This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

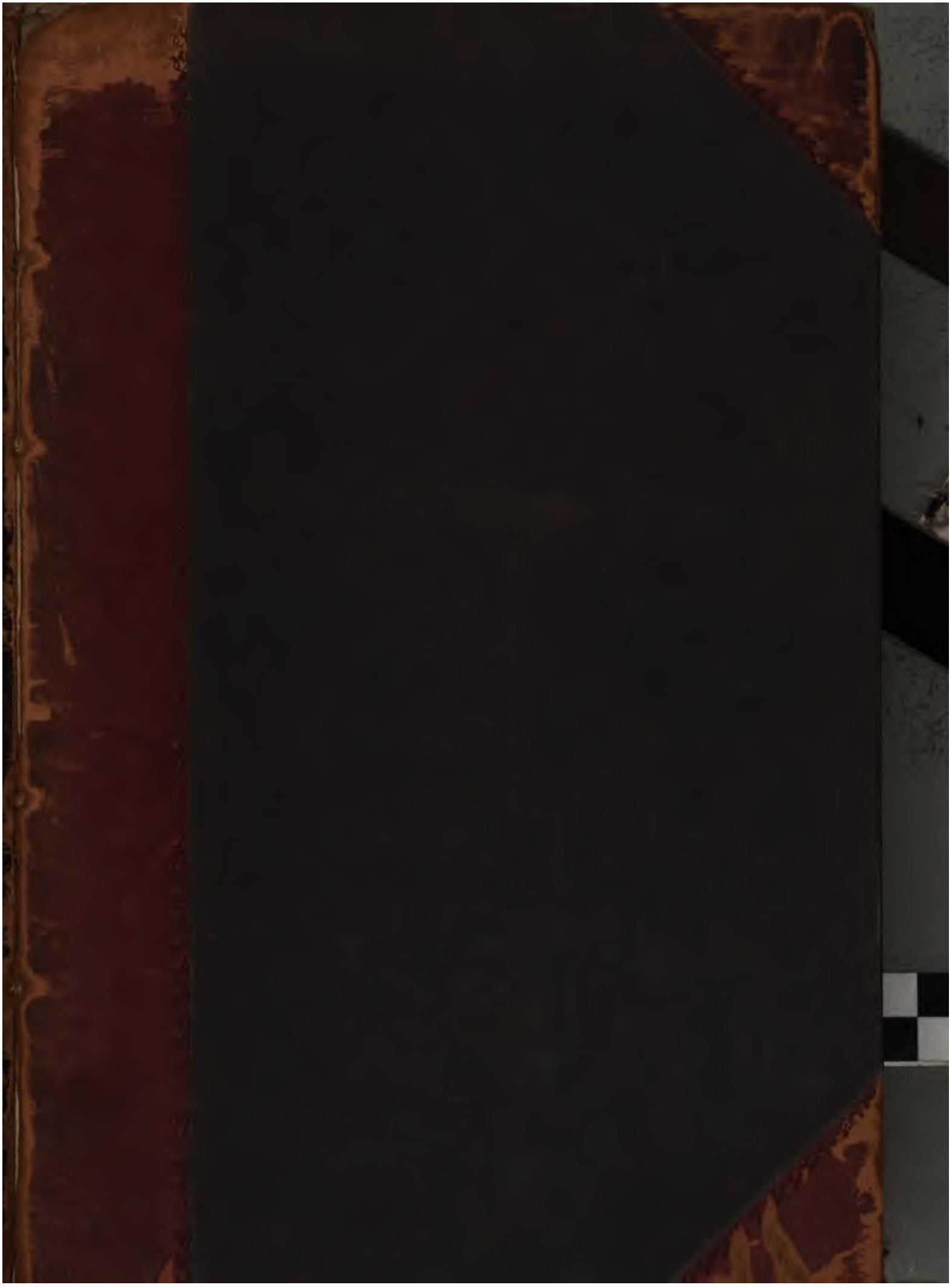
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`



600068626Y

MEMORIE STORICO-DIPLOMATICHE

DELL'ANTICA

CITTÀ E DUCATO DI AMALFI

CRONOLOGICAMENTE ORDINATE E CONTINUATE SINO AL SECOLO XVIII

E DIVISE IN DUE VOLUMI

PER

MATTEO CAMERA

VOLUME SECONDO

SALERNO
STABILIMENTO TIPOGRAFICO NAZIONALE
1881

PROPRIETÀ LETTERARIA

MEMORIE STORICO-DIPLOMATICHE

DELL' ANTICA

CITTÀ E DUCATO DI AMALFI

CRONOLOGICAMENTE ORDINATE E CONTINUATE SINO AL SECOLO XVIII

E DIVISE IN DUE VOLUMI

PER

MATTEO CAMERA

SOCIO CORRISPONDENTE DELL'ACCADEMIA PONTANIANA, DELL' ISTITUTO ARCHEOLOGICO DI ROMA, DI MILANO, DI ACI REALE, DI COSENZA, DI CATANZARO, DELLA FLORIMONTANA VIBONESE, DI TROPEA, DELLE SOCIETÀ ECONOMICHE DEGLI ABRUZZI, DI PRINCIPATO CIT. ec ec.

VOLUME SECONDO

SALERNO

STABILIMENTO TIPOGRAFICO NAZIONALE

1881

246 f. 334

Si exactam temporum cognitionem neglexerimus, haud certe verendum est, ne caeca caligine omnis non versetur Historia; eademque exinde, ut minimum utilis reddita, humi non recidat inhonora, quae jure Magistra vitae reputatur.

(PEREGRIN. *in praefat. ad Chronic. Longobard.*).

PARTE SECONDA

CAPITOLO PRIMO

Prime infeudazioni del Ducato Amalfitano, concedute ai Sanseverineschi e Colonnesi — Luogotenenti del Ducato ed Uffiziali doganali — Pesi e misure.

Non potevamo altramente esordire questo secondo volume, senza tornar di bel nuovo a favellare del regimento feudale di Amalfi e sua Costiera, antecedentemente da noi sommariamente accennato (1). Ciò servirà a viemmeglio lumeggiare i fatti e gli avvenimenti che fra noi si successero durante il lungo periodo di signoria baronale (1460-1582).

Non v' è ormai chi non conosca, che nel reame di Napoli piucchè altrove è stato duro ed oppressivo il sistema feudale. I Normanni ve l' introdussero, e l' innestarono colla monarchia da lor fondata.

Gli Angioini talvolta deboli e deferenti ne renderon più gravose in qualche parte le leggi — Ma Alfonso d' Aragona, che per questo verso non meritava certamente il titolo di grande, staccò con generale provvedimento dalla sovranità la giurisdizione e ne rivestì i baroni.

Questo colpo fu fatale, e preparò la rovina del regno, che ebbe il totale suo compimento sotto il governo viceregnale. Per giunta poi l' assenza de' sovrani cambiò i baroni in tirannotti! Spesse fiate le servitù de' feudi ricomperate a prezzo esorbitante erano tre o quattro volte rivendute, e ciò accresceva talmente la desolazione che anche a questo mezzo rinunziavasi. Ma quel che spinse al colmo la cupidigia fu la vendita de' titoli e privilegi e la transazione a prezzo delle pene de' misfatti.

Or lo Stato di Amalfi che ab antiquo godeva privilegio di Demanio, fu per la prima volta ridotto a vassallaggio da re Ladislao, che, con titolo di Ducato, ne investì Vencislao Sanseverino, (già duca di Venosa (2), conte di Tricarico e di Chiaromonte (1398).

I naturali fortemente esacerbati, invano reclamaron al sovrano la conservazione dell'antico lor privilegio di demanio; nè poteron indurlo a rivocare l'alienazione della loro Signoria — Ma Ladislao trovandosi soprammodo indebitato, non trovava allora altra via di ristorare l'erario, che, mettere all'incanto i più cospicui titoli d' ottimati e le stesse terre castella e città demaniali. A peso d' oro i Signori a sè le infeudavano, e talvolta a peso d' oro e di sangue le più popolose e ricche ricomperavansi (3). Infelicissima invero condizione de' tempi!

Infrattanto, Vencislao Sanseverino divenuto Duca di Amalfi ed investito della podestà del *mero e misto imperio e del supremo potere criminale*, creò alcuni suoi ministri ed ufficiali e quì mandolli quali suoi rappresentanti. Egli nominò per suo capitano e vicegerente del Ducato Francesco Comite di Salerno; e per giudice

(1) Vedi vol. 1.° pag. 592, 612 segu. 626.

(2) Titolo ch' egli s' avea usurpato: perocchè al riferir dello storico Costanzo (stor. di Nap. lib XI) a quel tempo « que' signori che nutrivano gen« ti d' armi, occupavano i titoli a loro modo, e « tra questi fu Vincislao Sanseverino, che, veden« do in casa del Balzo il titolo del ducato d'An« dria ed in casa Marzano il ducato di Sessa, si « usurpò il titolo di Duca di Venosa ».

(3) Vedi vol. 1.° cap. XL° pag. 592.

ed assessore Nicolò Romano di Sorrento: elesse credenzieri nel fondaco e nelle dogane di Amalfi e suo distretto, Nicolò e Filippo Bonello di Scala, commoranti in Amalfi (1); e per guardiano e custode del maggior fondaco e dogana e del peso e della stadera Andrea de Raibola, amalfitano; e per guardiano, custode e misuratore nel fondaco del sale Guariscolo de Ligorio *(de' Liguori)* di Amalfi; e per amministratore e percettore de' diritti di dogana Amelio Brancia del medesimo luogo ec.

Non sarà pertanto inutile quì rapportare le lettere di credenza spedite dal Sanseverino al novello suo luogotenente ed al giudice ed assessore summemorati: le quali, pubblichiamo come affatto inedite; omettendo per amor di brevità alcune altre spedite agli uffiziali di dogane (2).

⁂ Vincilaus de Sancto Severino Dux Amalfie Tricarici et Clarimontis comes etc. nobili viro francisco comite de salerno socio et familiari nostro dilecto atque devoto salutem et dilectionem sinceram. viguit commendanda tua virtus in negotiationibus nostris sic in agendis qualitercumque res emergerint gesta tua cum multiplici laudis preconio floruerint que experientia palpata plurimum in occurrentibus actibus dante fidem certior prestetur nobis fiducia et plenior confidencia nobis detur actentione provida securius inherere. ut exequtio itaque Iusticie vigeat et nervus discipline non lentescat et in hiis eo potius arduis expedicionibus et sub discrimine sortis dubie occurrentibus in quibus honor nostre rei puplice evidenter tangitur et ad felicem expedientiam Rei puplice interesse versatur. te tamquam virum fortem nobilitate clarum et strenuitate perspicuum atque sollertem eligimus quo magis circa Id consideratio viget et habenda consulta provisio persuadet. Sane noviter ex munifica largitione Serenissimi domini nostri domini regis Ladizlai regis Ungarie Ierusalem et Sicilie nobis facta de civitate Amalfie et terras subscriptas cum titulo et honore ducatus oportet nos pro expediencia rei puplice ac tuta et pervigili custodia civitatis Amalfie et terrarum earumdem. actentis studiis exquirere ut inter ipsos nostros subditos ministrante libra Iustitie cum auxilio domini dextere tranquillitas vigeat reproborum refrenetur audacia et proborum status remaneat in quiete. ad que peragenda dum in mente revolvimus tui animi constantiam experimentabiliter cum laudis preconio comprobatam spes nobis certa tribuitur quam ea que committenda duxerim fideliter et sollicite exequaris. Te igitur cum matura et provisa deliberatione nostra Tenore presentium de certa nostra scientia Capitaneum et vicemgerentem nostrum dictarum Civitatis Amalfie et terrarum subscriptarum districtuum et pertinentiarum earum ex nunc in antea usque ad nostrumque beneplacitum et quamdyu bene et fideliter te gexe-

(1) Avea esercitato antecedentemente tale uffizio Giacomo Favaro di Amalfi, il quale fu di poi nuovamente rieletto da Giovanna II nel primo anno di suo regno, col seguente suo rescritto:

Iohanna secunda etc. *Iacobo Fabario de Amalfia familiari et fideli nostro gratiam et bonam voluntatem. Considerantes quod tu ab olim per clare memorie Serenissimum et Illustrissimum principem dominum Ladizlaum eadem gratia dictorum regnorum Regem reverendissimum fratrem nostrum notariatus credencieratus fundici salis civitatis nostre Amalfie penes dohanerios et fundicarios ac emptores et perceptores cabellotos seu credencerios dicti fundici salis presentes tunc et futuros ad vitam tuam et donec in officio ipso bene te gereris cum gagiis annuatim unciarum decem de carlenis argenti ponderis generalis de pecunia Iurium reddituum et proventuum dicti fundici salis ipsius civitatis Amalfie ordinatus fuisti prout in quibusdam dicti domini Regis licteris magno pendenti sigillo munitis de dicto notariatus officio tibi concessis et factis ac in nostra Curia originaliter productis et presentatis plenius continetur. Et in supradicto bene et legaliter ac sollicite te gessisti omni studio et sollicitudine compendio nostre Curie procurando. Et sperantes quod in illo te geres laudabilius in futurum etc. Tenore presentium de certa nostra scientia una cum predictis Regiis fraternis licteris et omnibus contentis in illis confirmamus. et ad ipsum officium et eius exercitium ad maiorem cautelam de novo ordinamus etc. In cuius rei testimonium presentes licteras exinde fieri et pendenti dicte Maiestatis sigillo jussimus communiri. Datum Neapoli per virum magnificum Bernardum Zurulum de Neapoli comitem Montisauri logothetam et protonotarium regni nostri Sicilie collateralem consiliarium et fidelem nostrum dilectum anno dom. 1414. die XII mens. octobris VIII Indict. regnor. nostror. anno primo ».*

(2) Gli originali di esse lettere si conservano da noi; e sono scritte in carta bambagina ed in carattere durazzesco del tempo.

ris *cum meri et misti Imperij ac gladij potestate* et omnimoda Iurisdictione in civilibus et criminalibus causis quibuscumque. quocumque alio modo capitaneo vicario seu officiali alio per nos forsitan ordinato ab inde revocato duximus fiducialiter ordinandum pariter et statuendum. commictentes tibi super hiis totaliter vices nostras recepto prius a te solito in talibus Iuramento. Quo circa tue devotioni committimus et mandamus expresse quatenus stalim receptis presentibus ad dictam civitatem et terras te personaliter conferas viresque tui animi actuens pectus et humeros parans ad fortia circa huiusmodi vicegerentie officium laudabilem administrationem et gestionem exerceas tutam fidamque custodiam dyurnam prout et nocturnam tam dicte civitatis quam terrarum ipsarum opportunamque fortificationem ipsarum et defensionem in casu quolibet quod nullum quod absit possit evenire sinistrum ad honorem et fidelitatem Regiam prout et nostram ac diligenter et fideliter studeas dictum officium exercere singulis ministrando iustitiam tam in civilibus quam in criminalibus sine exceptione aliqua personarum. neminemque gravando rancorem vel odio seu relevando iniustum .... pretio gratiam vel amorem nec non ecclesias ecclesiasticasve personas pupillos viduas aliasque miserabiles personas. justis favoribus prothegendo et fovendo quod te de ipsius administratione Iustitie in quacumque Iura contra constitutiones et capitula Regni pro ipsius status reformatione composita sine trasgressione servabis processus lucidi comprobent et opera laudanda commendent. Ere namque Ecclesiarum prelatos requirimus. bajulis judicibus ac universis et singulis hominibus Civitatis Amalfie et terrarum earumdem. earumque districtuum per presentes et alias nostras iniungimus litteras ut tibi tam in nomini nostro vicemgerenti sic per nos ut predicitur ordinato ibidem in omnibus quam ad dictum tibi commissum officium spectante devote pareant efficaciter et intendant. Nos enim penas et banna que infra ipsius officij tui tempus rate tuleris rata gerentes et firma eaque per te volumus inremissibiliter prout iustum fuerit a transgressoribus extorqueri. a quocumque autem precessore tuo recipias captivos omnes si quos habent cum nominibus et cognominibus ac causis captionis eorum. nec non informatione quocumque residuorum fiscalis pecunie. actorum et mandatorum pendencium et ad absolutionem vel condepnationem ipsorum captivorum. iuxta merita probatorum vel provandorum Iustitia mediante procedas. Acta namque secundum Iustitiam terminare et mandata ipsa pendentia in eo quo pendent tam super negotiis fiscalibus quam etiam privatorum exequi sollicite studeas et procures. ut autem predictum officium favorabiliter et consultius administres tam Iudicem et assessorem ac actorum notarium tecum per alias nostras litteras deputavimus per ipsas alias nostras licteras retinendos in dicto officio tibi concedimus cum destinctione gagiorum. sic igitur cum animi constantia dictum tibi commissum officium ingeras perseverando semper de bono in melius quod per nos fiducia de te sumpta. non erret *(sic)* set approbes nostrum Iudicium gratosque fructos semper pareant gratiosa tua opera sequtura. Tuque merito vendices ut ad maiora statum honorem et titulos proveharis. Et ne in gestione dicti officii propriis sumptibus laborare cogaris; Tibi tam pro persona tua quam pro familiaribus et servientibus tecum in dicto officio retinendis stabilimus unc. quatraginta per annum percipiendas per te anno quolibet super pecuniam proventuum per te acquirendorum in officio supradicto ; Qui famuli et servientes tecum pro tui officio exercitione convenienti sint numero sex. Et ecce Erariis presenti et futuris damus expressius in mandalis quatenus dicta gagia super pecuniam per te ex proventibus acquirenda tibi solvere debeant et liberare ac satisfacere tibi anno quolibet de unciis quatraginta predictis integraliter donec dictum officium exercebis de mense in mensem quibus de hiis quem recipies de gagiis tuis predictis facies apodixas quas ei plenam sufficere volumus ad cautelam. Data Neapolis sub anno domini millesimo quatricentesimo secundo. die vicesimo novembris undecime Indict. »

« Terre sunt hec videlicet
« Civitas Amalfie
« Atrani
« Concha
« Agerolum etc.

Questa patente riguardata come documento storico non è di leggiera importanza: perocchè ci somministra non disutili notizie intorno l' uffizio, le attribuzioni

e la potestà de' luogotenenti generali dell' antico Ducato di Amalfi.

L' altra patente di nomina del giudice ed assessore ducale è così concepita:

⁂ Vincilaus de sancto Severino Dux Amalfie Tricarici et Clarimontis comes nobili et sapienti vire Iudici Nicolao Romano de Surrento iurisperito fideli Regio nostroque Amico dilecto salutem et dilectionem sinceram. de fide sufficientia probitate et legalitate tuis de quibus habemus testimonium digne laudis plenarie confidentes. te Iudicem et assessorem penes Capitaneum nostrum civitatis nostre Amalfie suique districtus vel eius locumtenentem per nos noviter ordinatum vel ordinandum pro residuo presentis anni undecime Indictionis et donec in antea usque ad nostrum beneplacitum cum gagiis annuarum unciarum decem de carlenis argenti ponderis generalis solvendis tibi de pecunia proventuum acquirendorum per dictum capitaneum seu eius locumtenentem dicti sui capitanie officij ratione quolibet alio ibidem pro dicto residuo ipsius presentis anni forsitan ordinato vel ordinando abinde revocato. tenore presentium de certa nostra scientia fiducialiter ordinamus recepto prius a te de officio ipso exercendo fideliter corporali ad sancta dei evangelia iuramento. Quocirca tibi harum serie de dicta certa nostra scientia precipimus et mandamus expresse quatenus statim receptis presentibus sic datum inibi commissum tibi. per nos Iudicatus et assessorie officium in dicta civitate et eius districtu studeas dicto tempore. et beneplacito nostro durantibus diligenter et fideliter exercere quod mereas exinde probabiliter verbum laudis et possis exinde in conspectu nostro merito commendari. Te namque iamdicto capitaneo vel eius locumtenenti ordinato vel ordinandum pro dicto tempore damus harum serie de dicta certa nostra scientia expressius in mandatis quare te ad dictum Iudicatus et assessorie officium prefato tempore et beneplacito nostro durantibus statim recipiant et admictant. teque donec tractent prout expedit in eodem tibique iamdicta gagia tam ipse capitaneus eiusque locumtenentes quam dictus erarius exhibeant atque solvant ac exhiberi et solvi faciant atque mandent cui de hiis qui ab ipsis reciperis facias suis vicibus apodixam. has nostras litteras nostro sigillo munitas tali propterea concedentes. Data Neapolis anno domini millesimo quatrigentesimo secundo. die XVIII mensis decembris XI. Indict.

(1) In an. 1406. — Fasciculor. arc. G. maz. 37 n.° 31.

— Mal note a noi sono le azioni di Vinceslao Sanseverino, che per pochi anni tenne la Signoria di Amalfi.

Per monumento del suo governo, egli, non lasciò che le riferite patenti ed alquante altre di minor conto, indiritte ai suoi ministri, che per amor di brevità abbiam quì omesse. Ei morì barbaramente insieme con altri dell'illustre sua prosapia, già vittime dell' odio e furore del fiero Ladislao lor parente (1405) — Avea egli sposato Margherita de Sangineto, unica figliuola di Giovanni conte di Altamura e di Corigliano; dalla cui unione ebbe un figliuolo chiamato Ruggiero, che dallo stesso re Ladislao fu spogliato de' feudi paterni e materni.

Oltre alle signorie di Amalfi, di Tricarico, di Chiaromonte ec. confiscate all' ucciso Vinceslao, il re, fè incamerare anco i di lui beni posseduti in Senise (Basilicata) « *devoluta per demerita Vincislai de Sancto Severino olim ducis Amalfie, Tricarici et Clarimontis comitis* » (1); non che talune case possedute in Cosenza, « *quae fuerunt de Vincislai de Sancto Severino notorij rebellis* »; concedute poi da Ladislao « *pro servitiis praestitis* » ad un certo Santo di Veroli; *sub datum Capuae die 4 mens. martij 1409*(2).

— Giovanna II di lui sorella, ossequente e molto grata a Martino V pontefice, conferì di poi a Giordano Colonna duca di Venosa e di lui germano il Principato di Salerno, con parecchie città e terre dello Stato Amalfitano (1419): cioè Lettere, Gragnano, Pimonte, le Franche, Minori e Maiori, siccome discorremmo altrove(3).

(2) Ex regest. *Ladislaus* an. 1410 fol. 132 v.°
(3) Vedi vol. 1.° di quest' opera pag. 604.

Ma il principe Giordano non ebbe a goder molto di tal concessione, essendo passato all'altra vita a Siena (o secondo altri a Marino) del morbo di peste a'16 agosto 1422 (o secondo, altri scrissero il 16 luglio 1426). Antonio Colonna, figlio di Lorenzo conte di Alba e Celano, e di lui nipote, gli succedette in seguito ne' feudi suaccennati (1). Indi essendo passato all' altra vita il pontefice Martino V (19 febbraio 1431), l' immediato suo successore Eugenio IV, inimicissimo de' Colonnesi, prese a perseguitarli fieramente; e quindi la regina di Napoli per non disgustarsi il papa, dichiarò Antonio Colonna decaduto delle signorie (possedute nel regno), qual ribelle alla romana Chiesa (2).

— In mezzo a quel periodo di tempo, una delle principali cure che preoccupavano la mente della regina si era il regolarizzamento de'pesi e misure in tutto il regno.

La necessità di estinguere gl' inganni e le frodi degl'ingordi venditori, in grave danno e pregiudizio de'compratori di genere all' ingrosso e al minuto, richiamò mai sempre le sollecitudini de'governi. E Federico II ad evitare quanto fosse possibile le frodi ne' mercanti ordinò, che, questi in qualunque parte del suo regno, fossero obbligati vendere tanto all'ingrosso che a minuta co'pesi e misure stabilite e mercate dalla regia corte, senza che questa potesse esigere maggiore diritto di quello che prima esigevasi. E che i mercatanti nel misurare i panni, non gli stirassero per farli giungere *sforzati* alla giusta misura con danno de' compratori, e gli vendessero pel giusto prezzo, senza usar veruna frode (3). Lo stesso sovrano con altro suo statuto comminava ai venditori recidivi ed a' mercanti che defraudassero coi pesi e con le misure, la pena di una libbra d' oro puro al fisco; in caso di non poterla soddisfare doveano essere puniti colla frusta, girando per tutto il paese col peso e colla misura al collo, « *in sui poenam, et aliorum exemplum* »: se per la seconda volta v'inciampassero, si troncasse lor la mano; se per la terza fiata, fossero irremisibilmente impiccati (4) — Re Carlo I d'Angiò fu meno severo contro coloro che usassero pesi e misure false; epperò, volle, che i segreti « *non auferant generaliter per terras cannas, rotulos et alia pondera, et mensuras, nec auferri faciant; sed super ipsorum falsitate inquirant ex eorum officio, vel ad delationem, seu accusationem alicuius ad poenam secundum iura procedant, et ab illis auferant tantum ea, quos per inquisitionem invenerint notabiles, vel suspectos. Et si contrafecerint, ad viginti augustales auri pro vice qualibet Curiae teneantur* » (5).

Or la regina Giovanna II, veduta la necessità di regolarizzare i pesi e misure, e per prevenirne le frodi de'venditori, emanò opportuni editti per le provincie del regno e fra l' altro a quella di Salerno e al Ducato di Amalfi, così concepita:

*** Iohanna Secunda Dei gratia hungarie Ierusalem Sicilie dalmatie croatie rame servie galicie lodomerie cumanie Bulgarieque Regina provincie et folcalquerii ac Pedimontis comitissa. Petricole Barono de Graniano familiari et fideli nostro dilecto gratiam et bonam voluntatem de fide prudentia sollicitudine sufficientia et legalitate tuis plenam gerentem fiduciam ab experto Te in officio sculpture mercorum, tam in ponderibus carolenorum ducatorum florenorum et alterius cuiuscumque monete quam in rotulis stateris marchis sestariis et aliis ponderibus quibuscumque carnium mercium et rerum aliorum ac tuminis quartis cannis integris et dimidiatis brachiis coppis et aliis rebus in quibus sculpiri et fieri merca nostros *merces*.

(1) Id. ibid.
(2) Id. ibid.
(3) Freder. II. Constitut. regn. Sicil. lib. II. cap. L. *Mercatores quoslibet regni* etc.
(4) Idem. ibid. c. LI. *Ad legitima pondere et men-*
(5) Vedi Ioh. Ant. de Nigris Commentar. in Capitula regni Neapolit. cap. LXIV, pag. 101 — edit. Venet. 1582.

stre curie hactenus consuevit ac omnibus et singulis aliis ad dictum officium spectantibus et pertinentibus quovis modo in singulis civitatibus terris castris et locis tam provincie principatus citra quam civitatis Amalfie partium et districtus earumdem cum gagiis et emolumentis consueti et debiti ac percipi et haberi soliti per alios homines quos in dicto officio fuerint. ad vitam tuam et donec in ipso officio bene te gesseris tenore presencium de certa nostra scientia duximus ordinandum. et fiducialiter statuendum recepto. prius a te solita fidelitate et de officio nostro exercendo fideliter corporali ad sancta Dei evangelia juramento. Quo circa volumus et fidelitati tue earumdem tenore presencium de dicta scientia certa nostra expresse commictimus et mandamus quod statim receptis presentibus ad dictas civitates terras castra dicte provincie et ducatus Amalfie te personaliter confereris in temporibus statutis et debitis sic inibi dictum sculpture mercorum officium dicta tua vita durante ad honorem et fidelitatem nostram ac Curie nostre studeas diligenter et fideliter exercere ponendos mercos sine fraude vel dolo sculpture in ponderibus mensuris et rebus aliis supradictis. que de ipsius officii gestione laudabili postis in conspectu nostro merito commendari facturis in dictis civitatibus terris castris et locis dicte provincie et ducatus puplice divulgari et sub penis strictius inhiberi quod nulli campsores apothecarij buczerij mercatores et alii quicumque res cum ponderibus mensuris cannie et aliis inde dependentibus vendentes ementes et recipientes aut illas etiam ponderantes teneant vel tenere presumant. de cetero pondera rotulos sextaria marcos mensuras thuminas quartos cannas integras vel dimidiatas coppas brachia et res alias quascumque merce sculpiri solitos et solita que non iusta seu iuste sint et merco nostre Curie per te sculptis et sculpta ac provisurus. actente quod pondera mensure et res alie predicte plus vel minus non teneatur nec maioris seu minoris sint ponderis mensure vel quantitate ipsum contineat statutum nostre Curie memorate. Et si quos prohibitionis huiusmodi contemptores inveneris aut fraudes in dictis mensuris ponderibus et rebus aliis commictentes ab eis penam quam incurreret iuxta statutum et solitum exigas pro C
nostre parte. nos enim penas et banna ç
et que rite duxeris imponenda exigi et
beri per te volumus. a contemptoribus
rumdem pro dicte curie nostre parte.
pecunia vero que ex juribus dicti officii
penis ad manus tuas pervenerit tibi
neas pro gagiis suis iamdictis. quolibet
licet anno de qua quidem pecunia nul
compotum ponere ullo unquam tempore
nearis coram nobis et officialibus nostris
quibuscumque Et te namque vicemge
tibus nostris Iustitiariis capitaneis ba
magistris juratis ceterisque officialibus m
ribus et minoribus quocumque titulo et
nominatione noverint officioque fungai
tam nostri quam aliis quibuscumque
corum et cuiuslibet ipsius locumtenenti
locumtenentibus in dictis provincia pri
patus citra et ducatus Amalfie statuti
statuendis, nec non Universitatibus et h
nibus civitatum terrarum castrorum et l
rum nostrorum dicte provincie et duc
Damus eorumdem tenore presencium d
cta scientia certa nostra expressius ma
tis quatenus officiales tibi circa exercii
et administracionem dicti officij sculp
mercorum cum opus fuerit et eos dux
requirendos assistant et faventur ac assis
favere mandent et faciant ope opere au
consiliis presidiis et favoribus oportunis
dicteqne Universitatis et hominibus dicta
civitatum terrarum castrorum locorun
omnibus et singulis quos ad dictum s
pture mercorum officium spectare et p
nere noscuntur. ad honorem et fidelit
nostram devote pareant et efficaciter
diant et intendant. presentes autem lict
magno nostro pendenti sigillo munitas
duximus concedendas in testimonium
missorum quas pro ipsarum validiori ro
et ex certis causis nos moventibus dedi
et subscripsimus propria nostra manu
observatione vel observantia nostre C
quacumque contraria non obstante. Da
castro nostro novo Neapolis per manus
stri predicte Iohanne Regine anno do
millesimo quadrigentesimo vicesimo pr
die vicesimo nono mensis iulij quartec
me Indict. et regnor. nostror. anno sept

JOHANNA REGIN

De mandato Reginali ad relationem ma
Senescalli — registrata in Cancell.ª penes
dente S. de Cay — A. DE THEANO (1).

fol. 76.

(1) Documento inserito nel protocollo del notajo Francesco de Campulo di Amalfi an. 1426 a 1429.

CAPITOLO II.

Il Ducato Amalfitano infeudato a Raimondo Orsini — Sua corte ducale rappresentata dai Viceduchi — Loro attribuzioni — Governo Aragonese — Calamità — Vettigale sul PEDATICO — Tassa straordinaria imposta nel Ducato — Leva marittima ec. — Provvedimenti per la custodia del Ducato — Privilegio amalfitano ec. Mutuo sovranamente ordinato — Morte di Raimondo Orsino principe di Salerno e duca di Amalfi — Eleonora d' Aragona di lui moglie seguita a tenerne il governo — Fondazione del Castello di Tramonti — Lettere inedite della duchessa Eleonora.

Non appena salito sul trono di Napoli Alfonso I d' Aragona, ei fortemente inciprignito contro gli Amalfitani chè parteggiato aveano per Renato d' Angiò, cercò di umiliarli e sottoporli a novello giogo feudale.

Premoroso di unire in matrimonio Eleonora d' Aragona sua zia, figliuola del conte di Urgel, con qualche gran personaggio dello Stato, ei ne offerì la mano a Raimondo del Balzo-Orsini conte palatino di Nola e di Sarno (che segnalati servigi aveagli renduti in guerra); il quale, trovato molto degno e vantaggioso il partito, mandò Antonio Mastrillo, signore nolano, qual suo rappresentante, a conchiuderne gli sponsali colla real principessa aragonese.

Le nozze furon sontuose e magnifiche, e la dote, che venne assegnata allo sposo, fu il possedimento feudale del Ducato Amalfitano, che Alfonso *magnanimamente* alienò dalla Corona — Eccone la decretazione (documento inedito):

.*. Alfonsus Dei gratia rex aragonium etc. Universis presentes licteras inspecturis tam presentibus quam futuris cum datum ocium ut a bellorum defatigatione curas nostras aliquantisper amovere possumus ab eos delectabiliter cogitatus vestros et studium omne convertimini quos in tantis guerrarum turbinibus tantaque diuturnitate belli constantis devotionis et fidei sinceritati probatos comperimus extitisse in eosque liberalitatis promptitudine diligenter. Ita nos extollere ita dignitatem titulis efficere pro ceteris delectamur ut non solum comitatus baronias et feuda sed ut patrimonij nostri demanialis conferre gratiosius inclinamur ad Illos presertim offerendos prompte de . . ecamur. quos affinitatis gradus atque virtutum plurium exigentia nobis ex ipsa coniunctionis sanguinis, reddit acceptos et ex ipsa lege nature longinquius comprobatos. Sane Illustris domicella Elionora de ragonia *(sic)* amita nostra carissima dum in principatu nostro catalonie residere sciens fuisse nostri propositi eam velle in hoc regno Sicilie maritare et de matrimonio et suis sponsaliis contrahendis contractum habere. relictis laribus propriis atque regalium cognatorum consuetudinem cum sibi de suo adventu describeremus ad nos apud Gayetam. omnibus sepositis curis. omnique patrie affectione neglecta atque maris et terre postergatis periculis adventavit ubi secum nostris votis obedienti atque ilari vultu conformans de eligendo atque sibi dando marito promptum atque liberum nobis exhibuit facultatem; horum itaque consideratione suasi cupientes eamdem Illustris Elionora decenti matrimonio copulare. intendentes itaque internis precordijs mentem nostram ad spectabilem et magnificum virum Raymundum de Ursinis nolanum et palatinum atque sarni comitem huius regni nostri Sicilie magnum Justiciarium collateralem consiliarium et fidelem nostrum dilectum. quem dudum obeunte atque a rebus humanis abducta serenissima domina Johanna Regina secunda hungarie Ierusalem Sicilie Regina matre nostra carissima. sciens post ipsius obitum dictum regnum Sicilie ad nos pleno iure spectare dum apud Gayetam et Capuam resideremus nullis in eum invalescentibus castris villisque nostrorum militum obsidionibus territis vel impulsis sed sola consideracione iuris nostri quod in ipsius regni habemus et ingenti quodam amoris affectu quem in per-

sonam nostram signanter in precipua devocione gerebat suo moto proprio atque matura deliberatione ad hobedienciam et fidelitatem nostram sincero corde convertens vexilla nostra festivis sollepnitatibus ac cum preconio digne laudis evexit postquam indesinenter et laudabili continuacione in nostra fide perseverans multa pro statu nostro memorabilis et grata comoda procuravit multa etiam et varia dapna in bonis rebus tam suis quam vaxallorum gravi cum dispendio ac periculo status sui constanter et equo animo tolleravit atque illa sedulis et potencie nostrorum emulorum presertim Illustris ducis Renati Andegavie et barri ducis hostis nostri notorij et dicti Regni puplici invasoris abiecit ut nobis etiam absentibus atque cum exercitibus nostris apud aprutinam provinciam castrametantibus. comes ipse fugatis hostibus per vimque devictis. de eis magna cum gloria triumphavit propter quod omnia et alia multipliciter virtutum dona predicti comitis eandem Illustrem Eleonoram prefato comite tamquam benemerenti atque digno de comuni ipsarum partium libera et gratuita voluntate matrimonialiter copulavimus ; ut autem actius et decentius opportunitatibus et honoribus ipsius matrimonii coniuges ipsi prospicere possint eidem Elionore domicelle Illustris tamquam a nobis benemerenti. contemplacione ipsius matrimonii in dotem dotisque nomine *ducatum Amalfie in infrascriptis civitatibus et terris consistentem, videlicet civitatem Amalfie. civitatem Ravelli. civitatem Scalarum. civitatem Minori et terram Tramonti et terram Maiori. terram Ageruli terram Positani terram Atrani et terram Conche cum casalibus pertinentiis et districtibus earum* omnibus civitates et terras utique demaniales et de antiquo predecessorum Regnum huius Regni Illustrium et nostro demanio cum titulo et denominatione ducatus ac cum castris fortelliciis hominibus vaxallis. mero et mixto imperio et gladij potestate. nec non et cum omnibus honoribus dignitatibus iure demaniali et iure patronatus. et cum collectis omnibus ordinariis aliisque fiscalibus functionibus iure proprietatibus membris actionibus quibuscumque quam nobis et nostre curie in dicto ducatu ac civitatibus terris et locis predictis et ad ipsum ducatum competunt et possent competere in futurum. que videlicet de demanio in demanium et que de servicio in servicium sunt. de tenore presencium de certa nostra scientia motuque proprio pro se et suis heredibus utriusque sexus ex suo corpore legitime descendentibus in perpetuum damus concedimus donamus in feudum nobile et sub contingentibus proinde feudalibus servitiis seu adoys ex donationis causa contemplacione dotis supradicte concedimus et de liberalitate mera et gratia speciali iuxta usum et consuetudinem dicti Regni et generalis et humane Regie sanctionis edite et feudorum successionibus in favorem comitum omnium dicti Regni a tempore felicis adventus clare memorie domini regis Caroli primi in ipsorum comitatus baronias et feuda prout ex perpetua collacione tenentium et factum dum per inclite recordationis Regem Carolum secundum et in parlamento publico celebrato neapoli devulgatum. Ita cumque dicta Elionora et prefati eius hered. dictum ducatum prefatasque eius civitates terras et loca iuraque omnia supradicta postquam possessionem illarum adepti fuerint immediate et in capite a nobis et nostra curia perpetuo teneant et possideant nullumque alium preter nos hered. et successores nostros in dicto regno Sicilie superiorem et dominum exinde recognoscant servireque propterea nobis ac ipsis hered. et successoribus nostris perpetue teneantur et debeant de predictis feudalibus servitiis proinde contingentibus quando scilicet et quoties feudale servitium comitibus baronibus et feudatariis aliis dicti Regni per nostram Curiam generalem judicetur. quod servitium dicta Elionora pro se et dictis suis heredibus in nostri presentia constituti prestare et facere nobis atque hered. et successoribus nostris. sponte obtulit et promisit Regali iure constitutionibus capitulis edictis ritibus moribus observantiis statutis consuetudinibus et quibuscumque aliis presentibus forte contrariis et presertim huiusmodi bonorum demanialium concessionem et donationem fieri prohibendibus quas quos et quem in quantum effectui presentium forsan obsisteretur contradiceretur vel repugnaretur earumdem tenore presentium de dicta certa nostra scientia tollemus ac viribus et efficacia vacuamus. non obstantibus quoquomodo. Investientes propterea prefatam Elionoram de presenti nostra concessione et gratia per nostrum anulum presencialiter ut est moris ac investire facientes de honore et titulo

ac dominatione ducatus ipsius Illustrem et spectabilem virum Johannem Antonium de Baudicio de Ursinis Tarenti principem et magnum comestabilem Regni nostri Sicilie collateralem consiliarium et fidelem nostrum dilectum per apposicionem aurei circuli, ut fieri in Regno predicto ab hactenus consuevit. salvis semper nobis et predictis heredibus et successoribus nostris juramentis fidelitatis et ligij homagij Universitatum et hominum dictarum civitatum terrarum et locorum quem nobis et predictis nostris heredibus et successoribus contra omnem hominem prestari consueverunt. salvis nihilominus serviciis nobis exinde debitis secundum usum et consuetudinem dicti regni in omnibus aliis iuribus preter quam superius nominatis que curie nostre ratione maioris dominij de ipsis civitatibus terris et locis debentur. prout hactenus . . . et habere debemus in terris et locis aliis dicti Regni ipsius maioris dominii racione salvis etiam usibus et consuetudinibus aliis dicti Regni ac iuribus curie nostre et maioris dominij nostri ducatus supradicti. In cuius rei testimonium presentes licteras exinde fieri et magno pendenti maiestatis nostre sigillo juximus communiri Datum in civitate Capue die XV mensis novembris sexte Indict. anno domini millesimo quatricentesimo tricesimo octavo. regni huius Sicilie citra farum anno quarto. aliorum vero regnorum anno xxiij » (1).

— Dietro tal sovrana decretazione i coniugi Orsini mandarono immediatamente ad Amalfi Angelo Morosini di Siena a prender possesso del Ducato Amalfitano e tenerne ivi il comando civile e militare in qualità di vicegerente.

Insiememente mandavasi al governo del Ducato un Viceduca annuale; il quale nel pigliarne il possesso, dovea giurare di sottostare alla stretta osservanza di tutti i privilegi, statuti e consuetudini delle cittadinanze locali. E queste si ebbero per Viceduchi *Masello* de Ruggiero di Salerno nel 1441; poi Francesco *de Antignano* di Capua nel 1450; cui succedettegli Coluccio *d'Afflitto* di Scala a' 30 agosto 1453; per 18 giorni (2); indi Pietro *Bianco de' Nobilioni* di Mantova a' 18 settembre dello stesso anno; poscia Alessandro *Carbone*, napolitano, figlio di Jacopo signore di Padulo, nel 1454-1456 (3) di poi Gabriele Mastrillo di Nola *milite* e dottore 1458, e quindi Marino Longo di Cava nel 1459. . . . . .

Per quanto umani e benigni fossero stati que' duchi feudatarii verso queste popolazioni, altrettanto burberi e rigidi lo erano i loro rappresentanti di governo.

Amalfi, qual centro e capo del Ducato, tenne da principio la sua corte di giustizia nel luogo detto *la Venezia*; e quindi, sotto i duchi Piccolomini, traslocata in talune stanze allogate presso il campanile del duomo.

Si componeva inoltre la corte ducale, di un luogotenente generale, un viceduca, un uditore « *secundarum causarum* », un assessore, un razionale, un maestro giurato ed un sottogiurato—Il Viceduca, qual magistrato principale, coll' assistenza e parere dell' uditore e dell' assessore, giudicava ogni causa civile o criminale, o mista; e per mista intendevasi quella che di civile poteva diventar criminale, o di criminale civile. Al medesimo incumbeva segnatamente di proteggere e favorire gli orfani, i pupilli, le vedove, i miserabili ec. Apparteneva allo stesso il conoscere dei danneggiamenti ne' fondi burgensatici posti nella sua giurisdizione e di prevenirne anco i disastri, siccome manifestasi dalla seguente notificazione fatta a quel tempo ad un privato, perchè riparasse

(1) Trovasi riportato il prenotato decreto nel protocollo del notajo Francesco de Campulo di Amalfi anno 1450. a fol. 85 segu.

(2) Costui trovandosi a diporto nel suo castello di Padulo insieme col genitore e col fratello Francesco, maggiornato, morì seco loro sotto le rovine di esso castello a causa del forte tremuoto avvenuto a' 5 dicembre 1456 — Vedi Ferr. della Marra famiglie nobili ec. pag. 113.

(3) Non sappiamo se per rinuncia o per destituzione. Certo si è ch' ei fu poco dopo uno de' più sviscerati partigiani di Giovanni duca d' Angiò emulo di Ferdinando I.° d' Aragona.

una di lui maceria cadente sul fondo altrui sottostante:

VICEDUX DUCATUS AMALFIE etc.

« *Mandamus tibi magistro Iurato vel subiurato Conche vel stephano lauretano de thubulo* (Tovere) *nuncios per nos ad hec deputatos. Quod perentorie mandes angelo paulillo de thubulo ad penam unciarum auri quatuor nostre curie applicandi si secus inde fecerit quod infra tres dies discampare debeat territorium cum lapidibus collapsis a quadam placia seu macerina ipsius angeli supra bonis angeli de manso de scalis sita subtus dictam placiam terre dicti angeli paulilli quam ruit super bonis dicti angeli de manso et quod infra eundem terminum discampare debeat terram suam supra domum dicti angeli de manso sita thubuli ubi dicitur a lo loco de la torre que descendit et ruit a quadam placia terre dicti angeli paulilli ad astracum dicte domus dicti angeli de manso site ibidem, et contrarium non faciat sicut penam predictam cupit evitare et referas. Et si de presenti mandato senserit se gravatum compareat in dicta curia coram nobis in dicto termino nostri gravamini allegaturus, et referas. Data amalfie die XXVI mensis Julii XIII Indict, 1450* ».

— Re Alfonso d'Aragona, che pochi anni prima era entrato in Napoli trionfante (26 febbraio 1443) all'uso degli antichi Romani (usando solo la modestia di non coronarsi dell'alloro); inaugurò i primordii del suo regno col convocare un parlamento generale nella stessa Capitale, per dar sesto ed ordine alle cose dello stato. Tra l'altro ei abolì allora le sei collette di carlini 15 a fuoco (di che parleremo in seguito); e quanto alla città di Napoli annullò in essa l'abbominevole e antica gabella denominata *della Barattaria e Fossetta*, posta da principio sotto la dipendenza del maresciallo del regno « *quod cognitio de meretricibus, ruffianis et lusoribus ad nzardos* (sic) *spectat ad officium Marescallorum Regni* » (1). Mal grado i bisogni dello Stato, Alfonso abolì tal infame vettigale « *ad evitandum blasphemia, flagitia, et facinora, aliasque malas operationes, quae ex ludo taxillorum, qui in dicta Barattaria exercebantur, commicti solent in dicta civitate Neapolis abstulimus, et totaliter annullavimus in an. 1444* » (2).

In pari tempo, l'Aragonese istituì in Napoli il primo tribunale del Regno, somiglianza del Consiglio di Valenza, dichiarandolo superiore a tutti gli altri dei suoi Stati. E poichè alla di lui presenza si rendevano i giudizi degli affari pubblici e privati, venne perciò chiamato *sacro* ed anco *tribunale delle appellazioni.* quale avea suoi particolari reggenti o presidenti, che ne'primi tempi furono o i Principi del real sangue o i più illustri e famosi soggetti del regno, ed otto o nove consiglieri dottori; « *nonnullos famosissimos V. I. Doctores eligimus, et ad certum determinatum numerum praetaxavimus, inter quos magnificum Valentinum Claver etc. Sub datum in Turri Octavae die 20 decembris XIII Indict. an 1449* » (3).

— Lungo sarebbe il narrare i fatti e le gloriose azioni di Alfonso d'Aragona, ol mai risapute per le istorie; all'incontro il suo reame non andò esente da guerre pestilenze e tremuoti.

Il tremendo flagello di peste, che ne 1450 gravemente travagliò quasi tutta l'Italia, ove nella sola città di Milano v

(1) Ex regest. Car. III. an. 1382-1383 fol. 203— Re Roberto, nel 1324 diè la facoltà a Guglielmo de Denicy *(de Dinissiaco)*, detto *Bulard*, maresciallo del Regno, di dare in appalto i diritti di essa gabella « *quia pecunia eget* » — Ex regest. r. Roberti an. 1324. lit. C. fol. 182 v.°

(2) Ex regest. Exequt. 1.° ab an. 1451 ad an 1455. In Canc. 1.° lit. E. scanz. 3.° fol. 134.

(3) Exequtor. an. 1455-1456 fol. 241, 354 in ar ch. mag. Reg. Camerae.

rono 60mila persone, minacciava la apparizione micidiale anche nel Ducato Amalfi. Ma questa Università al primo nzio diede ogni opera per preservarsi. nde radunatasi a parlamento, a'5 giu- Indizione XII 1449 deliberò:

Imprimis quod prefati sindici et e- ut supra (1), *non permictent ad a- os venientes* AB AERO INFECTO *ad hanc atem intrare ab hodierna die in an- ad hanc civitatem Amalfie, nec ad pertinentiam et districtus.*

Item quod si Andreas Marianus, Marta de Alaneo, Pachonus et Iohannes us, et filij quond. Cubelli de Guiczone erint venire ad habitandum ad hanc atem Amalfie infra diem Dominicam, licet octavam diem presentis mensis, ipsi electi permittant et faciant ipsos tare intra civitatem Amalfie per dies ; Et ubi per totum presentem non rint ad habitandum quod non permi- t ipsos et ipsorum quemlibet habitare a dictam civitatem nec extra pro eius et districtus prout eis eisdem electis m fuerit ».

Item quod prefati electi ut supra ent utiliter de die et de nocte fieri re guardias per ipsam civitatem et lodire portas ipsius civitatis et provi- e et facere de die in diem eisdem me- fuerit ». (2).

—Contemporaneamente, tremendo fu il nuoto in tutto il regno, ove nella sola à di Ariano vi perirono 2mila perso- schiacciate sotto delle rovine (1456) — città di Sulmona fu ribaldata e *Ri- rsa* affatto distrutta — Guglionsi, de- ita — Termoli danneggiata, e il suo mo in più lati lesionato, minacciava uta se non era prontamente riparato — Brindisi vi caddero quasi tutti gli edifi- zii colle morte della maggior parte degli abitanti — Che più: Boiano fu interamente distrutta con la morte di milletrecento abitanti, e sulle rovine dell' antica città uscì fuori un lago (3). Nè minori danni soffrì Terra di Lavoro, ove quasi tutti gli abitanti abbandonarono i loro lari e si trasferirono in altri siti convicini — In Napoli le chiese del duomo e di S. Pietro martire crollarono in gran parte insiem con molti edifizii; e per quanto narrasi, vi perirono circa 30mila abitanti! — La Costiera Amalfitana ne fu terribilmente scossa.

— Tra gli altri mali che vennero a tormentare questa contrada a que' tempi di feudalità, fuvvi quello del diritto di passaggio o *pedatico*, che riscuotevasi in Tramonti nella gola della montagna detta allora di *Zunclo* e poi di *Chiunzo* — Tal prerogativa giurisdizionale fu lungamente ivi esercitata e pretesa da Antonia e Margherita Sanseverino contesse di Montoro, ma non sappiamo con quale titolo.

Fatto sta, che tutte le mercanzie che transitavan per quel sito andavan soggette al diritto di passaggio.

Ma gli Amalfitani, intollarabili del soffrire tal sorta di avania; raunati in pubblico parlamento a' 16 settembre VIII Indiz. 1429, determinaron di portarne reclamo alla regina Giovanna II, esponendole; ch' essi « *a certis temporibus retrohactis indebite fuerunt agravati et constricti ad solvendum certam gabellam seu passagium* in loco Zunchi *pro parte Excellente domine Antonelle montis auri Comitisse de Montis auri ad quem seu ad quod ipse nunc de jure tenetur ut dixit etc. et nuno ipsi intendunt se liberari* etc. » (4)

Ma fu vero predicar nel deserto! —

) Cioè Filippo del Giudice, Pinto del Giudice, matolo Brancia, Bernaldo Vitolo, il giudice Gio- ni Setario, Vitillo de Dote, Leonardo del Giu- , Luise d' Afflitto, Tozzillo de Galifis, Angelillo saro ed altri.

(2) Protocol. del notajo Salvatore de Cunto di Amalfi an. 1448 fol. 121 v.°

(3) V. Cirillo Annali dell' Aquila lib. VII.

(4) Protocoll. del not. Franc. de Campulo cit° an. 1429 fol. 21, 22, 22.

Circa cinque lustri dopo si ripetettero eguali istanze al re Alfonso con deliberazione seguente :

*** *Die 11 mensis iunii prime Indictionis 1453. Congregata Universitate civitatis Amalfie ad vocem preconis more et loco solito ad honorem et fidelitatem sacre regie Maiestatis pro maiori et saniori parte qui voluerunt esse in sedili magno dicte civitatis Amalfie: prefata Universitas et homines Universitates ipsius asseruerunt fuisse et esse agravatos et constrictos indebite et minus iuste a magnifica domina Margarita de Sanctoseverino montis auri comitissa ad solvendi passagium zunchi* (Chiunzo) *seu certa iura pro dicto passagio seu platea dicte domine Margarite pro mercantiis ferendis per Universitatem et homines dicte civitatis Amalfie. ad quod. jus certis juribus suo loco et tempore preponendi asseruerunt se non teneri. Quibus sic espositis per dictam Universitatem et homines Universitatis ipsius intendunt supplicare sacre regie Maiestati et eius Sacro Consilio, quod dignetur mandare dicte domine Comitisse seu alteri cuicumque tenent dictum passagium quod a dicta molestacione et gravatione desistat et ad dictam solucionem non cogat et constringat etc.;* per la qual cosa costituirono e delegarono quali procuratori e per parte di essa Università i notari Giacomo de Alferio ed Angelo Caccavo di Tramonti « *ut sindicos et nuncios speciales ad supplicanda eidem sacre regie Maiestati et eius sacro Consilio* » per l' obbietto suddetto (1).

È pertanto a dirsi, che sin dai tempi antichi il vettigale del *pedaggio* o *passaggio* fu riguardato come distruttivo della libertà naturale che ha ognuno di passare per le pubbliche vie. Se ne permise l' uso per la costruzione e mantenimento delle strade e per procurare a' viandanti e trafficanti la sicurezza propria. L' imperatore Pertinace fu il primo a condannare l' abuso di siffatti vettigali, al riferir di Erodiano (2). Appo noi i Longobardi, i Normanni ed altri Sovrani, permisero a' baroni tali imposizioni, onde tener espurgate le strade dai ladri o da altri pericoli ; e sicchè passò per legge, di non potersi altrimenti esigere tali dazii che ne' luoghi sospetti e perniciosi (3) —

Allorchè poi le cose del regno furono sconvolte nel 1380, per le guerre sorte contra Carlo di Durazzo, si stabilirono i *pedaggi* per avidità di guadagno in pregiudizio del pubblico commercio. Ma Ladislao, appena salito al trono, abolì con suo editto (*datum Graniani die tertio mens. ianuarii an. Dom. 1400*) tutte le gabelle di *plateatico* e di *passaggie;* nè permise che quelle, per le quali concorrevano i requisiti richiesti dalla legge (4).

Le disavventure sopravvenute al regno dopo la di lui morte fecero andare in dimenticanza il suo editto. Indi re Alfonso 1.° nel 1443 essendo stato richiesto dai feudatarii di confermar loro i *passaggi* ingiustamente usurpati, non solamente ne rigettò la domanda, ma dippiù rinnovò quanto era stato disposto nel 1400.
Per tal motivo la regia Camera ordinò poi nel 1454 che tutti i possessori di passi e plateatici dovessero presentarne il titolo ; e per meglio venire a capo di estirpare tali perniciosi abusi, commise un informazione per le Calabria e per gli Abruzzi affine di accertarsi del numero e qualità di detti passi, e dei motivi dell' introduzione, cioè se erano luoghi pericolosi quelli dove si esigevano. Malgrado tutti gli

(1) Protocol. del suddetto notaio, an. 1452-1453 fol. 13 v.°

(2) « Vectigalia quoque omnia, sub Tyrannide ad contrahendas pecunias excogitata in fluminum ripis, urbium portubus, per que vias et itinera remisit (Pertinax), et in antiquam libertatem revocavit » — *Herodi an. lib. II, cap. 4.*

(3) Rit. Reg. Cam. 3. *de Jure passag.*

(4) V. Regest. Limitatio passum Regni facta temporibus Serenissimi regis Ferdinandi fol. 1.°, 2.°

i fatti successivamente dal governo liberare le provincie dagli abusi e azioni degli uomini potenti, riusciron icaci: finchè poi un ordinamento so-o, emesso nel 1791, non venne a di-ggere interamente i *pedagi* in tutto il .o.

– Stava questa cittadinanza in grande ensione per la voce corsa del pros-) arrivo di un' armata genovese nel .o, ed indiritta « *contra regiam maie-m et eius terras et loca.* »

er la qual cosa, la cittadinanza raunata-parlamento « *in sedili magno* » a' 25 no, Indiz. II 1454, deliberò di provve-i per la difesa interna del proprio pae-« *propter quod muri civitatis patiuntur am, et non sunt reparati, etiam sunt ntes et carentes armis* ». E poichè ario comunale difettava di moneta, si gò una Commissione speciale chè vi vedesse per le debite riparazioni (1). idi nel sussecutivo mese di luglio toccò città fare grandi preparativi per ri-re la Duchessa Eleonora d'Aragona, per la prima volta veniva a visitare sta sua signoria. Per tale occorrenza gnò anche allora smungere le borse particolari e scorticare la pubblica za (2).

– Alle contribuzioni e tasse ordinarie li e ducali di cui andavan gravate queste Università, toccò alle medesime inopinatamente una tassa straordinaria per l'armamento marittimo, ordinato da Alfonso nel mese di settembre 1454 — Dal Duca Raimondo Orsini furon tosto dati ordini speciali a Coluccio d'Afflitto di Scala, e contemporaneamente al suo Viceduca in Amalfi; ingiungendo loro di levar gente di mare in questi luoghi in servigio dello Stato (3), e di farne la scelta tra i marinari più idonei ed esperti — E di essi, Amalfi darebbe un contingente di 25 individui equipaggiati ed armati di tutto punto — I suoi casali di Pastina, Lone e Vettica-minore due marinari per ciascuna — Atrani 15 — Maiori unita con Tramonti 50 (4). Tutti stipendiati con soprassoldo « *ultra soldum regium* » posto a carico di essi comuni e durante il lor servigio per due mesi; « *et finitis dictis mensibus duobus statim, nullo termino expectato* (le dette Università) *dare et assignare dicte galee duos alios homines pro scagnis* (sic) *seu mittere ipsos ubi ipsa galea tenetur a civitate Neapolis usque Salernum inclusive* » (5).

— Alle sollecitudini dell'Orsino, varii provvedimenti insiememente vennero presi riguardo la comune custodia e difesa di questi luoghi; tenendosi all'uopo un pubblico comizio, con intervento de' Sindaci ed eletti rispettivi appo la chiesa del

Protocol. del not. Francesco de Campulo an. -1454 fol. 160.

) Protocol. del cit. not. an. 1454-1455 fol. 152. « Nos Alexander Carbonus Vicedux Ducatus A-e, magistro Iurato vel subiurato Amalfie quod presentibus, ad poenam unciarum auri decem les Universitati et hominibus civitatis eiusdem enus ad poenam unciarum auri quinquaginta, ne Curie apprehendarum si secus inde fa-it quod visis presentibus eligere debeant qua-homines qui habeant potestatem taxandi ho-s actos super armamento galee, et deberint nobiscum in dicta civitate Amalfie hodie sub-to die, et contrarium non faciant pro quanto m poenam cupiunt evitare. Data Amalfie die 1 septembris iij Indict. 1454.

) Non arriviamo a comprendere il perchè, Trati, obbligata ab antiquo al servizio militare stre sia stata in quella ed in altre successive marittime chiamata a prestare il suo contingente. Mentre, come altrove accennammo (to. 1. pag. 528), Agerola Tramonti, Scala e Ravello, quali luoghi montuosi, erano esenti della coscrizione marittima; e ciò troviam affermato anco in un processo dell'anno 1541 tra l' abate di S. Trifone di Ravello contro quella Università ove a fol. 143 si legge: « *Che gli abitanti di Scala e di Ravello erano esenti dal servizio marittimo et franchi di alloggio, dal perchè fornivano la Regia Corte di legname da costruzione che dette Università eran tenute di far tagliare ne' fondi demaniali* » — Di fatti, nella leva marittimo e terrestre ordinata in quell' anno 1454, l' Università di Scala dispose soltanto la somma di ducati 200 « *pro necessitate dictae civitatis et praesertim pro peditibus assoltatis et assoldandis pro custodia et tuitione dictae civitatis* ». Protocol. del notajo Giovanni Oliva di Amalfi an. 1455 fol. 128 v.°

(5) Protocol. del notaio Francesco de Campulo di Amalfi an. 1454-1455, fol. 9, 10 v.°, 11.

S. Salvatore di Atrani (1). Di ciò troviam stipulato atto pubblico, che è del tenor seguente:

*** *Die XI mensis septembris iij Indict. (1454) apud Atranum. Accessimus nobis qui supra Judice notario et subscriptis testibus apud ecclesiam sancti Salvatoris de Atrano ad requisitionem et preces nobis factas per Egregium virum Colucium de Afflicto de Scalis, et nobis ibidem existentibus prefatus Colutius ostendit quandam licteram credencialem Illustris et Serenissimi domini nostri principis Salerni, in presentia subscriptorum assertorum Sindicorum infrascriptorum Universitatum videlicet Carlucij Brancie et Pinti de Judice sindicorum Amalfie, Octaviani de Saxo, Angeli de Aflicto, Gaczarini Imperati, et Evangeliste Sebastiani sindicorum civitatis Scalarum; Nicolosi Bove, Johannis Imparati et Gasparis Totani civitatis Ravelli; Geronimi de Mandina, Pauli Lanarj pro Maioro; Stefanelli Salsani, Nicolai de Gete, Caroli Mole et Reginavilis Pisani pro Tramonti; et Antonij de Garganulo pro Atrano, vigore certe lictere; Imprimis talem fecit credenciam pro mandando dictis sindicis pro parte dicti domini principis sub pena unciarum auri centum quod debuerent aptare seu aptari facere muros et omnia dictaram Universitatum et fulcire armis necessariis pro defensione dicturum Universitatam.*

« *Item specialiter Universitati Amalfie quod ex nunc deberet custodire seu custodiri facere bastiam et turrim supra Amalfiam.*

« *Item terre Maiori quod deberent custodire seu custodiri facere ecclesiam Sancte Marie de Maioro.*

« *Item dicte terre Tramonti quod deberent finire turrim principiatam in loco Chiunzi.*

« *Item quod deberent hobedire Viceduci presenti, prout persone domini Principis in omnibus peragendis.*

« *Item quod deberent facere excubias in locis solitis et cunsuetis civitatis Amalfie, terrarum Maiori et Atrani.*

« *Item quod deberent eligere socios et marinarios, ac officiales galee prout scripserunt et ordinaverunt de mandato domini principis, et ipsos Electos ponere seu poni facere in pronto ad accedendum cum galea predicta statim cum venerit pecunia ad hoc, et sine mora postposita sint parati exequi et complere prout eis iniungetur et mandabitur. De quibus etc.* (2) ».

— Fu poi nel settembre dell' anno seguente (1455) sovranamente ordinato alla Università di Amalfi di raunarsi a parlamento e di procedere, giusta il solito, alla elezione de' nuovi giudici annuali, del maestro giurato, del sindaco e di dieci catapani od eletti municipali—L' assemblea « *ad evitandi rumores* » (soliti ad accadere in tali elezioni), deputò Carluccio Brancia, Nicola d' Alagno, Rinaldo Bonito, Lorenzo Favaro, il notaio Angelo de Balneo, il notaio Giovanni de Oliva, Giovanni Guerriero, Bernaldo Vitolo, Franzone Salato e Vassillo Gambardella a far la scelta di essi uffiziali secondo i loro buoni requisiti, per indi riferire e farne proposta ad essa assemblea (3).

— Or essendo allora stato creato per Sindaco il suddetto Giovanni Guerriero, fu chiamato a rispondere (non sappiamo per quale vertenza) innanzi alla corte del principe Raimondo Orsino in Salerno.

E poichè a norma degli statuti del Ducato Amalfitano ed allora vigenti, i naturali del ducato non potevan esser tratti e chia-

(1) Vedi vol. 1.° pag. 93, 94.
(2) Protocollo del not. Franc. de Campulo cit. an. 1455 fol 8.
(3) Protocol. cit. an. 1455 fol. 2.

i a deporre fuori del proprio paese qualsivoglia causa (1), il sindaco si ose alla comparsa.
'atto di denunzia era così concepito:

« Vicedux ducatus Amalfie (2).

Comandamo a te Valente Castellano erviente nostro et de la nostra corte ie debiate comandare Iohanne Guerrio de Amalfe come ad sindaco de la etta citate de Amalfe et homo mandato per lla detta Universitate de Amalfe ad fare la resposta a lo magnico messer Angelo Caraczulo de la posta facta pello dicto messer Angelo er parte de lo Illustrissimo signor prinpe de Salerno che per tutto dì oye ebia andare a Salerno ed fare la dita resposta a lo dicto messer Angelo la pena de unçie de auro venticinue si farra lo contrario » (3).

— Due anni prima (1454) re Alfonso a ordinato di farsi in tutto il regno un uo di ducati dugentoventimila e tarì pel quale l'Università di Amalfi venne ata per la somma di once 41 e tarì che, Raimondo Orsini signore di queStato ritenne a sè, per esigenza di a feudale che vantava dal Comune. uesti avendone fatto ricorso al re, negli decretato di ritenere appo di sè guale somma dovuta all' Orsino.

** Alfonsus dei gratia Rex Aragonum Sie citra et ultra farum valentie Ierusalem arie maioricarum Sardinie Corsice cos barchinone Dux athenarnm et neopa: ac etiam comes russilionis et ceritanie. versis hominibus civitatis Amalfie fideis nostris dilectis gratiam nostram et am voluntatem percepimus super expoone nobis facta pro parte vestre dicte versitatis et hominum civitatis predicte alfie Quod dum infra annum secunde indictionis exolvistis in manibus Illustris Principis Salerni uncias quatraginta unam et tarenos viginti quatuor. Ad quas Universitas ipsa taxata fuerat pro mutuo ducentorum viginti milium universaliter imposito in hoc Regno de quibus idem Princeps nobis apodixas confecit in quibus declaravit quantitatem predictam excomputandam tunc esse in pecuniis taxe generalis tam de videlicet pasce et augusti dicti anni secunde indictionis quamque successive. Idem Princeps de tota quantitate et ratam mutui contingentis terras omnes suae eiusque uxoris (Eleonorae) que consignata fuerat in manibus nostri generalis Thesaurarij rata solum et ad quem taxata fuerat dicta Universitas Amalfie contractavit cum fideli nostro Jacobo Sarrocho (4). Qui quidem Iacobus scripturas presertim apodixam nostri generalis Thesaurarij firmatam olim dicto Illustri Principi de tota quantitate dicti mutui restituit et assignavit nlla parte exoluta dicte Universitati Amalfie per Principem eundem videlicet omne et quotquot consecutus fuit a dicto Iacobo penes se percepit et habuit in grave dampnum Universitatis et hominum civitatis predicte ob quod Maiestati nostre humiliter supplicatum fuit Vestri parte ut indempnitati vestre super predictis providere dignaremur Iustitia mediante presertim super iuribus dicte taxe generalis per Universitatem predictam exolvendis dicto principi seu eius uxori. Qua supplicatione per nos benigniter admissa Volentes ut iustum est quod unicuique reddatur quod suum est quia nobis constat eumdem principem cum dicto Iacobo contractasse dictoque Thesaurario nomine nostro per eumdem Iacobum pro inde cautelas sufficientes quas idem princeps tenebat de rata mutui terras suas eiusque uxoris tangentes restitutas esse. Tenore igitur presencium de certa nostra scientia deliberate et consulto vobis predicte Universitati et hominibus civitatis Amalfie predicte licentiam et facultatem plenarias impartimur et concedimus quatenus de pecuniis per vos debitis dicto principi sen eius uxori ratione taxe generalis predicte per nos eis assignate

1) « Universitas Amalfie habet privilegium in » fuit et est in possessione, quod pro nulla causa possint cives dictae civitatis trahi extra dictam itatem per officiales ». *Protocol. del not. Franc. Campulo cit. an. 1455 fol. 98 v.°* — Veggasi il privileg. di Giovanna II al vol. 1.° pag. 601.

(2) Era allora viceduca don Alessandro Carbone.

(3) Protocol. cit. an. 1455 fol. 98 v.°

(4) Costui era genovese.

penes vos retinere possitis et valeatis similem quantitatem unciarum quatraginta unum et tarenos viginti quatuor exolutam ut predicitur ex causa dicti universalis mutui et per dictum principem contractam cum Iacobo Sarrocho predicto. Mandantes per eosdem dicto Illustri principi eiusque uxori quatenus dictam Universitatem et particulares homines ipsius nullatenus molestent nec molestari faciant de dictis unciis quatraginta una et tarenis viginti quatuor per Universitatem et homines ipsius retinendas predicta ex causa quanta gratiam nostram caram habeant et penam ducatorum mille cupiunt irremisibiliter non subire cum iustum non sit eundem principem cum dampno Universitatis predicte locupletari. Data in turri octava die quintadecima mensis Iulii qnarte Indictionis anno millesimo quadrigentesimo quinqnagesimo sexto. regni huius Sicilie citra farum anno vicesimo secundo. aliorum vero regnorum anno quadragesimo primo.

Rex Alfonsus
Innicus magnus Camerarius.
Cicchus Antonius.
Guid. pro conservatore generali.
Registr. in Cancell. penes Cancellarium in regest. Xiij.

— Intanto, Alfonso I.° ricolmo più di gloria che di età, pagò il tributo mortale nel 1458 di anni 64 ; ed il regno già tranquillato negli ultimi suoi tempi, dopo la di lui morte, nuovamente combattuto, cominciò a vacillare.

Alla di lui morte tenne dietro nell'anno dopo, quella di Raimondo Orsino principe di Salerno, duca di Amalfi e maestro giustiziere del regno ; morto nel suo castello di Nola, verso il mese di ottobre 1459. Era egli uno de' principali e più cospicui personaggi del reame, e per nascita e per valore. Da Eleonora d'Aragona sua consorte non ebbe prola alcuna — Sontuosi esequie furon rendute alla di lui spoglia, portata a seppellire nella chiesa di S. Angelo di Nola (dal medesimo eretta su di una collina), la cui tomba racchiuse più tardi anche il cadavere di Eleonora sua moglie, con apporglisi il seguente epitafio :

Hic iacet illustris dominus Raimundus de Ursinis Nolanus, et Palatinus ac Sarni Comes, princeps Salerni, dux Amalphiae et regni quond. Siciliae magister Iustitiarius, et uxor Leonora de domo Aragonia. Qui obiit an. Dni 1459.

Sotto la signoria dell'Orsino, la città di Nola fu per sua cura abbellita di opere sacre e profane. Ei vi fabbricò un convento pe' frati minori, e diè principio alla costruzione di quel duomo che dopo la di lui morte fu mandato a compimento da Orso Orsino suo successore. Inoltre fortificò egli la città di nuove mura e fortilizii, e le strade interne fece tutte inselciare, al riferir dello storico Ambrogio Leone ; il quale scrisse : « *Raymundus Ursinus Pyrri filius promurale cum erismatis fecit:* idem *semiturrem, quem umbonem vocavimus, ante ostium arcis externum construxit : omnes quinetiam vias, quas silice stratas esse monstravimus, ab eo plantatas esse, atque extra urbem in clivo ipso collis Cecalae occiduo basilicam coenobio crexit, divoque Angelo dicavit* » (1).

In fine; allo stesso principe Raimondo Orsino va dovuto la fondazione del castello di *S. Maria la nuova*, e della torre di *Chiunzo*, entrambi situati in Tramonti, e da lui ordinati con diploma del 10 agosto 1453; ma per la di lui morte il lavoro ne rimase interrotto.

Nullameno, la vedova principessa Eleonora, che, alla morte del marito s' era recata a soggiornare in Tramonti, premurosa di riattivare l' opera suddetta a petizione di quegli abitanti, riconfermò per commissario o soprantendente di siffatto lavoro Adesio de Vivo, cui diresse la seguente lettera :

(1) V. Ambros. Leonis *de Nola* lib. II, cap. XVI.

*** Eleonora de Aragonia principissa Salerni, Amalfieque ducissa etc. dilecto fideli nostro Adesso de Vivo de tramonti gratiam et bonam voluntatem, pro parte Universitatis hominum dicte terre nostre tramonti fuit nobis nuper expositum reverenter quod anno superiori Serenissimus quondam bone memorie Reverendissimus coniux noster suis patentibus licteris vos ipsum Adessum in commissarium super fabricam turre nove sancte marie nove ac etiam turris zunculi pertinentiarum dicto terre tramonti cum salario et emolimentis et nonnullis potestatibus ordinavit ut in licteris per ipsum quond. coniugem nostrum super hiis expeditis ad quas nos referimus latius continetur nobis humiliter supplicando ut nos in et eiusmodi dignaremur. Nos autem eiusmodi supplicationibus benigne annuentes volentes in hac parte cum votis dicti Serenissimi coniugis nostri redere *(sic)* pariter nos conformes. harum serie scienter et expresse vobis, eidem adesio officium commissariatum predictum iusta predictarum litterarum seriem pleniorem in omnibus et per omnia confirmamus et de novo concedimus et ordinamus. mandantes eidem Universitati et hominibus singularibusque personis dicte terre quatenus vobis vestrisque ordinationibus circa ipsius officii administrationem pareant et hobediant efficaciter et intendant. et contrarium non faciant quantum gratiam nostram caram habeant. Data in terra nostra Tramonti die vicesimo quinto novembris VIII Indict. (1459).

LIONORA DE ARAGONIA.
Domina principissa mandavit michi Angelillo de Cunto.

— La duchessa di Amalfi, Eleonora, seguitò a soggiornare in Tramonti per quasi tutto il mese di dicembre, e di là recossi bentosto ad Amalfi; addimostrandosi tutta impegnata pel buon andamento delle cose del Ducato.

Noi abbiamo alla mano una suppelettile veramente preziosa di lettere inedite, spedite da Eleonora nel suo soggiorno di Tramonti e di Amalfi, le quali, comechè riguardanti le cose di questi luoghi, le riferiremo tutte unite e secondo l'ordine delle loro date (1).

*** Eleonora di Aragonia Principissa Salerni, Amalfieque ducissa. Nobili viro notario Loysio vicedomino de terra nostra tramonti fideli nostro dilecto gratiam et bonam voluntaiem. pro parte Egregii artium et medicine doctoris domini Landulfi de Maranta phisici et familiaris nostri domestici fuit nobis expositum ut cum circa administrationem et exercitium officii notariatus actorum penes viceducem ducatus nostri amalfie. quod hactenus ex commissione Serenissimi coniugis nostri recolende memorie exercuistis et exerceri etiam fecistis fideliter et optime Vos gesseritis. Et propterea nobisque ipsius domini Landulfi parte fuit humiliter supplicatum. Et vos in eiusmodi notariatus actorum officio confirmare de nostri clementia dignaremur. Nos autem suis in hac parte supplicationibus benigniter annuentes. ac commendantes vos de ipsius officii administratione. Et sperantes de bono in melius vos habitaturum: Vos presidio presentis anni in huiusmodi officii exercitio de nostra certa scientia et expresse iuxta seriem et tenorem licterarum quas de officio ipso ab eodem coniuge nostro obtinuistis. ipsasque licteras cum omnibus contentis in eis confirmamus. et de novo etiam quatenus opus est concedimus et ordinamus cum salario gagiis aliisque Iuribus et potestatibus debitis et in eisdem licteris mentionatis. Mandantes Universitatibus et hominibus singularibusque personis. et habitatoribus dicti ducatus quatenus vobis circa ipsius officii administratione dicto tempore durante pareant et obediant efficaciter et intendant tamquam nobis. Et contrarium non faciant quanto gratiam nostram caram habeant. Et penam nostro arbitrio reservatam cupiunt non subire. In quorum testimonium presentes fieri iussimus. nostri parvi sigilli impressione munitas et subscriptione nostre proprie manus roboratas. Data in terra nostra Tramonti XXX mensis novembris viij indict. An. M.CCCCLVIIJ.

LIONORA DE ARAGONIA.
Domina principissa mandavit michi Angelillo de Cunto.

(1) Tralasciamo di rapportare la lettera, spedita in data di Amalfi a' 31 dicembre 1459, risguardante gli accommodi di strade ordinati nel Comune di Tramonti, essendo stata già precedentemente pubblicata nel to. 1.° di quest'opera pag. 633 nota (3).

— Altra in data del 15 dicembre 1459.

*** Eleonora de Aragonia principissa Salerni Amalfieque ducissa. Nobili viro Loysio de Afflicto presenti Erario *(tesoriere)* ducatus nostri Amalfie et aliis successive futuris ad quos seu quem presentes pervenerint et spectabunt fidelibus nostris dilectis salutem: perche la nostra intentione incomuttabile *(sic)* e, essere omnino conforme con la volunta de lo Serenissimo signore Re Alfonso de perpetua memoria et subsequenter de lo Serenissimo signore Re ferdinando suo figlio et successore in quisto regno et anco consideramo li continue servicie *(sic)* de lo fidele nostro secretario Angelillo de Cunto (1). Ve decimo et comandamo che a lo dicto Angelillo debiate observare la gratia et immunità per li dicti Signori refacta et confirmata de la rata tochante a lo dicto Angelillo tanto de li pagamenti de la tassa generale como de qualsivoglia altro pagamento fiscale imposto et che per lo havenire si imponesse fine alla summa de unze una per ciascuno anno secondo la continentia et tenore de le lettere et provisione quale lo dicto Angelillo dalli dicti Signore Re passato et presente obtene et mostra recopidando ipso per Indemnita de nostra corte et chiareza vostra la copia del presente una con cautela in le dicte lectere mentionate Et non habia fallo che quista e nostra intencione; presentibus nostro parvo sigillo munitis et subscriptione nostre proprie manus roborate remansuris vicibus singulis presentanti.

Data in civitate nostra Amalfie quinto decimo decembris VIII Indict. M.CCCC.° quinquagesimo nono.

LIONORA DE ARAGONIA.
Domina Principissa mandavit michi Landulfo de Maranta etc.

— Altra dell'anno seguente 1460.

*** ELEONORA etc. Committimus vobis Viceduci ducatus nostri Amalfie quod ex quo nostre intentionis est unicuique lustitiam ministrari et tribui facere quod debet. maxime hiis qui nobis personaliter serviunt. propterea mandamus etiam vobis quod super quibuscumque debitoribus Egregii consiliarii nostri Colucij de Aflicto et Rafaelis eius filij. nec non dilecti Secretarij nostri Angelilli de Cunto. vocatis coram nobis dictis eorum debitoribus et constituto de dictis debitis summarie simpliciter et de plano socia veritatis inspecta ministretis Iustitiam expeditam omni dilatione posposita tam eisdem creditoribusque ipsorum ad hoc procuratoribus. Data in civitate nostra Amalfie sub nostri parvi sigilli impressione: tertio mensis Ianuarij VIII Indict. 1460.

LIONORA DE ARAGONIA

— Altra dello stesso mese di gennaio.

ELEONORA etc. Commictimus vobis Viceduci ducatus Amalfie quod dilecto et fideli familiari et scutifero nostro Ramundo de Aflicto super quibuscumque debitis per eum recolligendis et habendis in ducatu nostro Amalfie vocatis coram nobis et auditis in eorum juribus quibuscumque suis debitoribus ministretis et faciatis Iustitiam expeditam. procedendo breviter summarie simpliciter et de plano sola substancia veritatis prospecta. Neminem contra justitiam gravando. et quod decreveritis celeri et reali exqutioni mandetis. Data in civitate nostra Amalfie iiij Ianuarij VIII Indict. 1460.

LIONORA DE ARAGONIA.

— *Idem*

ELEONORA etc. Viceduci ducatus nostri Amalfie dicimus et mandamus scienter et expresse quatenus ad omnem requisitionem viri nobilis et fidelis nostri dilecti Guidi Coppule (2) de civitate nostra Scalarum. super quibuscumque debitis per eum recolligendis et habendis in eodem ducatu a quibus personis vocatis coram eo evocandis. et in eorum Iuribus auditis mistret *(sic)* et faciat justitiam expeditam etc. Et quod iuste decreverit. celeri mandet executioni. nec contrarium faciat quanto nostrum servitium diligit. Data in civitate nostra Amalfie XI mensis Ianuarii VIII Indict. MCCCCLX.

LIONORA DE ARAGONIA.

(1) Di Angelillo de Cunto notaio di Amalfi, figlio di Bartolomeo, facemmo cenno nel 1.° volume pag. 649 nota (3).

(1) Guido Coppola (juniore) patrizio di Scala e figliuolo di Coluccio, morì ivi a' 4 gennaio 1496 e fu sepolto colà nella chiesa di S. Andrea di Pando (non guari distrutta). Tolse in moglie Brigida d'Afflitto di Scala.

— *Idem*

.*. Eleonora etc. Viceduce salutem: perche havimo pigliata bona et sufficiente pregiaria per parte de Sabatino de Palumbo de rappresentarelo ad omne requisitione nostra. ve dicimo et commandamo expressamente subito receputa la presente lassare andare et liberare lo dicto Sabatino. et non habbia fallo.

Data in civitate nostra Amalfie XV Ianuarij VIII Indict. 1460.

Lionora de Aragonia

— *Idem*

.*. Eleonora etc. Comandamo a vuy Viceduca de lo ducatu nostro de Amalfe. Che ad omne requisicione de li fedeli nostri. petro et gregorio de oliva de terra nostra de maiore li debiate fare expedita Iustitia supra tutto quillo che demno havere et recogliere ne la dicta terra tanto de le cabelle de lo anno passato et presente. quanto de qualunca altro debito che legitimamente debiano havere ne la dicta terra da qualesivoglia. summariamente et de plano. sola socia veritatis prospecta et non habia fallo.

Data in civitate nostra Amalfie XIII Ianuarij.

Lionora de Aragonia

— *Idem*

Eleonora etc. Comandamo a vuy Basile de la Mandina de terra nostra de Majore. che quella roba o vero mercantia la quale havite portata de palermo a gregorio de campitello: de tramonti debiate tenere sequestrata sino a tanto che per nuy o nostro consiglio ve sara facto altro comandamento: perche supra la dicta roba lo dilecto nostro familiare et sindeco Ramondo de Aflicto pretende havere ragione. Et non habia fallo per quanto non volite incorrere pena di unze vinte.

Data in civitate nostra Amalfie XV ianuarij VIII Indict 1460.

Lionora de Aragonia

— *Idem*

Principissa Salerni Amalfieque ducissa.

« Bando et commandamento da parte de la Illustrissima Elionora de Aragonia principissa de Salerno et duchissa de Amalfe che non sia nulla persona de qualsivoglia condicione et stato sia debia dare alcuno impaccio vel molestia a le robe et cose de lo Excellente et Magnifico Conte de Sarno (1) sotto pena de unze cinquanta aplicando a la Regia Corte.

Data in civitate nostra Amalfie XViij ianuarii VIII Indict. 1460.

— Eleonora intanto fermatasi in Amalfi, vi s' intertenne quasi per l' intero anno (1460), scrivendo lettere e dispacci a' suoi ufliziali. Divenuta nemica occulta di re Ferdinando I (cui simulava divozione e fedeltà) sordamente favoriva le parti del duca d' Angiò emulo dell' Aragonese. Ma non andò guari, che, il Re entrato in sospetto del mal animo di Eleonora contro di lui, rimproverolla fortemente, e minacciò di privarla delle signorie di Salerno e di Amalfi se non stava a dovere. A tali rimostranze, la principessa, cercò di schermirsi e di protestare al Re i sentimenti di sua fedeltà e divozione, con inviargli la seguente lettera (inedita), tutta umile e *melata*.

« Sacra Regia Maiestas. post dextere « osculum. ante pedes et humilem et de« bitam recommendationem, per certi sin« dici de la vostra Cita de Ravello de « lo nostro ducato de amalfe me so « state presentate dui lictere la una de « noue prospere per lo stato de Vostra « Maiestà de li quale io ne aio riciputa « tanta contenteza quanto si potesse dire « o scrivere. acteso la prosperita de Vo« stra Maiesta. che e la vita et lo bene mio. « et tutta mia speranza. Et finaliter de « quillo che me avisa vostra Maiesta che « novelle aversarie quale fossiro narrate « non haiano ad alterare mia mente. Ne « ancora permecta che lictire (lettere) « de inimici et ribelli de vostra Maiesta « siano recipute ne lecte in quiste ban« de: Respondo a V.ª Maiesta. che la

(1) Per la morte di Raimondo Orsino, principe di Salerno, conte di Nola e di Sarno, quest' ultima contea era stata trasmessa al di lui figliuolo Daniello Orsino.

« mia mente ne per false o vere noue
« che fossiro dicte contra lo stato de
« V.ª Maiesta se poria partire de la fi-
« delita debita per me a V.ª Maiesta. Et
« in quista parte no me allongo perche
« vostra M.ta me deve credere quello che
« degio fare per omne ragione non ha-
« venno altra speranza ne aiuto che de
« V.ª M.ª; circa littere de inimici o ribelli
« fin al presente non sento per via alcuna
« essere vinute in queste bande: Aui-
« sando vostra M.ª che si tal cosa fosse
« accaduta o per lo avvinire occurresse
» subito subito nde farria auisata vostra
« M.ª et facto ciò che me commanda
« cussi come fice de la galeaza de fran-
« cisi (1): Insuper a altra lictera la quale
« me scrive vostra M.ta che in mia con-
« templacione haia concessi alcune gra-
« cie a la Universita de Rauello: Ren-
« gracio sempre V.ª M.ta de la affectione
« che V.ª M.ta me mostra, ma auiso
« V.ª M.ta che mia intencione fo et e
« hauerili recommandati a vostra M.ta
« ma non contra de me Et perche loro
« narrano a bocca hauerno impetrate
« certe gracie le quali si cussi fossiro co-
« mo ipse lo dicono. redundariano in
« preiudicio de mey ragioni dohane et
« gabelle et altre ragione la quale hagio
« ne lo ducato de amalfe a me concesso
« per la gloriosa et felice memoria de
« lo Signore mio Re Alfonso et per vo-
« stra M.ta la quale derogacione non
« credo may che da vòstra M.ta possano
« o debiano obtinire contra de me de
« certa sua . . . . . Pertanto suplico hu-
« milemente la Maesta V.ª si dignie vo-
« lere dare tale intellecto alloro gracie
« o privilegij per lo quale senza dubio
« si intenda ad me et ali miei rasone
« publiche o private de lo ducato de a-
« malfe. non si farà preiudicio o lesione
« alcuna. Et de quisto ultra che sia Io-
« sticia V.ª Maesta me fara gracia singu-
« lare auisando V.ª M.ta che de lo con-
« trario non sia altro che tollireme lo
« dicto ducato. lo quale e pouiro. Et
« omne pichula lesione lo farra tornare
« in niente Et supra ciò scrivo a lo ma-
« gnifico et Egregio messer petro de buc-
« cino et messer leone li quali supra de
« quisto da parte mia sollicitarranno V.ª
« M.ta Al quale suplico li done graciuse
« spacciamento como e mia speranza. a li
« piede de lo quale sempre me racoman-
« do. Data in civitate vestra amalfe XVIJ
« Ianuarij VIIJ Indict. M.° CCCCLX ».

« LIONORA DE ARAGONIA. »

— Nonostante le proteste di fedeltà e di devozione fatte a re Ferdinando dalla duchessa di Amalfi (Eleonora) sua parente, costei tenne poi tutto il contrario (v. to. 1.° pag. 623 segu.) — Perocchè non appena il duca d'Angiò mise piede in queste provincie, essa, voltando bandiera, non solamente prese le parti del duca, ma levò a ribellione anche le popolazioni di Amalfi, Scala, Agerola e del casale di Cesarano in Tramonti, contra l'Aragonese. Ma questi legossi al dito l'oltraggio ricevuto, ed aspettò l'opportunità di far pentire i suoi ribelli; e principalmente Coluccio e Raffaele d'Afflitto padre e figlio di Scala, non che Luigi Angelo e Raimondo d'Aflitto lor parenti che manifestamente con armi e danari favoreggiato aveano la causa del duca d'Angiò. Ma allorchè Ferdinando s'ebbe levato dinanzi questo pretendente del trono, egli fece loro provare l'ira della sua vendetta. Ei li fece incarcerare tutti con dichiararli decaduti di ogni diritto e privilegio goduti, ed i loro beni incamerare alla real Corona. Noi abbiamo un mo-

(1) Nell'anno antecedente (1459), stando in guerra il duca Giovanni d'Angiò col re Ferdinando, una nave provenzale carica di zuccaro, pepe e di altre spezie di aromati, essendo approdata al lido di Amalfi, la duchessa Eleonora d'Aragona ordinò a Domenico d'Afflitto che tosto l'avesse presa e sequestrata come legno nemico. E così fu fatto con buon risultamento.

numento autografo, con la firma propria del Re (che qui trascriviamo come inedito), in cui, i beni mobili ed immobili del ribelle Angelo d'Afflitto vennero tosto conceduti da quel sovrano a Jasello Confalone di Ravello di lui parente (1): eccolo;

Nos Ferdinandus de Aragonia dei gratia Rex Sicilie etc. Tenore presentis nostri Albarani firmiter valituri, promictimus et pollicemur vobis n. Iasello confalono de Ravello fideli nostro dilecto: Quod cum primum Terram Scalarum ad fidem et obedientiam nostram reduxerimus, Vobis tamquam benemerito et infrascripta gratia nostra digno donabimus et concedemus imperpetuum prout ex nunc pro tunc donamus et concedimus omnia bona mobilia et stabilia ac credita et nomina debitorum Angeli Aflicti de Scalis rebellis nostri notorij tanquam bona iuste et rationabiliter propter suam rebellionem Ad manus nostras et nostre curie devoluta cum omnibus Iuribus racionibus actionibus et pertinencijs ad dicta bona credita et nomina debitorum quovis modo spectantibus et pertinentibus. Mandantes ex nunc quibuscumque Secretariis nostris quatenus dicto adveniente casu privilegia provisiones ac licteras necessarias et oportunas de huiusmodi concessione ad solam presentis Albarani ostensionem et vestram requisicionem absque alio nostro mandato in optima forma vobis expediant. In cuius rei Testimonium presens Albaranum nostre proprie manus subscriptione et parvo sigillo munitum fieri iussimus.

Data in castello novo civitatis nostre neapolis die XVIII septembris MCCCCLX.

Rex Ferdinandus
(adest reg. sigillum)
T. Girifalcus
P. Garlon p. m.

A rimuovere poi l'animo irato del Re verso Angelo d'Afflitto, e piegarlo a perdono, valse efficacemente l'intercessione di Giorgio Castriota *Eskanderbeg*, arrivato in quel torno dall'Albania; il quale, gli ottenne la libertà e la restituzione de' beni patrimoniali.

Per avverso, il Re tenne duro contro Coluccio, Raffaele, Luigi e Raimondo d'Afflitto; comportandosi verso loro d'una maniera indegna ed austera.

Abbiamo sottocchi fra l'altro una domanda fatta a quel sovrano da Paolo ed Angiolillo Castello di Maiori; i quali dichiaravan di essere da gran tempo debitori ai suddetti d'Afflitto nella somma di cinquanta once d'oro, a causa di pannilani lor venduti; « *ex certa venditione quantitatis pannorum de lana:* e comechè gli Afflitti eran condannati di crimenlese, que' richiedenti pregaron il Re perchè si degnasse condonargli tal loro debito — Il *magnanimo* Ferdinando, generoso della robba altrui, allargò la mano, e tutto condonò a' suddetti Castello con rescritto che così comincia: *Ferdinandus dei gratia etc. debetur gratitudo serviciis et delinquentibus penalitas de commissis* etc. da essi Coluccio, Raffaele e Raimondo d'Afflitto di Scala, « *qui rebelles nostri sunt et pro posse non sunt, et nituntur omnia patrare, qui contra nos statumque nostrum et nostros subditos et fideles sint et essent prout adherendo assistendo parendo et favendo Iohanni de Andegavia duci lotharingie hosti nostro notorio et huius regni nostri Sicilie puplico inva-*

(1) Ecco l'alberetto di parentado:

Sagese Confalone di Ravello
1403-1417: padre di

Eustachio	**Urbano**
marito di Cipriana Campanile di Ravello	**sposo di Lucrezia Spina di Scala**
Jasello	**Chiarastella**
	sposata nel 1453
	con Angelo d'Afflitto di Scala (ribelle).

sori eiusque seguacibus adherentibus et fautoribus etc. etc. *Data in castro rotundorum per spectabilem virum Honoratum gaetanum* etc. *die nona mensis decembris nona indict.* 1460.

REX FERDINANDUS
Sebastianus pro P. Garlon.

— Nel medesimo tempo, il Re fe' stagire in Amalfi i beni di Carluccio Brancia patrizio di esso luogo e partigiano del duca d'Angiò, e quelli dare in dono a Gilio Mangione suo segretario (1).

—Ma prima che ciò avvenisse, le Università del Ducato Amalfitano, rappresentate da' rispettivi sindaci o procuratori, raunati insieme (e mediante pubblico istrumento del dì 2 marzo VIII Indizione 1460) e con approvazione della Duchessa Eleonora, deliberarono di prendere gli opportuni e convenevoli provvedimenti per la comune sicurezza e quiete di esso ducato, stabilendo i seguenti capitoli :

Die 11 mensis martij VIII Indict. 1460.

CAPITULA INITA INTER UNIVERSITATES DUCATUS AMALFIE, DE MANDATO DOMINE ELEONORE DUCISSE AMALFIE.

« In nomine domini amen ad honore et fidelitate de la Maiestate de lo Illustrissimo et Serenissimo principe et Signore Re Ferdinando per Dio gratia Re de lo Ryame di Sicilia et honore et fidelitate securitate et stato de la Illustrissima dopna Eleonora de Aragonia principissa Salerni et duchessa de lo ducato de Amalfe et ancora bono stato de la citate terra et lochi de lo dicto ducato li infrascripti homini de le citate et terre inferius nominande como ad sindici legitimamente ad infrascripte cose deputati secundo le Universitate loro sindicario nomine intervenientino davante la presentia de la dicta Madama Eleonora loro dopna et Signora de volunta b placito et consentimento de ipsa M ma Eleonora fidelitate regia sempre va deveneno ali infrascripti unione vencione et pacto videlicet;—

— « Che causa sit lo dicto Regno di cilia stato turbato de guerra et apparec to secundo si vide undique turbato ad (sic) per salute e primo et securitate dicta Madama et Signora et bono stato intendono et cossi promettono alla dopna per se et suis heredibus recip sollempniter et legitime stipulanti v unitamente vivere et morari sopta l bedientia et Signoria sua et stare se a li comandamenti de sua Signoria suoi officiali cossi como devono et so gati fedeli et boni vaxalli al legitin vero Signore tanto per lege nat quanto per lege civile generale et stitucionale seu consuetudinaria.

— « Item promectono li decti si de le decte citate et terre nominibus bus supra sibi ipsis ad invicem altr cus sollempniter et legitime recipi bus et stipulantibus che le dicte Un sitate et homini loro et habitante in debiano observare vera et plena pac fra loro vivendo sempre pacifici et c co bone amore fede carità senza a simulitate et per nullo tempo pe actemptari o fare verbo dicto vel alcuna cosa la quale redundasse i sione turbatione de lo stato de la Signoria et in offensione de la queta de lo dicto ducato o vero in preiu ut supra pro observantia pacis et u predicte de stareno comunemente citi et actenti circa la comune gu et conservatione de lo dicto ducato nullo tempo consentire verbo fact opere che alcuna persona dentro fori de lo dicto docato move o a guerra o altra cosa la quale redon

(1) Protocol. del notajo Angelo de Balneo di Amalfi an. 1462 fol. 191.

in preiudicio de lo stato de la dicta Signoria o lesione de la dicta unità et pace et portasse dapno de le Universitate predette loro persone et beni, ymmo promectono che quandocumque alcuna persona zoche (*sic*) stato grado et condicione si fosse movesse o tentasse di movere guerra, o fare cosa contra lo stato de la dicta dopna et perturbasse lo loro stato de lo dicto ducato che statim et incontinenti zi debiano accorrere co omni posse como si sole et divi fare contra li nimici et farviczi omni opera per la quale justa posse lo stato de la dicta dopna et la repuplica quiete et pace de lo dicto ducato remanga illeso.

— « Item volino declarano et promectono ut supra si accadesse che alcuna de li dicte cita et terre da alcuna persona o persone dentro o fori lo ducato o vero da una cita a la altra fosse offesa o perturbata o sia tentasse di offendere che facziane noticia a la dicta dopna et in caso che la dicta dopna nonge potesse come specta a la sua signoria reparare oviare et plenamente oviare che le altre Universitate et li homini loro una con la dicta dopna siano tenute fare primo co omni bona via tollere et evitare la dicta offesa et perturbatione, et dove la che offende et perturba per comandamento de la dicta dopna et requesta de le altre Universitate non volesse desistere, che siano tenute comonemente insurgere con li dicte persune et terre in aiutorio toto posse de quilla cita et terra che fosse offesa, cussi como si volesse fare per inimici contra inimici.

— « Item promectono ut supra che si accadesse per qualche persona di zoche (*sic*) stato di fori lo ducato volesse movere o movesse guerra contra alcuna terra de lo dicto ducato o vero intrasse ad perturbare lo stato loro che incontinente parte per defensione loro, et repulsa de essi motori o perturbatori, cussi como et deve fare per inimici contro inimici.

— « Item promectono le dicte Universitate de stareno attenti et solleciti comonemente che nullo homo de lo dicto ducato habia pertinentia alcuna co gente inimica ne commerso (*sic*) in loco de inimici Et chi lo sentisse, incontinente ne facza noticia a la dicta dopna et a le Universitate predicte, aczoche sencza pocza remediare et legitimamente accodire.

— « Item promectono li dicti Sindici et Universita starino solleciti et actenti con omni vigilantia et sentire si persona alcuna fosse in lo dicto ducato o citate et terra che apparesse non volire pacificamente venire et volesse per alcuna manera perturbare lo stato de la dicta dopna et stato comone de lo dicto ducato o vero cita et terra o particolare persona, che de continente si debya manifestare a la dicta dopna et Signora et debiase perseguitare per tucte le altre comonemente cossi como meritarra, subposte omni livore odio rangore amicitia et parentato. Pro quorum omnium et singulorum supradictorum capitula convenctionum promissionum et pactorum observancia efficacia atque robore et firmitate perpetua li dicti sindici nominibus quibus supra sibi ipsis ad invicem et altrinsecus mutua et sollemni stipulatione vicissitudinaria interposita pro se ipsis et Universitatibus supradictis prout ad quosque ipsos spectat et pertinet eorumque successoribus si obligano a la pena de decemilia docati, la quale ultra li infrascripte pene si habiano ad incorrere per quelle citate terre et Universita et ciaschuna de loro, la quale o le quali continuassero e manchassero a le supradicte convenctioni promissioni et pacte, o ad alcuno de loro, la quale pena se habia ad acquistare illo tunc che sara commessa quod absit ad quelle Universitate et ter.

re et a zaschauna *(sic)* de loro che non observasse, la quale pena sia licito per omni tempo non solum a le Universitate como ad Universitate ma ancora ad zaschauna singolare et particolare persona de loro cum refactione dapnorum. Et ancora voleno et promectono ut supra, che se alcuna de le dicte cita et terre quod absit contravenesse, o manchasse ut supra, si ej cità debia perdere ipso facto lo nome e la nuncupatione de essere chiamata citate, et incapace de omni honore dignitate et bono stato, et debiano perdere omni privilegio prerogativa immunitate exemptione et gratia la quale havessero in comone vel in singulari, et che li gentilhomini che fossero in quella cità o terra de cetero et imperpetuum non si possano ne debiano chiamare pyu gentilihomini anze debiano tornare et essere reputati intro li minimi plebei, cum declaratione che se fosse alcuna particolare persona che contravenisse, o manchasse a li dicti capituli promessioni convencioni et pacti che ipso facto per se debia incorrere le dicte pene et debia essere persecutato como ad traditore in persona et bonis cum amissione vite et bonorum. Et super predictis li dicti sindici nominibus quibus supra Renunczano ad omni privilegio, et nè possa per evitacione et absolucione penarum predictarum alloro juvare nulla indulgentia remissione o gratia ne reintegratione di stato o fama cum sic ipsi da mo tenino declarano et affermano che la observancia de la dicta unione et pace et zaschauna cosa contenuta in essi supradicti capituli sia la maiore et pyu gran causa che si possa dicere o pensare per lla repuplica loro che non la indulgentia remissione gratia et reintegracione, la quale fosse impetrata et concessa ad quilli che ncze contravenessero : declarato et protextato per lla dicta Illustre Madama principissa et per lli sindici supradicti nominibus in principio medio et in fine omnium predictorum, che tucto quanto questo che ey dicto de sopra si intende essere facto ad honore et fidelitate de dicti Serenissimi et Illustrissimi domini Regis Ferdinandi et statum ac securitatem dicte domine ducisse et pro salute ac bono statu civitatum terrarum et locorum ducatus predicti. Dantes et concedentes dicte Universitati et homines Universitatis ipsius dictis eorum veris caris et legitimis sindicis et nunciis specialibus plenam generalem liberam licentiam et omnimodam potestatem et speciale mandatum predicta omnia et singula et quelibet alia super predictis et quelibet predictorum sindacario nomine quo supra faciendi gerendi exequendi et exercendi quatenus necessaria fuerint etc. Ut autem de premissis a nemine dubitetur sed plena fides habeat etc. prefata Universitas et homines Universitatis ipsius exinde fieri voluerunt et rogaverunt unum duo et plura puplica sindicatum instrumenta prout fuerunt requisita per manus mei notarij, signo meo signata subscriptione Iudicis et subscriptorum testium subscriptione roborata. Quorum presens scripsi ego Franciscus de Campulo puplicus notarius qui rogatus interfui et meo signo signavi » (1).

— Stava in grandissimo travaglio il re Ferdinando per la venuta del duca d'Angiò nel regno; e per le rapide conquiste di lui negli Abruzzi. Minacciato di perdere la Corona, egli si mosse a combattere il suo nemico nelle campagne di Sarno (settembre 1460), ove subì una sanguinosa rotta cotanto famigerata per le istorie.

Ciò non ostante, il re, non tardò poco dopo di uscire a campo e di ricuperare i luoghi perduti.

Ei chiamò in soccorso le armi di Fran-

(1) Protocollo del suddetto not. Francesco de Campulo di Amalfi an. 1459-1460 fol. 72, 73.

cesco duca di Milano, di Alessandro Sforza signore di Pesaro e di Giorgio *Eskanderbeg* principe di Albania; e stendè le braccia anche verso Pio II che gli inviò il suo nipote Antonio *Todeschini Piccolomini* con mille cavalli e cinquecento fanti: « ed il Re, scrisse il Costanzo (1), « ebbe molto a grato tal soccorso, per- « chè i Capuani si lamentavano che era- « no infestati dai soldati del principe di « Rossano, che stavano in guardia di Ca- « stello a mare del Volturno, e però man- « dò quella gente a combattere Castello « a mare con alcuni pezzi di artiglieria, « per la quale quelli del presidio, non « fidandosi di difendere le mura, si re- « sero. E successa bene quest'impresa, il « Re li mandò ad espugnare Scafati; e « benchè parea che fosse malagevole l'e- « spugnazione, perchè la strada era tutta « circondata dal fiume Sarno, essendo « battuta due dì continui, e dalla ruina « delle mura data comodità di fare il « ponte sopra il fiume, li terrazzani si « resero ad Antonio Piccolomini, e il Re « gliela concedè, ed oggi è posseduta dal « suo nipote ».

La venuta di questi valorosi capitani, e l'appoggio delle truppe regie, fecero in breve mutare faccia alle cose. Le ribelli città di Amalfi, Scala, ed Agerola furon ridotte all'obbedienza sovrana. Molte altre città degli Abruzzi e delle Puglie che tenevasi a divozione dell'Angioino furon bentosto sottomesse; quindi una battaglia decisiva impegnatasi nelle pianure di Troia, ridonò a Ferdinando l'intero possedimento del regno.

In ultimo Giovanni d'Angiò, duca di Lorena e di Calabria trovatosi esausto di danaro e fortemente incalzato dalle arme Aragonesi cercò di ripararsi in Ischia, donde poco dopo si restituì in Francia.

(1) Costanzo storia del regno di Napoli lib. XX.

CAPITOLO III.

Investitura dello Stato di Amalfi ad Antonio Piccolomini di Siena — Contribuzioni di esso Stato — Assegnamento del Sale — Uffiziali ducali — Editto sovrano per fornimento di legnami bisognevoli pei Castelnuovo, e di farsene acquisto in Pozzuoli e nella regione amalfitana — La contea di Celano e la terra di Scafati vengono conferite ad Antonio Piccolomini duca di Amalfi — Unione del Comune di Atrani ad Amalfi ec. — Morte di Maria d' Aragona duchessa di Amalfi — Ordinamenti del duca Piccolomini.

Ritornate le città ribelli alla obbedienza del re Ferdinando I d' Aragona, e questi sentendosi pur troppo grato verso i supremi duci che lo avean aiutato nell'impresa col loro valoroso braccio (ed anco verso il pontefice Pio II che soccorso avealo di danaro e di truppe), cercò di rimunerare ben presto i loro utili servigi.

Ei donò al valoroso *Eskandebeg* principe di Albania, parecchie terre nella provincia di Lecce; e ad Antonio Todeschini Piccolomini, nipote di Pio II (1) e castellano del forte di S. Angelo in Roma, diè in moglie la principessa Maria sua figlia naturale, dandogli per dote lo Stato di Amalfi per sè suoi eredi e discendenti: e ciò con diploma del 23 maggio 1461, che qui trascriviamo a distesa:

Ferdinandus Dei gratia Rex Sicilie Hierusalem, et Ungariae, universis et singulis presentium seriem inspecturis, tam presentibus quam futuris, maiorum nostrorum more et quasi naturali iure usitatum accepimus illos diu gratatum titulis illustratos fuisse, qui ad Reges nostrosque principes augendos conservandosque statum fortunas tempusque omne posuerunt, nihilque obmisere ad id decens necessarium, aut quod utile videretur. Sane concurrente humanae sortis casu immortalis memoriae Divi et excelsi genitoris nostri Regis Alphonsi plerique Magnates, et Barones Regni, de quibus maxime confidendum erat in nostrum Statum insurrexerunt, rebellionem notoriam committendo, et antiqum nostrum hostem Ioannem Lothoringiae Ducem in hoc Regnum introduxerunt exortis hinc guerris reypplice Regni. et nostro pacifico statu fluctuante pro ipsa Regia nostra celsitudine augenda conservandaque ac restituenda fidem spemque non mediocrem in Illustr. Antonium de Aragonia de Piccolominibus huius Regni magistrum Iustitiarium gentium nostrum armorum generalem locumtenentem collateralem consiliariumque nostrum ac generum filiumque carissimum ingerimus obque multo maioribus eundem dignum reputamus q̄ sint gratiae infrascriptae nec non sperantes ipsum quotidie maiora laudabiliora-que pro statu nostro facturorum. Ad hoc respectum debitum habentes ad paterna innumerabiliaque beneficia in nos a sanctissimo ac beatissimo Domino nostro Pio secundo Pontifice summo collata, et que quotidie magis magisque confert Unde erga ipsum Antonium ejus nepotem merito inducimur, et simus liberaliores; insuper ut erga Illustrem et carissimam filiam nostram Mariam de Aragonia paternum affectum caritatemque, ut erga filiam benemeritam obstendamus, nec non contemplatione matrimonii inter ipsos Antonium et Mariam per verba de presenti initi et firmati ad observationem capitulorum de ipso matrimonio facto-

(1) Perchè poi il leggitore si sappia in che modo la famiglia *Todeschini* venne innestata in parentado colla *Piccolomini*, ricorderemo come Enea Silvio Piccolomini cardinale e di poi papa Pio II, gentiluomo di Siena, ebbe una sorella per nome *Laudonia*, la quale fu moglie di Nanno Todeschini parimenti di Siena; dal cui matrimonio nacquero cinque figliuoli, cioè Antonio, che divenne duca di Amalfi; Francesco, dapprima arcivescovo di Siena e cardinale, e poscia pontefice col nome di Pio III; Jacopo ed Andrea, entrambi cavalieri dell' abito di *S. Giacomo della Spada*: ed una femmina a nome Montanina, maritata a Lorenzo dei Buoninsegni — Or essendo cardinale il suddetto Enea-Silvio adottò questi suoi nipoti, e datigli il suo casato e stemma, non più Todeschini, ma Piccolomini vennero riconosciuti.

rum, et firmatorum, quae in omnibus et per omnia ad unguem servari intendimus et volumus; tenore presentium, de certa nostra scientia motu proprio, liberalitate mera, et speciali gratia et nostra dominica regiaque potestate et auctoritate, eosdem Antonium Mariamque cum omni quo supra liberis, heredibusque suis ex eorum corporibus legitime descendentibus, nobilitando in Ducem, Ducissamque eligimus, promovemus, et extollimus, Ducatusque titulo honore et dignitate exornamus decoramusque ; ipsisque Antonio, et Mariae coniugibus haeredibus, et successoribus eorum utriusque sexus ex ambobus descendentibus infuturum damus, concedimus, et donamus *civitatem Amalphiae* de provincia Principatus citra cum honore et titulo Ducatus, cum omnibus Civitatibus, Terris, Castellis, fortellitiis, districtibus, Casalibus, Villisque subiectis eidem, vel eisdem ad ipsum Ducatum Amalphiae spectantibus et pertinentibus videlicet; *Civitatem Scalarum*, *civitatem Ravelli*, *civitatem Minori*, *Terram Maiori*, *Terram Tramonti*, *Terram Ageruli*, ad presens in dominio et posse nostro existentes, et partem dicti Ducatus videlicet Civitatem Amalphiae, Civitatem Scalarum et Terram Ageruli a nobis recuperatas, et expugnatas, quae a Nostra fide et hobedientia defecerant propter notoriam rebellionem, ac crimen lesae maiestatis Elionorae de Aragonia, et aliorum Rebellium nostrorum notoriorum, adherendo, parendo, favendo, etadsistendo Iohanni Duci Lotharingiae hosti nostro notorio predicto, et huius Regni nostro publico invasori, et quibuscumque aliis rationibus et causis ad Nos, et Curiam Nostram spectantes et pertinentes cum hominibus, vassallis vassallorumque redditibus, feudis, feudatariis, subfeudatariis, domibus, terris cultis et incultis, startiis tenimentis, Iardenis, Territoriis vineis, querquetis olivetis, nemoribus, pascuis, arboribus, silvis, molendinis, Baptinderiis, aquis aquarumque decursibus, decimis Iuribus maris, portulaniis, ferreriis factis et faciendis, censibus, redditibus, et reddentibus cum omnibus Iuribus foculariorum, collectarum et quibuscumque aliis fiscalibus functionibus nobis et nostrae Curiae pertinentibus modo quocumque; Dohanis, gabellis novis et veteribus, portu, fundicis et fundico salis, straulis (!?), tertiariis cum semipondere, et jure sex granorum per unciam cum tractis intra et extra Regnum, Iure fundici salis et aliorum, falangagij, jureque Anchoragij, jurisditionibus, meroque et mixto Imperio, et gladij potestate, primis causis, ac primis et secundis appellationibus, et cum Iurisdicionalibus fori dictorum Vassallorum, adeo quod in dictis primis et secundis causis, non possint trahi ad judicium, nec conveniri modo aliquo, nisi coram praedicto Illustri Duce et suis officialibus deputatis et pro tempore deputandis, et praesertim coram aliqua Curia, Tribunali, Magistratu et officio Nostrae Civitatis Neapolis, et maxime Vicariae, non obstantibus quibuscumque indultis, privilegiis, gratiis et immunitatibus, indultis et indulgendis Civibus Neapolitanis et aliis quibuscumque, quibus in hac tamen parte volimus, et jubemus fore suspensum, et derogatum, et omnibus et singulis Iuribus, et Pertinentiis ad dictum Ducatum spectantibus et pertinentibus quoquo modo cum integro eius statu, et cognitione causarum civilium et criminalium quarumcumque inter honores, et perhonores, et Vaxallos dicti Ducatus, et eius pertinentiarum et districtus; nec non cum fortelliciis et aliis tanquam rem nostram propriam, et fisco, seu Patrimonio nostro incorporatum, francum quidem liberum, et exemptum ab omni venditione, alienatione et pheudatione, concessione, obligatione, ypotecatione reali vel personali permutatione rerum promissione, onere, et praestatione quacumque, excepto a pheudali servitio, seu adhoa pro illis vicibus singulis nostrae Curiae praestando, seu potestate ordinandi de novo, Dohanerios, credenzerios, gabellotos, fundicarios, et alios officiales in dictis fundicis, dohanis, et gabellis Ducatus predicti, amotis omnibus aliis creatis et creandis cum eorum omnibus promissionibus eis concessis super dictis fundicis et dohanis, ac etiam cum Iure patronatus, ecclesiis et Cappellis, et jure setae, falangagj , ancoragii et omnibus et quibuscumque aliis Regaliis et regalibus Iuribus stradae, viae, ponderibus , et aliis Iuribus, rationibus, et pertinentiis eorum omnibus superius expressatis, cum potestate hedificandi molum in dicto Ducatu, Nundinis, et Iuribus, ponderis mensuraturae, tertiariis, Iuribus setae, et Auripellis, Tunnariis, et quibuscumque aliis gabellis ordinatis et ordinandis, et aliis predictis, et infrascriptis; et etiam bonis vacantibus, et ad

fiscum spectantibus de presenti et in futurum et aliis quibuscumque regaliis ad illum, et illam nostramque Curiam, etiam si regalia sint, et quae in tractatu quam sicut regalia denotantur, ymmo cum omnibus ad nos spectantibus, et pertinentibus quoquomodo ut franchum liberum, utique et exemptum, ut superius expressum cum titulo Ducatus Iure proprio et inperpetuum, et tanquam rem nostram propriam teneant, habeant et possideant donatione pura quae dicitur inrevocabilis inter vivos, quae non possit revocari, etiam vitio ingratitudinis, et cum illis prerogativis, praeheminentiis, conditionibus et modis quibus tenentur regi a Principe donatae in recompensam maximorum servitiorum, et prout, et quemadmodum dictas Civitates, Terras, castella, loca et bona, ac res supradictas tenuit, habuit et possedit, quocumque tempore preterito quivis Dux et Duchissa Amalfie, et signanter Eleonora de Aragonia alias de Urgello quond. Duchissa Amalfiae damus et concedimus ut predicitur, et prout in manus, et posse nostrae Curiae, provenerunt, et nunc existunt reperiuntur, cum beneficio etiam legis bene ac Zenonis eximentes separantes et disgregantes de dicta certa nostra scientia utilitate quidem publica suadente presentisque privilegij nostri serie, proprioque motu nostro et potestate dominica jamdictum Ducatum Amalphiae cum Civitatibus, Terris, castris, et fortellitiis, et omnibus aliis Juribus et pertinentiis supradictis ab omni, et qualibet Iurisditione et potestate sub qua seu quo fuissent retrohactis temporibus connexum et annexum quomodolibet, vel subnexum et nihilominus pro favorabiliori prosecutionis effectu donationis et concessionis eiusdem in eosdem Antonium et Mariam, et eorum heredes et successores omne jus omnemque actionem realem et personalem utilem et directam, practoriam et civilem, mistam et in rem scriptam nobis et nostre curie competens et competentes, et competiturum in et super dicto Ducatu ut supra donato et concesso etc. quae quivis Dominus suique Ducatus Dux vel Duchissa agere, facere et disponere potest, valet et debet, nec non petendum reintegrandum, et reintegrari faciendum ea omnia, et quaecumque bona a dictis Ducatu Civitatibus et Terris illicite distracta, seu occupata, quovis modo quo per alios iuste et rationabiliter non tenentur, ad praesens Instrumenta assecurationis debita a Vaxallis recipiendum per manus Commissarij super hoc per nos deputandi quae prestita non fuissent praestita Iam confirmamus dictum Ducatum et Civitates Terras Castra et loca praedicta, cum Castris fortellitiis dohanis fundicis et aliis iuribus et pertinentiis suis predictis vendendum alienandi permutandu donandu tradendum concedendum etc.: volumus huic nostrae concessioni et privilegio, quam et quod pro utili et necessaria causa, ac cum deliberatione consulta fecimus modo predicto quascumque venditiones, alienationes, donationes, traditiones, concessiones, et promissiones, albarana capitula gratias et exemptiones, franchitias, gratias gagia officia ac privilegia, licteras, cedulas et scripturas quaslibet, quibusvis personis, quantumvis benemeritis atque dignis etiam Illustri dignitate positis et Regia, et si de coniunctis et descendentibus essent, et sine indepnitate Ecclesiastica et quavis auctoritate dictae Concessiones et donationes processissent, etiam a publica auctoritate, aut sepius repetita et pro pacifico statu Regni et Sedis Apostolicae auctoritate ad id de mandato Summi Pontificis, etiam ex causa iusta et a lege antiqua cum auctoritate et ordinatione Collegij dominorum Cardinalium, et pro quibusvis considerationibus atque causis, utilibus et necessariis publicis vel privatis et cum quibusvis aliis clausulis quantumcumque derogatoriis, alisque modis tenoribus sive formis facte et concesse, tam per Clarae memoriae Dominum Regem Ladislaum dum vixit, et Reginam Joannam, quam per Serenissimum Dominum Regem Alphonsum genitorem nostrum, quam etiam per Nos, aut quovis alios, vel per nos in posterum faciendas in totum vel in partem de dicto Ducatu Civitatibus terris castris fortellitiis et foria hominibus vassallis Iurisditionibus, mero mixtoque Imperio, fundicis et fundico salis, Iuribus foculariorum, et collectarum, portu et Iuribus portus, tertiariis, tractis intra et extra Regnum, gabellis novis et veteribus, iure straule portolaniis et Iuribus ipsius, dohaneriis credenzeriis provisionibus ordinatis supra dictis cabellis et fundicis Iuribus sex granorum per unciam et semi ponderis et aliis praenarratis ad nos spectantibus quibuscumque etc. etc. Investientes proinde eumdem Antonium pro se, et dictis suis heredibus de presenti nostra donatione per aureum circulum in capite, et

vexillum nostrum, ut moris est, nec non ipsam Mariam in licteris et scripturis quibuslibet et aliis actibus nominari et scribi deinceps Dux et Ducissa Amalphiae debeant et sic titulentur. Quam Investituram vim robur et efficaciam vere realis, et corporalis possessionis et assicurationis omnium praedictorum per nos ut supra datorum, donatorum, traditorum, et concessorum volumus et decernimus obtinere. Promittentes nihilhominus eiusdem privilegij serie de dicta nostra scientia, et sub verbo nostro Regio firmiter pollicentes per Nos et heredes, et successores nostros in dicto Regno nostro Siciliae ac nostri et eorum nomine presentes dationem donationem alienationem cessionem et refutationem et omnia et singula supradicta et subscripta eisdem Antonio et Marie et eorum heredes et successores nostros in dicto regno nostro Sicilie etc. etc. In quorum testimonium, et ad futuram rei memoriam presens privilegium fieri jussimus magno Maiestatis nostrae sigillo pendenti munitum, datum in castello novo civitatis nostrae Neapolis per spectabilem et Magnificum Virum Honoratum Gaytanum fundorum Comitem Regni huius logothetam et Pronotarium Collateralem, Consiliarium et fidelem nostrum dilectum die 23 maij. IX Indict. Anno Domini millesimo quatrigentesimo sexagesimo primo. Regnorum nostrorum anno quinto—Rex Ferdinandus — Dominus Rex mandavit mihi Antonello de Petrutiis — N. A. de Montibus loco m. Camerariis.

Egidius Sebastian m. p. — Garlon.

— (Locus Sigilli) — (1).

Quattro giorni dopo (27 maggio), re Ferdinando creò lo stesso Antonio altresì gran giustiziere del regno; e cavalcando per Napoli il tenne a' fianchi, con far portare davanti a lui un' insegna e un pennone (2).

— Gli Amalfitani, soprammodo gelosi de' lor antichi privilegi, e principalmente di quello di demanio che avean goduto sotto i re predecessori, non appena promulgata la suddetta infeudazione, spediron memoriale al sovrano perchè fossero conservati immuni di vassallaggio. Il Re soscrisse a piè della supplica di non poter in quel punto ciò rivocare, ma promise loro di richiamarli nel regio demanio, tosto che darebbe lo equivalente scambio al Piccolomini, e quando sarebbero cessate in tutto le turbolenze nel regno. Tuttafiata i naturali del Ducato non si accontentarono di tale risposta; e quindi molte famiglie indigene non avendo voluto sottostare al giogo feudale, trasmutaronsi altrove.

—In forza di tale investitura, tutti i diritti fiscali di questo Stato divennero di ragione ducale, e così distribuiti: « Amalfi per ducati 299 — Ravello per ducati 125 — Scala per ducati 110 — Minori per ducati 50 — Maiori per ducati 250 — Tramonti per ducati 480 — Agerola per ducati 135 — Conca per ducati 24 — Montepertuso per ducati 8 » (3)— I rimanenti luoghi dell' antico Ducato, siccome Gragnano, Pimonte, le Franche e Positano, trovavansi allora già infeudati a Giovanni Miroballo di Napoli, di cui discorreremo a suo luogo.

Inoltre, tutti i corpi e jussi demaniali e quanto altromai la regia Corte possedeva in questo Stato « *ad corpus, non ad mensuram* » nulla venne eccettuato od escluso al Piccolomini. Nè tampoco le ragioni dei *fuochi* e del diritto proibitivo del sale che queste Università prima corrispondevano al regio erario. Le medesime eran tassate complessivamente per 1480 fuochi, alla ragione di carlini quindici e un grano a fuoco (4).

(1) Registrata in cancelleria penes Cancellarium in R.° privilegior. primo.

(2) Croniche del Perger to. 1, pag. 128, ediz. del 1780.

(3) Ex regest. Significator. relevior. XIV. fol. 116.

(4) Nel parlamento generale tenuto in Napoli dal re Alfonso nel 1442, tolta ogni colletta ordinaria e straordinaria ed ogni altra gravezza, venne stabilito doversi il sovrano contentare di ricevere ogni anno dal suo regno dieci carlini per ogni fuoco, e che a ciascun di esso si dasse un tomolo di sale. Indi nell' altro parlamento tenuto nella Torre del Greco nel 1449 s' imposero altri carlini cinque a fuoco collo stesso obbligo di un tomolo di sale;

Quanto alla distribuzione del sale che il governo annualmente dava alle Università a proporzione de' fuochi, re Ferdinando, volle che il duca Piccolomini somministrasse a ciascuno di questi fuochi il tomolo di sale, consueto, con la facoltà di poter ei immettere nel suo Ducato 3500 tomoli di *sale rosso*, e di farne la ripartizione per ciascun luogo (1).

In seguito, sia perchè il Duca non volle esser tenuto a dare detto sale, o perchè non li tornava conto, si accordò con le Università locali chè da' rispettivi fuochi di carlini 15 e un grano si ritenessero carlini cinque e un grano.

Sotto il reame degli Angioini il sale vendevasi ne' sottoscritti fondachi governativi alla ragione di tarì 1. e gr. 1. per tomolo.

Il primo Carlo impose le gabelle del sale e del vino greco e latino pel mantenimento e difesa del regno (2); ed il suo figliuolo e successore Carlo II egualmente statuì nel 1296 « *quod sal vendatur in Aprutio ad ration. tareni unius et gr. unius per tumulum: et in terra Laboris et Principatus taren. unius et gr. 6 per tumulum; et fundicis in eis consignentur Piscarie, Gayete, Neapolis, Castrimaris de Stabia, Surrenti, Amalfie, Salerni et Policastri* » (3). Di poi, Carlo III di Durazzo ne accrebbe l'imposta « *pro subsidio gentis armigerae et galearum* »; ed ordinò, « *quod quilibet tuminus salis ad mensuram comunem venderetur taren. 2, gr. 1.; et demum quia dictum Ius minime sufficiebat pro substentatione gentium armigerarum fuit ordinatum quod ipsum Ius a civibus Neapolitanis et Casalium eius tantum geretur ad rationem tarenor. 6. et 1. pro quolibet tumino* »; e stabilì negli altri fondachi del Principato Terra di Lavoro se ne riducesse il di a tarì 3 ed un grano per tomolo (

Regnando poi re Alfonso I d'Arag venne ridotta alla metà la provvig di sale annua alle popolazioni di q Ducato; dandosi lor per ogni fuoco n tomolo di *sale rosso*, alla ragione d 2 e grana 12 — Ed in vero, noi no riviamo a comprendere cosa voleva tendere a quei tempi per *sale rosso rubeum* » differente dal sale bianco sale sardo « *de sale sardisco* (5) e cui troviam sovente fatto ricordo carte di que' tempi — Lo stesso r fonso nel memorato parlamento ten 18 febbraio in Napoli assegnava « *cuique foculario Regni anno quolibet minum unum salis, videlicet ex* SALE *in Provinciis Terre laboris et Prin tus citra* » (6).

Sembra tuttavolta, che, la distrib ne del sale *rosso*, a que' tempi tor più gradita alle popolazioni. Perocch viam un atto di protesta fatto da' s ci di Amalfi, Maiori e Tramonti, in degli 11 marzo, III indizione 1455, tra il regio Commissario provinciale stributore de' sali don Salvatore d roballi, per aver loro somministrat sale bianco « *del sale albo* » invec sale rosso, che avrebbero dovuto ric si, giusta il privilegio lor concedut re (7) — E qui senza più oltre disc su tale argomento, passiamo avanti

ed altre grana due per la condotta e misura del sale medesimo — *V. Regest. litterar. Curiae secund. an. 1451 fol. 133.*

(1) Per antiche concessioni sovrane i monisteri muliebri benedettini di S. Basilio, di S. Lorenzo *del piano*, di S. Elena, e di S. Maria *dominarum*, non che i conventi de' PP. Conventuali e *della Canonica*, percepivano annualmente dalla regia Corte due tomoli di sale gratuitamente.

(2) Ex regest. an. 1272 lit. E. fol. 136.

(3) Fasciculor. fasc. 66, fol. 285.

(4) Ex regest. an. 1384 fol. 112 v.° 124

(5) Il *sale sardesco*, in Amalfi vendevasi d denzieri della gabella del sale delle Provi Principato citra e di Terra di Lavoro, alla ne di tarì 2 e gr. 1. per ogni tomolo (135

(6) V. Capitoli e privilegi di Napoli, cap. pag. 8, 9.

(7) Atto pubblico pel notajo Francesco d pulo di Amalfi, protocollo an. 1454-1455 f v.° 105, 106 v.°

— Investito adunque il Piccolomini della Signoria di Amalfi con real diploma del 23 maggio 1461 (come dinanzi riferimmo), prontamente partecipò il suo innalzamento ai sindaci locali, e quindi il dì 14 luglio, mandò Tommaso e Leone de Gennaro di Napoli quali deputati, a prender possesso de' castelli di questa regione.

In pari tempo spediva in Amalfi per Viceduca il dottor Domenico de Urbino di Benevento; cui dette per successore Luise de Fontanarosa di Nola (1463), stabilendo per tesoriere dell' erario ducale il *nobile uomo* Giusto Citarella di Maiori.

Gli stessi sindaci affrettaronsi a rendergli immediatamente omaggio: «*ad prestandum Iuramentum fidelitatis et homagij, ac ad petendum ei confirmationem et concessio privilegiorum* » (1) — Indi nel mese di dicembre, il novello duca stando in Roma nel proprio palagio di abitazione (2), di là spedì a' principj di gennaio delle lettere credenziali al prenominato Nicolò Pagliaminuta (3) perchè facesse sapere alla Università di Amalfi, « Che lo Signore duca vole che questa « bastia si guarde, a la quale vole che « Amalfi li forie et Agerole zi contribui- « schano de ducati quattro lo mise et che « lo viceduca zi aya ad ponire li homi- « ni per fino che sua Serenita tornerà « da Roma » (4).

— In questo mentre, re Ferdinando che sostenuta avea la prima guerra contro i baroni, e sventato il noto assassinio orditogli dal suo cognato Marino de Marzano duca di Sessa e principe di Rossano, era costretto a muover campo in Puglia contro la fazione angioina. Alla testa di cinquanta compagnie di cavalli e di duemila fanti, oltre a due altri squadroni ed alquante bombarde condotte da Alfonso d'Avalos conte Camerario, egli attaccò quivi alla volta Giovanni Cossa, tenuto per il più savio e valoroso capitano d' Italia, ed Ercole d' Este valentissimo regitore delle compagnie di cavalli denominate *Elmetti;* ed in ultimo debellò il sommo capitano Piccinino.

Or mentre Ferdinando combatteva i suoi nemici esterni nelle Puglie, provvedeva nello stesso tempo alla propria sicurezza interna. Epperò emetteva di là dispacci per munire Castelnuovo di ogni cosa bisognevole; e perchè eravi difetto di legname, ordinò a Bartolomeo Loret di farne provvista in Pozzuoli e ne' luoghi della Costiera di Amalfi:

Ferdinandus Dei gratia Rex Sicilie Ierusalem et hungarie. Nobili viro dilecto nostro Bartolomeo Loret gratiam et bonam voluntatem. Quia pro statu nostro expedit habere municionem omnium rerum necessariorum in arce castelli novi de nostra civitate Neapolis. confisi de sufficientia et legalitate tua per presentes decrevimus etc. mandamus tibi expresse quatenus statim receptis presentibus te personaliter confereas ad nostram civitatem Putheolorum nec non ad civitates terras castella et loca Coste Amalfitane accedens ibi procurabis omni studio et cum omnibus viis et modis expedientibus habere a dictis Universitatibus possibilem quantitatem lignorum. requirens ipsas Universitates ex parte nostra eisque injungens sub pena unciarum tringinta pro qualibet applicandarum Vicarie Curie quantitatis in barchis et lignis maritimis transmictant ad dictum castellum novum Neapolis tantam quantitatum lignorum quam a vobis fuerint requisiti. neque id facere differant se in et per totum mensem septembris facere debeant et complere. Volentes autem quod exiges ab Universitate qualibet predictarum quacumque seu quantum barchatas

(1) Eod. notar. an. 1460-1461 Indict. IX, fol. 71.

(2) I Piccolomini di Siena possedevano in Roma un magnifico e grande palagio, situato nella piazza di S. Andrea della Valle (che prima appellavasi *piazza di Siena*), e che di poi Giovanna Piccolomini duchessa di Amalfi donò ai PP. Teatini.

(3) Vedi to. 1. pag. 651 segu.

(4) Protocol. del cit. notajo Francesco de Campulo an. 1462-1463 fol. 43 v.°

lignorum vel pauciores prout videbitur tibi comportabile esse. habito respectu ad possibilitatem uniuscumque Universitatis. Nos enim in hiis et in tali damus et impartimur tibi plenarie et liberam facultatem cum omnibus connexis eisdem et dependentibus.

Quo circa in hiis atque circa vos taliter geritis quam inde laudem reportetis et dictum castellum novum remaneat de lignis necessariis bene provisum. Presentes nostro sigillo munitas tibi propterea dirigentes. Data in nostris felicibus castris in Aquadiam per nobilem virum Jo: Pontanum in absenciam logothete et prothonotarij Regni huius III. autem Augusti MCCCCLXij.

REX FERDINANDUS.

P. Garloy...
Dominus Rex mandavit mihi Antonello de Petrucits (1).

— Colla sommissione della Puglia ebbe fine quella guerra combattuta da popoli e da potenti che confermò casa d'Aragona nella signoria delle provincie napolitane: e poco di poi ebbero fine altresì molti di coloro che a detta guerra avevano partecipato col valore e col consiglio — Già Pio II, il 18 giugno del 1464 era mancato a' vivi in Ancona (2): ancora il principe di Rossano una co'suoi figliuoli fu tradotto nelle prigioni di Napoli ove non senza sospetto di veleno datogli a bere da' ministri di Ferdinando si morì: e finalmente il fiero Piccinino pagó la pena delle molte perfidie imprigionato anch' esso in Castelnuovo e miseramente strangolato.

Da altra banda, i principali baroni che prestato avean a Ferdinando degli straordinarj servizj, furon allora ricompensati di grandi onori e feudi — Ei conferì a Roberto Sanseverino conte di Marsico il Principato di Salerno (30 gennaio 1 ricaduto alla real corona per ribel di Daniello Orsino figliuol di Raimc che quello Stato possedeva (3); e nel po stesso innalzò esso Roberto a gr ammiraglio del Regno — A Francesc Balzo duca di Andria, di lui parente nò in feudo le città di Mottola e d sceglie (7 novembre 1463), poc' pervenute al Re pel decesso di Gi nantonio Orsini principe di Taranto

La contea di Celano ricaduta allo per ribellione di Ruggierone Accro mura, figlio di Leonello (5), venne nata dal Re al medesimo Antonio P lomini duca di Amalfi suo genero.

Questa considerevole Contea che un provento annuo di ducati 14,512, prendeva la terra di Celano con i ca di Rovere, Ovindoli, San-Pelino, S Jona, Cerchio, Colle-Armele, Aielli, I na, Venere (?), Ortucchio, Collelo Balsorano, Morino, Lecce, Gioja, gna, San-Sebastiano, Sperone (?), A Cocullo, Goriano-Sicoli, Castelvecchio gliano, Secinaro, Capestrano, Ofena, steldelmonte, Calascio, e Rocca-dizo (6).

— Allo stesso Piccolomini signo Amalfi e di Celano, fu data dal papa P la terra di Scafati (1465) « *cum arce et utili dominio, nec non cun colis et vaxallis, ac jure exigendi sagium prout hactenus consuetum es cum eius territorio, pratis, pascuis, moribus, aquis, molendinis* etc. »—Q signoria venne insieme colle altre tras sa dal Piccolomini ai suoi discendent Il duca Alfonso II, a' 4 maggio 15

(1) Protocol. cit. an. 1461-1462 fol. 79. v.°

(2) Il duca Antonio Piccolomini fe' rendere alla memoria del defunto pontefice Pio II suo zio, sontuosi funerali nel duomo di Amalfi, a proprie sue spese.

(3) La famiglia Sanseverino possedette il principato di Salerno sino al tempo di Carlo V imperatore; quando Ferdinando Sanseverino, mancato di fede, quella signora fu devoluta alla real Corona.

(4) Giovannantonio Orsini marito di Anna Colonna, figliuola di Giordano, essendo morto prole legittima, successe alla di lui eredità cc pingue re Ferdinando, che lo rese ad un tra più ricco ed il più possente sovrano d' Itali sole ricchezze mobiliari si valutarono un mi di fiorini.

(5) De Lellis *Discorsi delle famiglie nobili III. pag.* 43, 44.

(6) Ex regest. Significatoriar. relevior. XI 116.

concessione dell' acqua del fiume di Scafati al dottor medico don Federico *de Grisogonis;* la quale, ne' secoli seguenti, fu germe di litigi e di cause.

— Avvenne poi a' tempi del duca Antonio Piccolomini la unione del Comune di Atrani a quello di Amalfi, unione eccitata dai pesi gravosi che quella Università a mal modo sopportava.

Deplorabile invero era lo stato in cui rimaneva allora quel paese più d' ogn' altro martellato dalle calamità e quasi spopolato — Già impossibilitato a soddisfare le funzioni fiscali ed anco a prestare la sua cerna alle leve marittime, avea precedentemente supplicato re Alfonso (1450), per mezzo de' suoi sindaci o deputati Astolfo de Giannino e Novello Pisano, per ottenere dispensa; esponendogli, « *quia ipsa Universitas Atrani est in paucis hominibus reducta propter pestem et guerras et incursiones preteritas, et ad desolationem, impotentiam et paupertatem* » (1).

Intanto, prima di prendersi in esame la proposta unione del Comune di Atrani a quello di Amalfi, fu d' uopo di venire l' un l' altro alle debite trattazioni ed alla stipola de' seguenti atti:

⁂ *Die XXiiij mensis aprilis XV Indict. 1467 apud Atranum. Congregata Universitate Atrani ad vocem preconis in cortilio ecclesie Sancti Salvatoris more solito ad honorem et fidelitatem Sacre Regie Maiestatis et Illustrissimi domini nostri domini A.* (Antonii) *de Aragonia de Piccolominibus Amalfie ducis, et nobis ibidem sistentibus, prefata Universitas et homines Universitatis ipsius asseruerunt pro eo quod ipsi sunt diminuti in numero personarum et facultatum, et qui quasi potius tendunt ad diminutionem et scasationum* (sic) *propter soluciones fiscalium functionum et aliorum onerum quam ad aliquod augumentum et qui propterea tractatum habuerunt cum hominibus civitatis Amalfie se uniri cum eisdem et coniungi in solutionibus et gabellis et aliis oneribus ad solvendum ad eadem Universitatem prout ipsi solvunt, et facere Universitatem in sindico magistro Jurato et aliis honoribus, salvo semper beneplacito Regis et dicti ducis assensu, et in omnibus supplere prout suppleat homines universitatis Amalfie in gabellis et aliis juribus iuxta tenorem ipsorum capitulorum dicte gabelle per serenissimos dominos predecessores concessorum; et non valentes ad predicta omnes cum eisdem interesse ad confirmandum et promictendum predicta, propterea confisi de fide Antonelli Camardelle, Argentuli Carrani, Baldassarri Guerrerij et Calonici Pancie civium eorum, fecerunt constituerunt etc. eorum et dicte Universitatis sindicos procuratores et nuncios speciales ad se ipsos conferendi ad presentiam dicte Universitatis dicte civitatis Amalfie. et cum eadem et sindicos Universitatis ipsius predicta firmandum recipiendum et permictendum. Presentibus etc.*

Nello stesso giorno *(eodem die)* radunavasi egualmente la cittadinanza amalfitana in pubblica assemblea ed allo stesso obbietto deliberava quanto segue:

⁂ *Eodem die eiusdem Amalfie. Congregata Universitate Amalfie in sedili magno dicte civitatis ad honorem etc. Prefata Universitas et homines Universitatis ipsius asserverunt se fuisse ad supplicationem hominum terre Atrani in tractatu uniri et unionem facere cum Universitatem Atrani et unionem insimul facere videlicet de supplendo in omnibus solutionibus insimul et participando in omnibus gabellis et introytis insimul, et eligendo sindicum et magistrum ac stare vendicionibus fiendi de dictis gabellis per ipsam Universitatem et in omnibus aliis prout et sicut sunt cives Universitatis Amalfie, preter quam ipsi volunt se reservare, quod in sardellis sardis et piscibus quos et quas caperent et acciderint quod venderint in aliis locis et terris extra civitatem Amalfie et dictam terram Atrani quod teneantur jure solvere ad rationem de granis quindecim pro qualibet uncia pro sorte eorum et quod pars que tangit ecclesiam sancte Marie Magdalene sit francha, et*

(1) Protocollo del not. Angelo de Balneo di Amalfi an. 1450 fol. 139 v.°

non teneatur ad solutionem. Et propterea non volentes ad predicta omnes personaliter interesse, confisi de fide nobilium virorum Philippi Corsarij et Pauli de Cuncto, ipsos constituerunt eorum et dicte Universitatis sindicos et procuratores ad uniendum cum dictam Universitatem, et unionem faciendi et promictendi dicte Universitati et prout sicut esset una Universitas et participare introytis et solutionibus prout alii cives etc. Presentibus etc. (1)

La unione e comunanza di Atrani ad Amalfi, effettuossi poi nel mese di novembre 1467; « *instante assensu obtento per dictam Universitatem Atrani a domino Duce* » (2). Siffatta aggregazione durò con buona armonia pel periodo di cento undici anni circa.

Ma le frequenti soperchierie di poi usate da' grascieri di Amalfi in voler imporre ad Atrani l'assisa sui generi commestibili, incitarono quegli abitanti a separarsi per sempre da Amalfi (3). Che però fattone istanza al presidente della regia Camera della Sommaria Annibale Moles, n' ottennero decreto di separazione; e questa ebbe luogo a' 16 maggio 1578, mediante pubblico istrumento stipulato pel Notaio Nicolantonio Sorrentino di Scala.

— Mancò poi prematuramente ai vivi nel 1470 la duchessa di Amalfi Maria d' Aragona, consorte di Antonio Piccolomini, compiuto appena il quarto lustro di sua età. Questa figlia naturale di Ferdinando I d' Aragona procreata con Diana Guardati, dama di Sorrento (4), era delle principesse più belle del suo tem ed accoppiava alle seducenti grazie natura molto acume d' ingegno ed squisito sentire — Nel fior della sua vanezza, ella andò incontro alla m con gran serenità di animo e di volt Non vi fu ordine, nè condizione di sone, che gran lutto non ne portass non tentasse d' applaudir la sua vit di piangere la sua fine — Il cadaver lei, fatto imbalsamare e vestire di chissimo ammanto color cremisi (5), solenne e magnifiche esequie, accor gnato da numeroso corteo di baroni quindi le venne dato sepellimento chiesa di Monteoliveto con tutte le monie d' uso per le persone del più grado.

L' inconsolabile signore di Amalfi tenerissimo amore portava alla sua do ne volle eternare la memoria con i zarle un gran *monumento sepolcrale* tro la mentovata chiesa. Che però, s metter tempo in mezzo, ei ne com il lavoro al valentissimo scultore Ant Gamberelli (detto comunemente *il sellino*) di Firenze, allievo del Donat che in poco tempo mandò a compim con gusto e maestria squisita (6). A sto monumento che tuttora vedesi suindicata chiesa di Monteoliveto in poli (nella cappella a manco), v apposto il seguente epitafio dettato celebre Pontano :

(1) Protocol. del not. Francesco de Campulo di Amalfi an. 1466-1467 fol. 99 v.°, 100.

(2) Protocol. del medesimo notajo an. 1467-1468 fol. 33.

(3) Cosmo de Monte (iuniore) grasciere di Amalfi, pretendea che da lui dipender dovessero i grascieri di Atrani, e che questi non potessero ivi imporre l' assisa senza la di lui presenza. Al che essendosi quegli opposti a siffatta pretesa; il de Monte inurbanamente lor disse; « *voglio che ponghiate l' assisa anche sulle cetrole* ». Ciò inasprì talmente gli animi degli Atranesi che d'allora in poi non vollero più saperne della comunanza fatta colla città vicina e consorella.

(4) Dal concubinato di re Ferdinando colla Diana Guardati nacquero, *Maria* moglie del suc Antonio Piccolomini duca di Amalfi ed *Enric* fu marchese di Gerace e marito di Polisena telles de' marchesi di Cotrone — Diana mo parto, non appena dato Enrico alla luce.

(5) Nic. Caputo *Discendenza della real casa ragona* pag. 68.

(6) Il Vasari che scrisse la vita del *Ross* dice che la scultura dee sapergli molto grad rocchè aggiunse all' arte la finezza della esec ne, « cercando bucare e ritondare in manie « sue figure ch' elle appariscono per tutto e « finite, la qual cosa nella scultura infino « non si era veduta sì perfetta ».

QVI LEGIS HAEC. SVMMISSIVS LEGAS.
NE DORMIENTEM EXCITES.
REGE FERDINANDO ORTA MARIA ARAGONA
HIC CLAVSA EST.
NVPSIT ANTONIO PICCOLOMINEO AMALFIE
DVCI STRENVO. CVI RELIQVIT TRES FILIAS
PIGNVS AMORIS MVTVI.
PVELLAM QVIESCERE CREDIBILE EST
QVE MORI DIGNA NON FVIT.
VIX. AN. XX. AN. DNI MCCCCLXX.

— Subentrata poi la calma al duolo, il Piccolomini applicò la mente a stabilire rette norme pel buono andamento degli affari di questo suo Ducato.

Egli spedì prontamente ad Amalfi per novello viceduca don Lorenzo de Lantis di Siena, dottore in ambe le leggi (1470-1473), cui conferì ampli poteri. E questi li troviam così specificati letteralmente: « *Magnifico legum doctori domino Laurentio de Lantis de Senis etc. Curabitis civitates ipsas et loca regere fideliter et gubernare, Justitiamque in civilibus et criminalibus et mixtis causis cuilibet reddere, ecclesias quam prius orfanos, pupillos, viduas, miserabiles personas justis favoribus protegendo* cum gladij et meri ac mixti imperii potestate, *et easdem que in regimine et administratione dicti officii tam vobis potestatem concedimus ad justitiam et ad guerram quam si personaliter adessemus, nos ipsi adheremus cum provisione vobis promissa etc.*

« ANTONIUS DE PICCOLOMINIS
DE ARAGONIA DUX AMALFIE. »

— Non mancò poi lo stesso Duca Piccolomini di promulgare nel 1473 alcuni speciali ordinamenti, valevoli a contenere entro certi moderati limiti l' autorità degli uffiziali della sua corte ducale, con prescrivere a'medesimi l'esatto adempimento del lor officio e di procedere con giustizia — Eccone i capitoli :

« Ordinationi usi et observancie li quali « lo Illustrissimo Signore Duca de Amalfe « vole se habiano ad observari per li « viceduca et officiali ordinati per sua « S.ª a lo dicto ducato aczo che la Ju- « sticia si observi per li vaxalli in dicto « luogho et siano bene tractati et per « modo che non siano oppressi ultra de- « bitum.

« In primis vole sua Signoria che a- « ctento che innelo dicto ducato sono di- « verse citate et terre inneli quali se « rege corte intende di ordinare per sem- « mana aczo che co maiore comodita de « ipsi officiali et ancora per maiore expedi- « tione de ipsa Justicia, et dicte cità et « terre debiano dare casa et stantia in « elle quali dicta Justitia se pocza exer- « citare et che nullo modo habiano di- « cti officiali ad pigliare dinare da dicte « citate et terre pretextu de la dicta « stantia.

« Item che dicti officiali secondo reci- « taranno le cause habiano ad stare al- « cune dì in dicte citate et loche per « quillo tempo per li quali si poczano « expedire dicte cause secundo la neces- « sità de tempo.

« Item che li dicti officiali e viceduca « debiano tenere per exercitio de lo di- « cto officio famigli iiij preter et ultra « li jurati che so dati per li tre *(sic)*.

« Item che li assexori et mastre de atti « non possano exigere per examinatione « et contumacie et altre scripture che se « fanno nisi iuxta solitum et consuetum « in dicto ducato.

« Item che li mastre de acti omni sera « po che li homini sono bandute et con- « dempnati debiano dare la lista de dicti « banduti et condempnati, una alo vice- « duca et la altra a lo erario, et dì per « dì dare le denuncie che se fanno alo « erario.

« Item che li dicti banniti et conde- « mpnati che se presentassero de sera « se habiano ad presentare davanti a lo « viceduca o suo locutenente, li quali ha-

« biano ad remanere ad fori stantia la « sera in quelli lochi dove regino corte.

« Item che li mastre de acti habiano « ad essere ad annum ; uno de loro et « per continuo dove habitanno lo dicto « viceduca o vero suo locumtenente.

« Item che le exequtioni le contuma- « cie commisse ad Instancia partis se ha- « biano ad fare per li mastri Jurati et « subiurati de le citate, terre et lochi « ordinati per ipsi, li quali per cziascu- « no pignio o exequtione facta per loro « no poczano exigere nisi justa solitum « et consuetum ; Ita quod non excedat « gr. unum pro quolibet pignore.

« Item che se per negligentia de dicti « Jurati se avesse recurso per le parti « a li dicti officiali con farese dicta exe- « cutione reale et personale, et per que- « sto lo Viceduca mandasse soy famiglie « ad fare dicta executione in quelle cita, « terre et lochi dove se rege corte, di- « cti famiglie per dicta execucione non « poczano exigere ultra de grana dui per « pingnio.

« Item che dicta executione si avesse « a fare in altre terre luoche dove non « se rege corte et andassero dicte fami- « glie per dicta executione et volesse « fare executione ad unum solum non « pocza exigere plus de grana dece seu « XI grana si volesse fare ad dui grana « videlicet per uno sine ad tre sive quat- « tro grana tre cum dimidio, deinde in « antea ad rationem de gran. dui.

« Item che similmente dicti mastri Ju- « rati et famiglie per citationi et man- « dato fiendo non poczano exigere nisi « ad raione de grana uno o uno meczo « secundo e costumato , o uno secundo « la distantia de li lochi , et in quilli « lochi dove non se tene corte debiano « exigere uno grano pro quolibet miliara.

« Item che se si havesse ad fare exe- « qutione pro causis criminalibus a « stantiam Curie, quod tunc in eo « lo dicto viceduca avrà ad fare pe « famiglie, li quali non habia ad exi « in alcuna cosa.

« Item che se per dicti mastri J « et famigli nge andassero ad exe « et de pignorare alcuni , et quilli « contra li quali si volesse exigere « sero renitenti , quod tunc et eo « se habia ad fare processu contra « tali renitenti, et castigareli per n « et manera che a loro sia punitio « ad li altri sia exemplo.

« Item che li dicti officiali debian « requisitione de li Sindici de dicta « dare loro famigli ad exeguire li « gamenti fiscali circa la depurga « de li renitenti da li quali non poc « exigere per questa uno pigno e « pto gran. uno secondo ey solito.

« Et cussì ad vui Viceduca a lo « li presenti si consingnaranno co « damo che li presenti Capituli ad « guem observate et fate observari j « loro forma et continentia sotto la « reservata ad nostro arbitrio.

« Expedita Neapoli die XXII « 1473.

« A. Dux Amalfii
Comes Celani (1

— Noi non possiamo qui tener d al Piccolomini signore di Amalfi e stro giustiziere , perocchè egli alter la sua vita tra la magione princip di Napoli ed in quelle de' suoi cas baronali di Celano , di Capestrano Scafati. Che però nulla possiam sapern cronisti sincroni amalfitani, cui le a di esso personaggio , il suo caratte la sua politica furon loro pienamente nosciute.

(1) A questi ordinamenti ve ne furon poi aggiunti taluni altri dallo stesso Piccolomini nel 14

CAPITOLO IV.

Commercio marittimo degli Amalfitani ne' secoli XV e XVI — Trattato commerciale del 1302 fra Genova ed Amalfi — Importazioni ed esportazioni scambievoli, e principalmente di carni salate e di legnami da lavoro — Società a mutuo — Scoperta dell' America.

Malgrado una lunga successione di secoli e di vicissitudini, il traffico di mare non venne giammai meno presso questa nazione, che ne' secoli di mezzo fu una delle prime a solcare le acque del Levante, ed a farvi sventolare il labaro colla croce di S. Andrea.

Amalfi vide ben per tempo che il gran teatro delle sue fortune era l'Oriente in cui poneva capo ogni mercatura della terra conosciuta. Che però essa cominciò di poi ad unire costantemente alla navigazione mercantile anco una marina armata, onde reprimere con vigore i corseggiamenti.

La lunga navigazione si faceva dapprima solcando il mare « *toccando terra terra* », senza pigliare il largo (1).

Noi già vedemmo in altro luogo (2), di quanto andassero innanzi gli Amalfitani nelle vie della navigazione e del commercio — La loro repubblica che un dì ebbe per consorelle nella libertà Pisa, Venezia e Genova (rivali fra loro di gloria e di potenza), non mancò di stringere con esse delle convenzioni commerciali, che scrupolosamente ella mantenne in osservanza; sebbene, da quelle, non sempre scrupolosamente rispettate (3).

E qui mette a bene il recitare un limpidissimo trattato commerciale di reciprocità, stabilito al cominciar del XIV secolo fra Genova ed Amalfi. È questo un monumento molto interessante; in virtù del quale, le ambedue nazioni nè per diritto di ancoraggio, nè per balzello di merci, nè per qualunque titolo, venivan obbligate a pagar nulla ai gabelloti ed ai doganieri — Tal documento andò appo noi perduto per le vicissitudini de' tempi, e quindi rimasto affatto sconosciuto ne' fasti della letteratura italiana, ma siam lieti ora trovarlo per la prima volta pubblicato nell' ottimo Giornale periodico Ligustico (4). E questo ed altre interessanti pubblicazioni che or han luogo in Italia, quanto sian utili e vantaggiose allo studio della storia, non è mestieri il dimostrarlo con molte parole, dacchè gl' Italiani avendo i primi insegnato agli stranieri il modo di trattarla, or più che mai pare abbiano inteso il bisogno di occuparsi seriamente del suo progresso, sopra tutto col raccogliere o pubblicare quanto di documenti inediti son ancor giacenti negli antichi archivi, acciò non venga più chiamata neghittosa l' età nostra, e gli stranieri non si facciano belli delle nostre dovizie.

Il monumento ligure-amalfitano è del tenor seguente:

« *In nomine domini Amen. Ad honorem Dei et Beate Virginis Marie et ad bonum et utilitatem communis et hominum civitatis Janue et districtus et communis et hominum civitatis Amalphitanorum et ducatus sive districtus ipsius, nec non ad conservacionem et augumentum pure et sincere dilectionis, que commune Janue gerit erga venerabilem patrem dominum*

(1) Protocol. del not. Gio. Nicola d'Ancora d'Amalfi an. 1564 fol. 76.
(2) Veggasi vol. 1.° pag. 192, 534.
(3) Idem vol. 1. di queste *memorie* pag. 444, 521, 537, 538.

(4) Vedi GIORNALE LIGUSTICO *di archeologia, storia e belle arti* fondato e diretto dagli egregi Cavalieri L. T. BELGRANO ed A. NERI; anno III fascic. V e VI; maggio e giugno 1876. pag. 163 seg. Genova 1876.

Andream divina gratia dignissimum Archiepiscopum Amalphitanum (1) *exigentibus meritis ipsius venerabilis patris, et que inter dicta communia civitatum Janue et Amalfie semper viguit et annuente Domino vigebit in posterum.*

Loysius Carvus notarius et canzellarius communis Janue, Sindicus communis et universitatis Janue ad infrascripta, ut plene patet ex tenore cuiusdam instrumenti scripti manu Jacobi de Albario notarii, presenti Millesimo die decimo octava Januarii, sindacario nomine pro ipso communi et nomine ipsius ex una parte, et Filipus de Massa de Passitano pertinenciarum predicte civitatis Amalfie Sindicus communis et universitatis hominum Amalphie ad infrascripta, ut patet ex tenore cuiusdam instrumenti scripti manu Petri de Felice publici Amalffie (sic) *notarii, anno ab incarnacione Domini millesimo trigentesimo primo, septimo decimo anno regnante domino Carollo* (sic) *secundo anno tercio, decimo mensis novembris, nomine et vice communis et universitatis hominum Amalphie et ducatus ipsius sindicario nomine pro ipsis communi universitate et hominibus ex altera, ad infrascripta pacta et convenciones que continentur inferius, ut infra legitur, devenerunt; videlicet quia dominus Lodixius sindicus dicti communis Janue, nomine et vice dicti communis, concessit dicto Philippo sindico communis et universitatis hominum Amalffie* (sic) *recipiendi vice et nomine universitatis Amalffie, quod homines Amalffie et ducatus possint et eis liceat venire Januam, et ad singulos terras et portus civitatis Janue et iurisdicionis ipsius, vendere permutare et negociare de rebus et mercibus eorumdem, et emere quecumque voluerint in civitate Janue et extra ubicumque per totam iurisdicionem et in singulis partibus iurisdicionis Janue, et morari et discedere liberi et immunes, sine eo quod aliquid solvere debeant, seu teneantur, seu aliquis eorum teneatur, racione cuius seu dricti seu exactionis, q seu que solvatur seu solvi consuet seu de cetero solvetur, quocumque mine censantur, in civitate Janue portus, seu aliquo alio portu, seu iurisdicionis Janue, ordinacione ali facta seu facienda a dicto communi Jo seu officialibus presidentibus, seu qu cetero preerunt ipso communi seu ali alio modo, seu de consuetudine act introducta, seu de cetero introducer Set omnis Amalphitanus et ducatus omnibus prestacionibus dricturum, t rum et quarumlibet exactionum quoc que nomine censeantur in veniendo civitatem Janue, seu aliqua loca iur cionis, morando, et recedendo, et in o bus et singulis vendicionibus empcion permutacionibus et aliis negociacion quibuscumque in dicta civitate Jan singulis portibus et locis iurisdicionis sius sint omnino franchi liberi et in nes sani et naufraugui.*

Et versa vice dictus Filippus sind dicti communis Amalffie, nomine et ipsius communis Amalffie, et homi ipsius, et ducatus ipsius, concessit Loysio sindico communis Janue recip nomine et vice universitatis et comm et hominum civitatis Janue et district qui pro Januensibus distriguntur et a lantur, quod homines civitatis Jan districtus et cui pro Ianuensibus dis guntur et appellantur, possint et eis l ire ad Amalffiam et ad singulas terr portus civitatis Amalffie seu distric vendere, permutare et negociare de r et mercibus eorumdem, et emere que que voluerint in civitate Amalffie et tra ubicumque per totum ducatum singulis partibus ducatus seu distr Amalffie, et morari et discedere l et immunes, sine eo quod aliquod so debeant seu teneantur, seu aliquis e teneatur, racione alicuius dricti, seu

(1) Andrea d'Alagno, amalfitano, figliuolo di Pietro di nobilissima prosapia. Fu dapprima canonico di questo duomo (1284), indi arcidiacono in quello di Catania (1288), e di poi arcivescovo di Amalfi nel 1294. Da Carlo II venne creato regio consigliere, e fu l' ultimo prelato eletto ivi dal clero e dal popolo, e confermato dal romano Pontefice. Tale antica costumanza in eleggere il proprio pastore, fu di poi abolita dal papa Giovanni XXII al riferir del Muratori (annali d' Ital. all' ann. Il d' Alagno consacrò il corso di sua vita ed al bene dell' umanità. Possessore di ric trimonio, mostrò quanto fosse degno di be della Provvidenza; spendendo tutto il suo d a pro de' poverelli e di questa chiesa che a di musaici, d'oro, di argento e di ricche s lettili — Egli fu grande amatore delle antic dopo 36 anni di governo uscì di vita nel 13

ctionis qui seu que solvatur seu solvi consuererit, seu de cetero solvetur quocumque nomine censeantur in civitate Amalffie seu portu seu aliquo alio portu seu loco Amalfie, seu ducatus, seu districtus Amalffie, ordinacione aliqua facta, seu facienda a dicto communi Amalffie, seu officialibus presidentibus, seu qui de cetero preerunt ipsi communi Amalffie seu aliquo alio modo seu consuetudine actenus introducta seu de cetero introducenda. Set omnes et singuli Ianuenses et districtus et qui pro Ianuensibus appellantur seu distringuntur ab omnibus et singulis prestacionibus drictorum, toltarum et quarumlibet exacionum, quocumque nomine censeantur, in eundo ad civitatem Amalffie, seu aliquo loco ducatus ipsius, morando et discedendo et in omnibus et singulis vendicionibus, empcioribus permutacionibus et aliis negociacionibus quibuscumque et dicta civitate Amalffie et singulis portibus et locis, ducatus et districtus ipsius sint omnino franchi, liberi et immunes, sani et naufraugui. Et si contingeret quod dominus Rex Carolus, qui presencialiter dominatur in civitate Amalffie et ducatus pro dicto, seu aliquis dominus, seu baro, ad quem perveniret aliquo modo dominium dicte terre, imponeret seu introduceret aliquod drictum seu exactionem de novo seu introducta, actenus dricta, seu exaciones vellet exigere, seu exigi facere, promissit dictus sindicus communis Amalffie dicto nomine, quod universitas et commune Amalffie et ducatus faciet et curabit sic et taliter, omni exceptione remota, quod dictus Rex seu dominus astinebit ab exigendo seu exigi faciendo ab omnibus Januensibus et qui pro Januensibus distringuntur seu appellantur. Predicta quidem pacta, convenciones et concessiones et omnia et singula supradicta, promixit dictus Loyssius sindicus dicti communis Janue, nomine quo supra, dicto sindico communis Amalphie recipienti ut supra, quod commune Janue attendet, complebit et observabit et contra in aliquo non veniet, sub pena marcharum mille argenti; in quam penam incidat dictum commune Janue et homines ipsius quociens per ipsum seu eius nomine fuerit contraventum. Ratis semper manentibus omnibus et singulis supradictis. Et eodem modo dictus Philippus sindicus communis Amalffie, et hominum ipsius et ducatus nomine quo supra promisit dicto sindico communis Janue recipienti ut supra quod dictum commune Amalffie et homines ipsius et ducatus, predicta omnia et singula attendent, complebunt et observabunt, et contra in aliquo non venient, sub pena quantitatis predicte marcharum mille argenti; in quam penam incidat dictum commune Amalffie et homines ipsius et ducatus quociens fuerit contraventum. Ratis semper manentibus omnibus et singulis supradictis. Et pro predictis omnibus sic observandis obligavit dictus syndicus communis Ianue nomine ipsius communis dicto sindico communis Amalffie, recipienti ut supra, pignori omnia bona dicti communis Ianue, que per capitulum obligari non prohibentur; et dictus syndicus communis Amalffie, nomine ipsius communis, obligavit dicto sindico communis Ianue omnia bona dicti communis Amalffie.

Actum Ianue in palacio communis Ianue in quo moratur dominus abbas populi ianuensis, anno dominice nativitatis MCCCII indicione XIV die XVIII Ianuarii in sero. Testes Levantinus de Levanto, Angelus Tartaro iudices, Guido Embriacus, Obertus de Padua, Iohanninus de Sexto speciarius, et Martinus de Oliva de Ripparolio.
† Ego Iacobus de Albario notarius rogatus scripsi (1).

Tal libero scambio produsse un vantaggioso ed attivo traffico tra Amalfi e Genova e viceversa — L' una esportando colà carichi di vino greco, di cuoiami, di droghe, carratelli, salami ed altri prodotti di questi luoghi; l' altra immettendo in Amalfi olii, cera, sommacco, pannilani, cotone, zuccaro, pepe, garofano, cannella, cassia ec.

Escluso ogni altro popolo non appartenente a queste due nazioni cointeressate, il lor commercio proceder dovea di buono accordo, senza dolo o baratteria — E

(1) Questo interessante monumento storico fu trascritto in Genova dal signor G. Grasso dal codice membranaceo del *Pedaggetto*, che serbasi nel prezioso Archivio delle antiche Compere di San Giorgio (Cod. num. 2, car. 103, 105).

per vero, in una carta rogata in Amalfi il 10 luglio V indiz. 1352 si ha: « Che il *nobile uomo* Tuzzolo Vallicaro di questa città avea testè comperato in Genova di suo proprio danaro e di alcuni altri socii suoi amalfitani, sedici pezze di pannilani *lombardeschi* colorati, che rimasti avea colà in deposito presso il signor Francesco de Matteo genovese, con incarico di rimetterglili in Amalfi.

In sulle prime il de Matteo gliene spedì una metà, restando a rimandargliene l' altra. E poichè que'« *cabelloti seu dohanerij de cuncti pannorum dicte civitatis Janue volunt informari vendite si dicte petie sexdecim pannorum lombardiscorum sunt domini Tuczuli et si ipsas emerunt ipse Tuczulus de propria pecunia sua et sociorum suorum Amalfitanorum predictorum ; ipse Tuczulus ad fidem faciendum exinde confexus est* (dinanzi al notajo Benenato de Amoruczo), *et corporaliter juravit ad sancta Dei evangelia tacta per eum, predicta vera esse ut superius sunt expressa, et quod panni predicti empti fuerunt per eum de pecunia sua propria et dictorum sociorum suorum Amalfitanorum*» *etc.* (1).

In forza del riferito trattato commerciale, parecchi negozianti genovesi a volta a volta trasferironsi in Amalfi a far mercato — Sotto il reame Aragonese vi avean preso stanza Giovanni e Salvatore de' Vivaldi, Paolo de Marino ricchissimo mercante aromatario « *piperis, garofali, cannella et cassie* »; non che Giambattista e Francesco Lomellino, Bertone Sicardo ed altri, che antecedentemente eranvisi liti per operazioni commerciali (2).

Nello stesso secolo XV, noi tr Girolamo Selvaggio di Genova, res in Napoli, qual Console generale del Nazione, aver spedito patente di consolato del Ducato di Amalfi (14 Giorgio Mandina di Maiori, ricch negoziante. Il brevetto di nomina mincia « *Egregio viro Giorgio de dina de Maioro amico nostro car etc.*; cui conferisce tale carica *cum lumentis solvi exigi et percepi cor et receptis etc. libere exercendi et nistrandi Januenses omnes et alias Jurisditionis* (della Liguria) *subje quibuscumque causis civilibus ad nc forum examen conveniendi et compe* etc. etc. *Datum Neapoli die XXVIII sis novembris XV Indict.* 1466 — NIMUS SALVAGUS CONSUL JANUENSIUM

— Grande incetta di prodotti pa cevasi da codesti mercanti liguri, e cipalmente di carni di maiali sal affumicate ch' estraevano da Ama Genova — Cotal salagione era una principali industrie e prodotti di Ravello ed Agerola (4); di cui tr fatto ricordo in molte scritture di dita di que' tempi. Noi, per amore d vità, qui ne rapportiamo solamente transunto.

La prima contiene una dichiar (del 2 aprile IX Indiz. 1476 in A di Alone de Allegro genovese, c tore di una *saggizia* (barca); fa nanzi al notajo dal *nobile uomo*

(1) *Chartolar. Amalphit.* ms. mihi fol. 1241.
(2) Vedi to. 1, pag. 545 546, di quest' opera.
(3) Protocol. del not. Antonino de Campulo di Amalfi an. 1466-1467 fol. 46.
(4) « *Ioannes et Russus Sorrentinus de Scalis vendiderunt Salvagio de Vivaldis de Ianua cantaria decem de sopressatis de suibus sive scrofis, et cantaria decem de presuptis de porcis, et cantaria tria de adipo suino vel porcino* » (Protocoll. del not. Angelo de Balneo di Amalfi an. 1450 fol. 28) — Anche dal Cilento estraevansi allora per Amalfi carichi considerevoli di carni suine salate ed affumicate. Tra l' altro si ha in un c del 1401, che, Antonello Punzo di Santo del Cilento. prometteva di portare ad An Paolillo di Amalfi, « *cantaria decem de c porcinis recentibus, bonis, odoriferis, a nem tarenor. novem pro quolibet cantari pacto quod porci non sint minoris ponder narum sexdecim, et assugna, et anterio* (v *spalluzze*) *sunt franca et sine pretio ad ben dicti Anzillocti, sed de la tarozzis* (!?) *d computare rotula duo tantum* ». Protoc not. Giacomo de Amoruczo an. 1400-1401

stro Trara, percettore delle entrate e diritti doganali di Amalfi — Affermavasi dal notaio « *pro parte Alone de Allegro januensis patroni seu duptori* (sic) *cujusdam sagettie, ad presens existentis apud bancham dicte dohane et coram dicto dohanerio et nobis ibidem sistentibus, prefatus Alonus asseruit noviter fuisse naulizatum* (noleggiato) *a Velardino Scaglia januense ad portandum porcos centum salatos et cantaria quinquaginta de assogna* (sugna) *netta a dicta civitate de Amalfie ad civitatem Janue, ad pondus civitatis Neapolis pro quolibet cantario ad rationem de soldis novem pro quolibet cantario, qui solidus dixit quod est grana duo ad monetam Amalfie; et volens observare etc.* (1)

Nell' altro contratto in data del 21 dicembre Indiz. III. 1485, si rileva, che Cristofaro e Nicoloso Salato di Amalfi, ed Orlando Imperato di Agerola vendono al *nobile* Gabriele d' Afflitto e al di lui figlio Nardo Antonio di Castellammare di Stabia, e per conto de'*nobili uomini* Francesco e Battista Lomellino mercanti di Genova (2) dugentocinquanta cantaj di carne salata « a la genovesa » di maiali, « *pro pretio habito inter eos tarenorum undecim de carolenis argenti dictarum carnium pro quolibet cantario — Item cantaria viginti quinque de assongia* (sugna) *ad rationem tarenorum undecim de carolenis argenti pro quolibet cantario; et cantaria alia viginti quinque ansogne* (sic) *ad rationem tarenorum quatuordecim de carolenis argenti pro quolibet cantario — Item cantaria viginti quinque de supressatis ad rationem tarenorum decem et septem et grana decem de carolenis argenti pro quolibet cantario; et cantaria viginti quinque presutiorum suorum seu porcorum ad rationem tarenor. quatuordecim de carolenis argenti pro quolibet cantario; que tota pecunia faciunt summam ducentorum octuagentorum viginti septem tarenor. duorum et grana decem de carolenis argenti* » (3).

—Tra i registri del grande Archivio di Napoli, troviam transunto un privilegio accordato a'Genovesi nel 1426 dalla stessa regina Giovanna II, ad intuito del lor duca Filippo Maria Visconti signore di Milano (4), lor concedendo nuove franchigie nel Ducato Amalfitano. Il monumento è così concepito :

« *Communi Ianue concessio privilegii ad preces Illustris et Excellentis Principis Philippi Marie Angelis Ducis Mediolani, Ianue domini, consanguinei, et fratris nostri carissimi, et presertim quod habeant Consulem in Regno, et quod sint exempti a Iure Cabelle nove sex granor. per unciam, et ab ancoraggio.*

« *Quod sint exempti a Iure dohane pro mercantiis quas ement in Nundinis, vel in*

(1) Protocollo del notaio Antonino de Campulo di Amalfi an. 1476 fol. 252.

(2) Le più illustri città d'Italia destinate avean le magistrature, ed i pubblici onori a'negozianti, ed a que' soli che ascritti erano nel ruolo di qualche arte — L' Inghilterra eresse statue ed eterni monumenti a Spencer ed a Craven ed a Gresham, i quali portaron la navigazione al punto da non poter temere concorrenza di altre nazioni; e marmi innalzò alla memoria de' suoi più celebri professori nell' Arti e nel Commercio — La Francia diè patenti di nobiltà e dichiarò degni e capaci delle principali dignità del regno coloro medesimi, ch' esercitavan traffico sulle manifatture e sui prodotti del suo Stato — Veggasi Giannott. *della Repub. Fiorent.* lib. 4; Macchiavelli *Art. della guerra;* Savary *Parfait. Negoc.; l'Esprit des Loix* liv. 21; *Reflex. Polit. sur les Financ. ch.* 3, ec. — Colla facilità, co' premj, e cogli onori si incoraggisce il Commercio, si conservano e s' ingrandiscono gli Stati.

(3) Protocol. del notaio Antonino de Campulo di Amalfi an. 1485 fol. 137.

(4) Essendo stato ucciso nella chiesa di san Gottardo il duca di Milano Giovanni Maria Visconti (1412), il suddetto suo fratello Filippo Maria riunì sopra di sè le due parti di quello Stato mediante lo sposalizio suo con la famigerata Beatrice Tenda, vedova di Facino Cane, padrone di Alessandria, di Tortona e di Novara. Ma sette anni dopo (1418) codesto infame duca, ingrato verso sua moglie che senza di lei non avrebbe ottenuto il trono, la fece decapitare in Binasco per mano del carnefice, ingiustamente accusata di aver violata la fede nuziale pel giovane Michele Orombello.

Ducatu Amalfie in quo ex antiqua consuetudine sunt franchi, in anno 1426 (1).

Oltre del traffico con Genova, gli Amalfitani nel secolo XV e XVI indirizzavano altresì i loro bastimenti carichi di derrate, a Roma, Livorno, Sardegna, Catalogna, Malta, Calabria e Sicilia, donde ne ritraevano grossi guadagni—Palermo, Trapani, Termini, Girgenti « seu *Bracati* » (sic), Sciacca, e Messina, eran i porti principali da essi frequentati.

I nostri legni approdavan colà « *carichi di legname, saime, sopressate, et carne salata, et altre mercantie* »; riportandone altre derrate, che poi rivendevano in altre marine al di qua dal faro, o come meglio lor conveniva (2). Ordinariamente vi estraevan da que' porti formaggi, zuccaro, grani, e vino che smerciavano in Napoli, Salerno ed altrove. Se il legno prendevasi a noleggio pagavasi pel nolo carlini quattro a cantaio sui formaggi, e carlini dieci per ogni cassa di zuccaro.

Non meno attivo e lucroso era il traffico che costoro facevan in Calabria e nel Cilento, e principalmente nelle marine di S. Lucido, Tropea, Amantea e nella Roccella; non che in Policastro, Castellabate, e Agropoli, ove vi trasportavano le fustagne, i dubletti, il filato, sapone, carta, cuoiami, ferro ed altre merci; ricaricando i loro legni di vino, grano, olio, formaggi ec.

Al traffico ed al commercio congiungevasi altresì l'industria e 'l mestiere della pesca del corallo che esercitavasi con gran profitto esclusivamente dai Praianesi; e quella delle sarde ed acciughe che facevasi dai pescatori di Amalfi, di Maiori e di Atrani colle loro felluche nel mare delle Calabrie, ove le insalavano in barili e con vantaggio mettevano in vendita al lor ritorno — Fra l' altro abbiam sott'occhi un contratto stipulato nel **1425**, in cui leggesi, che « *Leonardus de Blancho de Maioro, dominus et patronus duarum barcharum recipit unciam unam a nobili Angelo Bove de Ravello ad partem* (di guadagno e di perdita) *piscandi et salandum, a partibus istis usque ad civitatem Policastri* » (3).

— Cominciossi, a que' tempi ad introdurre ed usare ne' contratti di società marittima le voci marinaresche di *legno a scasso*, di *padrone a palo*, e di *padrone a posticcio:* volendosi esprimere colla prima denominazione sopraccaricare il legno e renderlo straordinariamente colmo e zeppo di merci da prua a poppa per quanto n'era la sua capacità e portata, e da poterle tutte contenere.

— Frequenti caricazioni *a scasso* facevansi da'nostri marini a que' tempi per la spiaggia romana di vini, cedri, nocciuoli ed altre merci: « *honerandi saggittam* ad scasso *rebus, mercibus, nucillis et intritis* etc., *et ipsam honeratam velificare et accedere ad Urbem Romanam* (4) — Quanto all'aggiunto « a palo » pare che con ciò volevasi intendere pel padrone o proprietario del legno (5).

Il padrone poi detto *a posticcio* non era che il semplice conduttore del legno.

E qui metto a bene il recitare anco

(1) Ex regest. Fasciculor. fasc. 14 fol. 72 v.°

(2) Protocol. del not. Ferrante de Rosa di Amalfi an. 1572 fol. 185; e protocol. del 1583 fol. 411.

(3) Protocol. del not. Matteo Oliva di Amalfi an. 1425 fol. 64 v.°

(4) Protocoll. del Not. Francesco de Campulo cit. 1480, fol. 8.

(5) In un istrumento del 20 maggio 1642 stipulato nella terra di Conca appo Amalfi, si costituirono dinanzi al notaio il padrone Aniello Capriglione di Napoli da una parte; e 'l *padrone* Mattia de Rocco di Praiano, e Francesco Pandolfo di Conca dall'altra: dichiarava esso Capriglione, in presenza del notaio e delle parti, esser egli *padrone a palo* e con proprio danaro aver costruito, e di tenere e possedere come vero signore e padrone una certa tartana chiamata *S. Maria di porto salvo e S. Nicola*, armata di due alberi con vele, antenne, sartiame, gomene, ferri, schiffo ed altri fornimenti ed ordegni necessarii a navigare; libera, franca ed a nessuno venduta. E poichè indotto per taluni suoi negozi necessari a venderla ed alienarla; di buona fede e con patto di retrovendita, ne vendeva due terze parti di essa tartana, cioè una al de Rocco

un contratto di navigazione, che si rannoda al carico del legno detto *a scasso*, ch' è il seguente:

Die decimo mensis iulij V Indict. 1472 Neapolis. Constitutis in nostri presencia Anfredino de Anfardo de levanto riverie Janue patrono cuiusdam sagictie ad presens sistentis in portu civitatis Castrimaris de stabia, portate vegetum *(botti)* octuaginta, agente ad infrascripta omnia pro se suisque heredibus et successoribus ex una parte; et nobili viro Valente Yssalla de civitate Amalfi agente similiter ex parte altera: prefatus vero Anfredinus patronus sponte coram nobis naulizavit eidem Valenti presenti et naulizanti dictam suam sagectiam de alto et basso per longitudinem et per traversum, causa ibidem vehendi et portandi certum onus ad voluntatem dicti Valentis a civitate Amalfie usque Panormum, cum pactis infrascriptis videlicet; quod dictum patronum teneatur et promisit eidem Valenti presenti ec. cum dicta sua sagictia accedere Amalfi per totum decimum optavum *(sic)* diem presentis mensis iulii, ibique applicato expectare prefatum Valentem per dies quatuor carricatorios applicata dicta sagictia in antea numerandos, infraque quidem tempus dictus Valens teneatur et promisit eidem patrono presenti etc. dare eidem patrono dictum onus positum in barcha illatere *(sic)* dicte sagictie, quo onere per dictum patronem recepto et habito et in dicta sua sagictia honerato teneatur et promisit recto viagio et non mutato cum dicta sua sagictia sic honorata bene stagnia et corredata suis omnibus necessariis accedere Panormum ibique dante domino aplicato dictum onus exonerandi eidem Valenti seu alteri eius nomine assignandi, quo onere per eundem Valentem seu alium eius nomine recepto teneatur, et promisit dictus Valens eidem patrono presenti exinde dare tradere et realiter assignare eidem patrono pro naulo oneris predicti ducatos triginta de carolenis argenti liliatis ad rationem carolenorum lyliatorum decem quolibet ducato computato solvendos per eundem Valentem seu alicui eius nomine de moneta regni Sicilie ultra farum, infra dies octo aplicanda sagictia in dicta civitate Panormi in antea numerandos in pace etc. Praesentibus etc. (1).

— Importanti esportazioni di derrate facevan altresì i Ravellesi, gli Scalesi, i Maioresi, i Tramontani, gli Agerolani e Positanesi, e principalmente di legnami da lavoro. Quando ciò sia vero la recita del seguente contratto ne è una prova;

Die VIII mensis maij XII Indict. 1524 Salerni personaliter in nostri presentia constituti honorabilis vir Anzanus bartholomei de Lucha ut dixit patronus cuiusdam navis que nuncupatur sancta croce ad presens existens in porto fonti (2) agens etc. ex una parte; Et Loysellus Infans de civitate Ravelli et Octavianus Rubeus de Tramonto pertinentiarum ducatus Amalfie ut dixerunt ec. agentes similiter ex parte altera: prefatus Anzanus sponte promisit et convenit solemni stipulatione legitime precedenti eisdem Loysello et Octaviano presentibus etc. honerare et innauliczare in dicta eius navi infrascriptam quantitatem carratarum circularum et aliarum rerum lignaminum eorumdem in pertinentiis dicti ducatus Amalfie et proprie ubi dicitur ad marmorata: sine aliqua mora et dilatione a prima die in antea, salvo justo impedimento: Et facta dicto honere recto tramite sine aliqua exitatione dictas carratas circulos et lignamina asportare in porto Panormi Insule Sicilie, sub pactis et conventionibus infrascriptis videlicet che a lo dicto Loysello habia da innoliczare in dicta nave carrate ciento fornute Et miglyara vinte de cerche Et in alia mano deci o dudici altre miglyara di cerche piccole Et due bocti più de lignami lavorati Et dui quar-

e l'altra al Pandolfo suddetti; riserbandosi esso proprietario Capriglione l'altra terza parte con ogni diritto e gli ordegni del legno, *spettandogli* « TAMQUAM PATRONEM A PALUM *dicte tartanae* »; e ciò pel prezzo convenuto di ducati trecentosessantatre, tarì 4 e grana 6 $^{2}/_{3}$ delle due terze parti di essa tartana, apprezzata da' maestri stimatori, eletti d'accordo fra loro ec. ec. — Protocollo del notaio Carlo Positano di Agerola an. 1642 fol. 142.

(1) Protocollo del not. Nicola Ferraioli di Napoli.

(2) *Fuonti*, appo Vietri, è al presente un picciol seno, di ancoraggio e di ricovero alle navi minacciate dalla tempesta — Nel X secolo era un casale molto popolato con chiesa in onore di S. Felice: « *Ecclesia S. Felice quae edificata est in locum Fonti, Salernitana finibus* ».

taroli piccoli di banotti (?) et di Jeppini (?): Et frasche de legname ducento cinquanta Et coffina septanta quattro (1) : Et scale septe : Et alo dicto Octaviano habia da carricare et innauliczare in dicta nave carrate ducento fornite : Et miglyara quindici di cercbye : et frasche ducento : Et certi altri legnami minuti de lavoro et cerchitelli piccoli : Et promectono li dicti Loysello et Octaviano ogni uno per la rata soa de li dicte robbe subito arrivate che sono in dicto luocho de marmorata la dicta nave dareno senza dilazione de tempo expediente al carricare li dicte robbe, et quelle conducere persì ala murata de la dicta nave.

« Item promectono et siano tenuti li dicti Loysello et Ottaviano : arrivati che saranno in dicta Insula di Sicilia et in dicto porto di Palermo : infra termine di quattro dì immediate sequtivo recepirese dicte robbe dal dicto Anzano circha lo scaricare secondo è solito dicto lucro et per simile legname et paganno lo preczo del innolito *(nolo)* a lo dicto Anzano in quello modo serà dicto et dicha per Joanne Cola de Avitale Et Cola de Vitale habitanti in Palermo : czoè de quello che se sole pagare de innolito de simili legnami da Mayuri a Palermo et non altrimente.

« Et più promecte lo dicto Anzano arrivato che serrà con dicta nave et robbe in dicto porto de Palermo li accascasse (*sic*) che havesse da andare in alcuno modo con dicta nave czoè infra lo dicto termine de quattro dì, in la città di Termini de la dicta Insula che similmente lle debia dicte robbe portare ad scarricare in dicta città de Termini Et per quello perzò che dicerranno li predicti Jo. Cola et Cola. Et non altrimente. Et quando non ci havesse da andare in dicta città de Termini, che sia tenuto scarricarle in dicto porto di Palermo modo quo supra et non altrimente nec in alio modo. »

« Item promettono li dicti Loysello et Ottaviano expedirno in lo carricare de dicto legname a la dicta nave infra termine di tre dì purchè giunta se possa carricare et modo quo supra dopo che serrà dicta giunta a marmorata. »

« Item che ipso Anzano sia tenuto pagamento portare sopra al carrico di legnami li dicti Loysello et Ottavian dui lauoranti per uno : et dui casse per uno. »

« E più se declara, che quando li Loysello et Ottaviano ciaschuno de ipsi cassero o mancasse ad innauliczare le robbe infra lo dicto termine di tre Marmorata che ex tunc in antea sian nuti pagareno ducati dieci per ciaschu che le stesse la dicta nave impedita pe causa al dicto Anzano loro interesse et norum senza nulla exceptione. Et cussì do saranno arrivati in dicto porto de l mo et non li donassero expediente circ scarricare de dicte robbe modo quo su

« Item se declara che si in la obser de le sopra predette se mancasse p dicto Loysello che sia tenuto ipso a la satisfactione de interesse in totum et per colpa del dicto Octaviano Et sic tra. Et si alcuno de ipsi fosse requis satisfarlo in nolito che quello che pa si possa pigliar la robba soa et senz executione etc. pro quibus omnibus vandis etc. Testes etc. (2).

— Lo stesso patriziato amalfitano lese e ravellese, in mezzo agli o alle mollezze, allettato dal guadagno, vasi anco a que' tempi occupato nel mercio — In Amalfi, i Boniti, Cap Mallani, Issalli, Mangani, Augusta d'Alagni, del Giudice ec.; In Sca Afflitti, Sasso, Frisari, Coppola, S la, Sebastiana; ed in Ravello, i loni, Frezza, Fusco, Bove, Musce Accongiaiochi ed altri, davan capi merci in accomenda, prendevan d a prestanza, mutuavano, prendeva belle in appalto, e talvolta formavan società private commerciali.

(1) In Tramonti l'industria e manifattoria di cofani, sporte e corbe è antichissima. Re Carlo 1.° d'Angiò nel 1278 spedì quivi ordine di apprestare un numero considerevole di cofani inservienti per la fabbrica di Castelnuovo, scrivendo « *Collectoribus Tramonti mandatum, mittant cofinos pro mittenda calce Castromaris ad opus Castr de Neapoli* » (Fascicul. par. 1.ª fasc. 2. an fol. 28 v.° 82) — Siffatta industria e lavo nuale non è tuttavia sin oggi venuto men

(2) Atto pubblico pel notajo Berardo Bat di Ravello an. 1523-1524 fol. 249.

Di ciò troviam spesso fatto ricordo in molte carte del medio evo e ad esso posteriori. E in questo proposito abbiamo avanti gli occhi due contratti di società mercatile, che qui rapportiamo in transunto.

Il primo, rogato a' 6 maggio Indiz. VIII. 1360 in Amalfi, riguarda ad un patto di negoziatura scambievole, e per la durata di un quinquenne, tra Coluccio e Giovanni Capuano, fratelli; e Masello Cappasanta della medesima città; i quali posero in comune il capitale di 320 once ed a condizione che il suddetto Masello dovesse sborsare e riporre in cassa « *de suo proprio capitale* » altre once 25, e tenerne la gestione, « *pure et bona fide, et absque fraude dolo vel malitia aliqua. Ita quod posset et valeret ipse Masellus negotiari in civitate Neapolis usque ad civitatem Aquile et in civitate Cagete et in civitate Salerni; et quod in fine anni cujuslibet quinquennij teneret et haberet ponere rationem debitam et legalem dictis fratribus* (Capuano) *ad usum mercatorum etc. et eisdem facere puplicum instrumentum seu apodixam manu propria et sigillo ejusdem Maselli* » (1).

In un' altra scrittura del 26 gennaio 1529, i *nobili* ed *onorevoli uomini* Davide Accongiaioco (prete), Annibale Coppola e Rinaldo Ferriolo di Ravello asserivan dinanzi al notaio di aver per lo passato e sino a quel punto, tenuta una certa società « *ad comune utile et damno* » e ciascun di essi avervi'impiegato il suo capitale; cioè il prete Accongiaioco ducati 115, tarì 1 e g.ª 10 e dan. 1; il Coppola ducati 140, ed il Ferrioli duc. 200; che in una sommavano duc. 580, tar. 2, 1: e ciò « *in emendo, vendendo, locando et dislocando nonnullarum rerum et mercantiarum, et maxime porcorum, scrofarum, calcis cabellarum, nemorum, silvarum, escarum, apotecharum et aliarum rerum* ». E poichè il suddetto Rinaldo n' era il cassiere speciale « *cassa seu archa et rationalis* », il medesimo era tenuto « *dare compotum et rationem* » dell' introito ed esito e del guadagno che se n' era ottenuto ec. (2).

— In fine, al tramonto del XV secolo, il mondo moderno fu riserbato ad insperata meraviglia alla quale l' antico nè tampoco pensava. Questa si fu la scoperta dell' America.

— L' Europa, tutta cangiò d' aspetto: e mentre i Musulmani discacciavano le belle lettere da Costantinopoli, esse fiorivano in Italia, si stabilivano mano a mano in Francia ed andavano a ripulire l' Inghilterra, l' Alemagna ed il Settentrione.

Certo è che la Spagna e l' Italia erano le uniche nazioni, che avessero una lingua formata e ripulita, e sono però le uniche, che possono vantare scrittori degni di farsi leggere e studiare dai posteri.

L' invenzione della stampa, già posta in uso da qualche tempo (1440), ed in breve perfezionata, avea cominciata a rendere l' istoria meno incerta.

Col soccorso del bussolo nautico amalfitano si fecero da' Portoghesi delle scoperte lungo le spiagge occidentali dell' Africa; e si commerciò colla Cina con più facilità che da Parigi a Madrid.

In somma l'antico mondo fu quasi tutto cambiato e smosso, ed il nuovo fu scoperto da quattro Italiani: Colombo, Vespucci, Cabot e Verrazani (3), rivali fra loro.

(1) Chartular. Amalphit. cit. istrum. signat. n.° 000.

(2) Protocol. del cit. not. Ber. Battimelli an. 1528-1529 fol. 102 segu.

(3) Ognun conosce che Colombo era genovese; Cabot, ammiraglio inglese era di nascita veneziano; Vespucci e Verrazzani erano fiorentini—Cabot scoprì le terre settentrionali dell' America, dalla Virginia sino a Terranova.

Il commercio fu stabilito fra le Indie orientali, e l' Europa somministrò delle armi e vassalli ai Portoghesi. Senza il lor valore l' indipendenza europea sarebbesi estinta, se i feroci Ottomani padroni dell' Egitto non fossero stati più volte sconfitti e finalmente espulsi dal dominio Indiano, a malgrado de' possenti aiuti che incautamente Venezia lor somministrava.

Vasco di Gama, navigando nel 1497 al di là del Capo di Buona Speranza, pervenne dopo tredici mesi di navigazione in riva all' Indo, donde poi a capo di un anno giunse a Calicut, non senza aver contribuito alla rovina del commercio dei Veneziani. Ei ritornò dall' India in Portogallo carico di tesori — Contemporaneamente il castigliano Balboa, già vittorioso degl' Indiani, fu il primo tra gli Europei a solcare le onde dell' Oceano del Sud, ed a prenderne possesso in nome del re di Castiglia. Ma Balboa, al pari del Colombo non raccolse che vergognosa ingratitudine!.

Da ultimo, mentre da una parte Fernando Cortez sbarcava sul nuovo continente e sottometteva il possente impero messicano; dall' altra Francesco Pizzarro conquistava interamente il Perù colla battaglia di *Caxamalca*, e vi fondava *Los Reyes* (Lima), metropoli di quell' impero. E guari non andò che il suo luogotenente Almagro, entrato nella regione del Chili, segnalossi quivi col suo coraggio e colle sue crudeltà, con far assassinare lo stesso Pizzarro: ma egli fu pagato con uguale moneta dal vicerè del Perù.

Noi non vogliamo trattenerci più a lungo su questo articolo; rimandando il Leggitore alle opere di quegli che distesamente scrissero su tal punto, se ha voglia di saperne tutte le particolarità, e vicende di quegli arditi armatori, e qui passiamo avanti.

CAPITOLO V.

Opere di beneficenza — Monti di pietà ec.

La carità verso i poveri nacque senza dubbio dalla nostra sacrosanta Religione Cristiana.

Il divin Redentore diè egli il primo l'esempio di soccorrere alla miseria, quando percorrendo la Palestina cogli Apostoli, ricevea dai fedeli volontarie oblazioni e primizie; che però, toltone quanto appena bastasse a vestimenta e vitto faceva ivi distribuire a tutti i poverelli quello che sopravanzava.

Constantino Magno abbracciando la Religione di G. Cristo diè pace alla Chiesa e libero agio a' cristiani di esercitarne le pratiche; e la carità verso il prossimo potè cominciare a mettere più salde radici nelle contrade italiane. Ne' secoli posteriori i governi non vi presero parte alcuna, ma lasciaron fare; e questo bastò perchè dal secolo IV al XI si vedessero sorgere asili per infermi, monasteri di donne che S. Basilio e S. Benedetto pe' primi sottoposero a regole fisse.

L'occhio del caritatevole non poteva intanto osservare il vicino, il propinquo, quello della Patria stessa travagliati dai morbi languire abbandonati senza porgergli mano benefica ed alleviar le loro pene.

Per fermo, i Veneziani (970), e dopo di essi gli Amalfitani (1020), sensibili al bene ed al male de' loro simili, furon i primi ad erigere spedali e senodochii a sollievo dell'umanità, come altrove ricordammo (1).

Benchè si voglia da alcuno ripetere di questi spedali l'epoca anche prima del X secolo, non se ne trovano però di costruiti in Italia prima del 1177 sotto il pontificato di Innocenzo III, da cui fondossi in Roma il grandioso spedale detto di S. Spirito per raccogliervi i malati.

La lebbra, e il fuoco sacro, due morbi già pressochè affatto estinti in Europa, dieron pure occasione a particolari pie fondazioni. Si sa che gli spedali per i lebbrosi erano intitolati di *S. Lazzaro*, e quelli attaccati dal fuoco sacro, di *S. Antonio*. In Vienna dal Definato fu per questi eretto nel secolo XII uno spedale sotto il nome di S. Antonio abate; ed ivi ebbe origine altresì l'Ordine de' frati di S. Antonio, Ordine che si propagò in Francia e per que' paesi, dove si trovavano persone colpite da siffatto male (2).

Fra noi, nel secolo XIII, l'aristocrazia amalfitana, scalese e ravellese, non fu insensibile a provvedere e ad alleviare i mali dell'umanità inferma e languente, fondando pe' poveri del proprio paese degli opportuni nosocomj, ed a questi assegnando latifondi e rendita pel mantenimento. Un tal istinto caritatevole, mosse il nostro concittadino e cardinale Pietro Capuano, il quale nel 1213 fondava un nosocomio che dedicava alla *B. Vergine della misericordia*, siccome altrove accennammo (3): e pria di lui, nel secolo XI la nobilissima famiglia Freccia già avea eretto a Ravello apposito spedale, sotto il nome di *S. Angelo de' Frezza* (4). Contemporaneamente in Scala innalzossi pure un amplo spedale con chiesa annessa sotto l'invocazione di *S. Angelo*, nel luogo detto *campoleone;* fondati dalla somma pietà e munificenza della illustre prosapia Trara, patrizia di Scala, cui favelleremo nel corso di queste pagine.

Altro spedale con edicola fu eretto in

(1) Vedi vol. 1.° delle presenti Memorie cap. XVII a faccia 230.

(2) Muratori dissert. XVI sopra le Antich. Ital.

(3) Vedi vol. 1.° a faccia 394; non che Annotazioni e documenti Num. XXXV.

(4) V. vol. 1.° a faccia 356 nota (5).

Maiori sotto il titolo di *S. Antonio di Vienna*, per i poveri e pellegrini malati; di cui troviam fatto ricordo in un istrumento del 26 gennaio 1525 rogato pel notaio Nicola Francese di Amalfi.

A persuadersi poi sino a qual punto sia pervenuta presso di noi la carità privata in sollievo della miseria, basta leggere moltissimi testamenti di epoche remote; in cui non ce ne ha quasi alcuno che non contenga almeno un legato a pro degl' Istituti pii.

Sarebbe veramente opera assai lunga il volerli qui enumerare: epperò ci limitiamo solo disaminare i tanti Istituti e congreghe laicali di diversa natura, che, come per miracolo, altra volta allignando in tutta questa regione, crebbero oltremodo di numero e di ricchezze — La loro istituzione ch' è pure delle più antiche ha molta similitudine con quella dei monti di famiglia, attribuita al benemerito frate Bernardino da Feltre verso l'anno 1422, o secondo altri verso la fine di esso secolo, allorquando i popoli d' Italia provavano il doppio flagello delle guerre civili e delle straniere, e la maggior parte delle famiglie erano quasi interamente rovinate. Una classe d' uomini sola profittava delle calamità comuni, cioè a dire gli Ebrei che prestavano con pegni e prendevano l' esorbitante interesse del 70 ed 80 per cento!

Il male era giunto a tal colmo che bisognò portarvi rimedio. Gli abitanti di Perugia furon i primi che se ne occupassero: poichè nell' anno 1491 un numero di essi, mossi dalla carità sero in comune una somma di dan la volsero a sollievo de' poveri, mer piccolo interesse, che non era un lo neficio, ma una giusta indennità spese cagionate dal deposito e dall servazione dei pegni che riceveva cambio delle somme prestate; ma esigevano quando trattavasi di p somme.

I vantaggi di una tale istituzion vero così grandi, che a mano a mano daron monti di pietà in molte città e d' Italia (1).

Ma a noi conviene istoriare ciò ch ne riguarda da vicino, e rammemora i tanti istituti e legati pii che fin dall ma metà del secolo XVI ebbero com mento (2) in vari luoghi di questa Di

Ed in prima è da ricordarsi un e luminoso esempio di pietà pratica Innico Piccolomini duca di Amalf quale nel suo testamento fatto in nel 1563 pel notaio Desiderio Bon fra gli altri legati dispose: « Item « secuta sua morte, et vole che « gliano docati mille di moneta « gento, et si ponghino in compra, « retratto di quelle vole che li Ma « governatore del Monte di Pove « sarranno pro tempore unito con « verno di detta Città di Amalfi « ritano tante figliole povere di dett « et forese di Amalfi facendosi il t « bussola concorrendo più maritand

(1) Gran plauso fecero i sovrani pontefici, a sì benefica e pia istituzione; talchè ne' concili di Laterano e di Trento fu deciso:

1.° Che il prestito fosse di una somma tale, che non potesse diminuire i fondi che dovevano riprodurlo, e sopra tutto che non se ne facesse alcuno ai ricchi, signori e stranieri.

2.° Che i prestiti non si prolungassero oltre un certo tempo, di un anno, e meno ancora.

3.° Che per la sicurezza della somma prestata si desse un pegno; affinchè se al tempo convenuto non fosse renduta la somma, si potesse vendere il pegno per fare indenne il monte.

4.° Che, per provvedere alle spese necessarie e per la conservazione degli oggetti, la pers impegna pagasse un leggier diritto, quan sarebbe meglio, dice il papa Leone nella s di concessione dei monti di Pietà, che no esigesse alcuno; in fine che non si permett runa spesa superflua nell' amministrazione d te, e soprattutto che il danaro destinato presti non fosse impiegato in verun altro

(2) Filippo Issalla di Amalfi, nel 1541 l suo testamento ducati 12 *in perpetuum* ed mente a pro di una maritanda povera ed del paese—Protocol. del not. Nicola Fran Amalfi an. 1541-1542 fol. 143.

(3) Ciò posto, il novello monte de' pove

Intanto l'Università di Amalfi, nel 1573 adunata in pubblico parlamento statuì, che i suddetti ducati mille di maritaggi si fossero pagati a taluni suoi creditori, assumendosi poi la medesima l' onere di adempiere annualmente e fedelmente in perpetuo all'obbligo di essi maritaggi (1).

Altro legato annuo per maritanda povera ed onesta di Amalfi e Casali, fu disposto da don Marcello d' Afflitto nel 1588, e quello fu puntualmente adempito sino all' anno 1808, epoca in cui andò in disfacimento!.

Monti di pietà pur contemporaneamente si istituirono in Ravello nel 1577 (2) ed in Maiori nel 1587 (3); « *pro alendis et subveniendis pauperibus, maritandis puellis, et aliis piis et charitativis operibus exercendis* ». etc.—Nella stessa Ravello, don Girolamo Mansi con suo testamento del 1598 legò maritaggi in perpetuo ed annualmente a due donzelle povere ed oneste di quel luogo (4). Ed ecco una moltitudine di privati benefattori dell' umanità, che apre volontariamente e rifugi, e nosocomii e monti di beneficenza, perchè ne sente il bisogno. E qual'è la massima che in ciò li dirigge? Tutto ciò che essi daranno e faranno per li poveri in terra loro sarà restituito in Cielo.

In seguito vennero istituiti in Amalfi due monti di pegni — L' uno in virtù di legato testamentario del 5 ottobre 1600, fatto dal notaio Gio: Ferdinando de Rosa; in cui, egli, « per salute di sua anima ed « in remissione de'suoi peccati, avendo in « mente gli estremi bisogni de' poverelli « di Amalfi, Atrani, Conca, e Pogerola, « vuole che suo figlio ed universale erede « Giovan Francesco de Rosa, dopo due « anni, seguita la di lui morte, sia ob- « bligato sui beni ereditarii a trarne du- « cati trecento contanti per formarne « un monte di pegni particolare esclu- « sivamente per la gente povera e biso- « gnosa de' predetti luoghi etc. Che il « nuovo monte particolare prendesse il « nome di sua famiglia; potendo ogni « povero pignorare in quello oro, argen- « to, rame, seta, panni di lino e di « lana etc. sino alla somma di docati sei ».

« Item legando ancora ducati 300 da « impiegarsi per un maritaggio annuale « a favore delle zitelle povere ed oneste « di Amalfi e luoghi suddetti, annual- « mente da elegersi per turno e per bus- « solo dai governatori della chiesa di « S. Nicola de' Greci di Amalfi seu SS. « Trinità » (5).

Un altro monte di Pietà era poi istituito dall' arcivescovo Giulio Rossino; il quale con pubblico istrumento del 2 maggio 1603 asseriva; — « che nelli mesi « passati a' 23 di luglio 1602 avea egli « fondato ed eretto in Amalfi un monte « di Pietà pro tunc di ducati cento da « mutuarsi a' poveri di essa città e di « altri luoghi, con alcune clausole e di- « chiarazioni in virtù d' istrumento per « mano del notaro Francesco Gambar-

malfi, iscrisse allora « *in libro onerum Montis pauperum civitatis Amalfie* » a fol. 2 a t° la seguente nota; « Fatta la compra con la univer- « sità et cità di Amalfi delli sodetti docati mille, « quali università corrisponde ogni anno a detto « Monte per detta causa annui docati sessantacin- « que cioè in due pagbe a ragione di docati tren. « tadui dui et dieci la paga, et il primo pagamen- « to si fa a dicembre et l'altro a giugnio per loblì- « go (*sic*) delle Maritande povere della sudetta « cità de Amalfi lasciati dall' Eccellente Indico « Piccolomini duca di Amalfi ».

In un vecchio manoscritto si ha, che il suddetto capitale fu allora impiegato col banco Rinaldo e Citarella di Napoli.

(1) Protocol. del not. Giov. Ferdinando de Rosa cit. an. 1573-1574 fol. 321, 322.

(2) Gli statuti del monte ravellese, furono stipulati pel notaio Valerio Mandina di esso luogo addì 21 settembre 1577, siccome si ha dal suo protocollo di detto anno fol. 1560 segu. — Tal pio monte esisteva tuttavia nel 1803.

(3) I capitoli di fondazione del suddetto monte possonsi leggere nel protocollo del notaio Gio. Ferdinando de Rosa di Amalfi a' 5 settembre an. 1587 fol. 11 segu.

(4) Protocol. del notaio Giambattista Vinaccia di Amalfi an. 1598-1599 fol. 100.

(5) Testamento rogato pel notaio Leonardo Vollaro di Napoli dimorante in Atrani.

« della della medesima città, e che l' am-
« ministrazione di esso monte affidata a-
« vea al dottore don Giovambattista d'Af-
« flitto.

« E poichè esso arcivescovo volle poi
« aumentarne la somma di buon vole-
« re sborsò nelle mani di esso d' Af-
« flitto altri ducati cento da impiegarli
« per pegni de' poveri, ordinando che sì
« benefico istituto si appellasse « *Mons*
« *pius gratis mutuandi Illustriss. Domi-*
« *ni Iulij Rossini Archiepiscopi Amalphi-*
« *tani* », e che goderne dovessero gli uo-
« mini della città di Amalfi e delle terre
« di Atrani e Conca, e delli casali di
« Pugerola, Vettica minore, Pastena, Lo-
« ne, Tovere, e Furore » (1).

Indi volendo esso prelato vantaggiare sempreppiù la dotazione del monte, nel 1605 l' accrebbe di altri ducati cento, che in una formavan la somma di ducati trecento.

Ma poichè l' umana malizia può abusare e ritorcere in danno le più salutari e benefiche istituzioni; così guari non andò che anche di questa poco profitto se n' ebbe per la mala fede degli amministratori, i quali credettero lecito di mettervi la mano quasi come cosa propria! Per la qual cosa il memorato Rossini visto per prova « esser riuscito esso mon-
« te piuttosto dannoso che utile ai pove-
« ri, pensò erigerne per essi altro più
« proficuo, e congiungerlo a quello che
« trovavasi già eretto dalla città di A-
« malfi a pro de' bisognosi infermi, ed
« incorporare i ducati 300 a detto monte
« comunale » — Il che ebbe luogo mediante pubblico istrumento nel 1614 (2).

Un altro monte di pegni fu istituito poi al principiar del secolo XVIII in Vettica-minore da un certo Gaspare Gambardella, dovizioso negoziante di esso luogo (3).

Oggidì che in Europa si mena tanto romore per le così dette *Società di mutuo soccorso*, quasi di nuovo trovato, possiamo asserire di esser roba affatto vecchia e di trovarsene somiglianti istituzioni sin dal XVI secolo che addimandavansi *monti di famiglie* — Erano delle unioni di proprietà e di diritti, che dalle famiglie di alcune classi della società, e specialmente di quelle che esercitavano una professione od un mestiere; e che facevansi per rendersi più forti contro le angarie ed i soprusi; ed anche per provvedere ai futuri bisogni della vecchiezza, alla dote delle figliuole, o ad altri usi determinati dagli statuti di fondazione.

I privati eran ricorsi a tal mezzo come unica àncora che potesse assicurar loro la proprietà e l' avvenire.

In questi luoghi il numero di tal Istituti s' accrebbe notabilmente: nè è a dire quali e quanti vantaggi e benefizii da essi ne ridondassero.

Coi *monti di famiglia* non son da confondere i *monti di pietà*, i quali ci mostrano di quanta evangelica carità fossero animati un tempo le popolazioni Italiane; nè colle confraternite e con le corporazioni di opere di beneficenze, addette a determinati usi, pagando a rate fisse e periodiche una piccola somma, per avere in vita certi aiuti stabiliti, come medici farmachi, danaro ed assistenza, in caso di malattia, e dopo morti suffragi all' anima, e sepoltura.

Intanto sarà bene tener conto de' *monti di famiglie*, inaugurati a volta a volta in tutta questa regione.

In Amalfi il monte di *Bagnara* istituito nel 1601 da Bartolomeo Bagnara.

— In Positano il monte di Palma fondato da Giovannandrea di Palma.

— In Ravello il monte di Confalone e di Fusco.

(1) Protocol. del notaio Francesco Gambardella di Amalfi an. 1603 fol. 304.

(2) Protocol. del citato not. Franc. Gambardella an. 1614 fol. 108, 111.

(3) Protocol. del not. Agostino Naclerio di Napoli an, 1746.

In Tramonti il monte di A. G. P. istituito dalla famiglia de Turris, già amministrato dalla confraternita di Figlino — i monti di Venosi — di Genzano — di Telese — di Pisano — di Maranta — di Ercole de Vivo — di del Core — di S. Giuseppe, della famiglia Campanile — di Giordano, amministrato dalla confraternita di S. Giacomo di Capitignano—di Cito, istituito da Pompilio e Giovanni Cito — de' Ruoppoli — della casa Conte di Pocara ec.

In Maiori i monti delle famiglie Aurisicchio e Citarella — il monte *della Bruna*, fondato dalla illustre prosapia de Ponte ed altri, per maritaggi annuali; non che il *Monte de' morti* (1) con sodalizio annesso; ed un altro quivi eretto nel 1767.

Cesare Scannapieco di Maiori, dimorante in Napoli, con suo testamento fece di lui erede universale e particolare lo Spedale degl' Incurabili di quella metropoli, a condizione « che quello dovesse « ivi fondare un monte speciale di du« cati diecimila di capitale, e per essi, « ducati settecento annui, da spendersene « due terze parti di essi in beneficio delle « zitelle maritande di sua famiglia, ed « in difetto di queste, se ne dovessero « fare cinque maritaggi a benefizio delle « figliuole povere ed oneste maritande « della città di Maiori; e che l' altra « terza parte de' 700 ducati pagar si do« vesse metà al monistero di donne di « Maiori, e l' altra metà ai poveri di « essa città in ogni anno ».

Altre corporazioni di opere di beneficenza si fondarono anco in Agerola; cioè quella del *SS. Nome di Dio*, e l' altra *de' Morti*, entrambe annesse alla chiesa parrocchiale di S. Martino del casale di Campora, ed altro *monte di pietà* nella chiesa di *S. Maria della Manna* del casale di Pianillo.

A queste pie istituzioni che altra volta fiorivan a dovizia in questa regione, aggiungervi dovremmo anco i consorzii pel riscatto dei cattivi e puranco de' marinari, fondati in Ravello, Minori, Maiori, Praiano, Atrani ed Amalfi, di cui discorreremo in appresso nella descrizione de' rispettivi loro luoghi.

(1) Era amministrato dal Capitolo della chiesa collegiale. Da ciascun confratello e sorella di quella congrega pagavasi annualmente carlini tre, godendo il benefizio e suffragio di messe ed esequie.

CAPITOLO VI.

Matrimonii delle figliuole di Antonio Piccolomini — Editto sovrano contro gli esercenti qualunque professione senza autorevole e legale approvazione — Guerra di Otranto.

Or ripigliando la interrotta narrazione de' fatti del duca Antonio Piccolomini, non ometteremo di dire alcun che della sua persona e della sua figliuolanza.

Era egli un uomo leale, umano, assai operoso, e più che molto peritissimo nelle imprese guerresche.

Mancata a' vivi Maria d' Aragona sua moglie, e rimasto senza figliuolanza maschile, ma solo di tre femine padre, pensò pochi anni dopo di riammogliarsi, ed il sovrano gli antepose un altra Maria, figliuola di Marino Marzano duca di Sessa e principe di Rossano, e di Eleonora d' Aragona, sorella del re,

Aveva però il duca Piccolomini, come già fu detto, tre figliuole, Vittoria, Isabella e Maria, che l' una dopo l' altra vennero maritate ad illustri e possenti principi di quel tempo. Codeste parentele fecero acquistare al Piccolomini un grande ascendente in mezzo al baronaggio.

Offrissi a quei giorni al duca di Amalfi un' opportuna domanda di matrimonio per la sua figliola Vittoria, da parte di Giacomo IV Appiani signore di Piombino. Ne furon concluse solennemente le trattative in Napoli, addì 15 gennaio 1476, ed il duca dienne sollecita partecipazione alla Università di Amalfi con sua lettera del tenor seguente :

« Nobiles et spectabiles viri fideles nostri carissimi salutem; perchè sapimo che de omni honori et contento nostro quanto nui medesimo vi religrati (rallegrate) per questo gè pari deverino significare li nostri boni successi, avisamone per tanto como questo jorno ad laude et gloria de lo eterno Dio et Maiesta de lo signore Re, a concluso et puplicato matrimonio de la Illustrissima Vittoria de aragona de piccolomini nostra figliuola primogenita co lo excelso signor Iacopo de aragona de appiano signore di piumbino, e cotanta dimostratione de carita et amore sua Mayesta lo a facto che non ne pote che li e (sic) ma se li fosse stata sua figliola non averria possuto fare più amorevole demostracione nuy ne semo in tanto pyacere et letitia quanto diri se possa perchè de omni parte la cosa è degnissima vuy insembla et nuy in pigliarino la vostra parte del pyacere che certi semo non mancho de nuy lo avite caro pella vostra bona et fidelissima affectione verso nuy. Data Neapoli XV Ianuarij 1476.

A. Dux Amalfie
Comes Celani.

Indi in quel torno, lo stesso duca di Amalfi acconsentì alle domande fattegli dal marchese di Bitonto, Andrea Matteo Acquaviva, il quale aveagli chiesto in isposa la di lui figliuola secondogenita Isabella — Gli sponsali del signore di Piombino e del marchese di Bitonto colle figliuole del Piccolomini, furon poi celebrati due anni dopo in Napoli a' 20 settembre 1478 : soggiungendo il Passaro ne' suoi *Giornali* (1)|; « Che lo signore « de Piombino chiamato messer Jacovo « ingaudiai la figlia de lo Duca de A- « malfe a lo Catafalco de la Incoronata « presente Re Ferrante, la regina Joan- « na, e tutti li Signori de lo Reame, et « gente assaissima ; et lo Marchese de « Bitonto (Andrea Matteo Acquaviva) « figlio de Conte Julio ingaudiai l' altra « figlia de lo Duca d' Amalfi de casa « Piccolomini. »

In siffatta occasione tutte le Università

(1) Giuliano Passaro *Giornali* all' an. 1478.

ucato Amalfitano spontaneamente de-
rono e fecero offerta all' immediato
ignore della somma di ducati mille
ersarono nell' erario ducale.

In virtù di una reale ordinanza emes-
6 aprile 1480, venne statuita una
glianza assoluta nel sistema metrico
tta la estensione del regno.

fatta disposizione legislativa trovia-
he fin dall'epoca normanna vigilan-
ie eran le cure del Governo, perchè
i e le misure a tutto rigore si ser-
ro inalterate; e Guglielmo I alla
de' Bajuli quella vigilanza affidava al-
gia magistratura in tutte le terre
ite:

li prescrisse loro, che, personal-
, ed assistiti da' loro giudici, mese
nese l'esattezza de' pesi e delle mi-
verificassero, e che irremisibilmente
essero le multe cui sarebbero stati
incorrere coloro che non giusti pesi
1 giuste misure avessero nelle con-
zioni adoperate (1).

tre tre leggi assai rigorose emanò
Federico II, contro coloro ch' aves-
falsato i *legittimi* pesi e misure (2);
tre due disposizioni legislative tro-
o altresì emesse durante il reame
ino. L'una di re Carlo I concer-
l'abuso cioè che i Segreti, succe-
a' Bajuli nella vigilanza su l'esat-
de' pesi e delle misure, si permet-
o coll' andar togliendo dalle terre le
, i *rotoli* ed altri pesi e misure che
pionavano di falsità senza precedenti
e raccolte e compilate o da essi
i nell'ufficio delle loro funzioni, o per
ione o accusa (3); l'altra del di lui
e successore Carlo II; pubblicando
o, « *quod Mensurae et tumini in toto*
o sint eguales ad evitandam care-
t » (4).

Ben si sa che nei luoghi demaniali i pesi e misure eran di diritto della regia corte; e che Giovanna II nel 1421 affidò a Pietrocola Barone di Gragnano la soprantendenza di essi per la provincia di Principatro citra e ducato di Amalfi (5).

D'altronde nei luoghi baronali li giussi e proventi de' pesi e misure appartenevansi al feudatario — Eleonora d'Aragona duchessa di Amalfi, conferì a Todino Balzarano di Sarno, vita sua durante, la carica di provveditore di pesi e misure nel suo ducato di Amalfi; e ciò con rescritto in cui dicevagli; « *Te provisorem ponderum ducatorum carolenorum et cujuscumque monete solite ponderari auri argento et heris* (sic) *marchorum statelarum thorum* (sic) *mediarum ollarum cannarum mediarum cannarum brachiorum et omnium aliorum ponderum et mensurarum, nostre Curie in toto ducatu Amalfie eiusque civitatibus castris et locis ad vitam tuam etc. Data in civitate nostra Amalfie die decimo mensis decembris octave Indict. anno a nativitate millesimo quatricentesimo quinquagesimo nono*—LIONORA DE ARAGONIA.

Vero è che gli abusi feudali risorti e favoriti nel lungo dominare degli Angioini e Durazzeschi, massimamente da Roberto in poi, fra gli altri disordini produssero quello della diversità dei pesi e delle misure da punto a punto del regno. Ma tra le tante utili provvidenze governative di re Ferdinando I d'Aragona, va distinta soprattutto quella la quale a ristabilire l'uniformità dei pesi e misure è diretta.

L'atto legislativo non è nella collezione delle nostre prammatiche: ma vari documenti ad esso relativi estratti dai Regi Archivi vennero messi a stampa; e un marmo ancora vedesi tuttavia nel cor-

V. *Constitut. ad offic. bajulorum.*

Freder. II *Constit. regni Sicil. lib. II. cap. 4, 32.*

Ne' capitoli emanati da Carlo I d'Angiò a' 10 di giugno 1282, Capit. *Item praedicti Secreti.*

(4) Ex regest. Car. II. an. 1305. lit. A. n.° 145 fol. 116.

(5) Vedi dinanzi pag. 7.

tile del Castel Capuano, e nel quale le varie cavità si rinvengono delle misure di capacità per gli aridi, e le incisioni delle misure lineari, con l'iscrizione:

FERDINANDVS . REX . IN . VTILITATEM . REI . PVBL . HAS . MENSVRAS . PER . MAGISTROS . RATIONALES . FIERI . MANDAVIT.

Questo marmo che prima stava nel locale del Tribunale della regia Zecca nella strada della *Selleria* e dove oggi dicesi (*Zecca vecchia*), fu poi trasportato nel luogo ove or si rinviene — Intanto troviamo da osservare che non alla totalità delle misure re Ferdinando provvedeva; perocchè mancano in esso marmo le misure agrarie, non che le misure di capacità pei liquidi.

Nulladimeno le provvidenze da lui date allora sui pesi e misure son degne qui di ricordo—Ei ordinò:

1. « Che si sospendessero i privilegi, le grazie e qualunque provvisione che si trovasse conceduta tanto alle Università quanto a qualsivoglia particolare persona e che concernesse direttamente o indirettamente al governo dei pesi e delle misure;

2. « Che nelle terre principali si dovessero intagliare in marmo un tomolo, un mezzo tomolo, un quarto di tomolo, un mezzo quarto di tomolo, affinchè sempre ritrovar si potessero le giuste misure, e senza fraude o diminuzione alcuna ragguagliare con quei moduli le misure da campionarsi;

3. « Che ciascuna terra avesse i campioni delle misure e dei pesi ai prezzi stabiliti; e che l'averli o non averli fosse rilasciato soltanto all'arbitrio di alcuni piccoli castelli ed altri luoghi a' quali sarebbe stato difficile e quasi impossibile pigliar que'campioni e farne il pagamento;

4. « Che i campioni dati trasportar si dovessero e conservare diligentemente in luoghi designati;

5. « Che in qualunque modo nc potesse in appresso nè misurare nè sare con altre misure o altri pesi che fossero aggiustati e *mercati* del *n* della Regia Corte.

Inoltre davansi pure provvedimenti sitorii per l'esecuzione dei contratti sati con indicazioni di misure e di diversi, prima della data del nuovo dinamento.

Fu certamente ottima disposizione q di stabilire una uniformità di pesi e sure; ma al cadere della dominazion gli Aragonesi si ritornò a farsene a nei luoghi demaniali e baronali. La il vicerè don Pietro de Toledo vol agguagliare i pesi e misure del reg quelli di Napoli, nel 1538 emanò uopo il seguente statuto che trasmi giustizieri delle provincie:

*** « Carolus quintus Dei gratia « perator etc. Nos Petrus de Toleto « chio Villefranche etc. — Visto la « fusione et disturbo che sono ca « per tutto lo regno per la inequali « li pesi et misure, che si trovano « diverse, et più et manco in uno « che in un altro, et che importa al « vitio de la Ces. M.tà et al benefic « comodo de li popoli de lo regno « lo thumolo, la canna, la bocte, l « ma, lo cantaro, le rotule, et libr « habiano da reducere per tucte le « terre et lochi de esso regno in la m « et peso si como si ragionano et s « tendeno et se tractano in questa « de napoli: per questo ne dicemo e « dinamo che per tucte le cita ter « lochi demaniali de queste ad vuy « crete provincie debiate fare e publ « dicto nostro ordine et providere ch « tucto lo mese de mayo proximo d « nire le supradicte misure et pisi « reducte in la forma prefata, cioè « se tenino in questa cita de napol

habiano da intendere tractare
nare et non altramente; Et cos-
arcte a li barune de queste vo-
vincie: che omne uno ne le terre
debia in tale forma providere et
e como de sopra e dicto: et per-
la causa de le mutatiune de
esure et pesi poteriano nascere
tie fra le parti contrahenti tanto
lle che hanno da recepere, co-
quelle che hanno da dare: per
se dà dicto tempo se possano
re per tucto lo mese prefato de
le mesure et pesi necessarij
ano tra loro egualare (*sic*) se.de
et de lo meno che importeranno
esure et pesi inducendosi a dicti
misure neapolitane: perchè la
ne nostra non ej che per dicta
ione (*sic*) che se farera de dicti
mesure se habia recepere ne pa-
et manco de quello che se rece-
ga hoge ma de quello più o meno
ia fare il computo o se reduca
igumenta lo numero de essi se-
e augumenteranno o se deminue-
licte mesure et pesi: et cossi
ite et non altrimente per quanto
ra la gratia de la predicta M.tà—
civitate neapolis die ultimo men-
uarij 1538 ».

stante tale determinazione, se-
più luoghi delle provincie l'ine-
a dei pesi e misure, non senza
ella mercatura e commercio. E
noi abbiam sott'occhio una prov-
el luogotenente della M. Curia
do d'Avalos marchese di Pescara,
oltre di mezzo secol dopo (1570),
n iscorgesi il divario e 'l nocu-
e' differenti pesi e misure.

zi come siamo a pubblicare i mo-
inediti che interessar possano la
rapportiamo qui nella sua inte-
suindicata provvisione indiritta
ieri delle provincie:

« Magnifici viri li dì passati per questa Regia Camera vi forno scritte provisione (*sic*) del tenor seguente videlicet— « Magnifice vir—per ch'essendo venuto li giorni passati alcune nave cariche de grani in lo porto di questa fedelissima città de napoli qual'hanno carricate in li porti et marine di questa vestra Iurisdittione per conto del partito fatto con detta città et quelle descarricate et si e trovato che hanno dato mancamento de molta quantita di grani causato secondo li patroni d'esse nave n'hanno exposto per causa che loro si li è consignato in detti carricatori il grano misurato con il meczetto et in napoli l'hanno consignato et misurato con il tummolo zeccato dalla Regia Zecca con il quale non corrispondeno li detti meczetti anzi sono meno et ad verificare il detto mancamento hanno con loro portato li detti meczetti con li quali havendono fatto fare il scandaglio con il campione del tummolo ordinario di questa città de napoli s'è ritrovato che doi di detti meczetti non corrispondano un tummolo giusto de questa città et che ce è varietà de onze circa diecenove, dalla varietà et mancamento de misura li patroni della nave receveno danno et per evitare le fraude che in dette misure se potriano commettere vi ricordamo che l'Illustriss. quond. don petro di toleto vicerè di questo Regno fe emanare banno nell'anno 1538 ch'il tummolo canna botte salma cantaro rotolo et libbre se habbiano da reducere in tutte li città terre et lochi de questo regno alla giusta misura et peso come di raggiona et e in questa cità di napoli del qual banno per vostra intelligentia vene inviamo con la presente copia et ve decimo et ordinamo che conforme a detta ordinatione alias dato sopra dette misure debbiate provedere et ordinare che li meczetti seu tummoli di questa vostra Iurisdictione se vengheno ad aggiustare et equatare alli tummoli de questa città et siano tutti conformi quali abbiano ad essere marcati dalla regia zec-

ca di questa città di napoli et in questo ce dobbiate stare molto attento et mirare bene per lo servitio Regio et bene pubblico del regno dando ordine generale in tutti li lochi de vostra Iuridittione che ogni uno debbia tenere li detti meczetti seu tummoli della giusta misura et equalità che sono questi di napoli mercati dalla Regia Zecca ordinando espressamente sotto formidabil pena che nesciuno ardisca tenere ne servirse più delle dette mesure seu meczetti varij ne da altra manera ma che habbiano da tenere li detti meczetti et tommoli giusti et equali a questi si teneno in questa città de napoli et se habbia a misurare lo grano et vittuaglie che se ne consegnano alli patroni delle navi ec. dandone incontinenti avviso di quello serra per voi exequite non fate lo contrario ec.

Datum neapoli die 26 Iunij 1570. Ferdinand.Davalos M.C. locumtenens. — Pyr. anton.s Stinca — Io. baptista Crispus magist. actor. » (1).

— E qui mette a bene il registrare anco in queste pagine un provvido e saggio espediente preso a que' tempi dal governo, contro gli esercenti di qualunque professione che indebitamente e senza alcuna autorizzazione legale ne facevan subdolo esercizio. Affin di togliere tale abuso, re Ferdinando emanò ordine rigoroso a tutti gli uffiziali del regno perchè procedessero contro coloro con rigore.

Ecco la lettera (inedita) ch' ei indirizzò a Francesco de Monte di Capua, commissario di Principato citeriore e di Basilicata :

Rex Sicilie

« Magnifico viro Francisco de Monte etc.

« Commessario nuy havimo intiso che multi in questo Regno contra lo tenore de li pramatiche et edicti cussi nostri como de nostri predecessori pratichano in phiseca et cerorzia (*chirurgia*) sencza lettera de nostra magestate con sigillo pendente secundo dicte pramatiche disponono et etiam che multi altre hanno obtenute privilegio d tariato Judicato dottorato et legitiman da conte palatini et altre havute aucto da li Imperatori et altri contra la r dignita reale de che simo non poco contento; però volemo et ve imponem receputa la presente cum omni dilig inquirate per li lochi de vostra Iuris ne simili homini et tucti quilli trovaril vereno facto quello de sopra habimo li annotarite li robe et havvisarrite r magesta. aczoche de loro possamo p dere secondo de Iusticia serra, et a nerrite de nostra parte tutte le cita et lochi de vostra Iurisdictione cossi d niali como de baroni che in futurum presumano fare altrimente che quale costitutioni del regno pramatiche et nostri et de nostri predecessori e ordi et admonendo cziascuno de vostra Iu ctione che per quanto hanno cara l ultra le altre pene imposte che nes possa pratticare in fisica o cerorgia gno co auctoritate de altri che nostra lettere de lo nostro sigillo pendente pto quello sono doctorati et approb lo studio nostro napolitano etc.; pre volemo etiam che provedeate che q voglia persona che viverra in dicti loc vostra Iurisdictione ad exequiri qualse commisssione non debia essere hobedi acceptata se non porta lettere de r magesta ymmo essendo qualesevoglia sona che voglia usari commissione a sencza haveri lettera nostra per la se comande li sia data hobedientia e sare exequire dicte commissioni li de pigliare et mandare a nostra magest questo però intendemo siano excluse stri substituti et deputati con commis vestra, ad exceptione de li pagamer scali li quali (*sono*) ad carrico vostro questo usate omni diligentia solicitudin modo che le nostre hordinationi sian servate per lo nostro regno. Data in nostra fogie XVIII novembris mill CCCC.LXXVI.

Rex Ferdinandu
A. Secretarius — Com. XXX

— Misera veramente era la condi di re Ferdinando: i suoi sudditi era

(1) Ex regest. intitul. Licter. Curiae 3 n.° 79 in R. Camera Summariae.

lora disgustati di lui per l' imposizione di nuovi tributi, cui nè i cherici, nè i vescovi, nè le chiese ne andavano esenti; e sembra che l' aver egli manomesse l'ecclesiastiche immunità gli alienaron gli animi di Sisto IV e poi d' Innocenzo VIII. Da altra parte il baronaggio gravato d' imposte congiurava contro lui, e preparavagli una mina che più tardi venne a scoppiare. — Per giunta poi, il morbo di peste seguitava a serpeggiare, come dinanzi dicemmo, in più luoghi del regno, e Ferdinando scampando dalla Capitale erasi ritirato colla sua famiglia alla Torre del Greco, ove venne a ricevere l' annunzio della presa di Otranto caduta in mano de' Turchi.

Di fatti, una flotta ottomana di 90 galee e di 40 galeotte, sormontate da 4 mila fanti e 200 cavalli sciogliendo dal porto della Vallona era sbarcata ad Otranto il dì 28 luglio 1480. La città sfornita di armi e di difensori, fu non guari presa a viva forza dal pascià *Ahmed-Giedik* (5 agosto), e quindi esposta ad una orribile carnificina e generale saccheggio—Leggonsi con orrore le crudeltà ivi usate da que' barbari musulmani—Le vergini brutalmente violate, i templi profanati, ed ottocento cittadini, dagl' infedeli invano esortati a prezzo della vita a rinnegare la fede cristiana; ma fermi e costanti, ebbero spietatamente tutti mozzato il capo, insieme col lor corifeo Antonio Primaldo. La stessa sorte e martirio subì il zelante arcivescovo Stefano Pendinelli insieme col suo clero (1).

Non è a dire quanto spavento avesse destato ai popoli italiani, e soprattutto al Romano pontefice la presa e strage di Otranto. Ognun temeva per sè di vedere i turchi alle porte del proprio paese.

Re Ferdinando fiacco di moneta e di naviglio, richiamò dalla Toscana il duca Alfonso suo figliuolo, onde movesse contro que' Traci invasori, ed insiememente emanò ordine al baronaggio del regno, che prontamente pagar dovesse l' *adoa* (2) al regio erario, per « sussidio » e liberazione di Otranto (3); e pel quale oggetto avea anco convocata un' assemblea generale a Foggia, di prelati e baroni.

Stretto dal bisogno ei vendette allora ai baroni parecchie terre demaniali, e tra esse la città di Troia che infeudò a Baordo Carrafa per 12 mila ducati; « *pro succurrendo et invadendo potentissime exercitum Magni Turcarum Domini, qui ex improvviso civitatem nostram Hydronti occuparunt et devastarunt, mares et foemine captivando et parvulos crudeliter trucidando* ». Ei riscosse altresì il servigio personale dai Baroni di Terra d' Otranto; e dichiarò che chiunque andar volesse a servire in quella impresa per quattro mesi, senza soldo, otterrebbe da lui pieno indulto di qualsivoglia delitto commesso.

Altrettali ricompense e facilitazioni prometteva agli altri suoi sudditi nel rea-

(1) Vedi Franc. Maria d' Aste *Memorabil. Hydruntinae Eccles. pag. 42;* edit. Beneventi 1700.

(2) *Adoa, Adhoum, Adhoamentum* — I Normanni storpiarono il latino barbaro *adunamentum* (che usavasi per indicare l' accozzamento di servigi personali), e ne formarono una voce anco più barbara, e fu quella di *adhoamentum*, per la quale intendevano la comitiva di tutto il baronaggio in ciascuna occorrenza. Indi accorciarono questa voce nel vocabolo *adohum, adoa*, col quale spiegavan la rata del servigio, di ciascun feudatario che avendo altri suffeudatarii sotto di sè, dovea contribuire nel generale adunamento, o sia nella rassegna che facevasi in ogni occorrenza. In un capitolo di Federico d' Aragona re di Sicilia (cap. 29) si trova tal voce spiegata colla parola *adducimentum* — Dacchè le rendite dello Stato furon date in feudo a' baroni, era ben doveroso, che, questi principalmente fossero tenuti a' pesi del medesimo — Ne' secoli più bassi gli avanzamenti nelle lettere ed una migliore cognizione in politica, fecero conoscere quanto erano perniciose in mano de' feudatarii le armi: quindi in vece del personale servigio s' incominciarono a riscuotere tasse in danaro. I baroni poi, qualora se ne rendevan inadempienti, o contumaci nel pagare a tempo debito, incorrevano nella pena del triplo adoamento, a benefizio della regia Curia; e quindi il registro dell' *adoa* fu chiamato *Cedolario*.

(3) Cedolario dell' an. 1481 fol. 17 v.°

me. Tra l' altro abbiamo in mano una lettera da lui indiritta agli uffiziali del Ducato Amalfitano, così concepita:

« Magnificis viris Viceduci seu eius « locumtenenti et assessoris ducatus Amal- « fie fidelibus nostris dilectis etc.

« Rex Sicilie

« Viceduca et Judice come bene sa- « pite per queste cose de lo turcho ha- « biamo bisogno di gente assai; havimo « inteso che certi persuni uno chiamato « Baldassarre de Agerola per certe de- « litti quali e stato inculpato volimo che « assolutamente subta bona custodia lo « dobiate mandare qua in Napoli e lo « farete consignare a lo magnifico Sanzo « de Samudio per la sua galea et tra « tanto ritornare *(sic)* da questo viaggio « attenderete ad fare et formare lo pro- « cesso che si se trova essere in colpa « si potera dare quella pena che meri- « tera et si non se trova in colpa se « poterra liberare et non farete lo con- « trario etc. subta pena di mille ducati. « Data in castello novo Neapolis X au- « gusti M.CCCCLXXX.

Rex Ferdinandus
Antonellus secret.

Arrogesi pure, che, per gli apparecchi e per la pronta liberazione di Otranto, l'Aragonese, sottopose a generale contribuzione non solamente gli argenti dei particolari, ma fin anco gli ori e gli argenti delle chiese, promettendone la rivaluta e restituzione a miglior ten contante (1).

Appo noi i templi, monisteri e greghe di Amalfi, Maiori ed Agerola nero allora spogliati di oggetti sacr ziosi; candelabri d' argento, croci lici, patene, lampade, cornucopii ec ron fusi e trasformati in monete (2 di lui nipote Ferdinando II fece a tanto nel 1496 (3). Costui astretto circostanze de' tempi a sostenere la ra contro il re di Francia Carlo improntossi le gioie e gli argenti di vanna sua ava, del valore di venticii mila ducati, ch' egli pegnorò in ma varii particolari in Roma, Sicilia e trove (4); e nel medesimo tempo anco in imprestito dai Veneziani vistose somme di danaro.

— A liberare Otranto dalle man gl' Infedeli, non si ristava re Fer do di fare grandi preparamenti di e di milizie da per tutto i luogh regno; mentre con lettere, con m con minaccie, con lusinghe risca gli animi a scacciare dal suolo Cat il Trace nefando.

Lo Stato di Amalfi, già obbliga fornire al governo ne' bisogni di g il suo contingente marittimo, gli a stò allora una *trireme* armata, equ giata di cinquanta marinari, « *pr mamento cuiusdam triremis homin ctos et armatos quinquaginta* » (5)

(1) Protocollo del notaio Francesco de Campulo di Amalfi an. 1482 fol. 244. Item protocol. del not. Franc. de Galifis an. 1483 fol. 104.

(2) « Inventar. antiq. rer. de auro et argento sacristiae maioris eccles. Amalphit. factum die XIII Julij 1501; in quo reperiuntur annotati calices et aliae res argenteae, quae fuerunt consignati quond. Regi Ferdinando de quibus apparet apodixa ».

(3) Nel succennato inventario della chiesa di Amalfi si legge in altro luogo; « *De sichiello de argento albo* (sic) *cum maczia de argento; qui sichiellus fuit consignatus regi Ferdinando Secundo, una cum alio argento sibi tradito, ut in apodixa continetur — Et similiter duo calices de argento cum ysmaldis librarum septem cum dimidio; cum ipsis duabus patenis cum litteris sculptis fuerunt consignate ut supra — Item calices duo sine patenis, quorum unus cum armis de . et de Friciis, et alius vero cum armis de A est unciarum novem — Deficiunt sex alii consignati ut supra Regiae Maiestati* ».

(4) Ciò risulta dal testamento di Giovan d'Aragona di lui moglie; rogato per not. Gi Russo di Nap. a' 25 Nov. 1502.

(5) In un atto deliberativo della medesim versità, in data del 7 aprile XIV Indizion leggesi ancora; « Che il Duca di Amalfi p « vigio di Sua Maestà e pel ricupero della c « Otranto in potere de' Turchi, ordina arma « suo Ducato di Amalfi una trireme, da f « ripartizione de' marinari e contingente d « pe' luoghi del suo ducato » — Protocol. d taio Antonino de Campulo di Amalfi an. 14 289.

sto IV, che sedeva allora in Roma, ndato dall' aureola della religione, gnò le potenze cattoliche per quella impresa: « E chi (scrisse il Mu- i) promise danaro, chi gente, chi armate. Anche i re d' Aragona e rtogallo s' impegnarono di mandare ardi soccorsi. Nulla si potè otte- da' Veneziani » (1).

- A colmo di mali il morbo di pe- landulare faceva allora strage in più ni d' Italia e principalmente in Na- al riferir del Passero (2), che la- scritto: « In questo anno 1479 ei to la moria grande in Napoli, che ta quanta sfrattai, et scarzamente potevi vedere uno Christiano; la està de lo Re Ferrante se n' andai a Torre de lo Greco con tutta la rte, et anco la Duana ».

anto ad Amalfi, la cittadinanza riu- in pubblico comizio, prese oppor- provvedimenti per preservarsi da to flagello, vietando l' accesso e 'l iorno alle persone appiccaticce del e ciò con due atti deliberativi del icembre 1479, e del 24 ottobre 1480 così concepito:

* « *Congregata Universitate Amalfie ocem preconis in sedili magno dicte itis Amalfie ad honorem et fidelita- sacre Regie Maiestatis, sponte as- runt ad eorum auditum pervenisse in partibus Regni fuisse pestem mor- landule, et volentes se in quantum nt custodire a dicta peste, et non ites insimul interesse ad custodiendi ubernandi dictam Universitatem etc. si de fide infrascriptorum hominum ipsos et quemlibet ipsorum ordinaverunt, ita quod quatuor ex ipsis ordinandi, et in casu quo ipsi quatuor insimul interesse non valuissent, quod maior pars ex eisdem quatuor exequi possit ad custodiendi dictam Universitatem, et honeste extrahendi omnes qui venissent a terra suspecta et suspectos de peste, et faciendi et ordinandi omnem et totum id quod dicta Universitas facere potuisset pro custodia dicte Universitatis, dantes et promictentes etc. — Nomina Electorum (sunt) Bartholomeus de Bonito, Cosimas de Alaneo, Thomasius de Iudice, Victasius Corsarius, Petrus Brancia, Johannes Guerrerius, notarius Salvator de Cunto, Paulus de Cunto, Tuczillus de Galifis, Risillus de Bonello, Magnus Paulillus, Petrus Yssalla, Nicolosus Salatus, Donatus Pisanellus, Leonectus Casabolus, Alfonsus Casabolus, Cola de Ponte, Gregorius Pisanus, notarius Antoninus de Campulo, Franciscus Carola, Salvator de Iudice, Parmerius Pisanus et notarius Franciscus de Campulo* » (3).

— In questo mentre, Isabella Piccolomini, figliuola di Antonio duca di Amalfi, era chiesta in moglie da Andrea— Matteo Acquaviva marchese di Martina, Siniscalco del regno, e consigliere del Collaterale.— Era quegli figliuolo di Giuliantonio, duca di Atri, e conte di Conversano (4).

Al contratto delle nozze v' intervenne anche il re Ferdinando, e tutto venne stabilito nel modo seguente:

*** « *Capitula matrimonialia Illustris domini Andreae Acquavivae de Aragonia primogeniti Illustris Julij Antonij Acqua-*

Murat. annali d' Ital.

Vedi Giuliano Passaro *Giornali*, e notar Giadella Morte *Cronaca di Napoli*.

Protocollo del suddetto notaio Franc. de Camn. 1478-1479 fol. 83 v.°; et an. 1480-1481 14.

Giuliantonio Acquaviva era figlio di don Gioignore di Teramo, e di D.ª Caterina del Balsino — Al pari di suo padre, fu egli divotis- alla real Casa d' Aragona di Napoli, che sostenne sempre colle armi alla mano. Il di lui figliuolo Andrea-Matteo trovandosi insignito dell' ordine cavalleresco di *S. Michele*, istituito nel 1469 da Ludovico XI re di Francia, ne restituì il collare o decorazione a' 12 novembre 1511 comechè ligio al re Cattolico, Carlo V — Dal matrimonio di Andrea-Matteo Acquaviva con Isabella Piccolomini nacquero Gio: Battista e Gio: Francesco, cui il padre donogli la terra di Sternazia (Terra d'Otranto).

vivae de Aragonia ducis Adriae, Conversanique Comitis. cum Illustri domina Isabella de Aragonia de Piccolominibus filiae secondogenitae Illustris domini Antonij de Aragonia de Piccolominibus Ducis Amalphiae, regni Siciliae Magistri Justitiarij, mediante persona nobilis et egregii Angeli de Durante cancellario, procuratore et nuncio speciali dicti domini Ducis Adriae, in quibus intervenit Serenissimus et excellentissimus Princeps Ferdinandus invictissimus Rex Siciliae avus maternus dictae dominae Isabellae; et dicti Rex, et Dux Amalphiae promittunt decem mille ducatos pro dote ipsius, videlicet ducatos 5000 in pecuniis et bonis corredalibus, et reliquos duc. 5000 promittunt solvere in quinque annos; quolibet anno ratam ipsorum; ita tamen quod in hac quantitate dotium computentur vestes, jocalia, ornamenta, et pulsimenta, quae dictae D. Isabellae tradi, seu fieri contingerit, quae tamen excedere non possint summam tertiae partis dotis praedictae secundum usum et consuetudinem Ducum, Comitum, Procerum, et Magnatum huius Regni cum promissione dodarij, seu antefati tertiae partis dotis iuxta consuetudinem ut supra, cum renunciatione expressa facienda per dictam Isabellam successionibus tam Illustris Ducis supradicti Amalphiae eius patris, quam Illustrissimae dominae Mariae de Aragonia eius matris, et praesertim de bonis Amalphiae, terrarum, et castrorum Ducatus ipsius, et dictum matrimonium debeat sollemnizari hinc ad annum unum in civitate Neapolis etc. sub datum Neapolis die 16 aprilis 1480 (1).

— Stava tuttavia Otranto in mano dei Turchi, i quali tentavan di occupare altri luoghi del littorale della Puglia. Ma l' avvenuta morte di *Muhammed II*, conquistatore di Costantinopoli, e le suscitate discordie tra' di lui figliuoli *Bayediz II*, e *Djem* pretendente al trono, furon la salvezza del re Ferdinando — Il valoroso di lui figliuolo Alfonso duca di Calabria strinse la città gagliardamente di assedio per terra, travagliandola colle artiglierie, colle mine e con ripetuti assalti, abbenchè con poco vantaggio per la ostinata resistenza de' nemici. Ma sopraggiunta l'armata napolitana, del Papa, e de' Genovesi, dopo accanito fatto d'arme Otranto fu liberata dai Cristiani il dì 10 settembre 1481. A perpetua memoria di tal liberazione, gli abitanti di quella Provincia presero per istemma uno scudo con quattro pali rossi e perpendicolari in campo d' oro (emblema della Casa d' Aragona), campeggiandovi nel mezzo un delfino scaglioso e portante in bocca il crescente, allusivo alla espulsione de' Turchi da quel luogo (2).

Aggiungiamo pure, che, non appena ricuperata quella città, l' arcivescovo di Brindisi Francesco de Arenis (portoghese), dietro incarico ricevuto, con solenne funzione diè sepellimento entro quel duomo a quegli ottocento martiri caduti per la confessione di Cristo, che per tredici mesi eran rimasti quivi insepolti sul colle della *Minerva*, che poscia si disse dei *Martiri* — In tale occasione Antonio Gallo brindisino, segretario del suddetto arcivescovo, recitò un eloquentissimo e forbito sermone.

La città rovinata dalla ferocia de'turchi fu dipoi riparata dalla munificenza del medesimo Alfonso duca di Calabria; facendovi costruire sull' isoletta di *S. Andrea* il castello che da lui prese il nome di *Alfonsino*, oggidì appellato il *Forte a mare*.

Indi nel 1489, il pontefice Innocen-

(1) Ex regest. matrimon. 1.° fol. 97 v.° in Cancellar. in an. 1480.

(2) E qui fa d' uopo rammentare un bel medaglione in quella circostanza *gettato*, ossia fatto mediante getto. Ha da una faccia la protome di Alfonso II in arme,ma invece del cimiero ha il berretto ducale, ed intorno: Alfonsus. Ferdi. Dvx Calabrie; e dall' altra l' ingresso trionfale in Otranto dell' esercito vincitore con Alfonso sedente sopra un'alta biga: al di sopra, Neapolis. victrix: e nell'esergo, in un cartoccio spiegato da due genij: Ob Italiam ac fidem restitutam MCCCCLXXXI; e più sotto: Opvs. A. Ing. Praens. — Questo medaglione fu pubblicato dal Paruta, e quindi di nuovo inciso nella Vita di Leone X, e in quella del Trivulzio nelle edizioni di Londra, di Parigi e di Milano.

zo VIII, alle pietose e vive istanze di esso Duca, permisegli di trasportare seco in Napoli 240 corpi di que' campioni della fede di Cristo, i quali vennero onorificamente e con religiosa pietà depositati nella chiesa della Maddalena appo il castello di Capuana; donde nel 1574 vennero trasportati nella chiesa di *S. Caterina a Formello* ove tuttora si venerano (1).

— Dopo la cacciata de' turchi da Otranto, re Ferdinando a' 7 novembre 1481 adunò parlamento generale in Napoli, in cui intervennero il baronaggio, i prelati ed i sindici del regno. Furon in esso annullati i pagamenti fiscali, sostituendosi in lor vece alcune nuove imposizioni sul vino, sull' olio, sul cacio, non che sul zafferano, sulla seta, sulla bambagia ed altre merci. Insiememente, fu statuito di darsi in appalto siffatti nuovi dazi per non minore somma di quella che dalle funzioni fiscali era già in uso ritrarsi. Non sappiamo altro intorno a ciò, perocchè gli atti del Parlamento del 1481 sparirono al pari di tanti altri registri.

—All'approssimarsi poi l'inverno di detto anno, il duca di Calabria, Alfonso, per ordine di suo padre acquartierossi a Solmona, onde tener guardate e difese le marine di Lanciano e di Ortona molestate dai Vaneziani, nemici di Ercole I d'Este duca di Ferrara, genero dell'Aragonese (2). Di là scrivea e teneva informato il duca di Ferrara di quanto egli oprava in Abruzzo, e del freddo che vi provava (3). Ma di poi avendo saputo che il papa gli si era scoperto nemico, fu obbligato a muoversi di là ed in compagnia di Antonio Piccolomini duca di Amalfi fermarsi nello stato della Chiesa, dove prese Terracina, Albano (4) ed altri luoghi. I Veneziani per soccorrere il pontefice spediron contro il duca di Calabria Roberto Malatesta con alcune squadre, il quale lo ruppe a Campomorto presso Velletri, e per fortuna potè appena salvarsi con soli cento cavalli. Una tregua, cui tenne dietro una pace, pose fine alle armi e guarentì lo stato al duca di Ferrara.

— Mentre succedevano queste cose, il pontefice Sisto IV mancava ai vivi a' 12 agosto 1484, ed i cardinali riuniti nel conclave proclamavano nel dì 29 Giambattista Cibo di Genova, che assunse il nome d' Innocenzo VIII. Avea il Cibo passata la prima sua gioventù in Napoli presso la corte di Alfonso I e poi di Ferdinando suo figlio. Egli fu prima vescovo di Savona, indi arcivescovo di Melfi, e poi cardinale del titolo di *S. Cecilia* (1473) — Comunque ei fosse d' uno spirito dolce e pacifico, nullameno il suo pontificato fu molto agitato, tanto per le divisioni degli Orsini e Colonnesi, che riempirono Roma d' uccisioni e di spavento, quanto per la guerra che s' accese tra lui e il re di Napoli.

— In questo mezzo, l'ambizione di due favoriti, che sopra ogni altro reggevano l' animo di Ferdinando, giunse a scompigliare il regno con feroce discordia civile. L' uno si era Antonello Petrucci signore di Candelaro, che da umili natali erasi alzato a Segretario del Re; l'altro, Francesco Coppola conte di Sarno, che di nobil prosapia, ma scarso di fortuna, guidava le industrie del patrimonio reale. Mentre essi per tal favore eran giunti ad assai potenza ed onori; entrambi venuti in odio al duca di Calabria, giurò di fiaccar loro la boria e di abbassare gli altri baroni, quando sarebbe asceso al trono, affinchè mai più pensassero a rivolta.

(1) Si vuole che anco i Veneziani in seguito avessero da Otranto trasportati in Venezia altri 300 corpi di essi martiri.

(2) Il duca Ercole avea sposato Eleonora d'Aragona figliuola di Ferdinando I, re di Napoli.

(3) Albini de gest. Reg. Neap.

(4) Una lettera spedita di là dal Piccolomini in data del 22 luglio 1482 trovasi segnata « *Sub datum ex felicibus castris Serenissimi Regis prope Albanum* ».

Tali minacce avvalorate dall'animo superbo e vendicativo del Duca, fecero accorti e pronti il Petrucci e il Coppola a macchinar congiura; ed entraronvi a parte il malcontento ed ambizioso Principe di Salerno; quelli di Altamura, e di Bisignano; il duca di Nardò (Engelberto del Balzo); i conti di Tursi, Ugento, Lauria e Melito e presso che tutti i Baroni del regno. E questi non tardarono di portare le loro lagnanze a papa Innocenzo; il quale essendo in collera contro re Ferdinando, attendeva l'opportunità di vendicarsi del rifiutato censo di 20 mila scudi, e delle molte innovazioni fatte contro le immunità ecclesiastiche.

E poichè già qualche sentore ne penetrava, e il re sforzavasi rimuovere dalla lega il papa, spedì il duca di Calabria negli Abruzzi a tenerli in fede; e recatosi a Civita di Chieti, imprudentemente fece arrestare Pietro Lalle Camponesco conte di Montorio, che mandò in Napoli prigione sopra un mulo. Altri confidenti ed amici suoi vennero incarcerati ed inviati nel castello di Ortona, e quindi nella torre di Pacentro ove subiron fieri strazii.

— L'Aquila, in udire tali crudeltà si sollevò contro il duca di Calabria, e per mezzo de' suoi messi offerì al pontefice Innocenzo VIII il possedimento della loro città. Il papa non lasciossi sfuggire tale occasione favorevole, essendo in uggia verso l'Aragonese per antiche pretese sui contadi di *Amiterno* e *Forcone*. Ei ne accettò la profferta ponendo quella città sotto la di lui protezione (1).

— Altri baroni del regno congiurati contro il sovrano, e minacciati di egual sorte adunaronsi a Miglionico nella Basilicata (settembre), e per atto pubblico obbligatisi a comune difesa, ad aperta guerra allestironsi—Secondati dal papa Innc zo, da' Veneziani e da' Genovesi, r sero il Re in istato di domandar la e di accordar loro concessioni e fra gie. Egli stesso si recò quivi pers mente a tal uopo; ma trovandosi ass il principe di Salerno, bisognò firm questa città la ratifica; ed il Re vi m Federico suo secondogenito a diffi il trattato. Ma i ribelli, come pres dell'aspro ed intollerabile giogo del di Calabria, offerendo torlo al Regno la ostinata e ferma negativa di lui ciaronlo in prigione; donde non gli scì che per pratiche fuggirsi poco d

Di tal successo troviam fatto cos cordo in un vecchio manoscritto:

« Che nell'anno 1485 a' 26 dice « re Ferrante assente, che per co « nere la pace tra esso re et molti « ceri et baroni del regno, li qua « erano contro esso congiurati, avea « dato per suoi oratori appresso il « cipe di Salerno e principe di Bisi « l'Illustre D. Federico d'Aragona « figlio, Antonello de Petruciis et Gi « ni de Pou luogotenente della sua « Camera, li quali quando giunti f « in Salerno, lo detto principe di Sa « li fè detenere carcerati, et ave « tenuti molto tempo, detto Federico « pensiero di fuggirsene; ed avend « municato questo suo desiderio co « riotto Corso uomo d'arme del « principe (Federico) accettò di ser « et talmente si adoperò che avend « venire segretamente di notte da « una barchetta, lo fece calare p « mura da mezzo li guardiani tant « tamente, che non se n'avvertiron « avendo disceso a basso de le « mura, salendo in detta barche

(1) In tale occasione fu battuta dagli Aquilani una moneta di rame, in cui da una faccia vedesi l'aquila (uccello, quale impresa della città coll'epigrafe AQUILANA LIBERTAS; e dall'altra effigiate le chiavi pontificie incrocicchiate e al di s triregno, e nel contorno la scritta INNOCENT VIII — Trovasi pubblicata dal Vergara ta n.° 1.

lusse a Napoli securamente (1), e con molta festa et allegrezza del re ricevuto, et da lui e dal popolo olitano ricevè detto Re a segnalato vizio del detto Mariotto, al quale ciò li donò in remunerazione per sè uoi heredi et successori in perpetuo n feudo la terra o castello di Gagliano Terra d' Otranto con mero e misto ero, vassallaggio ec. Ma dipoi il pefmutò detto castello col detto riotto e in cambio di esso gli diede feudo di Arnesano ».

Intanto, il duca di Calabria spedito e coll' esercito nelle terre della Chie- nfestò talmente l' allor torbida Roma per la mediazione de' Medici, e del di Milano il re colla promessa di sfare al consueto censo, e dar mercè oi ribelli, si accordò col Papa, me- e un trattato conchiuso nel mese di io 1486. Ciò non andò all' animo alcontenti baroni, sempre diffidenti e, troppo facile a romper fede: per al cosa ritiratisi nei loro castelli vi forzarono.

lla Romagna per gli Abruzzi passò ca Alfonso in Puglia: Venosa aprì rte: le terre del principe di Bisi- o furono invase: ed ai congiurati romessi e libertà e beni, e conse- delle fortezze. Comechè malforniti a guerra si sottoposero tutti; solo Antonello Sanseverino principe di Salerno fuggì in Francia, ove sollecitò la venuta di quel sovrano.

Renduta inefficace tal rivolta, non trascurò l'altero e crudele duca Alfonso di esortare il Re, sotto colore di previdenza, a disfarsi contro la data fede de' motori della congiura.

— Mentre che gli animi andavan a poco a poco calmandosi, e l'odio ed il timore de' ribelli facevan tregua colla sicurezza, re Ferdinando spiegò all' impensata ed a tradimento una terribile ed odiosa vendetta, degna di un barbaro.

Francesco Coppola, conte di Sarno e grande ammiraglio del regno, andava allora ad ammogliare il suo figliuol primonato Marco conte di Martina alla damigella Maria figliuola terzogenita di Antonio Piccolomini duca di Amalfi. I capitoli matrimoniali erano stati redatti in Castelnuovo a' 29 luglio 1486, con l'intervento del sovrano, e con le seguenti condizioni qui transunte:

*** « *Capitula matrimonialia inter spectabilem et magnificum Marcum Coppulam comitem Martinae consiliarium primogenitum spectabilis domini Francisci Coppulae comitis Sarni Regni Siciliae Admirati; et Illustr. domicellam Mariam de Aragonia de Piccolominibus filiam ter-*

(1) Il Summonte (stor. di Nap. parte III. lib. 451) scrisse che Mariotto Boggi, corso, con- a Grandenetto d' Aulisio di Cetara il prin- Federico, che con una barchetta salvo 'l con- il Napoli. Soggiungendo, « che il d'Aulisio poi sempre ben veduto da esso Federico, e er intercessione di lui ottenne dal Re con- ni e franchigie per la sua patria, e fralle quella, che i Cetaresi dovessero essere trat- elle loro occorrenze per tutto il regno nel ch' erano trattati i Liparoti. E detti privile- nnero poi confermati ed ampliati dal Re Al- II a' 24 giugno 1494 ».

La famiglia d'Aulisio o d' Olisio originaria paccio, donde trasmutossi in Cava; ed al co- iar del XV secolo, Petrillo d'Aulisio, pel pri- rese stanza in Cetara. Del mentovato *Gran- to* di lui nipote troviamo fatto elogio in una lapida, posta sul muro a mano diritta di chi entra nella chiesa parrocchiale di S. Pietro di Cetara ch' è così concepita:

GRANDENECTVS IN HAC AVLISIVS ACCVBAT VRNA.
NOBILIS INGENII, QVEM CAVA BLANDA TVLIT.
HIC CVM VIRTVTEM VITAE SOCIASSET HONOREM
CONTVLIT IN PATRIAM GRANDE DECVSQUE SVAM,
NAMQVE ANTONELLVS PRINCEPS RECTORQVE SALERNI
DVM REGI INFERRET BELLA SUPERBA SVO
CAPTIVUM ERIPVIT FEDERICVM EX VRBE SALERNI.
REGNI ET PRIMATES CONSILIVMQVE SIMVL:
MOX FIDA SOLERS CYMBA PER TERRVLA VEXIT
DONEC PARTHENOPE REDDIDIT INCOLVMEN.
MVNERE QVO IMMVNEM FECIT FEDERICUS OB ARTEM
AC NATVM ET TOTAM DONAT HONORE DOMVM
QUI VELUT EST CHRISTI SEMPER BENE SANCTA SEQVTVS
DOGMATA SIC COELO SIT TIBI TUTA QVIES.
CVIVS ADEST VITAE VIRTVS SOCIA SOSPES EUNDEM.
POST FATUM SEQVITUR GLORIA SVMMA COMES.
AN. MCCCCLXXXXX *(sic)*

tiagenitam Illustriss. Antonij de Piccolominibus Ducis Amalphiae regni Siciliae magistri Iustitiarij, nepotem Serenissimi et Excellentissimi Domini Ferdinandi Siciliae, Ierusalemque Regis; qui Dominus Rex interveniens in dictis Capitulis promittit tam suo proprio nomine quam nomine pro parte dicti Ducis facere cum effectu contrahere matrimonium predictum; et dictus Comes Sarni promictit facere accipere dictam Mariam in coniugem a dicto comite Martinae eius primogenito. Item statuuntur dotes dictae Mariae per dictum Regem ducator. 10 millia solvendorum scilicet in pecuniis, et bonis corredalibus ducator. 5000 millia tempore consumationis matrimonii, et reliquos ducat. 5000 promittit ei solvere infra spatium annorum quinque scilicet quolibet anno ducat. 1000. Et e contra dicti domini Comites promittunt cautelare dictam Illustr. dominam Mariam de dictis dotibus, et costituunt ei antefatum usque ad tertiam partem dotium, iuxta usum et consuetudinem observatam inter Duces, Comites, Barones, Proceres et Magnates dicti Regni Siciliae, et dicta Illustris domina Maria promittit renunciationem in forma omnium bonorum tam dicti Illustris Ducis eius patris, quam Illustris dominae Mariae de Aragonia eius matris, et praesertim renunciat successionem Ducatus Amalphiae, quod eidem dominae Mariae competit etc. sub datum in Castro novo Neapolis, die 29 Iulij 1486 » (1).

— Le nozze già appuntate celebrarsi doveano con gran pompa nella stessa reggia di Castelnuovo il dì 13 agosto dello stesso anno.

Il segretario Antonello Petrucci con sua moglie e figli, ed altri personaggi e gentili dame in gran gala v'intervennero. Si diè principio al festino col ballo; ma la festa cangiossi ad un tratto in lutto.

Il re senza rispettare la sua parola, nè i diritti di ospitalità ed i nomi de e del re di Spagna, garanti del t di amnistia, con perfidia ordinò al di Alife Pasquale Garlon di arresta mediatamente il conte di Sarno Fra Coppola e Marco suo figliuolo, no il Petrucci co' suoi figliuoli e cogn gnello Arcamone ed altri creduti co della congiura, che sottopose a du gionia. Indi spedì gente armata r stello di Sarno ed anco nel pala segretario Petrucci, onde menass Castelnuovo, in forma di trionfo, d suppellettili e loro abbigliamenti pr Tutto ebbe pronta esecuzione, a ma lo strepito e 'l tumulto del popolc baronaggio — Quarantasei pezzi d glieria con corrispondente provvigi polvere, palle ed altri attrezzi bel superbe masserizie, furon sopra car nati in trionfo entro la reggia di (nuovo.

In seguito si convocò una corte s di giustizia, preseduta dal re. I quenti in atto supplichevole impl la sovrana clemenza; ma invano furon condannati alla pena capit conte di Sarno ed Antonello Petru suoi figliuoli ebbero il capo moz primo addì 13 dicembre 1486; g agli 11 maggio dell'anno appre Parecchi nobili vennero proscritti loro beni staggiti e distratti — I gliuoli del conte di Sarno, cioè Coppola che era fidanzato della fi del duca di Amalfi, e Filippo su tello, spettatori della scena· tr furon posti in libertà. Il primo, prete, divenne vescovo di Montep l'altro appigliatosi alla milizia, se n in Ispagna, dove non tardò ad inc lo stesso infortunio di suo padre · tal atto di perfidia e di barbaria re vieppiù odioso il nome del basta Ferdinando.

(1) Ex regest. matrimonior. primo fol. II.

a Amalfi mentre succedevan queste monumentale suo duomo stava qua- crollare in gran parte (1). Per la osa il zelante arcivescovo Andrea ato (amalfitano), unitamente al Ca- della sua chiesa e con intervento ndaco ed eletti municipali, dichia- atto pubblico del 28 ottobre V (1486) qualmente « *ipsam eccle- amalphitanam minare evidentissi- ruinam; adeo quod si de celeri re- one non succurretur venerit in col- et signanter navim magnam et S. Cosme Damiani. Circa quam tionem dubitat quam oportet magna pla pecunie quantitas, adeo quod fficiat introytus* (rendita) *dicti ar- copatus; propterea deliberavit ipsam provideri facere per magistros ex- in talibus ad hoc, ut habita rela- ipsorum expertorum provideri pos- ne predicte* ». Che però, di comune senso elessero gli esperti *maestri* ri Giacomo Rispoli, Paolo Anasta- rancesco Ripa, e Natale Criscuono da « *expertos in talibus et suffi- ad videndum ruinam predictam, n expensas fiendas circa repara- predictam* ». Epperò, ascesi sui li essa chiesa « *et ipsa ruina visa isa retulerunt judicio eorum dictam Sancti Cosme et Damiani minari tissimam ruinam, adeo quod trabes venerint ruinande una cum tecto dubitant magistri ipsi quod si de reparatione non succuretur, de pro- venit in collapsum, et similiter na- agnam minatur ruinam et indigere reparatione etc. pro qua oportere ducatos mille etc.* » (2).

non ostante, trascorsero ancora molti anni senza porsi mano a cotali ripa- razioni stimate nessarie ed urgenti: cosic- chè troviam ripigliate le stesse pratiche precedenti, con atto pubblico del 30 settem- bre IV Indiz. 1515 « *et proprie in choro maioris ecclesie amalphitane*»; ove « *Con- gregatis in eodem loco infrascriptis reve- rendo domino Leonardo de Bonito archi- diacono amalphitano ,presbit. Iohanne de Bonello, presbit. Alexandro de Ponte etc.*

« fo proposto da esso abbate Lonardo Bo-
« nito archidiacono de la mayore eccle-
« sia de Amalfe, et mag. Georgio Castrio-
« ta Thesaurario del sig. Duca, et mag.
« Ieronimo Setaro, et mastro Anastasio
« Quaranta de Cava; Como avendo con-
« siderato che ei longo tiempo da multi
« maestri ei stata vista la ruina che pate
« la dicta ecclesia de S. Andrea la quale
« presentemente se vede ei bene roionato
« (*sic*), et appontata quello se have da
« fare per evitare la ruina, dove sono
« stati presenti lo mag. Vito Pisanelli (3),
« mag. Vincenzo Setaro, Iulio Sebastiano,
« Luisello Salato, mastro Santillo de la
« Monica capomastro de le frabiche de la
« corte, mastro Andrea de Santo Aiu-
« tore, mastro Santillo de Solaczo et più
« altri mastri, mastro Francisco Monte-
« sarcio tutti de la cita de la Cava; li
« quali unanimiter et concorditer ànno
« ordinato:

« Imprimis che la nave grande de di-
« cta ecclesia se habia da impontillare
« da dui banne de le mura quanto con-
« tiene lo choro se habiano ingrandire
« per fortificare li mure da formare qua-
« tro pilieri per quatro per omni banna
« di dicta nave, et più se faranno tre
« piliere per omni banna a le ale de
« dicta nave coli arche votate e sagliute

, questo gran tempio che sin dal 1447 « pa- rina e grande detrimento » era stato delibe- lla Università locale di apprestargli pronta ione: ma sembra che per diffalta di moneta, soltanto in progetto (Protocol. del not. Fran- le Campulo di Amalfi an. 1447-1448 fol. 42).

(2) Protol. del cit. not. Antonino de Campulo an. 1486 fol. 44 segu.

(3) Di Vito Pisanelli segretario di Alfonso II re di Napoli facemmo ricordo uel vol. 1.° pag. 622 nota (2), e pag. 646, 647.

« da fore fino a lo tecto: et se alzera « la testa de le due ali fino sotto lo « tecto de la banna de fora dove sta la « figura de Sancte Andrea quale se vede « dalla piazza; facendo in quisto modo « la ecclesia serra levata de ruina in « perpetuum. Et inteso per li predetti « dignità preiti, gentilihuomini et cittat- « tini ut supra sistentino in dicto choro « unanimiter et parí voto, ne hanno « deliberato et conchiuso per beneficio « de dicta ecclesia se habia da dare « esecutione et fare quanto di sopra se « contene etc. » (1).

E qui non mica parlasi della spesa occorrevole; nè sembra che siasi posto mano a tale ristauro prima dell' anno 1526, perocchè troviam registrato in detto anno, che l' arcivescovo di Amalfi Girolamo de' Glanderoni di Siena, volendo risarcire e dar rinfianco a' pilastri di esso duomo fece tagliare all' uopo pel materiale bisognevole centoventi palmi di roccia nel casale di Lone « nel sito detto *la petrara* » (2). — Altri ristauri subì questo tempio insieme col campanile nel 1566 (3); indi nel 1691, « *tutto il tetto di essa chiesa cattedrale, cioè l'ala grande di mezzo et le due altre collaterali furon smantellate; schiodate le tegole; abbassate le mura, e levate tutte quelle colonnette di marmo che facevan ornamento intorno alle fenestrelle* (!!); *sfabbricate tutte le fasce e resarcite le fabbriche malfatte* (!); *fabbricate le finestre piccole*, e (per grazia) *lasciare la memoria antica di mosaici* » ec. (4). In fine l' arcivescovo Bologna fu poi quello che travisò quasi interamente questo antico e grandioso tempio sacro, come altrove memorammo. (5)

(1) Protocol. piccolo del notaio Francesco de Galifis di Amalfi. an. 1515 fol. 27.

(2) Protocol. del not. Jacopo di Lieto di Amalfi an. 1526 fol. 647.

(3) Protocol. del not. Gio. Ferdinando de Rosa di Amalfi an. 1567 fol. 6 — Veggasi pure Protocol. del not. Andrea Fusco di Minori an. 1564 fol. 10.

— Ripigliando la recita de' fat modo cronologico, non troviam regis nessun ricordo di quel tempo che teressar potesse alla storia di quest gione. Al più più troviamo scritt nostro sincrono notaio Francesco de lifis alla prima faccia del suo proto dell' anno 1488, un grande uragan venuto in Amalfi nella stagione autun e così concepito:

« *Notandum est hic quia die X huius presentis mensis septembris sep Indictionis 1488 hora scilicet XII hac civitate Amalphie magna temp haeris et ventorum adeo quod in te ab haere descenderunt genus grand ponderis unusquisque ipsorum unci duodecim* (!!) *et aliquis fuit ponderi ciarum sexdecim* (!!), *et isto die vigilia sancte Cosme et Damiani.* »

Noi non sappiamo se in realtà il taio avesse pesato i grani di tal fa gragnuola. Presti chi vuole fede all lui assertiva. Per altro, noi ci co teremo solo di dire che le grosse dini raggiungono le dimensioni d uovo di colombo, ovvero di gallin alcuni casi rari, e che quella più gr osservata da Alessandro Volta ave grani pesanti ognuno nove oncie. Le dimensioni da sè solo bastano a pr come queste meteore possono in br simo tempo recar danni gravissimi.

— Andavasi frattanto apparecch in Francia ed in Roma una terribile pesta contro la casa Aragonese di poli, che cagionar doveale grande af e rovina — Già la peste infieriva in l' Italia (1493) disertando notabilm le popolazioni; e nel ducato di A fra l' altro faceva non poca strage.

(4) Protocol. ed istrum. del 2 luglio 16 notaio Stefano Verone di Scala — Eseguir lavoraccio Francesco Giordano di Cava cap stro muratore, ed Odoardo Benincasa e Fra Guercio napolitani, capomaestri falegnami, pe zo convenuto di ducati quattrocentosettantac

(5) Vedi vol. 1.° pag. 30, 31.

Vita, scrisse: « *Anno 1494 Per totam Italiam horrendissimam succedit pestis, et praesertim per totam Campaniam, sed per decennium aliae successere calamitates* » (1). Per maggiore infortunio ancora, in Napoli, manifestossi a capo di tre anni (1496) e per la prima volta la *sifilide;* trista eredità introdottavi dai soldati spagnuoli con gran mortalità: laonde così scrisse il portoghese Dias (2): « *Cum Rex Galliarum Christianissimus Carolus* (Carlo VIII), *qui tum rerum potiebatur, ingentem exercitum in Italiam duxisset, multi Hispanorum, qui hostes illorum erant, ibidem hac lue infecti vivebant, adeo ut mox Regiae copiae inficerentur; ignarae tamen quis, qualisue morbus esset, aut quo nomine appellandus, credebant ex ipso aere regionum suborto. Vocarunt igitur malum neapolitanum: Itali autem et Neapolitani, quibus nulla huc usque notitia,* Gallicum *nominabant.* » Passiamo avanti.

In questo tempo (e fu al cominciar del mese di gennaio 1493), uscì di vita nel suo castello di Capestrano in Abruzzo, Antonio Piccolomini duca di Amalfi, conte di Celano e maestro giustiziere del regno.

Gran cordoglio provò re Ferdinando della morte di questo suo genero: e benpresto scrisse lettere di condoglianze ai di lui fratelli, che ci piace qui rapportare.

In prima, scrivendo a Luigi de Paladinis suo familiare a' 15 gennaio 1493, lo incarica di condolersi col cardinale (Francesco arcivescovo) di Siena per la morte del duca di Amalfi fratello di lui, e di consigliarlo a mandare Giacomo de' Piccolomini al governo dello stato del duca:

« *Rex Sicilie etc.* — Magnifico messer « loysi. Benche noi scrivamo al R.mo « S. Cardinale de Sena dolendoce dela « morte del Ill. Duca de amalfe suo « fratello per haverne toccato tanto quanto « ne ha toccato. Niente de meno volemo « che vui ancora a bocca ve ne debeate « condolere con sua R.ma S. da nostra « parte con le piu accomodate parole « che sia possibile et como ad vui me- « glio parera. Subiungendo che per es- « sere lo stato de dicto Duca de alcuna « importantia et li figlioli piccoli, non « ne pare che stasse bene senza governo « de persona grave et de auctorita et « ad noi fidele, et che per cognoscere « lo magnifico messer Jacobo de picco- « lominibus per persona intendente et da « bene ne piaceria che per alcun tempe « venisse ad stare al dicto guberno, che « altra persona piu disposta non sape- « riamo pensare. Et pero pregarete sua « R.ma S. ne dica volere scrivere, et « che li piaza questo nostro parere, por- « rete mandare al dicto messer Jacobo « una dele alligate lettere che lo scri- « vemo ad questo effecto, che laltra e « consolatoria de la dicta morte Et quando « ad dicto Cardinale non satisfaccia que- « sto nostro parere tenerite la lettera « in mano et non la mandarite et de « tucto ce advisarite. Datum Tripergu- « lis (3) XV. ianuar. MCCCCLXXXXIII. « Rex Ferdinandus — Jo. pont.—loysio « de paladinis. »

—Dal medesimo soggiorno e con la stessa data scriss' egli altra lettera di condoglianza a' fratelli del duca di Amalfi Giacomo ed Andrea Piccolomini, così concepita:

« *Rex Sicilie* etc. — Magnifice miles « amice noster carissime. Noi simo certi

(1) Johan. de Vita *de causis nostr. calamit. pag.* 69 — Neapoli 1592 in 4.°

(2) Rodrigo Dias, opera intitolata *Contra las bubas, lib. 1. de morbis venereis cap. 9.*—Giul. Pasaro ne' suoi *Giornali* narra, che « *In questi tempi* (1496) *incominciai ad venire lo male franzese in Napoli, et veneva con molte doglie* ».

(3) *Tripergole*: era antichissimo borgo di Pozzuoli con chiesa, spedale ed un palagio di delizie de' re angioini ed aragonesi. Andò tutto distrutto nella terribile conflagrazione ivi avvenuta nella notte del 19 settembre 1538, e sul cui suolo sorse l'attuale *Monte Nuovo*.

« che per via dela Ill. Duchessa de amalfe,
« haverite inteso lo acerbo casu del Ill.
« Duca suo consorte et vostro fratello,
« del quale noi havemo preso quello
« despiacere et recrescimento che meri-
« tamente se deve de la perdita de una
« tale persona, la quale noi estimamo
« gravissima, et ce dole cordialmente
« per molti respecti et presertim per la
« coniunctione del sangue che havea con
« noi, et per li optimi servicii de ipso
« et de tucta casa sua. Et pero ce ne
« condolemo con voi, lo quale ne per-
« suademo pigliara de questo casu inti-
« mo dolore et mestitia per la jactura de
« uno tale fratre et de tanta auctorita
« che in vero e da piangere et da at-
« tristarsene da omne canto, ma perche
« la morte e cosa humana et naturale
« e necessario se tollere con pacientia
« et prudentia et restare patiente a la
« dispositione de N. S. Dio, et così ve
« confortamo ad fare et usare in questo
« modestia et sapientia: et fare quello
« se convene ad pari vostri. Datum Tri-
« pergulis XV ian. MCCCCLXXXXIII.
« Rex ferdinandus — Jo. pont. —loysio
« de paladinis. »

— Altra del 16 gennaio — da Tripergole.

All'arcivescovo e cardinale di Siena in cui si conduole per la morte del fratello che fu duca di Amalfi.

« R.me in christo pater et Domine A-
« mice noster Carissime: lo casu seguito
« del Ill. Duca de Amalfi fratre de vostra
« R.ma S.a ne ha toccato al core et de
« quillo ne dolemo tanto che piu non se
« porria dire per multi respecti et ma-
« xime per la coniunctione del sangue
« che havea con noi: per li optimi ser-
« vitii receputi da ipso, et per essere
« stata quella persona che e stata: che
« in vero per una perdita non la have-
« riamo possuto fare al presente che più
« ne avesse recresciuta de questa: Con-
« dolemoce quanto possemo con V. R.ma
« S. confortandola ad tollerare questa ia-
« ctura per essere cosa naturale con quella
« prudentia che li convene, et acquiesce-
« re a la volonta de n. s. dio como simo
« certi fara la R.ma S. V. per la sua
« sapientia: Noi per respecto de dicto
« Duca et de tucta la casa sua prosegue-
« rimo con omne benevolentia et amore
« li figlioli, et li haveremo cari come pro-
« prii figlioli: Et mai li mancaremo in
« cosa alcuna ad noi possibile recercan-
« do cosi como e dicto li optimi servicii
« receputi dal patre et ancora per respe-
« cto de V. R.ma S. et non manco simo
« disposti fare per dicti figlioli che ha-
« veriamo facto per lo patre: Datum tri-
« pergulis XVI Ianuari MCCCCLXXXXIII
« Rex ferdinandus — Io. pont. = Car-
« dinali Senensi ».

— Altra lettera al cardinale ed arcivescovo di Siena di risposta ad una di lui precedente e sul medesimo subbietto data a' 17 gennaio 1493 — da Casal di Principe in diocesi di Aversa:

« R.me in christe pater et domine A-
« mice noster carissime havemo visto
« quanto ne ha scripto V. R.ma S. per
« la sua de XIII del presente del luc-
« tuoso caso del Ill. Duca suo fratello,
« del quale como per altro havemo scri-
« pto ad V. R.ma S. havemo preso gran-
« dissima molestia, parendone che la per-
« dita de dicto duca, al presente sia stato
« fora de omne bisogno, et che non la
« haveriamo possuto fare maiore per li
« respecti chi per altro havemo scripto.
« Confortamo V. R.ma S. ad avere pa-
« cientia et usare in quisto casu la pru-
« dentia sua solita. Et quanto tocca ala
« parte dela Ill. Duchessa et deli figlioli
« certificamo V. R.ma S. che dal canto
« nostro non li mancaremo de omne de-
« mostratione et carita paterna, et in om-
« ne occurrentia li haveremo carissimi
« per respecto deli servitii del patre et
« de V. R.ma S. Datum in casali prin-
« cipis XVII ianuarii MCCCCLXXXXIII.

« Rex ferdinandus — Io. pont. = Car-
« dinali Senensi (1) ».

— Il memorato duca di Amalfi Antonio Piccolomini sposò in prime nozze Maria d' Aragona donde n' ebbe tre figliuole come appresso diremo ; e di poi ammogliatosi a Maria di Marzano procreò quattro maschi e due femmine ; e questi furon Alfonso I. che fu di lui successore nel Ducato — Giambattista (secondogenito) indi marchese di Deliceto — Federico che morì in tenera età — Francesco, vescovo di Bisignano (1498); il quale fu anche luogotenente generale (!!) del ducato di Amalfi nel 1516 (2) — Le due femmine furono Eleonora e Giovanna : l'una vedremo in seguito maritata a Bernardino Sanseverino principe di Bisignano; l'altra divenne sposa di Marcantonio Caracciolo conte di Nicastro, il quale fecela avvelenare in una col cardinale Borgia arcivescovo di Valenza (che soggiornava in Napoli), per aver insieme macchiato il talamo maritale (3) — Quanto alle tre figliuole del primo letto ; Vittoria sposò Giacomo Appiani signor di Piombino ; Isabella andò sposa ad Andrea-Matteo Acquaviva duca di Atri, e Maria terzogenita , fu fidanzata a Marco Coppola conte di Martina, figliuolo di Francesco conte di Sarno.

Tre anni dopo , la vedova Maria di Marzano, duchessa di Amalfi, ivi ritrattasi a dimora, e presa da grave infermità cessovvi di vivere nel 1496 — Fece ella il suo testamento ; « *in quo legavit monasterio sanctae Mariae de Monteoliveto de Neapoli domos cum jardeno siti in civitate Aversae pro dote cappellae suae, mariti et ipsius pro celebratione missae unius pro qualibet die, et cum quampluribus aliis legatis* » (4). Alla medesima fu data sepoltura nel duomo di Amalfi entro la cappella della nobile famiglia Brancia (5) « *subtus yconam, in quodam tabuto, in quo repositum est cadaver Illustrissimae Mariae de Aragonia de Marzano ducissa Amalfiae, et pro ipsius anima celebrantur in ipsum altare xiij missas ad beneplacitum heredum et filiorum ipsius quond. Illustr. Ducissae* » (6).

— Alla morte adunque di Antonio Piccolomini succedettegli nel Ducato di Amalfi e nelle signorie di Celano e di Scafati il di lui figliuolo primogenito Alfonso 1°. ; cavaliere ardito e valoroso al pari di suo padre. L'istoria ci narra che militando egli in Abruzzo contro i nemici di re Ferdinando II , in compagnia del conte di Popoli Restaino Cantelmo, e di Carlo d'Aragona figliuolo d'Enrico marchese di Gerace, e venuto a fatto d'arme presso Solmona, il dì 22 maggio 1496 con Ruggierone Accrocciamuro figliuol di Leonello antico signore di Celano, dopo due ore di accanita zuffa gli tolse la vita, « *et fu fracassato lo campo, et ammazzata molta gente deli Franzise* ». (7).

(1) Vedi *Codice Aragonese o sia lettere regie, ordinamenti ed altri atti governativi de' Sovrani Aragonesi di Napoli per cura del comm. prof.* FRANC. TRINCHERA vol. 2, par. 1.ª pag. 254, 255, 256, 257.

(2) Lo storico Summonte inviò al suddetto monsignor Francesco Piccolomini vescovo di Bisignano, una forbita sua epistola accompagnata da un' istoria m. s. sulla guerra di Ferdinando I.° d'Aragona contro il suo emulo Giovanni duca d' Angiò, riferita da Roberto Sarno in *vita Joviani Pontani pag.* 18. Neap. 1761.

(3) V. Ant. Filonico *Vite di XI personaggi illustri.* m. s.

(4) Repertor. notarij Iacobi de Balneo de Amalfia m. 1495-1496 fol. 68, 70.

(5) La Brancia, originaria di Amalfi, si estinse ivi al tramonto del secolo XVI. Rimangonvi però al presente due rami di esso nobil legnaggio: l'uno , da Amalfi trasmutato in Sorrento nel XV secolo e di là passato poi in Napoli; l'altro trapiantato in Nicotera nella metà dello stesso secolo nella persona di Giacomo Brancia (1455) marito di Agostina Dardano nobile salernitana.

(6) *Ex antiq. tabular. Ecclesiae Amalphit.*

(7) Così il Passaro ne' suoi *Giornali;* e Giacomo Gallo ne'suoi *Diurnali* (all'an. 1496);questi però cambiarono la persona di Ruggierone Accrocciamuro per quella di Carlo Sanframondo signore di Cerreto — Vedi il de Lellis *famigl. nobili part. III pag. 44,* nella famiglia ACCROCCIAMURO.

Fu codesto Ruggiero (detto *Ruggierone* per la grande sua statura), partigiano del duca d'Angiò, e per quanto coraggioso nel maneggio delle armi, altrettanto era burbero e turbolento. Avendo preso a maltrattare Giovanna di Celano sua madre, unica reditiera di quello stato,ne fu per demerito spogliato dal vecchio re Ferdinando, che, come poc'anzi riferimmo, ne investì Antonio Piccolomini duca di Amalfi, ed alla di lui morte il suo figliuolo e successore Alfonso I. Ecco adunque il motivo di animosità tra 'l Piccolomini e l'Accrocciamuro, che rimase ucciso per mano di esso lui.

— Il duca Alfonso I Piccolomini, tolse in moglie Giovanna d'Aragona figliuola di Enrico marchese di Gerace (1) — È questa la famosa Giovanna duchessa di Amalfi; donna amabile gentile e cortese; di rara bellezza, di uno spirito elevato, ed anche a bastante fornita di cognizioni letterarie, ma troppo voluttuosa.

—Per fermo; una grande influenza ed importanza politica acquistaronsi i Piccolomini mediante i lor matrimonii contratti colla real casa d'Aragona di Napoli, col signore di Piombino e colle illustri prosapie de' Caraccioli, Enriquez, Acquavivi, Sanseverini, Poderici, Toraldi, Afflitti, Borgi, Loffredi, d'Avalos d'Aquino, Siscara ec.

—Splendidissimi sponsali furon p
lebrati nel palagio ducale in Amalfi
14 settembre 1496, tra Eleonora P
lomini d'Aragona, figliuola del de
duca Antonio, e Bernardino Sansev
principe di Bisignano, conte di san M
e di Chiaromonte.

Il giovane duca Alfonso, fratello
sposa, non avea omesso cura e s
onde riuscisse magnifico tal festinc
ziale. Tutte le sale del palagio d
vedevansi riccamente addobbate di
cati, di arazzi e di drappi finissim
egualmente la cappella preparata p
sacra cerimonia. L'aristocrazia ama
na, le più illustri matrone e dam
intervenute, gareggiarono in sì liet
correnza in fasto e pompa, e nell
cercatezza delle vesti e monili.

L'arcivescovo amalfitano Andre
Cunto, invitato all'uopo dal duca Alf
ivi celebrò messa pontificalmente, e
ciò congiunse e benedì gli sposi s
pallio, secondo la costumanza dei ma
di quel tempo (2).

Scorsi quattro giorni del matrim
ne fu formato pubblico atto, a r
sta dei novelli coniugi principe e
cipessa di Bisignano, ch'è del ten
guente:

*** « *In nomine Domini etc. die septembris Indict. XV Amalfie 1*

(1) Enrico d'Aragona marchese di Gerace, figlio naturale di Ferdinando I e di Diana Guardato di Sorrento, morì agli 11 maggio 1478 in Terranova per aver mangiato de' funghi velenosi. Ebbe per figliuoli *Ludovico* (bastardo), procreato con una gentildonna di Monopoli; vestì l'abito talare, e fu creato cardinale da Alessandro VI nel 1494—*Carlo* fu marchese di Gerace alla morte del padre; e Giovanna (figlia naturale) sposò il suddetto Alfonso Piccolomini duca di Amalfi.

(2) Era proprio usanza de' nobili di quel tempo ed anche prima, di far celebrare e benedire gli sponsali loro sotto il pallio « *inter missarum sollemnia* »— Di ciò troviam frequente riscontro nelle antiche scritture notarili— In un atto di segulto matrimonio, rogato a Ravello pel notaio Giov. Antonio de Parere dell' an. 1447, si legge che i nobili sposi infrascritti « *benedicti fuerunt* SUB PALLEO *in ecclesia sancti Iohannis de Thoro, videlicet nobiles personas Floravante de Fusco, et Fi-ciola Bove de Ravello conjuges, intervenie nedictione Laurentji episcopi Ravellensis* che il nobile Angelo d'Afflitto di Scala ne sposò Chiarastella Confalone di Ravello; « *maiori ecclesia Ravellensi dominus Lau* (de' Ricci fiorentino) *Ravellens. episcopus ta missa per eum, et aliis orationibus be nobiles personas Angelum de Afflicto et Cl lam Confalonem* STANTES SUBTUS PALLEUM *osculo interveniente* »: Protocol. del not. Crispo di Ravello an. 1453 — La stessa a sanza aristocratica di sposare in chiesa sotto lio praticavasi altresì in Scala; ove nell'an « *in ecclesia S. Marciani,* SUB PALLEO, *be fuerunt Cola Joannes de Sasso, et Catha de Bonito de Scalis inter missarum soll interveniente benedictione presbiteris M Scalis* » (Eod. notar.) — Il vescovo dì Sc Floriano Nanni, abolì nel 1595 tale cost nella sua diocesi.

Notum facimus et testamur nobis Judice notario et subscriptis testibus accersitis ad requisitionem et preces nobis factas pro parte Illustrissimi et Excellentis domini Bernardini de Sancto Severino principis Bisignani (sic), *comes sancti Marci et comitis Claramontis etc.; nec non et Illustrissime domina domina Elionora de Aragonia filia legitima et naturalis quond. Illustrissimi Domini domini Antonij de Piccholominibus ducis Amalfie et ex quondam Illustrissime domine domine Marie de Marczano de Aragonia eius consortis et personaliter convocatis apud palacium Illustrissimi et Excellentis domini domini Alfonsi de Aragonia fratris et coniuncte persone ipsius Illustrissime domine Elionore situm in dicta civitate Amalfie iuxta vias publicas iuxta maritimam iuxta ecclesiam sancti Stefani de platea* (1) *et alios confines, et nobis ibidem existentibus invenimus Reverendissimum in Christo patrem et dominum Andream de Cuncto archiepiscopum amalfitanum vestibus pontificalibus indutum ac cum certis diaconis clericis et dignitatibus mayoris ecclesie amalfitane et presbiteris associatum, presentibus dictis Illustrissimo domino Principe et Illustrissimae dominae Elionorae; qui quidem dominus Princeps de Sancto Severino cum dicta domina Elionora presente et consensiente. et dicta Illustr. domina Elionora cum eodem Illustrissimo domino principe etiam presente volente et consensiente, nec non et presente dicto Illustrissimo domino Duce; Et volente* per verbum placet responsive *quod requiritur hinc inde prolate per eundem Reverendissimum dominum Archiepiscopum etiam per verbum, acto mutuo consensu exprimentie* (sic) *de presenti more magnatuum, matrimonium invicem sollepnem et legitimum contraxerunt ipsam Illustrissimam dominam Elionoram dictus Illustrissimus dominus Princeps in nostri presentia annuli fidei subarrhavit precedente benedictionem ipsius annuli coram nobis per ipsum Reverend. dominum Archiepiscopum in sala ipsius palatij ipsius Illustrissimi domini Principis et Illustrissima domina Elionora sub pallio* (2) *ibidem stantibus et audientibus, pacis osculo interveniente, presente eosdem Illustriss. dominum Principem et Illustriss. dominam Elionoram aliisque sollepnitatibus super hiis more magnatum habitis et servatis in presentiam nostram quibus de jure et consuetudinem servari consueverunt et debent iuxta morem et formam sancte Romane Ecclesie in talibus observatam sibi ipsisque ad invicem fidem prestiterunt et dederunt, matrimonium ipsum habent ratum gratum et firmum et in suo robore et firmitate permansurum iuxta formam et morem sancte Romane Ecclesie in talibus observatum. De quibus omnibus sic peractis tam dictus Illustrissimus Princeps quam dicta Illustrissima domina Elionora exinde fieri voluerunt et rogaverunt unum duo et plus puplica Instrumenta in effectu continentia et substantia veritatis prout fuerint requisita per manus mei predicti notarij signo meo signati subscriptione mei qui supra Iudicis et omnium subscriptorum testium subscriptionibus etc.* » (3).

Il duca di Amalfi, Alfonso Piccolomini, costituì per dote ad Eleonora sua sorella ducati quindici mila; somma ben rilevante a que' tempi in cui il danaro scarseggiava tra noi.

— Le entrate del Duca erano allora le dogane e fondachi, posti in tutti i luoghi di sua giurisdizione; cioè la gabella

(1) Il palagio ducale de' Piccolomini era situato al mezzodì della piazza detta *de' Ferrari*, e facendo capo dal vicoletto *delle piscine*, contermineva lungo il fabbricato che si affaccia sull'area dell'*Astricato* verso oriente.

(2) Vedi la nota precedente pag. 72 nota (2).

(3) Atto pubblico rogato pel notajo Antonino de Campulo di Amalfi, e del suo protocollo an. 1496 fol. 48.

di *grana sei a oncia* (tranne Amalfi e suoi villaggi), e quella del *mezzo peso* che il duca Piccolomini nel 1485 donò in feudo al patrizio amalfitano Tommaso del Giudice (1); e quindi nel 1508 da Giovanna duchessa di Amalfi conceduta a Vincenzo del Giudice (2) con i diritti di portolania e di mastrodattia, quali nel 1516 furon affittati per un triennio per ducati 400 alla ragione di tarì quattro per oncia (3); di più, i iussi sulle ferriere, gualchiere e tintorie de' panni, non che sopra ogni altro opificio nuovamente introdotto o fabbricato nel tenimento di esso Ducato. Come pure; « tenere tribunale et carcere, « regere corte due volte la settimana vi- « delicet il martedì e il sabbato, eligere « maestro d'atti, giurato ed consultore, « riconoscere di qualsivoglia cause civili « et mixte, pigliare obliganze de qual- « sivoglia summa et accusarle et de le « accuse de quelle exigere pena ad ra- « gione de diece per cento per qualsi- « voglia pena, emannare banni et appli- « care le pene di essi ad ragione de car- « lini quindici per ciaschuna volta che « se contravenesse, et exequire nel exat- « tione di dette pene et altri « Item potestà de exigere li at « narij che si fanno in la corte « bagliva; Item lo Ius de exige « città de amalfi et terra de atr « tum da ciascaduno macellatore « latore et d'altri persuni che « zassero qualsivoglia sorta de « la rata delo scannaggio piccol « scannillo; videlicet per ciascad « male purcino seu suino uno tor « bestia, eccetto da quelli che li « zasse in casa per uso proprio « tro in bascio che non se exi « alcuna per qualsivoglia animal « seu bufalo da uno cantaro ad « grano, et da uno cantaro ad bas « tornese per pezzo — Item per « duna calcara se farra in luoco « quando è fosso vecchio grana « totto, tante volte quante volte se « et quando è fuosso novo carli « deci, et poi quante volte se coc « na quarantotto ut supra, tan « detta città de amalfe quanto in « sali et distritti — Item due « mezzo de creta (*sic*) per cent

(1) *Eccone il diploma:*

« Antonius Piccolhomineus de Aragonia Dux Amalfie comes Celani Regni Sicilie magister Iustiarius — Nobili viro Thomasio de Iudice de civitate nostra Amalfie maioridomo nostro fideli dilecto salutem. Benemeritis principem providere familiaribus quod si gratie plenitudo suadeat obsequiorum quodammodo gratitudo compellit, actendentes igitur quod in nostra mente jucunda recordatione volventes sinceritatem devotionis et fidei vestre nobilis et spectabilis fidelis et familiaris nostri dilecti Thomasij predicti, nec non considerantes grata plurimum et accepta servitia per vos oportunis temporibus nobis prestita et impensa queque speramus semper vos in futurum de bono semper in melius prestiturum decrevimus tecum benigne agere ac ex aliqua parte gratitudinem nostram ac optimum in te animum ostendere quem ad recipiendum illa benemeritum atque satis dignum reputamus; earumdem igitur tenore presentium de certa nostra scientia ac matura deliberatione vobis dicto Thomasio et vestris heredibus et successoribus masculis ex vestro corpore legitime descendentibus imperpetuum gabellam statere seu ponderature quam vocatur *medium pondus* dicte civitatis nostre Amalfie membri utique maioris fundici et dohane nostre civitatis ejusdem illiusque jura fructus redditus et prov medium pondus et eius jura ad nos n curiam spectant et pertinent liberum si exemptum ab omni onere nove servitutis redditus sive census et prestatione quacu membris juribus rationibus et pertinenti mnibus et singulis, damus donamus tr concedimus liberalitate mera et gratia n ciali in pheudum cum natura per presen nimus observari. Mandamus magnificis et egregiis viris locumtenente seu vicedu rario dohanerio credenzerio et aliis nost libus in dicto ducatu Amalfie ordinatis e dis presentibus scilicet et futuris eorum nentibus et substitutis quatenus visis p nullis aliis super hoc expectatis litteris datis vos eundem thesaurarium seu vestr ratorem ad omnem iustantiam et requisit stram in corporalem possessionem m et defendant. In quorum quidem testimo sentes fieri fecimus nostre manus subs et sigilli appensione munitas. Neapoli X bris 1485.

A. Dux Amalfie manu pr
Joannes Fidenatus canc

(2) Protocol. del not. Franc. de Galifis

(3) Idem protocol. 1515-1516 sub die

« quelle persone che li portano a ven-
« dere da fora il ducato de amalfe et a-
« trano, purchè non siano franchi — Item
« due melluni et mezzo per centenaro da
« tutti quelli persuni che portano ad ven-
« dere melluni in detta città — Item due
« rotola et mezzo per cantaro de frutti
« di qualsivoglia sorte da quelli che li
« portano ad vendere da fora il docato
« in detta città purche non siano franchi
« per privilegij — Item carlini quindici
« de pena da ciascaduno che occupa o
« imbratta li lochi pubblici, o vero gua-
« stasse serrasse o facesse innovatione in
« qualsivoglia modo delle strate pubbli-
« che — Item due scope et mezzo per cen-
» tenaro da ciascaduno che porta ad ven-
« dere scope nelle dette città de amalfi
« et terra de atrano » ec. (1).

Pervenuto lo Stato di Amalfi in mano de' Piccolomini, tutte le antiche gabelle e dogane attenenti al fisco divennero di ragion ducale. Esse privative a' tempi della dominazione angioina solevansi dal governo dare in affitto ai particolari a via di subasta e sempre al maggior offerente (2): ed erano;

Gabella del *fondaco* e *Dogana* per once 185 (3) — *item* del *ferro pece* e *acciajo* per once 45 — *item* dello scannaggio (*buczaria*) per once 22 — *item* della Bagliva e Cambj (*Bajulationis et Cambiorum,*) per once 18 — *item* della tintoria de' panni e drappi « *tinctoriae zendatorum sericorum* » per once 13 — non che quelle de' battiloro « *auripellis* » del giuoco de' dadi « *ludi taxillorum* » ed altri dazii di minor conto.

Gli stessi proventi fiscali, non di rado i sovrani angioini davanli per rimunerazione a' loro uffiziali e ciamberlani, vita lor durante, per servigi straordinarii renduti allo Stato: e fra l'altro Giovanna I.ª nel 1358 assegnò un annua provvigione di 80 once d' oro al suo Siniscalco Nicolò Acciaiuoli conte di Melfi, sulla Dogana e Fondico di Amalfi (4).

Ed in vero: le tante annuali imposizioni e collette ch' ebbero luogo sotto al reame degli Angioini ed Aragonesi, e le frequenti rimuneranze di costoro fatte a' militi, ciamberlani e castellani, snervarono grandemente le popolazioni delle nostre provincie. Oltre agli *ordinarii* pesi fiscali e municipali, cui le Università eran tenute, vi si aggiunsero le *straordinarie* per i regii donativi, per gli armamenti terrestri e navali, pel mantenimento e custodia de' castelli e fortezze, per la difesa generale del regno, per le decime papali, per la custodia delle strade ec.

Ma poichè siam venuti a parlare di privative fiscali e ducali, ci pare necessario spendere qualche parola sulle antiche gabelle municipali di questo luogo; donde le più antiche eran quelle così dette del *buon danaro*, « *quae exercebatur in Amalfia apud portam de Sanda-*

(1) Protocollo del notaio Astolfo Grimaldi di Napoli addì 1.° ottobre VII Indiz. 1578.

(2) « *Transumptum locationis cabellae ferri Picis, et Aczari Amalfiae, quae primo loco fuit locata Marino de Iudice de Filippo pro an. unc. 57; deinde augmentata per Andream Austariccium civem Amalfiae; postea per Matthaeum Quadrarium, et postremo per Joannem de Platamone de Amalfia pro an. unc. 45 — Actum per manus notarij Petri de Felice de Amalfia, coram Jacobo de Gulioso Judice dictae Civitatis in an. 1287* » — Ex regest. Arc. D. maz. 16, n.° 3.

(3) Regnando il vecchio Carlo d'Angiò (1267), i diritti ed introiti della Dogana e Fondaco di Amalfi era solito esiggersi « *pro qualibet uncia ab hominibus jurisdictionis dicte dohane pro Jure fundaci gran. 15, et pro ponderatura gran. 3; et quandoque pro ponderatura gran. 7 1/2. et pro Jure dohane gran. 18, quandoque pro ponderatura gran. unus et medius pro uncia, et in multis rebus exigitur solum Jus fundici et ponderature, et quandoque cum dictis Iuribus exigitur etiam Ius Dohane, quod Ius dohane exigitur ab Exteris, et Jus exiture infra Regnum ad rationem gran. 13 1/2 per unciam. Item pro ferro empto in fundico exigitur media ponderatura que medietas est granor. 2 1/2 per cantarium. Item Jus exiture infra Regnum ad rationem gran. 20 per unciam, et pro pondere gran. sex et quando contractant duo exteri unusquisque eorum solvit Ius dohane ad rationem ut supra* » — Ex regest. Fascicul. fasc. 45, fol. 115 usque 120.

(4) Ex regest Arc. C. maz, 67, n.° 1.

la » (1) — della *mercatura* ossia campionatura, per legittimare i pesi e misure — delle *grana sei a oncia* (divenuta di assoluta proprietà del Comune e suo Distretto, e da essi tenuta in *burgensatico*. Questa gabella rendeva ducati 500 annui (2).

Negli altri luoghi del Ducato era di diritto feudale, riscuotendovisi grana sei a tomolo sulla molitura.

Eranvi inoltre altre gabelle sulla carne di carlini quattro a cantaio sopra ogni specie di bestiame, e sulle carni salate e salami, sì all' ingrosso che a minuto. Calcolavasene l' annuo introito a circa ducati 200 — La gabella di grana cinque per ogni bottaccio di salumi di qualsiasi sorta — La gabella sul pesce fresco di un tornese a rotolo — La gabella del macino di un carlino a tomolo.

Quanto alla gabella del vino, essa tenevasi dal Comune « *in burgensaticum, et in francum et liberum allodium* » e presupponevasene il provento annuale per ducati dugento (3).

Antichissima era altresì la gabella di un tornese a carlino « *pro quolibet caroleno panis faciendi per panetterios dictae civitatis Amalphae* » (1555-1560). Il catapane od uffiziale dell'annona, cui incumbeva fare il *saggio* ai fornai per la riuscita del peso, soleva accordare a' venditori e pubblici panattieri un carlino di guadagno per ogni tomolo di farina panizzata, ossia un tornese per la vendita e fatica (4).

Sull' oglio poi pagavasi la tassa comunale di grana 15 per ogni quarantino indistintamente ; tanto sul oli immettevasi nella città, quanto su che raccoglievasi ivi ne' fondi de' facendosene spaccio.

Era poi stabilito che alla fine di sto o al 1.° settembre di ogni an dovean affittare le gabelle municipa macino, della carne, del vino ec. *solvendis solutionibus regiis et duc ordinariis et extraordinariis, nec no satisfaciendo regiis donativis et mil Sacrae Regiae Maiestatis, incipien primo die mensis septembris et p tum mensem augusti proximi seq anni* ».

Ad ogni modo le tasse sui generi troduzione che si riscuotevano alle venivano unicamente impiegate pe'so menti municipali e ducali e pel paga de' debiti dello Stato! Il mondo offr si sempre la stessa scena !...

Il sindaco di Amalfi, radunata tadinanza il dì 4 marzo 1553 » *dili magno* » di essa Università, i intervennero « *nobiles et cives* » in tamente, esponendo lo stato misc della finanza comunale, e non tro modo come supplire al bisogno p allora all' assemblea ; « che de li « ri che bisognano a la dicta Uni « tà per pagare li regij et ducali « menti per li quali ogni dì si sor « tuti et si pateno eccessivi dapni « se et interesse: et anco per alt « correntie et necessarij bisogni « biti d' essa Università, ali quali, « pluries et pluries diligente perqu « ne non si è possuto trovar modo

(1) Oggi detta *la porta della marina piccola.*
(2) Vedi vol. 1.° di questo lavoro pag. 576.
(3) Quanto poi alle gabelle de' Villaggi, e precipuamente per quella di Pastina, tale dazio fu affittato nel 1627, mediante subasta, alla ragione di carlini 30 per ogni botte di vino che vendevasi o consumavasi nelle botteghe e case ; tuttochè prodotto ne' vigneti propri e particolari del luogo ec. Vedi atto pubblico del 29 ottobre 1627 pel not. Giambattista Vinaccia di Amalfi fol. 147 v.° del protocollo.

(4) Nell' anno 1558, l' Università di Ama vandosi gravata di pagamenti fiscali, e pri mente di una novella imposta ordinata allo l' imperatore Carlo V di due milioni d' oro to il regno, fu dalla medesima deliberato cavalli tre servissero per uso di quella, e tre pel panificio suddetto; cosiccbè d' allora fu denominata *la gabella di cavalli tre* » pubblico pel not. Vincenzo Casabona di an 1558, del prot. fol. 230.

ante de remediare; per la qual, la publica radunanza unanimemente ari voto ac nemine discrepante deo et costituiscono li magnifici Loiastriota et Anibale del Giudice, o, di essi, ad cercare investigare et re per ogni via dinari, et però erno vendere alcuna quantità de i et annui intrate sopra li fructi e gabelle tanto antique come noe dicta Università ad octo, nove, e per cento, cum pacto de retroendo, infra tempus conveniendo: ero, arrendare et affictare alcuna icte gabelle, o, più; tanto antiome nove ut supra per quello tem- t preczo che si troveria, et con i pacti convenctioni et conditioni neglio si potra convenire etc. » (1). nentre da una banda il Comune lfi indebolito ed esausto della sua andava gradatamente in rovina; ra i signori Piccolomini per ismosso si indebitavano alla giornata ro beni feudali e burgensatici dino o davan in arrendamento a' lor i—Innico Piccolomini marchese di ano e primonato del duca di Amalfi II, con procura e mandato di suo contemporaneamente agli 11 gen- 552 « *arrendavit et affictavit do- oan. Alfonso de Afflicto de Amal- anas et fundicos totius ducatus A- et terrae Citariae, cum gabella sex per unciam in terra Maio- civitate Minori et totius ducatus , preterquam in dicta civitate A- et sui districtus quae spectat ad Universitatem civitatis Amalfie etc. pro pretio ducatorum mille septem et unius ac tarenis unius necti orte pro quolibet anno* » (2).

Intanto, per i molti debiti contratti dal Comune, questi ormai impotente a poter soddisfare le funzioni fiscali e ducali, radunatosi presto a pubblico parlamento il dì 13 febbraio 1567 deliberò, che si imponesse sulle vecchie gabelle una doppia riscossione straordinaria « sulla carne e su quella del *buon danaro;* non che grana 15 « *pro quolibet tumolo victualium macinandorum et consumandorum inter cives et habitantes ejusdem civitatis more solito; salvo tamen regio assensu* » (3); e questo balzello a causa del doppio contributo fu denominata « *la gabella della dubblatura* ».

Noi intanto non vogliamo trattenerci più a lungo su questo articolo, nè entrare in più minuti ragguagli, basti averli toccati, e passiam oltre.

— Ritornando a favellare del secondo duca, Alfonso Piccolomini, è d'uopo confessare, che, poche cose son note di lui a causa della breve sua durata nella carriera governativa; e puossi anche attribuire questa sterilità in parte alla giovanezza del duca, più occupato ne' suoi piaceri, che non nelle pubbliche faccende di questo Ducato. Che però i cinque anni e 10 mesi incirca di suo dominio, sono per avventura il periodo della storia di Amalfi sul quale noi abbiamo meno documenti, e ciò per troppa trascuranza de' cronisti patrii. Ei alternava la sua dimora tra la deliziosa Napoli, Scafati, e 'l castello di Capestrano (4); e non di rado intertenevasi anche a soggiornare in Amalfi, nel suo palagio ducale insieme con Giovanna sua moglie—Negli ultimi anni di sua vita, egli trovossi in mezzo alla furiosa tempesta che cotanto travagliò il regno di Napoli per la conquista del sire Carlo

otocol. del not. Albenzio d'Ancora di A- . 1552-1553 fol. 138 segu.
otocol. ejusd. notarij an. 1551-1552 fol. 123.
to pubblico per not. Vincenzo Casabona fi an. 1567-1568 fol. 55 del prot.
Piccolomini duchi di Amalfi, conti di Celano e marchesi di Capestrano, godevano in quest' ultimo luogo il giuspatronato e 'l diritto di presentazione del prevosto nell' abbaziale chiesa di S. Pietro « *ad oratorium de Valle Tritone in terra Cupersani prope flumen* ».

VIII (1495) — Tuttavolta volle ei tener fede al re Alfonso II suo parente; il che gli attirò l'indignazione del monarca francese. Il quale con decreto dato a Vercelli a' 26 settembre dello stesso anno tolse al Piccolomini lo Stato di Amalfi che donò a Ferrante d'Este, figlio del duca Ercole, in considerazione di molti utili servigi rendutigli. Ma tale infeudazione, scrisse il Muratori, non ebbe verun effetto; « perochè re Carlo donava ciò ch' egli intanto andava perdendo nel regno di Napoli, e che servì quel diploma unicamente ad attestare la sua benevolenza, ed il merito di Ferrante d'Este » (1).

—Il re di Napoli Alfonso II, d' indole audace, e crudele nella buona fortuna, nel vedere allora vacillante il suo trono per debolezza se n' era fuggito in Sicilia ove avea abdicato la corona in favore di Ferdinando II suo figlio. Il quale, poco dopo, ricuperato il regno, incoronossi nel duomo di Capua (1497), ove fra gli altri principi e magnati intervenutivi, fuvvi anche il duca di Amalfi Alfonso Piccolomini. Dipoi, essendosi costui recato nel castello di Capestrano in Abruzzo, e quivi sorpreso dalla gotta, finì di vivere a' 23 ottobre 1498; lasciando incinta la giovane sua moglie Giovanna d'Aragona, la quale partorì poi a' 10 marzo 1499 un figliuol (postumo) cui venne imposto lo stesso omonimo del padre, e fugli successore nel Ducato di Amalfi e negli altri stati patrimoniali sotto il baliato e la reggenza di sua madre — Cresciuto egli di età ed accuratamente fatto educare in mezzo ad una corte voluttuosa e galante, apparò ben per tempo gli esercizii cavallereschi e le belle lettere; e di poi divenuto passionatissimo per la musica prese pens d' imparare la viola sulla nota, che rivò in breve tempo a maneggiare molta grazia e maestria.

Gli anni correvano intanto; e la dova duchessa Giovanna venne a ca in uno scandaloso amorazzo che costog poi miseramente la perdita della vit

Epperò, è bene che ci arrestiamo cun poco ad esporre istoricamente avventura.

Giovanna d'Aragona, famosa per la bellezza e leggiadria, era stata, mari come ricordammo, di fresca età ad fonso I Piccolomini duca di Amalfi dalla lor unione nacquero Caterina, morì nell' infanzia, ed Alfonso II, postumo (2), già dinanzi memorato.

Era ella nata bastarda, egualmente il suo genitore (3), ma adorna di gentili e cortesi, e di sentimenti piu benigni e caritatevoli.

Non appena divenuta vedova e tu procurò ella di ristorare alla megli finanze di sua casa, già dissipate da funto suo marito; e di fatti in pochi ni ella egregiamente pagò a' creditori t' i debiti da lui contratti nella nor ve somma di diciassettemila ducati!; ma non indifferente in que' tempi cr

Alla morte del consorte, la ducl non contava che cinque lustri inci la sua beltà e le sue attrattive era ducenti; ed ella sentivasi molto prop a rimaritarsi: ma al solo pensare cl vrebbe dovuto lasciare il suo figliuolo l'altrui cura e baliato gliene faceva al donare ogni idea — Nulladimeno, s lata e sopraffatta da ardentissima pas pel cavaliere Antonio Bologna napoli si dettero insieme a lussuriosi diletti.

Era costui figliuolo di Antonino del

(1) Muratori Antichità Estensi par. 2, pag. 265.

(2) Riporteremo in seguito l' albero geneologico de Piccolomini.

(3) Enrico marchese di Gerace, era figlio naturale di re Ferdinando I d' Aragona, e di Diana Guardati. Il sudetto Enrico ebbe qual frut suoi illegittimi amori con Polisena Centell marchesi di Cotrone la famosa duchessa di A Giovanna d' Aragona suaccennata.

Nido e di Camilla de Sangro, e
ote al celebre Antonio Bologna det-
Panormita (1); giovane valoroso e
esperto nel maneggio d'arme e nel
ire, ed anche valente nel canto e
onare il liuto. Dopo aver egli lun-
te servito la corte de' principi ara-
di Napoli, venutagli quella a fasti-
ritrasse a vita privata.
duchessa Giovanna che forte pas-
sentiva pel Bologna, l'attrasse con
educenti presso la sua corte, e creol-
maggiordomo. Ma non andò guari
iovanna, senza reticenza, ebbe a
:gli la sua passione; ed il Bologna
ın avea altra ambizione che quella
:ere alla sua giovane amante, gliene
stò del pari la simpatia e 'l gran
to per lei.
ssantemente occupati del lor amore,
ıe passavan insieme tutti i mo-
li loro vita a prodigarsi vive ca-
e darsi a' diletti, talchè divennero
sposi clandestini. — Fatto sta che la fi-
da cameriera della duchessa, stava pie-
namente a giorno de' loro osceni abbrac-
ciamenti. E guari non andò che da tale
copula nacque un pargoletto a nome *Fe-
derico*, che di nascosto fu fatto allevа-
re con grandissime cure — Seguitando
gli amorazzi, la duchessa divenne incinta
per la seconda volta, e sgravossi di una
bambina (ignorandosene il nome) che e-
gualmente diè ad allevare di nascosto.
E comechè ella era sempre sospettosa e
circospetta, allontanossi per qualche tem-
po dalla residenza di Capestrano, insieme
col minorenne duca di Amalfi per visitare
i suoi fratelli che eran in Napoli, e di là
muovere pel feudo di Scafati; donde poi
nel dì 13 settembre 1508 spedì diploma
di concessione a favore delle religiose del
monistero di S. Elena di Amalfi, cui donò
cinquanta moggi di terreno nella stessa
sua signoria di Scafati (2).

Da codesto soggiorno la duchessa Gio-

ıtonio Beccadelli (seniore) detto il *Panor-*
orto in Napoli il 7 gennaio 1471), era fi-
di Enrico pretore di Palermo (dal 1395 al
Vannino Beccadelli, avo del *Panormita*,
o che trasmutossi colla sua famiglia da
a Palermo — Antonio suddetto fu uno dei
bri letterati italiani del secolo XV. Studiò
:ipio l'arte rettorica, la poesia, l'istoria
rami di letteratura. Fu dottorato in giu-
nza, e divenne uno dei maggiori oratori
Entrò nella corte di Filippo Maria Visconti
Milano con annuo stipendio di 800 scudi;
137 fu fregiato di alloro dall'imperato-
mondo. Trovandosi poi il duca di Milano
o in gravi guerre, il *Panormita* si trasferì
i al seguito di Alfonso I, che, per la no-
' suoi natali e per le pregevoli di lui virtù
per suo segretario e consigliere, e quindi
nche presidente della regia Camera (Toppi
ribunal. par. 1). Lo stesso sovrano si servì
ı molte ambascerie ed affari di somma im-
ı presso le repubbliche di Genova e di Ve-
presso Borso d'Este duca di Ferrara, di
co Sforza e dell'imperatore Federico III —
nso gli assegnò cento once di annua en-
lla dogana di Palermo, con privilegio spe-
ıel 1450; e lo stesso sovrano di Napoli
) il grandioso palazzo e villa in Palermo
ıata la *Zisa*, secondo si ha da una lettera
aziamento ch'egli scrisse al re e che co-
« *Antonius Panormita Alphonso Regi S.*
- *Ex multis, atque in mortalibus, etc.* ».
Scrisse molte dotte opere, pubblicate per le stampe. Fu tra i fondatori dell'egregia Accademia Pontaniana di Napoli, e si casò ivi con Laura Arcella del seggio di Nido che lo rendè padre di Antonio (*seniore*) e di quattro figliuole, cioè, Agata, Caterina e Beatrice, nobilmente maritate — Morì il *Panormita* di anni 78 di sua età, e fu seppellito nella chiesa di S. Domenico maggiore di Napoli.

(2) Eccone il diploma:

« Iohanna de Aragonia Ducissa Amalfie Celanique Comitissa, mater, tutrix et gubernatrix ac baiula Illustriss. domini Alfonsi de Piccolominibus de Aragonio ducis Amalfie Celanique comitis filij nostri primogeniti charissimi etc. Exaltat potentiam principum et magnatum auget dominium munificentia subiectorum quam recipientium fides crescit ex premio et alij ad obsequendos promptius animantur exemplo. Etenim si in subiectis premundanis fit remuneratio, tanto magis in personis miserabilibus et religiosis, que noctu dieque non cessant orare pro omnibus, manus principis debeat esse ample et in charitate ista..... potius divina largitio quam humana remuneratio que inter fidem et spem maior est caritas ut Apostolus ait, Et ideo beati qui in charitate persistunt. Sane actendentes merita precum et orationum pro animabus nostrorum defunctorum et antecessorum et nostri Ducis filij charissimi salutem factarum per venerabiles et religiosas abbatissam et moniales venerabilis monasterij S. Helene de civitate Amalfie de quibus orationibus et precibus factis non immemores esse volumus immo acceptorum servitiorum

vanna invitò i suoi fratelli e parenti che eran in Napoli, a fare una gita seco lei pe' ridenti siti della costiera amalfitana; e ciò quelli aggradiron di buon cuore, e tantosto l'effettuarono, secondo ne accerta anco un nostro cronista, il quale scrisse: « A dì 14 agosto 1509 se recarono A- « malfi a visitare lo corpo de S. Andrea « lo cardinale de aragona (1) et suo fra- « tello don Carlo (2) colla duchessa de » Amalfi Giovanna de aragona et suo fi- « glio don Alfonso duca de Amalfi de « anni dieci, insieme col marchese de « Iliceto (3) e col vescovo de Bisignano « don Francesco; et passarono poi ad vi- « sitare la terra de Maiure colla loro pre- « senza » (4).

Indi dopo breve tempo, la duchessa fatto ritorno in Abruzzo ripigliò le abituali sue intemperanze e divenne incinta per la terza volta!, dando poi alla luce un bambino, cui fu imposto il nome di Alfonso — Ma questo novello parto, tenuto molto secreto fu in breve tempo palesato al mentovato cardinal d' Aragona ed a Carlo marchese di Gerace di lei fratelli; i quali, montati in furia per lo affronto fatto al loro casato, e non sapendone l' autore, presero a spieggiarlo calorosamente — Ma il drudo Bologna già si avea figurato nella mente la tempesta che doveva scaricarsi sul di lui capo — Epperò in un giorno con animo risoluto volgendosi alla duchessa così le favellò: — « Signora, voi sapete « il sospetto che i signori vostri fratelli « hanno di questo secondo (*terzo*) p « e l' estrema diligenza che usano « venirne a perfetta cognizione. Io « bito fortemente che non abbiano « che indizio di me, e un giorno no « facciano uccidere.....; però io hc « liberato andarmene a Napoli, e « ivi ordine alle cose mie, ridurn « Ancona, ove avrò modo che le mi « trate mi saranno mandate. Io vi « fin che si veggia che questo sos « esca di capo ai signori vostri fra « Il tempo sarà poi quello che ci « siglierà » (5).

Infrattanto, il Bologna, tutto contu cangiate le spoglie e 'l nome, intor dal mistero si pose in viaggio, conduc seco lui i figliuoli e la figliuola, in della sorte.

La di lui partenza da Capestrano a poli e da questa per Ancona, fece sta gran pena ed affanno la duchessa; la le, poco ponderando i pericoli cui va incontro, prese la disperata risolu di raggiungerlo a costo della propria epperò senza darsi pensiero delle pe sizioni che facevansi dai di lei fratel torno alla di lui persona, sconsigliata te determinò di abbandonare la sua sidenza di Capestrano ed andare alla Santa Casa di Loreto (sotto c di dover sciorre un voto in quel fa santuario) e di là muovere col su quito per Ancona.

Infatti, al cominciar del mese c

memores, grata denique et fructuosa servitia in deprecando et orando ut apud Salvatorem nostrum pro salute nostra que moniales non cessant perseverare in orationibus, immo de bono in melius continuare laudabiliter se facturas speramus, ex quibus monasterium benemeritum reputamus etc. Quapropter etc. in perpetum donamus cedimus concedimus et gratiose elargimur petium unum terrae capacitatis modiorum quinquaginta in nostro nemore Schifati et proprie ubi dicitur a le munare etc. Datum in Terra nostra Schifati XIII septembris MCCCCCViij ».—La stessa duchessa di Amalfi precedentemente avea donato al monistero muliebre di S. Maria *dominarum* di essa città 100 moggia di terreno *in nemore terrae nostrae Schifati in loco ubi materna lingua dicitur. Datum in civi-tate nostra Amalfiae* XIV februarij III. Indict

(1) Ludovico d'Aragona creato cardinale n da Alessandro VI, e di poi vescovo di Ave 1501, era figlio naturale di Enrico marc Gerace, procreato con una gentildonna di poli. Fu presidente del S. regio Consiglio ne e re Federico d'Aragona, suo zio, onorollo tolo di Luogotenente generale del regno ai 19 gennaio 1519.

(2) Carlo, fu marchese di Gerace alla mo padre nel 1478.

(3) Giambattista marchesee di Deliceto, f secondo letto di Antonio Piccolomini duc malfi; morì nel 1531.

(4) Cron. Amalfit. anon. ms.

(5) Mat. Bandello nov. to. 2, nov. XXV

1510, la duchessa di Amalfi, Gio- l' Aragona, postasi in viaggio colla te recossi in quella Casa Santa, ove icamente fu ricevuta (1).

Passata di poi a soggiorno in An- ove già rattrovavasi il suo amante osto drudo, ella in un giorno, dopo iare, riunì quivi tutti del suo segui- na sala, ed in presenza del Bologna iò a muover parola così:

'empo è oggimai ch' io, gentiluo- i miei, e voi altri servitori faccia itto il mondo manifesto quello che anzi a Dio è stato una volta fatto. ne, essendo vedova, parve di ma- rmi, e tal marito prendermi, quale nio giudizio s' aveva eletto. Il per- dico che sono già alcuni anni pas- , ch' io sposai a la presenza di que- mia cameriera ch' è qni, il signor onio Bologna che voi vedete; egli io legittimo marito, e seco, perciò sua sono, intendo di rimanere..... ste mie donzelle accompagnerete ad alfi, le cui doti, prima che io par- i dal Regno, feci depositare sul ban- di Paolo Tolosa — Che delle donne altra per adesso meco non voglio questa mia cameriera — Se de' ser- ri ce ne fosse qualcuno che meco esse restare, egli sarà da me ben tato — Al rimanente quando sarete Amalfi, il maggiordomo, come è rdine consueto, provvederà — E per chiudere, a me più piace vivere pri- amente col signor Antonio mio ma-), che restar Duchessa ».

rattanto, passato il tempo di gravi- , Giovanna partorì una bambina.

Di ciò pienamente informati il cardi- nal Ludovico e Carlo marchese di Gerace di lei fratelli, andaron sulle furie; ma premurosi di cogliere nella rete la sorella ed il Bologna, caldamente impegnarono il cardinale Sigismondo Gonzaga di Mantova, delegato di Ancona, di espellerli da quella città, siccome effettuò tra 'l periodo di quindici giorni.

Il Bologna, molestato ed espulso di là cercò ripararsi a Siena appo un suo ami- co, chiedendo ivi un salvocondotto per la sua famiglia. Ma nè tampoco potè quivi risedere; stantechè i fratelli della Du- chessa di Amalfi, vieppiù indispettiti, pre- murarono il cardinale Petrucci e 'l di lui fratello Borghese governatore del luogo, chè avessero assolutamente espulsa di là l'infelice coppia. Da ogni luogo rimos- si, determinaronsi al fine di rifuggirsi a Venezia; percorrendo la Toscana e la Ro- magna per trovare un imbarco. Ma nel- l' approssimarsi a Forlì, essi scopriron da lungi un drappello di cavalieri armati che andavano lor incontro per arrestarli — Il Bologna, quasi perduto di animo, a vi- sta del pericolo, dato un addio alla Du- chessa, insieme col figliuolo Federico e quattro altri servitori, spronando i cavalli si salvaron fuggendo. Ma la Duchessa che viaggiava lor dappresso in lettiga, non po- tendo correrli dietro fu colta col suo se- guito — Il conduttore del drappello sud- detto muovendo parola gli disse:

« Signora Duchessa, i vostri signori « fratelli ci hanno mandato qui per con- « durvi in regno in casa vostra, acciò « pigliate un altra volta il governo del « signor duca vostro figlio, e non andiate

(1) Di ciò fassi menzione anche nella *Cronaca napoli di notar Giacomo della Morte, pag.* 331, stampata nel 1845, in cui si legge: — « Item. 17 de novembro 1510 dedomenica pu- « blicha per la Cita de napoli era fama como la « madre Signora Ioanna de aragonia duchessa « de amalfe figliola del quondam illustre signore « henrico de aragonia et sorella carnale del « reverendissimo Monsignore lo cardinale de ara- « gonia havendo data fama de volere andare ad « sancta maria deloreto per devocione nce andò « con multi carriagi et dalla (*di là*) se partio con « Antonio de bolognia figliolo de messer Antonino « debologna et andosene con el predicto con dire « che era suo marito in ragosa (*Ragusi*) laxando « uno figliolo mascolo de eta de anni X quale « era duca de amalfe (*Alfonso* II Piccolomini) sco- « pia (*sic*) ornatus ».

« vagando or in questo ed ora in quell'al-
« tro paese, con dar credito alle finte
« parole del Bologna, poichè essendo di
« voi sazio vi lascerà in abbandono; per-
« ciò state di buon animo e non vi pren-
« dete di nulla fastidio » (1).

Queste simulate assicurazioni calmaron alquanto l' animo della Duchessa; e quindi piegando il cammino, dopo alquanti giorni di viaggio, accompagnata dalla medesima scorta giunse in Amalfi — Ma mentre ella credeva di ripigliare il baliato e la reggenza del minorenne duca Alfonso II, suo figliuolo legittimo e naturale, violentemente vennne imprigionata e misteriosamente rinchiusa colla sua fida cameriera nel baglio dell' antica torre di Amalfi, ove pochi giorni dopo vennero barbaramente strozzati, ed i loro corpi fatti sotterrare di nascosto!!

D' altronde, Antonio Bologna, che, come innanzi dicemmo, erasi col suo figliuolo Federico riparato e nascosto in Padua, non potette anch'egli sfuggire lungamente alle ricerche ed all' ira del cardinal d' Aragona e del marchese di Gerace. Sorpreso colà a tradimento dal Capitano Daniello da Bozzolo, miseramente cadde sotto il pugnale degli assassini! Il di lui cadavere fu quivi seppellito nella chiesa de' frati carmelitani, ove ve apposta la seguente lapida:

Lux Antenorei laris decusque
Martis gloria cui parem peract
Nec praesentia nec dabunt futu
Saecula Euganei dolente coetu.
Hic ANTONIUS *situs est* BOLOGNA

— Prima che queste cose accad il reame di Napoli veniva invaso mi straniere.

Carlo VIII re Francia, non appena al trono affacciò delle pretensioni su rona di Napoli, qual erede di Renato giò; e ad un' ora eccitato da Ludo Moro che voleva trarre vendetta di so e di Ferdinando aragonesi, ne alla conquista.

Radunato un grosso esercito, e scese in Italia nel momento che nico timore aveva già obbligato A a deporre la corona del regno nell di Ferdinando II suo figlio — Ques narca fuggì in Sicilia a nascondere gogna del suo regno ed i rimorsi vita entro un chiostro di frati, o passò tra le convulsioni d' un fer spiacere; e la sua morte tanto tem ma desiderata, sembrò ancora molto a' suoi popoli.

(1) Veggasi pure il vol. ms. intitolato, *Amori di D. Antonio Bologna con Giovanna d'Aragona* duchessa di Amalfi, presso la Biblioteca Brancacciana di Napoli scanz. o piedestallo segn. 45,7.

(2) Nemeitz Inscript. singularium etc. pag. 298. — Lo stesso scrittore tedesco vi pose in n parole: « *Antonius Bologna, vir militaris nuus, qui post insignia munia in patria adulterii insimulatus lethaliter vulneratu riit* ».

CAPITOLO VII.

Ragguaglio sommario di talune costumanze antiche popolari della Costiera amalfitana nel XV e XVI secolo.

scienza de' costumi è, senza dubbio,
ima e la più utile alla società.
· quanti delirii e strane usanze e
le pratiche passar debbe la specie
ı innanzi di seguire i dettami della
e e della sapienza, lo mostrano in-
nente gli annali di tutte le nazioni.
zio, Giovenale, Sallustio e Tacito
ipinto con energia le virtù, i vizii
sioni de' grandi e de'cortigiani—Se-
ɜ Plinio il vecchio, sono pieni di
ınti declamazioni e di descrizioni cu-
del lusso e della corruzione del lo-
olo.

diverse classi della società e le dif-
provincie nel medio evo, distin-
ısi le une per la forma degli abiti
:e per le mode locali — La nobiltà
lieri, i magistrati, i vescovi, il cle-
ɔlare, i frati degli ordini religiosi,
hesi, i paesani, offrivano una varie-
ınita di costumi; e ciò dipendeva
ıe non credesi dal modo di pensa-
dal genio o capriccio degli uomini.

ı noi la classe elevata « vestiva il
li panno o la cappa di raso con cap-
ɔ orlato di velluto; la casacca gri-
gata ai lombi da una cintura, o il
one di fustagno nero con maniche
so bruno; il goletto orlato di seta
diglio »; i cosciali di cambellotto
iano leonato; il berretto di velluto
; il ferraiolo con bavero di panno
renze a coloro di « *fiore di lino* ».
matrone poi indossavan vesti stret-
ıte accollate, di broccato o di altre
di seta, nera, verde o paonazza, fat-
te a larghe maniche e con lunghe ali pendenti, il petto ne adornavano di una specie di lozanga ricamata, con una rosa od altro fiore intessuto nel mezzo — Esse s' ornavan la gola con vezzi di perle o di corallo legati con fermagli d'oro; ed il capo si coprivano di velo finissimo di merletto a mo' di cervellino o pappafico, che oggidì comunemente direbbesi *magnosa*. In oltre, le pantofole, già appuntate, eran di raso o di velluto cremisi o cilestro, trapuntate con fiorame d'oro o d'argento, e con tacchi alti di sughero o di cuoio.

I mercatanti poi indossavano una zimarra di panno ruvido ed a larghe maniche, somigliante al *cafetan* de' turchi, aperta davanti, e tutta orlata di velluto o di pelli di animali.

Quanto ai marinari, essi vestivan panni forti e grossolani, qualunque ne fosse la stagione, con *pileo* di lana rosso o castagnino, divenuto ereditario fino a'giorni nostri; egualmente che una specie di *tatuaggio*, barbaramente praticato sulla pelle delle loro braccia, raffigurandovi segni di Croce o della B. Vergine, impressi con ago intinto in una certa materia liquida ed indelebile di colore azzurro (1) — Bisogna però confessare che i caratteri originali de'popoli cancellandosi di giorno in giorno divengono poi assai difficili ad afferrarsi.

— Osserviamo pure, che lo spirito religioso e 'l rispetto per le cose sacre era in contrasto colle pratiche ed usi profani. Gli stessi vescovi, alla cui fede era commessa la santità de' santuarii, invece di reprimerne gli abusi e le ir-

'retendesi dai marinari che tal marchio simed apparente, serviva loro per riconoscere eri dei naufraghi cristiani, sparsi dalla tempesta in mezzo al mare, e raccoglierli e dar loro caritatevole e pietosa sepoltura.

reverenze, le giudicavano per cose ben fatte — Nel testamento dell'arcivescovo di Amalfi Roberto Brancia, rogato a' 22 marzo 1422 (1) si legge fra l'altro: — « *Item disposuit quod de tarenis auri sex percipiendis ab ipsis bonis debet emi vinum, fructus et aliae res comestibiles ad parere* (sic) *ipsorum canonicorum Cardinalim* (2) *seu eorum procuratorum, de quibus usque ad summam tarenorum trium in festo sancti Andreae de mense novembris in primis vesperis quolibet anno in perpetuum intus dictam ecclesiam Amalphitanam,* FACIANT INTER SE ET POPULUM VENIENTEM COLLATIONEM BIBENDO ET COMEDENDO INTER SE IPSOS ET HOMINES IBIDEM INTERVENIENTES; *et de reliquis tarenis tribus restantibus, similiter expendendis, faciant similiter collationem inter se et alios intervenientes quolibet anno in perpetuum in vigilia in vesperis beatae Mariae Magdalenae* ».

In molti testamenti antichi, sì di persone nobili, che di benestanti e particolari, troviam parimenti fatto ordine agli eredi, che, negli annuali della lor morte, dovessero costoro spendere e distribuire del pane e del vino a' poveri del luogo nell' atrio della Chiesa o dentro la lor cappella gentilizia: « *quod debeant dari pauperibus cadus seu barilis unus de vino in perpetuum in die anime mortuorum; et sic etiam debeant expendi dictis pauperibus modius seu tumulus unius de pane pro anima sua, in ea sua cappella* ».

Non minori orgie ed irreverenze commettevansi negli altri luoghi di questa diocesi nelle festività del santo patrono. Una moltitudine di villici e montanari, d'ambo i sessi, mossi più da sentimento materiale che da pura divozione, quivi accorrevano da' paesi convicini unicamente per gavazzare; conducendo seco loro de' barili pieni di vino ed ogni ben di Dio.

Divisi fra loro in cerchi e capannelle fuori del vestibolo del tempio, in *onore del Santo*, vi passavan la giornata allegramente in crapule e stravizzi. Uomini e donne alla rinfusa tripudiando con balli e suoni di flauto, e con tamburi e nacchere accompagnavan la danza con laide canzonaccie!

Il compimento poi di tali sfrenatezze eran le batoste, le busse e gli omicidii.

Noi abbiamo sott'occhi una curiosa convenzione o contratto bilaterale dell' anno 1490, tra il pievano e gli abitanti nella parrocchia S. Giacomo della terra di Furore da una parte, e la Università di Scala dall' altra; la quale, dava loro piena facoltà di pascolare gli armenti nel suo demanio senza pagarvi la fida; e quegli viceversa concedevan per vantaggio agli Scalesi « il gius di pranzare, bere, e ballare nel cortile della loro chiesa di San Giacomo apostolo, nel dì della sua festività » (3).

Leggiamo pure nella *platea* ovvero tabulario del convento olim de' Domenicani di S. Maria *a Grasta* della terra di Praiano, a folio LXXXI segu., tra le partite di esito ed entrate, tali appunti:

« Pagato a mastro Santillo di Marti-
« no di Nola con li compagni sonatori
« per le tre feste fatte in detta Ecclesia
« come soliti etc., ed a monsignore Il-
« lustrissimo di Amalfi tanto per la li-
« cenza *di balli* di dette feste, quanto
« per quello li spetta il giovedì santo
« dell' anno 1631, ducati 20 — Item ai
« 15 agosto 1632 fatto elemosina *per*
« *li balli*, ducati 1, 0, 2 1/2 — Item ai
« 15 agosto 1633 fatto per inferta *(be-*
« *veraggio)* tutte le feste conforme l' or-

(1) Testamento rogato pel notaio Angelo de Balneo di Amalfi, giorno mese ed anno come sopra. *Extat in arch. Capit. Amalph.* perg. lit. C. num.° XXII.

(2) De' canonici-cardinali facemmo cenno nel volume 1.° pag. 160.

(3) Protocol. del not. Antonino de Campulo di Amalfi an. 1490 fol. 975.

« dinario, et costume *per li balli*, duca-
« ti 2, 2,10 — Item pagato alli sonato-
« ri di ciaramelle et altri istrumenti per
« la festa fatta nel presente anno 1636
« li 15, 16, 17 agosto che sono tre gior-
« ni continui conforme al solito, e per
« spesa fatta a detti sonatori per tre gior-
« ni conforme fuimo di patto di darli a
« magnare, ducati 17, 5, 6 ».

Siffatta costumanza di balli e suoni nelle solennità chiesastiche fu in voga in questa diocesi sino all'anno 1734.

Altro non minore abuso ed irriverenza commettevasi a que' tempi nella chiesa episcopale di Minori; in cui il vescovo *pro tempore*, per antichissima costumanza era tenuto nel vespro del dì di Pasqua gittare in quel tempio, in segno di esultanza, ed a piene mani, pugni di danaro in mezzo al popolo ivi intervenuto (1). Immagini ognuno quale e quanto chiasso e barruffa!

A queste feste religioso, come di sopra dicemmo, non mancavan mai i soliti giuochi, i balli, le cuccagne e le baldorie della plebaglia.

— Non meno curiose e comiche eran le pratiche che usavansi nelle pompe funebri e negli sponsali in alcune località della stessa Costiera; in cui il feretro solevasi adornare intorno intorno con rami di olivo, di cedro, di mirto, di alloro ec.; cosicchè il mortorio sembrava un bosco ambulante!

Le esequie de' nobili eran poi pompose, ed accompagnate sempre col suono di flauto e di viola (2) — Già notammo altrove (3) l'antico uso delle matrone di tagliarsi i capelli e deporli sul petto o sulla tomba de' loro mariti. Tale usanza presero dai Greci i Romani; e Dionigi d'Alicarnasso racconta, che, le vergini e le matrone romane che assistettero ai funerali dell'infelice Virginia, gittarono le loro capigliature sul di lei letto funebre, non che le fettucce o nastri che servivano ad annodarle.

— Quanto poi alle pompe ed alle sposalizie, de' nobili, come dinanzi facemmo osservare (pag. 72, 73 nota (2) esse avean luogo « *inter missarum solemnia et subtus pallium, pacis osculo intervenien-* benedetti dal vescovo o dal parroco, col*te* », e l'assistenza de' principali gentiluomini del paese.

In altri luoghi, egualmente bizzarri ed eccentrici erano gli usi sponsalizii del ceto volgare; ove il ballo e la ridda precedevano e seguivan sempre le nozze, accompagnate col suono della tiorba.

In un brano estratto dalla cronica di Matteo Oliva di Maiori, parlando egli dei costumi di questo luogo, così lasciò scritto: « Prima delle nozze, lo sposo porta-
« va alla sposa un canestro colla gonella
« al di dentro con lo specchio e col pet-
« tine; dopo le nozze si cantavano can-
« zoni; indi seguiva un uomo ammanta-
« to che si fingeva mulinajo; appresso
« cominciava una canzone *Corcati Zita e*
« *non aver paura*. Finalmente i parenti
« più prossimi dello sposo lavavano i pie-
« di della sposa, e quelli di costei i pie-
« di dello sposo, e fatto ciò si andava-
« vano a coricare »: e noi levando la mano da questo capitolo, passiamo a discorrere de' fatti del secolo XVI.

(1) Protocol. del not. Andrea Fusco di Minori an. 1539 fol. 116 v.°

(2) L'arcivescovo Michele Bologna nel 1714 abolì tali sconvenevoli costumanze funeree.

(3) Vedi vol. 1.° a faccia 315.

CAPITOLO VIII.

SECOLO XVI. — Colpo d' occhio sull' Europa — Fine della dominazione aragonese di Napoli — Il reame vien diviso tra i due sovrani di Francia e di Spagna — Fatti d' arme in Puglia e Calabria — Principio del governo viceregnale — Peste e tremuoti in vari luoghi del vicereame ec. — Corte vicecducale di Amalfi — I Francesi muovon l' arme all' Italia — Nozze di Alfonso II, Piccolomini duca di Amalfi — Albero genealogico de' duchi Piccolomini.

Il secolo XVI ci presenta in un punto il più maraviglioso spettacolo che il mondo abbia mai dato — L' Europa cangiò interamente d' aspetto — Le belle lettere già scacciate da Costantinopoli si videro allora fiorire in Italia, e stabilirsi in Francia; ed il nuovo mondo essere scoperto da quattro arditi navigatori italiani.

Se per poco volgiam uno sguardo su di coloro che regnavan allora in Europa, la loro gloria e la loro condotta, ed i gran cangiamenti da essi accagionati rendettero per sempre il lor nome rispettabile.

Sul trono di Roma veggiamo Giulio II, l' amico de 'dotti e 'l mecenate delle belle arti, che approva il disegno di Bramante per il nuovo tempio Vaticano, ed il 18 aprile 1506 vi pone la prima pietra (1).

Egli rendettesi incomparabile non men per l' incredibile suo coraggio che per la costante sua onoratezza (per attestato del Guicciardini e del Macchiavelli): cosicchè in tempi difficili ebb'ei a sostenere la libertà dell' Italia, spogliando il famoso duca Valentino della signoria ch' erasi formata d' intorno a Roma. Quindi togliendo Perugia ai Baglioni e Bologna ai Bentivogli che riunì allo Stato pontificio: abbassò l' ascendente di Venezia che con lui rivaleggiava; e benchè ottuagenario, coll' elmo in capo prendeva d' assalto la città della Mirandola e vi entrava per la breccia.

Il di lui successore Leone X celebre per la protezione accordata alle lettere ed alle belle arti, che lo riguardavano come lor padre. Egli scrivea a Raffaello d' Urbino; « *voi renderete il mio pontificato per sempre celebre* ».

Principalmente in Occidente videsi sorgere il possente Carlo V, cinto della corona imperiale dell' Alemagna divenire sotto differenti titoli e dopo una serie di avvenimenti padrone di Spagna, di Napoli, Sicilia, Boemia, Ungheria, Borgogna ec.; innalzare i Medici ed i Farnesi; deprimere i Perugini, e trasferire il principato di Oranges alla casa di Nasseau. Principe lungamente fortunato in politica, consumando la maggior parte della sua vita a viaggiare ed a far la guerra. Fu egli il solo imperator possente dopo Carlo Magno, ed il primo conquistatore delle Americhe e delle Indie; pe' cui vasti dominii diceva « *che il sole non tramontava mai sopra i suoi Stati* ». Nessun altro principe prima di lui avea assunto il qualificativo titolo di *Maestà*; creando de' Re ed una moltitudine di principi, e con frapporre delle barriere all' impero Ottomano. In ultimo, dopo aver intorbidata l' Europa, e sostenuto il fardello di lei continuatamente in azione ed in negoziazioni, straziato da cordogli ed angoscie si sveste di tutte le corone di cui n' era carico, per andare misteriosamente a morir da solitario in un chiostro nell' Estremadura!

(1) Dopo otto lustri, Michelangelo Bonaroti produsse un nuovo disegno pel gran tempio Vaticano e riformò quello di Bramante.

In Francia, Francesco I., suo rivale di gloria e di politica, meno fortunato di lui, ma più cavalleresco e più amabile, dividevan entrambi l'ammirazione e la stima delle nazioni. Benchè prigioniero a Pavia, ei, pieno di gloria, rendette il suo reame florido a malgrado le sue sciagure.

Trovandosi precisamente in tempo del rinascimento delle lettere e delle belle Arti, egli ne raccolse gli avanzi sfuggiti alle rovine del greco impero, che naturalizzolle nella Francia, mentre in Italia già eran allora arrivate al più alto grado di perfezione. E però, la protezione che ei accordò loro, ha coperto presso la posterità la maggior parte de' suoi difetti. Fontainebleau, il Louvre e parecchie altre opere di architettura son monumenti della di lui magnificenza. Il suo regno fu l' epoca delle molte rivoluzioni nello spirito e ne' costumi de' Francesi — Richiamò alla corte le dame, i cardinali ed i personaggi più distinti del suo regno; e la reggia divenne da quel momento la sorgente della polizia e della galanteria.

In pari tempo gli Svizzeri si ripartirono in tredici Cantoni (1514) fra di loro confederati, e si addimostrarono pieni di quel nobile entusiasmo che suole ispirare una libertà nuovamente acquistata. Essi figuravano altresì fra le grandi potenze. I loro numerosi abitanti eran altrettanti soldati, il cui coraggio era temuto da tutta l'Europa. I sovrani stessi si contrastavano il bene di averli per difensori; ed il nord dell' Italia, di cui que' guerrieri ne occupavano i passaggi, riguardavanli come arbitri della di loro sorte.

Ginevra, dominata fino allora dal suo vescovo e dal duca di Savoia, scosse ad un tempo il giogo dell' uno e dell' altro, e si eresse contemporaneamente in repubblica.

Verso il nord vedevasi Gustavo Vasa, principe non men celebre pel suo coraggio che per le sue avventure, liberare la Svezia da un giogo straniero, e formandone il primo Stato del settentrione, rendere quel trono ereditario nella sua famiglia.

L' Inghilterra, già da un secolo lacerata dalle animosità delle due *Rose*, cominciò a respirare sotto Enrico VIII, principe troppo crudele e troppo capriccioso: e però egli prese posto tra i sovrani del suo secolo, e per la rivoluzione ch' ei fece nello spirito de' suoi popoli, e per l' equilibrio che l' Inghilterra mantenne tra' potentati del suo tempo.

In Oriente Solimano II, il più celebre imperatore di quanti ressero il trono degli Ottomani; marciò sino a Vienna, conquistò la Persia, ed i di lui luogotenenti riportarono vittorie in Ungheria, nella Russia e nell'Africa, facendo egli ad un' ora tremare l' Europa e l' Asia.

L' Italia in mezzo allo strepito delle guerre divenne il centro de' lumi; e basta accennar di volo i nomi famosissimi per tutta Europa di Raffaello, di Pietro Perugino, di Michelangelo Buonarota, di Leonardo da Vinci, di Giulio Romano, di Andrea del Sarto, il Tiziano, il Correggio, il Parmegianino, il Tintoretto, Pierino del Vaga, Paolo Veronese, Benvenuto Cellini, il Palladio, il Vignola, il Vasari, il Sangallo ec. — Ivi le lettere marciavano pari passo colle belle arti — All' Università di Roma venivan inviati da ogni parte i più celebri professori, e chiunque era o lusingavasi di essere valente poeta, eloquente oratore, scrittore colto e legiadro accorreva tosto alla capitale del Cristianesimo, e trovava in Leone X amorevole accoglimento e larga ricompensa — Per di lui comando si frugarono le biblioteche, si disotterrarono i vecchi manoscritti, ed ebbe premura, che si facessero esatte edizioni de' migliori autori dell' antichità — Lo stesso pontefice meditava di ridurre a compimento la basilica Vaticana, già cominciata dal suo antecessore; ed a tale obbietto avea fatto predicare le indulgenze a favore di

chi contribuirebbe alle spese per l' opera medesima. Ma il figlio di un fabbro, nato a Eislebia in Sassonia, frate agostiniano (Lutero), col sostenere intorno a ciò contrarie tesi, strappò dal seno della Chiesa Romana intere popolazioni.

E questa fu la prima scintilla di quel grande incendio che avvampò l' Europa!

La natura produsse nello stesso secolo XVI degli uomini straordinarii quasi in ogni genere dello scibile umano e principalmente in Italia. Basta nominare un Torquato Tasso, il maggior epico italiano; Ludovico Ariosto; il Sannazaro; Bernardino Rota, Vittoria Colonna marchesana di Pescara, le cui poesie si approssimano a quelle dei migliori imitatori del Petrarca, Laura Terracina, Veronica Gambara principessa di Correggio, Tullia d' Aragona; da altra parte il Macchiavelli, il Bembo, il Guicciardini, Angelo di Costanzo, Annibal Caro, Gio. della Casa, il Sigonio, l' Alciato, il Giovio, Giambattista della Porta ec.

Al mezzogiorno d' Italia, Genova ricuperava la sua libertà per opera di un grande uomo (Andrea Doria), il quale, dopo avervi ristabilita la repubblica aristocratica e salutato del più onerevole di tutti i titoli, cioè di *Padre della Patria*, lasciava morendo a' suoi concittadini la sua memoria ed il suo nome riverito ne' pubblici monumenti e nelle istorie.

Venezia, la sovrana dell'Adriatico, era giunto al più alto grado di sua fortuna e possedeva quelle fertili provincie che si estendono dal suo golfo fino all'Adda. Le isole che chiudono il mare Adriatico riconoscevano le sue leggi; e comunque una parte della Morea ed alcune isole dell' Arcipelago gli erano state tolte; tuttavolta possedeva quella di Candia, la più grande ch' esiste nel Mediterraneo, e Cipro ch' è la più fertile.

Il suo commercio era il primo della terra; la sua politica profittava di tutti i movimenti de' suoi vicini; le sue flotte mettevano spavento e resistevano agli Ottomani che facevan allora tremare il rimanente del mondo.

Ma noi non possiamo più oltre spaziarci su tale argomento, e quindi dopo aver esposto tal quadro in succinto passiamo ora a favellare delle cose che risguardano alla nostra istoria.

— Ludovico XII re di Francia succeduto a Carlo VIII, ardeva della brama d' avere la corona di Napoli, e di torre dal capo del Duca di Milano Ludovico Sforza la principesca berretta per le ragioni di Valentina sua avola. Ben presto i francesi calaron le Alpi, sotto la condotta de' marescialli Gian-Giacomo Trivulzi, Luigi d' Armagnac duca di Nemours e Roberto Stuart (Scozzese) conte d' Aubigny, e sulle prime conquistarono il Milanese.

Il re di Napoli Federico d' Aragona, tanto impaurì del veder fatto prigioniero quel duca (1) e manomesso il ducato, che non avendo nè tesoro nè esercito, domandò ed ebbe da Ferdinando il Cattolico una armata di 60 navi e 13 mila fanti, non che 9200 cavalli sotto gli ordini di Consalvo Fernandez de Cordova. Ma tali aiuti non eran per giovare il re Federico. ma per strappargli la corona dal capo; perocchè il re Cattolico, con detestabile tradimento, intendeva a fortificare con l' armi le sue vane pretenzioni sul reame di Napoli, ed a mutarsi da aiutore in traditore. A fare ciò venn' egli assai ben servito dal tristo Consalvo, suo generale. E re Ludovico prima d' entrare nel regno di Napoli, penetrata cotesta volontà di Ferdinando fermò accordo con lui di pigliarsene ciascuno una parte, inorpellando la ria opera con le parole della

(1) Ludovico Sforza ottenuta la libertà si ritrasse in Insbruk, e cinque mesi dopo rientrò nella sua signoria. Ma abbandonato dagli Svizzeri a Novara, fu fatto prigione e confinato in Francia fu rinchiuso nella torre di Loches, ed otto ed anni dopo vi morì di cordoglio.

religione. Il papa Alessandro VI, ch'era fortemente irato contro Federico, distese una bolla a' 25 giugno 1501, con la quale divise il regno, investendone d'una parte Ferdinando il Cattolico, e dall'altra Ludovico re di Francia.

Come mai il tradito re di Napoli Federico poteva egli resistere ai due monarchi i più potenti, ed ai più grandi generali di quel tempo? — D'Aubiqny alla testa de' Francesi s' impadronì degli Abruzzi e della Capitale del regno, nel mentre che il gran Consalvo, secondato da Antonio di Leva, sottometteva rapidamente la Calabria e la Puglia.

A Federico fu forza ben presto cedere alle armi di Ludovico XII ed a quelle di Ferdinando il Cattolico, che, con inaudito tradimento, fatto entrare nel regno il suo esercito capitanato da Consalvo da Cordova come alleato ed amico, gli si scoperse ad un tratto nemico e confederato al re di Francia. Federico scoraggiato dell' infausta resa di Capua, in cui avea messo il nerbo delle sue forze, vedutosi assediato in Castelnuovo, abbandonò Napoli e si ritirò nell'isola d' Ischia.

Alla di lui partenza, le popolazioni amanti di novità parteggiaron chi per lo uno, chi per l' altro monarca, entrambi stranieri.

Nel ducato amalfitano, Amalfi fu la prima ad innalzare la bandiera del re di Francia il dì 18 luglio 1501; ed egualmente la città di Scala nel giorno dopo (1).

L' Europa vide attonita nella rocca d'Ischia le miserie dello spodestato Federico; il quale, preferendo la protezione di un nemico che credeva più generoso, pensò di uscire dal regno colla sua famiglia e ritrarsi a *Tours* in Francia, ove interamente dedicossi agli studi, qual unica sua consolazione. Seguiron lo sventurato principe in quella terra straniera Antonio Galateo della Japigia, bravo suo medico, il celebre poeta Sannazzaro, Antonio Grisone di Ravello suo camerlengo, Vito Pisanelli di Amalfi suo segretario, Ettore Pignatelli duca di Monteleone, Girolamo Sperandeo suo consigliere, Giacomo Milano ed altri.

Noi abbiamo in mano una lettera autografa ed inedita, di Luise Setaro, patrizio salernitano, uomo benemerito di Federico, e dallo stesso Luise indiritta e spedita da Napoli ad Amalfi al 'suo fratello Lorenzo; la quale, comunque barbaramente scritta, la troviam però interessante per la storia di quel tempo: eccola;

*** « Al mag.° Lorenso Setaro de amalfe.

« Magnif.° Lorenzo lo S. Re e restato « in accordio con lo Illustriss.° monsignore dabegni (*D'Aubigny*) darle napoli et gayeta con tucte le Castelle « per mercoridi matino primo che vene « cossi ancora lo Castello del ovo: la « M.tà soa sende cacza tucte artegliarie: « municzione et mobile che so in dicte « Castelle et sende va ad Isca con la « mogliere e figloli (*sic*) et have da tenere Isca sei mise et po darla in« potere del Xpianissimo Re. her sera « intraro sej galere della armata de con« salvo ferrante. Venino per la regina « soro (*sic*) et con essa intendo ze va la « regina de ungaria et la duchessa de « milano et sende vanno inpalermo. lo « S. Re tuctavia fa actendere ad far car« ricare sopra le galee et nave et que« sta sera sende va con la mogliere e fi« gloli ad Isca.

« Cqua venniro heri li electi de napoli dal Campo et dicono havere pas« sati tucti li capitoli et primo quello del « perdono. monsignore dabegni si ha re« servato confirmaczione de stati et of« ficij quale so remessi inpecto dela Co« rona de francza. ho sperancza a nostro « S. Dio che non ce abandonera et se-

(1) Atto pubblico pel not. Giovanni Falcone di Scala an. 1501 fol. 101.

« rimo in tal modo tractati che serimo sviscerati schiavi de la Corona de franza.

« Tucta Casa Carrafa ha acconczato lo « facto suo in modo che restano tucti. « non va altro che fraloise: assai signori « gentiliomini et particulari persone era« no inbarcate per andarsende et mo tu« cti so smontati Credo questi faranno « tale compagnia che Sig. Re poco sen« de trovera appresso de se.

« Lo Sig. Secretario sende va con lo « S. Re. ha lassata la mogliere et figloli « con le robbe qua: altro non dico da« teme haviso de tucte cose daloco (*da « costà*) como siano state tractate et ma« xime de quessa mia poca poverta che « elloro (*sic*) recommanno a Vuj et a « tucti - napoli ij augusti 1501.

Lo vostre frat. loisio setaro ».

— Intanto, le due nazioni conquistatrici non stettero lungamente unite.

La Capitanata e la Basilicata, i cui limiti non furon allor fissati con diligenza, tosto divennero l'oggetto dell' ambizione di tutte due le nazioni.

Si presero le armi dall' una parte e dall'altra, e si perseguitarono con maggior furore di quello che si era posto a perseguitare il re legittimo — I Francesi superiori di numero respinsero gli Spagnoli, li sconfissero, gli spogliarono, e d'Anbigny arrestò Consalvo da Cordova — Ma allora si videro tutti i talenti di questo gran capitano spagnuolo. Il quale trattenne il nemico con delle negoziazioni, e si fè accordare delle tregue dal generale francese, che seppe vincere e non profittare della sua vittoria.

In questo mentre, ei giovandosi del momento propizio, guadagnò de'partigiani, ingrossò la sua piccola armata con disertori, e fè venire de' potenti soccorsi da Venezia.

Il suo padrone Ferdinando lo secondò cogli stessi artificj, facendo col re Ludovico un trattato che sospendeva l' attività delle armi francesi; e frattanto ei profittò della dilazione che gli accordava questa finta pace.

Consalvo si trovò tantosto alla testa di un armata numerosa ed in istato di dar la legge. Però, fingendo ricusar di obbedire alla sua corte, diè addosso ai francesi, addormentati dall'apparenza della pace, ed immersi nei piaceri — Il valoroso Antonio di Leyva inseguì il d'Anbigny, e lo ruppe in Calabria appo Gioja e Seminara il dì 21 aprile (1503), obbligandolo a fuggire in Cerignola. Consalvo marciò colà in persona contro di Armagnac duca di Nemours, ed il dì 28 gli diè quivi una sanguinosa battaglia, in cui lo stesso duca vi rimase ucciso, ed in lui si estinse la illustre casa d'Armagnac duca di Nemours, che discendeva da Caroberto duca d' Aquitanaia, fratello di Dagobert sovrano della Francia (629).

Ma prima che questi fatti avvenissero ebbe luogo tra Andria e Quarata addì 13 febbraio quel memorando fatto d' armi, troppo noto per le istorie, tra' tredici paladini francesi ed altrettanti campioni italiani, con grande disdoro de' primi.

— Tutto piegò allora sotto del regime spagnuolo, e da quel tempo in poi le due Sicilie divise in due grandi provincie, furon rette o piuttosto travagliate da' vicerè; e Consalvo ne fu il primo.

Amalfi, non mancò allora di far atto di sudditanza al re di Spagna, per mezzo di un suo deputato speciale che inviò al campo appo Consalvo, siccome leggesi in un atto pubblico, rogato in questa città il dì 18 settembre VII Indizione 1503, così concepito:

In presentia mei notarij Infrascripti deputati electi per Illustriss. dominam Ducissam Amalfie, constituti nobilis Pacilius de Judice de eadem civitate Amalfie qui sponte promisit et se obligavit se personaliter conferre et presentare apud presenciam Illustrissimi domini Ducis Terrenove et magni Capitanei Consalvi Fer-

iz in felicibus Castris ubi eum in-
contingerit pro statu Catholicarum
tatum infra dies decem presentan-
ab eius presencia non discedere sine
icentia et mandato. Et pro maiori
a et securitate et observacione pre-
um dedit promissorem ac principa-
ctenditorem de predictis Victasium
rium de eadem civitate Amalfie qui
ad rogatum et preces dicti Paci-
onte promisit se curaturum et fa-
n » *etc.* (1).

Cordova confermò poi ad Alfonso II.
omini in nome e da parte del re
ico il Ducato di Amalfi e la Contea
ano (1505), siccome dinanzi l'avean
luti i di lui predecessori (2); e
i due anni appresso (1507) i no-
el seggio Amalfitano ascrissero lo
lor Duca e successori suoi agli o-
prerogative di esso sedile.

anto per vergognoso tradimento ag-
osi da Ferdinando alla sua nazione, la
a del regno di Napoli di ora innan-
confusa con quella della monarchia
uola—Quanto poi a'fatti di quel tem-
asti ora questo piccol cenno che di
abbiam dato, mentre chi fosse avi-
conoscerne pienamente tutti i par-
reggiamenti, potrà intorno a ciò
ltare l' egregia opera del Guicciar-
del Muratori ed altri.

Una fiera pestilenza venne a ma-
arsi in quel torno nel regno, facen-
strage in più luoghi — Nella sola
di Venafro vi perirono del mor-
ille cinquecento abitanti: ed in me-
di tale calamità, posero quivi
piazza del mercato una lapida rozza-
così scritta; « *Nel 1503 fo lo mor-*
Benafro e moriuce anime 1500 ».
questa nostra contrada, le città
nalfi, Scala, Ravello ed Atrani, al
comparir del morbo, si riunirono a
pubblico parlamento, ed adottaron mezzi opportuni onde preservarsi da sì terribile flagello: « *et ad expellendam pestem* », nominarono ed elessero alcuni propri deputati speciali, con ample facoltà e senza dover render conto a chicchessia: « *di poter bruciare panni di lana, di lino, di seta ec., non che qualsivogliano generi e mercantie infette o sospetti di peste, e senza aversi alcun riguardo alla condizione alta o bassa de' cittadini o forestieri* » (3).

Durante tal flagello alquanti cittadini di Atrani, perchè sospetti di contagio, si ritrassero colle loro famiglie ne' proprii poderi, quivi situati ne' luoghi denominati « *ala vigna, alo sorbo, ed a S. Salvatore; subtus viam publicam iuxta viam supradictam, iuxta flumen et alios confines* ». E poichè que'poderi confinavano col Comune di Ravello i paesani di esso luogo, armata mano, gli espulsero violentemente a colpi di archibugi e di pietre; e per giunta li derubarono e ferirono: leggendosi, « *sed Universitas et homines civitatis Ravelli animo yratu et diabolico animo instigati, cum scoppictis et archabusis ipsos* (Atranenses) *insiluendo, ac contra ipsos de dicta terra Atrani, armata manu vulnerando et a dictis bonis homines dictae Terrae expellendo, proiciendo nonnullos lapides contra ipsos homines et mulieres de dicta Terra, et alias violentias faciendo et depredando, ac furtivo modo et per vim et violentiam capiendo bona ac res mobiles, aurum, argentum, jocalia in dictis bonis existentes auferendo, et secum quod voluerunt asportando* » (4).

Simultaneamente, altri Ravellesi levatisi a furore contro quei malcapitati Atranesi, si dettero altresì a lanciare delle lapidi, ed a tirare archibugiate contra costoro dal prominente sito detto *cimbrone*;

Protocol. del not. Franc. de Galifis di Amalfi
03 fol. 35 v.°
Quintern. IV. fol. 5.

(3) Protocol. del not. Giovanni Falcone di Scala an. 1503 Indiz. 1.ª

(4) Idem ibid.

e parecchi ne ferirono, e fra gli altri mortalmente il signor Paolo Vollaro figlio di Coluccio di Atrani (1).

— Al cessar della peste, i Maioresi innalzarono *ex voto* una chiesa in onor di S. Rocco — Indi due anni dopo, si fè sentire il tremuoto in questi luoghi agli 8 marzo 1505, e sembra che siavi stato affatto innocuo (2); ma in altre città d' Italia vi cagionò guasti notabili al riferir del Muratori; il quale soggiunge, che « non minor flagello fu quello della carestia, e carestia universale per tutta l'Italia, essendo stato pessimo il raccolto, di modo che la povera gente fu ridotta a mangiar erbe, e non pochi moriron per questo » (3).

Altre scosse di tremuoto e procelle sopraggiunsero di poi in Amalfi e suoi dintorni negli anni 1510, 1512, e 1513. Il notaio de Galifis, che prendevasi gusto di registrare ne' suoi protocolli siffatti effemeridi, lasciò scritto le seguenti memorie:

« *Et notandum est quia die Xiij mensis martij presentis anni 1510, hora Xiiij fuit terremotus in hac civitate Amalfie per modicum spatium* ».

« *Et notandum est hic quod in die sancti Francisci presentis anni Xiiij Indict. 1510 fuit magnà tempestas maris et ayeris, ex qua quidem tempestate, magna quantitas lignorum et cipporum decurrerunt in maritima civitatis Amalfie, et fuerunt excessive pluvie aquarum in terra, adeo quod diverse vinee foriarum ejusdem civitatis Amalfie per decursum et tempestatem aquarum decurrentium per ipsas vineas fuerunt consumpte et devastate vinee et signanter nobilis Dominici de Africto, egregij notarij Gabrielis de Cunto, honorabilis Loiselli Salati et aliorum concivium eiusdem loci et pluria alia dapna fecit* ».

E nel protocollo dello stesso notajo ed anno 1513 ci fa sapere esservi succeduto altro forte tremuoto in giugno, scrivendo;

« *Et notandum est hic quia die Iovis nona mensis Iunij prime Indict. Amalfie millesimo quingentesimo tertio decimo fuit in hac civitate hora XVI terremotus, et dum ego esistens in curia mea et scribere exercendo officium meum in bancha, tribus vicibus dicta bancha tremuit et certe pecunie ibidem sistentes ex ipsa causa in terra corruerunt, et per spacium duarum horarum fuit alia novitas* (scossa) *et non tanti spatii adeo quod confratres Confratariarum ejusdem civitatis Amalfie, Atrani et loci Pastine cum maxima devotione, adcesserunt ad ecclesiarum hospitalis et sancte Marie Calzulariorum* (ossia di S. Maria prima detta *de la Sandula*) » ec.

Il medesimo notajo de Galifis seguitando scrisse:

« *Et notandum est hic ad futuram memoriam et certitudinem singulorum qualiter hodie die Xiiij mensis augusti prime indictionis 1513 in hora Xij in hac civitate fuit maxima tempestas ayeris et grandinum ponderis quelibet ipsorum unciis Vij in parte plus vel minus adco quod ex vineis sistentibus in Casalibus Pastina, Vectica et Pugerule devastaverunt vineas et omnes fructus* ».

— Nel mese di ottobre dello stesso anno (1513), fu mandato in Amalfi per Viceduca don Annibale de Legistis di Aquila, dottore in ambe le leggi — Alla di lui venuta i sindaci del Ducato, protestando, gli fecero intendere che a nor-

(1) Id. ibid.

(2) In un brano di protocollo del 1505 leggesi scritto di mano del notaio: « *Notandum est quod in die VIII mensis martij presentis anni 1505, hora XIII fuit terremotus in hac civitate Amalfie* », soggiungendo in appresso. « *Et notandum est quod V die mensis may. VI Indict. Amalfi (1505) fuerunt cum omni sollepnitate elevate insignia Catholicorum Majestatum Regis et Regine.* »

(3) Muratori, *Annali d' Ital. ann. 1505.*

lle antiche costituzioni locali, do-
i « *observare omnia privilegia, sta-*
onsuetudines et observantias eorum
sitatum ». I quali antichi privi-
atuivano; « che il viceduca e gli
i della sua corte doveano risedere
alfi e non altrove: e di più, che
luca non dovea essere naturale del
, nè napolitano, nè salernitano, nè
o luogo, ma al più al più che ne
e da esso per 30 miglia.
he la carica di Viceduca e degli uf-
suoi esser dovesse annuale » ec.
uei tempi la corte ducale di que-
ato (come altrove dicemmo), com-
si di un Viceduca annuale; di un
« *secondarum causarum* »; di
sessore; di un Razionale; di un
giurato, e di un sottogiurato —
ssore soleva tener corte ora in un
ora in un altro del Ducato, non
che il duca Antonio Piccolomi-
1476 ne avesse abolito tale si-
ed ordinato che per l'avvenire
sero due giudici o assessori; uno
alfi, Scala, Ravello, Praiano, e Po-
ed un altro per Maiori, Minori e
nti. Il comando poi delle armi per
o Ducato era quasi sempre affidato
persona ragguardevole, che appel-
luogotenente o capitan generale.
n Amalfi, la plebe stava a quel
fortemente lagnevole delle frodi che
ttevansi da'bettolieri e canovaj nella
a del vino. Onde raffrenare le lor
e, il sindaco e gli eletti comunali,
ti a consiglio, con bando del dì 8
bre XIV Indiz. 1510, statuirono:
n primis che lo vino de Salerno
le Cilento che se venderra in le
rne se habia da vendere secondo
nesure ad ipsi consegnandi per dic-
indico cavalli sette zoè (*cioè*) di
rno et di Cilento cavalli cinque
a piczola et la grande dieci.

« Item che li vini latini tanto con me-
« stura (*adulterati*) quando senza mestura
« se habiano da vendere cavalli quattro
« la misura piczola et tanto la grande
« per li magazeneri.
« Item è ordinato che li predicti taber-
« nari et magazeneri non possono ne de-
« biano vendere de li predecti vini se
« non habiano pigliate le misure da lo
« dicto sindaco et che non possano te-
« nere in le taberne et magazeni excep-
« to le misure alloro consignate et con-
« signandi per lo dicto sindaco a la pena
« de carlini XV, et chi farrà lo contra-
« rio per una volta apprehendere in be-
« neficio de ipsa Università.
« Item è stato ordinato per li predicti
« sindico et electi che li predicti maga-
« zeneri siano tenuti di pigliare dicte
« misure signate et con quelle vendere,
« et non fare lo contrario del sopradecto
« a la pena predecta et che non siano te-
« nuti de pagare cosa alchuna per la dic-
« ta mesura et pigliate le mesure de-
« biano vendere.
« Item è stato ordinato per li predicti
« eletti che quatenus li predicti maga-
« zeneri et tabernari cascassero a la pe-
« na predicta de carlini XV pro quali-
« bet vice, che dicta pena se habia da
« convertere hoc anno videlicet a lo Ca-
« tapano tarì uno, et quello che l'accusa
« carlini uno, et lo resto a beneficio de
« la dicta Università »:
« *Que ordinationes et banna fuerunt*
« *exposita venales* (*sic*) *et preconiczate*
« *in platea puplica civitatis Amalfi*
« *etc.* » (1).

Passiamo ora a' fatti politici di quel tempo.

— La concordia con Francia stabilita in Savona allorquando il Cattolico Ferdinando da Napoli tornava in Ispagna, rompevasi nel 1511 — Collegavasi la Spagna con Roma e Venezia — I Francesi trion-

otocol. del notaio Francesco de Galifis di Amalfi an. 1510, fol. 109.

favano colla perdita di oltre 10 mila combattenti in Ravenna. Fabrizio Colonna confermava in questo fatto l' alto suo valore e militare sapienza; ed a stento salvavasi dentro Cesena il vicerè Cardona. Nel gran numero de' morti trovossi gravemente ferito il conte di Lautrech, che, guarito in Ferrara, serbava la vita per dare in breve, con suo fatal destino, maggiori guai al regno di Napoli.

A malgrado di tanta vittoria, rovinavano le cose di Francia nell' alta Italia, ed ivi erano in più luoghi barbaramente trucidati i francesi — Sgombravano essi finalmente l' italico suolo, e quando giudicavasi che almen per allora non isventolerebbe lo stendardo francese, calava in Italia Francesco 1.°; principe ardente, avido di gloria, generoso ed incapace di riconoscere altro superiore a sè. Egli vedea con indignazione il Milanese tolto al suo predecessore, e si lusingava che cogli stessi diritti avrebbe successi diversi. La fortuna corrispose alle sue speranze; ed egli forzando il duca di Savoia ad aprirgli il passaggio, discacciò Massimiliano Sforza che volea disputarglielo; trionfò delle truppe Italiane che Sforza gli oppose, e marciò a Milano. Ma gli Svizzeri gli opposero gagliarda resistenza, ed egli li battè vittoriosamente a Marignano (1515); riacquistò il Milanese, costringendo il duca Sforza a farne solenne rinunzia; il quale incaminossi per Francia a terminarvi la sua vita e le sue disgrazie — Tutto ciò che il valore può offerire di prodigioso, fu eseguito in quella terribile giornata, decisa mediante la bravura dell' Alviano generale di Venezia, alleata allora con Francia.

— In questo frattempo moriva in Granata il 2 dicembre 1515 il gran capitano Consalvo da Cordova, appartenente ad una delle più illustri case d'Andalusia. Il re Cattolico nel progettare la conquista di Napoli, credette di non poterne affidare ad altri l' esecuzione se non che a questo valoroso ed esperto capitano. Tuttavolta le tante imprese di lui non furon bastevoli a metterlo al coverto della gelosia e de' sospetti di quel sovrano, talchè Consalvo se ne morì in disgrazia di lui. « Io non veggo, diceva codesto « principe sconoscente e dissimulato, « ch' io dovessi rallegrarmi di aver acqui- « stato il reame di Napoli, poichè esso « non me ne torna alcun profitto. Que- « gli che l' ha conquistato in mio nome « non parmi aver avuto il disegno di « acquistarlo per me, ma per suo conto « e per quelli cui egli distribuisce le « terre e le contrade » (1).

Siffatto linguaggio farebbe credere che Consalvo era uom cupido, ambizioso, ed interessato; ma devesi tutt' altro giudicare del suo carattere dal tratto seguente. Imperocchè la repubblica di Venezia avendogli fatto un magnifico presente di vasi d' oro, di arazzi superbi e di zibelline, con una pergamena dove era scritto, in lettere d' oro, il decreto del gran Consiglio che lo dichiarava nobile Veneziano; Consalvo, mandò tutto a re Ferdinando, ritenendo per sè soltanto la pergamena.

Vero è, ch' egli era stato ben ricompensato di molti feudi concedutigli nel regno di Napoli pe' gran servigi prestati al suo sovrano. E di fatti, noi troviamo registrato che pochi giorni dopo la di morte, l' unigenita sua figliuola Elvira, avea denunziato alla regia Curia la morte di Consalvo suo padre, con domandare per sè il legittimo trasferimento ed investitura sulle seguenti città e terre da lui possedute, cioè di Bitonto, Andria, Venosa, Vico, Montefusco, Teano, Sessa, Monte S. Angelo, Torremaggiore, Dragonara, Castelluccio degli schiavi, Morrone, Lucito, *Casabuttaczio* (?), Gerace,

(1) Paolo Giovio stor. di Consalvo.

Gioja, S. Giorgio, Civitacampomarano, Rocca-Vivara, Montenero e Terranova — Alla medesima Elvira fu spedita significatoria di ducati ottomila sopra de'suddetti feudi, in data del 23 dicembre 1516 (1). Alla morte di lui tenne dietro, in meno di due mesi, quella di re Ferdinando il Cattolico, mancato alla vita nel villaggio di Madrigalejo in Ispagna, il 15 gennaio 1516 senza prole maschile. Ei lasciò i suoi Stati a Carlo figliuolo di Giovanna (sua sorella primogenita) e di Filippo arciduca d' Austria ; nominando il cardinal Ximenes per Reggente de' due reami di Aragona e di Castiglia, che, questi governò con gran sagezza sino a che Carlo V non lo dimise da tal carica — Per consentimento di tutti gli storici Ferdinando il Cattolico fu il più gran politico del suo tempo, ed il monarca che meglio conobbe l' arte di governare; ed in tutto quasi simile a Filippo il Macedone, cui n' ebbe il talento ed i vizj.

La conquista o piuttosto invasione del regno di Napoli da lui concertata colla Francia, e donde egli in seguito le tolse con perfidia la sua porzione, gli procurò molte lodi e molti rimproveri; nè minore biasimo la sua sconoscenza ed ingratitudine per Consalvo da Cordova e pel grande italiano Cristofaro Colombo.

— Essendo a quel tempo giunto all'età maggiorenne il duca di Amalfi, Alfonso Piccolomini, divenne ei fortemente invaghito della nobilissima e leggiadra donzella D. Costanza d'Avalos d'Aquino, figliuola di Innico marchese del Vasto che tolse in moglie — Le loro nozze celebraronsi in Ischia nel mese di febbraio 1517; soggiungendo il Passaro, « che, *lo sposo* « *dapoi se la portò ad Amalfi con una* « *galera de lo Signore D. Ramondo di* « *Cardona vicerè de Napoli loro parente* » (2).

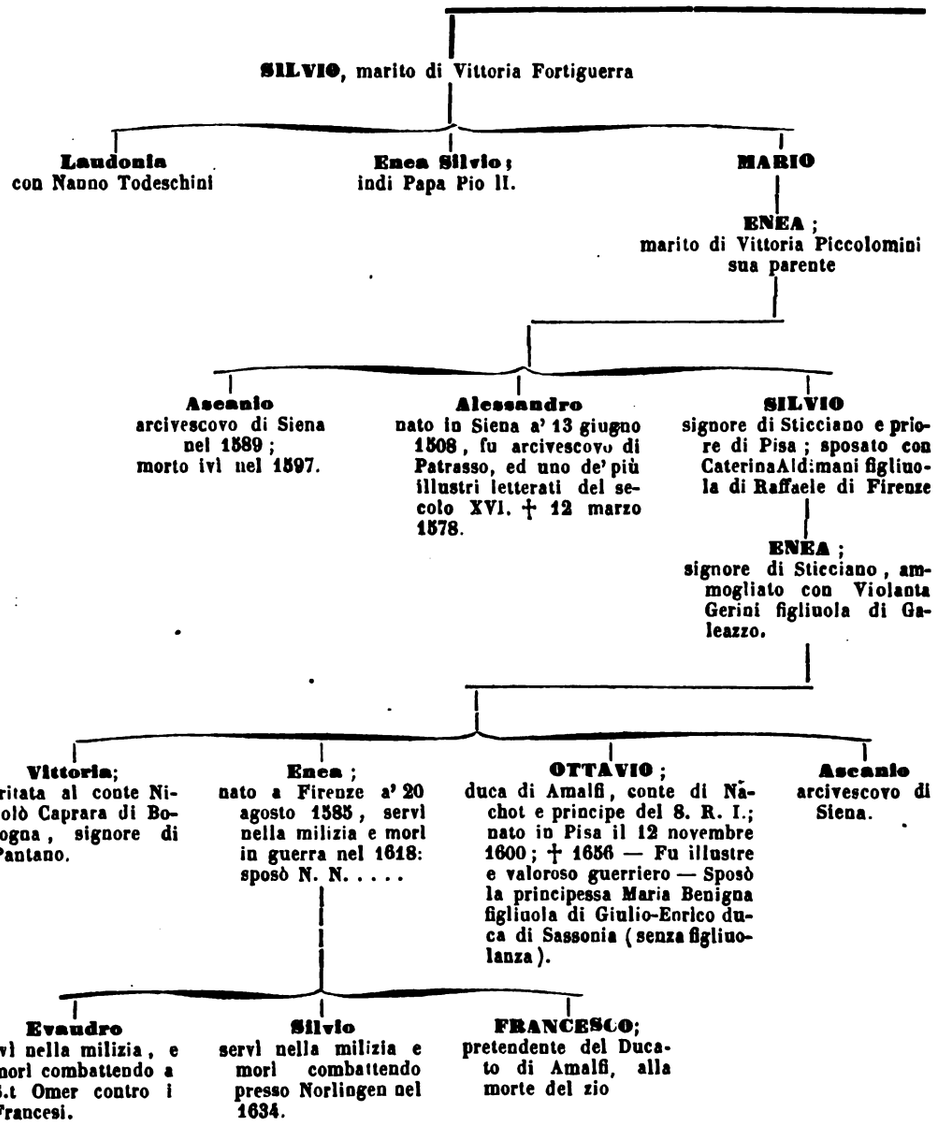
Ma non andò guari, che la sua consorte Costanza, donna di rara bellezza, e di una virtù eminente, divenne vittima delle intemperanze del suo sposo Alfonso, uom troppo cupido delle altrui mogli! Ciò nondimeno, Costanza, sopportando in pace i di lui torti e capricci, lo rendette padre di numerosa prole: talchè la casa Piccolomini propagossi e diramò mirabilmente — Or nasce da ciò la difficoltà di discernere i diversi personaggi e matrone di questa prosapia, i quali ebbero sucessivamente una conformità di omonimi di *Alfonso*, di *Costanza*, e di *Giovanna*.

Noi intanto stimiam necessario per la intelligenza di queste pagine di porre sott' occhio a mò [genealogico i personaggi ed i parentadi di così illustre famiglia, che, pel periodo di centoventiquattro anni tenne in feudo il Ducato Amalfitano — Eccone l' albero tratto da documenti autentici.

(1) Ex regest. Relevior petition lib. 1.° fol. 1.°

(2) Giuliano Passaro *Giornali*.

STIPITE PICCOLOMINI di Siena



STIPITE DE' TODESCHINI-PICCOLOMINI *idem*

NANNO Todeschini di Siena,
sposato con Laudonia Piccolomini sorella a Pio II, pontefice.

Francesco rcivescovo di Siena; indi cardinale del titolo di S. Eustachio; poscia papa col titolo di Pio III.

ANTONIO Todeschini-Piccolomini, castellano del forte S. Angelo in Roma — Duca di Amalfi a' 24 maggio 1461; conte di Celano nel 1463: morto in Napoli nel 1493 — Sposato in prime nozze con Maria d' Aragona, figlia naturale di re Ferdinando 1.°; morta nel 1470; indi con Maria Marzano figlia di Marino duca di Sessa.

Giacomo

Andrea

Giambattista; marchese di Deliceto (vedi appresso)

Federico; morto nell' infanzia.

ALFONSO I.°, duca di Amalfi, conte di Celano, marchese di Capestrano e maestro giustiziere del regno; morto a' 23 ottobre 1498. Tolse in moglie Giovanna d'Aragona figlia di Enrico marchese di Gerace; morta strozzata in Amalfi.

Francesco; vescovo di Bisignano nel 1498; morto nel 1530.

1. **Vittoria**; sposata a Giacomo IV Appiani, signor di Piombino.
2. **Isabella**; maritata nel 1480 a Matteo Acquaviva duca di Atri.
3. **Maria**; fidanzata a Marco Coppola conte di Martina.

(Del 1.° letto)

1. **Eleonora**; andò sposa a Bernardino Sanseverino.
2. **Giovanna**; maritata a Marcantonio Caracciolo conte di Nicastro.

(Del 2.° letto)

Caterina; morta in età di 8 anni.

ALFONSO II.
Duca di Amalfi ec. nato postumo il dì 10 marzo 1499; morto a Pozzuoli il 17 febbraio 1559: sposato con Costanza d' Avalos d' Aquino figliuola d' Innico marchesa del Vasto, morta nel 1575.

Giovanni, barone di Scafati nato nel 1536, †1580 — Sposato con Maria d'Avalos, figlia di Diego-Lopez Avalos.

Pompeo, arcivescovo di Lanciano nel 1556, indi traslocato al vescovado di Tropea nel 1560. Fu anche Abate Commendatario di S. Pietro della Canonica di Amalfi; morto nel 1562.

Antonio; marchese di Capestrano; nato a' 26 marzo 1521. Fu dapprima paggio appo la Corte di Spagna, ove morì giovanetto nel 1539.

INNICO, duca di Amalfi ec. reggente della M. C. della Vicaria, consigliere del R.° Collaterale e maestro giustiziere; morto in Roma a' 29 agosto 1568 — Sposò Silvia Piccolomini di Siena, figliuola di Pier Francesco signor di Castiglione, e di Francesca Savelli.

1. **Beatrice**; monaca professa.
2. **Vittoria**; sposò Marcantonio del Carretto di Genova, principe di Melfi 1552.
3. **Costanza**; morì in età puerile.

COSTANZA, duchessa di Amalfi (unigenita);
nata nel mese di ottobre 1567 e maritata ad Alessandro Piccolomini de' marchesi di Deliceto. — (senza prole).

GIAMBATTISTA PICCOLOMINI (prenotato)
marchese di Deliceto, morto nel 1531 — Sposò 1.° Costanza Caracciolo di Leonardo conte di S. Angelo — indi Maria Enriquez.

1—**Eleonora**; andò sposa a Paolo Antonio Poderico:
2—**Maria**, a Gaspare Toraldo marchese di Polignano:
3—**Alvina**, ad Ugo Siscara conte di Ajello.

Giambattista, marito di Lucrezia d' Afflitto.

ANTONIO marchese di Deliceto e barone di Vallemaggiore(1528); sposò Antonia Borgia de' principi di Squillace.

Vincenzo, ammogliato con l de Cardines de' chesi di Laino e di Acerra.

1 — **Giovanna**, andò sposa ad Antonio de la Tolfa;
2 — **Costanza**, a Paolo del Tufo.

Ferrante, sposò Lumia Loffredo sorella di Beatrice contrascritta.

ALFONSO, marchese di Deliceto (1563); marito di Beatrice Loffredo, figliuola di Ferrante marchese di Trevico.

Alfonso
conte di Celano e barone delle terre di S. Pietro e di Valle; sposato con . . . . . .

Giovanni,
conte di Celano ec. sposato con . . . . . .

ALESSANDRO, duca d' Amalfi per matrimonio contratto con Costanza Piccolomini, figliuola unigenita e reditiera di Innico duca di Amalfi (senza prole).

Pompeo, ammogliato non ebbe prole

Giovan sposò Gio. Pa Bartirot

Suor Angela religiosa professa nel monistero di S. Chiara in Ravello; morta agli 8 agosto 1683.

Alfonso, principe di Valle, conte di Celano e di Laconia; ammogliato con Eleonora Loffredo de' principi di Maida.

Ottavio sposò Aurelia Blanch, già ve dova di don Antonio Gat tola marchese di Alfreden (senza prole).

Suor Anna; religiosa professa in Santa Chiara di Ravello; morta ivi a' 21 febbraio 1717.

Ambroglo; religioso della Congregazione di Monteoliveto in Napoli.

Pio; religioso nei Teatini di Napoli.

Giuseppe conte di Celano

Carlo

Enea capitano di fanteria

Francesco illustre capitano, morto nelle guerre d' Ungheria.

Domenico

CAPITOLO IX.

LO XVI (continuazione) — **Alfonso I Piccolomini duca di Amalfi — i uffiziali—Maleficj e malcostume — Deplorabile stato d' Italia— re rivalità tra l' imperatore Carlo V e Francesco I, re di Fran- — Roma è presa e saccheggiata dalle arme imperiali — Un eser- Francese sotto gli ordini del maresciallo Lautrech muove alla ta di Napoli — Battaglia navale al promontorio di Capodorso — rissima peste in Napoli ed in altri luoghi del regno — Il duca di alfi Alfonso Piccolomini fa promulgare ivi alcuni capitoli — sue azioni e locazioni di beni allodiali e burgensatici — Gloriosa dizione di Carlo V in Tunisi — Espulsione degli Ebrei dal regno— estia — Imposizione e numerazione de' fuochi — Invasione di chi in Conca — Innalzamento delle torri littorali nel regno — va guerra tra Carlo V e Francesco I — Khalir-eddin Barbarossa miraglio ottomano, porta da per tutto la desolazione ed il sac- ggio: La Costiera di Amalfi rimane prodigiosamente salva. Ab- azione di Carlo V — Sua morte — Il corsaro Dragut infesta i lidi Mediterraneo e del Tirreno — Morte di Alfonso II Piccolomini, a di Amalfi.**

nso II Piccolomini, terzo duca di , giovane di età, ebbe una invincibile zione alle armi, in cui divenne poi so è prode cavaliere. Ma le sue in- anze oscuraron alquanto la di lui — Si narra che nella sua fanciul- un giorno giuocando alla palla a con Alfonso d'Avalos marchese del suo coetaneo (indi famoso capi- e venuti insieme a parola pel gio- i svillaneggiaron scambievolmente ndosi *figli di putt...!* — Andrea a conte di Santa Severina (1) che asi lì presente con altri cavalieri, a costoro; « *Oh vedete!, son tanto li questi due signori, che comun- ranetti sdegnano di dir bugìa* » (2). tardi, succeduto Alfonso negli stati i di Amalfi, Celano, Capistrano ec. tto dal sovrano per consigliere del Collaterale e quindi levato in onore di maestro giustiziere ed anco reggente della magna Curia di Vicaria.

All' Amministrazione del Ducato di Amalfi pose ei per luogotenente Annibale del Giudice patrizio del luogo; e per tesoriere del suo erario ducale Giorgio Castriota *Eskanderbeg* (pronipote al valoroso guerriero di Albania), il quale già stanziava in Amalfi colla sua famiglia sin dal 1498 (3). Alla di costui morte (1526) ebbe il posto di Uditore e di tesoriere ducale Coluccio Coppola di Napoli suo cognato.

Nello stesso tempo, nominò Viceduca (di poi Auditore del ducato) il giureconsulto Pirro del Pezzo, napolitano, signore di Calvello, intimo suo confidente e compare, che tenuto aveane nella di lui minorità il baliato — L' aristocrazia amal-

Carrafa governò poi il regno per don Carlo oi.

olendo egli alludere alle loro madri Gio- luchessa di Amalfi e Laura Sanseverino, e impudiche V. il *Filotico* ms..

tri genealogisti mal si accordano intorno e della nobilissima famiglia DEL PEZZO. anile *notizie di nobiltà pag.* 427, il Recco- *nob.* pag. 26; e Biagio Aldimari ec., in- a crederla originaria Amalfitana; altri o- pinano essere Napolitana (v. Scip. di Cristofaro sulla genealog. della prosapia DEL PEZZO. — Meglio però si è il crederla ab antiquo Salernitana, ove godeva gli onori de' sedili del *Campo* e di *Portarotese* — Ebbe in feudo S. Mango nel Cilento, Pulcherino, Ortodonico, Cajanello e Calvello in Abruzzo; il principato di Santo Pio ai 5 luglio 1845; ed il marchesato di Civita Retenga a' 12 febbraio 1630.

(3) Vedi vol. 1.° pag, 626 not. (1)(3).

fitana, ad intuito dello stesso duca Alfonso, a' 30 agosto 1528 ascrisse Pirro al seggio di nobiltà per sè e discendenti suoi; i quali vennero poi ivi reintegrati il 25 agosto 1590 (1).

E qui occorre rapportare una lettera (inedita) del duca indiritta allo stesso del Pezzo, la quale è così concepita:

« Al magnifico messer Pirro del Pieczo Auditore et Compare mio Carissimo.

« Magnifico Auditore et compare nostro Carissimo succedendo li dì passati il caso della morte del Abbate Giovan Andrea del Giodice vacarno lo decanato de Amalphi, la rettoria del salvatore de Atrano, et certi altri beneficij simplici (*sic*): fuimo supplicato da messer Alberto del Giodice che avessemo operato che li havesse Giovan Baptista suo figlio, et per esser tanto nostro servitore che non li possiamo come sapete mancare scripsemo al Arcivescovo che a nostra contemplatione avesse concesso al detto messer Alberto per suo figlio tutti li predetti beneficj del che si è contentato: Però vi ordinamo che dobbiate indurre in corporale possessione di epsi il detto Gio: Baptista et in tutto mantenerlo et favorirlo. Et tutto exequite, che tale è nostra volunta et bene valete — Da Iscala il dì xxij di iennaro 1531.

Lo Duca D' Amalfi

Al fine, Pirro del Pezzo, signore di Calvello, passò di vita a' 15 agosto 1556 in Napoli, dove venne seppellito nella chiesa di Monteoliveto; nella propria cappella gentilizia, ove prima di morire posevi questa lapida:

Pyrrus Pectius V. J. D. et Catherina Scuria conjvges; Avgvstino filio, sibi et posteris posvit Anno Salvt. MDXXV. Hic vt Alphonso Piccolomineo Amalphiae Duci, perpetvo deditvs moriens, procvl abesse volvit.

Fu Pirro molto versato nelle leggi e nella letteratura, e fu dato per precettore al succennato Alfonso Piccolomini. Egli fu quello che diè principio alla nobiltà di sua famiglia.

— Durante tal periodo di tempo, le condizioni di questa contrada non ci presentano che tratti di intestine discordie, di grassazioni, di malcostume pubblico e di superstiziose pratiche.

La classe de'nobili e quella del popolo, divisi in partiti, eran continuamente in agitamento ed in contrasto tra loro; e sempre apparecchiate per disputarsi le preminenze e cariche amministrative—Da altra parte, l' autorità precaria de'Viceduchi mostravasi sempre debole ed incapace a mantenervi la calma e 'l buon ordine — La disciplina ecclesiastica vedevasi rilasciata ne' suoi doveri; ed una parte della popolazione abusivamente munita di arme insidiose ed occulte, suggellava col sangue le rivalità le gelosie e le vendette private; sicchè di frequente vedevansi cadere sotto il pugnale nobili, popolani, preti e donne! Senza addurne copiosi esempi diciam solo, che, un tal Bartolomeo de la Mura di Scala, fuorbandito e pien di coraggio, che scorazzava su questi monti con Camillo della Monaca di Cava (capo di forte banda di malfattori), divennero il terrore di questa intera regione. Il della Mura intollerabile alle ingiurie ricevute da un gentiluomo della casa Sasso lo uccise a tradimento con un colpo di archibugio; e per giunta, giurò di esterminarne l' intera di lui famiglia!

D' altronde, la passione del gioco, *indispensabile* per non morire di noja (2), producendo perniciosi effetti, mandava

(1) Atto pubblico pel notaio Nicola di Lieto di Amalfi an. 1527-1528 fol. 502 — *Item* Protocol. del notaio Francesco de Vivo di Amalfi an. 1590 1591 fol. 108.

(2) In Amalfi il gioco de' dadi « *ludi taxillorum* » era uno de' membri della gabella della bagliva; e ne troviam fatto cenno anco in una provvisione di Giovanna 1.ª del 25 maggio Indiz. XIV 1361, *Arc. G. maz.* 77, *num.* 9.

a rovina famiglie d' ogni condizione. Si giuocava nelle taverne, ne' ridotti, nei casini e nelle aule magnatizie, malgrado il divieto del governo (1); ma la violazione delle leggi morali prepara alla violazione di legge qualunque (2).

— In mezzo alla miseria ed al generale mal costume, rattepidito si era il fervore anco nel clero e la rilasciatezza di sua disciplina. Disordini accadevan da per tutto questa diocesi, disgraziatamente amministrata allora da vicarj stranieri, come rappresentanti di ordinarj diocesani commendatarj del pari stranieri e di lontana residenza che spensieratamente se ne godevano le rendite episcopali!

Che doveva poi essere il fato di questa contrada e de' suoi abitanti, se vi si aggiunge l' inquisizione, il pregiudizio dell' astrologia giudiziaria, quello delle stregherie, ed anche la guerra che in mezzo a tante tenebre passava come una luce sanguigna per renderle ancora più tetre?..... Ed in vero; la cieca credenza agli stregoni era profondamente scolpita nello spirito di codeste popolazioni; cosicchè l' ignoranza e la superstizione producendo magiche balorderie affascinavan la mente riscaldata de' gonzi e de' bambocci — In una cronaca ms. di que' tempi, leggiamo, « che alla fine di agosto 1507 giunse a Maiori un certo Fra Bernardo, religioso domenicano ed inquisitore contro i sortilegj e malefizj, e che avendo ivi trovato parecchie donne che si dilettavan di stragonerie, ne fece bruciare cinque di esse nell' angolo orientale della marina ».

—E per vero; chi scrive la storia di quei tempi, deve sempre per dura necessità narrare fatti lagrimevoli — In mezzo alla corruzione di costumi le sopraggiunte calamità miserande di peste, di carestie, di guerre, di tremuoti, di piraterie ec., ridussero l'intiera nazione conturbata, ed ammiserita.

Ed in prima: la funesta rivalità surta tra l' imperator Carlo V e Francesco 1.°, re di Francia, e la guerra accesasi tra loro, apportaron all' Italia gravi sciagure.

Dopo l' infausta battaglia di Pavia che tanto allargò l' influenza di Carlo V, e dopo un anno di dura prigionia provata dal monarca francese, questi riacquistava al fine la sua libertà con gravissime condizioni; e fra le quali, una si era quella di rinunciare a tutte le pretensioni che egli poteva avere sul Milanese e sul reame di Napoli. Ma quest' illustre prigioniero appena rientrato ne' suoi dominii protestò non esser obbligato di osservare le promesse strappategli nel carcere per violenza.

Da altro luogo, il timore de' dinasti e

(1) Veggasi la prammatica *de aleatoribus et lusoribus* presso Scipione Rovito pag. 30, 31.—Neap. 1635—Onde affrenare in parte la smodata passione pel gioco, non mancaron a quel tempo degli uomini generosi che si studiarono di attemperarlo, a modo di aver dovuto transigere co' più ostinati giuocatori. Ripetuti esempi ne troviam registrati in più carte antiche; ma per amor di brevità basta qui accennarne due soltanto, in transunto:

Die ij mensis martij iiij Indict. 1455 Amalfie In nostri presentia constitutis nobili viro Loysio de Afflicto de Scalis ex una; et Marchiogna Vitulo ex altera; prefatus Loysius dedit et assignavit eidem Marchiogna grana septem cum dimidio, et propterea prefatus Marchiogna promisit eidem Loysio hinc et infra annos tres non ludere ad aliquod ludum nisi ad pilam et ad balistam; et si luxerit, promisit statim et incontinenti vice qualibet dare et assignare dicto Loysio aut vici sue tarenum unum et grana decem. Et pro predictis observandis obligavit se eiusque heredum et bona etc. ad penam unciarum auri unius etc. (*Atto pubblico pel notajo Francesco de Campulo di Amalfi anno 1455 fol. 78*).

—In un altro atto del 15 ottobre 1587, il signor Domenico d' Afflitto, figlio di Giov. Alfonso di Amalfi, promise al rettore della chiesa di S. Nicola de' Greci di essa città *per annos duos non ludere ad chartas ultra carolenos quinque qualibet vice, sub pena ducator. quinquaginta in beneficium cappellae Sanctissimae Trinitatis* ». Protocol. del not. Gio. Ferdinando de Rosa anno 1587-1588 fol. 56.

(2) *Si quaeret Pater urbium*
Subscrivi statuis, indomitam audeat
Refrenare licentiam.
. . . . . .
Quid leges sine moribus?
Horat. Od, XXIV, lib. III.

quello de' popoli italiani, fondato sul dubbio che Carlo conquistata Italia applicherebbe l' animo suo alla signoria di tutta Europa, si consigliarono di abbattere o di menomare la di lui possanza mediante il trattato di Cognac ossia *lega santa* (1526). Entraron in questa alleanza il Papa, il re di Francia e quello d' Inghilterra, i Veneziani, i Fiorentini e gli Svizzeri — Fatto sta che tutti i segnatarii di esso trattato (tranne gli Svizzeri e 'l comune di Firenze) mancaron agli accordi; e per singolare sciagura anche il papa Clemente VII rimasto solo e quasi abbandonato dai più potenti amici, dovè sobbarcarsi a tanta soma di guerra, e sostenere tanta ferocia di assalto.

Conciosiachè, appena fermata la *santa lega*, i Colonnesi che chiudevan in petto nimicizia contro il pontificato Romano si ribellarono, e con Ugo Moncada generale di Carlo V, e buon nerbo di venturieri si collegarono a' danni di Roma; ne scorsero le campagne ed occuparono Ceperano. Indi non mica rattenendosi a' monitorii della S. Sede, i Colonnesi nel 19 settembre irruppero nel Vaticano; spogliarono il palazzo pontificio ed il borgo nuovo; macellarono le guardie; dirubarono la basilica di S. Pietro degli ornamenti sacri, ed inferirono contro quanti cardinali e prelati ivi trovaronsi — Il papa Clemente VII si ritrasse in castel S. Angelo, ove gli fu mestieri venire a duri accordi col Moncada, federato con casa Colonna.

Ma quel pontefice intollerabile ai danni ed all' ingiuria ricevuta, chiamò dalla Francia il giovane Ludovico conte di Vaudémont della casa di Lorena, cui conferir volea la corona di Napoli, onde far rivivere nella stirpe di Renato gli antichi diritti trasmessibili da quella di Angiò. In pari tempo spedì negli Abruzzi Renzo da Ceri con 6 mila combattenti, e verso la Campania Giangiacomo Trivulzio con altri 18 mila soldati.

Il primo, col soccorso del conte di Montorio sottomise il paese che da Tagliacozzo si estende al di la dell'Aquila; ed il secondo costrinse il vicerè a racchiudersi in Gaeta, ed Ugo di Moncada a ritrarsi in Napoli.

In questo mentre, il conte di Vaudémont con 24 galee saccheggiò Mola di Gaeta, e poscia prese Salerno, la Costiera di Amalfi, Sorrento, Castellammare e Torre del Greco. Ma il vicerè Launoy essendosi mosso contro di lui con 30 galeoni e 16 mila fanti spagnuoli obbligollo a lasciare tutte le città e piazze da lui conquistate ed a ritornare bentosto in Francia.

Intanto sulla persona di papa Clemente VII fischiava tale una tempesta che nè prima nè poi ebbe Roma la somigliante — Imperocchè, il contestabile Carlo duca di Borbone, capitano delle guardie imperiali in Italia, trovandosi senza danaro per sostentare le sue truppe, e stimulato dal suo mal talento, e molto più da' luterani ed ebrei che moltissimi ne avea nell' esercito, propose la presa e il saccheggio di Roma; ad onta della tregua già conchiusa tra il papa ed il vicerè di Napoli, ed a malgrado de' replicati messi speditigli dal Launoy perchè ritrocedesse.

—Correva intanto il dì 6 maggio 1527, e le truppe imperiali cominciaron a dar l' assalto alla Capitale del Cristianesimo.

Dopo inutili sforzi, trovate sguarnite le porte S. Pancrazio, Settimiana, e quelle che mettono in Trastevere, e guadagnato il rione Monti, le schiere con forza irrefrenabile entrarono nel dì seguente in Roma, scorrendola dal colle Gianicolo al Laterano.

Fu in tale incontro che l' odioso contestabile Borbone, autore principale di tanto eccidio, vi fu ucciso con un colpo di archibugio nel mentre dava esso il primo la scalata a quelle mura — Contava appena 38 anni di vita. Il suo corpo ven-

ıalsamato e trasportato dai soldati
ılla fortezza di Gaeta, per tema che
olo romano non n' avesse insultate
ı. Sulla di lui tomba fu posto il
pitaflo spagnuolo :

'rancia me dio la leche
:spania fuërça, y ventura
loma me dio la muërte,
' Gaeta la sepultura (1).

Alla morte del contestabile Borbo-
principe d' Oranges Filiberto de
ıs ne prese il comando di quelle
: e ne continuò l' assalto e l' espu-
ne della città
metropoli del mondo cristiano, e-
al sacco per sette giorni consecu-
'ide rinnovati i tempi di Attila e
ıserico — Non vi fu chiesa, con-
o monastero, palazzo e casa esenti
ferocia e rapina de' soldati; i quali,
nente spogliaron gli altari di ar-
vasi sacri, reliquie ed immagini, e
gamente sparsero per terra le o-
ınsagrate!! Indi mandando a fuoco
me i pubblici e privati edifizi, ren-
vittime della più brutale lascivia
vergine claustrali, donne nobili,
e plebee. Che più; in mezzo a sì
atastrofe furon distrutti o mutilati
preziosi monumenti di scoltura e
:ura dalla furibonda soldatesca ed
zzo ai più bei giorni del risorgi-
delle arti! — Il papa Clemente VII.
ıso in castel S. Angelo con alcuni
ali e prelati dopo sette mesi di qua-
ı prigionia potè al fine fuggire trave-
a mercatante e ripararsi in Orvieto.
:ll' esercito collettizio di avventu-
l' ogni nazione vi campò nove mesi
a discrezione; ed aggiungendo lo scherno alla ferocia creò un nuovo papa nella persona di Martino Lutero, e ne fece in Vaticano la comica ed empia installazione con una di lui effigie!!

Un avvenimento così barbaro ed esecrato riempì d' orrore e di spavento non men l' Italia che l' Europa intera.

— Ma se desolante oltre modo erasi passato l' anno 1527 nell' Italia e più in Roma, non minori rovine e sventure sopravvennero nel seguente anno al regno di Napoli. Dappoichè, mentre da una banda Carlo V disponevasi per la conclusione di una pace generale, dall' altra i sovrani di Francia, d' Inghilterra con altri piccoli dinasti d' Italia formaron sconsigliatamente una nuova alleanza a di lui danno. Carlo ne provò vivo corruccio, e dirizzò al monarca francese i cartelli di sfida, le mentite, e le ingiurie; più convenienti ad eroi romanzeschi che a possenti e civili sovrani — Malauguratamente la guerra si riaccese, e re Francesco I. credette di aver trovato il momento d' umiliare il suo nemico.

La confidenza insensata di lui in tenersi per sicuro la conquista della Capitale e del regno di Napoli, fecegli sprezzare i consigli più savii dei capitani suoi; e con ciò agevolò la sua rovina e quella dell' esercito.

Ed ecco che l' alta Italia poc' anzi spogliata dagli Spagnuoli, predavanla di presente i Francesi nel numero di 35 mila uomini speditivi sotto il comando del maresciallo Odetto Fusio Lautrech, mentre il Doria si avanzava da altra parte per secondarlo dalla via di mare.

inque anni dopo il cuore di quel contesta-
sto in un urna, fu trasportato in Francia,
itato nella chiesa di S. Stefano di *Besan-*

lia fu la tomba fatale di Giliberto Borbone
Montpensier, e de'tre figli suoi Luigi, Fran-
Carlo — Giliberto morì di contagio a Baia
gosto 1496 e fu seppellito nella chiesa di
:esco a Pozzuoli — Luigi II, conte di *Mont-*
pensier morì il 14 agosto 1501 vittima singolare di amor filiale sulla medesima tomba di suo padre in Pozzuoli — Francesco, duca di *Chatellerout*, cadde combattendo a Marignano la' 23 settembre 1515; ed il contestabile Carlo sunnotato fu ucciso in Roma a' 6 maggio 1527.

Le armadure del contestabile Borbone serbansi tuttora nella biblioteca Vaticana; e la di lui spada infedele fu depositata nel museo Kircheriano.

Discacciati gl' imperiali dalla Lombardia, l' esercito francese il dì 9 del 1528 da Bologna incaminossi nel regno di Napoli, e nel giorno 10 febbraio giunse sul Tronto — In pochi dì gli Abruzzi furon conquistati — Filiberto di Chalons principe d' Oranges, capitano di Cesare, obbligato a sortire da Roma colla sua gente ridotta quasi alla metà (a causa della peste e delle malattie, e quai frutti dell' inerzia, dell' intemperanza e de' stravizzi), invece di recarsi con diligenza sopra Napoli, andò in Puglia per appropriarsi la gabella del transito delle greggi, che formava la principale entrata della Corona. E non pochi, nè lievi furon i guasti e le rapine delle sue milizie.

Ben presto i due generali si trovaron di fronte tra Lucera e Troia badaluccando insieme. Ma l' Oranges col favore di una densa nebbia, attraversando le gole de' monti e lasciato un forte presidio in Melfi riparossi nella Campania. Alla sua partenza Troia, Barletta, Venosa, Ascoli ed altre città caddero in potere di Lautrech. Melfi assalita da Pietro Navarro si arrese a discrezione e restò inondata del sangue di circa tremila difensori — In pari tempo i Veneziani alleati della Francia, colla loro flotta s' impadroniron di Trani, Monopoli, Brindisi, e strinsero molto d' appresso Manfredonia, Mola, Putignano ed Otranto — Dopo inutili sforzi il d' Oranges si ritirò a Napoli, allora riputata quasi inespugnabile per le fortificazioni di cui era munita, e per le milizie che racchiudeva entro le sue mura, guarnite di soldati invecchiati nella guerra e di uffiziali i più esperti di Europa.

Infrattando, crebbero le speranze dei francesi per la prossima venuta di Filippino Doria, nipote di Andrea (il più famoso capitano de' mari di que' tempi), chiamato dal Lautech per secondarlo dalla via del mare — Ei non tardò di presentarsi nel golfo di Napoli con otto galee ben armate; impedendo l' entrata vettovaglie nell' affamata città. Il v don Ugo de Moncada credettesi abbas forte per combatterlo; epperò poste in ordine sei galee e dieci galeotte u mare con Alfonso d' Avalos marches Vasto ed altri illustri personaggi — S tratesi le due armate al golfo di Sal presso il promontorio di Capodorso pegnossi fra loro una viva e terribile taglia, in cui la flotta imperiale fu piutamente disfatta dal genovese D il quale, vi sostenne l'attacco con vi e la sua artiglieria produsse un e sorprendente con decidere la vittori Appena tre navi spagnuole rimasero gioni ; le altre colate a fondo. Il cada fu il primo ad essere ferito i braccio; ma mentre inanimava i su mezzo al tempestar di sassi e di p tili scagliati dalle navi genovesi, lui persona fu miseramente uccisa e zata in mare da un colpo d' artigli Contava appena il cinquantesimo an sua vita. Più di mille soldati spag vi perirono, in una a' distinti perso Cesare Ferramosca, Gaspare d' Aqu Pietro Cardona (siciliano) parente del chese del Vasto, Bernardo Villama Girolamo di Trani generale di artigli ed altri valorosi capitani. Nel numer dei feriti e prigionieri contavansi il morato marchese del Vasto, Camill Ascanio Colonna gran contestabile de gno, Annibale di Gennaro, Ferdin Sanseverino principe di Salerno, il tacroce (gobbo), M. Seron spagnu segretario del Moncada, Francesco Hi il commendatore Francesco Nicarte altri; i quali furon dal Doria sped Genova con animo di ritrarne per scatto una grossa taglia. Fatto sta, mentre il ligure Doria pascevasi di ste speranze, tantosto arrivogli avvis monarca francese, voler egli per sè gl' illustri prigioni. Del che il Doria cepì cotanto sdegno e rammarico,

e per questo torto, parte per le sue
ıe fraudate, abbandonò il partito di
ıcia e passò senza indugio a quello
' augusto Carlo, con indurre anche i
concittadini a secondarlo; i quali
ıttute le insegne di Francia si rimi-
in libertà.

—Quanto alla memorata battaglia di
odorso, il vincitore Doria ebbe a per-
ı in quella giornata 500 suoi combat-
i: e narrasi che il corpo del Moncada
rasportato in Amalfi, donde poco dopo
ıe trasferito in Valenza (1).

'ale fu l' infelice successo di questa
aglia navale, avvenuta il dì 28 a-
e 1528 tra il naviglio ligure-francese
ro quello imperiale.

ıbbiamo un ricordo inedito di quel
o navale scritto da un nostro notaio
imone oculare, il quale, in detto an-
nel suo protocollo a faccia 341 scris-
in questa forma sgrammaticale;

« Recordo como a li xxviij de aprile
le martidì prima Indicz. 1528 fo facta
ına crudelissima Battaglia ad Capo de
Urso. tra otto galere per parte de
rancza et con due fuste: et sey ga-
lere et con quattro fuste per parte
del Imperatore de Spagnia quale u-
scero da Napole: De modo che de le
galere del dicto Imperatore ne foro
prese quattro con dui fuste lo resto fu-
gero: Et la battaglia incomenczò ad
hore XXI et durao persì ad le stelle
dove foro morti dal una parte et lal-
tra circa mille et cinquecento persune
et nci foro questi Signori presi et morti
videlicet lo S.r Don Ugo fò morto: lo
marchese del guasto preso et ferito: lo
S.r Ascanio colonna preso et ferito:
messer Impucza preso et ferito: et dui
«galere affondaro de li presi co lo gob-
« bo presuni » (2).

— Intanto, presa Capua, Pozzuoli, Nola, Acerra ed Aversa, il generale Lautrech recossi a porre l' accampamento a Poggioreale appo le mura di Napoli. Egli vi rimase lungo tempo inoperoso, sperando di prendere la Capitale più colla fame che colle armi; ed a tale uopo ne tagliò gli acquidotti onde toglierle la facoltà del macinare. Ma non pensò egli che l' acqua allagando il piano e non trovando scolo poteva corrompere l' aria: tanto avvenne.

Il caldo della stagione in cui fra noi il sole scotta co' suoi raggi, mentre le notti quivi sono umide e fresche, fecero sì che i soldati si ammalarono. Dappoichè costoro nutrendosi di cibi guasti e nocivi, costretti a dormire sopra umido terreno e defatigati a lavorare di notte e di giorno alle trincee ed in mezzo ai pantani, colti furon da malattie morbose. Per colmo dei mali le donne della feccia del popolo espulse dalla città dopo la disfatta del Moncada, portarono nel campo il funesto germe della seduzione e della lascivia fra quelle genti avvilite ed inferme. Alla fame straziante, all' intemperanza, ed a' cadaveri giornalmente seppelliti in vicinanza del campo e con poco terreno coperti ed esposti alla canicola solare e umidità notturne, tramandando esalazioni mefitiche, vieppiù ne corruppero l' aria; producendo sì fiera pestilenza in mezzo all' armata, che lo stesso Lautrech vi morì vittima delle sue invenzioni e capricci nella notte del 14 agosto 1528 (3). Alla di lui morte, tenne dietro poco dopo anche quella dei suoi uffiziali superiori, fra' quali Ludovico conte di *Vaudimont* (4) e Giovanni di Fois.

(1) Leonardo Santoro *il sacco di Roma ed as-dio di Napoli* ms. — Domenicantonio Parrino :atro eroico e politico de' vicerè di Napoli to. ' *pag. 78;* ediz. del Gravier Nap. 1770.

(2) Protocol. cit. del not. Bernardino Battimelli Ravello an. 1527-1528 fol. 341.

(3) Il di lui corpo e quello di Pietro Navarro ebbero poi onorifiche tombe nella chiesa di *S.ª Maria la nuova* di Napoli.

(4) Ludovico, conte di Vaudémonte era figliuolo quartogenito di Renato II duca di Lorena, morto di apoplessia il dì 8 dicembre 1508 nel castello di *Faim* presso *Bar-le-Duc*. Il conte di Vaudemonte militò col Lautrech nell' impresa di Napo-

Nè i soli combattenti ebbero a soffrire delle sì gravi perdite e sventure, ma i napoletani e regnicoli ancora stremati dalla fame e dal morbo vennero assottigliati a segno che lo storico Giannone dice, poco esser mancato che il regno non avesse veduto l' ultima sua desolazione — Anche la Lombardia fu fieramente depopolata dal contagio; e nella sola Napoli vi perirono oltre sessanta mila persone!

Quanto a' luoghi di questa Costiera, chi più chi meno ne rimasero desolati, malgrado tutti gli energici provvedimenti e preservativi presi per allontanarne il morbo (1). E mentre questo infieriva da per ogni luogo, Amalfi destinò pe' pestilenti l' abbaziale monistero di S. Pietro *della Canonica;* ma il procuratore monasteriale Fra Giacomo de Laierno, tuttochè acquiescente, protestossi poco dopo dinanzi al sindaco di Amalfi Francesco del Giudice pe' guasti arrecati ad esso luogo; « *ex eo quod in quodam territorio contiguo dictae Abbatiae ubi sunt arbores fructiferi, per dictam Universitatem fuerunt missae multae personae infectae et suspectis, ubi sunt cryptae, et ibi recolligunt, et manducant dictos fructus, et ligna cedunt, et uvas manducant, et aquam impediunt, solitam defluere ad jardenum dicti monasterij* ».

Alla comparsa del morbo, la gente tutta affannosa e trepidante cercò di acconciare e disporre alla meglio le cose sue per via di notaj; ma essendone il numero insufficiente alle molteplici richieste pubblico, procuraron di distenderne atti testamentarii con abbreviature, in sunto. Noi leggiamo in una vecchia naca ms: « *In hoc anno 1527* (ne' dromi del morbo) *multi contractus fuerunt in viis publicis et nemo propter pestis suspicionem quam vig nec non plurima testamenta fuerunt dita in finestris, in viis publicis e agris* ». Grande mortalità sofferse A di cotal morbo strano ed esiziale; stessa cronaca attesta che nel numero gente patrizia vi perì Teseo Bonito doviziosissimo — Ai bisognosi ed agli malati poveri venne somministrato nalmente il necessario vitto a spes pubblico — Pure tutto fu nulla; il tagio l' un dì più che l' altro orribil te infieriva: il numero de' cittadini mancando, la desolazione universale scendo — Conca, Furore e Praiano tuati in luoghi marittimi aprichi e pestri ne furono spopolati, ed egualr Positano—Scala credette potersi sa della peste bruciando panni di bam e di lana, libri, scritture antiche e lia; e non ostante ciò la città ne fu i soprammodo e segnatamente il subu di *S. Caterina* — Ravello, Maiori, monti, Agerola e Minori, chi più ch no soffrirono il flagello comune. L stilenza, malgrado i più energici pr dimenti quivi usati per preservars infierì fortemente nel mese di giugno1

li. Ma all' infierir della peste, allontanossi ammalato dal campo e si ritirò all' aria pura nella città di Vicoequense, ove ingrossatoglisi il morbo mancò di vita in età giovanile. Comecchè egli discendeva dal sangue reale dell' infelice Renato d' Angiò, le religiose del monistero di S.ª Chiara di Napoli fecero pietosamente trasportarne il corpo nella loro chiesa, e seppellire accanto le tombe de' principi angioini.

(1) La cittadinanza amalfitana adunata a parlamento « *in sedili magno* » a' 22 maggio 1527, asseriva esser debitore il Comune di grosse somme di danaro preso dai particolari, tanto per le funzioni e pagamenti fiscali e ducali, quanto per spese erogate per ordine del lor Duca, « *pro custodia eiusdem Universitatis timore hostium pter triremes que fuerunt de inimicis in tum etiam pro aliis expensis occursis* TIMO STIS ET MORBI: *pro quibus expensis et sol bus ac adoha impositam generaliter in reg diget dicta Universitas quingentum quinq ta de carolenis argenti* ». E poichè quell nanza, giudicava esser di detrimento al ne il prendere a prestanza tal somma, d che si vendessero ducati 24 per ducati trece nui alla ragione del 8 per 100, dandosi p rentigia le gabelle del buon danaro, del vin la carne; e, che per i rimanenti ducati 250 sero in vendita altri ducati 25 annui, e dell modo come sopra.

con terminare poi verso la fine di luglio dell' anno appresso (1).

Cessata la peste nella capitale, i napolitani eressero *ex-voto* la chiesa di S. Maria di Costantinopoli, ed una chiesetta a S. Rocco verso l' estremità della riviera di Chiaia (2).

— Non si erano giammai veduti tanti mali scaricarsi ad un tempo sulla misera Italia quanto in allora; per guerre, strabbocchevoli pioggie, inondazioni, tremuoti, scarso ricolto, e più più per carestia ed orribile pestilenza, narrateci dagli scrittori di quel tempo. Nè questi ultimi mali ci arrivarono di un colpo, ma da gran tempo essi duravano e s'accrescevano colle varie invasioni ch' ebbero luogo dopo la caduta della dinastia aragonese. Al movimento di tanti armati, ed allo scontro di conquistatori di diverse nazioni francesi, svizzeri, tedeschi, spagnuoli ed italiani ne seguì generale corruzione. Addivenuti oltremodo guasti i costumi e spaventevole la licenza negli uomini e nelle donne, si diffuse con desolante rapidità un morbo vergognoso (vogliam dire la sifilide), fecondo di tristissimi danni (3).

— Infrattanto, gli assedianti di Lautrech ridotti quasi a 4 mila per la peste e per la fame, furon astretti a ritirarsi dopo essere stati battuti tra le vicinanze di Napoli e di Aversa. Alla lor partenza, il principe di Oranges invel vivamente con vigore e severità in Napoli contro i fautori de' Francesi. Vi furon molti decapitati; confiscati ad altri i beni; i più con la fuga, o col riscatto salvaronsi; e moltissimi baroni del regno, quai ribelli, vennero dall' imperator Carlo spogliati de' loro feudi.

Non mancò poi in questi luoghi della gente devota e partigiana ai francesi, che senza il lor appoggio, e tutto che espulsi dal regno, seguitò essa a portargli fede. Fra l' altro la città di Scala (4) fu condannata dalla gran Corte della Vicaria a pagare duemila ducati, in pena di non aver fatto prendere e catturare Diodato Manso di essa città ed altri suoi seguaci « *rebelles et hostes Cesareae Maiestatis ac Regiae Curiae contumaces et delinquentes* » (5): e quella Università, adunata a parlamento « *in supporticali venerab. ecclesiae S. Mariae de Minuta* », per suo discolpa, delegò Giulio Sebastiano e Tiberio Romano di Napoli, onde comparire, agire, e protestare appo la gran Corte di Vicaria — Ed invero; tempi tristissimi correvano allora da noi; e mentre questo littorale era bersagliato dai turchi, un altra peste sociale, quella dei fuorosciti, ne straziavano i luoghi montuosi convicini — Agerola era il paese più infestato da sì ribalda canaglia, che

(1) Un testamento rogato a' 28 giugno 1529 in Minori nel luogo detto *San Paolo seu la fumara* ci ragguaglia che alla fine di giugno perdurava tuttavia il morbo: accertando il notaio di aver ivi trovato Franceseo Palumbo di Minori testatore, dentro una bicocca nel cortile di sua casa; il quale « *erat ibi appartatum ex causa pestis* »—Protocol. del cit. not. Berardino Battimelli an. 1528-1529 fol. 169.

(2) Nell' antichissimo archivio di S. Sebastiano di Napoli, eravi istrumento in pergamena segnat. n.° 1474; in cui leggevasi: « *Die ultimo ianuarii anno 1381. Dominus viceres concedit licentiam, quod possit quaestuari pro Ecclesia Sancti Rocchi extra portam plagiae civitatis Neapolis* : » soggiugnendosi in volgar sermone; « Che nell'anno 1528 fu la peste in Napoli et dalli Cittadini di detta Città acciò detto morbo cessasse, si hebbe ricorso al Glorioso S. Rocco, e diede principio a far una Chiesa fuora la porta di Chiaia a gloria di Dio e di detto Santo, ma poi per non esserci intrata non s' è seguitata ».

(3) Comunque sia tuttavia problematica la soluzione se la sifilide esistesse ab antiquo oppure regalataci colla scoperta della America, è però di sicuro che verso quel tempo si pose mente alla malefica sua indole e facile propagazione. È anco probabile che le schiere di Carlo VIII venute nel regno, avessero recato il funesto presente alle genti nostre, talchè queste lo chiamarono col nome che tuttavia ritiene di *mal francese*, mentrechè i francesi lo denominarono morbo napolitano.

(4) La città di Scala era stata una delle prime ad innalzare lo stendardo di Francia; ed il suo sindaco Luigi Antonio Sasso, patrizio del luogo, à 19 luglio IV Indiz. 1501 prestò solenne omaggio e giuramento di fedeltà a re Ludovico XII (Protocol. del not. Giovanni Falcone di Scala an. 1501 fol. 101).

(5) Protocol. del not. Matteo Dipino di Scala an. 1528 fol. 443 segu.

annidata in quelle foreste, rapinava e grosse taglie imponeva ai mal capitati viandanti. Quindi un continuo andare e venire di soldatesche poco disciplinate, raddoppiarono molto più le calamità — Noi troviamo a quel tempo (1529) fatto processo contro i banditi agerolesi Evangelista Criscuono, Antonio Bracato, Giambattista Torese ed altri lor satelliti per aver taglieggiato Vincenzo Uriesi ed altri viandanti della somma di duemila ducati! Ma que' predoni stanchi di esser perseguitati dalla giustizia, fecero domanda di voler *generosamente* restituire agli svaligiati la somma di trecentosessanta ducati! (1). Egualmente infestati dal brigantaggio eran Conca, Scala, Tramonti, Vettica maggiore e Praiano, ne' quali luoghi perdurò tale piaga sino al 1670.

—Intanto dal seno di un' agitazione generale l' Europa vide nascere ad un tratto la calma. Da una parte, il re Francesco era sconfortato della perdita del Doria, peritissimo delle cose di mare ed anco della morte del Lautrech; e però sentivasi quasi impossibilitato a far guerra — Dall' altra, l' imperatore Carlo trovando allora esser necessaria la pace, l' accordò al papa in Barcellona, ed al re Francesco 1.° col trattato di Cambrai (1529); e questi rinunziando alle sue pretensioni sull' Artois, sulla Fiandra e la città di Fournai, pagò due milioni d' oro per riscatto de' suoi figli tenuti in ostaggio. A fine di mettere in sodo quest' accordo, re Francesco sposò Eleonora di lui sorella (già vedova di Emanuello re di Portogallo), ed ottenne il rilascio della Borgogna. Tal legame di parentela che univa così strettamente i due monarchi, pareva dover stabilire fra loro una durevole riconciliazione dopo nove anni di dispendiosissima guerra, ma avvenne poi il contrario, siccome ora vedremo.

—Frattanto l' imperatore avuto un colloquio con Clemente VII in Bologna, fu ivi in tale occasione incoronato solennemente nella chiesa di S. Petronio, con triplice corona di Roma, di Germania e d' Italia (22 febbraio 1530) — Nello stesso anno Carlo cedette l' isola di Malta e Gozzo ai cavalieri spedalieri di S. Giovanni, che, otto anni prima erano stati espulsi da Rodi; e quindi nell' anno appresso fe' eleggere Ferdinando suo fratello re di Germania.

— E qui ritornando alle cose di Amalfi, giova memorare la costante fedeltà serbata da' naturali di questi luoghi verso la casa di Spagna e verso il loro duca Alfonso II Piccolomini. E per certo; mentre ardeva la guerra coi francesi, e quando le galee del Doria e quelle de' Veneziani scorrevano il littorale della Costiera, i suoi abitatori, contentaronsi di subire piuttosto un volontario assedio, che dare loro alcun aiuto nè per mare nè per terra. La gente patrizia de' Frezzi, d' Afflitti, di del Giudice e d' Aponte, devota all' imperator Carlo ed al proprio duca, ne fu a mano a mano rimunerata — Gabriele d' Afflitto detto *Caprio*, ebbe dal Piccolomini la *mercatura* in feudo, cui l' imperatore prestò poi il suo assenso nel 1536 — Il diploma di concessione (inedito) è questo:

*** Carolus quintus divina favente clementia Romanorum Imperator semper Augustus Rex Germanie et eius Ioanna Mater et idem Carolus Reges Castelle Aragonum utriusque Sicilie hierusalem Ungarie Dalmatie Croatie etc. — Don Petrus de Toledo marchio Ville franche et in presenti Regno Vicerex locumtenens et capitaneus generalis etc. Universis et singulis presentium seriem inspecturis, tam presentibus quam futuris; subiectorum regiorum compendiis ex affectu benigne caritatis accendimus quo fit ut ipsorum petitionibus assensum Regium facile benignius prebeamus. Sane pro parte Illustris Alfonsi de piccolominibus Ducis Amalphie regni huius magistri Iustitiarij regis fidelis dilectissimi fuit nobis expositum quemadmodum

(1) Protocol del notaio Nicola Francesco di Amalfi an. 1529 1530 fol. 269.

in recompensatione nonnullorum servitiorum a magnifico Gabriele de Afflitto alias Caprio recepturi mediantibus eiusdem Illustris Ducis privilegiis eidem Gabrieli donationem et concessionem fecit cuiusdam Iuris seu pheudi vulgariter nominati *la mercatura* in Ducatu Amalphie eiusque districtu et pertinentiis quod est ipsius supplicantis et annuatim ascendit ad summam ducatorum circa quinquaginta pro se et suis heredibus et successoribus imperpetuum: supplicavit propterea nobis partes predicte quatenus Cesar. et Cathol: Maiest. nomine dictis concessioni et donationi iuxta formam dictorum privilegiorum assentire et consentire regiumque assensum et consensum pariter et beneplacitum interponere et prestare benignius dignaremur. Nos vero subditorum regiorum acta compendia gratis affectibus prosequentes pro consideratione quoque sincere devotionis et fidei partium predictarum quo merito in his et longe maioribus exauditionis gratiam promerentur, tenore presentium nostra ex certa scientia deliberate et consulto ac ex gratia speciali dictis concessioni et donationi per dictum Illustrem Ducem factis iuxta formam dictorum privilegiorum quorum tenorem licet hic per extensum non exprimatur presentibus haberi volumus pro expresso et specifice declarato quoad expressa tantum quatenus tum rite recteque processerint partesque tangunt veris quidem existentibus prenarratis pheudique natura in aliquo non mutato non obstante quod super bonis pheudalibus processisse noscatur, prefatarum Maiestatum nomine assentimus et consentimus ex gratia regiumque super his prestamus assensum et consensum; volentes et decernentes expresse de eadem scientia certa nostra quod presens regius assensus et consensus sit et esse debeat prefato supplicanti eiusque heredibus et successoribus ex eius corpore legitime descendentibus imperpetuum semper stabilis realis validus fructuosus et firmius nullumque in Iudiciis nec extra quovismodo diminutionum incomodum dubietatis obiectum aut noxe alterius detrimentum sed in suo semper robore et efficacia persistat fidelitate tum Regia pheudali quoque servitio et adhoa regiisque aliis et alterius cuiuslibet Iuribus semper salvis. In quorum fidem presentes fieri fecimus magno prefatar. Maiestat. sigillo pendenti munitas — Datum in Castello novo Neapolis die decima mensis martis 1536 — Don Petro de toledo.

L. viceprothonot.
Hieron. locumt. Curie (1).

— Fu poi nel mese di febbraio dello stesso annno (1536) che il signore di Amalfi Alfonso II, avuto querela da' suoi sudditi, circa taluni abusi che commettevansi dagli uffiziali del ramo giudiciale; aprì gli occhi, e per mettere freno ai lor atti arbitrarii, pubblicò i seguenti capitoli, di cui ne prescrisse la più stretta osservanza:

*** « Nos Iohannes Angelus Pysanellus: locumtenentes et Auditores generales Illustrissimi domini Ducis Amalfie: Cunctis pateat et sit notum qualiter per Illustrissimum dominum Ducem pro quieto et securo statu Ducatus Amalfie subscripte ordinationes et instructiones fuerunt facte, subscripte propria manu et solito sigillo sigillate, quarum tenor est talis, videlicet:

« Quello che noi vogliamo et ordinamo se habbia da observare inviolabilmente nel ducato nostro de Amalfi.

« In primis che tutti li assessori li quali sonno (*sic*) et per lo advenire serranno *(sic)* in dicto nostro ducato non habiano partire dalla executione delle loro offitij senza licentia in iscriptis obtenuta da noi et nostra audientia, et se faranno il contrario de ipso iure se intendano privati delli offitij et perdano la provisione.

« Item che in niuno delicto dove se deve imponere pena de morte naturale o civile seu abscissione di membro o relegatione se possa fare commutatione ne compositione se prima non se manda il processo ad noi et nostra audientia con licentia de quali se habia ad procedere ad dicta compositione: quale compositione non voliamo sia per facta si de poi non

(1) In privilegior. primo 8. Registr. in reg. Cam. fol. CXXXXIJ.

serra approbata per nuyo dicta nostra audientia, excepto se qu si ordinarra che se foi *(sic)* la compositione se dasse forma del modo et della quantità et che medesimamente le compositione de altre cose siano approbate da noi et nostra audientia altramente se intendano nulle.

« Item che neli casi predicti ove si dovessero su imponere le supradicte pene non se possa dare defensione alli inquisiti ne de poi procedere a la absolutione si prima noi o nostra audientia non siamo informato, et serra dato ordine in iscriptis.

« Item che in niun modo se possa per alcuno nostro offitiale far guidatico ne permectere che alcuno contumace o delinquente habbi da stare nel ducato de Amalfe ne meno dare licentia ad altri che porteno arme per lo dicto ducato.

« Item che tutti proventi et compositione in niuno modo habbino da pervenire in mano de lo viceduca seu assessore seu locumtenente, ma quelli si habbino ad percepire per lo thesaurario nostro il quale serra pel tempo et quando altramente se facesse che non se intenda la compositione per facta.

« Item che in ogni principio de anno quando incommenza lo offitio se debbia fare quinterno dove se habiano da scrivere tucte querele, le quale si farranno le pregiarie tanto Civile como Criminale et altre obligationi, et li proventi et compositione et dicto libro sia signato col signo de nostre armi, et infine il thesaurario de sua mano scriva quante carte sonno, et habbi da stare in potere del masto di acti, et quando accaderra farse remissione di querele exposte, che il mastro di acti la debia scrivere in margine delle querele in presentia del Viceduca o Iudice con sottoscriversi il dicto Viceduca o Iudice alias che non sia valida. Il quale quinterno se habbi per inventario ad consignare al successore Viceduca, acziò possa fare exequire il simile modo et ordine.

« Item che statim exposte saran querele se habbi per lo mastro di ad dare noticia per sue lettere a n ala audientia nostra de lo querelan querulato et de la qualità del deli che quanto succedesse delicto del (non se facesse querela che similite habbi ad darc noticia nel modo suprad

« Item che non se possa cassar giaria prestata de non offendendo v se presentando vel de stando juri, s avisar noi et dicta nostra audientia e tenuta licentia in scriptis.

« Item che essendo alcuni contu criminali o civili statim se habbin scrivero in libro et quanto se comp se o purgar la contumacia, se pe purgatione se farrà prima che sia la annotatione delli beni et exequ della terza parte de li mobili, che s noticia a lo thesaurario nostro aczò possa pigliare la somma se pagarra, (possa notare anchora per lo mastr acti in dato quinterno et quanto se ra lo inventario de li beni et la ca della terza parte ; quale captura e ventario se habbia statim da fare et ga in potere del nostro thesaurario farese notamento de la consegnatio dicto libro. Voliamo che non se p purgare la contumacia ne componere dicta terzaria senza nostra consulta nostra audientia.

« Item che quando accasca alcun sere contumace per qualsivoglia cau vole comparere la sera ad exentars tale comparitione se habbi a fare da al viceduca seu assessore, et in ped lo acto de la exequtione et compo ne habbi ad subscrivere la sententi assessura altrimente non si intenda comparso ne excusato.

« Item che nesciuno de nostri of li tanto de justitia como de altra q tà nel predicto ducato habia da fare cantia, ma restare contenti delli o

« Item che nessuno delli nostri

ciali i quali devono attendere a la administratione de la Iustitia et ad procurare il benefitio de nostra corte et loro officij non habbia da favorire ne pigliare protectione de delinquenti ne de litiganti ne per quelli intercedere ma lassare exeguire la Iusticia.

« Item che nullo gentiluomo habia da favorire ne intercedere per delinquenti ne litiganti excepto se nelli acti della Corte se farra constituire procuratore ne le accuse.

« Item che la provisione de nostri officiali se habbia da pagare terza per terza et la ultima terza se ritenga fin che serrà complito lo giudicato, et quando il thesoriero facesse il contrario ex nunc se declara non farese bono tale pagamento.

« Item che lo viceduca assessore et locutenente se habbiano da mutare omni anno, et in fine habbiano ad stare ad sindicato quale sindacato se habia da fare giusta la forma de li Capitoli et pragmatiche del Regno, et non se habiano da licentiare senza declaratoria in scriptis, et che li viceduca et assessori, quali non fossero subditi nostri; primo che commenzano ad exercitare offitij habiano da dare pregiaria dello stare al sindicato.

« Item ehe statim elapso anno quando li delinquenti sono contumaci per delicti per li quali se possono fuorjudicare, che se habia da procedere a la judicatione et mancando per lo Viceduca et assessore de ipso facto siano privati et perdano la provisione.

« Item che nella congregazione *(parlamento)* sole fare omne Terra del ducato se habbia da cerchare la licentia nostra o de nostra audientia o del Viceduca seu in sua absentia dal assessore si como ei de usu.

« Item che ne li pagamenti a li famigli del Viceduca et al mastro di atti si habbiano da observare li statuti et Tabule antique et Capitoli de Citadini de dicta Terra et quando facessero il contrario se incorra a la privatione de officij et restitutione del nonuplo.

« Item che nullo nostro subdito presuma male prime secunde et terze cause havere recurso ad altro Tribunale che al Viceduca et a la audientia nostra a li quali viceduca et audientia ordinamo che con omni celerità debbiano expedire le cause.

« Item damo autorità a la preditta nostra audientia in nostra absentia de commectere le terze cause et seconde appellationi ad quelle parerrà ad ipsi quando alcuno de ipsi haverra data la sententia in causa appellationis et lo altro auditore se retrovasse absente: ma quando se retrovasse presente che lui possa cognoscere delle terze cause piacendole.

« Item si la Illustrissima nostra duchessa nostra consorte volesse di tutti li supradicti Capitoli amovere reformare o far cosa alcuna, voliamo che si habbia rato et fermo quanto serrà per fare come se fosse stato facto da noi proprio —Datum Neapoli die XXiij februarij 1536.

Il Duca de Amalfe

Ad mandatum Illustrissimi dñi Ducis
— Fabius Commissarius

« Et pro observatione ad unguem de tucti li supradicti Capitoli acziò de ipsi non se possa alligare ignorantia alcuna per auctorità quale tenemo del predicto Illustrissimo signor Ducha volimo et cossì ordinamo et expressamente comandiamo a tucti et singuli viceduca assessore locutenente et Thesaurieri presenti et subcessive futuri Università sindici eletti et homini del dicto ducato tanto in generale como in particolare et altri qualsivoglia, che in ipsi Capituli o ciascheduno de ipsi non se habbia da contravenire in modo alcuno ma ad unguem il tenore de ipsi observare, et sequta la puplicatione de ipsi in tucti lochi soliti et consueti del ducato alta voce ut decet et ciascheduna delle cità et terre del dicto ducato se habia da pigliare integra co-

pia acziò sortisca migliore noticia ad tucti da affiggerse in lochi debiti seu in li Tribunali dove se rege Iustitia, et non admoverse in modo alcuno, per conservatione de li quali se ordina che li mastrodacti de dicte cità et terre qui pro tempore erunt debiano in libro de dicta ducale Corte verbum de verbo regestrare dicti ordini, non facendose per ciascheduno il contrario de tucte le cose, secondo posta pena conterra in dicti ordini, et de ducati mille a quolibet contrafaciendo irremisibilmente vice qualibet exigenda, et per quanto se ha chara la gratia del prefato Illustrissimo signor Duca, et altra pena ad arbitrio del prefato Illustrissimo signore et sua duchale audientia reservata — Datum Neapoli die quinta martij 1536.

Iohan. Angelus Pisanellus
Pyrrus de Petiis
Pyrrus Loysius Scannapecus.

— Non abbiamo altro da registrare in tal intervallo di tempo; epperò crediamo dover qui spendere poche parole intorno allo stato finanziario de' nostri duchi Piccolomini, i quali, invece di serbare una moderata e saggia economia, andavan di giorno in giorno sfruttando il considerevole lor patrimonio in giuochi, danze e corti bandite, ed insiememente addimostravansi larghi in donazioni ed i segnare grossi stipendi; cosicchè inde ti cominciaron a poco a poco a spossei e vendere ai particolari parecchi loro e jussi feudali e burgensatici.

Tra questi duchi, Alfonso (senior paragone de' suoi progenitori fu in mo grado largo nello spendere e ne nare; e fra l'altro, troviam aver la al suo familiare don Giov. Antonio lagno di Amalfi una masseria di toventi moggiate nel suo feudo di fati — Anche la vedova duchessa Gio na di lui moglie, qual signora di fati, avea fatto antecedentemente don ne di altre cenciquanta moggiate di reno nel medesimo sito denominato *riello*, al di lei familiare e *devoto* F cesco Fenice di Ravello (1499). Che la medesima duchessa un anno dopo tri cento acri « *in nemore nostrae rae Schefatae* (sic) *in loco ubi mat lingua dicitur* » donava gratuitamen monastero di S. Maria « *dominar* di Amalfi, con suo rescritto « *datu civitate nostra Amalphiae* die XIV bruarij III Indict. 1500 »; e quind 1508 altre cinquanta moggia donò religiose del monastero di *S. Elen* questa città (1).

Successivamente, il duca Alfonso

(1) È indubitato, che per le frequenti donazioni prediali fatte dai Piccolomini sulla lor signoria di Scafati, questa ne rimase notabilmente smembrata, in modo che venne poi a ridursi a ben poca cosa. Noi troviamo più tardi un' altra donazione di sessanta moggiate di terreno parimenti a Scafati, fatta da Innico Piccolomini a Giovanni de Cunto (*iuniore*) di Amalfi e sua consorte — Il diploma è così concepito:

« Indico Piccolomini d'Aragona marchese de Capistrano figlio primogenito et procuratore dell'Illustrissimo signor Duca de Amalfi: Considerando noi il merito e le virtuose qualità de li magnifici Messer Giovanne de Cunto: et signora Victoria Toscana sua moglie creati de Casa nostra et li molti et amorevoli servigi che per lungO tempo si sono sempre ricevuti da la loro assistentia li quali appresso di noi sono degni d' esser recognosciuti con quella gratitudine che conviene ad qualsevoglia discreto signore verso li suoi creati per demostrare in parte la bona volontà ed affectione che li sopradetti si hanno ragionevolmente rata da Noi et da la Casa nostra in luoco muneratione et de ristoro che per le cause dette meritano assai maggiore habiamo de nato donarli come per il presente donamo a bi doi Messer Ioanne et signora Victoria se moia di terra nel territorio nostro de Sca proprie nel bosco nel loco chiamato la Calab dall' oriente vicino la selva dell' Illustrissir gnor Ducu (*Alfonso*) patre nostro et beni co a Mase de Palma dall' occidente viciuo la cinale per la quale si va ad Octaiano et bei cessi ad Adunesio Garofalo; et altri de la to tava: da septentrione iuxta limen del detto Duca Illustrissimo, via publica et selva di no, da mezzogiorno la via publica per la qu va ad Nola et altri suoi confini; li quali se moia de terra donati et concessi ut supra mo che siano de dicti Messer Ioanne et signo ctoria et loro heredi et successori in perp de modo che ne possano disponere in quals

trovandosi a soggiorno in Amalfi, con sua patente del 1.° aprile 1518, concedette di moto proprio al *magnifico* Domenico d' Afflitto (1), « *eius vita durante*, il Ius « che ad esso duca spettava de la ter- « tiaria della pece et oropelle nel du- « cato de Amalfe, franco et libero de o- « gni donatione et servitio, reservato tan- « tum lo adoho quanto generalmente se « impone nel regno ec. » (2). E quindi, lo stesso duca, per servigi prestatigli da Gabriele d'Afflitto, soprannominato *Caprio*, donogli altresì in feudo i diritti e proventi della *Mercatura* (ossia de'pesi e misure), su cui venne poi impartito il regio assenso (3).

A queste larghe concessioni tennero poi dietro gli arrendamenti e locazioni di beni feudali ed allodiali. Ed in prima, il medesimo duca Alfonso, con istrumento del 10 aprile 1521 « *locavit, arrendavit et affictavit* » al *magnifico* don Alberto del Giudice di Amalfi la gualchiera e la tintoria di drappi ivi situati, con edifizi, ordegni e corredi; « *et cum potestate balchandi, et balchari faciendo, ac tingendi pannos dicte civitatis Amalfe Ravelli et Scalarum, et aliarum terrarum; preter et dumtaxat terre Tramunti, ubi est alia balcheria, que remaneat excepluata* »; e ciò per la durata di anni quattro, e per l' intera somma di duemiladugento ducati (4).

In seguito, la duchessa Costanza, mediante procura ed autorità di Alfonso suo consorte, e con istrumento del 20 settembre 1529 Indiz. III in Amalfi « *et proprie in duchali palatio* », come utile signora della città di Scala « *cum vaxallis vaxallorumque redditibus fructibus et introytibus* », vendette al *magnifico uomo* Roberto Sebastiano di Napoli un' annua entrata di ducati 110; franchi e liberi da ogni onere, e ciò pel capitale di ducati 1100, pagabili in tre rate uguali: soggiugendo, essersi ella determinata a tal passo, stante i bisogni di suo marito; «*pro non nullis predicti Illustr. domini Ducis negotiis et utilitatibus in presentiarum eis occurrentibus necessarie faciendis et exequendis, maxime pro servitio Cesaree Maiestatis* » (5). E questo utile servigio fu nell' anno appresso (1530) largamente compensato dall' imperatore Carlo V al duca, facendolo immune di ogni pagamento fiscale quanto al possedimento del Ducato Amalfitano.

Leggesi inoltre in un istrumento del

modo come veri padroni, franchi, liberi et exempti da ogni peso et servitù excepto l'infrascripto, videlicet:

In primis per ricognitione del nostro pleno dominio vogliamo che li sopradetti Messer Ioanne et signora Victoria siano obligati pagare ogni anno a la ducale Corte et per essa ad soi ministri un paro di campanelle di octone (!!): de più vogliamo che per la medesima recognitione non possano in modo alcuno alienare dicte sessanta moia de terra, o vero parte di essi senza ducale assenso, et in tal caso siano obligati pagare la quartaria che in detta alienatione se sole pagare ordinariamente: de più vogliamo che in dicti terreni non possano fabricare abeverare, o vero affidare alcun animale con loro in preiudicio de la nostra fida de Scafati ec. ec. et per fede et publico testimonio de questa nostra spontanea libera et determinata volontà dichiariamo pe cautela de dicti Messer Ioanne et signora Victoria fatto scrivere et fare lo presente privilegio in carta pergamena subscritto di nostra propria mano et corroborato del nostro solito sigillo — Data in civitate Amalphi die VII mensis februarij 1532 — IL MARCHESE DI CAPITRANO — (locus sigilli).

Protocol. del not. Albenzio d'Ancora di Amalfi an. 1531-1532 fol. 277 segu.

(1) Di Domenico d' Afflitto di Amalfi abbiam fatto parola nel vol. 1° di queste *Memorie* a faccia 641.

(2) Questo privilegio fu al suddetto d' Afflitto riconfermato dallo stesso duca Alfonso II Piccolomini, con suo rescritto « *datum in terra nostra Schifati die XX mens. septembris* 1526; ed in esso gli si dà la facoltà di poter nominare e farsi sostituire da un suo figliuolo, in vita o in morte nel possedimento di detto fondaco della terziaria della pece ed oropelle, e tal quale tenevasi dallo stesso donatore. A questo privilegio fu impartito il regio assenso dal vicerè di Napoli addì 31 dicembre 1528 — *Privilegior. locumten. fol. 30 in Quintern. fol. 99.*

(3) *Privilegior. D. Petri de Toledo viceregis an. 1533 fol. 143, et in Cancell. et Quintern. XXI fol. 224.*

(4) Docum. originale che da noi si possiede.

(5) Istrumento rogato pel notajo Matteo di Pino di Scala.

22 giugno 1531, che, il *nobile uomo* Andrea d' Alagno di Amalfi, qual assoluto padrone e possessore «*in pheudum*» della beccheria ossia gius del macello della città di Amalfi e terra di Atrani; ed anco del giusso sulle fornaci di calcina « *Ius carcariarum* » (concedutigli dallo stesso duca Alfonso II Piccolomini), davali allora in affitto per un triennio al *nobile uomo* Bernardino del Giudice della stessa città, « *cum omnibus Juribus, et maxi-* « *me cum Jus consequendi granum unum* « *pro qualibet baccha, et pro quolibet vi-* « *tulo trientem unum, et pro quolibet sue* « (majale) *trientem unum, et pro quoli-* « *bet ariete et agno trientem unum; et* « *cum iure etiam consequendi grana qua-* « *traginta octo pro qualibet Carcaria che* « *sia lo fosso facto; et pro qualibet Car-* « *caria che se facesse lo fosso novo car-* « *lenos quindecim, iuxta solitum et con-* « *suetum etc.* ». E tutto ciò pel convenuto pagamento di ducati sessanta.

Oltracciò, la medesima duchessa Costanza, moglie e procuratrice del Duca Alfonso, con istrumento del 10 giugno 1536 vendette alla signora Lucrezia Bovera di Napoli, consorte al *magnifico* Nicolantonio Rapicano « annui ducati 105 sopra le funzioni fiscali ed antico focatico della città di Ravello *sub onere adohae*, pel capitale di ducati 1050 »(1). Ma lo stato finanziario del duca Piccolomini era divenuto a bastante critico e dissestato, ed ormai accennava a vicino fallimento; cosicchè fu costretto di appigliarsi all' espediente di vendere anco varie sue terre e castelli in Abruzzo; e fra l' altro i castelli di Collecorvino e di Musellaro a Ferdinando d' Afflitto conte di Trivento, nell' anno 1553 (2).

— Poco stante, la duchessa Costanza, stando a soggiorno in Amalfi, venne autorizzata con procura di suo marito (3), a dare in arrendamento una partita di ducati 135, lui dovuta annualmente e riscuotibile sulla università di Agerola in tre scadenze annue. Fatte le debite pratiche, Costanza tantosto ne fece la vendita al nobile Francesco de Castellis napoletano, mediante istrumento, rogato in Amalfi « *in Duchali palatio* » il dì 2 dicembre 1531 e pel prezzo convenuto di ducati novecento; salvo però il servizio feudale che il de Castellis presterebbe alla regia Curia (4)—E tanto basti fin qui. Ritorniamo ora alle cose di Carlo V.

— Una delle più lodabili imprese di codesto imperatore di Germania e re di Spagna e delle due Sicilie, fu per certo la spedizione di Tunesi.

Khaïr-eddin (comunemente detto *Ariadeno Barbarossa*) signore di Algeri ed ammiraglio dell' armata ottomana, sin dal 1524 era divenuto il terrore dell' Africa, non che delle coste del Tirreno e de' cristiani di qualunque lingua o fazione che veleggiavano per il Mediterraneo. Egli avea già occupato il regno di Tunisi cacciandone il legittimo signore *Muley-Hassan* (1534); e senza ristare corse parecchie terre del littorale calabro, lucano, picentino e campano; come a dire S. Lucido, S. Giovanni a Piro (5), Itri, Fondi e Sperlunga, da per tutto bottinando e facendo cattivi, e portando la fiaccola dello sterminio. Indi preparandosi di assediare Orano, fortezza degli Spagnuoli, mostrava non oscuramente di agognare alla piena signoria della Numidia.

Il papa Paolo III oramai avea rappresentato all' Imperatore, esser cosa vergognosa per un gran principe come lui di perseguitare con accanimento il re di Fran-

(1) Istrum. rogato in Napoli pel notaio Astolfo Camera.

(2) Privileg. 1° D. Loysii de Toledo an. 1533 fol. 147 in Cancell.

(3) Atto di procura fatto in Napoli add 11 luglio 1530 pel notaio Giov. Domenico Grasso napolitano.

(4) Istrum. pel notaio Matteo di Pino di Scala.

(5) S. Giovanni a Piro, terra in Principato cit. nel golfo di Policastro, fu allora sorpresa e distrutta di notte tempo da Barbarossa, trucidandovi ottanta inermi abitanti —V. Pietro Marcellino di Luccia *l'Abbadia di S. Giov. a Piro pag. 129.*

ra un cristiano, e di lasciar tran-
a barbaro distruttore della cri-
Che però, egli a tale uopo avea-
dato la decima chiesastica sul
Spagna affin di metterlo in istato
ire Barbarossa con delle forze
' abbattere la sua possanza.
esortazione l' augusto Carlo V,
heggiando la gloria militare co-
o scopo di sue operazioni non
va alcuna occasione o motivo di
rla, pensò di fiaccare la superbia
-*Eddin*, di aggrandire i vasti do-
la influenza spagnuola nell' Afri-
ico purgare i mari dalle corre-
i infedeli. E non ad altro fine,
i porti di Fiandra e di Spagna
nel 1535 potente naviglio, a cui
[univa dieci sue galee, molte
i III, re di Portogallo, molte la Si-
i Genova e parecchie altre i cava-
Malta. Erane ammiraglio supremo
Doria, principe di Melfi, in guerra
spertissimo; che, il 1526, mi-
a' servigii di papa Clemente VII,
la flotta Spaguola; e poco dopo,
gli stipendii di Carlo V, disperse
io di Solimano II, impadronendosi
ne, di Patrasso e di altre piazze
ponneso. Alle galee pontificie pre-
Virgilio Orsino conte di Anguil-
a quelle di Genova Paolo Giusti-
— Il comando delle forze di terra
nteria fu affidato al marchese del
l al principe di Salerno. Adunato
lio, l' imperator Carlo salpò da
na verso la metà di luglio 1535
liari — Sommavano circa a 400
d' ogni ragione, con 25 mila
nti; che, qual fiore della gio-
alica, sicula e spaguola accompa-
' imperatore. La flotta pigliò la
rso Porto Maone, donde poi si
al promontorio dell' antica Carta-
nisi), gittando le angore dinanzi
della Goletta.
nque *Khair-Eddin* non era in istato di resistere a sì formidabile armamento; tuttavolta, intrepido sempre, ei volle misurarsi col più possente sovrano della Cristianità — E però mossosi coraggiosamente al di lui incontro gli presentò un *combattimento* vivo ed accanito. Ma sopraffatto dal numero, egli dovette abbandonare la difesa della Goletta per ritirarsi in Tunisi. Qui un novello rovescio l' attendeva; perocchè, mentre i turchi erano sui parapetti delle trincee ed occupati a respingere gli assalitori, i prigioni cristiani spezzando le loro catene piombarono sugl' infedeli alla sprovvista. Costretti costoro di fare faccia al nemico dal di fuori e nello stesso tempo a' loro schiavi al di dentro, i musulmani abbandonarono la città ed andarono a cercare rifugio fralle mura di Biserta.

Divenuto Carlo V padrone di Tunisi, diè questa sventurata città al saccheggio: tutta fiata, ei rendette la libertà a 25 mila schiavi, con altri vantaggi non men positivi.

Muley-Hassan già spodestato e che per mezzo de' suoi agenti avea apparecchiata la disfatta di Barbarossa, fu poi rimesso sul trono di Tunisi; impegnandosi a pagare alla Spagna un tributo annuale di dodici mila ducati d'oro; ed oltre a ciò, ei riconobbe allora la sovranità dell' imperatore Carlo; rinunziò solennemente alla pirateria, e lasciò occupare la Goletta da una guarnigione spaguola.

Per quanto gloriosi fossero per Carlo V. i risultamenti di tale spedizione, tuttavolta lo scopo più importante non fu mica raggiunto. Imperocchè, *Khair-Eddin*, fuggito per la via di terra con quattromila turchi e coi suoi tesori, avea guadagnato Bona, ove già si trovavano i suoi vascelli. L'imperatore inviò Andrea Doria con trenta due mila uomini per catturare le navi di sì tremendo corsaro; ma non era più tempo, poichè Barbarossa già le avea fatte partire per Algeri, e lui stesso s'era indiritto su quella piazza colla sua cavalleria.

— In mezzo alle imprese di guerre la natura produsse allora uno de' più sorprendenti ed orribili fenomini in Pozzuoli; ove nella notte seguente il dì 29 settembre 1538, dopo reiterate scosse di tremuoto aprivasi nel suo territorio una spaventevole voraggine, che, lanciando in alto una copia sì grande di materie vulcaniche, in meno di due giorni formaron il cono del cosi detto *Monte Nuovo* di palmi 500 di altezza e circa 10mila di circonferenza! L' antico villaggio di *Tripergola* ed una parte del Lucrino rimasero sepolti; e con essi i bagni della stessa Tripergola, di Scrofa, di S. Lucia, di Arco, di Arcoli, di Rainerio, di S. Nicola e della Croce (1). Il *porto Giulio*, decantato dal Marone e da Orazio, come una delle opere maravigliose del secolo di Augusto, rimase coperto di pietre e sabbie vulcaniche. La stessa Pozzuoli ne fu guasta e deserta: ed i trepidanti suoi abitatori, non ritornaronvi a dimora se non quando il vicerè don Pietro di Toledo risolvette di farvi soggiorno, edificandovi all' uopo un grandioso castello.

— Le tante sciagure, che a que' tempi aumentavansi alla giornata in Italia, avevano nel regno di Napoli indotta una corruttela tale di costume, che il monopolio, le più esorbitanti usure, il tosar le monete, il falsificarle, e cose simili, erano giunti a sì alto grado, che fu d' uopo al vicerè Toledo cacciare interamente gli ebrei dal regno come principali autori di siffatte intemperanze (1540). Onde poi levar a' Napolitani l' occasione d' imitarli, e forse anco di superarli in usure, fondò egli nella capitale il noto sacro monte di Pietà ovvero de' pegni: istituzione altamente pia e filantropica; offrendo soccorso ai necessitosi e prestando loro (siccome anche presentemente) il danaro di che hanno bisogno al più tenue interesse che sia possibile. Caserta, ad imitazione di Napoli, istituì egualmente nel proprio paese un sacro Monte di Pietà che inaugurò il 27 giugno 1548, giusta gli stessi statuti di quello di Napoli (2).

— Eppure, codesti benefizii non possono mettersi a confronto coi mali che il reame ebbe a soffrire a que' tempi; travagliato dalle guerre e dalla fame, e per colmo tormentato dai pirati e dalle armate ottomane.

Il prenominato notaio Battimelli, che, come dinanzi dicemmo, cavavasi gusto di annotare ne' suoi protocolli i fatti principali che avvenivano a' giorni suoi, fa lamentevole ricordanza della carestia che allora ebbesi a patire nel 1539-1540; la quale a' tempi nostri sarebbe stata fuor dubbio accettabile e benigna! Ecco quanto egli lasciò scritto nel frontispizio del suo protocollo (3);

« Recordo como in lo anno proximo
« passato XIII Indictione 1539 currente
« 1540 : ey stata generale carestia: lo
« grano da octo carlini persì in decen-
« nove ma per lo più se mantenne ad car-
« lini undici a quattordici lo tumulo (4);
« le fave persì in undici carlini et cussì
« li fasuli: lo orgio ad sei carlini et sey
« coronati: fico secchi grana quattro et
« cinque lo rotulo: lo oglio fino a dices-
« sette carlini lo quarantino: lo caso sey
« et septe grana lo rotulo: lo vino quat-
« tro et cinque ducati la botte: lo lino
« sey et octo carlini la canne: la bam-
« bace venti et vendidue ducati lo can-

(1) Sebast. Bartolo *Thermologia Aragonia pagina 66.*

(2) Privilegior. XVII Comitis Mirandae in an. 1568, in Regia Cancelleria fol. 206.

(3) Protocol. del notajo Berardo Battimelli di Ravello an. 1540.

(4) Nell' anno 1542 il grano vendevasi alla ragione di carlini 8 1|2 il tomolo; ed anche allora stimavasene caro il prezzo! Vedi protocol. di detto anno pel notaio Sagese Salsano di Tramonti an. 1534 a 1542 fol. 248. Che più; leggiamo in altro luogo, esser avvenuta nel 1570 « *una fiera carestia che non si ricorda più horrenda* (!!) *che alla scogna del mese de Julio in Salerno lo grano se vendeva carlini 12 et poi 15 et si a 18 lo tumolo* » — Che fortunati tempi!

« taro: la carne salata septe et octo gra-
« na lo rotulo: le sopressate et presucto
« grana nove et dece lo rotulo: la carne
« fresca de porco grana quattro et persì
« in sey allultimo lo rotulo: la carne fre-
« sca de grastato otto nove et persì a
« undici tornesi lo rotulo: malissimi lu-
« cri et guadagni et poco facende: pa-
« timenti fastidii insopportabili: latroci-
« nii pubblici et occulti sencza punitione:
« et ey stata sicita grande per tucto de
« acqua et de ogni natura de insecti nge
« sono state gran copia: et in ogni par-
« te: che non se recorda mai tal cosa ».

—Or mentre a que' dì crescevano le bisogne del governo viceregnale, da altra parte rifluivano in questa ed in altre Università i gravami civici e ducali insieme — Noi troviam già sopraimposti novelli dazi in Amalfi e suoi villaggi al 1. novembre 1543 di carlini tre a fuoco, a causa del donativo fatto allora al duca Piccolomini « *in occasione della sua venuta novamente in questo suo Ducato* »: sopraggiungendovisi poscia grana 12 a fuoco per la regia corte; ed altri 26 grani a fuoco « *richiesti per la Illustre signora Duchessa (Costanza d' Avalos d' Aquino) per impronto; in farili boni al 3.° di natale et pasqua* ».

Che più: nuova imposizione ducale non meno gravosa fu posta altresì in questa città e villaggi, di carlini cinque a titolo di fuoco; sussidio chiesto a causa di compera del feudo di Colle in Abruzzo (1); acquistato dal medesimo duca di Amalfi addì 17 giugno 1539; e poscia per l'altro acquisto di Rocca-di-mezzo (Abruzzo) — Ma al duca Alfonso il comperare ed il vender feudi suonava lo stesso; poichè due anni dopo, a' 6 agosto 1541 troviamo di aver egli fatto vendita alla mag.ª D. Beatrice de Laudisio di Napoli i castelli di S. Sebastiano e di Bisegna in Abruzzo ulter. « *cum suis forteliciis, cum vaxallis, angariis et perangariis cum mero mixtoque imperio et gladij potestate etc.* » e ciò per la somma di dugento settanta ducati (2).

— Or alle tante imposte e soprimposte addossate ad Amalfi, vennele a sopraccarico anche quella di cinque grani a fuoco il dì 9 febbraio 1544 « *per riparazione delli lagni* (pantani) *di Nola, Acerra e Patria* »!

Ma il Comune ormai esausto di danaro, trovò pe' proprii bisogni espediente « *di vendere o pure di dare a pegno le gabelle della carne et del buon danaro per l' anno futuro III. Indiz. (1554); donde ne ritrasse in seguito trenta once di carlini d' argento* » (3).

Oltre a ciò, la popolazione già trovavasi in quel torno aggravata di nuova tassa; perocchè « a dì primo aprilis 1544 II. « Indict. per la regia Corte sono stati « intimati il sindaco et electo a far con- « tribuire grani 34 1/3 a fuoco per far « pascha et augusto III. Indict. et natale « IV. Indict. de li ducati seycento milia « del ultimo donativo facto ad sua Ce- « sarea Maestà per il regno »: e per tale contributo Amalfi e suoi villaggi vennero tassati per dugento scudi (4).

E poichè in queste pagine abbiam di passaggio e sovente fatto menzione di fuochi e della lor numerazione, torna a bene qui darne ora a' nostri leggitori un succinto ragguaglio.

(1) Comperato per ducati due mila e cinquecento — Protocol. del not. Matteo di Pino di Scala an. 1538-1539 a fol. 512.

(2) Protocol. del notaio Cola Francese di Amalfi an. 1540-1541, fol. 208.

(3) Antichi atti deliberativi per la Università di Amalfi.

(4) Idem ibid. — Oltre del donativo di ducati 300 mila fatto da tutti i Comuni del regno al re Ferdinando *il Cattolico* nel 1507, ed a Carlo V di altra consimile somma offertagli pel suo incoronamento in Aquisgrana; rimane indubitato che dal 1520 fino al 1555 furon donati allo stesso Cesare sette milioni dugentoquarantaseimila ducati! Gli altri donativi segulti sotto i reami di Filippo II e III furono in trentadue milioni e cinquanta mila ducati. A dir breve, tutti i donativi fatti dal 1507 al 1646 in tutto il regno sormontarono a quarantadue milioni novecentonovantaseimila ducati.

Ed invero, le prime imposizioni dirette che noi conosciamo fin dal tempo degli Svevi furon personali, e riscuotevansi a ragion de' *fuochi;* il che vuol dire in proporzione della popolazione. Esse avevano il nome di *collette*, e riscuotevansi ne' soli bisogni straordinarii dello Stato. Ma tali bisogni divennero sì frequenti, e si abusò tanto dell' esazione delle *collette*, che qualche volta gli abitanti del regno giunsero a pagarle fino a sei volte al mese — Ai tempi poi di Alfonso d' Aragona, il male era divenuto intollerabile; e perciò nel parlamento generale del 1443 egli abolì le sei collette di *carlini 15* a fuoco, e ridusse tutte le imposizioni dedotte a carlini 10 a fuoco; i quali, nel parlamento generale tenuto poi alla Torre del Greco nel 1449 a causa delle continuate invasioni, furono accresciuti a carlini 15; e lo stesso sovrano ordinò di darsi un tomolo di *sale rosso* a fuoco. Ed affinchè non si facesse nè frode all' erario nè oppressione ai popoli, fu stabilito che di tre anni in tre anni si sarebbe fatta una numerazione esatta di tutti i fuochi del regno. Ma re Alfonso non tolse la cagione del male, poichè non abolì le differenze delle terre, nè fondò la imposizione sulla base della terra medesima che avrebbe potuta esser certa e stabile, ma su quella della popolazione, sempre variabile e sempre incerta; ed in conseguenza sempre bisognosa d' indagini e di correzioni, e sempre soggetta ad errori ed ingiustizie.

E di fatto, i commissarii che di anni in tre anni si spedivano per la merazione de' fuochi divennero quali flagelli dell' umanità!

Quanto poi a questa nostra regione; ceduto al trono Ferdinando 1° d' Arag costui maritando Maria sua figlia nati con Antonio Piccolomini, ed assegna per dote lo Stato di Amalfi (1) gli diè i suddetti carlini 15 e grano uno a fu e questo Stato trovandosi allora ta: per fuochi 1481, corrisponder doveva nualmente al Duca la somma di d 2234 (2). Però doveva somministrare tis a queste Università un tomolo di per ciascun fuoco (3). Più tardi, ritor lo Stato di Amalfi al Regio Demanio, naturali supplicarono nel 1596 il v Conte d' Olivares « che in nome di Maestà li detti fiscali ch' erano feud riducesse in burgensatico; per la qual rilasciato loro il quarto, si ridusser allodiali alla ragione del 7 per 100, patto *de retrorendendo quandocumqu* sentandoli del rilevio ed adoa che feudali sarebbero stati obbligati ».

Il continuo spatriare della gente da sti luoghi, le pestilenze, le carestie e vean ridotto il numero de' fuochi a be ca cosa; cosicchè nella nuova numera di essi fatta nel 1595 si ha:

Amalfi	fuochi	289 (*)	an.	duc.	436,1
Agerola	fuochi	253	»	»	382,
Conca	fuochi	60	»	»	90,
Furore	fuochi	46	»	»	69,
Minori	fuochi	128	»	»	193,

(1) Assai desideroso era il Piccolomini di avere eziandio in feudo la città di Sessa; e grandi premure ne fece anche a re Ferdinando il pontefice Pio II. Ma quel sovrano non volle in nessun modo condiscendere alle domande.

(2) Ecco la situazione dei fuochi tal quale venne allora stabilita:

Amalfi, fuochi n. 225 — ann. duc.339,3,15.
Ravello fuochi n. 123 — ann. duc. 185,3.15.
Furore fuochi n. 29 — ann. duc. 13,3,19.
Scala fuochi n. 110 — ann. duc. 166,10.
Positano e Montepertuso fuochi n.46—an.duc.13,9.
Maiori fuochi n. 250 — an. duc. 377,2,10.
Minori fuochi n. 50 — an. duc. 75,2,10.
Agerola fuochi n. 134 — an. duc. 202,1,10.
Tramonti fuochi n. 385 — an. duc. 581,1,15.
Praiano fuochi n. 68 — an. duc. 102,3,8.
Vettica maggiore fuochi n. 31 — an. duc. 4
Atrani fuochi n. 43 — an. duc 64,4,13.
Conca fuochi n. 24 — an. duc. 36,1,4.

(3) In seguito, mediante accordo tra il Duc colomini e le Università dello Stato di Amalfi, gossi egli di riscuoter da ciascuna di esse un a fuoco, senza esser tenuto alla somministr del tomolo di sale annualmente Tuttavolta, e bligò i suoi sudditi a dover comperare il sa suo fondaco ducale alla ragione di 52 grana molo il sale *rosso* (?!), ed il *bianco* a grai

(*) Nella numerazione de' fuochi dell' anno Amalfi con i suoi casali fu tassata per 47 chi; e nel 1648 per fuochi 289; in quell 1664 per fuochi 276.

	fuochi	325	»	»	490, 3,15
rtuso	fuochi	14	»	»	21, 14,—
	fuochi	284	»	»	428, 4, 4
	fuochi	212	»	»	410, 3,12
i	fuochi	1072	»	»	1618, 3,12
: Vet-					
nag-					
	fuochi	277	»	»	418, 1, 7
	fuochi	3030		duc.	4559, 1,—

ali che ne derivavano dal cattivo
. di numerare i fuochi eran sì gran-
e le popolazioni reputarono a gra-
ver ottenuto da Ferdinando il *cat-*
che la numerazione de' *fuochi* non
sse di tre in tre, ma sibbene dai
:i a quindici anni.
grado siffatta correzione essi anni
:ssarono mai di riguardarsi come
di calamità!
lue secoli di governo viceregnale
si fece di bene: l' imposizione del
o in varie occasioni e per titoli spes-
oli fu accresciuto fino a ducati 4,88
ascun fuoco — Carlo III pel primo
:llo che vide la necessità di un *ca-*
e ne ordinò la formazione (1). Fu
:i il primo che assoggettò i beni de-
:clesiastici ai pubblici pesi per la
ed era quanto allora si poteva fare.
esecuzione non corrispose all' idea.
volle ritenere la norma dei fuochi,
(secondo il catasto) un' imposizione
oveva essere territoriale, trovasi ri-
(sia permessa l'espressione) *per-*
iente: nell' anno dopo, e la somma
delle imposizioni non fu ripartita
gl' individui in ragione di ciò che
no possedeva, ma sulle Comuni in
di fuochi, per i quali era nume-
Che ne avvenne? Le popolazioni che
no minor numero di fuochi e più
estensione di terre furon tassate me-
lle altre; ciò vuol dire che quelli
to che più possedevano meno pa-
).

Fuor dubbio la numerazione de' fuochi era antica, ma più non corrispondeva alla popolazione moderna, nè più conservava lo stesso rapporto coll' estensione delle terre; quindi una varietà e sproporzione grandissima nell' esazione, cosicchè spesso paragonando le tasse che pagava una popolazione con quelle che pagava la sua vicina; voi eravate tentato di crederle appartenenti a due regni diversi — Altro inconveniente: le terre feudali non furono tassate; e finalmente l' ultimo ed il massimo degli assurdi fu quello che il catasto si ordinò di farsi, si fece, e non si eseguì, perchè si lasciò in arbitrio delle popolazioni di pagare i pubblici pesi secondo il nuovo catasto, o di continuare a pagarli come prima facevano colle *gabelle* civiche o a *battaglione*. Questo modo che dicevasi a *battaglione* era il vero caos!; e tale era il sistema de' nostri dazii diretti, allorchè venne nel 1809 il governo francese a dare al regno una ben regolata fondiaria.

— Seguitiamo a discorrere delle correrie e danneggiamenti perpetrati da' feroci barbareschi nel nostro golfo di Salerno e negli altri littorali del regno.

Ed in prima, noi troviamo che nel mese di giugno 1543, una ciurma di quegl' Infedeli appressatasi con cinque galeotte al lido della terra di Conca (appo Amalfi), e quivi disbarcati la saccheggiaron tutta. La chiesa parrocchiale di S. Pancrazio, fu profanata e spogliata interamente de' suoi arredi e vasi sacri, e rimase per più anni chiusa e interdetta. Que' miseri abitanti, alla comparsa de' predoni, abbandonaron ogni cosa, riuscendo a gran pena a trafugarsi ne' monti superiori, mettendo in salvo la propria vita. Onde poi preservar il paese da ulteriore invasione, quella cittadinanza adunatasi a parlamento, con

(1) Nel 1748 dal real governo venne ordinato la formazione del catasto per tutt' i luoghi del regno per regolar meglio le imposte; e fissare il numero certi fuochi in perpetuo. E poichè nel 1752 non s' era adempito a tanto dai Comuni ne fu nuovamente premurato l' adempimento nell' anno dopo, e lo scopo ne fu alquanto raggiunto malgrado d' infiniti ostacoli.

atto pubblico del 22 agosto 1543 deliberava di doversi sollecitamente provvedere per la sicurezza e fortificazione del luogo: « dapoiché de proximo predicto mese « junij presentis anni prime Indict. 1543 « cinque galiotte de pirati et Infedeli i- « nimici de la fede catholica Xpistiana « invadero dicta terra de Concha et per « dicta Invasione dicta terra et homini de « ipsa forno multo damnificati in multa « somma et quantità de dinari jocali et « altre bene mobili et se non fugevano « ad salvarnosi verso le montagne tutti « o gran parte de ipsi homini seriano stati « presi et amaczati abandonando quando « haveano, che però se habia da evitare « tale invasione et pagura ».

« Per la quale cosa haveno deliberato « fare et murare de fabrica uno muro in- « comenczando dicto muro da lo loco « dove se dice *lo pistello* et sequire dic- « to muro per si alla ecclesia de sancto « pancratio et proprie alla tribuna de di- « cta ecclesia et da dicta tribuna sequire « dicto muro poy da la porta de dicta « ecclesia talmente che dicta ecclesia resti « dentro dicta porta, e da là sequire decto « muro da parte de ponente per fine alli « boni che se dice de Joanne paulillo de « altezza de palmi sedici et palni due et « meczo de larghezza in circa: e non « havendo dicta università modo de have- « re le dinari necessarii per dicta repa- « ratione et fabrica dove vorrà (*sic*) et « bisognerà, si come haveno havuta con- « sulta da mastri fabricaturi da ducati cen- « tocinquanta, per questo haveno delibe- « rato di prendersi subito il danaro ab- « bisognevole a prestanza »: e così fu fatto (1).

Per altro, le scorrerie di pirati turchi non cessarono di apportar terrori, stragi e rapine ne' littorali del golfo di Salerno: cosicchè pochi mesi dopo lo sbarco fatto in Conca, troviam dato il sacco anco alla terra di Agropoli, con trepidazione de' luoghi di quella contrada — Di fatti, in un atto deliberativo della Università di Amalfi, « *congregata in sedili magno* » il 22 aprile 1544, il sindaco Albenzio D' Ancora espose all' adunanza ivi intervenuta, i gravissimi guasti arrecati alle marittime terre dai corsali, e però doversi prendere energiche misure in difesa della patria: soggiungendo egli; — « Atteso che se ha nova certissi- « ma che hieri foro li 21 del presente « due galeotte e dieci fragate infedeli « foro in Agropoli, ove fecero molto dan- « no sì de robbe, predando circa cento « persone pigliate, et questa matina s' in- « tende sieno stati in capo la Chiaia di « Salerno; ed ancora s' intende *(che)* in « Calabria siano diecidotto galeotte; et che « se proveda a le guardie notturne e di « castellano a la torre del Capo (*di Atra- « ni*), et de polvere, petrere, et anco « bombardiere et altre cose necessarie. Et « come che fu per me proposto a detta « Università da parte del mag.° messer « Aliberto del Giudice, como messer Fa- « brizio de Afflitto ha offerto a Sua Eccel- « lenza quanto a la Università se con- « tenterà eliggere esso per Castellano de « *capo* de guardia de detta torre, et per « far servitio a detta Università ha offerto « e offerisce servire gratis, et senza pre- « mio e pagamento alcuno de detta Uni- « versità » (2).

I frequenti corseggi e sbarchi nelle marine del regno, richiamaron allora l' attenzione del vicerè don Pietro di Toledo, il quale ordinovvi la costruzione delle torri a forma cilindrica o quadrata con vedette e custodi; e quelle fabbricate furon in tutte le spiaggiate e sulle rupi ad esse prominenti (1544 1549) affinchè in qualche avvicinamento di turchi, potessero i

(1) Atto pubblico pel notaio Cola Francese di Amalfi — L'originale serbasi presso l' autore.

(2) Ex libro parlamentorum civitatis Amalphiae, quod conservatur penes me notarium Marcellum Venatiam amalphitanum.

ıssere avvertiti del pericolo, aver la fuga o accingersi alla difesa. ogni Università marittima del re- tte allora costruire la propria tor- spese; ed Amalfi fu una delle fabbricare quella che oggidì chia- *capo* di Atrani (1) che munì di tiglierie; facendo poi levare e fon- cannoni le antiche campane del o di S. Lorenzo *del piano*! (2). la un lato le infestazioni de' cor- hi, dall'altro i donativi ordinarj dinarj pe' bisogni dello stato, e e spese per innalzare mura, torri di avviso, e tener genti in armi, van di giorno in giorno le misere oni. Ma la maggior rovina delle tà di codesto Ducato, si era lo del danaro comunale, tutto ap- ɜ distratto in pagamenti ducali e ıni fiscali. E come se non bastas- ti pesi e debiti comunali, saltò a' sindaci de' dintorni di esterna- ın animo de' lor amministrati (or- ɔtti al verde) e di far presente al a seimila ducati d'oro! Epperò, essi sindaci a parlamento nel me- ttobre 1545, dichiararono innan- ɔtaio, che; « *propter maximum et affectionem, quem Universi- ictarum Civitatum et Terrarum ıs) portare dixerunt erga Illustr: Duces Amalphiae, deliberasse u- ıxilio primis inter homines ipsa- ivitatum et Terrarum, velle do- mino Duci Alphonso Piccolomineo* CUTORUM SEX MILLIA AUREORUM *ipsi* ıs. *domino Duci et alios sex cen- ɜi dominae Ducissae infra annos* tc. (3). Ecco come il danaro pub- ndava tutto dissipato per nuove e imposto, e per donativi spontanei pagamenti forzosi.

— In questo mezzo una nuova discordia sorta tra l'imperatore Carlo V. e Francesco I, re di Francia, riaccese più- chè mai la guerra — Costui, per abbattere il rivale erasi stretto in alleanza col possente Solimano II, e già cinque armate francesi avea ei posto in piede per combattere le armi spaguole. Il duca Carlo di Savoia che si era dichiarato per l'imperatore fu discacciato da' suoi stati, l'abilità del valoroso capitano Antonio di Leyva non potette salvare la città di Milano, e per colmo di fortuna la morte del duca Francesco Sforza aprì alla Francia le porte della Lombardia.

Da altra parte, la flotta ottomana, composta di centocinquanta bastimenti da guerra di ogni grandezza, capitanata da *Khair-eddin* Barbarossa, si presentò appo Reggio a' 20 Maggio 1543, ed impadronitosi della città la diè alle fiamme. Diego Gaetano castellano del luogo, ch'avea una figliuola di esimia bellezza, rapito dal Barbarossa, costrinsela a cambiar religione e fecela sua sposa. Indi ripigliando il mare, recossi egli ad occupare l'imboccatura del Tevere, donde i suoi luogotenenti si avanzarono presso Roma, e vi sparsero la costernazione e lo spavento. In seguito il formidabile Barbarossa andò colla sua flotta a gittar le àncore alla rada di Marsiglia (9 luglio 1543), onde prestare appoggio alla Francia, minacciata allora da Errico VIII re d'Inghilterra e dall'imperator Carlo V; ed in quella città venne ei ricevuto con i più grandi onori. Ognun dei Marsigliesi ammirava nella di lui persona il lusso e la ricchezza di cui faceva sfoggio. Ei mostravasi quivi in pubblico accompagnato da due pascià (perocchè avea assunto il titolo di re di Algeri) e da dodici altre persone vestite di lunghe vesti di drappi d'oro, facendogli codazzo

ɜsta torre littorale fu da principio appellata *tumulo* ed anco *torre di S. Francesco*, dal- ıistero ad essa soprastante. Delle altre torri lı questa Costiera faremo ricordo in seguito, rrere de' paesi rispettivi della medesima.

(2) Protocol. del not. Silverio Vinaccia an. 1556 1557 fol. 43.

(3) Protocol. del not. Albenzio d'Ancora anno 1545 fol. 54 v.°

una folla di gente e di uffiziali che servivanlo da segretarii e da interpetri.

Impertanto, *Kair-eddin*, attese con impazienza l' arrivo della flotta Francese che dovea esser composta di 20 galee e di 18 navi da trasporto. Ma addimostrossi assai malcontento del ritardo e della perdita di tempo che provava, e minacciò il monarca francese di volersi ritirare, se non realizzava prontamente le promesse che gli avea fatte — Al fine il giovine duca d' Enghien comandante del naviglio francese arrivò, facendo le sue scuse a Barbarossa; il quale prendendo la spedizione sul serio, organizzò tutte le sue risorse, e partì immediatamente per Nizza. Questa città fu presa con un colpo di mano: e la Cristianità vide allora con raccapriccio i gigli di S. Luigi e *il crescente* di Maometto venuti alle prese colla Croce di Savoja! Inverità, era uno spettacolo strano per l'Europa, nel vedere de' cristiani e de' musulmani riuniti in corpo d' armata; e ciò forniva anche all' imperatore un bel motivo d' invettiva. D' altronde il sovrano francese si giustificava mediante un suo manifesto, in cui allegava l' esempio di Abramo, di Davidde, e de' Maccabei. Ma tutte le sue ragioni furon meno forti che l' autorità di Carlo V. Il quale, venne al termine di farlo dichiarare nemico dell' impero e del nome cristiano dalla dieta di Spira; in cui vi intervenne Francesco Sfrondrato arcivescovo di Amalfi come Nunzio Apostolico (1).

Intanto, la cittadella di Nizza resisteva tuttafiata, e su di esssa sventolava la Croce di Savoja. Invano assediata dalle armi nemiche, fu mestiere abbandonarla in udire che il Doria per mare ed il marchese del Vasto per terra con delle forze considerevoli erano per arrivare in soccorso di Nizza — Questa nuova gettò la costernazione tra gli assedianti, che in fretta levaron l' assedio e si rimbarcarono dopo aver dato alle fiamme la c Il Conte di Enghien si ritrasse c armata dietro il Varo, e Barbar riparò nel porto di Tolone; atte ivi la decisione di Francesco devastare di concerto colla flotta f le coste della penisola spaguola. ricevendo nessun ordine da quell spensierata e sempre immersa nè l' ammiraglio turco lasciò la Franc malcontento, tuttochè stato ricolmc ni e di oro a profusione.

Nondimeno, Barbarossa, levate core, da Tolone si diresse a Geno il senato gli offrì magnifici prese di là spiegò le vele per l' Elba. rivare dinanti a quest' isola, ei sc governatore Giacomo Appiani, gen duca di Amalfi (2), per domand consegna di un giovane giudeo cl *Sinan*, allevato dalle sue cure, e stato fatto prigioniero a Tunisi. Do esitazioni che irritarono il vecchic raglio turco, e che attiraron su sola alcune depredazioni, il gove gli rendette *Sinan* — Dall'Elba, Ba sa fece vela verso le coste della T sorprese il castello di Talamone e di Monteano, lungi da esso circa ghe, e quindi Porto Ercole che ferro ed a fuoco, e gli abitanti in cattività. Volgendo poi le pro sola d' Ischia, sbarcovvi dalla b Forio, saccheggiando questo luogo mente che *Pansa*, *Barano* e tut territorio fino alle porte del castel nando via più di mille cinquece lani, che furon venduti come schi Procida fu risparmiata dal fero barossa; il quale, in abbandona st' isola entrò a gonfie vele nel Pozzuoli cannoneggiandone la cit giugno 1544) — Da qui navigan gran rapidità giunse colla sua arn golfo di Salerno, a vista di que

(1) Pallavicino stor. de' conc. lib. 8, cap. 6; Calvis. in an. 1544.

(2) Veggasi innanzi la pag. 84.

e di Amalfi (27 giugno), nutrendo eguale disegno di rapina e di distruzione. Ma mentre in quel solstizio estivo, il mare era placido e tranquillo, questo cominciò verso sera a rubbolare, e gradatamente ingrossando, commutossi in sì fiera ed orribil tempesta da mandare a male la flotta ottomana. Il memorato notajo Battimelli, qual testimone di veduta, ce ne porge distinto ragguaglio, scrivendo:

« Recordo come a li 26 di Jugno se-
« ptima indictione 1544: se partio la
« armata de Barbarusso da lo freno de
« Procita et sende venne per questa Co-
« stera: et per tale causa, la matina ad
« lalbe che fo venerdì: et li 27 del dicto
« se vedi da omni persona et parte di di-
« cta armata ne venne costera costera et
« parte per largo mare; et ne spartano
« certi galere per si verso Salerno: Et
« quelle che erano per la Costera demo-
« straro tirare per Capo d' Urso: et co-
« me fore lla se voltaro et fecero vela
« la volta del mare ad unireno sene gli
« altre: Et questo fo per causa che lo
« mare se turbò con acqua de cielo da
« la sera del Jovedì; per voluntà et mi-
« racolo de Iddio et Sancto Andrea glorio-
« so (1) che altramente haverriano ruy-
« nato la Costa et Salerno cussi come fe-
« cero alla foria de Isca che ne pigliarono
« secondo se dixe più de mille et cin-
« quecento anime: et abrusaro Procida et
« tentaro de battagliare Puczuolo: quale
« fo soccurso dal vecerè: tutto lo ducato
« (*di Amalfi*) stette in timore et in fuga:
« et era tanto lo strido de dopne et de
« figlioli: che non si vide may più gran-
« de pietà con distructio et ruyna de rob-
« be et de persone: maxime che per la
« piogia che era stata la nocte: tucti au-
« davano bagnati et consumati: et si no-
« stro Signore Dio la gloriosa vergine
« Maria et Sancto Andrea non li caczava
« in quela fortuna: serria stata la intolle-
« rabile ruyna de tucti: siano però sem-
« pre laudate et rengraziate amen » (2).

— Sembra tuttavia indubitato, che il naviglio di Barbarossa, assalito allora da furiosa tempesta, forti avarie ne avesse sofferto; e che le sue navi urtate da' marosi e spingendosi l' un l' altra, ne abbian patito forte conquasso.

In Amalfi, dopo oltre tre secoli serbasi tuttora una delle falche di que' vascelli ottomani, sfasciati allora dalla tempesta; e quella, rigettata dai flutti su questo lido, venne raccolta dal patrizio Gio. Luca Vinaccia luogotenente generale a quel tempo del ducato amalfitano (3), che, quale trofeo, serbolla in sua famiglia.

Sa ognuno, quanto sia lodevole e saggio consiglio il disotterrare e conservare i monumenti dell'antichità. Nel secolo di Pericle Atene mostrava ancora la barca di Teseo; e ne' tempi della sua maggior potenza, Roma venerava la capanna di Romolo — La suddetta falca ottomana (che al presente si possiede dai signori Prota del fu don Vincenzo, nostro zio di grata memoria) è di legno acero, ben conservata, malgrado la sua diuturnità. Ha di lunghezza metri 2,90, e di altezza metri 0,90; tutta intagliata e scolpita a basso rilievi con cavalli marini, tori, nereidi, satiri ec. bellamente intrecciati insieme con fogliami, e di gusto assai squisito. Egli è probabile che que' legni turchi o almeno quei fregi sieno stati allora costruiti a Venezia, ove le arti eran giunte a sommo grado di perfezione.

— Barbarossa, sbaragliato dalla tem-

(1) Amalfi, Minori, e Salerno preservati da cotanto pericolo, tuttavia celebrano annualmente in memoria di sì segnalato prodigio, nel dì 27 giugno, solenne anniversario votivo approvato ab antiquo dalla S. Sede.

(2) Protocol. del cit. notojo Berardo Battimelli di Ravello nel protocollo dell' an. 1543-1544 fol. 1.° a t.°

(3) Una delle famiglie illustri ed originarie di Amalfi era la *Vinaccia*, e per nobili parentadi, e per importanti cariche amministrative lungamente esercitate qui ed altrove. Ebbe cappella propria con sepoltura gentilizia dentro al duomo. Un ramo di questa prosapia, nel XVI secolo fu trapiantato nella città di Massalubrense e di poi in Napoli.

pesta, raccozzate le malconce sue navi, andò a gittar l'àncora nel golfo di Policastro, ove dato il sacco alla città, con tutta celerità navigò per Lipari, catturandovi più migliaia di quegli isolani.

Al fine, dopo tante scellerate imprese il vecchio *Khaïreddin* Barbarossa rientrò a Costantinopoli, trasportando sui suoi legni un numero di schiavi cristiani sì considerevole che, stivati come acciughe gli uni sugli altri nelle sentine e tra le immondezze, giornalmente ne morivano a centinaia di fame, di sete e di cordoglio!

Ritiratosi a Costantinopoli, *Khaïr-eddin* obbliò le sue fatiche nella mollezza e voluttà dell'*harem*: ma tal vita intemperante gli fu fatale, perocchè una malattia grave lo tolse dal mondo nel 1547 in età di ottanta anni (1): e per giunta nello stesso anno discesero nel sepolcro tre altri uomini egualmente *famosi*; cioè Francesco I., Enrico VIII. e Lutero!

— Ma innanzi che queste cose accadessero, Paolo III., ad intuito dell'augusto Carlo V., intimò un Concilio ecumenico a Mantova (1537), donde poi lo fece trasferire a Trento (1545); tenendo ivi la prima sessione il giorno 15 dicembre. Interrotto spesso, durò 18 anni, e non finì che dopo la morte dello stesso Carlo. Infrattanto la pirateria non cessò ne' nostri luoghi marittimi. Le isolette Sirenuse dette *de' Galli*, eran per le galee turche un acconcio ancoraggio nella buona stagione ed anco opportuno ricetto per assalire i naviganti o per depredare le marine vicine. Bisognava quindi star di continuo alla vedetta — Due di esse galee essendo state allora quivi scoperte, suscitossi l'allarme in tutta la Costiera; e Marcantonio Fusco di Ravello ch'era luogotenente generale del Ducato, chiamò tutti i cittadini a prendere le armi, sotto pene severe: emanando bando; « Che o-
« gni persona del Ducato habitante in
« esso de anni dece otto insuso et da
« anni cinquanta in bascio debiano com-
« parere tutti e ciascuno de essi con le
« arme videlicet con arcobusi con pic-
« che et altre sorte de armi in istante
« a le vintidui hore, acteso se vole fare
« la mostra generale, et providerse che
« dicte genti così bene armati restano in
« città col capitano per repararse da In-
« fedeli, quali se intendono sonoci duj
« galere in *lo Gallo* vicino Pasitano; et
« chi mancasse, sotto pena de onze 4 et
« de tratti quattro de corda, o altra pena
« ad arbitrio della Ducale Corte da ap-
« plicarse in dicta ducale corte da qual-
« sevoglia persona o habitante in dicto
« Ducato che contravenesse al predicto
« banno, et così ancora quelle che ha-
« vessero archibusi et non lo portasse,
« incorrerà in dicta pena, et perdere dic-
« to archibuso.

« Die 16 Junij 1548 — Marcantonio di Fusco luogotenente ».

— Or l'avvenuta morte di Francesco I°, re di Francia, parve aprire al suo nemico Carlo V. la strada della monarchia di Europa. I luterani, che temevano l'eccessiva potenza di lui riuniron i loro sforzi, e centomila uomini marciarono sotto le bandiere della nuova setta. L'imperatore li divise per tempo colla sua politica, ma li vide ritornare più numerosi, e condotti da dinasti rispettabili. Alla testa de' ribelli eranvi l'elettore di Sassonia, ed il Langravio d'Assia, che minacciavano di proscrivere l'antico culto. L'imperatore Carlo, con truppe poco numerose li sopragiunse a Mulberg e li fece ambidue prigioni. Fu questa la prima volta che comparve il duca d'Alba, uno de' più destri politici e valorosi guerrieri,

(1) Il corpo di *Khaïr-eddin* Barbarossa fu sotterrato in una cappella turca riccamente adornata e da lui stesso fatta costruire nel sobborgo di *Bisislach*, a cinque leghe da Costantinopoli—Questa cappella fu lungamente oggetto di venerazione pei marinari turchi; cosicchè tutte le navi che lasciavano il Bosforo costumavano di salutare con scariche di artiglieria la tomba di questo grande ammiraglio, e gli equipaggi vi andavano a piede a farvi le loro devozioni.

divenuto poi famoso nell' istoria per le sue abborrevoli oppressioni e per le inaudite sue crudeltà e carnificine.

— Carlo V. era ormai giunto all'apice di sua grandezza, allorchè vide destarsi contro di lui la gelosia di tutta l' Europa. Il Consiglio di Edoardo VI., nuovo re d' Inghilterra, rialzò i luterani; gli Elettori, i più attaccati a Carlo si dichiararono per quegli settarii; Solimano II. ritornò in Ungheria, ed Enrico II., nuovo re di Francia, ripigliò importanti città nella Lorena. Il luteranismo alzò la testa, e l' imperatore perdè le città di Metz, di Tulle e di Verdun. Ma la grandezza del suo animo non gli venne meno; ed egli lottando contro la sorte, a forza di saviezza, di attività e di previdenza ricondusse bentosto la vittoria e la pace— Già padrone di tanti stati ne' due emisferi e capo del mondo cristiano, Carlo, sentendosi già oppresso da tanti travagli, e giunto al colmo della sua gloria e possanza, il dì 6 febbraio 1556, alla presenza di Filippo suo figliuolo, de' Grandi e d' infinita nobiltà abdica e rinunzia tutti i regni così del vecchio che del nuovo mondo al medesimo figlio, riserbandosi solamente il titolo di Cesare e l' amministrazione dell' imperio — Al fine dopo aver lungamente intorbidata l' Europa, annoiatosi delle cure di stato andò a cercare la sua felicità in mezzo alla solitudine ed alla quiete nel chiostro di San Giusto in Ispagna, dove, dopo due anni di traquillità ivi terminò i suoi giorni (21 settembre 1558).

— Nel vicereame di Napoli alla morte del Toledo eragli succeduto il Cardinal Pacecco, ed a questi il suaccennato duca d' Alba. Nè in tale intervallo mancarono le solite tasse e collette ad opprimere le popolazioni; talchè nel 1558 venne imposta una contribuzione di 24 carlini a fuoco per tutto il regno, da sommare due milioni d' oro! D' altronde la guerra con Francia proseguiva, ed i turchi or nell' una or nell' altra parte marittima d' Italia non rifinivano di apportarvi la desolazione e il terrore — E già pochi anni prima, il feroce Dragut con possente armata di di cento e più galee avea posto a soqquadro vari luoghi marittimi della Calabria e della Sicilia—Agosta, Licata, Patti, e l' isola di Pantelleria vennero da que' barbari predoni assaccomandate ed arse — La sola città di Sciacca dovette la sua salvezza ad una ingegnosa astuzia del barone di Vallelonga; con dare a credere al Dragut che una numerosa truppa racchiusa nell' interno del paese, era già prontissima a mostrargli la fronte. A ciò quel corsaro non ardì di cimentarsi, e dato le spalle al luogo veleggiò pel capo San Bonifacio (Corsica) menando seco migliaia di cristiani tratti a durissima schiavitù (1554-1556). Due anni dopo una novella flotta di 120 galee uscita dal porto di Prevesa (ant. *Nicopolis*) ritornava per ordine del Sultano a danneggiare i luoghi del Re Cattolico — Reggio fu da codesti infedeli per la seconda volta saccheggiata ed incendiata (1558) — Di là improvisamente giunta la flotta nel golfo di Salerno sbarcò gente in Massalubrense, e ne trasse seco assai prede e prigionieri. Indi gli stessi infedeli approdarono a Sorrento: tradita da un moro schiavo soggiacque ad una orribile carnificina e saccheggio, ed insiememente fu bruttata da ogni sorta di iniquità, talchè l' animo rifugge dal raccontare (1). Narrasi, che salvossi una sola monaca, passando per mezzo col tabernacolo del Santissimo Sacramento — Le altre coste del regno stando provvedute di buone milizie

(1) Quell' orribile catastrofe avvenuta a' 13 giugno 1558 lasciò Sorrento come un corpo privo del soffio che lo vivifica. Tale avvenimento funesto fu circostanziatamente narrato dal Castaldi, dal Summonte, dal Persico, dal Maldacea *Storia di Sorrento* e da altri, e più studiosamente riferita dal ch. e dotto archeologo Comm. Bartolomeo Capasso, nell' egregia sua opera *Il Tasso e la sua famiglia a Sorrento pag. 139 segu.* — Nap. 1866.

e di artiglierie non ebbero allora a patire nulla. I turchi, sciolte le vele e pigliato il largo, dirizzaron le prore per la Corsica e quindi per la Provenza, danneggiando Antibo, e poscia infestando la Corsica e l'isola di Minorica, donde si restituiron nel Levante, carichi di prede e di schiavi.

— A vergogna de' potentati cristiani, i bagni di Costantinopoli e della Barbaria eran ripieni di loro sudditi ch' echeggiavano di lamenti nella schiavitù. I nostri marinari già pieni di timore abbandonavano ad un minimo sospetto i loro legni; ed il commercio non poteva prevalersi della nostra bandiera. Quindi la povertà e la miseria di tante parti del regno e delle nostre isole; sebbene di eccellenti marinari a dovizia fornite.

La navigazione, del Tirreno e del Mediterraneo, era divenuta pericolosissima, egualmente che tutto il littorale del regno di Napoli esposto alle incursioni di codesti corsari, che, come dicemmo, a mano armata distruggevano non solo ciò che in loro si abbatteva, ma con estrema ferocia rapivano e traevano a misera servitù gli uomini di qualunque sesso e e di qualunque età!

Le istituzioni di tanti ordini cavallereschi, poco valsero a rintuzzare la rabbia e la cupidigia di sì esecrata genìa. Nulladimeno assai proficue furon le paterne cure de' sommi pontefici (1) e la pietà di alcuni fedeli, che con solenni promesse, si dedicavano e contribuivano, secondo i loro mezzi, a redimere e sollevare l'oppressa umanità col riscatto di tanti infelici lor confratelli per restituirli alle loro famiglie ed alla loro patria (2).

Eppure, que' soccorsi non estinguevano il male; fomentavano all' opposto l' avarizia di que' barbari, e promoveano duri trattamenti, onde impegnare le vittime della ferocia africana ad affrettare il loro riscatto.

L'istituzione de'*Trinitarii scalzi* (1599) ed i *monti* per la Redenzione degli schiavi eran sempre pronti a redimerli; pensando principalmente alle anime degl'infelici lor paesani, che gemendo fra le catene per crudel necessità eran privi di tutto e financo di un altare. A tal uopo si pensò da essi di aprire una corrispondenza co' mercanti di Costantinopoli, di Tripoli, di Tunisi e di Algeri, onde graduare i concorrenti, e fare che il benefizio su quelli cadesse, che maggior compassione destavano, con preferire sempre la donna all' uomo, il paesano al forestiere.

Al fine, era riserbata a due grandi e colte nazioni marittime d' Europa la gloria di aver cancellata e distrutta cotale antica macchia troppo infame e degradante!; ed esse sciogliendo dalle vecchie catene l' afflitta e depressa umanità, rendettero la sicurezza per sempre alla navigazione ed alla società universale.

— Ma per tornare al proposito nostro, ci duole il dire, che, in mezzo a tante sciagure e miserie che di giorno in giorno aumentavansi nel regno, di gravi danni subiva la proprietà agricola in questa regione, pe' ladronecci e per i devastamenti che di continuo si commettevano ai fondi de'privati, ne'luoghi piani e boscosi, sì dalla mano dell' uomo che dal bestiame sbrancato, grosso e minuto (1). Le scritture di quel tempo son piene di reclami, querele e giudicati pe'frequenti guasti accagionati alle proprietà altrui.

Non vogliamo preterire un bando emanato sotto il 19 ottobre 1551 dal duca Alfonso Piccolomini contro i danneggianti di poderi:

(1) L' archivio della *Fabbrica di S. Pietro* in Roma, può somministrare abbondanti prove delle largizioni fatte dai papi, pel riscatto de'cristiani caduti in ischiavitù de' maomettani.

(2) Vedi vol. 1.° di queste memorie pag. 448.

(1) L' imperator Federico II avea già provveduto a siffatti abusi nelle costituzioni *De furtis et latrociniis*, e nell' altra *De animalibus inventis in damno*; cost. 211, 212.

*** « Alfonsus de Aragonia de Piccolhominibus Dux Amalfie Marchio Capistrani Celanique comes Regius Collateralis ha cuius Regni Sicilie magister Iustitiarius et Regens magne Curie Vicarie: quibusvis tubictis alguzeriis et servientibus dicte magne Curie et aliarum quarumvis Regni huius Curie ad infrascripta insolidum requirendi Scire vos facimus qualiter comparens in eadem magnam Curiam honorabilis Ioannes Filippus Scannapecus de Neapoli exposuit quemadmodum exponens ipse habens tenens et possidens tamquam verus dominus et patronus subscripta bona stabilia sita et posita in civitate Ravelli et eius territorio et pro his subscriptis loco et finibus designata: nonulli iniquitatum filij cupientes ad aliena bona extendere manus et cum alicuius factura locupletari ut diversimodo in bonis ipsius . . . . commictere et continuo non cessare et die noctuque in bonis ipsius dapnum diversimodo commictere: propterea exponens ipse comparens in eadem magna curia dictus exponens et predicta omnia exponenda petiit super predictis oportuna provisione expediri et bannum in forma ad hoc ut omnibus innotescat et ne in futurum ignorantiam allegaturi non possint.

Datum Neapoli die decimo nono octobris 1551 — Colutius da la mag.ª

(V' è il suggello del duca e reggente Piccolomini).

Segue

« Banno et comandamento da parte de « la gran corte de la Vicaria et del Illustr. mastro Justitiario del presente Re« gno che non sia persona alcuna masculo « ne femina piccolo ne grande de qualse« voglia stato grado et conditione se sia « che da hoge avanti presuma ne ardesca « ne dì ne de nocte andare passare ne ac« costarse ad pede ne ad cavallo con be« stie ne senza per le subscripte robbe de « Joan Felippo Scannapeco de Napoli ne « in quelle cogliere uve ne fructo alcuno, « ne tagliare arbore ne frasche de arbori « fructiferi o non fructiferi verde ne secche « ne cogliere olive, ne pascolare animali « piccoli ne grossi ne accostarese senza « expressa licentia de dicto Joan Filippo etc. « a la pena et sobto pena de onze quattro « de carlini de argento da applicarse al re« gio fisco quante volte se contravenera ul« tra la emenda de la pena » ec.

Consistevano essi beni in due oliveti, vigne e case situate in Ravello nel luogo detto *ale tregore*.

— Al fine, il duca Alfonso sorpreso in Napoli dalla podagra, fecesi trasportare a Pozzuoli, ove aggravatoglisi il malore, fu rapito al mondo a' 17 febbraio 1559 (1). Il di lui corpo trasferito in Napoli fu seppellito nella chiesa di Monteoliveto.

Era egli signore benigno e benefico, e forse sarebbe stato uno dei più illustri guerrieri del suo tempo se un disordinato appetito pel bel sesso non l' avesse vituperevolmente infiacchito — Occupò finchè visse gli uffizii di Maestro giustiziere e di reggente della M. Curia della Vicaria. — Carlo V. creollo dapprima governatore di Siena, e poco dopo acquistossi molta gloria nel comando delle armi nella guerra del Piemonte. Egli portava effiggiato nel suo pennone una grue, stante, con piè a terra e l' altro innalzato in aria stringente un ciottolo tralle unghie, con l'epigrafe: OFFICIUM NATURA DOCET (2) — Lo stesso Alfonso Duca di Amalfi, come ricordammo, sposato avea Costanza d' Avalos d'Aquino, donna di vaghissime sembianze e virtuosa, che lasciò vedova; la quale lo rendette padre di molti figliuoli (3).

La duchessa Costanza fu una delle celebri poetesse de' tempi suoi ed onorata da quanti ebbero opportunità di fare estimazione del suo ingegno; tra' quali giovi ricordare un Ruscelli che i di lei versi stimò degni di andare uniti alle rime di Vittoria Colonna marchesana di Pescara. Il Giovio (nella vita del gran Capitano) parimenti lodolla come donna d' altissimo valore, e di esemplarissima

(1) Il testamento del duca Alfonso fu aperto il dì 25 dello stesso mese ed anno; e fra gli altri legati lasciò al suo primonato ed erede, Innico, in assoluta proprietà l' isola di Nisida, come in seguito faremo ricordo.

(2) Giovio *le imprese* pag. 107 — Capaccio *trattato delle imprese* lib. 3, pag. 57.

(3) Vedi albero genealogico a faccia 97.

vita (1). Adorna di modi gentili e cortesi quanto di spiriti pronti e sottili, meritossi in mezzo alla società una grande stima ed alta riputazione; e sovente nel suo palagio si riunivano a gentil conversare le più colte e nobilissime brigate — Nella diuturna assenza del marito, Costanza, tenne le redini del Ducato Amalfitano (2) con virile senno e prudenza, circondata dalla sua corte domestica e particolare. Ella ebbe per maggiordomo Giovanni de Cunto (juniore) patrizio amalfitano; per cappellano il rev.° don Giovannandrea de Scannettis di Aversa; per segretario don Alessandro della Pagliara di Veroli, e buon numero di familiari, paggi e domestici (3).

(1) Parecchi altri letterati celebri del suo tempo egualmente la commendarono; e fa meraviglia che il Toppi nella sua *Bibl. Napolit.* l' abbia tralasciata — Un saggio della sua maniera di poetare eccolo nel seguente sonetto:

Eterno lume, in cui si vede, e intende
Dal basso ingegno la suprema altezza
Del gran Fattor, la cui somma grandezza
Non cape il Mondo, e quanto il Ciel s' estende.

Vivace Amor, da cui sì lieta scende
La fiamma tua, ch' ogni altra in lei si sprezza,
E ognor s' accende in sua propria bellezza,
Ove il ben sempiterno si comprende.

Se 'l primo alto principio in te diffuse
Tal potestà, sgombra la nube densa
Con che il nemico il mio veder confuse.

Guida al vero cammin della via immensa
L' alma misera errante, e fa, che s' use
A seguirti, e a mirar tua luce intensa.

(2) Comechè il duca Alfonso II ebbe ad esercitare gli uffizii di maestro giustiziere e di reggente della gran corte di Vicaria, si tenne quasi sempre lontano da Amalfi.

(3) La duchessa Costanza d'Avalos teneva appo di sè due cameriere fedeli ed attempate che ambedue collocò poi in matrimonio convenevolmente. L'una, appellata Faustina Galia di Salerno diè in isposa a Vincenzo Galia di Striano con dote di quattrocento ducati (protocol. del not. Albenzio d'Ancora an. 1552-1553 fol. 149); l' altra chiamata Modesta Copula di Celano maritò al suddetto suo segretario don Alessandro della Pagliara di Veroli, con dote di ducati 500, oltre del corredo; consistente in vestimenta e stoffe usitate a quel tempo. Noi crediamo far cosa grata al leggitore il rapportare qui tal curioso abbigliamento muliebre; eccolo:

*** *Die XI octobris 1550 etc. Illustrissima domina Ducissa Amalfiae* (Costantia) *donavit tradidit et assignavit eidem magnificae Modestae presenti guarnaciam unam de velluto nigro — aliam de panno lionato de Florentia; conchie* (sic) *aliam de cotono nigro; aliam de borazzo nigro et quandam aliam cotenerade* (sic) *usatam; quoddam rete capitis de auro, et collettam unam risciati auri, et quandam scufiam auri, et par unum de mamas* (sic) *de risciato biancho — Et similiter eidem donavit sproverium unum novum de filoniente et francie bianche; uno actornalecto, et capitella del medesimo; uno paro de lenzola de tela de la Cava de canne XII; dui para de coscini uno lavorato de seta negra et laltro biancho; una tovaglia de tela de olanda lavorata de seta negra, et dui tovaglie de fiandre; alia lavorata de seta carmosina; tovaglie altre X con le franzie de filo biancho novi lavorati, de due altri tovaglie de filoinnente lavorate con li franzie; tre altre tovaglie de tela nova non lavorate: Cammise dui non lavorate de seta carmosina, et un altra camise lavorata de filo biancho; una can.... con X scufie et quattro scofiole; sette colletti novi de resciato de quale uno ne e lavorato de seta biancha et negra; uno coscinetto de raso incarnato; uno geppone de raso carmosino; uno paro de fochaglie antiche de preczo de ducati sei colla manefactura; otto pontali de oro piccoli, et quattro grossi; una coronella piccola de coralli con li segnaculi de oro; una alia corona de molte perle; tre para de manichetti, uno lavorato de seta negra, un altro de seta carmosina, uno altro de resciato biancha; uno specchio de cristallo: et sei assempi* (sic) *de lavoro, uno con ditale de argento* ad habendum per ipsam magnificam Modestam de predictis bonis donatis pro suo arbitrio » etc. *(Ex protocol. notar. Nicolai Francesij de Amalphia an. 1549-1550 fol. 115).*

CAPITOLO X.

» Piccolomini duca di Amalfi: ratifica gli antichi capitoli e pri-gi — Carestia, tremuoti e peste — Malviventi ed eretici valdesi regno — Pirateria — Eroica difesa di Malta contra le armi otto-ie — Cattura di turchi disertati dalle loro navi — Investitura del a Piccolomini — Sua disavventura e morte — Mediante disposi-ne testamentaria istituisce in Amalfi un monte di maritaggi per zelle povere — L'unigenita di lui figliuola Costanza gli succede le signorie di Amalfi, di Celano ec. — Famosa battaglia di Le-to — Riacquisto di Tunisi dagli Ottomani — Pirateria — Pestilenza.

morte del secondo Alfonso Pic-ni (1559) succedettegli nel Ducato ılfi il maggiornato suo figliuolo In-che portava il titolo di Marchese ɔestrano — Costui al pari di suo fu da Filippo II creato reggente lagna Curia di Vicaria nel 1564, ɔgio consigliere del Collaterale e maestro giustiziere.

ante il padre, Innico tolse in moglie via Piccolomini di Siena sua paren-ia di Pier Francesco signore di Ca-ne, e di D.ª Francesca Savelli della ima città, utile signora di Castiglio-li Pescara e dell'isola del Giglio alle quali signorie materne, Silvia, ò al suo consorte le entrate delle ɜ ed ogni altro diritto a lei spet-(1).

enuto signore di Amalfi, Innico ebbe a cuore di visitarne la città e din-e darvi altresì degli utili provvedi-

E però senza lungo andare ei re-i a 24 giugno 1559, in compagnia ɔi fratelli don Pompeo arcivescovo ıciano (indi traslocato a Tropea) e n Giovanni barone di Scafati, con comitiva. Ivi festeggiati ed accolti 'asporti di gioia, dopo otto giorni ıdo il 2 luglio, gl'illustri personaggi ınsi a visitare Maiori, ov'ebbero al-magnifica accoglienza; « essendosi « per tale occasione costruito un ponte di « legno sul mare pel loro disbarco, ed an-« che archi trionfali e sparo di artiglieria, « e poi un donativo di 300 ducati ». Ed il duca oltremodo grato di tal solenne dimostrazione, confermò ai Maioresi gli antichi loro statuti e privilegi — Di là re-stituitosi in Amalfi, il duca Innico (ama-tore della pace, della giustizia e del buon governo), a petizione della cittadinanza, ratificò (9 luglio 1559) a favore di essa gli antichi capitoli e privilegi lui presen-tati in iscritto, e del tenor seguente:

« Ill.° Ecc.° Signore

« Poichè l'Università d'Amalfi terra di Atrəni et destritto fedelissimi di V. E. hanno ricevuto gratie infinite procedendo-no dalla benignità e generosità di quella, e sperano di continuo riceverne; Per tanto la supplicano restar servita a con-cederle con l'istessa benignità l'infrascritte gratie delle quali si supplica Vostra Ec-cellenza ut Deus ».

« In primis atteso da tanto tempo che non ci è memoria d'huomo in contrario è stato solito nel Ducato d'Amalfi essere uno Viceduca et l'ufficio predetto di Vicedu-ca essere stato uno e non diviso, del che questa Università d'Amalfi n'è stata et è in pacifica possessione et ne ha pri-vilegii in ampla forma e spediti uno dalla felice memoria di Re Carlo III (di Du-

» Etiam jurium Universitatum legatis Illu-mo domino Innico sui viro constituendis, quam arum insuper castro Castellionis de Pisca-: castro de Insule lilii, fortellicio Rochitati (?) in mare et tenimento Plani alme in partibus Tu-scie » etc. — *Protocol. del notaio Nicola Fran-cese di Amalfi an. 1540-1541 fol. 185 v.°*

razzo), et l' altro della regina Giovanna, si supplica pertanto V.ª E.ª se degni fare gratia sopra di ciò per la manutenzione de detta possessione et privilegi non fare innovatione alcuna, et permettere dicto officio sia sempre unito, et uno solo Viceduca in tutto lo Ducato come è stato per lo passato, et quatenus opus esset di nuovo concedere — *Placet si et quatenus in legitima possessione existunt.*

« Item atteso sempre è stato solito il magnifico Viceduca, mag.° Auditore, et altri officiali di V.ª E.ª fare la residentia nella città di Amalfi e non in altra parte, pertanto se supplica V.ª E.ª resti servita manutenere nel solito predetto con ogni ragione introdotto, e concedere che li predicti magnifici officiali li quali dall' E.ª V.ª saranno ordinati massimamente per l' administratione della giustitia habiano da fare la loro residenza in detta città, eccetto appresso V.ª E.ª — *Placet.*

« Item atteso quest' Università tiene Privilegio, che lo mag.° Viceduca non habia da essere del Ducato, ne di Napoli, ne di Salerno, ne d' altro luogo, che non sia discosto dal Ducato per 30 miglia, il che per essere stato introdotto e concesso non senza legittima e ragionevole causa, quale da tutti se può considerare, perciò si desideraria che non si deroghi. Per tanto la supplicano che se osservi il detto Privilegio non ostante ch' altramente sia stato per lo passato provisto, imperocchè non solo ne saria servita V.ª E.ª ancora ne risultaria gran beneficij de vassalli, come è manifesto — *Placet, quod Vicedux pro tempore creandi non sit de nostro Ducatu nec de locis convicinis nisi alias ex causa fuerit per nos provisum.*

« Item perchè degl' officiali nell' officio o in perpetuo o per più anni continui e retta serie, il non farli annali è solito, siccome suole, come ogni giorno si vede con l' esperienza pretermittendo l' Historie e scritture antiche parturire molti incomodi. Pertanto acciocchè si evitino per servitio di nostro Signore e di V.ª E.ª et beneficio de vassalli, quando che sia conforme alla dispositione della legge e Privilegi a detta Università da li retropassati Principi concessi, si supplica a concedere che detti mag.ⁱ officiali e mastrodatti siano annali, eccettuati però il mag.° Auditore, il quale hoggi se retrova in detto officio, e che non siano ammessi all' esercitio de loro officij se prima non donano idonea plegeria di starno al sindacato, et che li pleggi non siano della città d' Amalfi, e questo a causa che sempre se hanno fatto plegiare da persone potente in detta città, delle quali poi sono stati defensori dalle querele che sono state contro di essi esposte in grandissimo detrimento de poveri Vassalli quali per tale causa non hanno potuto conseguire loro giustizia — *Placet.*

« Item perchè molte volte accade per alcuni delitti più leggieri, e più gravi nelli quali Judex potest procedere ex officio, esponesi querela dall' offeso et ingiuriato contro del delinquente et infra biduum sel remette, et alcuna dato, che se li remette infra triduum, accade farse ante citationem et quantoque ante ultimum peremptorium nel quale bisogna il querelato, et citato a comparere, si supplica V.ª E.ª concedere gratia che stante la remissione fatta in tutti li casi predicti non possa altrimenti contro l' accusato querelato et citato procedere dalla Corte e magnifici officiali, ma allegandose per sua parte la detta remissione si desista, et procedendosi l' atti et processi, quali dopo tale allegata rimessione li faranno siano nulli e di nessuna efficacia — *Placet servari solitum et consuetum, in possessione, in his casibus in quibus ex officio non potest procedere.*

« Item se supplica V.ª E.ª che concedendoci la sopradicta gratia, come semo certi, che per sua benignità non man-

i comandare, che la Corte in detti
ıgentino detta gratia non possa ne
ırocedere all' espeditione della ci-
ne a fare citare a causa che non
detta gratia quale si spera sarà
fatta da quella per puro lucro pro-
ediscono citatione, e se cita, che
itatione sia nulla, et il citato non
uto comparire — *Placet non pro-*
citationem in causa legitima sub-
.

ım atteso più volte è accaduto che
)ta informationem et si capta non
si è proceduto ad espedire cita-
t a citare, dal che ne nasce gran-
ı detrimento e danno delli poveri
i, oltre che sia con jus; si sup-
ertanto l' E.ª V.ª restar servita co-
e, che non si possa procedere ad
ione di citatione alcuna, ne di ci-
he prima non sia presa l' infor-
ı e constito di delitto talmente che
si possa citare, et che la detta
e si spedisca per ordine dell' as-
, e con la sua subscrittione altri-
non essendo subscritta de mano
to assessore, per la quale subscrit-
o citato sarà chiamato l' informe
stata iusta dall' assessore, e per
ıenza essere legitimo citato che
ı tenuto comparere, e tanto detta
e che si facesse senza suscrittio-
anto ogni altro atto che susseguis-
debbia pregiudicare in modo al-
- *Placet quod in qualibet citatione*
ıbscriptio magnifici assessoris pro
ı *existentis*.

em atteso detta Università et ho-
i esso distritto, tengono Capitolo
ıo, che per li Decreti che si fanno
la liberatione de carcerati et in-
torij per altre cose non si debbia
cosa alcuna, e perchè non obstan-
i Capitoli l' officiali dell' E.ª V.ª
anno pagare, et molte volte è ac-
quando li è stata fatta repugnanza
i officiali per haverno le raggioni
di detti Decreti, et interlocutorj non han-
no voluto subito provedere, come doveano,
ma per dilatare, e fare, che il povero
carcerato si contentasse più presto pagare
dette raggioni che star prigione alle com-
parse che di loro parte si facevano e
replicavano, o che intimetur Curiae coad-
jutori, o che Curia stat inquirendo: et in
questo modo il detto carcerato veniva a
tormentarsi et interessarsi. Pertanto sup-
plicasi V.ª E.ª restar servita che detto Ca-
pitolo sia ad unguem osservato, e che de
più comparendo l' inquisito o querelato,
e facendo instantia per la sua liberatione
o escarceratione, et essendo in carcere o
che non debbia fare le definitioni in car-
cere, che subito detti officiali habiano da
provedere senza pagamento alcuno, et
quando per detti officiali non si provedesse
ut supra, che lo mastrodatti ad ogni ri-
chiesta di detto inquisito o querelato, o
altro per esso sia tenuto senza salario
portare l' informatione et atti al magnifico
signor Auditore, acciò da esso sia detto
inquisito rilevato, e liberato; et quando il
signor Auditore non si trovasse nel Ducato,
e detti officiali dovendone provedere non
provedessero come di sopra è detto, che
detti officiali incorrono ad una pena da
stabilirsi dall' E.ª V.ª et applicarse alla
Ducal Corte, et alla restitutione delli danari
et interessi alla parte — *Placeat*.

« Item perchè detta Università tiene
Capitolo, che il carcerato per cose civili
etiam che pernottasse non habia da pagare
cos' alcuna per ragione di carcere, e per
le cause criminali ubi venit imponenda
pena corporis effettiva et alia dove il car-
cerato fosse contumace, pure per causa
criminale pernottasse habia da pagare
grana 10 per ragioni di dette carceri; l'
officiali dell' E.ª V.ª il più delle volte non
l' hanno osservato ne osservano; pertanto
supplica V.ª E.ª resti servita comandare
che così sia ad unguem osservato, et
ancora tanto per serratura come sfer-

ratura de carceri non habiano da pagare cos' alcuna et simili modo altri jurati e famigli della Corte per la pigliatura de' contumaci della Corte et delinquenti ancora, che non sia complice e per l' esecutione che contro essi si facesse del che detta Università ne tiene speciale Capitolo vol. 1.° (1) — *Placet.*

« Item atteso che da pochissimo tempo in quà l' officiali dell' E.ª V.ª hanno nuovamente costumato di farno pagare al carcerato ch' è stato mandato nella Torre (2) alli famigli per la portione di detto carcerato in detta Torre carlini due contro ogni Jus; cum reverentia supplica l'E.ª V.ª si degni comandare, che per tale causa non s' habia da pagare cosa alcuna — *Placet.*

« Item perchè molte volte è accascato, e suole accadere, che in Amalfi e distretto sono commessi e si commettono alcuni delitti da persone del medesimo Ducato et anco si fanno danno nelli beni dell' huomini d' Amalfi e distretto, et di più molte persone del detto Ducato si obligano tanto penes acta Curiae mag.ⁱ Viceducis, come per Istrumenti publici, et alcune volte summarie et oretenus, trovandose in Amalfi sono chiamati avanti l' officiali dell' E.ª V.ª et essi citati e comandati allegano il Privilegio del foro loro, al quale hanno per loro renuncie in dette obliganze et Istrumenti et commertij et delitto seu danno in detta Città e suo destritto fatti e commessi per pregiudicato, et renuntiato expresse aut saltim aliquo modo tacite. Pertanto se supplica V.ª E.ª che in detti casi li piaccia comandare, che le cause si habiano da fare et conoscere nello Tribunale d' Amalfi sin come si deve di ragione per essere Amalfi Capo del Ducato, nella quale deve essere il Tribunale di tutto detto destritto, come ratione contactus et delitti in dicta Civitate et destritti inhiti et commissi, et in aliis casibus Jure permissis in quibus allegansi Fori Privilegium non auditur, etiam si speciali Privilegio ab homine tamen concesso defenditur in contrarium quibuscumque faciente non obstantibus — *Placet tamen in casibus a iure permissis.*

« Item se supplica l' E.ª V.ª che con la generosità e grandezza dell' animo suo quale sempre ha dimostrato a questa Università in genere et in specie, si degni far gratia et generale indulto alla predetta Città et destritto, seu homini di essa di tutti delitti commessi sino al presente giorno, et controversie tanto civili, quanto criminali, pene d' Istrumenti, obbliganze, plegierie, et anco di tutte querele et informationi ch' apparessero passate tanto in vigore di querele come ex officio Curiae, e che in qualsivoglia altro modo fosse acquistata ragione alla Ducale corte, il che si averà a gratia specialissima dall' E.ª V.ª — *Placet parte tantum concordata et exceptis assassiniis, falsariis, proditoribus et his quoquo modo delinquerunt contra officiales nostros servientes et famulos nostram Curiam et Siniballo Gagliano* (di Prajano), *qui tam temerario ausu et proditorie vulneravit Joannem Zingone in Palatio civitatis nostrae Amalfiae et quasi in conspectu Illustriss. et Reumi Domini D. Pompei* (vescovo) *fratris nostris colendissimi.*

« Item supplica V.ª E.ª resta servita comandare che tanto alle cose sopradette et gratie domandate, e si spera indubitatamente, che concederà quando all'altre, che quelle confirmerà come di sopra è stato supplicato ancorchè in tutte o parte d' esse si convenesse e per detta Università mai li facesse istanza per la loro osservanza, che non per ciò a quelle s' intenda essere fatto pregiuditio, ne per nul-

(1) Vedi vol. 1.° privileg. a faccia 601, 602.
(2) A' delinquenti del Ducato, per reati comuni o criminali, facevasi espiare la prigionia, indistintamente, nel fondo della *torre* così detta *del sir*-

lo futuro tempo etiam lunghissimo et tale che eccedesse memoria d' uomo si possa dire, ne allegare detta Università ne huomini di essa non essere in possessione, ma quelli possa godere et usare nulla temporis prescrittione et preiudicio obstante, così come fossero state concesse all' ora medesima et starne in pacifica et quiete possessione — *Relinquitur Juris dispositioni.*

« Item si supplica V.ª E.ª resti servita comandare, che l' homini d' Amalfi, della Terra di Atrani e destritto, non possono essere estratti dal Tribunale della città d' Amalfi in altri luoghi extra di essa (1) dalli officiali di quella per qualsivoglia causa civile o criminale, tanto ad istanza di parte come ex officio; del che quantunque ne appare Privilegio pure l' hanno a gratia. — *Placet in criminalibus et civilibus in casibus a Jure permissis*».

Amalfiae die 9 Julij 1559.

INDICUS DUX AMALFIAE

Vidit Franciscus de Petio assessor (2).

— I primi anni di governo del Duca Innico non furon esenti di miserie e di calamità pubbliche, e più d' ogni altro tribolati di fiera carestia—Il grano si vendeva allora a 20 carlini il tomolo, mentre poc'anzi, non era costato che poco più della metà. Il comune di Amalfi, per provvedere alla gran penuria e per iscemare la carezza del pane, mandò navigli in più luoghi a farne incetto. Ma il numero di poverelli divenne infinito, e quelli de' casali e d' intorno versarono nella città. Tuttavolta, vi furon de' generosi possidenti che sovvennero di largizioni alla miseria pubblica. Anche il duca Innico, pietoso ed umano, apprestò soccorso a questi luoghi di suo dominio, e da Napoli mandò ad Amlfi trenta tomoli di grano a sollievo de'poveri affamati (1560).

In mezzo a sì miseranda sciagura gli animi eran trepidanti per le frequenti comparse di galee turche nel nostro littorale; ed ognuno, nel lor apparire, cercando salvezza, abbandonava la sua abitazione e rifuggivasi nei monti e ne' boschi, trasportando seco il meglio che avea — Le carte Amalfitane di quel tempo ragguagliano pure, che le suore claustrali ne'momenti pericolosi d' invasione, fuggendo, andavano a ripararsi entro la torre detta del *ziro* (previa dispensa ottenuta dall'ordinario diocesano); ed in essa mettevansi in salvo e in deposito anco gli argenti delle chiese e de' particolari del paese (1560).

— Alla fame succedette poi un terribile tremuoto in vari luoghi del regno il dì 19 agosto dell'anno susseguente (1561), in cui vi crollarono circa 550 edifizii tra case e chiese, con gran mortalità di uomini — Innocuo fu ad Amalfi e negli altri luoghi di questa Costiera: ma Atena in Principato cit. (antica città e prefettura de' Lucani) ne rimase interamente rovinata (3) — In Calabria poi le scosse di tremuoto di tratto in tratto si fecero sentire per tutto l'anno sussecutivo (1562); ed in Reggio si sprofondava e restava assorbita dal mare la contrada o promontorio detto *Nacarei o punta di Calamizzi.*

A colmo di mali e correndo lo stesso anno, in Italia, al riferir del Muratori, « oltre ad una siccità inudita, essendovi « stati luoghi, che per sette mesi non « seppero cosa fosse pioggia: il che pro- « dusse non lieve caro di viveri: nel- « l' ottobre o novembre cominciò a scor- « rere per Italia un malore di qualità « epidemiale (chiamato mal castrone) « passando da una città nell' altra, con

(1) Veeggasi dinanzi a pag. 16, 17 nota (1).

(2) Da un cronista amalfitano si ha che il duca Innico pubblicò a' 14 febbraio 1562 altri quindici capitoli; ma essi non sono pervenuti sino a noi; nè vogliamo a conoscerne il contneuto.

(3) Altri scrittori riportano la distruzione di Atena il dì 31 luglio e non già il 19 agosto dello stesso anno 1561; a meno che non sia stata preceduta da altro tremuoto avvenuto diciannove giorni prima.

« infermarsi la maggior parte delle per-
« sone, e seguirne la morte d'assaissime
« per ogni città, e massimamente in Na-
« poli, dove intorno a venti mila persone
« cessarono di vivere » — Quel morbo micidiale durò a tutto gennaio dell' anno appresso.

— A queste sciagure e miserie vennero ad aggiungersi i masnadieri e fuorusciti in diversi luoghi del regno e precisamente nel Cilento; commettendovi indicibili devastamenti e rapine. Anche le carte amalfitane di quel tempo ci narrono di un ricatto fatto quivi ne' principii di maggio del 1566 in persona dell' arcidiacono di Amalfi don Nicola Matteo Bonito, il quale essendosi recato in que' luoghi a visitare i suoi poderi, *in partibus Cilenti fuit captum a Petro Braccio de Rocca Aspri cum decem suis sociis et detentum fuisse per plures dies; et pro redemptione sua solvisse ducat. 100, et ipse Petrus retinuit jumentam dicti domini archidiaconi Bonito in qua equitabat. Sed postea cum audisset ipsum Petrum fuisse captum in M. Curia Vicariae, propterea procuratorem constituit notarium Astolphum de Camera de Neapoli, ad recuperandam dictam jumentam et equam* » (1).

Da altra banda, mentre il famoso corsaro *Dragut Rayiz* andava scorrendo i nostri golfi con aria da signore, ed apportava da pertutto il terrore, la rovina e la morte; dall' altra alcuni eretici Valdesi delle montagne che dividono la Provenza dal Delfinato, pian piano s' introdussero e diffusero in vari luoghi delle Calabrie e della Puglia; e principalmente nelle terre di Guardia e di San Sisto, nonchè nelle diocesi di Bovino, d' Ariano e di Troia seminandovi delle massime eterodosse. Ad arrestarne la piena degli errori ed a soffocarne la propagazione, il papa inviovvi il P. Cristoforo Rodriguez, gesuita; ed il Vicerè di Napoli duca d' Alcalà vi spedì con ampli poteri e con buon nerbo di soldati don Salvatore Spinelli. Ma riuscitagli vana ogni persuasiva, ei ricorse a' mezzi e misure di rigore, facendo impiccare e ardere vivi 80 Calabresi caduti nell' apostasia. Il piemontese Ludovico Pascal capo di essi Valdesi fu parimenti bruciato vivo in Roma (2); ed uguale sorte subì a Berna (Svizzera) il Calabrese Valentino Gentile da Cosenza, qual seguace dell' eresiarca Lelio Socino da Siena.

— Mentre accadevano tali perturbamenti, i corsari turchi non cessavano al solito di infestare le coste dell'Adriatico e del Tirreno; e già avean dato il sacco alla città di Melazzo per maneggio di un rinnegato siciliano. Ad onta di tutto ciò, una nuova ciurma di essi predoni scorrendo l'Adriatico mandava a rubba ed a fiamma Ortona a mare, Francavilla, Ripa di Chieti, il Vasto, S. Vito, Serracapriola, Termoli ed altri luoghi.

A sì tristo annunzio, gli Amalfitani, a difesa della patria, chiesero de' rinforzi al governo, che mandò loro una compagnia di truppa spagnuola con artiglieria.

In mezzo a questo stato di abbattimento e di desolazione, la gente, trepidando e fuggendo, cercava salvezza ne' siti alpestri e remoti e sin anco nelle caverne — Ed in vero in un istrumento rogato in Amalfi nel 1569, si ha, che, don Tommaso de Vivo, proprietario del latifondo denominato *il pastino*, avea fatto ivi costruire appositamente un piccolo fortilizio per suo rifugio, entro uno speco accessibile soltanto per mezzo di scala a fune, onde scampare nelle invasioni piratiche; « *et solvisset eius propria pecunia fabricae cuiusdam fortellitiae factae in quadam gritta existente supra ipsa bona, causa accedenti ibidem pro re-*

(1) Protocol. del not. Giov. Ferrante de Rosa di Amalfi an. 1566-1567 fol. 10.

(2) Greg. Leti *vita di Filippo II, par. 1.ª pag. 372* — Spondanus num. 30.

tempore turcorum » (1) — Si osno tuttora i ruderi di essa fabbrica una piccola cavità (oggidì inacces-), quale testimone dello stato tristo pitante di que' tempi!

Infrattanto il più vivo interesse moa la potenza ottomana di cacciare isola di Malta i cavalieri spedalieri, ne prima li avea espulsi da Rodi 522 — La fama dello straordinario recchio di guerra che Solimano II. a per tale impresa, dette molto da re ai governi di Napoli e di Sici-l duca d'Alcalà spedì subito pe' litdell' Adriatico o del Jonio copiose elte truppe, sotto gli ordini di bravi rali napolitani; ed il vicerè di Sidon Garzia di Toledo, fortificò tutte azze marittime della Trinacria.

stui avendo posto in piedi un eserdi 25 mila soldati ed una flotta di quindici galee e cinquanta grosse si recò a Tunesi a visitare l' imporfortezza della Goletta, comandata on Alfonso de la Cueva. Dopo aver ledo ivi lasciato quattro compagnie ldati spagnuoli con provvigioni da a e da bocca si diresse a Malta, u ricevuto con onorevole dimostradal gran maestro dell' ordine, Gio de la Vallette. Di poi visitate le icazioni e gli apparecchi locali, conque' cavalieri ad opporsi al nemimune; e, dopo aver loro promesaccorrere prontamente al soccorso lo venisse assediata la piazza, fece o a Palermo.

quel mentre, Solimano II. allestì eve tempo una flotta di 159 galee l' armata di 30mila soldati da sbarco merosa artiglieria. *Pialy* fu nominato ano-pascià, e *Mustafà*, uno de' mi generali turchi ebbe il comando rmata. Nel medesimo tempo il pascià geri *Hassan*, figlio del defunto *Khaïr-eddin* Barbarossa, raccolse 250 vecchi soldati che fieramente appellavansi essi stessi *i bravi di Algeri*, e si diresse con 28 vele su Malta, ove trovavasi già la flotta ottomana (18 maggio 1565).

L'assedio di quest' Isola fu uno de' più famosi di cui faccia menzione la storia: ed il gran maestro Giovanni de la Vallette, avea tutto disposto per una resistenza vigorosa. Settecento cavalieri e 12mila soldati componevano tutte le sue forze; ma facendo conto più sul valore che sul numero, egli si lusingava di costringere bentosto i turchi a rimbarcarsi. Cosicchè distribuite le sue truppe nei diversi posti, ei stesso appostossi nel gran Borgo, ch' era il sito più importante ma meno fortificato degli altri. I turchi risolsero di attaccare in prima il forte S. Elmo; persuasi che la presa di questa piazza ne avrebbe trascinato appresso tutte le altre. Di fatti, essi dirizzaron presto le loro batterie, facendo un fuoco sì terribile, che nessuno degli assediati ardiva mostrarsi allo scoperto.

In questo mentre, *Dragut Rayz* pascià di Tripoli, sopraggiunse a Malta con rinforzi per l' armata ottomana; ma egli ebbe a disapprovare l' attacco del castello S. Elmo, dichiarando che l' onore del Sultano esiggeva che si proseguisse ciò che si era cominciato. Che però, Dragut recossi personalmente a riconoscere le opere già fatte, ed il 25 maggio (che era la festività dell'Ascensione), ei fè piazzare due altre batterie che col loro fuoco ben diretto ridussero la fortezza a mal partito.

Scoraggiati da tal successo, gli assedianti precipitaronsi in folla sulla breccia, piantarono le loro scale contro le muraglie, e ne tentarono la scalata — Terribile ne fu l'attacco, che, durò dal nascere del sole sino a due ore dopo il mezzodì. Ma infine gli assalitori furono

(1) Protocol. del not. Ferrante de Rosa di Amalfi an. 1569 fol. 56, 88 v.°

forzati a ritirarsi, e quindi fecero venire prontamente un gran numero di pionieri e di schiavi cristiani, ch' essi impiegarono a portare della terra, del legname e delle fascine per colmare il fossato. Tenendo poi in pugno la riuscita, s' accinsero con ardore ad un novello assalto che durò per sei ore intere. Ma nel più forte calore della pugna i turchi si ritirarono in un tratto per far giuocare la loro artiglieria; e gli assediati ch' eran accorsi in folla per difendere la breccia, rimasero vittime in gran numero di cotale stratagemma; gli altri, interamente scoraggiati, inviarono il friere *de Madran* al gran-maestro *de-la Valletta* per rappresentargli l' inutilità della difesa. E questi fece sentire ai suoi confratelli che se essi avean paura della morte, egli andava a spedire delle truppe a prendere il loro posto. Una tale risposta fece una impressione profonda sullo spirito di essi cavalieri, che giuraron tutti di sepellirsi sotto le rovine, anzichè rendersi.

Era già scorso un mese dacchè l' assedio di Malta durava senza interruzione, quando un' assalto generale fu fissato pel giorno 16 giugno 1565 — Gli assediati facevan piovere su i turchi una grangnuola di pietre e di dardi. De' cerchi di legno avvolto di cotone e di canape, ed inzuppati in caldaie piene di olio bollente e di bitume, venivan essi lanciati (mediante lunghe tanaglie di ferro) in mezzo a' nemici; i quali erano forzati di andare a precipitarsi in mare per non essere bruciati vivi.

Dopo sei ore di combattimento fiero ed ostinato, i generali ottomani, vedendo perire i più bravi lor soldati, fecero battere la ritirata. Da altra parte, anco gli assediati aveano subìto delle perdite considerevoli; in modo che lo stesso friere de Medran e quasi tutti i suoi confratelli erano stati uccisi.

L' indomani, i pascià recaronsi a visitare gli approcci, quando una palla di cannone, partita dal castello *S. Angelo* (che era situato presso l' entrata del porto), venne a cadere a pochi passi lungi da essi; e facendo andare in frantumi un grosso macigno, una scheggia di esso ferì mortalmente il feroce *Dragut Rayz* sovrano di Tripoli; ed un altra palla portò via *Suleiman-Aga*, che trovavasi a fianco di *Mustafà* — Questo comandante, con animo imperterrito, continuò a dare ordini e fece costruire sotto i suoi occhi un baluardo per mettere le sue truppe al coperto delle batterie del castello *S. Angelo* — In tal frattempo, un soldato cristiano, evaso dal forte, andò a denunziare a *Mustafà*, che gli assediati si difendevan con coraggio, sol perchè venivan a ricevere continuatamente delle vettovaglie e delle munizioni da guerra dal *gran Borgo*—Dopo inauditi sforzi i turchi s' impadronirono del forte S. Elmo e della piazza, donde colle loro artiglierie fulminarono le fortificazioni, degli assediati. In questo mentre, Hassan pascià d'Algerí arrivò a Malta colla sua squadra sormontata da 2500 uomini. Egli godendo gran prestigio di valoroso, impegnossi di dare l' attacco allo sprone *S. Michele*, ove gli Algerini per ben tre volte piantarono i loro stendardi sulla breccia; ma dopo cinque ore d' inutili sforzi, essi vennero respinti, e duemila giannizzeri vi lasciaron la vita. Da *parte* degli assediati vi rimasero estinti i cavalieri *de Guiney*, *de Simiane* e più di dugento soldati.

Intanto durante l' azione, una porzione di soldati algerini comandati da *Candelissa* attaccarono lo sprone San Michele dal lato del mare, ed eran riusciti a piantare sette loro stendardi sul parapetto, a mal grado la resistenza de' cavalieri. Ma il gran maestro *la Vallette* che dal gran Borgo avea scoperto il pericolo degli assediati, inviò sulle barche il commendatore *de Gion* a lor soccorso. Questo valoroso friere piombò colle sue milizie sugli algerini,

incitori, li precipitò dall' alto del ɛtto, ed inseguendoli sino alla riva ıare, tagliò a pezzi tutti quelli che ıotettero rimbarcarsi con prontezza. ı non pensata, il vicerè di Sicilia ɨarzia di Toledo era partito a soc- di Malta con 62 galee e 9 mila i, capitanati dal maestro di campo io della Corgna, dai due fratelli del ese di Pescara, non che da Cesare e nni Davila, Pompeo Colonna, Alvaro ındè, il conte di Fuentes, Vincenzo tavio Gonzaga (fratello del principe lfetta), Vincenzo Vitelli, Annibale e, Ercole da Varano ed altri — ɔmparsa della squadra cristiana in isola (7 Settembre) e le grandi igioni di viveri portate a' cavalieri ɔlimitani posero in agitazione que- ɛdeli. Per la qual cosa, i pascià radu- prestamente un consiglio straodina- dopo molte deliberazioni tumultuose, gati di tanta resistenza, ne abbando- o l'assedio. Ma prima di rimbarcarsi ɔ fare uno sbarco sopra un altro pun- quell' isola, e si avanzarono sino alla di Malta, situata sopra una collina; imbattutisi colla milizia cristiana, fu- sconfitti una seconda volta, ed a sten- ɛerono rimbarcarsi frettolosamente.

flotta ottomana voltate le prore per ntinopoli, rientrò nel porto al bujo notte, vergognosa della sua disfatta: ıltra parte, *Hassan*, pieno di rabbia, la rotta per Algeri.

Mediterraneo, almeno godette per al- ɛ stagioni di una certa calma ch' esso on conosceva dopo lungo tempo (1);

ma i lidi del Jonio e del Tirreno, seguitarono allora ad essere infestati dai corsari; e neppure il mare della nostra Costiera fu immune da cotanto flagello. Le isolette Sirenuse da un capo, e dall' altro le cale che dal promontorio di Capodorso si protendono sino a Fuonti e Cetara, lungamente serviron a que' ladroni come punti di stazione per le loro galee, donde moveansi a scorrazzare lidi e paesi convicini — L' antico villaggio di *Suverano* ch' era situato tra Erchia e Cetara, saccheggiato ed arso dal corsaro *Sinan* (rinnegato trapanese), mostra oggidì al viandante i vestigi della barbaria di quei predoni di mare; i quali, minacciati talvolta di punizione da'loro *Reis*, ossia capitani, si disertavano dai legni e fuggendo andavan a nascondersi ne' monti soprastanti. Ma essendo ignari de'luoghi e privi di sussistenza, cadevan quasi sempre prigioni nelle mani de' paesani — Di fatti, da un atto pubblico del 28 settembre IX Indiz. 1565 si raccoglie, che, un tal Giambattista Cenatiempo di Maiori, percorrendo la montagna orientale di esso tenimento, venne ad imbattersi « con uno schiavo « nero chiamato *Marco* alias *Madì*, il « quale era fuggito da una galea « e *quadam trireme* » di pirati, sistente vi- « cino a Capodorso; e quegli preso e « ben ligato dal suddetto Cenatiempo, « lo condusse seco, facendone dono al- « l'illustrissimo don Giovanni Piccolomi- « ni » (2).

In un altro atto autentico redatto in Amalfi addì 5 giugno II.ª Indizione 1574, si fa parimenti parola di uno schiavo

Durante l' assedio di Malta vi perirono circa nquemila turchi, parte per fatti d' arme e per malattie. De' Cristiani, quattromila guer- i caddero estinti; e tra essi, dugento quaranta ɛri gerosolimitani, che da eroi combattendo, ɛon bella fama di lor valore. Tra i cavalieri tani cadutivi gloriosamente colle armi alla troviamo notati Ercole, e Francesco Ca- o, Francesco Carlo Ruffa, Orazio d' Aqui- ernardino Sorgente, Giovanni Maria Castro- Giovangirolamo Anfora, Pietrantonio Barre- ıaviano Bozzuto, Marcello Galluccio, Girola-

mo Pexe, Giambattista Montalto e Carlo Palladini — Fra i cavalieri siciliani che gloriosamente vi lasciaron la vita, notansi Scipione de' Patti, Girolamo Gravina, Girolamo Speciale, Girolamo Balsamo, Giannantonio Landolina, Cesare Tavarca, Alessandro d'Alessio, Bernardo Sortino, Vincenzo Loperno, Vespasiano Gilestri ed altri — Vedi Pietro Paolo di Ribera *successo de' canonici regolari lateranesi ec. con l' armata del gran turco Solimano del 1567* pag. 32 — Venet. 1606.

(2) Atto pubbl. pel notajo Nicola d' Ancora di Amalfi. an. 1565, e del protocol. fol. 21 v., 22.

turco, arrestato sulle montagne di Tramonti e spedito in Napoli alla regia corte. Ma val meglio qui rapportare il documento in transunto:

« Die quinto mensis Iunij 1574 secundae Indict. in civitate Amalfiae. Per magnificum dominum Ioan. Baptistam Serisalem de civitate Surrenti viceducem ad presens Ducatus Amalfiae. Coram nobis Judice me Notario et infrascriptis testibus fuit consignatum Antonello de Angrisano de Amantea ut dixit se nominari alguczerio triremis nomine sancti Bartholomei suae Majestatis quoddam mancipium seu turcum nomine Amet, diebus preteritis captum in montanea terrae Tramonti ducatus Amalfiae etc. et missum ad custodiendum in carceribus predicti domini Viceducis per Tiberium de Ruho, et Iohan. Thomasium Bovem, et aufugitum adiit ad trireme; quod mancipium dictus Antonellus promittit portare recto tramite in civitate Neapolis supra dictam triremem, eumque consignare Excellenti domino Francisco Murillo reviditore (forse *provisore*) Regiarum Triremium etc. » (1).

— E quì diciamo pure, che, più tardi, nel mese di ottobre 1616, altri cinque turchi profughi ed in età giovanile, « *quinque turcos seu mancipia alba omnes juvenes nomine videlicet* Alì *cum cute capitis combusta a parte dexterae;* Balfa *del Belfà, barbi rasum, altum;* Ameth *macilentum;* Maometh *longae staturae;* Ameth *cum magna cicatrice in fronte* »; trovati costoro sui monti di Ravello, affranti dalla fame, dalla pioggia e dal freddo, furon incarcerati e condotti in Amalfi innanzi al regio governatore don Giuseppe de Raylis, il quale li spedì bentosto in Napoli al vicerè d'Ossuna (2).

— Or occorre ripigliare l'interrotta narrazione, e dire alcun che del duca Innico Piccolomini, che in quel frattempo avea chiesto per sè alla regia Curia l'investitura dello Stato di Amalfi e del contado di Celano, a causa del decesso di Alfonso II. suo padre — Al medesimo fu debitamente spedita la *significatoria* addì 13 novembre 1563; donde rilevasi, che ambedue le signorie fruttavano complessivamente diciassettemila quattrocentosettantasei ducati annui (3), oltre del soldo che percepiva qual maestro giustiziere e reggente della magna Curia di Vicaria.

Era il duca Innico un cavaliere *stimabile*, umano, gentile e di gran cuore; e nella scienza legale abbastante perito. Ei passò l'età virile nel castello di Capestrano, feudo di sua famiglia. Più tardi, divenuto signor del Ducato di Amalfi, pochi anni dopo fu accusato alla regia corte di aver fatto assassinare un suo domestico chè aveagli insediato la vita (1562). Questo misfatto fe'velo alle pregevoli doti personali di che l'aveva ornato la natura; cosicchè, sconcertato di animo, a segno che sembravagli di aver persona sempre alle spalle, che contro alla sua vita attentasse, determinossi a porre la sua dimora in Roma, ove visse qual esule per lo spazio di quattro anni. Quivi sorpreso da grave malattia ed avendo soddisfatto a tutti i doveri di religione, il

(1) Protocol. del notajo Silverio Vinaccia anno 1573-1574 fol. 450 — Due giorni prima, il suddetto reggente Murillo, su tal proposito avea indiritta al Viceduca di Amalfi la seguente lettera in idioma spagnuolo, così concepita:

« *Al muy Mag.° Señor El Señor Viceduca del estado de Amalfi, y en su absencia al S. Lugarteniente suyo — Muy Magnifico Señor — Habiendose tenido aqui noticia que un turco de su Magestad que se huyo de las Regias Galeras deste Reyno estava en presion en Tramonti. muy escrebi al Governador de dicha tierra, que lo consinasse a un hombre de galera, que embia a posta para tal effecto. El qual dicho Governador, me li ha respondido que quando arrivò mi lettre ya El hauya mandado este turco à Malfe para que fuesse mejor guardado, y ausi con este mi haviso se despacha el portador de la presente el qual V. S, me hara.... de consinar El dicho Turco por acte notaryo publico, que onsi combiene al serbicio de su Magestad* ec. *De Napoli à IIIdi Iunio de 1574* — Franc.° de Murillo ».

(2) Protocol. del notajo Emilio Mandina di Ravello an. 1616 fol. 252 v.°

(3) In regest. reg. Camerae, Significator. rilevior. XIV fol. 116.

) 29 agosto 1566 mancò a' vivi in
i anni 59, mesi 4, e giorni 8.
di lui cadavere fu onorevolmente
llito nella chiesa di *S. Maria del*
), con questo epitafio:

D. O. M.
INNICVS PICCOLOMINEVS ARAGON.
AMALPHITANORUM DVX
MARCHIO CAPISTRANI CELANI
COMES
AC IN REGNO NEAPOLITANO
MAGNVS JVSTITIARIVS.
VIR EXIMIA PIETATE
AC RELIGIONE.
HIC TESTAMENTO CONDI SE
JVSSIT
OBIIT AN. SALVTIS M.D.LXVI.
IV KAL. SEPTEMB.

:o men di tre anni prima di morire,
egli fatto il suo testamento in Roma,
ne dinanzi ricordammo (v. pagina
; e comecchè era signore genero-
filantropo, in esso dispose un le-
di duemila ducati da istituirsene un
di Pietà per maritaggi di donzelle
e ed oneste di Amalfi e suoi villaggi.
to capitale venne puntualmente de-
to nel banco di Citarella e Rinaldo
ıpoli; e la Università di Amalfi, ri-
cente verso la memoria di sì illustre
attore, radunata a parlamento, con
deliberativo del 29 luglio 1574,
itamente statuiva: — « Intesa la
)posta del Sindaco et havendono con-
« siderazione a sì gran beneficio et opera
« pia fatta a detta Università per detto
« quond. signor Innico Duca d' Amalfi
« di bona memoria per cunto del de-
« legato maritagio, hospitale seu monte,
« perciò è stato concluso che per memo-
« ria di sì gran beneficio et santa di-
« sposicione ogni giorno in mezzodì (1)
« si soni la campana nova (2) del cam-
« panale (*sic*) della magiore ecclesia di
« detta città, con la quale si dea segno
« a detta città huomini et donne di quel-
« la, che ogni persona debbia dire un
« pater noster, et una ave maria per
« l' anima di detto signor Duca Illustris-
« simo (3) et al sacristano di detta ma-
« giore ecclesia si paghino ogni anno in
« perpetuo per detta causa carlini dodici
« terciatim per li gabelloti presenti et
« futuri di detta città » (4).

Alla morte del Duca Innico Piccolomini, succedettegli nelle signorie di Amalfi e di Celano, l' unica sua figliuola minorenne ed erede Costanza, sotto l' immediata tutela e baliato di D.ª Silvia di lei madre—Mentre il Duca era in vita, fu ella chiesta per isposa da molti personaggi; ma Innico, voglioso di conservare le signorie suddette nel suo stipite, non volle maritarla ad altri se non ad Alessandro Piccolomini, primogenito del marchese di Deliceto, ch' era dello stesso legnaggio. Ma questo connubio male auspi-

i poi fu stimato più acconcio di praticarsi ciò
ennare del vespro, invece del mezzogiorno.
E qui vuolsi intendere il campanone appel-
i *Salve Regina*, fuso nel 1513 dall' artefice
no de Francesco di Nocera, del peso di die-
taja, cui si fa cenno nell' antico *tabulario*
chiesa di Amalfi, e così registrato:« *Campa-*
ıtarior. X, anno M.D.Xiij. Civium impen-
ta fuit, Ave Maria gratia plena, *per magi-*
acobum et Vergilium de Francisco de civi-
fuceriae ». — Dell' altra maggior campana
no parola nel vol. 1.° pag. 27 nota (4).
Per fermo; non v' ha cosa che non abbia la
ria particolare, che sovente ricorda o un fatto
linario della vita de' popoli, o la loro pietà.
sempre formato la curiosità de' naturali di
luogo, e sempre fattasi domanda in gene-
perchè quel suono di 33 tocchi alle ore del
vespro? Ognun lo ignora, tenendo fermo sul pa-
rere che ciò venisse praticato affine di rinnovare
la memoria del Cristo Redentore precisamente nel-
l' ora della sua morte sul Golgota. Ma tutt' altra
ne è l' origine e lo scopo, come osservammo; es-
sendo appunto quello che si pregasse per l'anima
del benefattore duca Piccolomini. E malgrado che
i divoti fedeli tanto ignorassero, tuttafiata a quello
squillo e rintocchi nel vespro, essi sospendono mo-
mentaneamente il lavoro ed occupazioni qualunque,
e col capo scoperto recitano a fior di labbra l'o-
razione Angelica; e così fin dove arriva il debil
suono tu vedi tutta una gente che prega —Forse
non mancheranno spiriti forti di ridere di questo
pio ed antico ricordo; ma di che non ridono essi,
o per meglio dire, ov' è chi non rida di loro!.

(4) Atto pubblico pel notaio Ferrante de Rosa di Amalfi; protocol. an. 1573-1574 fol. 322.

cato, fu poi cagione deplorevole di affanni e di tristezze, come diremo in appresso.

— Le frequenti vendite di beni feudali ed i tanti debiti antecedentemente contratti dai duchi Piccolomini, indussero da principio la duchessa Costanza a chiedere alla regia Corte una deduzione del *rilevio* (1) sopra i sui stati, non che la concessione della debita investitura (2)— D' altronde la vedova D. Silvia di lei madre, intenta ad estinguere i molti debiti di famiglia ricorse all' espediente di dare in appalto o in arrendamento vari beni e iussi feudali; ed in prima assegnò le dogane e gualchiere di Amalfi e di Cetara, per un triennio, a' signori Vincenzo d' Afflitto di Scala e Cesare Citarella di Maiori, e ciò per l' annua rendita di ducati 3110 (3).

Più tardi, la duchessa Costanza, astretta dal bisogno, vendette a Francesco II. de' Medici gran duca di Toscana (marito in seconde nozze dell' avventurosa e seducente Bianca Cappello) il marchesato di Capestrano (Abruzzo) per centosedici mila ducati, con altre terre ad esso unite (4).

Indi nel 1573 la stessa duchessa di Amalfi (Costanza) vendette al ricco banchiere Nardo Luca Citarella di Maiori, dimorante in Napoli. la baronia di *Carapelle* (Abruzzo) per ducati 22,166 con patto di retrovendita; la quale signoria conteneva oltre quella di *Carapelle*, anco le terre di *Sanstefano*, *Calascio*, e *Castelvecchio*, con uomini, vassalli, giurisdizioni ec. (5).

Inoltre assegnò a Cesare de Ponte il *Jus luendi et redimendi* per ducati 3400, ma per i luoghi soltanto del Ducato Amalfitano (6); ed alquanto dopo concedette in arrendamento al dottor Pompeo Salernitano di Napoli le dogane, gualchiere e fondachi del sale ch' esistevano in esso Stato; e ciò per la durata di quat-

(1) V. « Deductio facta Relevij Illustri Ducissae Amalfiae, in qua exprimuntur omnes alienationes quae sunt super Statum Amalfiae, et Statum Celani etc., et omnes expensae factae in dictis Statibus » (*Ex regest. Significator. Relevior. XVI de mense augusti 1567. fol. 168*).

Il vocabolo *Relevio*, *Relevium* dal latino *relevare*, surse sotto la dominazione de' re normanni di Sicilia; ed era una servitù reale ossia patrimoniale annessa al corpo feudale succeduta al *laudemio* de' longobardi — I baroni che acquistavano il feudo per successione, eran tenuti di prestare al sovrano in segno del dominio diretto e per riverenza la metà del frutto di un anno.

Noi abbiamo sottocchi un antica scrittura legale, la quale ci fa sapere qual' era l'*adoa* che pagavasi da Costanza d' Avalos Piccolomini duchessa di Amalfi, su di esso Stato; eccola:

« Si fa fede per l' infrascritto magn.° Rationale della regia Camera della Summaria a chi la « presente sarra quemolibet presentata, Come visto et reconosciuto lo Cedulario del' adoho nello « quale stanno taxati li baroni et feudatarij del « regno dell' anno 1574. In quello de la Provintia « de principato Citra tra l' altri se nota l' infra- « scritta nel modo infrascritto videlicet.

« Illustrissima Domina costancia de piccolomi- « nibus ducissa amalfie tenetur pro Amalfe, Tra- « munto, Mayure, Minure, Ravello, Schala, Mon- « tepertuso, Conca, Suverato, Ayerola et Schifato « *ducat* 19. 2. 12 1/2.

« Annuis ducat. 223, 4. 4. 0. de luribus fiscalibus « ordinariis dictarum terrarum duc. 586. 3. 3 1/2.

(sic) duc. 606 — 16

« Deducuntur pro annuis duc. 90 qui possidentur « per regiam Curiam per mortem magn.° quond. « Laure Davalos.

duc. 23, 3, 2 1/2.

Remanent. pro duc. 582, 2, 13 1/2.

« Neapoli ex regia Camera Summarie die 4.° se- « ptembris 1577.

« Aurelius Campanilis Rationalis ».

(2) Item: ibid.: « Illustris Ducissa Amalphiae pupilla petit investituram Terrarum Status Celani; et Status Amalphiae et introitus dicti Status Amalphiae ascendunt ad annuos ducatos 5330; et Status Celani ad ann. ducatos 14512; et super introitibus Status Amalphiae debent deduci alienationes factae, quae ascendunt ad ann. ducatos 5139; et alienationes factae super Status Celani ascendunt ad ann. ducatos 11418; et expeditur significatoria pro restanti quantitate sub die 7 septembris 1568 (*Significator. Relevior. XVI fol. 62.*).

(3) Istrum. del 25 novembre 1567 pel not. Vincenzo Casabona di Amalfi, protocol. di detto anno fol. 53.

(4) Oltre il marchesato di Capestrano (che comprendeva le terre di *Ofena* e di *Castel del monte*), la duchessa Costanza vendettegli pure il suo feudo di *Forca* di Penne.

(5) Alla morte di Nardo Luca Citarel la succedettegli in esso feudo il di lui figliuolo Giov. Antonio nel 1586.

(6) Protocol. del notaio Andrea Fusco di Minori an. 1571 fol. 238.

ıni, e per l' annuo retratto di duca-
05, e con altri patti, iussi e ra-
(1).

Infrattanto moriva a Napoli in quel
la vedova dnchessa Costanza d' A-
d' Aquino, famosa per la sua bel-
e per le sue virtù (2): e non andò
che anco la vedova duchessa di A-
D. Silvia, sua suocera, rendette
atura l' inevitabile tributo.

stei; ínnanzi di morire, fece il suo
ıento per mano del notaio Annibale
nelli di Napoli; in cui fra gli altri le-
lispose a favore della Chiesa di A-
ducati mille; cioè ducati 300 pel
ınimento di arredi e di tutto altro
nevole alla cappella o cripta ove ve-
i il sacro corpo dell' apostolo S. An-
e ducati 700 per altre occorrenze
ıgni di esso duomo — Passiam oltre.

L' istoria segna a que' tempi uno de'
trepitosi e memorabili avvenimenti
a cristianità, nella memoria del più
so e più pieno trionfo che armata
ına vincesse contro i feroci seguaci
ıometto; vogliam dire della batta-
li Lepanto avvenuta il giorno 7 ot-
1571, e nel mare istesso ove eb-
luogo quelle due famose dell' anti-
, di Salamina e di Azio. Alcuni di-
, che l' avvenimento di Lepanto è
o conosciuto per dovervi impiegare
he pagina; ma comecchè l' istoria
ra scritta solo per le persone eru-
così stimiamo utile farne breve ri-
.

tti sanno delle sventure che poc' an-
ean colpito Cipro e più specialmente
; due infelici città che furono Ni-
e Famagosta (1570-1571) accagio-
al mal talento del Doria, e come
il pontefice Pio V, cui la chiesa novera nell' albo de' santi, riuscì a concludere col mezzo di Marcantonio Colonna contro la prepotenza terribile e sanguinosa dei Turchi una lega di principi cristiani, della quale egli stesso fu capo, e principali sostegni il re di Spagna e la repubblica di Venezia.

A questa lega formale, avvalorata, da providi statuti, don Giovanni d' Austria fratello naturale del re di Spagna ebbe nome di generalissimo delle flotte alleate; Marcantonio Colonna guidò l' armata pontificia; Giovannandrea Doria in unione col generalissimo i vascelli del re di Spagna; Sebastiano Veniero e Agostino Barbarigo i veneziani; Andrea Provana quattro galee di Emmanuele Filiberto; Tommaso de' Medici altre quattro del granduca di Toscana. Inoltre baroni e guerrieri famosissimi vennero a questa impresa mossi da varie cagioni; come Alessandro Farnese, Francesco Maria della Rovere, Paolo Giordano Orsino, Alberico di Lodrone, Gabrio Serbellone, Pompeo Colonna, Pagano e Marcello Doria, Orazio e Virginio Orsini, Ottavio Gonzaga, Ettore Spinola, Paolo Sforza, Innocenzo Cibo, don Pietro Tagliavia, don Antonio Carafa, Ferrante e Marino Caracciolo, Ascanio della Cornia, Sforza conte di Santafiore ed altri moltissimi.

Nel giorno 14 agosto 1571 nella chiesa di S. Chiara di Napoli il cardinale Granvela consegnò a don Giovanni d'Austria lo stendardo della lega mandato dal papa Pio V — Mossero le squadre alla volta di Messina nel numero di trecento vele, sotto gli ordini del suddetto don Giovanni d'Austria verso la fine del mese di agosto: e di là si avviarono verso Corfù ai 16 di settem-

istrum. del dì 31 agosto 1574 rogato in A-
ıer mano del notaio Giuseppe Tramontano
ıoli.

Costanza d'Avalos ebbe tra gli altri figli Beatri-
igiosa professa nel monistero della Sapienza in
, verso la quale portò sempre uno sviscerato
naterno. Entrambe ebbero comune sepoltura nella chiesa di Monteoliveto con questo Epitafio: CONSTANTIA DAVALA, ET BEATRIX PICCOLOMINEA FILIA REDDITIS, QVAE SVNT CAELI CAELO. ET QVAE SVNT TERRAE TERRAE; UT SEMPER VNO VIXERE ANIMO, SIC VNO CONDI TVMULO VULUERE.O BEATAM, ET MVTVI AMORIS CONSTANTIA. (Engenio Caracciolo *Nap. sacra pag. 515*).

bre, donde si mossero ad incontrare la flotta inimica nel golfo di Lepanto (ant. *Naupactus*).

La flotta ottomana si componeva di trecento ottanta navi, sormontate altresì dai migliori soldati e dai più bravi ed abili uffiziali dell' impero, cioè di *Mahomet*, sangiacco di Tripoli, figlio di *Salah-Reis*; *Hassan* pascià, figlio del famoso *Kaïr-eddin* Barbarossa; *Pertan*, generale rinomato per la sua prudenza e valore; *Carey-Alì*, uno dei più intrepidi marini; e sopratutto *Alì* (rinnegato corso) sopranominato *Fartas* (detto *il tignoso*) pascià di Algeri, che pel suo valore erasi meritato anche il soprannome di *Kilidj* (uomo di spada) e che passava per il più abile capitano di mare che avesse solcato il Mediterraneo dopo il famoso Barbarossa.

Il mare, coperto, per così dire di una foresta di alberi, sembrava piegare sotto il peso de' vascelli — La flotta ottomana venne disposta a forma di mezza luna; il capitan generale Alì (assistito da *Pertaù*, famoso e vecchio duce di eserciti) comandava il centro con 96 vascelli; *Scilocco* sangiacco di Alessandria conduceva l' ala dritta (60 legni); ed il valoroso *Alì Kilidj*, ovvero Ulucciali capitan bassà (1) l' ala sinistra (94 vele). La retroguardia (di 40 galee, galeotte e fuste) obbediva al fiero Dragut. Dalla parte dell' armata cristiana, don Giovanni d' Austria conduceva il corpo di battaglia assistito dai generali Colonna e Venieri, e Pietro Giustiniani comandava le galee di Malta. Il Genovese Doria teneva l' ala dritta, ed Agostino proveditore generale veneziano, l' ala sinistra.

La riserva poi contava 30 galee guidate dal Marchese Santacroce.

Volonterosi erano i soldati, confi di vincere, forti, coraggiosi, natural te inimici de' nemici della Croce. Gli miragli e generali italiani sperime e prodi; i legni maneggevoli ed e lentemente armati, ed il lor numero rispondente. Era un istante solen tutta l'armata cristiana era animata religione, e tutta confidente nel Dio vittorie.

La battaglia s' impegnò, come di mo, la domenica 7 ottobre (1571 D. Giovanni d' Austria fece inalbera sventolare sulla sua capitana il ves della Croce, mentre i ministri di Dio diti dal santo pontefice e divisi sui l cristiani arringavano le truppe con l quenza dell' Evangelo, e pubblica l'indulgenza plenaria per chi combatt contro gli infedeli avesse ceduto al timo fato — In breve la pugna div generale, e da per tutto si comba con furore — Il fragore delle artigli il fischiar delle palle, le grida coi de' cristiani e de' turchi, il fumo d che inviava ai combattenti la luce del no, formavano una confusione inf le — Dalla parte de' cristiani, Barb ottenne il primo successo, in cola fondo la nave di *Scilocco* sangiacc Alessandria; il che gittò lo spavent corno dritto de' turchi. Don Gio d' Austria si attaccava nello stesso te ai fianchi del vascello ammiraglio ne e scaricavagli sopra un fuoco terr L' ammiraglio *Alì* colpito da una di cannone cadde morto mentre i cri espugnavano il legno e lo salivano. i turchi che lo difendevano caddero le spade vincitrici eccetto i pochi ch tarono in mare. I cristiani, montati capitana vi strapparono il *crescente*

(1) Ulucciali, nato cristiano e di nazione calabrese, era stato preso e catturato con altri cristiani dal feroce *Dragut-Reis* (mentre questi corseggiava le coste di Calabria), e quindi condannato al remo. Un giorno, Ulucciali ricevette una guanciata da un altro schiavo cristiano, e non avendo ottenuto giustizia alcuna presso il suo padr biurò la fede cattolica e fu messo in libertà meché egli era abile alla navigazione, venne to il comando di una galea da corso; e po grado a grado giunse al posto di capitano di

rarono il glorioso labaro della Cro-
· La testa di Alì presentata a Don
nni, le abbattute bandiere, le grida
ncitori furon preludio di funeste
ure ai musulmani; i quali, colpiti da
re si lasciavano sgozzare senza di-
— Tuttavolta la vittoria non era an-
ompleta, poichè il corno dritto della
cristiana, comandata dal Doria, era
nente compromessa: essa avea per
saria l' ala sinistra, ov' era il vicerè
geri. Questi giovandosi di una falsa
vra, attaccò le galee nemiche con
uosità, e dieci fra esse, nel cui
ro era la capitana di Malta, caddero
o potere. Ma alla vista del pericolo
orreva il Doria, don Giovanni d' Au-
accorse sul teatro dell' azione alla
delle sue navi vittoriose. Allora
ilidj capitan bassà, riunendo le sue
passò in mezzo dell' armata cristia-
guadagnò il largo del mare; ma
o allontanamento, una terribile scon-
ed un eccidio generale venne a su-
' armata degl' infedeli — Il combat-
to durò sei ore, e la gloria fu quasi
siva degl' Italiani, poichè anche la
del re di Spagna si componeva per
ù parte di italiani, assoldati nelle
Sicilie — De' turchi morirono ven-
; cinquemila furono prigioni, e con
dugento navi; dodici mila schiavi
ani andaron liberi. I cristiani però
on a carissimo prezzo la loro vit-
, perocchè ebbero tra morti e feriti
cinquemila dei loro (1), con guadagnare al nemico 117 cannoni di grosso calibro, 256 di minor portata, e 18 petriere.

Gli avvisi della riportata vittoria volarono a Roma e a Venezia, e Pio V avutone la notizia nel profondo della notte scese a ringraziarne Dio a S. Pietro in Vaticano; il senato veneto ed il popolo corsero a S. Marco come prima il sospirato annunzio pervenne: tutta la cristianità esultò: furono poscia premiati i vivi, onorati i morti.

E per vero: dopo la disfatta del sultano *Bayezid* dal Khan de' Tartari Timur-lenck (1402), i turchi non avevano provato perdite più grandi, nè sostenuto battaglie più sanguinose di questa — Costantinopoli ne fu spaventata; e quando Alì-Kilidj vi approdò cogli avanzi della sua flotta, i turchi lo ricevettero come lor liberatore e come unica loro speranza. Selim II gli fece una grande accoglienza e lo nominò grande ammiraglio—Nondimeno, i cristiani non seppero profittare della ottenuta vittoria; mostrandosi per quindici giorni occupati solo a dividersi le immense spoglie, guadagnate, che ripartirono in sei porzioni; tre spettarono al re di Spagna, due alla repubblica di Venezia, ed una al papa. Dopo di ciò si restituiron tutti ne' loro rispettivi porti — Il Veniero fu ricevuto a festa in Venezia, e Marcantonio Colonna ebbe in Roma gli onori del trionfo a foggia degli antichi Cesari con magnificenza e-

'ra i morti vi furono il ball di Germania del-
gione di Malta, Orazio e Virginio Orsini, Ber-
o di Cardines, Ferdinando de Castro Bisbal
tano, conte di Briatico: de' veneziani vi pe-
Agostino e Giorgio Barbarigo, Benedetto So-
Marino e Girolamo Contarini, Marcantonio
Francesco Bu..no, Giacomo di Muzio, Ca-
Malipiero, Giovanni Loredano, Vincenzo Qui-
altri valorosi comandanti.

:lebre scrittore del *Don Chisciotte*, Michele
tes Saavedra, che militava allora sotto le
e di Marcantonio Colonna qual soldato gre-
segnalatosi in quel combattimento vi per-
dette la mano sinistra, e quindi fu trasportato a Messina per guarirsi la ferita. Di poi risanatosi recossi a Napoli, donde ne partì il dì 26 settembre 1575 per Ispagna, imbarcato sulla galea reale *il Sole;* ma nella traversata fu catturato dal famoso arnauta *Mami* (rinnegato albanese), uno dei corsari più formidabili di quel tempo; acerrimo nemico de' cristiani e sopratutto degli spagnuoli. Dopo cinque anni e mezzo di schiavitù in Algeri riscattato da' Padri Trinitarii, ritornò in patria. Della sua prigionia e sue vicende in quel luogo e sulla maniera donde gli algerini trattavano i loro schiavi ne scrisse egli de' curiosi ragguagli.

mula della consolare ed imperiale (1). Che più; i cristiani greci, macedoni ed albanesi offriron allo stesso vincitore di Lepanto la sovranità del loro paese; ma la politica e gelosìa sospetta di Filippo II gli impedì di accettare sì bella proposizione.

Alle tante ovazioni da per ogni dove ricevute, il senato di Messina decretò al vittorioso Colonna una statua di bronzo nella piazza dell' antico palagio reale, innalzata sopra un piedistallo di marmo bianco, con quattro basso-rilievi altresì di bronzo intorno ad essa, ove fuvvi scolpita la memoranda vittoria navale.

Per fermo, nella general costernazione, in cui erano i musulmani per una sì rovinosa sconfitta, potevasi in tal momento, non solamente pigliare la capitale del loro impero, ma ancora scacciare dalla Tracia e dalla Grecia que' fieri nemici del nome cristiano. Questo sarebbe stato il solo partito che avrebbe dovuto prendersi dal vincitore; ma il suo consiglio di guerra si oppose, motivo per cui da una sì strepitosa vittoria non risultarono poscia quelle vantaggiose conseguenze che avrebbero dovuto aspettarsene.

Imperocchè, i turchi, vinti ma non spenti, rialzando la testa, circa tre anni dopo meditarono la riconquista di Tunisi e di Biserta che possedevansi allora dalla Spagna. Ma Filippo II, tuttochè considerato come il più possente sovrano del suo secolo (2), non fu mica guerriero come suo padre—I turchi adunque rinfrancatisi dal rovescio di Lepanto posero in mare una formidabile flotta di 180 galee sotto gli ordini de' due famosi rinnegati *Sinan* pascià, ed *Ulucciali;* il primo, come dicemmo, trapanese, calabrese l' altro.

Questa flotta componevasi di trentamila uomini da sbarco; e fra essi eranvi quattromila ebrei scacciati dalla Spagna, che si arruolarono per quella impresa onde vendicarsi del re Filippo — A' 13 luglio 1574 essa comparve innanzi Tunisi, e ben tosto cominciò a tempestarla colle artiglierie. I cristiani, assediati nel forte della Goletta si sostenevan con bravura, presentando agli assedianti una vigorosa resistenza. Ma l' esplosione di una mina mandò a male il bastione, le mura e 'l terrapieno, e la breccia fu aperta dagl' infedeli (23 agosto). Il loro numero superiore e la lor perseveranza li fece trionfare di tutti gli ostacoli; sicchè dopo ripetuti assalti, essi divennero padroni della piazza, mediante una capitolazione, in cui il pascià *Sinan* accordava ai cristiani di evacuare la città con arme e bagagli e di rimbarcarsi per la Sicilia.

L' annunzio della vittoria e del ricupero di Tunisi fu festeggiato grandemente a Costantinopoli; ed il sultano Mourad III innalzò *Sinan* pascià a posto più onorifico, e ad Ulucciali regalò una sciabla guarnita di gioie di grandissimo valore.

Questa importante presa della Goletta, tolse agli Spaguoli l' ultimo lor possedimento sul littorale Tunisino, la cui conquista non costò ai Turchi che quarantuno giorni di assidui sforzi. Tuttavolta, Tunisi non divenne dipendenza di Algeri, ma se ne formò uno stato a parte, sotto la dipendenza diretta di Costantinopoli.

I corsari barbareschi vieppiù imbaldanziti del successo, con più ferocia si dettero a scorrere il Tirreno, il Jonio e l' A-

(1) Marcantonio Colonna duca di Tagliacozzo e di Paliano, conte di Alba, gran contestabile del regno e vicerè di Sicilia, morì di repente il dì 2 agosto 1584 in Medinaceli nella ancora fresca età di 48 anni. Fu egli ammogliato a Felicia Orsini. Alla di lui morte il senato romano gli eresse una statua in Campidoglio, qual vincitore di Lepanto, con apporvi questa iscrizione: MARCO ANTONIO COLUMNAE — CIVI CLARISSIMO TRIUMPHALI DEMITAE VIRTUTI PRAEMIUM UTILE POSTERITATI EXEMPLUM GRATA PATRIA POSUIT EX S. C. ANNO MDXCV.

(2) Filippo II fu sovrano di diciannove Regni; possedè diciannove Ducati; tredici Contadi, due Marchesati, e sette Signorie.

:o, con incalcolabili danni della navi-
.e e del commercio — Quanti esseri
ni non rendettero schiavi que' pre-
di mare, e quante famiglie non ne
:ro desolate? Noi andremmo troppo
e lunghe se qui rapportar voles-
il gran numero dei nostri concitta-
ratti in ischiavitù a que' tempi, e
:nati a vivere miseramente ne' bagni
nisi, di Tripoli e di Algeri sin a
l secolo XVIII, in mezzo a più duri
:nti, strazi e catene! Basta solo il
:tare il seguente documento auten-
« *et crimine ab uno disce omnes* »:
);

sexto mensis aprilis duodecimae In-
1584 Amalphiae. Adiens presenciam
n Iohannes Dominicus Vitalis de Mes-
it se nominare et cognominare dixit,
ılgariter loquendo fidem fecit et de-
t coram nobis che sono circa tre an-
ritrovandosi schiavo sopra una ga-
orchescha che il raiso si dimandava
isi (*Aghà reis*), nella spiaggia di Sa-
pigliorno sopra una barchetta da pi-
quattro persone, uno vecchio diman-
Daniele Gambardella e tre figlioli,
quali ve ne fu uno chiamato Gio-
Angelo, et tutti dicevano esserne
terra di Atrani del Ducato de A-
, il quale Giovan Angelo poteva esse-
ondo suo judicio da undici anni in-
et essendo sopra la detta galera fu
rato da uno balu basci (*bascià*), il
quando detto Giovan Angelo diceva
:r noster et ave Maria li dava molte
ate, et tutti insieme condicti galere
andarno a Biserta (ant. *Utica*) dove
letto Giovan Angelo in potere del det-
patrone, et esso Giovan Domenico
itte galere se ne andò ad Algieri da
ritornato a Biserta ha visto altre volte
Giovan Angelo che dicea che il detto
atrone per forza e minaccie che li fa-
o aveva fatto renegare la fede catto-
:t diceva molto male delli turchi et
rita, et dopoi il suo patrone che era
amico del detto agi raise patrone di esso Giovan Domenico se ne saglio sopra detta sua galeocta con detto Giovan Angelo per andare incurso, et essendo venuto in curso a preda de christiani, come furno con detta galeocta alla spiagia de Colonito (?) con tre altre galeocte turchesche furno presi questi dì adietro dalle galere del Gran Duca di Firenze della quale esso Giovan Domenico have havuto libertà, et è rimasto in poter loro dicto Giovan Angelo per essere rinegato dimandato per nome turchesco *Morat*, et a tempo che stava sopra decta galeocta faceva molti cauzi (calze) alli christiani. Quibus sic narratis et descriptis, Matteus Vollarus de Atrano pater dicti Joannis Angeli presens requisivit nos, quod de premissis conficere deberemus publicum Instrumentum. Nos autem etc. etc. (1).

— Immediatamente dopo il racquisto suaccennato di Tunisi, una fiera pestilenza venne a manifestarsi in più luoghi d'Italia, superiore, e della Sicilia e della Calabria nel 1575. La quale attaccatasi dapprima a Trento, andò diramandosi rapidamente per le nostre contrade, menandovi crudelissima strage. Fu d'uopo ricorrere ai rimedj celesti e implorare la divina clemenza: s'invocarono in ogni luogo i santi patroni — Napoli, Amalfi, Salerno, furon preservati dal flagello, mediante solerte vigilanza, e opportune previdenze.

In Amalfi i sospetti di peste vennero colti e rinserrati nella bastìta di Pogerola, siccome troviam registrato in un'atto pubbico del 15 agosto 1575, ove leggesi; « *Ob suspicionem pestis fuerunt carcerati in turri bastide casalis Pugerule Iacobus Nastarus de Scalis, Baptista Rispolus de dicto casali Pugerule, et Minicus de Montanea de Atrano, qui ex Sicilia venerunt, et quarantanam fecerunt in dicta turri, qua elapsa, fuerunt liberati, quia sani inventi sunt* » (2).

E qui diam fine al presente capitolo.

Protocol. del cit. not. Gio. Ferrante de Rosa
alfi an. 1584 fol. 167.

(2) Protocol. del cit. not. Gio: Ferrante de Rosa an. 1575 fol. 415 segu.

CAPITOLO XI.

Costanza Piccolomini duchessa di Amalfi—Gratifica i suoi cortigiani — Fa divorzio e rinunzia lo Stato di Amalfi a pro di don Giovanni Piccolomini suo zio ; il quale muore nell' anno dopo — Reggenza e tutela del minorenne Alfonso III — Il Ducato di Amalfi è rimesso nel regio Demanio — Infelice fine di Alessandro Piccolomini — Compagnie di fuorusciti — Deplorabile condizione del regno — Gregorio XIII rende immortale il suo nome colla correzione del calendario Giuliano — Morte di Filippo II.

Lo Stato Amalfitano signoreggiato dalla duchessa Costanza Piccolomini (1) dal 1566 al 1581, non presenta alcun fatto importante che meritar possa la nostra attenzione.

Nondimeno, in mezzo a codesta sterilità, diremo solamente quel tanto che riguarda alla suaccennata Costanza; donna molto amabile, bella, e virtuosa, ma troppo infelice pel malaugurato di lei matrimonio con Alessandro Piccolomini suo parente (v. av. pag. 98) che punto non amava e che nè mai ottenne da lui una molto calda affezione. Intanto eran scorsi parecchi anni del nodo sciagurato, quando Costanza determinossi di far divorzio e di rinunciare il ducato di Amalfi a favor di suo zio don Giovanni, che era procuratore speciale di lei. Ma innanzi di venire agli atti di separazione e di rinunzia, la duchessa, aggiustate le sue faccende, volle di più esser grata verso parecchi suoi cortigiani e familiari, cui largì cariche ed onori.

Basta rapportare qui due privilegi, l' uno a favore di Fabio d' Afflitto, l' altro ad Orazio Confalone, ambidue di Ravello:

*** Constantia Piccolominea de Aragonia ducissa Amalfie marchionissa Capistrani Celanique comitissa — Magnifico Fabio de Afflicto de civitate nostra Rabelli familiari dilectissimo salutem et sincere devotionis affectum; illi nostre curie officia commictere consuevimus quos nobilitate probitate legalitate ceterisque virtutibus pollere putavimus Itaque de eorum integritate merito confidemus fore speravimus. Sane actendentes merita sincere devotionis tui Fabij nostri dohanerij grata denique accepta et fructuosa servitia per te nobis et domui nostre prestita ad presens speramus semper semper de bono in melius continuatione laudabili te prestiturum et volentes erga te gratiose agere et manus munificas aperire, tenore presentium ex certa nostra gratia speciali te prefatum Fabium nostrum dohanerium nostre civitatis Minori in dohana ibidem existenti cum potestate substituendi virum idoneum et ad huiusmodi dohanerij officium expertum et fidele facimus constituimus et ordinamus ad tue vite durante cum provisione gagiis et emolumentis solitis et consuetis tam de iure quam de consuetudine ad dictum officium quomodlibet spectantibus et pertinentibus; recepto tamen prius a te solito iuramento corporaliter ad sancta Dei evangelia de officio ipso bene legaliter et fideliter exercendo etc. In quorum omnibus fidem et testimonium presens nostrum privilegium penes te remansurum fieri iussimus nostre proprie manus subscriptum et solito nostro sigillo munitum et robortum — Datum Celani die decima decembris 1574.

La Duchessa de Amalfe.
De mandato Illustrissimae dominae (*Ducissae*) Camillus Colantonius secretarius (1).

L' altra concessione, antecedentemente fatta da Costanza al suo familiare Confalone di Ravello, recitiamo in transunto:

(1) Costei non hassi da confondere con l' altra Costanza ch' era della famiglia d' Avalos d'Aquino, e parimenti duchessa di Amalfi.

(1) Ex regest. lib. diversor. fol. 100; et ex protocollo notarij Cosmi de Fusco de Minoro an. 1573-1574 fol. 127.

nomine etc. anno a nativitate eius mil-
io quingentesimo quinto, regnante do-
Philippo de Austria etc. die vero octa-
ensis novembris quartae Indict. apud
m Celani, et proprie in arce eiusdem
e Celani etc. Nos Thomas de Georgis
mdicta terra Celani Regius licteratus
ontractus Judex, Pamphilus Acutus de
ona ad Marsos publicus ubilibet per
n predictum Regnum Siciliae citra fa-
Regia auctoritate notarius et testes sub-
li ad hoc etc.; (dichiarasi dal notaio),
L'eccellentissima Signora D. Costanza
iccolomini d'Aragona duchessa d' A-
i sentivasi assai grata verso il magni-
lon Orazio Confalone di Ravello suum
num et creatum fidelem et dilectum a
o per plures annos continue servitia et
quia praestitisse domi forisque tum Illu-
. et Excellentiss. domino Gubernatori
etiam Illme Dominae Sylviae de Picco-
nibus matri dictae dominae Constantiae;
eisdem morem gereret, plurimum insu-
et insudare non parcendo, laboribus
octuque eaque convenit diligentia alacri-
affectione dictique magnifici Horatij, in-
tatem amorem benevolentiam solertiam
ga predictos et eiusdem dominae domine
tantiae iussiores domum rem familia-
et servitium ac obsequium ex multis
m argumentis fidem eandem dominam
inam Constantiam accepisse et cogno-
, ea propter mensibus preteritis deli-
sse justum et congruum duxisse eum-
magnificum Horatium ciusque servitia
bsequia praestita remunerare, eidem-
donare scutos quingentos, ipsumque
nificum Horatium rogasse eandem do-
m Constantiam, ut potius concedere
nferre eidem voluisset curam et cu-
am arcis et castri terrae Celani, eius-
arcis et castri officium Castellaniae,
a nobis tunc eidem magnifico Horatio
vita durante tantum concessum fuit
omnibus honoribus et oneribus digni-
us prerogativis et immunitatibus omni-
ue gagiis lucris et emolumentis ad dic-
officium tam de iure quam de consue-
ne spectantibus et pertinentibus etc. (1)

Ego notarius Thomas de Georgiis de Celano
udex regius ad vitam ad contractus.

Ego Hyeronimus Manzonus interfui et me sub-
scripsi.

† Io mastro Sentio de Celano fui presente quanto
di sopra.

† Ego Valerius de Piacevole fui testis et me
subscripsi.

† Io Giovangnielo di Salvatore giardiniere fui
presente.

† Ego Marcus Marianitti qui supra testis.

— Al fine, la duchessa Costanza, fortemente agitata non meno per l'ingente somma di debiti che gravitavano su questo Stato, che, al sommo disgustata del vivere scapestrato del duca Alessandro suo consorte, determinossi volonterosamente a rinunziare e cedere il Ducato di Amalfi a favore di don Giovanni Piccolomini suo zio (1); ma a condizione, ch'ei avesse dovuto estinguerne i debiti patrimoniali — Ed invero; la duchessa era già stanca di sofferire un consorte dissoluto e scialacquatore, il quale a mano a mano avea dato fondo alle sue possidenze. Ormai decisa nel proponimento già fatto di abdicazione, diresse per tal motivo delle lettere circolari a tutte le città e terre del Ducato; ed a quella di Amalfi così scrisse:

*** Alli molti magnifici signori et a-
« matissimi il Sindaco et Eletti della città
« de Amalfe.

« Molto magnifici Signori et miei
« Amatissimi.

« Per alcune cause che han mossa la
« mente mia mi son risoluta alienare que-
« sto Stato, come già credo che le Si-
« gnorie Vostre habbiano inteso in per-
« sona del signor D. Giovanni mio zio,
« et se bene a me è parso che non ci
« sia alienazione poichè detto signor Zio
« sò certa le tratterà come l'have trat-
« tato sempre con l'istessa amorevolezza
« che sono stati trattati da Casa Nostra
« per essere dell'istesso ceppo, pure per-
« chè sò che le Signorie Vostre ne re-
« sterando soddisfatti ho voluto scriverle
« questa dicendoli che per amor mio re-
« stino le SS. VV. contenti darle la pos-
« sessione et tenerlo per padrone, et as-

Si sottoscrissero.

(1) Vedi l'albero genealogico a faccia 96.

« sicurandolo che non obstante questo re-
« sta in me l'istesso animo che ho a-
« vuto sempre di fare piacere al servigio
« a tutti le SS. VV. alle quali di cuore
« mi offro et raccomando. Di Napoli li
« 13 maggio 1581.

« Al servitio delle SS. VV.

« La Duchessa d'Amalfe »

Nel medesimo giorno, don Giovanni Piccolomini, residente in Napoli, ordinava prendersi possesso del Ducato, per mezzo del dottore don Giacomantonio Fulgione di Eboli, auditore generale dello Stato di Amalfi; e ciò in suo nome, e qual successore di Costanza sua nipote. Tal atto di procura fu rogato per mano del notaio Aniello de Martino di Napoli; ed è questo:

*** Die tertio decimo mensis maij nonae Indict. 1581 extra Neapolim ubi dicitur a Chiaja. In nostri presentia constitutus Illustriss. Dominus D. Joannes De Piccolominibus De Aragonia, sponte asservit coram nobis, diebus praeteritis Illustrissimam dominam D. Costantiam De Piccolominibus De Aragonia Ducissam Amalfiae eius nepotem, vendidisse et alienasse et transtulisse ipsi domino D. Joanni Statum Amalfiae de Provincia Principatus Citra cum omnibus et singulis eius civitatibus, terris, villis, casalibus et locis habitatis, nec non bonis, membris, introitibus, fructibus, iurisditionibus et integro statu pubblico instrumento mediante fieri rogato manu notarij Astolfi Grimaldi in curia mei predicti notarij. Et intendens ipsé dominus D. Joannes corporalem possessionem et tenutam dicti Status capere et apprehendere, nec valens personaliter interesse in dicto Statu aliis suis magis arduis negotiis occupatus et prepeditus ut dixit; sed confisus de fide mag.ci V. J. D. Jacobi Antonij de Fulgeoni de terra Ebuli, ipsum quidem Jacobum Antonium licet absentem, tamquam presentem sponte coram nobis omni meliori via fecit constituit suum procuratorem; ac procuratorio nomine et pro parte ipsius Illmi constituentis, et pro eo vigore per calendi et constitutione possessione capiendum veram, realem et corporalem possessionem nutam dicti Status Amalfiae eiusque tatum, terrarum, casalium, villar locorum quorumcumque habitantiun nec non omnibus et singulis eorum membris, introitibus, fructibus, redd bus, actionibus et pertinentiis quibu que, et integro statu, et signanter r mixti Imperij et omnimodo jurisdi civiles, criminales et mixtae etc. (cuius rei testimonium etc.

(V' è il paraffo del suddetto not Martino).

— La esecuzione del surriferito m di possesso, risvegliò le antiche g precedenza tra Scala e Ravello. Im chè la prima ebbe per male in vede sposta, e protestossi con atto pubblic tro il delegato de Fulgione, perchè Amalfi avea immediatamente pres sesso in Ravello invece di Scala; « *in prejudicium Jurium dictae ci Scalarum, quae prima fuit et est p ctam civitatem Amalfiae omnium tum et Terrarum dicti Ducatus An juxta formam et ordinem servatu Regiam Mayestatem in privilegiis sis Illustriss. et Excellentissimis p cessoribus dominis dicti Ducatus et antiquum ordinem stilum et obs tiam* » (*1*).

— Divenuto signore di Amalfi do vanni Piccolomini, mandò ivi per vi D. Giovambattista de la Bella napo il quale ebbe a successore immedi Andrea Ruggi di Salerno, e pos Lucio Piscicelli di Napoli, ec.

— Intanto, non crediamo inopp il registrare qui cronologicamente de' luogotenenti generali e viceduc tennero le redini dello Stato di sotto la dominazione de' Sanseverin Colonnesi, Orsini e Piccolomini, r da documenti autentici.—Trovasi in Plancone de Riccardis della Campa

(1) Atto di protesta fatta dalla Università di Scala contra Giacomantonio de Fulgione, uditore generale del Ducato Amalfitano, pel notaio V Casabona di Amalfi, protocol. an. 1581 fol.

ıente generale del Ducato Amalfita-
1393 a 1402 (1) —Francesco Co-
i Salerno *idem* 1402.... — Angelo
ıi di Siena (1) *idem* 1437 .....
ji de Fontanarosa di Nola, *idem*
— Ottaviano de Mendocza « *locu-*
s ducatus Amalfie » 1459—Troilo
tefalcone, *idem* 1460 — Masello de
ro nobile salernitano, *idem* 1461—
Jacopo Tolomeo *idem*, 1482 ...—
de Guevara, *idem* nel 1568.

ICEDUCHI — Carluccio d' Afflitto di
viceduca a' 30 agosto 1453 per
rni — Pietro Bianco *de' Nobilioni*
ıtova, *idem* 1453 — Alessandro
e napolitano, *idem* 1454-1455 (2).
e Mastrillo di Nola, V. J. D. e
idem 1458 — Marino Longo di
idem 1459 — Lorenzo de Lantis
D. di Siena, *idem* 1460 — Do-
de Urbino V. J. D. di Benevento,
462.....— Battista de Fidantiis
Aquila, *milite*, *idem* 1465 - 1467
Citare V. J. D. di Cosenza, 1469 —
o de Lantis suddetto di Siena, *idem*
— Gerardo de Lando di Cava V. J.
ite, *idem* 1473 — Antonio de Sa-
idem, 1474 — Raimondo Longo di
idem 1475 — Luise Pappacoda di
idem 1476 — Domenico Beneas-
em 1478 — Giovanni de Alessan-
Napoli, *idem* 1479 — Andrea de
no, *idem* 1480 — Bernardo de
V. J. D. di Cava, *idem* 1481 —
de Anzanis V. J. D. *milite*, a-
se, 1482 - 1483 — Mosè de Magi-
i Montoro 1484 — Luise Pappa-
ıddetto, *iterum* 1485—Antonio Ca-
ɜ di Salerno, *idem* 1486 . . .—
) Matteo Papa di Nocera, *idem* 1488
. . . — Pietrantonio de Costanzo
oli, *idem* 1496 — Tommaso de An-
tignano di Capua, *idem* 1497 - 1498 —
Barnaba Quaranta di Cava, *idem* 1499...
. . .— Antonio Cavaselice suddetto, *idem*
1502—Stefano d'Auria di Gragnano, *idem*
1503 — Giovanni Romano, *idem* 1504 —
Giacomo de Liguori di Napoli, *idem* 1505.
Leonardo Aiossa di Napoli, *idem* 1506 -
1507 — Pietro Lombardi di Troia, *idem*
1510 - 1511 —. . . Brancaccio di Napoli,
idem 1511 - 1512 — Francesco Mastro-
giudice di Sorrento, *idem* 1512 - 1513 —
Marino de Johannutiis V. J. D. del Pie-
monte, *idem* 1513 - 1514. . . . . .—
Giov. Antonio della Gatta di Napoli, *idem*
1517 - 1518 — Antonio Cavaselice sudet-
to, *idem* 1519 — Silvestro Gallo di Gif-
foni, *idem* 1520 — Tommaso del Pezzo
V. J. D. *idem* 1521 — Cipriano Causo-
lano di Siena, *idem* 1522 - 1523 — Mi-
chele Fiella, spagnuolo, *idem* 1524 —
Marcantonio Valletto, *idem* 1525 — Ma-
rino de' Iohannutiis V. J. D. suddetto,
idem 1528 — Giorgio Capece di Napoli,
idem 1529 — Francesco de le Castelle
di Napoli, *idem* 1530. . . .— Gregorio
Lanario di Napoli 1532.....— Giovanni
Cutillo *idem* 1534 - 1535 — Matteo Ras-
sica di Salerno, *idem* 1536 . , ...
Girolamo Franco di Napoli, *idem* 1539 -
1540 — Francesco Piscicelli di Napoli,
idem 1540 — Girolamo Mastrillo di Nola,
idem 1541 - 1542 — Carlo Trezza di Na-
poli, *idem* 1545 — Marino de Frassis di
Aversa *idem* 1545 . . . . .— Decio de
Ruggiero di Salerno, *idem* 1547 - 1548
Bartolomeo Cutillo, *idem* 1548 . . .—
Cirillo de Fulgione V. J. D. di Eboli,
idem 1552 - 1553 — Matteo Nasica sud-
detto, *idem* 1553 — Decio de Ruggiero
suddetto, *idem* 1553 - 1554 — Nicola Ma-
ria del Pezzo di Napoli, *idem* 1554 e
1555 — Ferrante de la Bella di Napoli,

uogotenenti generali del Duca to giudica-
sole cause che non oltrepassavano il va-
:arlini 20. I medesimi aveano l' incarico
guare al Duca ogni atto arbitrario com-
al viceduca nelle sue funzioni.
altre scritture trovesi notato sotto lo stesso
anno Angelo Imbrusca di Siena luogotenente del
Ducato.

(2) Rettifichiamo qui un errore di stampa in-
corso alla pagina 50 nelle note (2) e (3), le quali
debbono stare in ordine inverso.

idem 1555-1556—Giacomo Longo di Cava, *idem* 1557-1558 — Marcello Galeota di Napoli, *idem* 1559-1560 — Scipione Galliciano di Napoli, *idem* 1561 — Giulio Cesare de Vicariis di Salerno, *idem* 1561-1562 — Fabrizio de Alberto di Caiazzo, *idem* 1562 1563 — Giovanpietro de Valenzola di Napoli, *idem* 1564—Tommaso Villela de Aldana, spagnuolo, *idem* 1564 — Andrea Castriota di Amalfi, *idem* 1565 — Scipione Galliciano di Napoli, suddetto, 1565 — Giulio Cesare Piscara di Salerno, *idem* 1566-1567 — Giovanni de Laredo, spagnuolo, *idem* 1567 — Camillo de Magnis, *idem* 1568 — Pompeo de Laurentiis di Montecorvino, e Annibale Brancia, di Sorrento, *idem*, succeduti nello stesso anno — Gio. Girolamo Montano di Roccagloriosa, *idem* 1569 — Francesco Maria Comite di Salerno, *idem* 1570—Antonio Autuoro V. J. D. di Salerno, *idem* 1571— Gio. Luise de Sasso di Napoli; Gio. Vincenzo de Vivo, e Gio. Antonio Pignataro V.J.D. di Nocera, succeduti tra 'l 1571 e 1573 — Fabrizio Correale di Sorrento in (giugno 1573) — Giambattista Sersale di Sorrento (in ottobre 1573 a marzo 1574)— Agnello Citarella di Maiori in (aprile 1574) Federico de Felice di Capua, *idem* (aprile 1575) — Eusebio de Civettola, pugliese, *idem* 1576 — Antonio Cavaselice di Salerno, *idem* 1577—Ottavio Donnorso di Sorrento, *idem* 1578 — Carlo Pedicino di Benevento, *idem* 1579 — Andrea Mastrillo di Nola, *idem* 1580 — Giambattista de la Bella di Napoli, *idem* 1581 Gio. Andrea Ruggi di Salerno, *idem* 1581 Lucio Piscicelli di Napoli, *idem* 1582— Francesco Matrese 1583; costui fu l'ultimo viceduca di Amalfi.

— Era il Piccolomini, uomo versato nel maneggio de' pubblici affari e d' indole enigua ed affabile.

In sul bel principio mostrò egli assai premura di visitare questi luoghi pervenuti in suo dominio, onde darvi provvedimenti opportuni; ma poichè i mento ei trovavasi preoccupato i di grande importanza, ne differì pe la venuta, indirizzando a questi la seguente lettera:

« Alli molto magnifici signori « Amatissimi li Sindici et Eletti « città d' Amalfi, città di Ravello « la, Minuri et terre di Maiuri, Tr « et Atrano ».

« Molto Magnifici signori et mi « tissimi.

« Sono stato sin adesso con cer « ranza de venire ad recrearmi « SS. VV., ma molte cose che « no al servitio della signora Du « la (Costanza), et mio che mi « trattare cqua m' impediscono « possere venire, perchè venendo « saria permesso per il gran cal « narmine in Apruzzo senza peri « vita, poi ancora vi fosse venuto « possuto fermarmici molto poco « prosposta sin a difrescata che « tia del Signore mi ne vengo d « ste bande con la casa ed allhor « et con più comodità potrò es « fare piacere et servitio a tutti: fr « le Signorie Vostre che in mio « dom..... al Signor Iacov « nio Fulgione al quale ho fatto.. « et si fratanto posso farli alcuno « tio, trovarando sempre prontis « resto con raccomandarmi a del « VV. sempre — Da Chiaja li 2 « gio 1581 ».

Don Giovanni Piccolo — Or la signoria ducale d Amal 123 anni ormai volgeva alla sua fin sopravvivere più non poteva alla sa soma di debiti sopra debiti c dai duchi Piccolomini d' Aragona; andò ben presto in fisco, dopo la del nuovo duca don Giovanni. I in meno di un anno mancò ai viv agosto 1582 in Napoli nel propr lagio, ch' era situato a S. Domeni

—Contava egli 46 anni di età; ed
ato due volte ammogliato; cioè dap-
a D. Laura d' Avalos figlia di Gio:
nte (1) da lui sposata nel 1560, don-
n ebbe prole; e poscia tolse in
Maria d' Avalos che lo rendette
di Alfonso, unigenito, ed erede

nto, agli 8 dicembre 1583, la ve-
D.ª Maria d' Avalos, madre e balia
ddetto fanciullo Alfonso ed utile si-
dello Stato Amalfitano, premurosa
inguere i molti debiti patrimoniali,
messa di vendita dell' intero Ducato
rincipessa di Melfi D.ª Zenobia del
to, e pel prezzo di ducati dugento
mila seicento novanta sette. Di ciò
contezza il principe di Stigliano
a, offerì alla suddetta D.ª Maria
los una maggior somma; e quindi
nte decreto del dì 28 dello stesso
ed anno, fu statuito doversi in ciò
lere per subastazione, « *quod accen-*
candela ». Il Colonna vi concorse
c. 212,697, a patto però di farne
ento ai creditori di essi Piccolomini.
tale procedimento, avutone sentore
uni della Costiera, cercaron di esi-
per sempre dal giogo di vassallaggio;
fatta domanda al governo per la
ione, offeriron la uguale somma li-
dal principe di Stigliano, onde essere
i nel regio Demanio. A tal uopo, i
i tutti della costiera, di unanime
lo deputarono e spedirono per procu-
ispeciali in Napoli, i più ragguar-
lor concittadini, per nascita, per
a e per zelo patrio; ed essi fu-
Marcello d' Afflitto, Ascanio Mu-
la, Cesare Frezza, Giovanluca del
e, Andrea d' Alagno, Vespasiano
ota, Massenzio Bonito, Alessandro
one, Lorenzo Sasso, Antonio Fusco,
e Giovanfrancesco d' Aponte, Pie-
nio Lanario, Paolo Staibano ed altri

patrizii dello Stato Amalfitano. — Costoro radunatisi a consesso in Napoli entro il chiostro di S.ª Chiara deliberarono, essere mestieri di redimere ed a tutto costo di ricomperare lo Stato di Amalfi; di reclamarlo a demanio; di affacciare la preferenza sulla vendita; e quando anche occorresse, obbligarsi ciascun di essi tassativamente ed in solido a concorrere per l' intera somma.

Ammessi oramai i Comuni cointeressati alla domandata prelazione, offeriron-si eglino di pagare il prezzo in ducati 216,160. Indi vendendo prontamente tutti i corpi patrimoniali e burgensatici per ducati 100,005; i rimanenti ducati 100,011 li presero a prestanza; e con l' interesse de' particolari accrebbero all' uopo altresì le imposte comunali, cioè carlini due per ogni libbra di seta, un carlino a tomolo sul grano, e carlini sei sopra ogni botte di vino. E questo tratto di amor patrio piacque tanto al monarca Filippo III, che, subito spedì ordine al vicerè d'Ossuna di rimettere nel regio Demanio l'antico Ducato di Amalfi, il cui titolo passerebbe ai principi primogeniti della Corona, ed insiememente ch' ei ratificasse bentosto il contratto con i suddetti deputati e procuratori. E ciò ebbe luogo a' 12 dicembre 1583, mediante solenne atto pubblico, stipulato in Napoli per mano del notaio Agnello de Martino: ed in esso, fra l' altro si legge:

« *Et dictus Vicerex promittit dictum Statum* (Amalphiae) *retinere nomine Regio in perpetuum, et pro Corona et mensa dicti Regni Ius vassallagii et omnem Iurisditionem, et* PRO OMNIBUS PRIMOGENITIS REGUM DICTI REGNI, *et dictum Statum aggregavit, vinculavit, et ligavit Coronae Regiae Maiestatis, judicans nimis incumbere servitio regio, et conservationi Status praedictas civitates eorum loca et casalia, et in Regio Demanio retinere, et ab eo*

il genealogista Filiberto Campanile (*l'Armi o insegne de' nobili pag. 252*).

nullo unquam futuro tempore, nec ex quavis causa urgentissima et privilegiata etiam pro conservatione Status et Reipublicae, nec pro bono pacis separare, dismembrare, nec alicui vendere, alienare, nec pignorare, nec in perpetuum gubernum aut nominationem officialis concedere; et quod nunquam alienabitur ex quavis causa quantumvis favorabili, pia, utili et necessaria, urgenti et urgentissima et privilegiata, etiam pro dote aut pro bono pacis, et conservatione Status Regni, et publica utilitate, nec dare in gubernum ultra annum cuiquae personae Illustrae et Illustrissimae et quacumque dignitate pollenti, et quantumvis benemeritae et dignae, etiam pro servitiis praestitis, NEC ETIAM SECUNDISGENITIS REGIS, NISI IN REGNO SUCCESSURI; et si forte concederetur, semper intelligetur invalida concessio, ac si facta non fuisset; et dicta Universitas (Amalphiae) *et quaelibet ipsarum impune possint resistere pro conservatione Regii Demanii* etc. (1).

— Inutili furon poi le reiterate istanze fatte dai magnati di quel tempo al re Filippo, per far rivocare tal decretazione ed ottenere codesta ambita Signoria — Le loro istanze non ebbero ascolto, e lo stesso Re, finchè visse, ne mantenne la parola. Ed ecco perchè lo stesso sovrano non volle giammai dare retta alle ripetute sollecitudini fattegli anco da Pietro Aldobrandini (nipote di Clemente VIII) che lo Stato di Amalfi appetiva; cosicchè in vece di questa signoria, il r conferì il Ducato di Rossano.

Compiutosi pertanto l'atto di vendi Ducato Amalfitano, e la real Camer la Sommaria avendolo già rimes regio Demanio, i naturali della C ra si fecero a chiedere al gover seguenti concessioni: 1.° la esen di alloggi militari perchè luoghi brosi ed insoliti al passaggio di pe (2). — 2.° La riserba e nomin gli uffiziali amministrativi, con fac Comuni del distretto di poterne nom tre, siccome fu conceduto al Comu Massa, e giusta il passato; salvo p diritto di conferma al real govern 3.° Immunità di pagamenti fiscali narii e straordinarii per la durata lustri, onde poter essi aver agio di guere i debiti allora contratti pel legio di Demanio — 4.° Che le ga tasse ed imposte, pagar si dovesse stribuitivamente da tutti i cittadini za immunità e senza alcuna distin di ceto o classe.

Tutto ciò venne lor accordato, t però il primo capitolo.

—Rimessa questa contrada nel re manio, e cessata l'amministrazione nativa de' Viceduchi, venne essa so sta al comando di regi Governator i Vicerè v'inviavano: uno per Amalfi per Scala, uno per Ravello, uno pe monti e Maiori insieme — Que' ratori eran ordinariamente cavalie

(1) Veggasi pure il registro *Quintern. istrumentor. VI fol. 166.*

(2) Gli alloggi delle Compagnie mobili di soldati spagnuoli furon lungamente un vero tormento per le città e popolazioni del regno. Il Ducato Amalfitano ne fu molestato per la prima volta nel 1577, come rilevasi da un reclamo fatto al real governo dal sindaco e cittadinanza di Ravello, con atto pubblico del 17 settembre VIII Indizione 1579; in cui il sindaco ed anco notaio Valerio Mandina asseriva: «Come non senza giusta ragione nel ducato « de amalfe per tempo immemorabile mai sono « venuti soldati ad alloggiare nè ad piede nè ad « cavallo poi che la sterilità del loco è tale che « non possea (*sic*) soffrire tal peso. Et sono circa « tre anni che in detto ducato sono cominc « venire Compagnie de soldati spagnoli li « si ben ci sono stati pochi dì, et una volt « no, è stato con tanta roina di detto du « preciso di questa Città (*di Ravello*), che « do s' havesse da sequitare detto allogia » saria cosa certissima che tutti ò la ma « parte di essa sariano costretti sfrattare, « le forze nostre non suffriscono (*sic*) tant « si per la povertà che ci è, come per l' i « dità di non trovarsi il necessario per il vit « il che occorre ricorrere a sua Maestà a f « tendere questa nostra necessità, et supp « restasse servita farci exempti di tali pes « tri alloggiamenti » ec. ec.

li o spagnuoli, e talvolta persone
rito distinto in mezzo alla società.
di essi tener dovea residenza nel
l capoluogo e non ne' villaggi an-
Il Governatore di Amalfi riscuoteva
ducati 300 di soldo dal Comune,
proventi straordinarii che perce-
er composizioni di lite ec.
rima di passare oltre, non sarà inu-
rammentare anche un' altra volta,
ce stato di Costanza Piccolomini
nora di Amalfi, che, venuta for-
in disgusto con Alessandro suo
avea deliberato di far divorzio
. 146). Di fatto, guari non andò,
ıdosi di comun consenso separati,
ò a rinchiudersi nel monistero
ıpienza in Napoli, per dedicare a
vita che le rimaneva.
nnanzi tempo, commiserando lo
sero del reietto suo consorte, ob-
donna magnanima i di lui trascor-
chè trovandosi egli per le intempe-
ogato di debiti, ella non solamen-
soddisfarne i di lui creditori, ma
on nobile sagrifizio gli assegnò in
gio dugento scudi al mese, vita
di lei: « cosicchè, al riferir di
onista, quegli potette mantenersi
n in grado di signore, almeno di
o cavaliere. Ma essendo poi per
ua fortuna, morta Costanza sua
e (1), senza averne ottenuto da
gliuolanza alcuna, questo sì ric-
bello, ed ampio Stato di Amalfi
le al Re; e lui essendogli man-
sì buon sovvenimento, nè avendo
casa paterna, egualmente oppressa
ıbiti, soccorso alcuno, venne in
miseria che gli cadevano a pezzi
stimenta da dosso, e sovente gli
mestieri cambiare le sue logore
« scarpe con quelle di un famiglio di un
« altro signore ch' era stato suo staffiero.
« Fu egli veduto più volte la notte dor-
« mire in diversi luoghi plebei, ricettato
« per carità, e finalmente all' ospedale
« diede compimento alla infelice sua vi-
« ta » (2). E questo fatto toccò al mi-
« sero Alessandro Piccolomini»; nelle cui
vene scorreva il sangue dell' illustre suo
stipite sanese, tanto chiaro e riverito
ne' fasti della storia italiana.

— Prima e dopo che la Signoria di A-
malfi dallo stato di vassallaggio fatto avesse
ritorno a demanio, codeste popolazioni con-
cordantemente si costituirono un protettore
ed avvocato speciale appo il governo, chè
assistesse e difendesse nelle occorrenze
le loro cause ed interessi. Epperò in pri-
ma si elessero per comun patrono il con-
sigliere don Ferdinando Fornari (3), poi
il reggente Fulvio de Costanzo, indi il
consigliere D' Aponte e via via.

— Grandi cose promettevansi le popola-
zioni di questa contrada, pel ritorno fatto
al regio demanio. Esse eran desiose di
cose nuove; di cose le quali suscitassero
altre speranze, e dessero incominciamento
ad un miglior avvenire. Ma sotto quel
governo viceregnale non potevasi sperare
nulla di meglio. Il nostro commercio per
mare quasi era al tutto cessato a causa
delle continuate scorrerie, e rapine dei
corsali africani nel golfo di Salerno, i
quali nel luglio 1587, sbarcati a Vietri,
dieron il sacco al paese e vi fecero schiavi
quindici abitanti! (4).

In questa contrada ed altrove, la mi-
seria rendevasi di giorno in giorno sem-
pre più spaventevole, mentre le bisogne
del governo vi rifluivano a ribocco. In
tal generale avvilimento, accrescevansi le
sventure co' violenti modi de' governanti

itanza Piccolomini ritrattasi nel monistero
ienza in Napoli (o secondo altri in quello
ara), ivi morì poi da privata verso l'an-

nic. ms. anonima del secolo XVII.

(3) Nativo di Brindisi e consigliere della regia Camera nel 1577; indi presidente (1587) e poscia reggente nel 1592 — Morì nel 1603.

(4) Protocol. del not. Gio. Tommaso Fusco di Minori an. 1587 fol. 38.

subalterni, che non più leggi nè privilegi rispettavano. Sedizione solenne e ben tumultuosa era già accaduta in Napoli (9 maggio 1585) per diffalta di frumento; e l'Eletto del popolo Gio. Vincenzo Starace, posto a morte dalla plebe irata e furibonda, venne trascinato per le strade della città e la sua casa data al sacco.

Nel medesimo tempo, le compagne restavano pressochè incolte per mancanza di braccia; le quali, tolte alla coltura delle terre adoperavansi ad impugnar le armi in difesa de' beni e delle persone.

A sì miserande sciagure una fiera carestia si aggiunse e si diffuse in molti luoghi del regno, non senza tormentare l'Amalfitana Costiera (1).

Per giunta, si videro allora baldanzosi fuorusciti che saccheggiavano, rapinavano, e mettevan tributi: sovente deludevano, e talora combattevano regolari milizie; e per colmo di vituperio associavansi a capitano di qualche nome, e per maggiore scorno la serenissima repubblica di S. Marco assoldavali e protegevali!

Questi perniciosi grassatori eran seguiti da molti gentiluomini indebitati, da figli di famiglia sconcertati in affari e da uomini gravi di delitti. Svaligiavano i passeggieri, saccheggiavano città e terre, e ad esse imponevano grosse taglie. Si videro allora de' baroni dar asilo ne' loro feudi a' delinquenti perseguitati dai tribunali; asilo che riguardavano come il più bel privilegio delle loro giurisdizioi dali!!.

Già parecchi anni prima, la Ca un tempo culla e seme di civiltà e sofia, era stata straziata da un tal *Berardi* (2); ma in seguito anche l'. zo divenne la contrada la più infest sì ribalda canaglia, formatasi a co di ben 400 fuorbanditi di diverse n e divisa in due compagnie; l'una il comando di un tal *Curzietto del buco* (vassallo de' Colonnesi); l'alt retta da *Marco Sciarra*. Il quale, e passato dall'Abruzzo in Puglia vi la città di Lucera (3), donde rest poi in Abruzzo. All'altra sua com che stanziava in Puglia vi si con Alfonso Piccolomini figliuolo di P che, co' suoi delitti e brigantaggi rò l'illustre suo casato. Essendo egl lungamente vagabondo per l'Europa unito al duca di Guisa al cominciai bidi della Francia; ma poi ritrati Puglia associossi a' fuorusciti per a saccheggiare le terre ed i suddit Stato Romano. Indi essendo stato nicato da papa Gregorio XIII, ch anche al fisco i suoi beni, ei pensò carsene su tutti gli uomini.

Cosicchè raccolse quanta gente affare era per la Toscana, per la gna, per la Marca e pel patrimo S. Pietro, e portò desolazione e negli stati ecclesiastici. Graziato dal

(1) Il sincrono notajo Eloquenzio Mandina di Ravello, di tale calamità prese nota separatamente nel suo repertorio di detto anno; scrivendo:

« A dì 15 di maggio 1585 hanno fatta proces-
« sione generale in la città di Ravello portando
« lo sangue di S. Pantaleone per la Terra (*sic*)
« con vergine (*sic*) scapillate per la carestia re-
« pentina accascata (*sic*) ».

« A dì 16 detto (*mese*) hanno fatta simile pro-
« cessione portando lo braccio di S. Tomaso A-
« postolo per la Terra per la causa predicta ».

« A dì 17 detto hanno fatto la simile proces-
« sione con vergine scapillate, et figliuoli nudi (!)
« portando la testa di S. Barbara per la Terra
« per la causa predetta. Detta carestia fo per cau-
« sa del tumulto si fe in Napoli che il populo am-
« mazzò Gio. Lorenzo (*Vincenzo*) Starace eletto,
« crudamente a le 9 detto mese ».

(2) Comunemente viene appellato *Marc* quale in Calabria, osò prendere il titolo di I dettesi egli cotanto possente da offrire ai ' ni il soccorso di 600 uomini i più ardiment più difficili imprese.

(3) Narrasi che il vescovo di Lucera, Bozzuto, napolitano, atterrito del di lui no alquanti patrizi luceresi si rifuggì sul ca di quel duomo. Ma il dimane, venuto al il talento di sporgere col capo fuori di un ne, ed un tal bandito di nome *Puglione*, vedetta era, di un colpo di archibugio lo cadavere. Ei fu seppellito in sul primo entr la sinistra porta di quel duomo, ed una la sta sul campanile ne ricorda il caso mise

i Francesco de' Medici gran
a, ripigliò dopo breve tem-
ompendo sulle terre della
uelle della repubblica ve-
gli bandì contro un editto e
ia taglia sulla di lui testa. A tali
il Piccolomini si ritrasse in A-
per unirsi con Marco Sciarra, e
al comando degli altri capi fuor-
Gabuzio, Pietroconte, Battistella,
gelo, Tuzio da Pietralta e Pietro-
a Montacuto, che uniti insieme
arono la Campagna di Roma con
nini armati, spargendo l'allarme e'l
in quella gran metropoli. Il papa
uppe lor contra, sotto il comando di
Orsini, ed impegnò il vicerè duca
ia di unire le sue forze a quelle
sini. Al fine, il Piccolomini, in-
ed abbandonato da' suoi cercò di
in Ancona; ma presso Cesena fu
o dal colonnello Bisaccioni che lo
igione a Firenze (1590), ove ven-
lannato ad un supplizio per quan-
ile altrettanto meritevole alle sue
ie. Impiccato come ladrone, il suo
estò esposto sulla forca per ser-
spettacolo e di pubblico esempio.
a Campania altresì lungamente in-
dal famoso fuorbandito Benedetto
e da Eboli, al fine ebbe anche
respirare di cotal peste sociale.
aduto nelle mani della giustizia,
lannato a morte la più terribile
iante (17 aprile 1587). Il di lui
i strascinato a coda di cavallo dal-
ria sino alla piazza del mercato
li, ed arruotato con tenaglie in-
!
to ribaldo, morì da codardo ed
ente!: confessò tra'tormenti d'aver
ra lo spazio di tre lustri, quattro-
più uomini e donne; violate più
vergini ed incendiato centocin-
case!!
i mezzo a tante miserie e cala-
praggiunte, il pontefice Gregorio XIII nel 1582 rendeva immortale il suo nome colla correzione del calendario Giuliano—Ed in vero; eranvisi introdotti tali errori e mancanze, che non celebravansi più le feste solenni al loro tempo rispettivo, e quella di Pasqua, in vece di restare tra il plenilunio e l'ultimo quarto della luna di marzo, sarebbesi trovata insensibilmente portata al solstizio d'estate, poi in autunno e finalmente nell' inverno! Trattavasi allora di metter ordine a cotanta confusione (anche prima da altri rilevata). E già in molti concilii erasene tenuto serio proposito, e Sisto IV v' impiegò a tal uopo il celebre *Regiomontano* (Muller), il quale morì prima di aver dato esecuzione al suo progetto. Non ostante ciò, un tal Luigi *Lilio* matematico calabrese fornì il modo più semplice e più facile di ristabilire l' ordine dell' anno, tal quale serbasi tuttodì nel nuovo calendario. Si raggiunse lo scopo col togliersi all' anno 1582 dieci giorni, ed in ottobre si passò dal 4 al 15 — Tuttafiata, rigettarono i Protestanti quel regolamento, qual opera d'un Romano Pontefice, quasicchè fosse lecito ricusare la verità proveniente da un opposto partito. Ma l' Europa civilizzata accettò la correzione gregoriana, la quale entrò in tutti gli almanacchi; meno che la sola Russia (volendo essere in discordia col cielo) continua tuttavia a seguire l' erroneo vecchio stile.

— Frattanto nel generale avvilimento del regno accrescevansi le sventure pei violenti modi degli uffiziali governativi.

La distanza della sede del governo è sempre una sciagura pe' popoli.

Amalfi, già centro del suo Stato, che a' giorni di feudalismo era stata governata da viceduchi e baiuli, ritornata poi al regio demanio, venne comandata a capriccio da' governatori e capitani che la regia Camera v' inviava — Come mai potevasi aspettare una retta giustizia da costoro che credevan di non dover dar con-

to a chicchessia del lor operato arbitrario? Celebre è il detto del governatore italiano a un milanese che ritornava da Madrid con un dispaccio reale; « *Il re comanda a Madrid, io a Milano* ».

La giurisdizione del capitano di Amalfi abbracciava allora il tenimento di Amalfi e suoi casali, Conca, Furore, Vettica maggiore, Maiori, Minori, Atrani— Agerola e Praiano avean in comune il lor capitano, a differenza però di Scala e di Ravello che indipendentemente, e separate fra loro, ebbero per ciascuna un capitano speciale; il di cui soldo veniva calcolato in ragion de' fuochi locali di sua giurisdizione; ed una provvisione della regia Camera spedita a' 9 marzo 1622 stabiliva per istipendio al Capitano di Amalfi annui ducati 150.

Era raro a que' tempi il trovare in petto a codesti comandanti territoriali un certo spirito benigno ed umano. Il capriccio, il dispostismo e le concussioni regolavano il loro uffizio — Il Capitano di Amalfi, fra l' altro, non trovò altro modo come poter angariare la popolazione, che proibendole di portar per fino la mazza o bastone per appoggio; strumento soprattutto indispensabile ai vecchi ed a' viandanti pe' luoghi alpestri e montuosi. Ma la cittadinanza fortemente indignata ricorse alla regia Udienza provinciale, e n'ebbe l'annullamento, a somma vergogna del capitano: eccone il reclamo e la sentenza;

« *In Regia Audientia principatus citra exponitur pro parte Magnifice Universitatis Civitatis Amalfie, et dicit per magnificum dominum Capitaneum civitatis eiusdem fuisse emanata banna, Inter alia quod nemo civis et habitator dicte civitatis asportare habeat baculum contra formam Iuris et soliti dicte Civitatis, propter quod non solum ad exactionem pene sed etiam ad exploranda facta, et totum, cum reverentia, ad defatigandum cives et extorquendum pecuniam; proj sentiens se de asserto nullo et in banno, ac contra formam Iuris et enormiter et graviter factum, cum rentia recurrit ad eundem Regis A tiam in qua petit expediri provis dicto magnifico Capitaneo, quod pro predicta non molestet cives et habit ipsius et reducat bannum predictu Ius et Iustitiam, eo magis quia ipsa est saxosa et fatigosa ad iti dum, cum protestatione dapnorum pensarum et interesse ad quos dece reverentia etc.*

PHILIPPUS *Dei gratia Rex etc*

« *Magnificus Capitaneus sive tenentes, Actuarius et tota Curia ci Amalfie non molestent nec molest ciant cives et habitatores dicte ci et casalium pro asportatione baculi, te quod Civitas ipsa est saxosa, solitum de contrario caventur ad unciarum auri quinquaginta fisco R Salerni die 12 mensis Iulij 1593*

CAROLUS TAPPI
(locus sigilli)
Citus actuarius

Frattanto, lo stesso capitano o natore di Amalfi (di cui ignora nome) vedutosi avversare i passi, tracotanza diessi ad inveire contr ceto di persone. Ebbro sempre detta, non appena scorso un mes arrestare il gentiluomo Luca d' A sol perchè asportava seco la spada, tre viaggiando stavasi imbarcando di Amalfi. Ne successe allora un piglia, dove accorsero in aiuto de ponte i nobili amalfitani Giulio d' Alagno, Marcello, Scipione e Gi tista del Giudice, Domenico e Sig do d' Afflitto, e Cesare Castriota; i ardimentosamente rimproverò quel tico governatore, dicendogli; « che da era arma propria e lecita portarsi

(1) Protocol. del not. Giov. Alfonso del Forno di Amalfi an. 1592-1593 fol. 331.

er viaggio; e che quegli era cava-
s nipote all'illustre dottore Gio. An-
d' Aponte ».
tali detti il governatore fece arre-
anco il Castriota: ma mentre egli
'Aponte venivan condotti al carcere,
loro di prendere la fuga. Ed am-
presentatisi innanzi alla regia Udien-
)vinciale, ottennero provvisione a' 20
) 1593 che non fossero molestati, nè
luogo a procedimento, e che il go-
tore avesse trasmesso gli atti ad essa
(1).

In ultimo, volgendo al suo termine
olo XVI, moriva re Filippo II ai 13
nbre 1598 all'Escuriale di schifosa
tia, in età di anni 72, dopo aver
ta l'Europa colla sua politica e colle
icchezze; ed ormai logorato dal tarlo
dell' ambizione, e forse lacerato pure
da pungenti rimorsi. D'altronde, ei fu
giusto, benefico, generoso, rispettabile
anco per molta saggezza, ma di spirito
debole, di anima superstiziosa, ippocrita,
ambizioso, crudele, furbo e sempre dif-
fidente.

Il di lui figliuolo e successore al trono,
Filippo III apata, negligente e di nessun
talento, non fu mica in istato di com-
piere i grandi progetti paterni.

Egli trovò difficile di estendere conti-
nuatamente le vigili sue cure sull' Ame-
rica, sulle vaste possessioni in Asia, su
quelle dell' Africa, sull' Italia ed i Paesi
Bassi. Ma suo padre avea vinte queste
difficoltà; ed i tesori del Messico, del Pe-
rù, del Brasile e delle Indie orientali
gli fecero superare tutti gli ostacoli.

(1) Idem ibid. fol. 394.

CAPITOLO XII.

SECOLO XVII — Infelice stato del regno — Uomini illustri — Malgoverno e delitti — Largizioni di Filippo III fatte al duomo di Amalfi, visitato dal vicerè de Castro con sua moglie e corteo — Desinare apprestato loro dalla Città — Nuove visite ivi fatte dal vicerè Pimentel conte d' Herrera, e dal conte di Lemos — Parlamenti generali in Napoli — Nuove imposte fiscali — Morte di Filippo III ed innalzamento di Filippo IV al Trono — Guerra de' 30 anni — Ottavio Piccolomini aspira al possedimento del Ducato di Amalfi — Sua biografia ec.

Il secolo XVII non ci si mostra gran fatto migliore del precedente. Il regno di Napoli e la Sicilia, caduti quasi un secolo prima sotto il giogo degli austriaci di Spagna, non ebbero ad assaggiare che miserie e sciagure. Tasse nuove in ogni dì, e sempre incomportevoli, e queste specialmente accresciute sull' esportazione delle manifatture, e sull' importazione delle materie prime; sregolati ordinamenti di alcuni governanti; il diritto delle genti conculcato da chi doveva anzi esserne lo integerrimo conservatore; un accumulamento di leggi e di prammatiche (fonti di litigi e sottigliezze forensi, donde sorse il gran numero di curiali nutritori di liti); i mali umori degenerati in sedizione e talora in ribellione aperta; i fuorusciti nelle campagne e le incursioni solite dei maomettani che rendevan le strade e la navigazione sospette e pericolose, e però le proprietà e la vita de'cittadini non più sicure; le estorsioni, le angarie di ogni sorta e gli alloggi militari e del così detto *battaglione* spagnuolo; e quindi le carestie, le pestilenze, le emigrazioni e tante altre calamità, non sono che fatti lagrimevoli cui l' istoria inorridisce a rammentarli — Nè fallaremo, se osassimo dire, che pel regno di Napoli, non fuvvi altro secolo più triste e miserando!

Ed invero, divenuto il reame provincia di una corte lontana e straniera, fu esso totalmente abbandonato alla cura de' vicerè, i quali credevano di servire il loro padrone, coprendo col suo nome la loro alterigia e le loro violenze; e costoro, temuti per la loro forza, e detestati per la loro ingiustizia, ricevean da Madrid le provvidenze sempre troppo tardi, dopo il fatto.

In così infelicissima condizione de' tempi, il Fisco che più non trovava altre vie di accrescere l' entrata, metteva allo incanto i titoli più cospicui d' ottimati, non che le stesse terre, castella e città. A peso d' oro i Signori a sè le infeudavano, ed a peso d' oro e di sangue le più popolose e ricche ricomperavansi. Tumulti e sommosse accompagnavano l'apparizione degli agenti baronali, e quando l' autorità non sentivasi forte abbastante per proteggerli e comprimere quelle popolari commozioni, veniva agli accordi, e condiscendeva allora a farsi pagare l' annullamento della infeudazione. Ed ecco in poche parole compendiato alquanto lo stato del reggimento viceregnale.

Fortunatamente i progressi della coltura non svaniron tra noi all' intutto. Un Giambattista della Porta, che a buon diritto vien tenuto quale precursore di Newton e di Galileo, fu quello che nel suo celebre trattato della *Magia naturale* richiese addentro tutta quanta è la scienza della natura (1).

(1) Giambattista della Porta, napolitano, morì in sua patria nel 1615, ed ebbe sepoltura entro la chiesa di S. Lorenzo de' PP. Minori Conventuali— I suoi progressi nelle belle lettere e nelle scienze, e soprattutto nelle matematiche, nella medicina, nella storia naturale e nell' astrologia giudiziaria gli

entissimi scultori ed architetti mo-
nsi Francesco Mollica, Cosmo Fan-
il Vaccari, il Bernino, il giovane Gi-
o Santacroce; e nella pittura il Co-
, il Borghese, Angelo Criscuolo,
attista Lama, originario di Praia-
Antonio Ribera detto lo *Spagno-*
Fabrizio Santafede, il cav. Massimo
oni, il cav. *Calabrese* Mattia Preti,
or Rosa, Aniello Falcone ec.; nella
prudenza Carlo di Tappia di Lan-
, Francesco d' Andrea di Ravello,
nico d'Aulisio, Gianvincenzo Gravina,
Capecelatro ec.; e nella fisica e
ina Tommaso Cornelio di Cosenza,
tonio Porzio di Positano, Giovanni
o Borelli napolitano ec.; e tra let-
e filosofi il cardinal Giambattista
a, Sebastiano Bartoli, Marco Aure-
erino, il Calabrese Tommaso Cam-
a; e nella storia e letteratura pa-
amillo Pellegrino da Capua, Giulio,
Capaccio di Campagna, Bartolo-
hioccarelli, l' antiquario Carlo Ce-
e tanti altri illustri nazionali che
ia ha già onorevolmente registrati
sue pagine.

Appresentavasi dunque il nuovo seco-
II, e segnalava i suoi primordii con
tà e sventure — L' eretico filosofo
vo pensatore Giordano Bruno, ar-
o a Venezia, eravi bruciato vivo il
febbraio 1600. Nola sua patria ve-
poco stante ne' forti calori di luglio
ta dal flagello di peste prodottavi
acque paludose e putrefatte. Cessò
il contagio in quella città e dintorni al cominciar dell' autunno, facendovi strage di circa ottomila abitanti!

Que'miseri moribondi appestati, vennero allora assistiti e confortati con carità eroica dal padre Camillo (s.) de Lellis di fresco arrivato da Genova (1) — In Genova nell' anno dopo, in tempo della quaresima, un incendio fortuito venne a scoppiare nella piazza del mercato. Gli impauriti cittadini accorsero a sbarazzare molti barili di polvere ardente depositati in un magazzino di munizioni da guerra lì vicino. Ma la rapidità delle fiamme non permise di estrarli tutti. L'esplosione fu terribile; sessanta individui vi perirono miseramente, e parecchi edifizii ne rimasero atterrati, altri malconci.

— Le rivoluzioni, il cui fomite è sempre l' ingiustizia del governo, aumentarono la soma de' mali perchè non ebbero un esito felice — Il suddetto Campanella vedendo i suoi compatriotti gemere sotto il peso di un governo concussionario, preparò una rivoluzione che dovea per sempre liberare la patria dagli stranieri e dal potere arbitrario. Ma la sua impresa fallì; sin tanto che nel 1647, il dolore essendo giunto all' estremo, non vi fu più d' uopo di conciliaboli secreti, nè di prediche di frati, mezzi già impiegati dallo stesso domenicano Campanella.

— Contemporaneamente il feroce corsaro e pascià *Assan-Cicala*, rinnegato messinese (2), saccheggiava Reggio, e scorrendo le spiagge della Calabria e della

arono gran riputazione. Il *Caleidoscopio*, o ornato d'oro, di argento, e di varii colori, senta ad ogni movimento diverse piacevoli azioni (risultanti dalla riflessione di tre specni disposti prismaticamente, che forma la à ed il divertimento di chi si compiace dei li fenomeni della natura e dell'arte), è vectrovamento di Giambattista della Porta. Ei rive nel VII libro della sua *Magia Natul nome di Polyphaton*. Eppure, un invenuttochè di piccol momento produsse negli *naniaci* vivissima ammirazione, pel quali il Brewston poteva ormai lusingarsi di sedere mpio dell' immortalità! Non è questa la sola ione italiana, la quale, dopo aver cangiato nome e di essersi vestita elegantemente al di là del mare, sia poi ritornata difforme nell' antica sua patria. È dovuto anche al *della Porta* l' invenzione della *Camera oscura*, comunemente detta *Camera ottica* che fu poi perfezionata dal Gravesand.

(1) V. Cavallarii *de morbo epidemali, qui Nolam et Campaniam universam vexavit curativus et praeservativus discursus* in 4.°

(2) Altri il vogliono oriundo calabrese: ma lo storico d' Amato così favella di lui: « Questo Pascià « Cicala fu messinese; per disgusti nella patria an« dossene in Turchia, rinnegò, riuscì gran soldà« to, et hebbe dal gran Signor honori infiniti, che « la perdita gli costarono dell' eterna salute »—V. « Amato, *storia di Catanzaro*, lib. 3, pag. 210.

Sicilia, trasportava seco circa ventimila abitanti a lavorare incatenati in Africa.

Que' frequenti corseggi di turchi nei nostri mari, dimostrano pur troppo la debolezza del governo, che di altro non brigavasi che ad ammiserire il regno di sempre nuove tasse e balzelli. Aggiungasi a questo il mancato commercio, e le enormi spese per armamenti e per guerre; e per colmo di sventura la divisione de' cittadini in partiti, (malaugurata eredità del medio evo, renduta più trista dagli Spagnuoli). I privilegi eran raccolti ne' nobili, e le oppressioni di ogni maniera accrescevansi co' violenti modi de' governanti subalterni, che non più leggi, nè prerogative municipali rispettavano.

Le scritture amalfitane di quel tempo; ce ne porgono una trista prospettiva; e più più fan lamento dell' abuso introdotto nel paese (ad onta de' suoi privilegi) circa il dividersi gli uffizii di mastrodattia e di bagliva tra persone prepotenti del luogo; le quali colle continuate loro avanie e concussioni, ridussero molte famiglie popolane a spatriare (1).

Egli è di sicuro che le popolazioni diminuiscono quasi sempre colle imposizioni, e colla schiavitù. Non pertanto, l' odio della gente verso di essi uffiziali pubblici arrivò a tale estremo, da trascorrere ad un atto criminoso e barbaro contro i suoi oppressori. Imperocchè guari non andò che ignoti individui, di notte tempo e precisamente a' 17 gennaio 1603 appiccarono il fuoco alla curia del notaio Vincenzo Casabona, padre di Gio. Domenico e di Francesco, l' uno bajulo, mastro d' atti l' altro. Tutte le schede, protocolli, processi civili e criminali « *secundarum causarum Status Amalphiae et viceducalis curiae* », non che libri e scritture di obbliganze ec. andaron miseramente divorati dalle fiamme!—Nella deposizione fatta da esso notaio innanzi alla regia Curia di Amalfi, si legge: « *qualiter nocte hac proxime elapsa presentis mensis januarij quidam filij iniquitatis non suis Juribus contentis sed animo diabolico instigati dum ipse Comparens staret pacifice et quiete in eius domo et sub protectione Dei et regis, dicti filij iniquitatis nocte predicta intempesta ausi fuerunt exfabricare murum et ignem committere in quandam Curiam mei predicti notarij Vincentij existentem in hac civitate Amalfiae in platea pubblica* (de' ferrari), *et proprie subtus ecclesiam sancti Stefani que Curia est eiusdem ecclesie; in qua Curia adherant protocolli Instrumentorum confectorum per ipsum notarium, incepientem ab anno et primo mensis septembris 1572, 1573, 1574 et finientem in ultimo mensis augusti 1575 exsoluta et non ligata, ab anno et principio mensis septembris 1596 usque ad presentem annum 1603, et omnes scripturas predictas et prothocolla igne consumpserunt cum aliis processibus civilibus et criminalibus* » etc. (2). Il bello si è che il dannificato notaio additò (tra gli altri) per autori sospetti due personaggi che godevano tutta la stima e 'l buon credito del paese; il che servì ad accendere viepiù il fuoco delle animosità e discordie.

— Da altra parte questa Università ossia Comune, dibattevasi allora vigorosamente col Fisco per la deduzione dei suoi fuochi(3),

(1) Procol. del notajo Francesco Gambardella di Amalfi an. 1603-1604 fol. 13 segu.

(2) Documento originale presso lo scrittore.

(3) Nell' anno 1461 lo Stato di Amalfi fu tassato per fuochi 1480, ed a ragione di carlini 15 e grano uno a fuoco.

Indi dall'an. 1583 in poi, per le successive e novelle numerazioni de' fuochi, fu il medesimo Stato tassato per la cifra di fuoc. 3200.

Nel processo litigioso dell' an. 1550 tra il sedile di Nilo di Napoli e Ferrante d' Afflitto conte di Trivento (contenente 809 fogli, in banca di Vincenzo Bozzaotra e poi di Antonio Milone maestro di atti appo il S. R. Consiglio), evvi fra l'altro una deposizione con giuramento del dottor fisico Girolamo del Giudice-Zanzatolo di Amalfi, di anni 74 di sua età, il quale asseriva, « Che Amalfi anticamente numerava cinquemila fuochi; Ravello cinque mila e Scala settemila; *soggiungendo*, che tal notizia l'avea ricavata da antichissimi istrumenti e carte che avea in suo potere ».

numero ne appparіva esagerato. Per
l cosa, il Comune spedì in Napoli
:putato presso la regia Camera il
Francesco de Vivo per attempera-
arne rettificare la eccedenza (1).
amminando in questo modo le cose,
corte di Spagna mossa da singolar
verso il gran santo tutelare di A-
S. Andrea Apost.), il cui corpo
naggior divozione venerasi in esso
, concorreva munificentemente ad
irne la sacra critta — E seden-
ora sul trono re Filippe III, que-
imitazione del suo genitore la cap-
ne arricchiva, non solo di rendite
resì di squisiti marmi e pitture a
del Bellisario da Corenzio e del Di-
2), e di maestosa colossale statua
ızo faceale dono, del peso di due-
ıquecento libbre.
sto sacro simulacro, egregio lavoro
helangelo Naccherino di Firenze (3)
ı solenne rito benedetto ed inaugu-
:on intervento dell'arcivescovo Giu-
ssino e del clero il dì 3 novem-
504 (4).
gran lapida sormontata dalle arme
li Spagna fu poi apposta a testimo-
di sovrana pietà e munificenza,
uro a man sinistra e rimpetto al
or altare della critta: eccola (5);

ella nuova numerazione de'fuochi fatta nel
Amalfi fu tassata per carlini quattro a fuoco.
i atto pubblico del 24 aprile 1600 pel no-
rrante de Rosa.
el pittore Vincenzo Dipino di Scala facem-
ordo nel 1.° vol. a faccia 659.
lichelangelo Naccherino, nato a Firenze nel-
535, apprese l' arte della scultura da An-
Caccavello. Il di lui nome leggesi a piè della
a statua, e precisamente sul lembo del man-
Michaelangelus Naccherinus florentinus
t, orate pro me ».
rotocol. del cit. not. Francesco Gambar-
n. 1604 fol. 135.
Egual divozione ebbero Filippo III e IV per
olo ed evangelista S. Matteo, patrono prin-
di Salerno, la cui cripta fu parimenti da
ıvrani fatta rimodernare e decorare.

ANDREAE APOSTOLO

CHRISTI PER VESTIGIA, CRUCEMQUE COELUM INVECTO,
OSSIBUSQ; EJUS JUVANDI STUDIO ROREM SUDANTIBUS;
HISPANI REGES PHILIPPI II, ET III, PIETATI EJUS DICATISSIMI
RUDEM CRYPTAM ARAMQUE
NITIDAM IN FACIEM SPLENDOREMQ; CONFORMARI IMPERANT,
COEPTUMQUE, ET EVECTUM OPUS
A FERDINANDO RUIZ DE CASTRO, CATHERINA ZUNICA PREMENTE
LEMENS COMITIBUS PROREGIBUS
ET IO: ALPHONSO PIMENTELLO BENAVENTI COMITE PROREG.
ADULTUM.
D. PETRUS FERNANDEZ DE CASTRO LEMENS COM: PROR.
TOTO AMPLEXUS ANIMO PARENTUM REGUM COELICOLAM
GLORIAM DECUSQUE
PERFICIT, AC PRAESENS VENERATUR.
D. D An. MDCXVI.

— Durante la rimodernazione di essa cripta o *succorpo*, recaronsi in Amalfi ai 13 aprile 1602 a venerare la tomba dell' apostolo S. Andrea, il vicerè di Napoli don Francesco de Castro e sua madre D. Caterina Zunica y Sandoval contessa di Lemos (1), in compagnia del cappellano maggiore D. Gabriele Sanchez de Luna e lor maggiordomo, non che del duca e duchessa di Terranova, di D. Girolama Colonna duchessa di Monteleone e di altri personaggi e dame della real corte, con la scorta di 18 soldati e di due capitani.

La città anticipatamente avvisata e preparata tutta a festa, mandò a Salerno delle gondole ben addobbate per ricevere gli eccelsi ospiti; i quali, non appena qui giunti, furon salutati da grande sparo di artiglierie e del solito suono di campane — Tutte le autorità civili e militari del distretto accorsero a rendere i loro omaggi al vicerè ed al suo seguito — Numerosissime genti concorsero anche dai vicini paesi e villaggi, ansiosi di vedere e fare osservanza al luogotenente generale del Regno. Recatosi egli alla Cattedrale collo stesso corteggio fuvvi ricevuto dall' arcivescovo Rossini e dal clero, e dopo cantato solenne *Te Deum* discese nella critta

(6) Questa viceregina già vedova di don Ferrante Ruiz de Castro conte di Lemos, singolarissima per la sua bellezza, vestì poi l'abito monastico di S. Chiara de'francescani scalzi.

per inchinarsi sulla tomba in cui riposa il corpo di S. Andrea apostolo, ed anche per osservare ivi i diversi lavori e finimenti di marmo, che, come dicemmo, si stavan eseguendo per commissione di re Filippo III. (1) — Lautissimo desi apprestato dalla rappresentanza m le, per la tavola del vicerè e per del suo seguito, nei due giorni illustri ospiti quivi tennero soggior

(1) Veggasi vol. 1.° nota (2) pag. 393.

(2) In occasione della venuta del vicerè e della vedova viceregina e loro seguito in Amalfi, l' erario comunale di quel tempo venne a dispendiarsi della non modica somma di ducati quattrocento quarantaquattro, tari uno e danari tre. Tanto risulta dalla revisione de' conti presentati dai Razionali in quell' anno, e registrati nel protocollo del notaio Francesco Gambardella cit. an. 1603-1604 fol. 282 sequ.; il cui notamento tuttochè troppo lungo, stimiamo bene qui rapportare a curiosità del lettore :

« *A' 7 febbraio 1603.*

« In primis per dodici capretti	duc.	6,0,0
« Per piccioni num.° cinquanta	»	5,2,10
« Per galline quarantatre . .	»	12,2,5
« Per casicavalli n.° 12 rot. 38	»	6,4,4
« Per provature n.° 19 rot. 8 1/2	»	1,4.6
« Per farina di risi rotola 4 .	»	1,1,0
« Per farina biancha rot. 60 .	»	6,0,0
« Et in alia altre galline doie.	»	0,3,10
« Per caso di Calabria pezze n.° 15 rot. 14	»	3,0,10
« Per lo sacco per portare la farina da Salerno in qua	»	0,1,10
« Per otto ceste per portare le robe da Salerno in qua	»	2,0,0
« Per una rota (*sic*) de sale bianco	»	0,2,0
« Per pane bianco	»	12,3,5
« Per vitella rotola 95 . . .	»	19,0,0
« Per grastati num.° rot. 150 .	»	12,0,5
« Per annecchia rot. 97. . .	»	12,0,12 1/2
« Per bastasi in Salerno che cacciarono le robbe alla marina .	»	0,4,0
« Per doie stole	»	0,2,0
« Per confettoni, passi et amendole	»	7,0,0
« Per pepe, garofalo, zuccaro, zaffarano et altre spetie comprate in Salerno	»	10,1.10
« In alia doiè altre galline, doie altre para di piccioni, doie para de pollastri et cento ova et doie altre provature.	»	4,0,0
« Et in alia doie altre pare de pollastri, un altro paro di piccioni et trenta ova	»	1,4,17 1/2
« Per la barcha che portò in Salerno il signor Governatore et Deputati et con essi detta barcha doie giornate	»	4,0,0

« A 29 bastasi che assisterono in città d' Amalfi appresso li capitani Bosco et Palma, et per servitio della cocina, sfrattare il palazzo, annettare la piazza, carriare legna et altre robbe per addobare il palazzo per la venuta dell' Eccellenzia, della signora Viceregina, Donna Geronima Colonna duchessa di Terranova, Duca e Duchessa di Monteleone, Cappellano maggiore et altri signori in compagnia della signora Viceregina con loro Corti . . . . . »

« Per dare a magnare alla taverna ad otto segiari subito che smontarono detti signori dalle gondole »

« Allo schiavo favorito de Donna Geronima per magnare con doi altri »

« A 18 soldati della guardia delli detti capitoni Palma et Bosco che vennero in Amalfi; per alloggiamento et spese per doie giornate . . »

« Per pignate per servitio della cucina comprate da Thomase Antonio Crisconio . . . . . »

« Per brenda per li pulli che portaro vivi . . . . . »

« Ad uno bastaso che portò il latte »

« Allo figlio de Gio. Luca d'Urso che servì alla cocina. . . . . »

« Per pertiche che servero alla fontana . . . . . »

« Per cetrangoli . . . . . »

« Per spago e cordelle . . . »

« Al creato vecchio dello appresentatore *(sic)* maggiore che venne il dì de Pasqua con lettera de Sua Excellentia . . . . . »

« A Prospero Barone in conto del vino di Cirella et neve in una volta. »

« A fra Giov. Battista de Guido che parò la camera del palazzo et chiodi . . . . . »

« Per fare due picze al monisterio et uno piatto di lassagne per darlo da magniare ai detti capitani in casa del governatore . . . . . »

« In alia per pulli et piccioni per li predetti . . . . . »

« Per spese fatte dalli Signori Deputati cogli deputati di Atrani et doi servitori in la città di Nocera, incluso barche, cavalchature, dove dimorarono cinque dì portati dali predetti capitani per servitio della signora viceregina . . . . . »

« A Luca Velloso per pane comone et altre cose contenute in una lista per mano d'esso Luca, et per servitio de li bastasi che magnaro »

« A Gio. Roberto Velluso per robbe contenute in un altra lista . »

« A Valentino Iacene che diede da mangiare a sei seggiari. . . . »

« A Thomaso Antonio Crisconio

li che, il vicerè, soddisfattissimo lusinghiera accoglienza, si dispose rtenza per Salerno e di là per Nopoi per Napoli colla nobile brigata. ale occasione il Sindaco e gli Eletti lfi, in segno d'amore e di rispetto, entaron di alcuni prodotti di questa a, cioè « due cantai e mezzo di ti; dodici anfore d'acqua distillata a (1); due libbre e mezzo di filo sottile finissimo (2); e tredici libbre di filo bianco ».

— Quel vicerè tenne brevemente le redini del governo fino al 1603, e gli successe don Giov. Alfonso Pimentel di Herrera conte di Benavente.

Costui non solo rinveniva esausto di danaro il regno, ma trovava il regal patrimonio smunto in più milioni di ducati; talchè ebbe a ristorarlo co' fondi comunali.

arta bianca per lo arrosto, et		
l magnare ad certi della Cor-		
r alloghiero (*sic*) de matara-		
li cochi.	»	1,1,15
ecio de Afflitto per una can-		
gna	»	5,0,0
in alia per mecza altra can-		
gno	»	2,2,10
io. Maria Prota presotta, sal-		
i, lardo, assogna et altre rob-		
lame consegnate in cocina	»	20,2,16
detto per dare da magnare		
rdieri	»	1,1,0
libardieri per mangia .	»	3,0,0
cuochi per mangia . .	»	3,0,0
detti capitani Palma et Bo-		
servitij fatti alla Città per		
venuta	»	6,0,0
lo secondo pasto, pagato al		
ognones de robbe comprate		
in Salerno, atteso tutte le		
el primo pasto forno portate		
lo, et detti Capitani in Noce-		
rvizio dell'E. S. et tutto pa-		
presentia del detto Governa-		
sessanta	»	60,0,0
la neve che venne la se-		
olta	»	2,4,10
la cordella	»	0,0,10
li cati	»	0,0,15
langelle	»	0,1,0
le tasse, sottotasse, cor-		
alvieti che si sono persi	»	2,0,6
Per regalo fatto al Vicerè		
doi cantara et mezzo di pre-		
lucati 13 il cantaro . . .	»	32,2,10
acqua de odore in langelle		
. . . . .	»	21,4,0
due libbre et mezzo di filo		
. . . . .	»	4,0,0
più per tridece libre de filo		
ad carlini 13 la libbra	»	17,0,0
alia alli bastasi per un'altra		
inclusi, altri carlini dudici		
. . . . .	»	5,1,0
spese fatte in Salerno il dì		
a dalli Deputati con il S.r Go-		
vernatore e per stantia et letti. .	»	1,0,0
« In alia per tre sportoni comprati quando se ne portò il pasto in Nocera.	»	0,3,18
« Per verdume comprate in Salerno	»	2,2,0
« A doie persone che dormero alle stantie del palaczo in guardia la notte	»	0,2,0
« Et più per cetrangoli e limoncelle	»	0,3,10
« Et più per ova	»	0,3,15
« Per carta da scrivere alli detti Capitani	»	0,0,3
« Per candele de sivo libbre dieci	»	0,3,10
« A Minico Roppolo per una lista per cofani, chiodi et spago .	»	0,4,13 1/2
« A Gio. Andrea de Rosa per quattro barili de vino et uno barile vacante perso	»	6,0,0
« Per lavare li piatti	»	0,0,10
« Per allogatura delli piatti num° 300, et per li rotti et persi, pagati in Salerno	»	10,0,0
« Per spesa et mangia dati alli patroni delle vonole (*gondole*) dell'E. S. et di Donna Geronima Colonna et loro marinari	»	2,3,15
« A Ferrante Romano per il prezzo di una cascia che prestò al dispensiero et se la portorno. . .	»	0,2,10
« Per una caldara persa alla cucina	»	1,0,0
« Per cristalli rotti	»	2,1,0
« Per quaranta rotola di polvere, servita per sparare a festa quando venne S. E. et quando se ne partì	»	15,0,0
« Per felluche paisane et forestiere pigliate e mandate in Salerno ad pigliare tutta la gente che sono venute con S. E. et là poi retornate per ordine del maiordomo dell'E. S. de li 13 aprile 1602 nel presente conto incluso ducati	»	24,0,0

« Quale esito fa la somma de ducati quattrocento quaranta quattro, tari uno, et denari tre etc. — Protocollo del not. Francesco Gambardella di Amalfi an. 1603-1604, fol. 281.

(1) Notichissima industria era la manipolazione ia di rosa che fabbricavasi in questa con- di cui facemmo ricordo nel vol. 1.° pag. 534.

(2) La confezione del filo sottile e bianchissimo sin dai remoti tempi fu un capo d'industria della gente di Praiano e di Vettica maggiore.

Amante della pace e della giustizia, intese egli da principio con tutto l' animo ad estirpare i gravissimi abusi introdotti a danno e tormento degli angustiati popoli. Gl' innocenti furon da lui sempre difesi e protetti; i rei presto e severamente puniti; nè protezione e nobiltà o ricchezze poteron sottrarli mai al meritato gastigo. Cosicchè la giustizia fu da lui rettamente per le vie più spedite amministrata. Ed in Amalfi e sua diocesi ben sel seppero alcuni vampiri, che, alle donne povere permettevansi sequestrare i loro letti e vestiti pei debiti contratti da' lor mariti. I reclami e lamenti di esse, furon tosto ascoltati ed esauditi. Eccone il decreto:

Philippus Dei gratia Rex etc.

« Magnifici Viri Regis fideles dilecti — A noi è stato presentato memoriale del tenor seguente. Illustrissimo et Eccellentissimo Signore, le povere donne delle città, terre e casali dello Stato d' Amalfi supplicando li fanno intendere, che per li debiti contracti dalli loro mariti li creditori fanno exequire sopra le veste et panni di lino d' esse povere supplicanti et anco li loro letti, che per tale effetti restano quasi ignude et dormino in terra; supplicano dunque V. E. si degni ordinare alli officiali di detto Stato, che per li debiti contracti da loro mariti, patri, o fratelli, non debiano exequire alle robbe d' esse supplicanti, et particolarmente alli poveri loro letti et vestimenti che lo receverando a grazia da V. E. ut Deus.

« Et inteso per Noi il tenore del preinserto memoriale ci ha parso farvi la presente per la quale vi dicemo et ordinamo, che per qualsivoglia debiti contratti per li mariti delle povere donne delle città, terre, e casali di questo Stato, ovvero per loro patri, et fratelli, non debbiano in conto nesciuno fare eseguire sopra le robbe proprie de esse povere donne, et particolarmente sopra li loro vestiti et letti che cossì conviene, et nostra volontà et intentione, et a pena di d la presente resti al presentar

— Datum Neapoli die ulti octobris 1603.

El Conde de

Vidit Constantius Reg. - Ponte R.s — Vidit R.s — Salazar secret.

— Nel 1604 lo stesso vicerè navente, avendo intimato il par nerale in Napoli pel giorno bre entro il chiostro di S. L giore, con l' intervento del b de' sindaci delle Università d comune di Amalfi vi delegò d il reggente Giov. Francesc marchese di Morcone, perchè sentasse in quella generale a Eguale mandato si ebbe poi Comune il reggente Bernardin vo marchese di Cusano pel generale del 1607.

Per altro, l'antico ordine radunanze trovavasi già alter nerato; nè più, come per lo ir van convocate. E que'vicerè, r sultarle de' bisogni dello Sta per valersene di scudo ad i vi tributi, o chieder donativi i

Susseguentemente, a'23 m i sindaci ed eletti comunali di Atrani, spedivano memor desimo vicerè, invocando « « tano di Amalfi nella sped « cause si debbia servire del « siglio del Consultore ordin « dall'autorità reale, o pure « « reconsulto de' luoghi convi « non sia giammai dottore « « commorante in essa città » equa tal domanda fu ad essi f

— Due anni dopo (1610) Amalfi lo stesso vicerè Pime Benavente, mosso parimenti d di visitare la tomba di S. A nò ivi innalzarsi una cappe di S. Vito mart., che dotò di e del frutto di essi doversene

re ducati 50, ed assegnarsi per mes-
rnaliere perpetue per la sua anima
a viceregina D. Maria Zunica sua
te, ed il rimanente spendersi per
ənti di essa cappella (1) — Anche
volta, il trattamento pel vicerè
suo seguito costò ad Amalfi e suo
to la somma di 126 ducati.
Fugli immediato successore nel vice-
don Pedro Fernandez de Castro,
li Lemos, uomo molto amante delle
e della giustizia. Abbellì Napoli
fizj, fontane e ponti, e vi eresse
il palagio de' *Regj Studj* — Ve-
la confusione che apportava l'an-
) sistema e differente modo di con-
li anni a via d'Indizione; chi con
ɔiare l'anno dalla Natività del Si-
(25 dicemb.), chi dal 1.° genna-
altri dal dì 25 marzo o dal 1.°
tembre, abolendo del tutto tal si-
imbarazzoso, statuì con sua pram-
del 27 febbraio del 1612 di do-
ɔominciare a contare l'anno dal 1.°
naio, sottoponendo i trasgressori alla
li ducati mille — Essendo anch'e-
olto devoto del santo tutelare di A-
ivi recossi il dì 9 aprile 1615, per
vi le sacrate ossa di questo apostolo
sto, insieme con la viceregina D. Ca-
de la Cerda y Sandoval sua mo-
ed in compagnia del cardinale Gia-
Aldobrandini camerlengo di S. Chie-
nunzio apostolico in Napoli (nipote
funto pontefice Clemente VIII), con
ragguardevoli personaggi e lor se-

tal visita piglionne nota nel suo pro-
) il notaio Emilio Mandina di Ravel-
lora vivente, scrivendo; — « Noto
e oggi 9 del presente mese di a-
e del presente anno 1615 l'Illu-
« strissimo S.r cardinale Aldobrandino
« et l'eccellenza del Vicerè del Regno
« Conte de Lemos sono venuti a visitare
« il glorioso apostolo santo Andrea in
« Amalfi con cinque galere con grandis-
« sima divotione et festa di tutto lo du-
« cato d'Amalfi dove fu ancora la vice-
« regina con più di venti Signore di com-
« pagnia et damicelle et più de cento altri
« cavalieri et signori in compagnia » (2).

— Lo stesso vicerè avea convocato e tenuto due parlamenti generali in Napoli nel giorno 28 febbraio 1611, ed agli 8 aprile 1616. Altro ne intimò il nuovo vicerè di Ossuna nell'anno appresso e pel giorno 15 gennaio (1617) — L'Università di Amalfi vi delegò a comparire come suo procuratore il reggente Fulvio di Costanzo marchese di Corleto (3); e nel parlamento poi convocato nel 1638, inviovvi per suo rappresentante il dottore Fabrizio Bonito, utile signore di Casapesenna.

—Al vicerè Pimentel conte di Benavente tenne immediatamente dietro il suddetto duca di Ossuna; noto per le istorie, non meno pel mirabil ingegno e prontezza di spirito, che per le sue stravaganze ed infortunio (4). Dietro consulta della real Camera, ei nel 1620 confermò alle città e terre di questa Costiera l'acquisìto lor privilegio di aggregamento al regio Demanio — Questa contrada già uscita dallo stato feudale non cangiò molto di condizione; perocchè alle antiche contribuzioni, sempre di nuove gabelle ed imposte fiscali veniva essa gravata.

Quanto ad Amalfi e suoi casali, si tassarono unitamente

« Di un ducato a fuoco secondo la vecchia numerazione.

« Per li fuochi aumentati nella nuova

Protocollo di not. Franc. Gambardella an. ɔl. 250 v.° 251.
Protocollo di not. Emil. Mandina di Ravello n fine del volume.
Atti pubbl. per not. Gio. Alfonso del Forno di Amalfi an. 1602 fol. 428, e pel not. Franc. Gambardella an. 1604-1605 fol. 130 v.° — an. 1611 fol. 181, e an. 1616 fol. 184, ec.

(4) Vedi Domenicantonio Parrino Teatro de' vicerè di Napoli to. 1, pag. 333.

numerazione carlini quindici e grano uno a fuoco,

« Per l' infanteria spagnuola grani 40 a fuoco.

« Per il bargello grani 3 cavalli 3 e mezzo a fuoco.

« Per le strade grani nove a fuoco.

« Per alloggio di soldati gr. 17 a fuoco.

« Per l' imposta delle guardie e delle torri gr. 9 e mezzo a fuoco.

« Per l' imposta per la fabbrica delle torri gr. 2 e cavalli 3.

« Per lo real donativo gr. 95 e cav. 10 e mezzo a fuoco (1).

« Esazione di un tornese a fuoco.

« E per li lagni *(pantani)* gr. 17 a fuoco ».

Onde poter sopperire a tali contribuzioni fiscali, l'università di Amalfi, chiesto ed ottenuto avea dal governo il regio assenso (1603) di sopraggiungere alle antiche gabelle « un carlino a tomolo sul grano — carlini quattordici su ogni botte di vino — un grano su ogni rotolo di carne — sulla gabella del *buon danaro* grani due a tomolo (?) — Un tarì sopra ogni bottazzo di salsume — grani sei sopra ogni quarantino *(due staia)* di olio — carlini tre per ogni cantaio di formaggio — danari due sopra ogni rotolo di pesce; e nella quaresima danari quattro ».

—Le incessanti imposte fiscali, e più più gl' insopportabili dazi comunali, obbligavan sovente gl' indigeni della Costiera all' emigrazione — Taluni posero lor dimora in Napoli per godervi franchigie; altri si stabilirono in Puglia, Calabria e Sicilia — In una deliberazione del Comune di Scala, del 1° dicembre 1641, troviamo fatto divieto ai cittadini di portare in Napoli le loro mogli pregnanti, affin di farle colà sgravare, onde render la prole i dal peso di bonatenenza ec. (2).

— Intanto, la corte di Madrid gi ca delle stravaganze e degli abusi nosi del vicerè duca d' Ossuna, m: Napoli il cardinal Borgia per di lui sore: il quale, odiato dal popolo, ir tempo andò via, succedendogli il c Zapatta, che, con entusiasmo fu dalla plebe *partenopea*.

Ma una fiera carestia (in cui il vendevasi in Amalfi a ducati ott molo) cagionata da piogge contir rottissime, ed accresciuta notabilme corsari turchi che tutte le navi di vettovaglie predavano, fece sì subitaneo amore pel Zapatta dege in odio, ed a tali insolenze, che grado l'indole dolcissima del porpor gli d' uopo praticare severe punizio

— Il re di Spagna Filippo III, sensibilmente avea perduta la sua a in Europa, venne allora intempestiv: a morire il dì 31 marzo 1621; senza e senza lutto pubblico.

Egli lasciò la corona a Filippo figliuolo, dell' età di anni 16, ered di lui debolezza. Il quale sentì ben la sua mano defatigata dallo scettr affidò al famoso suo favorito c duca d' Olivares — Questo primo mi che nell' estrema gioventù avea gi citato importanti ambascerie, e m grandi talenti, dava da sperare all gna di veder rinascere l'antica sua Ma egli fu sfortunato nella sua a strazione, per quanto il cardinale *chelieu* ne fu felice nella sua.

La Spagna, qual vasta monarc vrebbe potuto a que' giorni coprire di vascelli, mentre le piccole pr

(1) V. Provvisioni della Regia Camera pel donativo generale del regno, fatto al Re nell' anno 1612 di 200 mila ducati, ed altro donativo di un milione e 200 mila ducati nel 1636.

(2) Docum. origin. presso l' autore.

(3) Mentre il flagello della fame tormentava le nostre popolazioni, la peste, indivisibile sua sorella, imperversava in modo spaventevole a ed in tutta la Sicilia (1624). Il vicerè di isola, Filiberto principe di Savoia, vi morì tagio, ed il lui corpo fu il primo ad esser rato nella cappella palatina di S. Pietro; renza degli altri sovrani ch' erano stati se duomo e nella cattedrale di Monreale.

)landa e della Zelanda che ne ave- più di essa, le tolsero le principali Molucche e soprattutto Amboina, delle più preziose spezierie. Gli Olandesi a poco a poco s' impadro- del Brasile e di Maestricht, non ndo alla Spagna che il Surinam. altra parte le armi spagnuole fu- lal popolo, quali oppressori, cac- alla Valtellina e dal Piemonte senza dichiarazione di guerra; e quando venne dichiarata nel 1635, fu ca- sa davvero da ogni parte. Imperoc- Artois fu invaso; la Catalogna in- gelosa de' suoi privilegi ai quali si attentare, si ribellò e si diede rancia. Il Portogallo scosse altresì po; ed una cospirazione, per lo spa- tre anni ben concertata e meglio ta, venne a scoppiare il 3 dicem- 40 e pose su quel trono la casa ganza; perocchè il primo ministro s ebbe l' imprudenza di ritirare una gione spagnuola dalla fortezza di a. Ad esempio di questa capitale, e altre città del Portogallo, quasi tesso giorno proclamarono don Gio- di Braganza per lor sovrano — Gli si, ben presto unironsi al nuovo tano, cui rendettero tutti que' pos- nti che essi poc' anzi avean tolti rona di Spagna nel Brasile.

lla è cosa degna di osservazione, che rivoluzione così ben preparata, eb- cesso senza spargimento di sangue, il segretario di Stato Michele Va- los che fu gittato dalle finestre del reale e fatto a brani — Da altra era guerra di religione non disgiun- a politica ardeva in Germania, tra detta lega Cattolica e la Prote- che ridusse quell' impero nello stato mo deplorabile.

guerra detta de' *trent' anni* (1), ac- cesa nel 1618 e cominciata colla sanguinosa battaglia di Praga (18 nov. 1620), avvampando la più gran parte dell'Europa, fe' nascere le rivoluzioni tanto rapide e crudeli, che al fin produsse il trattato di Westfalia (1648), il quale, postovi fine dopo trent' anni, ebbe per esito lo stabilimento dell' equilibrio politico e religioso in Germania.

Presero parte ad essa guerra quasi tutti i popoli dell' Europa; e per duci Wallenstein, Gustavo Adolfo, Tilly, il duca di Saxe-Weimar, il conte Goffredo di Pappenheim, il conte Ottavio Piccolomini e molti altri guerrieri immortali — Numerose schiere ausiliarie d' Italiani e moltissimi nostri duci e guerrieri napolitani, dotati di talenti cospicui, non inferiori agli stranieri, si distinsero in sì lunga e fatal guerra, per militare sapere ed estremo lor valore, e soprattutto la cavalleria di Napoli coprissi di gloria immortale. E qui mette a bene ricordare i nomi di quei sommi capitani nazionali che in quelle varie imprese feron prodigi di valore: cioè il conte Raimondo Montecuccoli, il principe Tommaso di Savoia, Ambrogio Spinola genovese, il marchese di Grana piemontese, il general Boni fiorentino, i colonnelli Luigi, Annibale e Camillo Gonzaga di Mantova, Ludovico Ghisilieri bolognese ecc.; e tra' duci napolitani Andrea Cantelmo de' duchi di Popoli, il generale Gerardo Gambacorta de' duchi di Limatola, Carlo Spinelli marchese d' Orsinovi, Paolo Dentice, Tommaso Caracciolo de' duchi di Rocca Rainola, Carlo di Sangro, Francesco Maria Carafa duca di Nocera, Tommaso Blanch marchese di Oliveto, Carlo Andrea Caracciolo marchese di Torrecuso, Scipione Filamarino fratello del Cardinale di Napoli ec. (2).

Ma fra tutti questi prodi capitani, quegli che più d' ogn' altro interessa al no-

. *Storia della guerra de' trent' anni* ec. di o Schiller *tradotta in lingua italiana* da Benci — Firenze 1822.
ii fosse vago di minutamente conoscere tutte le imprese de' suaccennati generali napolitani, legga l' opera intitolata F. Raffaele M.° Filamondo *il Genio bellicoso di Napoli ec.* Nap. 1690.

stro proposito, è il memorato generale Ottavio Piccolomini, i cui rilevanti servigi prestati alla casa d'Austria, gli fruttaron il possedimento del Ducato di Amalfi. Ciò premesso, non rincresca sentirne la biografia.

Nacque Ottavio il dì 12 novembre 1600 in Pisa, di Silvio signore di Sticciano (1) e di Violanta Gorini figlia di Galeazzo — Sortì dalla natura corpo robusto e genio militare; e sotto la disciplina del padre apparò il maneggio delle armi e gli esercizi cavallereschi, e divenne sì valente e destro nel cavalcare, che, vestito tutto di ferro, maneggiava ogni corsiere, senza metter piede in istaffa — Di 17 anni uscì a militare da venturiere nel campo spagnuolo sotto Vercelli — Suscitata la ribellione di Boemia, il gran Duca di Toscana lo elesse capitano di cavalleria nel reggimento ch' egli mandò a Vienna in soccorso dell' imperatore suo congiunto.

Di là combattette le armi nemiche, comandate dal conte Enrico della Torre, e segnalossi in vari conflitti ne'dintorni di Dresda e quindi in Praga. Posto a retroguardia colla sua compagnia, composta de' più bravi ed esperti soldati, marciò in Ungheria sotto il comando del conte di Bouguoi, onde arrestare i passi del principe Bethelem Gabor. Vi ritornò qualche tempo dopo, sotto gli ordini del generale napolitano Girolamo Carafa marchese di Montenero, allora quando dovendo l' esercito cesareo ritirarsi da Goeding (Moravia) pel numero troppo superiore de' Transilvani e Turchi, toccò al Piccolomini coprire la retroguardia con gran bravura.

Nel 1625 ei calò in Italia, sotto il comando del generale tedesco conte di Pappenheim in difesa dello stato
Colla direzione di mille caval
servigi all' armata spagnuol
nel Piemonte. In vicinanza di
colomini urtò gagliardemente
francese e savoiarda, e la
sotto le mura della città, cc
dezza, che il duca di Savoia,
pegnato nel partito contrario,
« ch' ei godeva, essere stato
quegli, che avea fatto quan
erasi fatto ».

Il Piccolomini, ritornato p
gna fu dichiarato colonnell
Wallestein, che incaricollo
un nuovo reggimento che a
armò e vestì superbamente.

Era allora l' alta Italia pie
die: il duca di Savoia tentava
nirsi di Genova; l' imperator
nia pretendeva di possedere
lo spagnuolo Gomez di Cord
Feria assediava inutilmente
era una delle più forti piazz
V' accorse il Piccolomini co
cavalleria tedesca; ma trovò
sillanimità e debolezza del
Santa Croce, quella fortezza e
ai francesi e restituita a Ca
duca di Mantova (1629) —
intervenuto a' fatti d' arme su
ve imprese lo rendettero illust
taglie di Norimberga e di Lu
vembre 1632), ove in quest
Gustavo Adolfo vi lasciò la
In seguito il Piccolomini co
imperiali nella sanguinosa gio
dlingen, (7 settembre 1634),
me col generale Gambacorta c
cavalleria napolitana, sbaragli
pe svedesi dirette dal duca d

(1) Silvio Piccolomini militò per sette anni in Fiandra, indi in Ungheria e in Transilvania, e poi in Barberia. Indi servì il gran duca Cosmo de' Medici in qualità di maestro di Camera, e di generale della cavalleria.

(2) In occasione de' gloriosi allori riportati dal generale Piccolomini alla battaglia poeta e giureconsulto bolognese Cl gl' inviò una lettere piena di encom molto ampolloso; la quale, trovas l' abate Michele Giustiniani tra le l bili to. 2, pag. 162.

cui tolsero cinque stendardi, tutta
glieria e tutto il bagaglio (1).
vittoria di Nordlingen avrebbe ro-
totalmente gli Svedesi se non fos-
ati rialzati da' soccorsi di Richelieu:
so duca di Saxe-Weimar potè a
scampare con pochi seguaci suoi
'rancia.
iccolomini entrò poi nella Franco-
iacquistò gran tratto di quella re-
on molte piazze. Passato poi nella
a, ruppe quattordici compagnie di
ia nemica, e lor tolse quattromila
ti che seco conducevano (2). In-
lato con scarse truppe ne' Paesi
attolici in soccorso degli Spagnuo-
vi trattenuto per comando dell'im-
, con sì deboli forze ei seppe man-
i badaluccando il nemico; e per
lo recossi a tempestare gagliar-
la piazza di *Maubeuge*, donde
itrasse appo *Mons*, affin di rispar-
poche sue truppe — Nel 1638
prese e fece prigioni due reggi-
ancesi accampati presso *Terouane*;
Francia per riparare tale affronto,
no dopo pose in campo quattro e-
per altrettanti assedii — La città
ville situata nella Lorena e di-
orosamente dal luogotenente ge-
l marchese di Feuquiére, non potè
a al valoroso conte Ottavio Picco-
Il quale con un piccolo esercito
imila fanti e seimila cavalli ale-
diede una terribile rotta alle truppe
ed al lor duce di Feuquiére, che
è un braccio e fu menato prigio-
Seimila francesi rimasero sul cam-
or bagaglio e dieci cannoni cad-
mano del vincitore (1639).
' azione accrebbe la gloria e gli
applausi al Piccolomini, e l'imperatore Ferdinando III lo volle nella sua capitale, per assistere all'arciduca suo fratello nella condotta degli eserciti.

Fu appunto in quella occasione, che, il Piccolomini pregò l'imperatore, chè, in compenso degli utili servigi prestati alla Casa d'Austria, si fosse benignato interporre i suoi buoni uffizii presso la maestà di Filippo IV re di Spagna e di Napoli, a volergli conferire il Ducato di Amalfi, già posseduto dagli antenati suoi. Era in vero una domanda che lui costava poco; ma agli Amalfitani il ritorno a Demanio era costato molto.

Durante il soggiorno del Piccolomini a Vienna, prese per suo cappellanò il piacentino Ferrante Pallavicino, famoso per le sue dissolutezze e per gli scritti suoi satirici e mordaci.

— Le molteplici ed ostinate guerre che ammiserivano la Spagna, rendevan giornalmente stremate le finanze, ed i Vicerè per tenersi nel governo, non badando a modo, onde ritrar danaro, ingiustamente prodigavan l'altrui con gravissime imposte e con vendite territoriali. Ed appunto allora, per diffalta di moneta, il governo dispose di mettersi in vendita varie terre e borghi e segnatamente di questa Costiera; così pubblicando nell'anno 1638;

« Ordine della real Camera, che per
« utilità e difesa di questo Regno et bi-
« sogno di buscar denari (!), et non es-
« sendoci altro modo più pronto et giu-
« sto, che di procedere alle vendite dei
« luoghi demaniali, et presertim la Terra
« di Marsiconuovo, li casali di Salerno,
« la terra di Montecorvino e suoi Ca-
« sali, le Terre della Sala e Salella,
« e le Terre dello Stato della Costa di

capitani della cavalleria napolitana ri-
cisi, sei altri feriti. Il generale Gamba-
rtò due moschettate alla coscia, senza
ciar le ferite, nè ritrarsi. Le truppe lom-
e a quelle di Napoli sostennero valoro-
pugna ed ebbero due loro colonnelli Pa-
nigarola e Guasco feriti mortalmente.

(2) Il cardinale Ferdinando, infante di Spagna, rimunerò il conte Piccolomini di un gioiello prezioso, assegnandogli altresì una commenda di tremila scudi di rendita; e distribuì gran quantità di danaro agli uffiziali e soldati secondo il lor merito.

« Amalfi incluse anche Tramonti e Ma-
« iori, eccetto la sola città d'Amalfi,
« in conformità dell'ordine de S.ª E.ª,
« et instantia dell'Avvocato fiscale, che
« si possano vendere, etiam quelle, che
« tengono contra per caso honeroso per-
« chè habbiano sborzato prezzo et otte-
« nuto Demanio perpetuo, con le clau-
« sole amplissime, et consulte a loro be-
« neficio fatte da R. Cattolica Maestà,
« che però fra sei giorni compariscono
« adversus ec. ».

A tale ordine i deputati speciali della Costiera presentatisi al Vicerè energicamente protestarono, con anteporre a difesa gli antichi lor privilegi di Demanio (1).

Intanto l'imperatore appoggiò la petizione del conte Piccolomini ed inviò lettera commendatizia al re Filippo; il quale volendo favorire l'augusto suo parente ed insiememente gratificare i meriti del Piccolomini ne domandò consulta al vicerè duca di Medina de las Torres con voto di don Alfonso de la Carrera e di altri ministri (2) — In questo mentre, i Comuni cointeressati della Costiera, avendo subodorata la pratica della novella infeudazione non si stettero colle mani in mano: cosicchè, Amalfi, Scala, Ravello, Maiori e Tramonti, adunatesi a parlamento, deliberarono di difendere le loro ragioni e privilegio di demanio ovunque occorresse « *in Spagna presso S. Maestà, o in Napoli presso S. E. et suo Collateral Consiglio superiore, Camera, et in qualsivoglia altro Tribunale et giudice* » ; inviandovi per lor difensori gli rinomati giureconsulti Paolo, Benedetto e Principio Staibano, Ortenzio del Pezzo, Fabrizio Bonito, Domenico Lanario, Raimo d'Aponte, Giambattista Confalone, Antonio d'Aponte

duca di Casamassima e Michele
Ma Filippo IV, vero erede
lezza del padre, lungamente
occupato ed indeterminato sem
rivocando e togliendo il privil
manio alla regione amalfitana,
generale Ottavio Piccolomini
partecipazione al vicerè di
real dispaccio datato in Sara
novembre 1642, che troviam
scritto:

« El Rey

« Illustre Duque de Medina
« rescal Conte Ottavio Piccol
« ragona ho fatto mercede in
« tione delli molti grandi et g
« particulari prestati alla mia
« et Casa d'Austria, in Italia,
« Alemagna, della Città et Sta
« ch'è del mio Real patrimoni
« regno, con titolo di Duca; c
« glielo in perpetuo, et in feu
« eredi et successori, del cor
« suoi descendenti, osservando
« cessione il tenore delli capito
« tutioni di questo Regno, et
« rogativa che li Duchi antic
« hanno tenuto et posseduto la
« et Stato d'Amalfe, rimanen
« la cappella che sta in essa
« conserva il corpo del glorio
« S. Andrea; et con tutte
« poste nel privilegio ch'ho o
« se gli spedisca con questa
« per quello vedrà più in parti
« do glielo presenterà da su
« essendo che con questa m
« revocato il contratto del d
« cesso alla detta Città et Stat
« in questo caso è ragionevole
« che al Conte se li dà la
« di quello, egli restituisca

(1) Process. in S. R. Cons.° fol. 148 v.°
(2) Siccome risulta dalle reali cedole spedite ai 15 luglio 1638, e 18 dicembre 1639.

(3) V. Allegazioni del Gizzio. *De Demanij Status Amalphiae*, nelle *L* tore Capecelatro *decis. CLXXIV.*

ducati 111,660 che (*essa*) pagò
giurisditione, quando li fu con-
l detto Demanio; poichè se pi-
r espediente et se resolse per
ggior mercede al Conte, atteso
molti meriti et servitij, et di
he va continuando et ha da con-
con la fedeltà che sin ora ha
. Laonde con l' assistentia del
l Fisco, et con la maggior di-
, et attentione possibile, inter-
la persona che il conte desti-
a vendita et..... de alcune ter-
ochi di detto Stato che saranno
importantia, et che presentano
lità de poter essere separate,
la quelle se potrà cavar la mità
cosa meno delli detti 111,660
intendendosi che ha da essere
ella mità sino a 50 mila duc.
se applicheranno per pagare
che toccarà delli detti 111,660
quantunque da questa separa-
resulta division di feudo et è
diverse pragmatiche di questo
et ordini miei, tuttavia la con-
er bene onde fare maggior mer-
Conte; et così derogo li detti
et pragmatiche per questa volta,
ole nel loro vigore et forza per
iù. Et per la restante quan-
la somma insino al compimento
tti duc. 111,660, ordino et co-
che per il capitale che impor-
faccia assegnamento alla com-
di detto Stato, della rendita an-
ra li fiscali che il detto Stato
gare a questa mia Regia Corte,
signati alla cassa militare; et
per caso se trovassero venduti,
resi recuperarli o permutarli in
chali di questo Regno, et as-
alle dette communità, a finchè
no a conto di quel che pagano
sse ai loro creditori, e per rag-
capitale che a quelli haveranno
et non potendo darseli sodi-

« sfatione con li suoi fischali, li farete
« assignamento sopra la nova impositione
« dell' uno per cento o sopra lo aumento
« et ultima nuova imposta dello sale, o
« sopra altre nove impositioni o sopra
« qualsivoglia altro effetto più pronto di
« questa mia Regia Corte, donde con mi-
« nore danno del mio Real Patrimonio et
« con maggior securtà del detto Stato si
« possa allogare; mentre se per causa pu-
« blica loro se revoca il demanio nel qua-
« le se trovano, non se li faccia nessuno
« danno, ma che se li dia la equivalentia
« con la maggior securtà possibile, e con
« l' interesse corrente; essendochè è mia
« voluntà che la detta rendita se asse-
« gni al detto Stato de Amalfe libera et
« franca di qualsivoglia retentiva di 3.ª,
« et de tutte impositioni imposte et im-
« ponende per qualsivoglia causa, ancor-
« chè sia publica, necessaria, o di stato,
« o altra non preveduta. Però havendo-
« me supplicato il Conte, dopo haver
« fermata questa risolutione..... che
« il detto Stato d'Amalfe tenghisi intero
« et da esso non si dismembri da cosa
« alcuna ec.; et supplicandomi medesi-
« mamente che gli concedesse il mio Real
« assenso per obligare il detto Stato alla
« securtà del denaro che per questo ha-
« vesse bisogno, benignamente glie l' ho
« concesso. E pertanto ho tenuto per bene
« de incaricarvi et ordinarvi, come fo,
« che per quanto tocca alla paga che il
« Conte ha offerto fare alla Università
« sudetta da cavarsi dalli luochi et terre
« che si havrebbero da vendere come io
« haveva resoluto con intervento del mio
« Conseglio collaterale et Camera della
« Summaria, bisogna che facciate intesa
« la detta Università et Stato de Amalfe
« come interessati in questo; e trattate
« di questo negotio et pigliare espediente
« in ciò del miglior modo et più securo
« che sarà possibile; et che il Conte dia
« securtà et cautela sufficiente a beneficio
« della detta Università et Stato; pagando

« lo detto interesse et restituisca la sorta « principale fra lo breve termine che non « ecceda tre anni, et che se aggiusta de « maniera che l' Università non patisca « danno alcuno; intanto si dia la possessione al detto Conte Piccolomini del « detto Stato di Amalfi in conformità del « detto suo privilegio, et in questa forma faresi che se aggiusti la materia, « de sorte che l' Università tenga sodisfatione completa, ed il Conte goda con « effetto la mercede che l'ho fatta, che « l' uno et l' altro procede, così di mia « volontà — da Saragoza a 15 di novembre 1642 — Yo EL REY. »

Cornero secret. con las senales del conseglio (off. lib. 17 fol. 215).

Indi con altro real diploma del dì 29 dicembre dell' anno appresso, lo stesso re Filippo concedè al generale Piccolomini il privilegio, che potesse succedere nel Ducato di Amalfi alla di lui morte, non solamente i suoi discendenti in linea retta, ma anche quei del lato trasversale.

È facile immaginare quanto rammarico ne provassero i Comuni della Costiera in udire tali sovrane risoluzioni: epperò senza metter tempo in mezzo comparvero innanzi al Consiglio Collaterale, facendo istanza che venisse al Piccolomini sospeso il regio *exequatur* della concessione suddetta, e protestando;

1.° « *Quia Sua Maiestas concedit dicto Octavio omnia corpora feudalia quae concessa fuerunt olim per regem Ferdinandum dominae Mariae de Aragonia eius filiae, et Antonio de Piccolominibus coniugibus primis Ducibus Amalphiae, quae postea fuerunt vendita diversis personis previo assensu Regio, et Regium Demanium fuit venditum eisdem Universitatibus.*

2.° « *Quod in prima concessione fuit datum dictis Conjugibus Jus setae et contractis per intra et extra Regnum et Juribus regalibus quae sunt praei Regio fisco.*

3.° « *Quia in hoc privilegio dicto Octavia legitur clausola ci tiis personalibus, angariis et per quae non solum non fuit apposit antiqua concessione* (1), *sed h apponuntur, neque etiam in vill magis in Statu tantae et talis et nobilitatis.*

4.° *Quod in Privilegio hoc n tur rationi et Justitiae esse cons ante traditionem possessionis es dum praetium solutum per eas versitates pro Jurisditione, nam set frustatorium prout experienti quia multae Universitates ante exequtionem, ob vim et metum runt maiorem partem interessi. vilegium fuit subreptitium ex pl tionibus: primo quia non fuit Sua Maiestas de qualitate priv manij dicti Status Amalphiae, mentio, quod neque pro caus posset alienari* (2); *et quod di manium fuit Regi acquisitum tate dicti Status — 2.° quia in vilegio solum fit mentio de civit phiae et eius Statu, et non fu ratus Rex de ejus magnitudine, tes in quatuor civitatibus et mu libus, et decem terris, et de s timo et inexpugnabili, et de nob xallorum antiquissima, et quod liae eiusdem Status actualiter g Sedilibus Neapolitanis, et de tione eius civium cum hac civ polis — 3.° Privilegium depen titione comitis Octavij, qui exp descendentem a primo Duce A Antonio de Piccolominibus nepo et genero regis Ferdinandi, et ctare de Justitia, et semper a tecessoribus possessum quousqu*

(1) Vedi pag. 28, 29.

(2) Vedi innanzi pag. 152.

em regij Fisci fuit unitum Regali
nio, et quod ipse (Octavius) *occu-*
Regali servitio militari non poterat
e defensioni suorum Jurium, prout
ula Regali sub die 15 Julij 1638.
alia Cedula Regali de 9 augu-
38 fit eadem mentio, quod Statum
tum ei spectat, ex eo quod fuit
antecessorum, et quod per Regium
intendebatur procedere ad vendi-
civitatis Amalphiae, et eius Status,
men ipsa Civitas, fuit exceptuata
instantiis Fisci, quam in ordini-
eralibus pro venditione demania-
et in alia cedula Regali sub die
embris 1639, non fit mentio de a-
ula prima, in qua mandaverat Sua
s sibi relationem fieri de juribus
pro justificatione pretensionis Sta-
alphiae — 5.° Quod dicta concess
facta lite pendente inter regium
et Statum praedictum super re-
e demanij, inaudito dicto Statu—
est certioranda Sua Maiestas de
ationibus olim expeditis de voto Re-
amerae, et Supremi Collateralis
Justitiae et belli; quibus fuit con-
quod pro servitio regio, non de-
n convenit, neque expedit Statum
iae a regali Demanio dismembra-
tra plures geminatas jussiones re-

opposizioni e reclami di queste po-
ni, prese parte anche la cittadinan-
olitana, che seco lei avea reciproci
i ed anco parentele (1), avanzando
iale al vicerè duca di Medina de las
in cui esponevagli:
me l'è pervenuto a notizia che
Collaterale si tratta darsi l'*exequa-*
alla concessione dello Stato di A-
i in persona del S.r Conte Otta-
Piccolomini, e come che oltre la
picuità, nobiltà ed antichità di que-
Stato e sito di quello così forte u-
« nito e contiguo a questa Città (*di Na-*
« *poli*), infinite famiglie originarie di
« quello attualmente godono nelle piaz-
« ze di questa Città, quasi tutte tengono
« parentado con le famiglie di quello, e
« per altri degni riflessi che si rappre-
« senteranno a V.ª E.ª dalli deputati del
« medesimo Stato, supplica V.ª E.ª e
« regal Consiglio Collaterale a sospendere
« il pretenso *exequatur*, e rescrivere a
« Sua Maestà, conforme si è ottenuto e
« degnato V.ª E.ª farli grazia in simili
« negozii, e l'haveranno a grazia ec. »—
Si sottoscrissero — Fabio Frezza, D.
Francesco Milano, Ferrante Sanfelice, D.
Fabrizio de Silva, D. Marzio Strambone,
Gio. Battista Capuano, Andrea Nauclerio
eletti; Napoli addì 25 agosto 1643.

A questi ed altri richiami non fu dato affatto ascolto; ed il Consiglio Collaterale con deliberazione del 28 settembre seguente, sentenziò; « *Exequatur Privilegium concessionis Civitatis et Status Amalfiae in beneficium Illustriss. D. Octavij Piccolominei Ducis Amalfiae; salva provisione facienda respectu consignationis possessionis dicti Status, auditis Universitatibus dictae Civitatis et Status Amalfiae, et adimpletis adimplendis servanda forma Privilegij concessionis Status praedicti ad litterarum Catholicae Maiestatis* ».

In somma agli amalfitani fu giuocoforza ingollare la pillola a bastante amara; ed il Consiglio Collaterale obbligò il novello Duca acquirente, a pagare ai Comuni cointeressati della Costiera tra il periodo di anni tre la somma di 50 mila ducati cogl'interessi al 7 per 0[0; « e che desse le debite cautele tanto per la sorta principale quanto per l'interesse a beneficio delle Università e di coloro che aveano comprato i corpi feudali ed allodiali nella vendita del Ducato » — Quanto a ciò, esibì egli cauzione, e per pun-

eggasi vol. 1.° pag. 370, 371, 372.

tualità del pagamento don Tiberio Carrafa principe di Sirignano, e don Carlo Piccolomini conte di Celano di lui parente: dopo scorso un biennio, ed ambidue fatti accorti della mala parata si sciolsero della malleveria, non senza l'acquiescenza dei Comuni interessati.

— Dopo tutto assodato, il conte Ottavio a' 20 dicembre 1644, mediante atto di procura, deputò a prender possesso del Ducato di Amalfi il di lui germano don Ascanio Piccolomini arcivescovo di Siena. Il quale, recatosi alla sprovista in Amalfi, con modi garbati e manierosi presevi possesso, ed insediò ivi nuovi ministri, tesoriere ed altri uffiziali amministrativi; e tra gli altri un tal Lorenzo Foglia per Uditore delle seconde cause— Avviatosi poi per lo stesso scopo a Ravello, Scala, Minori e Maiori, fu quivi accolto con segni di omaggio e di riverenza — Solo Tramonti fu dissenziente; e non volendo saperne di possesso, chiuse le porte! Laonde quel prelato vedutosi malaccolto, dando indietro il passo ed apostrofando al suo seguito ebbe a dire: « *questi sono montanari, e non abbiamo che farci* »! — Ma siffatta opposizione costò poi ben cara a que' borghesi; i quali, tenendo traffico cotidianamente nel territorio di Scafati, feudo della stessa casa Piccolomini (1), sempre che quelli per colà transitavano, eran acchiappati ed acconciati pel dì delle feste! Narrasi, che qualche Tramontano n' ebbe anche a lasciarvi la pelle.

Infrattanto, trovandosi il conte Ottavio sempre lontano dall' Italia ed occupato nelle guerre di Germania, deputò suo speciale procuratore nella signoria di Amalfi don Carlo Piccolomini conte di Celano; uom dabbene, e molto ben affetto deste popolazioni.

Di temperamento diverso era poi gotenente generale del Ducato don taleo Mirelli, uomo timido ed irres fatto più pel chiostro che per la vit blica. Nel breve tempo che egli n ne le redini, invano s'ebbe a sper cun energico provvedimento. Gli u di maltalento s' accrebbero tra noi smisura e colmarono questa contr delitti e di guai — In Scala un n di ignoti latroni scassinava e rubav e botteghe, e di notte tempo ard fondo silvano detto il *locenìto* che er prietà di quel Comune.

Il sindaco locale, incapace a tro provvedimento pronto ed energico i malviventi, portò ricorso alla au del suaccennato conte Piccolomini, nendogli che i suoi amministrati *sovente maltrattati et aggravati da di campagna ad instantia di altri la qual causa non si stà sicuro le proprie case, come è successo in sona di notar Francesco Campani sendo stato hieri mercordì* (24 aprile *assaldato da quattro persone arm modo di banniti in sua casa, che se salvava l' haveriano ammazzato*

Riboccarono eziandio in Tramonti Agerola i fuorbanditi; i quali corre man franca i paesi, infestavan le pagne, taglieggiando i viandanti ed sidenti, talchè il traffico non era s e 'l commercio impedito — In An ne' luoghi marittimi adiacenti ardev civili discordie, le rivalità, le ven e le uccisioni eran quasi giornalme punto (3). Aggiungevansi a tali ne la rilasciatezza e general corruzione

(1) La terra di Scafati lungamente posseduta dai Piccolomini conti di Celano, fu poi da questi venduta a Giovambattista Brancaccio, e quindi posseduta dalla famiglia Pignatelli duchi di Monteleone.

(2) Documento originale presso lo scrit

(3) I registri necrologici che ne riman quel tempo sono bruttati di frequenti dece lenti, per ferite mortali di archibugio e di p

i, la miseria ed il rattepidito fervore
irito religioso nel clero.
Napoli poi l'inquietudine e il malcon-
del popolo per le eccessive tasse e ga-
sin anco sulle frutta, eran giunti al-
mo odiose—Aggiungasi a questo la
one de' cittadini in classi (malaugu-
redità del medio evo e resa più
dagli Spagnuoli); non che il man-
commercio ed il continuato sperpero
anaro pubblico, che irritava piucchè
li animi della popolazione.
La Capitale che rappresentava se
ed il regno, era divisa in sei ma-
ture cittadine, dette *piazze* o *seggi*,
quali cinque appartenevano al po-
che trovavasi sempre in minoranza
dente, mentre il governo avea il di-
in tutte le risoluzioni, perchè i no-
rano dalla parte sua e venduti a
- Queste prepotenze ed altre vessa-
zioni, prepararon poi quella terribile e sor-
prendente rivolta, oramai cotanto memo-
rabile negli annali del regno, di cui farem
breve cenno nel capitolo seguente.

Intanto, non è da far le meraviglie, se allora che il reame di Napoli era Provincia della Spagna, si manifestarono perturbamenti interni dalla parte del popolo. La lontananza del Sovrano ne fu certamente la cagione.

Il principe colla sua presenza suole inspirare nell'animo di ognuno rispetto ed amore: si ha occasione di ammirarne la Maestà, di ricorrere al suo trono, di esporgli le sue lagnanze. Egli stesso vede nascere i disordini sotto gli occhi proprii e conosce più da vicino la sorgente donde derivano, e vi ripara a tempo; cosicchè, in tal guisa, ei si guadagna l'affetto e la venerazione de'sudditi che la divina Provvidenza avea destinato a doverli reggere.

CAPITOLO XIII.

Rivoluzione del Masaniello — Venuta di don Giovanni d' Aust Napoli — Francesco Toraldo capitano del popolo — Il duca di Gu Fuorbanditi ne' monti di Agerola, di Lettere e Gragnano—Il v conte d' Ognatte soccorre Castellammare invasa dalle arme fr si — Ottavio Piccolomini — Fiera Pestilenza in tutto il reame poli — Nuovo pretendente del Ducato Amalfitano — Facoltà di tare le arme accordata ai nobili — Rivoluzione dei Messinesi; i si danno alla Francia, che poi gli abbandona — Corseggi nel Tirreno — Lodevole governo del vicerè marchese del Carpio — bili tremuoti nel regno — Peste nelle Puglie.

Assai trista e lagrimevole era la condizione del reame, a causa del malgoverno viceregnale. Alle insopportabili gravezze prodotte dalle guerre nel Rossiglione, nel Portogallo, nell' Olanda e nella Francia, accoppiavansi i disordini di una amministrazione confusa ed imbarazzata; di ministri concussionarii; di magistrati che rendevan venale la giustizia; di baroni che autorizzavan ladronecci ne' loro feudi ec., produssero poi ad un tratto una delle più terribili ribellioni popolari, che, comunque « *notam lippis atque tonsoribus* » per le istorie, non tornerà disgradevole darne qui un piccol sunto.

In Napoli tutte le derrate, i frutti stessi che formavano quasi l' unico nutrimento del popolo nella estate, erano sottoposti a gabelle, mentre le leggi fiscali introdotte tormentavano ogni classe di persone — Siffatti principii di vessazione aveano già fatto scoppiare una rivolta a Palermo, la quale era appena soffocata, allorchè il giovane pescatore napolitano Masaniello (1), ad un tratto a' 7 luglio 1647 levossi a rivolta, seguito da' malcontenti. Il popolo l' applaudì e giurò di secondarlo; ed egli seguito dalla plebe percorse ogni luogo della Capital dando: *abbasso le gabelle, viva Spagna, muoia il cattivo governo* presentossi ad assediare nel suo pa vicerè duca d' Arcos che tentò d girsi in Castelnuovo, ma trovato i alzato, corse in carrozza chiusa ver lo dell' Ovo. Scoperto però dai s scampò nel convento di S. Luigi lazzo, mettendo a rischio la sua na, che per colpo di fortuna si sa ispargere pel camino molte monet

La di lui fuga produsse una s rità di coraggio nella plebaglia, numero di 50 mila, condotti da niello, si abbandonarono a tutt'i ni di cui è capace la plebaglia — ficine di dogana vennero assalite bellieri furon posti in fuga a colpi tra — Le carceri vennero aperte linquenti, mentre per altra via me divoravano i palazzi magnatizj che Masaniello permettesse a chic trasportarne cosa alcuna.

Il vicerè duca d' Arcos invano a promettere agl' insorti la soppr di tutte le imposte. Ma il popol alle promesse e diretto dal suo Ca

(1) Si vuole che gli antenati di Tommaso Aniello erano al pari di lui di condizione plebei ed oriundi della città di Minori: e che il lor cognome primitivo era *de Fusco* — Giovan-Salvo de Fusco avo di Tommaso Aniello, trasmutossi da Minori n Napoli; e comechè originario di questa *Costiera* fu comunemente ivi riconosciuto col nome appiellativo di *Amalfi* — Ecco l' alberetto:

Giov. Salvo *de Fusco* di Minori
sposato con Caradonia Mosca
|
Francesco de Fusco
detto di *Amalfi*
marito di Antonia Gargano.
|
Tommaso Aniello capo

accontentarsi, e richiese che gli si
nasse l' originale de' privilegi ac-
i dal re Ferdinando il Cattolico
ermati da Carlo V; cioè « che i
ella nobiltà si uguagliassero nel nu-
ı que' del popolo, e che non si po-
imporre nuove gabelle senza lo
nto ed approvazione del capopolo ».
ɔso, che, coloro che domandavano
ivilegio ne ignoravano il luogo di
.o ed il contenuto !
aniello portando sul capo un ber-
li tela rosso, e coperto di cenci,
spada nuda in mano divenne ben-
l' arbitro ed il destino di tutte le
ı. Centomila uomini erano sottopo-
ogni suo cenno — Il vicerè astretto
ıecessità offerì al popolo qualunque
pretensione, interponendovi il car-
Filamarini arcivescovo di Napoli,
le non mancava di sedare la rivol-
facilmente vi sarebbe riuscito, se
ı di Monteleone e suo fratello, non
:o tentato di fare uccidere Masa-
mentre arringava alla moltitudine
ta nella chiesa del Carmine; ove
:herani armati di archibugi tirarono
i tempo su lui e per fortuna scam-
la morte. Ma gli assassini immanfuron presi e trucidati nella piazza
:rcato, e le loro teste sopra picche
'ate — Sfuggito a tanto pericolo,
iello divenne allora più possente,
nario e terribile; e centocinquanta-
ıomini erano ognor pronti ad obbesuoi ordini — Egli cacciò fuori un
pel disarmo de' nobili, e fece di-
re al popolo tutte le armi: inflisse
evera a' venditori fraudolenti e prinente ai panettieri: ordinò che ogni
luo di qualsiasi grado e condizione
si dovesse i capelli per distinguersi
sso femminile; e se qualcuno adottando foggia donnesca fosse scoperto, espiarne dovesse la pena col supplizio—Di più, che ad un ora di notte suonata, tutti, senza eccezione alcuna, tenersi dovessero ritirati nelle lor case, prescrivendo pei contravventori la pena capitale: che tutti i nobili e tutte le matrone che in quella insurrezione si eran rifuggiti ne' sacri chiostri, restituirsi dovessero nelle proprie loro abitazioni, con fulminare pena di morte ai trasgressori. Volle anche che s' innalzassero sopra i portoni e pubblici edifizj le arme del re Filippo IV, unite insieme a quelle del popolo.

In siffatto modo, Masaniello istituì e mantenne in Napoli una giustizia per quanto rigorosa, altrettanto arbitraria; e però bastava un sol suo cenno ad essere temuto ed obbedito a volo — Acconsentì alla fine a negoziare col vicerè e mediante l' interposizione del cardinale Filamarini un trattato; il quale fu discusso ed approvato e con solenne giuramento ratificato nella chiesa del Carmine, in cui, tra' 23 articoli ed altri 5 aggiunti fu statuito, che tutte le imposte introdotte dopo Carlo V, fossero abolite; che si dovesse mantenere uguaglianza assoluta di suffragi e di diritti politici, non che darsi amnistia generale di ogni cosa; ed in ultimo che i napolitani rimanessero armati per tre mesi, fintantochè il re Cattolico non avesse mandato la ratifica.

Dopo tale atto a forma di capitolazione, Masaniello aringò al popolo, dichiarando, che le sue mire e le sue vedute erano state unicamente quelle di difendere i diritti e gl' interessi del popolo, del re e della patria; ch'egli non pretendeva ricompensa alcuna, e che ritornar volea alla primiera condizione di pescatore (1) — Il popolo volle insistere chè serbasse l' autorità; ma egli gittando il

(1) « Se piscatorem pauperrimum, non alicuius, imque commodi sui spe, vel desiderio, sed charitate, indignissima pressi Tyrannide, ı libertatem quaesivisse; qua adepta certum e, ad pristinum redire vitae institutum. Nil igitur sibi opus illis vestibus, sine quibus cum potuerit omnes in libertatem vendicare, multo facilius, promptiusque tueri poterit pauperis piscatoris vitam » *Raph. de Turri Dissident. descidentis receptaeq. Neapol. lib. 3, pag. 181.*

regio manto prostrossi dinanzi al vicerè, che subitamente rialzollo con segni di riguardo e di stima.

Per altro i suoi trionfi, la sua gloria ed il plauso universale posero in agitazione la mente di Masaniello. Imperocchè, invitato dai partigiani del vicerè ad un gran pranzo nella ridente ed amena riviera di Posilipo, mostrossi egli fin da quel momento preso da una specie di delirio; sia che una fortuna sì repentina gli avesse rivoltata la testa; sia che gli avessero apprestato un filtro, come fu sospettato, è però innegabile che da quel momento cominciò a dar segni di follia, e divenne insopportabile, arrogante e feroce; il che cagionò l'allontanamento dei più fedeli amici suoi. E questa nuova crisi diè facile e pronta occasione al vicerè di liberarsene. Laonde a 16 luglio, quattro scherani per ordine dello stesso vicerè, posti in aguato entro il convento del Carmine tirarono cogli archibugi in pari tempo sopra Masaniello e l'uccisero — Uno degli assassini gli tagliò la testa, e la presentò al vicerè duca d'Arcos che la fece gittare in una fossa della città, mentre il suo corpo veniva trascinato per le strade, schernito e vilipeso innanzi alla moltitudine immobile ed indifferente. Ma il giorno appresso, il popolo ripigliò i primi suoi sentimenti, pianse il suo capo e ne deplorò la trista sorte. Laonde si cercò la testa e il corpo di Masaniello, e rinvenuti, vennero ricongiunti ed adagiati sopra una barella.

Le tramutate membra si ricopriron con manto reale; gli si appose nella mano diritta il bastone del comando ed una corona di alloro gli cinse le tempie — Il cadavere venne solennemente portato per tutti i quartieri della città, accompagnato e seguito da circa trentamila persone d'ambo i sessi; ed il vicerè medesimo mandò ad accompagnare il funebre convoglio da otto paggi, e fe' rendergli gli onori militari qual capitan generale, e seppellire con tutte le cerimonie d'uso per le persone del più eminente grado (1).

— In Amalfi non appena scoppiata la rivolta napolitana, il ceto popolare, furiosamente levossi a tumulto; e, fieramente sdegnato contro i nobili, tolse loro gli ufficii amministrativi e sottentrò al loro posto. Ma rimesse poi le cose di governo al primiero ordine, la classe aristocratica non mancò di vendicarsi dei suoi persecutori — La storia di tutti i tempi ci riproduce lo stesso spettacolo!

— Alla morte di Masaniello la Capitale ricadde in preda alle stragi ed ai saccheggi — La plebe acclamò per suo capitan generale don Francesco Toraldo principe di Massalubrense (2), uom valoroso e di somma perizia nelle cose militari — Ei ne accettò a malincuore il co-

(1) Oltre un buon numero di monografie mss. ed inedite appo le biblioteche pubbliche e private intorno al Masaniello, si hanno per le stampe Nescip. Liponari *Rivolusioni di Napoli dell'an. 1647*, stampato in Padova nel 1648 — Agost. Nicolai *narrazione giornaliera* ec. — De Sanctis *storia del tumulto di Napoli* — Gabr. Tontoli *il Masaniello ovvero discorsi narrativi sulla sollevazione di Napoli*; Nap. 1648 — Raph. de Turri *Dissidentis desciditis receptaeque Neapolis*, 1651. — Diario di Franc. Capecelatro *contenente la storia delle cose avvenute nel reame di Napoli negli anni 1647 al 1648 — Masaniello o la rivoluzione di Napoli, frammento storico* trad. dal tedesco, di Meisner — Bussy-Rabutin *mèmoires secrets* — Donzelli *Partenope liberata* — il Botta continuazione alla storia del Guicciardini ec. ec.; e sopratutto Michele Baldacchini *storia napolitana dell'anno 1647*, e la monografia pubblicata dal chiariss. sig.r Commend. Bartolomeo Capasso intitolata *la famiglia di Masaniello, episodio della storia napoletana nel secolo XVII. Nap.* 1875.

(2) Era egli figlio di Vincenzo signor di Badolato e di Luisa Bracamonte de' conti di Pignoranda. Il Toraldo servì il re cattolico Filippo III. nelle guerre de' suoi tempi con somma fedeltà e valore e nella qualità di Maestro di Campo generale, sopratutto nelle imprese di Catalogna. Fu creato cavaliere di *S. Giacomo della Spada*, ed ebbe in possedimento la città di Massalubrense con titolo di Principe. Fu membro del Consiglio del Collaterale, ed ebbe in moglie Elvira Frezza, di Ravello, figlia di Marino (iuniore) ed abnepote al celebre Marino Frezza seniore, giureconsulto; già vedova in prime nozze di Fabio Frezza di lei zio.

lo conferitogli da un popolo furibon-
il quale, prestamente pose assedio
castella. Ma il Toraldo fattosi poi
:to che la plebe a malgrado delle gra-
:d esenzioni che giornalmente rice-
vieppiù rendevasi esigente ed inso-
, determinò di usar la forza per met-
a ragione. E mentre ei temporeg-
, con più navi toccò Napoli don
anni d' Austria figliuol naturale del
'ilippo IV; il quale, in virtù della
potenza che teneva del suo geni-
, pubblicò prammatica agli 11 a-
, in cui, faceva ordine, che le im-
:ioni e gabelle sulla grassa e sopra i
:stibili dovessero togliersi, nè mai
mponersi in avvenire; ed egualmente
le nuove imposte sulla dogana: Che
:ezzo del sale dovesse rimaner fermo
so alla ragione di carlini 10 il to-
ec. Nel medesimo tempo con modi
: e benigni ammansì le ire del po-
, ed esortò i sediziosi a deporre le
. Ma prima di ciò praticare, onde
compromettere la vita del Toraldo,
nollo a bordo della sua nave, fin-
:o di negoziare una capitolazione col
:lo. Questi però non lasciossi abbin-
re e si tenne in armi, e barricò le
le. Ben presto le castella e le navi
guerra cominciarono a fulminare la
:, per impadronirsi de' posti più ele-
. Allora si udirono urli orribili da
tutto. Napoli pareva un inferno; mar-
vano le campane e le donne dalle fi-
re gittavano sassi, tegole ed acqua
:nte. Gli spagnuoli accorgendosi del
) profitto, esposero bandiera bianca;
il popolo irritato della corrotta lor
, inalberò la nera — Il Vicerè ricorse
:rdinale arcivescovo Filamarini, il qua-
nostrò difficoltà a mischiarvisi.
n tale stato di cose, ai regii riuscì di
:pare alcuni posti della città, e fra
l' altro la casa professa de' Gesuiti ed il
monistero e chiesa di S. Chiara. Ma il
popolo vieppiù inferocito deliberò di farli
saltare in aria per via di mine. Il To-
raldo, senza contraddire alla di lui osti-
nata risoluzione, cercò modo di distogliер-
lo da sì sacrilega audacia; facendogli co-
noscere esser temerità e vera follìa il far
diroccare le più belle chiese monumen-
tali di Napoli. Nondimeno il popolo mo-
strossi sordo ad ogni ragionamento e per-
suasiva, e le mine furon caricate ed ap-
postovi fuoco. Fatto sta che le mine non
scoppiarono!.... ma il popolo venuto in
sospetto, corse ad esaminarne i barili di
polvere che trovò guasti, con miscuglio
di arena e cose simili. Laonde montato in
furia, e credutosi ingannato e tradito dal
Toraldo gli mozzò il capo a' 22 ottobre
(1648), e con inaudita crudeltà, strap-
patogli il cuore, inviollo alla principessa
sua moglie in un bacile di argento !!

In pari tempo, i sediziosi si affrettaron
di affidare il comando a Gennaro Annese,
soldato che avea con successo difeso il
castello del Carmine. Parve intanto ai più
saggi popolani di non poter alla lunga
per se medesimi tenersi; e però pensa-
rono chieder aiuti dalla Francia per mezzo
del marchese Fontenay ambasciadore di
quella nazione, residente allora in Roma
insieme con Enrico II di Lorena duca di
Guisa ; il quale stava colà proseguendo
una lite per la rottura di un matrimo-
nio inconsiderato per contrarne un altro
più ancor irriflessivo. Vagheggiando egli
la corona di Napoli come discendente da
Iolanda figlia di Renato d'Angiò, di buon
grado si mosse all'invito de' napolitani e
con poche felluche, approdato in Napoli ne
ottenne dal popolo il comando, dandovi pro-
va del valore suo cavalleresco. Ed ivi dopo
aver proclamata un' effimera Repubblica,
per se stesso se ne creò Duca (1).

(1) Alla metà del secolo XVII una repubblica non
ncor possibile: era un'utopia. Ne' moti di quel-
llevazione popolare furono coniate varie mo-
nete. Una di argento del valore di grani quindici
che ha dall' una faccia uno scudo con le sigle S.
P. Q. N. *(Senatus populusque Neapolitanus)*, e nel

Dilatossi allora rapidamente nelle Provincie lo spirito di rivolta, e più città con Salerno, Avellino, Nola, Aversa e Capua diedersi al duca di Guisa.

Poco stante apparve in Napoli la flotta francese, dal cardinal Mazarini promessa in aiuto al duca di Guisa. La medesima, dopo vari tentativi di sbarco, assediò inutilmente Salerno, difesa dal duca di Martina. Tentò altresì uno sbarco a Vietri, che saccheggiò tutta; ma dopo un accanito combattimento la flotta francese fu obbligata a ritornare ne' porti di Tolone e di Marsiglia (1).

Scorsi pochi mesi di torbida signoria, il popolano Annese cominciò a trattar di soppiatto cogli spagnuoli, a' quali aprì le porte di Napoli, nell' atto che il duca di Guisa avea fatta una sortita con piccol corpo di truppe per agevolare l' entrata di alcune vittovaglie — Già costui avea poc' anzi fatto assediare Ariano chè questa avea impedito il passaggio di una gran provvigione di grano inviato ai tumultuanti di Napoli, e trasportato da cencinquanta muli. Ma le speranze che i Napolitani avean fondate sopra un tal campione (che portava il vano titolo di Duca o di Doge) eran ormai cadute, ed al Guisa non toccava che raccogliere dalla sua spedizione de' frutti amari, degni del motivo che l' avea condotto in Italia — Egli era troppo esacerbato in vedere il popolano Annese comandare a bacchetta e rifiutarsi ostinatamente di riconoscerlo per superiore: cosicchè dopo pochi mesi di governo tempestoso e pien d' affanni e di amarezze, lo stesso Guisa fu trascinato nell'abisso, mediante le manovre dello stesso suo competitore. Perocchè, trovandosi di fresco arrivato in Napoli il suddetto vicerè d' Ognatte, pensò l'Annese di concertare con lui la maniera di dar la caccia al duca di Guisa e liberar la Capitale da tanti travagli. Al cominciar del mese di aprile, tre galee, spedite misteriosamente dal vicerè ad occupare Nisida, trassero il duca ad accorrere colà con circa 8 mila uomini; ma non appena uscito fuori le mura di Napoli, che il vicerè d' Ognatte, i nobili e tutte le truppe spagnuole usciron dai castelli in ordine di battaglia e tranquillamente ne occuparono le porte. Il torrione del Carmine, principale forte de' popolani fu loro consegnato dal capopopolo Agnese, egualmente che gli altri posti della città. Solamente incontraron qualche resistenza al Palazzo abitato dal Guisa; resistenza che non durò molto — Dopo inutili sforzi per rientrare in Napoli, il Guisa escluso dalla Capitale dal popolo piucchè mai irritato, incamminossi per gli Abruzzi, ove infuriava il suo partito; ma raggiunto dalla cavalleria appresso Aversa, e fatto prigione, fu menato a Madrid, ove per intercessione del principe di Condè o pure del duca d' Orleans fu rimesso in libertà.

Ben presto tutto ritornò nella primiera soggezione — Civita-Ducale difesa dal capitano Tobia Pallavicino con una guarnigione di quattrocento soldati francesi si rese per capitolazione al generale napoletano Luigi Poderico. I medesimi, evacuando quella piazza, vennero scortati sino ai confini dello Stato Pontificio.

giro HENR. DE LORENA DVX REIP. NEAP. *(Henricus de Lorena dux Reipublicae Napolitanae)*; dall' altra la protoma del santo protettore di Napoli con la leggenda S. I. (*Sancte Januarj*) REGE ET PROTEGE NOS — 1648).

— Di rame poi furon coniati la *pubblica* del popolo, il *grano;* ed il *tornese* — La *pubblica* porta uno scudo con le sigle S. P. Q. N., e nel giro HENDE LORENA DVX REIP. NEAP. come sopra; nel rovescio un ramo d' olivo ed un fascetto di frutta con lungo stelo, ed intorno PAX ET VBERTAS 1648 — Il *grano* ha lo stesso tipo e scritta; e nel rovescio un canestro di spighe o frutta, e nel giro HINC LIBERTAS 1648 — Il *tornese*, come le monete precedenti, e nel rovescio un grappolo d' uva col motto LAETIFICAT.

(1) Vedi *Salerno assediata da' Francesi* — Nap. 1653; e *Ragguaglio dell' assedio dell' armata Francese nella città di Salerno.* Nap. 1649 in 4.° — Domenicant.° Parrino *Teatro de' vicerè di Napoli to. 2. pag. 140, 141;* ediz. del Gravier. Nap. 1770 in 4.°

Infrattanto il vicerè duca d'Arcos odiato dal popolo e dalla nobiltà prese la risoluzione di abbandonare Napoli per consiglio del Cardinale Arcivescovo Filamarini e de' suoi più confidenti. Il Consiglio Collaterale diè immediatamente il governo a don Giovanni d'Austria, il quale (come dicemmo) pubblicò amnistia ed abolizione di tutte le tasse sui comestibili. Ma dopo un mese di governo, fu inviato per vicerè il conte d'Ognatte (1 marzo 1648), personaggio ricchissimo e di buona tempera; e nel principio di settembre lo stesso don Giovanni d'Austria si partì per Sicilia a reggervi quell'Isola. A poco a poco il d'Ognatte assoggettò le provincie ribelli, perseguitò le masnade, che, cresciute di numero e di forze, e protette dai baroni, tenevano a soggezione le città e le terre, non che a ruba le fortune, non meno regie che private. Oltre a questo, ei sollevò il popolo napolitano dalla penuria che allora pativa di grano, pel monopolio de' baroni pugliesi, facendone venire un grande quantitativo dalle Fiandre. Cattivatosi l'affetto del popolo, fè arrestare l'Annese partigiano de' Francesi, e pochi giorni dopo decapitarlo nella piazza del castello (1).

Sempre imparziale, rigoroso, ed amante della giustizia, egli giunse in breve tempo a rimettere l'ordine nella Capitale e nelle Provincie e più d'ogni altra in quella dell'Aquila, levata a ribellione da don Alfonso Carrafa duca di Collepietro e da don Ridolfo Sterlich barone di Castilenti; partigiani del duca di Guisa; i quali, dal vicerè d'Ognatte furon posti al bando e col seguente editto dichiarati nemici pubblici: Eccolo;

⁂ In Dei nomine, Amen — Philippus Dei gratia Rex.

D. Indicus Velez de Guevara et Tassis, Comes de Onnate et Villamediana etc. in presenti Regno Vicerex, Locumtenens, et Capitaneus Generalis.

Pateat cunctis, ac notum sit, quod fervescendibus praeteritis popularibus tumultibus D. Alphonsus Carrafa tunc Castrinovi, ac Collae Petrae Dux se in generalem Armorum Praefectum, et Praesidem Provinciarum Aprutij ab Henrico de Lorena Guisae, ac tumultuantium Duce eligi inexecrabilibus praecibus impetravit, ut maleficium cederet in officium, immo etiam post generalem Regalem indulgentiam concessam, praefectus ac Dux Rebellium et Hostium permansit, quamplurimos exemplo, et verbo ab obsequio, et obedientia Regali retraxit, ut adversus Regalem Maiestatem maiorem contenderet nisu; tenuitque Theatinam civitatem, et oppida Collae Petrae, Piscinae, et Celani, quousque ab armis Domini nostri Regis Maiestatis laesae sepius notorie convictus, fugatus fuit, et adeo sua processit Rebellis impudentia, quod in nihilo defecerit, ut Catholicam Maiestatem offenderet, qui Divino naturali, ac civili lege, uti Feudatarius et Subditus cum bonorum, ac vitae iactura naturalem suum et nostrum Dominum et Regem defendere tenebatur. Cuius notoriae, publicae, ac manifestae Rebellionis extitit unus exprincipalibus sociis ac complicibus D. Ridolphus Sterlich tunc Baro Castilenti, qui totum suum posse fecit contra Statum suae Catholicae Maiestatis, cuius erat Feudatarius et Subditus, qui similiter cum dicto D. Alphonso Carrafa in initio mensis Maij anni praeteriti (1648) aufugit, non valentes ultra resistere regalibus armis a Nobis missis ad debellandum praefatos, et alios rebelles et hostes in dictis Aprutij Provinciis pertinaciter permanentes; Instante propterea Regio Fisco, declarari praefatos D. Alphonsum Carrafa et D. Ridolphum Sterlich tanquam publicos, notorios et manifestos Rebelles incidisse in poenas a Jure contra reos lae-

(1) Gennaro Annese era nativo di Nola ove esercitava il mestiere di maestro armiere con somma perizia. Trapiantatosi in Napoli ed acquistatosi una favorevole opinione fu ne' primi moti di quella rivolta eletto per capitano di fanteria, difendendo con calore e costanza le pretensioni del popolo. Fu castellano del torrione del Carmine, ed alla morte del Toraldo fu acclamato dal popolo per supremo governatore del regno; nella cui amministrazione si distinse con atti d'inumanità e di tirannia. Alla venuta del duca di Guisa congiurò contro di lui, e per timore divenne spagnuolo; indi ritornò popolare ed in fine morì francese.

sae Maiestatis, et Rebelles statutas; et cum coram magnifico Regio consiliario D. Ioanne de Burgos M. C. Vicariae Proregente, et Commissario a Nobis delegato in Regia Juncta, et una cum spectabilibus Didaco Bernardo Zufia, Mattia Casanate Regentibus Regiam Cancellariam, et Regiis Collateralis Consiliariis D. Didaco de Vceda Locumtenente R. Camerae Summariae, D. Benedicto Trelles marchione Toraluae regio Consiliario, interveniente pro Fisci patrono D. Blasio Boliaga Iudice M. Curiae Vicariae et regio Generali Auditore exercitus, et fuerunt super praedictis, licet publicis et notoriis, plures testes examinati in hac Civitate, ultra receptos, et examinatos per Regias Aprutinas Audientias, et praefati D. Alphonsus Carrafa, et D. Ridolphus Sterlich, quamvis opus non esset, citati super praedictis, et contumaces reputati. Unde Nos qui supra, visis dictis probationibus, et constito de praedictis, clamante etiam permanentis facti notorio, ac consideratis considerandis, et quae cuiuslibet Deum timentis mentem movent, et movere possunt, et debent, et quam severe animadvertendum in tam detestabile crimen infidelitatis, et rebellionis; audita relatione facta etc. etc. Per hanc nostram diffinitivam sententiam dicimus, pronunciamus, sententiamus, ac declaramus, praefatos D. Alphonsum Carrafa, et D. Ridolphum Sterlich incidisse in poenas a Iure statutas contra Reos lesae Maiestatis, et Rebelles, et proinde debere ab omnibus offendi, et occidi impune, et bona eorum omnia, tam feudalia, quam burgensatica, iura, actione, a die quo defecerunt a fidelitate, ipso iures, ipsoque facto fuisse et esse legitime acquisita, pubblicata, aperta, et incorporatae Regiae Curiae et Fisco etc. (1).

El Conde y de Villamediana
(seguono le firme de' consiglieri del R.° Consiglio Collaterale).

Essendo il vicerè entrato poi in sospetto che il valoroso generale Andrea d' Avalos principe di Montesarchio non serbava fede al governo, fecelo arrestare e rinchiudere nel castello dell'Ovo e quindi trasferire in Ispagna (2). E poichè riteneva per massima che i mali del regno derivavano dalla tracotanza e dai soprusi de' nobili contro il popolo, cominciò di metterli a ragione, senza aver riguardo alla chiarezza de' natali ed al loro grado — Egli fe' arrestare e rinchiudere nelle carceri della Vicaria Andrea d' Alessandro, figliuolo del duca di Castel di Iino (Molise), trovato armato di piccolo archibugio, perchè senza esserne autorizzato dal governo. Invano s' interpose la maggior parte della nobiltà per ottenerne la escarcerazione. Ma di poi, avuto informo che quegli era un signore quieto e dabbene lo rimise in libertà. A mantenere la tranquillità pubblica della Capitale e metter freno ai frequenti moti popolari de' caporioni, fece giustiziare Carlo de Rosa del rione della Sellaria, e poscia il suo figlio Orazio, quali sediziosi e resistenti alla forza pubblica.

Stando a questo modo le cose, il vicerè duca d' Ognatte ai 27 aprile 1650 determinossi a pubblicare indulto e perdono generale « a tutti e qualsivogliano « vassalli de Sua Maestà de tutti, et qual- « sivogliano delitti, et eccessi commessi « dal dì 7 luglio 1647 sino al presente, « ancorchè fussero de lesa Maestà in pri- « mo capite, servendo però con effetto « per tre anni continui alla guerra, in « quelle parti, che da Noi se le segna- « laranno ec. di modo che compito il « detto servitio di tre anni, se intenda- « no perdonati, et aggratiati, et liberati « da tutti et qualsivogliano delitti ec. « senza aver bisogno de nessuno dispac- « cio, decreto o provvisione alcuna. Ec- « cettuando però dal detto Indulto, et « Perdono tutti quelli che se ritrovano « carcerati, cioè D. Alfonso Carrafa olim « Duca de Colle Pietra, D. Ridolfo Ster- « lich, che fu Barone de Castrolenti, « D. Vincenzo delli Monti olim marchese « de Acaya, Polito Pastena, Gennaro Ci-

(1) La sentenza fu promulgata in Napoli in nome del Re Cattolico alle ore 23 del giorno 11 gennaio 1649.

(2) Filamondi, *Genio bellicoso di Napoli* to. 1.° *pag.* 46.

o, Francesco Puca et suo figlio, Fazio Pisano, Vincenzo Sclano, Baromeo Lancella, Gio. Luca d'Auria as Brenna cotta, Scipione alias Pio-, et all' inquisiti dell' homicidij de iseppe Paulella et Marcello Abbate, homicidio de D. Francesco de Aino » (1).

I torbidi della *Fronda*, già scoppiati rigi, vennero a preoccupare l'animo icerè d' Ognatte, sospettando che i coli insurgessero con l' appoggio di a nazione — Per la qual cosa, apssi egli apertamente a reprimere l' a- a de' malviventi e l' alterigia dei rotettori. Creò all' uopo per Uditore mpagna e con ampli poteri Agostino ; inviò numerose squadre di uomini ed a cavallo in Terra di Lavoro li Abbruzzi ove campeggiavano molte agnie di banditi; e spedì nella città ava Onofrio di Palma giudice di Vi- « *stantecchè non vi era chi vivesse propria casa sicuro* ». A tal moto di forze i fuorusciti non si perro di animo, e vennero più volte a d' arme; ma al fine rifiniti e battuti egij, si ritrassero ne' più celati redelle montagne.

Già a que'tempi il suddetto capobansoprannomato *Brenna-cotta*, che con ompagni tenne infestate le montagne jerola, di Lettere e di Gragnano, avea la vita in vari scontri a 20 fanti nuoli. E comechè egli era protetto . Giovanni Piccolomini conte di Ce-, dal principe d'Avellino Caracciolo, principe di Forino e dal duca di Madi, così il vicerè d'Ognatte ordinò che re giorni si presentassero innanzi a — Il conte di Celano obbedì, e fu ato nella Provincia di Bari; i due cipi di Avellino e di Forino fecero l' orecchio di mercante; ma poi a sollecitazione del duca di Ielsi loro zio, presentatisi al vicerè furon per di lui ordine mandati nelle carceri di Castelnuovo — Quanto al duca di Maddaloni, ricusandosi, si rendette contumace ed andò a fortificarsi nel castello di Arienzo. Il vicerè gli spedì contro il suo maresciallo di campo don Dionisio Gusman con artiglieria e con 500 fanti e 300 cavalli; ma il duca avutone sentore andò via con quattro suoi confidenti a ripararsi sulle montagne di Airola.

— Gli atti energici di rigore e di giustizia che di giorno e in giorno usava il governo intimidirono i baroni e vassalli; e le tante compagnie di banditi rimaste prive di patrocinio e dell' aiuto de' lor protettori, parte furon perseguitate ed uccise, e parte si sbandarono o si accomodarono al servigio del governo; rimanendo per qualche tempo i paesi e le campagne sgombrate da tal malanno sociale.

— In questo mentre la peste scoppiata a Sebenico in Dalmazia, giunse a penetrare nella Provenza e nella Linguadocca. Il Genovesato ed il reame di Napoli ne furon preservati dal morbo, mercè i rigori e le vigili cure e provvedimenti dei rispettivi governi — Per altro la guerra civile in Francia, accesa allora tra il parlamento e la corte, apportò il più gran pregiudizio agli affari d' Italia, ove la Francia ebbe a perdere Piombino e Portolongone, riconquistate nel 1650 da don Giovanni d' Austria, assistito dal vicerè conte d' Ognatte, ad onta di tutta la bravura francese (2).

— L' espulso duca di Guisa, che non avea pertanto ottenuto la sua libertà che a condizione di non più ingerirsi negli affari di Napoli, non appena arrivato in

) In bannor. 1. fol. 100.
) Muratori *Annali d' Italia* ec. — Abbiamo intorno a ciò l' interessante memoria (*manotta*) intitolata « *Resa di Portolongone, dall'armi Austriache per opera del signor Conte d' Ognatte, sotto il comando del Serenissimo signore D. Giovanni d' Austria di Gio. Battista Piacente* » — Ms. che serbasi da noi.

Francia, egli propose al cardinal Mazarini di tentare nuovamente la fortuna — Parecchi nobili napolitani malcontenti, che preferito avean l' esilio alla rigidezza del vicerè d' Ognatte, ed altri, che rimasti in patria maledivano in secreto il governo spagnuolo, offrivansi di secondarne l' impresa, e ne garentivan quasi il successo. Ciò bastò per entusiasmare il cavalleresco duca di Guisa — L' idea di operare un diversivo qualunque, d' inquietare momentaneamente la Spagna con fare un nuovo tentativo sul regno di Napoli per impadronirsene, fugli secondata dal ministro Mazarini ; ma a patto però di raddobbare ed allestire a sue spese il piccol numero di navi vecchie che si trovavano ne' porti del Mediterraneo, e d' incaggiare tutti coloro che avessero voluto seguirlo.

— Ciò avveniva appunto nel momento che il vicerè d' Ognatte pubbicava larga amnistia generale. Tutti preferiron un beneficio certo, ai favori incerti, de' Francesi — Per altro, il Guisa vendè e diè in pegno la maggior parte de' suoi beni; prese a prestanza danaro da ogni parte, e con 22 navi e quattromila uomini da sbarco si mise finalmente alla vela sulla fine di ottobre (1652).

Il vicerè informato delle mene del nemico, spedì una squadra di 15 navi per sorvegliarlo attentamente, e pose una taglia di 30 mila scudi sulla di lui testa.

Dal mare di Provenza in quello di Trapani il Guisa volse bentosto le prore pel golfo di Castellammare di Stabia, ove giunse il dì 12 novembre, sempre seguìto a vista d' occhio dalla squadra spagnuola. Ma una improvvisa tempesta obbligò questa a rientrare nel porto di Napoli — Il vicerè fece ogni sforzo, per soccorrere Castellammare con artiglierie e con rinforzi di truppe che vi spedì da Napoli e da Salerno.

Intanto il Guisa non potendo prendere quella piazza di fronte, tentò uno sbarco presso il sito così detto *Rovigliano ;* e posto a terra la maggior parte della soldatesca, essa « s' avviò colla guida di « Gennaro Cirillo, uomo facinoroso, scor- « ridore di campagna, compatriota di essi « luoghi ; il quale molti anni sono se « ne fuggì dal regno, ed ora è venuto « imbarcato in detta armata, che inca- « minò la soldatesca inimica, la maggior « parte di essa per la strada della mon- « tagna, che sta alle spalle di detta città « di Castello a mare, dalla quale per « molti luoghi si fa l' ingresso nella città, « un'altra parte della soldatesca incaminò « per la strada ordinaria che si va a « Castello a mare per il ponte della Per- « sica dove vi sono alcuni molini, che « va a dirittura al Quartuccio, ed un'al- « tra quantità di soldatesca si sbarcarono « nella marina di S. Maria a Puzzano, « e S. Maria del Carmine ; quale solda- « tesca inimica fu al numero di più di « 4000 combattenti ; e sbarcate le genti « si misero li vascelli a dirittura all'in- « contro la città, tirando infiniti colpi « di cannone per impavorire le genti, e « ad un istesso tempo diedero l' assalto « a tre posti, cioè a S. Maria a Puz- « zano, al Carmine ed al Quartuccio ; « ed alle prime zuffe ne morsero molti, « ed altri feriti dall' una e dall' altra « parte ec. (1). »

Ma non andò guari, che, il Guisa tentò d' inoltrarsi verso Angri e Scafati, (onde impedire il traffico tra Napoli e Salerno), e fattoglisi incontro il marchese di Torrecuso, il principe di Castellaneta, e 'l conte di Celano con le loro milizie, dopo un fiero combattimento, presso la *taverna del passo*, toccò ai francesi piegare e ritrarsi fuggendo in Castellammare.

Il loro generale Jacopo *de Rougé* marchese di *Plessis-Bellière*, ferito gravemente

(1) Questa relazione fu stampata col monogramma dello scrittore D. N. a' 27 novembre 1654.

ivere poco dopo, e diciassette
ziali superiori francesi caddero
nelle mani degli spagnuoli e na-

to stremo di forze, di danaro e
, il Guisa si risolvè allora d'im-
nuovamente; e fatto dare il sacco
se e alle case, il dì 26 novem-
vela da quel porto, dopo quat-
giorni di conquiste e sconfitte.
le occasione che ne andò distrutto
o di quella città; e il Milante
di Castellammare ci dà notizia
ıtico libro di scritture da lui ve-
l quale erano ancor manifesti i
lla rabbia francese!.
ornando qui a favellare del gene-
ıvio Piccolomini duca di Amalfi
ome che di fatto), seguitava egli a
ra in Germania ed a servizio di
ırte cesarea, facendone qui le veci
æmmo, di procuratore del Ducato
fratello Ascanio arcivescovo di
l quale, da colà spacciava ordini
i nome—Valga a mo' d' esempio,
nte nomina alla carica di Uditore
fatta a quel tempo, a favore del
in legge D. Onofrio Caso; eccola:

Octavius Piccholomineus de Aragona Sacri Romani Imperii, Dux Amalfinús in Nachot (1) et locumtenens Armorum S. Maiestatis Cesareae. us Piccholomineus de Aragona Arpus Senarum frater germanus, et ırte Procurator dicti Excellentissimi Principis et Ducis.

et prudenti Viro domino Honofrio J. D. salutem et gratiam nostram, nodum vassalli servitium et obe- Domino debent, ita Domini ad pron et Iustitiae ministerium erga illos . Quapropter in vassallis Ducatus in eorum causis omnibus Iustitiam et ut forsan gravati in prima Inopportuni remedium er... siant et recognoscant, harum serie te in Iudicem seu Auditorem generalem secundarum causarum et sic primarum appellationum (2) totius Ducatus predicti creandum faciendoque decrevimus in tua probitate et doctrina confisi, cum omni necessaria Jurisdictione meri mixtoque Imperio et gladij potestate, quatuor litteris arbitrariis (3), et cum omnibus aliis auctoritatibus opportunis; et dictis vassallis Excellentissimi domini Ducis Amalfiae, Iustitiam facias, potentibus et impotentibus justum equaliter te prebeas benigne; omnes causas et jurgia omnia decernes, servando tam comunium legum constitutiones, quam Regni dispositiones, ritus, capitula et pragmaticas; reservato tamen quod non procedas ad poenam ultimi supplicij, nec ad mutilationem membrorum si non in eorum condemnationem nobis vel predicto Excellentissimo domino Duci in consultis; nec non volumus quod in causis omnibus civilibus et mixtis, activis et passivis, motis et moventibus pupillorum, viduarum, universitatum, ecclesiarum, ecclesiasticorum et piorum locorun et personarum aliorumque, quibus de iure comuni sive speciali compositione privilegium fori ex nostra speciali commissione vel delegatione etiam in prima instantia procedas et Iustitiam facias, et justis protegas favoribus, et in omnibus taliter te geres ut in finem laudari et ad maiora premia valeas, cum omnibus illis gagiis, lucris, et emolumentis solitis et consuetis; declarantes quod omnes et quascumque causarum cognitiones in dictis primis appellationibus ex speciali nostro mandato aliis concessas penes te ipsum advocare debeas. Mandantes propterea omnibus et quibuscumque nostris officialibus, Actuariis, sindicis, electis, vassallis, et aliis ad quos spectat, quod te ut talem recognoscant tractent et recipiant, tuis mandatis circa predicta pareant et obediant prp quanto curam habent gratiam nostram Excellent. Dominum Ducis et poenam ducator. mille evitare cupiunt. In quorum fidem et testimonium has litteras commissionales tibi feci et consignari jussimus, duraturas a die possessionis per tempus solitum aliorum Auditoratorum Provinciarum Regni et deinde in antea ad nostrum beneplacitum. Datum Senis die 2 a-

non, città della Boemia nel circ. di Koeiz.

ore delle seconde cause, era stato ante-

cedentemente don Lorenzo Foglia (1550), e maestro d'Atti don Marcello Vinaccia di Amalfi.

(3) *Lettere arbitrali;* vedi vol. 1.° pag. 521, 554.

prilis 1652 — Ascanius Piccolomineus Aragona Archiepiscopus Senarum.
(locus sigilli)
Arcangelus de Prosassis a secretis —

— Seguitava intanto il duca Ottavio a dominare lo Stato di Amalfi, senza mài prendersi pensiero circa agli obblighi ed a' patti, cui era tenuto di adempiere verso questi Comuni creditori di lui.

Egli avea ottenuto l' Amalfitano Ducato da re Filippo III (v. pag. 170), a condizione però; « Che se il Piccolomini « voleva godersi lo Stato di Amalfi, « avrebbe dovuto pagarne la somma in « ducati 116,160, mentre altri ducati « 100.000 ne avrebbe pagato il regio « Fisco; e qualora non li avessero *prae* « *manibus*, si fossero l'un l'altro obbligati « al pagamento degl' interessi al 7 per « 100; e che frattanto s'obbligassero tra 'l « termine di un triennio l' uno e l'altro a « pagarne l' interesse al 7 per 100; e « nel frattempo si desse effettivo possesso « del Ducato al Piccolomini, il quale ne « darebbe cauzione tanto per la sorta prin- « cipale quanto per l' interesse a bene- « ficio delle Università locali e di coloro « che ne avean antecedentemente compe- « rato i corpi feudali e burgensatici nella « vendita e ricompera dello Stato di « Amalfi ».

Intanto, erano scorsi quattordici anni senza venirne a capo nè pel pagamento suddetto nè per gl'interessi, quando, dopo diuturna malattia, venne a morire il duca Ottavio Piccolomini nel 1656 in età di 56 anni, con gran dispiacere delle LL. MM. Cesarea e Cattolica, non che di tutti i principi Austriaci e di tutte le milizie (1).

Col suo testamento istituì erede il minorenne di lui nipote Francesc del premorto Enea di lui fratell tutti i suoi beni e ragioni feu chiarò usufruttuario universale fratello D. Ascanio arcivescovo d cui affidò la tutela e 'l baliato nipote (2).

Alla di lui morte, essendo tamente scoppiata la tremenda 1656 in tutta Italia, e la regia le popolazioni di questa contrad tutt' altro da pensare, soprassede allora alla intentata causa di ri a demanio.

— Al certo questo pestilenzia portato da Sardegna sopra nave carica di soldatesche, fu il più flagello, che avesse dopo 124 ann 1656) giammai sofferto il ream poli, in cui, la Capitale ne fu o 400 mila e più abitanti! (3). N trade di Puglia, Barletta, Ruvo, Sansevero, Torremaggiore, Modu ri, Mola e Conversano ne furon e con esse molte altre città e t reame, siccome Avellino, Arienzo, Sessa, Sangermano, Salerno, Cava Immuni rimasero soltanto del cont que' luoghi che le precauzioni pr efficaci, e con l' isolamento e co tumacie.

Quanto ad Amalfi e sua dioc terza parte degli abitanti rimase te immune dal fiero morbo, sicco ta da memorie patrie mss. e q temporanee. Oltr'a ciò, troviam r nel *libro de' morti* di questa cattec la seguente nota:

« — 1656. In quest'anno circa

(1) Il valoroso generale Piccolomini fu di statura mediocre, ma ben formato: di faccia rotonda e di carnagione bianca e colorita, con occhi molto vivaci, che sfavillavano fuoco guerriero. Ne' maneggi di guerra fu sempre giudizioso, intrepido ne' pericoli, ardito nelle battaglie, intelligente, magnanimo, ed abile alle più grandi ed eroiche azioni. Egli ebbe la gloria di essere acclamato uguale a' sommi generali italiani e stranieri del secolo XVII.

(2) Vedi Cardinal de Luca *de Feud disc. XVIII pag. 69.*

(3) Straziante ed orroroso è il quad della Capitale lo scrittore contemporane cant. Parrino *storia de' vicerè di Napo*

(4) Salv. de Renzi *Napoli nell' anno vero documenti della pestilenza che des* ec. — Nap. 1867.

(5) Vol. 1° *ab an. 1642 usque ad an*

ı delle Palme cominciò in Napoli
estilenza. nella quale città ne sono
i molte migliaia di persone, che
ıdesso non serve più sapere il nu-
per non esservi commercio coi
ni d'Amalfi, cioè in Maiuri, che
prima a patire tal contagio, e
raiano, appresso a Minori Ra-
e Vettica minore, ma in partico-
linori è quasi tutta estinta come
ı minore, Maiori e Ravello, la
ır parte Scala, una buona parte
ma verso sopra allo Furore ne
ıorti assai, infine non è luogo di
costa che non sia stato tocco. »
ıreservativi e tutte le precauzio-
vani. Amalfi tolse ogni comu-
con la vicina Atrani, e ne ab-
vie.

espedienti presero anche gli
si convicini. Non ostante ciò,
:onca, Scala, Ravello, Minori,
Tramonti ne furon più d'ogni
go desolati — Tra il disordine,
ıto e la confusione, i soccorsi
stati vennero meno; cosicchè in
portarono alla rinfusa a sep-
li appestati morti e moribondi!...
noi nel 1836 quivi visitammo
tta di S. Michele, addetta a ci-
: situata sotto una grotta, con
ccio vi scorgemmo tuttavia sulla
polcrale esterna, delle macchie
di sangue e la funesta data
. 1656 »!
a' 21 luglio dello stesso anno
contagio il vescovo di Bova (Ca-
. Martino Megales che rattrova-
ıorto in Atrani; e per onoranza
lito nella chiesa della Maddalena.

In Scala, il ferale morbo menò grandissima mortalità nell'infima classe del popolo e nel ceto de' nobili di quel sedile; e tra' quali moriron i signori D. Paolo, D. Francescantonio, D. Domenico, D. Lorenzo e D. Francesco Maria d'Afflitto; nonchè D. Orazio, D. Lorenzo e D. Bernardino Sasso (celebre avvocato) con tre suoi figliuoli ec.

Appena cessata l'ira divina dal flagellare con la peste, nel gennaio dell'anno appresso (1657), uscì fuori una squadra di venti masnadieri, composta di paesani e di forestieri, che si dette a scorrazzare impunemente questi monti e ad imporre grossi ricatti (1).

Leggesi che un giorno, calando essa banda dalle alture, si mosse a tartassare Scala sull'asserarsi. E mentre il sagrestano di quel duomo stava suonando l'Avemmaria e rimasta aperta la porta, que' briganti vi ficcarono il capo, ed entrati nella sagristia vi fecero il *repulisti* degli argenti e vasi sacri!

— Ma prima di passare più oltre, fa d'uopo notare anche la mortalità sofferta a causa di peste negli altri paesi di questa Costiera.

Nella cronachetta ms. *la Minori trionfante*, a pag. 171 si legge: « che la città di Minori nel contagio del 1656 ebbe a perdere 355 abitanti morti appestati, e che di tutto il clero, non rimase in vita che soltanto il vescovo locale monsignor Fra Leonardo Leria, un canonico ed il priore del convento agostiniano di S. Nicola a Forcella. »

Inoltre, la terra di Tramonti in diocesi di Amalfi, composta di 13 casali e di altrettante parrocchie con Arcipretura, fu

ıiaga sociale tenne allora in grande ap-
l governo, incapace e debole per medi-
ınque promettesse grosse taglie per
mani qualche brigante — Nel medesimo
comitiva di masnadieri scorreva pel Ci-
la marina di Palinuro prendeva il duca
la baronessa di Santomango, e lor im-
mi riscatti. Altri predoni entravano in
Novi, ed interrompevano nella Chiesa fino gli uffizii religiosi. Altri e poi altri sorpresero Nusco: saccheggiarono Somma presso Napoli: svaligiarono in Nola la casa di Cecilia Mastrilli: presero il marchese di Romignano e suo zio—Il cardinale Buoncompagni arcivescovo di Bologna, per andare a visitare il fratello in Sora, ebbe bisogno di procurarsi una cartà di sicurtà dal capobanda Carlo Petriello!!

orribilmente desolata dal micidiale morbo, cadendovi tutt' i tredici parroci, in una coll' arciprete D. Gaspare Luciani dottore in ambe le leggi e protonotario apostolico (1).

Cessò al fine dopo due mesi il tremendo flagello, lasciando in ogni luogo i segni di desolazione e di miseria.

Dal reame di Napoli passò poi la peste in Roma, e quindi nell' anno appresso infierì a Genova, apportandovi una mortalità di circa 80 mila uomini—A colmo di tali sventure si fe' sentire allora un fortissimo tremuoto che diroccò Sansevero, Sannicandro, S. Paolo, Lucera e Lesina, ed obbligò quelle popolazioni a vivere per qualche tempo in aperte campagne sotto le capanne e le tende.

— Essendo già trapassato il duca di Amalfi, tantosto il conte Francesco Piccolomini suo nipote, affacciò delle pretensioni su di esso Stato qual di lui erede testamentario (v. av. pag. 186). Onde ottenerne efficacemente l' investitura si offerì egli di fornire al real governo un corpo di cavalleria ed un altro di fanteria a tutte sue spese. Ma il proverbio dice che le parole non s' infilzano; e quindi la real Camera rigettandone la domanda e l' offerta, spedì *ortatoria* alla corte di Vicaria, cui inibì di spedire *preambolo* del defunto duca Ottavio a favore del di lui nipote, asserto erede « *in feudalibus* »; e, che « trovandosi la causa in pendenza ed in linea di giustizia, era debito doversi avere anco in considerazione gli ampli privilegi di demanio che lo Stato di Amalfi già godeva ». Di ciò riconfortate le angustiate popolazioni, e discusse giuridicamente le pretensioni dell' aspirante Piccolomini, fu al fine risoluto e decretato di rimettersi per sempre lo Stato di Amalfi nel regio Demanio.

—Mentre accadevano queste cose, re Filippo IV cessava di vivere nel dì 7 settembre 1665, dopo 54 anni di suo regno. La vedova Marianna di lui moglie prese le redini di governo con il parere di una Giunta, in nome di Carlo II suo figliuolo, ormai fanciullo della tenera età di quattro anni. La di lui Reggenza non fu sì tempestosa come quella di Anna d' Austria in Francia; ma l' una e l' altra ebbero queste tristi conformità, che, la regina di Spagna s' attirò l' odio de' spagnuoli, per aver dato il ministero ad un prete straniero (il gesuita *Everardo Nitard*), siccome la regina di Francia rivoltò lo spirito de' francesi per averli sottoposti al giogo di un cardinale italiano, Mazarini. I grandi dello Stato si sollevarono nell' una e nell' altra monarchia contro que' due ministri, e le cose interne dei due reami furono egualmente male amministrate.

— I masnadieri, che nel tempo del contagio precipuamente avevan commessi gravissimi eccessi, proseguivano maisempre nelle depredazioni e rapine. Le strade eran pure infestatissime da' ladri che uscendo addosso per cammino spogliavano i viandanti. Nelle fiere di Foggia e di Salerno, a tenerne guardate le vie, bisognava ogn' anno mandarvi della soldatesca a perlustrazione, a peso però de' Comuni di esse provincie — D' altronde, il rigoroso divieto di portar le armi per propria difesa, dentro e fuori dell' abitato, preoccupava fortemente l' animo de' notabili, per la sicurezza della propria vita. Quindi per l' asportazione di esse, fu mestieri invocarne la debita autorizzazione al vicerè don Pietro d' Aragona, col seguente indirizzo.

« Eccellentissimo Signore.

« Li nobili dell' Illustri piazze delle città d' Amalfi e Ravello supplicando espongono a V.ª E.ª come per antichi privilegi li cittadini di esse e loro Stato godono le medesime

(1) Vedi vol. 1.° di queste Memorie a faccia 11.

immunità, et prerogative de' Cittadini Napolitani, quali la maggior parte di essi han goduto, e molti si ritrovano a godere gli honori dell' Illustre (*sic*) piazze di questa fidelissima Città. Et acciò che le sue antiche glorie non venghino oscurate dalla poco cognitione che ne tengono li Capitani di guardia, e loro soldati; Perciò ricorrono a V.ª E.ª, e la supplicano, che a rispetto dell' asportazione d' armi per essi, e loro creati siano tratuti franchi, et immuni come tutti gli altri nobili di questa fidelissima Città, e lo riceverando (*sic*) a gratia a V.ª E.ª ut Deus ».

« Die 5 mensis octobris 1667 Neap.

« Viso sopradicto memoriali porrecto pro parte Nobilium Illustrium Platearum fidelissimarum Civitatum Amalphiae et Ravelli, visoque replicatione facta per Magnificum Fisci patronum M. C. Vicariae, visis videndis etc.

« Excellentissimus Dominus Vicerex locumtenens et Capitaneus generalis etc. provideri decernit atque declarat licitum fuisse, et licere dictis nobilibus Illustrium Platearum seu sedilium fidelissimarum civitatum Amalphiae et Ravelli corumque famulis deferre et asportare arma non prohibita a Regiis pragmaticis, tam in civitate Neapolis quam per totum Regnum, absque tamen licentia Regentis M. C. Vicariae, ac aliorum officialium ordinariorum, eodem modo uti tractantur nobiles Illustrium Platearum, seu sedilium huius fidelissimae civitatis Neapolis; stante antiquissima et notoria Nobilitate ipsorum cum eisdem coniuncta, hoc suum » etc.

« L' avvocato Fiscale della Vicaria si rimette alla provista del R. Collaterale sopra l' asportazione delle spade che farando (*sic*) li creati delli nobili sopradetti, molto più per le persone dell'istessi nobili con li quali non ha difficoltà alcuna ».

— Alle narrate calamità di peste, tremuoti e brigantaggio, altri mali ne sopravvennero fino al 1672, nel quale anno il reame fu travagliato da fiera carestia di frumento.

« Intimetur R. Fisco Galeota Regens etc. Neapoli die 28 aprilis 1667—Lombardus.

« Galeota Regens —Carrillo Regens — Ortinz— Regens — Navarrus Regens — Franciscus Lombardus Regius a mandatis scriba ».

Dalle scritture di quel tempo si raccoglie, che in questi luoghi; « per ritrovarne « due tomola bisognava sudare et tre set- « timane la volta, et andare in paesi « lontani, et fuori delle solite strade, « per essersi serrata la doana di Salerno « da più mesi dove era solito comperarsi « il grano: mentre per detta scarsezza « et carestia grandissima il prezzo del « tumulo di grano da dieci carlini è al- « terato (*sic*) a ducati quattro » (1).

La Sicilia fu allora egualmente travagliata da universale carestia, che in alcune di esse città suscitò moti pericolosissimi, come appresso discorreremo.

— Leggiamo altresì, che, nell'atto in cui la nostra patria pativa difetto di cereali, era nel medesimo tempo, all' impensata, minacciata d'invasione da sei galere di corsari algerini (19 agosto 1672). Per buona fortuna del paese, que' predoni giuocaron largo per l' intera giornata, bordeggiando sempre a vista di Amalfi; ma supponendola ben fortificata e guarnita di soldati, non ardiron accostarvisi. Tuttavia riuscì loro impadronirsi di alcune tartane pescareccie incontrate in mezzo al mare che menaron seco nel Levante (2).

—Un grave avvenimento succedeva due anni dopo ad una delle più floride e cospicue città d'Italia, a Messina; suscitato dalle avarie e mal talento della signoria spagnuola, che toglierle volea quei privilegi, che a dir vero, spesso rendeanla superba ed arrogante.

Comechè quegli abitanti di mala voglia soffrivano la dominazione degli spagnuoli, si levarono lor contro a ribellione, e per mezzo de' loro ambasciadori offrirono la città a Luigi XIV re di Francia. Il quale, tocco dalle critiche circostanze de' messinesi, diede ordine al marchese di Ville-

(1) Atto pubblico del dì 2 maggio 1672 rogato in Scala pel notaio Biagio Imperato di essa città. Protocol. di detto anno a faccia 115 v.°

(2) Vedi vol. 1.° di queste *memorie* ec. pag. 645.

voir di partire col commendatore Valbelle e di portare a Messina in lor soccorso due mila soldati, ed una gran quantità di provvigioni di guerra e di viveri. Dopo la partenza del Valbelle, la fame aveva crudelmente tormentato i messinesi. In tale stato deplorabile, il popolo aveva lasciato la difesa di più posti, e li spagnuoli li avevano facilmente ripresi. Bisognò una gran fermezza nel non cedere al nemico.

Ma i francesi, sotto il comando del duca di Vivonne, con otto vascelli ed altri legni da guerra comparvero a vista del porto di Messina a'3 gennaio del 1675. Comunque le navi spagnuole ch' erano nel porto potevano impedirne l' accesso, pure non fecero altro movimento che quello di prendere la volta di Reggio; ed i francesi entrarono a piene vele in quel porto.

Il marchese di Villevoire vi fu accolto fra mille acclamazioni: ed i messinesi trasportati da furor guerriero, fecero empito contro gli spagnuoli e ripresero i perduti posti. Ma costoro ormai arrossiti di aver dato libero il passaggio a Valbelle, tentarono di riparare il lor onore, e riunite le galee andarono ad incontrare il duca di Vivonne. Si attaccò un combattimento sanguinosissimo, ed i francesi avrebbero avuto degli svantaggi, se Valbelle non fosse giunto ivi a soccorso con tre navi da guerra.

La di costui presenza sparse lo spavento tra gli spagnuoli, i quali, vedendo due dei loro vascelli calati a fondo si ritirarono in Napoli. Il duca di Vivonne entrò in Messina carico di gloria, recando seco un vascello che avea preso. Alcuni giorni dopo, ricevette il giuramento di fedeltà, che i messinesi prestarono a Luigi XIV, nella di lui persona, come Vicerè e rappresentante del re Cristianissimo. Adempiendo le parti del nuovo suo ministero, egli uscì bentosto in campagna per schiudere i passi dalla via di terra, a fine di conservare la comunicazione fra la (le terre ed i villaggi contigui. Ciò cemente gli riuscì, poichè gli spag determinaronsi ad abbandonare tut territorio, per accorrere alla difes due importanti posti della Scaletta S. Placido — Intanto, i francesi, ri superiori sul mare e sulla terra, si dero a scorrere e predare insiem messinesi le riviere del regno di N e della Sicilia, cagionando grandi danni ai sudditi della Spagna—Essi sero a catturare una nave, ed una fe carica di frumento, sotto la fortez Brindisi; e nello stesso porto di letta presero due altri navigli, uno de li dettero alle fiamme. Di poi veleg do per Reggio spinsero in quel un brulotto da fuoco che v' incendiò fregata ed altri piccoli legni, con minor danno di quella città, e co morte di alcuni abitanti.

Infrattanto, la corte di Spagna, duta quasi ogni speranza di rime Messina alla sua obbedienza, per a tere i francesi chiedè de'soccorsi all'Ol sua alleata; la quale inviò ne' ma Sicilia una flotta di 24 vascelli sot comando del famoso ammiraglio Ru L' armata francese diretta da Duqu già uscita dal porto di Tolone av quella incontrata presso l' isola di St boli s' ingaggiò la battaglia. In poco molti legni dell' una e dell' altra più non poteron combattere. L' olan Ruyter gravemente ferito cessò di vi due giorni dopo (20 aprile 1676) i racusa, con fama del maggior uom mare, che avesse avuto in quel s la sua nazione.

Il maresciallo duca di Vivonne viceammiraglio Duquesne, usciti dal di Messina combattettero ancora nell cinanze di Palermo la flotta ispano-dese; abbruciandone 12 navi e sei g prendendo molti pezzi d' artiglieria cendovi perire circa 4 mila uomin

ne prese poi Taormina, Savoca,
ta, la terra di S. Placido ec.
sti successi, sparsero un gran ter-
e' popoli marittimi del Tirreno. Nè
e della costiera di Amalfi fu allora
dalle piraterie de' francesi e dei
esi. Vittima de' loro corseggi fu il
ivato padrone di barca Angelo Vol-
i Castellammare di Stabia. Ecco il
estimoniale fatto « *cum juramento* »
ottobre 1677 al suo arrivo nella
di Conca, insieme colla ciurma
nti al notaio, così deponendo:
ome giovedì sette del corrente mese
ttobre 1677 havendomo carricato
ostra barca detta *Canunera*, no-
ta S. Francisco de Padua (sic)
Giuseppe, et le Anime del Purga-
nella marina, seu spiaggia della
e de Rusuata (?) diresici (sic) per
oli per conto di mercanti, haven-
o da là fatto vela per Napoli la
sa sera verso una ora et mezza di
e; quando fummo in testa Capo
rso, uno tiro de scoppetta a mare
o assaldati da una Galeotta et una
ca longha di Francesi, et Messi-
, con botte de moschettate, et di
era dicendono *admayna Canaglia*,
ntunque le torre havessero sparato
o presi da detti francesi et mes-
si, et portati con essi con detta
ra barca sino ad vennerdì 15 del
ente che arrivaimo allo Capo delle
telle di Sicilia, quindici miglia a
e, da dove retenutose la barca
de ci ne mandarono con la nostra
hetta spogliati quasi alla nuda,
doci solamente un poco di biscotto;
eri sera verso l'Ave Maria 21 del
ente con gran fatica, patimento,
ravaglio arrivassimo con detta bar-
ta in questa marina di Conca, alla
et presentia del Padron Francisco
« Amodeo, Padron Andrea Martingano,
« Padron Thomaso Coppola, et altri ma-
« rinari della detta terra di Conca, li
« quali anco testificano e fanno fede,
« etiam cum juramento in presentia no-
« stra (ossia innanzi al notajo) dell'arrivo
« del detto Padrone et suoi marinari in
« detta marina di Conca, li quali anco
« in presentia nostra hanno dimostrato
« un poco del detto biscotto datoli da
« detti francesi et messenesi; *quibus om-*
« *nibus sic assertis testificatis predictus*
« *Patronus Angelus, predictique eius nau-*
« *tae statim requisiverunt nos etc. quod*
« *de predictis omnibus et presentem eo-*
« *rum testimoniale publicum conficere de-*
« *beremus istrumentum pro eorum in-*
« *demnitate et barcha; nos autem etc.*
« *etc.* » (1).

—Intanto i Messinesi infastiditi dell'imprudente governo de' Francesi, cominciarono a desiderare gli antichi loro padroni e si dettero a macchinare congiure contro di essi — Da altra banda, Luigi XIV, mutato pensiero di continuare l'impegno assunto verso la Sicilia, già aveva aperto delle trattative di pace cogli Spagnuoli; sicchè senza molto attendere diè istruzioni segrete al visconte *d'Aubusson* maresciallo e duca *de la Favillade*, che usasse stratagemmi, onde poter rimpatriare l'armata francese. In esecuzione di ciò, il maresciallo nel dì 18 aprile 1678, fingendo di portare le armi contro Catania e Siracusa, fece sortire da Messina la sua armata: dipoi mandò a chiamare i senatori messinesi, cui dichiarò gli ordini di richiamo per comando del suo re. A tale notificazione quel Senato ne rimase fortemente addolorato; ma il maresciallo offrì a tutti quei del popolo, che eran devoti al re di Francia, la facoltà d'imbarcarsi seco lui, onde godere aiuto e protezione.

Si vuole che circa nove mila messi-

tto pubblico pel notaro Carlo Positano di Agerola, protocol. dell'an. 1677 fol. 204.

nesi avessero allora abbandonata la loro patria, portando seco loro tutte le masserizie ed oggetti preziosi. In siffatta guisa, re Luigi, dopo quattro anni di codesta dominazione abbandonò Messina, la cui difesa eragli costata tanto di sangue e di oro (1).

Alla partenza de' Francesi da Messina, tosto v' entrarono gli Spagnuoli, che per clemenza del vicerè Gonzaga non furon molesti al paese: ma tanta moderazione spiacque oltremodo alla corte, che mandò vicerè in Sicilia il conte di S. Stefano, uomo fiero e burbero per propria indole. A colmo di mali, quella insigne città già sanumero di 600 mila anime, si ridusse ad 11 mila, e fu spogliata dell' università, della zecca, che venne trasportata a Palermo, non che di tutti gli antichi privilegi. Venne anco distrutto il palazzo del senato, e disperso un tesoro di codici manoscritti, che i Messinesi aveano comperato dal dotto greco Costantino Lascaris (2).

Composte le cose di Messina, il vicerè conte di S. Stefano volse l' animo a fortificare quella città contro ogni invasione marittima; ordinandovi la costruzione di una gagliarda cittadella, con disegno del colonello ingegnere Carlo de Gruneberg (1680) che in pochi anni fu condotta a termine con la spesa di 673,937 scudi. Per la fondazione di sì gran baluardo, fu d' uopo abbattere molte chiese e conventi situati sul braccio detto allora di *S. Rainieri* (3) — Fu dato ad essa cittadella la forma di un pentagono regolare, del circuito di un miglio e mezzo.

— In questa parte continentale, al marchese de los Veles vicerè di Napoli succedevagli il marchese del Carpio nel 1683; uomo sapiente, prudentissimo ed energico, e tutto impegnato pel bene pubblico — I masnadieri, che da più di cento anni contavano l' infame loro esistenza, furon interamente estirpati; i prepotenti raffrenati; i popoli a tranquillità restituiti, i costumi migliorati, la svariatissima vecchia moneta tosata o falsa, ritirata; e la nuova decimale con inestimabil vantaggio sostituita — Comunque sobrio e parco era il privato vivere del vicerè, tuttavolta, grandiosi spettacoli, che rammentavano la grandezza de' nostri antichi maggiori, all' uopo splendidamente da esso praticavansi. Ma breve fu il di lui governo, perocchè dopo quattro anni moriva a' 16 novembre 1687 lasciando grandissimo desiderio di sè (4).

— Ridonata alquanto la calma al regno si ebbero successivamente a subire delle funestissime calamità e principalmente quella di tremuoti.

Una forte scossa fu intesa a Salerno e ad Amalfi addì 14 maggio 1685 alle ore 3 ed un quarto pomerid.; fu di breve durata, ma con molto danno degli edifizi pubblici e privati.

Tre anni dopo, a' 5 giugno 1688 (di sabato, alle ore 4 e min. 45 pomerid.) un più terribile tremuoto sparse la co-

(1) Dopo il ritorno delle arme francesi da Messina, seguì nello stesso anno la pace di Nimega (17 settembre) tra la Francia, la Spagna e l' Olanda; alla quale nell' anno dopo aderirono l'imperatore di Germania, l' Elettore di Brandeburgo, ed i sovrani di Danimarca e di Svezia.

(2) Ne' quattro anni che i francesi tennero occupata la città di Messina, posero ogni loro studio a depredare ogni pregevole monumento di scultura e di pittura.

(3) Si vuole che il *Rainieri* era un santo anacoreta quivi stanziato, che nelle notti tempestose usciva in aiuto ai naviganti ne' perigliosi vortici dello stretto del faro; e però quel sito preso avea il di lui nome. Per vero è, che per l' edificazione di quella cittadella vennero demolite parecchie altre chiese e case nel quartiere di Terranova che formava parte del suddetto braccio, ove esistevano altresì i ruderi dell' antica cattedrale di Messina, di rito greco.

(4) Alla morte del vicerè D. Gaspar de Haro, è di Gusman marchese del Carpio, subentrò immediatamente al di lui posto il regio Consiglio Collaterale. Indi nell' anno dopo ne tenne l' *interim* il gran Contestabile don Lorenzo-Onofrio Colonna, e di poi don Francesco Benavides Davila conte di S. Stefano, vicerè a' 27 gennaio 1688 ec.

zione in più contrade del regno, enza mortalità di persone—Napoli, ento, Ariano, Maddaloni, Vitulano, o, Piedimonte d'Alifi, Atripalda,), Padula, Apice, Castelpoto, Mira- Montefusco, S. Nazario, Pisticci, licata), Gragnano, Lettere, la Co- di Amalfi ec., ne furono chi più ieno danneggiate con perdita di uo- (1). Nel tenimento di Maddaloni e rreto vi perirono ottomila persone, ottocento feriti. In Benevento tre- e cinquecento abitanti rimasero se- sotto le rovine: il palazzo arcive- e sprofondò quasi interamente, e ivescovo cardinal Orsini (di poi Benedetto XIII) ne fu precipitato ippartamento sottostante. In Napoli omo e la cappella di S. Gennaro con danni inestimabili; e crollaron ona porzione le chiese de' PP. Ge- e de' Teatini, della Pietrasanta, del stero di S. Chiara, di S. Teresa de- calzi, di S. Martino, di S. Agostino scalzi, di S. Severino, della Croce ucca, della SS. Annunciata, di S. ioso ec.

benemerito pontefice Innocenzo XI, bile a sì miserando disastro non man- porgere mano all'infortunio, con in- nel regno dugento cinquanta mila in sollievo de' danneggiati; della somma ne toccarono ad Amalfi e a Costiera ducati cinquecento.

Non appena tranquillizzati gli animi assato tremuoto, quando una tremen- este, scoppiata due anni dopo nella incia di Bari, pose in agitazione le e contrade e la stessa Capitale. Ecco migerata peste di Conversano (1690) rtatovi ai principii di ottobre da una reduce dal Levante; la quale, ap- ata a Polignano, carica di telerie, mi e tabacchi appestati, vi sparse il morbo dall'una estremità all'altra di quella provincia; introdottovi per cieca avidità di guadagno, e per mancanza di debite precauzioni sanitarie. Questo flagello durò circa un anno e mezzo; e Monopoli, Conversano, Mola e Fasciano ne furon più d'ogn'altra desolate!

Intanto, a causa della peste trovandosi allora in Napoli il conte di Conversano Giulio Acquaviva e sua moglie Beatrice, sorella del duca d'Atri, fu a lui accagionato l'immissione del morbo, da costargliene la vita. « Imperocchè, dubitandosi « in Napoli per la pratica che nell'an- « dare e nel venire havevano que' suoi « vassalli (*da Conversano*) in sua casa, « avvenne che fusse attaccato ancor lui « con la sua famiglia dal detto male; « quale poi per la sua conversatione si « dilatava per la città, fu per la Deputa- « zione della salute, precedente ordine « di S. E. confinato e posto in quaran- « tana con la contessa sua moglie che « era gravida, duchessa di Atri sua suo- « cera, e monsignore Acquaviva suo co- « gnato, con pochi di famiglia dell'uno « e l'altro sesso per loro servigio nel- « l'Isola, o per dir meglio scoglio disa- « bitato di Nisida; et la casa del duca « d'Atri vicino al monistero di Regina « Coeli, dove abitava, serrata, et fabbri- « cata con il restante della famiglia den- « tro a far la quarantana. Hor stando il « Conte a Nisida con grandissimo disag- « gio, et bisognevole delle cose più ne- « cessarie con la moglie gravida, suocera « et cognata, aggravato da grandissima « passione d'animo, che potè in un uomo « superbo, e sprezzevole anche de' suoi « pari, di vedersi così malmenato e vi- « lipeso, et aggravandoli maggiormente « la passione la novella havuta, che un « suo Aggente in Bari fusse stato fatto « archibuggiare dal marchese Garofano

(1) Vedi *Vera e distinta relazione dell'orribile spaventoso Terremoto accaduto in Napoli et in altre parti del regno il giorno 5 giugno 1688 col numero delle città, e Terre ed altri luoghi rovinati* — Napoli 1688 per Ant. Parrino.

« mandato da S. E. a comandare in quella « Provincia, cadde infermo di resipola « venutali alla gamba dritta, ove natogli « una granola lo condusse a morte, et « si può dire che fece passaggio all'altra « vita *sine Cruce, sine Luce et sine Deo;* « imperciocchè non potè havere in detto « scoglio nè governo, nè medicamenti, « nè rinfresco, non potè cibarsi del pane « Celestiale con ricevere il Santissimo Via- « tico; poichè essendo quell'Isola sotto la « giurisditione della chiesa di Piedigrotta, « oltre la distanza di due miglia per terra, « bisognava passare anche qualche tratto « di mare, per il quale sta proibito di por- « tare il Santissimo Viatico, et finalmente « il suo cadavere sepolto come morto ap- « pestato dentro una cassa impeciata in « una fossa dodici palmi di cava e piena « di calce nella cappella che sta a basso « della marina di detta Isola » (1).

— Per fermo, il secolo XVII non fu che una continuata iliade di calamità e di sventure per l'Italia meridionale, straziata dalle tante guerre, brigantaggio, pestilenze, carestie e tremuoti che notabilmente ne decimarono le popolazioni.

Troviamo registrato un violentissimo tremuoto avvenuto addì 11 gennaio 1693, il quale fu sentito in tutta la Sicilia ed in molti luoghi della Calabria — Il Bonaiuto, che tra gli altri descrisse quella catastrofe narra, che la terra parzialmente traballava in modo che gli uomini venivano balzati dal suolo, e gittati a terra rotolavano ora in un senso ora in un altro.

La città di Catania fu quasi distrutta ed in altri quarantanove luoghi s' ebbero immensi disastri.

Il mare si abbassò. Per una larga fenditura presso la piana di Catania venne fuori acqua salsa — Siracusa deplorò la sorte di quattro mila cittadini rimasti sotto le rovine degli edifizii — Alcuni storici fan salire a centomila le persone ch dettero la vita in tutta la Sicilia riducono questa cifra a 60 mila. R lo II, nulla trascurò per riparare i per quanto era possibile; dando p denze utili ed efficaci per riedific città, e gli edifizi pubblici. Sì trei flagello non tardò di ripetersi nell appresso (1694) agli 8 settembre coldì all'una meno un quarto pomeric cui il tremuoto fu sentito in vari trade del regno e principalmente provincie di Salerno, di Avellinc Basilicata.

In Amalfi e suoi dintorni fu fort la scossa ma innocua — In Gragn ebbero grandi guasti ne' fabbricati, prattutto il monistero muliebre di colò, rimase fortemente danneggia città di Conza fu quasi tutta scossa fondamenta, rovinando il duomo, scopio e molti edifizj, e non vi pe che 40 persone.

Nell' antica città episcopale di cia, vi crollarono tutte le chiese c gento case — A Muro, la cattedral piscopio, le chiese parrocchiali, il stero muliebre, e due terze parti edifizi di proprietà privata rimaser sciati, e 600 abitanti vi lasciaron di sotto alle rovine. La terra di (Basilicata) n' ebbe tutte le case di con la perdita di quattrocento abit Gli altri luoghi chi più chi meno n nero danneggiati; e Napoli patì pure di rovine negli edifizi sacri, ed in qu blici e privati (2).

—Gli ultimi anni del secolo decin timo, non ci presentano alcuna p larità o avvenimento notevole per la civile di questi luoghi, che sorpr potesse le menti o attrarre l' atte de' leggitori; epperò leviamo la passiamo oltre.

(1) *Memorie* (anonime) *mss. sui Conti di Conversano.*

(2) Veggasi « *Vera e distinta Relazione del tremuoto accaduto in Napoli e parte del suo Regno il giorno 8 di settembre 1694, ed in par nelle tre Provincie di Principato Citra, Basilicata* — Napoli 15 ottobre 1694 per I cantonio Parrino e Camillo Cavallo.

CAPITOLO XIV.

SECOLO XVIII — Morte di Carlo II — Guerra di successione — Filippo V, re di Spagna e delle Due Sicilie — Congiura del principe di Macchia — Venuta del Re in Napoli — Guerra in Italia e di poi negli altri Stati Europei — Il reame di Napoli è conquistato dalle armi austriache — Trattato di Utrecht — La sovranità di Sicilia vien conferita al duca di Savoia Vittorio Amedeo — Reddizione di quell' Isola al re Filippo V — Trattato di Vienna — Carlo Borbone muove alla conquista del regno di Napoli e di Sicilia — Sua coronazione in Palermo — Prende per moglie Maria Amalia Walburg — Innalza magnifiche fabbriche e stabilimenti, ed accorda protezione alle arti, al commercio, ed alle scienze — Morte dell' Imperatore Carlo VI — Napoli è minacciata di borbardamento da una squadra Inglese — Peste di Messina — Re Carlo III vince gli Austriaci a Velletri — Morte di Filippo V re di Spagna, cui successegli al trono Ferdinando VI suo figliuolo, ed a questi il suo fratello Carlo III Borbone.

La tranquillità pubblica che si era cominciata a godere nel regno, dopo le passate e recenti calamità e sciagure, veniva d' un tratto turbata per la successione al trono di Spagna.

Re Carlo II, già orbo di figliuolanza, di animo debole e di corpo infermo, vicino a morire prese la determinazione di fare il *famoso* suo testamento, chiamando alla Corona per di lui erede il duca di Angiò secondogenito del Delfino, a patto però, che rinunziarebbe alla successione di Francia.

Venuto a morte esso Carlo II a Madrid nel 1.° novembre 1700, in età di 39 anni, vi furon brighe per la successione pretesa da Filippo d' Angiò per una parte, e dall' imperatore Leopoldo per l' arciduca Carlo dall' altra.

La Casa d'Austria credette che il detto testamento era stato formato dai ministri subornati dal danaro di Francia, non senza il maneggio de' cardinali Borgia e Portocarrero, e de' duchi di Medina Sidonia e dell' Infantado, con abusare del nome del Re testè defunto. Altri diversamente giudicarono, chi di un modo e chi di un altro.

Il certo si è, che, il testamento, firmato e confermato da un codicillo, spiegava in sostanza: « Che il duca d' Angiò, secondogenito del Delfino di Francia, era dichiarato erede e sovrano universale di tutti gli Stati della monarchia di Francia senza eccettuazione: « Che nel caso che questi morisse senza figliuolanza o pure succedesse alla Corona di Francia suo fratello duca di Berrì, questi avrebbe dovuto sostituirlo; « ed in pari caso, l' arciduca Carlo, secondo figliuolo dell' imperatore Leopoldo, il duca di Savoia, ed i suoi figli « dovean successivamente pretendere a « quella Corona; e che durante l' assenza del successore, la direzione del « Regno sarebbe affidata per *interim* a « una Giunta o Consiglio di Stato » — Questa disposizione testamentaria accese un grave incendio in tutta Europa, e si scossero tutti i troni per contenderne un solo, che sotto Carlo V li avea fatti tremare tutti — Cominciò allora la guerra di successione che durò quattordici anni.

Non appena ricevutasi a *Versailles* una copia autentica del testamento, il duca d' Angiò (figliuolo del Delfino Luigi di Francia) fu subito dichiarato re di Spagna sotto il nome di Filippo V, e tantosto si partì per Madrid, ove fece la solenne entrata a' 19 febbraio 1701 — L' Inghilterra, il Portogallo e l' Olanda riconobbero Filippo qual nuovo re di Spagna; ed

il duca di Savoia, entrato ne'suoi interessi gli diè per isposa la secondogenita sua figliuola Maria Luisa Gabriella, la quale partì da Torino il dì 12 settembre, per recarsi in Ispagna per la via di Francia — Le nozze furon celebrate a *Figueres* (Catalogna) il dì 7 novembre dello stesso anno.

Mantova, Milano, Napoli, Sicilia e Sardegna si sottoposero al nuovo re Filippo V, mentre l'Austria senza metter tempo in mezzo incominciò a portar la guerra in Italia.

I Gallispani, condotti da Catinat e da Villeroi si mossero a chiuderle il passaggio: ma il principe Eugenio di Savoia trovò il mezzo di passar le Alpi, e sconfisse i gallispani a Carpi ed a Chiari; e postosi a campo nel Mantovano, prese Fontanella, Canneto e Guastalla.

Il suo avvicinamento inanimò alcuni malcontenti baroni del regno di Napoli a parteggiare per la Casa d'Austria ed a congiurare contro il governo.

Ma quella Corte Cesarea profittando della disposizione degli animi, senza indugiare, aveva spediti in Napoli D. Giovanni Carrafa, e D. Carlo de Sangro colonnelli imperiali, sotto colore di congedo e per trattare di faccende proprie; ma lo scopo era quello chè si adoperassero a menare il Regno nella dominazione Austriaca.

Di là a poco sopraggiunse altresì al medesimo scopo il principe di Macchia (Gaetano Gambacorta), non ostante che militasse per la Spagna. Essi ordiron bentosto una congiura, mercè la quale assassinando il vicerè don Luigi la Cerda duca di Medinaceli, dovevan sorprendere le castella e gridare Re l'Arciduca Carlo figliuolo dell'imperator Leopoldo di Germania.

Il Reggente della Vicaria era allora Giuseppe de' Medici principe di Ottaiano, uomo severo e rigoroso verso del popolo, ligio al sovrano ed officioso agli aristocratici — Nella Capitale l'annona se non scarsa, neppure abbondante p della carestia di più anni.

Quasi da per tutto il regno una certa calma e tranquillità all'ozio, ma la sicurezza pubbl neva senza custodia. La nobilt vasi burbanzosa ed arrogante, e non scorgevasi che odio ed in

Il principe di Macchia, nato glia patrizia erasi mostrato di du verso del sovrano, e 'l di lui fr stato proscritto per colpa di *per* Egli era stato il principale auto multo suscitato sotto il vicerè B conte di santo Stefano, che i giorno nacque e fu sedato; la stesso Benavides, investito di m mando venne astutamente mand no — E comechè perito nelle cos ra, e di animo forte e coraggios cettissimo alla plebe; e su di ess diè risolutamente mano alla co

Ma qualche sentore già ne e 'l vicerè a prevenirne il reo molti ch' erangli sospetti incar non ostante, i congiurati inna ne affrettaron la rivolta; e ra sieme, improvisamente a' 23 (1701) si dettero a scorrere la dando Re Carlo III d'Austria. piazza del Mercato sollecitaron i plebei, ma questi negaronsi, m l'abbandono de' nobili nella Masaniello. Tuttavolta molti d stanti terre napolitane avidi di corsero; aprirono le carceri ruba posero a soqquadro la città a tanto disordine il principe con suo editto proibì a' popol cheggio; e minacciò a'nobili pe te, ove tra il termine di un si dichiarassero per l'Arcid Tanto bastò a perdere i congi rocchè gli uni nulla sperando avarizia, si dispersero; e gli spiavano maggiore sicurtà pe nella congiura, astretti dal rigo

partito del vicerè — Costui con-
il Consiglio di guerra dispose che
ırz' ora della notte le soldatesche
dronissero de' posti occupati dai
i quali, vedutosi sorpresi, parte
i e parte timorosi fuggiron tutti
arsi a S. Gennaro de' Poveri. Ma
di essi, colti e fatti prigioni, eb-
pagarne il fio. A don Carlo de
fu mozzato pubblicamente il capo:
noriron nelle carceri: il principe
hia con pochi campò a Roma (e
Vienna) ove finì di vivere tre mesi

to il tumulto, il vicerè duca di
celi emanò indulto del tenor se-
:

nsiderando che li motivi osservati
iesto giorno per la Città siano nati
gnoranza di tutti coloro che han
tato inconsideratamente li dettami
chi huomini maligni et ribelli della
Corona di S.ª M.ª, onde sono dati
olti eccessi rompendo le carceri et
ıettendo altri sbaratti per la Cit-
ɔn tutto ciò volendo Noi usar della
Clemenza et benignità di S.ª M.ª
icandola verso tutti l' Inquisiti del-
detti delicti, con il presente In-
dichiariamo di essere restituiti
amente alla gratia di S.ª M.ª et
ɔnati tutti li suddetti eccessi, pur-
ra lo spatio di dodici hore della
licatione del presente si debbiano
ntare avanti d'uno de' Ministri di
M.ª di questa Città di Napoli, dal
Ministro se li farà dichiaratione
ıersi presentato in detto termine
godere del detto Indulto, et del
ısimo debbiano anco godere quelli
ritrovandosi in dette carceri che
state violentate se retrovano de
e usciti et fuggiti anche per de-
per li quali si ritrovavano carce-
eccettuando però dal presente In-
li Capi et autori principali del
tumulto videlicet D. Gaetano Gam-
« bacorta principe di Macchia, D. Bar-
« tolomeo Grimaldi duca di Telese, D.
« Francesco Spinelli duca della Castel-
« luccia, D. Malizia Carrafa, D. Tiberio
« Carrafa suo nipote, e D. Giuseppe Ca-
« pece, oltre gli altri che già si trovano
« nelle nostre forze. Di vantaggio pro-
« mettemo a chiunque presenterà la testa
« di ciascuno di detti Capi ducati sei mi-
« la, et se 'l' esibirà vivo ducati ottomila
« da pagarseli immediatamente et la deb-
« bia godere anco che sia persona di Cor-
« te. Similmente a quelli che si ritrovano
« debitori infra la somma di ducati mille
« se li concede dilazione di sei mesi per
« pagare i loro debiti, ancorchè contro
« di essi si retrovassero spedite le let-
« tere esecutoriali; quale Indulto voglia-
« mo che in ogni futuro tempo habbia
« suo vigore. *Datum Neapoli die 23 se-*
« *ptembris 1701* — D. Luis de la Zerda
« y Aragon — *Vidit Gascon Regens* —
« *Vid. Andreas Reg.* — *Vid. Guerrero*
« *Reg. Vid. Mercade Reg.* — *D. Domi-*
« *nicus Fiorillus secretarius* — *Antonius*
« *Lombardus* ».

— Gli atti di rigore usati in tal rincontro dal vicerè duca di Medinaceli spiacquero a Filippo V, che tantosto il rimosse dal governo, sostituendogli don Francesco Pacecco d' Acugna, duca d'Ascalona e marchese di Vigliena (gennaio 1702).

Frattanto Filippo, risolto di rassicurare l' Italia con la sua presenza, si partì da Madrid colla sua sposa, che l'accompagnò sino a Barcellona, e di là ei recossi a Napoli a' 20 aprile 1702. Ivi fu ricevuto con segni di gioia pubblica, ed il papa mandollo a complimentare per mezzo del cardinal Barberini, *Legato a latere*. Primo atto del Re fu quello di far uscire dal regno tutti gli ebrei negozianti fra il termine di quindici giorni, pena la confisca de' loro beni — Indi il novello vicerè marchese di Vigliena mandò ordine a' presidi delle Provincie, chè ingiungessero a tutti i titolati baroni e sin-

daci di recarsi immancabilmente in Napoli nel dì 16 maggio a prestare giuramento di fedeltà nelle mani del Re « *et quando non potessero giungere per il giorno assegnato 16 maggio, il giuramento sarebbesi ricevuto dal Vicerè, in conformità degli ordini riceruti da S.ª M.ª* » —Nel breve soggiorno in Napoli, re Filippo, seppe sì bene guadagnarsi gli animi che non solo tutti ricondusse alla sua devozione, ma di umano, prudente, e saggio Re lasciò fama.

La cittadinanza napolitana ed il baronaggio per vieppiù testificargli la lor devozione e 'l loro buon animo, presentarongli spontaneamente un donativo di 746,750 mila ducati.

Filippo intanto, dopo che ebbe disposto tutte le cose necessarie per la tranquillità del regno, si partì da Napoli nel mese di luglio, e con grande stuolo di navi prese il cammino per Livorno, Savona e Finale, arrivando fra quattordici giorni a Milano, ove fece solenne entrata (1).

Avea egli promesso di passare in Sicilia, ma nol potè, perchè un'armata austriaca, che tentava avvicinarsi al regno, lo chiamava a raggiungere l'esercito francese comandato (come dicemmo) dal maresciallo Catinat—Appena partito il Re, giunse in Napoli la nuova che in Tripoli di Barbaria e suoi dintorni, eravi la peste; per la qual cosa fu emanato ordine a tutt' i luoghi marittimi del regno « *che capitando nelle marine, porti e scarj imbarcationi che venissero da Tripoli si debbiano subito discacciare* » (agosto).

L'Italia per tanto era divenuta allora il teatro della guerra.

Il principe Eugenio vincitore de' Gallispani a Chieri ed a Carpi, s' assicurò di Brescello, e prese i suoi quartieri nel Parmigiano, a malgrado delle rimostranze del duca di Parma che pretendeva essere i suoi Stati feudi della Chiesa. Indi nel forte dell' inverno (1702) il principe Eugenio introdusse alquante truppe in Cremona, mentre il maresciallo Villeroi dormiva tranquillamente! Svegliato, ei sortì di casa e cadde tralle mani de' nemici. Cremona sarebbe stata presa, se un reggimento francese che dovea passare in rivista, non si fosse posto di buon mattino sotto le armi. Questa resistenza diè tempo al rimanente della guarnigione di riconoscersi e di cacciare i nemici. Dopo di ciò il principe abbandonò Mantova da lui assediata ed avviossi sopra Borgoforte e Governolo; ma a Luzzarra ingaggiatasi una sanguinosa battaglia (15 agosto 1702) tra gl' imperiali e gallispani, essa durò fino alla notte, con indecisiva vittoria, perchè nessuno de' contendenti abbandonò il campo di battaglia. Re Filippo che vi si era trovato di persona, si ritrasse in tutta fretta nella capitale del suo regno, già minacciato da più parti dalle armi dei potenti alleati.

— Poco dopo, Vittorio-Amedeo duca di Savoia tradì la Francia — Egli era suocero del re Filippo V e del duca di Borgogna che egualmente abbandonò per profittare delle offerte vantaggiose dello imperatore. Ma i Francesi marciaron sopra i di lui Stati, e mano a mano presero Vercelli, e poi Ivrea, Susa, Pinerolo, Verrua, Chivas, Cassano e Nizza, ed assediarono Torino, la cui salvezza fu dovuta al valore dello stesso principe Eugenio.

— In mezzo a queste guerre l'Europa cambiava faccia — La Spagna fu quasi conquistata dal Portogallo — L'Alemagna era in un momento liberata dai Francesi; e questi, condotti dai marescialli Tallard e Marsin, eran tagliati a pezzi a Hochstet dagli alleati comandati dal principe Euge-

(1) Delle feste fatte in Napoli nell' entrata di Filippo V, veggasi il Troyli *istor. generale del reame di Napoli to. V, par. II pag. 367 segu.*

n che da Marlboroug e dal duca di
— Da altra parte, gli Spagnuoli
ero Gibilterra, che le flotte Inglese
ndese aiutarono a prendere per ca-
ione (4 agosto 1704) — Barcellona
ette all'Arciduca Carlo — Un gran
) di città furon tolte alla Francia—
. di Sardegna fu conquistata dagli
per conto dello stesso Arciduca —
perdita del Milanese e del Mode-
) quasi tuttociò che la Spagna pos-
in Italia, pose il colmo a queste
ie. Che più: la battaglia di Al-
(25 aprile 1707) fu guadagnata
resciallo francese Berwich, duca
-James che rendè il reame di Va-
Filippo V; e quindi la disastrosa
a toccata ai Francesi a Oudenar-
la quale, i baloardi della Francia
) successivamente, e palpitò di spa-
Parigi.

tre sì crudelmente in ogni angolo
'opa ardeva la guerra, parte del-
a imperiale, staccatasi dalla Lom-
mosse alla conquista del regno di
, sotto gli ordini del maresciallo
conte di Daun, e del conte Gior-
lamo di Martinitz, plenipotenziario
iperatore. Arrivata in Sangermano
;eruna resistenza (5 luglio), passò a
ed a Pescara che si rendettero per
azione (1) — Dietro questi successi
schi passarono difilato a Napoli che
rendette per capitolazione il giorno
ılio. Non restava agl'Imperiali che
nazione di Gaeta, difesa dal vicerè
:se di Vigliena, con una guarnigione
0 uomini (oltre gli uffiziali superio-
ıe ben presto accrebbe nel numero di
ı — A difesa della città soprastava il
l Giuseppe Caro, e con lui eran le
di altri capitani ed un gran nu-
i nobili difensori. Quivi per l'addie-
i Spagnuoli liberamente dalla città
nelle vicine castella trascorrevano, e con militare licenza tutto predavano e guastavano come in terra nemica — Traietto saccheggiarono, e poscia Itri più fortemente aggredirono; e contro que'cittadini che da sè si difesero, vennero quasi a piena battaglia. Quegli abitanti discacciati dalla patria fuggirono nelle montagne, e le soldatesche dopo aver nel paese fatto buona preda, tutto ciò che trasportar non poterono arsero o distrussero. Laonde, dalle querele de' derubati e dalle ingiurie del nemico, si risolvette il maresciallo Daun a reprimere tanta baldanza, inviandovi pel momento tre schiere elette di soldati. Poco dopo, ei recossi privatamente ad esplorare quel sito, e studiato il terreno, deliberò differirne l'assedio, insino a tanto che cessato non fosse il gran calore de' giorni canicolari, troppo molesti e perniciosi ai soldati — Ma verso la fine di agosto il conte Daun e 'l generale barone di Wetzel si partiron da Napoli per Mola di Gaeta, avendo colà avviata l'armata, parte per terra e parte per mare su navi da trasporto, con munizioni da guerra e da bocca — Al loro avvicinamento furon ricevuti da numerose palle lanciate dalle artiglierie spagnuole.

Quella fortezza era stata poc'anzi provvista di frumento e di danaro dalla Sicilia, e nel porto avea un buon numero di navi, di cui difettava l'armata tedesca: ond'è che il Daun trovando ardua l'espugnazione di quel sito fortissimo, pieno di difensori e ben approvviggionato, dispose di aprirsi un adito tralle muraglie con l'assiduo tempestare delle bocche da fuoco. Quindi, prescegliendo all'uopo sei siti d'intorno, vi fe' piazziare grossi cannoni, obici e mortari, che incessantemente traendo cominciò l'oppugnazione. Da altra parte, gli assediati non cessavan di offendere il nemico con le bom-

edi *Memoriale storico, in cui si narrano ·ipali avvenimenti succeduti per l'entrata mi Austriache in questo Regno di Napoli nell'an. 1707, composto da D. Giovambattista Pujades ec.* — Napoli, presso il Muzio 1708.

be e con le palle, guastandogli i freschi ripari e molti uccidendo. Avvenne per caso che le palle lanciate dalla città, cadendo, appiccaron fuoco a parecchi carretti di polvere ardente, mandando a morte molti artiglieri e soldati. Nondimeno si seguitava a combattere dall'una e dall'altra parte con ardore ed accanimento di giorno e di notte: ma una parte delle mura già cadute animarono gli assedianti a darvi l'assalto. Riconosciuta dai capitani tedeschi la breccia, il conte Daun risolvette di assaltare subitamente la città — A' 28 settembre ad un dato segno nell'ora stabilita, dopo il mezzogiorno, l'esercito tedesco, inaspettatamente, corse alle mura, e per sopra le rovine le superarono, mentre la maggior parte degli assediati, assopiti poltrivano nelle ore pomeridiane—Non pochi di loro caddero morti, accorrendovi i soldati che vi erano a guardia—Nel fossato e ne'ripari opposti fu sanguinosa la pugna. Al fine, dopo contrasto e resistenza, retrocedendo gli assediati, i Tedeschi guadagnarono i trinceramenti, rimanendovi feriti il lor generale Waubon con altri nobili guerrieri — Primo a darsi ai nemici fu il principe di Cellammare, indi il duca di Bisaccia Pignatelli, ed in ultimo il maresciallo di campo Giuseppe Caro, già ferito e dall'accesa polvere mezzo arso, che invano volle resistere colla spada alla mano. Anche il vicerè duca di Vigliena e di Ascalona, che con bravura volle sostenersi sino all'estremo, venne fatto prigione con mille soldati suoi. Quest'ultimo fu mandato prigione a Pizzighettone sull'Adda; gli altri, vennero distribuiti e rinchiusi ne' castelli di Napoli.

Espugnata la fortezza di Gaeta, l'oste nemica traboccò nella città che miseramente pose a sacco con orribi
ge (1). Orbitello, Piombino e S
no, Porto Ercole e Portolongone
dettero anche agl' Imperiali, ed a
lippo V non rimase poi che qu
sola.

Così il regno di Napoli per du
dominato dagli Spagnuoli, passò
minio degli Austriaci.

—Intanto il conte Daun, vicer
poli, per la risorta guerra era ri
nell'alta Italia; e la Corte Aus
sostituiva il cardinale Vincenzo
veneziano, per la cui morte (1
deva vicerè il conte Carlo Bor
Milano (14 ottobre 1710), che
anni e sette mesi ne tenne il g

In questo mezzo, la monarchia
gna fortemente contrastata al re
V dall'imperatore Carlo VI, i
alla decisione delle armi — La
di Saragozza avvenuta il dì 21
e li due altri sanguinosi comb
di Brihuega e di Villaviciosa del
dicembre dello stesso anno, decis
sorte della Spagna e della guerr
cessione, raffermando il trono a F

Poco stante venuto a morte l
tore Giuseppe senza figliuolanza
prile 1711), gli Elettori di Germ
dero i loro suffragi a Carlo II (
fratello, il quale, dopo un inter
sei mesi fu eletto imperatore. Q
venimento alterò totalmente l'i
degli alleati; perocchè nel mom
Carlo era divenuto imperatore, d
sare di essere il competitore di
al trono di Spagna, ed egualm
sti rinunciare formalmente alla s
ne al trono di Francia — In qu
di cose, i potentati, stanchi al fine

(1) Quasi un secol dopo (18 luglio 1806), Gaeta difesa da S. A. il principe d'Assia Philipstadt, dopo 11 giorni di fuoco si rendette per capitolazione a' Francesi, sotto gli ordini de' generali Massena (*il figlio della Vittoria*), Gardanne, Lacour, Dedon e Campredon.

(1) Il vicerè cardinal Grimani morto in Napoli, fu provvisoriamente depositato nella Carmine, per indi essere trasportato in Ve chiesa di S. Francesco *della vigna*, ov gli altri cardinali patriarchi e dogi Repubblica.

(1) Come imperatore e re di Boemia Carlo VI, e qual re di Spagna col nome

ggiare vennero in desiderio di pace,
le fu conchiusa a' 29 febbraio in
tra la Francia e gli alleati, e-
il Portogallo (1) e l' imperatore,
ntò di consentire ad ogni accon-
nto, a meno che di una cessione
ra Spagna. Al fine, i suoi al-
vi stipularono, che le Corone di
e di Spagna non potrebbero giam-
re riunite sotto un medesimo so-
In virtù di esso trattato, all' In-
rimasero Gibilterra e Maone;
V restò re di Spagna (2), ma
cedere gli Stati di Milano e di
, il regno di Napoli e i Paesi
gnuoli all' imperatore Carlo VI;
nità dell' isola di Sicilia fu ce-
duca di Savoia Vittorio Amedeo
) di Re—Fu altresì confermata la
a de' Stuardi, e garentito alla
Annover il trono d' Inghilterra.
re di Brandebourg fu riconosciuto
russia, ed ebbe la Gueldria Spa-

tanto giunta appena la notizia,
ippo V ceduta avea la Sicilia a
Amedeo, subito vennero spediti al-
basciatori a Torino, affin di pre-
aggio al nuovo re. Il quale non
i molto attendere, ed ai 24 di-
1714 venne ivi solennemente co-
Stette in Sicilia sino al settembre
o dopo; indi, benchè avesse fatto
a ai Siciliani di rimanersi fra
Piemonte fece ritorno, lasciando
l conte Maffei veronese (3).
ando a questo modo le cose mancò
il gran Luigi XIV (1.° settem-
5), dopo 72 anni di regno il più
'l più brillante di cui l' istoria
faccia ricordo. Ei ebbe per successore il minorenne suo nipote e Delfino Luigi XV figliuolo del duca di Borgogna, la cui Reggenza fu affidata al duca d' Orleans, erede presuntivo della Corona di Francia.

Il cardinale Alberoni, piacentino, uomo ardito ed intraprendente, ridotta in sè la somma delle cose in Ispagna, divisava di riporre sul trono d' Inghilterra gli Stuart, di torre all' Imperatore gli Stati d' Italia, e di trasferire nella persona del suo Re la Reggenza di Francia—E questo suo disegno bastò per trascinare a nuova guerra l' Europa.

E mentre l' Imperatore combatteva con successo i Turchi a Patervaradin mediante il braccio forte del valoroso principe Eugenio di Savoja, gli Spagnuoli a suggestione del suddetto cardinal Alberoni, piombando improvvisamente sulla Sardegna se ne impadronirono. Di poi, i medesimi nel giugno del 1718 indirizzarono una flotta poderosa contra la Sicilia, comandata dal marchese di *Leide* e sormontata da 22 mila soldati.

Tutta quell' Isola non serbava allora che settemila uomini di truppe Piemontesi. Frattanto gli Spagnuoli s' impadronirono di Palermo, di Catania e di Termini: posero il blocco a Siracusa, Messina e Milazzo che presero per capitolazione. Il vicerè conte Maffei colla sua famiglia si ritirò a Siracusa. Il generale spagnuolo subito abrogò le leggi fatte da Vittorio Amedeo, e tutto era per ritornare allo stato, in cui si stava sotto Filippo V. Ma le potenze europee e più di ogn'altra l' Inghilterra, non guardaron di buon occhio tal operato violento, cosicchè una guerra universale nuovamente si accese.

anni dopo, i plenipotenziarii che trova-
avia in Utrecht sottoscrissero la pace tra
ed il Portogallo.

avea tolto in moglie Maria-Luisa-Ga-
Savoia; la quale, essendo morta nel 1734,
ello stesso anno sposò Elisabetta Farnese
doardo II, principessa reditiera di Par-
enza.

(3) Vittorio Amedeo, XV duca di Savoia, nato nel 14 maggio 1666 e morto nel 1732, ebbe per moglie Anna Maria figliuola di Filippo duca d'Orleans e di Enrichetta d' Inghilterra — Nel breve tempo che la Sicilia fu sotto il duca di Savoja, ebbe a soffrire calamità gravissime, nè innanzi mai sostenute, per alcune controversie nate tra lui e la corte di Roma.

L'Inghilterra che sposata avea la causa di Vittorio Amedeo, spedì l'ammiraglio Giorgio *Binghs* con poderosa flotta in Sicilia. Non volendo l'ammiraglio spagnuolo *Castagnedo* acconsentire alle proposizioni da lui fattegli, dovette riceverne l'attacco. La pugna ebbe luogo al capo di Passaro agli 11 agosto. Essa fu sostenuta da ambe le parti con pari valore e bravura; ma terminò col peggio degli Spagnoli, che vi perdettero 11 vascelli cattivati, 6 bruciati, ed i rimanenti che presero la fuga si ripararono a Malta ed a Corfù (1).

In seguito di ciò, l'Austria si mosse pel conquisto della Sicilia, e vi spedì un esercito di 18 mila uomini sotto il comando del feld-maresciallo *Mercy* — Il generale *Leide* che difendeva quell'isola si preparò a riceverlo, e ne' dintorni di Francavilla a piè dell'Etna i due eserciti vennero a sanguinosa battaglia, in cui i Tedeschi ebbero 846 morti e circa 2000 feriti, e cantaron vittoria d'ambe le parti. In fine col trattato di Londra (2 agosto 1720) il marchese di Leide ebbe ordine dal suo Re di cedere all'Austria la Sicilia in cambio della Sardegna, la quale, in egual compenso, venne assegnata al Duca di Savoja con titolo di Re; e Parma e Piacenza furon devolute a favor di Carlo figliuol di Filippo e di Elisabetta Farnese, seconda moglie di lui.

Due anni dopo venne a morire repentinamente in Francia il reggente Filippo duca d'Orleans, il quale vi governava per Luigi XV non ancora capace di regno.

— L'anno 1724 cominciò poi in Ispagna con un avvenimento che sorprese tutta l'Europa: imperocchè, re Filippo trovandosi al palazzo di S. Idelfonso abdicò solennemente a'15 gennaio, tutti gli Stati, regni e signorie a favore di Lui primogenito, il quale era in età anni. Questo novello re, nato spaç e donato alla Nazione, diè alla ; le più liete speranze di un regno Ma dopo un anno questo principe a morire di vajuolo. La salute dello ch'è la legge sovrana obbligò Fi ripigliare lo scettro e regnò per a anni.

— A fine di conciliare tante pret e sempre nascenti successioni fu anche questa volta di aprire un cor a Vienna tra l'imperatore Carlo V lippo V — Giammai si viddero tar neggi come in questi tempi; nè n tanti Trattati, e tante gelosie e diffi

Le potenze non tendevan ad alt ad ingannarsi e ad ingrandirsi l'una coll'altra—Fu adunque nel di Vienna stabilita una pace part fra Austria e Spagna; dichiarando la Francia e la Spagna non sarebl futuro riunite, e che questa ceder diritto riversibile che già s'avea ris sulla Sicilia. Dippiù, s'accordava Carlo Borbone la successione eve agli Stati di Toscana, di Parma e cenza. Ed in ultimo la città di L dovea essere per sempre porto-fran ed insiememente confermavasi l degna a Casa di Savoja.

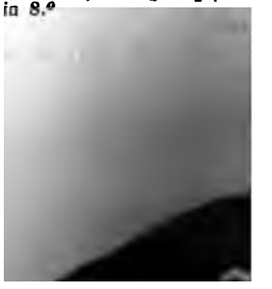
— A questo trattato di pace aprile 1725 (3) ne seguì un altro d mercio nel giorno 1.° maggio, tra desimi due sovrani; e poscia un a alleanza difensiva tra loro. Ques ultimi trattati dispiacquero alla Fr all'Inghilterra ed all'Olanda.

— Non mancaron poi a que'temp nestissime eruzioni del Vesuvio e d

(1) Vedi *Distinta relazione della battaglia navale tra l'armata Inglese comandata dall'ammiraglio Binghs, e l'armata angioina comandata dall'ammiraglio Castagneto nel dì 11 agosto tra Avila e Capo Passaro in Sicilia* — Napoli presso Franc. Ricciardo.

(2) Dopo quattro anni, nel 1728 la città di Messina fu dallo stesso imperatore dichiarato port

(3) Vedi *Relazione della pace conclusa Maestà Cesarea Reale Cattolica l'Imperat lo VI, e Sua Maestà Reale Cattolica il Spagne e delle Indie Filippo V, in Vien 30 aprile 1725* (anonimo) — Napoli per Fr Riccardo 1725 in 8.°



ın dannevolissimi tremuoti. In Pa-
sul far della notte del dì 1.° set-
› (1726) si fè sentire un terribile
›to, preceduto da pioggia dirottis-
e da tre ben replicate scosse; le
ecero veementemente traballare tutta
à con rovesciarne a terra quasi la
parte. Case e botteghe rimasero
te; altre moltissime danneggiate e
ianti rovina. Il palazzo reale, il
ed altre chiese, gran danno ne
ono; e circa tremila persone o morte
e furon tratte dalle macerie. L'I-
all' annunzio di sì tremendo disa-
d eccidio ne fu grandemente fune-

Era l'Europa già lacerata dalle lun-
feroci guerre, e pareva dovesse per
ıe tempo riposare sotto l'ombra be-
della pace, quando la morte di Au-
II, re di Polonia, porse occasione
rancia di suscitare nuova lizza, con
ere su quel trono re Ladislao, di
ıigi XV avea sposata la figlia. L'Au-
i si oppose e diè luogo a una guer-
a Casa di Savoia era anco in collera
orte di Vienna per torti ricevuti ri-
o al Monferrato, e pe'quali non avea
ottener sin allora soddisfazione.
re di Sardegna unironsi la Francia
Spagna, facendo causa comune con-
imperatore ch' era d' accordo colla
a di Russia. Solo le Provincie U-
i Paesi Bassi e l' Inghilterra, si
rarono per la neutralità assoluta.
Intanto in Italia gli affari eran più
ısamente spinti: e mentre il re di
gna alla testa delle sue truppe (se-
to da quelle che il maresciallo di
s gli avea condotte) faceva la con-
del Milanese; da altra banda l'In-
Carlo di Borbone duca di Parma,
alità di generalissimo delle truppe
ıagna, accolto nella Toscana, inca-
asi con 36 mila uomini, comandati
ıntemar, ad impadronirsi del regno
poli.

Il vicerè Giulio Visconti, fortificata Ca-
pua, e Gaeta, invano sollecitò aiuti —
Gli Spagnuoli superarono i confini: e il
conte Trawn postato co' Tedeschi a Mi-
gnano (poichè forte banda di nemici mi-
nacciò per ragiri uscirgli da tergo), fret-
toloso retrocedè a Capua (30 febbraio) —
Gli Spagnuoli schivando questa città, va-
licarono il Volturno, e si fermarono a
Maddaloni con l' Infante don Carlo (9
aprile). Ivi arrivato ricevè una deputa-
tazione degli Eletti del popolo e de' più
distinti personaggi della Capitale, accorsi
colà ad offerirgliene le chiavi e rendergli
gli omaggi di obbedienza — Al principe
di Centola (della famiglia Pappacoda) che
presentogli memoriale per la conferma dei
privilegi, Carlo nel concederli, gli rispose;
in idioma spagnuolo. « *Yo por lo que el
Rey tiene determinado, reçivo en mi pro-
prio nombre vuestra obediençia, y y os
Privilegios, y que los observare* ».
Indi nel posdomani, Carlo, accompa-
gnatosi col suo esercito soffermossi in A-
versa, donde una porzione di truppe inviò
a guardia della Capitale, in cui entro
un mese gli si resero le castella. Giunto
poi il tempo a proposito, Carlo entrò trion-
fante in Napoli il 10 maggio 1734, con
isplendidissime pompe e tralle acclama-
zioni del popolo tripudiante. Già pochi
giorni innanzi, con atto solenne (22 a-
prile) del suo genitore Filippo V era stato
egli dichiarato Re di Napoli, e di Sici-
lia — Sincero ed universale fu il contен-
tamento de' Napolitani che da 230 anni
incirca, non avevano mai veduto un Re
proprio e stabile in mezzo a loro; ep-
però ridotto lo Stato in provincia, essere
governati da Vicerè sempre mutabili, ed
amanti più dell' interesse proprio che di
quello della nazione, di cui riusciva lor
ben malagevole intenderne la lingua stra-
niera. Senza dubbio, da ciò eran deri-
vate le tante rivoluzioni avvenute in tal
periodo di tempo, e conseguentemente lo
avvilimento delle scienze, delle arti e del

commercio. Sotto le pressure di tal dominazione viceregnale, il danaro, invece di circolare nel paese, andava prima in Spagna e di poi a Vienna.

— Infrattanto trovavansi in Bari adunati 7 mila soldati imperiali, ed essendo voce comune che dovean quivi arrivare altri 6 mila Croati, il conte *Montemar* per prevenire il loro arrivo marciò subito con 15 mila uomini verso quella contrada. Ritrovatili in vicinanza di Bitonto risolvette di venir subito alle mani; e dopo breve resistenza gl' imperiali furono sconfitti e posti in fuga, lasciando le bandiere, l' artiglieria e le tende in mano ai vincitori. In seguito di che tutte le altre città inalberarono bandiera borbonica, e tutte le provincie giuraron fedeltà a re Carlo — Brindisi e Pescara si resero a capitolazione. Gaeta fu assediata e presa dallo stesso Re in persona; e Capua difesa dal generale conte Trawn, dopo disperata oppugnazione si rendette con onorevole capitolazione il dì 22 ottobre. La guarnigione ed il Trawn furon scortati fino a Manfredonia, ed egli imbarcossi per Trieste. Sgombrato dai Tedeschi il suolo delle nostre contrade e cessato ivi il dominio da essi tenuto per 27 anni (1707-1734), si pensò subito alla conquista di Sicilia che tenevasi occupata da seimila Tedeschi.—La nuova del cambiamento di governo di Napoli, recò un' estremo piacere ai Siciliani, i quali desideravano di scuotere il giogo alemanno per le gravi contribuzioni ed imposte addossateli, e sì anche pel desiderio di cose nuove, e per la speranza lusinghiera di aversi un re proprio, non che per aver udito i pregi di Carlo Borbone e i benefizi singolari da lui fatti ai Napolitani. Perciò mandarongli ambasciadori subito in Napoli, pregandolo di venire p mente in Sicilia. E fu prontamente i colà una numerosa flotta, la qu divisa in due schiere; una sotto dini di *Marsillac* indiritta a Me l' altra capitanata dal duca di *Mont* ch' era eletto per vicerè, destinat volta di Palermo; il quale vi sbar mese di giugno (1735) fra i pi evviva del popolo e le più vive strazioni della nobiltà — Messina, cusa e Trapani resistettero per q tempo, ma furon sommesse l' una l' altra. Non rimasevi più un sol t in tutta l' isola. Carlo con gran approdò a Messina e di là a Pal ove con solenne rito fu coronato i duomo a'3 luglio con magnificenza s dinaria. Ricevuto il giuramento di gio e di fedeltà, confermò a' Paler gli antichi loro privilegi. Non p egli risiedere a Palermo, creovv Giunta composta quasi tutta di Sic la quale dovea esporgli i bisogni dell ed averne i provvedimenti (1). Ind breve soggiorno fece ritorno in N ove per tre dì fu festeggiato qu liberatore.

— Il reame incominciava al fine a rare dalle angosce crudeli in cui l' posto le guerre civili, i guasti dell pagnie di ventura, la fame e la lenza. Le compagnie di ventura omai scomparse; tornate sicure pubbliche; l' ordine e l' obbedien sorgevano; il popolo se non era mente felice, avea cessato almeno suonare i suoi lamenti; la potestà non era più contrariata da alcuno popolazioni rientravano nell' ordine

— Carlo era bello della persona volto, prode in armi, affabile libe

(1) Volle inoltre, che i benefizj ecclesiastici e i vescovadi venissero conferiti ai soli Siciliani, sol riserbandosi la elezione all' arcivescovado di Palermo; e che il danaro tratto dalle imposte s'impiegasse ad accrescere le forze di mare e di terra in difesa della Sicilia. E conoscendo che il traffico potea far risorgere la Trinacria dalla po che era caduta, il Re a torne ogni impe conchiuse trattati colla Porta ottomana e poli, ed eresse uno speciale tribunale pe care le cause riguardanti il commercio.

magnifico; laonde procacciossi agevolmente l' amore de' sudditi, verso di cui era tutto inteso a procurar loro ogni più soda felicità — Egli prendeva ogni giorno le più opportune misure per mantenersi nel possesso dell' acquistata corona.

Ampliò alla Capitale i privilegi che godeva: pose in libertà un gran numero d' infelici che languivano nelle carceri: ringraziò il sindaco e la cittadinanza pel dono gratuito fattogli di 100 mila ducati, ed ordinò all'opposto che si pagasse dalle sue casse rinforzate un milione e mezzo di scudi (inviatigli dal re Cattolico), di tutto ciò che la città avea precedentemente contribuito alle sue truppe. Insiememente pubblicò editto, che tutti i baroni, città e comuni del regno seguitassero a goder tranquillamente i beni e dominii comprati sotto la dominazione Austriaca; ma dovessero però tutti indistintamente prestargli atto di omaggio, e rendergli il giuramento di fedeltà nelle mani di speciali Delegati da lui destinati a tal uopo — Ognuno trovò libero accesso alla reggia, dove il Re dava pubblica udienza quasi in ogni giorno. Gratificati furono i nobili e baroni.

Nel 1738, Carlo, sposò per procura in Dresda la real principessa Maria Amalia Walburg, figliuola di Federico Augusto III, re di Polonia, duca di Sassonia, principe elettore e maresciallo del S. R. I. — Il solenne ingresso della reale sposa in Napoli (22 giugno) fu accompagnato da generali acclamazioni e da splendidissime feste e spettacoli non mai veduti in que' tempi; i quali duraron per più giorni. In memoria di sì lieto avvenimento re Carlo istituì l' insigne Ordine di S. Gennaro, e nel medesimo tempo sotto i di lui auspicii fu fondata nella Dominante l' egregia accademia sotto il titolo di *Colonia Sebezia*, alla quale vennero ascritti i più distinti letterati napolitani di quella stagione — La stessa Università degli Studj fu da lui riformata ed arricchita, e de' più rari talenti ornata; talchè videsi allora far prodigj nell' antica erudizione un Simmaco Mazzocchi; l' immortale Vico, padre della filosofia e della storia, e creatore della *Scienza nuova*; nella giurisprudenza Giuseppe Pasquale Cirillo; un Milante nella teologia dogmatica; nelle scienze fisiche il della Torre; Martini nelle matematiche; Serrao nella medicina, e tanti altri uomini distinti in ogni ramo di sapere, come il di Gennaro, Francesco Vargas Macciucca, Filippo Briganti, il Pratilli, l' Ignarra, il Carcani, il Martorelli, ec.

Abolito il regio Consiglio Collaterale, il Re ristabilì la real Camera di Santa Chiara per gli affari privati (1) ed un Consiglio di Stato per gli affari pubblici, composto di uomini distinti per nome, senno e rettitudine. Onde poi metter freno all' arbitrio de' giudici, fece egli compilare il Codice Carolino per togliere ogni superfluità, incertezza e contraddizione da un ammasso informe di leggi.

Bramoso sempre di dare a' suoi sudditi saggi provvedimenti, ritirò dalla circolazione le antiche monete, e le rimpiazzò colle nuove: rimise al popolo più di due milioni di ducati, dovuti al fisco per arretrati: represse l' estorsioni e le angarie de' baroni e de' funzionarii pubblici: rese inviolabili le proprietà;

(1) Questo supremo Tribunale istituito da Carlo nel 1735 componevasi del presidente e de' quattro *caporuoti* del sacro Consiglio, con un segretario anche togato; cui in seguito re Ferdinando vi aggiunse l' avvocato della real Corona. Costoro dovean tre volte la settimana coadunarsi in casa del presidente per trattare gli affari occorrenti. Ad esso Tribunale incumbeva spedire le delegazioni particolari di cause; ricevere gli appelli dai giudici e dalle corti delegate; far le visite delle carceri; spedire gli assensi regj; concedere il *recipiatur* e l' *exequatur* regio sulle bolle, sulle scritture forastiere ec.; conoscere le competenze di ciascun tribunale giurisdizionale; decidere le cause di rilievo commessegli dal re; e difendere la real giurisdizione.

e formò un catasto generale in cui furon descritti non solo i beni di ogni cittadino colla rispettiva rendita, ma quelli ancora de' baroni e degli ecclesiastici insino allora esenti da pesi (1), affinchè le contribuzioni fossero equabilmente ripartite fra tutti i possidenti, e non ricadessero sopra i bisognosi: e riflettendo il suo real animo, che una imposizione gravosa sulle terre avrebbe diminuita l'industria de' campi, prescrisse che questa non oltrepassasse la decima quinta parte della rendita.

A dir breve, nessuna legge fu sanzionata senza un diretto rapporto al bene pubblico; e niuna ordinanza fu da lui emanata senza un perfetto accordo coi suffragi della nazione.

D'altronde, monumenti eterni e parlanti della magnificenza di Carlo III sono il gran teatro S. Carlo e 'l real palagio di Capodimonte diretti dal Carasale con disegni del brigadiere Medrano di Palermo; le reali ville di Portici e del *Granatello;* il sontuoso palazzo di Caserta, uno de' più grandiosi di Europa, ed i sorprendenti ponti di Maddaloni che un monte all'altro congiungono: il vasto fabbricato del grande Albergo dei poveri che riunisce in uno scuola, lavoreria ed ospizio (2). Altro vastissimo albergo di poveri, avea egli precedentemente fondato in Sicilia sulla strada che da Palermo mena a Monreale, cui assegnò cinquemila scudi all'anno, oltre l'annua pensione di 187 oncie e tari 6 sulla Commenda della *Magione*.

Le due città di Ercolano e di Pompei per tanti anni sepolte nelle ceneri, furon da lui richiamate a novella luce (3), sottoponendole alle elucubrazioni di d Accademici onde stenebrarne le fos ombre della più remota antichità. L de, papiri, musaici, templi, sedie cur medaglie, lucerne, elmi, loriche, p misure, e per fino comestibili indu e pietrificati, facendoci risalire per l tervallo di tanti secoli, ci resero con tadini, esatti, e familiari di que' Rom che avendo riempiuta la terra della fama e dominio, lasciaron a' posteri q desiderio d'investigare gli usi, le co manze e le leggi, colle quali si ren tero i padroni, i maestri, ed i regola del Mondo:

— Per fermo, questo bel paese e a rinascere e rinfiorire dal momento i popoli delle Due Sicilie si ebber Carlo un sovrano proprio, residente e vito da prestantissimi Ministri, che avevano meno a cuore gl'interessi d Nazione che quelli del Monarca.

Che più: le scienze e le lettere, f anche favorite, protette ed incoragg più che non avevano per lo innanzi ticato gli altri sovrani — Sotto l'or benefica della pace, e sotto la protez di sì gran Sovrano, rinvigoriron al il commercio e l'agricoltura (4). Ar le arti vennero in breve innalzate a rabile perfezione ed opulenza, medi le provvide di lui cure. Alle fabbr di arazzi, di cristalli e di pietre dal medesimo Carlo introdotte e prom nella Capitale, ei vi stabilì e pose in de eziandio una fabbrica finissima di *cellana* consimile a quella di Sasso e ciò per far cosa grata anche alla gina sua sposa che era di quella Nazi

Ma noi andremmo per le lunghe s

(1) Vedi innanzi a pag. 119.

(2) Ecco come re Carlo III rendendo in esso real ospizio di mendicità migliaia di braccia operose, cercò il rimedio più facile e sicuro di far sparire in Napoli il tristo spettacolo dell'estrema miseria accanto all'estremo lusso.

(3) Contemporaneamente 1755 i classici avanzi dell'antica città di Pesto vennero per la prima volta scoperti da uno studente di pittura, napolitano.

(4) Per animare l'agricoltura e il traffico, tui egli nel 1739 il Magistrato Supremo del mercio, acciò invigilasse alla coltura de' t ed al miglioramento delle arti, e decidesse brevi termini tutte le liti. Inoltre, il Codice timo mercantile, in cui si prescrivono le legg regolano la navigazione, che fu promulgat 1758, contribuì non poco a promuovere il mercio.

lessimo narrare fil per filo tutte le grandi opere di codesto Sovrano, le quali furon già circostanziatamente narrate dai nostri scrittori patrii.

— La morte dell'imperatore Carlo VI, avvenuta a' 20 ottobre 1740 senza figliuolanza mascolina, fe' allora sorgere in Europa una guerra che durò otto anni.

Maria Teresa figliuola primogenita del defunto imperatore si fondava sul diritto naturale che la chiamava erede paterna, sulla prammatica solenne che confermava questo diritto e sulla garantia di quasi tutte le potenze — Carlo Alberto, elettore di Baviera, ne domandava la successione in virtù di un testamento dell'imperatore Ferdinando I fratello di Carlo V; ed Augusto III re di Polonia, elettore di Sassonia allegava de' diritti più recenti, cioè quelli di sua moglie, primogenita dell' Imperatore Giuseppe maggiornato di Carlo VI — Da altra parte Filippo V re di Spagna, estendeva le sue pretensioni su tutti gli Stati della Casa d' Austria, in rimontare alla moglie di Filippo II figlia dell' imperatore Massimiliano II, e però discendente in linea feminile. Ma quegli che a più giusto titolo poteva pretenderne la successione si era Luigi XV, qual discendente in linea diretta del ramo primogenito maschile della Casa d' Austria, per parte della moglie di Luigi XIII e di Luigi XIV. Ma a Filippo V gli convenne più di esser arbitro e protettore che concorrente. Si dichiararon a favore di Maria Teresa l'Inghilterra, l' Olanda e la Russia. Carlo III Borbone volle esserne neutrale; ma ciò non ostante nel dì 18 agosto 1742 si presentò innanzi al porto di Napoli una squadra inglese comandata da *Marteen*, minacciando di bombardare la città se re Carlo non dasse la fidanza di non agire contro gli interessi della regina d' Ungheria e di Boemia — La neutralità fu sottoscritta entro due ore, senza che al Ministero fosse stato dato tempo di deliberare! D' altronde, trovandosi allora le napolitane riviere ed il porto sfornito di batterie, ed i castelli scarsi di munizioni, convenne promettere e ritirare le truppe napolitane già stanziate in Orbitello, per non soggiacere in avvenire a siffatte minacce.

Tuttavolta, al comparir della squadra inglese, re Carlo provò gran consolazione in vedere il popolo napolitano tutto disposto e pien di zelo per la difesa della patria; epperò in considerazione della mostrata fedeltà fece abbassare il prezzo della farina, e sopprimere anco tre gabelle imposte sopra alcuni viveri.

Ed affinchè il porto venisse per l' avvenire protetto dagli insulti ostili fe' costruirvi la batteria *S. Gennaro* alla lanterna del molo ed altre opere di difesa in vari punti del littorale.

— Inoltre; grande sollecitudine mostrò il Re pel bene dei suoi sudditi nel 1743, in cui Messina venne afflitta dalla pestilenza introdottavi da una nave genovese che da Missolungi, carica di grano, di lana e di tabacchi, con patente falsa esibita dal capitano che dichiarò il legno proveniente da Brindisi. Prima vittima di peste fu lo stesso capitano. Il legno fu bruciato, ma il rimedio era troppo tardi. Bentosto con grande rapidità si diffuse il contagio per la città menandovi grandissima strage. Nel tempo stesso i Messinesi erano tormentati dalla fame e per la scarsezza de' viveri e pel difetto di chi spianasse il pane; perchè quanti erano addetti a tal mestiere, tutti eran caduti vittima del crudel contagio. Re Carlo appena avutone avviso, mandò ordini al Corsini vicerè in Palermo, chè spedisse subito una deputazione di medici in Messina, e riferissero sulla entità del morbo. Indi senza metter tempo in mezzo spedì a quella volta otto galere cariche di pane, di farine, di paste, di prosciutti, di caci e di altri comestibili, onde sollevare que' miseri abitanti

[illegible] sudditi. Comechè il nemico venisse dalla parte di Roma, egli andò ad [illegible] de' confini per non [illegible] ne' proprii stati. [illegible] ed unitosi ai Gallispani, [illegible] di Gages e [illegible] a Velletri, [illegible] il nemico con [illegible]. [illegible] principe di Lobkowitz [illegible] qualche van[illegible] di Carlo [illegible] della sua armata ed [illegible]. Ma il Lobkowitz non [illegible] dalla parte [illegible] e [illegible] vigorosamente [illegible] fugandolo sin [illegible].

— [illegible] mori[illegible] VII 1745 [illegible] appresso [illegible] Maria Teresa regina d'Ungheria [illegible] l'impero [illegible] Francesco di Lorena, [illegible] della [illegible] Palatino.

— [illegible] a morire [illegible] di Buon[illegible] 9 lu[illegible], [illegible] Carlo, che [illegible] serbava per [illegible] il più [illegible] funerali [illegible] anima. [illegible] al [illegible] suo pri[illegible] della [illegible].

— [illegible] che tro[illegible] dovette [illegible] assai dure.

[illegible] Messina: il [illegible] Memo[illegible] Messina [illegible] Domenico

ricorda come in mezzo alle guerre
, quella città fu occupata dalle
tedesche, e come il popolo sol-
d'improvviso, prese le arme con-
sse, cacciandole dal territorio della
lica sul finire dell'anno 1746.
ttanto, mentre in Italia provavansi
venture irreparabili, la Francia
a ne' Paesi Bassi con conquistarvi
iazze e fortezze. In questo flusso e
di perdite e di successi, comuni a
guerre, tutte le Nazioni soffrivano
avean bisogno della pace, e questo
desiato al fine spuntò. Essa fu se-
Aix-la-Chapelle (Aquisgrana) ai
bre 1748 — Luigi XV abbandonò
sue conquiste e non volle niente
(1), ma fece tutto per i suoi al-
Egli assicurava mediante questa
regno delle Due Sicilie a don
rincipe del suo sangue; stabilì in
Piacenza e Guastalla don Filippo
ero; il duca di Modena suo al-
genero del duca d'Orleans, fu
nel possedimento del suo Stato
, per aver prese le parti della
; Genova rientrò in tutti i suoi
Maria Teresa conservò il Milanese,
ato alcuni smembramenti ceduti al
Sardegna: essa non perdè in Ale-
che la Slesia e la contea di Glatz.
e Potenze quivi intervenute garen-
solennemente la prammatica san-
i Carlo VI; ossia il novello ordine
essione stabilito per i suoi discen-
ed altresì guarentito nuovamente
e di successione alla Corona d'In-
a, in favore della Casa di Anno-

rancia s'obbligò, come altra volta,
dar ricetto agli Stuardi nel suo
territorio. In ultimo gl'Inglesi ed i Francesi restituirono le loro conquiste.

Ma la pace fra queste due Nazioni non ebbe lunga durata; a causa di una leggiera questione sorta tra loro, intorno la confinazione di alcuni terreni selvaggi nelle dipendenze del Canadà. Gl'Inglesi, ambiziosi di ingrandirsi, fecero colà delle usurpazioni inquietanti. Le rimostanze e le vie conciliative furon vane. La corte di Londra apparecchiavasi da lontano ad una rottura; e quindi nel 1755 ella fece attaccare, senza dichiarazione di guerra, il naviglio francese. E ben trecento navi mercantili essi presero e predarono, ed anche alcuni legni di altre Nazioni che portavan quivi delle mercanzie ai Francesi. Luigi XV che non bramava che la pace, videsi costretto di prender le arme. Il sistema politico di Europa cangiossi tutto ad un tratto. La Prussia s'unì all'Inghilterra; la Casa d'Austria si congiunse alla Francia; la Russia strinse alleanza coll'Imperatore e coll'imperatrice regina d'Ungheria; la Spagna, il re di Sardegna e l'Olanda rimasero neutrali. Mentre le truppe di Luigi XV battevano quelle d'Inghilterra verso il Canadà, egli preparava ne' suoi porti una formidabile flotta e disegnava attaccare per terra il re Giorgio II nel suo Elettorato di Annover.

La Francia, a malgrado il cattivo stato delle finanze, ristabilì ben presto la sua marina, e spedì una possente flotta nell'isola di Minorca, sotto gli ordini del marchese de la *Galissoniere*, il quale sconfisse l'ammiraglio *Bingh* (2), respingendo e ponendo in disordine la di lui armata—Dopo questa vittoria navale il maresciallo di Richelieu prese d'assalto la famosa cittadella di Porto-Maone, riguar-

cosa veramente singolare che in tutte le antecedentemente riportate dal monarca aver egli offerta la pace, e non mai l'aettata, Il suo plenipotenziario, inviato alui al Congresso di *Aix-la-Chapelle* dichiaintenzione del suo padrone era quella « *de faire la paix, non en Marchand, mais en Roi* ». Fermata la pace, la Francia si ristabilì, e fu ancora assai più florida.

(2) Il Bingh, era figlio all'ammiraglio che disfatta avea la squadra spagnuola a Messina nel 1718. Il rovescio subito presso Minorca, indignò talmente la Nazione Inglese da farlo giustiziare sulla stessa sua nave ammiraglia.

pata come inespugnabile, e qual seconda Gibilterra per la sua situazione e per la natura del suo terreno — Da altra parte, il maresciallo d' *Estrées* guadagnò la battaglia di Hastimbek sul duca di Cumberlandia. Lo stesso maresciallo di Richelieu mandato per comandare al di lui posto respinse gl' Inglesi, e li forzò a capitolare a Closter-Seven con tutta la sua armata. Nel medesimo tempo l' Elettorato di Annover fu conquistato ; ed il re di Prussia Federico II, vincitore a Dresda, fu disfatto a Praga dagli Austriaci. Ma la battaglia di Rosbach, ch' egli guadagnò sui Francesi (1757), ristabilì prontamente gli affari del suo regno.

— Or tornando al saggio governo di Carlo III Borbone, osserviamo che sebbene durasse la guerra dentro e fuori di Italia, egli, qual impassibile spettatore, dichiaratosi sin da principio neutrale, non mancò di prendere le necessarie precauzioni per difendere il commercio de' suoi regni.

Gl' Inglesi però si dolsero in linea diplomatica, che molti marinai, carpentieri ed altri artigiani napolitani e siciliani si eran recati a prestar servigio ai francesi loro nemici in Minorca. Ma il Re fe' sentire al lor ministro *Gray* a Napoli, che i suddetti travagliatori si eran assentati di lor propria e libera volontà, senza alcun eccitamento, senza aiuto e senza verun passaporto: ch' era indifferente al loro Sovrano il vederli egualmente passare al servigio dell' Inghilterra o della Francia, e che da quel momento in poi i medesimi avrebbero avuto intera libertà di andare a servire quale delle potenze marittime belligeranti fosse lor piaciuto, senza che S. M. se ne fosse giammai pigliato briga nè prima nè dopo. A questa risposta non si seppe che replicare.

— Or stando le cose a questo modo, altre utili istituzioni era il Re per fondare, ed i portenti della Capitale mirava a far sorgere anche nelle Provincie, quando per la morte di Ferdinando VI suo fratello (senza figliuolanza), era chiamato a reggere la vasta monarchia delle Spagne e delle Indie (1).

I sudditi delle Due Sicilie ne furon dolentissimi; perocchè in Carlo III Borbone avean mirato sempre un principe prode, giusto , pio , magnanimo e liberale del popolo, non che favoreggiatore delle lettere, delle scienze e delle arti. Egli meritamente era appellato da Federico II *il buon Re*, da Caterina II *il Re giusto*, e dagli imperatori della Porta Ottomana e di Marocco *il Re saggio*.

(1) Ferdinando VI re di Spagna, cognominato *il saggio* (*el sabio*) morì a Villa Viciosa nel Portogallo il dì 10 agosto 1759.

CAPITOLO XV.

nazione e fine del secolo XVIII. Partenza di Carlo III per Ispagna — Ferdinando IV Borbone re delle Due Sicilie.

gran parte de' trattati conchiusi ɔotenze europee durante il primo di questo secolo, non riflettevano separazione della Corona di Spalegli Stati Italiani. La morte di ndo VI (senza figliuolanza) pose a tutte le pretensioni e contese. ɔrbone di lui fratello, per un tratto vina volontà, chiamato a reggere monarchia di Spagna e delle In- ı atto solenne del dì 6 ottobre inunziò il trono delle Due Sicilie figliuolo terzogenito Ferdinando, ı non ancora bilustre (1).

:ima della partenza, Carlo affidò la ɔne del fanciullo re al duca di San o; e raccomandollo caldamente marchese Bernardo Tanucci suo ministro; il quale da professore di in Pisa, per sua dottrina e pru- :ra giunto a quel sublime grado e e di autorità. E poichè il fan- le non poteva da se governare lo il suo genitore stabilì a tal uopo ;iglio di reggenza, composto di otto fra i più illustri signori di Nadi Sicilia, ed elesse quattro sedi Stato, primo fra i quali fu il i, cui furon affidati gli affari più delicati.

il giorno 7 sciolse le vele dal porto oli per Barcellona. Un immenso era accorso sulla riva a salutare ıltima volta il benefico ed amato rano. Il quale, di Napoli non solo rtò via nulla, ma nell'atto di sua a stando sulla tolda, ricordossi di l dito un anello di nessun valore rinvenuto da lui a Pompei (e che ora si conserva nel Real Museo), ei subito se lo tolse e lo rimise a' Napolitani, come oggetto di loro pertinenza.

A' 3 ottobre approdò in Napoli la flotta spagnuola per l'imbarco del Re Carlo e dell' augusta sua famiglia.

Al dipartire, Carlo, baciò e strinse al suo seno il proprio figliuolo per l'ultima volta; e cignendogli la medesima spada che Filippo V lui aveva cinto nell'ascendere al real soglio, gli disse queste parole: *Luis XIV, rei de Francia, dio' esta espada à Filipe quinto vuestro abuelo y mi padre; éste me la diò à mi, y yo os la entrego para que os sirvois de ella en defensa de la Religion y de vuestros vasallos* ».

— Salito al trono delle Due Sicilie il nuovo re Ferdinando (IV di tal nome nel Regno e III in Sicilia) sotto il Consiglio di Reggenza, inaugurò la sua elevazione con pubblicare indulto a pro di molti condannati e nel render liberi un gran numero di detenuti per delitti minori e per debiti — Poco dopo, tutte le autorità civili e militari, i prelati, il baronaggio e tutte le cariche di Corte, si recarono nel duomo di Napoli a prestargli il giuramento di fedeltà.

Da altra banda i siciliani praticaron altrettanto nelle mani di quel vicerè don Giovanni Fogliani d'Aragona—L'isoletta d' Ustica, circa 30 miglia lontana da Trapani, lungamente disabbitata e fatto ricovero de' legni corsali, fu allora popolata (1760), con un castello e chiesa parrocchiale in onore di S. Ferdinando. Egual-

ırimogenito di Carlo III, appellato Filippo o sin dall' infanzia da moti epilettici, fu :i dichiarato inetto a regnare: il secon- Carlo fu dichiarato principe delle Astu- rie, titolo dell' erede del trono di Spagna. Ferdinando, terzogenito, nato a' 12 gennaio 1751, venne istituito re di Napoli e di Sicilia.

mente fu di poi popolata l' isola di Ventotene che era altresì divenuta covile di pirati (1771).

Ferdinando, per conseguirne l' intento, concesse a que' novelli coloni cinque moggia di terreno, gli strumenti di agricoltura, le aie e pertinenze delle abitazioni rispettive, e grana cinque al giorno a ciascun uomo celibe ed il doppio in caso che fosse ammogliato, concedendo loro grazie e franchigie—A' pescatori poi somministrò gli ordegni necessari al mestiere ec.

— Infrattanto, per la malvagità degli uomini e penuria delle stagioni, le provincie di qua e di là dal faro ebbero a soffrire non lievi calamità. Una straordinaria carestia prodotta dal monopolio e dalla precedente annata scarsa con freddi e geli eccessivi, fece fallita la ricolta di cereali e travagliò miseramente le popolazioni (1764). Il prezzo del frumento ascese al quadruplo del valore ordinario — La Costiera Amalfitana, affatto priva di terreni piani e non acconci alla semina di grani, ebbe fralle altre a risentirne la fame — All' universale clamore delle popolazioni il re fe' venire una grande quantità di grani dall' Egitto e dalla Morea, onde il pane non mancasse a tutti ed a minor prezzo. Ma tale abbondanza di frumento non fu sufficiente al bisogno, e fu d' uopo far venire molto altro grano dalla Spagna a spese dell'erario dello Stato—A colmo di tante sventure, la carestia cagionò fieri morbi epidemici e mortalità da per ogni dove.

Al fine la Dio mercè, la miseria mano a mano andò ad alleggerirsi; la messe maturò ben presto, e la ricolta fu abbondantissima. Il governo fatto accorto dai passati mali, con suo editto vietò rigososamente l' esportazione del frumento fuori del regno (febbraio 1766).

— Mentre queste cose succedevano mancò a' vivi in Madrid Elisabetta Farnese, vedova di Filippo V ed ava di re Ferdinando Borbone; il quale, al cominciar dell' anno dopo (12 gennaio 1767), compiuto gli anni sedici uscì di n e così la Reggenza fu sciolta ed i nenti di essa rimasero Consiglieri to — Indi il re nell' anno appres prile) tolse in moglie, per procu ciduchessa Maria Carolina, figlia peratore Francesco I e di Maria La Capitale fu tutta in pompe magnifiche.

Ma il regio sposo, prendendo delle somme erogate in sì lieta oc ne convertì altrettante della propi in distribuzione di limosine e di n tralle classi più indigenti della e delle provincie.

Di poi, si rivolse il real anim muovere il pubblico bene — A fa commercio egli imprese le strad dalle estremità delle provincie capitale: altre ristaurò e ridusse ma regolare e stabile con ponti pido corso de' fiumi: abolì la se pedaggi, vietandone ai baroni l' di essi; ristaurò molti porti e re l' antico splendore il porto di Bi la real marina rinforzò di nuovi fregate, corvette e di altri legni

— Tra' molti atti legislativi ed strativi pubblicati a quell'epoca, principalmente di essere ricordat lità de' contratti de' figli di fa delle donne, ancorchè avessero *castrense*; il divieto a' figli e fig miglia di contrarre matrimonio consenso de' genitori, sotto pen serne diseredati da loro (salvo primi sino allo spirar di 30 an le seconde di 25); il divieto di o co di sorte; la soppressione de *pagnia* di Gesù in tutto il regno tazione della Spagna e di altri S bolizione della legge che stabili ritto del *Congruo*; la proibizio sparo de' mortaletti e di archi occasioni delle feste e processi l'abitato ec. ec.

Non poche brighe e dissapori eb-
ıi re Ferdinando col pontefice Cle-
: XIII. Il quale volendo esercitare
to di giurisdizione sopra i Ducati
rma e Piacenza (appoggiato alla
a feudalità di essi dominj in favore
S. Sede), pubblicò un monitorio
il *Sovrano regnante*, senza però
arlo, ma solamente accennandolo col
li *certa illegittima potestà*, e repli-
più volte «*in Ducatu nostro Parmen-
Placentino* ». Tale passo mal consi-
, invece di produrre il divisato ef-
cagionò nuovi sconcerti. Il giova-
Ferdinando, zio dell' omonimo duca
ma, punto sul vivo, e vedendo com-
sso il decoro dell' intera Casa bor-
ı, chiese ben presto l' assistenza dei
ıi di Spagna e di Francia. Luigi
uo avo senza metter tempo in mezzo
rmente s' impadronì della città di
one e del contado Venosino (11
o 1768), comechè di antica dipen-
del Contado di Provenza. Nel-
sso tempo il re di Napoli spedì le
:uppe sotto il comando del brigadie-
ıocchietti ad occupare le città di Be-
to e di Pontecorvo; le quali non
) restituite alla Chiesa, se non sotto
ɔa Clemente XIV successore.

Napoli, per le provvide cure di
ɔ monarca, nato anch' egli nelle om-
ıcifiche del Sebeto, nuove istituzioni
sorgere, e nuove largizioni dispen-
Nessun altro più di lui fu tene-
generoso verso i poveri, le vedo-
i pupilli. Egli distribuiva niente
che cinquantamila ducati di limo-
ınnue per mezzo di mani fedeli
ndigenti, ed altri ventiquattromila
tessa classe infelice ne somminі-
annualmente per mezzo del cardi-
ırcivescovo di Napoli. Nè a ciò li-
losi, ingenti altre somme diretta-
mente prodigava in sovvenzioni e largi-
zioni avventizie: e provvedendo all' edu-
cazione di giovani bisognosi, la maggior
parte orfanelli, molti ne' collegi e ne' pen-
sionati ne manteneva a sue spese.

— Le lettere, le scienze e le arti, sotto
l' ombra del Trono ebbero allora incre-
mento e protezione; cosicchè l' agricol-
tura, l' industria e le manifatture fiori-
rono. Gli studii furon protetti; le Acca-
demie garantite, e le opere pubbliche
migliorate—Oltre i collegi della Nunzia-
tella e della Marina e le scuole parziali
dell' Artiglieria per la formazione de' gio-
vani uffiziali di quelle armi, altri se ne
istituirono nella Capitale e nelle provin-
cie a vantaggio de' ceti alti e bassi — A
Palermo fondossi il real *Educandato Ca-
rolino*; un Osservatorio astronomico, un
Museo di Storia naturale ed un *Orto bo-
tanico*. In Catania una regia Università
degli Studi—In S. Leucio furon erette
varie fabbriche di drappi e seterie per in-
dustria della colonia ivi stabilitavi dal Re
sotto il nome di *Colonia della Carità*,
che sottopose a regole dettate di propria
sua mano — Altri stabilimenti ancora nella
Capitale, ed in Bari, Chieti e Catanzaro
per scuola e ricovero di povere fanciulle.
In Napoli il real Museo e la gran Biblio-
teca, cui fu riunita la Biblioteca Farne-
siana; la *Real Accademia delle Scienze
e delle Belle Lettere* (1); l' Accademia
del disegno; l' Accademia Militare; l'or-
ganizzazione del grande Archivio del Re-
gno; l'Osservatorio astronomico; un Can-
tiere in Castellammare; una Scuola mili-
tare in Gaeta; una fonderia reale ed una
fabbrica di armi presso la Mongiana—Ol-
tre a ciò, il teatro *del Fondo*, la gran
fabbrica delle Finanze e quella de' Gra-
nili al ponte della Maddalena, una
Villa, lungo la riviera di Chiaia ecc. —
Inoltre; la ragion pubblica fu da lui ri-

iccamente dotata per spese e per incorag-
ıo, e resa più augusta dalla presenza del Re
e della Regina, che v' intervennero nella prima
adunanza (1778).

chiamata a'suoi principj; ed il diritto privato sottratto alla incertezza delle opinioni ed alla varietà de' casi.

Onde poi l'amministrazione della giustizia avesse basi solide e certe, si prescrisse la compilazione di un codice di leggi commerciali, marittime e navali che godevano allora maggior credito presso le più culte nazioni europee — Stabilitosi all' uopo il *tribunale dell' Ammiragliato e Consolato*, tutte le cause di coloro che viveano con l' arte ed industria del mare vennero ad esso assoggettati.

Codesta corte era inappellabile per le cause non eccedenti la somma di ducati 500, e teneva giudicato due volte la settimana.

— A que' medesimi giorni le scienze, le lettere e le arti fioriron mirabilmente tra noi. Basta solo rammentare il Genovesi, discepolo del sommo Vico, Mario Pagano, Gaetano Filangieri, il Broggia, il Galiani, il Palmieri, il Rogadei, Francesco Daniele, Carlo Franchi, Luigi Serio, il marchese Vargas, il Cirillo, l'archiatro Domenico Cotugno, il Nestore de' nostri matematici Nicola Fergola, l'illustre architetto Luigi Vanvitelli, il Cimarosa, il Paesiello, il Sacchini, il Jommelli, il Piccini, il Guglielmi e via oltre. — La superiorità che il ministro Tanucci avea presa negli affari di Stato, ingelosì la regina Carolina, oramai divenuta degna della stima e della fiducia dell' augusto suo sposo; epperò da questi chiamata a sedere ne' consigli di Stato. Ma il Tanucci fortemente rammaricato di tal sovrana risoluzione, abbandonò per sempre il maneggio e le cure di governo (1777), e si ritrasse in una sua casina in Portici. Pochi anni dopo cessò di v da privato in Napoli, ove fu sepolto chiesa di S. Giovanni de'Fiorentini, onori, senza una lapida!! (1)—Il su cesso avvenne appunto nel 1783, qu un terribile tremuoto scosse le brie e gran parte della Sicilia: narr si che « a'5 febbraio al lieve tremar terra e ai sotterranei muggiti spes tremendi, successero sul mezzodì s così violente e irregolari, che i Mess ne furon colti da indicibile spaven Catania fu fortemente scossa, ma non alcun danno — Al contrario, in Me la terra or traballava orrendamente si abbassava, or dava sbalzi di trav ora come spinta da un turbine, in si rivolgeva. I muggiti della terra fragore degli edifizj, che precipita i gemiti lamentevoli de' moribondi e cendio, che pel fuoco acceso nei fo appiccossi alle diroccate fabbriche, a sceano confusione e terrore, non ch bufera impetuosissima che soffiava buffi vorticosi, e le crollate fabbric aria trasportava.

« Il mare poi oltremodo gonfio s l' impetuoso flotto entro il pacifico p superò la sponda selciata, che i N nesi chiamano *panchetta;* e di fang alga, di arena ingombrò tutto quel t che giace tra essa sponda e i nobi lagi, che colà chiamansi *teatro ma mo* — Quei cittadini spaventati fug tutti all' aperto: soli ottocento, o meno, restarono sepolti fra le rovi

«A soccorso di Messina, Catania vi dò viveri in gran copia, ed i cavalie rosolimitani in Malta, vi spediron a le loro galee piene di vittovaglie·

(1) Eppure, il Tanucci nel suo ritiro in Portici avea composto per se stesso questo semplice e verace epitafio:

HIC IACET
BERNARDVS TANVSIVS FLORENTINVS
QVI CVM PER ANNOS PLVS QVAM QVADRAGINTA
HVIVS REGNI CLAVVM MODERASSET
NVLLVM VNQVAM VECTIGAL IMPOSVIT.
VIXIT ET CT.

La scoperta delle Pandette di Giustinia vate in Amalfi nel 1137 e da altri oppugn dal Tanucci virilmente difesa a prò di città con sua *Epistola de Pandectis Pisa Amalphitana direptione inventis ad accad etruscos, in qua confutantur quae Guido dius Cremonensis Abbas opposuit* etc.—Flo an. 1731 vol. 2 in 4.° — Vedi vol. 1 di que *morie storiche* a faccia 332.

empo, il vicerè vi spedì il mar-
di Regalmici, qual vicario gene-
per somministrare a quegl' infelici
iti necessarii in tanto infortunio; e
diede opera, che il re, per fare
e a novella vita quella insigne città,
sse da ogni contribuzione i Messi-
concedesse loro il porto franco, ed
stasse somme del regio erario (1) ».
stesso flagello di tremuoto cagionò
immense rovine nella Calabria ul-
, rimanendo mezzo distrutta per la
ione di circa cinquecento miglia qua-
e pressocchè dall'uno all'altro con-
elle due Sicilie! (2).
nalgrado di tante rovine e disastri,
e ne aggiunsero dieci anni dopo,
ennaio 1793; in cui la Sicilia fu
a ripetutamente dall' invincibile fla-
del tremuoto — Catania addivenne
mulo di pietre; sessanta paesi crol-
. Le scosse furon anche sensibili
lta ed in Lipari. Sessantamila si-
rimasero schiacciati sotto le rovi-
); e Catania che contava una po-
one di 27 mila abitanti si ridusse
solo terzo! (4).
A fronte di questi disastri, altri
eno lievi minacciaron da prima e
ron da poi le provincie di qua dal
— La terribile rivoluzione scoppiata
789 in Francia, che poscia spinse
ne ad invadere l' Italia, sparse per
la costernazione e il terrore. Essa
far divampare del più funesto in-
la terra, rovesciare i troni, abbat-
li altari del Signore, e nel delirio
mpietà servire al sacrilego intento
errare l' edifizio sociale, e di fab-
bricare le catene dell' universo a nome dell' umanità e della ragione!...

Nembi di armati, rinnovando le memorie delle antiche incursioni de' barbari, inondaron le contrade dell'Europa— Iddio, che volle esercitare con questo mezzo i suoi terribili giudizj, fè marciare lo spavento innanzi a' nuovi conquistatori, ispirando loro l' ardimento della vittoria. L' Italia in breve fu invasa dall'oste Francese; e il re Carlo Emmanuele si ritrasse in Sardegna rinunciando agli Stati d' Italia — Nello stesso tempo, Roma era occupato senza contrasto dal generale francese Berthier che dal Campidoglio vi proclamava la repubblica—Pio VI si partì da Roma per Firenze, e quindi tradotto in Francia.

Bonaparte in pari tempo concepiva nella mente il gigantesco concetto d' invadere l' Egitto, e con una flotta di 400 vele e una parte delle truppe di Italia approdò a Malta, di cui si rendè padrone, e di là veleggiò verso l'Egitto (1798). Vincitore de' Mamaluki alla battaglia delle Piramidi ed oramai padrone dell' Egitto, i suoi trionfi falliron contro S. Giov. d' Acri, e quindi nella giornata di Abukir, in cui Nelson distrusse la flotta francese.

Le potenze europee impazienti di metter argine alla piena che straripava, formaron una coalizione; ma poco bastevole a sostenere l' urto delle armi francesi.

Già l' esercito napolitano forte di 40 mila uomini, che avea trionfato in Toscana e nelle pianure di Lombardia, fu vinto a Borghetto, presso Civita-Castellana da 8 mila francesi comandati dal generale Macdonald (4 dicembre 1798). Il

Per sì luttuoso avvenimento, in Messina fu una Giunta governativa, la quale dispensò ma di ducati 170,000 a pro di essa città— omma di ducati 140,000 fu spedita dal regio nelle Calabrie al maresciallo Pignatelli in di vicario generale per sollevarne i paesi i. Le tasse e gabelle civiche e fiscali vi ritemporaneamente sospese.

(2) Veggasi la spiritosa e bizzarra operetta col titolo: *Riflessioni su le cagioni fisiche de'tremuoti accaduti nelle Calabrie nell' anno 1783.*

(3) Caruso *Memor. storiche* lib. 9, part. 3. vol. 2, pag. 24 — Mongitore *Diario di Palermo* to. 1, pag. 144.

(4) Idem ibid.

popolo napolitano ne fu costernato; la Capitale minacciata. Re Ferdinando, allora non vedendosi in Napoli più sicuro, s'imbarcò col principe ereditario (Francesco) su di un vascello comandato da Nelson (e fatto salire su di un altro vascello, sotto gli ordini dell' ammiraglio Caracciolo, la regina Carolina col rimanente della real famiglia, i ministri e i grandi della corte), veleggiò per Palermo, ove giunse il dì 26 dicembre 1798) dopo quattro dì di navigazione.

Napoli, abbandonata da' vari suoi capi e precipuamente da coloro che virilmente sostenevan i francesi, tra pochi giorni si arrese al generale Championnet, il quale entrò nelle sue mura, dopo una vittoria sanguinosa. I *lazzaroni* difesero l'interno della città per tre giorni, ma furon vinti, e la *Repubblica Partenopea* fu proclamata. Quindi saccheggi, eccidii ed atroc naudite in quel funesto interregno de tere costituito. Noi siamo ben lungi giustificarne gli eccessi; ma per cert popolo che si schiera innanzi al trom suo re, come fe' il Napolitano, per d derlo col proprio corpo contro i ner meritava miglior fortuna e non gli ins le taglie, le prigioni e i patiboli ch apprestò lo straniero. Ma a che por dito in questa piaga che stilla ancor gue? Il generale Joubert occupò Tor e con essa l'Italia intera cadde in p dei Francesi — E noi arrivati alle v de lagrimevoli del 1799 leviamo la no, a tenore dell' obbligo impostoci non oltrepassare il secolo XVIII, d già favellarono distesamente il Bott Colletta, Cuoco Vincenzo, il Copp altri scrittori moderni.

CAPITOLO XVI.

e parole sulle antiche famiglie cognominate COMITE — Nobiltà rcantile amalfitana — Serie di personaggi distinti nelle lettere elle armi, con aggiunzione delle famiglie feudatarie ed origina- di questa contrada.

ılfi sorta dal commercio marittimo ›be da principio Nobiltà distinta e giata, se non che un certo numero ›iglie che portavano l'omonomo ap- vo *Comite*; qual titolo di onoranza lustre origine (conferito dalla ve- orte bizantina agli anziani di co- popolo navigatore), divenuto poscia creditario di esse prosapie — Si ano ad un' ora sino a ventisette fa- *Comite*; ma fra loro del tutto aliene ›ite e di consanguinità.

rimane veramente maravigliato nel › registrato di frequente nelle per- › amalfitane prima e dopo del X.° una caterva di individui e famiglie ›; affatto diverse e colla caratteri- i *Comite-Abentio* — *Comite-Costan-* - *Comite-Ianne o Ioanne* — *Comite-* — *Comite-Gregorio* — *Comite-Lam-* - *Comite-Leone* — *Comite-Lupino* — ›-*Lupo* — *Comite-Malfredo* — *Comite-* — *Comite-Mansone* — *Comite-Ma-* - *Comite-Marco* — *Comite-Mauro* — ›-*Maurone* — *Comite-Musco* — *Co- 'alumbo* — *Comite-Pantaleone* — *Co- 'ardo* — *Comite-Petro* — *Comite-Pul-* — *Comite-Sergio* — *Comite-Tauro* — ›-*Urso*.

quale ascendente avessero costoro, ıle uffizio o posto occupassero in mezzo al governo di Repubblica, non è facile il renderne ragione.

Alcuni opinarono che quegli fossero giudici ordinarj, che « *in pace, et otio jus reddebant* »; altri per l'opposto li credette quali giudici straordinarij, quasi *Comites codicillares* » (1).

Altri ancora confusero i *Comiti* con i giudici della repubblica, scrivendo *Comites erant Iudices Amalphiae, quibus duces successerunt* »; ma egli è a bastante risaputo che dopo i *prefetturii* della repubblica seguiron immediatamente i *giudici* col predicato di *gloriorissimi* ed in ultimo i dogi. Tuttavia è molto probabile che questi *misteriosi* patrizii figurassero quali *seniori* o anziani del popolo nelle pubbliche assemblee, e che vantassero discendenza da antichi capitani di mare — Si sà che tutta la forza ed opulenza degli amalfitani consisteva nella marineria e nel traffico, e che la parola *Comìto* equivale a nostròmo o comandante della ciurma del naviglio (2).

E di fatti, noi troviamo ben numerose ma diverse (3) famiglie *Comite* stanziate e precsistenti nelle sole città marittime di Amalfi, Capri, Sorrento (4), Salerno (5) e Gaeta (6). Nessuna in Scala ed in Ravello.

Inoltre, le pergamene amalfitane dei

lcuni nostri scrittori scambiarono il signi- *Comite* per Conte; nulla badando che il go- ımalfitano era democratico e non feudale. erò così spiegano; « *Comites, sic dicti a co-* »: soggiungendo che i conti palatini, appo e cesarea, aveano il diritto di sedere nei i imperiali come consiglieri e votanti, se- riferisce anche il giureconsulto Matteo d'Af- e *prohibita feudi alienat.* §. Preterea n.° 5. OMITO, significava pure una certa leggenda e ecclesiastico che dicevasi essere stato rac- a S. Girolamo, il quale gli avesse dato tal nome per dinotare, che il libro doveva fare compagnia continua ad ogni cristiano — Vedi vol. 1.° di queste Memorie storiche a pag. 151 nota (7).

(3) Nelle antichissime scritture amalfitane troviam notate ben 28 famiglie differenti col predicato *Comite*.

(4) Della famiglia Comite, *milite*, di Sorrento veggasi il registro dell' anno 1289-1290 let. A. fol. 33, presso il g. archiv. di Napoli.

(5) « *Iohannes filius domini Grimaldo Comite et Iudice* de civitate Salerno ». Pergam. dell'an. 1003.

(6) Federici *degli antichi duchi di Gaeta* pag. 89.

secoli IX, X, XI, XII e XIII riboccano di famiglie di cognome *Comite*, ma di legnaggio del tutto diverso — Bisognava però molto accorgimento in precalendare l'ascendenza di esse famiglie, che, con lunga infornata di nomi paterni ed aviti andavan a congiugnersi fin allo stipite. Noi ne abbiamo parlato altrove (1), ed ora per maggior chiarezza ci conviene darne qui in transunto alcuni esempi tratti da scritture autentiche; esempigrazie: « In anno 974 — *Temporibus domini Mansonis gloriosi ducis et imperialis patricii anno sexto decimo. die quinta mensis maij indict. secunda amalfi. Iohannes filius Leonis mazzoccula et Drosa, jugales, vendunt domino Sergio filio quond.* Urso Comite de Pulcharo Comite *et domino Mauro filio de Petro* de Costantino Comite *plenarium casalem* (2) *in bostopla* (3) etc.

— In un diploma del doge Mansone III (an. 989), troviam sottoscritti come testimoni i Comiti seguenti: † *Ego Constantinus de Petro de Costantino Comite testis sum.* † *Ego Iohannes de Mauro de Pantaleone Comite.* † *Ego Costantinus de Gregorio de Constantino Comite.* † *Ego Constantinus filius Mansonis de Constantino de Lupo Comite.* † *Ego Manso filius Leonis de Mansone Comite.* † *Ego Constantinus filius domini Lupo de Sergio Comite* etc. (4).

— Altri individui dell' ordine patrizio di egual cognome, ma di paternità e s diversi leggonsi di passo in passo scritture amalfitane de' mezzi tempi le solite precalendazioni, esempigr « *Ego quidem Maurus filius Pulcha Petro de Iohanne Comite* »: ed al leggesi « *Nos Musco filius domini I nis filii domini Musci de Iohanne de do de Leone Comite* ». Quasi con genealogie usaron pur le famiglie pa Del Giudice, Augustariccio, Montein Corsaro, Casamarza o Casamarte e che altra che dalle diverse *Comite* di deva; cosicchè Mastalo Casamarza cl Sergio Comite menava origine, ciò cc mava con atto pubblico del 2 agosto Indizione II: *Nos Mastalus filius d Mauroni filius domini Mauri filii d Sergii, de Mauro, de Sergio, de L de Sergio Comite Casamarza* (5) — la crociata e dell' introduzione de' cc mi, questi patrizii continuaron a num scrupolosamente le lor ascendenze alla seconda metà del secolo XIV, come ragguagliammo nel volume pag. 89 segu.

— Da principio, le città più cos di questa Costiera non ebbero fratrie chi, seggi e piazze per trattare delle pubbliche o private; nè tampoco du la dominazione de' re normanni e di Sicilia (6).

A quei tempi il ceto notabile e f

(1) V. vol. 1.° di queste *Memorie storiche pag.* 90, 91.

(2) Vedi vol. 1.° pag. 136, nota (3), 225.

(3) Idem pag. 183, nota (2).

(4) Pergam. segnata col num.° 77.

(5) *Ex tabular. arch. Ravellen. eccles.* — Un Nicola Casamarte era cappellano maggiore della cappella di Castelnuovo regnando re Roberto; al quale affidò la sopraintendenza delle nuove fabbriche e riparazioni occorrevoli in esso castello o reggia, giusta quanto leggesi ne' registri angioini: « Nicolao de Casamarta *Cappellano maioris cappellae castri novi Neapolis preposito constructionis omnium operum novorum, et reportationis salarum, camerarum et aliarum domorum dicti castri, sub die 7 iunii XVI Indict. an. 1331, et sub die 19 octobris primae Indict. 1332* » — Ex regest. reg. Robert. an. 1331 lit. A. fol. 109 v.° III; et anno 1332 lit. C. fol. 17.

(6) Allorchè la civiltà non era arrivata a grado, in cui è giunta presentemente, non v ridotti, nè conversazioni. Le donne, che oggi riguardate, come l' anima di qualunque br se ne stavano ritirate ne' loro appartamenti, dendo al governo delle cure domestiche — G mini si riducevano, secondo la lor varia con ne, o nelle farmacie, o nelle curie de' notaj quali son poi succedute le botteghe di caf molti altri ancora, ch' erano occupati nei l frequentavano gli studj degli Avvocati e de curatori. Ma i nobili che sempre eran tenuti in riputazione, per non accomunarsi col volgo ducevano ne' portici o sedili, o per trattare affari, pertinenti al governo della Città o p scorrere de' loro particolari interessi.

badava più al commercio ed all' in-
ia che al blasone ed alle fumose per-
ne. D' altronde , la patria onorava
lignità ed altre distinzioni la pro-
ne mercantile; nè i nobili avevano
giudizio di credersi disonorati da
sercizio — Il commercio è fuor dub-
l demanio di tutte le nazioni; e men-
nalfi arricchivasi col traffico e trovava
estiti annui delle rendite e guadagni;
tra banda gli Scalesi e Ravellesi apri-
fondachi di stoffe e pannine nelle prin-
i piazze di Puglia, Calabria e Sicilia(1);
icipalmente in Napoli, Barletta, Fog-
Trani, Bitonto, Giovenazzo, Brindisi,
, Termoli e Cosenza, in cui ebbero
ssedere anche poderi, case e strade
ninate « *rua Scalensium et Ravel-
im, atque Amalfitanorum* ». Sotto
jime degli Angioini, parecchi di co-
gentiluomini esercitavano l' uffizio
creti, di portolani e di *maestri* zec-
i nelle regie zecche di Brindisi, di
ina e di *Clarenza* (Vasilica) nella
a. Altri tenevan fattorie di cuoiami,
sellami, di legnami ec.; ed altri di
ore condizione andavan girando per
re con muli ed asini « *cum some-*
carichi di merci (e principalmente
itanesi e Praianesi) che le barattа-
ne' luoghi di Sicilia, di Calabria e
erra di Lavoro.

cordiamo pure, che, quasi in tutte le
suindicate, codesti mercanti amal-
, scalesi e ravellesi godevan privi-
di eleggersi i proprii consoli o giu-
onde derimere qualunque lite o dif-
za avesse potuto nascere tra loro (2).

Le relazioni commerciali e gli scambievoli accordi e franchigie che Amalfi ebbe con Genova e Pisa, son ormai risapute — Siena nel XV secolo trovò esser utile e conveniente di fare un trattato di commercio esterno e di consumo con Amalfi, che reciprocamente fu conchiuso a premura del duca Antonio Piccolomini (3) — Questa città che sin da principio stabilito avea il suo commercio sulla eguaglianza civile , dilatò la industria mercantile e fu la prima ad asportar peregrine merci in tutta la Palestina; ove fondò chiese, ospedali e conventi in Gerusalemme e nella Romania, innanzi che si parlasse di crociata. In pari tempo, taluni pietosi commercianti di Ravello stanziati in Puglia, accesi da spirito di religione, piantaron sulle vette del Vulture in Melfi un cenobio di Benedettini a loro spese (1044). Da altra parte, Amalfi con estendere di giorno in giorno il suo traffico e le relazioni sue commerciali, aveasi conciliata la simpatia e il buon credito delle popolazioni marittime, e con esse concordemente stabilite delle reciproche franchigie e privilegi di civiltà.

Tra gli antichi statuti municipali della città di Molfetta contenuti nel così detto *libro rosso* ed intitolato « *Liber privilegiorum civitatis Melfictae* » (4) evvi tra l'altro il seguente articolo sotto la rubrica *Capitula antiqua daciorum*:

. . . . . .

« Item considerato che anticamente
« sono state tractate le città di Amalfi,
« et Ortona qui in Molfetta per cittati-
« ni, et li nostri Uomini cittatini, in que-

Moltissimi contratti di vendita di tela cruda, ni serici di Firenze, di lane di Perpignano e gnadocca troviam conchiusi tra' nobili scaravellesi con diversi mercanti stranieri, e re- i nelle schede de' notaj di quel tempo, e palmente ne' protocolli de' notaj Ingretti ed Golino di Napoli del 1457-1458-1459. Veggasi vol. 1.° pag. 204, 490.

Con deliberazione parlamentare della Uni- di Amalfi del dì 6 settembre Indizione XIV, essendo stato decretata la nuova imposta di re sopra ogni barilotto di acciughe salate, furon dichiarati immuni di tal dazio i Sanesi come privilegiati, a mente di un trattato preesistente fra le due nazioni — *V. Protocol. del notajo Francesco de Campulo di Amalfi an. 1480 fol. 2 v.°*— Lo stesso Piccolomini duca di Amalfi contemporaneamente introdusse ivi il setificio, con far venire da Siena, sua patria, molti artigiani periti in tal mestiere.

(4) Di questo codice esistono due copie, delle quali uno è nell'archivio municipale di Molfetta, e l'altra è presso il signor Barone Tortora Brayda.

[illegible]

[illegible]

"[illegible] *Johannes [illegible] de Pa[illegible], [illegible], Andreas de B[illegible], [illegible] C[illegible]-linus, Ang[illegible] P[illegible], [illegible] de Afflicto, T[illegible] Coppula, [illegible], Nicolaus Acc[illegible], Sergius P[illegible] et Iacobus Pulli[illegible] militaverunt domino Regi [illegible] per manus nobilis Roberti comitis Atrebatensis nepotis dicti regis,* [illegible] *[illegible]generis Co[illegible]atam va[illegible] predictos [illegible] periculo,* [illegible] etc. ». [illegible] *[illegible]item die [illegible] Neap. [illegible] 1275* (3).

[illegible] narra, [illegible] un intera [illegible] ove ve[illegible] di mercanti [illegible] di quelle [illegible] vi sono non[illegible] in essa me[illegible] S. Andrea, tralle [illegible] addietro [illegible] di mercan[illegible] de' Mel[illegible]gnani già [illegible] quelli di casa [illegible] antica, e dove [illegible] si vede un suo pa[illegible] e di grossissime [illegible].

[illegible] nella nobiltà [illegible] Riccio seu [illegible] Amalfi [illegible]issimamente mer[illegible] l'istesso della [illegible], perchè l'aquila [illegible] mente con[illegible] Michele Riccio [illegible] nel 1501: i cui an[illegible] amalfitani si potet[illegible] altare in Castellam[illegible]. I. L[illegible] nel proemio sopra Dante [illegible] che dai Ricci di Fio[illegible] sien discesi quelli che abitano in Amalfi (4).

Alla venuta del conquistatore angioino nel regno, i sedili e la milizia vennero a sommo onore. Le nostre provincie divennero piene di nobiltà, e scarse di virtù, d'arti ed industrie. Ogni città co-

(1) *Recco libro genealogico della* città e regno di Napoli pag. 97

(2) Protocol. del notajo Luise Cinnamo di Majori.

(3) *Ex regest. Car. 1. an. 1275 lit. B. fol.* 26 v.°

(4) Come, per hè di lor memoria sia,
Sovr' a' sepolti le tombe terragne
Portan segnato quel ch' elli eran pria.
(Dante Purgat. c. XII, v. 16).

del regno racchiudeva allora uno
eggi *aperti* alla nobiltà; altri eran
e riservati esclusivamente per le
› patrizie, indigene, come quegli
ello, Capua, Sorrento ec.
ıe il popolo si ebbe il suo seg-
l suo sindaco; cosicchè Amalfi,
e Ravello si ebbero un sinda-
lue eletti de' nobili, ed egual-
il popolo ebbe i suoi.
ırlo adunque piantata la sua sede in
parecchie famiglie patrizie *com-*
ıti di questa Costiera recatisi colà
ra, conseguiron gli onori di quei
ıui vennero ascritti. La nobiltà es-
ıllora in gran parte occupata al
'cio non credeva di avvilirsi in esso
o, specie quando il richiedeva l'u-
la famiglia e della patria (1). Nei
ıuccessivi, le più illustri città di
lestinate aveano le magistrature,
ıbblici onori a' negozianti, ed a
i che ascritti erano nel ruolo di
arte (2).
ſran numero di ricchi mercatanti
.ni, ascritti ai sedili, troviamo così
in una provvisione dello stesso
o I d' Angiò:

iptum est Iustitiario et erario (*te-*
cum eo morante; Infrascripti cives
res neapolitani fideles nostri vide-
olaus Confalonus, Ambrosius de Bo-
:obus Pollinus, Urso de Afflicto, Mar-
fflicto, Rogerius de Afflicto, Nicolaus
:to, Maurus Frezza, Urso de Afflicto,
ırii *di Scala*) Paulus Pirontus (*di*
) Thomasius Coppula Malacetis, Ser-
›ne, Sergius Carminianus, Signorel-
ulus, Stephanus de Severino, Petrus
ne, Thomasius Rufulus (*di Ravello*),
Ferilius, Barnaba Guczolina, Petrus
Proculus Casertanus, Goffridellus Gattula, Bartholomeus Malsanus, Bartholomeus Puldericus, Petrus Cafatinus, Sergius Scannasorece, Barbatus Barbati, Bartholomeus Madio, Senense Picalotta, Leo de Gemma, Stenricus Bufarenus, Nicolaus Georgius, Mattheus Primarius, Venusus Lombardus, Bonadeus Bonvenutus, Petrus Hispanus, Matteus Ravinianus, Ioannes Settantius de Pons, Abrazabene Benatus, Assuncia Pappasungia, Marinus Maiorinus, Stephanus Pappasungia ec. ec. (3).

Il medesimo re Carlo, poichè a Benevento propizia la fortuna gli arrise, e fatto crudelmente morire sul palco nella piazza del mercato di Napoli l'ultimo rampollo della stirpe sveva, cercò di allettare la Nobiltà cogli onori della Milizia, già precedentemente istituita. Ruggiero, fondatore della monarchia siciliana fu il primo, che entrando vittorioso in Napoli armò centocinquanta cavalieri « *milites* » (4). Tancredi coronato Re a Palermo, armò in quella solennità molti cavalieri d'ambedue i Regni, e Manfredi fece altrettanto in appresso. Ma gli Angioini furon assai profusi in dare il cingolo militare; cosicchè la disciplina ed esercizio delle arme divennero di gran lunga superiori a quello delle lettere.

Un antico codice amalfitano ms. ci porge una lunghe serie di *Militi* e di uomini eruditi dello stato di Amalfi nel secolo XIV e XV che crediamo opportuno qui di rapportarla tal quale:

« De viris illustribus Amalphitani Ducatus armorum litterarumque fama celebribus ».

« Dominus Mattheus Capuanus
de Amalphia, miles in an. . 1290

tampoco l'arte marinaresca stimavasi de-
per la nobiltà. Il Passaro ne' suoi *gior-*
tuaglia, che « A li 13 d'agosto 1488 de
ca a le 23 hore è entrato in Napoli una
e Casa Coppola, che la patronca (padro-
Matteo Coppola, che fo frate de lo conte
ıo » — V. Giuliano Passaro *giornali*.
nnotti della repub. Fiorent. lib. 4. Mac-
arte della guerra.

(3) Ex regest. Car. I. an. 1269 lit. S. fol. 16— L'aggregazione di molte famiglie mercantili ai seggi di Napoli, troviamo pure aver avuto luogo sotto la dominazione de' sovrani Aragonesi, secondo trovasi notato nel processo di Mazzeo d'Afflitto col sedile di Nido, in Banca Scacciavento a faccia 279 segu.

(4) Falc. Benevent. Chronic.

« Dominus Bartholomeus de Mallano de Amalfia, miles an. . . 1292
« Franczonus de Alaneo de Amalphia, miles. 1304
« Dominus Mattheus Fainola de Scalis, miles 1316
« Marinus Corsarius de Amalphia, miles et protontinus . . 1333
« Iacobus Carbone de Amalphia, miles 1324
« Thomasius Carbone *idem* ejus frater 3241
« Dominus Rogerius Cappasanta de Amalphia, miles 1340
« Martinus Scatola de Agerulo, miles 1343
« Dominus Petrus de Alaneo de Amalphia, miles 1352
« Dominus Iohannes Fabarius de Amalphia, miles 1352
« Dominus Mattheus de Alaneo de Amalphia, miles 1360
« Dominus Nardus de Afflicto de Scalis, miles 1368
« Dominus Antonius de Afflicto de Scalis, miles Judex Vicariae. 1374
« Dominus Carolus de Afflicto de Neapoli, miles 1380
« Dominus Philippus Coppula de Scalis, miles 1388
« Dominus Bernardus de Madio de Tramonto, miles 1401
« Dominus Carolus de Iudice de Amalphia, miles 1401
« Dominus Cicchus de Iudice de Amalphia 1404
« Dominus Nicolaus de Pando de Scalis, miles 1407
« Dominus Iohannes de Madio de Tramonto, miles 1412
« Dominus Petrus Brancia de Amalphia, miles 1420
« Dominus Andreas de Iudice de Amalphia, miles 1422
« Dominus Nicolaus de Fusco de Ravello, miles 1425
« Dominus Franciscus Brancia de Amalphia, miles . . . . .
« Dominus Angelus Spina de Scalis . . . . . !
« Dominus Iacobus de Cuncto de Amalphia, miles . . . 1482.

« Viri digniores memoriae

« Sire Iohannes Pirontus de Ravello in anno . . . . . .
« Sire Rogerius Pirontus *idem*.
« Sire Iohannes Soranus *idem*.
« Sire Costantinus Musceptula *idem* . . . . . .
« Sire Petrus Russus *idem*. .
« Sire Galganus Campanilis *idem*
« Sire Pandonus de Afflicto de Scalis . . . . . .
« Sire Leo Accongiaioco de Ravello . . . . . .
« Sire Mattheus Ramolus *idem*
« Sire Petrus Capuanus de Amalphia filius domini Philippi . 1
« Sire Iacobus Fricia de Ravello . . . . . .
« Sire Stephanus Castaldus *idem*
« Sire Angelucius Musceptula *idem* . . . . . .
« Sire Leo de Grisono *idem* .
« Sire Bernardus Lanzafresa de Amalphia. . . . . .
« Sire Nicolaus de Penna *idem*
« Sire Henricus Accongiaioco de Ravello Iudex . . . . . .
« Sire Iacobus Quatrarius de Amalphia . . . . . .
« Sire Martucius de Gulioso *idem*
« Sire Iohannes de Fusco de Ravello . . . . . .
« Sire Angelus Campanilis *idem*
« Sie Angeluccius Accongiaioco *idem* . . . . . .

In ultimo, non sarà fuor di lu rapportare tutte quelle famiglie or

Amalfi e di altri luoghi di questa
ra, che a mano a mano abbandonando
nidi e tramutatesi in Napoli ed
divennero feudatarii, sia per via
pera oppure per rilevanti servigi
allo Stato. Di tante famiglie ti-
che di quì presero il primo volo
à fuor di proposito sporre in rac-
nomi di essi appodiati e quelli
aronie acquistate. Eccole:
EL DOCE; signori di Bisaccia.
E MALLANA ossia *Magliano*, origi-
Amalfi, baroni di Magliano (Prin-
cit.) e di Pertosa nel 1292.
RANCIA, *idem*; baroni di S. Mau-
Padula sin dal 1560 — Marchesi
elpagano, di Cercemaggiore e di
(1604) — Principi di Casalmag-
?) (1624) — Duchi di Belvedere
oseto (1632).
ANSO, *idem*, marchesi di Villa.
ENTICE, *idem*, baroni di Viggiano; si-
Mondragone, d'Ischitella, Varano ec.
APUANO; signori di Boiano, di Spi-
Cantalupo, di Pettorano, di Cam-
, di Guardia e di Prata.
ALANGOLA, *idem*, baroni di Fagnano.
OLEGNANA, *idem*, signori di Cor-
, di Pomigliano e di Atella.
ISANELLI, *idem*, baroni di Melito
nito.
ISANO; signori di Magnano e di
la (1587).
ICCIO, *idem*, baroni di Pietrafer-
e Tortorella.
NITO, *idem*, marchesi di Ogliastro,
hio, Eredita, Copersito ec.; prin-
Casapesenna e dell' Isola.
sano, *idem*, marchesi di Pascarola,
EL GIUDICE, *idem*, signori di Ca-
Trentanara, Montesano, Roccada-
li Castellammare della Bruca ec.
' ALAGNO, *idem*, baroni di S. Ni-
e di Sicignano (1330).
RRAMALDO; signori di Ottaiano e
ano appo Aversa.
: ROSA, *idem*, baroni di Matonti.
— MILANO; baroni di Mojo nel Cilento.
— PISANELLI, signori di Finocchito, di Bonito, di Melito e di Morrone.
— DE GUIZZONE, signori di Rocca S. Giovanni e Vallarancio in Abruzzo.
— DONMUSCO, originaria amalfitana, e nel XII secolo trasmutata a Salerno, ove furon signori de' casali di Felitto, S. Cipriano ed altri, per concessione del secondo Carlo d' Angiò (1301).
— DE CUNTO, signori di Casalicchio.

FEUDATARJ ORIUNDI DI SCALA.

— D' APFLITTO, conti di Trivento e di Barrea, duchi di Loreto; principi di Scanno, e baroni di Pettorano, Monteroduni ec.
—SPINA, marchesi di Salcito e di Padula.
— COPPOLA, marchesi di Messanello e duchi di Canzano nel 1646.
— FRISARA, duchi di Scorrano e di S. Cassiano in Terra d' Otranto.
— SASSO, signori delle terre e castelli di Sasso, Lucito, valle d'Anglona e S. Stefano in Molise.
— PANDO, signori di Stinio (?) in Terra d' Otranto.

FEUDATARII ORIUNDI DI RAVELLO

DE LA MARRA, signori di Amendolara, di Volturara e della Roccella; duchi della Guardia.
MUSCETTOLA; signori di Faggiano, di S. Giorgio e di Belvedere; duchi di Spezzano principi di Leporano nel 1624.
FREZZA; baroni di Bitetto.
OFFIERI; baroni di Tortorella in Princip. cit.
DE RAGO ovvero DE RAHO; signori di Pietrabbondante e di Caccavone.
CONFALONE; marchesi di Petina.
FENICE; signori di Montano e Massicelle nel Cilento.
ROGADEO; signori di Carbonara, Calvaneo, Castagna, Macchia, Regina, Salcito, e di Sannicandro.

Fusco; baroni di Valenzano e di Monterone.

Grisone; baroni di Ginosa (1496), di Pomarico, Auletta, Castelpetroso, Montescaglioso, non che di Marianella e di Carinola.

Feudatarii oriundi di Maiori

D' Aponte; duchi di Flumeri e di Casamassima, non che marchesi di Morcone, Guglionisi, Padula e S. Angelo.

Lanario; duchi di Carpignano e conti del Sacco.

Mezzacapo; marchesi di Monterosso.

Citarella; baroni di Rocca di mezzo e di Terra nera in Abruzzo.

Feudatarii oriundi di Ttamonti

Campitelli; marchesi di Casabona (Calab. cit.), conti di Melissa e pri Strongoli nel 1620.

De Maio; duchi di San Pietr

Conte; baroni di Ginestra.

Ricca; signori di Tortorella cip. cit.) e dell' Isola in (ult. 2.ª

Vitagliano; signori delle terre Croce, di Ferrazzano e di Oratin

Feudatarii oriundi di Ageroi

Amalfitano; baroni di Crucoli cit.) nel 1648.

Lantaro; baroni di Parete app sa, e della terra della Guardia.

Pironto; duchi di Campagna.

Ecco quanto abbiamo potuto ra re intorno queste antiche famigli nali che dall'Amalfitana Costiera a mano a mano il lor primo vol

CAPITOLO XVII.

Cenno storico corografico delle città e terre dell' antico Ducato amalfitano.

o stato presente di una contrada, Balbi, dipende dal passato; e per- ɜ risalire alla sua origine; egli è ıe necessario per ben conoscere la fia di uno stato qualunque, aver il quadro compendiato de' cangia- avvenuti nel territorio di quello, acquisti nuovi, o per perdite, dalla igine fino ai dì nostri » (1).

' antico Ducato amalfitano, della ıpiezza ed estensione, e delle città ɜ che quello componevano, facem- ınzi sommariamente ricordo (2).

lfi, posta quasi nel centro della in una situazione ridente e pittore- già forte per natura e per arte, ap- ı ben per tempo al commercio ed vigazione donde ne ritrasse immen- hezze;

ımalphis) *haec dives opum populo-*
(que referta videtur
ıagis locuples argento vestibus auro.
ıs innumeris, ac plurimus Orbe mo-
(ratur.
naris, caelique vias aperire peritus.
Alexandri diversa feruntur ab urbe.
et Antiochi: haec freta plurima
(transit.
ıbes, Indi, Siculi noscuntur et Afri:
ens est totum fere nobilitate per Or-
(bem.
'canda ferens et amans mercata re-
(ferre.

era la nostra Amalfi nel XI se- ' tempi del sincrono poeta e storico lmo Pugliese (3).

lche secolo prima, essa, cresciuta ıolo, spintovi dalla miseria longobarda e allettatovi dalle fortune del mare, erasi maggiormente stabilita, ed a poco a poco ingrandita con dilatare i confini della sua diocesi; la quale confinava al *nord* e all'est colla giogaia dell'*Albinio* tra Cava e Nocera; all' *ovest* comprendeva Lettere e Gragnano, ed anco una porzione de' territorii di Stabia e di Vico donde il Pontano così cantò nella sua *Lepidina;*

Circumstant Aequana hic, illinc innuba
(Amalphis.
Et fidae comites, et littoris altera cura (4);

ed al *sud* bagnata dal Tirreno, estendevasi da un capo all' altro dal torrente di Cetara sino alle Sirenuse, includendovi anco l' isola di Capri.

Egli è a bastante risaputo, che l' attività delle imprese commerciali marittime e le saggie istituzioni politiche furon quelle che innalzaron Amalfi al più alto grado di prosperità e di possanza; nè minor vanto fu quello di aver conservata la sua autonomia repubblicana pel periodo di dugento cinquantanove anni incirca (840-1099).

In tale spazio di tempo, Amalfi, oltremodo opulenta, destò la gelosia e l'invidia de' longobardi e de' saraceni, che, cupidi di preda, gli diedero due fieri saccheggi (5).

Quegl'infedeli, comunque in vari incontri combattuti dalle galee amalfitane ad Ostia, al Garigliano, ad Agropoli ec., tutta fiata lor riuscì verso l' anno 1002

ır. Balbi *compendio di geografia; Intro-*
pag. XXVIII § VIII — Torino 1840.
ıdi to. 1.° della presente opera pag. 13 segu.
ıill. Apulus de rebus Normann. etc. apud
. Scriptor. rer. Italicar. to. V.
ıviani Pontani *Lepidinae pompa* cant. 2.°;

aggiungendo più giù;
Purior Aequana cum sit nihil, aut sit Amalphi,
Vtraque odorifcrum spirent et pectore anethum.

(5) Sicardo principe longobardo di Salerno; nel- l' an. 839, pel primo, pose a sacco Amalfi, siccome facemmo parola nel vol. 1.° pag. 82.

di sorprendere improvisamente Amalfi di notte tempo e senza combattere farvi generale sacco.

Immenso fu il bottino d' oro, d'argento, di arredi preziosi e di masserizie di ogni foggia, raccoltovi da quell' orda di saraceni : la quale, non risparmiò nemmeno la persona del vecchio doge Mansone III e sua famiglia. E questi spogliati di tutto e catturati, ottennero la loro libertà a prezzo di grossa somma di danaro. Eppure, un sì grave avvenimento non troviam mica registrato nelle nostre istorie; ma soltanto rammemorato di passaggio in un brano di vecchia cronaca patria ms.; non che avvalorato di documento *(inedito)* cadutaci tra le mani. Lieti di trascriverlo nella sua integrità, speriamo che non riuscirà inopportuno al leggitore : Eccolo ;

*** In nomine domini dei salvatoris nostri Jhū Xp̄i. die vicesima octaba mensis martij Indictione septima Amalfi — Nos denique sergius domini providentia dux Amalfitanorum. Cum pro peccatis multum nos opprimere gens saracenorum. et nimium super ponere nobis in censum tollere. et multa necessaria nostre Civitatis nos undique costringerent et non haberemus unde talia complere. quam bone memorie noster abius et genitor et nos pariter cum ipsis fuimus compreensi, et omnia nostra depredata sunt. et exivimus nudi et vacui, nunc autem sicut diximus propter nimiam necessitatem nostre civitatis et expendium quod habemus in omnibus gentibus pro utilitate civitatis huius. Ideoque prona atque spontanea voluntate cum consilio parentum nostrorum. venundedimus vobis domino leoni domini gratia archiepiscopo sancte sedis Amalfitane ecclesie. et per vos in ipso monasterio vestro puellario (*sic*) beati simeonis quod constructum habetis in atrano. pariterque domino petro presbitero et abbati monasterii beati benedicti confessoris quod dedicatum est in ipso monte de scala (1). Idest plenaria et integra ipsa mola aquaria (*mulino*) huius publici nostri hic in amalfi posita subtus ipse cammere qui dicitur ospitario de ipso monasterio de p
sicut ipsa prefata mola fabricata et o
est cum ipso cubucello (*sic*) ibique
tus coniuncto et cum mole et ferr
et canale et aquaria et cum omnibus
secus et extrinsecus sibi habentibus e
nentibus cum salve vie sue ad ingredi
et ad egrediendum. Unde nobis de p
prefata mola neque de tota sua pert
nihil remansit aut aliquod vobis exi
ceptuavimus. Unde accepimus a vobi
de plenariam nostram sanationem (
aureos solidi tricentos ana tari quali
solidi sicut inter nos et vos conven
quibus solidi centum dedisti vos p
dominus leo venerabilis archiepiscop
parte prefati monasterii vestri sancti
nis. et solidi ducentos dedisti vos p
dominus petrus presbiter et abbas pr
prefati monasterii sancti benedicti s
ipsos predicti ducentos solidi fueru
lidi centum nonaginta de musco tio
filio domini habii nostri. et ipsos
solidi fuerunt de causa (*di perti*
prefati monasterii sancti benedicti.
totos ipsos solidi expendimus in
et salvatione ipsius nostre civitatis.
nem deliuerationem et in omnem de
nem. Ut a nunc die presenti et in pe
temporibus plenaria ipsa prefata mol
ria cum omnibus sibi pertinentibus si
perius legitur sit tradita et venund
prefata amba monasteria ipsa prefat
frugiare debeant. tertiam partem exi
minare et frugiare debeant prefatus
sterius puellarum sancti simeonis.
partes exinde dominare et frugiare
prefatus monasterius sancti benedict
in sempiternum. absque omni nostr
posteri nostri successores contrarieta
requisitionem in perpetuum. et si q
tempore sive nos aut posteri nostri
sores vel quavis alia humana (*pers*
liquod exinde a prefata monasteria
aut subtraere vel contrare aut minu
sus fuerit illa persona habeat anath
maledictione a patre et filio et spiritu
et partem habeat cum Juda traditore
ni nostri Ihū Xp̄i. Insuper compone
beat in prefata monasteria auri solid
byzantij et hec venditio de qua dua
tas similes fecimus ad tenendum e
una. singulas unusquisque monaste

(1) Vedi to. 1.° pag. 149, 150.

(2) Vedi to. 1.° pag. 135 nota (3) *et p*

ıtque stauiles permaneant in perpe-

ɜERGIUS DOMINI GRATIA DUX SUBSCRIPSI.
ɛyoi στεφαν χριτής.
ɛgo mauro filio sergio de constantino
ɔpardo testis sum.
ɛgo ursus filius mansone dentice testis

ɛgo leo filius sergij de leone de con-
ıo comite testis sum.
Ego pardo filius iohannis de pardo te-
um.
ɛgo iohannes filius pulcari canella te-
um.
ı leo scriva huius civitatis Amalfi hanc
ım venditionis manu propria scripsi
septimo ducatus prefate gloriose po-
is.

lla recita del riferito documento pos-
ı facilmente immaginare in quanta
ɜnsione stavasi allora per le frequenti
oni saraceniche nel Tirreno. Nessu-
ɔtenza era animata dallo spirito di
ıistare come quella degli arabo-sa-
i, nessuna più ardita e bellicosa,
ɜsun altra più crudele ed ingorda nel
ggiare. È pur singolare come gl' I-
ıi non fossero stati capaci di libe-
da una nazione che teneva continua-
ɛ snudata la spada sul loro capo, e
valorosi Normanni dovessero i primi
ɜ l' esempio, affrancandoli da sì ver-
ɔsa e molesta soggezione.

·Sono a bastante note per l'istorie le
ɜssive sventure di Amalfi. Tuttochè
ıata da principio sopra di uno esteso
ızioso suolo, questo ebbe a perdere
ɜan parte, miseramente ingoiato dal
! (1);

ego quod fuerat quondam floridissi-
(ma tellus
fractum: vidi fractos ex aequore
(terras (2).

Pisani la rovinarono con due succes-
ɜi saccheggi — Indi le funesti guerre
XV secolo tra i principi della casa di Lorena-Angiò e quella di Aragona pretensori della corona di Napoli, apportarono ad Amalfi e suo Ducato nuove devastazioni, saccheggi ed uccisioni — In mezzo alle gare ed a' partiti di quelle lunghe guerre civili, ognuna di queste città innalzava e mutava bandiera alla giornata, chi per l' uno chi per l' altro competitore. Altrettali divisioni in partiti travagliaron pure questa contrada e regno nella conquista fattane da Ferdinando il Cattolico e Ludovico XII; le cui discordie civili ridussero questa contrada ad uno stato di disertamento incredibile. Molti de' fuggitivi indigeni e delle intere famiglie andaron a stabilirsi in Napoli, Salerno, nelle Puglie ed altrove.

Dopo queste non inutili disgressioni ritorniamo al punto donde partimmo.

A riserba de' luoghi littorali posti al piano come Amalfi, Atrani, Minori e Maiori, tutti gli altri, chi più chi meno sono alpestri e montagnosi e privi di vie comode e di non agevole comunicazione tra loro. Epperò per le difficoltà di transito rimanevan essi luoghi quasi ignoti agli stessi giustizieri o governatori della provincia. Eccone un documento:

*** Scriptum est Juczulino de Amendolea militi Justitiario Principatus etc. quia diceris revocari in dubium que Terre sunt de Ducatu Amalfie, et propterea diceris procedere ad exequtionem licterarum nostrarum directarum tibi de informando capitaneo Ducatus predicti de quantitate pecunie duarum tertiarum generalis subventionis presentis anni none Indictionis (1296) ad recolligendum restantis in Terris et locis Ducatus ejusdem; ad tollendum huiusmodi dubium *scire te volumus quod in Ducatu et de Ducatu predicto sunt Terre subscripte videlicet; Amalfia, Ravellum, Scala, Maiorum, Minorum, Atrani, Concham Amalfie, Positanum, Aierulum, Tramontum, Granianum, Lictera, Pinum et Pimontum;* propter quod ad exequtionem predictarum licterarum nostrarum tibi quidem propterea

Vedi to. 1.° pag. 13 segu.

(2) Ovid. *metamorph.* XV.

directarum sine dilatione procedas. datum Neapoli per magistros Rationales etc. die ultimo januarij IX Indict. 1296 (1).

Durante la dominazione angioina, parecchie di queste terre vennero date in feudo a varie famiglie napolitane, e di poi nuovamente riammesse al regio demanio, cioè Agerola, Tramonti, Lettere, Pino, Pimonte, Gragnano e Maiori, dei quali discorreremo in appresso.

In quanto a ciò che appartiene alla posizione topografica di questa montuosa ed ampla riviera (comunemente appellata Costiera amalfitana), essa non offre che un panorama di maraviglie, e di bellezze.

Esposta all' est e al sud ovest da un capo all' altro del vasto golfo di Salerno, sotto un cielo fulgido e porpureo; tutta circondata da valli, monti e colline, verdeggianti di vigna e di alberi di diversa natura, dessa tutta insieme presenta allo spettatore la più vaga ed incantevole prospettiva e ad un ora il più delizioso spettacolo. Laonde con buon estro così cantò il Rota ;

« . . . . . ; Amalfi che co' suoi
Pomi e suoi licori in tutto il regno
Di Talia di Nerio è la maggiore
E la più bella e più vezzosa maga » (2).

In una parola, l' amalfitana costiera può essere considerata qual giardino di delizie della provincia di Salerno.

Ivi l' aria v' è purissima e saluberrima, ed il clima mai sempre dolce e temperato. Copiose scaturiggini tributano limpidissime acque a tutti i luoghi che giacciono al *nord-est* di Amalfi; le altre che sgorgano all' *ovest* sino a Positano, sono sì scarse che gli abitanti si veggono costretti di far uso delle acque piovane.

Sulle alture de' monti di Scala, Tramonti ed Agerola, i venti boreali e grecali, nel forte dell' inverno gelano le acque degli stagni e de' ruscelletti. non avviene in ciascun verno, nè vi perdurano per più giornate di s perocchè i venti predominanti del dell' ovest, rialzando la temperatur stato di fluidità presto le gelate e discioglie — In generale, ivi il m grado di freddo del termometro seg ad una linea al di sotto lo zero.

— Quanto poi agli usi e costun chi di questa contrada, essi, un facevano la forza de' nostri avi, che cosa ne dicemmo in queste pagi Oggidì la Costiera su tale punto da meno alle altre grandi contrac sta cioè di bene e di male. È n che l' uomo incapace della perfez deale porti nella società quella te al bene ed al male inseparabile epperò qui si trovano virtuosi e come dappertutto. Tuttafiata non strana l' incontrare in questi siti avanzo degli antichi costumi, e gervi un certo carattere inflessibi mano e naturale; ne' luoghi esp mare, più dolce, più sensibile, sgiunto da lealtà e franchezza; n tuosi poi d' indole più vigorosa e stera. Malgrado che nelle città di littorale veggonsi spuntati alcuni g corruzione..... gli abitanti dell pagne conservano però ancora intat certa naturale bonarietà e sempli costumi.

Noi non vogliamo quì intratten vantaggio sopra tale proposito, e p avanti; facendoci a descrivere i o borghi dell' antica e moderna A quindi partitamente le città e terr ponenti un tempo l'antico Ducato bandoci in ultimo di esporre le zioni del suolo e delle industrie e fatture locali.

(1) Ex regest. Car. II. an. 1296 lit. A. fol. 95, 96 v.°

(2) Bernardino Rota *egloga* VIII.

(3) Vedi to. 2.° Capit. VII a faccia 83.

CAPITOLO XVIII.

Villaggi o casali di Amalfi.

ntemente appartengonsi ad Amalfi villaggi denominati *Pogerola, Pa-Lone, Vettica minore e Tovere;* il sud-ovest, sparsi quasi tutti su oprastanti al mare.

empo, Amalfi, comprendeva an-*iano* e *Vettica maggiore* nella sua zione, siccome altrove ragionam- — Essi vantan tutti alta antichità. chè situati su aspre pendici e di salite, tuttavia la natura ha lor compenso un cielo quasi sempre un clima dolcissimo che vivifica, ere puro e saluberrimo.

i stessi paeselli pittoreschi veg-olati e disposti chi giù chi insù, o a vigneti, oliveti, carrubi ed eri fruttiferi, e donde godesi un izzonte con un non so che di vario, adevole e di romanzesco — Alle nvi delle scene campestri di tal che esiggono, che lo spettatore vicino per gustarle in tutta la loro

r vero, non v'ha aspetto più ag-le e che più riempie l'animo di i sensazioni di quello d'un vil-ove regni il silenzio, la pace e a, e che attesti il ben essere dei itanti.

'ogerola, villaggio principale iezza e per numero di popolazione, situato in alto piano all' ovest ed di Amalfi — Ai tempi medioevali forte castello « *castrum* » intorno murato, e rinchiudeva in esso abitato — Considerato sempre luardo primario di Amalfi, ebbe resistere a tutti gli urti di guerra uesta contrada tennero luogo sotto essive dominazioni longobarde, normanne, sveve, angioine ed aragonesi, e soprattutto nella lunga ed ostinata guerra tra re Ladislao e Ludovico d'Angiò. Il presidio di codesto castello, che caldeggiava per Ludovico, lungamente assediato, oppose al nemico una ostinata resistenza. Ma poi per malvagità e tradimento del castellano Ugo de Montemalo, la guarnigione fu costretta a far la dedizione del castello alle genti di Ladislao che ne atterrarono le mura di difesa. A colmo poi di cotanta malvagità, il Montemalo diè alle fiamme le vigne e i poderi del paese! Ma venuto in odio agli stessi suoi soldati, di notte tempo e di soppiatto fu ucciso da quattro miliziotti nominati Antonio de Bozzetta, Orlando Genovese, Giovanni Belardo e Francesco de Nova.

Abbattute le mura e le porte del castello, più tardi i duchi Piccolomini vi fabbricarono una bastide o fortilizio di guardia, che rimase in piede finchè durò la lor dominazione ducale in Amalfi.

Pogerola ha più scaturigini di acqua pura e limpida che zampillano dai suoi monti denominati *Boccaccio e Molegnano:* dell' altra sorgiva detta *acqua-taurina*, facemmo menzione in altro luogo (2).

Questo villaggio nominato nelle antiche carte *Pigellula*, *Pugelula* e *Pugellula*, racchiudeva tralle sue mura più chiese di fondazione laicale, ed un monistero muliebre di benedettine con chiesa dedicata a *S. Sebastiano* mart. nel luogo denominato *la fontana* — Nel 993 un tal Pietro Sorrentino era custode e rettore di essa chiesa; la quale era tuttavia esistente nel 1501.

La chiesa di *S.ª Marina* (parrocchia) rimonta altresì ad epoca assai remota;

li to. 1. pag. 14, 13.

(2) Vedi to. 1. pag. 189 nota (6).

ma ripetutamente rimodernata e bistrattata ne' bassi tempi — Sull' entrata evvi un urna cineraria romana, commutata per uso dell' acqua santa e con semplice leggenda

IVLIA. DIOCIFA. GRATI.

Antichissima era anche la chiesa di S. Michele Arcangelo *de riûlo*, erettavi nel 1199 dal patrizio amalfitano don Orso Castellomata, figlio di Giovanni, nel luogo anticamente denominato ad *Ortello*—Dionisio arcivescovo di Amalfi, dichiarolla libera ed immune da ogni onere, col seguente rescritto.

⁂ Dionisius Dei gratia humilis Amalfitanus Archiepiscopus. ecclesia sancti Michaelis Arcangeli in Pugellule constituta in perpetuum. Honeste votum petitionis tanto citius debemus semper admittere quanto certe petitorem suum in honestatum nihil noscimus postulare; proinde dilecte nobis in Christo filii Ursi Castellomata desiderium tuum dignius actendentes: pie tue petitioni locum exaudicionis tribuimus quatenus volente domino semper in melius proficiat opus tuum quod profecto et aliis incitamentum esse possit ad bonum; noluisti enim lucernam tuam celare sub modio nec pecuniam theloneo comperatam sub humo scilicet frequenter illud evangelii salutare consilium beate mente revolvens, scilicet facite vobis amicos de mamona iniquitatis. de iniquitate tua fecisti tibi amicum Michaelem Archangelum edificans ei domum in loco qui dicitur Pugelule. in qua invocetur nomen Domini et nomen sanctum eius. O felix sapientis mercatoris commercium pro terrenis celestia pro perituris eterna commutavit. Nos ergo penso (?) discretionis de gratia laudabile hoc opus tuum et affectum circa personam et ecclesiam nostram pensantes, ecclesiam sancti Michaelis Archangeli quam sicut diximus in loco nominato Pugelule fabricari fecistis. presentis auctoritate sigilli ab omni onere exactionis absolvimus. que iuris in ea nobis seu nostris suc ribus reservamus nisi tantum institut canonicam sacerdotis ad hoc. quic contra huius nostre remissionis vel lib paginam venire temptaverit et secund ciove commonitus non resipuerit pe vinculo anathematis innodetur. cunct tem eidem loco ista servantibus sit p. mini nostri Jesu Christi quatenus hoc tum bone actionis et in futuro premi na percipiant. ad huius igitur nostre tionis perpetuam securitatem presen ptum nostro plumbeo sigillo insigni cepimus. Quod scripsit Fortunatus notarius anno millesimo centesimo gesimo primo. mensis septembris quintadecima.

† Ego Dionisius Dei gratia humilis fitanus Archiepiscopus.

† Leo diaconus et primicerius a rius testis est.

† Sergius archidiaconus sissinat stis est.

† Urso presbiter apicella et sacri stis est.

In seguito questa chiesa venne c rata grancìa del monastero benec di S. Lorenzo *del piano* di Amalf venuta poi malconcia e quasi cader restaurata nel 1642, mercè le lar de' fedeli.

Altra chiesa o cappella fu qui nalzata *ex voto* a spesa de' natura luogo nel 1539 in onore della M DELLE GRAZIE (perchè preservati dentemente dal morbo di peste nel « *in loco pugeruli per hos fines*, *riente iuxta demanium loci pugeri occidente iuxta plateam ipsius l meridie iuxta viam publicam qu ad ecclesiam parrochialem* sancte M *ab aquilone iuxta bona Hieronimi l mediante via publica et alios con* etc. (1).

(1) La bolla di fondazione di questa chiesuola con confraternita, pubblicata dall' arcivescovo Girolamo de Planca a' 25 agosto 1519, incomincia; « *Universis et singulis presentes inspecturis etc. Noveritis quod hodie honorabiles viri Franciscus de amodeo, magister Mattias gamardella, Hieronimus rispulus Bernardinus de mendula, V sulus, Salvator rispulus, Basilius et And falus, Sebastianus de mendula, Andreas r Colamarinus rispulus, Ferdinandus rispu nicus paulillus, Felix de amodeo, Nicol gelus rispulus, et Liberatus de mendula e*

quadro della B. Vergine delle Gra-
dipinto su tavola nel 1524, è del
llo di Tobia e Vincenzo de Ponte,
e figlio di Amalfi (1), ma trovasi
amente ristaurato.
he la chiesuola più volte rimoder-
ulla offre di notevole: solamente
agrestia osservasi un' urna cineraria
con la scritta;

'ANT. AP.Q. F. FELICVLAE.P.F.

turali di Pogerola hanno un ac-
utto proprio, e le donne una fog-
vestire che le distingue dagli altri
onvicini.

vivono con coltivare i terreni, e
almente col lavorio di chioderìe di
ma e dimensione, ch'è quasi l'unica
ndustria. Egli è indubitato che i
e le *centrelle* eran in uso fin dal
de' Romani (2): molte di esse se
o rinvenute ne' loro sepolcri, con-
di una certa composizione fra il
ed il rame.
' antichità di questa industria indi-
ce ne fanno testimonianza due i-
nti o contratti, rogati al finir del
ecolo. In uno di essi datato a' 4
ore 1599 pel notaio Gio. Alfonso
rno di Amalfi, vi si legge « che
Tommaso Amendola di Pogerola
lava e prendeva a suo servigio
Andrea Amodio del medesimo vil-
« *in opera et servitia, ad labo-*
cum dicto Thoma in eius forgia
centrelle per annos tres continuos
rro caruuni (carboni) *forgia incu-*
c) et martello, ad gran. decem pro
quolibet miliario, centrate de bono et atto
magisterio per tutti li dì che si lavora
etc. »; obbligandosi però esso Tommaso
di dare al suddetto Amodio da mangiare
e bere, vestito, letto ed abitazione (3).

A preferenza degli altri luoghi della Costiera, i Pogerolesi distinguonsi anco pel bizzarro e satirico uso de' soprannomi; e pare veramente incredibile che per quanti borghesi vi sono, altrettanti agnomi diversi hanno saputo ivi escogitare. Laonde non evvi uomo o donna che non abbia un agnome ridicolo e schernevole, e qualche volta osceno!!

— Passando sul lato occidentale incontrasi il piccolo villaggio di PASTENA, in un sito naturalmente scosceso e con poche case isolate e sparse in mezzo a vigneti disposti a *scaglioni*. Evvi una chiesa parrocchiale sotto il titolo dell' Assunta, in cui si osservano alcuni quadri di buon pennello ed un urna cineraria di marmo, anepigrafa (4). Delle altre due chiesuole di S. Matteo e di S. Giovambattista, antichissime, *olim* di patronato delle nobili famiglie d'Alagno e de Guizzone non vi rimane vestigio alcuno. Quest' ultima chiesuola stava situata nel luogo detto *la pumicara*. Più giù verso oriente incontrasi un edicola intitolata a *S. Maria del pino*, di antica fondazione, altra volta appartenutasi al monastero della SS. Trinità di Amalfi.

Gli abitanti sono applicati all' agricoltura ed alla pesca; addimostrandosi lieti e contenti del loro stato. In ultimo, al cominciar del XVII secolo, don Giovannandrea d'Afflitto arcidiacono della chiesa di Amalfi (morto ivi nel 1620) col suo

alfitane diocesis pietate et caritate reli-
iccensi sedulum eorum advertentes ani-
c. disposuerunt quandam cappellam sub
et invocatione atque titulo beate Virginis
icis Marie de gratia fundare, fabricare,
seu fundari, fabricari facere in loco pu-
te. ac in eadem cappella posse facere u-
corum confraternitatem et magistros pro
admovibiles, eligendos et deputandos per
nfratres etc. etc.

(1) Vedi vol. 1. pag. 659.

(2) Vedi *Mémoire sur le bronce des anciens, et sur une epée antique* par le citoyen Mongez. *Memoires de l' Institut. National des sciences et des arts* vol. 5, pag. 187.

(3) Protocollo del suddetto not. del Forno; ed atto pubblico del 18 agosto 1580 pel not. Giovanni Ferrante de Rosa di Amalfi.

(4) Vedi *Istoria della città e costiera di Amalfi* dello stesso scrittore pag. 58 N.° 7.— Nap. 1836.

testamento, dispose a pro delle donzelle povere ed oneste di questo villaggio alcuni maritaggi annualmente (1): e questi dopo lungo andare, sfumarono *sine strepitu.... sed parce sepulto!*

Volgendo più in là il cammino, a breve distanza incontrasi il borgo di Lone « *Lonum* »; luogo montuoso e scosceso da ogni lato, e soprastante il mare ad una grande elevatezza con pendii ripidissimi — Quivi fertili vigneti, tutti formati a *scaglioni*, producono vini generosi e molto grati. Le frutta sonvi egualmenti squisiti, e la piantaggione di patate e di guainelle o carrube, lungo la costa, formano un ricco capo d' industria pe' suoi naturali.

I medesimi vengon ricercati da Napoli, da Genova ec.; oltrechè servono per alimento degl'indigenti e per foraggio de'cavalli, oggidì per la fabbricazione dell'alcool vi sono surrogati al frutto della vigna.

Questo villaggio ha una chiesa parrochiale sotto il titolo di *S. Maria di Montevergine*, che vuolsi fondata nel 1202 dalla nobile prosapia Corsaro di Amalfi che lungamente ne tenne il diritto patronato — Della chiesuola di *S. Giovambattista* erettavi a' tempi dell' amalfitana repubblica dal prefetto Vitale comite (2) e situata nel luogo detto *civitella*, al presente non ne apparisce vestigio alcuno; ed egualmente dell'altra dedicata a *S. Sebastiano* mart., fondata nel 1477 nel sito appellato *tuoro* dal borghese Riccardo Buonocore (3).

Il littorale poi di questa borgata altro non presenta che alte e minacciose rocce nude e scoscese e ripide falde pietrose, ancor solcate da precipitosi burroni; i quali mostran tuttavia le cicatrici de' remoti sconvolgimenti avv che in mille maniere travagliarono ingenti massi calcarei.

—Appresso Lone a man destra il villaggio di Vettica-minore, conf all'ovest col limitrofo Comune di Co Il suo territorio campestre è fera ogni sorta di prodotti vegetabili, e che vi si respira è sempre puriss saluberrima. L' aristocrazia amalfita i duchi Piccolomini ivi passavano estivi a diporto. Una larga vallata Lone da Vettica, protraendosi sino re; che ne' mesi del verno accogl acque che calano dai monti superio manendo affatto asciutta nell' està.

Quivi dal lato del mare incontrasi pochi passi la grotta di *S. Croce* detta da una antica edicola di tal che lì dentro esisteva), ed altra vicina detta *S. Nicola*, sparsa di conchigliferi ammassati ec., di c cemmo ricordo altrove (4). Più app nel luogo appellato *Capo di Vet Capo della vite*, vedesi una delle torri littorali, edificata dall' Univers Amalfi nel 1568 contra le irruzioni d bareschi (5).

Ne' secoli da noi lontani, il littor questo luogo venne ingoiato dal m una colla chiesa di *S. Marco*, ivi po di una larga spiaggia (6). Delle altre suole ivi un tempo esistenti ed inn al divin culto dalla pietà degli a borghesi, non ne rimane vestigio al Per altro l' istoria ce ne ha trama i loro nomi; ed eran quelli di S. M di S. Giovanni, di S. Bartolome S. Sebastiano (sotto le *grottelle*), Nicola della pietra « *de petra* » (7

(1) Protocol. del notaio Franc. Gambardella di Amalfi an. 1609 fol. 124.
(2) Vedi to. 1. pag. 94.
(3) Protocol. del notaio Domenico Salato di Amalfi ann. 1477.
(4) Vedi to. 1. pag. 19.
(5) Protocol. del not. Gio. Alfonso del Forno di Amalfi an. 1567 fol. 1.; ed an. 1568. fol 132, 172, 179.
(6) *Id. ibid.* pag. 37.
(7) Nel XV secolo era di diritto patronat nobile famiglia Issalla di Amalfi — Protoc not. Antonino de Campulo an. 1460-1461 f

S. Luca (1), di S. Vito nel luogo detto *Finestro*, di S. Pietro *a Dudaro*, e di Tutt' i Santi altresì *a Dudaro*.

Al presente l' unica chiesa è quivi la parrocchiale (antichissima), dedicata a S. Michele Arcangelo, ove osservasi un quadro stupendo del SS. Rosario, del pennello di Marco da Siena; ed un altro di S. Nicola, ristaurato da mano inesperta — Nel 1208 questa chiesa era di patronato della famiglia Comiteorso.

Anticamente i suoi abitatori esercitavano quivi l' industria e lavorio della seta con buon successo, mettendo in commercio annualmente 300 e più libbre di seta, non che due mila paia di calze « *caligas sericas* » lavorate dalle proprie donne indigene—Oggidì la sua popolazione vien divisa in negozianti, marinari, pescatori (2) e coltivatori della vigna—Considerevole è l'esportazione di legnami e carboni che dalla marinella di Vettica, detta di *S. Croce* si spediscono pel regno e per l' estero.

In ultimo, questo villaggio gloriasi di aver dato i natali al dotto ed erudito prelato Filippo Anastasio figliuolo di Nunzio, arcivescovo di Sorrento, e di poi patriarca di Antiochia. Nacqu' egli in Vettica minore addì 25 settembre 1650 da onesti e civili genitori (3). Condotto da giovanetto in Napoli vi fece con molta lode gli studi, versandosi soprattutto nella letteratura de' classici greci e latini; e coltivò pure con buon successo lo studio della volgar poesia, ed in breve fu ascritto tra i membri dell'accademia degli *Arcadi* col nome pastorale di *Anastro Linceatico*.

Entrato successivamente nello stato chiesastico e dottoratosi in ambe le leggi, si fece caro ad ognuno pel raro suo talento e dottrina. Il contestabile Colonna, e poscia il vicerè di Napoli duca di Medinaceli gli accordaron la lor protezione, la quale fruttò all' Anastasio il posto di canonico nel duomo di Napoli e poi la cattedra di diritto civile nella regia Università, donde in appresso passò a reggere quella delle leggi canoniche. Al fine, papa Innocenzo XII (*Pignatelli*) estimatore del di lui merito, creollo a' 24 aprile 1699 arcivescovo di Sorrento, ove nel corso di quasi cinque lustri amministrò quella diocesi con molta carità e zelo — Difensore acerrimo della libertà chiesastica e della suprema potestà del romano pontefice nella chiesa universale, pubblicò egli per le stampe di Benevento, una sua dotta apologia contra le appellazioni de' quattro vescovi di Francia per la famosa bolla *Unigenitus*.

In ultimo, dopo aver rifiutato costantemente le più ricche cattedre episcopali del regno offertegli dal papa Clemente XI, il medesimo prelato verso l' anno 1720, resignò anco l' arcivescovado di Sorrento in mano di Benedetto XIII che quella sede conferì al nipote di lui Ludovico Anastasio. Di poi lo stesso pontefice, gran estimatore del merito di Filippo creollo patriarca d'Antiochia, nel-

(1) Protocol. *idem* an. 1490-1491 fol. 520, 576, 605.

(2) Parecchie barche pescherecce di Vettica minore recansi ogni anno nel mar Ionio alla pesca del merluzzo, delle acciughe e delle sardine.

(3) La data di nascita e la patria dell' Anastasio trovansi errorate presso i nostri scrittori non escluso il Nuovo *Dizionario storico* ec. to. 2.° stampato in Napoli dal Morelli nel 1791 (volumi 28); ma il seguente atto di battesimo, estratto dai registri parrocchiali di esso luogo leva d' errore; eccolo:

« *Anno 1650, die 25 mensis septembris. Ego* « *D. Franciscus Gambardella parrochus ut supra, huius Ecclesiae S. Angeli loci predicti* « *Vecticae minoris, baptizavi infantem ortum* « *eodem die ex conjugibus Nuntio, et Sancta* « Anastasio *hujus parochiae, cui impositum est* « *nomen* Philippus Antonius. *Patrina seu obstetrix fuit Aurelia Coppula* ».

In una lapida sepolcrale posta entro la convicina parrocchia di Lone si legge: Joseph V. J. D. *paenit. Vicarius curatus, Andreas canonicus, Matthaeus fratres* Anastasio *genere illustriss. Philip. Archiep. Surrentini affinitate conspicui..... familiae insignes religione pietate in posteros suos lapidem recogitarunt. Anno Dom.* MDCCXIX.

la cui dignità cessò di vivere in Roma a' 13 maggio 1735, nella matura età di anni 84, mesi 7, giorni 18 (1).

—Ultimo borgo di Amalfi è Tovere «*Tobulum*», confinante con Vettica minore, con Conca ed Agerola, in sito affatto montuoso, aprico, elevato e di ardua e penosa salita. Assai salubre n'è il clima, e ne fanno fede la buona e robusta complessione degli abitanti, e la lunga età a cui la più parte di essi sogliono attingere; cosicchè gli ottogenarii sotto quel clima sono molto comuni; non rari i nonagenarii— La placida solitudine che vi regna e l' incantevole panorama che svolgesi di colà fra la verzura delle vigne, querceti e boschi, destano nell' animo le più piacevoli sensazioni. La temperatura dell' aria è ivi corrispondente alla elevazione del luogo, ch' è dolce ed ameno ne' mesi di primavera e di està, rigida ne' mesi d' inverno.

I suoi naturali vivono con coltivare i terreni ed alcuni col lavorio del tornio. Non mancavi nelle stagioni opportune la caccia di volatili, e principalmente di uccelli di passaggio, come quaglie, beccaccie, tortore, colombacci, stornelli, upupe, tordi ec. Tra i quadrupedi la volpe è ivi molto comune.

Negli antichi tempi questo villag[gio] verava parecchie chiese intitolate *Maria della Carità, di S. Marciano SS. Trinità* (edificata entro una g di *S. Felice;* di *S. Lorenzo;* e di *bastiano,* situata giù del cortile d tuale parrocchia ch' è l'unica chies chissima di esso borgo, dedicata a *tro Apostolo,* e fondata dalla famig De Marino soprannomata *Spizzatorto* Evvi quivi una immagine grandios tusta del Crocifisso scolpita in legn nuto in somma venerazione dai p ed anche dalle popolazioni convici

Questa chiesa parrocchiale vedes dernata e bistrattata al par di tutte le a questa Diocesi. Sul pavimento rimang lapide sepolcrali con queste iscrizi

— *Hic jacet corpus venerabili sbiteri Leonardi de Fusco de Tubol obiit an. Dni 1453, die primo men nuarij... Indict., cuius anima req in pace, Amen.*

— *Vincentius Vetticanus* (3) *p Amalphit. primicerius, per con quietem omnes suas facultates pos comuni, quapropter execut. in s mor. et ut debe. persolv. posuere Dni MDXXXVII.*

Altra lapida è segnata col no Giovambattista Romano, morto nel

(1) Dell' arcivescovo Filippo Anastasio si hanno varie *memorie* isolatamente pubblicate per le stampe in diversi tempi ed occorrenze. Alcune di esse composte o recitate in lode di illustri personaggi, trovansi riunite in un sol volume stampato in Napoli dalla Tipogr. Ricciardi 1721 — Altre di lui opere, edite, sono: *Lezioni intorno all' idrografia, inserita nella Raccolta miscellanea di varie operette,* to. 8, pag. 274. Venezia, dal Bettinelli 1740. Idem *Lucubrationes in Surrentinorum ecclesiasticas, civilesque antiquitates* — Romae typ. Ioh. Zampel 1731, 1732 vol. 2 in 4.° — *Solemnis recitatio* ad capit. *Si aliquis de electione D. Philip. Anast. exponenda* etc. Neap. 1789 in 4.° — *Pro ad epist. decret. Lucij III ad aures sub ti Simonia;* Neap. in 4.° — *Rime nelle nozze Marino Caracciolo, principe di Avellino, Antonio Spinola* — 1687 — *Rime* impresse dova 1736 per Nic. Orazio Castaldo ec.

(2) Le più antiche famiglie di Tovere eran di *De Marino* e *Vetticano* (entrambe estin essa chiesa parrocchiale esisteva la protom gno dorata di S. Pietro apost. colla leggen *briel Vetticanus An. Domini 1481.*

(3) Vedi to. 1 pag. 587.

DESCRIZIONE GENERALE E PARTICOLARE

DELLE

CITTÀ E TERRE DELL' ANTICO STATO E COSTIERA

DI

AMALFI

ATRANI

sto antichissimo paese marittimo, in mezzo ad una vallata ed infra ıonti elevati (l'uno erto e l'altro ıdicolare), offre allo spettatore un) molto pittoresco a malgrado l'egia del suo nome (1).

Nell'interno vi passa per lungo il ello appellato *dragone* (2), che ha igine nella vallata superiore e finıra Scala e Ravello, donde dopo corso dato moto a più molini e car·a a scaricarsi nel mare—Altre sorimpide e freschissime vi dissetano itatori — L'interno fabbricato del appariva altra volta negletto e di apparenza, ma oggidì è stato in parte ampliato ed abbellito.

nella decadenza del romano impe- e Amalfi ed Atrani ebbero comune e e nascimento; e più tardi unite ıbe anche a comunanza assoluta (3).

da principio del IX secolo gli A- i, ricchi ed industriosi trafficanti, ıià possessori di grandi fattorie nel- trade de' Picentini e de' Lucani (4): oro concittadini avean preso stanza lerno, donde poi vennero espulsi, finati in Vietri (oggidì detto *sul* , sotto il governo di Guaiferio prinli Salerno (5).

molte antiche scritture dell'epoca ɔubblica, Atrani apparisce decorata del titolo di città « *in civitate nostra Atranu* » (6). E questa formando un sol corpo con Amalfi, come quassu dicemmo, e qual sua vicina e coeva, parteciparon insieme uguali gioie e pari sciagure — Inoltre noi troviamo molte famiglie patrizie amalfitane passate a dimora in Atrani; ed ivi promiscuamente radunati col popolo a comizio nella chiesa del *S. Salvatore* detta *di biretto*, eleggersi i lor Capi di Repubblica ed i loro vescovi (7).

Un cronista amalfitano aggiunge di vantaggio: « *Atranum civitatis titulo decoratam: siquidem apud Atranum leguntur multae Ecclesiae et puellarum Monasteria; et erant plurimae familiae nobiles ut de Anglo nunc de Alagno, Augustaricio, Cappasanta, Treglia, Vollaro, Platamone, Napolitano, Comite Maurone, Comite Ioanne, et aliae ut de Viarecta etc.* (8).

Questo paese fu saccheggiato due volte dai Pisani insieme con Amalfi (1135-1137). Ma il fato di Atrani fu assai più crudele; perocchè fu totalmente distrutta in quel secondo saccheggio!; « *sed Atranum a Pisanis subversa, quodquod tunc superfuere, Amalfim cum aliis suis recesserunt, adeo ut nil civilitatis remansit* » (9).

Guari non andò che codesto luogo già depopolato, divenne abitazione di una ciurma di marinari (probabilmente Alessan-

) Atranum (scrisse il Frezza), *dictum est uro; atra obscure dicimus; hoc oppidum sic e appellatum est, quia ardua saxorum hinc :super extenduntur a Ravello urbe* » — Maecciae de offic. admirat. maris tit. 21 fol. ıonym. Salernit. Chronic. Apud Pratillum cap. LXXXIII.

ısserisce Procopio *de bello Goth.*, che ai suoi alle radici del Vesuvio eravi il fiume to *Dragone* che scorreva presso Nocera; *ad : Vesuvii montis sunt fontes aquae dulcis :e potui, amnisque ab hisortus, nomine* Draχωn, *proxime urbem Nuceriam labitur* ». :liniamo a credere che il *dragone* di cui parla Procopio sia il fiume *Sarno*.

(3) Veggasi dinanzi a faccia 35, 36.

(4) Vedi vol. 1.° a faccia 172.

(5) Annonym. Salernit. Chron. cap. LXXX.

(6) Si hanno parecchi diplomi di Ruggiero duca di Calabria e di Amalfi (mese di maggio V. Indiz. 1107) datate « *in civitate nostra Atranu* (sic)», ed anco di Guglielmo principe e duca di lui figliuolo, del 1.° febbraio VI Indiz. 1113 e 8 febbraio XIII Indiz. 1120 ec.

(7) Chron. Amalphit.

(8) Chron. Ursi presbit. *sive Epitome episcopor, et archiepiscop. omnium Amalphitan.*

(9) Idem ibid.

drini) ivi trasportatisi dall' Egitto sopra navi amalfitane (1).

Più tardi, Manfredi re di Sicilia, tenendo broncio con papa Urbano IV, ed indignato contro gli Amalfitani che caldeggiavano il partito guelfo, dichiarò confiscati i beni della mensa arcivescovile (sede vacante) a favore del famigerato suo cancelliere e medico Giovanni da Procida, preparatore del vespro siciliano; e per maggior punizione, quel sovrano mandò nel medesimo tempo, dalla Sicilia in Atrani, una colonia di 100 Saraceni a dimora.

In mezzo a questi *importuni* e *novelli ospiti* quanti mali ne ridondassero al luogo, ciascun sel pensi — Fra l'altro, l'antico linguaggio del paese venne allora a perdere la sua forma natia; rimanendo ereditario presso il basso popolo una certa pronunzia ed accento che disgusta sensibilmente gli orecchi.

Si sa che la lingua è quella che conserva l'indole e lo spirito del popolo, e lo trasmette da un età all' altra. La sola lingua patria può ripetere que' detti ingenui, quelle parole partite dal cuore, le quali svelano l' uomo meglio che le descrizioni studiate: quelle espressioni proverbiali che ripetute da tutte le bocche hanno governato tutti gli animi. Oh quante volte, quelle canzoni incoraggiavano il soldato, ricreavano l' ozio de' signori, ed alleviavano anche i patimenti del popolo..

— Intanto, morto re Manfredi nella ferocissima pugna appo Benevento, ed asceso al trono il di lui emulo Carlo conte di Angiò, questi a mano a mano diessi a ricomporre le cose del regno rialzando il partito guelfo. In Amalfi l' arcivescovo diocesano Filippo Augustariccio, devoto a re Carlo, adoperossi efficacemente a separare i saraceni stanziati in Atrani dal consorzio de' cristiani indigeni (1269)— I quali, devotissimi alla santa penitente di Maddalo, vogliam dire S. Maria Maddalena, stabilirono d' innalzarle a proprie spese una chiesa in onore di lei nel 1274 (2).

E quì pubblichiamo come affatto inedita e sconosciuta la carta di concessione:

*** « *Philippus miseratione divina Archiepiscopus Amalfitanus: dilectis in Xpo filiis presbiteris et clericis congregationis terre Atrani salutem et benedictionem paternam. Digne agimus cum benemeritis. et devotis nostris gratiam impartimur. ut ipsi provisionis nostre munificentiam consequti que Deo sint placita liberius exequatur et de devotis devotionis efficiuntur. et alia eorum exemplo ad similia forcius animentur. Ea propter dilecti in Xpo filij volentes vobis facere gratiam specialem ad nimiam vestrarum precum instantiam. qu cloritate presentis pagine vobis concedimus et largimur ut liceat vobis propriis sumptibus edificare ecclesiam ad honorem beate Marie madalene* (sic) *in loco ubi dicitur castrum leonis de Atrano. ubi cimiterium vestrum et aliorum fratruum vestrorum de terra Atrani esse dicitur; in qua ecclesia pro remedio anime vestre et predecessorum et posterorum vestrorum in eodem cimiterio quiescentium et etiam in eadem ecclesia nullo unquam tempore per nos vel predecessores nostros alicui clerico vel sacerdoti in beneficio concedat et semper maneat comunis omnibus clericis congregationis Atrani. se procedenti tempore possessiones et oblationes vel etiam oblationes ob devotionem fidelium eidem ecclesie offeruntur. volumus ut edem possessiones et oblationes sint comunes omni tempore cuique clericorum congregationis Atrani; volentes etiam vobis facere gratiam pleniorem. concedimus vobis ut eadem ecclesia sit semper libera ab omni solucione alicuius census vel redditus nobis vel successoribus nostris vel alicui alteri persone fienda. Ut autem presens nostra concessio robur habeat perpetue fir-*

(1) Vedi to. 1.° di queste Memorie pag. 326.

(2) Fu essa edificata sull' attuale altipiano ove da principio eravi un fortilizio detto volgarmente *reviglino* (rivillino) con una edicola e cimitero annesso — Il fortillizio fu poi ricostruito nel 1570 dietro la tribuna della chiesa, per la lunghezza di 46 palmi — protocol. del notajo Gio. Ferdinando de Rosa di Amalfi an. 1570 fol. 33.

mitatis hoc privilegium per manus Petri Montiscolli diaconi et publici nostre Amalfitane ecclesie notarij vobis exinde fieri fecimus. plumbeo sigillo seu tipario nostro et ecclesie nostre pendenti ac subscriptionibus propria et subscriptorum testium ac signo eiusdem notarij roboratum. in quo scripsi ego predictus Petrus Montincollus diaconus et publicus ecclesie Amalfitane notarius et meo signo signavi — Actum Amalfie in palatio nostro anno domini millesimo ducentesimo septuagesimo quarto. mensis martij secunde indictionis.

Nos qui supra Philippus Amalfitanus Archiepiscopus.

Ego Cesarius archidiaconus ecclesie Amalfitane subscripsi.

Ego Andreas Capuanus cantor Amalfitanus subscripsi.

Ego Jacobus Almalata clericus testis sum.

Ego Jacobus de Judice clericus eccles. Amalfitane.

Ego magister Amalfitanus Quaquarius de Amalfia diaconus Amalfitanus.

Ego Petrus de Guiczone diaconus Amalfi. subscripsi.

Ego magister Manuel Galatulus testis sum.

Ego Andreas presbit. de Ligorio testis sum.

Ego presbit. Mattheus de Dote de Amalfia testis sum.

Ego presbiter Lucas Criscentius testor.

Petrus de Flore diaconus Amalfitane ecclesie testis est.

La predetta chiesa di S. Maria Maddalena che prima era congregazione di sacerdoti, diretti e sottoposti all'autorità di un Arciprete (1), fu nel secolo scorso eretta a collegiata, e direttà da un preposto cui è affidata la cura delle anime; e ciò con bolla di Clemente XI del dì 14 aprile 1706 (2).

Ad essa chiesa furon fatte di tempo in tempo molte riparazioni.

Nel 1570, « minacciando rovina e vicina a crollare » interessò l'Università del luogo ad accorrere per le necessarie riparazioni; ma l'erario comunale trovandosi allora smunto di moneta (3), fu d'uopo impetrare e ottenere dal sovrano la facoltà di potersi ivi imporre un grano a tomolo sulle vettovaglie e sul frumento « *in eadem terra asportandorum, exigendum tam a pistoribus quam ab apotechariis et aliis personis particularibus dictae terrae Atrani* » (4). Quasi un secol dopo (1669), non solo la chiesa, ma benanche la sagrestia stava per cadere; e questa bisognò riparare, e farvi un contrafforte di rinfianco, per darle maggior sostegno: e così fu fatto, con ispesa di dugento ducati (5).

Indi nel 1753 la popolazione, divenuta numerosa, e la chiesa essendo molto angusta, fu ingrandita ed abbellita mediante largizioni di privati cittadini e 'l concorso del reggimento municipale; per la quale opera furono spesi ducati duemila; cioè 800 dal Comune e 1200 dai particolari.

Al presente, questa chiesa elegantemente rimodernata (1852) con disegno dell'architetto signor Lorenzo Casalbore di Salerno, più non serba tracce caratteristiche delle varie epoche in cui ricevette i cambiamenti — Anche i pregevoli quadri che l'adornavano, fatti con pennello di Gio. Domenico Salomone napolitano (1544), di Gio. Angelo d'Amato di Maiori (1576) ec. andaron miseramente

(1) A questo capo de' chierici fu di poi nel 1595 assegnato l'annua prebenda di ducati 40 dal Comune di Atrani, corroborata del regio assenso — V. protocollo del notaio Ferdinando de Rosa di Amalfi an. 1595 fol. 20, 22.

(2) *Datum Romae apud S. Petrum* etc.—Fuvvi pure impartito l'assenso regio, siccome rilevasi dal protocollo del notajo Giuseppe Casanova di Amalfi an. 1736-1737 fol. 3.

(3) A quel tempo, forte litigio verteva presso la regia Camera della Sommaria tra 'l Comune di Atrani e la famiglia del Giudice, patrizia amalfitana; per la quale procedura gravi spese ebbe a sostenere la cittadinanza del luogo, sinanco a pignorare gli argenti e le suppellettili delle sue chiese.

(4) Istrum. del 7 gennaio 1570 pel notaio Gio. Ferdinando de Rosa di Amalfi, protocol. di detto anno, fol. 106.

(5) Per diffalta di danaro, il rettore e deputati di essa chiesa, furon obbligati di vendere all'asta pubblica una casetta appertenente alla medesima.

perduti; eccetto il magnifico quadro di S. Tommaso apost. su tavola del celebre Andrea da Salerno, ed alcuni graziosi quadretti con ornati effigiati nel parapetto dell'organo (1611) dai valenti pittori Giulio Cesare Ricci e Gio. Giacomo Fiamingo, napolitani. Questo lavoro costò ducati 117 (1).

— Non puossi di poi non essere maravigliato del gran numero di chiese e monisteri esistenti in Atrani nel mezzo tempo; i quali, eran quasi tutti di fondazione laicale e largamente dotati di terreni, di censi e di canoni. È ciò una prova irrefragabile della piena fede e sincera pietà de' nostri maggiori, che con nobile e legittimo orgoglio innalzavan altari al sommo e vero Dio: ma al presente di que' tanti edifizi sacri, per l'edacità del tempo,

« *Ad nos vix tenuis famae perlabitur aura* ».

Oltre de' monisteri abbaziali benedettini di S. Michele arcangelo, di S. Tommaso apost., di S. Simone, de' Ss. Cirico e Giulitta mart. (indi denominato S. Maria *dominarum*) e quello di S. Giorgio (2), moltissime chiesette altra volta racchiudevansi nel piccol ambito del paese, e l'una a breve distanza dall'altra. Noi qui ne offriamo al leggitore ed anco a futura memoria de' posteri un sommario ragguaglio. Ed esse erano le chiesicciuole di S. Pietro apost. detta « *de carbonario sive de mundeczario* » nel luogo appellato *il petraro* — Quelle di S. Bartolomeo— di S. Nicola *de la forma* — di S. Maria *de Comite Ioani*, edificata nel 1054— di S. Pantaleone — di S. Maria *de li citi* (già diruta nel 1500) — del S. Salvatore *de petra plana* (di patronato della famiglia Dardano di Salerno) — di S. Angelo *de petra plana* — di S. Maria *de vignola*, e l'altra vicinale di S. Giovambattista situata « *in loco ubi dicitur viniola* » (1098) — di S. Trofimena « *que constructa et dedicata est intus hanc civitatem Atrano* » (1162) — di S. Maria *de comite Maurone* « *constructa ibidem a supra via noba in loco dicto ad cancello* » — di S. Paolo « *construcia supra Atrano cum cellis et sepulturis* » (1108) — di S. Severino « *extra moenia* (1040), *in quodam castanieto Marci Vollari* » — di S. Stefano — della SS. Trinità nel luogo detto *a mangano* — di S. Martino vescovo, edificata da Gentile Vollaro « *intus quamdam vineam* » — di S. Maria *de flumine* seu *de aquola*, nel sito indi detto *lo pozzale* — di S. Maria *a campo*, antichissima ed a tre navi — di S. Fortunato martire — di S. Maria *de la scarpa* — di S. Maria situata « *sublus montem qui dicitur papaléa* » — di S. Maria *del bando* (antichissima e tuttavia esistente) — di S. Maria *de muro longo* (1057) — di S. Andrea *a mangano* — di S. Maria *dell'arco* (sommersa ed ingoiata dal mare) (3) — di S. Maria *de Piczilli* — di S. Maria *de la porta* (4) — di S. Sofia, situata nella piazza pubblica nel luogo (*olim*) detto *la scuola* — di S. Maria *de turricella* — di S. Cesario mart. « *constructa intus vineam Cristalli Carrani* ».

(1) Atto di quietanza del dì 25 luglio 1612 pel notaio Leonardo Vollaro di Napoli, dimorante in Atrani a fol. 238, 239 del suo protocollo.

(2) Il monistero muliebre di *S. Michele arcangelo*, fondato nel 1040 da don Giovanni figlio di don Pantaleone di Giovanni Comite, stava situato presso il lido del mare dal lato di levante. La di lui figlia Anna n'era badessa nel 1090. Quello di *S. Tommaso* apost. era situato a piè del monte e della chiesa di S. Maria *del bando*; ed esisteva nel 1126 — Nel X secolo furon fondati il monistero muliebre di S. Simone da Leone *Orso Comite-Scaticampolo* primo arcivescovo di Amalfi, ed egualmente quello di monaci benedettini sotto il titolo de' Ss. Cirico e Giulitta mart. siccome altrove facemmo cenno. Ultimo monastero benedettino in Atrani si fu quello intitolato a S. Giorgio; già esistente nel 1076 e situato sulla via oggidì detta *petraro*.

(3) V. vol. 1.° pag. 37.

(4) Stava nell'ingresso della marina, ed in essa i marinari vi aveano la loro *Confraternita* sotto il titolo *de' morti*.

l' andare del tempo, l' estinzione famiglie fondatrici di questi sacri i (rimasti oramai in abbandono, sen-:a e senza conservazione) diè luogo le lor disfacimento. —Sorti la mag-ıarte a' tempi di Repubblica amal- parecchi suoi dogi non furon in-ili a contribuire pel loro decoro. l' anno 967, il doge Mansone III lette a Costantino Comite suo pa- e fondatore della prenotata chiesa Tommaso apost. in Atrani, la fa-li coprire con volte di fabbrica, e di :e praticabili tutte le vie che me-ɔ ad essa chiesa da ogni banda; e :r benefizio e divozione ad esso san- ' servigi prestatigli dal suddetto Co-ıo; e per mercede della propria sua

o per intero il privilegio di con-ne (inedito):

In nomine domini dei salvatoris no-u Xpi. die primo mensis martij In-lecima Amalfi. Nos manso gratia dei , patricius. et iohannes dei provident genitor et filius. a presenti die con-us vobis constantino parentem et fi- nepotem et exadelfum cognatum no- filio leonis de costantino de leone e. et pro te ipso in ipsam ecclesiam m beati thome Apostoli qui construet dedicatum habetis in atrano ad ipsa idest ut licentiam et potestatem ha- cooperire tote ipse vie huius puplici quantum continet plenariam prefa-:clesiam cum omnem circulum et per-am suam desuper a parte de ipso mon-ıagnum (1) et de subtus a parte flu-et de uno latere a parte de ipsa porta ım continet ipse vie publice de lon-ıe et de latitudine cum predicta ec- vestra et cum omnia sua pertinentia re eas deveatis bultis (*sic*) cum fa-vel cum alia causa que nobis placue- coniungere eas deueatis cum causa is vestris ecclesie de supra et de su-et de uno latere quantum continet de longitudine et de latitudinem cum causa vestra cooperire deueatis prefate vie bultis cum fabrica vel cum alia causa et coniungere eas deueatis cum causa vestra sicut prediximus pro utilitatem prefate ecclesie vestre et propter bonum vestrum servitium quem nobis fecistis et pro redemptione anime nostre. et pro amore et dilectione sancti thome Apostoli ubi ista concessione scribere fecimus. Et a nunc die presenti prefata nostra concessio in vestra et de vestris heredibus sit potestatem ad faciendum exinde pro utilitatem prefate ecclesie sicut superius legitur; et iam aliquando exinde neque a nobis neque a vobis neque a posteris successoribus nostris nulla requisitionem exinde habeatis non vos non vestri heredes per nullum modum imperpetuum. et si quoliuet tempore sive posteros successores vestri vel quolibet alia humana persona vos aut heredes vestros exinde querere aut molestare presumpserit. aut aliquod vobis de ista nostra concessione tollere vel minuere voluerit habeat anathema et maledictione a patre et filio et spiritui sancto. et partem habeat cum Iuda traditore domini nostri Ihu Xpi. Insuper componere vobis deueat auri libra una byzantj. et hec charta ista nostre cessionis ut supra quam coram subscriptis testibus fieri precepimus firma permaneat in perpetuum.

† Manso domini gratia dux et patricius subscripsi.

† Ego sergius de domini lupo de sergio comite testis sum.

† Ego Iohannes de mauro de pantaleone comite testis sum.

† Ego Johannes filius domini lupo de sergio comite testis sum.

† Ego guttus scriba hujus civitatis hanc chart. cessionis manu propria scripsi (2).

Al presente non restano in Atrani che solo quattro chiese e due edicole; cioè la chiesa collegiale dianzi riferita; quella del *Carmine*, fondata nel 1601 a divozione di Scipione Cretella e di Giambattista Vollaro con una confraternita sotto lo stesso titolo; la chiesa claustrale di suore francescane dedicata a S. Rosa-

l monte occidentale di Scala sovrastante ad qui detto « *montem magnum* » in molti strumenti vien appellato *monte aureo* e *mon-*

torio; e quello più insù *monte di Scalella*.

(2) Chartolar. monast. S. Laurentij de Amalph. *olim* pergam. signat. n.° 19.

lia; le edicole di S. Maria *del bando* (antichissima), e l'altra di S. Michele arcangelo, situata entro una grotta e costruita verso il secolo XI; ed in ultimo quella del S. Salvatore *de platea* corrottamente detta de *birecto*.

Nella chiesetta suddetta *del Bando*, serbasi entro la sagrestia un urna cineraria romana alquanto deturpata e con la scritta:

CLAV . . . . . .
D. . . S. FECIT CLAV
DAE FVSCAE FID...
CONIVGI CARISSIMAE
SANCTISSIMAE ET
BENEMERENTI

Altra urna cineraria di marmo osservasi eziandio nella suaccennata chiesa *del birecto* con semplice leggenda:

C. STERTINIVS C. F.
PRISCVS.

e all' ingiù leggesi sulla base di un piedistallo egualmente marmoreo

APRIO. ET
FLAVIA EVTYCHIA FILIO
CARISSIMO

La mentovata chiesa del Salvatore, posta in mezzo alla piazza del paese, rimonta a' primi tempi dell' amalfitana repubblica, ed era cappella ducale ed anco di ragion pubblica. Di fatto, sotto tal rapporto, da' nostri dogi ne' lor diplomi veniva appellata « *cappella sacri palatij* » ed ora « *cappella huius publicis* (sic) *nostri* ». Un tal Giovanni prete figlio di Pietro comite, troviam per rettore di questa chiesa in una pergamena amalfitana dell' anno 1003, la quale comincia:

In nomine etc. *temporibus domini mansonis gloriosi ducis et Antiphipati patricij anno quadragesimo quinto. et vicesimo septimo anno domini Iohannis gloriosi ducis filij eius. et secundo anno domini sergij gloriosi ducis nepos et filij eius. die vicesima septima mensis aprilis Indictione prima Amalfi. Certum est me Iohannes presbiter filius Iohannis de Petro comite qui sum custos et rector ecclesie beati sebastiano Xp̄i martiris que est dedicata in plano atrano et est pertinentia de ipso publico. per absolutionem vero prefate gloriose potestatis etc. etc.* (dà in fitto una vigna di essa chiesa, situata in Maiori nel luogo detto *Campolo*.

Si vuole per un' antica tradizione che i Capi elettivi di repubblica in essa chiesa prendevan solennemente il lor possesso e le loro insegne.

Che che sia di ciò, egli è di sicuro, che le tradizioni municipali, considerate in genere ed in complesso, contengono sempre qualche vero; come anche è certissimo, che, ne' parlamenti o assemblee generali di questo Stato, tutti i sindaci conterranei riunivansi in questa chiesa per discutere e deliberare sui bisogni comuni, proprii e particolari di ciascun municipio (1). Laonde a ricordanza de' posteri fu nel secolo passato posta la se-

(1) Probabilmente in essa chiesa fu tenuta quella regia Curia o assemblea nel 1178, in cui gli Atranesi produssero querela contro gli oltraggi ricevuti dai Ravellesi, siccome rapportammo nel to. 1.° pag. 367 di queste *Memorie istoriche*. etc.

Or dagli atti di una causa agitata nel 1766 tra l' Università di Agerola ed il principe di Casapesenna Bonito, presso la regia Camera della Sommaria e circa il pagamento della buonatenenza, vi si raccoglie la seguente deposizione testimoniale fatta dai rispettivi Cancellieri di questa Costiera; « Che tutte le città, ed Università di questo Stato « d' Amalfi, come sono Amalfi, Ravello, Scala « Minori, Tramonti, Majuri, Agerola ed Atrani « dal tempo si è ricomprato detto Stato ed anche « prima, sempre è stato e si è reputato per un « solo corpo promiscuo, e tutti li Privilegij, pre« rogative ed altro che si sono goduti e si go« dono sono promiscui e comuni a tutti li natu« rali di detto Stato; di maniera che in tutte le « occorrenze, e per l' interessi che appartengono « a tutto lo Stato predetto si è praticato e tut« tavia si pratica di farsi Parlamento Generale « nella Università di Atrani, e propriamente nel

e nel vestibolo di essa
to del pubblico orologio,
egregio latinista D. Giu-
:hio , prete napolitano:

S INDEX QUI HIC INDICAT HORAS
'EMPLI TE JUBET ANTE FORES
DELUBRI ORNAMENTA VETUSTI
LOCI COMMONET ESSE DECUS
M HEROUM RESPUBLICA NUTRIX
CIBUS TRADERE SUEVIT ONUS.
ıBENTE UT GENS POSTERA SCIRET
SES JUS HABUISSE VIROS
SQUE EST ATRIA CONCIO HABENDA
IRCUM NOMEN ET OMEN HABET.
US CONGRESSUS URGET ET UNA
EVUNT CONCILIOQUE VACANT.
ANDA AEVO STATUERE FUTURO,
'ATRIAE NUMINE DANTE PATRES.
PUERPERIO MDCCLXXII.

e restaurazioni mal con-
mente distrussero e man-
ıanto v' era di raro e pre-
chiesa nazionale.
campane quivi fuse nel
jon rotte! Sul contorno vi
Dom. M.CC.LXXXXVIII.
'ECIT PR. MATTH. SABATO.
SALVATORIS DE BIRETO. QUI
AMPAN. QUAM FECIT DOM. P.

niente altro vi rimane di
gevole che un sarcofago
ırmo e le porte di bron-
:remo qui appresso:

Il sarcofago è interamente lavorato in basso rilievo, di epoca e di stile normanno; ed il soggetto è del tutto allegorico, bizzarro, misterioso e di non facile spiegazione — Esso rappresenta due grandi pavoni di prospetto, di uguale dimensione; colle ali e code aperte e con le tre piccole piume sul capo (2). Un albero apposto nel mezzo li separa, avendo sul vertice di un ramo un uccello in riposo che cova molte uova. De' due pavoni, l' uno appoggia i suoi piedi, e stringe colle unghie la testa di un personaggio a mezzo busto, con due sirene d' ambo i lati; l' altro poggia ed abbranca il dorso e il capo di una lepre fuggitiva che vien beccata al dinanzi e al di dietro da due uccelli di rapina! (3)

A noi sembra che il paone che abbranca la lepre, possa riferirsi a qualche vittoria ottenuta dagli Amalfitani su qualche popolazione; simboleggiata anche nella stessa lepre corrente.

Noi osserviamo in questa rappresentazione o emblema enigmatico una moralità profonda medioevale, che avrebbe senza dubbio spiegata il *la Fontaine*.

Riguardo poi alle porte di bronzo della mentovata chiesa, costruite nello scorcio del XI secolo dal patrizio Pantaleone Viaretta (4) le medesime appartenevansi da principio all' altra chiesa di S. Sebastiano

chiesa del SS. Salvatore de Bi-
pubblica piazza di essa, come
ɔdo per intervenire tutti li ma-
Amministratori e Deputati di
a di Stato, con descriversi, *(sic)*
un solo libro particolare an-
nenti Generali di detto Stato
lienti si devono prendere, come
a costa come ordinario Cancel-
po di detto Stato, per lo quale
pagata e si paga l' annua pro-
Università ».
pana di epoca anteriore eravi
sa di S. Maria *della lama* con
NES DE AFFLICTO FIERI FECIT
EMPORE ABBATIS ANDREAE. AN.

Viaretta era una delle più an-
Atrani. Il suddetto Pantaleone
eone marito di Anna Comite-

Scatieampolo (vedova di lui nel 1036), donde nacque Pantaleone *iuniore*, e da questi Giovanni, sposato con *Regale*.....

(3) Il pavone, qual superbo simbolo di gloria e di grandezza, era presso gli antichi Greci, ed in specialtà in Samo sacro a Giunone —Com' è noto, questo incantevole uccello spande la superba coda come un naviglio le sue vele; ma poi nel mirar le deformità de' suoi piedi, par che ne arrossisce e si dolga. Fu simboleggiato dagli antichi sotto varie forme, cioè ad esprimere la caducità delle cose mondane, la vanità, l' orgoglio, l' amor proprio, l' immagine degli empj, egualmente che de' giusti (*Divi Augustini de civit. Dei lib. 21, cap. 4*). Gli Egizii poi considerarono il pavone come segno della Resurrezione, perchè in ogni autunno si riveste di piume quando gli alberi si sfrondano.

(4) Veggasene il disegno nella nostra *Istoria della città di Amalfi e Costiera* a faccia 296.— Napoli 1836.

mart. detta *de Mangano* (famiglia), che erale alquanto discosta. E questa divenuta soppressa ed interdetta, le porte vennero allogate in quella del S. Salvatore. *de platea*, mutando il nome *Viarecta* in *Birecto*, ossia la lettera V in B.

Sopra di esse porte sonvi impresse le immagini della Beata Vergine e del Redentore, e al disotto, S. Pantaleone e S. Sebastiano martiri, con l' iscrizione ;

ANNO AB INCARN. DOMINI NOSTRI IHŪ CHRISTI MILLESIMO OCTOGESIMO SEPTIMO MENSE FEBRUARIO INDICT. DECIMA. HOC OPUS FIERI JUSSIT PANTALEO FILII PANTALEONIS VIARECTA PRO MERCEDE ANIMAE SUAE ET MERITA S. SEBASTIANI MARTYRIS.

Essendo questa chiesa del Salvatore, prima detta *S. Sebastiano de platea*, venuta a litigio di pretesa proprietà con l' altra di S. Sebastiano *de Mangano* che erale alquanto discosta, ne fu risolta la questione dall'arcivescovo e capitolo amalfitano col seguente laudo:

*** Anno dominice Incarnationis. Millesimo ducentesimo. tertio decimo. Mense aprilis. prima. Indictione. Cum enim duas ecclesias videlicet ecclesiam sancti sebastiani de platea et ecclesiam sancti sebastiani de mangano positas in atrano. super quadam possessione sita maiori in loco sancteiecle (1). quam ecclesia sancti sebastiani de platea tenebat. coram presentia domini nostri matthei venerabilis amalfitani archiepiscopi et nobis capitulo amalfitano. questio verteretur. eo quod utraque ipsarum ecclesiarum firmiter asserebat, eandem possessionem sibi iure testamentario derelictam. fuit exinde coram eodem domino nostro. et nobis diutius a partibus altercatum. et tandem negotiis cause plene discussis. quia cognovimus nos capitulum amalfitanum tam per veras et vivas probationes. quam per validas et violentas presumptiones. prefatam possessionem non ecclesie sancti sebastiani de mangano. sed potius ecclesie sancti sebastiani de platea. ratione ultime voluntatis dimissam. secundum quod eadem ecclesia san
ni de platea de jure et de facte
sessionem habeat. eam in proi
minium servato juris ordine au
pradicti domini nostri per diffi
tentiam censuimus inducendam
dicio cum fuisset ab adversa parti
domini nostri audientiam prove
controversiarum viam preclude
debitum finem imponens. ag
quod nos supradictum Capitul
num iuste et super iusto senti
ramus. sententiam confirmavit
ad iusticiam apertius ostende
ceteras veras probationes et ver
sumpciones quadam violenta
ne rei veritatem adiuvit; nam
pasca qui erat alterius ecclesi
etiam puplici tabellionis tunc
ficium exercebat. et eadem co
strumenta. scivisset predictam
sue ecclesie derelictam. in eis
mentis liberoque expressisset.
non expressit cui ecclesie sanc
dimittebatur possessio memora
tum sub ambiguo verbum post
violent. presumitur. quod non
scilicet ecclesie sancti sebastia
gano. sed potius ecclesie sanc
de platea que est una de mai
sfis atrani. et cuius idem pres
tunc erat officiator. eadem po
masice fuisse dimissa. Unde a
facti. et robur perpetue firmit
clesia sancti sebastiani de plate
est istud scriptum. testimonio
stri archiepiscopi. et manibus
rum testium roboratum. Anno.
dictione pretitulatis.

† Ego mattheus humilis am
chiepiscopus.

† Leo diaconus et primicer
rius testis est.

† Mattheus archidiaconus an
stis sum.

† Johannes diaconus pappa

† Constantinus diaconus qu
stis est.

† Ego Sergius diano diacon

† Benedictus presbit. archi
stis est.

(1) La chiesa collo spedale di S. Tecla di antichissima fondazione, era situata in Maiori nel casale detto allora *li Siliponi*,

† Magister dionisius amalfitanus canonicus testis est.

† Constantinus presbit. solun et primicerius testis est.

† Donadeus presbit. ancorarius testis est.

— Con l'andare de' secoli, Atrani subì molte vicissitudini e calamità pubbliche che ne depopolaron notabilmente il paese; cosicchè ridotta impotente a dare il suo contingente di leva marittima dovette impetrare dalla Regia Curia lo sgravio; « *quia Universitas Atrani est in paucis hominibus reducta propter pestem et guerras et incursiones praeteritas, et ad desolationem, impotentiam et paupertatem* » (1).

Siffatte sciagure e miserie obbligaron gli Atranesi ad unirsi a comunanza con Amalfi sua vicina (2). Laonde Evangelista Salato ricco mercante di Atrani, correndo l'anno 1452, fe' istanza alla Università di Amalfi di voler essere cittadino della medesima; ove fu ammesso sotto condizione di pagare gli stessi pesi e gabelle, soliti a contribuirsi dai cittadini amalfitani (3).

— La più antica e ricca industria di Atrani si era il lanificio; i cui panni di lana comunemente appellate sajette ivi manifatturate avean gran voga, e però ricercate in tutto il regno. Eguale industria e manifatture di lane esercitavansi pure vantaggiosamente in Scala, in Amalfi e ne' suoi villaggi di Lone e di Pastena — In Atrani se ne fabbricavano di diverse specie, denominate *ferrandine, accordellate, fioretti* ec., e sin dal XIV secolo, dagli stessi mercatanti atranesi, vendevansi nelle fiere di Capua, Salerno, Foggia ec. Facevasene la vendita in pezze ben cilindrate e con cartelle soprapposte, indicanti il palmeggio o misura che ciascuna di essa conteneva; « *et ab antiquissimo tempore tam mercatores ipsi quam alii antiquiores qui pro tempore fuerunt quando vendiderunt et vendunt* petiam accordellati vel floretti in sano, *fuerund soliti dare emptoribus ipsorum* florettorum et accordellatorum *palmos quinque et sex in circa pro qualibet petia illius numeri descritti in dicta cartella* » (4).

Egli è inoltre comprovato, che Atrani metteva fuori annualmente in commercio cinquantamila canne di sajette incirca; e che nel 1628 si ebbero quivi a manifatturare quarantasettemila sajette, giusta il sommario di uscita già estratto dai registri delle gualchiere.

Il prezzo di esse sajette ivi calcolavasi a carlini 7 per ogni canna; ma quelle fabbricate in Scala chè eran di miglior qualità vendevansi a carlini 8 e sin 8 1[2 la canna.

La stessa Università di Atrani; con sua deliberazione del 24 agosto 1578 statuì la costruzione di un locale per fullonica in mezzo alla piazza del paese « *pro pannis purgandis* »; e quindi con altro atto pubblico del 16 agosto 1617 (5), i mercatanti dell'arte della lana di esso luogo, mossi da sentimenti di pietà e di divozione verso la loro chiesa intitolata a S. Maria Maddalena, ad essa « *irrevocabiliter et in perpetuum, donaverunt fecem olei vulgo Imbratto quae retrahitur ex purgatione pannorum laneorum a dictis mercatoribus fabricari solitorum, extimatam in annuis ducatis 300 circiter; cum hac conditione, quod ex pretio retracto ex illius venditione fieri deberent tres partes, videlicet ducati 100. essent distribuendi inter Archipresbyterum et alios Presbyteros dictae Terrae, cum obbligatione tamen canendi missas diebus fe-*

(1) Protocol. del notaio Angelo de Balneo di Amalfi an. 1450 fol. 139.

(2) Vedi dinanzi a faccia 35, 36.

(3) Protocol. del not. Francesco de Campulo di Amalfi an. 1422 fol. 13.

(4) Atto pubblico del dì 7 novembre 1557 nel protocol. del notaio Alfonso del Forno di Amalfi fol. 21.

(5) Protocol. del notaio Giambattista Vinaccia di Amalfi.

[illegible]

Nulladimeno per tale controversie e per [illegible] delle parti mercanti non si ebbe [illegible] il stabilito assegnamento; e però con altro istrumento de' 25 dicembre [illegible] [illegible], e quindi a 30 maggio dell'anno seguente, gli stessi mercanti di comune sentimento [illegible] e consiglio il pio Monte dell'arte della lana, stabilendone le norme e l'osservanza di esso in [illegible] capitoli, che trascriviamo qui in sommario: « In nome della Santissima Trinità ec.

« Noi infrascritti particolari mercanti (2) dell'arte della lana della Terra di Atrani della Stato di Amalfi della Provincia di Principato Citra, avendo col divino favore ec. siamo disposti di unirci l'un con l'altro per sovvenire alle necessità e bisogni dei nostri prossimi esercitando le opere della misericordia: che perciò abbiamo fra di noi conchiuso e determinato di erigere un Monte di Pietà in sussidio dei mercanti e loro figliuole dell'arte predetta della Terra di Atrani, affinchè si pia opera sortisca il dovuto suo effetto e da noi si possa reggere e governare perpetuamente nel modo infrascritto.

« 1. È stato conchiuso che tutto il danaro pervenuto e perveniente dall'imbratta (morchia) emergente dai panniliani di essi mercanti esercenti tale arte vadi a beneficio del Monte ec.

« 2. Che a' 15 agosto, giorno dell'Assunta della B. Vergine si debbia procedersi alla elezione de' maestri e governatori di esso Monte (3) a via di bussolo ed a voto secreto, o pure palese.

« 3. È composta l'amministrazione e governo del Monte da due maestri o governatori e da un cassiere, e 'l loro ufficio sarà annuale.

« 4. Chi sarà eletto Maestro o Governatore del Monte, e si rifiutasse di accettare tale ufizio, incorri alla pena di ducati dieci a pro di esso Monte.

5. I maestri e governatori pro tempore terranno un giornale di cassa per l'uscite ed entrate, e del contante introitato converrassi in compra o pure in maritaggi ec. con l'intervento de' governatori suddetti e di altri quattro mercanti iscritti ec.

« 6. Al terminar dell'anno, e procedutosi alla nuova elezione, i maestri o governatori usciti di carica sono tenuti tra il termine di venti giorni dare il rendiconto della loro amministrazione a' nuovi esercenti; ed in mancanza, incorrere nella pena di ducati 24 per ciascuno.

« 7. In caso della reddizione de' conti, se alcuno de' maestri risulterà debitore, debbia tra il termine di giorni 15 ristorare l'amministrazione e prenderne quietanza.

« 8. Che tutto il danaro introitato o in qualsivoglia modo perverrà ad esso pio Monte dalla morchia comunemente detta imbratta, risultante dalle *sajette*, *ferrandine* e panniliani, dovrà essere custodito e speso a beneficio del medesimo.

« 9. Del danaro di esso Monte saranno assegnati ducati cento per due maritaggi annualmente alle figliuole legittime e naturali, nati e nasciture da essi mercanti

(1) V. Protocol. del notaio Fiore Gargano di Atrani.

(2) Nel 1728 il lor numero era di 40 incirca.

(3) Abbiamo per le stampe *Breve nota contro la nuova elezione de' Mastri del pio Monte dell'arte della lana della città di Atrani*—*Lo spettabile signor Reggente D. Francesco Ventura Commissario. Napoli 27 dicembre 1727*—Idem *Ragioni per difesa della nuova elezione de' Governatori del regio e pio Monte della nobil arte della lana della città di Atrani; da proponersi nel regio Collateral Consiglio, a relazione dello spettabile Reggente signor Francesco Ventura Commissario.* Napoli 20 febbraio 1728.

di pannilani, ed altro maritaggio per una donzella d' inferiore condizione, nata da lavoranti di tal mestiere; cioè di ducati 30 per ciascuna delle prime, e duc. 15 per quest' ultima ec. ec.

« 10. Se alcuno fabbricante di pannilani, ammogliato, non avesse avuto prole feminile, era in sua facoltà di nominare una figliuola per il suo maritaggio *pro una vice tantum*, purchè nativa di Atrani, senza ch' egli potesse in avvenire pretendere altro dal Monte.

« 11. Niuno potesse essere ascritto a detto Monte se per la durata di un triennio e continuatamente non avesse manifatturato tre cantaja di pannilani; « e per « la metà si debbiano intendere quelli « che lavoreranno da un cantajo in sù, « e da tre cantaj in giù l' anno per an- « ni tre continui; quali mercanti siano « obbligati anno per anno fare costare « alli Governatori havere lavorate le dette « quantità di lane » ec.

« 12. Ottenuto il maritaggio, lo sposo obbligarsi dovesse di restituire il contante al suddetto Monte in caso di morte della sposa senza figliuolanza ec.

« 13. Nel passare le donzelle de'mercanti suddetti a marito, i lor genitori o parenti essere tenuti di denunziarlo ai governatori del Monte, onde prenderne nota nel libro di apposito registro, e provvedere circa la rata spettante a ciascuna di esse ec.

« 14. Qualvolta i figliuoli di essi principali mercanti di lana non volessero continuare tal mestiere ed esercizio, decaderebbero per sempre dal godimento di esso Monte; a meno che non si trovassero ad esercitare ivi la professione di farmacista, di notaio, o pure incamminati per la legale e ricevere il dottorato ec.

« 15. Chiunque non era figliuolo di mercante di pannilani, non doveva essere ammesso al detto Monte ec.

« 16. Tuttochè morto il genitore delle figliuole maritande, e perchè quegli era stato uno de'mercanti del Monte dell' arte della lana, le medesime avean diritto a conseguire il maritaggio.

« 17. Assolutamente vietato ai mercanti di pannilani di mandare alla fullonica o purgo le sajette, pannine e *ferrandine* ne'purgatoj privati, ma unicamente in quello stabilito dal Monte, affinchè questo non venisse defraudato del beneflzio della mòrchia risultante. Per i contravventori la pena di ducati 24 e la perdita della robba.

« 18. Vietato ai maestri e governatori di fare impronto a chicchessia, e distribuire danaro del Monte, a rischio di rimetterglielo *de proprio*.

« 19. Che esso Monte sia scrupolosamente amministrato qual congregazione laicale, indipendente e separato; e che le sue proprietà non si potessero sotto qualsivoglia titolo cedere, pignorare ec.

« 20. Qualora i figliuoli dei mercanti, lavorassero in Atrani tre cantaja di lana e per anni tre continui, le loro figliuole nasciture dovessero godere il maritaggio del Monte suddetto.

« 21. Se qualche figliuola di essi mercanti, giunta all' età di 20 anni volesse rimaner nubile od esser monaca di casa le si dovesse dare il maritaggio con obbliganza del padre se vivente, o de' fratelli, e farne la restituzione dopo la di lei morte al detto Monte.

Per le altre figliuole che si monacassero in qualche monistero ed avuto il maritaggio ivi morissero da religiose professe, non fosse tenuto il padre o fratelli alla restituzione di esso, ma applicarlo a beneflzio di esso monistero.

« 22. Cessasse di godere ogni beneflzio del Monte quel mercante di lana che dopo aver fatto dimora anni tre in Atrani trasferisse in altro paese la sua abitazione.

« 23. Tutto il danaro raccolto di capitali e di terze per cento dell' amministrazione intendersi come acquisto del Monte.

« 24. I cassieri e deputati *pro tempore* non potere nè dover ammettere alcun

escomputo sulla morchia o purgo di pannilani dalle persone non ascritte ad esso monte ec.

« 25. In ultimo, implorarsi l' autorità del vicerè di Napoli perchè si degnasse invocare da Sua Maestà Cattolica il regio assenso sopra di essi capitoli ec. Il che fu lor accordato e munito del gran suggello reale, con *Datum Neapoli in regio palatio die 30 mensis maij 1643— El Duque de Medina — Vidit Carolus de Tapia Regens — V. Brancia Regens — V.ᵗ Zofia Regens — V.ᵗ Aqua Regens— Dominus Vice rex, locumtenens et capineus generalis mandat mihi Franc.° Basilio — solvit. duc. duodecim — Cavaretta* (1).

— Egli è di sicuro, che il lanificio fu per parecchi secoli l' unica industria e ricchezza di Atrani.

Nello stesso secolo XVII il suo concittadino Roberto Vissicchio (seniore), ricchissimo negoziante di olii e di pannilani, spediva gran quantità di essi tessuti a Salerno, Foggia, Cava, Solofra ed in altri luoghi del regno, con grossi guadagni. Egli stesso annualmente recavasi alla fiera di Foggia a comperar delle considerevoli partite di lane, con ispendervi più migliaia di ducati; per la qual cosa ei teneva molta gente occupata al travaglio nel suo opifizio — Lo stesso Roberto, qual uomo facoltoso, dava danaro a cambio marittimo, con tener interessati molti bastimenti che navigavano per Calabria, Sicilia e Roma. Inoltre, era egli uomo probo ed anco religioso e caritativo, soccorrendo i poverelli con danaro e vestimenti; e per sua devozione fe' fondere a sue spese la grossa campana per la chiesa collegiale del suo paese.

— E qui seguitando a parlare del lanificio soggiugniamo, che, con andare del tempo, questo ricco capo d' industria andò scapitando per i tanti abusi e frodi introdottovi dai fabbricanti di pannilani di Amalfi, Atrani e Scala— Affin di metterli a ragione e darvi un certo provvedimento, le Università di essi luoghi coadunatisi a parlamento il dì 6 agosto 1755 dèliberaron e stabilirono:

« Che niun fabbricante di pannine di « essi luoghi avesse ardito comprar lana « *barbaresca*; e quella lavorare in fab« brica de' pannini sotto pena di ducati « 24, e perdita della robba, e coloro, « da quali tal sorta di lana si ritrovasse « immessa ne' luoghi suddetti, fossero te« nuti rivelarla ai Governatori e Consoli « di essi Monti fra giorni quindeci, al« trimenti intendersi incorsi alla detta pe« na; che dopo tal rivela i Governatori « Consoli predetti fossero tenuti di sta« bilire il tempo per il consumo di quella; « dippiù, che le sajette terzarole bianche « si fossero fatte di portata 28 di stame, « ed ogni portata di fili 40; le sajette « bigie di portata 28 di fili di stame; « le sajette larghe di portata 33, ed o« gni portata di fila 40 di stame e tra« ma tutta bianca; quali suddette tre sorti « di *biette* si dovessero tessere col pet« tine di palmi quattro meno due dita « largo, al numero di portate 38, più « sì e meno nò; e le sajette S. Pascale « dovessero essere di portata 24 di sta« me, ed ogni portata di fila 40; però « tanto nelle teste, quanto nelle code di « dette sajette S. Pascale, si avessero a « fare le liste di filato bianco per evitare « le frodi, e quelle non far tingere negre; « nè fosse lecito a chicchesia di fabbricare « le suddette sajette bigie, se non di lana « agnellina negra, e non farla di stama « bianca, tinta color negro, chiamata co« munemente *incremonata;* e le sajette « *cremoni* o siano di S. Antonio, non fos« sero meno di portata 27 di stame ut « *supra*. È proibito anche il potersi far « sajette di lamito e torto; e finalmente

(1) Privilegior XXVI fol. 180.

« che li panni dovessero essere di por-
« tate 40, incluso in essi il *linzo* e le
« *bajette* di portate 33, franche di *lin-*
« *zo;* e le portate così de' panni, come
« delle bajette similmente di fila 40 ;
« tutto ciò sotto le pene suddette; colla
« facoltà a'Governatori e Consoli de'Monti
« de' suddetti rispettivi luoghi di poter.
« gli uni far le diligenze ne' luoghi de-
« gli altri, e gli altri ne' luoghi degli
« uni *ad invicem* senza saputa *et propria*
« *auctoritate*; e ritrovandosi intercetti
« appropriarseli que' Governatori e Conso-
« li, da chi si rinveniranno etc. ».

Sottoposta questa conclusione all'approvazione della R. Camera di S. Chiara in Napoli, fu alla medesima impartito il regio assenso e beneplacito a' 30 dicembre 1756 (1).

Le famiglie ascritte e partecipanti al mentovato Monte dell'arte della lana in Atrani furon Vollaro, de Lieto, Salato, Gargano, Vissicchio, Gambardella, Sava, Colonnese, Prota, Pansa, Pisani, Giannini, Aurisicchio ec.; ma al cominciar del secolo corrente una sì pia e benefica istituzione privata andò gradatamente in dileguo. Ed egualmente andaron perduti il Monte de' marinari che dava alle figliuole maritande di esso ceto ducati 25 per dote; non che l'altro di maritaggi fondato da Bartolomeo Vissicchio di Atrani, che all'uopo immobilitò un capitale di ducati 500, ed altri duc. 56 di terze. Oggidì non rimane ivi altro Monte di pietà che quello di Mattiantonio Prota.

— Or occorre dire alcun che de' danni ripetutamente cagionati ad Atrani ne' diversi tempi dalle alluvioni e dalle maree.

Tutti i paesi giacenti lungo questa costa marittima ed in mezzo a vallate, sono stati in ogni tempo soggetti alle inondazioni, derivate da immense copie di acque di piogge dirotte, che, precipitando con impeto dai monti superiori e trascinando con seco alberi, terreni e macigni, ruppero con forza ineluttabile vigneti, case e mulini.

L'istoria, nulla rapporta delle remote alluvioni avvenute ne'luoghi di questa Costiera, anteriori al secolo XVI (2).

Quando ad Atrani vien fatto ricordo per la prima volta di una grande alluvione ivi avvenuta nell'anno 1588 e così notata: « *Die ultimo mensis augusti 1588 in Atrano fuit pluvia magna, quasi diluvium, in quo ultra aliquos mortuos, mirabile damnum attulit, et precipue evulsit sedile ubi congregari solebat Universitas loci, ac implevit maritimam dictae Terrae* » (3) — Ciò viene anco confermato dal seguente atto deliberativo, che ci piace qui trascrivere :

*** « *Die septimo mensis septembris secunde Indictionis in Terra Atrani Status Amalphiae anni 1588. Congregata Universitate et hominibus eiusdem Terrae in cappella S. Mariae de Soccurso Terrae predictae etc. Il nobile Sebastiano Aurosicchio uno degli Eletti nobili dell'Università di Atrani* espose i danni che subiva il paese per le alluvioni e tempeste di mare che rendevan mal sicuro *lo scario* alle barche rientrate e poste nel recinto della piazza pubblica, ed asseriva; « Che all'ultimo del passato mese di agosto 1588 de mercoldì ad hore venti in circa, che essendo calata grandissima

(1) Documento originale presso lo scrittore di queste *memorie storiche*.

(2) Grandi alluvioni subirono pure Amalfi, Minori e Maiori nel secolo XVIII e nel corrente XIX. In Amalfi fuvvi inondazione a'10 ottobre 1751, che cagionò considerevoli guasti alla cartiera *della pegliara* — Altra avvenuta di notte tempo nel dì 1.° settembre 1753 rovinò i corsi d'acqua delle cartiere poste nella contrada *Chiarito di sopra* (Protocol. del not. Giuseppe Casanova di Amalfi an. 1753 fol. 168, 169) — Quattro anni dopo, le dirotte piogge cadute nel giorno 9 ottobre 1757 fecero crescere le piene del fiume, in guisa che tracimando sormontaron la strada delle cartiere, e sboccando per la *porta dello spedale*, inondaron le botteghe e danneggiaron notevolmente le proprietà particolari (Protocol. del notajo Francesco M.° Cimini an. 1757 fol. 251.

(3) Chron. Amalph. ignoti auctoris.

lava et impedita la piacza che nge stavano fracassò et mandò per terra il Seggio di detta Terra la piancha de li nobili Francesco e Gio. Martino Prota spargendosi con tutto ciò per terra la piacza et dove stavano dette barche, con grandissimo pericolo se cascarno (*sic*) anche altre case existendo in detta piacza havendo repieno et guastato lle moline de detta Terra con morte anco de gente. Dall' impeto de la quale lava havendo prorotto (*sic*) fuora arbori, lignami, terra, pietre et rapillo quasi infiniti ha ripiena la marina de detta terra et desseccato il mare più di quello ch' era prima de canne sette incirca ingrandendo molto detta marina in modo tale che a secco piede se va et può andare come terra ferma in sino allo scoglio in essa sistente vulgarmente nominato il *monte de calecto* ». Per la qual cosa, affine di allontanare e prevenire ulteriori danni, fu deliberato e stabilito unanimamente di chiudersi l'adito e passaggio sistente a piè di detto scoglio per impedirne il flusso e riflusso, ed anco per mettere in salvo la marina e le barche dalle maree, e che di tale lavoro se ne affidasse la esecuzione al capomastro costruttore Albenzio Merolla di Napoli che ivi rattrovavasi allora a servigio del regio arsenale ec. (1).

Scorsi meno due secoli, nella notte del 20 gennaio 1764, dopo pioggia dirottissima calò dai soprastanti monti di Scala immensa copia di acque, che spiantandone gli alberi vi distrusse delle fondamenta l' antichissima chiesa di *S. Maria acquabona*, ch'era nel sito quivi detto *cigliano*. E di là trascinando con seco della terra, alberi, sterpi e grossi macigni, rovinò ed allagò fabbriche e giardini sottostanti, posti lungo il fiumicello *Dragone* di Atrani, abbattendo ponti e molini. Vi perirono un uomo ed una vedova trascinati dalla corrente. Le barche ritirate a secco sulla marina rimasero rotte ed atterrate (2). Poco stante, la carestia si fe' sentire nel paese negli altri luoghi.

Non meno fatale fu l' inondazione ivi avvenuta il dì 17 gennaio 1780 dopo dirottissima pioggia. Lo strabbocchevole volume delle acque cadute precipitosamente dai monti superiori con enorme quantitativo di sassi e di pomici, abbattette alberi, case e molini nel luogo detto il *dragone*, mandando a morte ventidue abitanti!

Presentemente, il Comune di Atrani contiene una popolazione di 2400 abitanti incirca, distinta tralle classi di galantuomini, commercianti, pastai, marinari, pescatori e facchini—Coll' andare del tempo le condizioni del paese son migliorate sempreppiù.

Gli Atranesi hanno buono il cuore ed umano; e la bontà di cuore e la generosità essi manifestano in ogni bisogno e specialmente ne' pericoli; comunque già tradizionali presso tutt' i luoghi di questa Costiera.

L' industria e ricchezza principale del paese sono il lavorio delle paste ed il commercio e traffico di mare — Inoltre, il popolo atranese mostrasi civile e laborioso, ed è pieno di amor proprio e di ospitalità, ed ha molto zelo per l'antica sua patria; la quale produsse nel secolo XVII Fra Giacinto Vollaro dell' Ordine de' PP. Predicatori, teologo esimio — i dottori e giureconsulti Francescantonio Prota, e Giuseppe Gargano, di cui abbiamo alcune dotte allegazioni forensi — ed in ultimo il dottor Francesco Pansa figliuolo di Giov. Andrea dottor fisico di Atrani, noto autore della Storia della repubblica amalfitana.

(1) Protocol. del notaio Giov. Ferrante de Rosa di Amalfi an. 1588-1589 fol. 138.

(2) Protocol. del notaio Angelo Alfieri Gargano di Atrani an. 1764 in principio del protocollo.

SCALA

Tra tutte le città istoriche di questa vaga e magica regione, debbasi a Scala la precedenza, sia per antichità di fondazione che per origine nobilissima.

Le cronache patrie affermano concordemente che una *manata* di gente romana indiritta per Bisanzio e scampata da naufragio nel Jonio, cercando una stabile dimora in mezzo alla solitudine ed alla quiete, fermossi su questi alpestri monti cui dieron il nome di Scala:

Precipites inde Scalas, populosque Rebelles,
(Pontano lib. 1)

Alcuni però la credettero da principio abitata e portante il nome di Cama, ma ciò non è di sicuro, cosicchè l'Ughelli stesso ebbe a dubitarne, con dire: « *Non desunt qui scribant Scalenses Praesules Camensibus successisse, quorum nomina ignorant, et acta: ego vero cum nullam de Camensibus repererim memoriam in antiquis Conciliis, neque in monumentis, aut veteribus auctoribus somniasse putabam eos qui de Camensibus Episcopis sermonem instituerunt* » (1).

Quegli aborigini fermata quivi la loro sede, ne divisero il vasto territorio in sei borgate o villaggi, l'un distante dall'altro — Il primo denominaron *Scalella* ovvero *Puntone* (2), qual punto estremo di confine e più dilungato di suolo: *Minuta*, a causa di minore estensione: *Campodonico*, perchè sito più nobile ed elevato e dominante il corpo della città: *Campoleone*, qual luogo piano ed anco nobile: *la Piazza* (indi detta *Vescovado*) perchè posta nel centro della città — Ultimo villaggio è quello appellato *Santa Caterina*, con chiesa parrocchiale ad essa santa dedicata — Il paese, tutto cinto dintorno di mura, e munito di fortilizii e di porte, era difeso al nord da inespugnabile rocca detta l'*Infratta*.

Que' primitivi abitatori, divisi fra essi in tribù, pensaron ben per tempo ad insignorirsi di tutto quell'estesissimo territorio montagnoso, ineguale e selvaggio, che, fornendo loro i mezzi principali di sussistenza, servì, e passò poscia di mano in mano qual patrimonio ereditario Comunale di detto luogo (3) — Desso confina al nord co' monti di Gragnano e di Ravello; all'est con quest'ultima, mercè una valle frammezzata da un fiumicello; all'ovest co' monti di Agerola; ed al sud col Comune di Amalfi — Salubre ed ameno n'è il soggiorno; pittoresco e vasto il suo orizzonte.

Oggidì codesto sito non offre che uno spettacolo di rovine; un campo per così dire di solitudine e di abbandono. — Esso era un tempo abitato da un popolo generoso ed industre, non che da una fiorita classe di patrizii opulenti, nelle cui vene scorreva il sangue romano (4).

Non è poi a dire della magnificenza e grandezza de' palagi e chiese, che altra volta abbellivano l'antica Scala; ma al presente vedesi tutto dolorosamente scomparso o adeguato al suolo! Gli antichi suoi patrizii sparvero, si dimenticarono le generazioni, si sconobbero le trapassate grandezze ed i suoi monumenti sacri e profani precipitarono per sempre nell'oblio; ed oggi appena qualche vestigio se ne scorge quì e qua sulla faccia della terra!...

(1) Ughel. Ital. Sac. in Episc. Scalens. to. VII p. 444.

(2) Nelle antiche carte trovasi scritto *Puntone*, *Pontone* e *Scalella*, qual diminutivo di Scala.

(3) Oggidì questo vastissimo latifondo patrimoniale di Scala, oltre la parte sterile e boschiva, comprende 18 grandi selve castagnali cedue ed altre sei di supplimento; la cui rendita annuale va tutta spesa in pagamenti di pesi fiscali e pei bisogni e mantenimento del Comune — Nel catasto del 1754 trovasi tassato per annui ducati dugento e per legnami e carboni.

(4) Freccia de subfend. et de offic. mar. admir. §. 6, 1 6.

[illegible]

[illegible] le chiese di S. [illegible], di S. Matteo apost. ([illegible] famiglia Bonito), di S. An-[illegible] la Pumcana, e di S. [illegible] fra tutte le altre [illegible] di S. Eustachio mart., [illegible] nobilissima fa[illegible] documenti testi[illegible] di s. magnifico tempio, [illegible] de' suoi fo[illegible]

[illegible] esporre [illegible] di sì famoso [illegible] sulla spianata di [illegible] quale trovia[illegible] notarili:

[illegible] mensis mar[illegible] in civitate Scala[illegible] siquide[illegible] testibus infras[illegible] per magnificum [illegible] de Afflicto [illegible] ad venerabile[illegible] Scalensis dioe[illegible] ipsam ec[illegible] ecclesiam es[illegible] seu supportica[illegible] et apparet [illegible] fuisse [illegible]. Adsunt in di[illegible] marmoree quarum [illegible] spatiosa, et ad[illegible] marmorei in pede qu[illegible] ipsam (5). E[illegible] ipsam supra [illegible] marmoreas magnas et [illegible] seu per[illegible] marmoreo [illegible] supra quatuor co[illegible] et positas sup[illegible] quoque alia colu[illegible] est capitelius cum [illegible] de Afflicto in [illegible] etiam monument[illegible] posita supra colupnis [illegible] et in [illegible] quoque ipsorum [illegible] sito a latere dextro ipsi[illegible]

(1) [illegible] n.° XII.
(2) [illegible] di queste Memorie storiche pag. [illegible]
(3) [illegible] famiglie nobili parte 3.°

(4) De Lelis cit. nella famiglia d'[illegible]
(5) Oggidì que' due leoni veggonsi [illegible] del portone del palazzo d'Afflitto in [illegible]

in lapidibus marmoreis in
s de quibus tres sunt supra
umentum, et sex prostratos
ltra alios petios in quibus non
tere: hec verba videlicet:
IEXIT SECRETUS QUI REQUIESCIT,
STASIJ SIC IN HONOREM PIJ
C PULCRO REQUIESCUNT MEMBRA
SEPULCRO;
LVET EUM: QUESO ROGATE DEUM.
ero sepulcro similiter marmo-
o supra columpnis adsunt li-
um sint difficilis intellectus
antur. In circuitu et convi-
ecclesie apparent et extant
habitationes heruyta antiqua
antiquitatem et nobilitatem,
i claudebatur per duas portas
: per inspectionem loci ipsius
: quibus edificiis et domibus
m et aliis possidentur per
)s de Afflicto, alij vero fue-
ti pluribus hominibus ipsius
aliqua pars ipsorum est di-
)us edificiis apparent atria cum
ulae magis momenti et lava-
ribus partibus, que vulgo ba-
)unt: que omnia predicta et
a ex inspectione loci appa-
:averunt et denotant nobilita-
itatem et maximas facultates
Afflicto quod dictum Tem-
; et edificia sic in unum e-
e quibus omnibus et singulis
ti etc. Praesentibus etc. (1).
rezioso monumento storico-re-
ligioso è quasi interamente scomparso, ed appena ne rimangon in piede le cadenti muraglie della tribuna e del campanile, sul cui suolo crescono le ortiche e la gramigna! (2).

Nel catalogo di questa medesima basilica troviam annotato un lungo inventario ed atto di consegna (fatto all' abate e rettore di essa ai 19 agosto 1369) di tutte le ricchissime suppellettili, parati, arredi sagri, ed insigni reliquie; e queste ultime così registrate: « *Scrineus unus de ebore cum Reliquiis; cassetta una parva de ebore in qua sunt Reliquie infrascripte videlicet, Os unum de sancto Leone Papa — Ossa duo SS. Joannis et Pauli ac sanctorum Viti et Modesti — Gangale* (sic) *unum cum uno dente sancti Matthei apostoli — Os unum sancti Pancratij — Os unum sanctorum Innocentium — Cassetta una alia de ebore in qua sunt reliquie infrascripte videlicet — Os unum sancti Eustasij — Costata* (sic) *una sancti Laurentij — Os unum sancti Laurentij — Os unum sancti Stefani martyris — Petra una cum lapidibus de sepulchro Christi — Cassetta una alia parva in qua sunt ossa novem sanctorum absque scriptura aliqua — Impollecta una de vitro in quo est panis de cena Domini: Et sunt aliqui capilli capitis Domine Nostre Virginis Marie etc.* (3).

Al presente questa basilica monumentale è quasi interamente distrutta, più dalle sacrileghe mani d'ignoranti ed audaci borghesi, che dalla voracità del tempo!

Poco lungi da questo tempio sacro

. del notajo Giovannantonio de Pino
370 fol. 76.
atto pubblico consimile, rogato a' 26
t per lo stesso notajo De Pino ed a
redetto magnifico don Giovanni Al-
), troviam anco fatto ricordo di al-
i marmo, « *posito supra octo colum-*
et aurato », con la seguente scritta:
) CORPUS REQUIESCIT BARTHOLOMEI
/ENIAM DET SIBI DEXETERA DEI. ET
AE SIC EIUS CRIMINA PURGET, LIMI-
PARADISI QUANDO RESURGET. EUSTA-
UA SANCTA CONSTANTIA FUNDE PIO
S QUI TE DILEXIT ABUNDE, HOC VE-
LUT IPSE TUO TEMPLO JACET TUMULATUS TECUM I-
PSE TUO, VIVAT SINE FINE BEATUS. ANNO DOMINI
M.CC.XXXX. DIE... MENSIS DECEMBRIS..... (Atto
pubblico per lo stesso notaio, protocol. anno 1371.
fol. 112).

(2) Le antichissime campane di essa basilica furon trasportate e situate nel campanile del duomo di Scala nel 1776.

(3) Atto pubblico del 19 agosto 1369 pel notaio curiale Francesco Fuscolo di Ravello, inserito nel processo della causa vertente nel S. R. Consiglio tra Giovambattista d'Afflitto ed il sedile di Porto, presso l'attuario Francescantonio Cioffi.

eravi altra chiesa (parrocchiale) dedicata a *S.ª Stefania* ed erettavi egualmente dalla famiglia d' Afflitto a' tempi medioevali (1). Benchè di minor mole della precedente, tuttavia era ricca di musaici, di marmi e di sepolcri gentilizj — Al cominciar del secolo XVIII questa chiesa era tuttavia aperta al culto divino; ma presentemente vedesi convertita e ridotta per istalla di animali vaccini!! ; e

« *Tal ch' ogni vista ne sarebbe schiva* »
(Dante).

Antichissima è altresì la chiesa di S. Giovambattista, costruita a 3 navi, e situata in mezzo alla piazza di Pontone — Fu rimodernata nel 1538 (2), e nel 1600 vi dipinse egregiamente le volte Giov. Angelo Cristiano di Amalfi (dimorante in Cava), di cui facemmo ricordo altrove (3) — Di buon pennello sono anco le pitture su tavola nelle cappelle laterali, e principalmente il quadro di S. Matteo apost. della famiglia Zeula.

Nell' ingresso della chiesa osservasi sul pavimento una gran lapida sepolcrale con l' effigie di Filippo Spina di Scala in abito militare, non che due cagnolini a' piedi cogli speroni e la leggenda:

HIC JACET NOBILIS PHILIPPUS SPINA QUI OBIIT ANNO AB INCARNACIONE DOMINI M.CCC. XXXXVI. DIE... MENSIS..... INDICT. CUIUS ANIMA REQUIESCAT IN PACE AMEN.

Costui fu ammogliato con D. Gizza (Letizia) d' Afflitto di Scala che lo rendè padre di Nicola, di Simonello, di L Fiucio (abati) e di Vitillo (4).

Poco discosto da questa chiesa il palagio Spina, con amplo ingr con colonnato e porticato, giusta le ed uso medioevale. Trapiantat buon ora questa famiglia in Napo ivi fu ascritta al sedile di Nido, e di reintegrata al sedile di Scala novembre 1595 (6).

Altre due chiese moderne e conv cioè quelle del Carmine (parrocchia S. Filippo Neri, nulla presentano tevole.

— Il mentovato borgo di Pontor ce a guisa d'anfiteatro sull' altura monte che forma all' ovest la frontie turale di Scala.

Benchè in sito molto elevato e spra salita, tuttavolta, la pena prova nell' ascendervi vien larg compensata nel godimento di un ari pre pura e saluberrima e dai dil punti di vista e scene incantevoli

Ed invero, la situazione fisica d sto soggiorno non è che un aggra miscuglio di altipiani e pendii tutti torno ricoperti di vigne, di ortaggi teti, innaffiati da perenni acque f Quivi i giorni ne discorrono sile placidi e sereni e senza rumori. tura magistralmente separando l dalla campagna e l'innocenza dal seppe nel *fiat* della creazione ar zare tutte le delizie che l' uomo nell' atrocità de' suoi dolori — I

(1) Nel *catalogo de' Santi d' Italia* del P. M. Fra Filippo Ferraro Alessandrino, sotto il giorno 18 settembre ebbe a scrivere: « *Stephania Virgo et Mart. Scalis* (urbs in Picentinibus in monte, olim, ut rudera indicant ampla; nunc exigua apud Amalphim) *habetque Ecclesiam Parrochialem suo nomini dicatam* ».

(2) Protocol. del notajo Matteo De Pino di Scala, addì 12 maggio 1537-1538 fol. 417.

(3) Vedi to. 1.° di quest' opera a faccia 659.

(4) Costoro nel 1381 possedevan in Napoli « *quasdam domos et apothecas, quas Rex* (Carolus) *concesserat Laurentio et Stefano Ungaris, pretextu quod dictus Fucius Spina adheserat Anti* Ex regest. Carol. III. an. 1381 fol. 359.

(5) In una carta del 17 giugno 1443 s che il nobile uomo Cardino Spina di Scala rante in Napoli, figlio del giudice Luise S Scala, vendette a Gabriele d' Afflitto di Sca catante in Napoli « *hospitium domorum pr tum ecclesie sancti Eustachj de puntono, sum pro indiviso cum Barthomia Spina a monasterij S. Cataldi de Scalis* ».

(6) Protocol. del not. Nicolantonio Sorre Scala an. 1595, 1596, 1597 fol. 25.

ıo , che non è ancora del tutto ıerato , prova de' godimenti , che nfortano nel raccoglimento, nella tudine , nella freschezza dell'ae- e' soavi odori ch' esalano le piante iori, e negli avvantaggi che ne ri- ıo per la salute e per lo spirito. ama trovarsi fra una sorta d' inno- che non ritrova nelle città; e tra ıossibilità minore di delitti; ei prova amene distrazioni; i suoi sensi sono sfatti, provando quella tacita com- ıza che ispirano al cuore le scene estri della natura, e la dimenticanza inquietitudini e delle pretese del o, sollevando l' anima verso il suo ore.

Al pari di Atrani, Pontone ebbe al- un Monte dell' arte della lana che al- lta formava la ricchezza del luogo. ivi tuttora veggonsi intorno la piazza memorata chiesa di S. Giovambat- gli avanzi delle fulloniche apparte- i un tempo ai mercanti lanaiuoli Cri- o, Zeula, Sava, Pandolfo, Nastaro stro, Mostacciuolo, Campanile ec. pregevoli eran le sajette quivi tes- e nel XVII secolo vi si mettevano mmercio non meno di venticinque pezze di pannilani. Ma verso la fine VIII secolo, quest' unica e ricca in- ia indigena, essendo quivi venuta insieme col Monte dell' arte della obbligò le famiglie interessate a utarsi altrove.

ocedendo innanzi, incontrasi il vil- o di MINUTA , un tempo popoloso ; lì abitato da pochi villici con case agliate e di trista apparenza. Esso sopra un altipiano alla falda di una agna, in mezzo a vigneti, boscaglie tteti; donde que' naturali traggono i i di sussistenza consentiti dal luogo.

Dolcissimo e salubre n' è il clima, e l' atmosfera pura e temperata. Quivi lo spettatore l' occhio girando dintorno vede regnar la pace, la solitudine e il silenzio non senza provarne una dolce emozione. A misura poi ch' ei scioglie il passo, scopre da quelle alture, delle incantevoli lontananze e delle variate prospettive di paesi sottostanti e bagnati ad oriente da un vasto mare, che si perde alla vista del promontorio di Licosa.

Il mentovato borgo di MINUTA non ha che una sola chiesa parrocchiale, antichissima, dedicata alla *SS.ª Annunziata*. Si vuole per tradizione, che questa fosse stata un tempo il primitivo vescovado di Scala. Certo è che anticamente nel sopportico di essa chiesa adunavasi a parlamento l' Università di Scala (1), ed ivi in ogni anno nel dì delle Palme, i vescovi *pro tempore* ed il capitolo vi si recavano processionalmente a distribuire al popolo le palme. Cessato poi tale uso e consuetudine, ed a fine di non andarne perduta la memoria, si pensò di piantare ivi nel piccol largo una colonnetta di marmo sormontata del Crocifisso e con apposita lapida che più non esiste.

Il tempo e le restaurazioni mal condotte, disgraziatamente distrussero e mandaron a male quest'antichissimo luogo sacro; costruito a tre navi con 12 colonne di granito orientale senza intempiatura e coperto solo dal tetto. Nel 1554 questa parrocchia fu dichiarata *estaurita* per privilegio di papa Giulio III, con una confraternita laicale. Di poi condotta a mal partito e le colonne notevolmente incurvatesi ed ormai prossime a crollare, furon tutte insipientemente rinchiuse e ridotte a pilastri nell' anno di grazia 1847! Contemporaneamente, per genio vandalico..... fuvvi demolito il leggiadrissimo pulpito tutto plasmato di terra cotta o

(1) Nel XVI secolo la Università di Scala di là ı le sue adunanze nella chiesa di S. Agostino ch' era vicina al duomo.

stucco, sorretto da 4 colonne di marmo ed interamente ornato di fogliami e pampini di uva, con uccelletti ed un oca in mezzo. Desso era stato eretto nel XIV secolo dalla prelodata famiglia Spina che vi appose le sue arme (1).

Nella medesima chiesa son degni di osservazione il gran quadro della Annunciata del pennello di Giacomo de Pansco di Praiano; eseguito nel 1471 per cinque once d'oro e tari 20 (2); e quello de' 12 Apostoli, dipinto su tavola oblunga del celebre Andrea Sabatino da Salerno.

Pregiabilissimi dipinti a fresco di epoca medioevale ammiransi poi nella critta di questa chiesa, in gran parte deturpati per balordaggine de' pievani. Le pareti e le volte ne erano bellamente effigiate di differenti soggetti e rappresentanze. I pochi avanzi di ornati, di arabeschi e dipinture che ne rimangono, richiamano l'attenzione dell' osservatore. Vedesi tra l'altro una scena raffigurante il pranzo di un sofi o re persiano. Il quale seduto a tavola vien servito da due scalchi, uno de' quali trincia un pesce nella scodella. Un donzello con tunica e tovagliuola sull'omero sinistro tiene sollevata la mano diritta, stringendo una specie di globo con lettere iniziali di carattere sconosciuto. E questo stesso donzello riappare in un altro dipinto nella parete appresso, ma disgraziatamente in gran parte consumato. In esso vedesi in alto la Gloria Celeste, e giù la cena de' 12 apostoli; più giù un vescovo attempato con aureola, ed in abito pontificale con bacolo in mano, avendo dinanzi il suddetto donzello del tutto simile vestito e con globo, ma senza la tovagliuola sull' omero; il quale vien abbracciato affettuosamente da una donna in ginocchioni, che d' accanto lo stringe al suo petto, mentre un' altra all' impiedi col capo curvato e colla destra elevata rende somme grazie al vescovo. Disgraziatamente, le leggende poste sulle cornici delle dipinture son scancellate dal tempo.

Del resto, la figura del donzello raffigurato nel secondo dipinto, sembra dovesse accennare ad un riscatto ottenutosi mercè la intercessione del vescovo—Questo misterioso soggetto riferirsi dovea certamente a qualche nobile famiglia scalese, siccome scorgesi dallo scudo o stemma soprapposto alla parete a mano manco (3). È rincrescevole che la storia o la tradizione non ci abbiano tramandato alcuna memoria di tal fatto, del quale, il pittore, volle maneggiar sotto velo allegorico tale avventura.

— Poco lungi da questa chiesa e da quella anzidetta di S. Matteo eravi il palagio di Annecchino Bonito, uno de' patrizi scalesi il più opulento e cospicuo.

— Appresso il già descritto borgo di *Minuta* segue quello di Campodonnico colle chiese di S. Pietro apost., di *S. Giovanni dell' acqua* (olim parrocchia ed esistente nel 1476) e quella di *Tutti i Santi* (egualmente parrocchia) di patronato della famiglia Coppola, di cui leggesi negli atti di visita del vescovo Floriano Nannio (1595) « *Visitavit parrochialem ecclesiam Omnium Sanctorum, olim patronatum ut asseritur illorum de Coppulis, olim insignem, a multis vero annis collapsam, quam quibusdam precibus adhibitis profanavit, et reliquias dictae ecclesiae nempe columnas octo marmoreas cum capitellis et basibus, et tabulas itidem marmoreos quatuor maiores*

(1) In onore del vero dobbiamo confessare che l' abbaltimento di tal pregevole monumento fu arbitrariamente perpetrato da mano profana, e non già «*by order of the Archbisop of Amalfi*» come gratuitamente leggesi nella Guida inglese *Handbook for Travellers in Southern Italy* pag. 302, *First edition*. London bey Ioh. Murray Street 1868.

(2) Protocol. del notaio Petrillo Crispe di Ravello an. 1471 fol. 55 v.°

(3) Affatto ignota ci è la pertinenza di essa arma, consistente in uno scudo in campo d'argento e bandato da sei fasce trasversali cremisi.

ior minores, et pulpitum opere mu-
nstructum, et vas pro aqua bene-
armoreum, et ornamenta portarum
r marmorea reservavit pro ornatu
e Cathedralis ».

queste chiese eranvi anche quelle
Silvestro papa e del SS. Rosario,
ıvento de' PP. Domenicani (1).

ANTICO E MODERNO DUOMO — Sebbene
lavoro dei secoli, e l' imperizia
omini avessero insieme congiurato
uggere l' antico duomo di Scala,
più magnifici edifizj sacri; pure
terono far sì, che non ne restasse
che, quantunque poco, sia baste-
dimostrarne l' ampiezza, e l' ec-
a della sua architettura.

sto maestoso duomo dedicato al
artire e patrono S. Lorenzo, è tra
menti sacri uno de' più vetusti e
si di questa contrada. Ingiuriato
npo fu poi ricostruito a spese dalle
e patrizie *Frisara* e *de Sandula*
esso vi apposero i loro stemmi
areti e di sotto l'intempiatura. In
più cospicue prosapie del luogo
ro altra volta le loro cappelle e se-
gentilizie; e segnatamente la Fri-
la Sannella, la Coppola, la Seba-
quella degli Afflitti ec.

la cappella de' Frisari (2) sotto il
li S. Giovanni, eravi il sepolcro mar-
di Pietro Frisari dell' anno 1328,
a cona l' epigrafe;

OPUS FIERI FECIT PETRUS FRISARIUS.

Bellissimo sepolcro di marmo vedevasi pure nella cappella di S.ª Maria degli Afflitti con epitafio:

HIC JACET CORPUS NOBILIS VIRI JACOBI DE AFFLICTO DICTI RUSSI, QUI OBIIT DIE... MENSIS AUGUSTI XV INDICT. MCCCCLII. CUJUS ANIMA REQUIESCAT IN PACE AMEN.

Altro sepolcro racchiudevasi pure entro la cappella di S.ª Maria della famiglia Sannella con iscrizione:

HIC JACET CORPUS NOBILIS VIRI SIMONECTI SANNELLA. QUI OBIIT AN. DNI MCCCIXVIII, DIE X MENSIS JULIJ I.ª INDICT. QUI HIC REQUESCIT IN PACE. AMEN.

Quest'antico duomo costruito a tre navi a croce latina, venne riparato e ristaurato negli anni 1406, 1481, 1524 (3) e 1615 (4), talchè oggidì quasi nulla serba del primitivo suo stile e costruzione.

Nella critta o soccorpo ammirasi un grazioso avello di stucco di Marinella Rufolo, moglie di Antonio Coppola patrizio di Scala, il quale era già vedovo di lei nel 1399 (5).

A questo monumento stavagli d'accanto la Cappella gentilizia de' Coppoli dedicata a S. Antonio Abate, riccamente dotata, ed oggidì qual patronato de' duchi di Canzano (Coppola). Leggesi ivi nel muro in una lapida infissa la seguente iscrizione:

DIVO ANTONIO ABBATI SACELLUM
AB ANTONIO COPPOLA VIRO PATRICIO
CCCC AB HINC ANNIS EXCITATUM
VETUSTATE FACISCENS ET SITU SQUALENS
COMES ANTONIUS COPPULA PATRICIUS SCALENSIS

u soppresso nel 1653 ed in forza della bolla
Innocenzo X che comincia *Instaurandae*
is disciplinae opus etc. *Datum Romae a-*
Mariam Maiorem anno Incarnationis Do-
e 1532 Idibus octobris pontificat. an. IX —
olizione di esso convento si fa parola al-
l protocollo del notajo Giuseppe Nastro di
20 aprile 1653 fol. 9.

ra situata accanto all' attuale sacrestia.

rotocol. del notaio Matteo Di Pino di Scala
24-1525 fol. 791.

rotocol. del not. Baldassarre Sorrentino di
n. 1615 fol. 36, 47 — Da questo documento
eglie che l' interno del duomo trovavasi al-
lora in istato deplorabile, a segno che la intempiatura minacciava rovinare e la pioggia vi cadeva al di dentro della chiesa. Ma alla vista di tal deperimento il vescovo titolare Michele Bonsio la pose in interdetto fin tanto che non venisse riparata. Per mandare ciò in effetto la Università del luogo trovandosi allora smunta di danaro, fece tagliare e mettere in vendita più partite di legnami del demanio suo patrimoniale.

(5) Di questo magnifico avello fece onorevole ricordo l'egregio nostro amico Cav. Scipione Volpicelli in una sua Memoria intitolata *Delle Antichità d'Amalfi e dintorni Investigazioni*, a faccia 34 segu. — Napoli 1859.

REGII PATRIMONII PRAESES
AVITO PATRONATUS IURE ET PIETATE
RESTITUIT EXPOLIVIT ORNAVIT
ANNO A PARTU VIRGINIS CIↃIↃCCXXXII.

Questa critta è denominata del *SS. Crocifisso* da un'antica e miracolosa immagine del Redentore scolpita in legno, e da oltre un secolo quivi trasportata e collocata; leggendosi: « addì 7 di giugno 1705 si è « translato il SS.° Crocefisso de Scala « da sopra lo Vescovato nel soccorpo dal « vescovo Luigi Capuano di Scala e Ra« vello a hora 22 giorno della SS.ª Tri« nità, Amen » (1).

Un sì insigne simulacro è tenuto in grande venerazione dai cittadini e dai forestieri altresì. È malagevole determinare l'epoca quando cotesta immagine fu scolpita; sappiamo solamente ch'essa da principio veneravasi entro il duomo superiore nella cappella delle reliquie de'Santi, e di là trasferita nell' altra de' Sette Dolori, donde fu poi situata nel soccorpo anzidetto. Nei casi di calamità pubblica, non si è inutilmente implorato la di Lui pietà ed aiuto potentissimo; e la devozione dei privati trova quasi sempre aiuto e conforto nei propri bisogni, ove con fede ferma ne invochi la grazia.

Non mancanvi poi nel duomo de' dipinti di buon pennello (2) — Pregiabili sono il quadro di S. Lorenzo nell' altare maggiore e quelli del martirio di esso santo, dipinti nella soffitta, di ignoto autore — È anche ammirevole il gran quadro dell'Assunta del valente pittore fiammingo Pietro Todos che mandollo a termine in tre mesi (1591) e per in de' signori d' Afflitto, mediante ac contratto (3) — A que' tempi si sta co attaccato alle promesse verbali; tutto procedeva e contrattavasi a scrittura. Le schede de' notari s ni di consimili contratti artistici rita anco speciale considerazione gnifico quadro dell' Ecce Homo e S papa su tavola del celebre Andr batini da Salerno — Altri dipinti sonvi di minore importanza.

Infine, questo sacro tempio non altro di bello che il pulpito di m con pochi altri marmi già tolti, com zi dicemmo, dalla soppressa chi *Tutti i Santi*; non che un' antic mitra tempestata di perle e di piet ziose e d'immaginette di Santi s in tondini d' oro; che vuolsi do questa chiesa da re Carlo I d' An quale, campato da fierissima tempe mare africano nel dì 9 agosto (di S. Lorenzo) 1270, e di ritorn infelice impresa di Tunisi, già int vi da Ludovico IX di lui fratell galò *ex-voto* al santo tutelare di sì inestimabile mitra (4).

— La religiosità degli antichi si manifesta dalle tante chiese e steri, un tempo ivi esistenti e innalzati in testimonio di quello ze d' erano mossi pel culto di Dio. di quelle de' villaggi di Pontone, nuta e di Campodonnico; seguivano ve distanza le chiese dello *Spirito* posta di sotto l'antico vescovado, giù quella di *S. Sisto papa* fondat

(1) Così troviam annotato nel libro de' battezzati della parrocchia di S. Caterina di Scala a fol. 27 v.°, in cui quel parroco per incidente sotto tal data volle prender nota di tal fatto.

(2) Colle ripetute ristaurazioni di questo gran tempio andaron perduti più quadri, e fra l' altro il *trittico* che rappresentava la B. Vergine col Bambino, e d' ambo i lati S. Lorenzo e S. Agostino, dipinto dal domenicano Fra Girolamo Carpinello di Eboli nel 1499, siccome già discorremmo nel to. 1.° pag. 661.

(3) Ne abbiam fatto ricordo nel to. 1.° na 663, in nota (2).

(4) Cronachetta intitolata *Minori trionfa* Nella medesima chiesa serbasi anche un argento con piccoli busti di santi, con gioiné e con altri lavori di smalto, ad ess da un tal *de Fractura* nel 1322. — T noteto ne' registri angioini, ed in quel t vente Pietro de Frattura di Sangermano signore di Rocca-Secca — Sarebbe mai c avventura il donatore del calice suddetto

lia Frisari. Dessa era a tre navi ric-
marmi e colonne, e fu consagrata
ese di luglio Indiz.ª X 1207 dal
nal Pietro Capuano, assistito da Mat-
apuano arcivescovo di Amalfi (suo
e dai vescovi Costantino di Scala
renzo di Minori.
guiva di poi il convento e chiesa
. Agostino degli eremitani, fondati
ica d' Afflitto nel XIII secolo — Era-
monistero e chiesa di *S. Cataldo* di
benedettine, antichissimo, è situato
uogo detto *S. Croce ad arco;* sop-
o nel 1812 — Molte altre chiese ap-
vansi S. Paolo apost. della famiglia
stiana — di S. Antonio abate nel
ppellato *lama di prisi* — di S. An-
di Laurito — di S.ª Barbara — di
Maria de *domno Mauro* — di S. Ste-
protomart. — di S.ª Maria *della ne-*
di S.ª Maria *d' acqua bona* nel luo-
etto *cigliano* (1) — di S. Giovanni
cqua nel luogo appellato *lo piano*
parrocchia) — di S. Pietro *a Cam-*
ne — di S. Michele Arcangelo, con
edale quivi annesso, di fondazione
nobile famiglia Trara — di S. Gia-
apost. *ibid.* patronato della patri-
Sasso e presso al suo palagio — di
ndrea *de Pando* (famiglia) — di S.ª
a *della lama* (2) — di S.ª Maria
porta, di patronato degli Afflitti —
.ª *Caterina* (parrocchia) — di S.ª
a *dell' infratta* appellata anco *de li*
ati ec. ec.
a cosa resti ora di tanti monumenti
? Nulla! — Tutto cede alla forza
tempo ed all' impero delle vicessitu-
.....

Distrutta fin dalle fondamenta per una gran-
ondazione avvenuta nella notte del 20 gen-
1764.
Processus pro ecclesiis parrocchialibus S.
ae de Pando, et S.ª Mariae de Lama uni-
e jure patronatus dominorum de Coppulis,
xo et de Afflicto, inserito nel protocollo del
Luise d' Amato di Ravello dell' an. 1792.
Sannazaro eleg. lib. 2 — L' erudito storico
ta scalese dottore Giambattista d'Afflitto, de-

Le statue, le sculture, i marmi e gli epitafj che altra volta decoravan tutte queste chiese, non sono altro che una nuda memoria, mentre non havvi neppur un vestigio che attesti la loro esistenza.

Tot decora, artificumque manus tot nota sepulcra,
Totque pios cineres una ruina premit (3).

— Scala ebbe il vanto di aver dato principio ad Amalfi:
« *Cepit Amalfiacas edificare domos* »:
E questa levatasi di poi a maggior fortuna, quella chiesa sollevò a dignità e sede episcopale (994) e l'ebbe per suffraganea — Circa due secoli dopo, Alessandro vescovo di Scala ottenne dal papa Celestino III la ratifica di circoscrizione de' confini della sua diocesi; la cui bolla, tuttochè riferita dall' Ughelli (4), mette a bene qui ripeterla:

Celestinus episcopus servus servorum Dei venerabili fratri Alexandri scalensi episcopo eiusque successoribus canonice substituendis in perpetuum.

In Apostolice sedis specula. disponente Domino constituti. Fratres nostros episcopos tam vicinos quam longe positos firma debemus charitate diligere. et eorum postulationibus effectum celerem indulgere. ea propter venerabilis in Christo Frater tuis precibus annuentes Scalensem ecclesiam cui Deo auctore preesse dignosceris. sub beati Petri et nostre protectione suscipimus. et presentis scripti privilegio communimus. Statuentes ut quascumque possessiones. quecumque bona eadem ecclesia in presentiarum iuste et canonice possidet aut in futurum concessione Pontificum. largitione Regum. vel Principum. vel oblatione fidelium. seu aliis iustis modis Deo opitulante

plorando altravolta le rovine e vicessitudini di esso luogo, elegicamente ed in modo patetico verseggiando, fra l' altro così scrisse:
« *Alta videbantur pictisque Palatia tectis*
Aureaque excelsis templa sacrata Diis.
Cernis adhuc multas ingenti mole columnas?
Huec iacet, illa solo semisepulta latet.
(4) Ferd. Ughelli Ital. sac. to. VII in episc. Scalens. pag. 449.

poterit adipisci. firma tibi tuisque successoribus illibata permaneant. in quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis. *Scalam maiorem* cum pertinentiis suis usque ad flumen quod dividit Scalam a Ravello. a parte septemtrionis ad lamam cicini (1). et inde ad sanctum Angelum de petralena (2). ubi est finis inter Scalam et Ravellum. a parte occidentis totum montem candirecti usque ad petram palumbariam. sicut vadit per planitiem. et montem cerbellani. cum pertinentiis suis usque ad lactarium. a meridie a planello quod est sub sancta Elena. usque ad flumen cannete. et vadit per tabernatam. et montem Scanni. et arcum patalarum. et rediit ad eumdem cerbellani. quicquid habes in civitate Amalfie ecclesiam sancte Barbare cum cellis et omnibus pertinentiis suis. duas apothecas. et aliam cellam cum pertinentiis suis; obeunte vero te nunc eidem loci episcopo. vel tuorum quolibet successorum nullus ad eandem ecclesiam in episcopum eligatur nisi quem canonici elusdem ecclesie. vel eorum pars consilij sanioris secundum Deum providerint eligendum. Decernimus ergo. ut nulli omnino hominum liceat prefatam ecclesiam temere perturbare. aut eius possessiones auferre. ablatas retinere. minuere. seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed illibata omnia et integra conserventur tibi et successoribus pro quorum gubernatione et substentatione concessa sunt usibus profutura; salva sedis apostolice auctoritate. et metropolitani tui debita reverentia. Si qua igitur in futurum ecclesiastica. secularisque persona hanc nostre constitutionis paginam sciens contra eam temere venire temptaverit secundo. et tertio commonita nisi reatum suum digna satisfactione correxerit. potestatis. honorisque sui careat dignitate. reumque divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat. a sanctissimo corpore. et sanguine Dei. et domini Redemptoris nostri Ihesu Christi aliena fiat. atque in extremo examine districte ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco sua iura servantibus sit pax Domini nostri Ihesu Christi. quatenus et hic bone actionis accipiat. et apud districtum Iudicem premia eterne pacis inveniat. Amen. Amen.

Ego Celestinus catholice ecclesie

† Ego Albinus Albanensis epis
† Ego Ioannes Prenestinus epi
† Ego Pandulphus Basilice XII lorum presbiter cardinalis.
† Ego Melior sanctorum Ioanni presbiter cardinalis tituli Pamach
† Ego Ioannes tituli sancti Clem dinalis Tusculanus episcopus.
† Ego Ioannes tituli sancti Ste Celio monte presbiter cardinalis.
† Ego Gratianus sanctorum Cos miani diaconus cardinalis.
† Ego Gerardus sancti Adriani cardinalis.
† Ego Sifredus sancte Marie i diaconus cardinalis.
† Ego Ioannes sancti Theodori cardinalis.
† Ego Gregorius sancte Marie diaconus cardinalis.

Datum Laterani per manus Mo Romane ecclesie subdiaconi Later nonici tertio idus martij indictic ma. Incarnationis Dominice an. 1 tificatus vero domini Celestini pap primo.

Coll' andare del tempo le con esso vescovado migliorarono sen cosicchè la sua mense episcopale taggiosamente arricchita di vari menti, mercè nuovi acquisti e do latifondi, di boschi, selve, cas ghe, non solo nel proprio tenimen che in Aversa, Sarno, Gragnan lammare, Lettere, Angri, Noce ec. Ma per le vicessitudini de per incuria degli Ordinarij loc già stati distratti ed occupati colari regnando il secondo F d'Aragona re di Napoli, siccom dalla seguente lettera :

Ferdinandus dei gratia Rex S
Reverendo in Xpo patre Episco maris de stabia et magnifico viro Cuncto Illustri doctori militi (3)

(1) *Lama cicini*, è appunto quel luogo oggidì denominato *fontana carosa*.

(2) *Petralena* o *Pietraleva*, è comune confine tra i monti di Scala con Ravello.

(3) Vedi to. 1.° pag. 650.

t fidelibus nostris dilectis gratiam no-
et bonam voluntatem. fugat aperta
as latentia nubila per quam incertitu-
ıdosa dissolvitur et tediosa contentio-
ıateria diminuitur. Sane pro parte Re-
di in Xpo patris M. episcopi scalen-
) Consiliarij fidelis nostri dilecti fuit
tati nostre reverenter expositum. Quod
ipse Episcopus nomine et pro parte
sue ecclesie habeat et teneat et pos-
ac ad presens habet tenet et possi-
c sui precessores qui pro temporibus
nt in eodem Episcopatu habuerunt te-
ınt et possiderunt nonnulla tenimenta
ıria agros beneficia grangias atque feu-
m in dicta dioecesi eiusque pertinen-
t districtu quam in nonnullis aliis lo-
provinciis Regni nostri cum homini-
assallis vassallorumque reditibus iu-
actionibus jurisditionibus reditibus cur-
molendinis ortis terris cultis et incul-
ımibus nemoribus pastinis pratis silvis
bus aquis aquarumque decursibus et
ıd ipsum Episcopatum spectantibus et
ıentibus iustis titulis atque causis. de
s quidem bonis per nonnullos homi-
t personas quamplures... domus pos-
nes ac bona alia fuerunt et sunt di-
ıodi occupata et occupate et illicite
cta et distracte et sic illicite detinen-
possidentur per eosdem homines quo-
ıumerus certus nomina ignorantur etc.
er quod pro ipsius exponentis parte
ıtati nostre fuit humiliter supplicatum
o indepnitate sue eiusque dicte eccle-
ervanda et quod in futurum dicta bona
ius dicta diminucionem aliquam non
ıtur et integraliter reducere ad Jus et
ietatem dicti Episcopatus. nec non de
m bonis et aliis Iuribus supradictis con-
et confici facere inventarium omni
solemnitati vallatum etc. Nos enim a-
lvertentes petitionem ipsius episcopi
Iuri consonam atque justam nec ab
ıtis semina declinatam cum inter... i-
exponentis prefata bona et alia su-
s dicta habere certa declaratione vo-
s et tenore presencium de certa no-
ıcientia vobis predictis commissariis et
unicuique vestrorum in solidum dicimus
commictimus et mandamus quatenus ad om-
nem instantiam et requisitionem ipsius ex-
ponentis seu alterius cuiusvis sui parte pro-
ut opportunum fuerit et vobis videbitur ex-
pediri inquiretis diligenter et per bannito-
res et precones vel alios per vos eligendos
ad id puplice faciatis divulgari per loca so-
lita et opportuna pertinentiarum dicti ex-
ponentis et ubicumque oportuerit *etc. etc.*
Data in Castello novo neapolis per magni-
ficum virum V. J. doctorem militem et vi-
ceprothonotarium Lucam toczolinum roma-
num locumtenentem spectabilis et magnifici
viri honoratum gayetanum de aragonia fun-
dorum comitis huius Regni logothete et prot-
honotarij collateralis consiliarij et fidelis
nostri dilectissimi die XVII Iunii M°CCCC°
LXXVII — Rex Ferdinandus.

Dominus Rex mandavit michi Antonello de petrucis (2).

Varie concessioni, privilegii pontificii e regii ebbe a godere l'antico vescovado di Scala ed anche taluni iussi e prerogative parziali, e fra le altre il patronato « *et jus presentandi rectorem et cappellanum* » nella chiesa parrocchiale di S. Pietro *a Caprile* in Gragnano (3).

— I primi secoli della fondazione di Scala rimangono coverti da denso velo.

Strettamente collegata ad Amalfi, partecipò alle glorie e vicende di questa Repubblica. Il normano duce, Guiscardo, cupido di dominio, la diè alle fiamme verso l'anno 1073 (4) — Questo fu poco; altre non minori sciagure ebbe poi mano a mano a provare.

Il vittorioso Ruggieri divenuto fondatore della monarchia di Sicilia, e sommessi al suo dominio tutti gli Stati autonomi di queste regioni, pensò dare al nuovo suo regno una costituzione politica e civile — Lo Stato di Amalfi, dichiarato allora demaniale, ritenne l'antico onore e titolo di Ducato; e per regime di governo

Matteo de Dote di Amalfi, egregio dottore
idiacono di questo duomo nel 1453; indi pro-
vescovo di Scala nel 1465, e morì nel 1499.
Questo pregevole documento inedito, scritto
atteri di quel tempo, serbasi presso lo scrit-
tore di queste *memorie storico — diplomatiche.*

(3) Protocol. del notaio Matteo di Pino di Scala an. 1543 fol. 49 — item del notaio Domenico Verone di Scala an. 1725.

(4) Vedi to. 1° pag. 268.

ciascun luogo eleggevasi il proprio giudice, il quale, esercitando giurisdizione civile autenticava anco ogni contratto; eccetto però Amalfi e Ravello che erano governati da un magistrato speciale appellato *Stratigoto* (1).

— I Pisani avversi a re Ruggieri ed invidiosi delle grandi fortune di Scala e di Ravello, fecero lor subire due fieri saccheggi (1135-1137). Stando essi a servigio dell' imperatore Latario, per di lui ordine irruppero « *super civitatem Amalphitanam, cogitans, igne, ferroque eam depopulari. Cives autem Amalphitani, consilio salutis invento, pecunia multa data, ad Imperatoris et Pisanorum pervenit fidelitatem. Inde super Rebellum et Scalam properantes, eas invadunt, et universa eorum bona diripientes, in ore ignis et gladij eas consumunt; virosque et mulieres cum eorum parvulis captivos perducunt; sicque super tali vindicta gavisi, ultra quam credi potest insultant* » (2). Da quell'epoca queste città poteron respirare, almeno per quanto riguarda le calamità, che venivanle da nemici esterni; poichè non vi mancavan mai civili discordie. — In seguito, nuova irruzione patì Scala nel 1210 dalle arme di Ottone di Brunswick, siccome in altro luogo rapportammo (3) — Nè minori sciagure provaronsi dopo il famigerato vespro di Sicilia, per continuate scorrerie e saccheggi arrecativi dai ribelli siciliani — Tutte le precauzioni e mezzi di difesa ordinati dal vecchio re Carlo per la custodia di questi luoghi, approdaron a nulla. Egli allo scoppiare quella tremenda rivolta, avea fatto ordine « *mandatum* » al capitan generale di Principato don Rimbaldo de Alemagna; « *quod custodire faciat, et munire castrum Scale maioris* (4) *per servientes solidandos ab hominibus Amalfie et Scale, ne per rebelles siculos offendantur* »; e con dichiarazione, « *quod id non inducat in posterum preiudicium, quia hoc fit pro defensione eorum. Data Neapolis primo madij XII Indict.* 1283 (5).

In tale stato d' incertezza e di scoraggiamento, molte cospicue famiglie di Scala ed altre popolari, ad evitare maggiori pericoli, abbandonaron la propria patria; ed altre regnando re Carlo II trasmutaronsi in Napoli, Benevento, Salerno, Sicilia e Calabria (6). Lo stesso sovrano precedentemente e su tal proposito avea scritto a Ponzio de Montilio capitan generale del Ducato di Amalfi chè intimasse loro il sollecito ritorno in patria; ma eglino fecero orecchio di mercante:

Intelleximus quod quosdam homines Scale cum eorum familiis abinde recessisse, alios quidem Neapolim, alios Beneventum, vel alio suum transferentes incolatum, ex quo ipsius terre redditur munitio debilis, quos cogas repetere incolatum etc. Data Neap. die 9 mensis martij III Indict. 1290 (7).

E due mesi dopo lo stesso capitano generale del Ducato ebbe ordine dal Re, « *quod omnes Scalenses qui abierunt a patria revertere facias cum eorum familiis ad custodiendam dictam patriam; in cuius exequtione mandati iam fuerunt notificati; provisio quod certi Scalenses Neapoli morantes mercimonia exercentes possint loco eorum totidem numero sufficientes et idoneos ad defensam mittere infra decem dies; et predicti qui Neapolim remanent sunt videlicet Ansaldinus Spina, Joannes Spina, Nicolaus Coppola, Madius Saracenus, Rogerius de Afflicto, Saracenus de Afflicto, Marcus de Afflicto, Thomasius Ramolus, Macztoctus de Afflicto, Lucas, Andreas, Nicolaus et Alexander de Afflicto, Corradus de Afflicto Pe-*

(1) Vedi to. 1.° pag. 337 *et passim*
(2) Chronic. Benevent. in anno 1137.
(3) Id. Ibid. pag. 398.
(4) A differenza dell' altro castello di Pontone che appellavasi *castrum Scalellae*.
(5) Ex regest. Car. 1. an. 1283 lit. A. fol. 88.
(6) Ex regest. Car. II an. 1291 lit. A. fol. 28.
(7) Ex regest. an. 1289-1290 lit. A, fol. 45 v.°

, *Pandonus de Afflicto;* et in Bene- *Philippus et Angelus de Afflicto. sub die 26 maij* III Indict. (1).
ra lettera scrisse allo stesso capiperchè provvedesse « *pro custodienmuniendis castris dicti Ducatus;* e altro quello di Scala « *Scale ma* » *in quo sunt baliste ad unum et pedes XIII cum gualdineriis earum, XII. lancie XII, biscotti minus boni ria XI et rotuli 70, Aceti barrilia salis tumin. 3, quarrelli ad unum 1200, et ad duos pedes 200, et ntes XII, deficiunt ad minus ser- es tres, de assartiis grossis passus et reparande sunt porte et cisterne castri, et necessarius est piconus de ferro pro aptanda via et fran- is lapidibus in certis passibus eiusdem i* ».

castro vero Scalelle (Pontone) *in runt biscotti minus boni cantaria IX, barilia X baliste ad unum pedem cum neriis eorum X. targie XV. salis n. VI. quarrellorum ad unum pedem a una et saccones octo, et servientes eficiunt alij servientes V, et reparanunt omnes domus ipsius castri in dis partibus et locis suis* (2).
recedentemente, in premio della fedelerbata a re Carlo dalle genti di queCostiera, ed in considerazione dei i danni da esse subìti dai siciliani, leggerì loro per un anno il contridelle funzioni fiscali, secondo legnell' archivio angioino:

« Scriptum est Pontio de Montiliis caeo Ducatus Amalfie. ut quia homines rum Amalfie, Scale, Ravelli, Atrani, e, Maioris et Minoris pro regia fide ser- a in presentibus turbinibus tempesta- damna et dispendia pertulerunt hois exponentur incursibus, et ad eorum avendis insidiis multis premuntur laboribus et expensis, propter quod incolatum dictarum terrarum deserere compelluntur; propterea remittitur eis medietas solucionum collectarum anni proximi preteriti quarte Indictionis; sub datum Neapoli die ultimo octobris secunde Indict. 1288 (3).

Scala, quantunque in buona parte depopolata, pure a quell'epoca racchiudeva tralle sua mura una nobiltà preclara e doviziosa. Contava 260 fuochi e vivea con leggi e consuetudini proprie e speciali; ma del tutto differenti da quelle di Amalfi. Dolorosamente, esse non son pervenute fino a noi, ma non di raro le troviam di passaggio citate ne' contratti, ne' capitoli matrimoniali, ne' testamenti ed in altre scritture di quei tempi.

— Le principali famiglie antiche e notabili di Scala, le quali altra volta quivi aveano una grande influenza ed ascendenza si erano quelle *d'Afflitto, Sasso, Trara, Bonito, Imperatore, Frisari, Sannella, Confalone, Coppola, Spina, de Pando, de Lupiano, Saccano, Ramulo, Failla, Bonalma, Cazzolo, de Pulcharo, Arguso, de Sisto, Sebastiana, Bonifato, Pollino, de Marino, Sclano, de Anna* ec.

Coll' andare del tempo, costoro di continuo agitati dalle gare e guerre civili co' Ravellesi, e quasi noiati della situazione montuosa e solinga del luogo, non che animati dal desiderio sempre caldo e veemente di migliorar fortuna, si determinarono a trasmutarsi altrove, ed esercitarvi la mercatura con grossi guadagni.

Presso le mura dell' antica Napoli « *regionis porte Novensis* » essi v' ebbero quartiere proprio di abitazione detto la *Scalesia*, e con botteghe e chiesa intitolata S.ª Maria *della Scala* (4).

Quasi tutte le suindicate famiglie quivi tennero fondachi di drappi e panni lani, senza che tal esercizio derogasse punto alle prerogative di nobiltà.

Eodem regest. fol. 56.
Eod. regest. fol. 109 v.°
Ex regest. an. 1291 lit. B. fol. 27 v.°

(4) Carletti *topografia di Napoli pag.* 137—Tutini *sedili di Napoli pag.* 179 — Eugenio *Nap. sacra* ec.

Gli stessi drappieri Scalesi, ed i Ravellesi ancora, ebbero in Napoli una strada acconcia pe' lor negozii presso il convento di S. Lorenzo maggiore, denominata « *Rua Scalensium et Ravellensium* ».

— Sovente molestati dai doganieri napoletani nella esazione de' diritti d' immissione de' pannilani, ne portaron ricorso a re Roberto che tenne lor giustizia, siccome dal documento seguente: « *Scalensibus et Ravellensibus mercatoribus pannorum de lana Neapoli commorantibus asserentibus quod de mercibus que ducuntur Neapoli de Tuscia et aliis partibus extra Regnum, consuetum est continue solvi et solvuntur per eos et per alios pro Iure dohane Neap. pro qualibet uncia gran. 15. reducendo valorem florenorum de auro ad argentum; nunc vero dohanerij novitatem tentant et innovare, asserentes quod tempore preterito floreni quinque de auro valebant. taren. 35, provisio Iustitie* etc. Data sub die 25 januarji IV Indict. an. 1336 (1).

Altre famiglie scalesi, ravellesi ed amalfitane stavano a casa e bottega in Trani, Barletta, Brindisi, Nardò, Bitonto, Cosenza, Termoli, Foggia, Messina e Palermo.

In Napoli ed in altre città del regno, codesti mercanti, siccome in altro luogo notammo (2), godevan privilegio di crearsi un giudice proprio, affin di derimere le liti e questioni commerciali che quivi avessero potuto nascere infra loro — La durata però di tal carica era annuale, ma potevasi essere confirmato (3).

Dell'elezione di siffatti giudici in Napoli, Brindisi, Barletta, Trani ec. fassi sovente parola ne' registri angioini di quell' epoca e che qui trascriviamo in transunto:

*** *Scalenses et Ravellenses commorantes Judices elegerunt Ni Coppolam, et Joannem Acconzaio an.* 1291 (4). In altro luogo leg

*** *Capitaneo Neapolis etc. ma quod Scalenses et Ravellenses hal Neapoli facere debeant eorum prout consueverunt et solverent Ju Curie consuetum, qui Scalenses vellenses congregati ad invicem quo congregari propterea soliti elegerunt in eorum Judices Lanc Sclanum de Scalis et Andreoctu sceptulam de Ravello; et ibi Ma de Afflicto de Scalis, et Herriche rontus de Ravello fuerunt electi olim in anno precedenti XIV In* (1300) *per Scalenses et Ravelle bitantes Neapoli* (5). »

*** *Item; Capitaneo civitatis lis mandatum pro creatione Judi vitatis ipsius pro anni instanti in qua quinque Iudices consueveru quolibet elegi et creari, quorum tum statuerentur ex illis qui bajulis civiles causas examinent dant. Processurus nihilhominus tionem Iudicum Ravellensium et sium degentium in civitate Neapol est actenus consuetum* etc. (6).

—Nel *computo* del Secreto di Pu l' anno 1269 leggesi notato tralle di aver egli riscosse talune somme *dice Angelo Castaldo de Ravello Joanne de Messana de Scala Iudici vellensium et Scalensium in Brundi*

— « *Universis Ravellensibus, sibus et Amalfitanis morantibus rolo, privilegium Iudicatus in p Mauri Musceptule Ravellensis* 1272 (8). »

(1) Ex regest. Robertus an. 1335 lit. B, fol. 44 v.°; et ex regest. an. 1335-1336 lit. A fol. 44 et 72 verso.

(2) Vedi t. 1° pag. 490.

(3) « Ursoni de Anna, et Nicolao Coppole electis Judicibus Scalensium et Ravellensium morantium in civitate Neapolis, confirmatio dicti officij. *Ex regest. an. 1273 lit. A. fol 227 v.°*

(4) Ex regest. an. 1291 lit. A fol. 43.

(5) Ex fascic. IX fol. 29 in an. 1300.

(6) Ex regest. an. 1344 lit. B, fol. 96

(7) Ex fascic. 27 fol. 162 sequent.

(8) Ex regest. an. 1272 lit. C fol. 9.

— a *Ravellensibus et Scalensibus mo-*
ibus Baroli asserentibus quod ipsi a
issimis retro temporibus fuerunt in
i possessione privilegij eligendi Iu-
de se ipsis qui per Curiam confir-
tur sicut reliqui Iudices Terrarum
anij, coram quibus tam Iudicibus
riis in causis convenientur civilibus,
on coram aliis officialibus dicte Ter-
tamen capitaneus Baroli molestat eos
icta possessione, provisio quod si ita
turbatione desistat » (1).

qui fa d' uopo rapportare a distesa
strumento rogato appunto in Barletta
1314 per nuova creazione di giudici
ravellesi, scalesi ed amalfitani quivi
ranti; quale documento è affatto ine-
Eccolo:

, Anno ab incarnatione domini nostri
Xpi 1314. regnante domino nostro Ro-
Dei gratia inclito rege Hierusalem et
e ducatus apulie et principatus capue
ncie et forchalquerij ac pedimontis co-
regnorum suorum anno quinto. mense
mbris die 19 eiusdem duodecime In-
onis apud Barolum. Nos Jacobus San-
de Ravello olim in anno proximo pre-
XI indictionis Ravellensium. Scalen-
. et Amalfitanorum Baroli commoran-
regalis Judex in defectu Judicis. non
pro presenti anno Ravellensium. Sca-
um et Amalfitanorum in Barolo com-
ntium per regiam Curiam ordinati seu
i. Leonardus Magnanus publicus eiusdem
notarius et testes subscripti licterati
llenses et Scalenses ad hoc specialiter
ti et rogati. per presens scriptum pu-
m notum facimus et testamur quod
icto die Ravellenses. Scalenses. Amal-
i Baroli commorantes pro maiori et sa-
parte in unum more solito congregati
potheca. seu statione mei prefati Judi-
ita in Pilagio cambij eiusdem terre Ba-
et inter hos fines videlicet iuxta do-
domini Andree Dentice de Neapoli
is. quam tenet pro uxore iuxta viam
icam et alios confines. voluntarie in
nostram presentiam. et testimonio cum tota
debita. et consueta Juris observantia. ad hoc
necessaria interveniente servata unanimiter.
et concorditer de communi voluntate. et
pari voto eorum elegerunt inter eorum Ju-
dicem in eadem terra Baroli pro anno pre-
senti XII Indict. nobilem et discretum virum
Mattheum Sannellam de Ravello habitatorem
dicte terre Baroli fidelem regium et de ge-
nere fidelium ortum ad exercendum in ea-
dem terra Baroli ad honorem et fidelitatem
dicti domini nostri Regis eiusque heredum
dictum officium Judicatus inter Ravellenses
et Scalenses et Amalfitanos predictos prout
extitit ab hactenus consuetum. et ad se cum
presenti decreto electionis suo ad virum
magnum dominum Nicolaum de Jamvilla
militem regium Capitaneum et Justitiarium
terre Bari ad recipiendum licteras ab eodem
domino Capitaneo. et presentandum sibi pro
parte Regia de officio ipso exercendo fideli-
ter ad honorem dicti nostri Regis eiusque
heredum corporali ad sancta Dei evangelia
juramenta. in cuius rei testimonium et
omnium quorum interest et interesse poterit
certitudinem. et cautelam presens publice
electionis scriptum exinde factum est per
manus mei predicti notarij signo meo solito
signatum sugilio et subscriptione mei qui
supra Judicis. et subscriptorum testium
subscriptionibus roboratum. Quod scripsi
ego predictus Leonardus publicus Baroli
notarius qui predictis rogatus. interfui et
meo signo consueto signavi.

† Jacobo Sannella qui supra Judex testis
interfui ✠ Ego Contus Sannella testis
sum † Franciscus Bos testis sum ✠ Lau-
rentius Rufulus testis est † Ego Matteus
Pirontus testis sum ✠ Ego Angelus de Bo-
nito testis sum † Ego Andreas Pirontus
testis sum † Costantino Pirontus testis
sum † Angelus de Amato testis sum †
Ego Joannes Musca testis sum † Ego Ja-
cobus Trara testis sum † Ego Andreas
Sannella testis sum † Ego Carlettus Cop-
pola testis sum ✠ Jacobus de Manso te-
stis sum † Philippus Sabatinus testis sum
† Ego Andreas Musca testis sum (2).

In Trani, gli stessi mercanti di Scala e di Ravello parimenti eleggevansi i loro

Ex regest. arc. G. mzz 79 n. 6 — Tutti i nomi testimoni nel numero d. 16 erano di

Ravello e stanziati allora in Barletta.

2. Ex regest. an. 1299-1301 lit. B, fol. 402 v.

hoc declarato quod superius obmisso extitit quod predicti capti habitaverunt et habitant continuo in dicta civitate cum eorum familiis et subiecti et subiectos et solvunt onera collectarum dicte civitatis Scalarum tamquam fideli cives eiusdem Universitatis ad gloriam et fidelitatem dicte sacre regie Maiestatis. et exponendo supradicto viro ac magnifico Vicegerente omnes et singulas necessitates et oppressiones quas dicta Universitas et homines ipsius passi fuerunt et patiunt ad presens et in presenti pro Stasio de Afflicto consaguineo quond. Antonij de Afflicto et Franczono.... emulos dicte sacre Regie Maiestatis. (sottoscrissero)

† Andreucio de Afflicto Judice
† Nicolaus Spina
† Carissus de Afflicto

— Per le frequenti emigrazioni di tanti ragguardevoli cittadini, Scala, sempreppiù veniva meno di forza e di facoltà ; e sin da principio del XIV secolo, essa non era più in istato di corrispondere come prima alle funzioni fiscali (1).

E più d'ogni altra cosa diremo, che causa in gran parte della rovina de' limitrofi Comuni di Scala e di Ravello furon le discordie, l'invidia, le gelosie, l'ignoranza del popolo e quel truculento odio che rodeva gli animi de' nobili — Queste rivalità, questa invidia di vicinanza e di quartiere che esiste ne' grandi e piccoli paesi, e donde la vanità, quasi sempre, è il principio, si rincontra anche in seno della natura selvaggia.

Si sa che le scissure, i partiti e la discrepanza delle opinioni furon e sono il vero flagello della società e la rovina delle nazioni, al dir del poeta;

« Gli odj le stragi ed il civil furore
« Palpiti son di libertà che muore ».

Le odiosità, le divisioni e poi le aggressioni e le guerre scambievoli tra Scala e Ravello sonó antiche quanto la esistenza lor politica. Ma se prendiamo a disamina i motivi di tante animosità e rancori, facilmente li troviamo nella situazione de' tenimenti tra loro vicini e limitrofi. D'altronde le diverse lor origini, le gare di supremazia e di precedenza tra loro e le differenti istituzioni municipali, incitavan gli animi dell'una a macchinare a danno dell'altra. Queste secolari e reciproche inimicizie, passate poscia in adagio comune, « *sono amici come Scala e Ravello* » produssero a mano a mano la rovina di entrambe.

Rivali di Ravello eran altresì gli Amalfitani e gli Atranesi (1); i quali, non mancavan di gittar olio sul fuoco.

Al fine, dopo tante ostilità ed uccisioni fu stabilita una tregua temporanea fra Scala e Ravello, conchiusa e posta in iscritto il 20 settembre 1388, ed in questa forma redatta:

*** In nomine domini del salvatoris nostri Jhū Xpi. ab Incarnatione eius millesimo trigesimo octuagesimo octavo. regnante serenissimo domino nostro Ludovico secundo dei gratia Hierusalem et sicilie Rege duce Andegavie, provincie forchalquerij, Cenomanie pedimontis et bononie comite. regnorum vero eius anno primo feliciter amen. die vigesimo mensis septembris XII Indict. apud Scalas. Nos Andreucius de Afflicto Judex dicte civitatis Scalarum. Sergius de Amoruczo de Amalfia publicus ubilibet per provincias principatus ultra citraque serras Montorij. terre laboris et comitatus Molisij regia auctoritate notarius et testes subscripti ad hoc specialiter vocati et rogati; presenti scripto publico notum facimus et testamur quod Universitas nobilium et popularium dicte civitatis Scalarum ad vocem preconis more et loco solitis in nostra presentia con-

(1) Laonde in una provvisione di re Roberto in data del 9 maggio VII Indizione 1339 si legge ; « *Universitati terre Scale de Ducatu Amalfie olim taxari solite pro cedula generalium collectarum in an. unc. 84, sed ab annis triginta vel quadraginta et circa, homines ipsi propter depressum eorum statum an. unc. 15 tantum persolverunt; nunc vero offerunt solvere unc. 100 in subsidium armate, dummodo taxentur in eam in unc. 25, ad relationem Ioannis Philippi de S. Cruce de Barulo militis Iustitiarij Principatus cit. cambellani familiari quousque permanserint ad pinquiorem fortunam etc,* » — Ex regest. an. 1337-1338-1339 fol. 160 v.°

(1) Vedi to. 1.° pag. 367.

la pro certis eiusdem Universitatis ne-
peragendis. dicta Universitas nobis
uit. quod pro bono pacis. ac pacifico
et tranquillo dicte civitatis Scalarum.
ltatis Ravelli. tractate sunt inter dictas
es tregue infrascripte. promisse firmi-
rvari inter dictas civitates modo et
declaratis in capitulis infrascriptis
is in presenti instrumento sindicatus.
opter dicta Universitas et homines U-
itatis ipsius confisi de fide. industria.
alitate nobilium et discretorum viro-
Bernardi Spine. Judicis Lucij Trare.
tri Rogerij de Amato. de Scalis. et ma-
Jacobi Caccabi habitatoris dicte civi-
Scalarum. ipsos presentes et quemli-
orum insolidum constituerunt. fece-
et ordinaverunt eorum veros legitimos
os et nuncios speciales ad conferen-
se cum nobilibus sapientibus et discre-
ris sindicis hominum dicte civitatis Ra-
et dictas treguas contentas in capitulis
criptis sindicario nomine et pro parte
Universitatis dicte civitatis Scalarum
minum Universitatis ipsius convenien-
et promittendum ratas et firmas hinc
otum mensem martij proximo venturo
ntis XII Indict. et in nullo contrafacere
enire aliqua ratione vel causa. et dic-
Universitatem dicte civitatis Scalarum.
mines Universitatis ipsius. et bona co-
propterea obligandum dictis sindicis
li iuxta contentam seriem dictorum
alorum sub pena unc. auri ducentos.
strumentum eisdem sindicis Ravelli ex-
ieri faciendum et rogandum iuxta con-
a sapientis. Insuper. et ad recipien-
sindicario nomine quo supra a dictis
cis Ravelli, et ab eis solemniter stipu-
m dictas treguas contentas in eisdem
scriptis capitulis dictam Universitatem
mines dicte Universitatis Ravelli hinc
otum mensem martij presentis XII In-
nis habere. tenere. et observare ratas.
s. et firmas et in nullo contrafacere
enire aliqua ratione vel causa. et quod
erea dicti Sindici Ravelli obligabunt
n Universitatem Ravelli. et homines
em Universitatis et bona eorum omnia
Sindicis dicte civitatis Scalarum ad
em penam predictam dictarum unc.
dugentos. et instrumentum ab eisdem
cis Ravelli exinde recipiendum. et fieri
idum iuxta consilium sapientis. dantes
ncedentes dicta Universitas et homines
dicte Universitatis dicte civitatis Scalarum
dictis eorum Sindicis et Nunciis specialibus
eorum et cuilibet eorum in solidum plena-
riam. liberam. generalem potestatem et spe-
ciale mandatum predicta omnia et singula
faciendi. et gerendi sindicario nomine quo
supra super predictis et quolibet predicto-
rum. Tenor vero eorumdem subscriptorum
Capitulorum talis est:

Pacta tregue flenda Domino concedente
inter homines civitatis Ravelli. et homines
civitatis Scalarum. In primis pro tregua ipsa
servanda promittunt universi et singuli ho-
mines civitatis Scalarum universis. et sin-
gulis hominibus Ravelli et universi. et sin-
guli homines Ravelli promittunt universis
et singulis hominibus Scalarum tempore tre-
gue iamdicte perdurante. una pars alteri
per se ipsos. vel per interpositas gentes ta-
cite vel expresse verbo vel facto in territorio
et extra territorium eorum quomodolibet
guerram seu brigam non movere nec facere
in personis ac in ipsorum bona. nec depreda-
tiones et damna aliqua inferre. ac facere
ut supra. Item promittunt dicte partes una
pars alteri in casu quo aliqua gens armi-
gera veniret contra unam ipsarum partium.
pars illesa non valeat nec debeat prestare
nec dare eis auxilium. consilium. favorem.
nec ipsos receptare. immo teneantur. cum
ad ipsius notitiam pervenerit. statim noti-
ficari alteri parti contra quam veniret. ad
offendendum. Item promittunt dicte ambe
partes una pars alteri quod pro quavis a-
liqua causa non accedere ad territorium al-
terius. nisi causa itineris itinerando nullam
proinde moram faciendo discurrisset per
stratam seu viam. et si forte aliquis vel a-
liqui de Scalis vellet. seu vellent accedere
pro quavis causa ad territorium Ravelli non
possint. nec valeant sine consensu et vo-
luntate Rectorum. et Gubernatorum civita-
tis Ravelli. et e converso si aliquis vel a-
liqui Ravellenses vellet seu vellent accedere
pro quavis causa ad territorium Scalarum
non possint nec valeant sine consensu et
voluntate Rectorum et Gubernatorum civi-
tatis Scalarum. Item promittunt dicte partes
una pars alteri si forte contingerit durante
tempore tregue aliquem vel aliquos ipsarum
partium Capitula ipsa sive pacta non ser-
vare. quod tregua ipsa iam pro tanto non
rumpatur. imo firma. et in suo robore per-
maneat. ita tamen quod delinquens. et de-
licta puniantur modo subscripto — Si vero

hoc declarato quod superius obmisso extitit quod predicti capti habitaverunt et habitant continuo in dicta civitate cum eorum familiis et subiecti et subiectos et solvunt onera collectarum dicte civitatis Scalarum tamquam fideli cives eiusdem Universitatis ad gloriam et fidelitatem dicte sacre regie Maiestatis. et exponendo supradicto viro ac magnifico Vicegerente omnes et singulas necessitates et oppressiones quas dicta Universitas et homines ipsius passi fuerunt et patiunt ad presens et in presenti pro Stasio de Afflicto consaguineo quond. Antonij de Afflcto et Franczono.... emulos dicte sacre Regie Maiestatis. (sottoscrissero)

† Andreucio de Afflicto Judice
† Nicolaus Spina
† Carissus de Afflicto

— Per le frequenti emigrazioni di tanti ragguardevoli cittadini, Scala, sempreppiù veniva meno di forza e di facoltà ; e sin da principio del XIV secolo, essa non era più in istato di corrispondere come prima alle funzioni fiscali (1).

E più d'ogni altra cosa diremo, che causa in gran parte della rovina de' limitrofi Comuni di Scala e di Ravello furon le discordie, l'invidia, le gelosie, l'ignoranza del popolo e quel truculento odio che rodeva gli animi de' nobili — Queste rivalità, questa invidia di vicinanza e di quartiere che esiste ne' grandi e piccoli paesi, e donde la vanità, quasi sempre, è il principio, si rincontra anche in seno della natura selvaggia.

Si sa che le scissure, i partiti e la discrepanza delle opinioni furon e sono il vero flagello della società e la rovina delle nazioni, al dir del poeta;

« Gli odj le stragi ed il civil furore
« Palpiti son di libertà che muore ».

Le odiosità, le divisioni e poi le aggressioni e le guerre scambievoli tra Scala e Ravello sonó antiche quanto la esistenza lor politica. Ma se prendiamo a disamina i motivi di tante animosità e rancori, facilmente li troviamo nella situazione de' tenimenti tra loro vicini e limitrofi. D'altronde le diverse lor origini, le gare di supremazia e di precedenza tra loro e le differenti istituzioni municipali, incitavan gli animi dell'una a macchinare a danno dell'altra. Queste secolari e reciproche inimicizie, passate poscia in adagio comune, « *sono amici come Scala e Ravello* » produssero a mano a mano la rovina di entrambe.

Rivali di Ravello eran altresì gli Amalfitani e gli Atranesi (1); i quali, non mancavan di gittar olio sul fuoco.

Al fine, dopo tante ostilità ed uccisioni fu stabilita una tregua temporanea fra Scala e Ravello, conchiusa e posta in iscritto il 20 settembre 1388, ed in questa forma redatta:

*** In nomine domini dei salvatoris nostri Jhū Xpi. ab Incarnatione eius millesimo trigesimo octuagesimo octavo. regnante serenissimo domino nostro Ludovico secundo dei gratia Hierusalem et sicilie Rege duce Andegavie, provincie forchalquerij, Cenomanie pedimontis et bononie comite. regnorum vero eius anno primo feliciter amen. die vigesimo mensis septembris XII Indict. apud Scalas. Nos Andreucius de Afflicto Judex dicte civitatis Scalarum. Sergius de Amoruczo de Amalfia publicus ubilibet per provincias principatus ultra citraque serras Montorij. terre laboris et comitatus Molisij regia auctoritate notarius et testes subscripti ad hoc specialiter vocati et rogati; presenti scripto publico notum facimus et testamur quod Universitas nobilium et popularium dicte civitatis Scalarum ad vocem preconis more et loco solitis in nostra presentia con-

(1) Laonde in una provvisione di re Roberto in data del 9 maggio VII Indizione 1339 si legge : « *Universitati terre Scale de Ducatu Amalfie olim taxari solite pro cedula generalium collectarum in an. unc. 84, sed ab annis triginta vel quadraginta et circa, homines ipsi propter depressum eorum statum an. unc. 45 tantum persolverunt; nunc vero offerunt solvere unc. 100 in subsidium armate, dummodo taxentur in eam in unc. 25, ad relationem Ioannis Philippi de S. Cruce de Barulo militis Iustitiarij Principatus cit. cambellani familiari quousque paruerint ad pinquiorem fortunam etc,* » — Ex regest. an. 1337-1338-1339 fol. 160 v.°

(1) Vedi to. 1.° pag. 367.

a pro certis eiusdem Universitatis ne-
peragendis. dicta Universitas nobis
it. quod pro bono pacis. ac pacifico
tranquillo dicte civitatis Scalarum.
itis Ravelli. tractate sunt inter dictas
tregue infrascripte. promisse firmi-
ari inter dictas civitates modò et
eclaratis in capitulis infrascriptis
in presenti instrumento sindicatus.
ter dicta Universitas et homines U-
tis ipsius confisi de fide. industria.
itate nobilium et discretorum viro-
rnardi Spinę. Judicis Lucij Trare.
Rogerij de Amato. de Scalis. et ma-
icobi Caccabi habitatoris dicte civi-
alarum. ipsos presentes et quemli-
im insolidum constituerunt. fece-
ordinaverunt eorum veros legitimos
et nuncios speciales ad conferen-
cam nobilibus sapientibus et discre-
sim dicis hominum dicte civitatis Ra-
di ctas treguas contentas in capitulis
lis sindicario nomine et pro parte
versitatis dicte civitatis Scalarum
am Universitatis ipsius convenien-
promittendum ratas et firmas hinc
n mensem martij proximo venturo
XII Indict. et in nullo contrafacere
e aliqua ratione vel causa. et dic-
ersitatem dicte civitatis Scalarum.
nes Universitatis ipsius. et bona eo-
pterea obligandum dictis sindicis
iuxta contentam seriem dictorum
rum sub pena unc. auri ducentos.
mentum eisdem sindicis Ravelli ex-
ri faciendum et rogandum iuxta con-
sapientis. Insuper. et ad recipien-
indicario nomine quo supra a dictis
is Ravelli, et ab eis solemniter stipu-
n dictas treguas contentas in eisdem
criptis capitulis dictam Universitatem
mines dicte Universitatis Ravelli hinc
otum mensem martij presentis XII In-
nis habere. tenere. et observare ratas.
is. et firmas et in nullo contrafacere
enire aliqua ratione vel causa. et quod
erea dicti Sindici Ravelli obligabunt
m Universitatem Ravelli. et homines
em Universitatis et bona eorum omnia
i Sindicis dicte civitatis Scalarum ad
em penam predictam dictarum unc.
ducentos. et instrumentum ab eisdem
eis Ravelli exinde recipiendum. et fieri
ndum iuxta consilium sapientis. dantes
ncedentes dicta Universitas et homines dicte Universitatis dicte civitatis Scalarum dictis eorum Sindicis et Nunciis specialibus eorum et cuilibet eorum in solidum plenariam. liberam. generalem potestatem et speciale mandatum predicta omnia et singula faciendi. et gerendi sindicario nomine quo supra super predictis et quolibet predictorum. Tenor vero eorumdem subscriptorum Capitulorum talis est:

Pacta tregue fienda Domino concedente inter homines civitatis Ravelli. et homines civitatis Scalarum. In primis pro tregua ipsa servanda promittunt universi et singuli homines civitatis Scalarum universis. et singulis hominibus Ravelli et universi. et singuli homines Ravelli promittunt universis et singulis hominibus Scalarum tempore tregue iamdicte perdurante. una pars alteri per se ipsos. vel per interpositas gentes tacite vel expresse verbo vel facto in territorio et extra territorium eorum quomodolibet guerram seu brigam non movere nec facere in personis ac in ipsorum bona. nec depredationes et damna aliqua inferre. ac facere ut supra. Item promittunt dicte partes una pars alteri in casu quo aliqua gens armigera veniret contra unam ipsarum partium. pars illesa non valeat nec debeat prestare nec dare eis auxilium. consilium. favorem. nec ipsos receptare. immo teneantur. cum ad ipsius notitiam pervenerit. statim notificari alteri parti contra quam veniret. ad offendendum. Item promittunt dicte ambe partes una pars alteri quod pro quavis aliqua causa non accedere ad territorium alterius. nisi causa itineris itinerando nullam proinde moram faciendo discurrisset per stratam seu viam. et si forte aliquis vel aliqui de Scalis vellet. seu vellent accedere pro quavis causa ad territorium Ravelli non possint. nec valeant sine consensu et voluntate Rectorum. et Gubernatorum civitatis Ravelli. et e converso si aliquis vel aliqui Ravellenses vellet seu vellent accedere pro quavis causa ad territorium Scalarum non possint nec valeant sine consensu et voluntate Rectorum et Gubernatorum civitatis Scalarum. Item promittunt dicte partes una pars alteri si forte contingerit durante tempore tregue aliquem vel aliquos ipsarum partium Capitula ipsa sive pacta non servare. quod tregua ipsa iam pro tanto non rumpatur. imo firma. et in suo robore permaneat. ita tamen quod delinquens. et delicta puniantur modo subscripto — Si vero

aliquis vel aliqua ipsarum partium contra pacta sive Capitula predicta in persona vel rebus crimen committeret. ubi veniret imponenda pena corporalis. tunc per ipsorum officiales procedatur contra eum iustitia mediante. ac si commisisset in personam alterius. et terram partis proprie sue. Si vero rapina. furta seu damnum committatur per aliquem vel aliquos partium ipsarum parti lese restituent ablata. ac damna commissa infra dies decem a die certificationis. et si infra illos decem dies a die requisitionis non restitueret ablata ac dapna emendarent. transacto illo termino decem dierum. pars ledens parti lese teneatur ad illud oblatum nomine sortis. et nomine pene ad aliud tantumdem et singulis decem diebus. si contrafecerint multiplicetur pena ut supra. Si vero committantur alia leviora delicta imponitur pena arbitrio. et pron...ni Regum. et Gubernatorum ipsarum terrarum. Item quod tregua ipsa firmiter et pro firma ipsarum terrarum Ravelli et Scalarum habeatur inter homines. et per homines a die confirmationis pactorum ut supra. Item si forte infra tempus predicte tregue processerit de mandato Sereniss. domini regis Ludovici seu ipsius officialium facto hominibus civitatis Scalarum. seu Universitati ipsius quod tregua ipsa rumpatur. quod homines dicte civitatis Scalarum teneantur et debeant notificare predictis hominibus. seu Rectoribus civitatis Ravelli. ante dies octo quod tregua ipsa rumpatur. et infra ipsos octo dies tregua ipsa remaneat firma prout antea erat; et e converso si de mandato dominorum hominum dicte civitatis Ravelli processerit. quod tregua predicta rumpatur. Quod homines dicte civitatis Ravelli teneant et debeant notificare hominibus Universitatis Scalarum. seu eorum rectoribus ante octo dies. quam tregua ipsa rumpatur. et infra ipsos octo dies tregua ipsa remaneat firma prout erat. Hec omnia supradicta pro tregua ipsa servanda. et non contraveniendo. promittunt dicte ambe partes una pars alteri sub pura et bona earum fide. ac sacramento subscriptionibus. et sigilli nonnullorum servare predicta capitula. et specialiter et signanter dominus Antonius de Afflicto legum doctor promittit predicta proprio et principali nomine. et alias in quantum ad eum spectat et pertinet. observari ac curare. et facere cum effectu servari. alias in casu contrario teneantur tam dicti homines dictarum civitatum Ravelli et Scalarum. quam predictus dominus Antonius de fide rupta. et verbo mentito. Promittentes et obligantes se solemniter dicta Universitas. et homines Universitatis ipsius in predicti notarij publico scripto pro parte cuius vel quorum interest. seu interesse poterit. ad dictam penam dictarum unciar. auri dugenti. predictas treguas contentas in dictis capitulis. et eadem capitula tenere et firmiter observare iuxta tenorem et seriem ipsorum capitulorum prout in eisdem capitulis declaratur. Ut autem de presenti Sindacatu a nemine dubitetur. hoc presens scriptum publici sindicatus dicta Universitas et homines Universitatis ipsius exinde fieri rogaverunt per manus mei predicti notarij signo meo signatum subscriptione mei qui supra Judicis et subscriptorum testium subscriptionibus roboratum quo scripsi ego etc.

Andrecius de Afflicto Judex Scalarum pro presenti anno XII Indictionis.

Colucius Sannella — Antonius Coppola — Antonius de Afflicto — Mons Sannella — Barcillucius Trara — Judex Petrus de Boncllo — Carlucius Coppola — Marchionus de Afflicto — Julianus de Bonito — Judex Lucius Trara — Joannes de Bonito.

Onde darsi al suddetto istrumento di tregua la maggiore possibile solennità, le dette Università (diciotto giorni dopo, correndo il dì 8 ottobre del mese seguente) rappresentate dai loro sindaci, giudici e notari di ambedue città, conferitisi « *in loco ubi dicitur ad flumen, quod flumen dividit territorium civitatis Scalarum a territorio civitatis Ravelli* » presentarono scambievolmente lo stesso istrumento duplice redatto (1), e da l'una e l'altra parte ne fu giurata l'osservanza di quanto si conteneva in esso.

Siffatte discordie cittadine, nata in epoca remota, erano state già compresse alcuna altra volta, e dimenticati un cotal poco gl'invecchiati odj; ma questi era brevi riconciliazioni, eran sembianze di pace ed intramesse di nuove guerre intestine;

(1) Il notaio Marino del Forno di Ravello esemplò lo stesso istrumento per parte di essa città.

qualche anno dopo, per un sospet-
una delazione o per un malinteso
sciava coloro di sfuggire occasione
ompere di nuovo le inimicizie e
andevano le lotte con tanta mag-
iolenza quanto più lunga era stata
ua.

tronde, in una causa chiesastica di
patronato, ed agitata nel 1547 pres-
Curia metropolitana di Amalfi con
testimoniale (1), leggiamo al fol.
. processo la seguente deposizione
a don Annibale d' Afflitto di Ra-
« che ipso testimonio ricorda dui
essere stata la peste in la cita de
a, et che per tale peste sono stati
sate panni et scripture, et intese
da quondam madama Carabella sua
e (2) che uno certo tempo fo (*sic*)
ra tra Scala et Ravelli et che di-
ita de Scala fo sachizata (saccheg-
) da Ravellesi et altri suldati che
ano dicti Ravellisi, et che foro ar-
i multi cose panni scripture et al-
obbe de dicta Cita ».

erduravano tuttavia gli antichi odj
rdie tra queste due rivali; e que-
li prerogative e di confini giurisdi-
vertevano tra loro, quando allo
e del secolo XVII si divenne ad
tuo accordo e compromesso, mercè
posizione del probo uomo Tommaso
co « *unus ex principalibus et sa-
us de Scala* ». E di ciò fu de-
ate rogato istrumento, che, mette
qui recitare:

Die sexto mensis aprilis XIII Indict.
n civitate Ravelli personaliter in no-
stri presenti constitutis nobilibus et egregiis personis infrascriptis videlicet Michaele de Afflicto deputatus nobilium, et Sabato Coppola deputatus populi civitatis Ravelli agentibus et intervenientibus ad infrascripta omnia et singula uti specialiter deputati nomine totius Universitatis predicte, nec non proprio et principali nomine et pro se ipsis ex una parte.

Et nobilibus et honorabilibus viris Antonio de Saxo deputatus nobilium et Mattheo Imperato deputatus populi civitatis Scalarum agentibus et intervenientibus ad infrascripta omnia et singula uti specialiter deputati nomine totius Universitatis Scalarum, nec non proprio et principali nomine ex parte ipsius ex parte altera. prefati quidem deputati pro se et nomine quo supra asseruerunt annis preteritis ortam esse controversiam inter cives Ravelli et Scalarum super finibus Iurisditionis dictarum Civitatum super preminentiis prerogativis et honoribus competentibus Electis dictarum Civitatum quoties casus contigebat que in viis publicis occurrebant tam Electi civitatis Ravelli quam Electi civitatis Scalarum et precipue super prerogativis in sedendo in parlamentis generalibus huius Status Amalphie (3); que controversia cum perducta esset per multum tempus cum dissentione magna animorum et in aliquibus occasionibus gravia damna imminebant, quia propter dictam controversiam cives dictarum Civitatum nullo modo conciliari inter se poterant ad publicum bonum, cum tam cives Ravelli quam cives Scalarum sua iura acriter tuebantur et sustinebant quoties casus occurrebat. Quod quidem cum diutius ferre non posset, ad evitanda maiora damna expensa et interesse, et ad insinuationem quoque Reverendissimi exemplaris Archiepiscopi (4) huius Status, predicte Universitates compromiserunt hanc controversiam et elegerunt arbitrum et compromissorem Thomam Trabucco, unum ex principalibus et sapienti-

ocesso ms. *seu* causa di appello pel be-
di S. Matteo apost. di Pontone, di diritto
o della famiglia Bonito nell' an. 1547.
rabella Fusco di Ravello sposò nel 1483
o d'Afflitto che fu padre di Annibale sud-

rti questioni e proteste nascevano frequen-
trai sindaci di Scala e di Ravello nelle
ee o parlamenti generali che avean luogo
iesa del Salvatore di Atrani (come dinanzi ricordammo a pag. 212) circa la precedenza nel muover la parola dopo il sindaco di Amalfi; dichiarando il sindaco di Scala, che, questa città era più antica di Ravello — *Protocollo del not. Vincenzo Casabona di Amalfi* an. 1581 addì 15 maggio IX Indiz. fol. 155 ed an. 1591 fol. 82 *et passim*.

(4) Reggeva questa Diocesi a quel tempo monsignor Giulio Rossini di Macerata; eletto arcivescovo di Amalfi nel 1576, e morto ivi a' 9 gennaio 1616. Costui fu anche Nunzio apostolico in Napoli.

bus de Scalis, qui quoties fuit Electus nobilium dicte civitatis cum magna moderatione et prudentia tenuit regimen dicte Universitatis, et cum pace et concordia omnia disposuit; qui inspectis concessionibus Serenissimorum Regum et decretorum predecessoris domini Ducis huius Status Amalphie, et originem et fundationem dictarum Civitatum et earum confinibus nec non solitum et consuetum facere in dictis parlamentis generalibus declaravit et statuit quod omnia observentur et singula iuxta solitum ante dictam controversiam quia fuit antea statutum ad normam dictarum concessionum et alia multa declaravit super dictis prerogativis preheminentiis privilegiis et honoribus etc. In quo Iudicio specialiter continetur pena unciarum auri sex contra eos qui forsan toties quoties contradicere pararent; que pena distribuendum esset pauperibus eius Universitatis in qua modo esset contradictor. Quod judicium et arbitramentum dicte Universitatis in propriis parlamentis acceptaverunt. Et volentes ad invicem se obligare elegerunt deputatos, qui coram publico notario acceptarent et conficerent dictum compromissum nomine dictarum Universitatum, declarando quod in posterum numquam amplius suscitanda esset controversia super preheminentiis predictis et prerogativis sed omnia observanda que dictus magnificus Thomas Trabucco in eius discussione et arbitramento composuit, et ad eius normam omnia et singula facere et deliberare ut inter cives dictarum civitatum sit semper concordia et pax et in publicis negotiis omnia peragere pro bono dictarum Universitatum et hominum ipsarum sine discordia et dissentionibus; Et pena preposita contradictoribus; exigenda sit pro electione illius Universitatis qua esset contradictor, et per Cancellarium remittenda Electis alterius Universitatis. Et debeant quoque dicti deputati ad invicem nomine dictarum Universitatum absolvere et quietare pro expensis et interesse passis tempore dicte controversie et pro quovis damno illato ad invicem tempore predicto. Et sic stantibus partibus ipsis de presenti in plena concordia volentibus dictum compromissum confirmare et exequi facere dicti Michael de Afflicto, et Sabato Coppula deputati civitatis Ravelli, tam proprio et principali nomine quam nomine et pro parte Universitatis predicte, et domini Antonio de Saxo et Matheo Imperato deputati civitatis Scalarum tam proprio et principali nomine quam nomine et pro parte ipsius Universitatis acceptaverunt et firmaverunt arbitramentum predictum promulgatum per dictum eximium virum Thomam Trabucco, in omnibus servata forma eius. Et promiserunt dicte partes nomine quo supra ex nunc in antea nullam suscitandam controversiam sed omnia et singula observanda iuxta normam dicte determinationis etc. (1).

Terminate le mentovate discordie, almeno in apparenza, nacquero in Scala delle nuove questioni trai nobili e la cittadinanza, circa l'asportazione delle mazze del pallio nelle processioni delle festività solenni; in cui pretendevasi « *spectare et pertinere ad Sindicum civitatis Scalarum qui pro tempore fuerit pro una asta digniori tantum, et pro reliquis spectare ad Nobiles ipsius civitatis* » (1).

— Scala di origine romana visse per lungo tempo colle leggi e costumanze di Roma « *more romano vivente* » al pari di tutti gli altri luoghi di questo antico Ducato. Essa ebbe nobiltà affatto distinta dal popolo e con sedile separato.

Il pubblico governo di essa città componevasi *ab antiquo* di due Sindaci che separatamente amministravano; l'uno la piazza o sedile de' nobili, l'altro quella del popolo; non che otto eletti della classe de' notabili, e sei altri del ceto popolare. L'esercizio degl'uni e degl'altri era per la durata di un anno; amministravano separatamente, senza aver alcuna ingerenza fra loro nelle faccende ed attribuzioni proprie.

L'ufficio dell'Eletto era quello di provvedere all'annona, d'invigilare alla manutenzione delle vie, di sorvegliare i forni pubblici, d'imporre l'assisa sui commestibili ec.

(1) Protocol. del notaio Nicolantonio Sorrentino di Scala an. 1600-1601 fol. 50 v.°

(1) Atto pubblico pel notaio Domenico Dipino an. 1634, del protocol. fol. 164 v.°

viamo questa città ridotta a mal
il secolo XIV, pei tanti avve-
i guerra e per le ostinate e fe-
ordie civili, da cui per sì lunga
nni fu travagliata miseramente.
he, a que' tempi le angustie del-
nunicipale ivi soprammodo cre-
e con esse la estrema difficoltà
nte alle spese più urgenti, e
iente a' pagamenti delle collette
isse fiscali: ond' è che il sindaco
isari e la cittadinanza di Scala
si videro costretti di dover sop-
e imposte regie con imporre nuo-
sulle vettovaglie. Re Roberto,
il suo assenso, emettendo il se-
litto, il quale, tuttochè lungo,
i di qualche importanza:

ertus etc. universis presentis scri-
i inspecturis. ad subiectorum no-
rivata compendia pronis votis li-
cedimus. sed quod est eis in com-
ficuum operosa solertia libenter
us. Sane dudum homines civitatis
fideles nostri robore communi ten-
melius statum eorum ex incursi-
frequentius perturbatum oppor-
rari..... cupientes ad pacem et
tollere scandalorum. actente quod
pro emergentibus. inde multifa-
endis. querelatio. murmur.... su-
persepe dissidium ac in populo
periculosa surgebant; proinde per
ices et tempora statuerunt com-
corditer deliberatione prehabita et
Capitula. sive ut eorum alluda-
bulo datia quedam in certis ipsius
tis scriptis publicis suis vicibus
s seriose distincta et lucidius de-
r que soluciones fiscalium col-
et aliorum que successive succre-
ivitate prefata tam fiscalium quam
n similiter exequtionis debite sin-
gravamine et onere portarentur.
quod parva et modica superes-
lia vel privata negotia emergentia
rsitati. et specialiter collecte fi-
o tempore imponenda et alia ne-
Universitatis eiusdem que de ipsa
a pecunia non deducerentur. ut
ediens. ac etiam solverentur; que
quidem datia ad ipsorum hominum supplicis petitionis instantiam usque ad nostrum beneplacitum certo modo in nostris inde mandatis fuerunt per Maiestatem nostram debita firmitate vallata. Nunc homines ipsi ex probata iam experientia docti quod pecunia proveniens ex datiis supradictis ad eam non sufficit per que fuerunt imposita sintque aliqua ex datiis ipsis quampluribus onerosa privatis. et preter comunem intenctionem hominum eorumdem oriuntur in civitate prefata suspiciones et scandala que credebantur ex eiusdem datiis remediabiliter consopita. cum diligenti examine et provisione consulta: certa alia. de novo fuerunt capitula sive datia a die date presentium in antea exigenda dictis primis datiis quibus hactenus est Universitas ipsa usa. annullata omnino. et penitus revocatis. sicut Nicolaus Frisarius de Scalis sindicus hominum Universitatis eiusdem ad hoc specialiter constitutus de hiis in Curia loquit per sindicatus sui publicum instrumentum. Ipsa vero datia prout continentur in eodem instrumento per dictum sindicum pro parte Universitatis eiusdem nomine Curie presentato sunt ista videlicet:

— *In primis quod quicumque occidit porcos in civitate Scale et ejus territorio. et ipsos vendit in planca solvat pro quolibet porco sic occiso et vendito gran. 5— Item quicumque occidit porcos pro faciendis carnibus salitis. et ipsis vendendis solvet pro quolibet porco gran. duos et medium — Item quicumque terrigena portat de foris ad terram Scale carnes porcinas mortuas ad vendendum eas ibidem solvat pro quolibet quarterio granum unum pro quolibet spugili* (?) *tantundem. et pro quolibet pectorina denarios quinque — Item quicumque occidit in Scala et ejus territorio castratos. capras. et caperones ad vendendum solvat pro quolibet castrato granos duos et medium. pro quolibet capra gran. duos. et pro quolibet caperrone totidem — Item quicumque vendit edos ibidem solvat pro quolibet edo vendito granum medium — Item pro qualibet vacca. seu bove ibidem vendito solvat venditas* (sic) *granos septem — Item quicumque*

vendit vinum grecum. vel latinum in taberna solvat pro qualibet salma vendita granos quinque—Item quicumque vendit vinum minutum vel in grosso in domo sua aliis personis. quod tabernarius solvat pro qualibet salma vendita granos tres— Item quicumque vendit oleum ibidem solvat pro quolibet quarantino vendito granos tres et medium — Item quicumque emit vel deferri facit de foris ad terram Scale quecumque victualia vel legumina ad vendenda solvat pro quolibet tumino frumenti denarios quatuor. et pro quolibet tumino vectugalium seu leguminum denarios tres — Item pro quolibet miliari de ferro vendendo ibidem solvat vendita granos quatuor—Item quicumque vendit caseum salitum solvat pro quolibet vendito denarium unum — Item quicumque vendit tunnina solvat pro quolibet barrili tundine vendite granos quinque—Item quicumque vendit sardas salitas vel ossa piscium salitorum solvat pro quolibet barrili granos tres—Item quicumque vendit calcem solvat pro quolibet modio calcis vendito denarios duos—Item quicumque vendit lignamina solvat pro qualibet unc. lignaminum venditorum grana 10—Item quicumque vendit bombicem filatam solvat pro qualibet ligatia (sic) *bombicis filate denarium unum—Item quicumque defert seu deferri fecit ad terram Scale seu ejus territorium bombicem solvat pro quolibet sacco bombicis ibidem vendito granos quinque—Item quicumque vendit pisces in Scala solvat pro quolibet rotulo granum unum.*

Supplicato itaque nobis per eundem Sindicum pro parte Universitatis ipsius. ut acceptare confirmare predistinta edita de novo datia que vero similibus coniecturis ad predicta fiscalia onera aliaque Universitatis ipsius peragenda negotia sufficere credit. et sperat benignius dignaremur nos eommunis boni procuratione suasi prescripta facta de novo Capitula sive datia us stati nostre beneplacitum vim mus et vigorem. in nullo pr bus nostre Curie ac immunita preiudicio generando. Ita qui usque durent et valeant quou sitas ipsa volet. et sibi viderit e in posterum ad correctionem nem illorum assensu vel mand quirendo aut etiam expectan predictis datiis per alias nostra minibus ipsis concessis sicut pr nitus retractatis. etiam quia evidens publicum et privatum troductum. Nolumus quod dic exinde alicuius derogationis vel voluntaria servitutis seu preiudi generetur ab omnibus autem su actionibus simus exempti Nos. re fratres Dux primogenitus nost conjux eius ac tota nostra Cu in dicta terra vel eius territor da seu dona a nostra Curia. pr dis seu donis nihil solvant. ac cipum et magnorum virorum titulum dignitatis; adicimus in presse iubemus quod dicta U tiis non utatur eisdem quousc montanee Ducatus Amalfie cu bimus per suum legitimum hoc specialiter ordinatum se per prestationem cautionis fid nie caverit de resarciendo nost et quid per concessionem. et us ipsorum in Curie nostre dispe taret quotque iuxta tenorem or stre super hoc noviter edite p sis datiis perventura collectar pro quibus impositionem eoru tissima fore conspicitur. quant et sequenter aliis commodis d sitatis communis utilitatis acce rei testimonium presentes litt pendenti Maiestatis nostre sig communiri. Data Neapoli per Bar Capua militem etc. anno Domi die 12 maij IX Indict. regnor. XVIII (1).

Ed invero; la decadenza spicua città fu ancora la più già tanto pei mali a cui an

(1) Ex regest. Robert. an. 1325-1326 lit. C fol. 298.

per l'altezza della prosperità da caduta.
ngiamento di sorte riesce sempre ioso pel paragone; imperocchè:

. nessun maggior dolore
ricordarsi del tempo felice
miseria.

d onta di tante sciagure e peripezie, erbò sempre il suo prestigio, e li seguenti rianimando le sue in- e manifatture acquistò novelle vigore.
naggior sua industria era l'arte ma; i cultori della quale, folloni, idoli, tintori ed altri operai, sot- a'loro capi, costituivano la più cchezza del paese — I nobili non il pregiudizio di credersi diso- dell'esercizio di essa. Gli Spini, di, i de Pando, i Confaloni, gli i Frisari ed altri, erano ivi inte- nelle manifatture di lana. E que- fiorì sì fattamente in Scala, che re nel XVII secolo ben venticin- canne di pannilani di varii co- a buona qualità di essi sorpassava orrenza quelli che si manifattura- Amalfi, Atrani e Ravello.
neno pregiati erano le saiette ed i i scalesi, che sin dal XIV secolo si nelle fiere di Salerno, di Ca- altri luoghi, sotto il nome di *lati* e *fioretti*. In un contratto di vendita del 1471 si ha che un olo Sorrentino di Scala avea ven- Astolfo Stoppa amalfitano « *can- um de fustaneis albis de scartis soctili et bombici suctili, largitu- orum palmorum mino* (sic) *uno* (pollice) *de largitudine civitatis* etc. »

Il gran lucro che ritraevasi dalla *nobile* arte della lana, invogliò parecchi fabbricanti di essa ad istituire un Monte di maritaggi a pro delle loro figliuole maritande, e pei lor discendenti, nati e nascituri in Scala (1)—Ecco poi quanto leggiamo in una relazione locale fatta alla regia Corte nell'anno 1628 da un Commissario delegato: e fra l'altro;

« Scala tiene un monte di lanaiuoli « fondato; in quel che si percepisce dal- « l'imbratto *(fullonica)* che si cava dalle « saie quando si purgano dall'oglio, e « ne dotano le sue *(sic)* figliole con ses- « santa docati per ciascheduna; quale « imbratto serve per materia di fare il « sapone, e si vende docati nove il can- « tajo, con mandarsi tal hora in Roma « tal hora in Genova al peso di cantaja « trecento l'anno fra quello di questa « città e d'altri luoghi, e con tale oc- « casione si potria introdurre anco nello « Stato *(d'Amalfi)* l'arte del sapone ».

— Un altro genere d'industria era la soda o salnitro fattizio che sostituivasi a quello naturale; già altra volta raccolto in esso territorio, e di cui ne troviamo anco riscontro in un contratto legale che ci piace qui riferire a distesa:

*** « *Die xiij mensis ianuarij xiiij Indict. 1480 Amalfie. In nostri presentia constituti honorab. viro Antonio Catalano agente in hac parte pro se ipso suisque heredibus et succcssoribus ex parte una Et magistro Johanne de Pugerola qui sic se nominare et cognominare asseruit facto* (sic) *et magistro faciendi salinitrum agente similiter in hac parte pro se ipso suisque heredibus et successoribus ex parte altera. sponte et voluntarie*

uesta economica istituzione concorsero ivi de'*Monti di famiglia* gli scalesi Pie- Nastaro per dotaggio di ducati cento — ando Pernasio, *idem*, per donne povere ed esa città in ducati sessanta — altro do- ducati trentasei legò per lo stesso scopo Giuseppe Nastaro — Ed in ultimo un tal Santolo Pandolfo dispose altresì ducati trentacinque a favore delle donzelle povere ed oneste del paese — V. protocollo del notaio Stefano Verone di Scala a'26 febbraio 1678 fol. 34 v.°

ad infrascripta pacta et conventiones solemniter et legitime devenerunt videlicet « Lo dicto mastro Johanne promecte fare et laborare lo salinitro como ad bono et sufficienti mastro a la montagna de Scala et ponire tucta la facultate et maystereo suo diricta et lialimente. et lo dicto Antonio promecte pagare li denari zi se necessarij zi occorrono per fare lo dicto salinitro. et li spese de andare et venire per lloro. et facto lo dicto salinitro farese rayone. et cazzate le spese videlicet per lli tre parte a lo dicto mastro Johanne et lli due al dicto Antonio. et le spese de mangiare et vivere (*bere*) per metate a lo uno et a lo altro quello che proventi de utilitate si partira a lo dicto mastro Johanne per lla dicta rata zoè a lo dicto mastro Johanne de li cinque parti tre a lo dicto Antonio de utilitate et cussi de lo dapno (*danno*). » *Ad que observanda obligaverunt se partes ipse una videlicet ipsorum alteri et altera alteri* etc. *Presentibus* etc. (1).

—Scala adunque situata a piè di lunga catena di montagne accavallate a guisa di un anfiteatro, e sopra un vastissimo territorio ineguale, abbondantemente coverto di vigne, di castagneti, boschi, selve e foreste, offeriva ai suoi abitatori ogni mezzo di risorsa per esercitarvi con frutto la pastorizia, l'agricoltura e il commercio di cui favelleremo in ultimo di questo volume.

I suoi boschi, altravolta abbondevoli di daini, lupi, volpi, lepri e martore (2), davan alla regia Corte (3) il legname bisognevole per le costruzioni navali e per ogni altro uso domestico e commerciale. Presentemente il prodc zione di carboni, doghe, d rature, pertiche, travi ec. lunga superiore e profittevo

Della cacciagione poi di facevasene anco mercato e delle loro pelli; le quali eran ricercate dagli aristocratici

In un inventario fatto i 25 luglio 1525 per la mort ciaio Pantaleone de Mura fu rinvenuto nella sua pell guente assortimento; « *In pelle di lupo di riame* (sic *de guante d' utria; martore tro martore di bascia conditi fayne tagliate e bone; tren non delle bone; una armu dascaroli per canonici; sei schiene d' ascaroli* (capreoli *setti mantelli di ventresche mantelli di gamme di volpe tello di pelle di gatto; cent fe* (?) *usate; settanta sett nove russi; dui manti di netti* (4); *uno mante di cc due manti vecchi di gorge due manti di gammecti neg manto di ascarosi taxo* (5) *di colli di bassetti negri; s di pelle negra a la romana; pella impalastrata negra de ra; vinti doi pelle negre fi tre altri mantelli de pelle n una robecta de pelle negre paro de pugnali; una pelle vayo de mala manera; sep bianche ed altre colure; du ottanta tre ascaruoli ad la piezi de vulpe laborati; u*

(1) Protocol. del notaio Francesco de Campulo di Amalfi an. 1480 fol. 37.

(2) I Piccolomini duchi di Amalfi prendevansi sovente dilletto su questi monti alla caccia di essi quadrupedi.

(3) Amalfi, Atrani, Minori e Maiori, eran considerati quai luoghi marittimi ed esclusivamente obbligati al servigio di mare; al contrario Scala, Ravello, Agerola e Tramonti com e silvani eran tenuti a marciare leve di terra, e fornire alla regia bisogno il legname per costruzio

(4) Specie di pelle nera d' agne

(5) Tasso, animale carnivoro, pig che i francesi chiamano *blaireau*.

; tre liepare; uno utrico; dui re pituosi (sic); *due pieczi de fiandano nigro et sei palmi de e lo simili; nove gorge de marssantacinquo ventresche de ascafuti* (sic); *trentatre bayero in piuno piczotto vecchio di pelle di e levante; dodici ruschetti de faygte chioppe* (paia) *de gamme de ento quaranta quattro pelle bianche de mala manera* ec. ec. » (1).

anche il ceto de' notabili non redisdegno il tener industria di e Franzone d' Afflitto, patrizio el 1397 fe' vendita di 126 pelli ie « *de montaninis* » a Gioo di Amalfi pel prezzo di once 23 — Al tramonto del XV seonce (*tanneriè*) vennero altresì te con grossi capitali (2). derevole era anche l'industria di zoccoli « *calepodia* », che in essa città e si estraevano oghi del regno. Di tal sorta di appaiono molti contratti ed segna fatti nel secolo XVI. strumento del 13 dicembre VIII 1505 in Scala, Giovanni e An- Parnasio, fratelli, di detta città avano consegnare ad Antoniotto nella città di Lettere nel luogo *sola* per tutto il mese di luglio egnente, « *paria duomilia de ca-* (zoccoli) *bonis actis ad recipien- puntis sex in decem, nectis et dis chiantutis* (3) » Parimente in i pubblici rogati a' 27 gennaio, aio, 29 giugno ec. Indizione VIII l maestro Fabriano Battimelli di chiarò al *nobile uomo* Bernardiso; « *se esse debitorem de paria lia de calapodiis bonis et actis ad recipiendum, longitudinis et mensure infrascripte videlicet, paria mille et quingenta feminini, longitudinis de parmitis* (sic) *quatuor in sex iustis et iuste altitudinis, et restantia paria mille et quingenta masculini generis longitudinis de parmitis quinque in decem etc.; que paria tria millia promisit dare et assignare dicto Bernardino per festum pascatis pentecosten, et restantia paria mille per totum mensem julij primo futuri presentis anni IX Indict. etc.* » (4) Altri consimili contratti di paia 1500 e 1600 zoccoli, trovansi redatti nello stesso anno 1515 (5) e posteriormente.

Inoltre nell'antichità andavan decantati i vini di Scala e le frutta de' suoi fertili vigneti; i quali, sin dal secolo XVI in poi, li troviam in gran parte piantati di gelsi bianchi o rossi per pasto de' vermi da seta, di cui facevasene considerevole industria e grande smercio.

— A compiere poi il quadro delle successive vicissitudini e sciagure che a mano a mano accelerarono la rovina di questo paese, bisogna attribuirne la prima e principal cagione alle funeste discordie e guerre civili lungamente avute con la vicina Ravello, siccome dinanzi ricordammo.

Ma se si prendono a disamina i motivi che spinsero alle armi li due popoli rivali, non vi si trova per nulla un sufficiente motivo di sì fieri odj e rancori. Qualunque si fosse la causa, o l' indole de' procedimenti per cui s' inviperirono essi scambievolmente, certo egli è che si veniva alle armi per decidere colla forza il diritto o superiorità che l' una pretendeva esercitare sull' altra.

Nè la tregua dinanzi giurata valse ad estinguere interamente il fuoco delle loro discordie; sicchè per altri due secoli bisognò d' ambe le parti star sempre a guar-

tocol. del notaio Matteo Dipino di Scala *et passim*.
tocol. del notaio Giovanni Falcone di Scala fol. 87.

(3) Idem an. 1506 fol. 83 v.°
(4) Idem ibid. fol. 97, 167. v.° ec.
(5) Protocol. del prenotato notaio Giovanni Falcone di Scala ec.

[illegible] presa del [illegible]

— [illegible] e di Ra- [illegible] l'uno [illegible] per il po- [illegible] paese [illegible] lamanze del [illegible] supportico [illegible] Nobili alla [illegible] appresso, nel [illegible]

[illegible] sempre le No- [illegible] famiglie [illegible] *Comite*, [illegible] Freccia, Sas- [illegible] Scimes, [illegible] Pedone. In- [illegible]

[illegible] alle stesse [illegible] fa- [illegible] cioè; [illegible] nel [illegible] 59 — *Brancac-* [illegible] — Bastonis nel [illegible] — *Mezzacapo* [illegible] nel 1664 — [illegible].

[illegible] le Sedili ve- [illegible] ed [illegible] ordinaria- [illegible] segretario, [illegible] medesimi, [illegible] reclinato ros- [illegible] Questo Sedile [illegible] senza spulan- [illegible] ma mica

---

[illegible] Luca Freccia [illegible] di Ra- [illegible] Lambaia, Federi- [illegible] Lucresi [illegible]

[illegible] di Scala [illegible] Ravello nel 1364, [illegible] moglie Tomasia [illegible], e di più [illegible] di Ravello. Dalla [illegible] più tardi Gio- [illegible] Ravello [illegible] Mezzacapilla. [illegible] Gio. Luca [illegible] 25 agosto [illegible].

[illegible] Fu anche [illegible] al Sedile di Amalfi nel 1383

ıe conto alla purezza del sangue ed
iarezza de' natali. Il notajo o can-
ı, non di rado, serviva per uom di
tra gli Ottimati interni e gli aspi-
ontani.....

abbiamo sott' occhio un brano mo-
di scrittura, qual accertamento in-
ı cose di esso Sedile, che stimiamo
ı qui rapportare : Eccolo ;

ertifico io qui sottoscritto Cancel-
della città di Scala, come avendo
vato li libri delle Conclusioni, o
ı parlamenti, dalli quali appariscо-
e famiglie nobili aggregate che in-
ngono in detti Parlamenti (1), che
ipiano da' 13 agosto 1673 in poi,
hè li libri antecedenti tutti disper-
quali libri al presente da me si
ervano come attuale Cancelliere di
. Città, ho ritrovato, che nel detto
, e propriamente nella Conclusio-
e' 21 giugno 1685 si risolvette
to segue ;

tto magnifico Sindaco propone
nelli tribunali della città di Na-
esistono molte liti di questa Uni-
tà, per le quali ne stava incari-
il signor D. Domenico Marra no-
patrizio di questa città, il quale
do dimora in quella città accu-
con molta attenzione e disinte-
ı a dette liti ; ed essendo morto
tto signor D. Domenico manca al
nte persona che accudisse a dette
e perciò vedano di trovar l'espe-
e ».

intesa detta proposta si è riso-
pari voto et nemine discrepante
rsi eleggere per procuratore alle
he vertono ne' regii Tribunali della
di Napoli, siccome colla presente
igge il signor D. Bartolomeo Mar-

« ra, figlio del detto signor D. Dome-
« nico, nobile patrizio di questa città,
« il quale avendo fissato il suo domicilio
« in detta città di Napoli, può con mag-
« giore attenzione accudire in dette liti,
« dandosi al medesimo tutte le facoltà
« di spendere quello che occorre; *et ita*
« *fuit conclusum* etc. — Dippiù avendo
« osservato la Conclusione de' 29 giugno
« 1692, tra gli altri nobili si trova in-
« tervenuto detto signor D. Bartolomeo
« Marra ».

« Nella Conclusione de' 10 agosto 1695
« si ritrova similmente intervenuto tra gli
« altri nobili detto signor D. Bartolomeo
« Marra ».

« E finalmente nella Conclusione de' 5
« agosto 1697 si ritrova intervenuto tra
« gli altri nobili di detta città il sudetto
« signor D. Bartolomeo Marra ».

« Scala 6 ottobre 1795.

« Ed in fede io notaro Giuseppe d'Amato ordinario Cancelliere della sudetta città richiesto ho segnato (*v'è il paraffo*) ».

— Una delle maggiori glorie di Scala si è quella di aver dato i natali a Fra Gerardo de Sasso, istitutore dell'Ordine gerosolimitano degli Spedalieri di S. Giovanni, che ora diciamo di Malta (2). La di lui effigie vedevasi dipinta un tempo sulle pareti interne di esso Sedile (3); ma l'edacità del tempo, e più più la colpevole ignoranza dell'uomo, dolorosamente tutto ivi distrusse!; e le famiglie aristocratiche vi disparvero ad una ad una co'loro monumenti.

Ritornando a *Fra Gerardo* da Scala, che i biografi francesi gratuitamente (senza prove e senza documenti) giudicaronlo di nazione normanno e della casa *de Avesnes* o *de Avennes*, e tra essi il pro-

tremenda peste del 1656 tolse di vita la
inza de' nobili di esso Sedile ; e fra gli
moriron nel contagio « i signori D. Paolo,
ncescantonio, D. Domenico, D. Lorenzo,
ernardino de Sasso con tre suoi figli ma-
« schi, non che il signor Carlo e signor Giuseppe
« de Sasso ».

(2) Vedi to. 1.° di queste *memorie storiche* a faccia 232.

(3) Vedi Annotazioni e Documenti num.° XXXI.

venzale *Haitze* (1), ed altri che lo scambiarono nel nome e cognome di Gerardo *Thom*, *Thunc*, o *Tenque*, e per patria l'isola di Martiga sulla costa di Provenza, o pure, come altri scrissero, di Tolosa; ma è indubitato ch' era egli nativo di Scala.

« *Scalam natali suo inter caeteras nobilitavit Sanctus Gerardus auctor et institutor ordinis equitum Hospitaliorum sancti Joannis Hierosolimitani, qui post Rhodij, nunc Melitensis nuncupatur* » (2).

Or sarebbe mai presumibile che gli amalfitani fondatori dello spedale in Gerusalemme abbiano chiamato alla direzione di quello uno straniero invece di un lor concittadino?; e ciò per quella naturale gelosia, che ha ogni nazione di non dispogliarsi de' diritti giurisdizionali, e del comando di quel ch' è suo, in pro di un altra.

D' altronde l' antichissima arma dei Sassi di scala è abbastanza parlante ed allegorica alla pia istituzione dell' ordine degli spedalieri, ed a quello più tardi dei Camaldolesi. (3)

Nessun altra famiglia di Scala poteva a suoi tempi stare a livello a quella de Sasso e per nobiltà di natali, e per ricchezze e magnificenza. Essa già gloriavasi di scendere dal sangue de' principi longobardi beneventani, e di aver avuto consanguinità con S. Romaldo figlio di Sergio de Sasso, fondatore dell' Ordine de'Camaldolesi ed affine di S. Pietro Damiani per parte materna; non che col domenicano B. Giordano de Sasso, immediato successore di S. Domenico, nel generalato dell'Ordine dei PP. Predicatori (1222).

Ciò troviam altresì documentato negli atti di fondazione del benefizio, sotto il titolo di S. Michele Arcangelo *de' Sassi* (la cui cappella di lor patronato, era situata nella critta del duomo di Scala), in cui leggesi: « *Dotaverunt cappellam sub invocatione S. Michaelis Arcangeli de ducatis quatuor pro celebratione quinque missarum quolibet anno in perpetuum celebrandarum in cappella predicta, applicandarum videlicet unius missae cantatae in die vigesimo nono mensis septembris festivitatis dicti gloriosi sancti Michaelis Arcangeli; aliae duae lectae, ob eorum devotionem, una sub die 7 februarij in festivitate Sancti Romualdi de familia de Sasso filij Sergij, ex prosapia et descendentia de linea recta Gisulfi patris Grimoaldi Sassi ducis Beneventi et Longobardorum gentis, et fundatoris Religionis Camaldulensis orti in anno 907 etc. Alia missa in festivitate B. Jordani Sassi successaris sancti Dominici* » etc. etc.

La medesima prosapia godeva eziandio in Scala il patronato della chiesa (olim collegiata) di S. Giacomo apost. detta *de' Sassi* (antico santo protettore di essa Casa), e da essi fondata vicino al lor palagio. E narrasi che « le dame e cavalieri di essa famiglia, allorchè andavano ivi ad adorarsi e ad ascoltar la S. Messa, facevano spiegare per lungo sul suolo degli arazzi e coltri, onde non calpestare il terreno! ».

In Napoli ebbero anco il patronato nell' antichissima badia di *S. Basilio* di Posilipo ovvero di S. Antonio; non che una cappella gentilizia, sotto l' invocazione di *S. Maria di Costantinopoli*, entro la chie-

(1) Veggasi *Storia del B. Gerardo Tenque di Martiques* di Pierre-Joseph de Haitze; impressa a Aix 1730. — Vite de' Santi e delle Sante dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme — Parigi in fol.

(2) Ughelli Ital. sacra to. VII, pag. 479 *in episcop. Scalens.*

(3) Lo stemma della nobile famiglia Sasso raffigura un campo bipartito di colore azzurro con due croci gerosolimitane rosse a sinistra; ed a diritta altre due croci gerosolimitane in campo di argento; ed a piè 5 monti color verdastro—Egli è indubitato che la mentovata casa Sasso era l' unica in Scala che segnasse la sua arma colla croce gerosolimitana, sia per l' istituzione dell' ordine de' spedalieri, che per aver gli uomini di essa prosapia militato nelle imprese di Terrasanta.

aria la nuova, con annessa
1).
esser ella ascritta al sedile di
va egualmente in Napoli gli
eggio di Capuana, nella cui
nne palagio proprio e molte
). Speciosi e vasti latifondi,
e, castagneti, boschi e selve
ure la mentovata famiglia Sas-
, Nocera, Angri, Ravello, e
a Tramonti, ove tenne anco un
o magnatizio nel casale detto
n che intere e vaste montagne
la foresta, *il passo* e *il collo*
o, contenenti 22 selve casta-
, e molte boscaglie addette
di armenti ec.

XIII secolo vivea Pietro Sasso
ulite e feudatario delle terre di
lla metà di Lucito (Molise),
elle terre di S. Stefano e di
(ibid.) (3).
mo monumento artistico era
de' Sassi, situato altravolta in
luogo detto li *Sassi* seu *S. An-*
ndo, di cui al presente nep-
ne se ne scorgono. La mano
te vignajo distrusse in poche
che costato avea de' secoli per
Non dispiaccia qui leggerne la
che troviamo in un vetusto
anonimo del secolo XVII, e
ita:
ato questo edificio nella parte
vata di Scala (e) s' apriva con
e al mezzogiorno, et al set-
l' ingresso, era di forma qua-
palmi trecento, riguardando
tro parti del mondo; tutto mer-
pietre vive d' intaglio. Il cor-

« tile coperto da grande loggiato soste-
« nuto da quattro colonne di finissimo
« marmo, havea nel suo mezzo una gran
« fontana con getti di acqua che perve-
« niva dal luogo detto S. Cesareo.

« Il medesimo palagio avea quattro
« portici onde ancor ritiene il suo nome
« di chiostro, colle colonne ove i por-
« tici si sostentavano (*sic*) a due con-
« giunte e per dritta linea si guidavano.
« Gli archi sopra di loro con ammirabi-
« le intrecciatura si congiungevano. Nei
« fianchi di quelli la diversità degli ap-
« partamenti s' intricava colla quantità.
« Quattro erano li quarti di sopra, che
« per ogni quarto si spatiava una sala,
« ed ogni sala nel numero delle came-
« re più dilatavasi — Ne' quattro an-
« goli si sollevavano quattro torrioni di
« smisurata altezza, de' quali appena uno
« se ne mantiene in piede dalla parte su-
« periore che sta allato al portone meri-
« dionale di detto palagio; e queste spal-
« leggiavano l' edificio alla sommità delle
« mura, che le congiungevano con gli
« ornamenti de' merli e le sue grandezze
« scopriva.

« Finalmente tralasciando mille delica-
« tezze dell' arti che unite colla qualità e
« col valore dell' opera, rendono l' edi-
« ficio inestimabile. Nell' ingresso non
« s' alza l' occhio senza inarcarsi il ci-
« glio: havendo il portico una cupula
« scanellata che scopre solcato il suo cie-
« lo, et in forma di tante attorcigliate
« serpi una moltitudine di colonnette di
« creta di faenza (4) con base e capitelli
« e con fascia di pietre nere scorniciate;
« e di sopra delicatissimi archetti intrec-
« ciati tra due cornicioni che la sosten-
« gono; in mezzo de' quali si vedeano

di Preambolo della G. Corte della
30 gennaio 1739, in banca Bolognino,
rivano Montanaro.
VII secolo le suddette botteghe erano
attoria e per vendita di merci, ed era-
r l' annuo reddito di ducati 444.

(3) Ex regest. Car. an. 1278 lit. A. fol. 43 v.°
(4) Le medesime colonnette di creta osservansi nell' antico palazzo de' Rufoli in Ravello e negli avanzi della cona esterna della memorata chiesa di S. Eustachio nel borgo Pontone.

« Croci, gigli e monti, emblemi dell' im-
« presa di famiglia Sasso con cingoli mi-
« litari ».

Lo stesso anonimo scrittore soggiunge:
« Laonde se Francesco de' Pietri nel suo
« 1.° libro fol. 71 esalta la famiglia dei
« Rufoli (*di Ravello*) per quello loro edi-
« ficio, dovea molto più esaltare la casa
« de Sasso per la similitudine di magni-
« ficenze che l' uno edificio ha coll' al-
« tro, et attribuendo a quello della città
« di Scala i primi gradi del tempo, si
« dovrà credere che dal primo sia esem-
« plificato il secondo.».

—Questa cospicua famiglia a niun altra seconda per magnificenza e ricchezze, produsse uomini benemeriti allo Stato ed alla Chiesa.

Oltre di Unghero Sasso senatore di Roma nell' an. 358, noi troviam notati negli antichi registri Fra Giacomo Sasso priore dell' ordine gerosolimitano in Messina nel 1264 — Goffredo Sasso creato da re Carlo d' Angiò per suo cavallerizzo nel 1271— Roberto barone di Sasso nel 1722.

— Giacomo Sasso di Scala fu maestro della regia zecca nel 1280—Giovanni era signore della terra di Ottaiano nel 1291; ma a' di lui figliuoli fu permutata e dato lor in iscambio la città di Boiano (1)— Pietro e Ruggieri, fratelli e militi, eran feudatarii di Lucito e di Sasso (Molise) 1284-1306 —Cirillo, rendutosi benemerito a re Ladislao, fu dichiarato « *familiaris et fidelis noster* » con suo diploma nell'anno 1392, dicendo « *In nostre mentis acie revolventes ipsius Cirilli de Saxo fidelitatis constantiam pro qua servanda, damna plurima supportavit, ac grata, utilia et fructuosa servitia per eum quondam Genitori nostro dum vixit, et nobis consequenter impensa, nullis parcendo persone sue periculis, laboribus et expensis, que nobis prestat ad presens et prestare poterit utiliter in fu quibus tibi merito tenemur im beriora rependia gratiarum* »

Lo stesso Cirillo Sasso fu i da Carlo III di Durazzo della Scala «*in feudum*», la quale, morte (1398) fu confermata a suo figliuolo, marito di Chiare lone — Nicola, era giustiziere d' Otranto nel 1440 — Tomm patrizio di Scala « *vir pruden et senex poeta* » vivea verso del secolo XVII, e diè alle s poemi sacri intitolati. *La Cen* pressa in Napoli nel 1684 — *sione Lirica*, dedicata al papa XI ed ivi stampata dal de Bon anno—L' altro poema *L' Uomo* blicato anco in Napoli nel 169 selli, e dedicato al marchese R tore di Roma.

Questa illustre famiglia occu me cariche amministrative e di sastiche in Scala, ove rima verso la fine del secolo pass gliuoli di Domenico-Diego Sa Andrea (morto a' 17 gennai marito di Porzia Rotondo, d ventana (senza figliuolanza); P sato con Giovanna Buondonno, 1783 senza prole *legittima*; capitano nel reggimento Messap

Altri di questo ceppo, ne' b trasmutaronsi da Scala in Napo Caserta, Bitonto, Giovenazzo, Nocera, donde derivonne la line *Verme*, di cui Francesco e Salv telli, furon Colonnelli nell' ar letana nel 1786.

Nè vogliamo poi preterire cardinalizie, di cui furono in prelati di sì cospicua prosapi de Sasso, creato cardinale de S. Pudenziana da Innocenzi 1198 — Oliviero de Sasso, e

(1) Ex regest. an. 1291 lit. A. fol. 383.

regorio IX — Lucio de Sasso
e patrizio di Scala, già vesco-
atransone e datario della corte
eletto da Clemente VIII addì
1592 cardinale del titolo
Quirico e Giulitta — Mario di
o fu arcivescovo di Santa-
Calabr. ult. 2.ª) verso l'an-
c.

o, questa nobilissima ed illu-
ta, contrasse matrimonj colle fa-
folo, Confalone, d'Afflitto, Ac-
, Coppola, Frezza, Bove, Trara,
l Verme, Brancia, de Mallano,
e, Castriota, Issalla, Stram-
ubano, Barrile, de Leonardis,
, Crisconio, Sansone ec.

meno illustri erano le altre
calesi di d'Afflitto, Coppola
Canzano), Bonito, Trara, Fri-
a e Sannella.

n c' intratterremo sulle prime
indicate; i cui pregi sono stati
a elogiati dai genealogisti Carlo
(1) e Filiberto Campanile (2);
indi proposito per onor del vero
me tre, con quella schiettezza
sità storica che abbiamo fatta
oi stessi.

ciò che s'aspetta alla cospicua
'ISARI, originaria di Scala, non
emoria antecedentemente al se-
Leone Frisari figlio di Orso vi-
90. I di lui discendenti eserci-
revoli ufficj governativi e mu-
Giovannuccio Frisari di Scala,
oto o stratego imperiale del
Amalfi nel 1206; ed Angelo
ello era maestro-portolano di
1239 — Enrico di lui nipote
sì la carica di maestro-porto-
Principato nel 1271 — Giovan-
daco di Scala nel 1274 — Gu-
risari di Scala, nel 1292-1330
funzionava da tesoriere regio nel Val di Noto in Sicilia — Fiorillo, *milite*, ed uom facoltoso, improntò a re Ladislao la somma di 45 oncie di argento, e nel 1401 fu investito della carica di *protontino*, ossia di viceammiraglio di Barletta e poi di Bisceglie, e quindi capitano di Molfetta e di Rutigliano.

Eccone il diploma:

*** Ladizlaus Rex etc. Qualiter vir nobilis Florillus Frisarius prothontinus civitatis Vigiliarum et fidelis noster dilectus. Cum pro anno futuro VI Indictionis. et deinde in antea usque ad nostrum beneplacitum ordinavimus capitaneum civitatis nostre Melficte ac terre Rutiliani de provincia terre Bari pertinentie et districtu earumdem. mutuavit nobis de propria sua pecunia ad requisitionem nostram oretenus perinde sibi factam uncias quadraginta quinque de carolenis argenti ponderis generalis; illasque in manibus nostris propriis. et in secreta nostra Camera per manus viri nobilis Antonelli Cicalensis de Neapoli tesaurarj etc. donec fuerint per Nos perintegre ac sine diminutione qualibet restitute etc. Datum in Castro nostro novo sub eodem parvo nostro sigillo. die XII julij IX Indictionis 1401 (3).

I discendenti di Fiorillo si stabilirono in Bisceglie ed in Lecce; ed altri precedentemente in Barletta, ove i Frisari, sotto i re angioini esercitaronvi le cariche di regii protontini, di secreti e di portolani. Il primo che trapiantossi in Barletta fu Nicola Frisari, patrizio di Scala, regnando Carlo I nel 1283 — Il di lui figlio. Paolo fu quivi creato conte di Celle; Nicola detto *Carosello*, fu ammogliato con Margherita Trara di Scala, che lo rendè padre di Masello; genitore di Giannotto Frisari conte di Celle e capitano in Molfetta — Costui fè rilucere la sua pietà e le sue ricchezze nel sopraddotare largamente la chiesa e monistero di S. Eligio, appellato

ealogista Carlo de Lellis ragionò dif-
ella famiglia d'Afflitto nel to. 3.° pag.
elle famigl. nobili.

(2) Filib. Campanile *l'armi ovvero insegne de' nobili* ec. *nella famiglia* TRARA *pag.* 183.
(3) Ex regest. regis. Ladisl.

poscia della *SS. Trinità* di Barletta (1), ove nel coro di essa fu posta la seguente iscrizione: D. O. M. JANNOTTUS FRISARIUS DE SCALIS NOBILIS BAROLITANUS. ANNO SALUTIS M.CCCLII. MONASTERIUM MUNIFICE DOTAVIT.

Questa illustre famiglia godette gli onori de' Sedili di Scala, di Portanova in Napoli, di Barletta, di Bisceglie e di Lecce, secondo i diversi luoghi di dimora — Ebbe per concessione Sovrana i titoli di Duchi di Scorrano e di Conti di S. Cassiano in Terra d' Otranto (2): ed usò per istemma un campo azzurro intersecato da una banda trasversale di argento con tre rose color vermiglio; non che altre due, l' una al di sopra della banda, e giù l' altra.

In ultimo i FRISARI fecero chiari parentadi con le famiglie Spina, Trara, Alfano, Sebastiana, Bove, Gadalete, della Marra, Marulli, Santacroce, Vaaz, Palumbo, Tafuri, Vives, Silos, de Ferrariis, d' Acugna, Sifola, Indelli, Frammarino, Guarini, Saracino ec. (3).

— Non meno cospicua era anche la famiglia SPINA di Scala, ascritta ad esso Sedile di Nobiltà ed a quei di Nido e di Capuana in Napoli. Noi qui brevemente daremo poche ma sicure notizie che si hanno intorno ad essa (4).

Ed invero, di codesta nobile stirpe non troviam fatta menzione negli atti pubblici prima del secolo XIII. Ma poichè di sì remota antichità mancano a documenti sicuri, ci basti a dichia generosa ed illustre.

D' altronde non andremmo lung vero supponendola venuta a que' t nel regno da Firenze, o pure con l' cito del conquistatore angioino ver 1265. Di fatto noi troviam a quel t in Scala far dimora Giovanni Spi suo figliuolo Rainaldo, marito di L Saccano, dama di essa città; non Filippo feudatario del casale di *Bug* presso Aversa (5).

Simultaneamente viveano pure in Ademario, Corrado (6), Francesco, gorio, Leone ed Egidio Spina, b di Copertino e di Carpignano in d' Otranto (1271).

Il predetto Ademario troviam dannato dalla regia Curia all' amis della sesta parte de' beni suoi mo « *pro pena ad quam fuit condem per vicemagistrum Justitiarium et Ju magne Curie* » (7).

Altri di questa famiglia trapiantaro Scala in Napoli, in Acerra, in Trani Cosenza, applicati in gran parte alla m tura, e principalmente Andrea ed E Spina di Scala, ricchissimi negoz in Napoli, viventi a' tempi di re Rob

Folcone e Galvano Spina ambidu Scala ed a servigio della regia Cu l' uno tenne uffizio di secreto di Cal nel 1284 (8); l'altro trapiantatosi in fu gabelliere di Puglia (1290-130

(1) La suddetta chiesa abbaziale ch' era dapprima sotto il titolo di S. Eligio e situata presso il mare, fu fondata nel 1324 da Gala o Galasso de Iserio, ciamberlano di Filippo principe di Taranto, e da Adelgisa della Marra sua moglie. Essendo quella troppo esposta alle scorrerie de'turchi fu dismessa, e quindi dal gran capitano Ferrante da Cordova venne ordinato di erigersene altra alquanto discosta della prima, sotto l' invocazione della *SS.ª Trinità*.

(2) Il titolo di duca di Scorrano, fu acquistato da Don Francesco Paolo Frisari patrizio di Scala figlio di Giuseppe. Tolse egli in moglie Donna Beatrice Vaaz, e morì senza figliuolanza nel 1682, estinguendosi in Scala la stirpe de'Frisari e rimanendo superstite la linea di Bisceglie.

(3) Su questa illustre famiglia scrisse una memoria legale ms. nell' anno 1744 il sac napolitano Don Scipione di Cristofaro, intit *Storia genealogica della famiglia* FRISARI i

(4) Scipione Mazzella *descrizione del Reg Napoli* pag. 737, quasi nulla ci ragguaglia d sta illustre famiglia, di cui ne riporta del lo stemma.

(5) In notam. feudarior. an. 1272 lit. D. fol. 176 v.°

(6) Fu giudice di Scala negli anni 1280,

(7) Ex regest. an. 1278 lit. B, fol. 2 v.°

(8) Di Folcone Spina facemmo menzione 1.° pag. 440.

Bartolomeo servì nella corte di Carlo II e di Roberto in qualità di cameriere maggiore e di proposto «*propositus*» delle regie razze di cavalli del regno (1288-1317)—Riccardo, valoroso cavaliere, marciò con cavalli propri nelle imprese di Sicilia, regnando lo stesso Roberto.

Gli stessi Spini di Scala, per la guerra mossa dal suddetto re Roberto nel 1328 contra la Sicilia e contro Ludovico il Bavaro, prestaron al re delle grosse somme di danaro, unitamente con Filippo Santomango vescovo di Capaccio ed altri ricchi concittadini: « *Episcopus Caputaquensis mutuat Regi pro guerra uncias centum, Joannes Pappacarbone de Salerno miles unc. 50, Januese Spina de Scalis unc. 100, Lottula Spina de Scala unc. 100, et Franzonus de Alaneo de Amalfa unc. 100* » *etc.* (1).

Salita poi sul trono di Napoli Giovanna 1.ª, gli Spini trovaron favore e forte appoggio sul pieghevole animo della giovane sovrana; e ciò per intramessa di Sigilgaita Spina, damigella d'onore della regina, ed assai devota e confidente di lei e della vedova ex-regina Sancia, da cui n'ebbe in feudo il latifondo *Varano* in Castellammare di Stabia (2). Più tardi, Sigilgaita, fu gratificata altresì da Giovanna; cui assegnolle una pensione annua perpetua di once 12 sulla gabella dei cavalli e carboni della città di Napoli (3).

— A quei tempi menò gran rumore nella Capitale un ratto commesso e consumato da Bartolomeo Spina detto *Cimbaro* e da Antonio d'Afflitto, entrambi di Scala e cittadini napolitani. Costoro rapirono Mattia, moglie di Nerio Buttino di Firenze, dimorante in Napoli, e quella abusivamente tennero e godettero per lungo tempo. A norma delle leggi fu proceduto contro de' due adulteri. Ma di poi restituita Mattia al marito, e pacificati fra loro gli sposi, fu conceduto indulto ai due rapitori con reginale editto; *Datum Neapoli per magnificum Napolionem de filiis Ursi comitem Manupelli logothetam et prothonotarium Regni Sicilie collateralem consiliarium anno domini* 1364 *die ultimo februarij II Indict. regnorum Regine anno XXII* (4).

— Più tardi, regnando Carlo III di Durazzo, prese egli a perseguitare Funcio Spina e di lui figli e consanguinei, con ispogliarli anche di alcune loro case e botteghe in Napoli che concesse a Lorenzo e Stefano Ungaro, sotto colore di aver essi prese le parti dell'antipapa Clemente VII e di Ludovico d'Angiò contro di lui (5).

Ma guari non andò, che, venne a morire in Napoli Lancellotto Spina, ricchissimo commerciante, cui fu dato ivi sepoltura nella chiesa di S. Agostino *alla zecca* con questa iscrizione:

Hic iacet dominus Lancelloctus Spina de Scalis, qui obiit anno Domini 1383 die VIII mensis decembris VII Indict. cuius anima requiescat in pace. Amen.

— Favellammo precedentemente di Filippo Spina *milite* di Scala (pag. 254), figliuolo di Enrico e marito di Gizza d'Afflitto — Re Roberto per benemerenza assegnò al suddetto Enrico grana 25 al giorno e in perpetuo « *pro servitiis super Cabella Cambij vel bancorum Neapolis* » — Questa rendita, che ora sarebbe meschinissima per un ottimate, allora per difetto di moneta era significante. Siffatto

(1) Ex regest. an. 1327-1328 lit. B, fol. 113.
(2) Ex regest. an. 1344 lit. B, fol. 2 v.°
(3) Ex regest. an. 1352 lit. F, fol. 31 v.
(4) Nic. d'Alife *memorie secrete* ms. di Giovanna I, presso lo scrittore a faccia 307.
(5) « Domina Letitia de Afflicto de Scalis vidua, et Cecella, et Antonella filie quondam Simonis Spine dicti Razzoppi; Nicolaus et Lucas Spina, et dominus Funcius Spina filius ipsius Letitie possidentes Neapoli quasdam domos et apothecas, quas dominus Rex *(Carlo III)* concesserat Laurentio et Stefano Ungaris pretextu quod dictus Funcius adeserat Antipape. » *Ex regest. Car. III. in an. 1381 fol.* 359.

assegno fu di poi confermato a Carluccio Spina di lui nipote (1)—Il loro palagio era situato in Pontone, appo quello degli Afflitti, e poco discosto verso al nord della chiesa di S. Eustachio. Il *nobile uomo* Cardito Spina di Scala, ma dimorante in Napoli, figliuolo di Luise, giudice di Scala, mediante istrumento del 17 giugno VI Indict. 1443 fe' vendita del detto palazzo a Gabriele d'Afflitto della medesima città e *mercante* in Napoli; « *idest hospitium domorum prope hortum ecclesie sancti Eustachij de Puntone, possessum pro indiviso cum Barthomia Spina abbatissa mònasterii S. Cataldi de Scalis* » (2).

In ultimo, nel 1624, alla medesima famiglia Spina fu conferito il titolo di Marchese di Salcito (Molise); e la medesima troviam ne' diversi tempi imparentata con d'Afflitto, Trara, Frisari, Confalone, Saccano, Fusco, Sansone, del Tufo, Brancaccio, Piscicelli, Caracciolo, Revertera, Loffredo ec.

— Non meno cospicua era la famiglia Sannella, originaria della medesima città di Scala, e discendente dallo stipite di Stefano Sannella che vivea nel 1190, ed era padre di Leonardo e di Ambrogio, ambidue ammogliati nella casa di Rufolo di Ravello — I loro figli Leone, Cunto, Stefano e Galgano, *milite*, trapiantaronsi in Barletta; gli altri due fratelli Angelo ed Andrea rimasero in patria.

Il suddetto Leone era zecchiere pel re Carlo I d'Angiò nella zecca di Brindisi (1278), cui lo stesso sovrano facevagli la seguente ordinanza:

« — *Scriptum est Leoni Sannella de Scalis; Cum de fide, prudentia et legalitate tua confisi statuerimus te usque ad nostrum beneplacitum super probam argenti assagio et tallia nove monete nostre denariorum sicle nostre Brundusij, cuius Sicle magistrum Angelum de Vito de Ravello, Ursonem de Afflicto et Riccardum de Pando de Scala duximus ordinandos, et mandamus eis ut te recipiant ad ipsum officium exercendum. Datum* etc. (3).

Simonetto, figliuolo di Cunto morì in Scala, e fu sepolto entro il duomo nella sua cappella gentilizia, nomata *S.ª Maria dei Sannelli*, colla seguente iscrizione:

HIC IACET CORPUS NOBILIS VIRI SIMONECTI SANNELLA, QUI OBIIT AN. MCCC. LVIII. DIE X MENS. JULII I.ª INDICT. QUI HIC REQUIESCAT IN PACE. AMEN (4).

— Un ramo di questa nobile stirpe trovavasi stanziato in Saponara (Basilicata) nel primo anno di regno di Giovanna I (5).

— Coluccio Sannella patrizio di Scala, regio familiare e ricchissimo mercante, domiciliato in Napoli, fu familiare della stessa regina, donde pei servigi e danaro datole a prestanza, n'ebbe in feudo la bagliva di Scala per sè e suoi eredi in perpetuo (6). Ma più tardi manifestatosi ei partigiano di Ludovico II d'Angiò, contro re Ladislao levò genti a ribellione, sommuovendo la città di Scala ed altri luoghi della Costiera con una comitiva di seguaci malcontenti. Per la qual cosa, da Ladislao fu dichiarato ribelle, e spogliato di tutti i suoi beni mobili ed immobili come altrove discorremmo (7).

Il di lui nipote Antonello, di tempera ed opinione del tutto diversa era r. *familiare* e ligio alla regina Giovanna II; dalla quale vennegli, per privilegio, riconfermata la privativa della gabella della

(1) Eod. regest. an. 1281 fol. 351 v.°
(2) Reperior. instrument. eccles. Ravellens.
(3) Ex regest. an. 1278, lit. D, fol. 245.
(4) Questa iscrizione marmorea, tolta di là nella restaurazione del duomo, fu collocata a piè della parete a destra della cripta; ma capovolta!
(5) Ex regest. an. 1343-1344, lit. A, fol. 348 — « *Judici Nicodemo Sannelle* DE SAPONARIA *consiliario familiari commissario officij magistri Portulani et procuratori partium Apulie* etc.
(6) Ex regest. an. 1382-1383. fol. 95.
(7) Vedi t. 1° di quest' opera a faccia 580, 581.

ı demaniale di Scala, salvo però
io (1); e ciò con la seguente patente:
nia etc. Universitati civitatis no-
calarum partium Ducatus nostri
e etc. privilegium concessionis Ca-
ıjulationis eiusdem civitatis in per-
ı pro servitiis in feudum novum
rvitio paris unius chirotecarum ca-
2) annis et vicibus singulis, qui-
litare servitium in Regno nostro
ur pro qua Universitate dictum ser-
parisurius (sic) chirotecarum pro-
nobilis Antonellus Sannella de Sca-
fuit investitus pro dicta Univer-
de presenti concessione per annu-
strum secretum etc. Datum Neapoli
anus nostre Regine anno 1415. die
o secundo mensis iulij VIII Ind. (3).
tardi, re Ferdinando I d'Aragona,
72 accordò a 24 famiglie di Scala
bili e popolari la esenzione de'di-
i bagliva.
ıe, i Sannelli imparentaron co'Ru-
apice, Coppola, Contarini, Pagano
era ec.
ettanto chiare ed antiche di Scala
le famiglie de Imperatore, Saccano
ı ivi nel XV secolo), Sclano, de Pan-
bastiana, Arguso, Caczolo, Pollino,
ino, Fainola, Buonalma, de Sisto,
ello, Trabucco ec.—Tra esse pri-
va per antichità di stirpe la *de*
tore, siccome scorgesi da atti pub-
e precipuamente in un istrumento
dita del 1224 che ne porge una
genealogia.

Da siffatto documento ben scorgonsi le differenti stirpi delle parti contraenti e de' loro antenati, sino al congiungimento dello stipite proprio delle famiglie rispettive; e tra esse la *de Imperatore*. Eccone un transunto:

*** In nomine domini etc. millesimo ducentesimo vicesimo quarto, et quarto anno Imperij domini nostri Frederici dei gratia gloriosissimi Romanorum Imperatoris semper augusti. et vicesimo sexto anno eiusdem invictissimi Regis regni Sicilie. et undecimo anno regni domini nostri Henrici felicissimi Regis invictissimi filio eius. die undecima mensis novembris Indictione tertia Amalfi — Certi sumus nos Eustasius filius domi Lupini Barcarij (4). filij domini Johannis. filij domini Pardi. filij domini Ursi. de Lupino de Pardo de Jaquinto de Pardo Comite; et Grisa ambo jugales filia domini Ioannis. filij domini Leonis Rascica (5). filij domini Iohannis. filij domini Leonis. filij domini Iohannis. filij domini Leonis (*sic* replicato) et quindeniamus (6) istud pro parte de ipsis filiis nostris qui sunt sine hetate. A presenti die promtissima voluntate venundedimus et tradidimus vobis domno Petro filio domni Pantaleonis filij domni Sergij filij domni Pardi filij domni Mauri de Pantaleone de Mauro de Pantaleone de Mauro de Maurone Comite. Et domna Letitia ambo jugales filia domini Orlandi filij domni Jacobi filij domini Sergij filij domni Iohannis filij domini Leonis filij domni Iohannis filij domni Costantini filij domini Iohannis de Imperatore de civitate Scala. Idest plenaria et integra et tota ipsam hereditatem nostram quantum et qualiter habemus in Novella (*casale di Tramonti*) positum. Sicut sibi est totum de fine in finem plenum

di dinanzi a faccia 140 in nota (1).
ce barbara antiquata: « *par unius chi-*
m camuti », un paio di guanti inservienti
la briglia al cavallo.
fascicul. 93, par. 2.ª fol. 147.
famiglia Barcario trasmutossi da Amalfi
nella seconda metà del secolo XIII.
Rassica o *Rascica* fu nobile in Amalfi
o. Matteo figliuolo del suddetto don Gio-
assica di Amalfi, fu regio Camerario e sta-
ua dimora in Salerno, ove edificò la chie-
utt' i *Santi* e vi pose questa iscrizione:

DNI MCCLI. EGO MATTHEUS RASSICA ET UXOR MEA FECIMUS FIERI HANC ECCLESIAM FUNDO NOSTRO AD HONOREM OMNIUM SANCTORUM, PRO REMEDIO ANIMARUM NOSTRORUM BENEFACTORUM ET PARENTUM NOSTRORUM, ET IPSAM ARDIFICARI FECIMUS MENSE MADIO XIIII INDICTIONE.

In Amalfi la prelodata famiglia imparentò con i Favari, Bemba, del Giudice, d'Alagno ec. Ed in un atto pubblico del dì 18 maggio 1.ª Indizione 1468, il *nobile uomo* Nicolò d'Alagno di Amalfi dichiarava esser egli erede di Bartolomeo Rassica giureconsulto e giudice (fratello di *Pisolla* Rassica di lui madre defunta); e che il nobile Jacopo Rassica di Salerno « *est de dicta linea et domo de Rassica* ».

(6) Veggasi la spiegazione di tal voce barbera nel to. 1.° pag. 167, 171, 208 *et passim*.

et vacuum de longitudine et latitudine cum tote ipse fabrite (*sic*) et palmentum. et labellum et cisterna ibidem habente seu et omnia cum omnibus infra se habentibus et possidentibus. Que nobis nostris iugalibus obbenit per chartam comparationis (*istrumento di compera*) da domno Mattheo tio nostro (solita *genalogia*) filio domni Sergio Manco. filij domni Gregorij filij domni Tauri de Gregorio de Tauro de Leone Comite. et ad predict. domno Mattheo tio nostro obbenit per chartam comparationis da domna Maria exadelfa (*cugina*) cognata sua filia domni Nicolay. filij domni Leonis Reuhitthi. et relicta domni Sergij Iudicis exadelfi fratri sue filij domini Lupini. filij domini Mansonis de Ferraci. et da Lodelgrima filia sua. et ad predicta domna Maria et ad prefato domno Sergio Iudice viro suo obbenit per chartam comparationis da domna Truda filia domni Leonis. filij domni Roffredi filij domni Castelmanni Comitis. et relicta domni Gregorij filij de domni Sergij Cacapice de civitate Neapolim ec. ec., *si sottoscrissero*:

† Pantaleo filius domini Ursi Jectabette testis est.

† Iohannes Iudex filius domni Sergij Capuani testis est.

† Cioffu filius domni Matthei de Ademario testis est.

Magister Fortunatus curialis hac charta per manus notarij Petri nepotis sui scripta confirmavit. (1).

Ritornando alla famiglia *de Imperatore*, troviam la medesima nobilmente imparentata con la Comite-Maurone, Castaldo, Giusto, *de domino Marino*, Cavaliere, San Liceto ec. Ella di tempo in tempo sostenne in patria gli ufficj di Sindaco e di Eletto — Al pari delle altre famiglie mentovate, la *de Imperatore* trapiantossi nel secolo XIII in Napoli, in Trani ed in Messina — Giacomo *de Imperatore* era sindaco di Napoli nel 1278 ; Leone *regio familiare*, occupava il posto di protontino in Trani nel 1314-1322 (2); « *et Franciscus et Rogerius de Imperatore de Scala, habitatores civitatis Messane, distributores nove monete in Justitierata Calabrie terre Jordane in an.* 1279 » (3).

— Tra il bel numero di queste famiglie patrizie, un luminoso posto spetta pure alla DE PANDO, che traeva origine da Musco figliuolo di Giovanni; viventi nel 1060 — Fu ascritta ai Sedili di Scala e di Trani — Fondò in Scala una chiesa sotto il titolo di *S. Andrea*, detta di *Pando* (presso il proprio palagio), alla quale assegnaron pingue rendite.

Gran fama acquistossi appo il foro napoletano Angelo *de Pando* di Scala, dottore in ambe le leggi, *milite*, consigliere, avvocato de' poveri e *familiare* di re Carlo II — Fu anche assessore presso il Giustiziere dell' Abruzzo Guglielmo de Ponciaco (1292) — In Scala si estinse la de Pando nella famiglia Coppola al tramonto del secolo XV. Un altro ramo di essa, che nel XIII secolo da Scala erasi trapiantato in Trani e Brindisi e di là a Nardò, ove anche quivi si spense verso la fine del XV secolo.

Giovanniccio de Pando di Scala fu maestro portolano e *procuratore* (sic) di Principato e Terra di Lavoro nel 1278, e quindi barone di Stingo (?) nelle pertinenze di Brindisi (1292)—Essendo maestro portolano fu in detto anno 1278 incarcerato nel castello di Melfi insieme con Sergio Pinto di Napoli, per aver defraudata la regia Curia del prezzo di 4 mila salme di frumento. Ma di poi vennero posti in libertà, a condizione di risarcirne il danno « *in penam dupli* ». Giovanniccio ebbe due figliuoli Filippo e Guglielmo che vantavansi nipoti al sommo legista e protonotario Bartolomeo da Capua — Donato de Pando era nel 1361 portolano in Manfredonia — Barittimo fu eletto qual sindaco deputato della città di Trani per conferirsi in Napoli nel 137[illegible]

(1) Pergam. n.° 235 in arch. Ravellen.

(2) Ex regest. an. 1314 lit. C. fol. 147; et an. 1322 lit. A, fol. 179.

(3) Ex regest. an. 1279-1280 lit. B, fol. 26 [illegible]

ina Giovanna I.ª, affin di ottenere
ızione sì del porto che delle mura
. (1).
tri gentiluomini scalesi ed anco
, troviam a que' tempi stanziati
ina, Brindisi, Trani, Barletta e
ed ivi mercatare, od esercitarvi
ii di zecchieri, di secreti, di pro-
di portolani e di credenzieri da
l governo. I registri dell' epoca
presso il grande archivio napo-
on piene di commissioni ed in-
or affidati dalla regia corte. Laonde
à inopportuno rapportarne alcune
oni in succinto; eccole:
Scriptum est Manfrido Trare de
c. Quia presentia tua est in no-
ria pro nostris servitiis opportu-
litati tue sub pena unciar. auri
ipiendo mandamus quatenus sta-
ptis presentibus ad Curiam no-
estines accedas munitus et para-
undum pro nostris servitiis tibi
tram Curiam committendum —
Venusij die VIII iunij 1276 (2).
Thomasio Caczolo et Andree de
de Scalis habitatoribus Cusentie
in eorum domibus, mandatum
ddant compotum videlicet dictus
ius de officio sicle Messane quod
t una cum Nicolao Trara et Angelo
(di Ravello); *ac de officio Secretie*
ssit in anno secunde Indict.; et idem
; de Bonito de officio sicle Messane,
ssit cum Rainaldino de Bonifacio de
i. sub datum Precine die V decem-
Indict. 1274 (3) ».
Rogerius Trara de civitate Sca-
thesaurarius, familiaris consilia-
hannae prime reginae ».

— « *Nasello Frisario de Scala habi-*
tatori terre Baroli provisio quod de mer-
cimoniis que contrahit et contractat cum
Venetis, et presertim cum Andrea Bem-
bo et Christofaro Damnolino de Venetiis
procedatur summarie et de plano, re-
spectu dictarum mercantiarum ad invi-
cem contractarum coram quocumque Iu-
dice, et non teneatur procedere contra
Consules Venetiorum » (4).

Altre carte pertinenti a que' tempi non lasciano di darci indizio delle frequenti emigrazioni di nobili scalesi nelle Puglie, Calabria e Sicilia (5); e questi non eran che fratelli o figli cadetti, della stessa linea retta o collaterale magnatizia, che cercavan altrove nell' industria e nel commercio il loro benessere.

Il sistema de' Nobili ch' era di sagrificare i secondogeniti al primo, popolava i conventi di giovanette immolate all'interesse de' fratelli. I chiostri divoravano una parte della popolazione, e l'innocenza era condannata a vivere nell' abbandono e nel dolore! — Noi troviam registrato in antichi atti pubblici sino a sei vergini claustrali nobili e sorelle fra loro, vivere rinchiuse nel medesimo tempo entro un sol monistero.

— Di recente fondazione è il chiostro di suore liguoriste sotto il titolo del *Redentore;* istituito nell' anno 1720 dal gran luminare di santa Chiesa S. Alfonso M.ª de' Liguori, coadiuvato in essa impresa dal P.e Maurizio Filangeri e dal P. Tommaso Falcoja, napolitano, de' Pii Operarj (di poi vescovo di Castellammare di Stabia nel 1730) (6) — In origine codesto locale fu ritiro per le donzelle del popolo, sotto il titolo della *Visitazione*

libro rubro privilegior. civit. Trani.
regest. an. 1276 lit. A. fol. 91.
regest. an. 1274 lit. B. fol. 370.
i rami delle famiglie Bonito ed Imperatore passarono in Sicilia — Altri rami degli trasmutaronsi in Brindisi, Cosenza e Trozzolino d' Afflitto di Scala fu il primo famiglia a trapiantarsi a Tropea nel 1349, discesero Annibale, Giacomo (1438), Mar-

cello e Girolamo nel secolo XVIII — V' impiantaron case anche le nobili famiglie scalesi Confalone e Coppola, non che la Brancia, patrizia amalfitana, nel 1396.
(5) Ex regest. an. 1381 fol. 229.
(6) Vedi Milante *della città di Stabia, della chiesa Stabiana, e de' suoi vescovi* to. 2.° *pag.* 148, 149.; opera postuma — Nap. 1836.

della B. Vergine e dell' istituto di S. Francesco Sales; eretto dalla Università di Scala nel 1622 in un podere di Gio. Francesco Sorrentino di condizione orefice, e per la spesa di cinquemila ducati.

— Dalla banda settentrionale del paese ove si accavallano maestosi i monti Cervelliano e Candiretto (volgarmente *Candolitto*), le cui cime sembrano confinare colla azzurra volta del cielo, fu costruito (sui ruderi dell' antica chiesuola di S. Antonio abate) al cominciar del secolo XVI un eremitaggio con piccolo oratorio, in mezzo a vastissima pianura ineguale, detta di S.ª *Maria de' monti* (1). In essa edicola celebrovvi l'Incruento Sacrificio il prelodato S. Alfonso de' Liguori, ed appunto in qual sito deserto erigervi volea una Casa del suo nascente Istituto, onde far istruire i campagnuoli e pastori di quelle immense foreste, ne' rudimenti della Religione cristiana. Ma si proficuo e salutare proposito non andò a verso. . . . . nè appoggio qualunque — Indi non andò guari che quell' eremo, rimasto abbandonato e profanato, fu convertito in capanna di mandriani, e poscia in comoda casupola ridotta pel soggiorno de' cacciatori che vi si recano alla caccia di lepri, starne, pernici, quaglie beccaccie, tordi ec.; ma da molti anni a questa parte la caccia è diminuita per essere stati messi a coltura quasi tutti i siti boscosi, e per essersi dovunque accresciuto il numero dei cacciatori.

L'amenità di esso luogo vastissimo ed ineguale, tutto rivestito di piperita, di origano e di mille erbe e fiori olezzanti, offre allo spettatore una scena d'ineffabile incanto, a malgrado l'aspra e penosa salita per giungervi. Qui il più bel cielo e purezza di mezzo all' eterno silenzio della La elevazione di questa maes tagna, appellata, come dicemm *Maria de' monti*, è di circa 3 parigini sul livello del mare. ivi sono copiose ed ordinarian no da dicembre a tutto marzo raccolte dai villici paesansi, poste in grandissime fosse vazione, servono a rinfrescare l abitanti di Amalfi, di Atrani durante i calori naturali dell

Uomini illustri di Scala — città si appartengono per nas origine, molti uomini cospicui tempi si rendettero illustri nel scienze, nelle lettere e nelle

Bisogna dire, che, altra v bili di questa Costiera, lungi oziosi e poltrire sulle morbidi veano sommamente a cuore l' allo studio della giurisprudenz troppo vero il detto del poeta

che seggendo in p

In fama non si vien.....

Molti di essi, correndo co l'arringo del foro, meritaron d i posti più alti e distinti nella tura. I registri angioini, aragon striaci rimarcano di magistrati rali governativi di questa contra cipalmente di Scala e di Rave

Di fatti, noi troviam molti Scala, regnando Carlo I° e i investiti di titoli e di riguarde presso la regia Corte. Valga sempio: Ansaldo Trara di Scala,

(1) Troviamo nell' anno 1534 quivi dimorare in solitarj Fra Vincenzo Stefano, converso di Scala e Fra Vincenzo Salvato di Minori (Atto pubblico pel notajo Matteo Capone di Scala an. 1534 fol. 133 v.°) — E poi nell' an. 1665 don Scipione Sorrentino di Scala, Razionale della regia Camera della Sommaria, v' istituì una cappellania di quattro messe la settimana (v. Atto di [illegible] zione pel not. Francesco Campanile [illegible] agosto 1665, e strum. del 25 genn[illegible]

(2) [illegible] Avv. Troisi [illegible] in la Jurisprudence Romaine [illegible] 172 — Paris 1730: a suo proposito [illegible] scriveva: « Les [illegible] n' ont pas eu [illegible] »

poi illustre giureconsulto « *ad-*
ci et regius consiliarius » (1),
ndo Carlo diè « *licentiam ex-*
vocationis officium non obstan-
scumque in contrarium, et non
tod dictus magister Ansaldus
clericus » (2).

ne ei insiem col famoso leggi-
i d' Isernia nella causa per la
) alla baronia della terra di Ge-
1304 (3).

entemente, troviamo Giovanni
izio di Scala, cattedratico in
magister in Neapolitano Stu-
— Ruggiero e Manfredi Trara
figli di Federico, possedevano
apoli, e nel 1283 vendettero
r botteghe « *in ruga Drappe-*
xta apothecam Nicolai Rufuli
m S. Eustachj de Scala (5).
ello al suaccennato Federico,
e del governo nella città di Maz-
nzi del vespro di Sicilia—An-
ratello cugino, era prete e ret-
memorata chiesa di S Mar-
Pontone, e fu quello che fondò
mio in Scala nel 1320, comu-
etto *lo Spedale di S. Angelo*
cui assegnò pingui redditi, e
erva e 'l diritto a' suoi eredi e
i in perpetuo, di eleggere e
ne' casi di vacanza uno spe-
un amministratore delle ren-
Esso Federico serviva nella corte
di Carlo II da scudiere « *Camere nostre*
vallicto » e nel 1308 dal medesimo so-
vrano ebbe per concessione alcune terre
feudali nella terra di Sanseverino (7).

— Pietro, *familiare* di re Roberto, fu
portolano (1832) del porto di Barletta (8),
e Francesco divenne feudatario della terra
di Cutrofiano (Terra d' Otranto) (9)—Il-
lustri monumenti si hanno de' Trari in
Napoli entro la chiesa di S. Chiara, rap-
portati dall'Engenio e da altri (10); non
che in Scala nella suaccennata chiesa di
S. Angelo dello Spedale, già patronato
de' Trari, ed oggidì intitolata *S. Pietro*
a Campoleone. In essa vedesi sul pavi-
mento una gran lapida sepolcrale che co-
pre le ceneri di 14 individui effigiati di
prospetto, ed appartenenti alla nobile pro-
sapia de' Trari, con la seguente iscrizio-
ne in carattere angioini, posta in giro in
giro nel contorno:

HIC JACENT CORPORA NOBILIUM VIRORUM. ABBATIS BERICI TRARE. ET ZARDULLI TRARE DE SCALIS PROVIDI PATRIS INFRASCRIPTORUM PUERORUM. POST OBITUM IPSIUS ZARDULLI PATRIS EORUM SUPERVIVENTIUM IN NUMERO DUODECIM. QUI ABBAS BERICI OBIIT ANNO DOMINI 1346. DIE ULTIMO MENSIS JUNII. ET ZARDULLUS OBIIT AN. DOM. 1374 DIE 2 JULII XIII INDICT. QUORUM CORPORA REQUIESCANT IN PACE AMEN (11).

Gli altri dodici individui veggonsi effi-
giati e vestiti di lunga tunica: ognuno porta
scritto il suo nome intorno alla testa, cioè:

est. an. 1310 lit. E. fol. 21 *et passim.*
est. an. 1296 Indict. IX lit. E. fol. 133.
s vol. IV. *Varior.* — Toppi *Biblio.*
ilib. Campanile delle *Insegne de' nob.*

est. an. 1268 lit. A. fol. 71.
est. an. 1283 lit. A. fol. 135, 193.
metà del secolo XV lo spedale più non
rimaneva la sola chiesa sotto la dire-
abate titolare che (senza far nulla) si
anta pace le ricche entrate della chiesa
ale dismesso — Negli atti di visita pa-
fatta dal vescovo Bernardino Panicola
a scritto; « *Ecclesia praedicta S. An-*
is fuit reperta ad modum stabuli, si-
minitans ruinam. Et fuit ordinatum
niglia Pagano di Nocera, ereditaria dei
Trari) *quod reparent unicum altare denudatum*
sine imagine — Campanae fuerunt translatae ad
ecclesiam S. Petri ».

(7) Ex regest. an. 1292 lit. E. fol. 347; et in an. 1306-1307 lit. B. fol. 80.

(8) Ex regest. 1322 lit. A. fol. 184 v.°

(9) Id. ibid. fol. 265 v.°

(10) Eugen. Caracciolo *Napoli sacra* pag. 240, 251 — Filib. Campanile cit. pag. 134 — Camera stor. di Amalfi pag. 319.

(11) Questa lapida posta sul pavimento, fu da noi altra volta pubblicata (v. *Storia* d' *Amalfi e costiera* pag. 320), ma alquanto scorretta per essere l'iscrizione molta consumata dal calpestamento; ritrovata ora ms. in un' antica scrittura l' abbiamo qui restituita alla sua lezione propria.

Dominus Antonius decretorum doctor ÷ Franciscus ÷ Johannellus ÷ Alexius ÷ Petrillus ÷ Gaspare ÷ Crisapiarus ÷ Augustinus ÷ Margarita ÷ Marella ÷ Sandella ÷ Clarella.

— Celebre ancora ne' fasti italiani fu la nobile prosapia degli Afflitti, ferace in ogni tempo di uomini grandi e di somme intelligenze, e, che ne' diversi tempi produsse pure una moltitudine di prelati insigni per meriti e per dottrina.

Noi troviam dapprima per vescovi di Scala e di questa medesima stirpe, Orso d' Afflitto nel 1144 — Costantino, *idem* nel 1209 — Matteo d'Afflitto vescovo di Monopoli, indi di Scala sua patria, nel 1227 — Bartolomeo Spina di Scala, vescovo di Potenza nel 1400 — Angelo d'Afflitto patrizio di Scala, vescovo di Anagni 1405 — Orsillo d' Afflitto di Scala vescovo di Monopoli, morto nel 1405 — Natale d' Afflitto, *idem*, vescovo di Scala nel 1418 — Annibale d'Afflitto, *idem*, arcivescovo di Reggio nel 1593 — Lorenzo d'Afflitto, *idem*, vescovo di..... nel 1452 — Francesco d'Afflitto, *idem*, vescovo di Nardò nel 1452— Francescantonio d' Afflitto, *idem*, vicario generale della Diocesi di Amalfi, indi vescovo di S. Marco (Calabria) nel 1580— Francesco d' Afflitto, *idem*, vescovo di Scala nel 1583 (1) — Scipione Spina originario di Scala, vescovo di Lecce nel 1591 (2) — Silvestro d'Afflitto de' Ch regolari Teatini, teologo ed insigne tore, vescovo di Tricarico nel 1640, di Lucera nel 1643 — Gaetano d'A *idem* vescovo di Cava nel 1670 (3 Andrea Bonito patrizio di Scala d dell' Oratorio, vescovo di Capacci 1677 — Antonio d' Afflitto di Scala, religioso Teatino, arcivescovo di C nel 1764 — Francesco Maria d'A de' principi di Scanno e patrizio di la, vicario generale di Ravello ed i tore della parrocchia di S. Giovan *Toro*, creato vescovo di Lettere a' 2 sto 1767.

Altri di questa illustre prosapia s dettero chiari e benemeriti nelle s nelle lettere e nelle armi; e ne fa vari scrittori, non che il de Lellis

Gregorio d'Afflitto di Scala, maest zionale della r. Camera della Som morto e sepolto nel 1411 nella Chiesa Chiara — Leonardo d'Afflitto, figlio luccio di Scala, fu dottore in ambe le e professore di diritto civile; visse re Ladislao, e fu luogotenente del Camerario del regno, sino all'anno in cui morì — Angelillo, fratello d fu capitano d' armi in Venafro, co nuo soldo di 48 once d' oro (1 1406) — Matteo, altro figliuolo d luccio, fu maestro Razionale; uffi sercitato anco dal suo figliuolo M

(1) Costui fu consacrato vescovo di Scala entro il duomo di Amalfi a' 13 novembre 1583 per le mani dell' arcivescovo locale don Giulio Rossini, di don Giovannangelo Grandopolo vescovo di Lettere e di don Giovannangelo Campanile vescovo di Minori — V. *Atto pubblico pel notajo Gio. Ferrante de Rosa di Amalfi an. 1583 fol. 81 segu.* Precedentemente, nella stessa chiesa cattedrale di Amalfi erano stati consacrati altri tre vescovi ancora. Agli 8 ottobre 1452 (mercè Bolla di papa Nicolò V) fu ivi creato vescovo di Bitetto don Leonardo del Giudice patrizio amalfitano, già diacono (cui nello stesso giorno vennegli conferito il sacerdozio), per le mani di monsignor Antonio Carlini metropolitano di Amalfi, assistito da Evangelista Ferrajolo vescovo di Scala e Nicola Moccia vescovo di Minori — *Protocol. del notajo Angelo de Balneo di Amalfi an. 1452 fol. 51 segu.*— Indi a' 24 ottobre dello stesso anno fu ivi co to per vescovo di Nicotera don Francesco patrizio amalfitano, per mano de' predetti Carlini, Ferrajoli e Moccia — *Eod. notar. neo an. 1452 fol. 52, 53, 83, 84.* — In a' 17 giugno 1497 fu nello stesso duomo di consacrato per vescovo di Minori don Al dro Salati, canonico e nativo amalfitano, mani dell' arcivescovo locale don Andrea d to, e del vescovo di Scala don Matteo de di quello di Satriano don Tommaso Accia

(2) L' abate don Giovanni Spina patrizio la, nel 1496 era canonico nel duomo di N

(3) *Gaetano* d' Afflitto, vescovo di Cava, colo chiamato *Cesare*, fu appunto quello c ni al genealogista Carlo de Lellis tutte le zie intorno alla nobile stirpe D' AFFLITTO.

(4) Carlo de Lellis famigl. nobili p. 3.ª pag

Il quale, fu padre del famoso giu-
to Matteo d'Afflitto (1), nato in Na-
1448, occupando mano a mano
ipali cariche del Foro napolitano,
giudice di Vicaria (1489), di
te della real Camera della Som-
491), e di consigliere della r. Ca-
i S.ª Chiara (1496)—Nel 1507
li sospeso delle funzioni di magi-
per invidia e per calunnie addos-
da taluni uomini maligni, e che
gliò dopo qualche tempo—Ei morì
8 in Napoli, lasciando per le stam-
ommentarius in Constitutione Si-
i Neapolis — Comment. super tres
eudor.; — Decisiones neapolitanae
e et novae; — Lecturae super con-
es Neapolitani Siciliaeque re-
Lecturae super VII codicis Ju-

), tra il bel numero di valen-
he coltivarono passionatamente le
un luminoso posto spetta al men-
ARE D'AFFLITTO figliuolo di Miche-
dottore in ambe le leggi ed avvo-
rido appo il foro napolitano—
li alla luce in Scala verso l'an.
quindi ammogliossi con Beatri-
capo di Maiori che gli partorì
iolo, morto nell' infanzia, ed una
a nome Anna Maria che poi spo-
r Paolo Confalone di Maiori.
, avendo immaturamente perduta
e e l'unico suo figliuolo, soffrì con
zione e serenità di spirito tale
e, e si decise poco dopo a me-
quieta e devota, ed a vestire l'abi-
igiosi PP. Teatini, prendendo il
GAETANO — Indi pe' suoi meriti
i talenti, venne a' 30 giugno 1670
) al seggio episcopale di Cava,
ie lodevolmente sino al 1682,
sua morte.
è alla luce: *Juris responsum de*
actionibus devoluto feudo, extraneo he-
redi defuncti vassalli adversus dominum
directum competentibus, ad ornatum
pragm. 27 de feudis etc. — Item. *Con-*
troversi iuris resolutiones cum novissimis
decisionibus supremorum Regni Neapolis
tribunalium etc.

— Trasse i natali in Scala anche GIO-
VANBATTISTA D'AFFLITTO dottore in ambe
le leggi, figliuolo di Agnello e cugino
del mentovato vescovo, *Gaetano;* ei morì il
dì 1.° aprile 1675 — Fu dotto latinista
ed archeologo, non che genealogista ac-
curato, e conservatore di scritture patrie
antiche ed autentiche.
Egli fornì all' Ughelli il materiale per
la serie de' vescovi ed arcivescovi di A-
malfi, Scala, Ravello, Minori ec.—Pub-
blicò « *Breve racconto della vita, mar-*
tirio e miracoli della gloriosa verg. e mart.
S. Trofimena padrona della città di Mi-
nori. Napoli 1640 in 4.° — Una raccolta
di poesie latine scritte da lui in lode della
detta Santa — *Elegia* sulla città di Sca-
la — *Allegazioni* ec. — Lasciò ms. ed
inedita la cronachetta intitolata la *Mino-*
ri trionfante, citata anco dal P. de Meo.
Ebbe ei in meglie Antonia Apicella, fi-
gliuola del consigliere Fabio, la quale
lo rendè padre di un unico figlio chiamato
ANTONIO che morì nel 1725; e questi da
Maria d' Aponte, figlia di don Giuseppe
marchese di Padula, generò Giambattista
(iuniore) che emigrò in perpetuo dalla
patria nel 1720 per fuori regno, ignb-
randosene la sua sorte, ed Emanuele,
che, troviam nato in Amalfi a' 4 novem-
bre 1690.
Questo EMANUELE, ultimo rampollo della
nobilissima stirpe d' Afflitto in Scala,
votossi a Dio in sul primo fiore del-
l' età sua, ed iniziossi al sapere ed al
ministerio degli Altari. Fattosi molto in-

(1) ...no suddetto, padre del famoso giure-
...MATTEO D' AFFLITTO, testò nel 1460, la-
... suoi figli la ricca sua biblioteca, a con-
dizione di non poter essi venderne i libri, « *sed*
ut debeant studere in scientia canonica et civili,
seu ad minus quod sint boni grammatici ».

nanzi nello scibile chiesastico, rendettesi ei degno di occupare in Scala gli alti posti di Arcidiacono del Capitolo (1717) e di Cantore in essa chiesa—Ma quello che più il distinse e che formò la passione predominante in tutta la sua vita, si furon gli studi delle antichità e della paleografia, di cui mostravasi peritissimo nella interpetrazione de' diplomi e scritture antiche. Coltissimo di mente, strinse amicizia con molti dotti, e principalmente d' un Vargas, di un Martorelli, di un Mazzocchi e di un Chiarito, cui fornì delle pergamene utili per l'opera di costui (1) — Egli passò di vita in Amalfi (2) a' 23 ottobre 1770 e fu ivi onorevolmente seppellito nella chiesa de'Minori Conventuali.

— Un lungo seguito d' uomini valorosi nella milizia ebbero altresì a vantare le prelodate famiglie d' Afflitto, Sasso, Spina, Coppola, Bonito ec., ma la mente non è sì pronta a dar risalto alle loro azioni.

— Non sappiamo poi a quale famiglia di Scala si appartenesse quel *maestro* Gervasio, medico di Carlo 1.° d'Angiò, e, che occupavasi della cura delle malattie degli occhi, verso la metà del secolo XIII. Al certo, egli era allievo della famosa Scuola Salernitana, e però dai maestri di essa Scuola non di rado citato. Ei acquistossi tanta buona reputazione che dallo stesso re Carlo ottenne in dono alcuni poderi in Minori e Maiori (1274...) siccome troviam ne' registri angioini presso il grande archivio napolitano: « *Magistro Gervasio de Scala medico nostro cui concessimus quandam vineam in pertinentiis Minori in loco ubi dicitur balagaij, iuxta bona Matthei Capuani, provisio contra dictum Mattheum destituentem eum dicta vinea* » etc. (3) Ed in altro luogo parimente si le « *Joanni de Aqua de Ravello notar miliari cui concessimus bona burge ca sita in Minoro de ducatu Am que fuerunt quondam Matthei et N Musca proditorum, olim concessa per dam Regem patrem nostrum ma Gervasio de Scala fisico, post cuius tem concessimus eidem Joanni in lium maritagij filiarum suarum; bona sita sunt videlicet in loco l stricta et Conti Mediocaput, castan in loco Sanguineti, et vinea supra rum* (Maiori) *in loco velagni iuxta Matthei Capuani militis, jardena tum in plano Minori iuxta ripa nis* etc. *sub die primo Januarij l dict.* 1295 (4) ».

— Da ultimo, tra i più chiari e ingegni che fiorirono in Scala al c ciar del secolo XVIII e seguente, na e risuonerà ognissempre l'illustre di don GAETANO MANSI figliu Nunzio, uomo assai versato nelle l nella classica letteratura.

Nato in Scala da doviziosi ed one nitori nel 2 febbraio 1744, ei fe dall' infanzia pronosticare ciò ch sarebbe addivenuto in età più m Di buon' ora ei apprese in patria mi rudimenti grammaticali e pose catosi in Napoli affin di perfeziona gli studj, apparò con ardore le bel tere sublimi nel collegio dei gesuiti fezionandosi di poi alle scuole de gregi professori Salvatore Aula e de Magistris — Studiò pure geog cronologia — Qualche tempo dopo vò con impegno, poco comune, la l tura greca, l' arte lapidaria e mi ca, la paleografia, la numismatic

(1) V. Antonio Chiarito *Comento istorico-critico-diplomat.* ec. nella prefazione.

(2) Il prelodato Emanuele d' Afflitto alternava il suo soggiorno tra Amalfi, Napoli e Scala, possedendo palagi in ciascuna di queste città—Nella di lui persona si estinse interamente il r Afflitto in Scala, ma ne rimasero quegli vello, di Amalfi, di Napoli e di Ariano.

(3) Ex regest. an. 1274 lit. B. fol. 225

(4) Ex regest. an. 1295 lit. B. fol. 7.

nella sepola del valente antiqua-
como Martorelli; in quella del de-
; la filosofia e le matematiche; e
bre Genovesi la metafisica ed il
di natura. Indi applicossi allo stu-
e antichità sacre e della liturgia,
insegnamenti del dotto archeo-
ssio Pelliccia — Non limitando
uoi studi, ei volle estenderli ad
i di coltura — Per la qual cosa
studiò pure passionatamente le
i civili e criminali e quelle feu-
insigni professori Nicolò Alfano
e Pasquale Cirillo, e quindi le
canoniche dal cattedratico del-
tà, Domenico Cavallaro; cosic-
giovanile età di anni 31 (1775)
urea di dottore in ambe le leggi.
è percorsi quasi tutti i rami
le con rapidi progressi, non omi-
are le Pandette ed anco le Istitu-
che e la Teologia dogmatica dal
narra, celebre filologo ed istori-
e dal prelodato Genovesi apprese
commercio, e dal professore Vai-
e gl'insegnamenti di Chimica.
el greco e del latino e del fran-
il Mansi conosceva a perfezio-
ò egli eziandio la lingua inglese
agostiniano (irlandese) P. Ken-
lingue orientali dal r. cattedra-
ine Santoro.
o in mezzo al tumulto del foro,
è giovine ancora, la sua inte-
aro disinteresse, non che il suo
i i nobili suoi portamenti gli
rono la stima e l'affezione del
e de' principali letterati di quei
· Oltre del Genovesi, del Marto-
ll' Ignarra, del Cirillo ec. suoi
i, il Mansi fu anche amicissimo
zo Giustiniani, del marchese Ber-
nucci, dell'abate Ferdinando Ga-
liani, di Giov. Donato Rogadeo, del mar-
chese Vargas, del marchese Arditi,
di Carlo Mormile, di Vincenzo Ariani,
di Emanuele Campolongo, di Franc. So-
ria, del P. Salvatore de Blasi benedet-
tino di Cava, dell'arcidiacono di Scala
Emanuele d'Afflitto, ed anco di altri uo-
mini sommi co' quali tenne corrispondenza
letteraria. Già membro corrispondente di
più accademie, scrisse per esse varie dis-
sertazioni e memorie archeologiche; peroc-
chè la storia, l'antiquaria e la paleografia
eran gli studi a preferenza da lui prediletti.

Ei formossi una copiosa e scelta bi-
blioteca, ricca di codici, pergamene e libri
rari, e singolarmente di copiosi classici
greci e latini, delle più rare nitide e ricer-
cate edizioni degli Stefani, Elzeviri ec.

Stanziando egli in Napoli (ove tenne
dimora pel corso poco meno di 38 anni)
mise mano a compilare una voluminosa
storia del Ducato Amalfitano, il quale
lavoro andò poi sventuratamente divorato
dalle fiamme, in una colla sua abitazione
nella funesta epoca dell'invasione francese
del 1799! Tal irreparabile perdita produs-
segli indicibile cordoglio; ed abbandonato
il soggiorno di Napoli si ritrasse per sem-
pre nella patria nativa, lungi dai romori,
conversando sol coi libri ed in corrispon-
denza cogli uomini di gran dottrina.

Molti anni prima di impatriare, aven-
do egli avuto sott'occhi una iscrizione
greca di oscuro significato (la cui lapida
esisteva altra volta nel duomo di Amalfi),
cercò subito illustrarla e sottoporla al giu-
dizio e parere dell'insigne archeologo
Martorelli, antico suo maestro ed amico.

La interpetrazione ed illustrazione del
monumento dal Mansi eruditamente di-
ciferato trascriviamo qui fedelmente dal
volume di *Novelle letterarie*, pubblicate a
Firenze nel 1771 (1); eccolo:

(1) *Novelle letterarie pubblicate in Firenze nel* MDCCLXXI, *vol.* 2.°, *Opera che può servire ad una simile compilazione principiata nel* MDCCXL. *In Firenze* MDCCLXXI. *Nella stamperia Allegrini, Pisoni e Comp. all'Insegna di Ercole fanciullo*, *pag.* 304.

« Lettera del dottissimo giovane il si-
« gnor Gaetano Mansi di Amalfi (Scala)
« communicataci con la sua replica dal-
« l'egregio Professore Napolitano D. Gia-
« como Martorelli.

— « Rivolgendo io, come è mio talento,
« le carte de' mezzani tempi, e voi il
« sapete, specialmente quelle della mia
« patria, delle quali ne abbiamo in gran
« numero, e de' luoghi vicini ed anche
« di Salerno, e con qualche felicità, mi
« son renduto abile a leggerle, comechè
« i caratteri e le abbreviazioni, soprat-
« tutto de' nomi proprii, recano stento,

† ЄTKЄNHCΘTOCЄT ——	† ENEKAINCΘN TO CEN.
TON . ЄVKTHPIONTO . .	— TON EVKTHPION TOV
TPЄIC · OΛBIOVMA	— TPEIC OΛBIOV MAP —
TVPOC · OVAPOV	— TVPOC OVAPOV EΠΙ
TICIЄPΛPXIACCT	— THC IEPAPXIAC CTEΦA -
NOVTOVATIЄƆTAT . .	— NOV TOV AΓIΩTATOV
ЄΠΙCK · TNCNЄΛΠO . . .	— EΠΙCK · THC NEΛΠOΛI —
TωN ΠOΛЄOC (H)	— TΩN ΠOΛEΩC MHNIOK —
TωBPIЄS	— TΩBPIΩ HMEPA IΘ.

« Io ne farò grande uso in compilar
« l'istoria del Ducato d'Amalfi, serbando
« meco notizie moltissime unite dalle stes-
« se numerose carte e diplomi, che per
« natio talento e lungo studio mi sono
« indotto a leggere, e ad intendere, e
« voi dottissimo Professore, godete, quan-
« do vi presento le tante voci nuove, con-
« tratti, costumi, e tutto ciò che illustra
« quelle mezzane ed oscure stagioni.

« In quanto a' falli ortografici che veg-
« gonsi in esso sacro monumento, que-
« sti non debbonsi curare: si sa bene,
« che in quei tempi il suono degli ele-
« menti si era confuso, ed è agevole ri-
« mettere l'antico e vero. Nè debbonsi
« curare altresì gli errori in grammati-
« ca: il verbo εγκενησθη manca dell' ac-
« crescimento ε, doveva incidersi ένεκαι-
« νισθη. Giova anche per mente, che quasi
« tutte le voci del marmo noi
« sano negli scrittori Gentili
« ἐγκαινίζω, nè ενκτήριον, come
« noto, che questa ultima voce
« volta si trovi nelle Pandette
« in uso il composto προσινκτήρι
« cialmente προσευχή, e di qui
« valse anche Giovenale per
« Giudei. Inoltre è altresì de
« scrittori l'apparire il τρεις
« aggiunti: davasi propriamei
« Martiri l'ὅλβιος l'ὀλβίωτατος,
« ὄλβιος, siccome per lo più
« l'ἁγιωτατος, ed il τρεις ἅγι
« tri Santi non martiri — Sarà
« argomento del mio dire il noi
« posto agli uomini della figur
« gambe e piedi: mi studierò
« gere altre osservazioni alle n
« che sopra tal voce han date Tu

(1) Di Marcello Bonito facemmo parola dinanzi nel vol. 1.° a faccia 644, 645.

anche intorno ai suoi derivati, ıevaricare, e *praevaticator*, vo- solenni anche in Legge. Si :he alla grammatica il dar ra- ella H chiusa tra due lineette iposto μηνὶ : è nuova tal guisa ere in compendio il mese: non i, che dopo ὀκτωβρία eravi il de' giorni, come si osserva in ırmi. Tutto ciò che è del gram- mestiere si aiuterà co' valevoli ıti, ed esempi per pregio alle ii.

an vantaggio che si ha da que- ıumento è la storia che se ne ie pregevolissima per quegli o- empi, e per lo decoro del Co- i Napoli — Darò qualche saggio tti di questo S. martire Varo ıdrino, avendone già esaminati :lesiastici storici, e mi dispiace, ıo stati scritti da coloro, i quali ssero ne' secoli al Santo vicini. ıia cura proporre, perchè un cit- d'Amalfi fa quest' Εὐκτηριον ad rtire d'Egitto, gioverà alle mie ıuone conghietture ed osserva- i, il sapere di quanta fama era il r degli Amalfitani; forza è cre- che in Alessandria il culto di S. era solenne, e colui, o molti, che rono quest' Εὐκτήριον, furono cam- a ruinosa marittima fortuna per lui protezione benefica, e gli fe- voto di tale Oratorio giunti in altri non ne ravviserà più giu- gione — Sarà più pregevole o- ar molta luce alla novità di leg- he in Amalfi segnavansi gli anni olitani Vescovi; ed invero que- rmo ce ne ha istruiti, il che è ı vanto di essa Metropoli, e ci fa che il Ducato Napolitano esten- fino ad Amalfi; i quali due fatti erano oscuri e dubbi. Non farò icanza di determinare de' tre Ste- scovi di Napoli chi sia questo

« del marmo, e dirò essere il secondo,
« il quale presso la fine del secolo VIII
« visse, e fu anche Doge. Di esso il dot-
« tissimo Mazzocchi nel suo volume dei
« Santi Napoletani, pochissimi pregi ne
« dice, e ne avrebbe detto moltissimi,
« se non gli fosse stata occulta l'Iscri-
« zione, la quale commenda con lode de-
« gnissima il S. Vescovo con quell' ag-
« giunto ἁγιώτατος, e sia onore al vero,
« questi due storici argomenti renderanno
« bene accettevole e lunga la mia fatica.

« Rimane a determinare il giorno del
« mese di ottobre, in cui fu dedicato l'O-
« ratorio, perchè era cancellato nel mar-
« mo, nè è malagevole supplirlo con ap-
« porre il dì diciannovesimo, si ha che
« in esso S. Varo soffrì il martirio, onde
« nel medesimo giorno si pensò bene a
« fare la dedicazione, e perciò ho rimesso
« HMPA IΘ, come era il costume notare
« i giorni in quella mezzana età. Per ul-
« timo ognuno stimerà arduo mestiere il
« divisare, perchè in città di non greco
« parlare, quale era Amalfi, si vede tal
« linguaggio; ma non mi sarà di molto
« fastidio anche ciò definire, sapendosi
« la molta autorità che la gran Chiesa
« Costantinopolitana, il Patriarca, e l'Im-
« peratore avevano nel nostro Regno.

« Ecco in corto quel molto che ho
« pensato illustrare per mezzo di questo
« nuovo monumento, ed il tutto sarà so-
« stenuto, sicchè io n' esca con sarte, da
« diplomi e carte non ancora venute a
« cognizione, e forse diverrà un' istoria
« fedele e vera dello Stato d'Amalfi in
« quei sì neri tempi, dipendendo sem-
« pre, come è mio uso; e pregio, dalle
« vostre istruzioni, egregio Professore, e
« mi sarete accortissima guida. Se avessi
« modo di far pubblico sì ragguardevol
« marmo, acciocchè leggendosi da' savj
« mi dessero altri ammaestramenti, mi
« sarebbero opportuni per lo mio affare,
« non isdegnando io d' apprendere da al-
« tri, così è disposta la mia indole, e

« forse non erra, che ognuno, il quale « ama scrivere dovrebbe dipendere da co- « loro che molto sanno: vivo lieto, e si- « curo, che voi mi presterete la vostra « opera, siccome è vostro genoroso co- « stume, ed altri anco non saranno re- « stii — Il monumento reca nome e fa- « ma a due città; ad una la quale è stata « sempre grande ed in eccelso chiarore, « l'altra il perdette. Anche qualche dot- « tissimo Toscano ingegno potrebbe mo- « strarsi meco liberale, appartenendogli « Amalfi, dimenticandosi che a qualche « suo Comune fu essa possente rivale — « L' iscrizione è sicuramente sacra, di tal « sorta non ne siamo ben vantaggiati, e « per darcene, si vide di fresco un pro- « fano marmo con disagio di chi il lesse « divenir sacro; non si curan molto i « profani, se non ci recano saper nuo- « vo, specialmente, se per falso merito « di far loro comento, si manchi di or- « dine a me sì caro.

« Amalfi 15 gennaio 1771.

(Fin qui il Mansi)

Ecco la risposta del Martorelli

« Egregio Amico

« Mi recate sovente nuove pruove, e « degne de' grandi avanzamenti che fate « dello studio della Diplomatica del no- « stro Regno, ne' due parlari greco e la- « tino: si desiderava, che un giovane do- « vizioso insieme, e di pronto ingegno « volgesse l' animo a sì onorato, e ne- « cessario argomento, in cui con ammi- « razione, nè soltanto mia, de' Savii ci « siete venuto tanto a bene, e si sa che « le nostre Provincie di tali carte ne son « ben ricche, ma per la difficoltà di leg- « gersi, non curavansi. L' iscrizione che « tra esse avete col favore della sorte rin- « venuta della dedicazione dell' Oratorio « di S. Varo M. è di sommo vantaggio « per la storia di due rinomatissime Città, « nè è della classe di quelle come avete « a dovere divisato, che son« niere, ovvero nulla di nu« sentano, e poi si comentano « chi vuol leggerle: ma se « e provato amico, porterete « seguire tutto ciò, di che c « curi, e ce ne date vostra « gno, vi renderete grande « e vostra patria, e beneme « presa è ardua, ma mi è « vostra abilità e sapere, e« « l'antico detto μελὲτις τό πὰν « *nil arduum* ».

Napoli 25 gennaio 177

Dipendentissi

Giacomo Ma

Or il Mansi ebbe pochi a s intelligenza, sapere ed alacri a sufficienza di beni di fortuna in tutte le cose della vita; ne sto; spoglio di ogni specie di amantissimo della solitudine cora di pacifici ozii letterari rimanente de' suoi giorni in codici, cronache e scritture p siememente a mettere in or manoscritti di materie storiche ed archeologiche. Egli ebbe visse, per la conservazione d monumenti sacri e profani — zo di quest' ultimi, è una bell cineraria romana, salvata da e che al presente vedesi pre palagio in Scala.

Dessa è tutta scolpita, ed l mente una leggenda in quadr i lati fiancheggiata da due Ge ignudi, con lunghi festoni pe loro mani sinistre, e framme testa di donna di prospetto c tura, ed attorniata da due del base due pantere accosciate c a guardia.

L' urna presenta la seguei

DIS
MANIBUS
L. RENNII LIB.
PHILODOXI
MAG. QUINQ
COLL. FABR. TIG. (*)
OSTIENS (**) AVG.
L. RENNIVS PROCULUS
FECIT PATRI SUO
CARISSIMO

e dopo una vita lungamente spesa
lui e profondi studi e lavori let-
codesto insigne e riverito concit-
, vogliam dire GAETANO MANSI di
divenuto ormai provetto, morte lo
le lettere ed all' amore dei buoni
no 13 dicembre 1817; compianto
i i suoi numerosi amici, ed uomi-
i.

cala, già antichissima e storia-
ed a nessun'altra seconda in sven-
on presenta oggidì alcun avanzo
rimiera sua magnificenza; e nello
i cui presentemente si rattrova più
riterebbe il nome di *città* (1)—
che sue mura di difesa, le sue fortezze, i sontuosi palagi e il sedile di nobiltà, le sue numerose chiese ed *estaurite* (2), la sua cattedra episcopale, i suoi sepolcri, l' esterminata sua popolazione di settemila fuochi (3), i suoi privilegi e le sue ricchezze e magnificenze, spariron per sempre ad una ad una dalla faccia della terra — Egli è pur troppo indubitato, che nè per arti, nè per scienze, nè per dovizie, nè per numerosa popolazione alcuna città fu mai salva dalla rovina, quando fu colma la misura de' suoi falli, e la storia ci mostra che le città più celebri ebbero pochi secoli di vita ancora, dopo aver toccato quel periodo di prosperità, in cui secondarono il gusto per la splendidezza de' suoi monumenti.

Da altra parte, ne' secoli a noi vicini, la burbanza ed i soprusi de' giudici e governatori locali; le scarse e meschine industrie de' villici abitatori in vino, cacio, carne salate ec., venute mano a mano appropriate dagli avidi e ricchi speculatori novelli, mandarono in rovina la classe minuta, la quale, rimasta impoverita, andò a procacciarsi il pane in altre regioni lontane.

E per vero, nessun altra città di questa vasta regione ebbe a patire maggiori

. QVINQ. COLL. FABR. TIG. idest Magistro
ali Collegj fabrum tignariorum.
'ansa stor. della repub. amalfit. to. 2.° riporta anche un urna sistente a' tempi nalfi in cui fassi parimente menzione del e' fabri legnami di Ostia, e con questa

ALERIV THREPIVS
T MAG. Q. Q.
EG. FABR. TIGNARIO
OSTIENSIVM FORI VI
I Q. Q. COLLEG. GEN.
I VINARII.....

entemente non conta che millequattro-tanti sparsi sopra estesissima superficie. *staurite* erano quelle chiese esenti dalla ne dell' Ordinario del luogo, e godeva-ilegio di *stauropegia* ossia di assoluta e libera immunità — Ch ese *estaurite* di on quella della *SS. Annunciata* di *Mi-*pag. 255) e quella dello stesso titolo del-iata, de' PP. Domenicani, situata nel bor-*pedonnico*, con annesse confraternite. Entrambe dichiarate *Estaurite* dal papa Giulio III. nel 1554, con sua bulla; « *et in specie eis concedimus quod predictae cappellae sive ecclesiae non possint exigi seu concedi in titulum beneficij ecclesiastici; et erectiones, institutiones, erectiones etc. quascumque auctoritate attentatae, nullae sint. Item quod dicti Confratres possint ponere Cappellanum ad nutum ipsorum ammovibilem etc.*

(3) Tal cifra numerica trovasi così registrata e e rivelata nel processo compilato nel 1550, per la lite agitata nel sedile di Nido e Ferrante d' Afflitto conte di Trivento (il cui processo fu depositato in Banca di Vinc. Bozzaotra e poscia presso Antonio Milone mastrodatto del S. R. Consiglio). Tra le altre deposizioni fatte *cum iuramento*, evvi quella del dottor fisico Girolamo del Giudice *Zanzatolo* di Amalfi di anni 74; il quale attestò, « Che Scala anticamente numerava sei mila fuochi; Amalfi cinque mila e Ravello sei mila », e soggiunse « che tale notizia l' avea rilevata da antichissime scritture ch' egli possedeva ».

MP. ΘV
Sanctus Jacobus — S. Petrus.

Ibidem

Quae descripta vides hic stemmata clare viator.
Francisci Afflicti sunt ista insignia magni.
Vincentio geniti Scalensis praesulis almi
Maiorem ecclesiam hic multum ditavit et auxit
Redditibus; doctorque fuit praeclarus utroque
Iure, atque in sacra Religione lege sublimis
At magis excelsus nunc alto splendet Olympo.
Domini Dignitates et canonici Capituli Pastori optimo, Patricio et concivi suo, moestissimi posuere. Anno MDLXXXXIII.

Ibidem

Condita marmorea Francisci *hac lector in urna*
Nomine, qui generis Bennius, *ossa manent.*
Hic pietate simul doctrina ac moribus annos
Praefuit Antistes, clarus ubique tamen
Tres prius et Scalis bis septem deinde Ravelli
Nunc interfulget clarior astra poli.
Obiit die XIX mens Januarii an. Dom. MDCXVII.

Ibidem

Cum speculum cernis cur non mortalia temnis?
Tali namque domo clauditur omnis homo.

Ibidem

Michael Surrentinus ecclesiae huius cathedralis archidiaconus memor lethi, se sepulchrum hoc pro mortalibus exuviis usque ad diem Domini servandis sibi viventi, suisque posuit.
Anno ab Incarnat. Verbi MDCII.

Nella chiesa, poi di S. Andrea *de Pando*, oggidì affatto distrutta, eravi questo monumento sepolcrale:

Hic iacet corpus nobilis viri Guidi Goppule *de Neapoli qui obiit anno Domini* MCCCCLXXXXVI *die IV Januarii* XIII *Indictionis.*

In Pontone nella chiesa di S. Giovambattista sul pavimento nell' ingresso.

Hic iacet nobilis vir Philippus Spina qui obiit anno ab Incarnatione Dni MCCCXXXXVI (1).

Ibidem nella chiesa del Carmine.

D. O. M.

Ioannes Antonius Bonitus patricius Scalensis, coenobium nobilium monialium S. Clarae civitatis Ravellensis ex asse heredem reliquit, quae pietatis ac munificentiae et grati animi monumentum posuere anno salutis CIↃIↃC.

Ibidem nell' antica chiesa di S.ª Stefania.

Hic iacet nobilis vir Landulfus de Afflicto *magnus commendatarius ac regis Rogerij belli consiliarius, moritur millesimo centesimo.....— Iacobus supradicti nepos sepelire curavit.*

Ibidem nella chiesa di S. Michele accosto alla precedente.

Anno Dominice Incarnationis MCCXIV *die sexta Iulii indictione secunda, dicatum est altare istud ad honorem sancti Michaelis Arcangeli.*

Ibidem nella insigne basilica di S. Eustachio:

(1) Vedi innanzi pag. 234, 285.

RAVELLO

t' antica ed illustre città dell' a-
a costiera, situata sopra una spor-
deliziosa collina, tutta coperta
a e di verzura, merita di esse-
ta a preferenza di ogni altro luogo
te ricche sue memorie medioevali.
ire ed ameno n' è il soggiorno ;
:o l'aspetto ; vasto il suo oriz-
d estesissimo il suo territorio (1).
riente confina con Minori, e dal
one co' tenimenti di Tramonti e
ere ; da mezzogiorno col mare e
ani, e da ponente con Scala.
:cuito della città attuale e esat-
lo stesso che quello della città
la quale era tutta murata.
omo il quale non avesse mai inte-
are di Ravello, e che poi vedesse
e degli edifizii altra volta maestosi
passo in passo ivi s'incontrano, si
ebbe a prima vista essere stata
o abitata da un popolo generoso,
e di stirpe gentile: « *ex magni-
aedificiorum praesupponitur quis
imus et generosus* » (2).
avero ; di quanta maraviglia non
lo sguardo diligente del ponde-
aggiatore in rimirare ivi i sor-
ti avanzi di edifizii nobili ed au-
cui vetustà chiama alla memoria
tempi della storia medioevale—
) rimane tocco da profonda am-
ie all'aspetto delle eccellenti strut-
quelle fabbriche, e la solidità che
a l' effetto, a tal che han potuto
:esistere all' urto de' tanti secoli
tante vicissitudini ostili.
:guenza necessaria di codesta am-
ie si è poi un confronto che nel-
l' animo suo ognun fa tra gli antichi ed
i moderni metodi da murare, a riguardo
della perfezione, della solidità e durata
delle opere.

D'altronde bisogna confessare che l'arte
di fabbricare la è pur troppo degenerata
dall' antica perfezione: cosa spiacevolis-
sima, ma vera ; il perchè la vita delle
nuove fabbriche è molto breve, laddove
lunghissima per quanto è dato ad opera
umana, era quella delle antiche, e prin-
cipalmente romane che presentavano e pre-
sentano oltre la solidità, somma vaghezza
per la precisione del lavoro e per l' e-
legantissimo lor contesto.

L' architettura de' semidiruti palagi,
chiese e spedale di Ravello di stile ro-
mano-bizantino che lungamente fu in uso
appo noi nel medio evo, ci addita l'antica
opulenza degli ottimati ravellesi, di cui
ragioneremo qui appresso — Quivi, nelle
fabbriche, sempre archi, colonne con ca-
pitelli e fogliami varianti di forme e di
disegno; non che finestre ad arco gotico
e con mura massiccie che videro tanti
secoli, tanti uomini e tanti avvenimenti.

—La fondazione di Ravello rimonta al VI
secolo dell'era volgare; quindi posteriore a
Scala (3). Entrambe son dotate di estesis-
simi territorii, e divisi da lunga vallata
tramezzata dal fiumicello *Dragone*, che si
scarica nella piccola marina di Atrani.

Molto aspra e penosa ne è la salita
per ascendervi, egualmente che per gli
altri paesi di questa Costa ch' elevansi e
discostansi dal mare.

— Adiacente ad Atrani dalla banda di
oriente, incontrasi la marina detta *Casti-
glione*, appartenente ab antiquo a Ra-

lomenicano Leandro Alberti *descrizione
a pag. 195*, parlando di Ravello scrisse;
nella sommità del monte è posto Ravello
quale benchè non sia antica città, ella è
) ben edificata, che facilmente si può
annoverare fra le prime, e nobili città del Regno
di Napoli ».

(2) V. Digest. lib. ubi Bart.et Bald. §. de praed.
navic. lib. XI.

(3) Vedi to. 1.° a faccia 62.

vello; il cui possedimento essendole stato contrastato dagli Amalfitani, i Ravellesi nel 1324 ne ebbero ricorso a re Roberto; il quale prendendo in considerazione le loro ragioni, cacciò fuori il seguente decreto:

*** Robertus etc. Capitaneo ducatus Amalfie presenti et futuribus fidelibus suis etc. Ad presidentis spectat officium iurgia tollere. et dissidia supputare sicque prudenter agere que Iurisditionis opportuno presidio ut dum facultas contendendi de foro tollitur concertandi noxia materia sepiat. Sane pro parte Universitatis hominum civitatis Ravelli nostrorum fidelium fuit Maiestati nostre nuper querula expositione monstratum quod cum ipsa Universitas tenuerit. et possiderit pacifice et quiete ab eo tempore cuius memoria vix existit. et nunc etiam teneat et possideat quoddam Territorium quod vocatur Castellionum subscriptis finibus designatum. Universitàs civitatis Amalfie. et singulares persone universitatis ipsius nullum ad Deum decoremque nostrum habendo respectum prefatam Universitatem Ravelli super possessione dicti Territorij turbant indebite et multipliciter inquietant. satagendo inibi auctoritate propria facere quandam Viam ad usum hominum dicte universitatis Amalfie supradicte in nostri presidentis iniuriam. et ipsorum Universitatis Ravelli ac singularium dominum Universitatis ipsius preiudicium et non modica lesione. Super quo provisione nostra petita fidelitati vestre mandamus. quatenus si premissa veritate nitentur tu presens Capitaneus prefatam Universitatem civitatis Ravelli super possessione dicti Territorij. quod iuste tenet. et possidet ut prefertur iusti favoris presidio manuteneas et defendas; vosque alii successive futuri quam domini eiusdem possessionis iuxta causa duraverit manuteneatis similiter defendatis eandem. non permictentes ipsam per jamdictam Universitatem civitatis Amalfie. et singulares personas Universitatis ipsius. seu quoslibet alios indebite molestare audentes in contrarium per penarum impositiones et exactiones earum si inciderint in easdem et alia debita Juris remedia cohibendo. ubi vero conventi contingerit penam ipsan rum totam exinde perventuram. a Cameram transmittatis. significatur tum possessum. quem habendum in premissis. Fines vero dicti Te esse dicuntur videlicet. Ab una iungitur Territorio Atrani. ab Territorium civitatis Minori. Prese opportunam inspectionem ipsam tibus presentandi efficaciter in a turis.

Datum Neapoli per Ioannem C Salerno. anno domini 1324. die bris octave indictionis regnorum n no XVI (1).

Due secoli dopo (1568), un strepitosa tra il Capitolo di R Università di Atrani fu sostenu alla Magna Curia di Vicaria, ritto di pescare nella marina di ne; privilegio, che quel Capito tiquo godeva, e cotal jusso affitt cati 31 e grani 12 1[2, risc eziandio la decima annualmente che vi si prendeva (2) — Non tanto inopportuno il trascriver cretazione:

*** *Don Michael de Guim patricius Hispanus regius Collat siliarius et exercens officium m stitiarij huius Regni Siciliae Magna Curia Vicarie. Quibus riis et servientibus dictae M. aliis ordinariis locorum ad in dum requirendis Significamus ter in Magna Curia Vicariae pro parte venerab. Capituli e rum civitatis Ravelli qualiter al rabili fuerunt prout sunt in quieta possessione piscandi et piscariam cuiusdam loci dicta dicto la Marinella, in quo lo licuit piscare absque permiss nerab. Capituli. Et quia dum sens reperiatur affictata piscar*

(1) Ex regest. an. 1324-1325 lit. A. fol. 105 v.°

(1) La decima o annua prestazione che quel Capitolo riscuoteva, consisteva, « *di palumidi dieci mayatiche in lo mese de maggio* » — V. Contratto del Capitolo di Ravello per la pesca ne, rogato addì 17 maggio 1579 pel n Fusco di Minori, e del protocollo di fol. 28.

solitum quidam suis juribus non *i minantur de facto velle turbare* *omparentes et eorum affictatores,* *ea recurrunt ad ipsam Magnam* *n petentes eorum et dicti Capituli* *mitati provideri, mandando magni-* *fficialibus dictae Civitatis et totius* *s Amalfiae, quatenus ipsos compa-* *et eorum affictatores de facto tur-* *ut dicta eorum pacifica possessione* *i minime permittant, sed in ea ip-* *nservari etc. nihil innovent, sed* *l pretendunt agant via juris et ad* *a admoti isto ex omni meliori modo.* *petitione visa etc. Ideo nobis iam* *it supra in solidum dicimus comm.* *ria qua fungimur auctoritate man-* *qualiter receptis presentibus, ad om-* *stantiam et requisitionem dictorum* *ntium vel alterius eorum nomine* *ptorie mandetis, vel alter vestrum* *ius mandet magnificis officialibus* *civitatis et Ducatus Amalfiae sub* *unciar. auri quinquaginta fisco Re-* *c. quatenus visis presentibus ipsos* *entes et eorum affictatores de facto* *e et spoliare non permittant eorum* *tione etc. sed si aliquid pretendunt* *reant in Magna Curia et dirigant* *suos via Iuris etc. — Neapoli die* *ensis maij 1568 — Augustinus Ca-* — (locus sigilli) *solvit pro sigillo* *decem* ». (1).

Ripigliando da capo l' intermesso orico, sarà bene il narrare i pri- di codesto popolo, gli avanzamenti, dazione de' suoi templi e monasteri, e arti, fuggendo dalle ingiurie dei ri, si ripararono a quei tempi nelle ade italiane come in luogo sicuro, purificarono e smisero le forme tra- ali del paganesimo a fine di aggiun- l'altezza di loro nuova destinazione.

— L'istoria di Ravello rimane muta intorno ai primi suoi abitatori; nè evvi alcun segno o monumento, il quale desse indizio che in tempi assai remoti fosse stata abitata. È però di sicuro che la sua fondazione fu molto più tardi di Scala sua vicina — Per altro, non sarebbe strano il crederla edificata da gente romana nel VI secolo, nella cacciata de' Goti dall' Italia.

In mezzo alle perenni irruzioni degli Unni, Vandali, Goti, Visigoti e Longobardi, unica speranza di salvezza e di rifugio erano le alture de' monti.

Furon certamente generosi molto quei primi uomini che fermarono loro stanza in Ravello — L'amore dell'indipendenza rese a loro tollerabili i disagi e le privazioni cui andaron incontro nella novella patria da essi prescelta — Così con l'andare del tempo e coll' aumento della popolazione del luogo, surse necessità di guadagni, trafficando in lontani paesi. Noi troviam nell'anno 1044, parecchi mercatanti ravellesi nella Lucania, fondare in Melfi un Monistero di Benedettini sul Vulture. Ma il documento che il Pansa ne pubblicò, essendo assai scorretto, restituiamo ora alla propria e genuina lezione, da noi trascritto tal quale dall' originale in pergamena (2).

— La religiosità degli antichi Ravellesi manifestavasi dalle tante chiese e monisteri eretti in testimonio di quello zelo, ond' erano mossi pel culto di Dio; ed alcune di esse ne rimangono tutt' ora inpiedi, siccome noteremo in appresso.

La benefica luce del Monachismo Cattolico, onde la Compagnia Benedettina, col lustro ancora di tante altre famose prerogative, si dilatava prodigiosamente per l' Italia ed oltremonte, ed auspicato impiantavasi nel X secolo altresì in Ra-

roviam altresì pubblicato un monitorio del- ria Innocenziana di Roma del dì 8 agosto contro coloro che ardissero molestare o vio- l Capitolo Ravellese nel legittimo posse- mera *Memor. Stor. diplom. Vol. II.*

dimento della pesca nella *marinella di Castiglione.*

(2) Pansa *stor. della ant. repub. amalf.* to. I, pag. 56. VEDI ANNOTAZIONI E DOCUMENTI N° XXXI.

vello, con la fondazione di un insigne cenobio abbaziale in onore di *S. Trifone martire*.

Nato appena questo spirituale sodalizio, molti, abnegando generosamente i tumulti del secolo si ritrassero in detto chiostro per consacrarsi alla penitenza; e tra essi non pochi sacrificarono all' umiltà del saio il blasonico lustro.

La cittadinanza ravellese riconobbe bentosto la grande utilità di quanto il monachismo di que' tempi era ferace verso l' umana comunanza, per l' esercizio del culto e per l' esempio e la edificazione dell' uman genere; in guisa che raunata in uno, concordemente, ed a voce di popolo, nel 1096 donò a Pietro abate di *S. Trifone* l' intera montagna del demanio patrimoniale di Ravello, con l'annessa chiesa di S. Michele arcangelo nel luogo detto *peperone*.

Ci piace pubblicarne qui il documento affatto inedito, che reputiamo di qualche importanza, e come prototipo di antica scrittura: eccolo;

*** In nomine domini nostri dei salvatoris nostri Ihū Xpi anno ab incarnatione eius millesimo nonagesimo sexto. Kalendas martias Indictione quarta Amalfie.

Nos omnes populos *(sic)* rabellenses. a presenti die promptissima voluntate et pro redemptione animarum nostrarum nostrorumque parentum tradere et offerre visi sumus in ipsa portione nostra de nostro monasterio vocabulo beate et gloriose semperque virginis dei genitricis marie et beatissimorum martyrum trifonis et blasij de hac civitate nostra rabelli. sub regimine domino petro abbati. Idest plenarium et integrum totum ipsum montem in quem habemus loco nominato a peperone (1) cum ipsa ecclesia beati michaelis arcangeli que ibidem constructa est. quam et cum omnia sua pertinentia et de omni circulo suo ipsius ecclesie. et de bacuo et de plano. cultum et incultum cum ipsis cerquetis et terris. et cum omnibus ibidem habentibus et pertinentibus per hos fines sicut modo vobis dicimus et reclaramus videlicet a pede de ipsa lama que dicitur lo candaritto (2) de pertinentiis Scale per ipsam lamam in susu ascendendo usque ad campum et ipsam viam ubi sunt ipse calabrices. et deinde in iasu descendendo per costam de alia lama usque ad campum ecclesie sancti erasmi di graniano. et de inde reversando *(sic)* tenus campo ipso ascendendo in susu per ipsam lamam ardicariam. et de pocellis usque ad aquam versantem ubi est ipsum vadum. Et deinde per ipsum thorum (3) descendendo circulariter ad dictum pedem candaricti mons ipse et eius territorium terminare. unde nihil exinde exceptuavimus in ipsa predicta portione nostra de predicto monasterio. in ea videlicet ratione. ut ab hodierna die et usque in perpetuum licentiam et potestatem habeat subscriptus dominus petro abbas eiusque successores suprascripti monasterii dominare et seminare tantum de predicto monte quantum exinde seminare potuerit et voluerit pro necessitate subscripti monasterij. Ita tamen ut ipsi rectores predicti monasterij non habeant licentiam vel potestatem mittere ad seminandum in ipsum predictum montem. nullam humana persona a foris ipsis homines de nostra pertinentia. Et nos cunctos populos nostrique heredes usque in perpetuum licentiam potestatem habeamus in ipsum predictum montem facere ibi de fenum. et cappillare (4) inde ligna sine omni contrarietate. Et vos et vestros posteros successores licentiam et potestatem habeatis apprehendere in unum locum de predicto monte. et facere inde debeatis silvam pro necessitate predicti monasterii; insimul et cum istud traddimus (*sic*) in supradicta portione nostra de predicto monasterio plenarium et integrum totum ipsum montem nostrum de quatuor valle de vacuum et planum. cultum et incultum cum omnia sua pertinentia. Unde nihil de Inde exceptuabimus in predicta portione nostra de predicto monasterio nisi tantum ipsam quartam partem. de ipse casta-

(1) Il sito denominato *Peperone* coll' annessa chiesa di S. Michele arcangelo, era nell' estremità del tenimento di Ravello, dalla banda nord-est della montagna denominata *Cerreto*.

(2) Vedi innanzi pag. 260, 1.ª colonna.

(3) *Thorus* nel significato di *altipiano*.

(4) CAPPILLARE; voc. barb. nel significato di tagliare e putare: *cappillare alberes*, fare la puta.

od exinde dedimus in nostro episco-
hac civitate rabelli (1); hec omnia
:ripta tradimus et obtulimus in pre-
ortione nostra de predicto nostro mo-
). a foris ipse predicti quartam par-
: predicte castanee de quatuor valle.
leinde dedimus in predicto episcopio
ım diximus. Iam vero totum ipsum
ıt in potestate de predicta portione
de predicto monasterio ad faciendum
iandum atque donandum per omnia
ratione. sicut superius dixmus. sine
ostra et de nostris heredibus contrarie-
l requisitione in perpetuum; et vindi-
eos in predicta portione nostra de pre-
ıonasterio ab omnibus hominibus. ut
ibet tempore per quovis modum vel
ım (2) sibe (3) nos et nostri heredes.
bmissas personas magna. extranea.
genere nostro contra hanc chartam
presumpserit et aliquid exinde mi-
aut tollere vel contraire voluerit in
a portione nostra de predicto mona-
tunc Illa persona habeat anathema et
ctionem a patre et filio et spiritu san-
partem habeat cum Iuda traditore
nostri Ihū Xpi. insuper componere
persona Illa auri solidi..... libras. Et
arta sit firma in perpetuum.
go leo filius ursi rezzaro testis sum
go leo filius domini sergij muscep-
stis sum.
go urso filii domini sergii musceptule
sum.
Iohannes presbiter scriba filius phi-
le turano hanc chart. propria manus
(4).

iva altresì questa badia di buone
:e e di vari poderi posti in Ravello,
ed in Minori un giardino che tuttora appellasi l'*orto dell' abate* — I suoi abati aveano giurisdizione sulla chiesa di S. Angelo *de Lavella*; e nel tenimento di Bovino ed a Castelluccio-de'-Sauri possedeva un molino con case ec. — Esercitava poi assoluta giurisdizione sulle chiese di S. Egidio e di S. Maria Maddalena nelle pertinenze di Nocera (5).

L'imperatore Federico II, svevo, che affettava di portare osservanza e di essere il protettore degli ordini religiosi Cisterciense e Benedettino, non mancò di porre anche il mentovato monistero di S. Trifone sotto il patrocinio suo speciale — E quì non sarà discaro ai leggitori averne sott' occhi il diploma:

*** Fridericus Dei gratia Romanorum imperator, semper augustus, Ierusalem et Sicilie rex. Inter cetera pietatis commercia et insignia majestatis que in auctoris sui titulos referuntur illud uberiori fructu colligimus et prope autenticis (?) erario conservamus quod venerabilibus locis et.....militantibus provida consideratione largimur. Inde est quod nos fratris Sergii venerabilis abbatis monasterii Sancte Marie et sanctorum martyrum Tryphonis et Blasii de Ravellensibus fratrumque eiusdem monasterii nostrorum fidelium, qui ut ad melioris vite vias dirigerent gressus suos divina favente clementia instituta Sancti Benedicti ordinis susceperunt. pium et laudabile propositum attendentes, divino intuitu, pro remedio animarum divorum augustorum parentum nostrorum memorie recolende et salute no-

embra che quel popolo soleva antecedente-
donare della raccolta di castagne di essa
ıa ai vescovi pro tempore di Ravello.
NGENIUM; voc. barb. nel significato di *dolo malizia* ec.
ibe per *sive*.
l trascritto istrumento in pergamena fu di
mplato in Ravello dal notaio Masello de
) di Amalfi a' 16 dicembre 1403 Indiz. XIV
lo Ladislao, e ciò « *ad petionem venerabi-
fratris Nicolai abbatis monasterij sancti
is de Ravello, et in presentia Matthei de
de Ravello bayuli dicte civitatis, Pauli Ac-
xci Iudicis, et nobilis viri Ludovici Rufuli
ello a suo originali, scriptum de littera
soa* » — Un secol dopo, e precisamente nel-
541, una strepitosa causa agitavasi presso
la M. Curia di Napoli dalla Università di Ravello contro l'abate commendatario di S. Trifone, circa la proprietà e spettanza di essi beni demaniali, e della donazione fatta a quel monistero abbadiale dal popolo ravellese. Quella suprema Corte, giudicando nel merito, sentenziò devoluta quella proprietà al Comune di Ravello. Il processo originale ms. serbasi nell' archivio del reverendissimo Capitolo di Ravello.

(5) « Monasterio S. Trifonis de Ravello ordinis S. Benedicti asserenti possidere in Casali S. Egidij pertinentiarum Nucerie ecclesiam S. Egidij et S. Marie Madalene *(sic)* in quibus solitum est instituere Cappellanos; hortatoria Archiepiscopo Salernitano quod non molestet Abbatem dicti monasterii in possessione predicta » — *Ex regest. 1324 lit. A. fol. 47.*

sita. monasterium ipsum cum omnibus bonis suis que ad presens juste et rationabiliter tenet et possidet et in antea justo titulo poterit adipisci sub speciali protectione et defensione nostra suscipimus et predicto ordini ac institutis ipsius in perpetuum confirmamus. concedentes et perpetuo confirmantes ipsi fratri Sergio et fratribus dicti monasterij tam presentibus quam futuris omnes possessiones que largitione principum, concessione pontificum seu aliorum oblatione fidelium ab antiquis temporibus retroactis usque ad felicia nostra tempora et quecque bona alia idem monasterium jure tenuit et possedit ac in futurum justis modis, dante Domino, piis actibus in incrementum poterit adipisci, nisi sint de feudis et servitiis obligata, quorum quedam propriis duximus vocabulis exprimenda: videlicet locum ipsum in quem idem monasterium situm est in territorio eiusdem civitatis, ecclesiam Sancti Salvatoris..... cum vineis, castanetis et silvis et pertinentiis suis, ecclesiam Sancti Eustasii de.....cum castanetis et pertinentiis suis, Ecclesiam Santi Angeli ad Montem, cum terris et pertinentiis suis; in territorio Minori molendinum, domos, vineas, hortos, cum monte; in Tramonte et territorio ejus ecclesiam sancte Marie de Capitiniano et ecclesiam Sancti Nicolai de Coma (*sic*) cum vineis, castanetis, domibus et silvis; in castello Littere et territorio suo ecclesiam Sancti Angeli de Toro et ecclesiam Sancte Trinitatis cum domibus, vineis, olivis castanetis et omnibus suis pertinentiis; in Nuceria et tenimento suo Ecclesiam Sancti Egidii et Sancte Marie Magdalene cum domibus, terris arbustatis, castanetis et terris laboratoriis ac tenimentis suis; in Brumo et Castellucio et territorio earumdem terrarum ecclesiam Sancti Angeli de Saccella cum molendino et tenimentis suis; in civitate Vigiliarum et pertinentiis suis Ecclesiam Sancti Petri de Ravellensibus cum domibus, apothecis, terris cum olivis et terris vacuis; in Symen (*sic*) et territorio suo ecclesiam Sancti Elye et sancti Nicolai cum molendino, vineis et terris laboratoriis ac domibus et terris etiam cum olivis. De abundantiori quoque gratie nostre clementia concedimus in perpetuum predictis abbati et fratribus monasterii memorati ut liceat eis apud Minorem habere vassella libera ad piscandum et onera deferenda; in Nuceria liceat eis habere plancam et apothecam in quibus planca vel apotheca pie concedimus et perpetuo confirmamus ut liceat eis in eis emere et vendere et omnia libere facere que in legitima planca et apotheca fieri debent absque alicuius contrarietate; in civitatibus Bari et Vigiliarum liceat eis similiter habere in maritimis earumdem terrarum vassella libera tam ad piscandum quam ad onera ferenda etc. etc. Ad huius autem protectionis et defensionis nostre memoriam presens scriptum fieri et sigillo majestatis nostre jussimus communiri, anno, mense et indictione subscriptis.

Datum Melfie, anno dominice incarnationis ducentesimo tricesimo primo, mense augusti, quarte indictionis (1).

Oltre del mentovato Sergio, troviamo per abati di S. Trifone Fra Stabile nel 1260 — Fra Benedetto nel 1280.

Costui rendutosi contumace al vescovo di Ravello, Giovanni Allegri, fu da questi sospeso delle sue funzioni e della dignità abbaziale, giusta la deposizione di quattro preti, fatta innanzi al notaio Bartolomeo Barajolo di essa città, che con atto pubblico del dì 17 giugno 1290 Indizione III dichiararono ed attestarono, «*quod frater Benedictus abbas monasterij Sancti Trifonis de Ravello, qui propter suam obstinationem, rebellionem et duritiam per dominum episcopum Ravellensen sepius monitus suspensionis sententia contra eum lata et interdictum sui monasterij totaliter vilipendens, contemptis Ecclesie clavibus divinis officiis, temerarie se ingessit, et sic demum per dictum dominum Episcopum, quia dominus Abbas suspentionem et interdictum nullatenus observavit excomunicatus extitit. Post dicte suspensionis interdicti et excomunicationum sententias, coram nobis pluris vicibus in festivitatibus sancte Crucis. sancti Angeli*

(1) Pergam. depositata presso il grande archivio di Napoli, trascritta e pubblicata da J-S-A. Huillard Bréholles *Historia Diplomatica Friderici Secundi to. 5, pag.* 300.

ionis Domini. Pentecostes et aliis contemptis Ecclesie claudibus in- t se divinis, coramcumque audire missarum sollepnia et celebrando predicto qui Ecclesiastico per i- ominum Episcopum suppositus fue- rdicto, et diebus singulis in pre- onasterio pulsatis campanis quan- ue per ipsum, quandocumque per predicto Abbati imperio celebra- um quia propter obstinacionis con- m superiorum sententia spernitur, s Ecclesie contepnuntur (sic), *ut fides fieri valeat et maxime su- us; de predictis presens scriptum amus per manus magistri Barto- tarij* etc.

ardi, sopraggiunta nel regno la i successione tra re Alfonso d'Ara- Renato d'Angiò, Ravello, che, ava per quest'ultimo, fu invasa usciti, ed ebbe a patire lunga- lelle scene di violenza e di di- ıe. Il monistero di S. Trifone, oc- a mano armata da que' sgherri, ser- dì opportuno ricettacolo. L'abate Fra aso ed i monaci vi furon espul- e quelle sante mura, tranne la ı soltanto, rimasero rovinate e di- (1).

seguela di ciò, la badia di S. Tri- u data in commenda, e di mano no conferita ad insigni soggetti. prima troviamo per abate commen-) di S. Trifone Nicolò Campanile vescovo di Ravello) — Magno o A- ıo Riccio (1455-1469) — Fra Leo- nel 1470 .... — Giacomo Pisanelli alfi, indi vescovo di Scala (1496- — Giacomo Brusca, sacerdote na- o e familiare di papa Giulio II -1550)..... — Tommaso Tancreda,) di Troia in Puglia (.....1568) — Mario de Curte napolitano, nel 1570... ..... — Alessandro de Sangro napolitano, nel 1602; creato patriarca d'Alessandria nel 1604 — Ascanio Filamarini, arcivescovo di Napoli e cardinale del titolo di S. Maria *Araceli* nel 1641-1666 — Claudio Filamarini oardinale nel 1672 — N. N. Imperiale di Genova, cardinale, nel 1690..... Da ultimo, il pontefice Pio VI addì 5 febbraio « *nonas februarij* 1775 » donò la mentovata badia al Capitolo di Ravello; e questi n'ebbe poi l'*exequatur* dalla real Camera di S. Chiara, *in datum Neapoli die IX Junii 1777*.

Dismesso questo luogo pio, l'antica statua di S. Trifone fu donata al monistero muliebre di S. Chiara, ed il pregevole dipinto di S. Michele Arcangelo, del pennello di Gio: Angelo Amato di Maiori, fu nel 1793 trasferito nella cappella del Capitolo, posta nell'ala destra del duomo (2) — Tutto disparve da quel sacro ed antichissimo chiostro; fin anche il venerato corpo di S. Trifone che serbavasi nella chiesa abbaziale, fu antecedentemente rubato da un romita sagrestano di essa chiesa, donde di nascosto trasportollo a Benevento verso l'anno 1618.

— Ravello, al pari degli altri luoghi di questa costiera, contava nei tempi remoti un numero eccessivo di chiese; e queste erano da principio molto anguste e ristrette, e sicuramente diverse dalla forma ed architettura pomposa delle nostre Chiese moderne. Desse, altro non erano che camere o sale, con in fondo l'altare, cui sospendeansi o pingeansi le immagini sacre. Nelle chiese cattedrali il maggior altare era l'effettivo *Sancta Sanctorum*, destinato a contenere le sacre reliquie, e tuttociò che di augusto la nostra Religione ha istituito.

› scelleragini commesse allora da quella i mal affare, abbiamo riferite anco nel tom. uest' opera, a faccia 613, 614. La chiesa di ona, rimasta intera, serbò per quasi un semezzo i pregevoli suoi monumenti di pittura e di scultura. Ma di poi tutto miseramente sparì, e l'antico suo titolo fu commutato in quello di *S. Martino*.

(2) Protocollo del not. Luise d'Amato di Ravello (addì 18 agosto) 1793 fol. 338.

Chiunque si accinge a svolgere i registri delle *visite* ordinarie *diocesane* fatte da' vescovi di Ravello nelle diverse epoche per le chiese di lor giurisdizione, rimane attonito nel trovare registrato lo esorbitante numero di 74 chiese in sì ristretta diocesi. Ciò non è mica una fola, perocchè in esse visite pastorali vi si trovano indicati i luoghi ed i titoli di esse chiese, i fondatori o patroni rispettivi, le suppellettili che l' adornavano, le rendite ed i contribuenti, i censi, i canoni ec.

L' antico duomo.

— Prima di passare oltre fa d' uopo di dare uno sguardo al principale Tempio sacro di questo luogo, dedicato da principio all' *Assunta* e di poi posto sotto l' invocazione di S. Pantaleone martire tutelare della patria. Esso fu fondato verso l'an. 1086 da Orso Pappice, primo vescovo di Ravello; « *episcopi et fundatoris nostre matris ecclesiae* » (1).

La forma di essa chiesa è a croce latina, a tre navi — Quella di mezzo, o nave retta, di lunghezza di metri 38, 60 e di larghezza metri 18, 40, era compartita in due ordini di colonne, che in numero di sedici sostenevano gli archi di sesto acuto da' ambe le ali. Soprà ognuno degli archi della grande navata aprivasi una finestra a mo' di nicchia in faccia di ogni arco, ed in mezzo agli spazii delle pareti vedevansi i più vaghi disegni di forme svariatissime.

Delle mentovate 16 colonne, due di esse di verde antico di inestimabile valore, furon poi dal Capitolo di Ravello vendute a re Carlo III Borbone nell'an. 1752 per la somma di ducati mille centonovanta e tarì quattro; il quale ne fe' dono alla parrocchia di Portici (2). Oltre di ciò, non tralasciamo di dire che nella inauspicata modernazione di chiesa, altre quattro colonne, pre furono barbaramente incastrate ed nate negli ultimi nuovi pilastri brica!

Egli è di sicuro che senza le t staurazioni e rifazioni di questa e chiese, noi avressimo oggidì una di monumenti delle belle arti r del medio evo.

Ma il neoterismo, e la smania vità, sostituirono all' antico il m senza gusto e senz' arte, con gr scapito delle arti belle.

Uno de' pochi monumenti antic stî interi, è il campanile (maravi siasi conservato). È una costruzi solida. Fu eretto nel XIV secolo lo stile di quel tempo, e quasi a u torri quadrate altissime ed a pi di archetti semicircolari sostenuti cole colonne con cornici dentella ornamenti di pezzi di marmo o c ni gialli e neri tagliati ad ango onde formavano come tanti denti e dove ne accorrevano più ordi dava che i denti di sopra andas senso opposto di quelli di sotto. fatti ornati veggonsene a ribocc antichi palagi e chiese di Ravel

Il Pulpito.

Nobilissimo monumento di que sa era ed è il gran pulpito di Esso ci dimostra, quale esser d ricchezza del suo fondatore e qu tutto l' interno del tempio — Pe chi bene lo rimira, è un tesoro mabile, capodopera de' lavori de XIII — Un opulento ed illustre naggio, Nicola Rufolo, figliuolo gio, cittadino ravellese, e marit gilgaita della Marra (3), mosso

(1) Troviamo ciò affermato in un privilegio concesso a' chierici e preti di Ravello dal vescovo Pantaleone Pirghti nel 1216.

(2) Protocol. del notaio Liborio Imper vello an. 1761 fol. 61 v.°.

(3) Figliuola di Giovanni della Marra d

e divozione verso la B. Vergine de-
) innalzarle in onore il memorato
mo, il quale era già compiuto nel
— Esso è nel davanti sostenuto
i bellissime colonne scanalate a spi-
tte *torse*, le quali poggiano sopra
tanti leoni di marmo scolpiti al vivo.
) fondatore a perpetua di lui me-
i pose la seguente iscrizione lapidaria:

NIS ISTVD OPVS RUFULUS NICOLAUS A-
MORE
ICLIGAYTE PATRIAQUE DICAVIT HONORE.
ATHAEVS AB HIS VRSO JACOBUS QUOQUE
NATVS
VS ET A PRIMO LAVRENTIVS EST GENE-
RATVS.
'IBI SIT GRATVM PIA VIRGO PRAECARE-
QVE NATVM
OST ISTA BONA DET EIS CELESTIA DONA.
S MILLENIS. BIS CENTUM. BISQUE TRICE-
NIS.

Il' ingiù leggesi:

O MAGISTER NICOLAVS DE BARTOLOMEO
OGIA MARMORARIUS HOC OPUS FECI (1)

ıi sia questo marmorajo che fece sì
gio e stupendo lavoro in musaico,
può venire in modo alcuno diffinito
l' incertezza di qualunque storica me-
a.

ıtta volta l' aggiuntivo DE FOGIA al-
ıome o figliuolanza di *Bartolomeo*,
supporre essere stato quegli un ra-
se o almeno un artista oriundo di
luogo.

ımunque sia la bisogna, egli è di
o che la *de Fogia* era famiglia po-
re di Ravello, e che sotto re Roberto
ı anco un Bartolomeo *de Fogia* (ju-
) mercatante di esso luogo con bot-
il quale per talune differenze avute
Accongiaiochi e loro satelliti, fu
uesti un dì impetuosamente assa-
e bastonato. Il Re rappacificò colla
autorità le due parti avverse; ma fu
fumo di paglia. Imperocchè, appe-
norto re Roberto e salita sul trono
ipote Giovanna 1.ª (1343) ripullu-
ıo con maggior ardore le bizze ed
osità tra loro, a segno che nuova-
e vennero alle mani con armi in-
sidiose. Il mercante Bartolomeo de Fogia trovò salvezza colla fuga — Tali ripetuti tafferugli produssero grave scandalo e rumore nel paese; e la novella Regina ordinò a' Reggenti della M. Curia di approfondare sugli eccessi commessi contro la persona di Bartolomeo de Fogia, e di riferirne per gli opportuni provvedimenti.

Eccone il documento:

JOHANNA etc. Bereagario Audiberti de aquis militi locumtenenti. Pietro de Catheneto militis unius ex Regentibus Curiam Vicarie Regni et Iudicibus ejusdem Curie nec non Francisco de pisis iuris civilis professori magne ipsius Curie appellationum iudici Consiliariis familiaribus et fidelibus suis etc. Querelam pro parte subscriptorum nostrorum fidelium de civitate Ravelli audivimus noviter inter alia continentem quod dum orta briga inter quoddam herricum acconzaiocum iuris civilis professorem et sequaces eius ex parte una ac Bartholomeum de fogia et seguaces eius ex altera eandem de Mandato clare memorie Regis inclitì domini avi nostri Ierusalem et Sicilie Regis hinc inde inter partes ipsas pax inita extitit et firmata Sacramentis vallata penalibus et adictionibus aliis in actis ipsius curie Vicarie declaratis precipue de non offendendo accusando et denunciando calumpniose uno alium seu aliis alios et equiter sub penis sacramentisque predictis scilicet factum esse ponitur quod Bartholomeus idem diebus preteritis proxime dyabolico spiritu ductus maliciose ac calumpniose denunciavit in curia Iustitiarii principatus citra subscriptos homines partis alterius in dicta pace contentos super eo quod armati armis prohibitis una cum nonnullis malandrinis diffamatis insilucrunt temere in eundem Bartholomeum et familiares ejus dicentes et vociferantes moriatur moriatur Bartholomeus idem et familiares sui eiusque consanguinei et amici ac in ipso insultu percusserunt unum ex familiaribus suis Iohannem de terra ydronti nomine in diversis suis partibus corporis cum armis prohibitis supradictis quem quidem Bartholomeum aliosque familiares eius tunc cum eo sistentes occidissent nisi se se profuge subsidium absentassent nec hiis contenti cum tumultu maximo civitatis discurrentes eandem sub similis egressionis ac-

cessa querebant Bartholomeum ipsum consanguineos et amicos eius offendendi animo prestantibus sibi ipsis ad invicem opem operam auxilium et favorem quodque exponentes idem accesserunt temere ad quasdam apothecas eiusdem Bartholomei et abinde subtraxerunt furto sacculos quatuor de bombice uncias auri duodecim et ultra communem extimationem valentes ipsosque asportaverunt abinde pro eorum libito voluntatis furtum exinde totaliter commictendo sicque exponentis ipsi Excellentie nostre supplicaverunt humiliter ut cum parati sint probare legitime quod toto tempore quo insultus ipsi commissi fuisse dicuntur in personas et res Bartholomei predicti et familiarium eius ac etiam diebus precedentibus et sequentibus fuerunt absentes a predicta Civitate Ravelli per miliaria triginta et plura trahentes moram aliqui videlicet ex eis continue in Civitate neapolis aliqui in Barolo aliisque Civitatibus atque locis a predicta Civitate Ravelli ultra miliaria quadraginta distantibus per quod non est verisimile rei veritati prospecta ipsos excessus et factum huiusmodi commisisse dignaremur eis in hac parte ne graventur indebite cum nolint iudicium et iusticiam fugere scilicet solum calumpnias et onerum tedia cum iuris auxilio evitare caritate dominica subvenire. Nos igitur attendentes quod veritas nisi defendatur opprimitur et per quositas calumpniose fraudes plerumque iusticia variis mediis depravatur tam huiusmodi tam videlicet commissorum excessuum predictorum adversus Bartholomeum eundem suosque predictos quam recte pacis periurii et penarum contentarum in contractu inite pacis eiusdem ut actores suos pena debita teneat. Vobis de consilio et assensu inclite domine domine Sancie dei gratia Ierusalem et sicilie Regine Reverende domine matris amministratricis et gubernatricis nostre et aliorum amministratorum et gubernatorum nostrorum duximus tenore presentium consulto iudicio commictendas volentes et fidelitati vestre mandantes quatenus requisito per vos earum seriem denunciationis iamdicto processu in hiis quibus est finibus a Iustitiario supradicto tam de insultibus ipsis quam huiusmodi pace periurio et penis eisc predistinctis aliis in quibus proces officio locum habet ultro utroque p hiis partes ipse tanguntur adversus retis inquirere diligenter constitucio gni contraria que contra speciales p de speciali crimine specialiter inqui hibet non obstante et servata in hi inde pari lance iustitia quos modo biles inveneritis seu nocentes sic aspere iusticia suadente quo alii ter exemplo. Iussuri nichilominus vigor sentium iustitiario supradicto sub f bili certa pena quod interim adver nunciatos eosdem in personis seu re rum pretextu denunciationis eiusde lam faciat novitatem. Vobis preter dictis iudicibus et Francisco in abser regnarii supradicti si eum contingat vacaturis executioni presentium eiu missa absencia non obstante. nomin supplicantium predictorum hec esse tur. Videlicet Cuczulus freczia sergiu zia angelus freczia Lodoycus acconc Thomasius angelus acconczaiocus C acconzaiocus Iannoctus acconczaioc culus acconczaiocus lippulus accon Colella acconczaiocus lucas friczia acconczaiocus Robbertus acconczaio trillus acconczaiocus sergius accon Falconus acconczaiocus nicolaus d Marcus acconczaiocus Vallus accon fuczulus Bos Riccardus Rufulus iu hannes Rufulus Gentilis fayella. Dat poli per adinulfum Cumanum de etc. anno domini M.° CCCXLIII.° septembris XII.° Indictionis Regno strorum anno primo (1).

— Credesi che il mentovato p capo d' opera di scultura italiana colo XIII, sia stato lavorato da tefici sotto la direzione del m capo-maestro *de Fogia* (2). Il q per altro gloriavasi piuttosto de di maestro « *magister* » come gl appellavansi modestamente a que che di quello di scultore, allor comune.

(1) Ex regest. Johan. a. 1343, 44. lit. A. n.° fol. 2 v.°

(2) Quattro anni dopo fu anche principiata la costruzione del magnifico pulpito di Siena con disegno del grande artista Nicola Pisano nel di 5 ottobre 1266; il quale ebbe a collaborat vanni suo figlio ed altri tre allievi flore che i fratelli Donato, Lapo e Goro eb'ebb repubblica di Siena il dono della cittadi

leggiadria de' musaici e finissimi
le'capitelli, cartocci e fogliami,
ınta una grande aquila di basalte,
:r leggìo in mezzo al pergamo,
fra gli artigli il motto evangeli-
INCIPIO ERAT VERBUM—Nell'ascende-
rgamo vedesi sull'arcotrave il bel-
busto di marmo pario di Sigil-
noglie del fondatore Nicola Rufo-
corona in testa e di volto al na-
d espressivo — Nel secolo XVI,
ammirabile e delicato lavoro stuz-
ippetito del vicerè don Pietro de
che, proditoriamente fece traspor-
Napoli il busto suddetto, ma di
ripetute e vive istanze de' ravel-
rimandato loro (1).

)mpiuti i lavori del pulpito, il pio
'e Nicola Rufolo, ben presto volse
a costruire sotto la volta del
) una cappellina con antichissima
ıe sul legno di NOSTRA DONNA detta
runa (che tuttavia ivi si venera),
ı e seduta sul trono col Bambi-
e braccia, ed ai due lati S. Gio-
ista e S. Nicolò da Bari che le
all' inpiedi (2).

ltri insigni monumenti avrebbe il
ırricchito questo tempio, se intem-
nente non finiva i suoi giorni.
:ssò di vivere a' 23 maggio 1276,
ilmente in Puglia (3), ove possede-
e latifondi considerevoli — Con
sua disposizione testamentaria legò al suddetto oratorio *della Bruna* molti beni pel servigio, mantenimento e decoro del medesimo luogo sacro, e anche per suffragi della di lui anima. Chiamò esecutori testamentarj per siffatto legato il vescovo *pro tempore* di Ravello ed il Capitolo.

Di ciò serbasene documento originale in pergamena nell'archivio di essa chiesa; e noi crediamo far cosa grata ai nostri lettori nel riferirlo:

*** In nomine sancte et individue Trinitatis. Nos frater Ptolomeus dei gratia humilis episcopus Ravellensis (4) et Capitulum maioris ecclesie Ravellensis ad perpetuam rei memoriam notum facimus universis que pie mentis vota fidelium divino potius quam humano lumine illustrata. favore quo tenemur et possumus ex officij nostri debita prosequtione amplectenda ut fidei Christiane devotio in posteris juste prosecuti et admissis condictionibus licitis augeatur. et cultus divina firmata sacrarum precum Religione ad expiacionem peccaminum in Ecclesiis impleatur. Cum igitur nobiles et discreti viri domnus Mattheus. domnus Urso. domnus Iacobus et domnus Maurus Rufuli fratres. filii et heredes QUONDAM DOMINI NICOLAI RUFULI iuxta formam testamenti sue ultime voluntatis predicti quond. domini Nicolai patris eorum per scripturam proprie manifestam dederit et assignaverit pro dote ALTARIS SUB PULPITO MAGNO predicte maioris ecclesie ad expensas predicti quond. domini Nicolai constructi. possessiones infrascriptas videlicet. vineas quatuor et dimidiam de olivis sitas

)viam preso nota di tal fatto nel proto-
notaio Bernardo Battimelli di Ravello
-1541, ultimo fol.°; in cui si legge: « Re-
como nel dicto mese et anno. lo vecere
ıolo. nominato Don petro di toledo. man-
la testa di marmora. che sta al lictorio
episcopato. et le foro facte multe honeste
ıtie. di modo che una fiata quello che nce
sene retorno vacuo. di po iterum retorno.
necessario mandarla in napole in suo po-
:t havendosence mandato lo magnifico Sig.
ecza che era in napoli et ambrose floma-
cqua ad soa excellentia post multa. per
dela gloriosa Vergine M.ª et loro virtu
di là) in pochi dì retorno dicta testa; De la
tucta questa Cita resto mal contenta quan-
ne porto. et per lo retorno se nc fece fe-
allegria. et la universita nci dispese de
« boni ducati. Deo gratias semper dicamus Deo
« gratias ».

(2) Molti antichi dipinti della B. Vergine portano il nome di S. Maria *della Bruna*, voce colla quale si allude al colore scuro del volto dell'antica imagine.

(3) Comunque niun documento ne avanza per poter con certezza affermare il luogo del decesso di Nicola Rufolo, tuttavolta è di sicuro che se fosse morto a Ravello sua patria, quel Capitolo a tanto benefattore gli avrebbe in quel Duomo innalzato per gratitudine alla di lui memoria una tomba, o almeno una lapida sepolcrale.

(4) Fra Tolomeo monaco eremitano di S. Agostino da *S. Fusanio* (?), dapprima arcivescovo di Sardi nella Lidia (*in partibus*) fu da Innocenzo V. promosso al vescovado di Ravello a' 2 marzo 1276, ove morì nel 1290.

in pertinenciis Juvenacii in loco qui dicitur ad ometum quas ipse quond. Nicolaus emit a quond. Alexio de Juvenacio secundum tenorem publici instrumenti inde confecti—Item castanietum unum cum silva terra plena et vacua que habuit predictus quond. domnus Nicolaus in pertinenciis Ravelli que fnerat de illis de Anna in Furcella in loco ubi proprie dicitur Cocubonu per hos fines. a supra ponitur finis furesta dicti domini Jacobi Rufuli. a suptus est finis valloni et ascendit intransversando supra castanietum quond. Philippi de Aferio etc.— Item in eodem loco alia petia castanieti et terre etc.— Item in eodem loco alia petia de castanieto per hos fines. a capite est finis causa (1) hered. Joannicij de Fusco. a pede et ex uno latere est causa ecclesie sancti Nicolai de Furcella. et ex uno latere est causa Petri Bovis— Item alia petia castanieti in Toringio per hos fines. a capite est finis aqua versante. a pede et ex uno latere causa domni Bonavite Bovis. ex alio latere finis cause sancti Angeli de Toringio — Item in eodem loco Furcelle aliam petiam castanieti et terre per hos fines. a capite est finis aqua versante. de superius ipsum vallonem. ex uno latere causa domini Bartholomei Acconzaioci. ex alio latere finis rerum ecclesie S. Marie Nuneiate de Ravello — Item nucelleta seu avellaneta duo et terra plena et vacua cum pertinentiis suis sita Nuceria in loco ubi dicitur a lupratu seu a le cammarelle. quorum unum est per hos fines. a supra et de subtus sunt fines via publica. ab uno latere versus orientem est finis limes seu sepis arbusti et terre predicte domini Mauri Rufuli. ab alio latere est finis nucelleti Marcutij filij quond. iudicis Jacobi Ungari de Nuceria etc. quarum possessionum instrumenta antiqua in nostris manibus resignarunt ad cautelam nostram et altaris predicti — Quod quidem pulpitum et altare ad honorem Dei Omnipotentis et Beate Marie Virginis. idem quond. dominus Nicolaus testator construi fecit suis propriis sumptibus et expensis pro remissione suorum seu parentuum eius peccaminum. ut missa in eodem altare quantum ad honestatem (*sic*) decantandum pertinet. die quolibet perpetuo decantatur. Et anniversarium pro eius anima annis singulis videlicet vicesimo tertio madij celebretur condictionibus ab eodem testatore appositis. et a filiis et heredibus perpetuo duraturis etc vero qui supra Episcopus et Capitu psi quond. domini Nicolai ac pred filiorum et heredes eius intentione dabilem ac pium eorum propositum dentes. considerantes etiam quod cu vini numinis non diminui set poti geri debeat iuxta sacrorum canonun timas sanctiones. oblationem. donatic assignationes factas ab eodem testa suis filiis et heredibus nobis predic scopo et capitulo supradicto cum o conditionibus supradictis in testam iusdem quond. domini Nicolai etc. a mus ratificamus et plenarie duximu bandas et etiam confirmandas etc. Ite mittimus dictis filiis et heredibus pred mini Nicolai et successoribus eorumd et successores nostri sub eadem con predictum anniversarium facere cel Nec non cappellam datam per eum statorem predicto altari quo consisti lice uno argenteo desuper deaurato tinello uno argenteo. et planeta una samato (?) rubeo cum lista una ad au arma Rufulorum. et panno uno pro cum insigni eorum. et pannis aliis pro altari et pro canenda missa nu quam tempore alienare promittimus Unde ad futuram memoriam et tam n successorum nostrorum quam dicti te et dictorum filiorum et hered. eoru telam duo de premissis mandaverim consimilia instrumenta per manus Jacobi de Aqua dyaconi et notarij n gno suo signata sigillo nostri Epis sigillo Capituli pendentibus ac nostr scriptionibus roborata. Quorum un dimus predictis filiis et heredibus te predicti. reliqum nobis retinuimus a telam.

Que scrissi ego predictus abbas J dyaconus et notarius predicte eccle vellensis de mandato predictorum Episcopi et Capituli qui predictis et meo solito sigillo signavi.

Actum in palatio nostro maioris sie anno Domini millesimo duce septuagesimo septimo. die vicesimo sis octubris prime Indictionis. vacante sia Romana.

Nos frater. PTOLOMEUS EPISCOPUS RAV ECCLESIE qui supra.

(1) CAUSA; usavasi nel significato di *beni, possessioni*, proprietà ec.

Rufulus maioris Ravellensis eccles.
ınus.
de Furno archipresbit. maior. eccles.
s.
de Justo diaconus test. est.
Castaldus subdiaconus.
ıs presbit. de eadem eccles. Ravell.
ıeus Ferriolus presbiter.
le Lago presbit.
presbit. de Auferio.
ıs Palacza presbit.
Castaldus subdiaconus.
Pirontus subdiaconus.
hanus Freczia primicerius maioris ec-
ellen.
Musceptula diaconus.
Manganus presbit.
lictus hec firmat scripta Philippo.
Freczia subdiaconus.
lanus presbit.
Scatocza presbit.
ıs Cerasius subdiaconus.
Musceptula subdiaconus.
(*sic*) de Bisoldo subdiaconus (1).

o interessante capodopera di arte
re in detta chiesa Matteo Ru-
olo del defunto Nicolò. Ma dopo
oli di esistenza quel monumento
dal tempo e mal ridotto dal
fu per ordine del vescovo Ta-
interamente demolire addì 1.°
73, non sappiamo con quanto
A malgrado le forti opposizioni
ze di quella cittadinanza, il ve-
duro nel suo proponimento. Le
i marmi, gli ornati, ed i mu-
decoravano questo tabernacolo,
miseramente dissipati, nè havvi
n vestigio che ne attesti la loro

era costruito a forma arcuata,
a sesto acuto, e sorretto da
olonne egizie poste ne' quattro
Di fuori e di dentro vedevasi
rostato di musaici e di bande
) a vari colori — In mezzo al
altare stava il ciborio, (ossia
con cupoletta sostenuta da quat-
nini) e al di sopra eravi l'ima-
Crocifisso che stillava sangue,
esta iscrizione:

Te semper roseo conspersum sanguine cerno
Semper fixa....in vulneris sint oculis.

Sull' arcotrave di poi ve levansi effigiati e risaltati a basso rilievo i simboli dei quattro Evangelisti, cioè il bue, l' aquila, il leone e l' angelo; e nel tamburo spiccava la immagine dell' *Agnus Dei*, scolpito in mezzo ad un ovato di marmo, La cupola, era sostenuta da 24 colonnette lunghe circa metri 2 — In cima di essa poggiava il lanternino, sorretto da 16 snelli colonnini.

Nella parete sinistra di questo singolare monumento, il suo fondatore Matteo Rufolo, vi fè apporre la seguente iscrizione del tutto *genealogica*; la quale, trovandosi rapportata dal Pansa (1) zeppa di errori, qui restituiamo alla genuina lezione;

HOC MATTHEUS OPUS RUFULUS MANDAVIT HONORE
VIRGINIS ET NATI FIERI PRIMEQUE DECORE,
CUI CONJUX EST ANNA VIRO STIRPS HIC QUOQUE NATUS
ILLORUM PRIMUS LAURENTIUS ORDINE NATI
BARTOLOMEUS ADEST HUIC PROBITATE SECVNDUS
SIMON. ET HIS JUNIOR FRANCISCUS CRIMINE MUNDUS.
SUNT GENITI PRIMOGENITO. NICOLETTA JOH.
MATTHEUS PUER VRSO.

QUIBUS NE CORPORA DAMPNES.
TERTIUS HINC SEQUITUR MATTHEUS SIMONE NATUS.
QUIS SUCCEDAT AVO. FAMA. VITA. QUI BEATUS.
NOS OMNES TU SUMME DEUS PIETATE PATERNA
TEMPORA MARIA SALVA DEFENDE GUBERNA,
ANNO MILLENO BISCENTUM SEPTUAGENO
HISQUE NOVENO MISCE TEMPUS SIC ADVENA DISCE

— MAGISTER MATTEUS B. S. DE NARNIA FECIT HOC OPUS.

Ma chi sia questo Matteo di Narnia scultore o architetto che fece per i Rufoli sì squisito e stupendo monumento, non può venire in modo alcuno diffinito per l' assoluto silenzio degli scrittori an-

ırchiv. Capit. Ravelle n.° 408. perg. n.

(1) Pansa cit. tot. 2, pag. 83.

tichi e moderni—Non è a dire quanta cura prendessero i Rufoli per la conservazione di sì sacro monumento, che di pingui entrate dotarono pel suo mantenimento e decoro.

—Nelle varie restorazioni del duomo, il prenotato pulpito fu barbaramente mutilato dalla parte postale di molti pezzi di musaici, slogati e portati via..... Ma passiámo avanti.

In continuazione poi del pulpito, e mediante tre scalini marmorei ascendevasi al *sintrono*, con coro di noce intagliato con molta maestria nel numero di 52 stalli, fatto costruire dal vescovo Francesco Castaldo nel 1320.

— Di rimpetto al pulpito e sulla sinistra del tempio vedesi anco un magnifico ambone, fatto costruire dal prelodato vescovo Costantino Rogadeo per la leggenda delle epistole ne' dì festivi— Nella facciata v' è raffigurato il profeta Giona, ch'è vomitato dalla balena (antichissimo simbolo della morte e risurrezione del divin Redentore), rappresentata sempre sotto la forma di un dragone—Gli antichi pittori e scultori non aveano alcuna giusta idea dei cetacei, ovvero seguendo le tradizioni, davano a questo mostro cetaceo la forma di un dragone, che avea una specie di testa di cavallo, due orecchie acuminate, due lunghe zampe davanti, ed il corpo che va a terminare in pesce.

Al di dietro poi dell'ambone fuvvi seppellito il memorato vescovo Costantino Rogadeo (1), la memoria rimane tuttora viva ed indelebile nell'epitaffio seguente;

SIC CONSTANTINUS MONET ET TE PASTOR OVINUS
ISTUD OPUS CARUM QUI FECIT MARMORE CLARUM.

COSTANTINUS CONSTRUXIT PRAESUL
DOMINUS COSTANTINUS PRAESUL II
REQUIESCIT HIC SECUNDUS.

Lo stesso Costantino, fe' costr
che a sue spese l' altare maggior
chiesa, tutta di marmi finissimi
stata di musaici, e con questa i
in versi leonini :

MARMORIBUS CONSTRUCTAM CERNI
QUAM CONSTANTINUS CONSTRUXIT P

LAUDETIS DOMINUM, MUNDO QUOQU

Dopo il vescovo Rogadeo, di nu
numenti venne accresciuta ed
questa chiesa, sì dai vescovi su
che dalla pietà de' fedeli.

Ecco come la Religione, augus
del cielo, da cui sola debba rip
perfezione del cuore e della mor
uomini, fu in tutte l'età benemer
arti, le quali comparvero in tutto
dore della loro gloria quando pres
loro omaggi agli oggetti sacri d

—Al presente, eccetto il pulpit
saico, l' ambone e le antiche p
bronzo, non resta altro di notevol
chiesa, se non che pochi prege
dri ed alcuni antichi frammenti
cri, incrostati neglettamente nell

Oltre del riferito quadro di S.
(pag. 309) e quello di S. Maria *d*
trana, vi si ammirano pure due
dipinti su tavola, entro la sacres
celebre Andrea da Salerno, raff
S. Sebastiano e la Maddalena —
pregiabili sono i dipinti nella
di S. Pantaleone, del pennello
lamo Imperiali da Genova, eseg
ordine de' governatori di essa
nel 1638 (2).

(1) Costantino Rogadeo figliuolo di Mauro, patrizio e secondo vescovo di Ravello nella serie; governò lodevolmente codesta Chiesa dal 1094 al 1150, anno in cui morì nel bacio del Signore.

(2) V. Protocol. di notar Marco Livio
di Ravello an. 1638 fol. 64 v.° — Il qua
detto di S. Pantaleone fu pagato al pitto
riali ducati 65.

che ma insigni Reliquie veneransi
ı essa Chiesa, e sono, la testa
rbara; il braccio di S. Tommaso
una tibia di S. Gio: Damasce-
ıga met. 0,22); del prezioso
lla SS. Croce; e dell' inestima-
ue del patrono S. Pantaleone
ıe ivi serbasi « *in magno vaso vi-*
anno durissimus et in festo San-
efatur » (1).
babile che una sì insigne Reli-
stata trasportata da Costantino-
avello da qualche cherico greco,
dall' eccidio di quella metropoli
3; perocchè negli atti di visite e-
del luogo, non se ne fa motto
l secolo XVI (2).
nno 1607 il vicerè di Napoli Gio.
Pimentel d' Herrera conte di Be-
desideroso di avere una parti-
essa Reliquia, fe' farne istanza
olo di Ravello per mezzo del suo
no maggiore e del suo consiglie-
nni de Sances, con premunirsi
breve apostolico di Paolo V,
del 6 novembre 1606 — Sulle
uel Capitolo tenne duro alla ri-
ma poi facendo di necessità virtù,
a dargliene una porzione (3).
biamo dinanzi esposto l' antico
rno del duomo di Ravello e delle
ovazioni moderne, occorre ora
e anche del suo portico o pro-
le stava dinanzi, e delle magni-
te di bronzo di esso tempio.

Ascendevasi ad esso portico mediante due scalinate laterali di marmo; ed era sorretto da quattro grandi colonne di verde antico, ed altre tre rimanevano addossate al muro in sulla diritta: ed ivi dappresso giaceva il sepolcro marmoreo dell'illustre dottor fisico Marino del Forno, ravellese, morto nel 1297 (4), cui fugli eretto il seguente epitafio in versi leonini:

Marmoris haec fossa MARINI *continet ossa*
Dicti DE FURNO *cognomine, qui diuturno*
Tempore dum vixit, medicina dogmata dixit.
Hac cessante rota, defecit Physica tota.
Det tibi det munus qui regnat Trinus et unus.
Det MARINE *tibi requiem que sit sine fine.*

Codesto maestoso vestibolo, essendosi altresì screpolato a causa di tremuoto, fu improvidamente fatto abbattere nel 1786, senza riflettere che quello serviva di puntello e di contrafforte alla facciata ed anche per la concatenazione delle mura interne del tempio.

— La porta maggiore di bronzo, per fortuna scampata in mezzo al vandalismo del secolo XVIII, fu fatta costruire nel 1179 dal patrizio Sergio Muscettola. Dessa, è uno de' monumenti interessanti dell' epoca mediovale. Se ne attribuisce il lavorio all' artefice *de Barisano* di Trani; ma non avendo egli posto in essa il suo

marium Defensae Status Amalphiae

antaleone, medico di Nicomedia (*Ismid*) hia asiatica, fu martirizzato sotto Dio- antica Nicomedia più non esiste a causa emuoti patiti, e soprattutto quello del nteramente la distrusse. Nondimeno ri- nezzo a quelle rovine una Chiesa in o- Pantaleone, che la Chiesa Greca venera ei *grandi martiri*. Il suddetto Santuario o mezzo distrutto dai soldati di Mourad I.° Santo stesso apparve in sogno al feroce o minacciò del suo sdegno se non avesse a sua Chiesa. L' indomani Mourad, spa- impedì la demolizione; ordinò si rico-

struisse ciò ch' era stato distrutto, cinse d' intorno l' edifizio di alte mura, ed assegnò alla chiesa un area considerevole di terreno per rendita — Al presente, la chiesa di S. Pantaleone in Nicomedia conserva tuttavia colà questa dote, largita a una chiesa Cristiana da un Musulmano!! Ciò ritraesi dai Viaggi in Oriente del Visconte Marcellus pag. 228.

(3) Protocol. del notaio Emilio Mandina di Ravello an. 1605-1606 fol. 281 — Idem, idem an. 1606-1607 fol. 123 v.°

(4) Di questo rinomato dottor fisico favelleremo in appresso nella serie degli uomini illustri di Ravello.

nome, e mancandocene i documenti, non osiamo affermarlo.

Sulla sua facciata vi si scorgono scolpiti in 44 riquadri le imagini raffiguranti vari misteri di nostra Redenzione e molti Santi — Vedesi il divin Redentore sedente con libro aperto e col sacro motto « *Ego sum via et veritas et vita* » e d'ambo i lati le lettere greche IC XC A ω con due serafini in adorazione. Si vede all'ingiù la Beata Vergine coll' epigrafe MP ΘV, e con i 12 Apostoli, il Battista, S. Giorgio, S. Eustachio, S. Nicola, S. Elia profeta ec.

Ma tra questi graffiti i più notabili sono la Risurrezione del Signore, con motto greco HANACTACIC ossia *Resurrectio*, e quello della Deposizione della Croce, altresì col motto greco ed in lettere onciali HAΠOKAΘHλωCHC, di oscuro vocabolo (1). Non era cosa strana a que'tempi il framescolare anche nelle iscrizioni lapidarie, delle lettere greche colle latine ec.

Il nobile fondatore vi fe' apporre il suo nome nella infrascritta iscrizione che per non ripeterla, il leggitore troverà rapportata nel seguente atto di ricognizione:

⁂ *Die decima octava mensis septembris millesimo sexcentesimo quinquagesimo primo in civitate Ravelli, et proprie in cathedrali ecclesia dictae civitatis, obtenta prius licentia ab Illmo et Reumo D. Horatio Sasso et admodum Illmi et Reumi domini Episcopi dictae civitatis generali vicario:*

⁂ *Adiens presentiam nostram Illmus et admodum Reverendus D. Dominicus de Afflicto patritius Scalensis status Amalphiae sponte una nobiscum Iudice notario et testibus infrascriptis personaliter accessimus ad Cathedralem ecclesiam sub titulo S. Mariae de Assuntione p cienda recognitione status eiusdem aeneae divisas et consistentis in du tes seu duas medias portas altit palmorum sexdecim et latitudinis rum undecim sitam et positam in duarum aliarum duarum Januarum rum per quam ingreditur ad pre Ecclesiam ipsaque vero aenea resp tare maius ipsius; in qua vero ian nea. evidenter et oculariter inspe varias figuras Sanctorum cum dive scriptionibus scultas, et signanter scriptam Inscriptionem, tenoris tis et in hac latinitate, videlicet:*

ANNO MILLESIMO CENTESIMO SEPTU NONO INCARNACIO JESU XPO DOMINO MEMENTO DOMINE FAMULO TUO SERGIO PTULA. ET UXORI SUE SICLIGAUDE ET FIL MAURO ET JOANNES. ET FILIA SUA ISTA PORTA FACERE AGIT AD HONOREM SANCTE MARIE VIRGINIS.

Factaque dicta recognitione, et ptionis praedictae exemplationis a ctis non discedendo, vidimus et ter inspeximus in pavimento i praedictae januae aeneae, quodam chrum nominatum de familia illu Muscettola cum marmorea clausu de; in quo vidimus insculptam al scriptionem tenoris sequentis vide HIC JACET SERGIUS MUSCEPTULA PECCA

Et a latere ipsius januae ex p nistra quemdam cappella cum sc quo adsunt insignia familiae pred dominorum de Muscettola. Et con actibus accessimus etiam ad altare dictae cappellae S. Maria de Ass ne, existente sub tribuna dictae C lis circum circa adornatus nonn guris antiquis, et in calce parieti Cappellae ex parte sinistra simil

(1) Probabilmente preso dal greco αποχαϑηλοω (schiodare) o pure αποκαϑηλωσις, *refixio a cruce.*

(2) Una lapida consimile fu posta nell' ipogeo di esso duomo con l'epigrafe; « *Hic jace gerius Pirontus peccator* » al riferir del Bolvito *in 1.° regest. Chronic. Amalphit.*

diligenter inspeximus alium scu-
praedictis Insignibus familiae
etc. Praesentibus etc. (1).

ureconsulto Marino Frezza (2) ci
a che il papa Urbano IV reca-
tavello fu ivi albergato nel pa-
Rufoli « *mirando apparatu, qui*
anus) *celebravit in ecclesia ca-*
ubi indulgentias effudit »—Fat-
ıe nè Urbano IV o Adriano III
ıl Duca della Guardia (3) . nè
IV, come sognò il cronista Pap-
, ebbero mai pensiero di visitare
ittà.
ıai ricchi di beni patrimoniali di-
poi il duomo e la mensa episco-
ıdiante i doni, i legati e le e-
, sì de' patrizii che de' partico-
luogo — La religiosità dei Ra-
ıtichi era comune a tutte le clas-
e ne davano prove largheggiando
e offerte.
ısto proposito non vogliam pre-
recita della seguente carta di
ı fatta alla chiesa di Ravello nel
l patrizio Riccardo Castaldo —

ı nomine domini Dei salvatoris
ū Xpi. anno ab Incarnatione eius
ı centesimo octuagesimo octavo.
ıo secundo anno regni domini no-
ıelmi dei gratia Sicilie magnifici et
tissimi regis Apulie ducatus ca-
cipatus mensis decembris indi-
xta Ravelli — Ego quidem Ri-
ius domini Stefani Castaldi divina
ınis clementia a presenti die prom-
ɔluntate dare et tradere visus sum
ıino Iohanni venerabili Ravellensi
. filio domini Leonis Rufoli. quam
os in ecclesia sancte Marie no-
ɔopati. idest omnes res meas sta-
bilia et mobilia que habeo intus et foras civitatis Ravelli et etiam ubicumque inde inventa dederit vel paruerit tam de stabilibus quam et de mobilibus. etiamque omnes rationes et actiones meas que michi pertinent. cum scripto vel sine scripto que hec omnia ipsa dedi et obtuli vobis. et per vos in prefata ecclesia pro amore Dei et redemptione anime mee et parentum meorum. ut amodo et semper hec omnia jamdicta qualiter supra dictum est sint in potestate vestra ad faciendum et judicandum inde pro hutilitate jamdidicte ecclesie omnia que vobis placuerit. sine omni contrarietate mea et de omni humana persona pro mea parte in perpetuum. quia taliter vobis illud firmo coram presentia subscriptorum testium et hec charta firma permaneat in perpetuum.

✝ Sergius filius domini Cioffi Bove testis est.

✝ Leo domini Ursonis Rogadio filius testis est.

Ego Ursus diaconus scriba Johannitij Mucili filius scripsi (4).

Al medesimo vescovo Giovanni Rufolo, e per esso alla sua Chiesa, fu eziandio donato un castagneto con vigna in Lettere nel luogo detto Fuscolo (1195) da Sigilgaita figlia di don Giovanni Mutiglione e vedova di don Leone Pappice; e ciò « *ad opus et utilitatem vestre ecclesie* (5) ».

Altri beni vennero donati a lui ed al Capitolo ravellese nella stessa lor diocesi ne'siti denominati *Forcella, Lao* o *Lago, Sopramonte, Sabuco, Marmorata* ec.

Oltracciò, la stessa mensa episcopale e capitolo, possedeva molti altri beni stabili in Tramonti e nelle città di Nocera, Angri, Lettere, Aversa, Foggia, Melfi, Giovenazzo, Bari, Brindisi ec., siccome scorgesi dalle scritture di quell' archivio.

ɔcol. del notaio Marco Livio Battimelli
, an. 1651 a faccia 297.
ɔravinviciis et civitatibus Regni.
ante della Marra *discorsi delle famiglie estinte* ec. vedi famigl. Rufolo *pag.* 347.
(4) Ex archiv. Ravellens. pergam. siguat. n. 100.
(5) Id. ibid. perg. sign. n.° 236.

— Sia in virtù di privilegj oppure per antiche consuetudini, molti dazi civici percepiva la mensa episcopale di Ravello nel perimetro della sua diocesi — Primieramente, ella riscuoteva il « *Jus calcariae* » ossia sulle fornaci per la calce, grana 5.

— *Item*, il macello o beccheria « *Jus macelli seu buczarie* »; cioè, per ogni bove, vacca o bufalo grana 15; per ogni majale o vèrro gr. 10 (1); per ogni scrofa gr. 8; per ogni castrato gr. 5; per ogni bècco o irco, pecora o agnello gr. 4 (2).

— *Item*, riscuoteva la decima parte sul pesce che si prendeva nella *marinella* di *Castiglione* (tenimento di Ravello), la quale pesca nel 1648 trovasi data dal vescovo in fitto per anni 5 — Salvo però la terza parte del pesce giornaliere ivi preso e spettante al Comune di Ravello per la *grassa* ed *uso* del pubblico (3).

— *Item*, la stessa mensa episcopale di Ravello e per essa il vescovo Costantino Rogadeo, sin dai tempi di repubblic fitana, e per concessione del doge Sebaste (1098) ebbe il diritto *plat* non che quello delle *gabelle* e della *na*, riscuotendo grana 15 per oncia neri che si vendevano o comperava ciascun forestiere nel Ducato di A

Oltre a ciò, la stessa mensa pale, per antica consuetudine o gio, esigeva il « *Jus Pennaurea* appellato negli antichi tempi; ob do ogni compratore di beni immobil chiesa e diocesi di Ravello a dover a detta mensa un certo dato interes cittadino, sborsare due tarì per ogni e se forestiere tre tarì. A siffatta c vendita precedervi dovea sempre neplacito e consenso del vescovo

— Riscuoteva ancora per antica tudine la *decima testamentaria*, d dini sì presenti che assenti dalla ma per essersi quest' ultimi mostr luttanti, il vescovo Giovanni Allegri

(1) Ogni qualvolta i majali o qualsivoglia altro animale si ammazzava in casa propria, i cittadini di Ravello andavano immuni da tal dazio.

(2) Sin dall' anno 1290 troviamo aver la mensa vescovile esercitato tale diritto — In una apodissi del vescovo Francesco Castaldo di Ravello (rogata per mano del notaio Matteo de Auferio di esso luogo addì 28 aprile 1334) dichiarò egli aver ricevuto per lo scorso anno della 1.ª Indizione da Nicola Massilleno di Ravello, gabelliere di essa Mensa «*pro Juribus gabellae plateae et buczariae* » tenute da lui in fitto, la somma di 36 once e tarì 7 1|2. Indi nell'anno 1569 la duchessa di Amalfi, Costanza Piccolomini di Aragona, mosse lite al vescovo di Ravello don Ercole Tombesio, contro tali pretesi diritti. La causa fu agitata nella regia Camera per l' *attuario* Torina e per lo scrivano Cicalà che sostennero alacremente le ragioni della mensa episcopale ravellese.

(3) Vedi protocol. del notaio Emilio Mandina di Ravello an. 1612 fol. 346.

(4) Documenti presso l' archivio Capitolare di Ravello.

(5) Giovanni Allegri canonico di Barcellona, fu dal papa Nicola IV creato vescovo di Ravello a' 29 settembre 1290. Era egli uomo dotto e zelante del suo ministero, e Re Carlo II nominollo regio consigliere e familiare, e custode del suggello Reale — Carlo Martello suo figliuolo, vicario del regno, nel 1290 spedì il suddetto vescovo Giovanni per ambasceria in Ungheria; « *in Regnum nostrum Ungarie venerab. dominum J. Ravellensem episcopum et alios nuncios nostros missos ad dictum Regnum* » (Ex regest. an. 1290 lit. B. fol. Indi, re Carlo II, nel 1300 inviò lo stesso di Ravello per ambasciadore suo a Venezia *hiendam societatem et confederationem i et Ducem ac Comune Venetorum* (Ex reg 1300. 1301. lit. B. fol. 191, 200, 214). Nel 1 vandosi a soggiornare nel borgo di S. Egidi cera, emanò monitorio nel giovedì santo, sindaci e deputati di Ravello « quali esatt l' imposta del dazio detto il *quartuccio*, giudizio de'diritti *plateali* spettanti alla su sdizione chiesastica » e contraria all'antica zione di essa chiesa: *contra fraudantes dic*

Questo stesso prelato fu molto caro a che si valse di lui nelle più importanti mi ambascerie appo le Corti straniere: ei voll averlo per Cappellano speciale: « *Statutu in Capella nostra ubicumque fuerimus Natalis Domini, Epifaniae, Purificationi Virginis, Dominica in ramis, resurrexio minicae cum tribus precedentibus diebus nae Domini, Parascevae, et Sabbati Sancti sionis Domini, Pentecostes, Maddalenae, ptionis B. Virginis, S. Lodovici, omnium rum, et B. Nicolai singulis annis in ead pella nostra per Praelatum Episcopum officium celebretur; ad quod* VENERABILEM Jo RAVELLENSEM EPISCOPUM CONSILIARIUM cum an. salario unc. 30 » (Ex regest. an. 1 lit. B. fol. 149 v.°). Indi nell' anno 1303, destinollo ad accompagnare la sua figliuola ra, data per isposa a Federico d'Aragona re (Ex reg. an. 1303 die 24 martij, arca Max. 3

rso a re Carlo II (1299), il quale, risse a' suoi uffiziali governativi: *rabili J.* (Johanni) *Ravellensi epi- onsiliario familiari asserenti, quod lulto cuiusdam Privilegij facti ab bus Ravelli habitantibus ubicumque gnum extra Ravellum tam mari- am mulieribus, de bonis eorum qua uuntur in testamentis pro animabus detur decima maiori ecclesie Ravel- de qua decima est in possessione; ilti Ravellenses morantes in Apulie us, et terra Adron* (Hydrunti?) *re- solvere dictam decimam; provisio lutione* etc. » (1).

contributo di decima testamentaria mmuni ed esclusi soltanto i legati el culto divino giornaliero, per la zione delle chiese, e per limosine i mendicanti; ma gli altri monaci nache contribuirvi doveano per la parte.

Per antica consuetudine, quasi tutti ovi del regno, s' aveano a que' tem- ogato il diritto di fare i testamenti i coloro che morivano ab intesta- ; e questa sostituzione testamenta- essi dicevasi « *ad pias causas* »— o mal uso durò altrove sin all' an- 143; ma in Ravello il vescovo Ce- Puccitelli, ad istanza dell' Univer- locale, annullò ivi tale usanza nel (3).

Ci resta da aggiungere anche qual- arola sulla industria della celendra nni, introdotta nel XIII secolo in lo dal prelodato vescovo Giovanni ri; e ciò a doppio scopo di procaccia- pane ed il travaglio, al basso popolo gran profitto alla mensa episcopale. li fe' istanza a re Carlo II, affinchè e privilegiare la cilendra di esso , come jus privativo; « *quod nemo construere celentram seu quemlibet modum celentrandi, nisi in loco Ravelli* ». E quel sovrano accogliendone benevolmente la domanda, così sanzionò:

*** Carolus secundus Dei gratia etc. Universis scripti seriem Inspecturis tam presentibus quam futuris. ad Dei laudem et gloriam de cuius manu bona suscepimus. reverentiam debemus ecclesiis. et in recognitionem talenti ab eo dati nobis et crediti locupletis partem offerre quam possumus. et sortem impendere quam valemus; ac itaque consideratione commoniti et intercessione devota venerabilis in Xpo patris Johannis Dei gratia episcopi Ravellensis dilecti consiliarij et familiaris nostri. cui a fide ac meritis ad gratiam obligamur traducti de certa scientia nostra. et gratia speciali concedimus irrefragabiliter. construi. ordinari. et fieri in civitate Ravellensi. ubi Episcopus ipse providerit tinctoriam. celendram. cum auricella. et aliis suis circum adjacentiis universis; volentes et expressius concedentes. ut ipsa tinctoria. celendra. et auricella cum adjacentiis suis ad opus et commodum majoris ravellensis ecclesie exerceatur perpetuo in futurum. et jura. redditus et proventus earumque locari. et vendi permittimus per ipsum Episcopum et successores eius qui pro tempore fuerint. eidemque Ravellensi Ecclesie libere applicentur. et percipiantur. tam per ipsos Episcopos. quam per Capitulum eidemque ecclesie cum vacabitur. nulla nobis aut successoribus nostris exactione. delatione in illis alia in posterum reservata. In cuius fidem. perpetuamque memoriam et eidemque Ecclesie Ravellensis cautelam, et perpetuam firmitatem presens scriptum exinde fieri et pendenti Maiestatis nostre sigillo iussimus communiri. Actum et datum Neapoli in absentia protonotarij regni Sicilie etc. per manus P. de Ferrarijs etc. die XXIII aprilis XII In dict. (4).

I grossi guadagni che la chiesa di Ravello ritraeva da essa Celendra privilegiata, incorarono i naturali di Tramonti, regnando Ladislao, a fondare anche una celendra nel loro paese: ma alle rimostranze del vescovo di Ravello, e al di-

Ex regest. an. 1299 lit. B. fol. 177 v.°
V. Phil. Mornai *in leg. 1.ª*, cod. *de Sacra- ecclesiae.*

(3) Atto pubblico pel notaio Andrea Battimello di Ravello an. 1641 fol. 171.
(4) Ex regest. Car. II. an. 1299 lit. A. fol. 80.

— Sia in virtù di privilegj oppure per antiche consuetudini, molti dazi civici percepiva la mensa episcopale di Ravello nel perimetro della sua diocesi — Primieramente, ella riscuoteva il « *Jus calcariae* » ossia sulle fornaci per la calce, grana 5.

— *Item*, il macello o beccheria « *Jus macelli seu buczarie* »; cioè, per ogni bove, vacca o bufalo grana 15; per ogni majale o vèrro gr. 10 (1); per ogni scrofa gr. 8; per ogni castrato gr. 5; per ogni hècco o irco, pecora o agnello gr. 4 (2).

— *Item*, riscuoteva la decima parte sul pesce che si prendeva nella *marinella* di *Castiglione* (tenimento di Ravello), la quale pesca nel 1648 trovasi data dal vescovo in fitto per anni 5 — Salvo però la terza parte del pesce giornaliere ivi preso e spettante al Comune di Ravello per la *grassa* ed *uso* del pubblico (3).

— *Item*, la stessa mensa episcopale di Ravello e per essa il vescovo Costantino Rogadeo, sin dai tempi di repubblica amalfitana, e per concessione del doge Marino Sebaste (1098) ebbe il diritto *plateatico*, non che quello delle *gabelle* e della *dogana*, riscuotendo grana 15 per oncia sui generi che si vendevano o comperavano da ciascun forestiere nel Ducato di Amalfi.

Oltre a ciò, la stessa mensa episcopale, per antica consuetudine o privilegio, esigeva il « *Jus Pennaurea* », così appellato negli antichi tempi; obbligando ogni compratore di beni immobili della chiesa e diocesi di Ravello a dover pagare a detta mensa un certo dato interesse; se cittadino, sborsare due tarì per ogni oncia; e se forestiere tre tarì. A siffatta compravendita precedervi dovea sempre il beneplacito e consenso del vescovo (4).

— Riscuoteva ancora per antica consuetudine la *decima testamentaria*, da'cittadini sì presenti che assenti dalla patria; ma per essersi quest' ultimi mostrati riluttanti, il vescovo Giovanni Allegri (5) eb-

(1) Ogni qualvolta i majali o qualsivoglia altro animale si ammazzava in casa propria, i cittadini di Ravello andavano immuni da tal dazio.

(2) Sin dall' anno 1290 troviamo aver la mensa vescovile esercitato tale diritto — In una apodissi del vescovo Francesco Castaldo di Ravello (rogata per mano del notaio Matteo de Auferio di esso luogo addì 28 aprile 1334) dichiarò egli aver ricevuto per lo scorso anno della 1.ª Indizione da Nicola Massilleno di Ravello, gabelliere di essa Mensa «*pro Juribus gabellae plateae et buczariae* » tenute da lui in fitto, la somma di 36 once e tarì 7 1|2. Indi nell'anno 1569 la duchessa di Amalfi, Costanza Piccolomini di Aragona, mosse lite al vescovo di Ravello don Ercole Tombesio, contro tali pretesi diritti. La causa fu agitata nella regia Camera per l' *attuario* Torina e per lo scrivano Cicalà che sostennero alacremente le ragioni della mensa episcopale ravellese.

(3) Vedi protocol. del notaio Emilio Mandina di Ravello an. 1612 fol. 346.

(4) Documenti presso l' archivio Capitolare di Ravello.

(5) Giovanni Allegri canonico di Barcellona, fu dal papa Nicola IV creato vescovo di Ravello a' 29 settembre 1290. Era egli uomo dotto e zelante del suo ministero, e Re Carlo II nominollo regio consigliere e familiare, e custode del suggello Reale — Carlo Martello suo figliuolo, vicario del regno, nel 1290 spedì il suddetto vescovo Giovanni per ambasceria in Ungheria; « *in Regnum nostrum Ungarie venerab. dominum J. Ravellensem episcopum et alios nuncios nostros missos ad dictum Regnum* » (Ex regest. an. 1290 lit. B. fol. 34.) — Indi, re Carlo II, nel 1300 inviò lo stesso vescovo di Ravello per ambasciadore suo a Venezia « *ad inhiendam societatem et confederationem inter Nos et Ducem ac Comune Venetorum* (Ex regest. an. 1300. 1301. lit. B. fol. 191, 200, 214). Nel 1292 trovandosi a soggiornare nel borgo di S. Egidio in Nocera, emanò monitorio nel giovedì santo, contro i sindaci e deputati di Ravello « quali esattori dell' imposta del dazio detto il *quartuccio*, in pregiudizio de'diritti *plateali* spettanti alla sua giurisdizione chiesastica » e contraria all'antica costituzione di essa chiesa: *contra fraudantes dicta iura*.

Questo stesso prelato fu molto caro a Carlo II, che si valse di lui nelle più importanti missioni di ambascerie appo le Corti straniere: ei volle anche averlo per Cappellano speciale: « *Statutum quod in Cappella nostra ubicumque fuerimus in festis Natalis Domini, Epifaniae, Purificationis B. M. Virginis, Dominica in ramis, resurrexionis Dominicae cum tribus precedentibus diebus S. Cenae Domini, Parascevae, et Sabbati Sancti, Ascensionis Domini, Pentecostes, Maddalenae, Assumptionis B. Virginis, S. Lodovici, omnium Sanctorum, et B. Nicolai singulis annis in eadem Cappella nostra per Praelatum Episcopum Divinum officium celebretur; ad quod* VENERABILEM JOHANNEM RAVELLENSEM EPISCOPUM CONSILIARIUM eligimus cum an. salario unc. 30 » (Ex regest. an. 1300-1301 lit. B. fol. 149 v.°). Indi nell' anno 1303, re Carlo destinollo ad accompagnare la sua figliuola Eleonora, data per isposa a Federico d'Aragona re di Sicilia (Ex reg. an. 1303 die 24 martij, arca Max. 39 n.° 35).

be ricorso a re Carlo II (1299), il quale, così scrisse a' suoi uffiziali governativi: « *Venerabili J.* (Johanni) *Ravellensi episcopo consiliario familiari asserenti, quod ex indulto cuiusdam Privilegij facti ab hominibus Ravelli habitantibus ubicumque per Regnum extra Ravellum tam maribus quam mulieribus, de bonis eorum qua distribuuntur in testamentis pro animabus eorum detur decima maiori ecclesie Ravellensi de qua decima est in possessione; sed multi Ravellenses morantes in Apulie partibus, et terra Adron* (Hydrunti?) *recusant solvere dictam decimam; provisio pro solutione* etc. » (1).

Del contributo di decima testamentaria eran immuni ed esclusi soltanto i legati fatti pel culto divino giornaliero, per la riparazione delle chiese, e per limosine ai frati mendicanti; ma gli altri monaci e monache contribuirvi doveano per la quarta parte.

— Per antica consuetudine, quasi tutti i vescovi del regno, s' aveano a que' tempi arrogato il diritto di fare i testamenti a tutti coloro che morivano ab intestato (2); e questa sostituzione testamentaria da essi dicevasi « *ad pias causas* »— Siffatto mal uso durò altrove sin all'anno 1743; ma in Ravello il vescovo Celestino Puccitelli, ad istanza dell' Università locale, annullò ivi tale usanza nel 1641 (3).

— Ci resta da aggiungere anche qualche parola sulla industria della celendra de' panni, introdotta nel XIII secolo in Ravello dal prelodato vescovo Giovanni Allegri; e ciò a doppio scopo di procacciare il pane ed il travaglio, al basso popolo ed un gran profitto alla mensa episcopale.

Egli fe' istanza a re Carlo II, affinchè volesse privilegiare la cilendra di esso luogo, come jus privativo; « *quod nemo possit construere celentram seu quemlibet modum celentrandi, nisi in loco Ravelli* ». E quel sovrano accogliendone benevolmente la domanda, così sanzionò:

⁂ Carolus secundus Dei gratia etc. Universis scripti seriem Inspecturis tam presentibus quam futuris. ad Dei laudem et gloriam de cuius manu bona suscepimus. reverentiam debemus ecclesiis. et in recognitionem talenti ab eo dati nobis et crediti locupletis partem offerre quam possumus. et sortem impendere quam valemus; ac itaque consideratione commoniti et intercessione devota venerabilis in Xpo patris Johannis Dei gratia episcopi Ravellensis dilecti consiliarij et familiaris nostri. cui a fide ac meritis ad gratiam obligamur traducti de certa scientia nostra. et gratia speciali concedimus irrefragabiliter. construi. ordinari. et fieri in civitate Ravellensi. ubi Episcopus ipse providerit tinctoriam. celendram. cum auricella. et aliis suis circum adjacentiis universis; volentes et expressius concedentes. ut ipsa tinctoria. celendra. et auricella cum adjacentiis suis ad opus et commodum majoris ravellensis ecclesie exerceatur perpetuo in futurum. et jura. redditus et proventus earumque locari. et vendi permittimus per ipsum Episcopum et successores eius qui pro tempore fuerint. eidemque Ravellensi Ecclesie libere applicentur. et percipiantur. tam per ipsos Episcopos. quam per Capitulum eidemque ecclesie cum vacabitur. nulla nobis aut successoribus nostris exactione. delatione in illis alia in posterum reservata. In cuius fidem. perpetuamque memoriam et eidemque Ecclesie Ravellensis cautelam, et perpetuam firmitatem presens scriptum exinde fieri et pendenti Maiestatis nostre sigillo iussimus communiri. Actum et datum Neapoli in absentia protonotarij regni Sicilie etc. per manus P. de Ferrarijs etc. die XXIII aprilis XII In dict. (4).

I grossi guadagni che la chiesa di Ravello ritraeva da essa Celendra privilegiata, incorarono i naturali di Tramonti, regnando Ladislao, a fondare anche una celendra nel loro paese: ma alle rimostranze del vescovo di Ravello, e al di-

(1) Ex regest. an. 1299 lit. B. fol. 177 v.°
(2) V. Phil. Mornai *in leg. 1.ª*, cod. *de Sacramentis ecclesiae.*
(3) Atto pubblico pel notaio Andrea Battimello di Ravello an. 1641 fol. 171.
(4) Ex regest. Car. II. an. 1299 lit. A. fol. 80.

— Sia in virtù di privilegj oppure per antiche consuetudini, molti dazi civici percepiva la mensa episcopale di Ravello nel perimetro della sua diocesi — Primieramente, ella riscuoteva il « *Jus calcariae* » ossia sulle fornaci per la calce, grana 5.

— *Item*, il macello o beccheria « *Jus macelli seu buczarie* »; cioè, per ogni bove, vacca o bufalo grana 15; per ogni majale o vèrro gr. 10 (1); per ogni scrofa gr. 8; per ogni castrato gr. 5; per ogni hècco o irco, pecora o agnello gr. 4 (2).

— *Item*, riscuoteva la decima parte sul pesce che si prendeva nella *marinella* di *Castiglione* (tenimento di Ravello), la quale pesca nel 1648 trovasi data dal vescovo in fitto per anni 5 — Salvo però la terza parte del pesce giornaliere ivi preso e spettante al Comune di Ravello per la *grassa* ed *uso* del pubblico (3).

— *Item*, la stessa mensa episcopale di Ravello e per essa il vescovo Costantino Rogadeo, sin dai tempi di repubblica amalfitana, e per concessione del doge Marino Sebaste (1098) ebbe il diritto *plateatico*, non che quello delle *gabelle* e della *dogana*, riscuotendo grana 15 per oncia sui generi che si vendevano o comperavano da ciascun forestiere nel Ducato di Amalfi.

Oltre a ciò, la stessa mensa episcopale, per antica consuetudine o privilegio, esigeva il « *Jus Pennaurea* », così appellato negli antichi tempi; obbligando ogni compratore di beni immobili della chiesa e diocesi di Ravello a dover pagare a detta mensa un certo dato interesse; se cittadino, sborsare due tarì per ogni oncia; e se forestiere tre tarì. A siffatta compravendita precedervi dovea sempre il beneplacito e consenso del vescovo (4).

— Riscuoteva ancora per antica consuetudine la *decima testamentaria*, da'cittadini sì presenti che assenti dalla patria; ma per essersi quest' ultimi mostrati riluttanti, il vescovo Giovanni Allegri (5) eb-

(1) Ogni qualvolta i majali o qualsivoglia altro animale si ammazzava in casa propria, i cittadini di Ravello andavano immuni da tal dazio.

(2) Sin dall' anno 1290 troviamo aver la mensa vescovile esercitato tale diritto — In una apodissi del vescovo Francesco Castaldo di Ravello (rogata per mano del notaio Matteo de Auferio di esso luogo addì 28 aprile 1334) dichiarò egli aver ricevuto per lo scorso anno della 1.ª Indizione da Nicola Massilleno di Ravello, gabelliere di essa Mensa «*pro Juribus gabellae plateae et buczariae* » tenute da lui in fitto, la somma di 36 once e tarì 7 1|2. Indi nell'anno 1569 la duchessa di Amalfi, Costanza Piccolomini di Aragona, mosse lite al vescovo di Ravello don Ercole Tombesio, contro tali pretesi diritti. La causa fu agitata nella regia Camera per l' *attuario* Torina e per lo scrivano Cicalà che sostennero alacremente le ragioni della mensa episcopale ravellese.

(3) Vedi protocol. del notaio Emilio Mandina di Ravello an. 1612 fol. 346.

(4) Documenti presso l' archivio Capitolare di Ravello.

(5) Giovanni Allegri canonico di Barcellona, fu dal papa Nicola IV creato vescovo di Ravello a' 29 settembre 1290. Era egli uomo dotto e zelante del suo ministero, e Re Carlo II nominollo regio consigliere e familiare, e custode del suggello Reale — Carlo Martello suo figliuolo, vicario del regno, nel 1290 spedì il suddetto vescovo Giovanni per ambasceria in Ungheria; « *in Regnum nostrum Ungarie venerab. dominum J. Ravellensem episcopum et alios nuncios nostros missos ad dictum Regnum* » (Ex regest. an. 1290 lit. B. fol. 34.) — Indi, re Carlo II, nel 1300 inviò lo stesso vescovo di Ravello per ambasciadore suo a Venezia « *ad inhiendam societatem et confederationem inter Nos et Ducem ac Comune Venetorum* (Ex regest. an. 1300. 1301. lit. B. fol. 191, 200, 214). Nel 1292 trovandosi a soggiornare nel borgo di S. Egidio in Nocera, emanò monitorio nel giovedì santo, contro i sindaci e deputati di Ravello « quali esattori del' imposta del dazio detto il *quartuccio*, in pregiudizio de'diritti *plateali* spettanti alla sua giurisdizione chiesastica » e contraria all'antica costituzione di essa chiesa: *contra fraudantes dicta iura.*

Questo stesso prelato fu molto caro a Carlo II, che si valse di lui nelle più importanti missioni di ambascerie appo le Corti straniere: ei volle anche averlo per Cappellano speciale: « *Statutum quod in Cappella nostra ubicumque fuerimus in festis Natalis Domini, Epifaniae, Purificationis B. M. Virginis, Dominica in ramis, resurrexionis Dominicae cum tribus precedentibus diebus S. Cenae Domini, Parascevae, et Sabbati Sancti, Ascensionis Domini, Pentecostes, Maddalenae, Assumptionis B. Virginis, S. Lodovici, omnium Sanctorum, et B. Nicolai singulis annis in eadem Cappella nostra per Praelatum Episcopum Divinum officium celebretur; ad quod* VENERABILEM JOHANNEM RAVELLENSEM EPISCOPUM CONSILIARIUM eligimus cum an. salario unc. 30 » (Ex regest. an. 1300-1301 lit. B. fol. 149 v.°). Indi nell' anno 1303, re Carlo destinollo ad accompagnare la sua figliuola Eleonora, data per isposa a Federico d'Aragona re di Sicilia (Ex reg. an. 1303 die 24 martij, arca Max. 39 n.° 36).

rso a re Carlo II (1299), il quale, risse a' suoi uffiziali governativi: *rabili J.* (Johanni) *Ravellensi epi-onsiliario familiari asserenti, quod lulto cuiusdam Privilegij facti ab bus Ravelli habitantibus ubicumque gnum extra Ravellum tam mari-im mulieribus, de bonis eorum qua iuntur in testamentis pro animabus detur decima maiori ecclesie Ravel-le qua decima est in possessione; lti Ravellenses morantes in Apulie is, et terra Adron* (Hydrunti?) *re-solvere dictam decimam; provisio lutione* etc. » (1).

contributo di decima testamentaria mmuni ed esclusi soltanto i legati el culto divino giornaliero, per la ione delle chiese, e per limosine i mendicanti; ma gli altri monaci iache contribuirvi doveano per la parte.

Per antica consuetudine, quasi tutti ovi del regno, s' aveano a que' tem-ogato il diritto di fare i testamenti i coloro che morivano ab intesta-; e questa sostituzione testamenta-essi dicevasi « *ad pias causas* »— o mal uso durò altrove sin all' an-43; ma in Ravello il vescovo Ce-o Puccitelli, ad istanza dell' Univer-ocale, annullò ivi tale usanza nel (3).

Ci resta da aggiungere anche qual-arola sulla industria della celendra nni, introdotta nel XIII secolo in lo dal prelodato vescovo Giovanni i; e ciò a doppio scopo di procaccia-ane ed il travaglio, al basso popolo gran profitto alla mensa episcopale. li fe' istanza a re Carlo II, affinchè e privilegiare la cilendra di esso , come jus privativo; « *quod nemo construere celentram seu quemlibet modum celentrandi, nisi in loco Ravelli* ». E quel sovrano accogliendone benevolmente la domanda, così sanzionò:

*** Carolus secundus Dei gratia etc. Universis scripti seriem Inspecturis tam presentibus quam futuris. ad Dei laudem et gloriam de cuius manu bona suscepimus. reverentiam debemus ecclesiis. et in recognitionem talenti ab eo dati nobis et crediti locupletis partem offerre quam possumus. et sortem impendere quam valemus; ac itaque consideratione commoniti et intercessione devota venerabilis in Xpo patris Johannis Dei gratia episcopi Ravellensis dilecti consiliarij et familiaris nostri. cui a fide ac meritis ad gratiam obligamur traducti de certa scientia nostra. et gratia speciali concedimus irrefragabiliter. construi. ordinari. et fieri in civitate Ravellensi. ubi Episcopus ipse providerit tinctoriam. celendram. cum auricella. et aliis suis circum adjacentiis universis; volentes et expressius concedentes. ut ipsa tinctoria. celendra. et auricella cum adjacentiis suis ad opus et commodum majoris ravellensis ecclesie exerceatur perpetuo in futurum. et jura. redditus et proventus earumque locari. et vendi permittimus per ipsum Episcopum et successores eius qui pro tempore fuerint. eidemque Ravellensi Ecclesie libere applicentur. et percipiantur. tam per ipsos Episcopos. quam per Capitulum eidemque ecclesie cum vacabitur. nulla nobis aut successoribus nostris exactione. delatione in illis alia in posterum reservata. In cuius fidem. perpetuamque memoriam et eidemque Ecclesie Ravellensis cautelam, et perpetuam firmitatem presens scriptum exinde fieri et pendenti Maiestatis nostre sigillo iussimus communiri. Actum et datum Neapoli in absentia protonotarij regni Sicilie etc. per manus P. de Ferrarijs etc. die XXIII aprilis XII In dict. (4).

I grossi guadagni che la chiesa di Ravello ritraeva da essa Celendra privilegiata, incorarono i naturali di Tramonti, regnando Ladislao, a fondare anche una celendra nel loro paese: ma alle rimostranze del vescovo di Ravello, e al di-

Ex regest. an. 1299 lit. B. fol. 177 v.°
V. Phil. Mornai *in leg. 1.ª*, cod. *de Sacra-ecclesiqe.*

(3) Atto pubblico pel notaio Andrea Battimello di Ravello an. 1641 fol. 171.
(4) Ex regest. Car. II. an. 1299 lit. A. fol. 80.

— Sia in virtù di privilegj oppure per antiche consuetudini, molti dazi civici percepiva la mensa episcopale di Ravello nel perimetro della sua diocesi — Primieramente, ella riscuoteva il « *Jus calcariae* » ossia sulle fornaci per la calce, grana 5.

— *Item*, il macello o beccheria « *Jus macelli seu buczarie* »; cioè, per ogni bove, vacca o bufalo grana 15; per ogni majale o vèrro gr. 10 (1); per ogni scrofa gr. 8; per ogni castrato gr. 5; per ogni bècco o irco, pecora o agnello gr. 4 (2).

— *Item*, riscuoteva la decima parte sul pesce che si prendeva nella *marinella* di *Castiglione* (tenimento di Ravello), la quale pesca nel 1648 trovasi data dal vescovo in fitto per anni 5 — Salvo però la terza parte del pesce giornaliere ivi preso e spettante al Comune di Ravello per la *grassa* ed *uso* del pubblico (3).

— *Item*, la stessa mensa episcopale di Ravello e per essa il vescovo Costantino Rogadeo, sin dai tempi di repubblica amalfitana, e per concessione del doge Marino Sebaste (1098) ebbe il diritto *plateatico*, non che quello delle *gabelle* e della *dogana*, riscuotendo grana 15 per oncia sui generi che si vendevano o comperavano da ciascun forestiere nel Ducato di Amalfi.

Oltre a ciò, la stessa mensa episcopale, per antica consuetudine o privilegio, esigeva il « *Jus Pennaurea* », così appellato negli antichi tempi; obbligando ogni compratore di beni immobili della chiesa e diocesi di Ravello a dover pagare a detta mensa un certo dato interesse; se cittadino, sborsare due tarì per ogni oncia; e se forestiere tre tarì. A siffatta compravendita precedervi dovea sempre il beneplacito e consenso del vescovo (4).

— Riscuoteva ancora per antica consuetudine la *decima testamentaria*, da'cittadini sì presenti che assenti dalla patria; ma per essersi quest' ultimi mostrati riluttanti, il vescovo Giovanni Allegri (5) eb-

(1) Ogni qualvolta i majali o qualsivoglia altro animale si ammazzava in casa propria, i cittadini di Ravello andavano immuni da tal dazio.

(2) Sin dall' anno 1290 troviamo aver la mensa vescovile esercitato tale diritto — In una apodissi del vescovo Francesco Castaldo di Ravello (rogata per mano del notaio Matteo de Auferio di esso luogo addì 28 aprile 1334) dichiarò egli aver ricevuto per lo scorso anno della 1.ª Indizione da Nicola Massilleno di Ravello, gabelliere di essa Mensa «*pro Juribus gabellae plateae et buczariae* » tenute da lui in fitto, la somma di 36 once e tarì 7 1|2. Indi nell'anno 1569 la duchessa di Amalfi, Costanza Piccolomini di Aragona, mosse lite al vescovo di Ravello don Ercole Tombesio, contro tali pretesi diritti. La causa fu agitata nella regia Camera per l' *attuario* Torina e per lo scrivano Cicalà che sostennero alacremente le ragioni della mensa episcopale ravellese.

(3) Vedi protocol. del notaio Emilio Mandina di Ravello an. 1612 fol. 346.

(4) Documenti presso l' archivio Capitolare di Ravello.

(5) Giovanni Allegri canonico di Barcellona, fu dal papa Nicola IV creato vescovo di Ravello a' 29 settembre 1290. Era egli uomo dotto e zelante del suo ministero, e Re Carlo II nominollo regio consigliere e familiare, e custode del suggello Reale — Carlo Martello suo figliuolo, vicario del regno, nel 1290 spedì il suddetto vescovo Giovanni per ambasceria in Ungheria; « *in Regnum nostrum Ungarie venerab. dominum J. Ravellensem episcopum et alios nuncios nostros missos ad dictum Regnum* » (Ex regest. an. 1290 lit. B. fol. 34.) — Indi, re Carlo II, nel 1300 inviò lo stesso vescovo di Ravello per ambasciadore suo a Venezia « *ad inhiendam societatem et confederationem inter Nos et Ducem ac Comune Venetorum* (Ex regest. an. 1300. 1301. lit. B. fol. 191, 200, 214). Nel 1292 trovandosi a soggiornare nel borgo di S. Egidio in Nocera, emanò monitorio nel giovedì santo, contro i sindaci e deputati di Ravello « quali esattori dell' imposta del dazio detto il *quartuccio*, in pregiudizio de'diritti *plateali* spettanti alla sua giurisdizione chiesastica » e contraria all'antica costituzione di essa chiesa: *contra fraudantes dicta iura*.

Questo stesso prelato fu molto caro a Carlo II, che si valse di lui nelle più importanti missioni di ambascerie appo le Corti straniere: ei volle anche averlo per Cappellano speciale: « *Statutum quod in Cappella nostra ubicumque fuerimus in festis Natalis Domini, Epifaniae, Purificationis B. M. Virginis, Dominica in ramis, resurrexionis Dominicae cum tribus precedentibus diebus S. Cenae Domini, Parascevae, et Sabbati Sancti, Ascensionis Domini, Pentecostes, Maddalenae, Assumptionis B. Virginis, S. Lodovici, omnium Sanctorum, et B. Nicolai singulis annis in eadem Cappella nostra per Praelatum Episcopum Divinum officium celebretur; ad quod* VENERABILEM JOHANNEM RAVELLENSEM EPISCOPUM CONSILIARIUM eligimus cum an. salario unc. 30 » (Ex regest. an. 1300-1301 lit. B. fol. 149 v.°). Indi nell' anno 1303, re Carlo destinollo ad accompagnare la sua figliuola Eleonora, data per isposa a Federico d'Aragona re di Sicilia (Ex reg. an. 1303 die 24 martij, arca Max. 39 n.° 35).

rso a re Carlo II (1299), il quale, risse a' suoi uffiziali governativi: *rabili J.* (Johanni) *Ravellensi epi- consiliario familiari asserenti, quod dulto cuiusdam Privilegij facti ab ibus Ravelli habitantibus ubicumque gnum extra Ravellum tam mari- am mulieribus, de bonis eorum qua uuntur in testamentis pro animabus detur decima maiori ecclesie Ravel- de qua decima est in possessione; ulli Ravellenses morantes in Apulie us, et terra Adron* (Hydrunti?) *re- solvere dictam decimam; provisio lutione* etc. » (1).

contributo di decima testamentaria immuni ed esclusi soltanto i legati el culto divino giornaliero, per la zione delle chiese, e per limosine ti mendicanti; ma gli altri monaci nache contribuirvi doveano per la parte.

Per antica consuetudine, quasi tutti ovi del regno, s' aveano a que' tem- ogato il diritto di fare i testamenti i coloro che morivano ab intesta-); e questa sostituzione testamenta- essi dicevasi « *ad pias causas* »— o mal uso durò altrove sin all' an- 143; ma in Ravello il vescovo Ce- o Puccitelli, ad istanza dell' Univer- locale, annullò ivi tale usanza nel (3).

Ci resta da aggiungere anche qual- arola sulla industria della celendra nni, introdotta nel XIII secolo in lo dal prelodato vescovo Giovanni ri; e ciò a doppio scopo di procaccia- pane ed il travaglio, al basso popolo gran profitto alla mensa episcopale. li fe' istanza a re Carlo II, affinchè se privilegiare la cilendra di esso , come jus privativo; « *quod nemo construere celentram seu quemlibet modum celentrandi, nisi in loco Ravelli* ». E quel sovrano accogliendone benevolmente la domanda, così sanzionò:

*** Carolus secundus Dei gratia etc. Universis scripti seriem Inspecturis tam presentibus quam futuris. ad Dei laudem et gloriam de cuius manu bona suscepimus. reverentiam debemus ecclesiis. et in recognitionem talenti ab eo dati nobis et crediti locupletis partem offerre quam possumus. et sortem impendere quam valemus; ac itaque consideratione commoniti et intercessione devota venerabilis in Xpo patris Johannis Dei gratia episcopi Ravellensis dilecti consiliarij et familiaris nostri. cui a fide ac meritis ad gratiam obligamur traducti de certa scientia nostra. et gratia speciali concedimus irrefragabiliter. construi. ordinari. et fieri in civitate Ravellensi. ubi Episcopus ipse providerit tinctoriam. celendram. cum auricella. et aliis suis circum adjacentiis universis; volentes et expressius concedentes. ut ipsa tinctoria. celendra. et auricella cum adjacentiis suis ad opus et commodum majoris ravellensis ecclesie exerceatur perpetuo in futurum. et jura. redditus et proventus earumque locari. et vendi permittimus per ipsum Episcopum et successores eius qui pro tempore fuerint. eidemque Ravellensi Ecclesie libere applicentur. et percipiantur. tam per ipsos Episcopos. quam per Capitulum eidemque ecclesie cum vacabitur. nulla nobis aut successoribus nostris exactione. delatione in illis alia in posterum reservata. In cuius fidem. perpetuamque memoriam et eidemque Ecclesie Ravellensis cautelam, et perpetuam firmitatem presens scriptum exinde fieri et pendenti Maiestatis nostre sigillo iussimus communiri. Actum et datum Neapoli in absentia protonotarij regni Sicilie etc. per manus P. de Ferrarijs etc. die XXIII aprilis XII In dict. (4).

I grossi guadagni che la chiesa di Ravello ritraeva da essa Celendra privilegiata, incorarono i naturali di Tramonti, regnando Ladislao, a fondare anche una celendra nel loro paese: ma alle rimostranze del vescovo di Ravello, e al di-

Ex regest. an. 1299 lit. B. fol. 177 v.°
V. Phil. Mornai *in leg. 1.ª*, cod. *de Sacra- ecclesiae.*

(3) Atto pubblico pel notaio Andrea Battimello di Ravello an. 1641 fol. 171.
(4) Ex regest. Car. II. an. 1299 lit. A. fol. 80.

— Sia in virtù di privilegj oppure per antiche consuetudini, molti dazi civici percepiva la mensa episcopale di Ravello nel perimetro della sua diocesi — Primieramente, ella riscuoteva il « *Jus calcariae* » ossia sulle fornaci per la calce, grana 5.

— *Item*, il macello o beccheria « *Jus macelli seu buczarie* »; cioè, per ogni bove, vacca o bufalo grana 15; per ogni majale o vèrro gr. 10 (1); per ogni scrofa gr. 8; per ogni castrato gr. 5; per ogni hècco o irco, pecora o agnello gr. 4 (2).

— *Item*, riscuoteva la decima parte sul pesce che si prendeva nella *marinella* di *Castiglione* (tenimento di Ravello), la quale pesca nel 1648 trovasi data dal vescovo in fitto per anni 5 — Salvo però la terza parte del pesce giornaliere ivi preso e spettante al Comune di Ravello per la *grassa* ed *uso* del pubblico (3).

— *Item*, la stessa mensa episcopale di Ravello e per essa il vescovo Costantino Rogadeo, sin dai tempi di repubblica amalfitana, e per concessione del doge Marino Sebaste (1098) ebbe il diritto *plateatico*, non che quello delle *gabelle* e della *dogana*, riscuotendo grana 15 per oncia sui generi che si vendevano o comperavano da ciascun forestiere nel Ducato di Amalfi.

Oltre a ciò, la stessa mensa episcopale, per antica consuetudine o privilegio, esigeva il « *Jus Pennaurea* », così appellato negli antichi tempi; obbligando ogni compratore di beni immobili della chiesa e diocesi di Ravello a dover pagare a detta mensa un certo dato interesse; se cittadino, sborsare due tarì per ogni oncia; e se forestiere tre tarì. A siffatta compravendita precedervi dovea sempre il beneplacito e consenso del vescovo (4).

— Riscuoteva ancora per antica consuetudine la *decima testamentaria*, da'cittadini sì presenti che assenti dalla patria; ma per essersi quest' ultimi mostrati riluttanti, il vescovo Giovanni Allegri (5) eb-

(1) Ogni qualvolta i majali o qualsivoglia altro animale si ammazzava in casa propria, i cittadini di Ravello andavano immuni da tal dazio.

(2) Sin dall' anno 1290 troviamo aver la mensa vescovile esercitato tale diritto — In una apodissi del vescovo Francesco Castaldo di Ravello (rogata per mano del notaio Matteo de Auferio di esso luogo addì 28 aprile 1334) dichiarò egli aver ricevuto per lo scorso anno della 1.ª Indizione da Nicola Massilleno di Ravello, gabelliere di essa Mensa «*pro Juribus gabellae plateae et buczariae* » tenute da lui in fitto, la somma di 36 once e tarì 7 1|2. Indi nell'anno 1569 la duchessa di Amalfi, Costanza Piccolomini di Aragona, mosse lite al vescovo di Ravello don Ercole Tombesio, contro tali pretesi diritti. La causa fu agitata nella regia Camera per l' *attuario* Torina e per lo scrivano Cicalà che sostennero alacremente le ragioni della mensa episcopale ravellese.

(3) Vedi protocol. del notaio Emilio Mandina di Ravello an. 1612 fol. 346.

(4) Documenti presso l' archivio Capitolare di Ravello.

(5) Giovanni Allegri canonico di Barcellona, fu dal papa Nicola IV creato vescovo di Ravello a' 29 settembre 1290. Era egli uomo dotto e zelante del suo ministero, e Re Carlo II nominollo regio consigliere e familiare, e custode del suggello Reale — Carlo Martello suo figliuolo, vicario del regno, nel 1290 spedì il suddetto vescovo Giovanni per ambasceria in Ungheria; « *in Regnum nostrum Ungarie venerab. dominum J. Ravellensem episcopum et alios nuncios nostros missos ad dictum Regnum* » (Ex regest. an. 1290 lit. B. fol. 34.) — Indi, re Carlo II, nel 1300 inviò lo stesso vescovo di Ravello per ambasciadore suo a Venezia « *ad inhiendam societatem et confederationem inter Nos et Ducem ac Comune Venetorum* (Ex regest. an. 1300. 1301. lit. B. fol. 191, 200, 214). Nel 1292 trovandosi a soggiornare nel borgo di S. Egidio in Nocera, emanò monitorio nel giovedì santo, contro i sindaci e deputati di Ravello « quali esattori dell' imposta del dazio detto il *quartuccio*, in pregiudizio de'diritti *plateali* spettanti alla sua giurisdizione chiesastica » e contraria all'antica costituzione di essa chiesa: *contra fraudantes dicta iura*.

Questo stesso prelato fu molto caro a Carlo II, che si valse di lui nelle più importanti missioni di ambascerie appo le Corti straniere: ei volle anche averlo per Cappellano speciale: « *Statutum quod in Cappella nostra ubicumque fuerimus in festis Natalis Domini, Epifaniae, Purificationis B. M. Virginis, Dominica in ramis, resurrexionis Dominicae cum tribus precedentibus diebus S. Cenae Domini, Parasceves, et Sabbati Sancti, Ascensionis Domini, Pentecostes, Maddalenae, Assumptionis B. Virginis, S. Lodovici, omnium Sanctorum, et B. Nicolai singulis annis in eadem Cappella nostra per Praelatum Episcopum Divinum officium celebretur; ad quod* VENERABILEM JOHANNEM RAVELLENSEM EPISCOPUM CONSILIARIUM eligimus cum an. salario unc. 30 » (Ex regest. an. 1300-1301 lit. B. fol. 149 v.°). Indi nell' anno 1303, re Carlo destinollo ad accompagnare la sua figliuola Eleonora, data per isposa a Federico d'Aragona re di Sicilia (Ex reg. an. 1303 die 24 martij, arca Max. 39 n.° 35).

a re Carlo II (1299), il quale, ;e a' suoi uffiziali governativi : *ili J.* (Johanni) *Ravellensi epi-iliario familiari asserenti, quod o cuiusdam Privilegij facti ab Ravelli habitantibus ubicumque ım extra Ravellum tam mari-mulieribus, de bonis eorum qua ;tur in testamentis pro animabus ur decima maiori ecclesie Ravel-qua decima est in possessione; Ravellenses morantes in Apulie et terra Adron* (Hydrunti ?) *re-lvere dictam decimam; provisio one* etc. » (1).

ntributo di decima testamentaria uni ed esclusi soltanto i legati culto divino giornaliero, per la e delle chiese, e per limosine ıendicanti; ma gli altri monaci ıe contribuirvi doveano per la ırte.

antica consuetudine, quasi tutti del regno, s' aveano a que' tem-to il diritto di fare i testamenti ɔloro che morivano ab intesta-

questa sostituzione testamenta-ɜi dicevasi « *ad pias causas* »— nal uso durò altrove sin all' an-; ma in Ravello il vescovo Ce-uccitelli, ad istanza dell' Univer-le, annullò ivi tale usanza nel).

resta da aggiungere anche qual-la sulla industria della celendra , introdotta nel XIII secolo in lal prelodato vescovo Giovanni ɜ ciò a doppio scopo di procaccia-ɜ ed il travaglio, al basso popolo an profitto alla mensa episcopale. 'e' istanza a re Carlo II, affinchè ɔrivilegiare la cilendra di esso ɔme jus privativo ; « *quod nemo nstruere celentram seu quemlibet modum celentrandi, nisi in loco Ravelli* ». E quel sovrano accogliendone benevolmente la domanda, così sanzionò:

*** Carolus secundus Dei gratia etc. Universis scripti seriem Inspecturis tam presentibus quam futuris. ad Dei laudem et gloriam de cuius manu bona suscepimus. reverentiam debemus ecclesiis. et in recognitionem talenti ab eo dati nobis et crediti locupletis partem offerre quam possumus. et sortem impendere quam valemus; ac itaque consideratione commoniti et intercessione devota venerabilis in Xpo patris Johannis Dei gratia episcopi Ravellensis dilecti consiliarij et familiaris nostri. cui a fide ac meritis ad gratiam obligamur traducti de certa scientia nostra. et gratia speciali concedimus irrefragabiliter. construi. ordinari. et fieri in civitate Ravellensi. ubi Episcopus ipse providerit tinctoriam. celendram. cum auricella. et aliis suis circum adjacentiis universis; volentes et expressius concedentes. ut ipsa tinctoria. celendra. et auricella cum adjacentiis suis ad opus et commodum majoris ravellensis ecclesie exerceatur perpetuo in futurum. et jura. reditus et proventus earumque locari. et vendi permittimus per ipsum Episcopum et successores eius qui pro tempore fuerint. eidemque Ravellensi Ecclesie libere applicentur. et percipiantur. tam per ipsos Episcopos. quam per Capitulum eidemque ecclesie cum vacabitur. nulla nobis aut successoribus nostris exactione. delatione in illis alia in posterum reservata. In cuius fidem. perpetuamque memoriam et eidemque Ecclesie Ravellensis cautelam, et perpetuam firmitatem presens scriptum exinde fieri et pendenti Maiestatis nostre sigillo iussimus communiri. Actum et datum Neapoli in absentia protonotarij regni Sicilie etc. per manus P. de Ferrarijs etc. die XXIII aprilis XII In dict. (4).

I grossi guadagni che la chiesa di Ravello ritraeva da essa Celendra privilegiata, incorarono i naturali di Tramonti, regnando Ladislao, a fondare anche una celendra nel loro paese: ma alle rimostranze del vescovo di Ravello , e al di-

egest. an. 1299 lit. B. fol. 177 v.°
'hil. Mornai *in leg. 1.ª*, cod. *de Sacra-:lesiae.*

(3) Atto pubblico pel notaio Andrea Battimello di Ravello an. 1641 fol. 171.
(4) Ex regest. Car. II. an. 1299 lit. A. fol. 80.

— Sia in virtù di privilegj oppure per antiche consuetudini, molti dazi civici percepiva la mensa episcopale di Ravello nel perimetro della sua diocesi — Primieramente, ella riscuoteva il « *Jus calcariae* » ossia sulle fornaci per la calce, grana 5.

— *Item*, il macello o beccheria « *Jus macelli seu buczarie* »; cioè, per ogni bove, vacca o bufalo grana 15; per ogni majale o vèrro gr. 10 (1); per ogni scrofa gr. 8; per ogni castrato gr. 5; per ogni bècco o irco, pecora o agnello gr. 4 (2).

— *Item*, riscuoteva la decima parte sul pesce che si prendeva nella *marinella* di *Castiglione* (tenimento di Ravello), la quale pesca nel 1648 trovasi data dal vescovo in fitto per anni 5 — Salvo però la terza parte del pesce giornaliere ivi preso e spettante al Comune di Ravello per la *grassa* ed *uso* del pubblico (3).

— *Item*, la stessa mensa episcopale di Ravello e per essa il vescovo Costantino Rogadeo, sin dai tempi di repubbl fitana, e per concessione del dog Sebaste (1098) ebbe il diritto p non che quello delle *gabelle* e del *na*, riscuotendo grana 15 per onc neri che si vendevano o compera ciascun forestiere nel Ducato di

Oltre a ciò, la stessa mensa pale, per antica consuetudine o gio, esigeva il « *Jus Pennaurea* appellato negli antichi tempi; do ogni compratore di beni immo chiesa e diocesi di Ravello a dove a detta mensa un certo dato inte cittadino, sborsare due tarì per og e se forestiere tre tarì. A siffatta vendita precedervi dovea sempr neplacito e consenso del vescov

— Riscuoteva ancora per antic tudine la *decima testamentaria*, dini sì presenti che assenti dalla ma per essersi quest' ultimi mo luttanti, il vescovo Giovanni Alleg

(1) Ogni qualvolta i majali o qualsivoglia altro animale si ammazzava in casa propria, i cittadini di Ravello andavano immuni da tal dazio.

(2) Sin dall' anno 1290 troviamo aver la mensa vescovile esercitato tale diritto — In una apodissi del vescovo Francesco Castaldo di Ravello (rogata per mano del notaio Matteo de Auferio di esso luogo addì 28 aprile 1334) dichiarò egli aver ricevuto per lo scorso anno della 1.ª Indizione da Nicola Massilleno di Ravello, gabelliere di essa Mensa «*pro Juribus gabellae plateae et buczariae* » tenute da lui in fitto, la somma di 36 once e tarì 7 1\2. Indi nell'anno 1569 la duchessa di Amalfi, Costanza Piccolomini di Aragona, mosse lite al vescovo di Ravello don Ercole Tombesio, contro tali pretesi diritti. La causa fu agitata nella regia Camera per l' *attuario* Torina e per lo scrivano Cicalà che sostennero alacremente le ragioni della mensa episcopale ravellese.

(3) Vedi protocol. del notaio Emilio Mandina di Ravello an. 1612 fol. 346.

(4) Documenti presso l' archivio Capitolare di Ravello.

(5) Giovanni Allegri canonico di Barcellona, fu dal papa Nicola IV creato vescovo di Ravello a' 29 settembre 1290. Era egli uomo dotto e zelante del suo ministero, e Re Carlo II nominollo regio consigliere e familiare, e custode del suggello Reale — Carlo Martello suo figliuolo, vicario del regno, nel 1290 spedì il suddetto vescovo Giovanni per ambasceria in Ungheria; « *in Regnum nostrum Ungariae venerab. dominum J. Ravellensem episcopum et alios nuncios nostros missos ad dictum Regnum* » (Ex regest. an. 1290 lit. B. f Indi, re Carlo II, nel 1300 inviò lo stes di Ravello per ambasciadore suo a Venez *hiendam societatem et confederationem et Ducem ac Comune Venetorum* (Ex 1300. 1301. lit. B. fol. 191, 200, 214). N vandosi a soggiornare nel borgo di S. Eg cera, emanò monitorio nel giovedì sant sindaci e deputati di Ravello « quali es l' imposta del dazio detto il *quartucci* giudizio de'diritti *plateali* spettanti alla sdizione chiesastica » e contraria all'anti zione di essa chiesa: *contra fraudantes*

Questo stesso prelato fu molto caro che si valse di lui nelle più importanti ambascerie appo le Corti straniere: ei averlo per Cappellano speciale: « *State in Cappella nostra ubicumque fuerim Natalis Domini, Epifaniae, Purificati Virginis, Dominica in ramis, resurre minicae cum tribus precedentibus die nae Domini, Parascevae, et Sabbati Sa sionis Domini, Pentecostes, Maddalen ptionis B. Virginis, S. Lodovici, omni rum, et B. Nicolai singulis annis in c pella nostra per Praelatum Episcopu officium celebretur; ad quod* VENERABILEM RAVELLENSEM EPISCOPUM CONSILIARIU cum an. salario unc. 30 » (Ex regest. an. lit. B. fol. 149 v.°). Indi nell' anno 13(destinollo ad accompagnare la sua figliuo ra, data per isposa a Federico d'Aragona (Ex reg. an. 1303 die 24 martij, arca Max.

orso a re Carlo II (1299), il quale, crisse a' suoi uffiziali governativi: erabili J. (Johanni) *Ravellensi epi- consiliario familiari asserenti, quod dulto cuiusdam Privilegij facti ab ibus Ravelli habitantibus ubicumque Regnum extra Ravellum tam mari- uam mulieribus, de bonis eorum qua buuntur in testamentis pro animabus detur decima maiori ecclesie Ravel- de qua decima est in possessione; ulli Ravellenses morantes in Apulie bus, et terra Adron* (Hydrunti ?) *re- t solvere dictam decimam; provisio olutione* etc. » (1).

l contributo di decima testamentaria immuni ed esclusi soltanto i legati pel culto divino giornaliero, per la azione delle chiese, e per limosine ati mendicanti; ma gli altri monaci onache contribuirvi doveano per la ta parte.

- Per antica consuetudine, quasi tutti covi del regno, s' aveano a que' tem- rrogato il diritto di fare i testamenti tti coloro che morivano ab intesta- ?); e questa sostituzione testamenta- la essi dicevasi « *ad pias causas* »— tto mal uso durò altrove sin all' an- 1743; ma in Ravello il vescovo Ce- no Puccitelli, ad istanza dell' Univer- locale, annullò ivi tale usanza nel l (3).

- Ci resta da aggiungere anche qual- parola sulla industria della celendra anni, introdotta nel XIII secolo in llo dal prelodato vescovo Giovanni gri; e ciò a doppio scopo di procaccia- pane ed il travaglio, al basso popolo n gran profitto alla mensa episcopale. gli fe' istanza a re Carlo II, affinchè sse privilegiare la cilendra di esso o, come jus privativo; « *quod nemo it construere celentram seu quemlibet modum celentrandi, nisi in loco Ravelli* ». E quel sovrano accogliendone benevolmente la domanda, così sanzionò:

*** Carolus secundus Dei gratia etc. Universis scripti seriem Inspecturis tam presentibus quam futuris. ad Dei laudem et gloriam de cuius manu bona suscepimus. reverentiam debemus ecclesiis. et in recognitionem talenti ab eo dati nobis et crediti locupletis partem offerre quam possumus. et sortem impendere quam valemus; ac itaque consideratione commoniti et intercessione devota venerabilis in Xpō patris Johannis Dei gratia episcopi Ravellensis dilecti consiliarij et familiaris nostri. cui a fide ac meritis ad gratiam obligamur traducti de certa scientia nostra. et gratia speciali concedimus irrefragabiliter. construi. ordinari. et fieri in civitate Ravellensi. ubi Episcopus ipse providerit tinctoriam. celendram. cum auricella. et aliis suis circum adjacentiis universis; volentes et expressius concedentes. ut ipsa tinctoria. celendra. et auricella cum adjacentiis suis ad opus et commodum majoris ravellensis ecclesie exerceatur perpetuo in futurum. et jura. redditus et proventus earumque locari. et vendi permittimus per ipsum Episcopum et successores eius qui pro tempore fuerint. eidemque Ravellensi Ecclesie libere applicentur. et percipiantur. tam per ipsos Episcopos. quam per Capitulum eidemque ecclesie cum vacabitur. nulla nobis aut successoribus nostris exactione. delatione in illis alia in posterum reservata. In cuius fidem. perpetuamque memoriam et eidemque Ecclesie Ravellensis cautelam, et perpetuam firmitatem presens scriptum exinde fieri et pendenti Maiestatis nostre sigillo iussimus communiri. Actum et datum Neapoli in absentia protonotarij regni Sicilie etc. per manus P. de Ferrarijs etc. die XXIII aprilis XII In dict. (4).

I grossi guadagni che la chiesa di Ravello ritraeva da essa Celendra privilegiata, incorarono i naturali di Tramonti, regnando Ladislao, a fondare anche una celendra nel loro paese: ma alle rimostranze del vescovo di Ravello, e al di-

Ex regest. an. 1299 lit. B. fol. 177 v.°
V. Phil. Mornai *in leg. 1.ª*, cod. *de Sacrais ecclesiis.*

(3) Atto pubblico pel notaio Andrea Battimello di Ravello an. 1641 fol. 171.
(4) Ex regest. Car. II. an. 1299 lit. A. fol. 80.

vieto di esso sovrano, i Tramontani ne abbandonarono l' idea.

Indi pochi anni dopo, regnando Giovanna 2.ª, Carluccio d' Afflitto, patrizio di Scala, « *intendebat et nitebatur, prout intendit et nititur velle facere Celendram una in civitate Scalarum distante per unum milliare a dicta civitate Ravelli, et quod ipsam facere ceperat in maximum dannum et prejudicium dicte maioris ecclesie Ravellensis* (1).

Impertanto, alle querele dell' Ordinario diocesano, la regina, con parere del regio Consiglio, mise nelle mani dell'arcivescovo di Napoli la cura di prendere informazione del fatto, ed insiememente di fare le debite pratiche per di poi riferire. Questi avendo verificata la cosa, citò Coluccio a comparire in sua presenza; ma invano — Laonde, rendutosi contumace, la regina pubblicò contro di luí la seguente disposizione; la quale per esser troppo lunga recitiamo in raccorcio:

Ioanna etc. — Cum pro revocatione Celendre per dictum Colutium inchoate pro parte exponentis episcopi, nostra et nostri Consilij provisione petita. per jamdictum nostrum Consilium commissum extitit reverend. in Christo patri domino Archiepiscopo Neapolitano, consiliario et fideli nostro dilecto, quod de premissis summarie se informaret, et quidquid reperiret Maiestati nostre seu dicto Consilio nostro referret, habitaque per dictum archiepiscopum petitione predicta pro parte ipsius exponentis oblata. Archiepiscopus idem vigore decretationis in illa conscripte et commissionis per dictum nostrum Consilium sibi facte; vocato dicto Colutio, et non comparente, et certis aliis similiter revocatis ac nonnullis testibus super hoc per eundem archiepiscopum examinatis. post illorum examen retulit coram dicto Consilio nostro jamdictam Celen ipsum Colutium de jure fieri non p debere, et si fieret, satis preiudici dicte maiori Ecclesie Ravellensi, ne celendras fuisse, nec esse in terris dicti Ducatus nostri Amalfie nisi t dictis civitatibus Amalfie et Ravelli; mandandum et inhibendum esse d lutio sub adiectione penali, quod di lendram facere in dicta civitate S non debeat, nec presumat; et si q incepit, levasset, irritet, et annull predicti archiepiscopi relatio conti dem Consilio nostro facta. Quam qu lationem jamdictam, nostrum Consi probavit et decrevit eamdem execut bite demandanda. Nos autem consi quod nil prodesset relationes et de ri, nisi executioni debite mandaren dictique Ravellensis episcopi iustis cationibus inclinati, tam relationeu ctum Archiepiscopum factam ut pre Consilio nostro predicto, quam eti dicti Consilij nostri decretum, de c stra scientia, tenore presentium dec et declaramus esse validum et va inviolabiliter observandam et obser et predictum Colutium prohibendu confectione dicte Celendre, et co si oportuerit ad destruendum, si q lendram in eadem civitate Scalarum set etc. etc. — Datum Neapoli p magnificum Christophorum Cajetan dorom comitem logothetam et pr rium regni nostri Sicilie etc. ann millesimo quadrigentesimo vicesim die nono mensis augusti septime in regnorum nostrorum anno sextode

Questa celendra stava situata duomo, e fruttava vantaggiosam detta mensa vescovile, che sole ad affitto per circa 80 ducati an

— Proseguiamo intanto il cam gnato, facendo ricordo di alcun e monisteri ravellesi innalzati culto prima della fondazione del

(1) Così esponeva nel suo reclamo il vescovo di Ravello.

(2) De mandato regiali cum deliberatione Consilij — Joannellus secretarius — Registrata in Cancellaria etc.

(3) Sia per la tremenda peste del 1656 o pure per altra cagione, la suddetta celendra rendettesi inoperosa ed inservibile al suo uso, t paesani recavansi a soppressare i panni alt cato tal provento, il vescovo Chiarelli cercò di rimettere in attività quell' ab opificio a tutta sua spesa; epperò rinn tensili occorrevoli per essa macchina, un novello locale presso l' episcopio.

atamente il monistero della SS. Tri-
› le chiese parrocchiali di S. Gio-
del *Toro*, di S. Pietro della *Co-*
i S. Michele Arcangelo di *Torello*,
Erasmo ec.; le quali esistevan tutte
pi di Ruggiero duca di Calabria,
che prima; ed erano quasi tutte di
zione informe e massiccia.

il più antico monumento sacro in-
› a Ravello, era al dir del Frezza
nistero benedettino di donne nobili,
il titolo della *SS. Trinità*, fondato
n. 944 dal patrizio ravellese Fran-
Rogadeo (1) — Ei riserbò a sè ed
i eredi e successori, la nomina ed
ıe della badessa in quel luogo. Po-
› scarse memorie ne rimangono di
e l' annessa chiesa monastica, per
› era antica, altrettanto scarseggia-
monumenti (2).

sa fu consacrata al 1. agosto 1605
escovo Bennio (3), e quelle religio-
l medesimo tempo, grate alla me-
del pio fondatore del luogo, gl' in-
ono una lapida con l' iscrizione :

› *quod aspicis sacrarum Virginum*
um puellarum candorem prospiciens,
vino aeternoque Sponso in terris di-
'ur in suis aedibus et aeris, domi-
ranzonus Rogadeus coenobium fundi-
extruxit an. 944, et ne ignote tam
ate collapsa tanti viri permaneret
memoria, praesentes Virgines grati ani-
mi benemerito beneficio hoc fieri PP.

Questo monistero di dame (4), veniva amministrato esclusivamente dai nobili del sedile del luogo; i quali, per antica istituzione o privilegio, non ammettevan ad esso chiostro se non che le sole damigelle indigene e del ceto patrizio ravellese (5).

— Degna di ricordanza era ed è la parrocchiale chiesa di *S. Giovanni del Toro;* già appellata « *Caput et Mater aliarum ecclesiarum parochialium civitatis* ». Dessa era dapprima amministrata da quattro parroci o rettori; indi ridotti a tre, ed al presente di soli due; e questi vi prestavano il loro ministero tre mesi per ciascuno e per turno.

La sua fondazione ebbe luogo nell'anno 1018 a' tempi della Repubblica Amalfitana, mercè la pietà e 'l caritativo concorso delle nobili famiglie Rogadeo, Russo, Muscettola, Pironti, de Eufimia ed altre (6).

Il portico e la facciata al davanti di questo tempio eran di una maravigliosa costruzione e ricchi di ornati. La volta del pronao era sorretta da quattro colonne orientali; ma pel tempestar del tempo, reso cadente, fu abbattuto nel 1715.

A malgrado il lento lavorio de' secoli,

Marin Fricia *tit. de Provinciis et civitati-*
ani lib. 1, fol. 79 scrisse: «*Rogadeorum pro-*
inclita et religiosissima, extructo nobilium
lium Sacrosanctae Trinitatis coenobio a
ono Rogadeo milite, anno Domini 944, vi-
hodie, ut moniales genere tum nobilis ad-
ur ex leges in fundatione adiecta ».
lvi sul maggiore altare vedevasi il bellissi-
adro del SS. Rosario co' 15 misteri, dipinto
lente pittore Giov. Angelo d' Amato di Maiori
88 — Ma ignorasene il destino.
Protocol. del notaio Emilio Mandina di Ra-
an. 1605 fol. 252.
Fu soppresso nel 1807.
L' altro monistero di dame francescane del
di *S. Chiara*, egualmente amministrato da'no-
el paese, non era aperto che esclusivamente alla nobiltà muliebre del luogo — L'epoca di fondazione di questo chiostro non ci è stato dato di saperla — Una lapide posta in essa chiesa ci rivela solamente che essa stava da principio sottoposta alla dominazione del Vescovo e del Capitolo di Ravello, e, che nel 1270, il vescovo Giovanni Rufolo donolla alla badessa ed al monistero suddetto. Eccone l' iscrizione; « *Anno Domini* 1297 *Indcit. X, Ecclesia donata fuit monasterio S. Clarae* per dominum Johann. *episcopum Ravellen.* XXVI *iulij providentia Ihu Xpi*..... Notiamo pure, che questo monistero di S. Chiara, trovandosi da principio costruito così fattamente angusto e ristretto, e da non poter contenere il numero sempre crescente delle religiose, fu poi nel 1364 ricostrutto e di molto ampliato.

(6) Vedi ANNOTAZIONI e Documenti n.° XXXII.

e l' imperizia degli uomini, avessero insieme congiurato a distruggere questo tempio altra volta monumentale; pure non poterono far sì, che non ne restasse tanto, che quantunque poco, sia bastevole a dimostrare alcuni segni dell'antica sua magnificenza.

Questo tempio fu consacrato a' 7 giugno 1276 Indiz. IV dal vescovo di Ravello Pietro di Durazzo, Pietro Muscettola vescovo di Minori, Bartolomeo vescovo di Policastro e Fra Luca vescovo di Acerno — Desso è di semplicissima architettura, compartito in tre ali, con covertura semicircolare — Al centro estollevasi la cupola tutta rivestita esternamente di pietre tufacee gialle e nere, quadrangolari, e con colonnette di marmo in giro in giro e di vaga apparenza — La nave media, di ordine toscano, contiene otto grandi colonne di granito egizio; eccetto una di esse di cipollaccio — Vedesi quivi il maggior altare in onore del Battista, altra volta tutto rivestito di musaici, e fatto costruire dalla famiglia Frezza, con l' epigrafe: *Joannes filius Philippi Freccie ad honorem Dei et Sancti Joannis fieri fecit.*

Altre tre cappelle gentilizie, sotto il titolo di S. Vincenzo, di S. Eustachio e di S. Nicola, eran di patronato delle prosapie Favaro (estinta), Afflitto e Frezza; ma oggidì nulla ci presentano di rimarchevole per l'arte (1).

In questo stesso tempio vi tennero puranco le loro cappelle gentilizie le famiglie patrizie Coppola e Grisone, ove sull'entrata di esso vedevasi sul pavimento la lapida sepolcrale di Isabella colla leggenda:

Hic jacent ossa Isabellae Grison obiit anno Domini MCCCXII, *Ind*

— Gli stupendi dipinti su ta decoravan questo tempio furon pa e parte vandalicamente restaurati inesperte!

Verso l' estremità della nave trovasi una scala che porta ad *geo* o sotterraneo, che gli antic rono non di raro aggiungere all chiamandolo con diversi nomi (2

Questo sotterraneo oggidì rim gletto e deturpato,

Tal ch' ogni vista ne sarebbe s
(Dante

Esso non ci presenta che un mucc formi rovine, e senza neppure un che attesti il primiero stato di s gnificenza!

Eravi in essa cripta una magni pella gentilizia della nobile fami ronti (estinta), che il genio di di ne mandò quella in rovina — È g tura fu alcerto che campasse da t sfacimento un pregevole dipinto l' encausto e locato nel mezzo de na; rappresentante il *Salvatore*, c faccia gigantesco sino al busto, e do da un lato uno stuolo di Sa gini incoronate, e dall' altro una dine di prelati mitrati con vesti po

Da questo sotterraneo tornando vo al piano superiore, e sulla della nave di mezzo, sorge un be ambone di musaici, appoggiato

(1) In fondo della nave a manca, trovasi una porta che dà adito ad un gran vano, ove anticamente eranvi due cappelle. L' una dedicata a *S. Caterina*, l' altra detta del *Presepe* con la grotta di Betlemme, già costrutta in rilievo e di plastica.

(2) Fu costume degli antichi cristiani di fabbricare le loro chiese sopra que' sotterranei, nei quali in tempo delle persecuzioni si erano adunati, per istare al coperto del furore de' tiranni, in cui giacevano in pace le reliquie di quei che col loro sangue avean confermata la nostra fede. Fu perciò che queste cripte si dissero μαρτυρια, e dai Latini *confessiones*; in cu tavansi le reliquie de' martiri, e dei con sotterranei, che appositamente si costru queste cripte supplivano, o raffiguravanc modo alle antiche catacombe; e verso il undecimo secolo dell' era cristiana l' uso ne facendosi fu così grande, che molte *confessioni* se ne trovano ne' nostri luog trove.

to. 2.° pag. 325.

Sarcofago marmoreo nella Chiesa di S. Giovanni del Toro a Ravello

ale e sostenuto da quattro co-
on capitelli fregiati di animali
:hi di lavori diversi. Nel cen-
ıila figurativa l'evangelista Gio-
ll' epigrafe: *In principio erat*
:t *verbum erat apud Deum.*
ımbone fu eretto dalla pietà del-
famiglia Bove, ravellese; e cre-
uito nell' undecimo secolo dal-
« *magister* » Alfano da Termo-
quello stesso che verso l' anno
lpì l' altare maggiore della ba-
Bari con colonne e capricciosi
fogliami, animali ec.
ciò, nella parte inferiore della
nave a diritta, evvi un vano
luce in una stanzetta alquanto
ırse un tempo destinata pe' sa-
:nti), ove in essa evvi un sar-
marmo, detto a'tempi medioevali
ım marmoreum »; portante scol-
:sorilievo *schiacciato* sulla faccia-
ìdi seminude ed arieggianti che
ɔ il busto di un personaggio to-
ıl capo scoverto, posto in mezzo
ornice orbicolata; le vanno d'ap-
:e altre figure alate e separate
pecie di fogliame dall'una e dal-
te. All'ingiù, una corba con fiori,
a due putti alati, che tengono
:hio a terra e l' altro elevato,
cui, due lepri o conigli acco-
ıgiano dell' erba presa o caduta
ɔa suddetta — Mito molto inge-
inesplicabile — In cima poi evvi
a seguente iscrizione, in cui il
'so trovasi guastato collo scal-

. . . . . .
ORATE PRO ME
ŌR DN̄I IOH. XVIIII PP

Noi qui leggiamo, *Orate pro memoria domini Johannis XIX Papae*—Questa leggendo è un altro ingergo, niente affatto allusiva al personaggio cui fu questo monumento innalzato. Noi ne diamo qui un fedele disegno, seppure si trovasse per avventura qualche Edipo sagace, che potesse interpretarla.

— Nella stessa chiesa *del Toro* eravi pure un altro sarcofago profano che portava scolpito sul davanti il figlio dell'Erebo e della Notte, Caronte, tragittando le ombre de' morti al di là dello Stige e dell' Archeronte; e con l' epigrafe:

DOMINAM FLORENTIAM
LUXURIUS MARITUS.

Questo monumento sepolcrale fu trasportato nello scorso secolo nella sagrestia de' PP. Minori Conventuali per depositarvi *provvisoriamente* il cadavere del servo di Dio P. Bonaventura Lavagna da Potenza, religioso sacerdote di esso Ordine, morto a Ravello in odore di santità a' 26 ottobre 1711 (1). Ma quella cassa marmorea sepolcrale, trovata allora disadatta e profana, ed anco incapace a contenerne il cadavere, fu lasciato in abbandono entro la suddetta sagrestia.

— Tra le altre chiese tuttora ivi esistenti e che non sono da meno alle mentovate per antichità, vanno notate quelle denominate di S. Pietro *della costa* — di S. Maria *del lacco* — S. Angelo *di Torello* (tutte e tre parrocchiali) — di S. Maria *de gradillo* ec.; ricche un tempo di marmi, di musaici e di dipinti pregevoli.

Ma la smania de' *correttori moderni* in voler tutto restaurare, distrussero quanto v' era in esse di bello e di antico.

La suddetta chiesa di *gradillo*, serba tuttavia qualche vestigio di sua antica architettura.

ıtefice Pio VI nel 1775 lo ascrisse nel catalogo de' Beati.

Ne' tempi medioevali era di regio patronato; ed appunto in essa e non in altra chiesa prendeva solennemente possesso il Capitan generale dell' intero Ducato Amalfitano (1).

— Antichissime del pari eran le chiese di *S. Croce*, rimpetto al largo del duomo, e quella di *S. Pantaleone mart.* situata ivi nella pubblica piazza (denominata allora di *S. Adiutore*); le quali,

Ad nos vix tenuis famae perlabitur aura.

Il Vescovo Fra Tolomeo nel 1288 concedette quest' ultima ai PP. Eremitani scalzi di S. Agostino, unitamente alle due altre chiesette convicine di *S. Elia* e di *S. Adiutore* per impiantarvi un nuovo convento (2) — Fu ingrandita la chiesa in gran parte, e al davanti accresciuta di un portico o atrio di ordine Toscano, commesso a nere e gialle pietre levigate a scarpello — Appunto al di sotto di esso portico radunavasi sovente il popolo per i pubblici parlamenti — Soppresso poi quel convento, esso rimase in abbandono insiem colla chiesa, senza che i vescovi *pro tempore* ne avessero preso cura (3).

Oggidì, appena vi si scorgono in piede le mura di essa chiesa con due colonne ed alcuni dipinti a fresco in sulle pareti scoverte e tempestate dalle piogge e dalle intemperie! I molti monumenti, un tempo ivi esistenti, disparvero!; e tra l'altro un urna cineraria profana, con l' epigrafe:

P. VETILIUS P. O. L. ACVTVS	P. VETILIVS AMIANTHVS VIXIT AN. I. ET M. VI.

In mezzo a tanto sperpero, si fece perdita di pregevoli dipinti a olio su tavola, che ne decoravano il santuario; e fra gli altri il gran quadro del maggiore altare, rappresentante la B. Vergine col Bambino Gesù nelle braccia, ed ai due lati S. Agostino e S. Giovambattista — Al di sotto poi finiva con uno *sgabello*, su cui eranvi dipinti gli 12 Apostoli.

Questo quadro molto lodevole, era del pennello di Giov. Filippo Criscuolo napolitano, scolare del famoso Andrea Sabatino da Salerno (4).

Parimenti sottratti furon le due tombe marmoree, in cui leggevansi i seguenti epitafj:

Hic jacet corpus magnifici Jacobi Sa-

(1) Di ciò troviam anco ricordo nell'archivio angioino di Napoli in cui evvi così notato: « *Nobilis dominus Petrus Scorno miles Capitaneus ducatus Amalfie possessionem capit dicti officii in civitate Ravelli, die XII octobris* 1323 in ecclesia S. Mariae de Gradillo, *ubi Universitas loci congregari solet* » — Ex regest. in an. 1323 arca A, maz. 57, n.° 17; et arca K. maz. 23, num. 6.°

(2) Bolla del vescovo Fra Tolomeo, *data sub die 23 aprilis 1.ª Indict.* 1288 *per manus Ursi Barioli publici Ravelli notarij* — Dopo poco men di quattro secoli questo convento di eremitani di S. Agostino venne soppresso insieme con le altre piccole case monastiche, in forza della bolla INSTAURANDAE *regularis disciplinae opus* ec. di papa Innocenzo X, *datum Romae apud S. Mariam Majorem, Idibus octobr.* 1652, *pontific. sui an. IX.*

(3) Meno male di essersi antecedentemente salvate le preziose e sacre Reliquie contenute in essa chiesa, secondo lasciò scritto il notaio Francescantonio Battimelli di Ravello, con dire:

« Addì 29 de maggio 1613 di mercoredì che « forno le quattro tempora si sono retrovate dentro lo altare magiore della venerab. ecclesia di « santo Agustino di questa città di Ravello sei « reliquie le quale stavano dentro sei basi (*vasi*) « di vitro dentro, dentro un altro baso (*vaso*) di « creta impetinato bellissimo, sigillati del sigillo « del vescovo che allora era di detta città nomine « Constantino (*Rogadeo*), con le cartelle ad ogni « uno di detti basi, dove nge stavo scritto lo no- « me del Santo et del millesimo, quale millesimo « diceva 1112, et le nome di dette reliquie quale « sono videlicet santo Pantalione, santo Matteo, « santa Barbara, santo Giorgio, santo Felice, et « santo Vincenzo; et questo fu nel anno del prie- « rato de fra Clemente de Salerno, et de patri cioè « maestro Baldassarre Vespolo de Ravello et de « frate Augustino fraulo di Ravello; non resta ad « far altro, solo pregare dette sante reliquie che « intercedano dal Signore voglia convertere al ben « vivere le male gente di detta città—*Laus Deo* »— Protocol. del suddetto notaio Battimelli dell'anno 1613, nel frontispizio del volume.

(4) Il suddetto quadro del Criscuolo fu eseguito nell'anno 1545 pel prezzo di ducati quarantacinque.

redenzerius salis majoris fundaci Parthenopee; qui decessit anno ab tione Domini MCCCCXXXIII, *die mbris, cuius anima requiescat in men.*

Ibidem

Baptiste Fusco legum perito, et ıae de Afflicto conjugibus nobili- religione illustribus — Antonius D. Camillus et Joannes S. Theo- loctor, tantorum parentum filij po- n. domini MDCI (1)

ıi annoteremo altresì molti altri acri e vetusti, già scomparsi dalla el luogo — E tra essi contavansi le li S. Caterina sul monte *Civita* — Eustachio, e dappresso il moni- uliebre benedettino detto S. Ma- *Castillone* — di S. Cesareo (par- ı — di S. Pietro *de Cigliano* — Barbara verg. e mart. ec. (2).

la mentovata chiesa di S. Gio- *el Toro*, eranvi nello stesso din- uelle di *Tutti i Santi*; del SS. ce; di S. Lorenzo mart., e di ola *de Thoro*, fondata da don Gio- Fusco patrizio ravellese, « *pro se heredibus masculini generis; de ate domini Bertrandi S. R. Ec- cardinalis, et Francisci Castaldi Ravellens. de anno* 1348.

on minore antichità era pure la a S. Maria *della Rotonda*, di ar- ra bizantina malauguratamente ri — Nè rimangon vestigi delle al- se intitolate S. Caterina *della Mi- nerva* o *Minerba*, nel luogo denominato *sopramonte* ovvero *acqua sabucana* — di S. Leone papa, e di S. Giovambattista, *ibidem* — di S. Maria *de Lao* fondata dalla famiglia Lao (3), nel luogo oggidì appellato *S. Cosmo*, da una cappella moderna erettavi in onore di esso Santo — *Item* le altre chiese di S. Nicola, e nello stesso sito quella di S. Croce *a Carpino* (*olim* parrocchia) — di S. Nicola *a Bivaro*, fondata nel XI secolo dal prete Giovanni figlio di Orso Nola — di S. Quirico mart. — di S. Maria *della Pumice* (4) — di S. Pietro apost. — di S. Cataldo — di S. Giacomo *de suttribolo* — di S. Pietro *a bucito* — di S. Michele, nel luogo denominato *cirigno* — di S. Pietro, e di S. Marco evang. *a piazzolla* (esistevano nel dintorno di *Cimbrone*) — della SS. Annunziata, *ibidem;* di patronato della famiglia Fusco e da essa fondata nel 1291 — *Item* di S. Angelo di *cimbrone*, *ibidem* — Chiesa e congrega *de' disciplinanti* (*fustigantium*), sotto il titolo della SS. Annunciata — del S. Salvatore di *torrepenta* — Chiese di S. Andrea apost., di S. Matteo, di S. Angelo, e della SS. Annunciata *del pendolo* edificata verso l'anno 1278 da Filippo Frezza di Ravello: le due prime erano parrocchiali — Chiesa di S. Giacomo nel luogo detto *Traversa* ovvero *monte paolino* — di S. Giorgio *della Turina*, antichissima.

Di questo suburbano fa ricordo S. Bernardo nella sua lettera indiritta all' imperatore Lotario II (5) — Alcuni gravi Autori storici credettero che l' antica *Atturina* di Ravello (distrutta dai Pisani nel 1135) sia l' attuale terra di

ıtocollo del notaio Luise d' Amato di Ra- 1780 fol. 315.

esta chiesa era situata a piè di una grot- ale tuttora ritiene il nome di essa santa. servano i ruderi — Le preziose Reliquie ıvansi in essa chiesa furon trasportate nel cioè la testa di S. Barbara (v. pag. stita di argento, e fatta per divozione di Polverino ravellese nel 1435; non che o di S. Tommaso Apostolo similmente co- perto di argento.

(3) Petrillo de Lao *nobile* di Ravello, nel 1413 era gabelliere delle regie saline « *totius Ducatus Calabriae* » — Protocol. notarii Petrilli Crispi de Ravello.

(4) Nelle antiche scritture vien denominata *S. Maria de la Mumice*, e la sua festività celebravasi il dì 15 agosto con gran solennità e concorso di fedeli; e talvolta recavasi ad invocarla.

(5) Divi Bernardi epist. 140 ad Lotarium.

Atrani; ma s' ingannarono a partito; perocchè Atrani ab origine fu sempre appellata ATRANU o ATRANO; e la TURINA di Ravello (già distrutta), nello scorcio del secolo XII non era che una campagna rasa con poche abitazioni (1). Noi ne facemmo menzione in altro luogo (2).

Di antichissima fondazione è puranco l' attuale chiesa di S. Maria *del lacco* (parrocchia), nel subborgo denominato *lo torello* — In essa osservasi un dipinto della B. Vergine con S. Lucia e S. Sebastiano , di buon pennello del secolo XVI, non che un' antica lapida sepolcrale di epoca romana, e con questa iscrizione profana :

D. M.
Q. FABIVS LYSIMACHVS
SEVIBO (*sic*) FECIT SIBI
ET SERGIAE STATIAE
CONJVGI SVAE ET
LIBERIS SVIS ET LIBERIS (3)
LIBERTABVSQVE POSTERISQVE EORVM.
NE QVIS HOC MONVMENTVM
VENDIDERIT. SIVE DONATVM
FECERIT ALIORVM. SED NEC VLLO.
MODO ALIENABITVR. NE DE
NOMINE EXEAT FAMILIAE SVAE.

Poco lungi da quella eranvi altre due chiese ; l' una sotto il titolo di S. Caterina e l' altra di S. Maria *della porta* ovvero di S. Leonardo, *olim* di patronato della nobile famiglia Frezza ; fond altresì dello antico spedale con ch appellata *S. Angelo de' Frezza* , « *constructum est in hac civitate Rav subtus ipsam turre de ipso gradu* » alla quale era annessa una congrega *de' flagellanti* « *fustigantium* » (5). veri del paese ed i pellegrini infer venivan accolti ed alimentati. M l'andare del tempo , sì la chiesa il nosocomio, minacciando di rov furon nel 1643 soppressi ed inte dal vescovo del luogo monsignor nardino Panicola.

— Rammentar qui dobbiamo pu le chiese suburbane di S. Luca, e di S. Matteo apost. nel sito detto *cella* ; fondata verso la metà del XI dal prete Mauro (6), e quella d martiri *Vito Modesto*, e *Crescenzia*, nell' anno 1180 dal vescovo di R Giovanni Rufolo nel luogo detto *S* giusta la bolla che comincia : *Ioh Dei gratia episcopus Ravellensis fili mini Leonis filij domini Sergij R Cum Dei concedente misericordia fal fecimus ecclesiam sanctorum mar Viti, Modesti, et Crescentiae ecc.*

E di essa troviam anco fatto pa una pergamena ravellese, da noi tra e così concepita :

(1) Ecco quanto leggesi nel *Repertorio* d' instrumenti dell' antica Chiesa di Ravello — « *Die intrantis mensis juliis. Indict. 2.ª anno* 1199 *Ravelli, et anno secundo regni domini nostri Frederici* ecc. — *Pasca filia domini Constantini de Filicto* (de Afflicto), *et relicta Philippi filij domini Mauri Ecatapane, vendit pro unciis tribus domino Leoni presbitero filio domini Ursonis de Grisone vineam et terram plenam et vacuam cum fabricis et criptam positam in pertinentiis Rabelli in Borsara* (Brusara) *per hos fines. A capite namque ponitur finis thorum aque versante ; de subtus itaque ponitus finis ipsa via publica ; de uno vero latere ponitur finis causa* (beni) *de ipsi Sabbatinis , et de alio latere continet finis ipsa terra vacua que est* TURINA *et est dominica* (ossia di ragion pubblica) *de ipso castello prefate civitatis per plenarium ipsum murum jam vestrum quod est fabricatum de susu in jusum, clausura de predicta vinea ; que ei obbenit a predi suo infra ipsa dote sua, et a filia sua , gravit parvula et sine hetate* — Si sotto + Landulfus filius domini Mauri Rogad est — + Johanniczius domini Sergij de F lius — + Ego Leo presbiter et scriba, Co Mutilionis Judicis filius scripsi.

(2) Vedi to. 1.° pag. 325, 326 della pr pera.

(3) LIBERIS (vel libertis), POSTERIS(RVM ; vogliono dinotare l' affetto che Q. F simaco portava ai suoi liberti , mentre l partecipi della propria sua sepoltura.

(4) In anno 1216 pergam. n. 95 — Vedi pag. 356, nota (5).

(5) Vuolsi che l' origine delle confrat congreghe spirituali sia dovuta a papa Cle nel 1241.

(6) Archiv. Ravellens. perg. sign. n. 2

nomine domini etc. anno ab In-
e eius millesimo centesimo septua-
ɛrtio , et septimo anno regni do-
ɪri Guilelmi Dei gratia Sicilie in-
et excellentissimi Regis. apulie
capue principatus. Kalendas janua-
ɛtione sexta Rabelli (1). Nos qui-
ellus filius domini Leonis Rufuli.
lius domni Joannis judicis Pironti.
ɪi die promtissima voluntate dona-
ɪdere. seu offerre visi sumus vo-
o Pagano presbitero filio domni
mpulo. qui es custos ecclesie bea-
ɪartirum Christi. Viti-Modesti. et
e. que domnus Joannes Dei gratia
dis Rabellensis ecclesie venerabili
filius domni Leonis. filij domni
ɪufuli. *construxit et dedicavit* in
iis huius prefate civitatis loco qui
ɪbuco. quam et per vos in predicta
Idest plenarie et integre. ipse por-
ɪstre quas habuimus in ipso casta-
erra plena et vacua. in campo loco
ɪr a flibola. que nobis obbenit a
genitoribus nostris. et charta non
ɪ quas vobis exinde dedimus. Set
ɔis ut si aliquando tempore fue-
ɪnte charte que ibi pertineant nos
heredes mittamus ille subtus ve-
e vestris posteris potestatem. Nam
laramus vobis fines de tota prefata
ɪssessione). unde vobis dedimus pre-
tione (*sic*) nostre; a supra namque
ɔta aqua bersante. de subtus itaque
fines Leoni filij domni Constantini
et fines ipsi Firmica et fines Ra-
ɛtiruso. et salet in susu per causa
domini Rabelli. et descendit iterum
dicta causa sua. usque in fine de
a Persona (2). et de ipsi Fecziari.
vero latere. ponitur finis causa de
nosa. et de alio autem latere. con-
s causa de ipsi Zinziricapra (3).
ipsa via publica. et facit angulum.
rte septemtrionis. salet in susu per
predicto Zinziricapra usque in aqua
. Et quantum inter as (*sic*) prefate
ɪcluditur. castanietum. terra ple-
vacuum de tote predicte portiones
nostre. nihil vobis exinde exceptuavimus
nec aliquod nobis ibidem remansit. set to-
tum et sine omni minuitate. vobis ille de-
dimus. et tradidimus atque obtulimus in
prefata ecclesia sancti Viti. cum vie de viis
eorum. et omnibus eorum pertinentiis. Vi-
delicet ego predictus Rabelli habui ibidem
inclitam tertiam partem. et ego predictus
Leo aliam tertiam partem. cum heredibus
domni Riccardi Pironti exadelfi fratris mei.
et hec omnia etc. et hec charta sit firma
in perpetuum.

Leo domni Ursonis de Justo filius testis est.
Johannes Mauri Pironti filius testis est.
Ego Joannes presbiter scriba Leonis Rufuli filius scripsi (1).

— Ci resta ora da aggiungere qualche parola sull' antica chiesa e convento dei PP. Minori Conventuali di Ravello, entrambi situati nel luogo dapprima detto *Ponticeto*, ed ora denominato *S. Antonio*.

Da principio, questa chiesa era sotto l'invocazione di *S. Giovambattista*, e sotto tal titolo trovasi indicata in una pergamena del 1177 ; in cui si ha che nello stesso anno veniva amministrata dall' abate e rettore della medesima don Giovanni Rufolo (di poi vescovo di Ravello), figlio del fu don Leone. Il contenuto di essa scrittura, concerne la locazione enfiteutica di un vigneto situato in Tramonti nel casale di Corsano, ed appartenente alla suddetta chiesa (4). L'annesso convento, vuolsi per antica tradizione fondato dal santo patriarca di Assisi, dopo aver egli poco prima innalzata altra casa monastica in Amalfi.

Il convento di Ravello fu altresì santificato dal soggiorno ivi tenuto dal celebre dottore e cardinale S. Bonaventura che per qualche tempo vi tenne cattedra di filosofia e di teologia ; ed in ultimo dal Beato Bonaventura da Potenza, che,

le antiche pergamene de' secoli X , XI , XIV ed in altre scritture, Ravello, trovasi ɪdicata co' nomi di RABELLUM e di RA-ɪiammai REBELLUM, come altri sognarono. ichissima e nobile di Ravello (ma fuori

seggio) era la famiglia DE LA Persona.

(3) Egualmente nobile ed antica era la famiglia ZINZIRICAPRA, ma fuori sedile.

(4) Archiv. Ravellens. pergam. n. 255.

santa e benedetta ne rimase la memoria tra gli uomi, e taumaturgo ne divenne quivi il sepolcro.

In un atto pubblico stipulato a Ravello addì 4 febbraio 1613, troviamo anco notato ivi fra l' altro la seguente rivelazione:

***** Coenobium ipsum fratruum Conventualium fundatum in civitate Ravelli, situm est in loco Ponticiti circum circa, diversae habitant familiae nobilium civium, et plebeorum; fuit antiquitus dictum Coenobium parrochialis ecclesia eiusdem civitatis sub invocatione S. Joannis; quo autem anno, aut cuius episcopi tempore dicta parrochialis ecclesia fundata fuerit, ex tam longa annorum serie et ex scripturarum depositione difficillimum est.**

Quis vero Coenobij fundator extiterit, et de quo tempore, ex quadam pervetusta inscriptione legebatur; sed temporum adveniente iniuria corrosa et deleta est. Asserunt eumdemet Divum Franciscum, constructo Amalphiae monasterio, venisse Ravellum, locumque supradictum sibi suisque coenobium eligisse, sed hoc sane ex traditione ad posteros devenit, quod in dicto coenobio seraphicus doctor S. Bonaventura philosophiam et theologiam publice professus sit: profecto monasterium ipsum cum vulgari et angustra *(sic)* structura fuisse architectatum. Habet ecclesiam satis decenter edificatam sub invocatione S. Francisci cum cappellis octo hinc inde depositis » (1).

— Delle altre piccole chiese, altra volta quivi esistenti, e sparse sulla roccia occidentale che estendesi dal sito di *Castiglione* a quello di *Marmorata*, comechè di poco momento, tralasciamo di favellare; rapportando soltanto le iscrizioni lapidarie che un tempo app in esse chiese, e di quelle che esistono.

Ed in prima, nell' ala sinistra d mo di Ravello, evvi sul paviment pide sepolcrale di Giov. Matte flitto (2), effigiato in abito militar leggenda:

JOH. MATTHEVS EX CLARO VETVSTO FLICTORVM GENERE ORTVS. CONSVMPTA AVDACE JVVENTA. ETIAM DE MONVMEN COGITANS. MORTVVS. UT HIC REQVI DVM VIVERET SEPELIRI CADAVER JUSSI DOM. MDCXI.

Ibid. nella sagrestia evvi un neraria (3), inserviente per lav scolpita con due teste di caproni i lati e con festoni, e al di sotto fino, in mezzo a due aquile e celletti, con l' iscrizione seguente

D. M.
M. VEPIO
AVG. LIB.
EVPHORVO
Q. V. A. III. D. VIII.

— Per le successive riparazioni novazioni moderne di esso duomo rono smarrite molte tombe e lapidi crali; che, per iscioperataggine ed za di coloro che vi amministrav daron in fascio: e fra l' altro il

(1) V. protocollo del notaio Marco Livio Battimelli di Lettere, dimorante in Ravello, anno 1653.

(2) Giov. Matteo d' Afflitto di Ravello, marito di D.ª Giovanna Confalone, morì ivi a' 26 dicembre 1618.—La nobilissima famiglia d'Afflitto, originaria di Scala fu mano a mano divisa in più rami e tutti discendenti dallo stipite di Coluccio d' Afflitto di Scala, marito di Capuanella Spina (1338-1360). — *Seronte* ammogliato con Gilembra del Giudice di Filippo di Amalfi, tramutossi a Ravello (1474-1490). Marino, padre del celebre giureconsulto *Matteo*, ossia Matteo d' Affiitto, aprì casa in Na egualmente Raffaele, donde discesero i Trivento, e baroni di Monteroduni, di ec. — Diomede marito d' Angela d' Alagr pose dimora in Amalfi. — Nizzolino d' A Scala trasmigrò a Tropea (1349), ed ivi 1650 il suo discendente Annibale. — M Girolamo posero il loro domicilio a Matera tavia viveano nel XVIII secolo.

(3) Fu quivi trasportata dalla chiesa *Croce*.

co monumento sepolcrale di *sire* Leone ccongiaioco di Ravello, il quale, con suo estamento del dì 6 maggio 1305, per ano del notaio Ventura Mosca della mesima città, dispose; « *pro faciendo sulcro in terra, ubi volo sepeliri cum tulato et cohopertura, et volo quod sepulrum meum fiat in episcopio* (in Cappella . Luciae) *in terra ante Crucifixum Salatoris nostri Ihesu Cristi. et dimitto domino episcopo Ravellensi quod permittat e in predicto loco sepeliri unciam unam tc., et lego pro anniversario quolibet anno aciendo in prefato episcopio Ravelli pro aima mea unciam unam, et scribatur in liro dicti episcopii dies obitus mei* etc. (1).

In essa eranvi altresì alcuni sepolcri marmorei di vescovi di Ravello con epitafj:

✠ PONTIFICIS CORPVS JACET HIC LEONIS ROGADEI — QUEM DOMINUS IN REGNO FACIAT LAUDERE SUPERNO — INSIDEAT COELIS ANIMO. SET CORPORE TERRIS — EST NVMERO QUINTUS. PRAESUL QUI NUNC LATET INTVS.

INTVS JOHANNES IN HOC REQVIESCIT RVFVLUS ANTRO.
PRAESVL ENIM FVIT HIC RAVELLENSIS
.... REQVIEM PRO QUO TU FLAGITES AGNUM.
QUI TIBI CONSIMILE MEREAT.....

HIC JACET FRANCISCUS CASTALDUS EPISCOPUS RAVELLENSIS. QUI OBIIT SUB ANNO DOMINI 1362 DIE IV MENSIS APRILIS XV INDICT.

Sul sepolcro della famiglia Fenicia o Fenice, leggevasi di sotto allo stemma:

ANTIQVVM MAJORUM MONUMENTVM A DOMINO MARCO FRICTIA RESTAVRATUM ANNO DOMINI M.DCXIX. (2).

Nella cappella gentilizia della famiglia Griffo (3) eravi questa iscrizione:

VINCENTIUS GRIFFUS DUM LUCIS VSURA FRVERETUR, MORTIS NON IMMEMOR SACELLUM HOC SIBI SVISQUE POSVIT — JOHANNES GRIFFVS A. M. D. (4), JOHANNES ANDREAS GRATISSIMUS NEPOS, PATRVO MUNIFICO, MNEMOSYNON D.
ANNO MDCLI.

Sulla sepoltura di Frezza:

HIC JACENT OSSA ILLVSTRIS DOMINI MARCELLI FRECCIAE V. J. D. QUI OBIIT QUINTO NONIS OCTOBRIS 1590. AETATIS SVAE ANNORVM XXXIII. MENS. IV.

Ibidem

JOANNES LUCAS CONFALONUS V. J. D. SIBI SUISQUE POSUIT ANNO DOMINI MDCI.

Ibidem

HUMILIS SERVUS DEI INNOCENTIVS CONFALONVS ARTIUM MEDICINAE DOCTOR, AD SVI SUORUM MEMORIAM HVNC TVMULVM EREXIT. M.DL.XXXVII.

Ibidem (tuttavia esistente).

HIC OSSA SAVORUM.
EXPECTANT SONVM.
NOVISSIMAE TUBAE. 1795.

Entro un basso del duomo evvi un urna cineraria di marmo affatto profana, e con questa leggenda:

HIC ANNIA APHRODISIA

CONIVX RARISSIMA

(1) Arch. Ravellens. pergam. signat. num. 447.
(2) La Fenicia di Ravello, fu aggregata a quel seggio di nobiltà a' 4 luglio 1582 — Protocol. del notaio Valerio Mandina di Ravello an. 1582 fol. 186.
(3) La famiglia GRIFFO era una delle più antiche di Ravello, ma fuori sedile — Pietro de Griffo era notaio di esso luogo nel 1178.
(4) A. M. D.; leggasi *artium medicinae doctor.*

Altra urna profana esisteva altresì nella chiesa della SS. Annunziata con iscrizione;

D. M.
VIBIAE. C. F. I
LITYCHE. MATRI
B. M. C. VIBIVS
EVSEBES. FIL.

Questa scritta va così letta: *Diis Manibus Vibiae castae feminae Ilitiche matri benemerenti, Cajus Vibius Evsebes filius.*

Molti altri monumenti sepolcrali, di epoca remota, collocati nelle chiese di S. Pietro *della Costa*, di S. Angelo di *Torello*, e di S. Giovanni di *Ponticeto* (oggi detta di *S. Antonio)*, andaron miseramente in fumo!

Vedesi non pertanto una lapida romana, incastrata sulla porta del giardino detto *belvedere*, adiacente ed annesso al palagio *olim* di Afflitto; con questa iscrizione;

HERMEROTI CAESAR
I..... ER. PENSAQ. COLLEG.
F. C.

Sembra che lo scarpellino abbia qui sbagliato l' intero secondo verso, che forse si dovrà leggere così: *Diis Manibus Hermeroti Caesaris liberto Dispensatorum collegium faciundum curavit.*

Altra lapida gentilesca eravi un tempo allogata nell' antico palagio de' signori Confalone (poggiato sopra dieci colonne di marmo), e con questa semplice scritta:

IVLIAE. AMPHRODISIA
FRATRES. FECERV

È indicibile la distruzione e pero (fatto in essa città ne' sec vicini) di tanti monumenti marr cri e profani — E questi miser caduti alle mani di gente idiota, trasformati o ridotti in frantu furon convertiti in mensole di in soglie, in istipiti ec.; e parec cinerarie veggonsi tuttora adope vasca o conserva di acqua nelle ne' giardini, nelle fabbriche di per uso di lavamani nelle sagresti trettanto sciupìo e rovina subirc i tanti dipinti su tavola, di cui fornite un tempo queste antiche talchè sclamar dobbiamo col poe

Ergo tam doctae nobis periere
Scripta quibus pariter tot peri
Has quondam nostris manibus
Qui non signatas jussit haber
(Propertius eleg.

— FASTI E VICENDE DI RAVELL

Compiuta fin quì la parte sto giosa, ci resta molto a dire int passate grandezze e sciagure c luogo gradatamente in codesta città.

La vera sua origine non è b sciuta; ma avvi luogo a credere stata fondata nel VI secolo del

D' altronde, le prime nozioni ed autentiche che abbiamo di non rimontano che al IX secol

Da principio questa città el alternamente di RABELLUM e di] ma non mai quello di REBELLU

tempi dell' amalfitana repubblica,
'o, era una delle città annesse e
lenti ad esso Ducato, di cui Amalfi
il centro e la capitale— Ciò non
to, Ravello era una città importante
vantaggiosa ed erta posizione mon-
e pel suo castello quasi inespugna-
: possedeva inoltre un fertile e vasto
rio ch' estendevasi dal nord all' est
l mare — Gli antichi monumenti
nivi tuttora ne avanzano, attestano
:a sua opulenza e civiltà.
valoroso duce normanno, Roberto
ardo, cupido di conquiste, pose gli
su di Amalfi ch' ebbe nelle ugne
nbre 1073), insieme colle altre due
di Scala e di Ravello, intitolandosi
degli Amalfitani (1).
i per tenere a freno quel popolo
e scontento e tumultuoso, innalzò
giunse ivi altre rocche e fortilizj a
già preesistenti; e ciò « *ad frenan-
Amalphitanorum perfidiam, castra
Amalphi* ».

a di lui morte (1085), gli Amal-
malcontenti del di lui giogo, sde-
no di riconoscere per lor signore il
figliuolo Ruggiero (duca di Cala-
: laonde le carte amalfitane degli
1086 e 1087, non portano nessuna
azione di dominanti nella signoria
alfi, ma soltanto quella di Gisulfo
ese di marzo 1088, Indizione XI —
nno appresso, tornò agevole al duca
iero il riacquisto di Amalfi, mediante
uti e le manovre occulte de' Ravel-
di taluni altri connazionali, par-
i di lui—Ei già intitolavasi duca di
l al cominciar d' aprile 1089, tenen-
quasi precario dominio, che durò
l mese di giugno 1096, allora quan-
i amalfitani, troppo amanti della loro
indipendenza e libertà, sottrattisi dall'ob-
bedienza del duca Ruggiero, si crearono
per Capo un lor concittadino a nome Ma-
rino Pansebaste (2).

Il duca Ruggiero dissimulò per qualche
tempo il torto ricevuto, ma di poi pro-
fittando delle interne dissensioni nate nel
paese, soggiogò novellamente Amalfi, non
senza essere coadiuvato dal braccio dei
Ravellesi e da qualche signorotto Amalfi-
tano (3). Fu allora, che, la parte sana
del popolo amalfitano, venuta in grossez-
za d' animo co' Ravellesi, si separò dalla
lega loro comune, e quegli considerò quali
ribelli — Anche il nostro Pontano (4) nel
rammemorare le città di Scala e di Ra-
vello, concisamente ebbe a dire:

Precipites inde Scalas, populosque Rebelles.

Certo è, che, da quel punto in poi
non cessaron le gare, il malumore ed i
rancori tra Ravello ed Amalfi, collegata
insieme con Scala.

Infrattanto, tutti coloro che avean par-
teggiato pel duca, ne ottennero grazie e
favori, e segnatamente i Ravellesi; che
a loro domanda, il duca cooperossi pres-
so il papa Urbano II, onde far esentare
il lor vescovo e successori di lui nella
sede dalla giurisdizione del metropolita
di Amalfi, e di essere immediatamente
dipendenti alla S. Sede (1090) (5).

I successori pontefici Clemente III, Lu-
cio III, Alessandro III e Adriano IV, con-
fermarono poi tal privilegio di esenzione
ai vescovi di Ravello, ricevendoli « *sub
beati Petri protectione* » (6).

Oltracciò, lo stesso duca Ruggiero, con-
cedette ai Ravellesi il diritto di stadera
« *jus staterae* » che antecedentemente do-
nato avea a Mauro vescovo di Minori.

— Più tardi, re Ruggiero fondatore

'eggasi tom. 1. capit. XX pag. 267, 268.
'edi to. 1.° cap. XXI, pag. 289.
'edi to. 1.° cap. XXII, pag. 299 di queste
ie storiche.

(4) Jov. Pontani opera lib. 1.°
(5) Vedi innanzi pag. 283 segu.
(6) Bolla di Clemente III segnat. n.° 3 presso lo archivio Capitolare di Ravello.

della monarchia di Sicilia, non appena asceso al trono e riscosso da' suoi vassalli il giuramento di fedeltà, procurò di rendere il regno perpetuo ed ereditario. Nel medesimo tempo, ei volea mediante una pace assicurare stabilmente la sua sovranità, e che per l'avvenire nessun barone avesse avuta la temerità e la possanza di resistergli — Questo disegno gigantesco l'espose ai furori di tutti i suoi sudditi — Amalfi, mezzo distrutta da lui, fu obbligata unitamente a Scala e Ravello, a cedergli i castelli e bastioni che esse conservavano in virtù di recente capitolazione — Napoli, e il maestro de' soldati « *magister militum* » che comandava la sua milizia agguerrita, furon costretti di sottomettersi al di lui giogo—In breve; alla sola intimazione di Ruggiero, tutte le altre città, ad una per volta, fecero la lor sommissione.

Infrattanto, nel bel mezzo de' suoi trionfi, Ruggiero defatigato dal continuo armeggiare fece tregua per un momento, a causa della morte di Albiria sua moglie — Abbattuto dal dolore, e non comparendo al pubblico per molti giorni, fu creduto morto. La speranza rianimò i cuori de' prepotenti baroni che bentosto riunironsi in Aversa per la riscossa. Il principe di Capua ch'erasi rifuggito a Pisa, prontamente si condusse in Napoli con ottomila Pisani, ma Ruggiero dato sfogo al dolore per la perdita della moglie, all'impensata ei volò colle sue milizie contro i ribelli facendone aspra vendetta—Aversa fu distrutta; Napoli fu orribilmente devastata, ed i suoi fertili campi furon preda delle fiamme.

— Nel medesimo tempo, i Pisani per servire la causa de' loro alleati, ebbero a far aspra vendetta sopra una *città italiana*, ma lor rivale nel commercio — Essi saccheggiarono Amalfi sguarnita di truppe, e tralle spoglie opime, furon invenute le Pandette di Giustiniano, che trasportate a Pisa vi furon poste in luce.

Dopo dato il sacco ad Amalfi ed Atrani, (rimaste depopulate), i Pisani s'indirizzarono a Scala e Ravello che del pari posero a saccheggio, non risparmiandovi neppure gli archivi pubblici e privati (1). Re Ruggiero, appena avutone sentore mosse l'esercito contro quei predoni, e li sorprese nel mentre assediavano il forte castello di *Fratta* (2) in Ravello, e ne fe' crudelissima strage (1135). In tal congiuntura, i Pisani, distrussero e mandarono quivi alle fiamme il suburbano denominato LA TURINA, che gli Storici equivocarono per *Atrani* (3).

— Circa due anni dopo, quegli stessi Pisani irruppero novellamente in Amalfi, Scala, Ravello, Atrani, Minori e Maiori, per rivendicarsi della rotta ricevuta nell'assediare il suddetto castello di *Fratta*, o piuttosto per dare il contrappelo ai luoghi di questa contrada, ove immenso bottino d'oro, di argento e di arredi preziosi ne trassero, e seco loro trasportarono a Pisa!

— Caduta al fine l'amalfitana repubblica sotto lo scettro di re Ruggiero, i fasti di Amalfi, di Ravello e di Scala si confondono con quelli della nazione; ma queste tre città non cessaron di tratto in tratto di far bella mostra di sè nel commercio e nella mercatura, e vieppiù pei tanti uomini insigni che produssero nelle scienze, nella magistratura e nel culto.

— Ravello, che nel 1090 si era esentata dalla giurisdizione del metropolitano di Amalfi, vivea egualmente a quel tempo separata ed indipendente da questa nel civile governo — Re Ruggiero, nell'istituire i *strateghi* o *straticoti* a tenere banco di giustizia nelle città principali del regno, assegnò ad Amalfi e parimenti a Ravello,

(1) Vedi to. 1.° di quest' opera a faccia 324 segu. *Item* v. ANNOTAZIONI e DOCUMENTI n.° XX.

(2) Idem ibid. p. 324, nota.
(3) Idem ibid. pag. 325, 326.

essi magistrati; ed in quest' ul-
pose Mauro patrizio, figlio di don
i Arcuccia nel 1130; cui succes-
l posto Costantino Mutileone nel
144 (1) — A questi succedero-
stratigoti Giovanni de Berosara
Mauro (1145) — Pietro Mosca
don Leone (1150) — Pandone
ne figlio di don Leone (1159) —
i Barajolo (1170) — Orso de Lete
Lupino (1177) — Matteo Comite
figlio di Sergio (1211), ed Orso
arruzzola, figlio di Leone, che fu
a tener le funzioni di *Straticoto*
llo (1218-1222) (2).

ico II, re di Sicilia li abolì con
eriale statuto, perchè aveansi ar-
ccessiva autorità; e però ad essi
i *Baiuli* (3); i quali giudicavano
civili e miste.

li rado, nelle quistioni di servitù
di depositi, di pagamenti ecc.
esi ed altri popoli di questo Du-
levano rimettere le loro contro-
la decisione di due o più arbitri,
ne consenso prescelti da ambe
Le sentenze di essi compromis-
'ero amichevoli compositori, de-
allora « *boni homines* », potevа-
e appellabili. Noi abbiamo sot-
un buon numero di scritture me-
, contenenti diverse quistioni di
contrastato; delle quali, non sarà
togo il trascriverne alcune di esse,
nedite:

no ab Incarnatione domini mille-
esimo quinquagesimo secundo. die
nsis decembris Indictione quinta-
tabelli. Ego quidem Rogerius filius
ohannis Monte. a presenti die prom-
voluntate tradere et firmare visus
Sergio qui pitillus vocatur filius
Constantini Foris. . . . pro eo vero
uimus inter nos altercationes mul-
tas de ipsa fine (*confine*) de ipsa nostra terra hic in Rabello ubi habitamus. que est a subtus ipso muro de Sergio Rufulo. et descendit usque in facie de ipso muro vestro et adducendo nos a parte nostra. quia ipsa terra ubi est ipsa finis mea est; et vos adducendo a parte vestra absit hoc et veritas non est. Unde habuimus exinde inter nos altercationes multas; et nobis altercantibus Laus Domino venimus exinde vobiscum in finem et bonam convenientiam (4) que nobis et vobis bene complacuit. et per predictam bonam convenientiam constituimus inter nos tali vero modo. sicut ascendet de susu pro facie de ipso muro vestro de te predicto Sergio cum lencziam unam jusu et usque in susu. In pede de ipso muro de nostro Sergio Rufulo omni tempore sit finis finem inter nos et vos et heredibus nostris usque in sempiternum. et cum vobis dare debeamus pro ipsa causa (5) mea. cum illo quod comparasti da Theodora et Grusa et Gemma vere germane filie quond. Ursonis Monte. cum ingrediendum et egrediendum ibidem cum omnia causa que vobis opus et necesse fuerit in sempiternum. quia taliter inter nos steterit. et taliter vobis illud firmamus coram presentia subscriptorum testium. Quod si minime vobis exinde fecerimus componere promittimus aureos solidi regales decem. et hec charta sit firma in perpetuum.

† Maurus filius domini Fusco de Auferio testis est.
† Sergius Leonis Muscettule filius testis est.
Ego Johannes presbiter scriba Leonis de Ciliano filius scripsi (6).

*** Anni domini millesimo centesimo septuagesimo quinto. et nono anno regni domini nostri Guilielmi Dei gratia Sicilie invictissimi et precellentissimi Regis. apulie ducatus capue principatus. duodecimo die intrante mense novembris Indictione octaba Rabelli. Nos quidem Hermannus presbiter filius Ursonis da Bessicolo, et Aurifina filia quond. domini Stefani Bellula et relicta (*vedova*) Johannis Calbella. et Theodora filia quond. Johanni Calbello et relicta Johannis de Bissicolo. A presenti die prom-

to. 1.° di queste *Memorie storiche* a

ibid. a faccia 404, e nota (1) 337.
II Constit. regni cap. LXVI §. *Locorum Bajuli*.
(4) *Convenientia*; qui sta per convenzione.
(5) *Causa*; nel significato di proprietà, beni ec.
(6) Archiv. Ravellens. pergam. sign. n.° 187.

tissima voluntate scribere et firmare visi sumus vobis Grusa filia quond. Petri Surrentini et relicta Johannis Pipino. hanc chartam plenariam et integram securitatis (1). pro eo vero quia quesivimus te dicente quia tu apprehensisti de ipsa terra nostra et castanietum quod habemus in aqua sabucana (2) ad finem (*confine*) vestrum et ipsa cammara est in ipsa terra nostra; unde volemus ut facialis nobis exinde justitiam. et vos dicendo a parte vestra absit hoc quia nos non apprehensimus de ipsa terra et castanietum vestrum. set quomodo nos et anteriores nostri rederunt et frudiaverunt et possiderunt ipsa causa (*beni*) quod nos ibidem habemus. ita illa nos possidemus. set ipsa cammara est inter nos comunales. Et similiter quesivimus vos de una petiola de castanietum que est intus infra ipsum castanietum vestrum. dicendo nos a parte nostra quia nos et anteriores nostri illa habemus et possidemus. sine calumnia per spatium quadraginta annos. et de presente constituimus terminos de petra inter nos et vos. Unde de hec omnia habuimus exinde inter nos et vos multas lites et altercationes; et nobis altercantibus ibimus supra ipsum locum cum Judicibus et bonis hominibus. qui laudaverunt exinde judicatum per mediatorem apprehensum. ut si potuisses illud jurare tu predicta Grusa per sancta Dei Evangelia, et dicere quia per spatium de quadraginta annos tu et anteriores tui ita rederunt et possiderunt et frudiaverunt. tota predicta terra sicuti modo esse videtur sine calumnia, et ipsa cammara comunalis est. nos vobis assicurare debemus; tunc de presente per laudamentum de ipsi predictis Judicibus jurasti nobis exinde tu predicta Grusa ad sancta Dei Evangelia sicut ipsi Judices laudaverunt; et de presente constituimus ibidem inter nos et vos terminos de petra per omnes fines : propterea scribimus et firmamus vobis per hanc chartam plenariam et integram securitatis in omnem deliberationem et in omnem dequisitionem (*sic*). ut jam pro aliquando tempore neque nos tote prenominate persone nec vestri heredes nec nullus homo pro nostris partibus non habeamus licentiam ut potestatem querere te predicta Grusa aut tuos heredes. nec nullum hominem pro vestris partibus nullam videlicet causa de hac omnia prefata unde te quesivimus. et unde nobis jurasti sicut superius legitur. pro nulla inventa ratione uti occasionem quam homo dicere uti cogitare potest per nullum modum imperpetuum. set omni tempore in siat ipsa fine inter nos et vos et nostros et vestros heredes sicut ipsi terminos de petra constituimus etc.

† Sergius index Mauri Musceptule filius testis est.

† Urso filius domni Costantini de Maurone testis est.

Ego Johannes presbiter scriba Constantini de Aqua filius scripsi (3).

— Pubblichiamo anche quest' altro documento inedito ; riguardante la consegna di un drappo di seta dato in prestito e non restituito :

*** Anno ab Incarnatione domini millesimo ducentesimo septimo. et decimo anno regni domini nostri frederici. dei gratia sicilie invictissimi et precellentissimi Regis. Apulie ducatus. capue principatus. sexto decimo die mensiis iunii. Indictione decima rabelli. Sum mediator ego Stefanus filius domini sergii de turello. inter domi-

(1) Charta securitatis : veggasi to. 1.° pag. 136.

(2) Ravello da principio non ebbe acqua fluente potabile, meno che quella di pozzi e cisterne.

Per provvedere a tale bisogno alcuni cittadini del luogo, a via di acquidotto, nel 1305 da lontano trasportaron l' acqua nell' interno del paese, donandone la proprietà alla maggiore chiesa di Ravello e per essa a' suoi vescovi *pro tempore*, siccome deducesi da una provvisione di re Carlo II che incomincia : « *Scriptum est Justitiario Principatus fideli suo etc. Venerabilis pater Johannes* (Allegri) *Ravellensis episcopus consiliarius familiaris noster, Maiestati nostre nuper exposuit, quod quia civitas ipsa Ravelli aquam non habet presertim suam ad sufficientiam, cives aliqui Ravellenses ut aquam fontis illius derivaret exterius, fecerunt in magna parte ins construi aqueductum, et amplius jus quod ei competit in aqua ipsa ducenda liberaliter donaverunt maiori ecclesie Ravellensi* etc. etc. *Datum Averse per Bartholomeum de Capua* etc. *an. 1306. die* XII *mensis septembris Indict.* III. (Ex regist. reg. Car. II an. 1305 lit. E, fol. 177, 577).

Nel 1595, il vescovo di Ravello monsignor Paolo de Curtis fe' concessione della suaccennata *acquesabucana* al sig. Giov. Angelo Fenice di esso luogo (Protocollo del Notaio Valerio Mandina di Ravello, addì 19 luglio 1595 fol. 279).

(3) Archiv. Ravellens. perg. sign. n.° 191.

sum presbiterum filium domini Jomucili. et pasca filia domini conmusceptula et relicta laurentii filii mauri musceptula gizzi (1). Tali vero quia predictus urso presbiter muesivit a lege prefata pasca parenente et dixit. ego prestavi ad premino constantino musceptula patrem annum unum de sirico (*serico*) te maritavit per tuam saputam. et suit illum in pignus. et antea de ulo migravit. et non recolligit mihi am pannum meum de sirico. set ad suum obitum venit ipse pater dicavit per suum testamentum ut tributrices debere reddere de sua ota sua debita. Modo vero volo ut es una de sue distributrices dare beas quantum tibi ad dandum per prefato panno de sirico. pro tua turia; illa vero omnino negavit ildixit absit hoc quia nesciebat ut us urso presbiter prestasset pannum o ad prefatum patrem suum quando ritavit. tunc fuit laudatum a bonis us eorum consanguineis. ut si preurso presbiter haberet testes de preisa sicut proclamavit ipsa pasca deide dicere ei quantum sibi inde perad dandum per suum distributurium uod si testes inde non haberet. preasca jurasset inde sicut negavit et t si ipsa pasca jurare prefatus urso r sicut proclamavit et iam dicta paet ei quantum sibi pertinebat a dane predicto panno de sirico pro ipsa tributoria. Alium clamore fecit urso r supra jamdicta pasca quia quanina guisanda musceptula matre sua infirma dixit ad predicta pasca filia huc et da mihi ipsa pignora de ipso meo quod pro mea parte prestasti. o adhuxit pignora quas predicta guirecipere nolebat. Et erat ibi tunc us urso presbiter. Jam predictus resbiter dixit ad predicta guisanda. placet recipe predicta pignora quia aleret ipso pretio tuo quod ibi a re re habes. et predicta guisanda nullo voluit illas recipere ; tunc predicta dixit ad prefatum ursum presbiterum e ut apprehendas tu predicta pignora et vende illas et da inde ipso pretio ad prefata matre mea. et si perdideris inde aliquam causa. ego tibi illud reddo de mea causa. Jam predictus urso presbiter apprehensit prefata pignora. et venundedit illas. sicut prefata pasca eum rogavit et perdidit inde da uncie due de tari in subtus.quesivit dicta pasca ut deberet illas ei reddere sicut ei stetit et aggradentavit. Et aliter predicta pasca omnino negavit illud et dixit absit hoc. Iterum laudaverunt ipsi boni homines ut si predictus urso presbiter haberet inde testes. ipsa pasca deberet reddere de ipsum dapnum quod inde habuit. quod si testes inde non habuisset. prefata pasca iurasset inde sicut negavit et dixit. Et si ipsa pasca iurare inde noluisset. deberet inde jurare predictus urso presbiter sicut proclamavit. Et prefata pasca daret ei ipsa perdita que inde habuit. et taliter ego predictus Stefanus sum inter eos mediator.

† Sergius filius domini ursoni Judex mucilo testis sum.

† Manso filio dato sergil rufulo testis est.

Ego leo presbiter scriba Constantini Mutilionis Judicis filius testis est.

Usi e consuetudini

Tra le altre città del regno che da principio ebbero le loro antiche consuetudini manoscritte va notata anche Ravello, confermategli da re Guglielmo 1.° detto *il malo* ; ma disgraziatamente esse non sono pervenute sino a noi, malgrado che di frequente le troviamo citate negli antichi atti pubblici rogati in esso luogo.

Le nostre diuturne pratiche e ricerche fatte di proposito per rintracciarle, riusciron del tutto vane. Ciò non pertanto, noi troviam in molte antiche scritture patrie ed autentiche, di passaggio farsi ricordo delle Consuetudini Ravellesi, e precipuamente nelle stipulazioni di contratti matrimoniali ; donde raccogliesi che il padre dava la dote alla sua figliuola in danaro, « *una cum scrineo cum paramen-*

a nobilissima prosapia Muscettola di Raprincipi di Leporano) era divisa in più rami, e distinta con soprannomi di Muscettola *de Jordano*, di *Gizzi*, di *Scorfano*, *de la Rocca* ec.

tis de lino et lana etc. » (1). Ma se poi per caso discioglievasi il matrimonio, restituirsi dovea al dotante il danaro e lo scrigno colle vesti, tuttochè dall' uso o dal tempo consumate « *iuxta usum et consuetudinem civitatis Ravelli — Salva tamen et reservata* (alla sposa e a' di lei eredi e successori) *potestate testandi et relinquendi de dictis dotibus de tertia parte ipsarum si non peperit filios legitimos et naturales ex suo corpore legitime descendentes, et ad residuum succedere habeat pater vel frater eius, vel eius heredes et successores : et si peperit filios legitimos et naturales possit mulier ipsa testare et disponere de dictis suis dotibus servata forma Juris, et non aliter, nec alio modo* (2). »

D' altronde il padre dello sposo, o pure questo stesso, costituivano alla sposa l' *antifato* pel caso di vedovanza, « *in locum quartae seu donationis propter nuptias* etc., *secundum usum et consuetudinem civitatis Ravelli* ». L' *antifato*, ovvero contraddote, è voce inaudita nel corpo del civil diritto — Ne' tempi antecedenti alla traslazione dell' impero in Oriente le sposalizie largizioni de' più vecchi Romani non furon diverse dalla classe delle altre pure e semplici donazioni. Inoltre; noi troviam promiscuamente usati negli antichi tempi i vocaboli *dos*, *dotalitium*, *donatio propter nuptias* e *sponsalitium*, ora a dinotare sotto questi nomi la dote, o il *morghengab*, che dal marito costituivasi alla moglie, ora all' opposto a significare quel, che la donna al marito recava nell' occasione delle nozze. Molti esempj, che dimostrano questa promiscuità di vocaboli, sono stati raccolti dal Ludwig (3).

Non dispiaccia pertanto qui leggere un istrumento (inedito) di capitoli matrimoniali, in cui le parti contraenti si rimetton agli usi e consuetudini patrie circa la costituzione di dote:

*** Die decima nona mensis januarij sextae Indictionis millesimo quingentesimo decimo septimo Scalis. In nostri presentia personaliter constitutis magnifico Nicolao Mattheo Confalone de civitate Ravelli prius etc. agente etc. ex una parte. Et magnifico Pirro Antonio de Sasso de eadem civitate Scalarum agente ad omnia et singula infrascripta tam suo proprio et principali nomine, quam nomine et pro parte nobilis domicellae dominae Manfredinae de Sasso suae sororis, et ipsa Manfredina similiter presente et stipulante pro se et suis heredibus et successoribus ex altera parte. Praefatae partes sponte asseruerunt pariter coram nobis fuisse diebus proximis delapsis contractum matrimonium inter dictum Nicolaum Mattheum ex una et dictam dominam Manfredinam ex altera, interveniente sacerdotali benedictione (4) et omnibus aliis iuxta formam san-

(1) Nelle consuetudini di Bari sotto la rubrica *de jure dotium*, sta scritto : *Corredum dicitur* prichium *et vulgariter* lo prichio, *et consistit in bonis mobilibus, pannis de laneis et lineis* ». Vide Maxillla Consuetud. Bareus. pag. 235.

(2) E qui non tralasciamo di rapportare sul proposito la seguente lettera indiritta al notaio Berardo Battimelli di Ravello nel 1538 da un tal Francesco Mansi stanziato in Napoli : eccola ;

« Egregio viro notario Berardo Baptimello de « civitate Ravelli, meo uti patrono honorandissimo».

« Egregie vir uti patrono honorandissimo com- « mendo, intendo che in Ravello sia consuetudine « che la donna non possa testare de dotibus nisi « pro tertia parte, et che una donna de Ravello « maritata in Atrano have facto testamento et di- « sposto de tucta dote : et lo introducto (v. to. « 1.° pag. 90 n. 4.) ej facto secondo la costu- « manza de Ravello per lo che secundum Jus « commune potuit disponere excepto, se la con- « suetudine ne derogasse, donde supplica la S.' « Vostra subito donarme aviso singe ei tale con- « suetudine et particularmente avisarme de quanto « po' disponere essendoci figlioli et contra quan- « do non nci sono et se tale consuetudine ei in « observantia et de cziò me fara gratia presto de- « narme aviso, che importa et con questo me rac- « comando ad V.ª S.ª et madama Jacoba.

« Neapoli die XXVj martij 1538

« De V.ª S.ª

« Totus ex corde uti filius

Franciscus Mansus (5).

Documento presso l' autore di queste *memorie storiche*.

(3) Ludwig. *dissert. de dote mariti.*

(4) Per antica costumanza i nobili ravellesi nel celebrare il matrimonio religioso, solevan prendere la benedizione nuziale sotto il pallio, siccome dinanzi ricordammo a faccia 72, nota (2).

inae Ecclesiae; qua propter con-
ie et causa dicti matrimonij prae-
olaus Mattheus sponte coram no-
vi dolo, confessus est recepisse,
sse a dicto Pirro Antonio de pro-
pecunia et facultate ipsam Man-
dotante idest in carlenis argenti
quatuorcentum quinquaginta ad car-
cem per ducatum, nec non et scri-
pannamentis de lino, et lana pro-
r dictum Pirrum Antonium, Renun-
.; quos ducatos quatuorcentum cum
praefatus Nicolaus Mattheus promi-
Pirro Antonio et Manfredinae pre-
et stipulantibus ut supra, tenere et
re et salva omni tempore facere in
omnibus et singulis bonis suis ad
rationem dictae Manfredinae et eius
et successorum, et ipsos restituere
anfredinae seu dicto Pirro Antonio
ine et non alteri, in casu scilicet
trimonij superveniente morte quod
erius ipsorum coniugum, et in om-
im casum restituendarum dictarum
t scrineorum videlicet, dictos du-
atuorcentum quinquaginta in dictis
argenti et dicta scrinea cum pan-
et aliis rebus secundum usum et
dinem nobilium dictarum civitatum
i et Ravelli, cui consuetudini pro-
stare, et se submiserunt. etc. Et
dictus Pirrus Antonius in casu pre-
ituendarum dotium predictarum ip-
olaum Mattheum, eius heredes,
res et bona semper exhimere et
re indepnem etc. et Judicium su-
supra se, a quacumque alia per-
im a dicto Pirro Antonio, et ipsa
na. Acto etiam et declarato, quod
quo dicta Manfredina ab hac vita
it sine filiis ex suo corpore legi-
cendentibus quod non possit judi-
ipsis dotibus nisi tantum uncias
t non ultra, quia sic etc. et pro
et infrascriptis, obligaverunt se
successores et bona sua, et cuiu-
orum omnia, altrinsecus et vicis-
penam dupli pecuniae dotis pre-
omponendam pro medietate Cu-
cum potestate capiendi constitu-
ecarij etc. etc.

i to. 1.° di quest' opera a faccia 469, la
ione amalfitana al capit. XXX *De renun-
ori et domicilii; ibid.* nota (3) segu.
gasi la *Prammat.* 2.ª *de Contractibus* —

— Tralle altre antiche consuetudini del Ducato di Amalfi, eravi quella intorno il trasferimento di domicilio civile dal luogo natìo in un altro (1) — Colui ch'era deciso a mutar residenza, individualmente, o pure colla sua famiglia, dovea darne parte al sindaco locale; il quale ordinava farsene la pubblicazione al popolo per mezzo del banditore, e *ad alta voce*, per tre giorni consecutivi—Seguìto il trasmutamento, il sindaco faceva prenderne nota dal suo cancelliere ne' registri dello stato civile.

L' individuo che trasferiva il suo domicilio in altro luogo, era dispensato dall' obbligo di contribuire alle tasse e pagamenti fiscali nel paese ov' ebbe la sua dimora primitiva; purchè però non vi possedesse beni stabili di sorta alcuna.

—In qualunque caso imprevisto e non contemplato negli statuti consuetudinarii locali, stavasi alla risoluzione ed osservanza del giure comune romano, come a dire per le legittimazioni, adozioni, emancipazioni ec.

—Per la emancipazione de' figli dalla patria podestà non occorreva addurne la cagione; bastava la solennità dell' atto e la semplice volontà — Appo noi l' emancipazione soleva celebrarsi innanzi al notaio, mercè pubblico istrumento, ed alla presenza dell' uffiziale cartulario, ossia *giudice a Contratto* (2), con l'intervento del padre e del figliuolo richiedente.

Tale atto legittimo eseguivasi con solenne rito, e con delle formole non dissimili da quelle praticate per la manomissione de' servi appo i Romani. Ed in prima, il figliuolo emancipante accompagnato dal padre presentavansi innanzi al giudice e notaio, « *et flexis genibus ac summa cum reverentia petiebat a dicto suo patre se emancipari, et a sua manu sacrisque*

Per legge romana il figliuolo, allegando la tacita emancipazione, dovea dimostrare esser vissuto separato dal padre per dieci, o venti anni; v. *Glossar. in lib. 1. Cod. de Patria potestate.*

sue patrie potestatis nexibus liberari, eximi et absolvi, ipsumque civem effici romanum, ut libere se vivere, testari, in iudicio interesse, emere et vendere possit absque patris consensu ». La quale petizione, perchè giusta, veniva egli dal genitore, onninamente sciolto dalla patria podestà; dichiarando dall'ora innanzi ed in futuro poter egli « *testari, in iudicio interesse, emere, vendere, contrahere et pacisci; et se et sua bona omnia mobilia et stabilia, acquisita et in futurum quomodlibet acquirenda obligare, ac omnia alia et singula facere et liberaliter exercere, que quilibet civis romanus et homo liber pater familias et sui juris facit facere pariter et exerceret etc.* (1) — In ultimo, il padre, tenendo « *in suis manibus quoddam baculum, et ter in capite sui filii emancipati tetigendo, et in quolibet tactu* dicendo *Ayo te libere, Ayo te libere, Ayo te libere, vade in nomine patris et filii et spiritus sancti* » (2).

Ma non è nostro proposito di entrare in più minuti ragguagli, e però siamo per tornare donde ci partimmo.

— Ravello, spietatamente abbottinata e spogliata dai Pisani, racquistò in breve le perdute sue divizie per via della mercatura, dell'industria e del commercio. Giunta allo stato di prosperità e di floridezza, essa divenne gradatamente una delle più popolose città di questa riviera, e potè stare a prova ed a confronto per numero di popolazione ad Amalfi e Scala sue rivali.

Non è certamente facile il determinare con precisione qual sia stata un t la cifra numerica degli abitatori, meno conoscere quella de'fuochi ta di Ravello, di Amalfi e di Scala– è che le tradizioni municipali, co rate in genere ed in complesso, c gono sempre qualche vero, ma sor sate il più spesso e però non cre quando entrano in certi particolari cialmente in fatto di statistica o venimenti.

Quel che sia dell' antico lor n di abitanti, ciò troviam rivelato in processi agitati altra volta presso Consiglio — Nella lite mossa nel dalla famiglia Frezza contro il se Nilo, uno de' testimoni Gio. Luc Giudice di Napoli « uom curioso « « gere e cercare le cose antiche « « poli e di altre città convicine, « « *rò fra l' altro* et super art. 7 « egli inteso in Napoli e nel duc « Amalfi, che le dette città di A « di Ravello, quattrocento anni a « erano popolose, e che Amalfi « da settemilia fuochi, e Ravello « quattro milia » (3).

Ed antecedentemente in un alt dizio e processo dell'an. 1536, v tra il conte di Trivento don Ferd d' Afflitto patrizio di Scala, e la del seggio di Nido, leggesi la se deposizione dell' *onorevole* Antonio nasio di Scala, dicendo; « che l « di Scala in tempo antico era « popolata e nobile, e da circa set « milia fochi, et per quanto appa « li edificj ruinati et vigne et al

(1) Talvolta i genitori contenti e soddisfatti del buon portamento de' lor figliuoli, « *in premium emancipationis* », concedevano e rinunciavan a lor favore « *omne peculium* (paterno) *adventitium et perfectitium, Castrensem, vel quasi* (per esso genitore) *quomolibet quesitum vel quaerendum* ».

(2) Atto pubblico del dì tre ottobre X Indizione an. 1536, registrato nel protocollo del notaio Matteo Dipino di Scala in detto anno a fol. 39.

Dello stesso modo suaccennato manomettevansi i liberti presso gli antichi Romani; ed altresì con solenne rito e formole avanti il Magistrato si eseguiva, con percuotere il servo o liberto guanciata, e girandosi colla destra, si l dalla podestà del padrone con quest' espr « *Voglio che sia libero quest' uomo* ». E il Littore con una verghetta chiamata *vi* il capo del servo percuoteva — Livio *lib.* 8. *L.* 2 § 21 *ff. de Orig. Jur.*

(3) V. Process. inter magnificos V. J. rem Frecciam et alios litis consortes de Freccia, et Illustrem plateam Sedilis Nid R. Consilio, in Banca Julij Cesaris Galte gistri Actorum, et deinde in Banca de Li

se dimostra detta città essere
ù assai grande di quella che
esente, et per le pesti ed al-
olentie che sono state , have
sso testimonio che li gentilho-
ie erano in detta città se sono
e venuti in Napoli et in altre
el regno, et etiam in Sicilia ».
enza di questo giudicato, fu poi
la causa nel 1550, ed un altro
a nome don Girolamo del Giu-
malfi di anni 74, e di profes-
ico, asserì ; « Che Amalfi an-
te numerava cinque mila fuo-
avello sei mila, e Scala sette-
e *soggiungendo*, che tale noti-
vea rilevata da antichissimi i-
ti e carte che avea in suo po-
(1).

de sia derivato lo scemamento
zione in questi luoghi nel vol-
iù secoli , non è lieve opera
ire.

ıario le popolazioni diminuisco-
di guerre civili, e di straniere
pure a motivo di pesti e ca-
l vaiuolo , della schiavitù ec.
tutto, il disertamento di questi
basi piuttosto accagionare alle
emigrazioni di famiglie che tra
o luogo in diverse epoche.
l'andamento e l'instabilità delle
uesto mondo ; le antiche isto-
rie ci somministrano parecchi esempii di città dapprima illustri e popolose, e di poi depopolate e distrutte (2).

— La bramosìa di guadagno indusse molti cittadini ravellesi a muovere ben tosto per i luoghi principali della Daunia e della Peucezia, dove esercitaronvi per più secoli la mercatura; spacciando in essi delle mercanzie e de' prodotti delle loro manifatture.

I principali lor emporei erano le città di Brindisi, Bari, Barletta, Trani, Bitonto, Foggia, Giovenazzo, Nardò, Melfi ec. (3), dove ebbero a possedere fondachi, case di abitazioni , latifondi e quartieri.

Anche i mercanti amalfitani e scalesi tennero quivi ed in Calabria botteghe con appositi rioni o strade appellate « *Ruga Ravellensium, Scalensium et Amalfitanorum* » (4) — Oltre alla indubitata testimonianza che intorno a ciò fanno i registri del grande Archivio angioino di Napoli , abbiamo sott' occhio una limpidissima scrittura di vendita , affatto inedita , tra codesta gente nobile ravellese stanziata in Brindisi nell'an. 1208, ch' è del tenor seguente :

*** Anno salutifere Incarnationis dominnostri Jhu̅ Xp̅i. millesimo ducentesimo octavo. Regnante domino nostro Frederico Dei gratia illustrissimo rege Sicilie. ducatus apulie et principatus capue. anno decimo. quartodecimo die mensis octubris Indictione

s. nel S. R. Consiglio cit., di fol. 809,
rima in Banca di Vincenzo Bozzaotra,
sso la Banca del mastrodatti Antonio

' ha chi ignori lo stato prodigioso di
delle città un tempo floride ed opu-
ıtica Magna Grecia , come Siracusa ,
Crotone , e tra queste la voluttuosa
ne' dì della sua maggior floridezza
meno di trecento mila abitanti (He-
21 — Tim. *apud Athen.* XII , 4) —
la città di Pisa, che nel medio evo, a
ıoi Consoli contava centoventimila a-
ne ha presentemente 70 mila in cir-
l' antica Caleno o *Cales* in Terra
ggidì Calvi), che al riferir dello sto-
o Granata e del Zola, contava ai tem-
en *ventidue mila famiglie*, al presente non contiene che 2920 abitanti.

(3) Nel *tabularium instrumentor. eccles. Ravellens. sic legitur*. Die 5 mens. decembris 1237 Indict. X ec. Cum dominus Johannes filius quond. domini Sergij Casavinea obtulisset episcopio Ravellensi apothecum unam in civitate Melfiae in Ruga scilicet Ravellensium cum onere faciendis singulis annis anniversarium pro anima dicti domini Sergij Casavinee et filiorum suorum , dominus Petrus episcopus Ravellens. reservavit illam pro sua camera (*idest* mensa), et firmat presbiteris et clericis Capituli predicti sui episcopij. ut singulis annis percipiant tarenos quatuor auri de redditibus apothece eiusdem episcopij etc.

(4) In parecchie provvisioni del grande Archivio di Napoli si fa parola di molte botteghe situate in Barletta ed in Trani in Rua Ravellensium (*Ex regest. an. 1278 lit. C. fol. 135, 166.*

undecima. Ego Johannes Pirontus filius quondam Pantaleonis Pironti coram probis ho minibus subnotatis. bona et gratuita voluntate mea vendo et per fustem trado tibi Pantaleoni de Maurone filio Mauri de Maurone unam de domibus meis quas habeo in Judeca. in portu in vicino pilanave cum agio et omni utilitate sua in tota curte et introitu et exitu suo ad eam. et cum introitibus et exitibus suis per unamque portam curtis. et omni agio et utilitate sua putei qui in eadem curte est. ad habendum quidem omne agium. et omnem utilitatem in tota curte et in omni loco eius quod diu curtis ipsa comunis et indivisa permansit pro agio et utilitate domorum mearum. et domorum tuarum et domorum que sunt sire (1) Sergij Pironti. domni Pantaleonis. sire Abbenantis fratrum. et Pascalis Pironti nepotis eorum. omnem quidem commoditatem sicut in instrumentum meum divisionis denotat et distinguit. et de parte mea pertinente michi in eiusdem curtis proprietate. vendo tibi quantum pro ipsa domo tibi accidit in proprietate. tam ad habendam eadem partem pro indiviso in ipsa curte quamdiu curtis ipsa communis et indivisa permansit. Que siquidem domus quam tibi vendo. his finibus designatur. ab oriente est predicta curtis. et introitus. et exitus. et omnis utilitas et agium ad eam et in ea. ab occidente domus Brundusini Archiepiscopus. que fuit jam Bisantij de Catuara. cum omni pariete. ab austro domus tua quam ego similiter jam tibi vendidi cum comuni picciolo (*sic*). a borea domus mea cum comuni castro. Nos igitur fines. predictam domum sicut suis finibus designatur. cum introitibus et exitibus et omni regimine et utilitate eius ad curtem. et in puteo curtis. et introitibus et exitibus suis pro utramque portam curtis cum omnibus quoque supra intra et infra se habet et continet. et quantum ipsi domui pertinet de proprietate curtis. tibi predicto Panteleoni de Maurone. integrabilis et transactive vendidi ac tradidi. ut tu tuique heredes eam semper cum suis predictis agiis et utilitatibus etc ad confirmandam et stabiliscendam (*si* et tuis heredibus eadem venditione. I a te totum et integrum inter exinde tum pretium. videlicet. unciar. auri rum taren. de Sicilia septem. et sal quietus sum inde. Quapropter etc. et autem scripto firmo semper et ma Quod modo scripsit rogatu. Benedict gius pubblicus Brundusij notarius. q terfuit. mensis ed Indictionis pretitul

(*vi è il paraffo del nota*

† Ego Johannes Pirontus qui supra
† Ego Rogerius Pirontus
† Constantinus filius Ursonis de Mauro stit
† Pascalis filius domini Ravelli.
† Jordanus domini Constantini Musceptul
† Sergius Constantini de Jordano filius.

Non erano di poi scorsi quattro o poco più della suddetta vendita di in Brindisi, che forti contrasti nac ivi tra il venditore Pironti e l'a rente Maurone (patrizii entrambi c vello), circa la valuta di esso sta l'esuberanza del prezzo pagato. I fine, dopo lungo contendere, e me l'interposizione di alcuni *uomini* del paese, furon composte le differ e stabilita una transazione pecuni stipulata innanzi ai giudici rave scalesi ed amalfitani residenti in Bri

Siccome altrove notammo, i me di questa nostra Costiera, godeva antiquo il privilegio e la facoltà di c fra loro un giudice arbitramentale questioni in cose di commercio; e puamente nelle città principali in c nevan negozi, case e fondachi; co Napoli, Brindisi, Trani Barletta e Ogni lite e controversia nata fra ess

(1) Alcuni opinarono che il titolo di *sire* per *signore*, sia stato introdotto nelle nostre contrade sotto la dominazione de' Re Angioini di Napoli; ma ciò rimane pienamente smentito dalla testimonianza del suddetto documento stipulato sotto la signoria sveva di Sicilia: val quanto dire, già usitata tal voce *sire*, oltre di un mezzo secolo prima — I dottissimi PP. *Sanmaurini*, intorno a ciò scrissero, che « *celui de* Sire *qui vient de* dominus ou Κυρος, *comme les Grecs des d temps ont appellé leurs Empereurs, fut do tous les seigneurs soit justiciers, soit féoda Ce titre donné à Dieu même dans le XIII fut prodigué à de simples marchands au siècle* ». Vedi Nouveau Trait. de Diplomat. pag. 553.

desto magistrato risolta e senten-
sopra luogo.
no codesti giudici commerciali, eletti
rispettive città di Scala, di Ravello
Amalfi, in pubbliche assemblee.
però innanzi di esercitare il loro uf-
dovean essi presentare l' atto di
nina al Giustiziere della Provin-
ui prestavan giuramento nelle di
ni « *de exercendo officio fideliter*
orem Regis » (1).
nperatore Federico II , re di Si-
on un suo statuto (2) vietò la ele-
li essi giudici detti *Admeczatores,*
pose alla conoscenza de'Bajuli le
e questioni reali e personali (3).
rdi , il conquistatore re Carlo I
iò, richiamò a novella vita i suac-
giudici arbitrali.

meno pregiabile è l' infrascritto
nto di transazione stipulato pu-
n Brindisi; il quale è egualmente
e sconosciuto, e si rannoda come
rio a quello precedentemente rap-
:

nno Dominice Incarnationis. mille-
centesimo tricesimo tertio. impe-
omino nostro Frederico Dei gratia
imo Romanorum Imperatore semper
. anno terciodecimo.rege Sicilie anno
o quinto et Jerusalem anno octavo.
is vicesimo primo mensis iunii Indict.
go Pantaleo Pirontus filius quondam
annis Pironti Ravellensis Brundusij
oram Stephano et Johanne de Ripa
libus Brundusij Judicibus. sire Ro-
ronto. et sire Johanne Pironto Spano
is Ravellensium et Scalensium in
io. sire Constantino Mussettula. do-
altèrio Pironto milite. sire Johanne
ula sire Mauro Mussectula et sire
o de Cammara Ravellensibus testi-
scriptis; fateor me lites et alterca-
abuisse tecum Mauro de Maurone
filio jam sire Johannicij de Maurone ra-
vellense de novem domibus quas tu tenes
et possides in civitate Brundusij ex suc-
cessione Pantaleonis de Maurone quondam
patrui tui cum curte ipsis dominibus per-
tinente et utilitatibus earum. Que domus
sunt in Judeca Brundusij prope Mena ad in-
vicem contigue et conjuncte. Dicebam enim
quod cum predictus Johannes pater meus
vendidit prenominato Pantaleoni de Mau-
rone octo de predictis domibus illas vide-
licet que sunt in orientali et australi parte
Judayce. in venditione ipsarum fuit de-
ceptus ultra dimidiam justi precij. et ideo
ut justum precium mihi suppleri quod tem-
pore vendicionis valuerunt. ut restituto a
me tibi precio. quod pro ipsis domibus
predicto patrui meo solutum fuerat. do-
mos ipsas mihi restitui postulabam. Aliam
vera domum que est in capite predictarum
octo domorum in parte occidentali dice-
bam ad me iure paterno pertinere et propte-
rea eam a te vendicare petebam. Tu vero
e contra dicebas dictum patrem meum in
vendicione ipsarum domorum deceptum non
extitisse. set considerato tempore vendicio-
nis justum precium inde recepisse. nec pre-
dictas domos ipso tempore vendicionis plus
valuisse. cum res tanti sit quandi vendi po-
test. et ideo me eas a te petere non pos-
se. De alia vero nona domo dicebas quod
pater meus predicto Pantaleoni de Maurone
patruo tuo eam vendidit sicut apparet per
publicum instrumentum. et propterea nul-
lum jus mihi in ipsa competebat. Sic igi-
tur inter nos diu ad invicem litigantes et
altercantes tandem interventu et laudatu
proborum virorum comunium amicorum ad
hanc concordiam. et transactionem atque
totius questionis sopitum finem similiter
inde devenimus. videlicet quod recipiens a
te causa concordie et transactionis. uncias
auri tareni Sicilie viginti quas etiam penes
me habere confiteor. de bona et gratuita
voluntate mea. dimisi et remisi tibi omnem
litem et questionem. omne jus et racionem.
quod et quam de predictis novem domibus
et curte ipsis domibus pertinente predictis
racionibus adversus te habebam seu quo-
cumque alio iure uti racione habere pos-

registri de' sovrani angioini , presso il
rchivio di Napoli , troviam di frequente
la di essi giudici nostrali in Brindisi ,
rani, Napoli ec., siccome dinanzi rife-
rimmo a pag. 264, 265, 266.

(2) Freder. II Constit. cap. LXXXII. §. *Cum nova nostri nominis* ec.

(3) Idem ibid. cap. LXVI §. *Locorum Bajuli.*

sem. vendicionem a predicto patre meo prenominato Pantaleoni de Maurone patruo tuo de predictis novem domibus factam. per hoc presens scriptum confirmans et eam tibi firmam et ratam habere et observare promittens. Unde volontarie guade (1) tibi dedi et me ipsum fideiussorem posui. et ego et mei heredes tibi et tuis heredibus dictam concordiam et transactionem firmam et ratam omni tempore habeamus et conservemus. Nec inde resilire possimus. nec vos de eisdem domibus et curte et eorum utilitatibus molestemus requiramus seu in jus trahamus. set semper taciti et contenti exinde maneamus. Que omnia sollepni stipulatione interposita vobis observare et adimplere promisi. sub pena aureorum augustalium quinquaginta. medietate parti vestre si contra fecimus. et altera medietate Imperiali Curie exolvenda. et pena soluta. Nichilominus predictam transactionem firmam semper et ratam habere et observare. Et insuper omne dapnum et interesse prestare. quod inde vobis possit accidere. Hoc transactionis scriptum suo tempore permansuro. Quod nostro scripsit rogatu Leo imperialis et publicus Brundusij notarius qui interfuit mense et indictione pretitulatis (*v' è il paraffo*).

† Pantaleo Johannis Pironti filius qui supra. † Johannes Judex † Stephanus Judex † Johannes Pirontus in Brundusio Ravellensium Judex † Ego Gualterius Pirontus miles † Constantinus domini Mauri Musceptule filius † Ego Rogerius Pirontus Ravellensium et Scalensium in Brundusio Judex † Riccardus filius domini Ursonis de Cammara testis est † Johannes Musceptula domini Evistasij filius † Mauro filius domini Johannis Musceptula testis est (2).

— Ed invero ; non eravi città della Puglia e della Campania, come innanzi dicemmo, ove non fosse una banca o fondaco di Ravellesi o di Scalesi—Brindisi, Trani, Barletta, Bari, Troia, Bitonto, Giovenazzo, Nardò, Ariano, Sansevero e Melfi (3), e con queste anco Termoli, Napoli, Capua ec., erano a que' tempi le stazioni solite di quegl'industriosi commercianti.

Nobili e borghesi, cupidi di guadagno, andaron quivi a cercar fortuna; e molti di essi rinunziando di ritornare in patria, divenivano poi cittadini degli stessi luoghi di lor dimora — Certamente fu d' uopo a costoro aver molta politica, ed essere di buona fede e riputazione, e talvolta procurare anche di vendere a credenza le loro merci fino ad una certa data somma — Diciamo pure, che, il mestiere di negoziante non era a que' tempi nè disdicevole nè derogante per i Nobili ; questi per lo contrario, si prendevano gloria di tale esercizio— Oltre di che, gli stessi nostri sovrani angioni non disdegnavano d'avervi parte. E di fatti, per via del commercio, il vecchio re Carlo d' Angiò, giunse ad ammassare considerabili tesori — Travagliato da continue guerre, ei cercava ogni mezzo di far danari ; e ciò conseguiva con le imposizioni, co' balzelli e col monopolio. Egli stabilì nel castello di Trani i suoi magazzini di deposito, in cui riponeva lo zuccaro, la cannella, il pepe, il zafferano, il zenzero, la cèra, la seta, i vitelli ec.; e questi generi faceva ivi porre in vendita nella gran fiera di *S. Nicolò Peregrino*, dove egli stesso v' andava di persona, e faceva venderli al maggior prezzo a coloro che voleano incettarli (4).

Lo stesso sovrano nel 1278 ordinava a Matteo Rufolo di Ravello, « *quod frumentum emptum de mandato nostro mittat salmas duomillia ad vendendum apud Amalfiam pretio quo poterit carioni, ultra alias mille salmas ad eamdem Terram mitti jussimus* » (5).

Egli è inoltre indubitato, che a causa delle frequenti emigrazioni di codesti cittadini tra nobili e borghesi, ed in seguito per le guerre, carestie e pesti[illegible]

(1) *Guadia;* voc. longob. significante il pegno dato in deposito.
(2) Archiv. Ravellens. eccles. pergam. n.° 332.
(3) Vedi innanzi pag. 305.

(4) Camera *Annali delle Due Sicilie* [illegible] pag. 354.
(5) Ex regest. an. 1278, lit. B. fol. 191 v.° [illegible] 189 v.°; et an. 1280 lit. B. fol. 125 v.°

ıte, Ravello, a grado a grado ri-
emata di popolazione e di fortuna.
:elli o figli *cadetti* delle famiglie
.tiche di esso luogo, furon i pri-
rcar fortuna, ed a trasmutarsi
tà qui sopra nominate; ed in se-
piantaronsi da Ravello anche delle
intere per Puglia e per Terra di
là dove quasi tutte furon ammesse
ri di que' sedili di nobiltà. — Da
adunque mano a mano emigraron
ıti schiatte notabili : cioè ;
:ONGIAIOCO, passata a Brindisi,
Trani e Lavello — SCONGIAIOCO
aioco » passò da Ravello a Fog-
1305 — *Della Marra, idem* in
e Trani — ROGADEO, *idem* in
e Trani — SANSALVATORE, *idem*
ıli nel 1243 — RUFOLO, *idem* in
e Barletta — FREZZA, *idem* in
onia, e Sessa — CONFALONE, *idem*
ea — CASTALDO, *idem* in Trani,
, Terlizzi, Lucera, Sansevero e
— PIRONTO, *idem* Brindisi — MU-
, *idem* in Brindisi e Napoli —
idem in Ariano — GIUSTO, *idem*
i — DE MAURONE, in Brindisi —
lem in Trani, Brindisi, Nardò e
— DE VITO, *idem* in Foggia (1) —
ı, *idem* in Napoli nel 1290 —
idem in Brindisi — GRISONE,
ı Foggia e Napoli — DE AUFE-
em in Napoli — RUSSO, *idem* in
— RIGILLO, *idem* in Troia e
· CORTESE, *idem* in Melfi, Sor-
Napoli — FENICIA, *idem* in Ru-
ASAVIGNA, MUCILO e RAIBOLA, *idem*
ec. ec. (2).

narrano le cronache che nel mese di gennaio 1231, Federico II, imperatore e re di Sicilia, ordinò a Stefano d' Anglona giustiziere di Terra di Lavoro, che tutti i Ravellesi e loro mogli e famiglie assenti dalla loro patria, ritornarvi dovessero non più tardi della festività di Pentecoste, sotto pena di perdere la vita ed i beni: « *praecipiat omnibus Ravellensibus, ut uxores, et familias suas usque ad festum Pentecostes remittant Ravellum sub poena personarum et rerum* » (3). Non sappiamo se questo imperiale comando abbia avuto la sua esecuzione: Certo è che Federico II non era dolce di sale; a meno che il vescovo Pietro di Ravello ch' era consigliere e familiare di esso Augusto, non avesse di poi interceduto per essi e fatto contrammandare tale ordine.

— Lo stesso Federico che vantavasi protettore della libertà ecclesiastica, confermò al clero di Scala ed a quello di Ravello, ogni immunità di dazi, collette e balzelli, ad essi precedentemente in privilegio accordati dai re antecessori suoi; emanando a tal uopo il seguente editto:

*** FREDERICUS dei gratia Romanorum imperator semper augustus. Jerusalem et Sicilie Rex. magistris Justitiariis. Justitiariis. magistris Camerariis. Camerariis. bajulis. et collectoribus tam presentibus quam futuris presentes licteras inspecturis gratiam suam et bonam voluntatem. Quanto ecclesiam et clericos regni nostri in libertatibus et rationibus suis volumus conservare eis olim a felicibus predecessoribus Regibus recolende memorie concessa benignius attendimus. tanto nostre displicet pietati si contra tenorem privilegiorum suorum eos presumeret aliquis fidelium nostrorum. vel officia-

bassi tempi l' ultimo ramo della famiito di Ravello trasmutossi nel Cilento, inse in una donna (ultima di tale schiatta a don Francesco de Marco della ter- i nel Cilento.

to ciò che abbiamo detto di sopra in orspatriare de' Ravellesi, di pari passo ed praticarono altresì parecchie famiglie di Scala; cioè a dire: la DE PANDO tra- in Trani, Brindisi e Monopoli — SPINA, ra in Trani e Napoli — FRISARI, in Bisceglie, Barletta e Benevento — COPPOLA, in Tropea, Trani, Benevento e Napoli — IMPERATORE. in MESSINA — SANNELLA, in Barletta — TRARA, in Barletta e Napoli — AFFLITTO, in Napoli, Amalfi, Sicilia, Ravello, Tropea, Matera, Castellammare di Stabia e Ariano — BONELLO, in Amalfi e Nardò — DE PATERNO ed ARGUSO in Cosenza ec.

(3) Richard. de S. Germano *Chronic. ad an. 1231.*

lium indebite molestare. Unde quia clerici civitatum Scale et Ravelli fideles nostri. temporibus felicissimorum Regum predecessorum nostrorum et usque nunc tempus prosperitatis nostre ab omnibus datiis publicis. et collectis. et aliis gravaminibus fuisse asserunt liberos et immunes ; cum Nos ipsos clericos in eadem libertate et immunitate preconservare velimus. in quibus usque nunc felici lempore nostro fuerunt. fidelitati vestre firmiter precipiendo mandamus. quatenus clericos supradictos in nullo de cetero indebite aggravantes. omnes libertates. et immunitates eorum. et rerum suarum. nec non antiqua privilegia ipsis a felicibus predecessoribus nostris concessa. quibus felicium Regum predecessorum nostrorum temporibus. usque ad hec felicia tempora nostra usi sunt eis integre conservatis. et in omnibus justitiis et rationibus suis sic manuteneatis eosdem quod in nullo de cetero indebite se sentiant aggravatos ; et nos devotionem vestram deinde commendemus. Nos enim tanto eos volimus protegere et in suis rationibus specialius conservare. quanto divina clementia nos pre aliis orbis Principibus exaltavit. Data apud Capuam dominice Incarnationis millesimo ducentesimo vigesimo septimo. mense novembris Indict. prima.

— La chiesa episcopale di Ravello non ebbe da principio un capitolo formato di canonici insigniti; ma solamente era uffiziata da un sodalizio composto di 12 sacerdoti semplici, sotto il nome di «*Congregatio Clericorum*» preseduti da un arciprete, ma tutti senza prebenda. Verso la fine del secolo XIII, il vescovo Fra Tolomeo fu quello che insignì lo stesso Duomo elevandolo a collegio canonicale (1).

Per antica istituzione chiesastica, codesta società clericale, era dapprima affatto priva di rendite e di risorse ; di maniera che il desinare cotidiano prendeva in comune col vescovo del luogo; e questa refezione dicevasi *mensa canonica*. Nelle antiche chiese episcopali di Amalfi, di Scala, di Minori ec., praticavasi egualmente lo stesso.

Quanto alla *mensa canonica* di Amalfi ne abbiamo altrove favellato (2) ; ma senza più altro discorrere, giova rapportare qui alla distesa una interessante e curiosa scrittura ravellese, in appoggio del nostro assunto.

— Eccone il contenuto :

*** In nomine domini etc. anno ab Incarnatione eius millesimo ducentesimo vicesimo primo. et primo anno imperij domini nostri Frederici dei gratia Romanorum gloriosissimi imperatoris et semper augusti et regis Sicilie etc. octavo decimo die mensis decembris indictione nona Rabelli. Concessiones et dona. que a Principibus e Prelatis subditis impenduntur nisi in scripto redacta fuerint a memoria effluunt. et labuntur. Nos igitur Leo indignus Rabellen episcopus filius domini Constantini Rogad videntes privilegia confecta a domino Urso et domino Pantaleone (3) venerabilibus e

(1) Composto di tre dignità, cioè di un arcidiacono, un arciprete ed un primicerio, con 18 canonici e 6 eddomadarj. Più tardi, il vescovo Paolo Fusco istituì in essa chiesa la dignità di Tesoriere nel 1571; ed il dotto prelato Perimezzi vi stabilì l' altra di canonico Penitenziere nel 1709. Indi ad esempio di costoro monsignor Guerrieri vescovo dello stesso luogo, ad esse dignità vi aggiunse quella di canonico teologo nel 1726.

(1) Vedi il to. 1.° pag. 158, 421 segu. di queste *memorie storiche* ec.

(3) Pantaleone Pironti, quarto nella serie dei vescovi di Ravello, eletto nell' anno 1210 — Fu invitato da Innocenzo III ad intervenire al Concilio generale Lateranense IV, ch' ebbe luogo agli 11 novembre 1215. Prima di disporsi alla partenza ei chiese un *adiutorio* a' suoi chierici; ma infruttuosamente. Al ritorno da Roma in Ravello, ratificò addì 4 ottobre 1216, i privilegi e le concessioni accordati al Capitolo di essa chiesa dal suo predecessore e primo vescovo Orsone Papia e ciò mediante sua bolla indiritta a' clerici, che comincia così : « *Nos Pantaleo dei gratia Ravellensis episcopus, requisitus a domino Summo universali Pontifice ad generale Concilium accessuri . quesivimus a vobis omnibus presbiteris et clericis congregationis civitatis Ravelli ut daretis nobis adjutorium ad eundum ad predictum concilium et servitium dicti domini Summi Pontificis adimplendum. Vos autem ad hec respondentes dixistis non debemus vobis dare aliud adjutorium nisi tantum tres clericos nostre Congregationis quales nobis placerent, ut sint ad honorem vestrum et nostrum et ad vestra expensa sicut in privilegio domni Ursonis bone memorie Ravellens. episcopi et fundatoris nostre matris ecclesie continetur* etc. etc. (Archiv. Ravellense eccles. pergam. num. 4.°).

predecessoribus nostris. ob amo-
dilectionem quam habemus in vobis
ı clericis congregationis Ravelli. ap-
ıs et confirmamus; adiicientes vobis
ɜpiscopij habendam quantam partem
ım offerunt omnes homines in festo
larie de mense augusti (1) sicut
stis habere a tempore domini Pan-
episcopi predecessoris nostri. et
lariis scilicet sacertodibus et diaco-
subdiaconibus quando ebdomadam
tinent procurationem tribuamus; et
m aliquis ad prandium venire no-
are debeamus panem et vinum de
ıostra. et nullum malum usum vobis
ıus. omnibus clericis Congregationis
et quod vobis dimisit dominus
s Rufulus venerabilis episcopus per
ntum quod vobis scribere fecit pro
ariis. tam pro se. quam pro do-
sone episcopo Pappici debeamus
'e. et nec archidiaconum. nec ar-
yterum. nec primicerium vobis con-
s absque consensu majoris et sa-
ırtis nostri Capituli. Reservantes
trisque successoribus quartam par-
imarum scilicet de vino. castaneis.
leguminibus. quam de Cappellis
ɔonsuevimus. Reservantes etiam no-
tam partem defunctorum qui se-
r in Cappellis. de quibus campane
ɜantur; solventes itaque nobis quar-
'tem elemosynarum defunctorum.
bere consuevimus de ipsa Congre-
ɜcilicet a decem tarenis Amalfie
l quatuordecim solidos tarenorum
monete preter de presbiteris et
le quibus nec decimas. nec quar-
ɜm habere debemus. De elemosynis
ɔrientium in Scala et Minoro scilicet
virorum et mulierum non coga-
e nobis. vel nostris successoribus.
num Amalfie pro campanis. sicut
ı est. Si vero aliqua persona mi-
in fraternitate Congregationis huius
et non dederit quatuordecim so-
enorum pro carta. sicut antiquitus
est. debemus exinde habere nos
ɜ successores tarenos duodecim et
ı Amalfie pro quarto. Item de
ɜt lumbulis (2) que continentur in
dicto privilegio vobis indulto. dare exinde
tantum debeatis vos. vestrique posteri no-
bis nostrisque successoribus singulis annis
spallas porcinas decem et octo , quemad-
modum dare consuevistis. et nos nostrique
successores vobis vestrisque posteris facere
debeamus singulis annis prandium unum
in Coena Domini (!) pro ipsis spallis (!!).
et alium prandium unum in Assumptione
beate Marie semper Virginis, sicut consuevi-
mus pro temporis qualitate. Preterea scien-
dum est quod cum dominus Johannes. et
dominus Pantaleon venerabiles episcopi bone
memorie nostri predecessores concesserint
vobis omnibus presbiteris et clericis nostri
episcopii quartam partem decimarum om-
nium defunctorum. similiter et nos vobis
omnibus presbiteris et clericis nostri epi-
scopii confirmamus et concedimus quartam
partem decimarum omnium defunctorum.
Si qua vero persona ecclesiastica. vel se-
cularis supradicta privilegia vobis indulta.
et a nobis confirmata. aut alia supradicta
capitula rumpere vel minuere presumpse-
rit anathematis vinculo perpetuo innodetur.
nisi cito ad emendationem venerit. Ad hanc
huius nostre concessionis. et confirmationis
memoriam et inviolabile firmamentum. hoc
presens privilegium per manus Leonis pre-
sbiteri huius civitatis puplici curialis scribi
fecimus. et sigillo nostro jussimus com-
muniri.

† Nos qui supra Leo episcopus confir-
mamus.

† Johannes de Donato archipresbit. Ra-
vellen. Eccles.

† Martinus diaconus et primicerius ca-
thedralis ecclesie. domini Sergij de Fusco
filius.

† Constantinus subdiaconus Mauronis Ro-
gadei filius. matris ecclesie Judex.

† Vrsus presbit. et Judex episcopij. Jo-
hannis Mucili filius.

† Sergius presbyter Ravellens. ecclesie.
domini Leonis Muscettula filius.

† Sergius presbit. Ravellens. ecclesie.
domini Johannis Fattirosi filius.

† Vmfreda Judex filius domini Leonis
Mucilo testis est.

† Angelus domini Bernardi Rufuli filius
testis est.

ıolo dell' antico duomo di Ravello era
, come dinanzi ricordammo, sotto l' in-
della B. Vergine Maria Assunta.

(2) *Lumbula;* voc. barb., nel significato di *ven-
tresca* salata di majale.

Ego Leo presbyter scriba Constantini Mutilionis filius scripsi.

— Estinta la dinastia sveva nel reame di Sicilia in persona dell' infelice Corradino, ultimo rampollo di una stirpe di eroi, ed asceso al trono delle Due di Sicilia il conquistatore angioino (Carlo), le famiglie predominanti di Ravello, ed a lui devote, n' ebbero favori cariche e ricompense, e soprattutto i Rufoli e quei della Marra, affini tra loro.

Noi troviamo parecchi Ravellesi e Scalesi in quell' epoca aver occupati il posto e gli ufficj di zecchieri « *magistri regiae siclae* », di portolani, di secreti, di credenzieri ec. ne' luoghi marittimi della Puglia ed in Terra di Lavoro.

I registri angioini (presso il grande archivio di Napoli) son pieni di provisioni indiritte ai medesimi ufficiali Scalesi e Ravellesi ; e qui non sarà inopportuno il rapportarne alcune di esse in transunto e scelte a caso; eccole :

*** *Scriptum est Goffrido Buchinarro de Baro , Andree Bonito de Scala , et Sergio Sorano de Ravello habitatori Brundusii magistris siclariis sicle Brundusij etc. fidelitati vestre precipimus quatenus monetam nostram denariorum novorum quam ad presens per Nos cudi et fieri in Sicla ipsa mandavimus secundum subscriptam formam et cuneum in curia nostra provvisum et designatum , cudi et fieri faciatis , videlicet quod ab uno latere sit forme et cunei huius* (vi è l' impronta della moneta, cioè dal diritto v'è nell'esergo la scritta ✠ KAROL. DE. GRA. REX JERUS., e nel centro una croce semplice frapposta a quattro crocette simili — Dal rovescio, lo scudo con rastrello, e di sotto l' *Annunziazione* della B. Vergine coll' epigrafe i torno, † DUCAT. APUL. PRIN CAPuae etc. *Data Melfie die 2 VI Indict.* (1).

*** « *Angelo de Vito de Rav convenctio seu pactum quo conv borari facere ad omnes expensas Sicla Neapolis unciar. ducentum in duplis aureis in termino a duorum et mensium quinque in aureos vel altera quacumque speci summam valentem* etc. (2).

*** « *Angelo de Vito de Rave tatio de officio sicle Messane qu cum Nicolao Trara et Thomasio de Scala* » (3).

— Lo stesso re Carlo , sign Principato di Acaja, faceva quivi delle monete, sotto la direzione chieri scalesi e ravellesi. Il di lui e successore Carlo II , scorgen costoro ritardavano a presentare diconto, nel 1304 scrisse ed o maestro giurato di Ravello « *q officio sicle Clarentie de Princip chaje, quod quondam Thomasius flicto, et quondam Jacobus Casta Ravello habitatores Brundusij anno X, et XI Indictionis, ... teritarum exercuerunt de manda memorie Domini patris nostri, her sorum tenentur reddere rationem terea mandatur quod citare faci ciscum Acconzaiocum de Leone, cum Angelo Acconzaioco fratre quond. Angelo Muscettule de J qui heres dicto Jacobo Castaldo s et heredibus Angeli Muscettule* (Ravello) *heredis similiter dicti ad ponendam rationem* » (4).

(1) Ex regest. an. 1278 lit. D. fol. 256 v.°
(2) Idem Ibid.
(3) Ex regest. an. 1284, lit. C. fol. 3
(4) Ex regest. an. 1304 lit. C. fol. 30

ui non aggiungniamo altro intorno
ti uffiziali governativi, per averne
to ricordo (1).
l commercio ravellese, sotto lo scet-
re Carlo d'Angiò e de' suoi succes-
n cangiò affatto d'aspetto. Esso di-
più attivo e florido e le sue relazio-
merciali vieppiù estese — Sotto lo
re Carlo, i giudici propri ed elettivi
per antico privilegio gli amalfitani,
si e scalesi si eleggevano ne' prin-
luoghi di lor commercio (aboliti
entemente dall'augusto Federico II),
dal sovrano angioino novellamente
liti (2).

lobili e plebei di queste nazioni in-
ansi nelle principali piazze della
; ed in esse, come dicemmo, a-
loro fondachi e magazzini di ge-
deposito : gli altri di bassa con-
andavan quivi girando per le fie-
ando sopra muli ed asini le loro
zie.
ieste, non di rado venivano nel tran-
pedite o sequestrate dai doganieri,
eri e pedagieri per la riscossio-
dazio—Intorno a ciò, troviam a
mpi fatte delle ripetute lamentanze
la codesti venditori ambulanti—ec-
ualche esempio :

*** « *Salvo de Oferio, Petro de Rosadia, et Guillelmo de Ebulo de Ravello asserentibus quod ipsi proficiscentes ad partes Apulie cum eorum someriis, pannis et aliis mercibus onerati, Riccardus Ungarus, et Simon de Raijna milites, et Nicolaus de Judice de Nuceria commissarij super acceleranda pecunia generalis subventionis, arrestantes eos, pretextu quod dicta civitas Ravelli erat contumax in solutione subventionis predicte,* Il re Carlo II ordinò « *quod procedatur contra Universitatem debitricem, et non speciales personas* » (3).

In altro reclamo e provvisione, che rapportiamo pure in riassunto, si legge:

*** « *Universitati civitatis Ravelli conquerenti de cabellotis fundaci Amalfie, qui pretendunt Jus fundaci de rebus et mercibus, que extrahuntur et deferuntur in civitate Salerni tempore nundinarum* (4), *vel ad alias terras Regni ubi fundicus est etc.; provisio quod non molestentur, dum fundicare nemo tenetur invitus, sed tamen teneantur deferre responsales* (5) *de immissione dictarum rerum et mercium, a cabellotis illius fundici, in quo fundicati fuerunt; data sub die octavo mens. octobris* 1323 » (6).

Or bene! questi mercanti che per più secoli pacificamente avean tenuto dimora

di to. 1.° di queste *Memorie storiche* pag.
).
di innanzi pag. 345—Delle elezioni di essi
commerciali in Napoli, Barletta, Trani,
ec. troviam di frequente fatto parola ne' re-
gioini presso il grande Archivio delle Pro-
apolitane—Re Carlo II nel 1301 scrisse al
di Napoli : « *Capitaneo Neapolis* etc.
im quod Scalenses et Ravellenses Neapoli
es facere debeant eorum Judices prout
erunt, et solvant Jus Regie Curie con-
qui Scalenses et Ravellenses congregati
em in loco in quo congregari consueti
egerunt in eorum Judices Lancellottum
de Scalis, et Andreottum Musceptula de
et ibi Macziottus de Affiitto de Scalis,
ichettus Pirontus de Ravello fuerunt e-
dices olim in anno precedenti XIV In-
per Scalenses et Ravallenses habitantes
» — Ex regest. fasc. 9, fol. 29.
regest. an. 1299 lit. B. fol. 242 v.° segu.

(4) Famigerata nell' istoria era ed è la fiera di Salerno, istituita nel 1259 con diploma del re Manfredi (ad intuito del famoso Giovanni da Procida e della cittadinanza salernitana, in onore dell' apostolo S. Matteo, tutelare della patria) — Ei decretò, « *ut infra mensem septembris, sub titulo B. Matthei Apostoli, patrocinio inde et meritis ipsa Civitas conservetur ad honorem et fidelitatem nostram, generales Nundine annuatim octo diebus ante per totum diem festum ipsius Apostoli continue numerandis libere, sine dohana et omni alio iure, quocumque nomine conseatur per Curiam nostram nullatenus exigendo, tam per ipsos cives, quam per populos undique concursivos etc. Datum Lucerie per manus Gualterij de Ocra regnor. Jerusalem et Sicilie cancellarij. Anno Dominice Incarnationis 1259 mense madij Indict. II.*

(5) *Responsale;* era la bolletta che attestava la uscita od entrata di una data merce da un posto di dogana.

(6) Ex regest. an. 1324 lit. A. fol. 23.

e baracche in più luoghi della Puglia, furon ivi saccheggiati ed anco espulsi, sotto il governo di Giovanna I, e quindi obbligati a stanziare altrove.

Ciò avveniva negli anni 1346 e 1347 nelle funeste sedizioni civili suscitate in Brindisi e in Bari dal turbolento Filippo de Ripa, patrizio brindisino, figlio del fu Giovanni e della signora Filippa Ginarda.

Avea quegli contratto antica nimistà, e fiero odio portava contro l' altra nobile famiglia de Gaballeriis, talchè ei sforzavasi in tutti i modi soppiantarla ed interamente distruggerla — Messosi alla testa di gente armata e facinorosa, raccolta ne' paesi convicini, irruppe all' impensata sulle città di Brindisi e di Bari, che il de Ripa mandò sussopra, commettendovi incendi, ruberìe, stragi e devastazioni di ogni sorta — I Ravellesi e Scalesi quivi dimoranti, furono altresì derubati ed espulsi da quelle mura (1).

Per altro la notizia di tali temerarii eccessi giunse alle orecchie della regina Giovanna I ª, la quale, con suo editto ordinò di punirsi severamente il de Ripa e suoi fautori — Peccato che il documento del 1347 più non esiste presso il grande Archivio di Napoli, a causa delle dolorose vicende che quegli subì negli anni 1647 e 1701 in cui molti registri andaron dispersi ed altri incendiati! — Lo editto incominciava col dire, « *Horrenda facinora et flagitia commissa* » etc.

Dell' espulsione de' Ravellesi da Bari ne fa ricordo anche il Massilla (2), scrivendo; *erant Ravellenses in civitate Bari, et ut dicitur per famam, fuerunt expulsi a civitate; extat quedam ecclesia prope plateam quae hodie dicitur* S. Piet li Ravalisi (sic), *et est satis pulcru dificium* ».

Scacciati intanto i Ravellesi dal glia, vi si sostituirono ai loro nel loro traffico i Tramontani, e all'occaso del secolo XV e seguen che faremo poi parola a suo luogo art. TRAMONTI).

— Non tralasciamo pertanto di una forte baruffa successa anche tempi in Barletta, tra i negozian vellesi ivi residenti ed insieme eo con alcuni cittadini barlettani d parte; ed alquanti mercanti flo pur ivi commoranti dall' altra — venne per motivi di gelosia e di tra loro nel vendere le mercanzie glior mercato — Vi furon degli e carcerazioni da ambe le parti.

Fatto sta, che in mezzo a quell trovossi quivi notabilmente implicat ser Donato Acciaiuoli di Firenze re), già esule dalla sua patria; il al bel primo fu incarcerato dal ca di Barletta Guglielmo de Alemagn *lite*, come uno de' caporioni della

Dopo lunga prigionia subìta in letta, l' Acciaiuoli, supplicò re R a volergli concedere licenza di poter nare a Firenze, onde attendere i alcuni affari suoi urgenti.

E ciò benignamente vennegli dato; a condizione però di dare c ne con malleverìa, e sotto pena once d' oro — La carta di conce sovrana è così concepita:

*** ROBERTUS etc. Johanni de Laya curie Regenti et Judicibus ipsius ci delibus suis etc. Exposuit noviter M

(1) Tra gli altri derubati e scacciati da Brindisi furonvi gli eredi di Nuzzolo d' Afflitto di Scala.

(2) Vincent. Massilla *Consuetud. Barenses in commentar.* Ivi sotto la rubrica *de testibus* §. RAVELLENSES pag. 95, vi si legge il seguente periodo; « *Ravellenses licet Bari domicilium habeant, contra cives nostros non audiuntur, nisi in istrumentis de more subscripserint: contra ipsos autem nec in scriptis, nec sine scriptis aliquis bares mittitur* ». — Si sa che la città di Bari fu mente sottoposta e governata dai Longoba le leggi di questi; epperò a tal uopo si rono molte Consuetudini a quelle uniformi; presentate poi a re Ruggieri approvolle, e confermate dal re Carlo I d' Angiò.

natus de Aczarolis de florentia fi-
ɪr quod ipse olim delatus de qua-
ı orta inter florentinos ex parte
avellenses Baroli commorantes ex
blelmum Alcmagnum militem tunc
m dicte terre Baroli de persona
titit et carceri mancipatus. deinde
ato propterea in carcere existente
ipsius ad Carolum primogenitum
alabrie ducem nostrumque in Re-
e vicarium generalem nobis tunc
s ultramontanis agentibus recursu
mandato ducis. ipsius prestita fuit
dicti Donati coram viro Nobili
de Marzano Comite squillacii tunc
m civitatis nostre Neapolis ydonea
ia cautio de stando in iure et pa-
titie quotiens esset exinde per Cu-
iisitus, et de non excedendo de
sque mandato Curie speciali. et
)onatus ipse ab eodem extitit car-
atus; noviter autem predictus Do-
ɪrens se pro certis urgentibus ne-
ıs suis ire velle florentiam nobis
t attentius ut ei dignaremur con-
orsum licentiam accedendi. nos i-
hac parte. sua supplicatione ad-
lumus et fidelitati vestre precipi-
ɛnus accepta a prefato Donato y-
ɛiussoria cautione ad penam un-
ıri quadrigentarum de stando iuri
facienda super briga predicta et
ıtando se in ipsa curia coram nobis
per eam fuerit exinde requisitus
nenses videlicet a die requisitionis
i in antea numerandos. vos ei ac-
xtra Regnum premisso modo li-
)ncedatis. absolventes eumdem Do-
omni alia cautione per eum vel
alios suo nomine prestita pro
dicta. Data Neapoli sub parvo si-
ro die X.° Julii XI Indictionis (an.

ınto dell'Acciaiuoli suaccennato,
.to ne scrisse lo storico Ammirato.
ɜer Donato Acciaiuoli (ei dice),
ıggior cittadino che avesso al-
nze; nella cui casa dieci volte
il gonfalone di giustizia; che
i avean fatto cavaliere; negli

ɪt. 199, an. 1312-1314 fol. 26.

ullimi giorni di sua vita ebbe a sapere come il pane dell' esiglio sia duro! Avea egli proposto che venisse renduta la patria a tutti gli sbandati di Firenze; mostrando come per quietare gli uomini delle parti non ci fosse via migliore di questa. I priori mandarongli a dire che nel loro magistrato non voleano si cercasse di far cosa alcuna di nuovo. E l' animoso vegliardo rispose al messo: Va, e riferisci a costoro che, poichè non vogliono che le cose si acconcino con le mantella in dosso, e senza contesa, le si acconceranno con le spade ignude in mano, e con danni di molti — Per questa risposta, l' Acciaiuoli, accusato di tentar cose nuove fu per venti anni confinato a Barletta insieme co' suoi figli » (2) — Ma egli è tempo che noi ripigliamo il primo argomento.

— Ed in vero: alla venuta di Carlo d' Angiò nei reali domini di qua e di là dal faro, i nobili ravellesi (come innanzi dicemmo) si addimostraron molto ossequiosi e devoti al nuovo re, il quale fu verso loro liberale in privilegi ed esenzioni — Le cariche civili e politiche vennero allora nelle lor mani; e sotto i di lui auspicj, l'aristocrazia ravellese, che tenevasi segregata dalla plebe nel quartiere *Toro*, ebbe presta la mano ad istituire un sedile di Nobiltà nel sito appellato *piscopio*, che da principio fu aperto esclusivamente alla sola classe patrizia indigena. Delle antiche e cospicue prosapie ravellesi che goderon gli onori di quel seggio furono gli Accongiaiochi, gli Scongiaiochi, Frezza, Pironti, Giusto, Rufolo, Muscettola, Fusco, Confalone, Mucilo, Sansalvatore, Castaldo, Bove, Grisone, Rogadeo, Campanile ec. Ma poi nel XVI. secolo e susseguentemente, fu (per *favoritismo*) compartita l' ammissione ad esso seggio anche alle famiglie straniere, come noteremo in appresso.

(2) Scipione Ammirato istor. Fiorent. lib. XVI.

Questo sedile per turno eleggeva il suo Sindaco con due Eletti ed un tesoriere.

— Piu tardi, anche il popolo, radunato a pubblico comizio, in mezzo alla piazza (nel portico dell' antica chiesa di *S. Adiutore*) si creava il suo sindaco municipale, non che due Eletti ed un tesoriere per le uscite ed entrate civiche — Tutta fiata, queste due società non furon mai d'accordo fra loro; a causa della ineguaglianza nel pagare le imposte fiscali, ducali e comunali, che gli stessi nobili senza proporzione e senza livello gravitare sul popolo facevano, per alleggerire sè prepotentemente da siffatti contributi.

Al fine dopo lungo contendere, nell' anno 1544 vennero a stabilire tra loro la seguente convenzione:

« Considerandose la extrema necessità che « al presente se ritrova la cita *(sic)* et ho- « mini de ravello, per la qual cosa sia apta, « più presto a dishabitare che ad habitare: « et azio *(acciò)* li poveri non siano tanto « oppressati maxime ali pagamenti che ala « giornata occorreno; per tanto volendose « obviare ad questa tanto più che di zio « *(ciò)* se n' ei più volte ragionato tra li « magnifici signori nobili et citatini de detta « cita, de pigliarse alcun remedio et insino « cqua non essere effettuato, anzi cogno- « scendose tal negotio andare al pegior, vo- « lendono provedere in zio *(ciò)* con l'a- « giuto del onnipotente Iddio dal quale ogni « bona pace et quiete procede s' ei delibe- « rato farse unione tra epsi magnifici signori « nobili et citatini de la cita predetta per « lo quieto vivere et bono regimento uni- « versale de epsa cita et homini de quella « ad complemento de quello se deve ala « giornata per epsa università, et tanto de « pagamenti regij sive ducali ordinarij et « extraordinarij provisiune del mastro de « schola et predicatore como appresso de « altre occorrentie sogliano sopragiongere « a la detta università, et per effettuare tal « unione azio *(acciò)* in futuro non se di- « screpa, sono venuti tra li detti nobili et « populo de quella a la infrascritta concor- « dia et capitulazione videlicet.

« In primis li magnifici signori nobili de « la cita de ravello habiano da cedere, tutta « integra lloro parte al populo de « et si delle gabelle antique como « bella grossa, com' anchora de l« « gna (?): Ita che tutto sia et rec « beneficio de la università predict « che ad signori nobili ne possa p « utilita alcuna publica ne privat« « quale cessione da farse habiamc « sere franchi et exempti con li pre « bili de ogni sorte de pagamento « « et extraordinario, regio et duchal« « de schola, predicatore et de al « como meglio de sotto sarà spec.

2.° « Item de la cabella grossa « rina debia restare anzi seguirse « al presente se ritrova: et de pi « gere dui altri grani per ciasch' « molo in piaza.

3.° « Item che le cabelle vecch « unite et con questa agionzione « cabella della carne denari dui de « rotolo sicomo (*sic*) in ogni città « de questo regno al presente se «

4.° « Item che a la cabella del « habia da pagare in piaza nostra « lino per ciaschuno barrile inclus « se pagava prima.

5.° « Item che ala cabella del p « agiongha in piaza grani due pei

6.° « Item che la cabella de la l « s' habia da paghare uno ducato per

7.° « Item che la bagliva resti in « bore et del modo secundo sta al p

8.° « Item che li dinari de le « cabelle, bagliva et agiunsioni se « per li arrendaturi et comparaturi « deponere et pagare in potere de l« « de la quale se elegge per depos « magnifico Joh. Matheo de lo Fu « quale cascia se debiano fare due « et quelle s' habiano da tenere ir « modo videlicet una de quelle da « l' altra dal populo, et nessuno l « maniare dinari, et quanto bisogn « li pagamenti et occurrentie se del « gliare dala detta cascia in pres« « magnifici deputati, quali tenghano « ve de quella, e se faczia annotame « ticulare sì del introito como del e « mano del cancelliere de epsa u« « e tal pagamenti da farnosi s' hal « debiano fare per lo Sindico de « niversità che pro tempore sarà e« « convertano ad altro effetto ec. E « pagamento da farse per magnifico

intervenire uno de li electi vi-
se sarà al tempo de li nobili nci
gha uno dell' eletti del populo:
tempo del populo, uno deli eletti
nobili ec.

m che li magnifici signori nobili
et vogliano intervenire a lo ven-
lle predicte cabelle et bagliva, et
a con lo intervento de li predetti
t populo, et che la rivisione deli
tali administraranno li predetti,
se faczia similiter con la presen-
ctorità de epsi medesimi.

em, ad evitarse ogni antiquo et
, che occorrendo farsi alcun do-
he per pacto alcuno li detti ma-
ignori nobili non lo possano fare
epsi, ne meno donare, ne offerire
cuna senza voluntà et intervento
ernaturi del populo di detta Cita:
o il populo possa farlo senza vo-
intervento deli gubernatori deli
magnifici nobili, ma che tal do-
bisognandosi fare s' habia da fare
nte.

tem che li magnifici signori gen-
i siano franchi in le loro case et
sevoglia pagamento et de qualse-
abella quomodocumque et quali-
ue imposta o vero imponenda in
la presente capitulatione et unio-
per tutte che se ponessero per uso
case et fameglia et deli operarij
oxessioni et de epsi gentilhomini.

Item che bisognandosi comparere
le del Excellentia del signor Ducha
iessa, o di altre persune, et anco
ucato, come de fore, li predetti
ci signori nobili con detto populo
iente per servitio de Iddio honore
itria et servitio universale debiano
ere como se convene: ma che oc-
lo o bisognando comparere de fora
ato de Amalfi, che li nobili possano
mo andare a le spese del populo.

Item che sia lecito ali detti magni-
nori nobili de detta Cita ad ogni
eneplacito posseronse agregare ad
cuni nobili: Ita tamen, che li gen-
ni agregandi debiano avere casa
ia in detta cita; et per quello tem-
nce habitaranno, una con loro
ia siano immuni como li altri gen-
ini antiqui di detta cita.

Item che ogn' anno se habia da

« creare lo Sindico in dicta Universita, et
« sia facto con intervento si deli magnifici
« signori nobili, como del popolo de quella,
« e tal sindicato se debia fare un anno dai
« nobili et un altro *(anno)* dal populo; et
« che detto sindico habia da dare plegiaria
« de dare cunto de sua administratione in-
« fine del anno, et non habia ne debia ma-
« niare denari, ne possa disponere de cosa
« alcuna senza intervento de tutta l' Univer-
« sità; et cossì se debiano fare anno per
« anno li Eletti secundo lo solito videlicet
« due de li nobili et due del populo; et
« similmente li signori Eletti non possano
« farene disponere ne de denari ne de al-
« tra cosa senza intervento dela Università;
« et che nè lo sindico nè li eletti habiano
« nè possano stare più de un anno in tale
« exercitio, azio *(acciò)* ogni persona goda
« deli honori et pesi dela cita: et debiano
« essere apti ad farno et exercitare tal of-
« ficio, et cossì anche al creare deli Judici
« annali: et de li catapani sia lecito quelli
« scieglière per epsi magnifici nobili et po-
« pulo: et che habia da essere annuatim,
« uno de nobili et un altro del populo: et
« cossì se debia eseguire ogn' anno: et che
« ali electi non si debia dare nè paghe, sa-
« lario alcuno per il loro elettato *(sic)*.

« 15. Item che si habia da fare un altra
« cascia con due chiavi per conservatione
« de tutte le scripture dell' Università, dele
« quali chiavi una n' habia da tenere li no-
« bili, et un altra lo populo: et se debia
« conservare detta cascia in casa del me-
« desimo depositario; et mai s' habiano
« da cavare da tal cascia le scripture ori-
« ginali, ma solum farsene copia con in-
« tervento deli signori nobili et populo.

« 16. Item che per la sanità comune se
« debia deputare uno medico salariato dala
« Università, quale, de stipendio et salario
« dela Università debia servire ali monaste-
« rij, monache, frati et servienti senza sa-
« lario alcuno ne mercede alcuna; et in
« dixtinta a tucte le monache nobili, pa-
« renti et conjuncti. Quali predicti conven-
« tiuni et patti de tal unione habiano da
« durare per anni sette tantum dal..... et
« de inde in antea quelli finiti ad bene-
« placito de epsi signori nobili et populo:
« et che tanto il nobile como il populo fi-
« niti li septe anni restano in tutte le loro
« preheminentie, possessione et dignità co-
« mo erano prima ec.

« 17. Item che nesciuno de dicta cita de « ravello tanto nobile como citatino possa « ne voglia andare fore de ditta cita, ne « suo destricto ad comparare carne, caso, « pane, vino, nè altre cose spettanteno « ad dette cabelle: ne in qualsevoglia altro « modo fraudare dette cabelle, ala pena et « sobto pena de carlini quindici; in la quale « incorra ipso facto, da applicarse detta « pena ali gabelloti qui pro tempore seran- « no in dicta cità, per ciascheduna volta « se contravenerà al presente Capitolo per « qualsevoglia persona.

« 18. Item che contravenendosi per la « università del populo ad ciascuno capi- « tulo deli sopranominati, ipso facto se in- « tenda rotta la unione; et quella parte che « contravenerà accasche la pena de cento « onze da dividerse per la mità ala ducal « corte, et per l' altra mità ala parte che « restasse contravenuta » ec.

Or qui cade in acconcio di rammentare che sin dagli antichi tempi, nelle adunanze pubbliche del popolo, anche i preti solevano intervenire e dare il loro voto. Ma il vescovo di Scala e di Ravello monsignor Guerriero trovando disdicevole pei sacerdoti suoi diocesani tale uso, con suo editto del 20 aprile 1820 ciò proibì; ordinando, « che nessun Ec- « clesiastico di qualunque grado, stato « o condizione ardisse di intervenire o « assistere ed accudire a' parlamenti pub- « blici, nè tampoco ingerirsi per se stesso « o per mezzo di altri negli affari, che « in quelli si avranno a trattare, sotto « pena di sospensione *a Divinis*, e di « altre a nostro arbitrio » ec.

—Tralle altre prerogative che godevano i Nobili di Ravello e di Amalfi, deve notarsi quella che li autorizzava ad asportare le arme per sè e servitori loro. E comechè era stato ciò vietato dalle antiche pragmatiche del Regno, così, essi nel 1667 ricorsero pertanto al vicerè di Napoli don Pietrantonio d' Aragona essere riabilitati a farne uso — Ecc memoriale e la regia approvazione

« Eccellentissimo Signore

« I nobili delle piazze della cit « Amalfi e Ravello supplicando « « gono a V. E. come per antichi « vilegj li Cittadini di esse godi « medesime immunità, et prerc « de' Cittadini Napolitani, quali la « gior parte di essi han goduto, e « si ritrovano a godere gl' honori « l' Illustre piazze di questa fidel « Città; Et acciocche le sue a « glorie non venghino oscurate dall « cognitione che ne tengono i Ca « di guardia, e loro soldati; Per « corrono a V. E., e la supplican « a rispetto dell' asportazione d' ar « essi e loro creati, siano trattati « chi et immuni come tutti gli al « bili di questa fidelissima Città, « riceverando a gratia da V. « Deus (1).

Die 5.° mensis octobris 1667 Neap

Viso supradicto memoriali porrec parte Nobilium Illustriss.m Platearum lissimarum Civitatum Amalphiae et R visaque replicatione facta per Magnif sci patronum M. Curiae Vicariae, vi dendis etc.

Excellentissimus dominus Vicerex l tenens et Capitaneus generalis etc. det decernit atque declarat licitum et licere dictis nobilibus Illustrissim Platearum seu Sedilium fidelissimaru vitatum Amalphiae et Ravelli, eorumq mulis deferre, et asportare arma non hibita, a Regiis pragmaticis tam in h vitate Neapolis quam per totum Re absque tamen licentiam Regentis M. cariae, ac aliorum officialium ordi

(1) Segue « — *Intimetur Regio Fisco — Galeota Regens — Carrillo R.s — Ortiz — Cortes R.s — provisum per S.m E.m. Neapoli die 28 aprilis 1667 Lombardus.*

— « L'avvocato fiscale della Vicaria si rimette alla provista del R.° Collaterale, e sopra l' asp ne delle spade che farando li creati delli sopradetti, tanto più per le persone dell nobili, con li quali non ha difficoltà alcu

eodem modo uti tractentur nobiles um Platearum, seu Sedilium huius iimae Civitatis Neapolis, stante antina et notoriam Nobilitatem ipsorum isdem conjuncta, hoc suum etc. ».
eota Regens — Carrillo Reg. — *Cortes Reg.*—*Navarretus Reg.* — *iscus Lombardus regius a mandaiba.*

Durante il governo viceregnale, :o e preclaro seggio di Ravello, nano a mano deviando da' princila primitiva sua istituzione — Ma sta la condizione comune a tutte ane istituzioni le quali debbono ioilmente avere una fine — Erano quasi quattro secoli dacchè quel aristocratico mantenevasi tuttavia 'e, senza ammettere in esso qualnobile straniero. D'altronde, quasi e famiglie patrizie si eran trasmultrove, come innanzi dicemmo: alià scomparse od estinte, e financo alcuni de' loro gran casati. Era :he allo spegnersi delle nobili famiuna porzione de' suoi beni pasn retaggio ad un altra già dovin terreni; il rimanente toccava la Chiesa.

Ravello, adunque non eravi rimaso :he un residuo di antichi patrizj; e non si peritarono di allargar la mano ıtrigare volta per volta a favore de'loıici ed affini che aspiravano l'onore ere aggregati ad esso sedile (1) — dire, che, delle famiglie napolitae vennero allora associate al Sedile vello ve ne furon 10; a quello di 6; ed a quello di Amalfi 5; e ciò, a malgrado del divieto di re Filippo e le vive rimostranze di alcuni nobili ravellesi fatte al medesimo sovrano, e del tenore seguente:

*** « S. R. M. — Li nobili della città di Ravello del Regno di Napoli humilmente supplicano la Maestà Sua Cattolica e dicono come alcuni gentilhomini poveri dell' istessa nobiltà, vanno cercando aggregar le famiglie alla detta nobiltà di nessun merito e nascimento, il tutto per denari, non havendo mira quanto sia detrimento ad una sì antica nobiltà; ricorrono perciò alla Maesta Sua ed humilmente la supplicano ordinare alla detta nobiltà che, non possano aggregare se non unanimiter e senza espressa licenza di Vostra Maestà, e lo riceveranno a gratia singolarissima.

« Y porque por otras ordenes he mandado, que non se hagan agregationes a la detta nobiltà de la ciudad de Ravello sin particolar licentia nuestra o sin encargo, y mando proveoijs y deis la orden convenga para que se sequeta, y que se declari di nuovo, que las dichas agregaciones a la nobleza de la dicta Ciudad ha da estar siempre reservandas a mi, y sin licentia ne orden particular mia non puotera estar, y a si el dareis ad intender a las de la dicta Ciudad y donde mes convenga puraque in niun tempo se vaya contra illos y los que pretendien estas agregaciones han da acudir a mi sopra ellas, para que havendo tenido informado di mi Virey, oydos les nobles de la Ciudad y ordeno a quello que juzgar pro my conveniente, la presente resti al presentante — En Madrid a' 28 de Hebrero de esto anno 1640 = Yo el Rey ».

— Oggidì gli antichi libri o registri delle Conclusioni appartenenti al sedile di Ravello, quivi più non esistono. Essi

el pari, i sedili della Nobiltà di Scala e alfi, nel XVIII secolo eran tanto caduti o che, mediante intrighi e maneggi, non allora difficile alle persone civili di ottescrizione in essi — I notaj, che d'ordinario erano i segretarj de' sedili, mancanti di forza e di fermezza in faccia alla prepotenza de'nobili, cedevan sempre o per amore o per timore alle esigenze e richieste di costoro; rilasciando attestati o certificati di Nobiltà, sovente favolosi.

furon dolosamente sottratti dal luogo e trasportati altrove !..... (1).

— Aboliti i sedili con prammatica del 28 marzo 1800 (o secondo altri con editto del 25 aprile dello stesso anno), non rimase alla Nobiltà Ravellese , che la stima e il rispetto de' suoi cittadini.

Decaduta di privilegi che per l' innanzi godeva, e quella ormai ridotta in numero ristretto di ben pochi patrizj superstiti, costoro conservaron tutta volta e per qualche tempo talune prerogative meramente pompose; come a dire, il tener le chiavi di custodia ove tuttora serbasi la preziosa Reliquia del sangue di S. Pantaleone mart. dentro al duomo; il diritto od onorificenza di portar le aste del pallio nelle pubbliche processioni (2); non che la *mastranza* e diritto patronato sulle due cappelle intitolate del *SS. Rosario,* e quella di *S. Michele Arcangelo* poste entro del duomo , ed anche sulla chiesa detta l' *Annunziata nuova.*

Fortificazioni

Fin dai primi tempi di Repubblica amalfitana, noi troviamo la città di Ravello bastantemente forte per sito e per arte, e munita di due castelli; l'uno da principio denominato *Fratta* e di poi *torre nuova* o *torre* di *Brusara;* l'altro detto di Montalto.

Della gagliarda resistenza opposta dal castello di *Fratta,* assediato nel 1135 dai Pisani , ne abbiam in altro luogo parola (3) — Non meno inespugn era altresì l' eccelsa rocca di *Mont* situata verso il nord, sopra un picc guardava da un lato il paese e da tro la sottostante valle di Tramonti che questo baluardo, per più giorn sediato dalle armi di re Ruggiero (1 mostrò al nemico valorosamente la te (4); ma non ostante i suoi sforzi, pochi giorni fu costretto alla resagidì dell' una e dell' altra fortezza veggonsi su quelle alture che al resti di fabbriche coperte di erbe.

Ciò nondimeno, entrambe sopravv a tutte le vicessitudini ch' ebbero luo questa contrada, sotto le dominazion va, angioina ed aragonese.

I sovrani angioini di Napoli, in alle continuate guerre contro la Si ristorarono questi castelli ed in m forma li fortificarono.

Laonde nell' anno dopo il vespr liano (1283), re Carlo, spiegò molt pegno per munizionare questi cast soprattutto quello di Scala; ordina Rambaldo de Alemagna, capitano del cipato ; « *quod custodire faciat et m castrum Scale maioris per servientes dandos ab hominibus Amalfi et Scale, declaratione, quod id non inducat sterum prejudicium, ne per Rebell culos offendatur, quia hoc fit pro defe eorum Data Neapoli primo madij Indict. an. 1283* (5) ».

(1) Nel secolo scorso non rimaneva di essi registri che appena cinque grossi volumi *mss. in fol.* di epoche non molto remote (andati dispersi gli altri più antichi) — I medesimi portavano il loro Indice ed erano così classificati e distribuiti, cioè ; Parlamenti particolari de' signori Nobili — Parlamenti particolari del popolo — Parlamenti generali (questi tenevansi nella chiesa del Salvatore di Atrani, come discorremmo altrove) — Creazione di Uffiziali del popolo — Vendita di gabelle ec. — Il primo vol. cominciava dall' anno 1612 e seguenti — Il 2.° volume, di pagine 282 , principiava dall' an. 1621 fino a tutto il 1639 — Il 3.° di fol. 285 facea capo dall' an. 1640 fino al 1690 — Il 4.° vol. di fol. 258, principiava con la data del dì 28 agosto terminava a' 31 agosto 1738 — Il 5.° ed volume cominciando dal 25 agosto 1745, e vasi fino a'23 agosto 1767.

(2) Le sei aste del pallio, quattro di esse portate dai nobili del sedile, e le due altr dal sindaco e l' altra dall' Eletto del popo poi si trovava presente il Regio Governat luogo, questi prendeva allora la prima delle aste spettanti alla Nobiltà.

(3) Vedi to. 1.° di quest' opera a faccia nota (2), *item* 486.

(4) Id. ibid. pag. 320, 321.

(5) Ex regest. an. 1283 lit. A fol. 86.

ı ostante tutte le precauzioni prese
. custodia de' luoghi di questa ri-
pur tuttavolta nell' anno appresso,
rossa squadra di galee sicule, scor-
il nostro mare, tentarono d' inva-
ɔstilmente le città di Minori e di
o — Gli abitatori di quest' ultima,
a dell' imminente pericolo , se la
o alle gambe — In tale trambusto
'aggiamento , alcuni notabili citta-
avellesi con animo risoluto e di moto
o deliberaron di salvare la loro pa-
al saccheggio e devastamento; allon-
lo que' predoni, mercè lo sborso di
ncie d' oro, raccolti fra essi citta-
assativamente.
ciò fassi anche menzione in un re-
presentato allora a re Carlo dal
io ravellese Stefano Sannella dimo-
in Barletta, il quale lagnavasi di es-
tato tassato in tal incontro per oncie
ttochè assente dal paese: per la
ɔosa, il re ordinò che fosse di-
ıto da siffatta ripartizione arbitraria
ɟiusta ; scrivendo :

« *Carolus etc. Stephano Sannelle*
ıtori Baroli asserenti quod olim dum
siculorum rebellium per maritimam
ie transitum facientibus, terram Mi-
et Ravelli hostili more impeterent
ioni, et occupationi Terrarum ipsa-
otis viribus intendendo, Angelus de
Jacobus Pirontus , Bartolomeus et
es Acconzaiocus volentes hostium ip-
contemptam nequitiam refrenare ,
lam quantitatem pecunie videlicet
aurei 135. ipsis hostibus obtulerunt
inter homines dicte Terre Ravelli
, authoritate propria taxaverunt et
licentia impetrata exigerunt taxan-
ım Stephanum in unc. 9 in eius gra-
; provisio quod non molestetur, sed
dicti Angelus, Jacobus, Bartholomeus, et
Joannes condemnentur ad solvendum Cu-
rie tantam pecuniam, quantam inimicis
et hostibus persolverunt. Data Brundusij
per Bartolomeum de Capua etc. *die 25*
februarij XII Indict. an. 1284 (1).

Or li suaccennati castelli tuttochè posti in siti elevati e forti, tuttavia per la loro distanza dall'abitato non potevano ne' bisogni apprestargli pronta ed energica difesa. Quindi seriamente si pensò di chiudere e circuire tutto il paese di mura solidissime con porte — Carlo *Illustre*, che per l' assenza e prigionia di suo padre in Catalogna , teneva le redini del Regno , nel 1286 ordinò al giustiziere di Principato cit.; « *quod accedat ad civitatem Ravelli , cuius Platea ob defectum muralis ambitus satis est debilis, ne hostibus per ipsam pateat ingressus, et ipsam Plateam muris jam inceptis fortificare faciat, inducendo suasionibus placidis homines dicte civitatis propter eorum utilitatem ut contribuant; et si ad hoc induci non possunt fiat dictus ambitus de quacumque pecunia Curie recollectura postmodum ab eadem Universitate, cum hoc fit ab eius utilitatem et tutelam perpetuam ; et diligenter invigilet in totius Amalfitane Montanee custodia, ut ab incursibus hostium defendatur ; nec non diligenter inquirat si persone alique suspecte sint in dicta Montanea circa fidem S. Rom. Ecclesie, et Regiorum heredum* (in anno 1286) (2) ».

Non sappiamo se cotale disposizione abbia allora avuto luogo; ma sembra che per diffalta di moneta, la fabbrica delle nuove mura di cinta d' intorno il paese, sia stata rimessa a miglior tempo, in cui re Carlo II fosse ritornato libero dalla captività in Catalogna ; il cui ritorno in

x regest. Car. I. an. 1284 lit. C. fol. 111 v.°

(2) Ex regest. fascicul. 25 fol. 8 v.°

Napoli, seguì poi nel mese di luglio 1289 (1).

Di fatto, rimesso appena sul trono, Carlo cercò dare avviamento alle necessarie riparazioni, ed ordinò nuove fortificazioni ne' castelli del Ducato Amalfitano con emettere all' uopo le seguenti provvisioni:

*** Carolus etc. Nobili Pontio de Montiliis capitaneo ducatus Amalfie etc. Intelleximus quosdam homines Scale cum eorum familiis abinde recessisse, alios quidem Neapoli, alios Beneventum vel alio suum transferentes incolatum. Preterea datum est nobis intelligi, quod in locis Ducatus eiusdem subdistincta murorum constructio toti predicti Ducatui securi muniminis opem ferret; videlicet in Monte Brisiarie (*Brusara*) de Ravello, in quo est turris nova, fiat unum Barbacane quod coniungatur aliis duobus turribus antiquis, que sunt pro defensione porte existentis in medio dictarum turrium antiquarum, et fiat ibidem murus unus cum meniis altitudinis palmorum duodecim de guardiolis decentibus pro defensione dicti muri; et protendatur per directum per cacumen dicti Montis usque ad portam S. Martini, que est in porta platee dicte terre Ravelli. Item alius murus altitudinis cannarum duarum cum meniis in loco, qui dicitur Supramonte, qui incipit a turri, que est ibidem et protendatur per directum usque ad pedem Montis de Cimbrone, et fiant ibidem turres due super quibus per te diligentius informari volentes injungimus ut statim diligenter per homines fide dignos et expertos indages si opus huiusmodi sit utile fieri, tam pro defensione terre, quam pro securitate Ducatus eiusdem, et hominum munimine predictorum, et infra quot tempus posset perfici et compleri, et pro quanta pecunie quantitate; et postquam factum fuerit, quot personarum custodia necessaria indigeret; et Nos exinde tuis litteris studeas fideliter informare. Data Neapoli die 9 mar dictione an. 1290 (2) ».

Riguardo codeste fortificazioni. l re Carlo, due mesi dopo spedì a lettera al medesimo Ponzio capita rale del Ducato di Amalfi, « *sup struction operum quod utile fore Ravello, sed quia ad illa pros necessarie facultates nobis non su volumus quod si facile fuerit homi rarum, et locorum Ducatus eiusd sionibus congruis hortetis, quod p necessariam ad opera ipsa mutu stituendam eis deinde per Curian computandam in subventione gene xima futura, que hominibus ipsis riam imponetur, quos certos esse et securos—Data sub die vigesim III Indict. 1290* (3).

Nel medesimo tempo il sovr ordine al suddetto capitan gener Ducato, « *quod consignet Thoma lico castellano Turris nove sup vellum balista una de cornu (?! cornu et apparatu suo; nec no rellorum per cornu 100; item lorum ad duos pedes (?!) 300. rellorum ad unum pedem 500, indiget* (4).

Per le frequenti incursioni d stieri siciliani ne'nostri mari, biso quei tempi esser sempre vigilante a buona guardia. E però, essendos voce che que' predoni tentavano dere i luoghi del Ducato Amalf segnatamente il monte S. Angel banda di Castellammare di Stabia, Carlo II diè ordine al Capitan di esso Ducato, « *quod muniat Montis S. Angeli supra Castrum n*

(1) Dal computo del provenzale Ponzio de Montilio capitan generale del Ducato di Amalfi, si rivela, che, per la liberazione del prigioniero re Carlo II, la Università di Ravello contribuì per sua rata 14 once d' oro: « *In introitu dicti capitanei legitur recepisse quantitates, videlicet; ab Universitate Ravelli pro dono promisso unciar. 14 in subsidium liberationis domini Regis, qui tunc detinebatur ab hostibus; cuius quantitatis pars fuit applicata in reparatione mur turrium dicte civitatis* etc. *sub data Ne 12 madij V. Indict. 1292* » (Ex regest. lit. E. fol. 71, 72).

(2) Ex regest. Car. II. an. 1289-1290 45 v.°

(3) Eod. regest. fol. 54.

(4) Eod. regest. fol. 61. Ved. to. 1.° 487.

, *quia hostes Siculi armant galeas aspirantes petere et impetere par-catus Amalfie, et locum specialiter S. Angeli supradictum* » (1).

Non minor cura e sollecitudine eb-er codesti castelli i sovrani Roberto, ma I.ª, Carlo III di Durazzo (2) e ao. Ma con l'andare del tempo quasi uelle eccelse moli caddero in rovina, presente non rimangono che pochi i avanzi di fabbriche coperte di ce-, quali destano nella mente dell'os-ore una malinconica memoria del o !..

andonate o distrutte le antiche for-altre moltissime di novella forma nazione vennero poi innalzate in tutti ali di qua e di là dal faro (3), verso à del secolo XVI — Eran desse così dette *torri di avviso*, che tut-eggonsi di tratto in tratto in que-in altre riviere del Tirreno, del e dell' Adriatico. Se ne costruirono); e ciò per ordinazione dell'impera-arlo V, onde preservare il littorale ame dagli sbarchi de' Barbareschi— versità di Ravello, al pari degli uoghi, per rigoroso comandamento cerè don Pietro de Toledo, ebbe (1533) ad innalzare a proprie spe-alcuni fortilizj interni ed una torre littorale nel suo tenimento e luogo detto anticamente *ficarôla* (6).

— E qui facendo passaggio da una cosa in un altra, non omettiamo di notare che sin dall' epoca del mezzo tempo, l'Università di Ravello godeva privilegi di crearsi i propri giudici, il maestro giurato (7), gli assessori ed il bajulo per le cause civili di prima istanza, ed egualmente il Sindaco e gli Eletti del popolo — La nomina di questi uffiziali civili avea luogo sempre in pubblico parlamento, in cui v' intervenivano i nobili e plebei.

— Infrattanto, a' principii del secolo XIV le condizioni finanziarie del Municipio di Ravello erano piucchè deplorabili. E quel pubblico erario rimanea allora talmente sfiancata da non poter affatto corrispondere ai pagamenti comunali e fiscali.

La lunga guerra di Sicilia, le strabocchevoli imposte e gravezze del Fisco, gli armamenti di mare e di terra, l' oltracotanza de'Nobili, le emigrazioni de'cittadini ec., accagionaron a questo paese poco innanzi industre, opulento e numeroso di abitatori, la depopolazione e la miseria (8). Ed in tale stato permaneva a'tempi della regina Giovanna I.ª; allorchè quella Università ormai rovinata

ata sub die 27 madij VI Indict. an. 1292— st. an. 1292 lit. E. fol. 113 v.°

otto il reame di Carlo III di Durazzo, Ra-agava alla regia Corte quaranta oncie per e custodia de' suoi castelli, e pel mante-di due galee armate, e periodicamente di , per allontanare gli sbarchi ostili — *Ex Car. III an. 1382-1383 fol.* 225.

ungo la spiaggiata della Sicilia ne vennero e 137 torri di avviso, per ordine del vicerè ovanni de Vega, nell' anno 1546.

ROVLI, *istoria gener. del reg. di Napoli to. r. 1.° cap. IV pag. 46, 47.*

ssendo quell' erario in diffalta di moneta, icipio fu costretto porre l' imposta di un a tomolo sul grano, onde mandare ad ef-ili opere di difesa — Vedi Protocol. del Berardo Battimelli di Ravello an. 1532-ol. 50.

Non sappiamo per qual motivo la suddetta di *ficarôla* venisse di poi comunemente denominata torre dello *scarparello ?*

(7) « *Universitas Ravelli eligit magistrum Juratum Zarolum Fabarium, et Judices Nicolaum de Justo et Thomasium Acconsaiocum filium Johannis concives dicte Civitatis, ad mandatum nobilis Caroli Domniguerre de Florentia Capitanei Ducatus Amalfie in anno 1323* » Ex regest. Arca A. maz. 5, num.° 20.

— Item ; « *Universitas Ravelli eligit Judices nobiles et discretos Simonettum Musceptulam et Joannem Bovem ad mandatum domini Guidonis Mallorisij militis magistri Ostiarij Capitanei Ducatus Amalfie. Actum Ravelli per notarium Matheum de Auferio coram Nicolao Pironte Judice dicte civitatis in anno* 1338 — Ex regest. arca G. mazz. 8 num. 7.

(8) Lo storico Giannone *lib. 38, cap. 1.°* scrisse, che lo stato delle nostre Università era così doloroso, che i miseri cittadini non potendo soffrirne i pesi abbandonarono la patria.

nell' economico, ebbe a supplicarla, chè a contemplazione dell' infelice condizione in cui allora trovavasi, l' avesse almeno disgravata delle imposte e funzioni fiscali.

La regina prendendo in considerazione tal domanda scrisse al giustiziere di Principato cit. e al giudice Filippo de Mallano di Amalfi la seguente provvisione :

*** *Johanna etc. Justitiario Principatus citerioris , et Judici Philippo de Mallana de Amalfia etc. Universitati civitatis Ravelli de Ducatu Amalfie asserenti quod olim ipsa civitas facultatibus et incolarum numero abundabat , succedentibus vero a multis retro temporibus guerris siculis, et producente sterilitate loci ex quibus habitatores, et incole ex sola industria laboribus exquisitis, et tediis tenuem vitam ducunt, dante cassa precipue rerum victualium penuria, que preteritis annis invaluit , et aliis sic est exausta facultatibus, et incolarum numero diminuta , quod facti sunt impotentes* etc.; *provisio pro capienda informatione de vero numero habitantium et facultatibus, ad finem diminuendi collectas* etc. *Data Neapolis* etc. (1) ».

Ma prima che ciò accadesse , il sindaco di Ravello, trovato già esausto l'erario del Comune , e non avendo modo come riparare e sopperirne le spese ordinarie e straordinarie, non trovò miglior partito da appigliarsi che quello d' imporre de' dazii sui generi annonarii. Per la qual cosa il sindaco d' accordo colla cittadinanza adunata a parlamento, divennero insieme al seguente capitolato, che sottoposero all' approvazione di re Carlo II nel 1304 — Eccone il contenuto :

*** Karolus secundus etc. Universis presentis scripti seriem inspecturis presentibus et futuris. Inter desideria cordis nostri quibus omne bonum diligimus comi et rei puplice comoda peramamus generalis utilitatis appetimus et statum reparacionis optamus. Ven per ad presentiam nostram Salv rio de civitate Ravelli fidelis nos cus ad hoc ordinatus ut constitit dam scriptum puplicum Universi civitatis Ravelli. et exponens ass homines dicte civitatis fideles bono comuni tendentes. ad meli tum eorum. et alium ex immine riis persepe et turpidum perse in diem opportune reparationis Judicio cupientes. ad pacem et tollere scandalorum; actento quo pro numerum et aliorum imposi lium. interdum pro distributione ne illorum. interdum pro emerge multifariam exequendis querelac tur scisma suspicio. et persepe immo idemtidem ad factum in po dala periculosa surgebant. proin runt communi concorditer deliber habita et consensu capitula sive alludamus vocabulo dacia subdi que soluciones fiscalium collecte liorum que subcrescunt in predi Ravelli vicissitudine sua tam fisca privatorum. similiter execucione gendorum absque solito singulo mine et onere superponentur fi privata negotia emergentia homi tatis predicte et specialiter colle pro tempore imponenda et alia dicte civitatis que de ipsa supra nia quam datium nominant non ut expedit et solvantur. Que qui continentur in quodam scripto pu curie nostre ostenso sunt ista — videlicet quod quecumque pers de universitate predicta adducit ctam terram Ravelli seu facit ad litercumque et quomodocumque sive deferatur per eos bombice continenti pro quolibet miliari renum unum et grana quinque illa bombice. que laboratur tem belloti qui cabellam ipsam hab tarenum unum et grana quinque vantur per laborantem eamdem quindecim pro qualicumque mil

(1) Olim ex regest. Johan. I. an. 1343 lit. D. fol. 61 v.°

pore quo patronus bombicis ip-
averit ipsam. Item quecumque
ierit bombicem ab externa per-
ion sit de foro Ravelli. solvat in-
pro quolibet miliari tarenum
rana quinque. et si laboraverit
bicem solvat alia grana quinde-
iliari. et si emens eamdem. non
ipsam et revendiderit.ille venditor
set ille qui ipsam emerit si est ci-
et laboraverit eam solvat pro quo-
i tarenos duos. et si forte bombi-
non emerit ille qui fuerit civis ter-
it eam advena. ille civis qui eam
olvat incontinenti pro quolibet mi-
im unum et grana quinque. Item
civis Ravelli adducit seu facit
nbicem ad vendendum solvat in-
pro quolibet miliari. tarenum
rana quinque. et ille civis qui
n ab eodem pro revendendo eam-
il solvat. set si laboraverit eam
quolibet miliari tarenos duos- et
lerit eam civi Ravelli. qui ven-
n nichil solvat. et ille qui eam
laborando eamdem solvat pro
iliari. prout ipsam laboraverit
os. set si revenditor revendiderit
e. venditor ipse solvat incontinenti
et miliari tarenum unum et grana
et similiter ille civis qui adducit
ndiderit advena. solvat quando
u facit adduci eamdem tarenum
ana quinque pro quolibet miliario.
litione facta de ea advena alium ta-
im et grana quinque pro quolibet
dicto. Item quicumque civis addu-
it adduci ad civitatem Ravelli fru-
alia legumina preter doletas (1) et
o usu suo et familie sue solvat incon-
quolibet thumino granum unum.
ducit et facit adduci pro vendendo
ento et legumine. ille qui vendi-
at pro quolibet thumino granum
ille qui emerit nichil solvat. Item
avelli emerit ipsum ab advena.
emptor solvat pro quolibet empto
granum unum et advena nichil sol-
men quod qualitercumque et quo-
que solvant et a quacumque per-
obstante quibuscumque vicibus
vendatur. non nisi pro quolibet
thumino supradicto solvatur granum unum predictum. Item quicumque civis emerit carnes et omnem aliam speciem carnium sive grassie in Ravello vel foris. dummodo ferantur ad civitatem predictam solvatur pro unoquoque rotulorum quarta pars unius grani. pro quibus carnibus sive grassia non obstante quampluries vendatur emantur et revendantur et solvitur pro unoquoque rotulorum ipsorum quinta pars grani predicti. postea nichil solvatur inde plus. Ita tamen quod qualitercumque fiat non nisi pro unoquoque rotulorum ipsorum. semel et non plus solvitur quarta pars grani predicti. Item tabernarius quicumque Ravellensis pro toto vino quod vendiderit. de illo videlicet quod nuper habet vel quod emerit a quacumque persona emerit quando ipse tabernarius receperit ipsum tunc solvat pro unaquaque languena (2). dimidiam partem unius grani. et si ipse tabernarius vendiderit de ipso vino alicui alteri. ille qui emerit nihil solvat. set si civis Ravelli emerit vinum cum salmis pro usu suo ab advenis solvat dimidium granum pro qualibet languena. et si emerit a cive Ravelli cum salmis solvat quartam partem grani. et ille civis qui vendiderit solvat aliam quartam partem grani pro qualibet languena. Item quicumque civis emerit seu iam emisset vinum pro revendendo et revendiderit. quando revendiderit tabernariis solvat. pro qualibet languena dimidiam partem grani. et si ipse civis habuerit de suis possessionibus et vendiderit tabernariis. solvat pro qualibet languena dimidiam partem grani et ipse tabernarius emptor nichil solvat. set si ipse civis vendiderit civibus Ravelli. pro usu suo dimidiam partem medii grani solvat ipse venditor. et aliam medietatem solvat emptor. Item si tabernarius habuerit vinum in domibus suis sive taberna unde non solverit jus predictum eo tempore quo ipse tabernarius vinum ipse habitum habuerit solvat dimidiam partem grani pro qualibet languena vendita. Quicumque civis adducit seu facit adduci panicum vel emerit pro revendendo ipsum. solvat pro quolibet thumino granum unum. Ipsorum ergo hominum nobis supplicatione commissa ut huiusmodi ordinationem et statuta eorum velimus debita firmitate vallare. Nos pro considera-

1 *dolichus* pianta leguminosa.

2 UENA; voce barb. esprimente vaso di terra cotta dà tenere o portare acque (mezzina). Volgarmente si dice *lancella*.

tione premissa et statuta prefata et ordinationem eamdem usque ad nostre Maiestatis beneplacitum. vim habere volumus et vigorem. nullo propterea Juribus nostre curie aut immunitati Clericorum preiudicio generando. Ita quidem quod ea usque durent et valeant quousque Universitas ipsa volet. et sibi viderit expedire predicto nostro beneplacito semper salvo. nullo in posterum ad correctionem vel revocationem in illorum assensu vel mandato curie requirendo aut etiam expectando. Et quia in hoc bonum evidens puplicum et privatum dinoscitur introductum. nolumus quod dictis hominibus. exinde alicuius derogationis vel cujusvis nota voluntarie servitutis seu preiudicium aliquod generetur. Ab omnibus autem supradictis exactionibus sint excepti et immunes Nos et Curia nostra tota. Regina consors nostra et liberi nostri et omnes alii qui in dicta civitate vel eius territorio feuda seu dona a curia nostra tenent. pro quibus feudis seu donis nichil solvant ac nuncii principum et magnorum virorum qui habeant titulum dignitatis. In cuius rei testimonium presens scriptum exinde fieri et pendenti Maiestatis nostre sigillo jussimus communiri. Data Neapoli per Bartholomeum de Capua militem logothetam etc. die penultimo aprelis secunde Indictionis 1304 (1).

— In quel torno di tempo ebbe principio un aspra ed accanita guerra civile tra le due rivali città di Scala e di Ravello, che durò lungamente, non senza compromettere la sicurezza pubblica e privata di que' due paesi limitrofi.

Fortemente aizzati i due partiti l' uno contro l'altro, scambievolmente commisero rapine, violenze ed uccisioni; e quindi furon manomesse le robe e le vite, nè più nessuno era sicuro del fatto suo.

Stanche di poi le due fazioni dal lungo guerreggiamento civile, al fine stabiliron fra esse una tregua nel 1388 ; e per mano di notaio fecero istrumento solenne di scambievole perdonanza e concordia — Ma questa sospensione d' arme fu vero fuoco di paglia : e qui non diciamo altro, per averne già fatto poc' anzi (2); epperò leviamo la e passiamo oltre.

—Mentre succedevano queste c deplorabile scisma venne a lacera lungo tempo la Chiesa romana; l ebbe a soffrire le calamità d'ogni

I popoli vedendosi ognor più o opinavano esser prossima la fine de do come un rimedio a tanti mali

Promotore di sì grande calam l'antipapa Pietro de Luna (Benedett il quale fece eleggere Roberto di vra (Clemente VII) dei conti di na, contro il papa Urbano VI n gio di Avignone. Ma salito il de anch' egli nel trono apostolico, col messa di abbandonarlo tostochè il della Chiesa lo richiedesse, lottò per 30 anni ostinato contro i vo l' Europa riunita, che nol volea scere.

Intanto la unità della Chiesa e seramente straziata e manomessa scisma : due papi si vedevano de benchè solo uno, il successore di no VI, fosse legittimo, l' uno e era tenuto legittimo e vero dal parte, intruso e falso dalla con

— Italia e Inghilterra seguitava nocenzo VII, Francia e Spagna Be to XIII: l' uno in Roma, l' altro i gnone tenevano la curia, eleggeva dinali, conferivano vescovadi e badi somma era un disordine, un vivajo e guerreggiamenti, un portento i un mostro di due teste.

Or in mezzo a tali calamità e con le chiese di Amalfi, di Ravello, lerno ed altre, furon allora avvolte rabilmente in esso scisma !

Nell' una vi s' intruse qual pastor bizioso frate Nicola *de Todo* (3), tra il vanitoso Fra Franzone Staib

(1) Ex regest. an. 1304 lit. C. fol. 72.
(2) Vedi a faccia 268, 269 segu.

(3) Vedi to. 1.° di queste *Memorie* pag. 580.

abate benedettino del monistero
Maria *de Olearea*, ed in Salerno
o Giovanni Acquaviva napolitano.
hiesa di Ravello non fu mai col-
una tribolazione sì lagrimevole —
udoepiscopo Staibano, tuttochè in-
favoreggiato da pochi patrizi ra-
di mal talento, incontrò d' altra
a riluttanza di quel clero che nol
iconoscere per suo Capo. Non o-
iò, egli insediossi illegittimamente
la cattedra episcopale, che per
nni occupò facendo altare contro

per le note discordie tra re La-
e papa Giovanni XXIII, che qui
na dover notare, poco dopo venuti
)i a concordia, cominciò a meno-
a pestilenza dello scisma che gua-
ı Chiesa di Dio; e quindi lo pseu-
opo Fra Franzone, espulso dalla
ı di Ravello, con la coscienza a-
la rimorsi ritornò alla sua cella
ıdia *de Olearea* presso Capodorso.
u durante sì luttuose peripezie, che
osi vacante la sede episcopale di
, quel Capitolo e Clero, mercè
procura supplicò la real Corte a
r loro i frutti della mensa, e quelli
ire pe' bisogni di essa chiesa —
modo sia stata accolta la doman-
n sappiamo. Ma l' istrumento di
che or recitiamo, ci somministra
l interessanti notizie intorno allo
eplorevole in cui rattrovavasi a
mpo la Chiesa ravellese: eccone
mento:

ı nomine domini etc. anno a nati-
us millesimo quatricentesimo sexto
Regnantibus Serenissimis Dominis
dominis Jacobo et Johanna secunda
ia hungarie Jerusalem et Sicilie dal-
roatie rame servie galicie lodomerie
: Bulgarieque Rege et Regina. mar-
strense. provincie ac forchalquerij
ac pedimontis illustribus Comitibus. regno-
rum vero dicti domini Regis anno primo.
et dicte domine Regine anno secundo felici-
citer amen. die vicesimo mensis maij nona
Indict. apud civitatem Ravelli. Nos Mattheus
de Alfano de Ravello totius ducatus Amalfie
regia auctoritate ad contractus Judex.
Petrillus Crispus de eadem civitate Ravelli
puplicus ubique per totum regnum Sicilie
eadem regia auctoritate notarius et testes
subscripti ad hoc specialiter vocati et ro-
gati. presenti scripto puplico notum faci-
mus et testamur quod predicto die etc. per-
sonaliter accersitis apud maiorem Eccle-
siam Ravellensem et nobis existentibus ibi-
dem videlicet in choro ipsius Ecclesie con-
gregato Capitulo presbiterorum et clerico-
rum ipsius maioris ecclesie ad sonum cam-
pane etc. Quod quidem Capitulum etc. ex
debito fidelitatis ad quem tenetur prefate
regie et reginali Majestate. reputante se te-
neri notificare ipsa regia Maiestate omnia
ea que tendere posset ad ruynam et de-
structionem ipsius Civitatis et Universitatis
ipsius. et consequenter in diminutionem
honoris regali et Reginalis excellentie. ne
qualiter non notificasset. posset aliqua in-
fidelitas aut negligentia imputari; nec mi-
nus actendentes quod ipsorum interest eo-
rum patriam conservatam habere. et defen-
sam ab omni scandalo. ex quo minam pre-
dictam posset oriri. Subiungentes quod si-
cut prava dispositio temporis hactenus de-
dit. quod quidam frater Franzonus mona-
chus ordinis sancti Benedicti se pro Episco-
po ipsius civitatis seretur in ipsa Civitate
olim ad Bullas quedam pape Gregorij duo-
decimi. stante inter dissidia inter quondam
bone memorie dominum regem Ladizlaum (1)
ex una parte. et quondam papam Johannem
ex altera; et demum sedata ipsa discordia.
et ipsi reductis ad pacem. cum pacto quod
omnes permoti ad Ecclesias Cathedrales per
dictum papam Gregorium infra certum tem-
pus ad presentiam ipsius pape Johannis ad
Romam se presentialiter conferre deberent.
recepturi ab eo novam promotionem Eccle-
siarum ipsarum sub pena privationis seu
provisionis de aliis personis ad Ecclesias
ipsas prout in pactis ipsis et notificatione
dicti domini Regis divulgata per Regnum
sub suo sigillo plenius et firmius dicitur
contineri. Pro cuius concordie observatione

e Ladislao nato a' 14 gennaio 1376, morì a' 6 agosto 1414.

nonnulli prelati huius Regni sicut fuit Archiepiscopus Amalfitanus et Episcopus Tropiensis et plures alii ad presentiam dicti pape Johannis Romam se personaliter contulerunt. et ab eo obtinuisse novas promotiones Ecclesiarum predictarum. Dominus autem frater Franzonus licet ut dicitur requisitus existeret. de accessu predicto pro parte dicti quondam domini Regis id tamen adimplere non curavit; propter quod elapso termino predicto. dictus quondam papa Johannes in Episcopum dicte Ecclesie Ravellensi pronunciavit venerabilem virum Estorem *(sic)* Agnesem de Neapoli (1). Et propterea dictus quondam dominus Rex actentoque dictus Estor de administratione dicte Ecclesie nec in spiritualibus nec in temporalibus non curabat. proposuit in administranda temporalia pertinentia ad ipsarum Ecclesiarum venerabilem virum Martinum de Miro de Graniano. qui administrationem predictam gessit per biennium et ultra pro se. seu per alium eius nomine. Et deducto ad notitiam ipsius Capituli per licteras dicti quondam domini Regis. quod dictus frater Franzonus privatus extiterat dicta Ecclesia per dictum quondam papam Johannem extra predictam. quod etiam Ecclesiam ipsam vacabat et ex.... de mandato ipsius domini Regis ipso fratre Franzono expulso ab Ecclesia supradicta. Capitulum ipsius Ecclesie nonnullos vicarios ordinavit. prout est de jure sede vacante; ipsaque Estor excus iam est biennium elapsum et ultra. et usque nunc simul extitit et gubernata existit. Quibus tacitis per ipsum fratrem Franzonum Regie et Reginali Maiestati licet obtinuisset ab eisdem Maiestatibus mandatum seu licentiam quod tamquam episcopus ipsius Ecclesie posset percipere fructus ad ipsam Ecclesiam pertinentes qui per quatuor mensium spatium fructus ipsos percepit. per se seu per alium eius nomine. tamen factam demum informationem vi..... manente predictam de predictis a maiestate ipsa processit capitulo ipsius Ecclesie in ef tinens quod eligendos per ipsum perciperentur fructus iura et re ipsam Ecclesiam pertinentes. co ad opus ipsius Ecclesie et futur conservationem. que percepte sun cipiuntur iuxta formam mandati Verum . . . . . non nulli filij Beli ticlaves predicte ipsius Civitatis s zanie (2) et querentes distruction Civitatis. cervices eorum erigunt plices querunt et fautores; quan sitatem nobilium et aliorum popu sius Civitatis facientium longe d Universitatis predicte in sensum r dari querunt per vias exquisitas e modos diabolicos resistere inten versitatis ipsius nullatenus volenti tire quod dictus frater Franzonu participationem cum eis habeat. tualiter nec temporaliter. set qu de alio Episcopo dicte Ecclesie tur. maxime cum dictus frater fuerit et sit petra scandali inter hoc propter cervicosam repugnant rum filiorum Belial. nisi per maie sarum celeriter provideatur. dub ipsam Universitatem ne exinde i ipsa insurgat scandalum inestingu dens finaliter ad destructionem i vitatis. Subjungentes quod que i ctorum presbiterorum et clericoru pituli predicta ad notitiam Regi nalis Maiestatis deducere pro ser bita fidelitate predicta. et pro con status reipuplice ipsius Civitatis. u ipsa celeriter provideat de reme tuno ; propterea confisi de fide pr legalitate nobilium egregij sapien nerabilium virorum domini Ange sone legum doctoris. Judicis Jaco presbiteri Martini Scatocza. pre cobi de Dubrani et Natalis Tota vello. ipsos et quemlibet ipsoru dum et in totum licet absentes

(1) Questo prelato trovasi diversamente appellato col nome di *Estore*, *Ettore* ed *Astorgio*, ed apparteneva alla nobile famiglia d'Agnese napolitana. Fu dapprima vescovo di Mileto nel 1413, indi di Ravello, poi di Melfi, poscia di Benevento e da ultimo dal papa Nicola V nel 1449 fu creato cardinal prete del titolo di *S. Eusebio*.

(2) A quei medesimi giorni procellosi la disciplina chiesastica trovavasi tra noi un po'rattiepidita nella osservanza de' canoni e molto rilasciata nei suoi doveri. E a dir tutto in poco, basta qui soltanto riferire, che, mentre ardeva lo sc cario capitolare di Ravello *(sede vaca* stretto di svestire e deporre delle funz fizi chiesastici l'arciprete di quel Capi taciamo il nome per sentimento di carit *« propter suis exigentibus demeritis, criminibus aliisque defectibus, semp prave vivere seminando zizanias, jur maliloqua inter presbiteros ipsius ecc* Archiv. eccles. Ravellens. in anno 1 mena num. 644.

sponte fecerunt constituerunt et
rdinaverunt eorum et dicti Capi-
et legitimos sindicos et nuncios
ad accedendum et presentandum
t quelibet ipsorum in solidum ad
ı dicte Regie et Reginalis Maie-
ɔorum Sacri Consilij. et predicta
ındi et exponendi. et super pre-
ıuolibet predicte peticiones quas-
landi et gratiam impetrandi. Ut
›remissis nemo dubitetur set plena
at ubilibet adhiberi hoc presens
Syndicatus instrumentum. predicti
et clerici executioni fieri roga-
r manus mei predicti notarij. si-
signatum cum subscriptionem no-
supra Judicis et notarij subscri-
ɜtium subscriptionibus roboratum.
psi ego predictus Petrillus pupli-
ɜnsis notarius. qui rogatus predicta
meo signo signavi — Et insuper
; supplicandi quod ipsa Regia et
Maiestas provideat super premis-
atis Universitatis predicte. et ad-
› eis pestiferum scandalum eis
ex parte dicti fratris Franzoni et
›mplicum et fautorum. ut Civitas
itas ipsa liberatur a scandalis su-
quiete et in pace vivat et sub de-
ate ipsius Regie et Reginalis Maie-
(v' è il paraffo del notaio)
qui supra Mattheus Judex ad con-
vitam subscripsi.
presbit. Guadagnellus archipre-
llensis.
presbit. Johannes de Fenicia pri-
Ravell. peto et suplico.
presbit. Jacobus Crispo peto et

presbit. Angelus Ferriulo peto et

presbit. Johannoctus de Balsamo

›resbit. Nicolaus Firriuolus *(idem)*.
resbit. Carettolus de Clara *(idem)*.
›resbit. Paulus Scatocza *(idem)*.
resbit.Benedictus de Furno *(idem)*.
presbit. Johannuctius Infernuso

presbit. Carluczius Accongiaioco

abbas Carlucio Pulverino *(idem)*.
abbas Angelo Scannapeco *(idem)*.

† Ego abbas Gasparo Freczia *(idem)*.
† Ego Masius Polberinus testis sum.
† Ego Statius Freczia testis sum.
† Ego Simonello dalfiero testis sum.
† Ego Johannes Freczia testis sum (1).

— Stando a questo modo le cose, le condizioni economiche del paese andavano sempre più scapitando a causa delle gravi imposte fiscali e delle collette ordinarie e straordinarie. A siffatte insopportabili gravezze si vogliono aggiungere le durezze e vessazioni de' collettori, i quali rendeanle, come sempre è accaduto, a mille doppj più intollerabili — I bajuli poi ed i governatori, con le loro estorsioni depauperavano la città ed i cittadini; sicchè sembrava essere stati mandati in Ravello, in Scala ed in Amalfi, non già per esercitarvi il governo e amministrar giustizia, ma per arricchirsi a via di scrocchi e violenze!

Infrattanto, la Nobiltà ravellese che ne' pagamenti fiscali contribuiva separatamente col popolo, vedutasi allora impotente a poter corrispondere volta per volta a tali pesi governativi, supplicò la regina, onde ne fosse disgravata se non in tutto, almeno in parte. E quella sovrana compassionando lo stato critico in cui trovavasi quel ceto nobile, benignamente sollevollo delle tasse, pubblicando il seguente decreto:

*** Johanna Secunda dei gratia etc. Dum fideles nostros gratiose prosequimur. ipsorum erga nos devotione et fide ferventius adaugemus. Sane sicut facta nobis noviter pro parte Nobilium civitatis nostre Ravelli partium ducatus nostri Amalfie nostrorum dilectorum fidelium insinuatione percepimus. Universitates. et homines dicte civitatis nostre Ravelli. nostri etiam fideles nostri dilecti. quod pro generali subventione. et collecta per eos annis singulis Curie nostre debita et unaque similiter aliarum omnium Collectarum. et functionum fiscalium per eosdem uncias tantum septem de carolenis

argenti ponderis generalis consueverunt nostre Curie a certis preteritis temporibus exhibere. de quibus septem uncias contiguerunt. et contigunt prefatos Nobiles civitatis eiusdem unc. tres et taren. quindecim pro una quaque collecta et functione fiscali quas. et quos semotim a popolaribus eiusdem civitatis annuatim Curie predicte persolverunt. et reliquas uncias tres et taren. quindecim populares predicti pro se semotim a dictis nobilibus pro dicta unaquaque collecta solvisse ponuntur; noviter autem considerantes quod nobiles dictes civitatis propter paucitatem eorum et ipsorum etiam imbecilles. et tenues facultates in solutione dictarum unc. tres et taren. quindecim. seu rate eorum pro una quoque collecta de summa dictarum unciar. septem contigentium. sive contigentis multipliciter sunt gravati. et volentes super ipsorum gravaminibus benignis affectibus providere. consideratione presertim sincere et constantis devotionis. et fidei nobilium predictorum qua erga nos continue claruerunt. ac servitiorum gratorum et utilium per eos prestitorum. in quorum prestatione damna plurima realia. et personalia. sumptus. labores. et periculum multipliciter subierunt ac nonnullis aliis considerantibus digne mote omnibus et singulis nobilibus dicte civitatis Ravelli qui orti sunt et orientur de progenibus. et cognominibus subdistinctis. ac eorum et cuiuslibet ipsorum heredibus et successoribus ex eis. et quolibet ipsorum de dictis progenibus et cognominibus legitime discendentibus. natis iam. et in antea nascituris in perpetuum unc. duas de summa prefatarum unciar. septem. tam pro dicta generali subvenctione seu collecta quam pro subsidio. et una quaque predictarum aliarum omnium Collectarum. donorum. taxarum. onerum. munerum. et functionum quarumlibet fiscalium ordinariarum et extraordinariarum per iamdictos Universitatem et homines ipsius civitatis pro dictis annis singulis. et vicibus eidem nostre Curie debitarum et debendarum relaxamus. et remictimus inperpetuum gratiose. ita quod dicti nobiles ac eorum heredes et successores ad solutionem prefatarum unc. duarum. quas eis de summa dictarum unciar. tres et taren. quindecim non cogantur sustentur. progenis *(sic)* vero. de quibus dicti nobiles orti. e hec esse dicuntur videlicet nc genie de Fricia. de Confaloni dicariis. de Pironti. de Grisor de Rufulis. de Acconzaiocis. lis. de Campanilibus. de Fusc de Justis (1). In cuius rei test sentes licteras exinde fieri. et statis nostre sigillo iussimu quas et pro ipsarum validior certis aliis causis nos moven psimus. et dedimus propria ritu vel ordinatione aut obse Curie quacumque contraria Datum in castro novo Neapol nostre predicte Johanne Regin ni 1419. primo mensis novemb ctionis. regnorum nostrorum a

Un lustro dopo la data d legio, i Ravellesi supplicarc a voler altresì loro conferm chi privilegi, franchigie ed i conceduti per lo passato d cessori. Il che lor venne an mente accordato con ispeci che per essere del tutto ine tiamo alla pubblica luce:

*** Johanna secunda Dei gr versis et singulis presentes l cturis tam presentibus quam f mationis auctoritas frequenter interdum vero robur cautele h indulget. nec dum benivolum firmantis ostendit ipsum ex debito ad observantiam sue c astringit. Sane pro parte Unive minum civitatis nostre Ravel nostro Amalfie nostrorum fide rum. fuit Maiestati nostre h plicatum. ut cum Universitas ipsi tam in genere quam in nuerint olim a clare memorie cilie. et dominis Illustribus pr nostris. quam a nobis non nu immunitates. iura. franchitias e

(1) Le altre famiglie nobili della Marra, Rogadeo, Scongiagioco, Castaldo, Frezza ed altre, erano sloggiate da Ravello prima di quel tempo, e però non nominate in detto privilegio.

(2) Ex regest. Johan II an. 141

balla quarumcumque mercium quam deferri faciunt Neapolim vel de Neapoli mittant ad Terras alias taren. 1. et grana 10, te hoc dicitur Refica. Illi vero de Afflicto et Frecza, et alii cum uxoribus et familiis ipsorum morantur, et habitant Neapoli a dicto Jure Refice sunt exempti ».

— Nella guerra di successione al regno, tra Alfonso re d'Aragona e Renato d'Angiò (1435-1436), i Ravellesi portaron fede a quest' ultimo, siccome serbata aveanla a Ladislao ed a Giovanna II.ª— Alla morte di costei, il Regno fu sconvolto e diviso in tre fazioni o partiti. Papa Eugenio IV pretendendolo devoluto allora alla S. Sede vi avea il suo; Napoli ed altre città caldeggiavano per la Casa d' Angiò , ed il re Alfonso che aspiravane il possedimento, usò ogni mezzo per conquistarlo , assistito da molti baroni — I primi sforzi delle sue milizie furon poco vantaggiosi per lui. Posto l' assedio a Gaeta le sue truppe vennero disfatte nell' isola di Ponza dai Genovesi mossi in soccorso de' Gaetani ; indi la prigionìa subìta dallo stesso re Alfonso insieme con quello di Navarra, e di altri signori , e poi la libertà lor donata dal duca di Milano ec., sconcertarono dapprima le sue imprese di conquista del Regno. Favorito poi da Giannantonio Orsino principe di Taranto, gran Contestabile, questi colla forza delle arme sottopose Ravello alla divozione del re Alfonso; alla quale vennero confirmati anco allora i privilegi che quella città precedentemente godeva, siccome dal diploma, così concepito :

⁂ Alfonsus dei gratia Rex Aragonum Sicilie citra et ultra farum Valentie Ierusalem Hungarie Maioricarum Sardinie et Corsice; Comes Barchinone Dux Athenarum et Neopatrie ac etiam Comes Rossilionis et Ceretanie : Vicemgerenti seu Justitiarie taneis Commissariis aliisque officialib cumque nomine nuncupatis In pr principatus citra et ducatu Amalfie tutis et presertim Capitaneo civitatis fidelibus nostris dilectis gratiam et voluntatem. Dudum Illustris princ renti magnus Comestabulus Regni n cilie. In reductione civitatis Ravelli litatem nostram Inter alia capitula sitati Civitatis ipsius concessa et p dum per Maiestatem nostram uberi firmata concessit quoddum Capitulu tinentie infrascripte : Imprimis peti parte dicte Universitatis et hominu tatis Ravelli omnia et singula privile tias et immunitates concessa et co dicte Universitati et hominibus Univ ipsius tam in genere quam in sp etiam specialibus personis tam pe dam bone memorie Serenissimum d Regem Ladizilaum (*sic*) dominam I Margaritam dominam Joannam secu quondam bone memorie dominum Ludovicum tertium. et Serenissima nam Ysabellam et per alios divos l dominos Antecessores eorum tam in quam in specie confirmari emologa ceptari iuxta ipsorum continentiam rem. Datum in civitate nostra Castri Stabia. die XV mensis januarij XV In anno domini M.° CCCCXXXVij — I FONSUS.

Dominus Rex mandavit michi Arnald da—Registrata in Cancellar. in r.° repertor

— Nello stesso secolo XV , sempre nascenti guerre e turbole bero luogo nel regno, mosse dai pretendenti della Casa di Angiò-I quei d' Aragona, siccome già fav nel 1.° volume di quest'opera.

In mezzo a quelle lotte civili, la parte delle città del Ducato An parteggiarono ed inalberarono la b chi dell'uno, chi dell'altro concorre

Scala, Agerola e Tramonti ca rono per l' Angioino; ed Amalfi, Minori e Maiori, prima per Lad poi per l' Aragonese (1).

(1) Nelle scritture di quel tempo troviam notato: *a Die 10 mensis novembris 1436 Universitas Ravelli se reduxit ad fidelitatem domini regis Alfonsi* (avendo prima obbedito a Ludovico II d giò); *ipsoque die erexit vexillum Regis* — *Die . . . . . an. 1466*

o è che fino a quanto durarono fazioni, questi luoghi furono esposti uti saccheggi, ed anche bagnati di e di sangue cittadino!—Oltracciò, ıntaggio profittando di siffatta oc- , alzando la cresta , si propose are i convicini paesi che venivan- acconci: quindi ruberie , ucci- aglie, e tutti i mali furono allora a questi paesi, e non vi fu sicurez- ırta — Nel tempo stesso, Ravello, lo la tregua e fede giurata con marciò contro questa sua rivale che ferro ed a sacco. come innanzi nmo (pag. 268, 271, 272).

rtanto, i Ravellesi benchè poco li in casa loro, tuttavia vantag- ınte mantennero in attività le pro- lustrie nel lor paese.

ıtti, noi troviamo quivi al comin- l secolo XV molte famiglie agiate, e con gran successo e guadagno ıtria de' filugelli , e mettere in cio più di tremila libbre di seta. nen considerevole era la coltiva- d industria del cotone, che filato mbianchiva nel sito detto *lo Jetto Trifone;* ed in pezze si vendeva l paese (1)—Laonde, in una rivela rto fatto nell' anno 1628 si legge: Ravello l'industria più frequentata ırte di bambagia: ne lavora in ırsione di filo, quale poi vende ai lieri Cavajoli o ad altri, circa cin- ta cantaja l' anno: di più circa venti cantaj con ducento cinquanta de- de lino napolitano, lo convertono ızzi di fustagno, bambacigni (*sic*) stringhi (*sic*) — Si guadagnano i atori e filatrici di quest' arte in « questa sola Città cinquemila e ottocento « ducati l' anno. Può ricevere quest' arte « nella città di Ravello et Tramonti dove « è più copiosa , molta perfettione ed au- « gumento con utilità de' padroni (2) ».

Indi seguitando dice, che, riguardo alla coltivazione della vigna « lo stesso luogo « vi producea cento cinquanta botte di « vino , e che altrettanto ne immetteva « dal Cilento e dai piani di Nocera » (3).

È per vero; di quei vini dell'agro Nocerino, troviam vari contratti stipulati a que' tempi in Ravello , e fra l' altro il seguente: — *** *Die xvj mensis febbruarij vij indict. an. 1414 Ravelli; in nostri presentia constitutis Guilielmo barbella de casali Angrie pertinentiarum Nucerie cristianorum ex parte una; et Luculo scannapeco de Ravello agente pro se et suis heredibus ex parte altera: prefatus Guilielmus vendidit et ex causa venditionis dare et assignare promisit eidem Luculo vegetes* (salme) *duas vini greci musti, nec non et vegetes duas alias de maniaverro* (4) *vini musti boni vini odoriferi et sine nefa* (5) *in dicto casali Angrie solutos per dictum Guilielmum omnibus gabellis et pro pretio unciar. duarum dicti vini; predictus Guilielmus sponte confexus fuit se recepisse et habuisse a dicto Luculo per totum mensem octobris primo futuri anni vij Indictionis: ad que observanda* etc. (6).

La Costiera abonda di vigneti, specialmente dalla parte di mezzogiorno; ma il prodotto non è soddisfacente alle esigenze della popolazione; per cui, Amalfi, qual centro di essa, ne vien provveduta dalla Sicilia e da altri luoghi ancora della provincia di Salerno.

abrie primogenitus locumtenens et Vicarius regis Renati in hoc regno, misit nobilem um virum Troylum de Montefalcone ré- t commissarium ad Justitiam et guerram te Amalfie et Scalis cum terris Cesarani di Tramonti), Agerule, Conche, ed Atrani Amalfie ubi fuit receptus ».

di innanzi a faccia 321, 322.

lazione (*ms. inedita*) o sia rapporto sullo stato della Costiera Amalfitana in generale (*anonima*).

(3) Id. ibid.

(4) *Mangiaguerra*; è una specie d'uva così comunemente appellata da' vignajuoli.

(5) *Nefa*; voce barbara esprimente muffa, ossia cattivo odore.

(6) Istr. pel notaio Petrillo Crispo di Ravello.

Quanto all' olio d' olivo di Ravello, esso era ed è di una squisitezza e bontà superiore a quello degli altri paesi della Riviera. Lo stesso olio si ottiene cristallino, non grasso, non grave olente; ma il prodotto n' è molto discreto — Questo albero di Minerva cresce ivi vigoroso e ferace ne' suoli argilloso-calcarei specialmente alle falde del monte detto *S. Cosmo*, e ne' siti di *Ficarôla* e di *Cigliano*; non che sulla costa occidentale di Conca, Furore e Praiano, ed in quella orientale verso Capodorso.

Saporosissime e squisiti erano e sono pure i frutti di esso luogo, e principalmente le ciliege ed i fichi; talchè andavano in predicato sin dai remoti tempi; « *i fichi di Ravello, le ricotte di Tramonti; i prigiotti e le castagne di Agerola; i pesci saporosi del mare di Praiano; le paste di Minori.* »

L' industria poi de' grossi e minuti bestiami e de' maiali, era altra volta una delle più fruttuose ed importanti. I nobili stessi vi erano interessati; e tal volta anche qualche prelato o pure prete del luogo manteneva delle copiose greggi che dava a soccio.

Delle pelli di vaccine, di capre, di capretti e di agnelli, altresì facevasi considerevole esportazione. Ma sì proficua industria, più tardi venne meno, sotto la signoria de' Piccolomini duchi Amalfi, atteso il devastamento che produceva il bestiame minuto ne' fondi de' particolari e per le frequenti querele e ricorsi de'danneggiati:

*** **Alfonsus de Aragonia de Piccolominibus Dux Amalfie marchio Capistrani Celanique Comes, Regius Collateralis consiliarius ac huius Regni Sicilie magister Justitiarius ac Regens magne Curie Vicarie: Quibusvis tubictis alguzeriis et servientibus dicte magne Curie et aliarum quarumvis Regni huius cum ad infrascripta in solidum requirendis. Scire vos facimus qualiter comparens in eadem nostram Curiam bonorabilis Johannes Filippus Scannapecus de Neapoli exposuit, quemadmodum expo**
habere, tenere et possidere tamq
rum dominum et patronum subscri
stabilia sita et posita in civitate F
eius territorio et pertinentiis subscr
et finibus designata: nonnulli ini
filij cupientes ad aliena bona exten
nus et cum alicuius jactura locu
diversi modo in bonis ipsius damp
mictere continuo non cessant die
in bonis ipsius dampnum diversi mo
mictere, propterea exponens ipse
rens in eadem M. Curia, dictus e
et predicta omnia exponenda peti
predictis opportunam provisionem
et bannum in forma ad hoc, ut
innotescat et ne in futurum ignoran
legari non possunt. Datum Neapoli
cimo nono octobris 1551.

Alfonsus Dux.

(segue

« Banno et comandamento da p
« la gran Corte de la Vicaria et
« lustrissimo mastro Justitiario
« sente Regno che non sia pers
« cuna masculo et femina picc
« grande de qualsevoglia stato g
« conditione se sia che da hoge
« presuma ne ardesca de dì ne
« andare passare ne accostarse
« ne ad cavallo con bestie, ne
« subscripte robbe de Johanne
« Scannapeco de Neapoli, ne in
« cogliersi uve ne fructo alcuno:
« gliare arbore ne frasche de arbo
« tiferi o non fructiferi verde ne
« ne cogliere olive, ne pascula
« mali piccoli ne grosso, ne al
« olivito e case de Nicolao Scan
« ne in dicte robbe in modo alc
« costarese senza expressa licen
« dicti Johanne Filippo et Nicol
« troni de le subscripte robbe et
« pena et sobto pena de onze
« de carlini de argento da applic
« Regio fisco quante volte se con
« ultra la emenda de li dapni da
« farà lo contrario etc.

Pyrrhus Loysius de Pe

ostante tal divieto, e seguitando
nali a devastare i fondi de' pri-
Comune, questo, undici anni dopo,
ò all' uopo memoriale alla Du-
di Amalfi, la quale, con suo sta-
l dì 11 marzo 1562 decretò ;
*nullus tam civis quam exterus tenere animalia supradicta con-
a in baccinis, caprinis et pecori-
distrietu civitatis Ravelli, et cum
nimalibus pascua sumere et dam-
in possessionibus Monasteriorum,
arum et particularium personarum
ivitatis; et si contra fieret, patro-
nalium vice qualibet teneantur ad
carolenorum sexaginta, dividenda
t pro medietate Ducali Curiae ap-
am et inremisibiliter exigendum;
a vero medietate Universitati jam-
Civitatis, et ad emendam et sati-
em damnorum, de quibus stetur
nto damni passi, habita considera-
ersonae iurandis arbitrio Judi-*
tc.

ta stessa disposizione emanata,
più tardi confirmata dalla mede-
uchessa di Amalfi « *sub datum die 21 novembris 1575* ».

quì facendo passaggio da una
un' altra, occorre spendere qual-
ola sulle fondazioni pie laicali, e
ere di carità cristiana, che, altra
bbero luogo in Ravello.
sciando di parlare del nosocomio
Angelo (v. pag. 328), fondato
secolo XII dalla nobile famiglia
(1), noi troviamo ne' bassi tempi
nte in Ravello, istituito un *Monte*
, il cui mantenimento volta
ta veniva impinguato per via di le-
gati testamentarii che le persone nobili ed agiate del paese disponevano a di lui favore.

Altro *Monte* pe' poveri fu pure quivi eretto a' 21 settembre 1577 (2); ed esisteva tuttora nel 1803.....

Quattro mesi dopo, e precisamente a' 16 febbraio 1578 fu quivi istituito anche un *Monte di pegni* per la classe indigente — Concorsero a sì pia opera 76 individui indigeni; la di cui istituzione era quella di sovvenire unicamente la gente bisognosa del paese.

Questo Monte dava a prestanza sull'oggetto pegnorato non più di ducati 8 — Il pegnorante dovea esser vero povero, e per tale riconosciuto dalla generalità.

Erano esclusi assolutamente dal benefizio di esso Monte, coloro che non eran poveri, e quei che intendessero goderne per mira di negozio, di gioco o di altra speculazione.

L' elezione de'maestri e de'governatori del Monte dovea farsi annualmente dal solo ceto popolano — Gli amministratori dovean giurare innanzi il SS. Sagramento di tenere fedele la gestione, e di non doversi approfittare del danaro di esso Monte, il quale servir dovea unicamente pel vantaggio ed uso de' poverelli.

— Inoltre, il *Monte* disponeva in ogni anno quattro maritaggi per le donzelle maritande povere ed oneste di essa città, e per via di bussolo; e le sorteggiate dovean promettere la restituzione del dotaggio se morissero senza figli legittimi e naturali, poichè in tal caso non potean disporne nè in vita nè in morte.

— Qualvolta esso monte ricevesse entrate soddisfacenti, l' amministrazione obbligavasi di somministrare ai miserabili ed

esto spedale dotato di pingui rendite dalla
a famiglia Frezza, veniva amministrato e
a un priore, e servito da quattro sacer-
dari — Nel 1216 troviamo priore di esso
o un certo *Ezechia*, il quale viene così
o in una pergamena; « *Nos quidem E-
resbiter et prior hospitalis S. Angeli, quod constructum est in hac civitate Ravelli a subtus ipsam turrem dei pso gradu* » etc. (Archiv. eccles. Ravellens. pergam. num.° 95) — Un certo Fra Giacomo n' era priore nel 1275.

(2) Protocoll. del notaio Valerio Mandina di Ravello an. 1577 fol. 156.

agli ammalati poveri de' soccorsi in danaro, medicine e vitto; non che provvedere pel riscatto de' schiavi paesani . da mano de' turchi — Dippiù obbligossi il monte di comperare ogni anno due tomoli di grano e farlo panizzare pe' poveri ; dispensando a ciascun di essi un pane nel dì de' Morti (2 novembre) — Il pegno poi superar dovea il valore del danaro depositato ; ed il pegnoramento dell' oggetto non dovea passar oltre di sei mesi ; scorso tal termine, l' oggetto pegnorato sarebbesi subastato, ed al maggior offerente aggiudicato , senza nominarsi la persona del pegnorante ec. (1).

Contemporaneamente, Giovanni Crisconio, benestante di Ravello, con suo testamento del 15 maggio 1588 , rogato per mano del notaio Francescantonio Battimelli di essa città, lasciò anche un maritaggio per le donzelle povere ed oneste del paese, assegnandone l' annua entrata sull' arrendamento *del grano a tomolo* sul Banco di S. Eligio di Napoli.

Indi al 1.° agosto 1610, fu parimente istituito un Monte di maritaggi per le donzelle di famiglie particolari , nel suburbano e parrocchia di *S. Pietro della Costa;* e ciò con appositi capitoli di fondazione (2).

—Oltracciò, Ravello godeva benefizio di redimere ogni suo cittadino, se per mal fortuna incogliesse cattivo in mano dei turchi. Tale atto di filantropia e di beneficenza particolare fu dovuto unicamente al pio e nobile uomo Sebastiano Fenice, ravellese. Ei compassionando l'infelice sorte de' malarrivati schiavi cristiani in Africa, pel loro riscatto depositò presso la Casa Santa della Redenzione de' cattivi in Napoli la somma di dugento ducati, siccome leggasi in una lapida posta a man diritta di chi entra nel duomo di Ravello ; la quale è così concepita :

« La real Chiesa Santa della Redenzione de' cattivi di Napoli erede di Don Sebastiano Fenice, pagherà ducati duecento a chi riscatterà da mano de' Turchi ciascuna persona povera, e nativa della città di Ravello, costando, che sia tale dalle fedi de' RR. Decano, Cantore, e Canonici di detta città, e dalla deposizione de' testimonii in Napoli ; ed il pagamento si farà costando, che il riscatto sia seguìto colla spesa di tutto il danaro , e dopo che la persona riscattata sarà comparsa libera nella Casa Santa ; ed acciò sia noto a tutti, si è fatta la presente memoria nel governo de'Signori Protettori e Governatori D. Ottavio de Simone presidente della Real Camera — D. Felice de Lamina Ulloa Presidente del S. Regio Consiglio — Nicola Positano—Michele Blanch marchese di S. Giovanni — Annibale Brancaccio — L' anno dell' umana Redenzione 1682 ».

— Or prima di abbandonare tale argomento, diciamo che il riscatto in Barbaria compievasi di tre maniere; ed eravi primieramente la redenzione pubblica, la quale facevasi a spese dello Stato cui appartenevansi gli schiavi. Eravi di poi il riscatto che operavasi per la mediazione de' religiosi Padri *della Mercede*, i quali facevan delle questue; e quindi il numerario era destinato unicamente a quest' opera di carità ; e finalmente il riscatto che facevasi direttamente dai parenti o dagli amici del cattivo.

Il riscatto una volta pagato al padrone dello schiavo, da quegli esigevasi poi una specie di canone (*redevance*) suppletorio, ed a titolo di diritti diversi; come a dire, il diritto del caffetano , il diritto di segretario dello Stato, il diritto del capitano di porto , il diritto di pascia, e quello di guardiano delle porte del bagno

(1) Protocol. del not. Valerio Mandina di Ravello in an. 1578.

(2) Protocol. del notaio Emilio Mandina di Ravello an. 1610 fol. 38 segu.

ancora, che uniti insieme fini-
:addoppiare il prezzo del riscatto
.
sto, la sollecitudine de' Padri
'cede non limitavasi soltanto a
questue ne' diversi Stati della
à per sovvenire al riscatto de-
schiavi; ma da vantaggio, essi
, confortavano e consolavano
cattività quelli che non aveano
ıcattare: dippiù essi ascoltavano
ınfessione e li mantenevano nella
E quando essi schiavi erano ma-
stessi Padri della Mercede ne
cura in un piccolo spedale da
zato a loro spese, e gl'impedi-
:adere ne' vizi vergognosi ove la
brutale de' loro padroni africani
i trascinavano — Tal' era l'in-
dizione de' Cristiani che la sorte
rra o altro accidente faceva ca-
le mani dei formidabili corsari
hi (1).
le istituzioni pie qui sopra men-
ıltre ne pullularono in Ravello
tempi; ma non ebbero lunga du-
ıli si furono il conservatorio per
le del popolo, intitolato e dedi-
. *Teresa*, ed eretto nel secolo
altro eziandio per donne, a spesa
o pubblico, fu confermato nel
propriamente nel locale della
ıpressa di *S. Andrea* apost., che
ıte appellavasi *Tutt' i Santi* —
ıvertire quell' abolita chiesa a
ritiro, un certo Andrea Mansi
h' egli contribuire e sostenerne
l'opera a proprie sue spese. Ma un se-
colo dopo per la indisciplinatezza e mal
costume di esse donnicciuole quel ritiro
fu abolito e dismeso nel 1709 dal dottis-
simo Ordinario Diocesano monsignor Fra
Giuseppe Maria Perimezzi *de' paolotti* (2).

E qui senza andar troppo alla lunga,
è bene che ci arrestiamo alcun poco a
discorrere degli uomini illustri e delle
chiare prosapie che eminentemente ono-
rarono la patria colle loro virtù e con i
loro talenti.

Egli è indubitato, che, tra le città ita-
liane del medio-evo, Ravello fu una di
quelle che ci presenta uno de' più ricchi
sviluppamenti di natura umana. Noi rav-
visiamo in essa una cittadinanza operosa
e intraprendente, costante nelle avver-
sità, pronta e sottile nel trovare i ri-
medii; che, insofferente de' stretti limiti
della vita municipale, uscì dal circuito
delle sue mura per diffondersi co' suoi
commerci nelle parti della Daunia e nella
Campania. Nel tempo stesso, la città ar-
ricchita dal traffico, fabbricò edifizii son-
tuosi, innalzò templi al Divin culto e
produsse una schiera di nobilissimi giu-
reconsulti che lasciaron il loro nome sem-
premai riverito nell' istoria.

Ciò premesso, cerchiamo ora discernere
quali fossero le antiche famiglie predo-
minanti di Ravello, che molto diedero alla
gloria della città e della nazione. Ciò noi
qui adeguatamente esporremo, secondo la
nostra sufficienza, lasciando ad altri in-
vestigare più sottilmente tante cose, che

dinanzi pag. 126 del presente volume.
gnor Perimezzi nato in Paola (Calabria)
ıtali, fu dapprima correttore Provinciale
de'Minimi, e di poi nel 1707 creato ve-
ala e di Ravello, dove attese con in-
a alle cose del suo ministero — Alla
ı di costumi fu pari in lui la dottrina—
:nne traslocato alla chiesa di Oppido in
ıdi dimessa la cura di esso vescovado
:civescovo di Bozra (nella Palestina),
ıminatore de' vescovi appo la Romana
st' esimio prelato e letterato morì in
.740, lasciando per le stampe più di 60
opere ed opuscoli di diverse materie, tralle quali ev-
vene alcuno stampato in Ravello, ove, durante la
sua prelatura, si fe' portare colà una tipografia a
tale obbietto — E fra l'altro *Le dissertazioni ec-
clesiastiche su vari punti dogmatici, canonici e
storici sui Concilij*, recitate da lui in Roma nel-
l'Accademia de'Concilij della Propaganda; impressa
in Ravello pel tipografo *Luigi Muzio* in tre volu-
mi in 4.° a gran caratteri: ogni volume contiene
8 dissertazioni, e ciascuna di esse in 3 punti. Si
fa parola di Perimezzi ne' dizionarj biografici, e
dal Zavarroni *Bibliotheca Calabra*, pag. 192.

ricercano grandissima pazienza ed apparato di sapere.

Le famiglie che, oltre all'influenza nella città, aveano pure una generale influenza politica, erano i casati di *Rufolo, della Marra, Papice, Frezza, Grisone, Muscettola, Rogadeo, Accongioiaco, Sturbaioco o Scongiagioco, Bove, Castaldo, Confalone, Afflitto, Offieri* (de Auferio), *Pironto, Fusco, Campanile, Sansalvatore, Coppola, Mutileone, Zinziricapra, de la Persona, de la Cammara, del Pendolo, de Miranda* ec.

A lor dappresso venivano i distinti casati *de Vivo, Fenicia, Crispo, de Curtis, Sabbatino, del Forno, Crisconio, de Lieto, Scannapieco, de Bisante, Manduca, Polverino, Ferrayolo, de Furno, Boccasso, Mucilo, Griffo, Mosca*.. .

Ma in potenza e ricchezze, se non per incontrastata antichità e nobiltà di prosapia, alle accennate famiglie primeggiavano quelle dei *Rufoli, della Marra e Frezza.*

Egli è indubitato, che la Rufola sia qui provenuta da Roma ed appartenuta alla progenie di Publio Rutilio Rufo tribuno della plebe, e poi eletto console ad una voce nell'anno 105 av. di G. C.— Tal provenienza ed origine rimane avvalorata dalla seguente epigrafe di Fabrizio Rufo decurione romano, scolpita in un sarcofago incastrato ad un muro del duomo di Amalfi, in cui leggesi:

HIC INTVS HOMO VERVS CERTVS OPTVMVS
RECVMBO
QVINTVS FABRITIVS RVFVS NOBILIS
DECVRIO (1).

Celebre nella serie genealogi
foli è quel Nicola (juniore) figl
sone, noto per la fondazione de
pulpito nella maggiore chiesa d
(v. av. pag. 310, 311) (2).

Fu egli uomo doviziosissim
di fortuna, in guisa che die
stanza a re Carlo 1.° cinquanta
« *ponderis generalis* » per mano
regio tesoriere Pietro Faudia (

Lo stesso Nicola Rufolo m
Carlo, altre 300 oncie d'oro, che
riscuoterle sulle regie entrate del
di Amalfi e Salerno: « *Nicol
de Ravello provvisio pro restitu
ciar 300 nobis mutuarum, et s
ei de Dohana Salerni, nec non s
aczari, et picis Curie in ead
Salerni et Amalfie* » (4).

Pochi anni appresso, lo stesso
Orsone suo figlio mutuarono pure
lo 1.° la somma di 500 once d'
ma ben significante per quei ter
difettava il numerario), in com
degli altri nobili mutuanti del l
come leggesi nella provvisione:

Carolus etc. *Justitiario P
mandatum pro exigendo mutuo c
sonis jurisditionis sue inter quc
Nicolao et Ursone Rufolo unc.
Nicolao et Bartholomeo Acconci
eorum fratribus unc. 100; a
Angelo Pironto unc. 30; a M
ronto unc. 50; ab Ursone de
fratre unc. 20; a Mattheo Fre
20; a Nicolao Campanile unc
Philippo Frezca unc. 60; a
Musceptula unc. 10; ab Ange*

(1) Anche molte altre famiglia patrizie di Amalfi, Scala e Ravello, vennero riputate di Romana origine; come la *Dentice* dai *Dentati*—la *Favaro* dai *Fabij*, e così la *Bonito* dai *Boneti* — la *Mallano* o *Magliano* dai *Manlij*; non che la *de Majo* dalla famiglia *Maggio*, *l' Afflitto* dal tribuno romano S. Eustachio mart. e così dei *Fuschi, Rustici* ecc.

(2) Scrisse il Frezza *de Provinciis et civitatibus Regni lib. 1, pag. 79; Ex hac familia Nicolaus Rufulus* (seniore) *jurisconsultus acutissimus Sori* (Sorae) *Dux, de quo meminit Baldus in l. ad-*

dict.; e dopo lui Ferr. de la Marra *di famigl.* ec. *pag.* 347 afferma pure, ch tore Lotario II nel 1137 creò lo stesso folo per ammiraglio dell'armata pisan serzioni dell'uno e dell'altro scrittore del tutto false. Oltre di che il Ducato per la prima volta infeudato a Giacom pagni di Bologna.

(3) Ex regest. an. 1269 lit. C. fol.

(4) Ex regest. an. 1272 lit. E. fol.

15; a Iohanne Sansalvatore unc. Iudice Leone Frecza unc. 5 etc. e 28 octobris XV Indict. 1278 (1).
o la dominazione di re Carlo I, Roberto d'Angiò, visse anche un Nicola Rufolo, omonimo, di lui ni- l quale iniziossi dapprima in pa- l tirocinio della scienza legale, e in Napoli, ove per la sua facondia meritarsi le lodi e gli applausi di , ed a destare l'ammirazione di a Pistoia, di Baldo e di Luca di (2) — Epperò, dai sommi giure- i Marino Frezza (3) e Matteo d'Af-), lo stesso Nicola Rufolo, vien pre- to dal primo, qual « *Iurisconsultum imum et magistralem* », e dall'altro *n magnae scientiae* ».
per parecchi anni interpetrò e lesse rudenza nell'archiginnasio di Na-).
altro ramo di questa nobilissima pose dimora in Napoli nel XIII donde, bella fama si ebbe il sa- Carlo Rufolo, illustre giurecon- luminare del foro napolitano — sò di vita a' 4 agosto 1306, e fu ito in S. Domenico maggiore, nella sua cappella di S. Vincenzo (con- oi alla famiglia Blanch, patrizia di ona e marchesi di S. Giovanni), dall'epitafio riportato dal En- (6):
et corpus nobilis et sapientis viri Caroli Rufuli de Neap. legum Do- qui obiit anno Domini 1306, IV nsis augusti XIV Indictionis.
mpi antichi, questa famiglia ebbe dere immense ricchezze e poderi: nercio formò la sua grandezza. ossedeva botteghe in Napoli « *in Drapperiorum* » e della *Scalesia*, e latifondi a Capodichino « *caput de Clivio*»; come pure, case, boschi, selve vigne e oliveti in Ravello, Minori, Tramonti, Molfetta, Giovenazzo e Barletta.

— In Ravello è ancora in piedi il magnifico palagio de' Rufoli, il quale, ove il martellare del tempo non avesse in alcuna parte guasto, ora lo si vedrebbe intero. Esso fu edificato a' tempi di Carlo 1.° d'Angiò, ed è certamente il monumento più degno di fissare l'attenzione, sotto il doppio rapporto dell'arte e dell'antichità. Ed invero, sorpassa di leggieri ogni credenza l'immensa spesa fatta per questo palagio dal magnanimo fondatore Nicola Rufolo, il quale nudriva indubitatamente in petto un'anima reale.— Celebrato è pure nella storia delle arti, ed ammirato da quanti lo videro è il sontuoso pulpito, del quale facemmo innanzi menzione (pag. 310 segu.).

Or prima di entrare in esso antico e superbo palagio, osservasi un lungo basso semidiruto, nel cui angolo evvi una gran colonna di marmo africano — La sua facciata nell'intera altezza è ornata di bellissimo e singolare disegno con pietre grigie lavorate con molta maestria e delicatezza.

Probabilmente questo gran vano era addetto per oratorio o cappella di essa famiglia; ma in gran parte deturpato dalla mano dell'uomo. Al lato di esso vano evvene altro con un bell'arco ovale di pietre lavorate, che dava adito al palagio; e ne' quattro angoli, grandi colonne di marmo sostengono una cornice, avente al di sopra un gruppo di colonnette di terra cotta fatte a spira. La volta serba tuttavia intatta l'antica sua struttura.

Il vestibolo che dà ingresso al palagio attrae a sè un maggiore interessamento, per la sua forma e disegno, che può

regest. an. 1278 lit. A. fol. 68.
sui registrò nel suo codice talune allega- l Rufolo.
zza *de subfeud.* pag. 79.
t. de Afflicto *de success. feud. lib. 1.*

(5) « *Nicolaum Rufulum* de Ravello legum doctorem, Jus civile in Neapolitano Studio interpetrari, ac legere» — *Ex regest. an. 1294-1295 lit. A. fol. 103.*
(6) Eugenio Caracciolo *Napoli sacra pag. 287,*

dirsi unico nel suo genere. Esso è coperto a volta da una gran cupola tutta minutamente ornata. Per certo, l' arte vi avea esauste le sue più peregrine esquisitezze. Nell' interno della volta vedesi un cornicione sporgente, e fornito giù e su di mattoni rossastri, che comprende un ornamento di pietre bigie, tutte isculpite di teste di animali ed altri abbellimenti. Sulla medesima cornice poggiano delle colonnette di terra cotta che sostengono degli archetti di pietra cenerognola. Indi segue un' altra cornice di mattoni e pietre lavorate con diversi ornati ; ed il rimanente della volta ripartita vagamente, presenta diverse modanature fatte a sega, e di colore giallo, verde, rosso e azzurro, con altri graziosi arabeschi.

Dalla parte esterna ed all' apice della cupola eravi altra volta una pigna (frutto) intagliata in pietra giallognola ; siccome altre se ne veggono parimenti sparse nella parte interna.

Ne' quattro angoli poi del cornicione veggonsi accantonate quattro statue di tufo trachitico—Quella a mano destra rappresenta un pellegrino curvato, con braccio avvolto nel mantello e con bordone in mano, quasi reduce da Terra Santa ; e ciò vien confermato anche da una conchiglia effigiata sulla borsa che gli pende al fianco — Nell' angolo sinistro, vedesi la figura di un uomo che tiene sull' omero un orcio vuoto colla bocca ingiù — La stessa figura scorgesi nell' altro cantone a sinistra, in atto di mettere il piè di fuori per uscire, e portante un dono in mano — Nell' altro lato a diritta vedesi una donna con bambino tralle braccia e con vaso in testa, ed egualmente col piè fuori in atto di sortire dalla torre. Chi non vede qui simboleggiati l' *Ospitalità ?*

Inoltre, dai due lati ergesi arco di pietra grigia, forman a piccoli archi intrecciati e s 16 colonnette di terra cotta d parti.

Il piano del cortile, pel qu cede al palagio, è bislungo, magnifico — Nel muro esterno evvi incastrato una gran testa di lo in marmo, allusivo forse a grandezza e di opulenza a cu venuti i Rufoli signori di esso p Il quale presenta nell' entrata stilio bislungo, sostenuto da reno da 10 grandi colonne co' rispettivi capitelli lavorati· no superiore evvi un intercolu altra volta numerava 104 col zane accoppiate ; e 18 di ess partite per ciascun lato (ma ne rimangono 36), come pur golo estremo avea un gruppo lonne accumulate.

Di questo interculunnio non un sol lato e qualche avanz altri ; ma il quarto fatalmen crollare nella notte del 26 m dopo parecchi giorni di piogg chevoli e continue !

Spenta in Ravello la famig il palagio e il giardino passaro di Confalone, sia per success compera; e da questa alla fam flitto che ne fe' vendita ad un scozzese signor *Francesco Ne* amatore delle lettere e delle e di modi sempre gentili e c venuto egli possessore del pal sto rinforzò delle cadenti mu

(1) Giovanni Pierio Valeriano, *Geroglifici ovvero Commentarj delle occulte significazioni* ec. *pag. 428 ediz.* di Venezia 1602, scrisse : « Hanno tro- « vato alcuni potersi per il coccodrillo, et per il « suo uovo mostrare, et significare l' uomo igno- « bile, il quale da piccol principio è a dignità, « honori, ricchezze grandissime inna « siache nessuno animale si dica es « da così piccoli principij venga in ta « più che il coccodrillo, perchè l' ov « molto maggiore di quello dell' oca

ı ed ampliò tutto il resto, ch' era
o stato deplorabile, restituendo
ll' interessante monumento la pri-
sua forma e decorazioni, e vi
sse da lontano l' acqua perenne e
a, detta *sabucana*, per via di molti

vi nel sottostante giardino di de-
si veggono due alte e superbi
quadrangolari, che per molti secoli
testimoni delle glorie e vicissitu-
el paese.
amena situazione del luogo, l' aria
e pura che vi si respira; i bei
ni verdeggianti di diversi alberi di
di lauri, di cedri, di acacie, di
di varie frutta e di infinite piante
he, ne rendono il luogo somma-
confortable. Ivi vasche di acqua
llante che bolle e ricade per dar
nto ai pesci di svariato colore che
izzano; i viali fiancheggiati di de-
ssimi mandarini e numerose specie
rumi; e poi una miriade di fiori
isi e ne' parterri ove brillano i più
fiori di tinta e di colori; non che
ssime altre piante esotiche e preli-
rinchiuse e garentite dal freddo in
ita stufa *(serre)*. Ivi le tante bellezze
no insieme un aspetto del tutto ma-
e incantevole.
direbbe che Flora e Pomona han
sso tutte le loro grazie a questo
ino provveduto di fiori e di frutta
ni specie e di quelli ancora del-
erica e dell' Asiatico Impero.
qui non lasciamo di notare che il
dato signor *Nevile Reid*, quale aman-
o delle arti belle e delle antichità no-
impegnato a raccogliere le sparse re-
di antichi e preziosi monumenti di
i dintorni, si ebbe la fortuna di
stare alcune urne cinerarie romane,
diligentemente collocò in sito coperto
uo giardino, preservandole dalla e-
à del tempo.

Esse vanno segnate colle seguenti iscri-
zioni:

D. M.
MINICIO IVSTO
MINICIVS
ET TEDIANVS
PATRI B. M. F

D. M.
ANTHVSIAE FILIAE
DVLCISSIMAE B. M
PARENTES
PHILOCROTVS ET
ARESCVSA ET ALBANVS
FRATER. VIXIT ANN
XVI M. III. D.XVII VIRGO

D. M.
CoAMSEBIO DISCo
FEC HELVIGIA
PAVLINA CONIV
GI S M

GANNVTIA I?O?R? DEC
ILMAE FEMINAE
OPTIMAE MEREN
TI FEC . . . . . CVR
SVCCESS. . . . . .
T.? ANL.? I. . . . E?NE?S

— La più possente e doviziosa famiglia ravellese dopo la Rufola era quella Della Marra, egualmente nobile in Barletta ed in Trani, ove splendentemente lussureggiava pel gran numero di fanti, di cavalli, muli e destrieri a' suoi servigi.

Erano ambedue strettamente congiunte in grado di parentela, sì per parte di Sigilgaita, moglie del riferito Nicola Rufolo, che per parte di Ciura consorte a Matteo Rufolo, figliuolo di quello; perocchè l' una era figliuola di Giovanni della

Marra, l'altra figliuola di Ruggiero, pronipote ad esso Giovanni (1).

Si veggono tuttora a Ravello gli avanzi del grandioso e magnifico palagio di essa famiglia, tutto circondato da giardini, ritenendo ognora il nome di *Casa della Marra*. Esso, al pari di quello de' Rufoli, venne costruito nel XIII secolo, allora chè l'architettura avea già preso piede in questa contrada. Ma tutt'i monumenti di quella età sembrano quasi somigliarsi e derivare da un tipo comune — Ordinariamente incontransi in essi delle facciate cariche di ornamenti; archi così detti alla gotica; degli ornati minuti e capricciosi; capitelli bizzarri; cornici delle finestre a sesto acuto; fascie merlate di pietra gialla e nera, commiste e caletate; mura larghe e massicce, e tal volta due grandi torri ne flancheggiano l'edifizio.

Ma dopo il periodo di tanti secoli null'altro rimane di sì magnifico e nobile edifizio (2), eccetto che poche reliquie di mura sfasciate, in cui si vede scolpito a gran caratteri la mano del tempo ed anco quella dell'uomo distruggitore.

Per fermo, la spensierataggine e l'ignoranza fecero più di torto alle arti che la lima del tempo.

Più tardi, i borghesi nel demolire q perbi palagi si servirono delle stess tre per la costruzione di moderni desti lor abituri—Che più: colon ogni ordine, tolte di qua e di là destinate a servir di sostegno a q muro ignobile, ed i capitelli furon n mente deturpati.... Le lapidi sep servirono per soglia, all'entrata de ni, e le pregevoli iscrizioni, scanc

Al presente (eccetto i due pal Afflitto e Confalone), nessuna trac mane delle altre magioni magnatizie ronti, Bove, Grisone, Rogadeo, (do, Giusto ec., altra volta situate centrate nel rione detto *toro* (3). velli acquirenti, sottentrati ai di lo sti, tutto trasformarono o distruss

— Or qui torna opportuno di rere alcun poco dello stato di for vicessitudini delle due mentovate fa cospicue e cognatizie Della Marra e di Ravello, che, oltre all'influe patria, avevano pure altrove una influenza politica.

La prima di esse discendeva da della Marra maestro Razionale, pa

(1) Vedi to. 1.° della presente opera pag. 440, 441.

(2) Questo palagio allorchè era in piede, passò in dominio della famiglia Confalone, pel matrimonio di Lisetta della Marra con Giambattista Confalone *(seniore)* che glielo portò per dote, unitamente col giardino adjacente.

(3) Gli Accongiaiochi, i Muscettoli e gli Offieri aveano non men sontuosi palagi di abitazione nella piazza rimpetto al duomo, appresso la chiesa di *S. Croce*, affatto distrutta — La stessa famiglia Accongiaioco possedeva altresì l'amena e deliziosa villa detta *Cimbrone*, passata poi in proprietà di Fusco (estinta), ed al presente di Amici di Atrani. Sul portone d'ingresso eravi questa iscrizione:

Patriciae et vetustissimae Fuscorum Valentiani olim ac Monteroni dominorum gent. Serenissimis Regibus Carolo III, Ladislao, Ludovico et Johanna Secunda, de Jerosolimatorum aequitum Religione ob res domi militiaeque praeclare et strenue gestas, benemerentissimae vetus ex tot latifundis hoc reliquum praediolum vulgo CIMBRONIUM *nuncupatum — Petrus de Fusco m psit columnis, silvis et hortis salientibus que cultu exornavit, ea lege, ne unquam mine vel familia sua exeat; cuius german ter Dominicus de Fusco metropolitanae siae Neapolitanae canonicus Cardinalis d omnia jura integra sibi retinuit; quare haeic testatior in posterum memoria pos* Dni.....

La veduta, che si offre all'occhio da villa, è di tutte la più vaga e ridente. girar del guardo si vede un immenso ma pre limpido e cristallino, che lambendo della Costiera orientale sino al promontori *dorso*, va a perdersi in lontano nell'estren *della Licosa*. Da vicino poi, quelle *praterie* di rose e di viole e di altri odorosi fiori; qu pura e balsamica; quel cielo sempre se porpureo; rendono quel sito mai sempre vole; e la sensazione che vi si prova ries sima anche a coloro, i quali sono avvez derlo ogni giorno.

ni (1198-1240); i quali troviam
ti trai baroni del regno sotto l'au-
Federico II (1).

zolino, figliuolo del mentovato Gio-
acconciossi col conquistatore Car-
d'Angiò, cui fu consigliere e fa-
: — Fu egli il primo a trapiantarsi
sua famiglia da Ravello in Barletta,
er via del commercio, acquistossi
credito e ricchezze.

venuta dell'Angioino, lo stesso
ino non mancò di suggerirgli de'cat-
l improvvidi consigli; e fra l'altro
ollo di che modo si riscuotevano
i e le collette ai tempi di re Man-
— Laonde, l'anonimo scrittore pres-
Jamsilla, dice..... « *Quosdam*
olas (Carolus) *in suam familiari-*
advertit et receptat, inter quos
am Barolitanum praecipue, nomi-
ezolinus de Marra, *cuius primoge-*
s de montibus Amalphiae traxerunt
em, ad tractatus rerum domestica-
et commissionum regalium officiosi-
egi reddebat acceptum. Hic registra
tuum Regni, singulorum officiorum,
cialium etiam per diversa ipsius
loca particulariter ponendorum ha-
in quibus non solum jurisdictiones,
a Regni, per quae felices Reges,
ti dumtaxat eisdem, suos feliciter
vabant honores, memoriter erant in-
sed omnes angariae, perangariae,
a, talliae, dativae contributiones
tuum, immunitatum, quibus Re-
nefandorum impietas miseros regni-
opprimere ac vexare didicerat, stu-
s fuerunt rubricata. Huius Giezo-
onsilio et suggestu, Rex, qui Re-
praedecessorum suorum vitae in vi-
modo modum sequi, ac mores eo-
rum probabiles non praetendebat habere, legem ponit Regniculis, novosque Secretos, Justitiarios, Admiratos, Prothonotarios, Portulanos, Dohanerios et Fundicarios, Magistros Scholarum, et magistros Juratos, Bajulos, Judices, et Notarios, ubique per Regnum, et super hoc maiores Praepositos statuit (2).

— Gezzolino intanto, divenuto oltremisura dovizioso, spinto avea a poco a poco all'apice la potenza della sua casa— Re Carlo I.° avealo già creato maestro Razionale, consigliere, familiare e feudatario della terra di Amendolea (Calabria ult.) — Ma dopo la di lui morte, una funesta meteora venne ad offuscare il bell'astro di della Marra e de' Rufoli; perocchè i figliuoli di Gezzolino, Angelo, Ruggiero e Galvano, unitamente ai loro parenti Matteo e Lorenzo Rufolo, padre e figliuolo, si diedero in preda ad ogni delittuoso eccesso.

Costoro avidi di oro, di cui facevan piu capitale che dell'onore del lor casato, agirono con modi estorti e ignominiosi, ed a man salva angariavano le genti con ogni sorta di concussioni ed avanie.

Impertanto, Carlo II, detto *il zoppo*, avendo avuto notizia delle loro ribalderie ne ordinò severamente la prigionia e la confisca de' loro beni.

Nessun però si commosse alla sventura che colpì i Rufoli; anzi la gravezza de' delitti de' quali venivano infamati, fecero che non lasciassero desiderio, e che adombrassero le loro glorie antiche che furon quasi dimenticate ne' falli recenti.

— Per certo, la severa condanna inflitta ai Rufoli, fu il primo passo di infortunio ed il più terribile rovescio che quegli provarono nelle loro fortune; e questo avvenimento è uno di quelli che l'istoria ha meno rischiarato — Epperò,

:arol. Borrelli *Vindex Neapolit. nobilita-*
at ibid. regestum Baron. Regni traditi ad
endum Galliae Cisalpinae obsides pag. 156,

(2) Anonym. supplement. apud Nicol. Jamsilla hist. de reb. gestis Federici II imperatoris, Conradi et Manfredi pag. 157 — impress. in Napoli dal Perger nel 1781.

conviene che ci arrestiamo alcun poco a dire ed a sviluppare qui i fatti che precedettero e seguirono la ruina di essa casa.

Ed in prima diciamo, che la Nobiltà ravellese, scalese, ed amalfitana, era a que' tempi medio-evali strettamente incarnata alla mercatura ed al commercio (1), e per mezzo di queste i Rufoli divennero a dismisura ricchissimi, cosicchè diedero danaro a prestanza anche alle teste coronate ne' loro bisogni; siccome abbiam altrove fatto ricordo.

A que' tempi i Rufoli principalmente avean navigli propri e banche in Puglia e Sicilia, e facevano operazioni commerciali non solo nel regno di Napoli ma di tutto l'Arcipelago greco; di modochè per le loro ricchezze vennero agguagliati da Eustachio venosino qual nave d' oro:

En Rufula navis, en Enrici fama Ravelli (2).

Or non fa mestieri di favole per addimostrare che la casa dei Rufoli fu una delle più antiche ed illustri di Ravello, sino dai tempi de' re Normanni e Svevi di Sicilia; che diede anco tre vescovi alla Chiesa, e produsse molti uomini insigni nel foro, che annoteremo appresso a suo luogo. Ma il monopolio e le loro scelleraggini successive ne adombraron poi la fama e la chiarezza del casato — Eccone pertanto la origine e la storia del decadimento di loro grande fortu

Era Matteo Rufolo figliuolo di di parte guelfa, e marito di Ann Marra, sorella del mentovato Ge: Ei acquistossi da principio la bene e la fiducia di Carlo 1.° che nomino Consigliere e poi Secreto (3) e lano in Puglia (4) — Lo stesso avea in Ravello, in Trani e Barlett chi aperti di negozi, delle fattorie e tuosi palagi a mo' di castelli, d reale magnificenza; e quivi ebbe dere sommo credito, ed una pr e dovizia che vince ogni credere le e sufficiente ad una stupenda n cità di negozi, ei tutto sopravvede sonalmente, e tutto intraprendeva lerzia e sagacità.

Le sue navi da traffico « *En navis* », egli attivamente spediva cia, in Egitto e da per ogni dove incetta strabocchevole di cereali per conto proprio che per commissic stesso re Carlo (6), o per farne a' particolari.

— Strabocchevolmente arricch commercio, il Rufolo non ebbe tempi chi 'l superasse per fasto, chezze e per eccessive spese. Pi il medesimo re Carlo, astretto d cessità, prese da lui danaro in p

(1) Vedi innanzi a faccia 263, 264, 265, 266, 275 e 289 *passim*. V. ANNOTAZIONI E DOCUMENTI in ultimo.

(2) Eust. *De situ urbium*—L' espressione *en Enrici fama Ravelli*, par che alludesse alla persona di Enrico Accongiaioco di Ravello, milite, e famoso « *legum doctor et Judex magnae Curiae* », il quale fiorì nel XIV secolo.

(3) Sotto le denominazioni de' re Normanni, Svevi ed Angioini furonvi nel Regno i così detti *Secreti*, quasi ufficiali di dogana « *sive magistri quaestores, qui cognoscebant de thesauris inventis, de naufragiis, de defunctis sine herede* » etc. Vide Constitut. tit. de Officio Secreti lib. 1 pag. 56.

(4) Ex regest. an. 1269 lit. B. fol. 56 — Il di lui fratello Orsone fu altresì Secreto e maestro Portolano di Principato, Terra di Lavoro ed Abbruzzo nel 1269.

(5) Vedi tom. 1.° della presente opera

(6) Tra le altre provvisioni ch' egli ebbe leggonsi le seguenti: » *Mattheo Rufulo datum quod mittat salmas frumenti d Curie ad vendendum apud Amalfiam p vendi poterit cariori, ultra alias mill quas ad eamdem Terram mitti jussimus* Ex regest. an. 1280 lit. B, fol. 125 - nell' anno appresso (1281) si ha: « *Matth mandatum quod mittat frumentum Cur dendum infra et extra Regnum in sumn rum sexaginta millia, et ordei novem precipue apud Amalfiam mittatur salme quatuor millia.* » — Ex regest. an. 12 fol. 25, v., 28 v., 62 v.

Matteo recatosi a dimora in Barletta
) figliuolo Lorenzo, fecero accoman-
ocietà con i mentovati lor parenti,
, Ruggiero e Galgano della Marra.
po esser saliti all' apice della for-
sia per subite perdite ne' lor negozi
fallimento od altri disappunti, a
poco impoverendo, furon da re
creati secreti e portolani regii in
a e in Trani; ed insieme a quei
Marra, colà le regie finanze am-
avano. Indi rendutisi gradatamente
di quelle Dogane, con aria di di-
io ed a man salva si dettero a smun-
scorticare quei contribuenti con
orta di vessazioni e cavilli.
Oltremisura cupidi di danaro, ed
a volta fraudolentemente arricchiti
oba altrui, non si trattennero di
are sordamente contro lo stesso re
e forse e senza forse non manca-
dar soccorso ai ribelli siciliani
noso vespro.
ne, le tante nequizie de' Rufoli e
a Marra, erano omai giunte al col-
pperò, Carlo principe di Salerno e
del Regno, pienamente informato
) delitti di peculato e di avanie,
sulle furie; e trovandosi accampato
otera, di là pubblicò editti di fuoco
di essi, ordinandone la prigionia
nfiscazione dei loro beni e ricchezze.

arolus secundus etc. Scriptum est u-
hominibus Baroli etc. Ad extirpanda
ie iamdiu in regno Sicilie preclaro
ario nostro. propter impunitatem sce-
multipliciter inoleverunt. et ibidem
o in plantandas virtutes, de coelo
prospexit iustitia. infundens nostris
s intellectum. ut que tam longo tem-
lliditas occulta celaverat. divine nutu
s. manifesta nobis fierent in monito;
quod tanto inde (Deo teste) alacrio-
icimur. quanto viciorum huiusmodi
tio ad honorem Regium. atque no-
cunctorumque Regni fidelium utili-
tatem et commodum. quorum assidue fa-
cultates exhauriebantur. indebite videtur non
immerito cedere. et commune bonu omnium
et singulorum exinde resultare. Non turben-
tur igitur dictorum corda fidelium. nec for-
mident. si Nos. qui ipsorum quietis statum
procurare disponimus; malos male perdere
volumus. cum bonis bonos promovere ju-
giter intendimus. Solet enim studiosus agri-
cola de sui laboris agro spinas frequenter
evellere. ut de futuro semine fructum capiat
expectatum. Sane quot. et quanta enormia
de Angelo de Marra Rogerio et Galgano
eius fratribus. ac Mattheo Rufolo. et Lau-
rentio eius filio. aliisque Regni officialibus
qui ab eis sumebant audaciam et favorem.
in nostra nuper dicta sunt presentia et pro-
bata literis enodare non possumus; cum et
si singula vellemus distinte exponere. fa-
cilius nos tempus desereret. quam dicendi
copia terminaret. Ipsi enim erant qui in
curia Domini patris nostri vobis mala omnia
procurabant: ipsi quotidie diversa grava-
mina. et quelibet extorsionum genera sua-
debant. Ipsi vias omnes excogitabant. per
quas Insula Sicilie a fide Regia deviavit.
Quid plura? Ipsi de vestris spoliis suas am-
pliando divitias. utilitate publice minime
providebant; propter quod illud in eis pro-
feticum est impletum: *divitias. quas devo-
raverunt. evomet; et de eorum ventribus
procul dubio extrahentur* (1). Videte igitur
populi. et rectum judicium judicetis. si mo-
tus nostros ad eorum captionem dignos du-
xerimus; quia caussa (*sic*) manifesta non
verebatur scelera propagare; et ideo nos
eorum malicias nolentes ulterius tolerare.
deliberato fidelium domini patris nostri con-
silio diligenti. eos capi fecimus de personis.
firmum et fixum cordi nostro gerentes pro-
positum. de eorum offensis omnibus et de-
lictis dignus eis (mediante justitia) reddere
talionem; sic. quod ipsi penam debitam
inde sentiant. et alii eorum terreantur exem-
plo. Scriptum est enim; oderunt peccare
mali formidine poene. Vos autem in fide
Regia sine aliquo dubio. tanquam devotionis
filii persistentes. ad ea que ipsius domini
Regis. et nostrum honorem respiciunt. ve-
stros animos coaptate; ostendentes fidem
in actibus quam in mente sicut scimus et
credimus. conservatis. Ipse enim Dominus
Pater Noster. cum feliciter in Regnum re-

ber. Job. cap. XX.

dierit. et Nos interim. qui eius vicem gerimus. fidem et devotionem (1). Nostra consideratione debita. suo loco et tempore curabimus compensare. Non dubitantes aliqua de ipsorum inimicitia captivorum. qui vobis inimicabiliter aliquo tempore possunt esse molesti. cum propter eorum confessa crimina ipsorum vires enervare taliter intendamus. quod nec vobis. nec aliis. ullo unquam tempore aliquam inferre poterunt lesionem. Datum Nicotere 22 Junii XI Indict. 1283 (2). (segue appresso)

—*Similes factae sunt hominibus Trani, Bari, Monopolis, Neapolis, Capuae, Aversae et Amalphiae, sub eadem data.*

— *Praeterea simili modo* — *Scriptum est Religiosis viris priori, et fratribus ordinis Praedicatorum de Barulo:* « *Detemptis nuper maliciis, et viciosis fraudibus Angeli de Marra, Rogerij, et Galgani fratrum suorum; nec non Matthei Rufuli et Laurentij filii eius, ac quondam Philippi de Sanctacruce, quibus hactenus in commissis eis officiis Regia Curia defraudabatur, ipsos Angelum, Rogerium, Galganum, Matlheum, et Laurentium, non sine ultionis judicio capi fecimus de personis, et captivos in regio nostroque carcere detinemus, cumque eorum bona omnia (suis culpis exigentibus) sint ad manus curie devolvenda, et pro capiendis bonis omnibus mobilibus eorum nobilem virum dominum Landulfum* (de Aquino) *comitem Acerrarum adhibito etiam in hoc domino Alduino Filangerio regio Justitiario terrae Bari ad partes Apuliae duxerimus destinandum; religionem vestram in virtute obedientiae, qua praedicto vestro ordini astare conemini non minus pro parte patris nostri, actente requirimus et rogamus, quatenus si a predictis omnibus vel aliquo ipsorum aliquam habetis in vestro deposito et custodia niae vel jocalium quantitatem ipsa dictis comiti et Justitiario manife assignare velitis* » etc.

— *Item* — *Similes factae sunt sae et conventui monialium sancti ni de Barulo; magistro domus T corum in Barulo; magistro sancti nis Hierosolimitani in Barulo; domus militiae templi in Barulo*

— *Et in eodem modo scribit busdam mercatoribus de Ducatu Am quod consignent Petro Bodino de gavia regio Thesaurario uncias au ducentas penes ipsos mercatores d tas per Mattheum Rufulum de carceratum ut supra.*

— *Similiter mandatur quod ei gio Thesaurario consignet totam quantitatem, quam penes quondar lao Rufulo de Ravello deposuit p Mattheus Rufulus eius filius etc.; e mandatur Annae* (3) *uxori predi thei Rufuli, quod eidem Thesaura signet totam pecuniae quantitatem sua in Ravello existentem, ad ipsa Anna redire valeat in dict mum suam sitam Ravelli; et quo mittantur Regiae Curiae omnes eq tri, muli et roncini, qui fueran ctorum de Marra et Laurentii R Ravello, et aliorum captivorum.*

— Impertanto, la persecuzione foli non durò gran tempo; perocchi poi al trono Carlo II, il suaccen renzo venne restituito alla grazia s e nuovamente riammesso nell' uf maestro portolano e di secreto in E leggendosi in una provvisione dell re Carlo: « *Laurentio Rufulo de magistro portulano et secreto Apuli*

(1) In quest'anno re Carlo era andato in Roma per recarsi di là in Francia per disporre il duello con Pietro d' Aragona. Il di lui figliuolo, omonimo, principe di Salerno, rimasto vicario del Regno, nel mese di aprile s' indirizzò a Nicotera in Calabria per ammannare navi e genti per la spedizione contro la Sicilia — Molti diplomi si hanno di Carlo suo figlinolo datati e spediti da Nicotera di maggio e di giugno del suddetto ann il grande Archivio di Napoli.

(2) Ex regest. Caroli I, anno 1283 si gnat. ✻ fol. 29.

(3) Costei rimasta vedova cessò di viver *(Necrolog. ecclesiae Ravellens.)*

net magistro Templariorum seu mi-Hierosolimitanorum salmas duo mil-

un vecchio adagio dice che la volpe il pelo ma non il vizio; così e ltrimenti avvenne di Lorenzo Ru- ll quale, senza smettere l'abituale sistema di estorquere e vessare la gente, ricominciò come prima, a ıtare i Barlettani con nuove an- ed estorsioni. Di ciò fortemente ato re Carlo, di nuovo lo degradò eguitò. Egli per isfuggire il rigore giustizia andò ramingo di qua e di di nascosto recossi a Trani (1) ı ricettato dai suoi parenti e citta- avellesi quivi stanziati (2).

per lo sviscerato amore che portava ıa sua moglie, ch' era donna bel- ı, deliberò di abbandonare quel epperò dopo non breve tempo, il o marito pensò di ritrarsi di sop- a Ravello ove ebbe a sperimentare zo colpo di fortuna; e da ricchis- abelliere, divenne corsaro e povero! ›chè, ei, scorrendo il mare di Le- a mo' di pirata, e venutogli serrato ıe il passo, al fine, caduto a caso ıani del governo, fu mandato prî- n un castello di Calabria dove finì mente i suoi giorni verso l' anno (3), lasciando per figliuoli France- orenzello Nicoletto, Orsone e Bar- o — Ecco quanto leggesi in una ravellese redatta sette anni dopo sso del suddetto Matteo.

In nomine domini etc. anno ab In- one eius millesimo ducentesimo no- nagesimo octavo, regnante domino nostro Karolo secundo etc. die octavo mensis madij XI Indict. apud Ravellum. Nos Nicolaus Acconzaiocus Iudex Ravelli, magister Ventura Musca publicus eiusdem civitatis notarius et testes subscripti etc. etc. Franciscus Rufulus filius quondam domini Matthei Rufuli administrator seu curator Thomaselle filie sue minoris, domina Maria vidua relicta quondam domini Laurentij Rufuli filij dicti quondam domini Matthei avia et legitima tutrix Laurencelli minoris filij quondam Nicoletti Rufuli filij sui et dicti quondam viri sui etc. Franciscus patruus et procurator Angeli, Matthei et Sergij nepotum suorum filiorum quondam Simonetti Rufuli fratris dicti Francisci heredum testamentariorum supradicti quond. domini Matthei de Ravello etc. permutat cum venerabili Capitulo Minorensi quandam vineam quam prefati heredes dicti quondam Matthei possidebant in pertinentiis Minori ubi dicitur andita etc. et dictum Capitulum dat quoddam olivetum quod sibi ipso Capitulo fuit donatam a Jacobo Candido etc.; et Andreas Rufulus filius quond. domini Jacobi Rufuli, et Nicolettus Rufulus filius quond. Ursonis Rufuli de Ravello ad instantiam dictorum tutricis et administratorum fidejubent etc. etc.

† Nicolaus Acconzaiocus qui supra Judex.
† Constantinus Musceptula testis est.
† Nicolaus de Furno Leonis filii testis sum.
† Johannes Pirontus de sire Mauro testis sum.

Ego magister Ventura Musca qui predictis rogatus interfui et scripsi.

—Il Boccaccio che lungo tempo s'intertenne in Napoli nella corte di re Roberto potè facilmente esser consapevole di tale avventura, ch' egli allegoricamente narra nel suo *Decamerone* (novel. 4ª giorn. 2ª)

ırino Frezza *de subfeud.* lib. I pag. 71, 79 ł erroneamente scrisse: « *Credo ego Ru- Carolo I defecisse et adhesisse Manfredo, ıis in alienam regionem Ragusij et aliis ›ositis, quos postea Carolus filius in gra- cepit; hoc audio ab antiquioribus. Postea tam excelsam progeniem, aedibus partim ı, tam etiam ad alienam gentem transla- ı nemo Rufulorum Ravelli superest ab an- aginta. Hanc familiam tempore Rogerij ginta equites habuisse.* »—Indi soggiunge: « *Hodie solo haeret viris ac femellis orbata in maximam paupertatem collapsa.* »

(2) A que' tempi i Rogadei, i Pironti, Bove, Giusto, Castaldo ecc. trovavansi come dinanzi ricordammo, stabiliti in Barletta, Trani, Brindisi, Nardò, Monopoli, Foggia ed in altri luoghi della Puglia, ove secondo il costume di quei tempi esercitavan in que' luoghi la mercatura « *iuxta morem nobilium Ducatur Amatphiae* ».

(3) Ex regest. Car. II, an. 1292 lit. E, fol. 225 v.

non senza un utile ammaestramento (2). Egli però ebbe il buon senso, non che un sentimento di carità, ed anco un certo riguardo per sì nobile stirpe, che gli consigliarono di mistificare il racconto e di velare il nome di Lorenzo col supposto *Landolfo* Rufolo ; nome non mai esistito e che nè tampoco apparisce nell' albero genealogico di sì illustre prosapia, benchè divisa in più rami, cioè di Ravello, di Napoli e di Molfetta (tutti estinti).

Tuttochè la stella de'Rufoli di Ravello si fosse già tramontata, tutta fiata il lor nome riverito, ha lasciato nella storia delle arti una splendida ricordanza di sè nello stupendo pulpito e nel superbo lor palagio magnatizio, che abbiamo già dinanzi descritti — Quest' ultimo è uno dei pochi monumenti, in parte dal tempo rispettato, che attesta fino a qual punto erano pervenute le arti dell' architettura e del disegno fra noi nel medio-evo, che a torto diciamo barbaro.

— A trattenerci ora su ragguagli non meno interessanti, stimiamo opportuno di spendere qualche parola degli uomini illustri che altra volta si distinsero ed onorarono eminentemente questa lor patria.

Ed in vero; la giurisprudenza fu quella che a preferenza di ogni altra scienza fu coltivata in questa Costiera e precipuamente in Ravello, ove molti prestanti ingegni ebbero grido nel foro, e furono i primi a ristorare la giurisprudenza nello Archiginnasio di Napoli, fondato dall'eccelso Federico II, e riformato da Carlo I.

Ad illustrare quell' età, gran rinomanza si ebbero nella ragion civile gli Accongiaiochi, i Frezza, i Grisoni, ed i Rufoli.

Di Nicoletto, ossia *Nicola* Rufolo, figlio di Matteo, abbiamo innanzi fatto parola (pag. 375) — Era egli assessore presso il giustiziere di Abruzzo Ult., nel cui uffizio morì nel 1321, e al di lui posto sottentrò il giudice Berardo de Amatrice (2).

— Illustre giureconsulto e luminare nel foro napolitano fu Carlo Rufolo, oriundo di Ravello e commorante in Napoli nella piazza allora detta *Dominova* (oggidì Largo S. Marcellino) « *de contrata plateae Nidi de Neapoli* ». Visse celibe, e morto in Napoli nel 1306, fu ivi seppellito nella propria cappella gentilizia (passata poi alla famiglia Blanch) entro la chiesa di S. Domenico Maggiore, con questo epitafio:

Hic jacet corpus nobilis et sapientis viri domini Caroli Rufuli de Neap. legum Doctoris, qui obiit anno Domini 1306, IV die mensis augusti XIV Indictionis (3).

Quattro giorni prima di morire, peggiorando nella malattia, fece ivi il suo testamento addì 31 luglio 1406 per mano del notaio Nicola Longobardo di Napoli; « *et instituit heredem dominam Caterinam Rufulam de Neap. eius sororem carnalem* — Item *mandavit sepeliri corpus suum in Ecclesia S. Dominici ordinis Predicatorum, et ibi edificari cappellam pro qua edificatione mandavit vendi eius domos sitas in platea domi nove, que fuerunt quondam domini Petri Rufuli de Neapoli militis etc., et alias domos quas emit a domino Joanne Spinello de Neap. milite; et quod nobiles platee Nidi habeant regimen dicte cappelle* — Item *legavit Ioannelle Rufule sorori sue unc. 4; et Henrico de Loffredo uncias duas* — Item *domino Antonio Fritie unciam unam* — Item *cappellanis cappelle sue in maiori ecclesia Neapolitana taren. 10 pro missis* — Item *Marino Capicio dicto Paparello nepoti suo bibliam unam et legenda sanctorum* — Item *mandavit quod exequantur testamenta quod. domini Petri Rufuli et filiorum eius in quibus restant exequenda* » etc. etc.

(1) Di questa novella fanno parola Speron-Speroni nel *nuovo suo ragionamento*, e Dom. Maria Manni nell' *Illustrazione storica del Decamerone del Boccaccio* ec.

(2) Ex regest. an. 1322 lit. A, fol. 88.

(3) Engen. Caracciolo *Napoli sacra* pag. 28.

n altro Nicola Rufolo napolitano, giu-
ısulto, vivea a' tempi de' re Arago-
di cui fa ricordo il Tafuri (1) —
ta famiglia godeva in Napoli gli ono-
l sedile di Nido.

Singolare ornamento della città di
llo, furono gli Accongiaiochi; e sem-
:he lo studio della scienza legale sia
ereditaria e quasi patrimonio di
a cospicua e ricca famiglia; della
, Bartolomeo figlio di Leone Accon-
:o improntò al re Carlo d' Angiò 400
« *ponderis generalis* » (2).
drea Accongiaioco di Ravello, illu-
giureconsulto, fu nominato vice-pro-
ario del regno nell' anno 1290 (3)
senza del protonotario Giacomo da
ı — Carlo II gli affidò l' educazione
rincipe Carlo Martello suo figliuo-
Era egli tuttavia in vita nel 1307,
gnoriamo l' anno di sua morte. Gio-
:llo Accongiaioco *(seniore)* di Ravel-
:simio professore in legge e perito
in economia politica, fu giudice
M. Curia e regio consigliere — Nei
ri angioini vien'egli elogiato con qua-
di « *homo litteratus expers bonae-
conditionis et famae* » (4). — Morì
vello nel 1346.
ırico Accongiaioco figlio di Angelo
:to di Principato e di Terra di Lavo-
u giudice della magna Curia (1334).
altro Enrico Accongiaioco, figlio
di Giovannello e di Engeranna de Malobosco sua seconda moglie (5), fu egualmente giudice della gran Corte, ma di gran lunga superò suo padre nella scienza forense (1364-1382).

Basta dire essere stato, Enrico, maestro del famoso giureconsulto Luca di Penne, il quale lo chiamava « *doctorem sublimis ingenii* (6); ed in altro luogo ei scrisse; « *hanc opinionem tenebat subtilis ingenii dominus meus Henricus Acconciajocus de Ravello* » (7) — Uomo che egli era di molta dottrina e sagacità nelle cose legali, fu in grandissima riputazione a' suoi tempi, e magnificato dal mentovato Eustachio venosino con apostrofe: *En Rufula navis, en* HENRICI *fama Ravelli* (8).

Compilò egli i Riti della gran Corte della Vicaria, che di poi furon meglio redatti ed emendati sotto il governo di Giovanna II. Il summentovato Enrico visse celibe ed illustre; ma il suo fare impetuoso macchiò alquanto il suo nome, a causa di sanguinosa briga avuta con Bartolomeo de Fogia ravellese (vedi pag. 311).

— Lorenzo Accongiaioco altresì di Ravello, giureconsulto nel 1306, consigliere e familiare di Carlo II, e lettore del *Digesto nuovo* nello Studio napolitano, con onorario di 6 once (9). Indi da re Roberto fu eletto maestro Razionale della M. Curia, e per gli accetti di lui servigi donogli dugento once d' oro (10).

gio. Bernardino Tafuri *Istor. degli scrittori el regno di Napoli* to. 3.° pag. 475.
Ex regest. Carol. I. an. 1269 lit. C. fol. 50.
Ex regest. an. 1290 lit. K. fol. 25.
Ex regest. an. 1340 lit. A. fol. 241 v.°
Giovannello Accongiaioco ebbe in prime noz- *quinta* (in altro luogo chiamata *Bianca*) del *de Pesclo* prendendone il casato dal feudo mato, che glielo portò in dote. E comechè ella entemente avea sposato in primo letto Angelo tto di Scala, i di costui figli ed eredi contra- ad esso Giovannello il possedimento di esso Ecco quando leggesi ne' pubblici registri: *nnes Acconzaiocus de Ravello* Juris con- peritus *Judex Curie Vicarie pro se et fi- sceptis ex quondam Blanca de Pesclo prio- coniuge litigat cum Mattheo de Afflicto pri- mogenito, nec non Carlutio et abbate Andrea anterioribus filiis dicte Blanche, et cum hominibus castri Peschli de Marchia (?) vassallis dicti Matthei* » — Ex regest. an. 1343-1344 lit. A. fol. 42.
(6) Frezza cit. *de presentat. instrumentor.*
(7) Luc. de Penna l. *si apparit. de cohort.* C. lib. 12 — Toppi orig. de tribunali part. 1. pag. 106, 131.
(8) Il cit. Frezza *de subfeud.* lib. 1. pag. 8., opiuò che lo scrittore venosino avesse piuttosto voluto alludere alla persona di Enrico Grisone di Ravello, che puranco era famoso giureconsulto e coetaneo dell' Accongiaioco. Noi però incliniamo a credere doversi riferire a quest' ultimo.
(9) Ex regest. an. 1306 fol. 228.
(10) Robertus — *Ratio Thesauri* an. 1327 fol. 414 v.°

Altri tre Lorenzi della medesima stirpe, iniziatisi allo stato chiesastico, l'uno fu rettore della chiesa di S. Paolo in Alessano (1306), e poi canonico diacono del duomo di Napoli: l'altro, canonico della cattedrale di Trani; il quale, per integrità di costumi e per la sua gran dottrina fu da quel Capitolo e clero proposto e raccomandato alla S. Sede per lor arcivescovo; ma essendone ritardata l'approvazione ne fu altri investito a quella cattedra nel 1417 (1).

Il terzo Lorenzo fu altresì chiesastico e regio consigliere, non che cancelliere del principe di Taranto e di Acheja — A questi titoli, altri ne rivelano le carte di Ravello, che favellando di lui, scrissero: « *Noster Laurentius Accongiaiocus presbiter fuit Juris civilis professor; domini Papae cappellanus; canonicus Ravellensis, et vicarius capitularis quousque Ravellensis ecclesia pastore vacaverit* ».

Donato Accongiaioco parimenti di Ravello, di buon' ora fu da' suoi genitori inviato a Napoli ad apprendere la scienza legale; e nel 1333 era uno degli studenti di essa facoltà nel Regio Studio Napolitano (2).

Dotato di alto ingegno e di vita intemerata, fu ben presto eletto avvocato fiscale, e quindi la regina Giovanna I.ª creollo suo Consigliere e familiare — Tolse a moglie Tullia Pironti di nobilissima prosapia ravellese, la quale, venuta a morte in Napoli, venne seppellita nella chiesa di S. Domenico maggiore con questo epitafio:

Hic iacet domina Tullia Pironti uxor nobilis viris Judicis Donati Acconciaiochi de Ravello, reginalis consiliarij ris magnae Curiae fisci procura obiit anno Domini 1346 die . rij XIV Indictionis.

— Tra gli altri sapienti gi che da Ravello presero il pri da annotarsi Angelo Grisone fi don Leone — Di buon volere i studi di legge per addirsi alla via che conducesse allora a' p fizi — Compiuti ordinatamente comparve nella più verdeggian foro napolitano, ove, acquistato sima fama, fu da Ludovico II creato luogotenente del gran Ca Egli fu il primo di sì nobil legi trapiantossi colla sua casa da Napoli ove tolse a moglie Cul lagno di nobilissima prosapia amalfitana — Divotissimo alla giò, cooperossi il Grisone di Stato di Amalfi alla fede di dovico, durante la fiera guerr emulo Ladislao. Ciò meritogli volenza dello stesso Ludovico cl lettera del 25 gennaio 1384 la di lui persona, con dargli in bagliva di Cosenza; e di poi gli donò le baronie di Maria Calvi e di Carinola — I di lui successori possederono Ginosa Castelpetroso, Pomarico e Monte

Venuto il regno nelle mani lao, il Grisone fu per di lui sto prigione entro Castelnuovo a penare per lo spazio di tre poi venne liberato a preghiera zione di Sergio Grisone vescov vello suo germano (3), e di N lagno di lui suocero.

(1) Un ramo degli Accongiaiochi di Ravello stabilitosi in Trani fu ammesso a quel cospicuo sedile di Nobiltà dove figuravano le due possenti famiglie de' Palagani e de' Sifoli, che in nobiltà ed in antichità non cedevano a nesun' altra.

(2) Ex regest. an. 1333-1334 lit. B. fol. 80.

(3) Sergio Grisone di Ravello, « *nobilis et sapiens* », fu dapprima arciprete di S. Maria-Ingrisone, in diocesi di Benevento — Da Urbano V a' 15 luglio 1363 fu eletto vescovo d donde nel 1379 fu traslocato alla sed tica di Amalfi, ove morì nel mese di ag Il cronista Orso prete di Amalfi, di *Hic Sergius fabricis auxit archiepisc tum amalphitanum. Obiit de anno 13 se augusti, et creditur sepultus in ep velli in sua cappella, nunc de Afflicti*

nentovato Angelo Grisone vengono
ite alcune chiose o annotazioni da
itte sulle Costituzioni e Capitoli
no. Scrisse pure una Cronaca ms.
igine di alcune famiglie nobili na-
e che non è pervenuta fino a noi,
steva a'tempi dell'antiquario Bolvito
tenne parola nelle sue scritture.
poca di morte del suddetto Angelo
ovasi rivelata dai nostri scrittori di
atrie, nè tampoco apparisce dalla
a e semplice iscrizione posta sul
sepolcro entro la chiesa di S. Do-
maggiore di Napoli; ove leggonsi
brevi parole:
*iacet corpus magnifici viri domi-
celi de Grisono* (1).
o è ch' egli era tra i vivi a' 20
1416, come addimostrasi da un
ibblico rogato a Ravello in detto
id anno (2).
NIO, figliuol del suddetto Angelo,
iore di Castelpetroso, Ginosa, Po-
, Montescaglioso ed Auletta, e
ingo dell' infelice Federico d'Ara-
e di Napoli (1496), cui fu molto
fedele, e seguillo nel di lui esi-
Francia, ove morì a Parigi a' 5
o 1505 — Un secol dopo il di lui
: Fra Fabio Grisone priore del-
e Gerosolimitano di S. Giovanni in
poi patriarca titolare di Alessandria,
lzò la seguente lapida nella chiesa
Domenico maggiore di Napoli:

D. O. M.
ANTONIO GRISONO
E APUD FEDERIC. REGEM AUCTORITATIS
PRIMO CAMERARIO, ET A LATERE CON-
SILIARIO.
AD ALEX. VI SUM. PONT. ET LUDOVICUM
FRANCORUM REGEM DE MAXIMIS PERTRA-
CTANDIS
NEGOCIIS ORATORI. COMITATUS AVELLINI ET
MULTORUM OPPIDORUM CONCESSIONIBUS AB
EISDEM
REGIBUS ORNATO; TANDEM DUM IN GALLIAM
REGIS SUI FORTUNAM SEQUITUR, VITA FUNCTO.
ET CAMILLAE TOMACELLAE UXORI.
JACOBO GRISONO FREDERICI REGIS ALUM-
NO, ET
INTIMO CONSILIARIO, ARCIS CAIETANAE RE-
GNI NEAP.
PROPUGNACULI PRAEFECTO; ET JULIAE CA-
RACCIOLAE
CONJUGI SANCTISSIMAE.
FABIUS GRISONUS JACOB. ANT. FILIJ BARIJ
PRIOR.
HISPAN. REGIS FORIS
DE PHILIP. II ET III HISP. REG. IN LUSI-
TANIA, ET INSULIS
OCEANI DOMI IN HISPANIA, MOX DE PAULO
V PONT. OPT.
ROMAE B. M. SACELLUM HOC, IN QUO D.
THOMAS AQUINAS
RESPONSUM A CHRISTO DOMINO AUDIRE ME-
RUIT
IN GENTILIUM SUORUM MEMORIAM RESTAU-
RAVIT 1682 (3)

Quest' antichissima e nobile famiglia godette gli onori de' sedili di Ravello e di Nido in Napoli, ove tenne cappella propria patronata dedicata a S. Nicola di Bari nella predetta Chiesa di S. Domenico maggiore (4).

Ebbe pure chiesa patronata in Ravello sotto il titolo di *S.ª Margherita de'Grisoni*, ove tuttora sta la lapida con stemma di essa famiglia (5) ed iscrizione;

M.CC.LI.
DE PROGENIE NOBILIUM DE GRISONO MASCULINI
GENERIS TANTUM (6).

ogeo. Caracciolo—*Napoli sacra* pag. 380.
rchiv. Ravellens. istrum. pel notaio Pe-
rispo, (pergam. num.° 62 maz. 1.°)
ogeo. Caracciolo cit. pag....
edi *Descrizione storica della chiesa e del
ro di S. Domenico maggiore di Napoli del*
Fra Vincenzo M.ª Perrotta pag. 28.
o stemma de'Grisoni consiste in uno scudo
po d'oro, con banda trasversale dalla sini-
diritta di color vermiglio, e con bordature
d'argento; e su e giù un grisetto *(lemur griseus* Liu.) corrente — Il Mazzella Descriz. del Regno di Napoli pag. 716, e Carl. Borrelli nel *Vindex Neapolitanae Nobilitatis* pag. 175, fanno brevissimo ricordo di essa famiglia; ed invece del grisetto pongono nello stemma erroneamente due leoni.

(6) Estinta la famiglia Grisone in Ravello, il patronato di cotesta chiesa passò nel 1736 alla famiglia Rango di origine spagnola, per donazione fattale da Teresa Grisone di Napoli ultima di que-

Ultimo rampollo di questo illustre legnaggio fu Federico Grisone *iuniore*, figlio di Antonio cavaliere dell' abito di S. Jacopo, e già paggio del vicerè Afan de Rivera duca di Alcalà — Esso Federico fu celibe; e, vissuto in concubinato, ebbe prole bastarda..... e morì verso la fine del secolo XVII.

Dal prenotato Angelo figlio di Nicola nacque Antonio che fu giudice della gran Corte di Vicaria ed ammogliato a Gaspara Imperato.

A' tempi di Ferdinando I d' Aragona visse un altro Angelo della stessa prosapia de' Grisoni, ch' era milite e consigliere del re. Ed ecco, che, per tal omonimia, alcuni scrittori scambiarono la persona di Angelo seniore col iuniore.

Altri dello stesso ceppo lasciaron di sè bella fama; come a dire Federico ed Ettore Grisone, napolitani e patrizi di Ravello, entrambi commendatori di Malta; il primo notato nel ruolo di quella Religione a' 4 novembre 1586, l' altro a' 2 agosto 1604.

Un altro Federico Grisone, marito di Lucrezia de Dura, eccellente cavaliere, del XVI secolo, si rendette famoso nell' equitazione e sinanco in dettarne i precetti, ed a pubblicare per le stampe *gli ordini di cavalcare, e modi di conoscere ed ammaestrare i cavalli*, in 4.° con fig. Napoli 1559; ed in 8.° Venezia 1565.

— Si direbbe poi, senza iperbole, che la preclara famiglia Frezza di Ravello a preferenza d'ogni altra fu un seminario di gente togata.

Nicola, milite, consigliere e familiare, era professore di diritto civile s 1269, ed anche avvocato dei poveri la Magna Curia.

—Re Carlo d'Angiò, obbligato a l' annuo censo alla Romana Chiesa di Tutt' i Santi, prese a prestanz once dallo stesso Nicola Frezza (

Indi nel 1292 vertente litigio tra cesco de Pando di Scala contro gl del giudice Falcone de Pando di pote, re Carlo II commise ad esso e ad Andrea d' Isernia di comp(vertenza (2) — Lo stesso Nicola fu consigliere *a latere* di re Carl poscia luogotenente del celebre p tario Bartolomeo da Capua, riscuot l'annuo onorario di 40 once « *pr suis heredibus* (3) — Comperò il c di Macchia in Abruzzo, (1306) r alla regia Corte per morte senza lanza di Ruggiero de Macchia che il feudatario; ed ebbe pure a po alcuni beni feudali in Sessa (4).

Giovanni, figliuolo di esso Ni giudice e avvocato del Fisco nel e di poi assessore presso il giu di Bari.

Giacomo, altro figlio di Nicola, tresì giureconsulto, consigliere, fa e professore di legge in Napoli, s tempi di Carlo I (1268), e di poi, r Razionale e giudice della Magna presso il *maestro* giustiziere del (1304-1320).

Andrea figlio di Nicola (iunio giudice e assessore in Capitanat Carlo II.

In una provvisione di re Robe legge; « *Judici Andree Friczie, l*

sta stirpe, maritata a don Francesco Rango. — *V. Processo per la famiglia Romeo e Rango pel patronato di S.ª Maria de' Grisoni in Ravello*; in banca di Priscolo — Nap. anno 1736.

(1) « *Nicola Fricze de Ravello provviso pro restitutione unciar. 100 in partem unciar. 200, quas nobis mutuavit pro solvendo censu per Curiam debito sacrosancte Romane Ecclesie instanti festo Omnium Sanctorum* etc. (Ex regest. Carol. I, an. 1269 lit. D, fol. 69 v.°).

(2) Ex regest. an. 1292, lit. E, fol. 13

(3) Ex regest. an. 1306-1307 lit. B, fol

(4) Ex regest. an. 1303 lit. A, fol. 78; ex regest. an. 1305 lit. D, fol. 36, 147 regest. an. 1306-1307 lit. B, fol. 57, 1(Altre once cento furongli legati in testa Filippo Pironti di Ravello.

ondam Jacobi Friczie Iurisconsulto nagistri Rationales, et Joanni filio Berardi eiusdem cognominis de Ra-'erico, asserentibus habere domos i in loco qui dicitur Fundicus Grani *Dohanam maiorem; provisio contra ires de societate Bonacursorum* (1) *ricant ante dictas domos* » (2).

anni, *seniore*, fu parimente giu- l assessore in Brindisi ed in Mo- –Sergio, sotto il governo di Carlo), tenne l'uffizio di *maestro* zec- ɜ di saggiatore « *probae* » delle d' oro, nella zecca del forte S. re ovvero del castello dell' *Ovo* di (1269).

o Frezza, giureconsulto di vaglia, oberto fu nominato suo consigliere. anni *iuniore* figlio di *sire* Leone, cato fiscale, maestro Razionale della ia, regio consigliere e familiare — ıolto caro e divoto a Giovanna I.ª lippo principe di Taranto, titolare ;ore di Costantinopoli e despota di che nominollo luogotenente e proto- della sua corte — Il medesimo ıi tolse in moglie Sapia de Vito le prosapia di Ravello, che lo e padre di Antonello soprannomato e, marito di Giovanna Fusco ra- e di eguali natali.

ınte l' aspra guerra tra Ludovico ò e 'l suo emulo re Ladislao, i ca- el Ducato di Amalfi, divisi in due parteggiavan chi per l' uno, chi ltro competitore. E mentre si com- dalle due parti avverse, riuscì a ni Frezza, partigiano di Ladislao, ırre il castello di Pogerola (3) che . fede all'Angioino.

Pertanto Ladislao non volle che rimanesse irricompensato tale grato servigio, e con sua lettera patente del 27 aprile XIV Indiz. 1291, concedette al Frezza once 15 annue in perpetuo sui fondachi e dogane del sale di Salerno e di Policastro; e ciò « *pro suis servitiis, et presertim pro studio immensae diligentiae per dictum Joannem adhibito non sine evidentibus suae personae periculis in eripiendo Castrum nostrum supra Amalfiam de manibus nonnullorum rebellium, qui illud contra nos rebellatum et occupatum tenebant, ac reducendo Castrum ipsum ad fidei nostrae cultum* » etc. (4).

— Antonio Frezza dottore in ambe le leggi, figliuolo di Carlo, e marito di Sveva Ventimiglia della città di Lettere, stabilì la sua dimora in Napoli (5). Ei fu padre del celebre Marino Frezza, famoso giureconsulto de' tempi suoi.

Marino, accoppiò alla scienza legale anche l'istoria, ed ebbe sommamente a cuore l'illustrare le vetuste nostre memorie del medio evo, siccome ce ne fanno testimonianza le dotte sue opere *de praesentatione instrumentorum* (6) da lui composta in età di quattro lustri, e l'altra *de subfeudis et investituris feudorum;* opera di molto utile e di sottile illustrazione storica, la quale ei pose sotto gli auspicj del vicerè cardinal Pacecco. Vero è ch'ei non sempre colse nel segno, ma certo l'esempio era bello e meritava imitazione — Dobbiamo pure al medesimo giureconsulto alcuni frammenti del cronista Erchemperto, che, di poi furon editi dal dotto Camillo Peregrino *in historia principum Longobard.* — Inoltre il Frezza pubblicò altresì diverse altre opere e trattati *de offic. admirat. maris — Additiones ad*

tto la dominazione angioina i Buonaccorsi, iuoli, i Bardi ed i Peruzzi, tutti di Firenze, simi negozianti, tenevan in Napoli banche i negozi, e prestavan danaro a mutuo anche sa real Corte.

. regest. an. 1335-1336 lit. A, fol. 64.

ıtichissima fortezza e principale baluardo degli amalfitani sin dai tempi di lor Repubblica.

(4) In reg. Arch. *ex fascicul. 74 fol. 6 v.°*

(5) Perchè malcontento dell'infeudazione del Ducato di Amalfi, conceduto nel 1463 ad Antonio Piccolomini.

(6) Questa sua opera fu ampliata dal dotto Paolo Fusco di Ravello, vescovo di esso luogo e poi di Sarno, che nel 1589 la fece stampare a Venezia.

consuetudines Neapolitanas — De formulis investiturarum ec.

Marino tolse in moglie Delia (non Livia), figliuola primogenita di Marino Scattaretica e di Beatrice Santomanco, di nobilissime prosapie salernitane; e da quella ebbe cinque figli e due femine.

Dall' augusto Carlo V il Frezza fu nominato suo consigliere ed occupò anche il posto di vice presidente; ma in una causa di somma importanza avendo egli improvidamente propalati i voti segreti del suo Collegio (1) fu esautorato della toga nel 1560. — Tuttavolta ei sopportò con rassegnazione tale degradazione, e serbò nobile contegno in tutto il rimanente de'suoi giorni; chiudendo gli occhi in Napoli a' 29 settembre 1566. — Fu ivi sotterrato nella chiesa di S. Domenico maggiore con la seguente iscrizione, da lui stesso composta due anni prima di morire :

MARINUS FRECCIA III.
ANT. EQVITIS AC JURE CONS. CLARIUS FIL.
SVEVE VINTIMILLIÆ MATRI GENERE ET SANCTITATE ILLUSTRI
PIETATIS CAVSA F.
VERVM VRI FILIOS VII. FRATRES III. NATV MINORES
RELIQUIT MISER.
HIC ETIAM COLLECTOS EORUM CINERES AVGUSTO LOCO RECONDIDIT
O FATVM! O NATVRÆ PERVERSVM! O FINEM!
M. Ð. LXIII.

Tra i di lui figliuoli, Decio, marito di Alvina M.ª Rossi di Napoli, procreò Scipione e Fabio; de' quali, il primo fu cavaliere gerosolimitano di Mal a quel ruolo a' 26 ottobre 16 sposò Elvira Frezza sua ni quale non ebbe figliuolanza stui fu anche cavaliere dell'abi trave, dottorato in legge, nelle istorie, e scrittore di *Stato e di guerra*, ricavate d impresse in Napoli nel 1616

— Valenti uomini produsse magistratura la nobile famig tola, originaria di Ravello, e vari rami con gli agnomi di *Scorfano*, *Gizzi*, *Spinaci*, *d Rossi* ecc. — Anche questi im colle illustri prosapie de' Pi gadei, Frezza, Fusco, Casta giaioco, Confalone ecc.—Ebbe toli magnifica abitazione in piazza detta *episcopio*.

Giovanni Muscettola nel 1 ivi nel duomo « *retro portam* » una cappella propri sotto il titolo della *SS. Trin* anche il patronato sulla chies ria *de' Fattorasi* nel sito detto una cappella costruì pure in sta stessa famiglia nella chie menico maggiore, sotto l' inv patriarca *S. Giuseppe* (3).

Delle magnifiche porte di costruire pel duomo di Ravell dal pio uomo Sergio Musc Sigilgaita Pironti sua moglie, dinanzi fatto parola (v. pag.

Al cominciar del XIII sec della progenie Muscettola passò a dimora in Brindisi, ed

(1) La custodia del segreto che con religiosità e solenne giuramento dovean mantenere e prestare i magistrati, *de silentio tenendo et secreto servando*, trovasi confermata colla Prammatica X, §. 7, *de auspicionibus officii.* pubblicata a' 31 ottobre 1591.

(2) Elvira (figliuola di Marino *iuniore*, figlio del suddetto Decio) rimasta poi vedova di Fabio, passò a seconde nozze con Alessandro Pallavicini di Genova duca di Castro e cavaliere del cantara; ed alla morte di costui nozze l' infelice Francesco Torald Massalubrense e maestro di Cam spietatamente in Napoli a' 22 ottob

(3) Vedi P. M. Vincenzo M.ª Perro *zione storica della Chiesa di S. L giore di Napoli* pag. 36.

caro e familiare — La duchessa Costanza Piccolomini, in considerazione de' grati ed accetti di lui servigi, nel 1565 gli donò 500 scudi colla concessione a vita della castellania del forte di Celano (v. pag. 146-147) — Ei fu ammogliato a Vittoria d' Afflitto che lo rendette padre di numerosa prole, e cessò di vivere nel 1598.

Nicola-Matteo Confalone, marito di Manfredina Sasso di Scala fu luogotenente della città di Ravello nel 1530 — Alessandro di lui figliuolo, marito di Delia Bonito, fu dapprima Uditore nelle Udienze di Catanzaro e di Salerno, e poi giudice della gran Corte di Vicaria — Morì in Trani nel 1601, ed ebbe per figli Giambattista, Francesco e Ferdinando.

Giambattista dottorato in ambo le leggi, fu eletto giudice della gran Corte di Vicaria nel 1615, e poscia giudice Criminale nel 1621 — Di poi promosso alla carica di presidente della Camera Sommaria, ed in ultimo avvocato fiscale nel 1646 — Tolse per moglie Artemisia del Giudice di Amalfi — Scrisse una erudita allegazione in difesa dello Stato di Amalfi (1), e morì nel 1646 in età di anni 71 incirca.

Il di lui germano Francesco parimenti dottore in ambe le leggi e cherico, venne eletto prevosto della Chiesa collegiale di Maiori nel 1613, e morì nel mese di novembre 1650.

L' altro suo fratello Ferdinando, nato a Ravello a' 3 febbraio 1588, fu parimente prete — Fece i suoi studi in Roma ove dottorossi nel diritto civile e canonico. Da Paolo V fu creato Referendario *utriusque signaturae* nel 1613, e di poi eletto per vescovo di Nicastro nel 1621 — Morì nell' anno 1625.

Carlo, lor nipote e figlio detto Giambattista, fu ascritto de' cavalieri (non professo) a' 21 giugno 1635 — Fu mar Petina e Luogotenente di Capit ebbe in moglie Anna Mormile n politana.

Francesco Confalone di Rave di Giovanni fu sacerdote e p cultore delle antichità patrie m non che passionato raccoglitore e frammenti con iscrizioni, d pergamene e di croniche e cod antichissimi. Ma dopo la di lui ricca suppellettile, andò tutta e perduta — Morì verso il 169

— Non minor lustro vantav chissima prosapia di Fusco parin trizia di Ravello *(estinta)*; di cui anche il Frezza, scrivendo: F *celebris familia; plurium oppid mini in Lucania fuerunt, et quorum palatia vetustate et ruina generosam progeniem exhibent m tam virorum, quam mulierum sacra* » — Ecco quanto altro l un' antica cronaca ms. (2): « I « di questa famiglia *(Fusco)* « anche dai ragguardevoli pare « ab immemorabili ha fatto; oss « un antico palazzo di detti si « nella città di Ravello un appa « intero, ornato di antichissim « che tutte rappresentano l' arn « rentadi fatti da detta Casa, li q « sono con nobili di detta Co « cavalieri napolitani, ad eccezi « casa Pitti fiorentina, mentre « di Fusco pigliò Lucrezia Pitt « famiglia è di tanto splendore « è noto al mondo tutto. Il

(1) *Summarium defensae sive pro tuitione Status Amalphiae.* Vedi le allegazioni di Mich. Gizzio nelle decisioni di Ettore Capecelatro; decis. CLXXIV, pag. 314.

(2) Intitolata *Notizie della nobiltà d' Amalfi, e specialmente della città d con altre notizie della famiglia Fusc*

o I) abitava al palazzo de' Pitti,
› questo era migliore del suo (1).
pare ancora la famiglia Fusco da-
ori ch'ebbe da' serenissimi sovrani
esto regno, avendo molti di detta
lia *(avuto)* la sorte di essere stati
rati consiglieri di Stato, genti-
ini di Camera, et coppieri de'me-
i. Altri poi, che si sono applicati
nilizia sono gionti a' primi posti,
nno li sudetti in rimunerazione
› servigii donazione anco di feudi.
'e eziandio dagli antichissimi be-
di Iuspadronato ch'ella possie-
), e da nobili palazzi e ville che
mmemorabili possiede ec. »,
rdinale Bertrando *de Deux* Legato
ico in Napoli, nel 1348 concedette
:esco Fusco il padronato sulla
li S. Nicolò del *toro* di Ravello:
ıe la carta di concessione :

ANDUS miseratione divina tituli sancti
esbiter cardinalis Apostolice sedis Le-
lecto in Christo Johanni de nobili fa-
Fusco ravellensi salutem in domino.
elium que presertim pietatis opera
ıntur libenter digno favore prose-
. et ut ipsa in melius procedere va-
strum assensum favorabiliter impar-
'xhibita siquidem nobis tua petitio...
de propria salute cogitans. cupiens
pro celestibus, et transitoria pro
felici commercio commutare. in mo-
sancti Nicolai neapolitani. vel in
Amalfie. quamdam ecclesiam fundare
:are ad honorem et sub vocabulo
› sancti Nicolai. cumque de incertis
›latis tibi a Deo collatis pro substen-
tatione convenientis unius presbiteri. et u-
nius clerici. qui ibidem divina officia va-
leant celebrare pro remissione peccatorum
tuorum. dotare proponens. reservato tibi
et successoribus tuis jure patronatus in ec-
clesia supradicta; quare nobis humiliter sup-
plicasti ut predicta faciendi tibi licentiam
concedere dignaremus. Nos igitur annuentes
cultum divinum ubilibet adaugeri. ac huius-
modi tuis supplicationibus inclinari fundandi
et edificandi ecclesiam supradictam in altero
locorum prefatorum in loco ad hoc congruo
et honesto sine tamen Juris preiudicio alicui
assignationis facte. eidem Ecclesie sufficiente
dote pro substentatione presbiteri et clerici
predictorum ibidem ut premittitur etc. tibi
auctoritate qua fungimur tenore presentium
concedimus facultatem Jure patronatus su-
pradicte ecclesie postquam per te contracte
et dotata fuerit tibi et heredibus in perpe-
tuum etc.

Datum Neapoli septimo idus maij. ponti-
ficatus domini Clementis pape sexti anno
quinto.

Prima d'ogni altro noi troviam un certo Fusco costruttore dell' antico castello di Brindisi, che di volo vien accennato dal Signorelli (3). Ma di questo artista niun documento contemporaneo ci avanza da poterne parlare adeguatamente.

NICOLA Fusco figlio di Giovanni, nobile della città di Ravello, fu coppiere del re Carlo III *(di Durazzo)*, e poscia sotto re Ladislao fu destinato qual « *Commissario deputato per nostram Curiam in civitatibus, terris et locis provinciarum Terre Barj et Basilicate* », affin di esigere « *uncias duomilia in pecunia et frumento ut subditur ad mandatum nostrum oretenus*

famoso palazzo Pitti di Firenze incomin-
so il XV secolo dal Brunellesco e termi-
da Bartolomeo Ammanati, fu destinato ad
sidenza de' granduchi di Firenze. Fu fon-
Luca Pitti gentiluomo fiorentino, e quindi
› dal granduca Cosmo I, marito di Leo-
Toledo. In esso, tutto è magnifico, gran-
sorprendente; la gran loggia, il cortile,
ıe, la galleria e la pinacoteca (una delle
Europa pe' vari capo-d' opera di famosi
la biblioteca ricca di oltre 70 mila volumi
› manoscritti tra' quali il carteggio di Mac-
e di Galileo ec.
Fuschi di Ravello godevan patronato sulle
chiese di S. Nicola *del toro*, della SS.ª Annun-
ciata vecchia e di S. Angelo di *cimbrone*—Quello
di S. Nicola *del toro* troviam conceduta nel 1348
a Giovanni Fusco da Bertrando *de Deux* (*) car-
dinale del titolo di S. Marco legato della Sede A-
postolica in Napoli.

(3) Napoli — Pietro Signorelli — *Vicende della coltura nelle Due Sicilie*, tom. III pag. 158.

(*) Bertrando de Deux, nato nel villaggio di Blandiniano nella diocesi uticense in Francia, dapprima fu proposto arcivescovo di Embrun, e da Benedetto XII fatto cardinale del titolo di S. Marco, e di poi da Clemente VI eletto vescovo di Sabina. Morì a' 21 ottobre 1354.

proinde tibi factum etc. — *Datum in Castro novo Neapolis sub parvo nostro sigillo. die decimo octobris VII Indictionis 1398 — Rex Ladislaus* ».

Nicola morì in Capua, ed ebbe dalle due sue mogli Anna d' Afflitto e poi da Letizia Sansonesco di Bari, una numerosa figliuolanza.

— Ambrogio di lui fratello fu ciamberlano del medesimo Carlo III da cui ottenne annua provvigione di 50 once sulle gabelle di Puglia nel 1382 ; e ciò con regio decreto così concepito:

« *Karolus* etc. *Universis presentes litteras inspecturis* etc. *In examine itaque nostre mentis delectabiliter actendentes devotionis zelum obsequendi promtitudinem et sinceritatis affectum Ambrosij de Fuscho de Ravello cambellani et fidelis nostri dilecti, grata quoque et accepta servitia tam per predecessores ipsius Ambrosij clare memorie domino genitori nostro, quam per eundem Ambrosium Maiestati nostre cum omni promptitudine prestita et impensa , et ob eius fidelitatem servandam, predecessores ipsius reducti sunt ad maximam paupertatem; tum etiam quia Ambrosius ipse et ipsorum predecessorum suorum inherendo vestigiis Maiestati nostre servire continue non desinuit, neque cessat , nullis sue persone parcendo periculis, sumptibus et expensis, quibus nec immerito liberalitatem nostram promeruit et congrue retributionis beneficium sibi vindicavit; eidem Ambrosio ac suis utriusque sexus heredibus ex suo corpore legitime descendentibus, natis jam et in antea nascituris, de unciis quinquaginta de carolenis argenti ponderis generalis per annum percipiendis per eum ac dictos suos heredes annis singulis integre et sine diminutione quacumque in et super Juribus Cabelle ferri, aczari, picis, partium Apulie, de certa nostra scientia liberalitate mera et gratia speciali duximus presentium tenore providendum ; sic equidem quod prefatus Ambrosius ipsique sui heredes huiusmodi provisionem annuam unciarum quinquaginta immediate et in capite a Nobis nostrisque in dicto Regno heredibus et successoribus perpetuo teneant et possideant ; nullumque alium, preter Nos ac ipsos heredes et successores nostros superiorem et dominum exinde recognoscant; servireque teneantur Nobis et heredibus et successoribus ipsis nostris de contingenti et debito proinde feudali servitio seu adhoa ad rationem videlicet de unciis aurei quinque et quarta pro singulis uncijs annui redditus in pecunis stabilita secundum quod est de usu et consuetudine dicti Regni* etc. *In cuius rei testimonium presentes litteras exinde fieri, et pendenti Maiestatis nostre sigillo jussimus communiri. Datum Neapoli per virum magnificum Joannem de Ursinis* etc. *anno domini 1382, die tertio mensis februarij quinte Indictionis regnor. nostror. an. primo* (1).

Molti individui di essa famiglia emigrarono da Ravello ed aprironsi casa in Abruzzo, in Puglia, in Napoli , in Terpea ed in Potenza.

— Antonio Fusco, detto *Toto*, fratello ai sunnominati Nicola ed Ambrosio, fu regio maestro massajo, consigliere e familiare , e patrono della chiesa della *SS. Annunciata de' Fuschi*, già fondata nel 1291 e poscia consacrata — Il cappellano di questa chiesa era di nomina regia ; e re Roberto nel 1323 presentovvi per rettore e cappellano l' abate Giovanni Frezza (2). Ma re Carlo III di Durazzo, rinunziò a tale diritto di nomina

(1) Ex regest. Car. III. an. 1381-1382 fol. 54.

(2) « Guillelmo de Ferrario clerico collatio quarte partis rectoriae ecclesiae Beatae Mariae Annuntiatae de Ravello spectantis ad nostram presentationem, vacatae per obitum Matthei Solumarij cappellae Regine, et dirigitur Capitulo maioris ecclesiae Ravellensis , pastore vacante, sub die 6 decembris an. 1314 *(Ex regest. reg. Roberti an.*

›re di esso *Toto* e suoi discendenti; Lasdilao poco dopo glielo confermò i con decreto « *sub datum Gaiete 0 aprilis prime Indict. 1393.* » Morto Antonio Fusco in Potenza, aver avuto figliuolanza da Marghe- le Rinaldo sua moglie, e ricaduto patronato alla real Corte, re La- nel 1403, rattrovandosi a Barletta retrocessione a Nicola Fusco (iu-), nipote del defunto Antonio, con al diploma che comincia :

Ladislaus dei gratia etc.
versis presentes litteras etc. Dum be- ritis nostris gratias nostras impendi- ad serviendo nobis alios promptius mus. Sane mortuo noviter sicut Do- placuit fideidigne percepimus Antonio sco dicto Toto magistro massario fa- ri et fideli nostro dilecto, nullis ex corpore masculini sexus legitimis li- derelictis, qui dum vixit ex conces- e Maiestatis nostre tenuit et possedit dam Jus Patronatus, quo Curia no- habet in ecclesia S. Marie Annunciate Ravello, per cuius obitum sine legitimis ris, ut prefertur decedentis dicto Jure natus in Curia nostra vacante. Nos ac- entes merita sincere devotionis et fidei i de Fusco de Ravello nepotis Toti cti, nec non grata, utilia, fructuosa et ta servitia per eum Maiestati nostre r et costanter impensa etc. ipsum nostra gratia dignum et benemeri- putamus; eidem Nicolao ac suis he- masculini sexus ex suo corpore itime discendentibus natis quam et nascituris in perpetuum, iamdictus ronatus quod in Curia nostra ut pre- acavit per obitum dicti quond. Toti o, damus, tradimus et concedimus nibus et singulis ad illud spectan- e certa nostra scientia tenore pre- gratiose tenendum per dictum Ni- et prefatos heredes suos immediate e a nostra Curia supradicta ec. In ei testimonium presentes litteras ex-
inde fieri et pendenti Maiestatis nostre si- gilli jussimus communiri. Datum Baroli per virum nobilem Gentilem de Merolinis de Sul- mona legum doctorem Magne nostre Curie magistrum Rationalem locumtenentem pro- tonotarium regni nostri Sicilie consiliarium et fidelem nostrum dilectum. Anno Domini millesimo quatricentesimo tertio. die vice- simo mensis iunii XI Indict. regnor. nostror. anno septimo — LADISLAUS.
— Registrata in Cancellaria penes Protonotarium.

La mentovata chiesa dell' Annunziata altra volta ricchissima di monumenti e di marmi ne fu quasi interamente denu- data dai signori Fuschi nel secolo XVII; e due magnifiche colonne di verde anti- co, di essa chiesa, furono dagli stessi Fuschi nel 1691 donati al cardinale Gia- como Cantelmi arcivescovo di Napoli, a- matore delle cose antiche.

— Nicola Fusco (iuniore) di Ravello, soprammentovato, fu *milite* e signore di Valenzano e di Monterone. Egli acqui- stossi gran fama di uomo valoroso ed intrepido, e però molto caro al bellicoso re Ladislao che ricolmollo di onorificenze e lo nominò anche per suo tesoriere — Nè minore stima ebbe per lui Giovanna II che creollo suo consigliere e Castellano del castello di Trani ; ed il medesimo esentò di ogni contributo o dazio impo- sto o da imporsi nel regno, tanto per sè che per i suoi eredi e discendenti; e ciò con patente reginale data in Napoli a' 24 novembre 1417.

Pochi anni dopo, la regina avendo a- dottato prima Alfonso d' Aragona e poi Ludovico III d' Angiò, aspra guerra ven- ne ad accendersi fra' due competitori. Allora il Fusco dimentico de' benefizi ri- cevuti dalla sua sovrana, voltò bandiera,

ol. 46). Ed in altro luogo leggesi : « Ec- sanctae Mariae Annunciatae *de Ravello de ıtronatus Regio per obitum abbatis Fran- riosde de Ravello, confertur discreto ma- gistro Matthaeo Curtisio de Ravello consiliario fa- miliari* » (Ex regest. an. 1337 lit. A. fol. 5, 12.) et passim.

e passò agli stipendii di Ludovico ; il quale , facendo gran conto della di lui esperienza e bravura, patteggiò seco lui, e di comune accordo stabilitene le condizioni ne firmarono lo stipulato in Aversa a' 20 settembre 1420.

Il Fusco intanto mancato di fede a Giovanna si pose a parteggiare pel duca d' Angiò , da cui vennegli confermato il comando del castello di Trani. Ivi postosi a capo dei ribelli e fautori suoi, commise ogni eccesso e ribalderie in quella città. Al fine , Giovanna , disgustata di re Alfonso rivocò l' adozione a lui fatta, e tutti i diritti concedutigli, e questi li trasferì a Ludovico III d' Angiò. il quale si sottopose all' obbedienza della Regina — Da altra parte , il ribelle Nicola Fusco, pentito de' suoi crimini, ed implorata la grazia sovrana, ne ottenne perdono assoluto, e con ispeciale editto venne riammesso agli onori, dignità e privilegi innanzi goduti — Or non trovando nelle istorie di quel tempo nessun sentore di tal avvenimento, ne colmiamo qui il voto con rapportare il documento *inedito* quale è, lasciando che i lettori ne pesino il valore e cerchino fin dove se ne può giovare la storia ; eccolo :

Johanna secunda dei gratia Hungarie Jerusalem Sicilie dalmatie croatie rame servie galicie lodomerie comanie bulgarieque Regina. provincie et forchalquerij ac pedimontis comitissa. universis et singulis presentis indulti seriem inspecturis tam presentibus quam futuris. Quantumcumque sint ingentia peccamina subditorum tam apud principum cui innata debet esse clementia. ingentiore misericordia reperitur. Sane noviter intendentes.... pie ac misericorditer agere cum Nicolao de Fusco de Ravello milite. qui satore erroris demi suadente. castrum nostrum civitatis Trani in quo castellanum deputaveramus de nostro dominio administrationis ad eius manus et potestatem recepit. adherendo parendo et assistendo stren luntarie et notorie Ludovico duci A hosti nostro notorio et publico inv gni nostri. sequacibus. adherentibu toribus suis. et omniaque homicidia et percussiones in persona nonnull vium et hominum ipsius civitatis no ni. et ruynatores domorum et depr ipsorum fecerit et commiserit. eide ac Philippo eius filio. uxori aliisque et Bartholomeo Pironto eius consa nec non omnibus et singulis sociis tibus et familiaribus suis sistentibu castro ; quorum filiorum servient miliarium nomina et cognomina lic exprimuntur tamen volumus presen expressis distincte et specifice d omnes excessus. crimina. delicta. (*sic*) incendia. rapinas. excursion bationes. homicidia. vulnera. per violentias et prefati castri retenci eos factam contra Nos nostrosque et fideles. adherendo dicto duci A hosti nostro. et sequacibus. adere fautoribus suis. ac quecumque al mina cuiuscumque vocabuli apprim per eos et quemlibet eorum contr strumque statum. et quoscumque a missos commissas et commissa. ac patratas et patrata. ubicumque q quocumque et qualitercumque pro bus retrohactis et usque in present etiam consignationis ipsius castri no per eos in manibus viri nobilis Baroni de Neapoli (1) thesaurarij sarij familiaris et fidelis nostri dil nomine et pro parte. Tenore p de certa nostra scientia. in gen specie misericorditer et perpetuo mus. ac eisdem generaliter et s omnes et singulas sententias. bann rias bannorum..... omnemque ei irrogatam rebellionem. infamie ma que labem et inobediencie notam de tenore presentium de dicta scie nostra perpetuo remittemus. rela pleniter abolemus etc. ; restituent integrantes eosdem Nicolaum. P uxorem. filios. Bartholomeum serv familiares et unusquisque ipsorum neficium nostre plene restitucionis

(1) Antonello Barone milite fu presidente della regia Curia , consigliere e regio tesoriere — Servì Giovanna II, e poi Alfonso 1.° — Fu governatore del castello S. Elmo , di Acerra e di T ebbe cappella gentilizia nella Chiesa de ziata in Napoli, ove sposò Beritella Zo

d famam. honores. et dignitates gra-
neficia. prerogativas et bona que-
mobilia et stabilia ubicumque sita
a eorum locis et finibus designata
cuius rei testimonium presens in-
exinde fieri. et pendenti Maiestatis
igillo iussimus communiri. quod pro
idiori robore et ex certis causis nos
bus dedimus et subscripsimus pro-
stra manu. Datum in civitate nostra
aris de Stabia per manus nostri pre-
OHANNE REGINE. anno domini mille-
adricentesimo vicesimo secundo. die
mensis maij XV Indictionis. regno-
strorum anno octavo.
mandato Reginali oretenus ad re-
domini magni Senescalli.
Antonius de Theano (1).

folti prelati d' insigni talenti e di
prudente produsse altresì codesta
prosapia.

LOTTO FUSCO di Ravello fu vescovo
datario di Cava, e da Eugenio IV
cardinale di del titolo *S. Marco.*
ì a' 12 settembre 1444 in Roma,
sepolto nella chiesa di S.ª Maria
Minerva (2).

re, questo stesso cospicuo ceppo
ire alla Chiesa, e in diverse epoche,
escovi, i quali in seguito noteremo
enco separato. Ma tra essi il più
fu PAOLO FUSCO di Ravello, fi-
di Alberto e di Luisa Setaro. Ei
r tempo vestì l' abito clericale, e
divenne dottissimo in ambe le leg-
ichè forte propugnatore delle ra-
hiesastiche e gran cultore delle
à patrie. Cospicuo per nobiltà, e
per doti d'ingegno e di virtù, fu
anni Vicario generale della chie-
opolitana di Salerno, « *vir pietate*
rina insignis qui etiam per plu-
res annos rexit Salernitanam Ecclesiam
fungens officio Vicarij illius perantiquae
Metropolitanae ».

Pio V ; consapevole dell' amplissimo talento di Paolo, nominollo per coadiutore del vescovo di Ravello Ercole Tombesio nel 1568, « *stante incurabili infirmitate ipsius domini episcopi* » (3), e con promessa di futura successione in quella sede. E non appena morto il suddetto Tombesio (4), il papa consacrò il Fusco vescovo di Ravello sua patria a' 25 settembre 1570. Sollecito nel promuovere la disciplina ecclesiastica, egli diè principio al suo ministero con visitare le chiese della sua diocesi, e quindi due anni dopo (1572) vi celebrò il sinodo diocesano. Ei pose in mezzo ogni cura per veder restituito a quel duomo il primiero suo lustro e decoro, che prestamente arricchillo di paramenti ed arredi sacri.

Al tempio medesimo fece prezioso dono di quattro altari portatili (ormai scomparsi!), non rimanendoci ora altra memoria che questo semplice atto autentico :

Die 27 aprilis IV Indict. 1575 in civitate Ravelli. In nostri presentia constitutus Illmus et Revmus dominus Paulus de Fusco dictae civitatis Dei gratia episcopus Ravellensis, et proprie in maiori ecclesia Ravellensi consensiens prius in nos etc. Qui Revmus Dns sponte coram nobis donavit donationis titulo irrevocabiliter inter vivos maiori ecclesiae Ravellensi quatuor altaria portatilia quae sunt ipsius Rever. Episcopi videlicet tria marmorea alba et una de porfido consecrata, quae stare habeant servitio praedictae cathedralis ecclesiae pro celebratione ordinaria ; quae altaria quatuor nec aliquod ipsorum possint nec valeant presbiteri Ravellenses, nec aliquis ipsorum au-

uddetto *mandato* d' indulto fu poi redat-
giugno, III Indizione 1425 pel notaio Pe-
ispo di Ravello.
ccon. *in vita Eugenij IV*, pag. 1131.
tocol. del notaio Gio. Antonio di Pino di
. 1568 fol. 215.
ole Tombesio monaco benedettino di Fer-
rara, dottissimo nella letteratura greca e latina e molto accetto al papa Giulio III che nominollo vescovo di Ravello a' 18 settembre 1555. Dopo non lungo episcopato, sopraggiuntagli una lenta ed insanabile malattia, si restituì in Ferrara sua patria, ove passò all' altra vita nel 1570.

deat portare extra dictam ecclesiam aliqua ratione vel causa sub poena eidem Revmo domino reservata: quae altaria fuerunt consignata rever. presbitero Nicolao Guido Confalone thesaurario maioris ecclesiae predictae etc. (1).

Indi a' 17 febbraio 1578, papa Gregorio XIII trasferì Paolo Fusco alla sede episcopale di Sarno, dove maggiormente risplenderono le sue eminenti virtù — Amante de'poverelli di Cristo e zelante della chiesastica disciplina, visitò le chiese della novella diocesi sarnese, ed a nulla mancò di quanto poteva occorrere al bisogno di essa, e nel 1581 vi tenne pure un sinodo diocesano.

Nel mese di ottobre 1582 monsignor Fusco infermatosi in Sarno, si recò in seno della sua famiglia a Ravello, onde respirare l'aria natia, libera e salubre; e di fatti noi leggiamo in una sua bolla spedita con « *datum Ravelli ubi infirmi residemus sub die 16 mensis novembris 1582* ».

Rimesso in salute ritornò alla chiesa di Sarno che governò sino all'anno 1591 in cui chiuse la carriera de'suoi giorni (2) povero qual visse, ma ricco di onori raccolti nel campo delle lettere e nel difficile arringo del suo episcopato.

Il benemerito monsig.r Paolo Fusco lasciò pubblicate per le stampe: — *Singularia in utroque Jure pontificio atque Caesario.* Venet. 1574 in 4.° — *Tractatus de visitatione Episcoporum et regimine Ecclesiarum.* ec.

Tractatus de praesentatione instrument. Marini Friciae — Adnotationes ad Rosarium virtutum et vitiorum Sparani de Bario ec.

— Alla numerosa schiera di stinti giureconsulti ravellesi di r di origine, quegli che lor tenn fu il consigliere Francesco D' figliuolo di Diego e di D. Lucre pola del sedile di Montagna (3) poli, figliuola di Gio. Andrea e nora Attanasio di Gragnano. Fu i drea insigne magistrato e lumin foro napolitano. Nato egli a Ravel marzo (4) 1625, di buon ora ap allo studio di giurisprudenza, s disciplina dell' illustre leggista G drea di Paolo; ed appena giunto a 20, ei fecesi ammirare nella pale rense per i suoi talenti, recitan lissime arringhe.

Dotato di un' animo generoso, rotto, ed ardentissimo della gloria antecessori, mostrò cura assidua stancabile, non ad illustrare se mo, ma ad inanimare altrui — simo d' ingegno e di spirito pron rorò con una eloquenza schietta, r e forbita ne' tribunali, ed ebbe r dolci e cortesi nella domestica co zione; e questi furon i modi e le valsero al *D' Andrea* l' ammirazio versale e la restaurazione del for litano.

Nel 1646 il *D' Andrea* riport lante vittoria nella difesa di una interessante presso il Consiglio rale ed in presenza del vicerè duc cos (per la Congregazione di S. contro i Gesuiti, che, altra simil grega volean istituire nel lor Col Per questa palma riportata, egl dire a sè stesso, che tale arringa

(1) Atto pubblico pel notaio Valerio Mandina di Ravello annotato nel suo protocollo an. 1575 fol. 221.

(2) Trovasi erroneamente assegnata la di lui morte all' an. 1583.

(3) Sposati in Napoli agli 8 maggio 1624—Diego morì nel 1666 e fu sepolto ivi nella chiesa de'PP. Teatini; e sua moglie finì di vivere nel 1672.

(4) De' libri battesimali di Ravello rilevasi la di lui nascita avvenuta nel 1.° marzo 16 già (come sognò il Giustiniani) a' 24 1625 (*); ed in essi trovasi annotato coi battesimo di « *Francesco, Antonio, Matti* « DREA *figlio del signor Diego d' Andrea,* « *signora Lucrezia Coppola tenuto al sac* « *dal dottor D. Marino Frezza* ».

(*) Loren. Giust. *Memorie degli scrittori leg gno di Nap. to. 1, pag. 57.*

nalato giorno di sua vita — Ciò
i gran plauso, ed anche l' ufficio
cato fiscale in Abbruzzo cit., e suc-
nente ebbe a sostenere la carica di
della gran Corte di Vicaria e di
onsigliere.
ne, stanco ed annoiato delle gravi
lla magistratura, depose la toga e
sse in Mergellina in un suo podere,
tesi agli ozii letterarii, e più più
ıdii di filosofia ch' ei avea appa-
dottissimo Tommaso Cornelio,
ıo—E comechè le sue occupazio-
sua quiete eran quivi distolte
isite di amici, clienti e viaggia-
anieri, stimò di cangiar luogo e
lursi a Procida. E siccome nep-
ılà vedevasi risparmiato di visite
amici, prese risoluzione di andare
iare nella terra di Candela (Ca-
), ove poco tempo dopo,

ıal face al mancar dell' alimento,

se l' illustre corso del viver suo
ettembre 1698, in mezzo al com-
di tutti quei che aveano avuto il
avvicinarlo. La sua morte parve
a, perchè i buoni avrebbero ad
eterni!
ıni funerali furongli quivi cele-
ı monsignor Spinelli vescovo di
on l'assistenza del Governatore del
e con recita di forbita orazione

ı amico degli uomini dotti de'suoi
e soprattutto dello storico Ca-
llegrini, Sebastiano Bartoli, Tom-
ornelio suddetto, Nicola Amen-
e fu encomiato dal Crescimbeni e
dal Redi (nel *Bacco in Toscana*), con
que' noti versi berneschi:

E se ben Ciccio d' Andrea
Con amabile fierezza,
Con terribile dolcezza,
Tra gran tuoni d' eloquenza
Innalzar un dì volea
Quel d'Aversa acido asprino
Che non so se agresto o vino;
Egli a Napoli sel bea
Del superbo Fasano in compagnia ec.

Soggiungiamo pure, che, il D'ANDREA lasciò per le stampe molte opere forensi, e scrisse anche varie dotte dissertazioni filosofiche (1), colle quali tentò di fare nelle scienze quel medesimo che avea fatto nella giurisprudenza — Nè vogliam pertanto tacere che il suo *Ragionamento ai Nepoti* è un prezioso monumento di storia per lo squisito giudizio che in esso ci dà dello stato in cui egli avea trovato gli studi e l' eloquenza del foro ne' nostri tribunali. Ma le opere più gloriose di lui sono i giureconsulti ed i professori ch' egli creò coll' esempio e colla voce, e che illustraron di poi il rimanente periodo del governo viceregnale.

—Il consigliere Francesco D' Andrea fu celibe—Egli ebbe tre fratelli cadetti ed altrettante sorelle a nome Alessandro, Gennaro, Gaetano, Eleonora, Isabella, Teresa (2)—Alessandro, nacque in Ravello a'14 settembre 1630 (3) e fu tenuto al sacro fonte dal cavalier Michelangelo d'Afflitto, in nome e per parte del famigerato Giovambattista Manso marchese di Villa, amicissimo del Tasso (e ciò mediante procura pel notaio Carlo Lombardo di Na-

più ragguardevoli opere sue trovansi re-
da Lorenzo Giustiniani cit. *memor. degli legali del regno di Nap.* to. 1.° *pag.* 66,

lle suaccennate tre sorelle del consigliere
o D' Andrea, *Eleonora* morì nubile e di
Ravello a' 4 luglio 1656 — *Isabella*, nata
a Ravello a' 8 marzo 1626 fu ivi monaca nel monistero della SS. Trinità — *Teresa*, egualmente nata ivi a' 26 dicembre 1633 fu moglie a don Giovanni Mezzacapo di Maiori.

(3) Vedi i libri battesimali della Chiesa madre di Ravello—Furono al medesimo imposti i nomi di Alessandro, Nicola e Domenico.

poli)— Gaetano fu religioso; e GENNARO nacque pure a Ravello a' 4 agosto 1637— Costui da principio apprese i primi rudimenti dai PP. Gesuiti in Napoli, indi le matematiche e la filosofia dal prelodato Tommaso Cornelio, calabrese ; e poscia apparò giurisprudenza da valenti Lettori di legge.

Avea quasi 18 anni allorchè si dottorò in ambi i diritti; e non appena cominciato ch' egli ebbe ad arringare nel foro napolitano, in picciol tempo venne a tanto di fama, specialmente per la sua vigorosa e suadente eloquenza , che in ogni causa di sommo momento stimavasi necessaria l'opera sua a difendere i clienti.

Acquistatosi adunque somma nominanza nel foro napolitano , il vicerè conte di Pennoranda nominollo Uditore in Cosenza, e poco dopo avvocato fiscale in Salerno. Indi richiamato in Napoli ebbe l'ufficio di avvocato de' poveri presso la corte di Vicaria, con l'onorario di 600 ducati annui, e di poi venne creato avvocato fiscale appo la stessa gran Corte. In seguito fu eletto anco Consigliere, poi Caporuota della gran Corte criminale; ed in appresso, dal vicerè marchese d' Astorga, fu nominato Presidente della medesima, e poscia venne promosso a Regente presso il Consiglio d' Italia in Ispagna—Di là fatto ritorno in Napoli venne creato Reggente del Consiglio Collaterale e Delegato della real Giurisdizione — Tolse egli in moglie Francesca Recco di Lecce, che portogli per dote la Terra di Lizzanello in Terra d'Otranto — Intento sempre ad ingrandire la sua famiglia, lo stesso consigliere Gennaro D'Andrea comperò nel 1697 il feudo di Pe- scopagano con titolo di marchese (smise ai suoi discendenti. Giunto a ma vecchiezza passò di vita di ai

— Parecchi ravellesi di nobile gio , furon eziandio utili alla pa non colla penna coi fatti — Altri vidi del guadagno, percorsero la (del commercio e del traffico, fuori paese ne' secoli XII, XIII e XI

Nelle contrade della Puglia, d labria e della Sicilia non vedeva mercatanti ravellesi, che facevan s di manifatture di stoffe di seta, nilani, di cotone, di cambellotti

E quegli stessi negozianti non e figli cadetti, appartenenti alle più famiglie di Ravello — Si sa che detti, queste vittime dei fedecom non avevano in casa altro diritto *piatto* umiliante alla mensa del genito ! I medesimi sdegnando u inoperosa e senza risorsa alcuna, mutaron sotto altro cielo, ed appi al mestiere della mercatura, vinc vana illusione invalsa che il ne degradava la nobiltà — Ciò post(a volta a volta si stabilirono chi luogo chi in un altro ove meglio nava conto. Quindi successivament(piantaron da Ravello i *Rufoli* in M Trani, Barletta e Napoli — I *Cas* Foggia, Brindisi, Terlizzi, e Tran I *Rogadei* in Bitonto ed in Trani rono aggregati a quei seggi di nobi la famiglia *San-Salvatore* prese st Termoli — i *Giusti* in Trani (2) *congiaiochi* in Barletta e Monop(*Pironti* in Brindisi — i *Muscettoli*, i

(1) Stefano Castaldo, figlio di Maione, fu il primo di sua casa a trasmutarsi da Ravello in Trani; ed in una pergamena dell' anno 1244 sistente presso l' archivio di quel duomo e vivente Giacomo arcivescovo di Trani, si leggono in essa i nomi di Stefano Castaldo e di Giovanni Rogadeo appellati « *cives Trani* ». Nella stessa carta vengono chiamati *patrizi di Ravello* Leone Rogadeo e Grande Bove.

(2) Giovanni Giusto patrizio di Ravell(primo di sua casa a stabilire dimora in come dichiarasi nel testamento di Andre palato, *milite*, di quella città nell'anno 12 depositata quivi nell' archivio de' PP. D(ni) — In altra carta del 1376 si legge « *Philippella filia quond. domini Philipp sto de Trano militis* ».

in Ariano — Gezzolino *della Mar-*
zi memorato, da Ravello trapian-
Barletta (1) — Gli *Sconciagiochi*
urbaioco » in Brindisi — I *Bovi*
to ed anche in Trani, Nardò,
e Ostuni.
stimonianza della pietà e gran-
codesta famiglia, il magnifico
li musaici da essa fatto costruire
chiesa di S. Giovanni del *toro*
lo, verso il secolo XII.
una gran fortuna acquistata colle
ioni commerciali, questa stessa
strinse nobili parentadi ed in
ed altrove; tra' quali ci piace di
orare Nicola Bove figliuolo di Gia-
Ravello, che nel 1337 sposò
a di Cipro la damigella Luisa
, appartenente ad una famiglia
a raguardevoli di Famagosta (ant.
a) (2).
) Bove figlio di Cioffo di Ravello,

nel 1299 era feudatario di Bitonto, e pagava il *relevio* (3) alla regia Curia.

Ei costruì in Bitonto una chiesa in onore di S. Matteo, ed in essa vi pose la lapide con la iscrizione:

Sergius hoc templum Bos struxit honore Matthei Sancti, cum faciat ut sit in aede Dei. Anno Domini 1304 regnante Domino nostro Carolo Sicilie rege inclito XIII Indictione.

Bellissimo monumento fu altresì eretto alla memoria dello stesso Sergio nella chiesa de' Minori Conventuali di Bitonto, con questo epitafio:

Sergius hic Bos dominus miles jacet inclitus, moribus ac pietatibus, et ope cinctus, et Patriae Pater. Hic dux vixit, qui legis, oraque Deum, hunc faciat sua Regna tenere decore.

olino della Marra, dinanzi rammentato, più non viveva nel 1285; ed il suo fi-
aggiero che vedemmo perseguitato ed in-
insieme coi Rufoli (1283), trovavasi nel
nno 1285 in Ravello ove fece vendita di
dere ivi situato nel luogo detto *canni-*
ciò che ne dice l'istrumento di ven-
su pergamena:

nomine Domini etc. anno millesimo du-
octuagesimo quinto. et primo anno Ka-
geniti excellentissimi salernitani nepotis
quondam dive memorie domini Karoli
et Sicilie Regis Illustris. ducatus apu-
incipatus capue alme urbis senatoris.
achaye andegavie provincie forchalque-
nodori comitis. Die quinto mensis Julij
ime Indictionis apud Ravellum. In pre-
cobi de Runta Judicis Ravelli. Petri ba-
blici eiusdem civitatis notarij et testium
rum ad hoc specialiter vocatorum et
i. Nos Rogerius de Marra civis Ravelli
idam Joctiolini filij quond. domini Johan-
arra. a presenti die promptissima vo-
ndidimus et tradidimus vobis Ursoni Mu-
ienti hoc contractum tam pro parte ve-
n pro parte Nicolai. veri germani vestri
mbobus veris germanis filij quond. do-
nis filij quond. domini Castaldi Mucili

; qui sta nel significato di ordini di vigne.
ta dell'archivio abbaziale di Cava (Arca 58
l'anno 1142 si legge questo sunto: « *Venditio*
ordinum vinee de una petia *vinee que est in*

concivibus nostris Idest plenariam et integram petiam (*) *unam de vinea cum camera cisterna palmento labello oliveto terra plena et vacua. que omnia habui et possedi in pertinentiis huius civitatis Ravelli in* cannitello *per hos fines. a capite et a parte occidentis ponitur finis etc. tum predicto Ursoni recipienti tum pro parte predicti Nicolai fratris vestri absentis. hanc venditionem illud vendita tradidimus qualiter superius legitur etc. Pro qua venditione et solucione recipimus et habuimus a vobis statutum et conventum pretium idest uncias auri viginti etc. etc.*

† Ego Jacobus de Runta qui supra Judex.
† Nicolaus domini Stephani Freczia de Mauri filius testor.
† Ego gicula Castaldo filio domini Sergij.
† Maurus de Aqua testis.
† Ego Rogerius Pirontus testis sum.
† Laurentius de Auferio.

Ego Petrus curialis notarius Ursonis Barajoli filius scripsi et meo signo signavi.

(2) Ex regest. an. 1337 lit. A, fol. 242 v.°
(3) Ex regest. an. 1299-1300 lit. C fol. 204 — item an. 1310 lit. D, fol. 31 — Relevium; *relevio* fu introdotto nelle nostre contrade dai re normanni di Sicilia; ed era una servitù reale ossia patrimoniale annessa al corpo feudale, con prestazione pecuniaria. Veggasi Car. Pecchia *stor. civile del regno di Napoli tom. 2.° cap. XXIV, pag. 212.*

cluso de anbinulo (sic) *in pertinentiis civitatis Trani facta Lucae filio Johancarii a Bysantio filio Gregorii eiusdem civitatis* ».

Altro magnifico sepolcro fu pure a Bitonto innalzato alla memoria di Pietruccio Bove, entro la chiesa dei PP. Domenicani con questa commendabile iscrizione:

Occubat hac gelida Bovis Petrutius urna
Qui fuerat Gentis gloria magna suae.
Clarus erat titulis, et nobilitate parentum
Clarus, et ingenio clarus, et eloquio.
Gratus erat Patriae morum nobilitate fideque,
Principibus gratus, Numinibusque fuit.
Et studio clausit calamario suo 1485.
† Sepulchrum pacis, Nuntius Papa extruxit.

— Non meno illustre era la Rogadeo di Ravello, passata altresì a Bitonto nel 1204, in persona di *sire* Leone figlio di Mauro Rogadeo.

Antiche memorie ravellesi narrano; « ch' egli partitosi da Ravello quasi infermo per trasferirsi in Bari a sciorre « ivi un voto fatto per una di lui grave « infermità, onde riverire il glorioso corpo « di S. Nicolò, al ritorno infermatosi di « nuovo in Bitonto ricuperò la sanità sotto « la purezza di quel cielo; e intrattenutosi ivi per qualche tempo convalescente, « molto piacquegli quel sito, abitato di « nobilissimi cittadini e cortesissimi abitatori, non che di fertilissime campagne e di ogni bene abbondante, risolse « il Rogadeo fermare dimora in Bitonto (1), insieme colla sua famiglia, che « richiamò da Ravello nel 1204 ».

Pochi anni dopo lo stesso *sire* Leone fe' acquisto di alcuni oliveti, vigna in Bitonto, e per sua divozione costruire appo il suo palagio un in onore di *S. Anna*, il cui *dir tronato* di poi passò a' suoi disce e quella dotarono di pingue rendit e benefizi.

Nella chiesa di S. Francesco nori Conventuali di Bitonto, legge seguente lapida sepolcrale:

Hoc sepulchrum est sire Jacobi i et heredum eius. Qui legitis orate

In ultimo, questa illustre fam ascritta all' S. M. Ordine gerosol di Malta, di cui troviam Fra G Rogadeo di Bitonto, creato Comme di essa Religione a' 19 giugno 1

— Splendidi natali ebbe altres miglia Coppola originaria di Scala piantata in Ravello da Francesco (illustre guerriero che morì nella rabile battaglia di Cerignola, comb pel re Ferdinando il *Cattolico* aprile 1503 (2). Era egli figli Giov. Andrea, marito di Eleon Costanzi del seggio di Portanova peritissimo *in jure* presso il foro tano). Francesco fu ammogliato, in nozze, con Eufemia Grisone che gl in dote il palagio de' Grisoni in R e di poi sposò Luisa Frezza figli Stefano, donde n' ebbe numerosa e fra l'altro, Vincenzo Coppola ma Laura Muscettola, che nel 1516 nava da luogotenente regio in Ra

Il mentovato Giov. Andrea ebb

(1) Ove più tardi imparentarono colle nobili famiglie Gadaleta, Affatati, Castagna, Sylos ed altre.

(2) Questa battaglia ebbe luogo appo il sito detto *acquamele*, lungi circa mezza lega da Cerignola, ed il sito serba tuttora in ricordanza della disfatta subita da' francesi il nome di *tomba de' Galli* — Il gran capitano Consalvo da Cordova sconfisse in quella giornata campale l' esercito francese comandato da Luigi d' Armagnac duca di Nèmours; il quale al primo attacco, offuscato dal po dal fumo di artiglieria cadde in un fosse tre tentava di rialzarsi fu ucciso da un archibugio; ma il di lui corpo fu da Consal seppellire con solenne pompa ed onori in la — Luigi d' Armagnac discendente da A Caroberto fratello di Dagoberto re di Fran fu l' ultimo di questa illustre famiglia, g di *Armorica* ossia Acquitania.

li , cioè Beatrice che fu moglie
no Caputo napolitano (1), ed Asca-
fu marito di Vittoria Pacifico di
— Da questo Ascanio discendono
a collaterali gli attuali duchi di
), visconti di S.ª Maria d'Almeida,
si di Robledo, signori di Castel-
Acquaborrana, Rocca-vivara ec.
Nobile ravellese e napolitana fu
) la famiglia Crisconio, comunque
ritta in essi sedili. La medesima
tò colle illustri prosapie de' Fu-
assi, Frezza ec.; ed ebbe in Ra-
alagio proprio di abitazione nel
ro, abitato esclusivamente per la
atrizia, e coordinato a foggia di
la, munita di due porte con due
(v. pag. 351).
lomeo Crisconio, caporuota con
ri di giudice della G. Corte della
fu aggregato al seggio di nobiltà
ttà di Aquila — Giuseppe e Bar-
furon vescovi, l' uno di Viesti,
rta l' altro , ec.
tri cospicui cittadini acquistaronsi
lla fama nella scienza e nell'arte
. E tra questi notiamo Giovanni Pi-
patrizio del luogo, medico e fa-
di Carlo II , che nominollo per
di medicina nello Studio di Na-
ra egli collega e concittadino di
) Frisari di Scala « *miles et me-*
scientiae professor » (2), ed en-
addottrinati nella famosa scuola
rno.
tempo prima, nacque e visse e-
n Ravello il valente medico Marino
o, figlio del *maestro* Bartolomeo,
probabilmente era anche medico—
egli la professione con molto
dignità sin dall' anno 1242 , e
mente sostenne in patria la ca-
giudice annuale nel 1270.

Nato da una famiglia onesta e civile, ebbe la fortuna di innalzarla a migliore stato , mercè gli onorevoli suoi sudori. Dotato di sapere e di bontà di costumi, ei visse utilmente al bene dell' umanità, esercitando, fino alla vecchiezza, con zelo e carità l' arte salutare — Dopo una vita piena di fatiche e di gloria, ei cessò di vivere nel 1277, e fu sepolto nell'atrio di esso duomo con epitafio da noi dinanzi riportato (v. pag. 317).

Egli lasciò il suo figliuolo Angelo e gli altri suoi discendenti, quali eredi del suo nome e dell'amor suo per le scienze fisiche; sembrando che la carriera medica fosse divenuta per que' di del Forno un patrimonio di famiglia. Di fatti , Leone e Giacomo del Forno figliuoli di Giovanni di Ravello, erano entrambi dottori fisici — Giacomo morì ivi nel mese di luglio 1297 — Matteo del Forno, notaio di Ravello, e Tommaso di lui germano, da Giovanna I.ª furon creati *familiari* del regio ospizio. — Novello del Forno, era medico e cerusico in Ravello nel 1429— Pietro e Gio. Matteo del Forno, figli di Lancellotto e di Marchisella de Maranta, tutti e tre insieme col padre, furono medici condotti in Gragnano (1450-1508).

Infierendo nel 1528 la tremenda peste in molti luoghi del Regno, Ravello, comunque situata in luogo aprico e salubre fu nullamanco visitata e desolata dal micidiale morbo. Un altro *del Forno* a nome *Antonio* (allora medico cerusico condotto della città e qualificato qual « *egregio uomo* ») si rendette benemerito per le vigili cure ed assistenza apprestata agli appestati del luogo. Disgraziatamente si ebbe allor a deplorare la perdita di molte carte e documenti importanti.

In un processo originale ms. dell'anno 1541, presso l' archivio del Capitolo di

suddetto Marino nacque Nicola Caputo delle Petrelle, napolitano e diligente an- il quale a' tempi suoi ebbe a possedere *orium monasterii S. Laurentii de Amal-*

phia, omnium scripturarum ms., di cui facemmo ricordo al vol. I, pag. 12 di quest' opera.

(2) Ex regest. an. 1306 lit. F. fol. 128.

Ravello (1) a fol. 106 *super expositione Juramenti art. 26.*, il testimone Jacobello Fraülo di Ravello, dell'età di anni 90, deponendo il vero, *dixit;* « che la ve-
« rità è che dal supradicto tempo (1528)
« in cqua che si ricorda ipso testimonio
« che tutte lle scripture antique de Ra-
« viello sono parte state arrobate et parte
« perse. Et ipso testimonio dal supra-
« dicto tempo che si ricorda che parte
« delle scripture antique de la città de
« Ravielli essendo *(sic)* intese prubi *(pub-*
« *blicamente)* dire da li antiqui de Ra-
« vielli che le teneva uno Jodece Ste-
« phano Frecza che ha più de cinquanta
« anni che lo ricorda et che nce steva
« uno nepote suo con ipso Jodece Ste-
« phano. Et che dopo morse dicto Jo-
« dece Stephano et dicte scripture re-
« masero in potere suo. Et dopo sopra
« vennero le peste et guerre et fo morto
« lo dicto nepote, et cossì se persero.
« Et questo dice essere stata la verità
« *jurante de causa scientiae* ».

Un altro testimone *(item fol. 142)*, a nome Fabio Campanile di Ravello, che, contava gli anni sessanta in detto anno 1541, asseriva di tenere presso di sè le « *Croniche dello antico Stato di Amalfi,* « *di Scala e di Ravello* ».

— Troviam altresì notato un altro Giacomo del Forno dottor fisico condotto del Comune di Ravello nel 1533.

Ludovico, figliuolo del rammemorato notaio Matteo e di Apollonia Comparato di Gragnano, fu anche dottor fisico, e tolse a moglie Elena D' Aponte. Ei esercitò la professione di medico condotto del Comune di Amalfi. E qui per dare un idea o piccol saggio del di lui metodo curativo vogliam riferirne il seguente attestato:

*** *Die vigesimo sexto mensis Junij XII Indictionis 1569 Amalfiae accessitis nobis Judice me notario et infrascriptis testibus ad requisitionem nobis factas pro parte magnifici domini Joannis Alfonsi de Afflicto prefate civitatis ad domos ipsius domini Joannis Alfonsi sitas in eadem civitate et proprie ubi dicitur alla ruva iuxta earum fines: Et dum ibidem essemus ad requisitionem predictam invenimus eundem dominum Joannem Alfonsum in lecto jacentem, et cum eo assistente magnifico Ludovico de Furno artium medicinae doctor civitatis Ravelli ad presens commorante in eadem civitate Amalfiae. Qui magnificus Ludovicus coram nobis publice ostendit exhibuit et presentavit quamdam fidem eiusque propria manu scriptam et subscriptam: quam ego predictus notarius coram eisdem domino Ludovico, Judice, et testibus, ac in presentia ipsius domini* JOANNIS ALFONSI, *recepi, legi, pubblicavi etc. sub tenore subsequenti videlicet:*

« Die 26 mensis iunii 1569 — Notum sit omnibus has litteras legentibus, qualiter dominus Joannes Alfonsus de Afflicto civitatis Amalphiae anno preterito multotiens calculosa arenum passione fuit graviter vexatus: ut fere per omnes huius civitatis homines per duos alios medicos ad eius cura adcersitos manifestius quam a me scribi possit apparuit. Cumque tale corpus faciliter in talem preter naturales affectum labat, opus est ne tanto saevissimo dolore affligat, ut optima, victus ratione, frequentibus purgationibus, et aliis oportunis remediis utat: et hoc maxime in vere, ut scriptum reliquit Hippocrates *sexto libro apophtheg.* 47: Quibuscumque venae sectio vel purgatio, cum medicamento convenit, hos in vere purgare, vena incidere oportet. Quapropter cum predictus dominus diebus proxime elapsis aliqualem in renibus presenserit dolorem, ideo purgandum esse censui, quae purgatio sibi adhibita sub

(1) Processo origin. ms. per causa vertente tra l' abadia di S. Trifone di Ravello contro la Università di esso luogo nell' anno 1541.

die 26 huius mensis indigetque
liis necessariis remediis diure-
pulveribus electuariis ipsos re-
ırgantibus ut perfecte morbus au-
; cum hec omnia vera sint, In
ɔrum supradicta exaravi et manu
me subscripsi, die ut supra.
Ludovicus Furnius ravellensis Ar-
medicinae doctor suprascripta de-
manu propria me subscripsi.
ıibus etc. (1).

ldetto dottor Ludovico morì verso
di gennaio 1581.
ɔsmo del Forno, figliuolo di Vito-
di Ravello, anche medico, tra-
ılto tempo prima la dimora colla
glia in Amalfi, ove fu parimente
di questo Comune.
ui ebbe origine il ramo di Del
li Amalfi, e donde ne discesero
i valente pittore (2) e Gio. Al-
ɔtaio di Amalfi, ivi morto a 17
1610.
lustre fu anche la famiglia Fenice
so la fine del secolo XVI da Ra-
apiantossi nella città di Ruvo.
ɪɪNO FENICE di Ravello, in due
i di re Alfonso d'Aragona, datati
13 gennaio 1453, venne creato
stito barone di Montano e di Mas-
nel Cilento; morto in Napoli,
poltura nella chiesa di S. Maria
a con questo epitafio:

D. O. M.
AUGUSTINO PHOENICI
AVELLENSIUM NOBILITATE PATRITIO
AC MILITI INSIGNI.
E, MASSICELLE, ALIORUMQUE OPPIDORUM
ɔICENTINIS DOMINO SUB AN. M.CD.
ɔS PHOENIX ATAVO MAIORA MERENTI
IAM VETUSTATE DELATAM RESTITUIT.
AN. SALUT. M.DC.XIII (3).

tocol. del notaio Giov. Ferdinando de Rosa
i an. 1568-1569 fol. 239.
di to. 1.° della presente opera pag. 659.
gen. Caracciolo *Napoli sacra pag.* 493.
ɔtocol. del notaio Luise Ferraioli di Ra-

La duchessa di Amalfi Giovanna d'Aragona, per favori ricevuti precedentemente da Isabella Signorelli, moglie del *nobile* Francesco Fenice di Ravello, con ispeciale suo moto proprio « *datum in castro nostro Celani primo junij 1499* » fecele concessione di oltre cinquanta moggia di territorio boscoso *in nemore* Terre nostre *Schifati* (Scafati), *videlicet modios centum quinquaginta in loco ubi in lingua materna nuncupatur* lo Turiello; *et modios undecim in loco ubi dicitur* la gorga, *et modios quatuordecim in loco ubi dicitur* lo Corpineto luongo ec. *tibi tuisque heredibus et successoribus concedentes* etc. (4).

Carlo e Paolo Fenice, pure nativi di Ravello, ed ambedue dottorati in legge e rinomati avvocati nel foro napolitano (1576-1600) — Carlo suddetto contrasse nobile parentado, e fe' istanza di essere aggregato al sedile di Sorrento con offerta di 4 mila ducati; ma per disparere di alcuni nobili di quel seggio non potè mica ottenerlo; ma ciò non pertanto fu aggregato a quello di Ravello, una coi suoi fratelli nel 1582 (5).

Il lor discendente Sebastiano Fenice, uomo pio e filantropo, legò annui ducati 200 pel riscatto degli schiavi, come dinanzi discorremmo (pag. 372).

Ottavio Fenice di Ravello, figlio di Giov. Giacomo, notaro, tolse per moglie Francesca Staibano di Maiori nel 1609. Scrisse una cronaca o più tosto una pandetta o sommario che egli intitolò « *Chronica Ravellensis scripta ab Octavio Fenice de Ravello, cum tabulario omnium membranarum archivi ecclesiae Ravellens. in unum transumpta* » (inedita). Questo ms. possedevasi un tempo dal dotto antiquario don Marcello Bonito amalfitano, cavaliere di Calatrava, e gran raccoglitore delle memorie storico-patrie del regno (6).

vello ab anno 1496 a 1518 fol. 134.
(5) Protocol. del notaio Valerio Mandina di Ravello an. 1582 fol. 186.
(6) Vedi vol. I, della presente opera p. 644, 645.

— Se noi ci siamo oltre al consueto allargati nella recita degli uomini illustri di Ravello, lo abbiam fatto perchè ci è parso degno di trarli dalla oscurità. Inoltre darem fine al presente articolo, con offrire sommariamente la seguente serie de' vescovi ed arcivescovi nativi od originarj di Ravello, che governarono essa chiesa od altre diocesi, e questi sono;

Orso Papice di Ravello, monaco benedettino, consacrato per primo vescovo di essa Chiesa nel 1086; morto a' 29 maggio 1094.

Costantino Rogadeo figlio di don Mauro; *item* nel 1094; morto nel 1150.

Giovanni Rufolo figlio di don Leone, *item* nel 1160; morto nel 1210.

Sergio Frezza *item*, arcivescovo di *Siponto* (Manfredonia) nel 1203.

Pantaleone Pironto *item*, vescovo di Ravello nel 1210; morto nel 1220.

Leone Rogadeo figlio di don Costantino *item*, nel 1222; morì nel 1229.

Giovanni Bove *item*, vescovo di Larino nel 1221.

Mauro Scannapeco figlio di Sergio, *item* vescovo di Minori dal 1161 a 1177.

Giovanni Calvello, figlio di don Roberto, *item* an. 1217-1223...

Pietro Muscettola, *item* vescovo di Minori nel 1268; morto nel 1280.

Giovanni Rufolo, arcidiacono di Ravello, e nel 1298 promosso al vescovado di Vico Equense.

Francesco Rufolo, *item* canonico napolitano, e Uditore della sacra Ruota; vescovo di Nola . . . . . morto nel 1270.

Pietro Fusco di Ravello, vescovo di Monopoli nel 1286.

Grimoaldo Grisone (oriundo di Ravello) arcivescovo di Bari nel 1280, morto a' 3 febbraio 1309.

Ambrogio Fusco, *item*, vescovo di Nicastro nel 1323-1333.

Ruggiero Frezza, canonico di creato vescovo di Gaeta nel 13

Nicola Offieri (oriundo e di Ravello) canonico del duom poli; eletto vescovo di Nola n Morì in Avignone prima di ess sacrato.

Francesco Castaldo di Ravello di sua patria nel 1321; morto giugno 1362.

Sergio Grisone, *item*, eletto di Ravello a' 15 luglio 1363; 1378 promosso per arcivescovo morto nel 1392.

Andrea Fusco, *item*, eletto v Scala verso l'an. 1389; risegi cattedra episcopale poco tempo

Giacomo Fusco figlio di don *item*, dapprima vescovo di Mu traslocato alla sede episcopale d a' 13 marzo 1364; morto nel

Gentile Fusco di lui german e canonico di Ravello, eletto v Castellammare di Stabia nel 1

Fra Nicola Fusco lor nipote, di Venosa nel 1400, ove morì n

Angelotto Fusco di Ravello, di Cava; indi da Eugenio IV c dinale del titolo di S. Marco a' 1431. Morì in Roma a' 12 s 1444, e venne seppellito nella S. Maria *supra Minervam*.

Pellegrino Rufolo figlio di P trizio napolitano, e vescovo di a' 13 aprile 1400. Morì di p l'anno dopo.

Nicola Offieri (*de Auferio*) pa vellese, vescovo di Boiano nel

Nicola Campanile, nobile di R ivi abate di S. Trifone. Fu eletto della stessa chiesa a' 9 giugno morì nell'anno dopo.

Paolo Fusco figlio di Alberto, e vescovo di Ravello, e poi di S pag. 399).

(1) E qui facciamo osservare una inesattezza del- l'Ughelli che lo chiama *Gentile del T*

to Muscettola patrizio di Ravello
di Trevico nel 1636.
inando Confalone nato a Ravello
ibraio 1588, fu vescovo di Nica-
l 1621.
i resta ancora a dire una parola
cissitudini di Ravello nei bassi

ta città, a poco per volta ed in
rte diveniva vota di abitatori, a
elle carestie, delle pestilenze e
poste e balzelli importabili; alle
gure univansi le discordie e le
domestiche.
gressi della vita sociale sempre-
nzandosi, furon anch'essi una molle
mento alle successive emigrazioni.
lmo di tanti mali aggiungevansi
pure le continuate vessazioni delle milizie mobili provinciali, denominate *il battaglione* (prezioso *regalo* della Signoria viceregnale); riconfermato con pragmatica del vicerè don Ferrante Alfan de Ribera Duca d'Alcalà (1), che con tale istituzione metteva a disperazione i municipii ed i contribuenti (2), per gli alloggi, soldi, letti, paglia ecc., cui eran tenuti di fornire a quei soldati—A tutto ciò debbasi pure arrogare la burbanza e i soprusi de' governatori stranieri ch' eran mandati ad amministrarvi giustizia.

In ultimo non ci restiamo dal notare che Ravello ebbe per suo stemma uno scudo in campo d'argento con fasce orizzontali di color vermiglio, egualmente che quello di Salerno, di Cava, di Barletta, Venafro ec.

Scip. Rovito *Pragmaticae, edicta, et de-*
pragm. XII *de militibus* etc. pag. 356—
Neap. ex typ. Ægidii Longhi 1633.

(2) Veggasi dinanzi a faccia 152 nota (2).

MINORI

Questa piccola città marittima, da principio denominato REGGINNA con epiteto di MINOR (1), ebbe comune origine con Amalfi, cui fu partecipe delle sue glorie e delle sue sciagure.

Situata in mezzo di lunga valle, ella giace graziosamente al *sud-est* in bell'orizzonte bagnata dal mar Tirreno, e poco lungi da Maiori con cui confina all' oriente ; ed al settentrione ed all' occidente col Comune di Ravello — Non sapremmo da vantaggio dire gli antichi suoi confini territoriali, dappoichè in tempi così tenebrosi erano essi mutabilissimi, e spesso si restringevano o si allargavan dopo accaniti litigi (2).

Ivi respirasi aria aperta e salubre, ed il soggiorno evvi molto gradito ed ameno — Al presente le strade interne sono comode e meglio praticabili (3) , e le belle fabbriche e casini posti in mezzo ad eterna verdura ne rendono l' aspetto molto aggradevole e pittoresco.

Un fiumicello anticamente denominato *farinola*, di modesta origine e sorgevole ne'monti superiori di Ravello (4), vi scorre per mezzo al paese, animando più opifizii idraulici di carte e mulini.

Dall'alveo superiore immettesi e scorre per via di canali denominati *S. Caterina* e *S. Lucia* , un gran volume di acqua, che vien ripartita e destinata *ab antiquo* per l' irrigazione de' giardini di proprietà privata (5) — Più in sopra e

(1) REGGINNA, ῥηγνυμι, in lat. effringo, *illido, erumpo ;* quasi frattura o *squarciamento* — Strabone lib. 6, narra che la città di Reggio in Calabria prese tal denominazione dal divellimento de' monti : « *Regino oppido, Æschilo teste , casu quodam hoc nomen inditum est. Nimirum Siciliam* ab continenti *vi terremotus avulsam fuisse;* et *ille et alii memoriae prodiderunt, ex qua* Eragine, *idest* a frangendo nomen assecutum »: ma ciò non era presso que' scrittori che una incerta ed antichissima tradizione. Sarebbe d'altronde più probabile che una colonia di Reggini , trasmutatasi in questo sito, imposto avesse al luogo il nome REGGINNA.

(2) Vedi to. 1.° di queste *Memorie* pag. 363 nota (2).

(3) La via che da Minori conduceva a Maiori fu riparata nel 1306, con approvazione di Carlo II re di Napoli *(Ex regest. an. 1306 lit. C. fol. 154 v.°*

(4) Scaturisce dalla base di un burrone, detto *acqua sabucana* , che riceve nel suo corso altre polle o vene sorgenti.

(5) Antichissimo è in Minori l'uso, la consuetudine e la servitù dominante dell' irrigazione de'giardini, che dall' alveo della vallata superiore mercè grandi canali vengono quelli quasi tutti gradatamente adacquati — Il più antico documento che abbiamo intorno a ciò è dell' anno 1090 , in cui si legge in transunto quanto segue :

« *Die 20 mensis maij Indict. XV Amalfie. Sergius domini gratia archiepiscopus sancte sedis amalfitane ecclesie beati Andree apostoli. quia quando antecessores sui concesserunt ut posse duci aquam ex ipsa aquaria de ipsa mola* (mulino) *quem habebant in Reginnis minoris ad predictum archiepiscopatum spectantem ad causam* (beni) *de episcopatu Reginnis Minoris non fecerunt chartam dicte concessionis predecessoribus episcopis. Idcirco ipse dominus archiepiscopus confirmat dictam concessionem domino Mauro gratia Dei episcopo sancte sedis Reginnensis ecclesie beatissime Trofimenis et eius successoribus imperpetuum, ut possit duci iamdicta aqua ex iamdicta aquaria ad dictam causam usque ad finem de heredibus domini Petri filli domini Ursi Milillo* ec.

† *Ego Sergius domini gratia archiepiscopus confirmavi.*

† *Constantinus presbit. et primicerius me subscripsi.*

† *Istius est charte testis semita* (sic) *Johannes.*

† *Leo presbit. Johan. Casanove filius me subscripsi.*

† *Ego Leo Judex testis sum.*

† *Ego Sergius filius leonis de Ferafalcone testis sum.*

† *Ego Tauro filius sergij sirrentino testis sum.*

Ego ursus diaconus scriba filius Joannis scripsi per preceptionem de suprascripto domino Sergio venerabili archiepiscopo.

Anche al presente l' irrigazione de' giardini è giornaliera e perenne. Essi vengono inaffiati l'uno dopo l'altro con mirabile regola ed osservanza di orario stabilito, e risultante da antichissime scritture e documenti legali. Le schede di notai indigeni del XV e XVI secolo, contengono infiniti atti di vendita, di censi e di compre di essi giardini col diritto ed onorario giornaliero d'inaffiamento; e ciò praticasi anche a' nostri giorni — I canali suddetti, per tutto il loro corso rasentano le mura di cui giardini in cui le acque vi s' immettono per mo-

tesso lato evvi l'acquidotto nomi-
Pentola, che dopo lungo corso va
jare i fondi del borgo di *Torello*
tri particolari del territorio di Ra-
Altri due acquidotti fiancheggiano
e orientale, e vengono denominati
li torre e del *guasto*.
rritorio di Minori, attorniato da
è ineguale ed acclive, ed il suo
eneralmente argilloso-calcareo. Il
reno è feracissimo, ben coltivato
di agrumi, limoni e melarance,
ıcora di ogni altra sorta di produ-
talchè per antonomasia, questa
appellata il *narciso* della Costie-
di cui estensione, egualmente che
di Sorrento, non offrono che una
a vegetazione, e soprattutto di a-
di cedri, cotanto decantati dal
(1) sotto il nome di « *limon a-*
anus », e da Giambattista della
2), che scrisse: « *Surrentinus*
ons et Amalphiae litora ubi foe-
laetissimaque citrea conspiciuntur,
amplius Hesperidum horti desi-
possunt ». E prima d'ogni altro
ıre Pontano graziosamente cantò:

. . . . . .
:que et Analfeae fecundant litora sylvae
igenum decus, Hesperidum monumenta sororum
. . . . . .
: et stirpis honos, hinc et Chariteis Amalphis.
ere limonum et nemorum redolentibus auris (3).

Minori, qual Eden della Costiera,
un atmosfera fresca e ventilata, che
iga i calori della stagione estiva;
e quell'aria profumata da miriadi di fiori di aranci e di limoni nella primavera sollevano lo spirito e vi destano nell'animo una inesprimibile voluttà. Anche nella stessa stagione, le aure de' venticelli di terra, portano quelle blande e balsamiche esalazioni di mezzo la vallata del paese insino all'alto mare; e quel grato olezzo e fragranza di fiori soavemente vi inebbria l'anima nelle ore della sera e del mattino.

E per vero la natura ha prodigato a man aperta ad esso luogo i suoi doni; e la mitezza del clima, la costituzione geologica e fisica del suolo, la ricca abbondanza e distribuzione delle acque ne agevolano le operazioni agricole; sicchè l'industre ortolano ivi spiega tutta la sua attività e solerzia alla coltivazione degli agrumi, da cui ne ritrae gran profitto e guadagno—Ivi non vedesi un palmo di terreno non coltivato, nè un albero brutto di seccume.

Non solo in Minori ma anco in Maiori trovansi gli aranci e cedri in abbondanza incredibile. E questi frutti indigeni de'climi del mezzogiorno son molto apprezzati e desiderati ne'paesi del Nord, ove si pagano a caro prezzo. D'altronde gli agrumi di questa riviera hanno un certo vantaggio e preferenza su quegli degli altri luoghi perchè resistono a lunga navigazione (4).

Considerevoli esportazioni di agrumi si fanno quasi giornalmente da questi luoghi non solo per Napoli, Roma, Bologna ec., ma molto più per l'Inghilterra, per l'Olanda e per le Americhe, ove si mandano racchiusi in casse, inviluppati nella carta.

:hiudette. Dell'azione e diritto di acqua
lini di Minori veggasi la scheda di notaio
le Fusco di Minori; istrumenti di fitto di
:dini an. 1571 fol. 178 v.° — anno 1575
— an. 1588 fol. 55 — an. 1590 fol. 115
21 — an. 1595 fol. 33, 72 76. *idem*—an.
. 75—an. 1598 *idem* a' 17 gennaio ec. ec.
han. Bapt. Ferrarii *Hesperides, sive de malorum aureorum cultura et usu lib. IV.* Romae 1646 in fol. fig.

(2) Johan. Baptistae Portae *Villae lib. XIII.* Francofurti 1592 in 4.°

(3) Jov. Pontani *de hortis Hesperidum* lib. 1. pag. 138.

(4) Si sà che questi frutti vengon colti dalla pianta, prima di giungere alla loro maturità.

È però del tutto ignota in questi luoghi la confezione ed industria dell'*acido citrico* cristallizzato (1), donde non minor lucro e profitto ne ritrarrebbero gl'indigeni.

Egli è indubitato, che prima della venuta de' cavalieri normanni in Sicilia, la *Reginna-Minori* non mica difettava di alberi di cedro — Ce ne fa certo una pergamena dell'anno 1112 che recitiamo in transunto :

⁂ *Mense aprelis anno 1112 Indict. V Amalfie. Sergius filius Gregorii filii domini Tauri de Gregorio Tauro de Leone comite, consors et partionarius ecclesie sancte Marie de Reginnis Minoris, cuius est custos et rector dominus Constantinus presbiter filius domini Constantini presbiteri de Monte, facit chartam venditionis domino Stephano domini gratia episcopo sancte sedis Reginnensis ecclesie beatissime Trofimenis virginis et martyris Xpi et cuncte congregationi sacerdotum* de Reginnis *Minoris plenariarum trium pergularum* (misura di terreno) *de terra que fuit* CETRARIUM, *iuxta hereditatem de predicto episcopio in piano Reginnis Minoris posita* etc. etc. (2).

Inoltre, dai registri angioini del g. archivio napolitano si ha che, re Carlo 1.° volendo nel 1279 fare acquisto di talune piante fruttifere per arricchire il suo giardino di fresco fatto costruire a Siponto (Manfredonia), desiderò avere da Minori e da Maiori delle piante scelte di aranci : epperò, con sua lettera del 10 dicembre 1279 ordinò al Giustiziere di Principato perchè scrivesse al Bajulo di Minori e ad Andrea de Ponte Bajulo Maiori, « *quod inveniat ibidem plantas arangiorum* » (3).

Un secol dopo troviam fatto vendita di un giardino coltivato di agrumi, situato in Minori. L'istrumento di compravendita fu rogato in Napoli dal notaio Desiato Cioffi di Vico, a' 9 ottobre VI Indiz. 1367 (4). Non ometteremo pertanto di darne un breve transunto :

⁂ *In nomine etc. anno 1367 regnante serenissima domina nostra domina Johanna regina etc. regnorum vero eius anno vigesimo quinto. die nono octobris VI Indict. Neapoli etc. Captio possessionis per discretum virum sirem Mustulum de Geta de Amalfia, facta cuiusdam territorii consistentis in iardeno cum arboribus limunczellorum, citrorum et aliorum arborum fructiferorum, vinea, domibus, piscariis, conductibus et cursibus aquarum, ac oliveto, arboribus olivarum existente supra ipsum viridiarium, et vineam uno tenimento coniunctis site in civitate Minori in plano civitatis ipsius iuxta viam publicam, res siri Leonis de Grisono, res ecclesie sancte Lucie, res heredum quondam Angeli de Parere, res Johannis de Cutrono, res ecclesie sancti Johannis de mari eiusdem terre, res Simonis Caroli etc. ; et cuiusdam ulterius possessionis consistentis in orto cum arboribus fructiferis, vineam cum domibus, fabricis, piscariis, conductibus et cursibus aquarum uno tenimento coniunctis site in eadem civitate Minori in loco Villamene; a capite ex parte occidentis iuxta res magistri Nicolai de Macario et res Palmerij Carole, a pede ex parte orientis et ab uno latere ex parte meridici viam publicam, et ex parte septentrionis res Masij de Sabuco, Johannis Friczie et aliorum : que possessione fuerun vendite pro pretio unciar. trecentarum octuaginta eidem siri Mustulo a nobilibus viris de-*

(1) L'acido citrico cristallizzato estratto colla pressione e messo a fermentare come il vino, si adopra per far le limonate ed anche per le tinture.

(2) Olim in archiv. eccles. Minorens. fascicul. lit. C. n. 4.

(3) Ex regest. reg. Car. 1. fasc. IV, fol. 7.

(4) Questo istrumento di vendita fu esemplato dei giorni dopo in Amalfi pel notaio Sergio Campanile dello stesso luogo agli 11 ottobre 1367 VI Indiz.

Cicza de Afflicto vidua quondam *pi Spine de Scalis, Cola, Symo-* *abate Lucio, abbate Fiucio et Vi-* *pina (1) fratribus, filiis et here-* *dicti quondam Philippi Spine et* *domine Cicze de Scalis habitato-* *Neapolis* etc.

secolo XV e XVI molti legni da i Minori trasportavan le loro der- Roma, Napoli, Livorno, Calabria ia, e fra l'altro, de' « *limoncello-* *e India, nostrati, (sic) et cetran-* *et limoncellarum piccoli* » (2). tre, in una Relazione o rapporto fatto al governo nel 1628 sulle ella città di Minori sta scritto : itti più frequenti del suo territo- sono limoni e limongelli, dei qua- aricano le barche per Roma, e ne ogliono circa due mila ducati l'an- gli altri frutti nascenti ne' suoi eri particolarmente nel luogo detto e sono esquisiti e *(nascono)* presti. nasce *(sic)* ancora la seta al nu- o di libbre quattrocento l'anno. no ancora l'arte di lavorare la a, nel che riescono esquisiti ; e dano tal opra *(sic)* in Napoli quando richiesta, in Roma et altrove » (3). he il traffico marittimo era in Mi- ltra volta molto animato e profit- Le sue feluche prendevan a nolo caricazioni di doghe, dogarelle, di castagno, pertiche ec., che rtavano ne' porti di Gallipoli, di *porto Cesareo* (4), ed in altre marine di Terra d'Otranto (5).

A' tempi de' re normanni, svevi ed angioini di Sicilia e di Napoli, le marine di Amalfi, di Positano, di Minori e di Maiori, erano cantieri addetti alla costruzione delle navi e per conto della regia Curia — Molte provvisioni regie emanate su tale obbietto, leggonsi tra' registri del regio archivio angioino, e fralle altre le seguenti :

« *Mattheo Capuano militi, et Mattheo de Alaneo de Amalfia expensoribus super constructione trium navium, quarum due in Maiori, altera vero in Minoro fabricatur, provisio pro solutione pecuniae* etc. (6) — In altro luogo leggesi :

« *Justitiario Principatus* etc. *litterae responsales* etc. *quod de galeis et galeonibus quae conservantur in Tarsienatibus dictae Provinciae, inter quas in tarsienatu Amalfiae galeae quatuor ; in plagia Minori* terida una (7) ; in *plagia Maiori terides 14, quas fieri fecit Dionisius Judicis Riccardi de Amalfia* (8) ; *et aliae quinque quas fieri faciuna certi feudatarii ; et in plagia Positani galionus unus* » etc. (9).

Descritta la parte geologica ed industriale del suolo Minorese, passiam ora a discorrere de'suoi fasti e delle sue vicissitudini passate.

Ed in prima la cronica di questa città ci narra, che l'antica Minori era fondata molto più lungi dall'abitato attuale, e precisamente all'insu della vallata, sulla

i questa prole abbiam fatto menzione di- pag. 254, 284 segu.
rotocol. del notaio Andrea Fusco di Minori 1 fol. 14, 15.—*idem* an. 1544 fol. 6, 19— 548 fol. 7 v. *et Passim.*
n altro contratto dell'an. 1562 si rileva, in ogni migliaio di limoni pagavasi a quel tem- ati tre e tarì 3.
ra le manifattorie oggidì sono a rammentar e le molte fabbriche di paste bianche di rta e quelle di paste minute ed a mano, ili a tutte le altre della Costiera.

(4) PORTO CESAREO, anticamente *Sasina* nella Japigia, distrutto dai vicini Gallipolitani per cagione di gelosia e di preminenza.
(5) Protocol. del notaio Cosmo de Fusco di Minori an. 1591 fol. 55.
(6) Ex regest. an. 1270 lit. A. fol. 37 v.
(7) TERIDA ; *therida ;* bastimenti di secondo ordine per trasporto di viveri e degli attrezzi delle armate navali — Vedi to. 1.° di quest'opera a faccia 528, 529.
(8) *Idem ibid.* a pag. 530.
(9) Ex regest. an. 1278-1279 lit. H, fol. 94.

man diritta del monte detto pur oggidì *Forcella*, in cui ne'remoti tempi fu fondata l'antichissima chiesa di S. *Maffeo* ossia S. Matteo. (1) Ecco come ne discorre la memorata cronica: « Ecclesia FURCELLAE *est antiquissima, cum porticu ante fores illius*. . . . . *Namque priscis temporibus in dicto territorio permansisse* CIVITATEM MINORENSEM, *et postea* EX MIRACULOSO ADVENTU CORPORIS *S. Trophimenae ad littus maris, incolas ibi habitantibus huc descendisse, novamque ecclesiam in honorem dictae sanctae, et pariter aedificasse novam civitatem* (2) ».

Del contenzioso possedimento di *Forcella*, accanitamente disputato tra gli . fitani ed i Ravellesi nel 1178, e di innanzi ad una Curia speciale, ne ab già favellato altrove (3).

A' tempi della Repubblica Amalf Minori era incorporata ad essa D Divenuta a mano a mano popolo opulenta, « *ob eius insignem popu nem et redditum copiam*, fu dich sede vescovile nell'anno 987, ma fraganea al metropolitano di Amalf

Ebbe nel medesimo anno per vescovo un certo Sergio, probabil nativo degli stessi luoghi della d amalfitana.

A quei giorni i vescovi eran noi

(1) Questa chiesa antichissima di cui nessun vestigio al presente ivi vedesi, fu fatta costruire da don Mauro *presbitero di Forcella*, che ne diede il suo cognome al luogo — In una pergamena ravellese dell'anno 1088 troviamo la seguente vendita fatta ad essa chiesa di S. Matteo da un certo Giovanni de Ladeoma, la quale è del tenor seguente:

*** In nomine domini dei salvatoris nostri Ihu Xpi. anno ab Incarnatione eius millesimo octuagesimo octabo. temporibus domini gisulfi gloriosi eximij principis. anno primo ducatus illius Amalfi. Kalendas martias Indictione undecima. Certum est me iohannes filius quod. leonis de ladeoma. qui sum pro vice mea et pro vice de amatu filio meo. et ego quindenio a parte sua eo quod est in calabria odie *(hodie)* multos annos et aliquid michi non direxit unde vibere. A presenti die prontissima voluntate venundedimus adque in presentis cessimus et contradidimus vobis domino mauro presbitero filio quondam ursi caput zafara. et per te in ipsa hecclesia vestra beato mattheo apostolo et evangelista qui constructus *(sic)* et dedicatus *(sic)* in forcella. Idest integram medietatem de plenariam ipsam hereditatem nostram que habemus ad tirrinio *(Terrigno* seu *a Forcella)* posita sicut est cum tote ipse fabrice quam cum omnia sivi *(sibi)* infra abentibus et possidentibus. nam vero reclaramus vobis fines de tota ista hereditatem nostram unde vobis exinde venundedimus etc. Unde et in presentis exinde accepimus a vos plenariam nostram sanationem Idest auri solidi sexaginta de tari boni ana tari quatuor per solidi sicut nobis convenit. unde fecimus pro anima de boccia uxorem meam et pro animam meam. in omnem deliberationem et in omnem decisitionem etc. etc.

† Leo filius sergij filij iohannis iudex testis est.
† Ego iohannes maniarella testis sum.
† Ego iohannes filius marino mango testis sum.
Ego leo scriba filii ursi scripsi.

— Altra carta troviam pure riguardante ad essa chiesa nell'anno 1100, il cui contenuto notiamo così in ristretto: « *Constantinus gratia Dei* Rabellensis episcopus filius domini Mauronis dio, et clerici congregationis Rabellensi gnant domino Leoni presbitero filio Lupini lum eorum ecclesiam vocabulo beati Matt stoli, quam construere et hedificare fecit d Mauro presbitero da Furcella; et eis obb chartam de predicto Mauro presbitero; q clesiam cum omnibus suis hereditatibus e etc. assignant dicto Leoni, ut omnibus di tae suae ibi habitare debeat, et officiare del noctuque sicut pertinet ad sacerdotem, et nere dividendi illius redditus in quatuor quarum una sit ipsorum, episcopi, et cleri et reliquae tres sint ipsius domini Leonis teri etc.

Actum Amalfi Kalendas januarias Indict
† Ego urso filio domino sergio muscepi stis sum.
† Ego leo filius ursi rezzaro testis sum
Ego iohannes presbit. scriba filius fusci rano scripsi.

(In archiv. eccles. Rav pergam. signat. n. 2

(2) *Chronica Minorensis, sive Minoris phantis* (ms.) pag. 104, composta dal d.tt quario ed archeologo Giovambattista d'Affi tore in ambe le leggi e vicario generale di Vivea ne' principii del secolo XVII; ed il *Meo* cita sovente detta cronaca ne' suoi *critico-diplomatici del regno di Napoli.*

(3) Vedi to. 1.° pag. 363 segu.

(4) Il Cantelio, *metropolitanor. urbium pag.* 404 scrisse: « *Amalphim fecit Metr Joannes XV, ut essent qui illi subessent pi; tres simul Episcopatus instituit unu preae in insula cognomine, quae olim Tib cessu infamis; alterum Litteras in finibus Laboris; tertium Minori, ad maris littus Amalphitanorum colonia est: quibus q paulo post addidit Scalensem; erat olim dives appidum et elegans* ».

loro greggi, e concorrevano a que-
nportante elezione sì il clero che la
inanza; riserbata però l'approva-
e la conferma al Romano ponte-
- Un canone del Concilio di Laodi-
etava alla moltitudine d'immischiarsi
elezioni del Sacerdozio; ed una *no-*
di Giustiniano ordinava ai metro-
ni, che saputa la morte d' uno dei
vescovi convocassero soltanto i che-
i primarj della città mentre dava
ommissione a taluno de' suffraganei
mministrare la sede vacante e pre-
: all' elezione (1). Ma sempre ac-
va la moltitudine da tutte le parti
Diocesi al luogo dove dovea esserle
nato un nuovo pastore. Pretendeva
polo l' osservanza de' suoi diritti in
dell' uguaglianza de' fedeli innanzi
, e le sue acclamazioni per qualche
personaggio si credevano voci del
Nondimeno, quasi sempre i cla-
popolari vincevano la prova contro
o de' preti e dell' aristocrazia (2).
fine, Giovanni XXII verso l' anno
riserbò a sè le elezioni de' pastori;
sotto colore di levare le simonie! (3).

Antecedentemente (1031 a 1052), il
pe di Salerno Guaimario IV, uomo
so e malvagio, non che acerrimo ne-
di queste popolazioni, e soprattutto dei
i dello Stato amalfitano, del quale,
iuto de' cavalieri normanni se n' era
ronito e dichiarato duca (1039)—
chi gentiluomini, onde scansare la
i indignazione e rigore, spatriando,
on la lor salvezza, ma i prelati che
ollero abbandonare le loro greggi
per di lui ordine derubati ed in-
temente incarcerati! E fra questi Lo-
Comite arcivescovo di Amalfi, uomo
n santità, e Sergio vescovo di Minori
(secondo nella serie). Il primo trovò modo come evadere e rifuggiarsi in Roma (4); ma il vescovo di Minori, meno avveduto, ebbe a patire la prigionia e la spogliazione di tutti gli arnesi suoi, e per maggior cordoglio li vennero trafugati i codici, i privilegi e le scritture della sua chiesa; sicchè in un suo contratto di vendita di beni (an. 1037), esso Sergio, asseriva di non poterne dimostrare il titolo; « *et ego chartas vobis tradere non potui, quia eas perdidi quando captus fui a domino principe Salernitano* » — Liberato della prigionia a prezzo di moneta, il vescovo Sergio si restituì alla sua sede, ove pochi anni dopo finì ivi placidamente i suoi giorni.

Arrestiamoci ora un po' a narrare le concessioni e donazioni fatte dapprima alla Chiesa di Minori ed a' primi suoi vescovi dai dogi amalfitani Mastalo II e Giovanni — e di poi dai principi normanni dominatori delle nostre contrade.

La carta di concessione del doge Mastalo, con cui largiva alla chiesa di Minori il possedimento di quella intera spiaggia, andò perduta insieme con altri documenti che serbavansi in essa chiesa ed episcopio, già sottratti dal summentovato principe Guaimario IV—Di essa trovasene appena fatto ricordo e di passaggio in un diploma di conferma (del 15 giugno Indiz. XII an. 1059) del doge Giovanni imperiale patrizio, *antipato e vesti*, rapportato dall'Ughelli (5), ed in cui si legge: .... « *a presenti namque die concessimus atque confirmamus seu scribere et firmare visi sumus in supradicta hac venerabile ecclesia nostra, quae constructa est in Reginnis Minoris in manibus et in potestatem de te domino Urso venerabili episcopo sedis supradictae sanctae eccle-*

:oncilii Laodicensis canon. 13. Labbei Con-
general. to. 1 pag. 1498 — Justin. Novella
cap. 1. Autent. collectio 9, tit. VI.
sidonius Apollinaris lib. IV epist. V e IX.

(3) Vedi Murat. *Annali d' Italia an. 1534.*
(4) Vedi to. 1.° pag. 248, 249, della presente opera.
(5) Ughelli *Ital. sacra in epuc. Minor. pag. 595.*

siae beate Trofimenis Idest pro quibus ab antiquo tempore dominus Mastalus imperialis patritius dedit atque concessit per firmissimam chartam in supradicta ecclesia tota ipsa plagia de Reginnis Minoris quantum continet de cantu in cantum, ubi scaria fuerunt etc.; modo vero pro redemptione animae nostrae et de nostris parentibus concedimus et tradidimus atque confirmamus etc. »

— Più tardi, la duchessa Sigilgaita, moglie del valoroso Roberto Guiscardo (1), nel 1079 donava pure alla chiesa di Minori, ed in assoluta proprietà, un suo latifondo ivi situato nel luogo detto *sangineto* e ciò per salvezza dell'anima sua ecc. — La carta di concessione è così concepita :

*** In nomine domini dei salvatoris nostri Ihu Xpi temporibus domini Roberti. et domini Rocerij genitoris et filij piissimi duces Italie apulie calabrie et sicilie. anno sexto ducatus eorum Amalfie. die vicesima quinta mensis julij Indictione secunda. Nos Sikelgaita domini gratia ducissa. uxor quidem supradicti domini Roberti gloriosi ducis. a presenti die promptissima voluntate pro redemptione anime nostre tradere et offerre visa sum in ecclesia beate Trophimenis virginis et martyris (2). que dedicata est in reginnis Minoris posita in manum et potestatem de te domino Jaquinto (3) gratia Dei episcopo sancte vestre ecclesie beate Trophimenis. et de posteris vestris successoribus. Idest plenariam et integram hereditatem nostram quam habemus in sanguinetu positam. supra Reginnis Mi-Minoris. sicut est vinea et terra cum pomiferis et cannetum et quercetum atque castanietum. nec non et casa fabrita solariata. et palmentum et labellum seu et una cisterna et una casalina ibidem habentem. que nobis obbenit per chartam comparati Mansone de blacto et a Maria iugali petri Paradisi. et omnia cum omnibus tum ibidem habuimus. quantum per scriptam chartam comparationis nob benit. et cum vice de viis suis et omnib (*sibi*) habentibus et pertinentibus tot los offersimus suprascripte sante ec vobisque sine omni minuitate. et ips ta comparationis. cum quante charte de habuimus de presentem ille tradi in suprascripta ecclesia in ea ratio a nunc die presenti et in perpetuis t ribus plenariam supradicta hereditat superius legitur sit traditam et offert suprascriptum episcopium in manum testatem de te infrascripto domino Ja et de posteris vestris ad dominand fruendum. solummodo non habeatis statem eos vendere aut de suprascr piscopio subtrahere. sed semper sit tum et offertum in suprascriptum pium sicut superius legitur pro rede ne anime nostre; et omni anno vos scriptus dominus Jaquintus episcop vestri posteri canere nobis debeatis liam. missam et orationes in sempitern illa humana persona magna seu par contra hanc chartam nostre offersio nire presumpserit. et eam rumpere v illa persona habeat anathema. et m tionem a Patre et filio et spiritu sa partem habeat cum Juda traditore nostri Jhu Xpi. et componat in supra episcopio auri solidi sexcentos bysa hec charta nostre offersionis ut su legitur. firma et stabilis permaneat i petuum.

✝ Johannes Judex testis est.
✝ Ego Johannes..... testis sum.
✝ Ego Johannes filius Marini Man stis sum.

Ego Leo scriba filius Ursi hanc offersionis manu propria scripsi.

(1) Sigilgaita seconda moglie del Guiscardo era figliuola primogenita di Guaimario IV principe di Salerno e sorella al perfido Gisulfo II di nazione longobardo. La duchessa Sigilgaita morì a Salerno a' 15 aprile 1090, ed il di lei corpo fu seppellito nella chiesa abbaziale di Montecassino.

(1) Questa santa eroina ebbe per cuna e per tomba la città di Patti in Sicilia. Nata negli agi e di ragguardevol gente, fu allevata nella pietà, e fe' voto di consacrarsi a Dio. Ma i di lei genitori la destinarono per isposa ad un gentiluomo di eguale condizione, ch' ella rifiutò per avere a G.-Cristo consagrata la sua verginità. Tutte le pe e tentativi del genitore per piegarla alle n sciron vani. I rigori e l'ira del padre c figliuola consigliaronla d' involarsi ai di l di e di ripararsi in altro sito, donde, non fin tanto che non ebbe tregua il furore Ritornata poi nel tetto natio, durante la f secuzione di Galerio Massimino imperato vittima sotto la ferale bipenne, verso l' dell'e. v.—Francesco Carrera *Pantheon S sive Siculorum elogia pag.* 290; sub die V

(3) Giaquinto fu il terzo vescovo di Min

i anni dopo, il figliuolo di Si-
e di Guiscardo, Ruggiero, duca
bria, confermò pure alla chiesa
ri la concessione e possedimento
iaggia, ad essa precedentemente
dai dogi amalfitani; e ciò con
loma del 1091 che puranco qui
amo:

nomine domini dei salvatoris no-
u christi. Anno ab incarnatione eius
o nonagesimo primo. die vicesima
octubris Indictione quinta Amalfi.
ainus dei gratia dux a presenti nam-
scribere et firmare iussimus vobis
mauro gratia dei episcopo Sancte
ginnensis hecclesie beate trofimenis
nartiris hanc chartam cessionis at-
firmationis; eo quod ante os pre-
nnos dominus mastalus qui fuit dux
:ius de civitate Amalfi et aliis du-
patriciis ipsius Amalfitane civitatis.
t et donaverunt per eorum chartam
s in iamdictam hecclesia beate tro-
s inclytam ipsam plagiam arena ma-
eginnis minoris de quantum conti-
m iamdicta plagia de fine in finem.
la terra bacua ibidem abuit. ut ipsi
ore vestri (1) ab illo tempore u-
do abuerunt et tenuerunt et domina-
:os et fecerunt exinde quidquid vo-
pro hutilitatem de suprascripta hec-
modo autem vos suprascriptus do-
naurus episcopus obsecrastis nos. et
nobis exinde memoriam pro parte
iecclesie ut faceremus vobis exinde
cessionis et offertionis. Nos autem
amore et de nostra sancta dei hec-
pro vestra rationem et magnum ser-
quod nobis exinde fecistis confirma-
tradimus vobis inclytam supradic-
giam arena maris de reginnis mi-
e fine in finem quantum ipsa pla-
inet. et quanta terra bacua ibidem
t amodo et deinceps siat in po-
na de te sapradicto domino mau-
:opo ad faciendum et iudicandum
pro hutilitatem de supradicta hec-
mania quod volueritis absque omni
nostra et de nostris posteris successoribus
contrarietate vel requisitione in perpetuum:
et si aliquando tempore quaviscumque de
nostris posteris autquaviscumque alia humana
persona magna vel parba contra hanc
cartam nostre cessionis atque confirmationis
venire presumpserit et eam rumpere
voluerit illam personam abeat anathema et
maledictionem a patre et filio et spiritui
sancto. et partem abeat cum Juda traditore
domini nostri Jhesu Christi. et componat
vobis et in supradicta hecclesia auri
solidos mille byzanteos et hec charta nostre
cessionis atque confirmationis ut superius
legitur firma permaneat imperpetuum.

† Ego leo iudex testis est.

† Leo filius sergij filii Johannis iudex testis est.

† Petrus iudex testis est.

Ego leo scriba filius ursi scripsi (2).

Altre copiose largizioni furon fatte alla medesima chiesa da' principi, da'particolari e dai vescovi; e fra le altre troviamo una concessione di acqua di un molino, fatta nell'anno appresso da Sergio arcivescovo di Amalfi, che per brevità annotiamo qui in transunto:

Dio vigesimo mensis maij Indictione XV Amalfi.

Sergius domini gratia archiepiscopus sancte sedis Amalfitane ecclesie beati Andree apostoli etc., *quia quando antecessores sui concesserunt ut posse duci aquam ex ipsa aquaria de ipsa mola* (mulino) *quam habebat in Reginnis minoris ad predictum archiepiscopatum spectantem ad causam* (possessione) *de episcopatu de Reginnis minoris, non fecerunt chartam dicte concessionis predecessoribus episcopis. Ideo ipse dominus archiepiscopus confirmat dictam concessionem domino Mauro gratia Dei episcopo sancte sedis Reginensis ecclesie beatissime Trofimenis et eius successoribus imperpetuum, ut*

(1) vol. VI pag. 158 de' MONUMENTA *edita iussu Regii Neapolitani Archivi*, trovasi in questo documento, dove al verso 12 si legge *ipsi ante terrores ab illo tempore*, dovendo leggere, *ut ipsi antecessores* ec.

(2) Questo monumento di conferma che il duca Ruggiero, fece a favore della chiesa di Minori, trovasi pubblicato dall' Ughelli, dal Pansa e nel vol. VI de' mentovati *Monumenta* del grande Archivio; e si legge anche nel *Chartolarium Amalphitanum* ec.

possit duci iamdicta aqua ex iamdicta aquaria ad dictam causam usque ad finem de heredibus domini Petri filii domini Ursi Milillo etc.

† *Ego Sergius domini gratia archiepiscopus confirmavi.*

† *Constantinus presbit. et primicerius me subscripsi.*

† *Istius est charta testis semita* (sic) *Joannes.*

† *Leo presbit. Johannis Casanove filius me subscripsi.*

† *Ego Leo iudex testis sum.*

† *Ego Sergius filius leonis Ferafalcone testis sum.*

† *Ego Tauro filius sergij sirrentino testis sum.*

Ego Ursus diaconus scriba filius Johannis scripsi per perceptionem de suprascripto domino Sergio venerabili archiepiscopo (1).

Altra concessione di Ruggiero duca di Calabria ed a favore della chiesa di Minori è rapportata dall' Ughelli, e scritta sotto la data del mese di aprile 1094 Indiz. 2.ª

Con questa carta o privilegio, il duca di Calabria, Ruggiero, donava e confermava a Mauro vescovo di Minori, e per esso alla sua chiesa in onor di S. Trofimena, un fondaco col diritto di stadera « *jus staterae* », per innanzi da lor goduto, ma poi dal medesimo duca stati tolti e conceduti ai Ravellesi per fedeltà lui serbata — E costoro pagar doveano al vescovo di Minori annui soldi 100 di tarì amalfitani ec. A noi però sembra esser apocrifo tal documento; e lo stesso giudizioso annalista P. d lo ritenne *come vera impostura* (2

Della concessione di una *starza* i ra di Lavoro fatta alla medesima da Guglielmo II, re di Sicilia, e confermata nel 1196 da Corrado v d' Hildsheim cancelliere della cort periale ne abbiam fatto parola altrov

Nella nostra copiosissima raccol diplomi, privilegi, concessioni ec viam fatte molte altre donazioni a chiesa dalla pietà de' fedeli, e se mente dai vescovi del luogo, in par rapportati dal prenominato Ughelli

Non vogliam pertanto preterire atti (*inediti*) di donazione fatti p essa chiesa ed a' vescovi *pro te* sotto il 30 novembre 1279 e 15 n bre 1287, concepiti in questa forma

*** Anno dominice incarnationis. simo ducentesimo septuagesimo no tertio anno regni domini nostri Karc gratia gloriosissimi Regis Jerusalem. todecimo vero anno eiusdem Regni ducatus apulie et principatus capue. cipatus achaye andegavie provincie fo querij tornodori comite. die ultimo novembris Indictione octava Minori. I sentia Nicolai puczie Judicis minori. stri Venture musca puplici eiusdem tis notarij et testium subscriptorum rum ad hoc specialiter vocatorum e torum. Ego sergius filius quondam nis agerolani civis minori. mea grat spontanea voluntate nullo michi in ho vel vi illatis. do dono trado et inte cedo per fustem manu tentam vobis no Petro dei gratia venerabili mit episcopo. Idest inclitam et plenaria

(1) Questo Sergio fu il sesto arcivescovo di Amalfi nella serie; eletto verso l'anno 1082. Era egli della illustre famiglia *Donnamira*, amalfitana; ma la sua vita rimane coperta dalle tenebre. Si narra essere stato mandato dal governo di Repubblica in Costantinopoli a far lamentanza all'augusto Alessio Comneno, contro i greci che molestavano i cherici latini (amalfitani) in Romania: Ma al ritorno di colà, sorpreso da grave malattia passò all'altra vita nel 1088 — La *Donnamira* passò poi da Amalfi a Sorrento verso il XIII secolo, e di là a Castellammare di Stabia. troviam notato « Franciscus Domne Mire *rento miles, Judex ad civiles causas* » (Ex an. 1332-1333 fol. 351); e nel 1464 Ren namira di Castellammare diede la sua fig nella al *nobile* Ambrogio de Andrea *russo* (2) Vedi to. 1.° pag. 377 di quest' oper (3) P. Alessandro de Meo *Annali del r Napoli to. VIII pag. 384.*

(4) Ughelli Ital. sacra to. VII. de Epi norens.

me contingentem de ipsis bonis sta-
que olim emistis a predicto quon-
hanne et theodora genitoribus meis
hac predicta civitate minori loco ubi
astrecta vocatur. (1) iuxta res here-
mini constantini fideloni et res majo-
esie minorensis. sicut in instrumento
ationis vestre per suos fines *etc.*
vobis exinde omne Jus omne actio-
alem personalem seu mixtam utilem
ctam que ego vel mei heredes contra
heredes vestros vel aliquem pro alia
aberent etc. etc.
o nicolaus . . . . Judex.
o Jacobus apuczo testis sum.
o andreas cantor ecclesie minorensis
predictus magister ventura musca
scripsi (2).

ltro documento contiene la riserba
potersi fabbricare nè costruire al-
lifizio sopra un suolo interposto tra
proprietà privata e quella della
, e con patto di *altius non tol-*
— La carta in pergamena è del
seguente :

Anno dominice Incarnationis millesi-
centesimo octuagesimo septimo. et
o anno domini domini nostri princi-
ernitani et honoris montis sancti An-
omini. ac nepotis successoris et he-
felicis recolende memorie nostri Ka-
oriosissimi Regis Jerusalem et sicilie
s apulie et principatus capue alme
enatoris principis achaye andegavie
cie forchalquerii et tornodori comi-
quintodecimo mensis novembris quin-
ima indictione apud Minori. in pre-
Cunsi de bagnara Judicis Minori. ma-
Venture Musca puplici eiusdem civi-
otarii et testium subscriptorum ad
ecialiter vocatorum et rogatorum. Ego
s Candidus civis Minori. filius quon-
ohannis Candidi de conca Manifestum
obis venerabili patri domino Andree
atia minorensi episcopo recipienti no-
restro ac pro parte et nomine pre-
dicte ecclesie. propter quod ipsa terra va-
cua seu platea que est ante ipsas domos
seu palacium meum et ante ipsam apothe-
cam vestram et predicte ecclesie vestre.
et iuxta domos meas que fuerunt Nicolai
de monte est talis remanendo vacua pro
lumine et claritate omnium predictarum fa-
bricarum mearum et vestrarum proinde sol-
lempni stipulatione interposita pro amore
et devocione quas erga vos gessi et gero.
promicto vobis tam pro nomine vestro quam
pro parte predicte ecclesie vestre stipulan-
tibus in eadem terra seu platea *nunquam
fabricare edificare seu aliquod hedificium
facere set omni tempore debeat remanere
exaperta et inhedificata pro lumine seu
luce predictarum domorum palacium et
apothegarum mearum et vestrarum.* Unde
ad futuram memoriam et vestri et predicte
ecclesie vestre cautelam presens puplicum
instrumentum vobis fieri fecimus per ma-
nus predicti notari subscriptionibus predicti
Judicis et subscriptorum testium roboratum.
Quod scripsi ego ydem magister Ventura
Musca puplicus Ravelli notarius meo signo
signavi *(v' è il paraffo)*.

† Ego qui supra Cunsi de bagnara Judex.
† Ego Natalis Petangia testis sum.
† Ego Andreas de Daddeo testis sum.
† Ego Andreas Castaldo testis sum (3).

— In oltre, vari diritti e privative a-
veano anticamente i medesimi vescovi di
Minori, sui comestibili, gabelle e doga-
ne; e quegli si erano, la decima sulla pe-
sca nel lido minorese; la decima di annue
once 8 che percepivano sulla Bagliva e
Dogana di Amalfi (4); sulla gabella del ma-
cello, ed altri proventi e privative sulla ven-
dita del vino, pane, olio, formaggio ec. ven-
dibili esclusivamente in quelle sole bot-
teghe ch'eran di proprietà di essa mensa
episcopale. Troviamo intorno a ciò fralle
carte di que' tempi, frequenti litigii tra
gli Ordinarij diocesani ed i contribuenti
contravventori. Valga soltanto per esem-
pio il seguente documento :

ietrastretta; sito nel borgo detto *Torre.*
lim apud arch. eccles. Minorens. pergam.
18.
a noi trascritta dall' originale in pergame-
tente presso l' archivio del Rev.° Capitolo
di Minori.
(4) Ex regest. an. 1269 lit. A. fol. 116 v.° — *item* an. 1269 lit. C. fol.115 v.° — *item* 1272 lit. C. fol. 4. — *item* an. 1278 lit. B. fol. 14 v.° *et passim.*

In nomine domini etc. anno a nativitate eius millesimo quadrigentesimo quinquagesimo quarto. regnante serenissimo et illustrissimo domino nostro domino Alfonso Dei gratia Rege Aragonum Sicilie citra et ultra farum Valentie Hungarie Jerusalem etc. regnorum vero eius huius Regni Sicilie citra farum anno vigesimo etc. die septimo mensis februarij secunde Indictionis apud civitatem Minori. in episcopali hospitio maioris Minorensis ecclesie ; Johannes de Oliva de Amalfia ad contractus Judex. Mattheus de Oliva de Amalfia notarius etc. Quia Lisulus et Pascarellus de Montanea de Minoro pater et filius olim diebus proxime preteritis et decursis inique et dolose contra pacta et concordias transactionis et conventionis factas et firmatas sollemniter olim inter infrascriptum dominum Nicolaum Minorensem episcopum et eius mensam episcopalem et Capitulum ex una. et Universitatem et homines civitatis Minori ex altera. de non vendendo res comestibiles ad minutum in platea publica ipsius civitatis Minori et eius circumposite regionis nisi in apothecis ipsius ecclesie Minorensis spectantibus ad ipsam mensam episcopalem prout in quodam instrumento facto manu quondam discreti viri notarij Juliani de Oliva de Amafia. olim sub anno 1444 die 18 Julii VII Indict. apud Maiorem. coram quondam domino Andrea miseratione divina tunc archiepiscopo amalfitano (1). metropolitano metropolitico iure ipsius maioris Minorensis ecclesie; et nobili et egregio viro Masello de Rogeriis de civitate Salerni tunc ducali capitaneo dicti Ducatus vendiderunt et vendi fecerunt ad minutum in quadam apotheca seu in quodam magazeno oleum et caseum ad minutum. videlicet oleum ad minutum ponderatum cum bilanciis. et caseum incisum cum cultello et ponderatum etiam cum bilanciis ad minutum ut supra; et proinde inciderunt in penam appositam. Dictus Nicolaus episcopus Minorensis. quia fuit rogatus mediante nobili et egregio viro Colucio de Afflicto de civitate Scalarum Serenissimi domini Raymundi de principis Salerni magistrique Justiciai Regni Sicilie et Ducis Amalfie. ob r tiam ipsius domini Principis et Du amore et dilectione ipsius Colucij predictam incursam relaxavit etc. e

(1) A que' tempi era arcivescovo di Amalfi Andrea della Pagliara (*de Palearea*) di nobilissima stirpe salernitana. Fu un pastore di maltalento e pervicace, e quindi odiato dagli amalfitani, fu obbligato a chiedere un coadiutore (che vennegli dalla S. Sede accordato in persona di Antonio de Carlino, religioso domenicano, con futura successione nella cattedra), ed ei si ritrasse per sempre a Maiori della medesima Diocesi amalfitana. Eletto arcivescovo nel 1424, testò egli in Maiori il 9 marzo Indiz. X. 1447, per mano del notaio Giuli barito di Salerno; e morì a Maiori a' 26 lug

—Tra' vizii che più afflissero la occidentale negl' infelici secoli med si fu l' incontinenza de' cherici ; avendo obliato la dignità del lor sterio e le possenti ragioni della plina del celibato, riguardavano legge come un giogo insopporta Le loro funzioni erano quasi rid cantare de' salmi (ch' essi non i vano) ed alla pratica delle cerim sterne. E comechè, que' cherici in mezzo al popolo, facilmente si pe ro ch'essi dovean anco avere delle

— I Greci furon i primi, che s questo giogo salutare a norma de cilio Costantinopolitano dell'anno 6 essi detto *Pentecte* (2); il quale, i vescovi (greci), permetteva le n preti, quando prima dell' ordinazi avessero avuti (3) — Per inganni gati della S. Sede lo sottoscrisse i Greci ivi vollero anco la prese quegli per poterlo chiamare *Ecu*

Ma il papa Sergio, palermitano, ghiera dell' augusto Giustiniano I cusò di accettarne i Canoni e si stò più tosto pronto a dar la vi ad approvarli (4).

Ad ogni modo, l'incontinenza ro secolare crebbe in proporzioni voli ne' secoli XI, XII, XIII e

(2) Cioè supplente al V.° e al VI.° Con nerale. Dai Latini è chiamato di *Trullo* tolto dalla sala imperiale nella quale fu concilio.

(3) Da quell' epoca la differente pratica sto punto divise la chiesa latina dalla gr

(4) Vedi Muratori Annali d' Italia all' a non che il Pagi ed il Baronio all'an. 692

riamo presso noi a quei tempi, infiniti *prebiteri* », divenuti padri di famin prole, e la di cui figliuolanza (ilna), era da essi riconosciuta ne' lor enti. E comecchè sottoposti dappriforo secolare, re Guglielmo II.° di , alle vive istanze del vescovo di , Costantino, affidolli al potere chie- , meno che ne' casi violenti di ao, che avocava alla r. Curia; emeta tal uopo la seguente ordinanza :

Willelmus dei gratia rex sicilie dupulie et principatus capue. comitimerariis. iustitiariis baronibus et u baiulis qui sunt de parochia et dioinorensis ecclesie fidelibus suis salu dilectionem. Laurentius venerabilis us Minorensis fidelis noster significaiestati noster dicens. quod ecclesia vatur. et diminuitur de iure suo. vide adulteriis. que non permittitis iuin Curia ipsius ecclesie sicut debende personis clericorum. que a volaici iudicantur. capiuntur. et intur ; quod si verum est. admodum lisplicet et graviter ferimus. Non e.. neque volumus, ut ea que ab eccoerceri et iudicari debent. a vobis tur vel puniantur. unde mandamus itati vestre. et precipimus ut amodo lteriis iudicandis vos non intromited si quis parochia. vel diocesis prepiscopatus Minoris de adulterio ac. vel in eo deprehensus fuerit. ad m Minorensis ecclesie in qua adulsa iudicari debent consistat. et a Cusdem ecclesie iudicetur corrigatur; si per insultum et per violentiam aum committitur. quod si acciderit. non ur ab ecclesia de ipso adulterio quod ad iudicium Curie nostre. videlicet ltu et violentia iudicetur ab ipsa Cutra. De personis vero clericorum vo- et iubemus. ut si aliquis clericus pa- vel diocesis predicti episcopatus Mis de aliquo fori facto de quo perua iudicari vel condempnari debet atus fuerit. non a vobis neque a Curia ipsa ecclesia. et in Curia ecclesie quod ad personam suam spectat iur. et corrigatur sicut convenerit iuxta es et Jus ecclesiasticum ; excepto si aliquis clericus fuerit appellatus de proditione. vel alio huiusmodi maleficio. quod respicit contra Maiestatem nostram ; quod si acciderit. volumus. ut hoc quod spectat ad iudicium Curie nostre iudicetur ab ipsa Curia nostra. et de hoc quod spectat ad iudicium ecclesie. ab ipsa ecclesia iudicetur. Si vero aliquis clericus de hereditate vel tenimento quod non ab ecclesia. sed a vobis. sive per patrimonium. aut aliunde in terris vestris teneat fuerit appellatus. volumus ut de hoc in Curia illius in cuius terra possessiones. vel tenimentum ipsum fuerit faciat. attamen ut persona eius capiatur vel incarceretur. Insuper confirmamus eidem Minorensi ecclesie omnes homines de eadem terra qui dicuntur Apicelle. prefate ecclesie pertinentes. apothecarios duos. et furnarios duos. mandantes et firmiter precipientes ut tam homines ipsi qui dicuntur Apicelle. quam et ipsi duo apothecarii. et duo furnarij de omnibus de quibus idem Minorensis ecclesia ab antiquis temporibus intendere habuit et consuevit. ei de cetero absque omni molestia respondeant et intendant. Data Panormi die 22 mensis martij Indict. VIII. (1175)

Il concubinato de' cherici, tuttochè ab antiquo lor vietato dai sacri canoni e Concilij, nulladimeno non fu possibile di estirparlo interamente dalla Chiesa Latina sino a tutto il secolo XV ; non ostante le reiterate bolle de' romani pontefici e le ordinanze de' sovrani di Napoli—Nel XIII secolo , durante le scissure tra il Sacerdozio e l' Imperio , il tetragono Gregorio IX amareggiato della scandalosa incontinenza del clericato , scrisse lettere di fuoco a tutt' i vescovi ed abati , onde inducessero i cherici a serbarsi mondi da siffatto peccato.

La lettera ch' ei scrisse su tal proposito al vescovo di Ravello , merita che se ne faccia special menzione. Essa porta la data del 5 febbraio 1230, spedita dal palazzo Laterano: la quale bolla è del tenor seguente:

Gregorius episcopus servus servorum Dei Dilecto filio Petro ravellensi electo. salutem

et Apostolicam benedictionem. Si cavendum est tibi ne sanguis subditorum de tuis manibus requiratur Clericorum culpas que periculose sint propter dignitatem officij et perversitatem exempli non debes relinquere incorrectas. Horum enim quanto gradus est altior tanto gravior casus existit et excessus ipsorum vehementer in exemplum extenditur dum in excusationem dicitur sufficit discipulo si sit sicut magister eius sicque per eos facientes delinquere populum nomen Domini blasphematur cum non soleant facere qui sequuntur nisi quod eos qui precedunt viderint facientes. Licet autem corrigendi sint omnes Clericorum excessus et mores et actus ipsorum in melius reformandi specialiter est tamen in eis incontinentie vitium exprobandum cum non deceat per immundos Sacra tractari et fedatos libidine mense domini ministrare. Unde Abimelech sacerdos David legitur respondisse se ad manus panes laicos non habere sed solummodo panem sanctum quem mundis pueris maxime a mulieribus obtulit manducandum. Ut igitur iudicium a domo Domini incipiat presentium tibi auctoritate in virtute obedientie districte precipimus quatenus usque ad tres menses Clericorum tuorum tam incontinentie quam excessus alios corrigentes presertim super cohabitatione mulierum eos diligenter et sollicite corrigere studeas taliter circa te ipsum invigilare procurans quod magis commendatione quam correctione dignum in te valeat inveniri. Alioquin si tu quod non credimus precepti nostri contemptor extiteris ex tunc infra mensem responsurus nobis de contemptu personaliter ad Sedem Apostolicam accedere non postponas. Actentius precavens ne in commisso tibi negotio que tua sed que Jhesu Christi sunt queras si proprium vis periculum evitare. Datum Laterani — nonis februarij — Pontificatus nostri — Anno Quarto (1).

Questa lettera, che male si cre
be scritta nell' età di mezzo, tan
nel suo latino soprattutto la preci
e tanta la fermezza e la moderazio
cui è versata, che torna utile alla
de'costumi di que'tempi burrascosi.
tronde, tutti gli sforzi e le esortazi
esso pontefice non conseguiron lo
ch' egli si era proposto; ed il concu
clericale che messo avea profonde
perdurò tutta fiata per altri due
consecutivi.

—Per la malvagità adunque di qu
pi troppo corrotti, Pietro Muscett
scovo di Minori, adoperossi più ta
ch' ei per la riforma de' costumi
disciplina del suo clero; ed una C
zione con appositi *Statuti* ei pubbli
febbraio XIII Indizione 1270 (2).

Ma cotal deplorevole incontinenz
pre più crescendo in mezzo al cler
malgrado le esortazioni e minacce de
dinarii diocesani, tuttavolta lor fu
d'invocare contro tale mal costume i
cio del governo con modi rigorosi.
stri angioini presso il g. archivi
Provincie Napolitane ne offrono r
esempi, i quali potranno sparger
alla storia di que' tempi licenzio
accenneremo qualche esempio:

Ed in prima, Re Roberto nel
scrivea al capitano del Ducato di
« *quod assistat venerabili fratri*
episcopo Capritano in correctione C
rum suorum » (3).

« *Venerabili fratri Guillelmo e*
Scalensi consiliario, cappellano (

(1) Ex archiv. Ravellens. eccles. originale in pergam. n.° 6. La stessa lettera indiritta a tutti i prelati del regno, trovasi anche pubblicata da Riccardo da Sangermano nel suo *Chronicon* ad an. 1230, ma con qualche varia lezione.

(2) Questi statuti cominciano col dire; PETRUS *miseratione divina episcopus Minorensis. Si dilectionis occasio ad curam externam.... probat. nos qui pastores gregis dominici..... licet immeriti in diligentia regiminis tenemur ostendere quam curam de commissis geramus ovibus. et quomodo dictam curam ovium..... quo si deficimus circumvenerimus coram domino iustitiam turi mercenarij nomen et hom merebemu storis. et ideo corrigere deviantes in via cere. levitatem in gravitatem. falsitatem tatem vanitatem in constantiam in quantu sumus invocare. Nos itaque statum et co dines nostre ecclesie de bono in melius re volentes* etc. (la pergamena è tutta co

(3) Ex regest. an. 1324 lit. fol. 134.

(4) Fra Guglielmo, religioso de' Minor vanti, da Clemente VI fu creato vescovo nel 1342 ed ivi morì nel 1349. Quest' uom

praestatur mandatum quod pro-
d corrigendos clericos dissolutos ;
atur ei brachium seculare, sub die
bris 1324 (1).
piscopus Nicoterensis agit contra
coniugatos , et non coniugatos ,
et Latinos » (2).
piscopus Termulanus implorat bra-
contra clericos » (3).
piscopus Civitatensis implorat bra-
seculare contra clericos » (4); e
'e.

' tempi di mezzo , Minori , ebbe
ire de' giorni lieti e calamitosi ,
nente — Il fiero Sicardo principe
vento e di Salerno, cupido di rac-
da per ogni dove le spoglie san-
de' santi, privò anche Minori del
lella sua tutelare S. Trofimena v.
, che menò seco prima a Saler-
i poi a Benevento (5); e che dopo
morte venne restituito alla patria.

sani , per attaccare il castello di *Fratta* (6) in Ravello, sbarcarono al lido di Minori, donde mossero defilati per sentieri alpestri ed impraticabili (1135). Ma trovaronvi maschia resistenza; sicchè fecero come i pifferi di montagna, che andarono per suonare e furono suonati!

—In seguito, gli armatori siciliani, dopo il famigerato vespro, scorrendo questa riviera, di quando in quando investirono le due floride città di Minori e di Maiori, ed altre ancora del littorale amalfitano, che posero a sacco e mandaron a rovina il loro traffico marittimo (7).

Per sì frequenti irruzioni , parecchie famiglie minoresi abbandonando la loro patria si ridussero in Sicilia, in Benevento ed altrove.

La più antica memoria, che finora ci è venuta sott'occhio, relativamente a queste migrazioni di Minoresi, è il testamento di un tal Tommaso Palumbo di essa città stanziato a Benevento, che qui trascriviamo in raccorcio :

a consigliere e familiare di re Roberto ,
ano della pia regina Sancia di lui mo-
latrice del monistero di S. Croce, « *opus*
inclitae dominae reginae Sanciae ordi-
larae, sito extra et prope Neapoli » ove
8 luglio 1345 — La regina Giovanna vo-
idere a questa sua avola gli onori di ma-
mba , nel mese di maggio 1352 fe' dis-
a in sua presenza , assistita dall' arcive-
Napoli Gio. Orsini, e dai vescovi di Bi-
Ventimiglia, di Massalubrense, di Capri
idetto Fra Guglielmo , vescovo di Scala
i confessore. Di esso monistero discorre
o nella *Napoli sacra pag.* 556 — Esso fu
interamente nella guerra tra re Alfonso
vico d' Angiò nel 1430 e di poi riedifi-
a la tomba di Sancia andò perduta !
regest. reg. Roberti an. 1324-1325 lit.
05.
regest. an. 1343 lit. D. fol. 399.
regest. an. 1301 lit. A. fol. 58 ; et an.
1. lit. A. fol. 198.
regest. 1307 lit. C. fol. 52.
ggasi to. 1.° della presente opera a fac-

ibid. pag. 324.
una provvisione di re Carlo II, si legge:
um est Justitiario Principatus citra etc.
te Universitatis hominum civitatis Amal-
orum fidelium oblata culmini nostro pe-

litio continebat quod Cives ipsi in loco sterili, montuoso et arcto positi, non ex terris, sed ex pelago et navigiis eorum tranquillo pacis tempore proventus uberes consueverunt percipere: et habere; ex quibus collectas, subventiones et exactiones singulas solvebant nostre Curie ac eorum victui necessaria quelibet exinde obtinebant. Superveniente autem rebellionem Insule nostre Sicilie homines ipsi uti mare, prout consueti fuerant minime potuerunt; quinimo amissis eorum navigiis que habebant, tot a rebellibus Siculis personarum cedes, et rerum incomoda passi sunt, ut ad extremam quasi paupertatem deducti solvere collectas non potuerint etc. propter quod concessimus quod de generalibus subventionibus et collectis etc. usque ad alium mandatum nostrum supersedere curetis non obstantibus quibuscumque mandatis etc. Data Neapoli per magistros Rationales etc. die 9 mensis maij XV Indict. 1301. (*Ex regest. Car. II. an. 1301 lit. C. fol. 47 v.°);* et ex regest. an. 1301 lit. E. fol. 140. Ed in un' altra provvisione precedente (1294) si legge : « *Universitati civitatis Amalfie et Minori asserenti quod occasione guerre presentis interdicta est maris navigatio et commercium quibus potissime sustentabantur* etc.; *provisio pro relaxatione medietatis generalis subventionis durante guerra ; sub die* 10 maij VIII Indict. 1294: et similes pro Universitatibus Conce (Conca), Pasitani, Atrani et Maioris (Ex regest. an. 1294 lit. E. fol. 213).

*** Die octavo decimo mensis madij prime Indictionis 1318 apud Beneventum. et secundo anno pontificatus domini Johannis vigesimi secundi summi pontificis. Magister Thomasius de Palumbo de Minoro infirmus in eius domibus in lecto condidit testamentum. et si mori contigerit Beneventi. legat corpus suum sepeliri in loco S. Dominici de Benevento fratrum predicatorum. cui operi legat florenum unum (1). cuilibet reclusarum Beneventi gran. decem operi maioris ecclesie S. Bartholomei de Benevento tarenos duos; conventui monasterij S. Dominici Beneventani sororum predicatricium extra muros civitatis Beneventi tarenos duos; conventui monasterij sancti Laurentij ordinis sancte Clare de Benevento tarenum unum ; pro canendis centum missis pro anima sua tarenos decem (!!); asseruit Leonem christianum novum de Benevento sibi teneri ex causa mutui in tarenos novem ; legat Roberto de Fontanarosa christiano novo. tarenos tres ; legat infrascriptis ecclesiis de Minori videlicet sancte Marie de Minuli.sancti Angeli ad Terrinium, operi maioris ecclesie sancte Trofimene pro campana cum fiet;sancte Marie de marmorata de Minoro; sancte Marie de Lamata nonnullos tarenos descriptos; mandat fieri cappellam intus ecclesiam sancti Januarij de Minoro cum sepultura. in qua non possit sepeliri aliquis qui non sit de eius genere ; cui cappelle faciende assignat eius viridarium situm Minori etc. — Actum per Rogerium Joannis publicum civitatis eiusdem Beneventi notarium (2).

Non ancora scorsi tre mesi della morte di esso testatore , che a Minori nacque forte controversia tra i di lui eredi legittimi ed illegittimi; e nella quale questione indebitamente volle ingerirsi il vescovo di esso luogo, Andrea Capuano amalfitano , ed agire in maniera più nevole ad un birro che ad un p Ecco quanto troviamo registrato s proposito tralle carte del regio ar di Napoli :

« *Justitiario Principatus cit. et colao Mezzacapo de Minoro (3) tori Ravelli asserenti possessionem cuiusdam domus curti et oliveto si nori in loco ubi dicitur* a li lasti *mine, et pro parte Constantie filie redis quondam Thomasii Palumbi scopus vero Minorensis pretextu e nis dicte domus facte a Florella bettula filiabus naturalibus dicti T sij turbat eum, et cum ipsa Nicol bligaverit provisiones diversas M Jurati Ravelli pro manutensione sionis predicte, Episcopus idem c militiva clericorum armatorum acce locum contra dictum Magistrum Ju provisio dicto Justitiario, quod ipsu fendat et protegat ; sub die 18 a an. 1318* » (4).

— Del resto quell' antica catte tra volta episcopale (5) fu governa prelati insigni per prudenza , dott zelo apostolico. Tra' quali non ome di registrare Andrea d' Alagno no malfitano (1305-1342) — Ales Salato (1497-1509) — Ambrogio no di Tramonti (1509-1511) — Fra maso dell'Ordine de' PP. Predicato tivo di *San Salvatore* in diocesi d in Sicilia (1512-1526): fu egli co re del vicerè di Napoli don Raimo Cardona, e godè fama di uomo insig

(1) Il fiorino nel XIV secolo valeva tari 4 e grani 18.

(2) *Olim* in archiv. eccles. Minorens. fascic. VI lit. F. num. 14.

(3) Originaria ed antica della città di Minori è la nobile famiglia Mezzacapo de' marchesi di Monterosso. Essa trasmutossi di là a Maiori verso l'anno 1433, in persona di Santolo Mezzacapo e sua famiglia di Minori; il quale rinunziò al primiero domicilio e foro, con atto pubblico stipulato per mano del notaio Matteo Oliva di Amalfi in detto anno; in cui si legge ; « *Santolus Mediocaput noro habitator Maiori, coram populo in renunciat habitationi civitatis Minori, et tit cum uxore et familia habitare in Ma ibi collectas solvere* etc.

(4) Ex regest. Carolus Illustris an. 1318 fol. 15.

(5) In virtù del Concordato e Bolla *De* del 27 giugno 1818 , le sedi vescovili di Minori, e Ravello, furono soppresse ed a alla giurisdizione del metropolitano di Ar

, *et scientiae, preditum, aliisque* ı *donis insignitum* » (1) — Ce- ›pra tutti i vescovi di Minori fu brogio Catarino de'Politi, di Sie- gioso domenicano, uomo dottissi- e umane e divine lettere; prima › concistoriale in Roma, e poi da II innalzato al seggio vescovile di (1546): intervenne al concilio di ove fece luminosa mostra del suo pere e dell' istinto che tiravalo ıtroversia. Laonde nel 1547, fu :o per recitare il discorso di a- della terza sezione del Concilio — ɜ e pubblicò molte dottissime ope- tutte rare in commercio (2) — ıi anni di episcopato fu promosso ısa metropolitana di Consa (1522), ·i apoplettico nell' anno appresso ıli e fu sepolto nella chiesa del tuto a S. Caterina *a Formello* — agostino Campanile napoletano, di Tramonti e dottore in S. Teo- 567-1594) — Tommaso Zerola, i Benevento e dottore in ambe le .597-1603). Costui era di bassa e di umor malinconico; spese ır la sua chiesa, e diè alle stampe opera (3)—Fra Tommaso Bran- religioso domenicano: era di bella ı e di alta statura. Fu uomo dotto uente e di vita esemplare, non che cugino a don Scipione Brandoli- hese di Melito e Reggente di Can- . A raccomandazione del cardinal che avea per lui un alto con- stima, fu egli da Paolo V eletto di Minori a'4 dicembre 1615, e i a' 29 settembre 1636 in età di anni 70. Costruì in quella maggiore chiesa un elegante pulpito di marmo-broccatello; ricostruì l' episcopio dalle fondamenta; ed arricchì il duomo di sacri paramenti e suppellettili. Ebbe egli per successore Patrizio Donato, nobile Romano, uomo di soavi costumi e di somma esperienza; cui congiungeva una maestosa e bella presenza, ed anco dolce nel parlare e benigno nel trattare.

Unto vescovo di questa Chiesa a' 21 febbraio 1639, la governò degnamente pel corso di dieci anni; e comechè sopraffatto dalla vecchiezza, risegnò la cura pastorale nelle mani d' Innocenzo X a' 22 giugno 1649. Morì egli in Roma a' 20 maggio 1658 ove fu sepolto nella chiesa della *Minerva* — Il medesimo arricchì la chiesa di Minori di molte preziose Reliquie che trasportò seco da Roma, riponendole in quattro protome dorate ch'ei diligentemente feci ivi lavorare — Riordinò con molto studio le scritture e antiche pergamene di essa chiesa, disordinate e confuse (di cui non ne resta oggidì che un meschino avanzo), e quelle gelosamente conservare in apposito archivio — E benchè dimessosi del regime di questa chiesa, tuttavia nutrì sempre per essa una speciale affezione, talchè anco da lontano ed in ogni anno soleva farle dono di ricchi paramenti ed arredi.

Fu successore al suddetto Donato nell'episcopato di Minori Fra Leonardo Leria, figliuolo di Girolamo (e nipote al *maresciallo* Fra Cesare Leria, commendatore e gran Croce del sacro militar ordine gerosolimitano in Malta).

Era egli religioso Carmelitano, teolo-

l leggesi nel rescritto di nomina inviato Leone X, come partecipazione, al suddetto Cardona nel 1512 — Il di lui successo- iovanpietro Buono, nativo di Palermo ed te religioso dell' Ordine Domenicano, fu i confessore della viceregina D.ª Isabella senz moglie del Cardona.

hanno di lui 5 libri *contra Lutero*; Fi- 20 — *Sei libri contra i Comenti del Car- ıetani* ec. — *Varie opere teologiche*; Lio- ne 1542 — *Speculum Haereticorum contra Bernardum Ochinum*; Roma 1544 — *Enarrationes in Genesim*; Roma 1552 — *Comentario sull'Epistole di S. Paolo* ec.

(3) L'opera del Zerola porta per titolo *Praxis Episcopalis* (*Romae* 1597 in 4.°), ristampata più volte in Italia, in Francia, ed in Germania. Ma fu posta nell' indice de' libri proibiti col DONEC CORRIGATUR, *tam Venetae, quam Lugdunensis edit.*

go, consigliere intimo di Ferdinando Carlo arciduca d' Austria, e vicario apostolico della congregazione di Propaganda. Da Innocenzo X.° fu consacrato vescovo di Minori al 1.° aprile 1648. Egli migliorò i fondi di quella Mensa, e molto danaro erogò in restaurare quella chiesa e ridurre il campanile a miglior forma ec.

Tra tanti prelati cospicui e benemeriti che tennero lodelvolmente sede in Minori, non vogliamo omettere anche un soggetto che ebbe a disonorare la sua dignità ed il suo carattere episcopale, con dimostrarsi capo di parte politico — Fu questi monsignor Nicola Mazza figliuolo di Landolfo patrizio salernitano di cui l'Ughelli erroneamente scambiò il di lui cognome Mazza in *Mocoia*. Eletto vescovo di Minori nel 1425, poco o nulla fece di bene a pro della sua chiesa—Scoppiata la guerra di successione pel trono di Napoli tra re Alfonso d' Aragona e Renato d' Angiò, il vescovo Mazza stranamente dettesi a parteggiare e per quest' ultimo, ed incitò anche il clero ed il popolo a ribellione contro l' Aragonese.

Ma allorchè la sorte delle armi arrise a re Alfonso, questi fe' pentire il vescovo Mazza di tanta sua audacia; ordinando a Giovanni Frezza di Ravello, allora percettore delle entrate della sua Mensa, di stagire per pena tutte le rendite e frutti alla medesima spettanti (1).

Ingraziatosi poi col re Alfonso gli liberati i beni della mensa pale. Dopo aver lungamente gover sua chiesa pel corso di 49 anni, all' altra vita nel 1474 in Minori, sepellito in quel duomo con questo ep

Pontificis marmor gelidum tenet o
pu
Heu NICOLAE, *tuus spiritus astra*
Plebs tibi pastorem flevit commiss
t
MACZIAM *extinctum flevit, et alta*

IL DUOMO DI MINORI

Fra gli altri edifizj sacri dell' tana Costiera, che fan bella prov pietà de' nostri fedeli, ha posto il maggior tempio dedicato a S.ª mena tutelare di Minori—Ma il t la smania delle restaurazioni, dis tamente distrussero e mandaron quanto vi era d'antico (2)—La fa di recente rifatta, ha tre porte s' entra in tre navate sostenute da pilastri, e con una gran cupola in onde dare maggior luce a questo maestoso, tutto abbellito alla m di marmi e di lavori di stucco.

L' ingente danaro profuso per grandioso tempio da quel Comune, e a volta concorse, sì per riparazi per gli abbellimenti e decorazioni omaggio che la pietà e devozione

(1) In un epitome d' istromenti degli anni 1437 a 1444 del notaio Petrillo Crispo di Ravello si legge; « *Joannes Fricia de Ravello perceptor Jurium, fructuum et reddituum maioris ecclesie Minorensis, deputatus per dominum regium Vicegerentem ducatus Amalfie, ex notoria rebellione reverendi in Christo patris et domini episcopi dicte Ecclesie, locat* (esso Frezza) *hortum unum Rogerio Cantilena de Minoro* ».

(2) Monsignor Carlo Cutillo, nativo di Ceppaloni in diocesi di Benevento ed abate della Congregazione di Montevergine, uomo pio e caritatevole, fu consagrato per vescovo di Minori a' 13 settembre 1694, e morto nella sua sede episcop dicembre 1704 — Col suo testamento chia la Chiesa e 'l Capitolo di Minori; il qua lui morte giudicò di prelevare dalla di lui asse testamentario la somma di ducati 2 modernazioni ad esso duomo, e precipuam vi il lacunare della navata di mezzo a *quella della chiesa di S. Antonio abate poli*, e con quadro nel mezzo, da eseguirs tore Antonio Fumo figlio di Matteo di Nap *tocol. del notaio Biagio Imperato di Ra 1705 fol. 100*, in data del 20 aprile di de

rende alla sua protettrice S.ª Tro-
(1) ; le cui sacratissime spoglie
erano nella critta di esso duomo
ı bellissima cassa di marmo *a la-
di Volterra*, egregiamente scolpita
rtefice marmorajo Gennaro Ragoz-
i Napoli nel 1722.
presente, questo sacro e ricco edi-
idotto a stile moderno, vedesi spo-
di tanti antichi monumenti che al-
lta in esso contenevansi ; sicchè
raccia dell' antica civiltà è in esso
ı ! — Le lapidi sepolcrali , i di-
i bassorilievi , e poi le colonne
capitelli che palesavano l' infanzia
scultura e rivelavano quell' epoca
tutte le arti del disegno erano
linate ad una sola, cioè all' archi-
ı, scopo della quale era manifesta-
di simboleggiare le religiose cre-
e di innalzare lo spirito umano
sue ardite proporzioni, tutto venne
strutto nelle moderne restaurazioni!
nane memoria o vestigio alcuno
rcofagi e sepolcri de' primi pastori
a chiesa, nè il mausoleo che serba-
spoglie mortali del vescovo Mauro
apieco con questo epitafio ;

oscat qui nescit, quod Episcopus hic requiescit
s dum vixit , oculos ad sydera fixit.
satis morum plenus fuit ipse bonorum
grege Sanctorum, requiescat in arce polorum.

Tralle infinite carte di donazioni fatte
sta stessa chiesa, ci piace di regi-
strarne due soltanto, onde non andare di
soverchio in lungo; entrambe sono state
scelte a caso. Eccole;

Mense martio indictione octava 1101. Amalfie Urso imperialis dissipatus (2) filius domini Johanni Judicis curialis manifestum facit domino Mauro episcopo sancte sedis Reginnensis ecclesie beate Trofimenis virginis et martyris, quod dictus Johannes eius genitor fabricare fecit in ipsa terra de plagia de Reginnis Minoris apothecas duas unam super aliam secundum continet ipsa charta quam fecit dicto Johanni suo genitori dominus Urso episcopus antecessor predicti Mauri per absolutionem de domino Johanne duce et patricio , et de domino Sergio duce filio eius ; quia ipsa alia terra et plagia de ante predicta apotheca usque intus mare fuit sublocata cum promissione nunquam faciendi ibi edificia, sed semper ipsa plagia deberet esse de predicto episcopio pro ipsa scaria (3), quia in predicta terra sublocata, predictus dominus episcopus fecit fabricare apothecas duas; ideoque ipse Ursus firmat dicto domino episcopo se et eius heredes nunquam aliquam contrarietatem illaturos.

† Sergius Ferafalcone testis sum.

† Taurus imperialis antypatus filius domini sergij sirrentini testis sum.

† Leo filius Sergii filii Johannis Judicis testis est.

Ego leo protonotarius filius Ursi scripsi (4).

L' altra è così concepita :

Die 16 mensis januarij XIII Indict. 1315. regnante domino nostro Roberto dei gratia etc. anno sexto apud Neapolim — Gregorius Paniczatus Judex civitatis Neapolis. Guillelmus dictus Lombardus publicus eiusdem civitatis notarius. Discretus vir sire Nicolaus de Anna civis et mercator Neapolis filius quondam siri Ursonis eiusdem cognominis, divine pietatis instinctu, pro salute anime predicti patris sui, et in ipsius re-

Di questa gloriosa ed invitta vergine e mar-
e scrisse la vita Giovambattista d'Afflitto che
blicò in Napoli nel 1660 pe' tipi di Lucan-
'usco.

Questo vocabolo greco è stato già spiegato
1.° pag. 150 nota (7) di quest'opera.

SCARIO, *scarium*, voce barbara medioevale
nificato di terreno preparato in pendio dol-
la spiaggia per servire di base nel luogo
nera. *Memor Stor. diplom. Vol. II.*

della costruzione delle navi — In Amalfi evvi l'antica strada detto lo *scario*, fiancheggiante la marina ; ed i marinari chiamano il letto di arena di apparecchio pel varo de' legni *lo scario* ; e dicono *fare lo scario*, *apparecchiare lo scario* ec. Tal vocabolo trovasi puranco usitato nella TAVOLA DI AMALFI.

(4) *Olim* in archiv. eccles. Minorens. fascic. lit. C. n.° 1.

missione peccaminum donat inter vivos Capitulo maioris ecclesie Minorensis ducatus Amalfie nomine ut dicitur sancte Trofimenis, per manus videlicet presbiteri Benedicti de Conte de Amalfia cappellani dicte ecclesie et procuratoris ipsius capituli medietatem vinee site in dicta terra Minoris in loco ubi dicitur villamena sibi spectantem ex successione quondam Mauri Francolini de Ravello consanguinei sui, cum pacto quod faciant in perpetuum dum Mundus fuerit pro anima dicti patris sui annuale unum, et mittere teneantur sibi suisque heredibus dum Mundus fuerit in dictam civitatem Neapolis in recognitione Juris patronatus citra *(cedri)* duo, et cannuli *(panieri)* duo de ficibus, et duo alii cannuli de passis in festo nativitatis Domini anno quolibet etc.

† Johannes Alopa † Johannes Bonassisa † Leo Bove † Ambrosio de Afflicto † Bernuczo de Benedicto † Guillelmo de Judice testes.

— Non sarà poi inopportuno di prendere in considerazione il numero delle chiese e case monastiche che altra volta racchiudevansi nel ambito di esso paese; quasi tutte di antiche fondazioni laicali, e pressochè quasi tutte distrutte dal tempo ed oggidì sconosciute. Ed a fare che non vada del tutto perduta la loro memoria ne registriamo qui i lor nomi.

Ed in prima, nell' interno dell'abitato eranvi le seguenti chiese, cioè; di *S. Erasmo* (antichissima) — di S. Giovambattista *de piczulo*, posta in mezzo alla piazza pubblica ed edificata nel 1420 dalla nobile famiglia Brancia di Amalfi, ed era comunemente denominata *S. Giovanni piccolo* — di S. Maria *della Vetrana*, antichissima e poco lungi dalla precedente, e ne appariscone i ruderi entro un giardino — di *S. Lucia*, nel sito detto *alla fiumara*, fondata a' tempi dell' amalfitana Repubblica (1) insieme coll'annesso stero di religiose benedettine, di cui mo fatto ricordo in una provvisio Carlo I.° d'Angiò (2) —L'anzidet sa, tuttora esistente, sembra esse dimezzata e di molto impiccolita — antiquo di patronato della nob stirpe *Del Giudice* di Amalfi (3). N già eravi istituita in essa chieset confraternita laicale—Degno di zione evvi lo stupendo quadro di cia su tavola, del pennello del fam drea Sabbatino da Salerno — In es sa nel 1621 vi fu sepellito il d e benemerito cittadino Gio. Simc lumbo, cui il vescovo Brandolino resse e compose questo epitafio:

Joannes Simon Palumbus Mino consanguineorum et amicorum tut triae ornamentum ac indigentium liator, qui annis sexaginta sex s riculo vixit cum Angela Fusco u comparabili. Decessit tamen, sed scessit, obiit sed non abiit, vicesim octobris MDCXXII; eaque memo in eternum erit, quia huic eccle Luciae, quam a fundamentis erexer omnia, bona reliquit pro puellarum aliisque piis operibus exercendis bernatores dictae ecclesiae cum s terventu ac voluntate Reumi dom piscopi Minorensis superintenden omnia cavens ne permittant illa fieri, quia a tam digno testatore ram divino conspectu sunt vocatiter Thomas Brandolinus Neap. s dinis Magister episcopus Minorens suit anno Dni MDCXXIII.

(1) Vedi l' inventario degli arredi e paramenti di essa chiesa nel to. 1.° di quest' opera a faccia 151.

(2) « Monasterio monialium sancte Luciae de Minoro, provisio super extractione frumenti et victualium a porta Neapolis apud Amalfiam per mare pro usu dicti monasterii » — *Ex regest. Caroli 1. an. 1269 lit. D. fol. 105.*

(3) Francescantonio del Giudice di Am sentò innanzi alla Curia episcopale di Mi 3 agosto 1713 la nomina del rettore e be vacante di essa chiesa— *V. protocol.* del no drea Gargano di Amalfi an. 1714 fol. 31.

(4) Il testamento del suddetto Palumbo gato per mano del notaio Andrea Mezz Minori in detto anno 1622.

a stessa banda occidentale verso la
, evvi la chiesuola di S. Giovambatti-
tichissima, e di cui fassi parola nelle
el celebre archivio Cavense; al quale
› venne donata nel 1118 da Stefano
› di Minori, e di poi consacrata addì
:o 1144 dal di lui successore Costan-
› da'vescovi di Scala e di Ravello,
l' Afflitto e Costantino Rogadeo, a
ne di Falcone abate Cavense — La
.i concessione è la seguente :

im et rationabile est. ut iuxta pe-
› diligenter tribuatur assensus. qua-
' nos Constantinus sancte Reginnensis
› Dei gratia episcopus. consilio et
su clericorum nostrorum domini Fal-
:enobii sancte et Individue Trinitatis.
:st constructum in loco Mitiliano. ubi
icitur. venerabilis abbatis. iuste pe-
assensum tribuimus. eiusque rogatui
r annuimus ; rogavit siquidem nos
:nerabilis abbas. ut dedicaremus ec-
. que in honorem sancti Johannis
ıcta est in Reginnis Minoris iuxta pla-
naris. que scilicet ecclesia iuris et
› est predicti Cavensis cenobii; gra-
igitur nos prefatus Constantinus epi-
communi consilio et consensu cle-
n nostrorum. petitioni et rogatui pre-
omini abbatis. mense augusti mille-
entesimo quadragesimo quarto. In-
e septima. una cum domino Constan-
ıbellensi. et domino Urso scalensi e-
›. rogante et incitante illos predicto
› Abbate. dedicavimus predictam ec-
ı. que in honorem sancti Johannis
ıcta est. sicut prediximus; ita tamen
ue nostri neque posteri nostri. nec
ıncta nostra Reginnensis ecclesia. nec
pro parte nostra ibi aliquod ius a-
empore habeamus. aut quolibet modo
queramus. sed semper ipsa predicta
a sancti Johannis cum domibus et
riis suis. et cum suis omnibus per-
s sit iuris et ditionis ipsius domini
› et successorum eius. et predicti
i sancte Trinitatis habendi. et ordi-
et faciendi exinde que voluerint ab-
ıostra successorumque nostrorum et
le sancte Reginnensis ecclesie contra-
; declaramus etiam quod bone memo-
edecessor meus dominus Sthephanus
episcopus in ipso vestro monasterio per suum scriptum fecit. firma et inconcussa maneant; quod si aliquo tempore quavis persona quolibet modo contra hec que fecimus. venire tentaverit que facta sunt. inconcussa et illibata permaneant. Ipse vero nisi resipuerit anathematis vinculo teneatur. Ut autem suprascripta scripta certius firmiusque credatur. manu propria subscripsi. et signo sancte Crucis. quod scriptum est roboravi.

† Ego Constantinus episcopus Reginnensis ecclesie subscripsi.

† Urso Scalensis episcopus subscripsi

† Constantinus dei gratia Rabellensis ecclesie presul testis est.

† Mauronus archipresbiter et primicerius de Reginnis Minori testis est.

† Petrus presbit. filius leonis scannapeco testis est.

† Maurus presbit. filius Ursi Cunnarini testis est.

† Regimundus presbiter de Monte testis est.

Ego Sergius presbiter scripsi iussu domini Constantini Minorensis ecclesie Dei gratia episcopi. sexta die intrante mense augusto.

— Sulla curva occidentale di confine tra Minori e Ravello , eravi la chiesa del *SS. Salvatore* nel luogo detto *paradiso*, antichissima e consacrata nel 1120 dai sunnominati vescovi di Minori, di Scala e di Ravello—Nello stesso sito eravi puranco l' altra chiesa dedicata a *Tutt' i Santi*.

Nel sobborgo *Villamena* eravi e vi è la chiesa parrocchiale de'*SS. Gennaro* e *Giuliano*, a tre navi, antichissima, ma bistrattata ne'secoli moderni di solite frascherie!

Nel pilastro della navata a man manca, evvi un urna cineraria romana (convertita in pila d'acqua benedetta), e con l' iscrizione :

C. IVLIO. FORTUNATI.

QVERANIA. MATER. FECIT

VIX. ANN. XXVI. M. VII

Singolar divozione ebbe per questa chiesa la famiglia benestante, Carola, una delle principali del paese.

Andrea Carola, cittadino di Minori, nel 1562 fe' fondere a sue spese dal *maestro* Giambattista Ferrara di Cava, una grossa campana di quattro cantaia per la suddetta chiesa parrocchiale (1).

Il di lui discendente Cesare Carola arricchì la medesima di sacri arredi, e nel 1610 fe' costruire e dipingere pel maggior altare un' ancona colle imagini di S. Maria di Costantinopoli, ed a'due lati S. Gennaro e S. Onofrio. Tutto il lavoro ascese a ducati cento (2) — Ricco di beni di fortuna e di animo devoto e caritatevole, ei, tuttochè in vita, volle apparecchiarsi la sua tomba in questa chiesa da lui beneficata, e su di essa fe' apporvi la seguente scritta:

VIVEBAM, PERII, CLAUDOR SUB MARMORE SOMNUM.
DORMIO, NEC SEDES HAEC MIHI CERTA DIU.
NAM TUBA IUDICII SONITU CUM CUNCTA REPLEBIT,
TUNC ANIMAE REDDET MEMBRA SEPULTA LAPIS.

CAESAR CAROLA QUONDAM JOH. LAURENTIJ FILIUS
SIBI SUISQUE VIVENS POS. ANNO A
DEIPARAE PARTU MDCXIII (3).

Accanto a questa chiesa evvene un altra, che dapprima fu sotto il titolo della Madonna delle Grazie, oggidì *del Rosario*, con confraternita laicale, istituita nel 1576.

Pochi vestigi appariscono dell' antica chiesa di *S. Giovanni a Villamena;* e, del tutto scomparsa l'altra di *S. Felicita* ovvero della *SS. Annunciata* con ritiro per le donne povere e vedove. Esiste tuttora nel 1614 (4).

Qualche segno rimane al presen chiesa di S. Caterina nello stess borgo.

Egualmente distrutte rimangon tichissime chiese di S. Leone pa S. Pietro apost. e di S. Vito n go detto *lo vallone*; e tutte e tre nel sito detto *il petrito*. Nè scorge avanzo di quella di *S. Vito*, già e nel 1099 Indiz.ᵉ VII.

Della chiesa di *S. Efremo* ne denominato *il sorbo*, ch' era quasi tro della città, appena vedevanse deri nel 1604 (5) — Nessuno hassi pure delle chiese di *S. Lu S. Luca evang.* nel luogo detto (anticam. *argentiola*) — Qualch gio vedesi tuttavia delle due altr di *S. Paolo* e di *S. Bartolomeo* go detto *la fiumara* — Inoltre esistono le chiese di *S. Paolo* ed il vatorio muliebre sotto il titolo di *ria della Sanità*, eretti nel luog *Casa Trabucco seu la loggetta*, verso l' anno 1600 dalla pinzo doviziosa suora Chiara Trabucco nori (6), morta ivi nel 1630. ritiro era stato edificato sulle r altro antico monistero muliebre, i *S. Maria Maddalena*.

Nulla rimane oggidì delle c *S. Angelo de' lastri* e di *S. M Sangineto;* e sconosciuti rimang che i siti precisi ove un dì sorg chiese di *S. Matteo*, di *S. Ange rigno*, ove dicevasi *a li corbi*, d

(1) Protocol. del notaio Andrea de Fusco di Minori an. 1562 fol. 42, *sub die 28 aprilis*.
(2) Protocol. del notaio Andrea-Matteo Mezzacapo an. 1610 fol. 34.
(3) Quest' epitafio più non esiste.
(4) Protocollo del notaio Giambattista Vinaccia di Amalfi an. 1614 fol. 193. *sub die 19 Julii* — item protocol. del not. Pietro Apicella di Minori ab an. 1581 a 1584 fol. 95.
(5) La mensa episcopale di Minori n dita nel suddetto anno al dottor fisico cenzo Confalone di Ravello — V. Protoc taio Andrea Matteo Mezzacapo di Minori 1604 fol. 116.
(6) Protocoll. del notaio Andrea Batt Ravello an. 1641 fol. 254.

ılpicelli (1) e di *S. Sebastiano*
› di frati eremitani, posti ne'mon-
:lla — Da questo lato orientale
:sistono l'antica chiesa di S. Mi-
ngelo *a Minoli* (olim parroc-
ù oltre, nel sobborgo *Torre* la
Angelo ; già distrutte le al-
vicine di *S. Vito* e di *S. Marco.*
sull' altura de' monti di *For-*
il profanato convento di *S. Ni-*
ıpo di frati agostiniani eremita-
. situato su di un vertice spor-
ına deliziosa collina , sovente
da' fulmini all' infuriar della
Quivi abita la calma, la soli-
ın profondo silenzio—La sere-
ıel Cielo ridente, l'aria salubre
respira, quel romitorio posto
endio e coronato intorno intor-
deggianti colli , inspirano una
gia al cuore , e tutto invita a
in sì ameno soggiorno. Ma la
è molto ardua e penosa, ed il
uasi impraticabile.
l vertice si scopre, come in un
› quadro, il limpido e cristal-
Tirreno , giornalmente solcato
e vele e barchette di pescatori,
›ra furiosamente adirato contro
ti lidi, li percuote susurrando
:va le onde in guisa di monti.
:rvasi il torreggiante *Falezio* ,
e della sottostante contrada di
l il promontorio di *Capo d'orso*
'entevole e pericoloso ai navi-
un girar del guardo vedesi giù
disuguaglianza di colli, vestiti
astagni, quercie ed arbusti, che
atena si protendono e si congiun-
›rd colla giogaia finitima di Tra-
li Ravello.
a di fondazione del memorato

iesa di *S. Nicola de' Volpicelli seu de*
stente sin dal 1158, fu aggregata nel
v.° Capitolo di Minori dal vescovo di
ıbattista de' Constabili ; e quindi nel
:ovo Tommaso Brandolino donolla a'pa-

exconvento di S. Nicola rimane incerta; a meno che non sia sorto ne' principii del XVII secolo colla estinzione dell' altro cenobio di frati eremitani del titolo di *S. Sebastiano a Forcella,* di cui troviam notato nel 1537 un certo Fra Agostino Paparo, siciliano, « *prior et procurator monasterij sancti Sebastiani de Furcella, diocesis civitatis Minori* ».

Il mentovato convento di *S. Nicola,* eretto ed alimentato dalla pietà e largizioni de' fedeli , fu soppresso insieme cogli altri nell' anno 1652, in virtù della Bolla *Instaurandae* d' Innocenzo X (2).

Il locale conservasi tuttora intatto, e qual luogo amenissimo invita a diporto. In sull' entrata vi leggemmo :

Magnificus Dominicus Gallo suis ac benefactoribus sua pecunia a fundamentis erexit.

Nella piccola chiesa vi notammo un pregevole quadro di S. Nicola, del pennello del celebre Andrea Vaccaro napolitano ; come pure un' urnetta cineraria colla iscrizione seguente;

D. M.
T. LITVCIO
TROPHIMO
ERMAPHRODITVS
COCHATO

— Esaurita la parte religiosa di questo paese passiamo a narrare delle cose civili amministrative.

Spenta la Repubblica Amalfitana, Minori, insieme con Maiori ed altre terre, vennero comprese nel Distretto di Amalfi (3), ed erano amministrate da' propri sindaci,

drl agostiniani di S. Nicola di Forcella.

(2) Di questa bolla di soppressione de'piccoli conventi, abbiam fatto menzione in più luoghi della presente opera.

(3) Vedi to. 1.° pag. 470 §. XXXV, e nota (2).

maestri giurati, e giudici, che esse si eleggevano dal proprio seno, salvo però la regia approvazione e conferma (1).

Minori, nel suo nascimento fu governata dalle leggi romane, e poi dagli statuti amalfitani ch' essa avea adottati, e posti in osservanza, come canoni di giustizia ; salvo però i privilegi tutti, che si trovavano già concessi al paese dai principi normanni, svevi ec. Quindi è, che ogni questione marittima o di natura affatto locale, era quivi provveduta e risolta secondo le norme e decisioni della *Tavola* e delle *Consuetudini* di Amalfi.

Ce ne rendono certezza altresì due scritture antiche che abbiam sott'occhio (1263 e 1267) che notiamo qui in succitato :

In nomine etc. die vigesima septima mensis Julij Indict. prima apud Ravellum etc. Paulus Musceptula annalis Judex. Franciscus de Fusculo de eadem terra notarius etc. — Johannes Friczia de Minoro tutor testamentarius Florelle pupille filie et heredis quondam Maselli de Palumbo de civitate terre Minori, nec non quondam Antonii et Luce pupillorum similiter filiorum et heredum dicti quond. Maselli, dat Thomasio Scannapeco dicto Cilluro de Ravello et Bellucie filie ipsius Thomasij uxoris dicti quondam Maselli quartam partem omnium bonorum mobilium et stabilium dicti quondam Maselli in eius morte inventorum debitorum ratione CUIUSDAM CONSUETUDINIS CIVITATIS AMALFIE SECUNDUM QUAM VIVUNT HOMINES DICTE TERRE MINORIS etc. etc.

† *Stephanus Castaldus Judex testis est*
† *Robertus Frecza testis sum.*

L' altra è così concepita :

In nomine domini etc. millesimo ducentesimo sexagesimo septimo. et tertio anno regni domini nostri Karoli etc. die decimo mensis novembris Indict. XI Amalfie etc. — *Divisio hereditatis quondam Johannis Puczia de Minoro, inter Franciscam Apicella filiam quondam Johannis Apicella de Minoro olim uxorem dicti quondam Johannis Puczia, et nunc uxorem Petri Vitallani de Tramonto sui secundi viri, et Binutum Cunsium, et Petrum, fratres pupillos filios et heredes predicti quondam Johannis Puctia, et ipsius Francisce, cui a Francisco Boccafurno baylo Amalfie, filio domini Matthei Buccafurni secundum usum et antiquam consuetudinem Amalfie, fuit assignata quarta pars bonorum (2) quondam Johannis sui primi viri, pro eo quod susceperat ab eo ultra tres filios* etc. etc.

Si sottoscrissero ;

† Ego Franciscus Boccafurnus balius Amalfie.
† Ego qui supra Damianus de Flore Judex.
† Ego Costantinus domini Sergij Quatrarij filius testis est.
† Ego Johannes de Mangano filius domini Johannis testis sum.
† Ego Johannes Caniata filius domini Philippi testis sum.
Ego Costantinus curialis filius domini Mauri Beniscema scripsi hanc chart. et confirmavi.

— Minori, industriosa e mercantile, ebbe (al pari delle altre città di questa riviera) a subire delle vicissitudini e traversie — Nel 1301 il micidiale morbo di peste inflerendo a Messina, e passato nelle terre continentali, rapidamente manifestossi in Terra d' Otranto (maggio) con orribile strage di quegli abitatori — Sul principiare l' inverno, si fe' sentire la fame negli altri luoghi del regno, dopo

(1) « Universitas Minori eligit in magistros Juratos et Judices Ambrosium de Amato et Leonem Scatozza de dicta terra ad mandatum nobilis Caroli domini Guerre de Florentia regij Capitanei ducatus Amalfie etc. Actum per notarium Philippum de Oferio, coram Nicolao Vicedomini Judice Minori in anno 1323. (Ex arca G. mar. 44 fol. 6).

(2) Per le antiche *Consuetudini* di Amalfi, alla madre che avea avuto dal suo matrimonio tre figliuoli davaglisi la quarta parte de' beni — Vedi pure l' Einnecio *ad legem Papiam*.

. fedele compagna epidemica
.vea più luoghi delle Provincie
pitale — Tra le altre contrade
ı allora carestia non fu esente
. amalfitana ch' ebbe a lottare
nia e colla fame. Epperò le
re di questo Ducato, invoca-
ttennero provvisoriamente dal
, il disgravio della metà de'pesi
fralle altre Maiori , Conca e
ccome leggesi in una regia or-
Universitatibus Maiori et Mino-
tio termini ad solvendas fisca-
nes quia paupertatem gravan-
r carestiam imminentem » *(1).*
stiziere della Provincia , per
ietà mise in non cale tale con-
ovrana; per la qual cosa i Mi-
porsero giusti reclami al Re
quale, con sua risoluzione or-
ustiziere di mettere subito in
ddetta sovrana disposizione :
rsitatibus terrarum Conce (Con-
is etc. de ducatu Amalfie qui-
missa medietas collectarum etc.
ntra Justitiarium Principatus
observantem eis dictam gra-

re, la terribile tempesta del 25
1343, anno 1.° di Giovanna 1.ª
altrove memorata (2), fu non
e ad Amalfi, che a Minori ed
uoghi di questa spiaggiata, che
irte furon sommerse per sem-
are ; talchè direbbesi col sol-
eta :

uod fuerat solidissima Tellus
i: vidi fractas ex aequore terras.
(Ovid. Metamorph.)

no orribile fu la tempesta di
avvenuta agli 11 aprile 1597;
gravi guasti arrecò al lido della
medesima città , secondo troviam rife-
rito nella precitata cronachetta della *Mi-*
nori trionfante ms. pag. 150. Ecco come
ne scrisse quel cronista :

« Addì 11 del mese d'aprile (sabato
« in Albis) 1597 , reggendo la chiesa
« vescovile di Minori Tommaso Zerula,
« vi fu una grandissima tempesta di mare
« al farsi del giorno, quale fu sì terri-
« bile, che tutte le muraglie della città
« con le porte portonne via. Giunse fin
« alla porta della maggiore chiesa ; ne
« tirò tutta la pubblica piazza e buona
« parte degli orti ; di sorte che quello
« che per l' addietro era spiagge restò
« mare, e quello che si prese dalla piaz-
« za ed orti rimase spiaggia. I fonda-
« menti delle antiche muraglie restarono
« sepelliti dentro il mare. Del quale e-
« vento non si deve tener favoloso quanto
« l' antica tradizione ci ha lasciato che
« della città d' Amalfi negli antichissimi
« tempi si andava per spiagge , o vo-
« gliamo dire marina marina sino a Maio-
« ri — Attestar bene da me si può aver
« più volte co' proprii occhi rimirato gli
« antichi pozzetti di pristini mulini se-
« pelliti presso la spiaggia della nostra
« città in occasione di tempesta ec. Nè
« gli avanzi delle presenti muraglie con
« le reliquie di quelle pietre che abbat-
« tute nella medesima spiagge rimiri ,
« giudicarti *(sic)* cade in pensiero es-
« serne stati qui ripari di sopra accen-
« nati , mentre quelli furono in detto
« tempo ingoiati dal mare ; sono ben
« essi quelle mura che di bel nuovo si
« rifabbricarono assai più dentro circa
« l' anno 1600 ; allorquando dalla Re-
« gia Corte furono fatte ristabilire con
« la contribuzione di ducati 600 dalla
« nostra Minori, la quale a' 12 novem-
« bre 1604 pagò a *mastro* Berardino
« Lamberto della Cava partitario seu com-

est. an. 1301 lit. E fol. 176 v.° segu.

(2) Vedi to. 1.° pag. 84 segu. della presente opera.

« pagno del partitario nella rifazione delle « mura e forticilli *(sic)* predetti che si « fecero per ordine di essa regia Corte « ducati 342 in parte degli anzidetti « ducati 600, come apparisce dagli atti « del fu notaro Andrea Mezzacapo di « Minori (1). Ed a' 14 dicembre 1604 « per potere poi a tal peso essa città « complire, impose similmente la col- « letta in forma *bona tenentium* » ec.

— Dieci anni prima, questa città marittima a causa delle frequenti irruzioni di corsari turchi (2), fu obbligata a riparare le vecchie mura di difesa; e ciò con il seguente atto deliberativo di essa Università:

Die tertio mensis augusti 1587 in civitate Minori et proprie in loco dicto la Corte de Santo; *Universitate congregata cum licentia oretenus habita a domino Gubernatore dictae civitatis virtute etiam potestatis et concessionis ac decreti alias facte per dictam magnificam Universitatem sub die decimo quarto mensis junii 1587. Infrascripti magnifici Vicesindacus, electi, et deputati pro bono regimine dicte civitatis videlicet magnifici Joannis Antonius Palumbus vicesindacus, Pascalis mediocapite* etc. etc. *deputati ut supra alla proposta fatta per lo magnifico vicesindaco è stato concluso per detti magnifici vicesindaco, eletti et deputati ut supra che se vogliano appedare et reparare le muraglie di essa magnifica Università, cioè* le muraglie della marina incomenzando dalla porta della piacza di essa città et continuare da fin dove serrà *(sic)* il bisogno et necessario et depiù *(sic)* farnosi de novo le muraglie caschate all' horto della mensa episcopale di detta città et tirare per dritto come tirano le altre mura per deritto lo molino insino ad Corte de Santa, et questo acciochè non succeda alcuno repentino assalto de turchi, accossì come successe li dì passati alla marina de Vetere (Vietri) da dove foro presi et facti schiavi da circha quindici christiani, et per effettuarnose le cose predette si deputavo li magnifici vicesindaco ed eletti o vero maggior parte di essi ad poter pigliare ducati cento dalli heredi del quond. Gio. Battista Palumbo alla ragione di ducati sette e mezzo per cento sopra alle gabelle et intrate di essa magnifica Università, *pro construendis et redificandis moniis seu muris publicis dicte civitatis disfactis et dislogatis per tempestatem maris, ut ne succedat aliqua invasio turcharum prout successit in maritima Veteris diebus preteritis per quos fuerunt rapti circa quindecim homines fideles, propterea* etc.» (3).

— Tra le altre calamità che questa città volta per volta ebbe a provare, si furono le pestilenze degli anni 1492, 1528 e 1656, che sparsero in esso luogo la costernazione, il terrore, la morte. Quella del 1656 fu la più terribile per Minori, che (secondo la numerazione del 1644), non contava che 264 fuochi (4).

Ecco come la discorre la suaccennata cronachetta (5): « Minori ebbe a soffrire grave perdita di abitanti morti « del contagio. In sei mesi perirono 355 « abitanti; e di tutto il clero non vi rimase altro che il vescovo Leria, un « canonico ed il priore di S. Nicola a « *Forcella* — Poco mancò che per tal « diminuzione di preti e cittadini non

(1) Pochi brani di protocolli sopravvanzano del notaio Andrea-Matteo Mezzacapo di Minori, la cui scheda cominciava dall' an. 1603 a 1640 — Costui morì ivi barbaramente trucidato a' 17 novembre del suddetto anno 1640.

(2) Minori, esposta alle scorrerie di pirati turchi, fece costruire nel 1565 quella torre di guardia e di difesa, che sovrasta la marina dal lato occidentale, detta *la torricella* — Protocollo del notaio Pietro Apicella di Minori an. 1564 fol. 2[illegible].

(3) Atto pubblico nel protocol. di not. Giov. Tommaso Fusco di Minori an. 1587 fol. 38.

(4) Quanto al cholera! ; ci arrestiamo nel doloroso argomento.

(5) Cronaca Minori trionfante cit. pag. 171.

vacante quella sede (vesco-
l Nunzio apostolico di Na-
vescovo di Lettere monsi-
ponte, con la mediazione
isciadore di Polonia non si
operati presso la S. Sede.
stavasi decretando per la
ne, fu presentata alla Sacra
ione un' eruditissimo scritto
to monsignor d' Aponte a
inoresi, e l' informo fu ri-
Nunzio di Napoli (1) ».
danni ebbe anche a soffrire
a causa delle alluvioni av-
versi tempi. Assai tremenda
l dicembre 1696, in seguito
rottissime. Il fiume ingros-
misura, tracimò con ruinare
lini ad esso adiacenti.
non ebbe sedile di nobiltà; ma
racchiudeva tra le sue mura
li gente distinta, e per na-
eni di fortuna; e codeste
arono estinte od emigrarono.
on l' andare del tempo sog-
l una fase di fortuna avversa.
nque più notabili del paese
ivi maggiore ascendenza si
i di *Bradice*, di *Carola*,
mbolo, *de Montanea*, *Santa-
ica*, *Fusco*, *Cantilena*, *Tra-
ella*, *Palumbo*, *Gallo*, *Fava-
la*, *Crispo*, *Mezzacapo*, *Russo*,
apieco ec.

Giov. Vincenzo Trabucco figlio di Domenico di Minori, uomo doviziosissimo e celibe, ebbe la portolania di tutte le terre dello Stato di Amalfi (2). Egli alternava la sua dimora tra Minori e Napoli; e pare che la fortuna piucchè il merito suo avessegli fruttato grandi ricchezze; poichè, secondo narra il suo coetaneo Domenico d'Afflitto (3), ei lasciò a'suoi eredi un retaggio di centomila ducati — Col suo testamento istituì la fondazione di un monte di maritaggi di annui ducati 40 per le donzelle nubili di Casa Trabucco. Alla di lui morte, i suoi germani Agostino e Marcello, espilarono la maggior parte della di lui eredità, a danno delle loro sorelle Feliciana e Maria (4).

Il loro, avo *magnifico* Fabrizio Trabucco, marito di Imperia Mezzacapo di Minori, con suo testamento legò quattro vestimenti in ogni anno ad altrettante donnicciuole, mediante sorteggio di bussolo ec.

Egli è indubitato che la Trabucco fu patrizia di Scala, di Napoli e di Minori.—Di Tommaso (marito della nobile Angela Grisone), « *unus ex principalibus et sapientibus de Scala* », abbiam fatto altrove ricordo (5).

Egli testò ivi a' 26 agosto 1612 (6) — Andrea ed Ignazio Trabucco facevan dimora in Benevento nel 1714 (7).

— Altro monte di maritaggi istituì pure Alfonso Carola di Minori con suo testamento nel 1595 per le donzelle povere del

ENSIS SUPPRESSIONIS — *Sacra Con-
concistorialibus praeposita, suppli-
Minorens. neque episcopali digni-
it, uniri ecclesiae Amalphitanae,
aganea et propingua.
tanti momenti differendam esse,
perpendat; et interim si Sanctiss.
placuerit comictendum Nuntio A-
ferat huic Sac. Congregat. auditis
st. Et facta relatione Sanctitas Sua
gationis sententiam probavit. Da-
VIII martij 1668 — Franciscus e-
nsis cardinalis Barberius — Augu-
us secretarius* » — Più tardi, nella
izione delle diocesi del regno, ope-
in seguito del noto Concordato,

la chiesa di Minori fu soppressa de' suoi diritti vescovili; e ridotta alla qualità di Chiesa Collegiale venne sottoposta alla giurisdizione metropolitana di Amalfi.

(2) Ex regest. Privilegior. XVIII comitis Mirandae an. 1588 fol. 163 v.°

(3) D' Afflitto *Notiziario di Minori* ms.

(4) Ciò produsse forte litigio presso il S. R. Consiglio, in Banca di *Scacciavento* e *de Palma*.

(5) Vedi to. 1.° pag. 271, 272 della presente opera.

(6) Protocollo del notaio Baldassarre Sorrentino di Scala anno 1612.

(7) Documenti presso l' autore di queste *memorie*.

paese, con delegarne l'amministrazione e 'l governo al Comune del luogo (1).

— Del monte di pietà rimaso da Gio. Simone Palumbo nel suo testamento, per le donne povere del luogo, se ne fa cenno nel di lui epitafio (pag. 426).

— Altri due maritaggi annuali per donne povere ed oneste di Minori, dispose il *magnifico* Pasquale Fusco di Minori nel suo testamento del 9 marzo 1629. In fine, per non lasciare alcuna cosa in dimenticanza, vogliam ricordare una pia opera di beneficenza istituita ivi in quel torno (1610) a pro del ceto de' marinari e padroni di barche, indigeni; i quali fondaronsi un Monte di mutuo soccorso sotto il titolo di *S. Maria di porto salvo*, con analoghi statuti (2). In virtù di essi, ogni padrone e marinaro del paese obbligavasi di corrispondere e dare al Monte la quarta parte del lucro e guadagno fatto nel viaggio col rispettivo legno. Il danaro guadagnato era versato in una cassa a due chiavi e depositato presso il vescovo pro tempore, il quale ne serbava una chiave presso di sè, l'altra ritenevano per custodia i due mastri del monte col registro dell' introito giornaliere e mensile — Il numerario introitato servir dovea unicamente per i maritaggi delle figliuole de'marinaj, pe'bisogni di lor infermità o per prigionia, e per riscatto di qualche marinaro fatto schiavo dai turchi. L' elezione dei mastri del Monte era annuale; ma al termine del loro esercizio dar doveano esatto e fedele conto agli ascritti confratelli. Qualsivoglia vertenza nascesse trai marinaj e la mastranza, dovea essere sciolta e giudicata dal vescovo. In ultimo fu stabilito di costruirsi dentro al duomo un apposita cappella pe' marinaj, sotto il suaccennato titolo della B. Vergine di *porto salvo* (tuttavia esistente), e c al vescovo nel dì di essa festi gno di ricognizione, una can del peso di due libbre.

— Pochi uomini illustri nel suo perimetro, che, per i e per i loro scritti interessa l' istoria. Tuttavolta notiam MATTEO APICELLA di Minori, nel XVI secolo, ed esercit l' avvocheria—Morì verso l' Il suo nome sarebbe per avv rato se non avesse pubbli stampe il *Tutamen pauperun tatus absolutissimus de dil quennali, quae ex iustitia di ratoria Principis, de remission et cessione bonorum, cum ad pragmaticam IX, cap. 2 iudicum in quibus dilucide t teria suspit. Official. Lucae* Apicella J. C. *Accessere ver ditiones cum ad unumquem tutaminis pauperum, tum eti mentaria de suspit Officiali. Apicella J. C. auctoris filii tis* etc. Neapoli 1621 in fo

— Merita pure che facci cordo del dotto paleografo e PEO TROIANO decano del rem Minori, nato ivi verso l' an morto addì 21 gennaio 173 que non abbia egli lasciato n importante per le stampe, t si attribuisce il merito di av con improba fatica un gran pergamene e scritture anti paese e dintorni, e da lui p raccolti, onde potersene poi gi lavoro storico sulla sua patria nuto dalla morte lasciò detta r dita), di cui ne possediamo.

Non troviam altro a ridire su

(1) Se ne fa menzione in un atto pubblico dell' anno 1729, stipulato pel notaio Biagio Imperato di Ravello.

(2) Atto pubblico e Statuti del Monte suddetto, rogati addì 1.° maggio 1610 pel r Matteo Mezzacapo di Minori, e d detto anno fol. 100 segu.

agricola ed industriale, prediletrno di Pomona e di Vertunno; ove, rde fogliame dei cedri e de' dorati fa il più grazioso contrasto colle gianti abitazioni domestiche. Quinsenza motivo, il patriziato ravelingolarmente i Rufoli, i Rogadei, , Frezza, Muscettola, Bove, Ta- Coppola, Pironti, Accongiagiochi, ec. vi tennero nell' antichità delle ville e giardini, onde godervi la la pace campestre.

è che l'inverno non è molto bequesto vago soggiorno; mostranddo ed umido ; ed allora gli inoli aranci pendenti, sembrano estinati a far gli onori al paese.

frutta, come ciriegie, pesche , nati, pere dette *spadoni*, e quelle *d' inverno*, sono di ragguardevole grossezza e di un sapore squisito e delizioso. — Meravigliosi vi son poi i mostruosi limoni asiatici, detti *ponsiri*, che giungono al peso da uno a tre chilogrammi; frutto cotanto gradevole agli Orientali (1).

Un tempo, Minori, avea per industrie il bianchimento delle tele, la concia delle pelli (1524), un gran smercio di carni salate di maiali ec.; ed al presente, offre carta da scrivere e paste lavorate , che hanno il primato su tutte le altre paste confezionate in questa Costiera.

E qui, cessando di discorrere di Minori, mette a bene di figurar con parole l' antica arma di essa città, consistente in uno scudo attraversato da tre fasce orizzontali, sormontate dalla protoma di S. Trofimena proteggitrice del paese:

i Pierre Belou *observat. de plusieurs singliv. 3, chapit.* IX. Veggasi pure BAYLE, article *Mahomet* — Camera *storia della città e costiera di Amalfi* pag. 369.

TRAMONTI

Qual'emozione non prova il viaggiatore quando per la prima volta visita tutta quest'immensa ed ampia vallata, framezzata da una lunga catena di monti che da Maiori si distende sino alla torre detta di *Chiunzo*.—All' aspetto di questo luogo magico e ridente, evvi qualche cosa di calma, di dolce, di filosofico, che prepara l'anima a sortire dal torrente delle rapidi e folle agitazioni di questa vita di fallaci illusioni! Ivi la salubrità dell'aria, la purezza del cielo e le dolci aure campestri, destano in un cuore sensibile un non so che di dolcezza e di grata impressione.

Senza amplificar con parole questo sorprendente panorama, diciam di non trovarsi altrove più aggradevole e grazioso soggiorno. Gli alti monti quivi formano una specie di cerchio, in mezzo a cui giacciono immense valli, che di tratto in tratto son interrotte da collinette ed altipiani, tutti coverti di verzura e di innumerevoli selve di castagni e di altri alberi fruttiferi. Il viaggiatore sorpreso sembra essere tutto ad un'ora trasportato sott'altro Cielo, in lontana regione. Ei crederebbe di trovarsi in uno dei paesaggi della Svizzera, in cui gli occhi attoniti non scorgono che Cielo, boschi e montagne, e dove gli svariati oggetti si presentano sotto forma in tutto vaghe e pittoresche.

D'intorno intorno a questo vasto bacino, coronato da' monti, veggonsi d stanza in distanza sparsi sopra ine piani, tredici borghi con altrettante rocchie, che noteremo in appresso.

Ecco ciò che costituisce la ter Tramonti, vocabolo, che spiega ed i la sua posizione « *intra montes;* » ed può dirsi il *San Gallo* della Costiera fitana (1). Nulla turba il silenzio d desto solingo e pacifico luogo, ch trebbe essere eletto per ritiro della templazione e della filosofia.

Il suolo è di natura argilloso, e l rocce sono calcaree e *franose*.

Quivi, lungo la vallata, vi pas fiumicello denominato *il Satrono* che bendo dalla parte occidentale il casa Paterno colla sua parrocchia, e quest le antiche scritture viene denominata lia *de Paterno, sive de Satrono*. L acque animano più molini e cartie dopo lungo corso ed infiniti rigiri traversando il piano sottostante di M vanno a sboccare al lido di questa

L' istoria è muta intorno ai pri bitatori di Tramonti. Ma noi cred non senza fondamento doversene buire l'origine agli espulsi e di Picentini (2), i quali, rimasi coml e fugati da'Romani, furon costretti care ricovero nelle vicine borgate.

Le urne cinerarie romane, i vasi e le monete dell' alto e basso Imperi vi disotterrate e rinvenute a' nostri g

(1) « Terra Tramonti, sic a primis Colonis nuncupata, nam nomen est consequens rei, quia inter Montes; ex quo tempore coli ceperit ignoratur: presumitur ut supra diximus ex illis primitivis temporibus. Nam primum Castrum huius Terrae quod nunc ob vetustatem temporis est dirutum demonstrat antiquitatem loci; situatum est illud in pertinentiis Casalis *Paterni*, supra Forestam a *Montalto*, nuncupatur huc usque *Castro alto* seu *Castello vecchio;* et inveni in multis antiquis scripturis, fuisse deputatos custodes seu lanos illic assistentes, et precise tempore regis Ladislai, et reginae Joannae regnanti centum retro annis vel circa, patet ex pr quond. Simonis Maranta (de Tramonto) » nachetta Amalfitana seu *Compendium Am Ducatus originis* (anonima ed inedita, olir Dominum Marcellum Bonitum).

(2) Anno di Roma 485 (av. G. C. 268), consolato di Q. Ugulneo e di Caio Fabio

ettono in dubbio l'alta antichità di uogo (1).

suolo o terreno di Tramonti è di na- alcareo-argilloso, e le montagne del- nio che la fiancheggiano son formate ce stratosa, la cui giogaia si esten- o a Nocera e Cava — Quivi e nel rgo di Pocara si è trovata dell'*ar- plastica* o da *vasaio;* non che degli i banchi di pozzolana o tufo trachi- di marmo nero, di quarzo ialite ec. un antico squarcio ms. troviam fatto uente ricordo :

A' 12 gennaio 1579 il signor Ja- o Antonio et Scipione Fulgione de ulo, governatore et auditore di que- Ducato de Amalfi furno a Maiure, si informarno de certe vene ritro- e da uno fiorentino marmoraro , è in Tramonti, ritrovata una vena pietre marmore negro bellissimi da sepolcri et cappelle , del che ne fatto partito con il Padrone de detta ntagna (?) ducati 80 per anni otto, fattevi alcuni pezzi, et altri da fare, ha speso da ducati 25 per fare ac- nodare la strada (2), et più ha ri- vato una vena de creta da far piatti belli che quelli di faenza , del volse privilegio dell' Illustrissi- don Giovanni Piccolomini (duca di alfi) che nessuno possa far tocca- detta creta ; il che concesse , ma a specificò tempo; di più ha ritro- a una altra vena de meglio pietra ra in la grotta della Nuntiata di iure ; et si pretende , che a Tra- « monti habbia ritrovato vena de ar- gento » (3).

— L' origine di Tramonti, perdendosi nella caligine de' tempi , vanamente si durerebbe fatica a rintracciarla negli an- nali de' tempi. È però di sicuro essere stata abituro, come dicemmo, de' vinti e dispersi Picentini che vita nomade quivi menavano lungo le falde dell' Albinio — Le disotterrate reliquie di sepolcri , di vasi e monete di epoca romana quivi ri- trovate , ce ne rendono non equivoca prova.

In seguito codesti aborigini furono uniti a consorzio dai Romani , fondatori di Scala e di Amalfi ; i quali , per sicu- rezza e propugnacolo di essi luoghi, dal lato occidentale, da principio vi edificarono il borgo di Cesarano, al riferir del cro- nista Andrea Mola di Tramonti : « *Dein- de facta unione, et simul habitantes pre- dicti duo Populi Romanorum* (Picentini e Romani), *ut haberent maximam co- moditatem et in planum ipsius , atque in omnes regiones circum circa edificaverunt in Tramonto* Cesaranum, *dictum a Cesa- re primo habitatore, ut commode in iti- nere comoditatem haberent eundi et re- deundi, et hospitari in loco prefato Ce- sarani ; et ex tunc usque ad hodiernum diem fuit et est maxima amicitia , et confederatio, et unio inter homines pre- fate civitatis Scale et homines habitan- tes predicti loci Cesarani* (4).

Questo villaggio fu lungamente propu- gnacolo principale di Tramonti; ed ebbe a sostener guerra contro i principi Du-

Vedi to. 1.° pag. 2, della presente opera— soggiungiamo che nel borgo di Corsano ed i casali di Tramonti, non ha guari, furon rin- sotterra due monete di Tiberio Augusto di di 3.° modulo, e nel rovescio il globo col tri- —Altri gran bronzi di Vespasiano (Flavio) col- afe IMP. CAES. VESPASIAN. AUG. COS. III; ovescio, l'*Equità*, con la bilancia nella mano ed asta nella sinistra, con motto AEQVITAS STI — Altre monete di bronzo di 3.° mo- Domiziano con l'epigrafe CAES. DIVI VESP. F. DOMITIAN.; e nel rovescio Marte galeato con asta e scudo, e con leggenda erosa. Altre di Gor- diano III ec. ec.

(2) Probabilmente malagevole pel trasporto.

(3) Sarebbe pertanto utile il tentare ivi dei saggi di osservazione per ritrarne vantaggiose risorse, co- me del pari sarebbe da ascrivere a gran fortuna l'apparizione nelle nostre contrade di un minerale (oggidì tra noi pure divenuto tanto raro !!).

(4) Andrea Mola de Tramonto *Cronaca Amalfita- na lib. 1.* ms. (inedita).

razzeschi ed Aragonesi di Napoli—Sotto i re normanni di Sicilia vi fu edificata una bastida; la quale stava tuttavia in esercizio regnando Giovanna II (1).

—Secondochè quella popolazione andò mano a mano crescendo, ella largamente si sparse per il medesimo luogo che venne diviso in villaggi, al dire del succitato cronista : « *Postmodum in processu temporum, Domino disponente et concedente; prefati Romani multiplicaverunt et se extenderunt in diversis loci et partibus circa*, videlicet; in Tramonto PATERNUM (villaggio) *dictum* a Patritio *primo habitatore, corrupto vocabulo ; PUBLICAM* (villaggio) *similiter dictam* a Populeo, *corrupto, similiter a primo habitatore; locum vulgariter LE PRETE* (item), *dictum a quantitate lapidum ibi existentium ex parte inferioris platee publice predicti loci, et demum totum TRAMONTUM, dictum a circuitu montium* etc. ».

Anche il suo stemma è allusivo : tre monti sormontati da luna crescente.

Al presente i villaggi di Tramonti sono nel novero di 13, con altrettante parrocchie, tutte antichissime — Negli antichi tempi queste ultime eran molto di più, ma distrutte dalle pesti ed altre calamità pubbliche. Essi casali denominansi *Pocara — S. Elia — Paterno — Figlìno — le Pietre — Cesarano — Capitignano — Corsano — Polvica — Campinòla — Ponte — Geta — Novella.*

Nelle antiche scritture del mezzo tempo trovasi fatto memoria di altri borghi ancora col nome preso dal famiglie cospicue, che quivi avean abitazione e proprietà ; come *Bolvito, Jommello, Trognano, Grisignano, del Pendolo,* e *Suffilciano.* Ma colla estinzione di esse famiglie, il casato lor dato a que' casali, a poco a poco andò in dimenticanza, e quindi ad uno ad uno vennero annessi alle borgate convicine.—Fu denominato il casale di POCÀRA (anticamente *Pecàra* e *Pichàra*). La sua chiesa parrocchiale è dedicata a *S. Erasmo.* Ignorasene l'epoca di sua fondazione. Fu riedificata nel 1412 e di poi nel 1533; ma dopo 44 anni minacciando rovina, fu interdetta, e di poi nuovamente fondata sui ruderi dell' antichissima chiesa di S. Sebastiano ; sicchè cangiando gli antichi nomi prese quello di S. Maria Maddalena (2) — Nelle cappelle laterali vi si ammirano de' quadri del celebre Luca Giordano napolitano, ed oriundo di Tramonti. — Sonvi in questa chiesa molte lapide sepolcrali delle cospicue famiglie Cito, e Baccari, benefattori e patroni della medesima :

D. O. M.

Monumentum hoc POMPILIUS *non magis cognomento* CITUS *quam pietate, adhuc vivens extruxit sibi et Silviae a Paterno conjugi amantissimae atque optimae; cineres dedicans ei Templo, de quo benemeritus fuerat — An. Dni MDCXXI.*

— *Haec est sepultura Presbiterorum ex legato admodum Rev.di Dni* JO. LAURENTII CITO *paroch. An. Dni MDCXXI.*

— JO. ANDREAS CITUS, *pro se et heredibus, et pro* ZENOBIO CITO *nepote construendum jussit — A. D.* 1500.

(1) « Notario Lisulo Medico de Graniano asserenti quod olim Pintus Porcus viceregius et Capitaneus Ducatus Amalfie, et Gabriel Porcus eius filius de facto carceraverunt eum cum interventu Angelilli de Alexio de Graniano, et captivum detinuerunt *in bastida Cesarani* per mensem unum cum manicis ferreis, et compedibus, unde oportuit se redimere pro ducatis 280; pro quorum satisfactione posuit obsidem Stephanum Medicum filium suum, et instrumentum debiti fecit in facta Andree de Marino de Graniano ; sed quia Instrumentum predictum fuit factum per vim et metum, propterea obtinet provisionem Justitie in an. 1438 (*Ex regest. fascicul. 95 fol. 124*).

(2) Protocoll. del notaio Mario Salsano di Tramonti del 26 luglio 1657.

Compunctiae matris, hic congregat urna sorores
nc serat ut vivat coelicus unus amor.
minicus. Jo. Camillus Cito Protho-notarius
ostolicus fundavit pro se, atque so-
is S. Mariae, sub titulo Compunctionis.

Monumentum hoc LAURENTII CITO *ob*
latem dirutum. Franciscus Pisacane
se suisque heredibus ac successoribus
proprio instauravit atque orna-
- Anno Dom. MDCCI.

Miglioribus Citus, et Johan. Ber-
nus filius, pro se suisque haeredibus
ccessoribus — 1595.

Dominicus-Jacobus Citus, Joh. Do-
us, et Francisc. Antonius Mansi
es, pro ipsis et posteris — 1596.
Kal. m. aprilis.

D. O. M.

exander Baccari S. Erasmi curio
arochus hoc in templo, cui decori
ornamento nec labore neque im-
unquam defuit, mortalitatis memor
m aeternalem vivens sibi, successo-
suis cleroque universo, sua pecunia
ndum curavit. Reparatae salutis an-
DCCLXXXVI.

Johannes Antonius et Faustinae de
conjugum pro se ipsis et posteris 1581.

ella sacrestia trovasi un' urnetta ci-
ia romana, convertita per uso del-
ua benedetta e con questa leggenda:

D. M.
FLAMINIAE.
SYMPHERVSAE
PAVRELIVS ABBAS (*)
CA.. PATRO B. M. F.

La parola ABBAS vedesi abrasata, ed è soprasta la parola *Abbas* da mano moderna.

L' altra chiesa di *S. Croce* di Pocàra, un tempo parrocchiale, più non esiste. Era di confine tralle due Università di Maiori e di Tramonti, anticamente confederate insieme. In segno di tal promiscua alleanza vedevasi in sulle pareti di essa chiesa due mani unite che si stringevano. Comunanza ancora aveano i due cleri limitrofi, che nel dì della festività della *S. Croce*, intervenivano in essa chiesa processionalmente (1).

Nel 1676 fu eretto nel suddetto borgo di Pocara un Conservatorio di donne sotto il titolo di *S. Giuseppe*, per disposizione testamentaria di Francescantonio Ricca di esso luogo (1626).

Salendo su incontrasi il casale di S. ELIA *de Satrone*, la cui parrocchia fu aggregata a quella di S. Michele Arcangelo di Paterno che l' era poco discosta. Nell' una e nell' altra, eranvi queste lapidi sepolcrali:

D. Petrus Chiricus V. J. D. Prothonotarius Apostolicus ac rector parrochialis ecclesiae S. Eliae, istum elegit tumulum pro se suisque successoribus, ut gentilitis cineres conderet una suis. An. Dom MDCXII.

— *D. Johannes Persius Vitalianus a Tramonto, vivens ex genere fundatorum huius templi Principis Angelorum cuius est compatronus et parochus, monumentum curavit pro se et sacerdotibus et clericis tantum; nemoque alius anathematis vinculo ab Illmo Archiepiscopo indicto. Kal. septemb.* MDCXIIII.

— Questa ed altre chiese di Tramonti eran nella maggior parte di diritto patronato di famiglie — Presso alla prenotata chiesa esisteva l' altra di *S. Maria della Pietà;* e giù e su quelle dell' *Ascensione* nel luogo detto *la pumice*,

(1) Atto pubblico pel notaio Narciso Staibano di Maiori an. 1604.

con magnifico quadro, del pennello di Andrea Vaccaro; non che le chiese del *SS. Corpo di Cristo* — di *S. Caterina* e di *S. Maria*, egualmente detta *della pumice* — di *S. Nicola de Pipino* ovvero *de Bradice* — di *S. Maria del Principio* — di *S. Caterina del piano del cervo*, fondata verso l' anno 1460 da don Leonardo Amodeo — di *S. Nicola de Carbonario* — della *SS. Annunciata de' Campitelli* (famiglia antichissima); e verso l'anno 1400, presso alla medesima, fuvvi fondato uno spedale, intitolato della *SS. Annunciata*, dalla famiglia Palumbo di esso luogo.

Quivi sull' elevata cima del monte occidentale estollevasi l' antica rocca di *Montalto*, che altra volta fronteggiò alle armi di re Ruggieri, difesa dal valoroso castellano Giovanni Sclano di Tramonti (1).

—Il casale Figlino, ha la sua parrocchia sotto il titolo di S. Pietro apost.; e passando oltre, incontrasi il villaggio delle Pietre coll' antichissima sua chiesa parrocchiale intitolata *S. Felice della Tenda*. Era dapprima a 3 navi, e poscia ristaurata nel 1632. Crollata poi nel tremuoto del 1688, fu ricostrutta e ridotta ad una sola nave — In essa eranvi più lapidi sepolcrali con queste iscrizioni:

— Antonius Fontanella *V. J. D. Regij Fisci patronus in provincia Principatus ultra, et Clariæ Belprato uxor* F. F.

— *Violanta Romano, Santillo Romano patri optimo merito, suisque omnibus ex testamento posuit An. Dom.* 1595.

— *Qui defunctos obliviscitur, vivens, Dei permissu spernetur defunctus — Gaspar Fontanella archipresbiter regiae Terrae Tramonti et parochus S. Felicij F. F. Ann.* 1605.

Eranvi pure nel medesimo casale le chiese di *S. Nicola;* di *S. Barnaba* apost.; della *SS. Annunciata*, e della *Visitazione* della B. Vergine, fondata dalla Università di Tramonti nel 1516; nonchè la chiesa di S. Antonio abate detta *de Vienna*, bruciata nel 1420, durante le turbolenze e guerre ch' ebbero luogo sotto Giovanna II.

—L'antico casale di Conca, fu annesso a quello *delle pietre* in una colla sua parrocchia.

—Per fermo, non v'era sasso in Tramonti ove non fosse una chiesa o edicola, sparsi quà e là negli antichi tempi, già tutte di fondazione laicale: il che prova quanto fosse in quei cittadini la opulenza e la pietà.

—Più oltre incontrasi il casale di Casarano colla sua antichissima chiesa dedicata all' *Assunta*, ove si venera la insigne reliquia del braccio di S. Trifone, martire (2). Sul pavimento di questa chiesa evvi una lapida sepolcrale con la leggenda: *Johannes Antonius et Faustina de Vivo coniugum, pro se ipsis et posteris* 1581.

Nello stesso perimetro furonvi innalzate anche le chiese in onore de' *SS. Filippo e Giacomo*, di *S. Maria degli Angeli*, e di *S. Nicolò*.

—D'appresso questo casale segue quello di Capitignano; finitimi tra loro, e situati nell' estremo ramo di questa regione, dal lato nord-ovest.

La parrocchia di Capitignano è intitolata a *S. Maria della Neve*; ed è succeduta all' altra parrocchiale, già fondata da tempo immemorabile e dedicata a S. Giacomo apost., sul cui pavimento leggevasi questa lapida sepolcrale:

— *Dominus Mattheus Vitalianus, ut defunctorum curam ullam suis posteris re-*

(1) Veggasi to. 1.° pag. 320 di quest' opera.

(2) La vita e morte di questo Santo rimane oscura: Vedi il Mazzocchi *in vetus S. Neapolitanae ecclesiae Kalendarium pag. 51, sub die 1.° februarij.* Nel sinodo amalfitano celebrato dall' arcivescovo Giacomo Teodolo addì 30 novembre 1626, la festività di S. Trifone mart. vien assegnata addì 10 novembre « *ex praecepto in Terra Tramonti* ». Dunque non ha che fare coll'altro S. Trifone, solitario greco.

vivens, hoc sibi posuit MDXII; e
pella della Concezione della B. V.
Claudius Vitaglianus hoc opus fieri
se. et posteris patronatus 1598.
cripta eravi la edicola di *S. Vito*
forma di grotta ; e quà e là
e altre chiese di *S. Margherita,*
adonna delle Grazie, e di *S. Ma-*
S. Maria dell' arco , situata so-
na collina ed esistente nel 1445.
se ne veggono appena i ruderi.
ato orientale siede l'antichissimo
ne a' tempi medioevali appellavasi
o , e di poi chiamato Corsano
num).
rima sua parrocchia era dedicata
etro apostolo , che per la sua
ustà e decadenza fu unita a quella
del *SS. Salvatore.*
pure la chiesa di *S. Caterina*
lla piazza ed anco *delle camere.*
casale di Campinola (anticam.
ora) eranvi ne' tempi remoti le
parrocchiali di *S. Gennaro* , di
a del ducato e di *S. Giovambat-*
'è l'ultima rimasa supersitite fra
a quale era di patronato della fa-
Vicedomini, siccome dalla lapida
le seguente :
ic recollecta iacent ossa DD. Johan.
Vicedomini senioris, Tullij filij,
nepotis ; Felicæ et Dantes ger-
atres, avo, patri et fratri bene-
bus posuere VIII martij 1596 ;
tiquitus huius loci patroni.
altre antiche chiese noverava que-
le; ma tutte distrutte dall' edacità
po. E tra gli altri sacri delubri
si quelli di *S. Angelo de Lapis;*
Caterina ; di *Tutt' i Santi ;* del-
a; di *S Giacomo apost.;* di *S. Lu-*
S. Maria della neve; di *S. Gen-*
S. Rocco; di *S. Sebastiano de*
della B. Vergine delle Grazie ec.

lla montagna detta *Chiancolella,* di
ine fra Tramonti Nocera e Cava,
eranvi le due chiese di S. Angelo de Plancolella, e quella di S. Vito mart. nello stesso sito denominato *pizzofalcone* — E di fatto, in quelle altissime rocce verso *Chiunzo* vi nidificano i falconi. L' augusto Federico II ch' era passionatissimo per la caccia, scrivea al Giustiziere di Principato cit. di mandargli i falconi che si prendevano in Tramonti, in Agerola, in Positano e Capri.

La vista che si gode dalla sommità del monte suddetto della *Chiancolella* (giogaia dell' Albinio), non puossi immaginare più vaga, più bella e sorprendente.

Da questo luogo si scorgono in bel lontano le sottoposte e fertili campagne di Cava, di Sarno, e di Nocera col suo quartiere di soldati; non che Pompei, il Vesuvio , il torreggiante *Falezio* ec. —

Dal vertice di questo monte dominante, ciascun sembra d' essere come *Giove* sopra l' *Olimpo*, e tutto godere il piacere di quel Nume.

Movendo dal casale di *Campinola* s'incontra Polvica, borgo centrale e principale del Comune di Tramonti, con chiesa arcipretale non molto lungi dall' antico e magnifico castello che le sta a cavaliere; notevole per la sua mole e per la sua forma, non ohe poetico per la giacitura e pittoresco pel suo orizzonte.

Desso si estolle sulla schiena di spaziosa collina, e domina burroni, valli, campagne, e case disseminate.

L'incantevole prospettiva, la solitudine del luogo , il panorama che si svolge da colà in una catena di maraviglie, la maestà del cielo che lo incorona, ed il silenzio non mai interrotto , son tali e tante bellezze che le immagini più vivaci possono appena darne una languida idea.

Il suddetto castello è di figura mistilinea, tutto murato intorno intorno e cinto di cortine con dieci torricelle e sette mezzi bastioni quadrati. Conteneva nel suo re-

cinto una edicola in onore della B. Vergine, de' serbatoi di acque piovane, di provvigioni da bocca e di guerra. Quivi fu collocata una campana specialmente per avvisare l'altra torre di *Chiunzo*, e dare allarme per chiamare i paesani in aiuto ed accorrere contro il nemico.

Questa rocca appellata di *S. Maria della nova*, ovvero di *Particella*, fu cominciata a costruirsi nel 1458 per ordine di Raimondo del Balzo-Orsino, conte palatino di Nola e di Sarno, maestro giustiziere del Regno, principe di Salerno, e duca di Amalfi (per ragione di Eleonora d' Aragona sua moglie) — Ma venuto egli a morte nell' anno dopo, la vedova principessa Eleonora prontamente ordinò la continuazione della fabbrica (1), insiem colla torre di *Chiunzo*, cominciata a costruire nel 1454.

Questi antichi propugnacoli, che pel corso di oltre quattro secoli furono spettatori di tante vicende e guerre, al fine caddero la maggior parte in rovina, divenendo ricovero di rettili e di gufi!

— Or torniamo novellamente a registrare altre antiche chiese di questa contrada, onde la lor memoria non vada del tutto perduta.

Nel medesimo casale di *Polvica* eravi e vi è nel mezzo della piazza la chiesa di *S. Giovambattista* (2): luogo prefisso ab antiquo per i pubblici comizj e per le assemblee dell'Università di Tramonti—

Quivi nel 1474, per disposizione testamentaria del borghese Matteo de Angelis, fuvvi eretto un convento di frati francescani, mercè breve del papa Sisto IV—In questa chiesa sonvi varie tombe e lapidi sepolcrali che rapporteremo a suo luogo.

Sconosciute sonvi le altre chiese di *S. Giovanni evangelista* e di *S. Nicola*, ed altre de' due *S. Giacomo* apostoli; ed anche nel casale di Geta, quelle di *S. Nicola*, di S. Maria *de lo Rito*, di *S. Mattia* apost., e del *S. Salvatore*.

Questo casale di *Geta (de Getis)*, appellavasi ne' tempi remoti *Grisignano*. Eravi pure l' altro borgo (con parrocchia) detto del *Pendolo*, che per essere venuto meno di abitanti, insieme con *Grisignano*, furon annessi a *Geta*. Essa chiesa parrocchiale è sotto il titolo di S. Angelo *de Geta seu de gradu* (sic).

— Questa chiesa fu distrutta da orribile acquazzone nel dì 9 novembre 1735. Quanto in essa contenevasi, tutto andò perduto: le sepolture allagate ed

(1) Eccone il documento:

« Eleonora de aragonia principessa Salerni, Amalfieque ducissa etc. dilecto fideli nostro adesso de vivo de terra nostra tramonti gratiam et bonam voluntatem. pro parte universitatis et hominibus *(sic)* dicte terre nostre tramonti fuit nobis nuper expositum reverenter quod anno superiori Serenissimus quondam bone memorie Reverendissimus conjux sive noster suis patentibus litteris vos ipsum adesium in commissarium super fabricam terre nostre sancte Marie nove ac etiam turris zunculi (*volgarmente detto di Chiunzo*) pertinentiarum dicte terre tramonti cum salario et molimento et nonnullis potestatibus ordinavit ut in litteris per ipsum quondam conjugem nostrum super his expeditis ad quas nos referimus latius continetur, nobis humiliter supplicando ut Vos et ejusmodi commissariatus officio iuxta ipsarum litterarum seriem confirmari benignius dignaremur. Nos autem eiusmodi supplicationibus benigniter annuentes; volentes in hac parte cum votis dictique Serenissimi conjugis nostri redereque *(sic)* pariter nos confirmamus. harum serie scienter et expresse nobis eidem adesio officium commissariatus predictum iuxta predictarum litterarum seriem pleniorem in omnibus et per omnia confirmamus, et de novo concedimus et ordinamus, mandantes eidem Universitatibus et hominibus singulis quam personis dicte terre quatenus vobis vestrisque ordinationibus circa ipsius officij administrationem pareant hobediant efficaciter et intendant et contrarium non faciant quantum gratiam nostram cram habeant. Data in terra nostra tramonti die vicesimo quinto novembris VIII Indict. 1459 — Leonora de aragonia.

Domina principessa mandavit michi Angelillo de Cunto.

(2) Nè bassi tempi la chiesa parrocchiale di Polvica, era sotto il nome di *S. Maria de Particella*, allogata dentro al castello suddetto. Il quale, rimasto negletto e abbandonato in una colla chiesa, la Curia arcivescovile di Amalfi vi pose colà a custodia di essa e per dimora un eremita, con obbligo però di non ricettarvi gente profuga e facinorosa.

te; gli arredi sacri, le suppellettili,
lno la sacra pisside colle particole
via dalla piena! Tralle altre se-
interrate vi fu quella della fami-
ırdamone che più tardi fece riat-
ılla leggenda:
ulum, aquarum impetu cum paro-
:cclesia eversum—Hieronimus Car-
: Juris Consultus, ex nobili gente
ıoniana e fundamentis denuo ex-
ı sibi suisque posuit Kalend. oc-
n. 1777.
ao borgo di Tramonti è NOVELLA,
tica parrocchia dedicata dapprima
ntonio e poi a S. Bartolomeo.
ıe questo villaggio avea delle chie-
dicole, che per l' alta lor antichità
ı perdute: cioè quelle di S. Seba-
di S. Francesco, S. Mattia, S. Ce-
S. Giacomo. Scemata la popolazio-
'ovella e ridotta quasi al niente, fu
ıto al casale suddetto di *Geta* — I-
imangono presentemente i siti degli
ıtichi villaggi denominati *Bolvito*,
a, *Olivella* e *Jommello;* nomi fa-
e improntati dalle primitive fami-
quel luogo (già estinte), e da esse
— Il casale *Jommello* , in epoca
dovea essere di qualche rilievo ,
ronto del numero di chiese che
ıtiche scritture trovansi registrate:
un'altra infornata;

Jummello, ecclesia SS. Trinita-
Marci evang. nuncupata de Car-
, Sanctae Mariae de Carbonario,
nae, Sancti Felicis mart., S. An-
:cta de turri, S. Angeli de la por-
Maria de gradu, et S. Viti mar-

Parrebbe del tutto incredibile la
ıa e l'esorbitante numero di chiese
ılta contenute nella Costiera amal-
e principalmente in Tramonti, se
la loro real esistenza non ci venisse accer-
tata dalle antiche pergamene e dagli atti
di visite in essi santuarj fatte dai vescovi
diocesani ne' diversi tempi, e depositate
presso i polverosi archivj delle Curie e-
piscopali ed anco notarili.

La estinzione delle famiglie fondatrici
delle sunnotate chiese (generalmente e-
rette ed aperte vicino alle loro abitazioni,
sì per proprio comodo e per facile ac-
cesso, che pel culto pubblico de' fedeli),
apportò l' abbandono e la rovina di esse.
Anco la male amministrazione tenutane dai
rettori ed economi, che, senza coscienza,
ne dilapidaron le rendite, i beneflzi ec.;
furon le principali cagioni che, fecere qui
ed in altri luoghi deperire tanti monu-
menti che portavan l' impronta delle cre-
denze cristiane, in cui il tempo vi avea
spiegato tutto il bello dell' arte.

— Ci rimane ora di favellare della
storia civile ed amministrativa di codesto
paese, che da principio ebbe i suoi giudici
e maestri giurati, governatori e bajuli, e di
poi governata da un sindaco e sei eletti.
Indi venne ridotto a vassallaggio, non o-
stante che, compreso fra le altre città e
terre del Ducato Amalfitano, godesse pri-
vilegio d' immunità e di demanio.

Gli stessi arcivescovi di Amalfi, in vir-
tù di antichi privilegi tennero per vassal-
li (1) in Tramonti li due casati o fami-
glie *Ruoppolo* e *Sclavo*. E poichè costoro
con andar del tempo, si ricusaron di cor-
rispondere all' arcivescovo di Amalfi (An-
drea Capuano) l' annuo canone dovutagli,
ricorse egli a re Carlo II, che riconosciuto
il di lui diritto , diè fuori la seguente
provvisione :

*** **Scriptum est Justitiario Principatus. devoto suo etc. Venerabilis in Christo pater dominus A. archiepiscopus amalfitanus devotus noster. nuper nobis exposuit. quod**

chiese metropolitane di Napoli, di Capua, ıo, di Brindisi, di Taranto, di Teramo, di Chieti ec. aveau egualmente privilegio di vassallaggio , con villani e servi nelle loro diocesi.

cum amalfitana ecclesia. teneat et possideat in terra Tramonti. duas casalas de vaxallis. quarum una vocatur domus de Roppulo et alia vocatur de Sclavis. et dicti vaxalli teneantur ipsis archiepiscopo et ecclesie annuatim facere certa iura redditus et proventus; et requisiti pluries. ipsa iura redditus et proventus ipsis archiepiscopo et ecclesie. facere ac prestare. ut tenentur et debent. denegent et recusent in ipsius ecclesie preiudicium manifestum; supplicavit humiliter archiepiscopus idem. ut provvidere sibi super hiis oportune provisionis remedio dignaremur. Cuius supplicatione audita, devotioni vestre vicariatus authoritate qua fungimur precipiendo mandamus. quatenus. vocatis qui fuerint vocandi. si summarie. de plano. absque strepitu et figura iudicii. vobis constiterit in predictis. prefatos vaxallos dicte amalfitane ecclesie. ad prestandum eidem archiepiscopo dicta iura. redditus et proventus prout suadebit iustitia. compellatis. Datum Neapoli per dominum Bartholomeum de Capua etc. anno Domini MCCCVIII. die penultimo januarii VI Indictione (1).

— A malgrado che l' augusto Federico II, svevo, conceduto avesse privilegio di demanio ad Agerola e Tramonti, tuttafiata il suo figliuolo bastardo, re Manfredi, nel 1260, infeudò quest' ultima al famoso Giovanni da Procida, preparatore del vespro siciliano; intitolandosi « *magnus civis Salerni, dominus insulae Procidae, Tramonti, Graniani et baroniae Postilionis, ac domini regis* (Manfridi) *socii et familiaris* ».

Verso que' tempi, Tramonti, veniva noverata per fuochi 117, e corrispondeva al regio Fisco once 29, tarì 7 1[2 (2).

Re Carlo 1.° d'Angiò, nel 1283 diede questa Terra in feudo al francese Giovanni *de Avinione, milite,* per servigi prestatigli; e per l' annno valore di once 200 — In pari tempo creò castellano del me castello di *Montalto* il di lui paren zio *de Avinione*, con patente in Melfi 12 marzo 1283 (3).

Questo castello, già posto sul altissimo monte, siccome indica nome « *Montalto* », dominava al ovest una gran parte della gioga l'Albinio; ed avea allora una guar di 16 soldati ed un castellano. soldi trovansi così annotati in un visione del giustiere di Principato: *tio de Avinione, castellano castri T provisio pro solutione gagiorum p servientibus* (soldati) *sexdecim, ac nem taren. 15 pro dicto Castell tarenor. 6 pro quolibet serviente p sem, in anno 1286* » (4).

— Il secondo Carlo d' Angiò, n donò Tramonti al valoroso *milite* Guglielmo Stendardo *(de l' Étendar* resciallo e gran Contestabile del di Napoli (5); a condizione però; *liceret regie Curie ipsum castru monti revocare in demanium, dat cambio, si, et quanto reperiretu manio ipso fuisse, dato prius exi cambio competenti* ».

Questo signore di Tramonti (cato con titolo di *dominus*), tempo dopo si assentò dal regno, permesso del sovrano « *contra ma Nostrum* », e per tal trasgressione sequestrati il castello e la terra monti (6), che poi al suo ritor a ricuperare—Vicino a morire, e suo testamento (col quale nomi berto arcivescovo di Napoli per ese e legò la signoria di Tramonti figliuol primogenito Tommaso ; l *obtinuit a Curia sub feudali serv militium, et eidem legavit etian*

(1) Ex regest. an. 1308 lit. E. fol. 106 vol.°
(2) Ex regest. an. 1278 lit. A. fol. 42 segu.
(3) Ex regest. an. 1283 lit. B. fol. 70, 85, 89, 111, 338.
(4) Ex regest. fascicul. 25, fol. 17.

(5) Della famiglia STENDARDO parla Della Marra, ne' *Discorsi delle famiglie imparentate colla casa della Marra* pag.
(6) Ex regest. fascicul. 33 fol. 194, 1

ni ad arcum, situm in Justitie-
rre laboris sub servitio unius mi-
tc.— Re Carlo vi prestò il suo as-
sub data Neapoli per Nicolaum
de Ravello logothetam etc. *sub die*
i 1308 (1).

accennato Tommaso, capitan gene-
lle Calabrie, successe al padre nel
mento della Terra di Tramonti, sti-
ll' annuo valore di once 113 e tarì
hi anni dopo, egli venne quivi a con-
n le mentovate famiglie borghesi
ppoli e degli *Sclavi*, vassalli della
amalfitana, sopra de' quali ei pre-
dover riscuoterne i diritti, alla me-
spettanti, come apparisce in una
ione di re Roberto che comincia:
iversis et singulis Hominibus de
s (casati) *Sclavorum et Roppulorum*
nonto, vassallis maioris amalfitane
, *provvisio contra Tomasium Ex-*
lum militem, *tenentem bajulatio-*
usdem Terre cogit eos ad solven-
Jura ad que non tenentur » etc.(2).

ato poi di vivere Tommaso Sten-
ignor di Tramonti, successegli nelle
feudali Filippo suo figliuolo, baro-
Iontalbano—Ma i Tramontani, in-
ti del lor vassallaggio, per mezzo
sindaci Atenulfo Fontanella e Ric-
e Angelis notaio, supplicarono re
) « *quod Philippus Extendardus*
uondam Thomasij, *reputans se ha-*
minium terre Tramonti, *volebat*
eos pro vaxallis; unde exponunt,
um Universitas ipsa, *et homines*
ab antiquis temporibus fuerint de
demanio, quod nullatenus predictus
us id attentare presumat ».

loro preghiere e reclami, il Re
per la conoscenza della causa al
bile arcivescovo di Capua, gran Can-
del Regno, a Giovanni Grillo di
o vicegerente del Gran Protonota-
l a Giovanni de Lando di Capua
razionale della Magna Curia « *ut ambo-*
bus partibus Justitiam faciant ». Dopo
molto disputare senza venirne a capo, re
Roberto, pensò di meglio donare Tra-
monti (1329) alla regina Sancia sua mo-
glie, mercè la seguente deliberazione; la
quale essendo *inedita*, sarà bene di qui
tenerne conto per la istoria di que' tempi;
eccola:

*** Robertus Dei gratia Rex etc. Iustitiario terre laboris et comitatus molisij familiari et fideli suo gratiam suam et bonam voluntatem. Habita nuper informatione plenaria. quod castrum Tramonti de provincia principatus citerioris serras Montorij. quod quondam Thomasius Extendardus miles a Curia nostra dum vixit pro valore ann. unciar.auri 113 taren 10. et sub servitio exinde contigenti tenuerat de antiquo nostro demanio. fuerat ex privilegio dicti Castri hominibus dudum Inde concesso per quondam Fredericum Romanorum Imperatorem. ante latam depositionis sententiam contra eum per felicis recordationis Alexandrum papam IV. postmodum privilegialiter confirmato. Quodque Castrum ipsum per clare memorie regem inclitum dominum Patrem nostrum sub ea conditione concessum extiterat quondam Guillelmo Extendardo militi patri dicti Thomasij. quod liceret illud nostro Genitori prefato ad ipsum revocare demanium. si. et quando reperiretur de demanio ipso fuisse dato prius exinde excambio competenti. Nos Castrum ipsum prout nostre reipublice commoditatis ratio persuasit ad demanium ipsum noviter duximus revocandum. ipsumque Castrum cum hominibus vassillis, juribus, rationibus et pertinentiis suis omnibus SANCIE REGINE Consorti nostre carissime donavimus atque tradidimus de liberalitate mera. certa scientia. et gratia speciali tenendum per eam ac eius heredes sicut. et Terras alias. et bona feudalia de demanio nostro sistentia. que ad presens a Curia nostra tenet. donec eadem Consors nostra pro Castro predicto Terram aliquam. aut Castrum. seu alia quevis bona equivalentis excambij. que demanialia non existant realiter assequatur. Prefata vero Regina volens in hac parte inde pendenti Fhilippi Extandardi predicti Thomasij. filii heredis. ac legitimi successoris oppor-

1 regest. an. 1308, lit. C. fol. 33, 247.

(2) Ex regest. an. 1310-1311 lit. A. fol. 129 v.

tune prospicere. Ei pro se. ac eius heredibus ex suo corpore legitime descendentibus in perpetuum natis iam et in antea nasciturìs. In excambium ipsius castri Tramonti certas terras. et bona feudalia que de munificentie Nostre dono tenebat in regno. non solum equivalentia sed excedentia valor. ann. castri Tramonti iamdicti de assensu et beneplacito Nostro dedit. tradidit. et concessit; Ita quidem ut Philippus ipse feudalia bona predicta a Curia nostra in antea sub eadem Regina teneat. atque possideat pro valoribus annuis. et sub contingentibus exinde servitiis. pro quibus Terre. et bona ipsa in regestis Nostris Regalibus describuntur etc. Ita etiam quod si Philippum eumdem supradicte Regine premori humana sorte contingerit legitimis liberis ex suo corpore non relictis. Terre. ac bona ipsa pro dicto excambio taliter ei data ad ipsius Regine manus. heredumque suorum libere revertantur. At ubi dictam Reginam accideret nullis heredibus superstitibus sibi decedere bona eadem omnia ad nostram Curiam redeant. a qua immediate. et in capite teneantur; Et interim Iustitiariis dicte Regine seu Vicarii tam presentes quam successive futuris Iurisditionum eorum officium quod ad criminalia videlicet exerceant liberi. sicut illud habent in Terris ipsius Regine aliis exercere. Cum eam in bonis ipsis sicut in Terris suis ceteris fungi volumus libere. meri et mixti Imperii potestate. prout. bec. et alia in privilegiis Nostris. tam pro ipsius Regine. quam dicti Philippi cautela seriosius continentur ; et quia inter bona feudalia. que prenominata Regina Philippo prefato in excambium sepe dicti castri Tramonti dedit et tradidit. ut prefertur bona. que in casali Strigani: aliaque bona. que in casalibus S. Archangeli. Nulleti. Cardeti et Casolle de territorio Aversano. de decreta tibi provincia specialiter continentur. Volumus et fidelitati tue presentium tenore precipimus quatenus receptis presentibus una cum Iustitiario Reginali Terrarum dicte Provincie cui eadem Regina per suas licteras Inde scribit vel alio eius nuncio ad hoc mittendo per eam ad prefatum Philippum seu procuratorem eius. et nuncium pro eorum in corporali possessione bonorum ipsorum que Regina ipsa in eisdem casalibus tinet etc. inducas instanter etc. De qutione vero presentium cum forma e fieri facias quatuor pubblica consimili strumenta. quorum aliis Iustitiario Re iamdicto. vel nuncio. et ipsi Philippo dicto Procuratori suo aut nuncio tra alio tibi retento tui ratiocinij tempore ducendo. alium magistris Rationalibus gne nostre Curie Neapolis residentibu stinare procures in archivio ipsius conservandum. Datum Neapoli per Joa Grillum de Salerno J. Consultum Pe vicemgerentem Prothonotarij regni Sicili Domini 1329. die 24 maij indict. XII gnor. nostror. anno XXII (1).

In seguito, la terra di Tramonti trò al regio Demanio. Ma la pronipo re Roberto, Giovanna I.ª, che una so gratitudine e divozione sentiva pel gerato suo Siniscalco Nicolò Acciaiuo Firenze , di varie città e terre del me gli fece dono , e fralle quali quella di Tramonti nell'an. 1349 — privilegio di concessione si legge :

Johanna dei gratia etc. Nicolao de Acc concessio terrarum Matere, Johe, Ca (?), Genusij, Senisij, Spinaczole, Orte, et Arriani in perpetuum pro servitiis boribus, et precipue, quia tam ipse, aliis de genere suo claruerunt fide erg mum nostram Regiam; et ipse Nicol teneris annis Ludovicum (*principe d ranto*) Dominum virum nostrum nutri crevit infantulum; et in adversitatibu et nostris particeps extitit, ac in se bellicis in Romanie partibus , et in bria militavit, et per regem Robertu datus dictus Nicolaus eidem Ludovi Consiliarium Collateralem et directo nec non dictus Ludovicus tempore viduitatis, ante contractum nostrum monium, de consensu et voluntate SS. Clementis sexti, concessit eidem Nicol strum Nucerie Christianorum, castrum monti, civitatem Lictere, castra Pini, Pi et Graniani etc. sub die decimo sept 1349 (2).

(1) Ex regest. arc. I. max 4.° num. 17.

(2) Ex regest an. 1348 lit. B. fol. 43, 48, v.°— Il gran siniscalco Nicolò Acciaiuoli morì in Napoli agli 8 novembre 1365 ; ed il suo cor balsamato, fu trasportato in Firenze sua p

di la stessa terra di Tramonti
lo XV fu mano a mano posse-
Colonnesi, dagli Orsini ed in
ai Piccolomini originarii di Siena.
aggior infortunio ch' ebbe a pro-
n solo questo paese, ma anche
luoghi della costiera, si fu il
o pedatico pel passaggio di
Chiunzo), di cui discorremmo
(pag. 13, 14).
lesto paese eminentemente agrario
, e con un suolo di grande esten-
nane molto discosto dal mare, ed in
zione assai elevata e pittoresca —
iani son tutti coperti di vigneti
i, ed i monti d' intorno veggonsi
i castagneti, selve e boscaglie
danza—Ne' secoli di mezzo, gli
i, gli atranesi, gli scalesi, i ra-
d altri possessori di beni stabili
ola ed in Tramonti, venivano da
lue Università, ingiustamente tra-
ed obbligati come benitenenti in
uoghi, a contribuire ivi ne' paga-
'pesi fiscali e delle collette (1).
a pretensione suscitò lunghi dis-
:isse fra ambedue le parti. Ma i
rii forestieri che quivi possedeva-
o beni, per farla finita, ricorsero
rlo II (1304), che varie provvi-
anò a favore di costoro; le quali
mo qui in succinto:

OLUS etc. *Hominibus civitatis A-*
t Atrani provisio contra homines
i et Ageruli, qui pretendunt in
taxare homines Amalfie et Atra-
e bonorum que possident in dictis
t suspensis provisionibus expedi-
Tramontanos ipsos fiat eis com-
plementum Justitiae etc. sub die 4 aprilis II Indictionis 1304 (2).

Item — « CAROLUS etc. *Hominibus civitatis Amalfie et Atrani asserentibus homines Tramonti et Agerule, in appretio, quod faciunt taxare Amalfitanos, Atranenses ratione bonorum que possident in castris predictis contra morem huc usque inter eos, a longissimis retro temporibus inconcusse atque continue observatum; provisio pro observantia dicti moris; et quod Tramontani et Agerulenses in appretio faciendo hunc morem solitum observent, et nullam contra Amalfitanos et Atranenses eosdem presumant facere novitatem; sub die 17 septembris II Indict. 1304* (3).

Ciò non ostante, i pervicaci Tramontani non si pigliaron molta pena di tali risoluzioni sovrane, e gli Amalfitani ed altri cointeressati non rifinirono di reclamarne al sovrano, il quale rimise le loro questioni ai maestri Razionali della M. Curia, che decisero la causa a favore di questi ultimi reclamanti — Eccone il documento:

CAROLUS etc. *Hominibus Amalfie, Ravelli, et Atrani habentibus questionem cum civibus Tramonti de immunitate possessionum et bonorum eorum, pro qua fuerunt multe rixe et altercationes; provisio, quod nullo modo molestentur in dictis bonis a Tramontanis eisdem, quia discussa causa per magistros Rationales magne Curie, visis catastis, et quaternis Collectarum Tramonti fuit inventum nullo unquam tempore Amalfitanos, Ravellenses et Atranenses contribuisse pro bonis que tenent Tramonti* etc. *sub die 22 septembris III Indict. 1304* (4).

medesimo tempo, uguali pretensioni af-
le Università di Lettere e Gragnano con-
lesi che possedevano terreni in questi due
a la regia Curia statuì non farsi luogo a
una: *Hominibus civitatis Scale taxatis*
nes Graniani et Lictere in collectis pro
possident in ipsis castris; provisio quod
nil innovetur; sub die 17 septembris secunde Indictionis 1304 (Ex regest. an. 1304 lit. E fol. 134 v.°).

(2) Ex regest. 1304 lit. C. fol. 177, 260 v.°

(3) Ex regest. 1304 lit. E. fol. 134 v.°, 142 v.°, 151 v.°, 165 v.°, 174 v.°

(4) Ex regest. an. 1304-1305 lit. C. fol. 53.

Tal decisione sembrò dura ai Tramontani, e quindi cercaron di servirsi di modi illegali e violenti, con isfogare la loro collera sulle case e terreni che gli Amalfitani, Atranesi e Ravellesi possedevano in Tramonti. Quindi nuovi reclami a re Roberto, che prontamente mandò ordine al giustiziere di Principato cit. di procedere « *contra Tramontanos, qui violenter accessi ad domos eorum que habent Tramonto, fractis januis, omnia eorum bona ceperunt pro Collectis ut supra* ; *et peiora comminantur* ; *propterea mandamus quod accedat Tramontum et procedat contra eos pro his, et inserantur provisiones hic inde expedite ut supra* etc. » (1).

D' altronde pendente il giudizio, comparve presso la regia Corte il giudice Pietro de Majo *(de Madio)* di Tramonti, « *asserens Marinum Zanzatulum et Thomasium filium Petri Capuani de Amalfia irrogantes injurias in personam Nicolai de Angelo de Tramonto, ac eum privato carcere detinentes, prestantibus ad hoc opem et operam Franczonem de Alagno, Petro fratre eius, Cesareo de Alagno, Philippo Capuano dicto* Maccarone, *Petrillo de Rubino et Francisco fratre eius, Andrea Quatrario, Joanne Cappasanta dicto* Cravante *et Petro Buccella* (tutti prepotenti signori amalfitani) etc. *sub die 23 junij secunde Indictionis 1304* (2).

Queste scissure ed oltraggi scambievoli, duraron ancora per qualche tempo. Ma i Tramontani legaronsi al dito gli affronti già ricevuti dagli Amalfitani, aspettando l' occasione di farli pentire; e questa non si fè molto attendere. Laonde quella Università deliberò d' imporre nuovo dazio sui prodotti indigeni ; « *eum quo pretextu pretendit exigere d predictum, de vino, lignaminibu fructibus provenientibus ex bonis fitanorum, que tenent in Tramonto* : Comechè in pregiudizio al commerc gli amalfitani, re Roberto, al recl di costoro si ricusò per l' approva

Codeste bizze, vendette e lotte pa furon lungamente il flagello delle Italiane, compromettendo la gener individuale tranquillità e sicurezza

— La costante fedeltà serbata da montani verso i principi della rea di Angiò e di quella di Durazzo di N fruttò loro guerre e miserie — G na II, compassionando il loro stato lice, disgravolli di once tre sui paga delle collette, con emettere all' u seguente privilegio :

*** Johanna secunda dei gratia etc versis ad statum nostrum fidelium occ preteriti turbati temporis. et ex aliis discriminibus collapsum multipliciter pressum vertentes nostre consideratio tuitum. ipsis pie compatimur et de presidio respirent a preheminentibus oneribus. valeant misericorditer sub Sane depresso statu Universitatis et num terre nostre Tramonti partium D nostri Amalfie eiusque pertinentiar districtu nostrorum fidelium dilector volubilis fortune variis eventibus subs dominico compatientes affectu. et alias dentes Ipsorum devotionis. et fidei rita erga nos laudabiliter comprobata. naque varia eorum. et bonorum multi dispendia. que Universitas et homine nostra fidelitate illibata servando pr guerrarum temporibus multipliciter s tarunt. per que ipsi nostram gratiam rito vindicarunt. nec minus in nostr siderationis deducentes examine quod Universitas et homines qui alias Civiu plo numero et opibus abundabant. c tibus mortalitatibus et partialibus et

(1) Ex regest. an. 1304. lit. E. fol. 142, 143.
(2) Eod. regest. an. 1304 lit. E, fol. 178 v.°
(3) Ex regest. an. 1333-1334 lit. A. fol. 224; et lit. B. fol. 94. Precedentemente i Ravellesi mossero lite ai Tramontani, « *qui illicita conventicula congregata monopolium fecerunt circ lationem et venditionem victugalium in Ravelli, unde victus penuria in illa fuit* regest. fascicul. 29 fol. 181).

eritarum turbinibus. sunt adeo ıero diminuiti ac solitis exaustis . reductique ad fortunam adeo xilem. quod ad solvendum Curie lia. reddentur penitus impoten- ɜntes eis aliquam alleviationem qua possint commodius fiscalia ortare. iamdictis Universitati et ipsius terre nostre Tramonti, per- et districtus ipsius uncias tres n argenti ponderis generalis pro llecta in perpetuum. que esse po- r. 15 etc. Datum in castro nostro erse per manus nostri predicte 14 augusti V. Indictionis anno

o Reginale ad relationem magni Se-

ANGELILLUS (1)

ınte le accanite guerre che succ- ıte ebbero luogo nel regno tra Angiò contro i principi Durazz- Aragonesi, Tramonti, che volle ɜ per l' angioino, subì assedii, e sciagure, e segnatamente il di *Cesarano*, già divenuto a una vera *Vandea*. Essendo alsito meglio fortificato di mura izii potè sovente sostenere gli ɛrra. L' istoria poco o nulla ci li avvenimenti che quivi ebbero ciò, leggiera ricordanza trodi passaggio dal cronista Bolɔrisse: « *Pagum Cesarani a Scaim aedificatum et in posterioɔoribus fuit factionis Angioi-* » (2). Anche i registri durazzequell'epoca ragguagliano essere rgo di Cesarano nel 1422 asseemici e preso dal nobile Franmile di Napoli, ribelle; « *in bello Cesarani, et per Franciscum capti fuerunt infrascriptis pererra Tramonti de ducato nolfie videlicet Jardino Cito, Ame- Bonaugura Ricca, Conto Rop-polo, Pacio de Sanctis, Masullo Vallano, Francisco Crispo, Guillelmo Romano, Tullio Baccario, et notario Paulo Gete : eisdem assicuratio et affidatio pro annis octo quia pro nostra fidelitate servanda varia damna passi sunt, in anno* 1422 » (3).

Più tardi essendo morto re Alfonso 1.°, la duchessa di Amalfi sua zia (Eleonora d' Aragona vedova di Raimondo Orsini principe di Salerno), rendutasi ribelle al bastardo Ferdinando 1.° d'Aragona, mosse a rivolta contro di lui Agerola, Scala, Ravello e Tramonti, ove le sue milizie ebbero a provare una gagliarda e lunga resistenza nell' oppugnazione di Cesarano. I rimanenti villaggi che serbar vollero fedeltà all' Aragonese furon da lui premiati, ma per il mentovato borgo di Cesarano non vi fu misericordia e pietà, e fu messo a ragione.

D' altronde , le cronache di esso luogo narrano, che la maggioranza de'Tramontani devoti a re Ferdinando, molto coadiuvaronlo nella disastrosa giornata di Sarno (7 luglio 1460), ove quel sovrano, rimasto combattuto, trovò rifugio appo di essa gente; ed in compenso dell'ospitalità ricevuta, li dichiarò *uomini nobili* — È certo però che nel memorato casale di Polvica , sul muro della parrocchiale chiesa annessa al seggio municipale, evvi un' antica lapida che cotanto attesta — Eccola :

D. O. M.

TRAMONTI — HIC NOBILES VIRI VT FERDINANDVS REX — IPSOS NVNCVPAVIT ET DECLARAVIT, AD PATRIAE NEGOTIA CONGREGANTUR. A. D. MDLXI.

Nel tempo stesso, quel sovrano , in premio della fedeltà serbatagli dai Tramontani, pubblicò il seguente privilegio :

*** Ferdinandus Dei gratia rex Siciliae etc. Universis presentes litteras inspecturis tam

ɟest. 1423 fol. 101. et ex Bolvito *Vaım lib. 2.*

(2) Bolviti *Variarum* rer. MS. to. 2.°
(3) Ex regest. fascicul. 95, fol. 178.

praesentibus quam futuris; maioribus meritis debentur ampliora rependia exigit, namque distributivae Justitiae censura probabilis, ut fructus obsequiis merces laboribus servitiis praemium coaptentur; quia dum sic unum commensuratur, ad aliud conferentis apparet, circumspecta providentia, et fides crescit in subditis, cum datur beneficium proportionabiliter universis ipsis, quod subditis dapnificatis, et laesis, et oneribus aggravatis compatimur in opportunis casibus de aliquali beneficio subvenimus. Sane in nostrae mentis examine deducentes fidelitatis sincerae constantiam egregiorum et nobilium virorum Universitatis et hominum Terrae Nostrae Tramonti de Provincia Principatus Citra, eiusque pertinentiarum et districtus, Casale Ceserani penitus excluso, nostrorum fidelium dilectorum erga Nostram Maiestatem effectu, et opere laudabiliter comprobata, damnaque varia realia et personalia, ac rerum, et bonorum multiplicata dispendia per eos passa a nostris Emulis, et rebellibus pro Nostra fidelitate illibata servanda, propter quod impotentes effecti sunt, ac facultatibus diminuti; et Intendentes ac volentes prout nostrae firmae Intenctionis existit eosdem Universitatem, et homines, prout astringimur, et tenemur pro dicta Ipsorum fidelitate, ac damnis et incomodis multiplicibus per eos in genere et in specie tolleratis gratiose prosequi, et modum eis impetere, ut aliqualem restaurationem damnorum resumat, per quam possint in dicta Terra commorari et frequentia civium ibidem de bono in melius augeatur, de certa nostra scientia, proprio nostro motu, et de Regia Nostra potestate eosdem Universitatem et homines ipsius Terrae nostrae Tramonti, eius pertinentiis et districtus, dicto Casali Cesarani, ut praedicitur, excluso, ac omnes et singulos Cives, et homines morantes et habitantes in terra praedicta, et suis pertinentiis in genere et in specie, quibusvis hominibus et cognominibus nuncupentur, quorum nomina et cognomina presentibus litteris volumus praenominatis particulariter et expressis pro quibuscumque rebus, bestiis, pannis, mercibus, mercantiis cuiuscumque fuerint generis et speciei, ac bonis aliis quibuscumque per eos aut alios ipsorum nomine, et pro parte emendis et vendendis, et de quibusvis Civitatibus, Terris, Castris, et locis, atque partibus huius Regni nostri Siciliae, et signanter de civitate nostra Neapolis ad quascumque Civitates, Terras, Castra, et loca dicti Regni, et signanter dictam Civitatem Neapolis, ad fundicos, dohanas, Cabellas alias dictarum Civitatum, Terrarum dicti Regni, et per eos, aut alios ipsorum nomine, et pro parte de dictis Civitatibus, Terris et locis, fundacis, dohanis, et Cabellis extrahendis infra dictum Regnum detrahendis, et portandis per mare cum quibusvis navigiis et vasis maritimis, sive per terram cum bestiis ad sellam, sive currubus, et bobus in quacumque fuerint quantitate, ac praetio, et valore de anno in annum in perpetuum, ac toties, quoties eis, et unicuique ipsorum placuerit, et melius visum erit pro quibuscumque rebus, bestiis, et bonis Jus proinde debitum Nostrae Curiae, sive personis aliis quibuscumque, tam pro Juribus maiorum fundicorum, dohanarum, Cabellarum, subcabellarum ipsarum, Grassiae, passagiorum, transitus, platearum, scafarum, et dirictuum solvere teneantur, ex nunc in antea in perpetuum exemptos facimus, francos pariter, et immunes; Ita quod ad solutionem Jurium dohanarum Cabellarum, sub Cabellarum ipsarum Grassiae, passagiorum; transitus, platearum, scafarum, et dirictuum aliorum praedictorum, pro ipsis rebus, bestiis, pannis, mercibus, mercantiis, bonis ad quamcumque summa et valore et pretium ascendentibus pro quosvis officiales nostros praesentes, et futuros, ac Comites, barones, subditos, et fideles alios eiusdem Regni cogi, compelli, vel molestari nequeant, sive possint realiter, vel personaliter, aut aliter quovis modo, promittentes nihilominus earumdem tenore presentium de dicta scientia certa nostra, ac sub verbo, et fide nostris regalibus firmiter pollicentes presentem Nostram franchitiam, exemptionem, et gratiam eisdem Universitati et hominibus dictae Terrae nostrae Tramonti, districtus, et pertinentiarum eius, dicto Casali Cesarani excluso, in genere, ut praedicitur, et in specie, ac omnibus et singulis civibus et hominibus morantibus, et habitantibus in Terra praedicta eiusque pertinentiis et districtu, ut dicitur concessa, habere ratam, gratam, et firmam, ipsamque observare, et per omnes officiales, subditos, et fideles nostro observari facere inviolabiliter, quibuscumque editis, legibus, seu ordinationibus, concessio-

venditionibus, privilegiis, commis-
is, suspensionibus, litteris, cedulis,
idatis in contrarium factis seu de cae-
ciendis sub quibusvis tenoribus, sive
, et clausulis aliis quantumcumque
toriis in eis expressis et declaratis
esenti Nostrae gratiae contrariis sub
nque forma et expressione verborum
serint vel de caetero emanaverint,
ias et quae effectum praesentium im-
posset in aliquo, vel differri, etiam
llis vel aliqua illorum seu illarum
la esset sic specialis, et expressa,
verbo ad verbum notitia facienda,
istra conscientia consultanda in scrip-
oretenus, nullatenus includatur, sed
s in omni eventu, necessitate, et casu
atur, et excludi debeat specialiter,
ianter, sicut expresse residet menti
e; Cum intendamus et velimus om-
praemissis omnibus non obstantibus,
psa Universitas et homines dictae Ter-
istrae Tramonti, et eius pertinentiis,
rictus in genere ut praedicitur, et in
Cives habitantes in ea dicta franchi-
mmunitate, et gratia frui et gaudere
t, atque valeant libere, et sine ob-
et impedimento quocumque; dicto
Cesarani *tamquam membro putrido,*
is rebello poenitus, ut praedicitur,
o; etc. etc. In cuius rei testimonium
ites litteras exinde fieri, et magno sigil-
denti Maiestatis nostrae Jussimus com-
i. Datum in civitate Acerrarum per
bilem et magnificum virum Honora-
aytanum fundorum Comitem huius
nostri logothetam, et Prothonotarium
eralem Consiliarium et fidelem nobis
ium dilectum. die XI mensis februa-
Indictionis, anno a nativitate Domini
Regnorum nostror. an. IV. — Rex
ANDUS — *Dominus Rex mandat mihi*
olomeo de Rachaneto — Visa per lo-
nentem magni Camerarii et Egidium
tiano pro Pascali Garlon — Solvat
unam — Registrata in Cancelleria pe-
Cancellarium in Regest. 21.

Questo privilegio accordato da Ferdinando ai Tramontani agli 11 febbraio 1461, dello stesso modo egli l'accordò ai Ravallesi in data del 28 aprile del medesimo anno — Poco stante, avendo dato la sua figliuola naturale Maria (1) in moglie ad Antonio Piccolomini di Siena, costituigli per dote ed in feudo il Ducato Amalfitano a' 24 maggio dello stesso anno 1461.

Il ritornar al vassallaggio, era veramente un idea poco piacevole per queste popolazioni; sicchè moltissime famiglie disdegnandone la servitù e non volendo riconoscerlo per loro signore emigrarono da questa contrada. Molte altre notabili di Tramonti si trasmutarono allora in Napoli, Cava, Salerno, Nocera, Foggia, Bitonto, Monopoli e Lucera, ne' cui luoghi posero dimora e botteghe di panni, di tele, di bambagia, di zuccaro e di droghe medicinali.

— Comunque priva di seggio di Nobiltà, tuttavolta Tramonti era ab antiquo popolata di gente chiara, generosa, agiata ed influente, acquistando bella fama anche fuori della Terra nativa, donde molti suoi cittadini si distinsero per lettere, scienze, dignità ed ufficii da loro conseguiti.

L'istoria, i marmi e le antiche scritture ce ne han serbato qualche memoria.

— E tralle famiglie più antiche e cospicue del luogo e ch' erano più in predicato notansi: la *Bolvito*, *Campitelli*, *de Geta* (2), *Palumbo*, *de Maio*, *Vicedomini*, *Maranta*, *Romano*, *Salsano*, *Mola*, *Vitagliano*, *de Vivo*, *Pisano*, *Fontanella*, *Talese*, *Spartivallano*, *Borrelli*, *Lu-*

Bastardo il padre e la figliuola.

(1) Un ramo della famiglia *Geta*, *Ageta*, o *de* da Tramonti trapiantossi ad Amalfi, ove in basilica ebbe cappella e sepoltura gentilidi to. 1.° a faccia 669) — Da Tramonti famiglia trapiantossi anche in Nocera e di Napoli, ove più tardi nacque ivi Nicola Gaeta che appellavasi « *Juris consultus Parthenopeus* ». Ei fu giudice della gran Corte della Vicaria e pubblico professore di diritto feudale nella r. Università di Napoli nel 1684-1704. Il Pacciuchelli, *regno di Napoli in prospettiva to. 1.°* loda molto questa famiglia nel descrivere la città di Nocera e 'l medesimo magistrato. Il quale fu possessore di una ragguardevole biblioteca, fornita di copiosi manoscritti, molto pregevoli e rari.

ciano, Conte, Caccavo, del Core, Santelia, Cesarano, Grisignano, Sensale (1), *Telese, Positano, Ricca, Baccaro* ec.

—Uomini illustri—Ed in prima troviam essersi distinto nel foro Roberto Maranta, nato a Tramonti nel 1490, figlio di Pietro e di Vittoria Bolvito. Ei fu il primo di sua prosapia a tramutarsi in Venosa, ove tolse in moglie Beatrice Monna di Molfetta in seconde nozze (2).

Applicatosi dapprima all'*Euremi* o *Epicheia*, divenne il più gran pratico del foro a' suoi tempi — Spiegò la giurisprudenza in Salerno, donde poi fu chiamato ad insegnarla anche in Sicilia. Nella numerazione de' fuochi della terra di Tramonti, fatta nel 1532, che conservavasi da Gio: Tommaso d'Ancora razionale della Camera della Sommaria, tra gli altri fuochi numerati, pel casale di *Polvica* di essa Terra eravi così scritto: « Magni- « fico Roberto Maranta V. J. D. di anni « 45, dicesi che abita a Venosa da molti « anni con mogliere et figli; qua pos- « siede casa inabitata ».

Nulla è noto circa il luogo e l'anno della di lui morte — Lasciò egli varie opere legali, intitolate *Consilia cum 2 tractat. de multiplici alienatione prohibita tam a lege, quam ab homine; et de variis praeceptis judicum et eorum auctoritate* — Item *De variis remediis possessoriis cum quamplurimis quaestionibus ad praticam huius Regni Neapolit.* etc. — *De ordine judiciorum, sive speculum aureum Praxis civilis. Venet.* 1605 — *Disputationes X quaestionum legalium* Lugd. 1654 ec.

Il prenotato Roberto Maranta fu padre di Pomponio, di Fabio, di Lucio e di altri figliuoli — Il primo imitando le virtù paterne divenne illustre avvocato; gli altri due furon vescovi — Di costoro, leggesi un onorevole epitafio nella chiesa di S. Severino in Napoli, così concepito:

Pomponius Maranta causarum patronus, Roberti senioris filius, a quo post multa, quae ad Jurisprudentiam pertinent in lucem aedita, veluti fonte bonarum artium disciplinae in posteros emanarunt, cum Lutio Montipelusij episcopo fratri incomparabili, Fabio Calvensi episcopo, Roberto et Octavio Jure Consultis integerrimis, tribus praeterea Religioni addictis suavissimis filiis, faeliciter vivens, faelicius; ni Bartholomeum doctissimum virum, et Silvium Cohortium Ducem fratres opt. mors praeripuisset, ut iisdem morienti cui liceat, amoris, pietatis, et Resurrectionis gloriae monumentum P. 1592 (3).

Questo antico e cospicuo legnaggio, menava l'origine da Leone Maranta (vivente nel 1100), padre di Pietro, e questi di Leone e così via via — La stessa stirpe produsse gradatamente ed in ogni tempo una serie di uomini chiari nelle scienze, e precipuamente nel notariato (4). e nell'arte medica.

— Bartolomeo Maranta, nativo di Venosa ed oriundo di Tramonti vivente verso alla metà del secolo XVI, fu medico e botanico di grande rinomanza e scolare del Ghini. Di esso fa parola anche il *Ginguené* (5), scrivendo: « *Bartolomeo Maranta*, né à Venuse ou *Venose*,

(1) La famiglia *Sensale* di Tramonti si estinse quivi nel 1550 nella famiglia Vitagliano.

(2) La prima moglie fu Silvia Vicedomini di Tramonti.

(3) Ces. Eugen. Caracciolo *Napoli sacra* pag. 329.

(4) Ecco un' infornata di notai appartenutisi altra volta al casato Maranta di Tramonti: Nicola notaio nel 1298 — Vassallo nel 1305 — Andrea notaio e giudice annuale di Tramonti nel 1329 — Pietro notaio 1330-1355 — Simone nel 1372-1383 — Fabrizio 1400-1435 — Telafo di lui figlio, 1469 — Giuliano nel 1404-1471 — Bartolomeo *idem* nel 1536 — Gio. Antonio di lui figlio 1556 — Ottavio, figlio di Gio. Antonio, *idem* nel 1573 ec. ec.

(5) P. L. Ginguené histoire littéraire d'Italie to. VII, p. II, chap. 28, pag 97; edition. de Milan 1821.

royaume de Naples. De rètour
n pays, après avoir fini ses étu-
l se perfectionna encore dans un
particulier que *Gianvincenzo Pi-*
oit formé a Naples, et dans le-
entretenait les plantes les plus
ses et les plus rares. *Maranta* dè-
reconnaissance, au proprietaire
ardin, sa *Mèthode pour connaitre*
ites (1). On a aussi de lui, mais
en, un traité de la Thériaque et
ıridate, qui fut ensuite traduit en
). Il n' etait pas seulement bota-
; médecin, mais litterateur. Il a-
nposé des dialogues poetiques sur
qu' il comptait publier; il com-
ıême écrivait—il au célèbre *Al-*
li, si les Muses le favorisaient,
eu aux herbes et aux simples (3);
mourut avant d' avoir fait cet es-
enommée littéraire, qui peut-être
mal réussi ».

arlo Maranta figlio di Sebastiano
ıonti, fu prete e dottore in ambe le
non che protonotario apostolico e
ıre nel tribunale d' inquisizione ;
gnito del titolo di conte palatino.
37 fu consacrato vescovo di Gio-
, e nel 1657 traslocato alla sede
ɔea (4), e nello stesso anno da
IV creato Cappellano maggiore—
Morì pieno di anni e di meriti a' 29 maggio 1664, o secondo altri nel 24 gennaio dello stesso anno — Lasciò pubblicate per le stampe : « *Apologeticus pro iuribus Ecclesiae — Medulla Decreti — Controversiae iuris utriusque* ec. (5) ».

— Lucio Maranta originario di Tramonti, nativo e canonico di Venosa, creato vescovo di Lavello in Puglia a' 31 gennaio 1561, e di poi traslocato alla sede episcopale di Montepeloso a'2 giugno 1578. Morì verso il 1592 — Fu uomo molto esemplare e versato nel diritto canonico. Intervenne al Concilio di Trento.

— Fabio Maranta, fratello al prenominato (entrambi figli del surriferito Roberto), fu dottore in ambe le leggi, protonotario apostolico, e vicario generale del cardinale Ottavio Acquaviva del titolo di S. Prassede arcivescovo di Napoli (1607) — Da Innocenzo XI fu consacrato vescovo di Calvi, verso l' anno 1586 (6).

Altri di questa famiglia furon Arcipreti di Tramonti, (7), cioè Andrea Maranta dal 1512 a 1519 ; il quale fu anche vicario generale del vescovo di Capaccio; e Cesare altresì arciprete di Tramonti dal 12 febbraio 1568 a 1601.

— Di Tramonti furon pure il dottore

Methodus cognoscendorum simplicium fu
a Venezia nel 1559. Codesto libro è da
in cima di quanti altri quell' età ne pro-
tale materia. Lo *Sprengel*, professore al-
ità di *Halle*, l' encomia dicendo: « *Nemo luculentius et disertius explicuit rationes di et exponendi Dioscoridis* » — Hist. rei
; lib. II, cap. III, p. 154. Il Maranta scrisse *aquis Neapolis* ec. *Lucullianae quaestio-*

stampato a *Vinegia* nel 1574 in 4.° scritto
·e, ch' ebbe varie edizioni ed una versione
Gioacchino Camerario,
Tiraboschi rapporta questa lettera p. 13

ll' archivio della revma Curia metropoli-
Amalfi, evvi una lettera del cardinal Co-
:ritta da Roma a' 17 luglio 1657 ed indi-
Giulio Rossini arcivescovo di Amalfi, nel-
e delegavalo a ricevere nelle sue mani la
solita professione di fede di Carlo Maranta nominato per novello vescovo di Tropea.

(5) In Napoli vedesi il di lui ritratto nella chiesa della Compagnia de' *Bianchi della Giustizia*, ove il Maranta ne era il Superiore.

(6) L' antica chiesa episcopale di Calvi (ant. *Cales*), per effetto del notissimo Concordato del 1818 fu unita a quella di Trano.

(7) I tredici casali di Tramonti con altrettante chiese parrocchiali amministrate dai rispettivi parroci, uniti insieme compongono una specie di collegio o congrega, in cui l' Arciprete n' è il loro Capo, subordinato all' Ordinario diocesano di Amalfi. Ei prendeva possesso della sua dignità nella chiesa del castello di *S. Maria della nuova*—A differenza dei parroci suddetti, egli indossa l' almuzio di seta color paonazzo, mentre quelli l' usano di seta colore nero ec. ec. — V. protocol. del notaio Francesco Gambardella di Amalfi an. 1605 *sub die 5 septembr.*

Stefano Maranta, uditor generale delle cause nel Ducato Amalfitano (1472), e Luisantonio Maranta decorato del cingolo militare « *miles* » nel 1510.

Da ultimo un gran numero di dottori fisici troviamo memorati nelle pergamene e negli atti notarili, di cui qui notiamo i seguenti: — Andrea detto *Andrillo* Maranta, dottor fisico nel 1377 — Pietro di lui figlio dottor fisico « *et vir sapiens* » (1418-1446) — Landolfo figlio al suddetto (1454), fu altresì buon medico e consigliere di Eleonora d'Aragona duchessa di Amalfi — Silvestro di lui figlio anche dottor fisico (1500-1527) — Cosma figliuolo di Telafo notaro, *idem* nel 1488 — Martino figlio di esso Cosma, *idem* (1525-1536) ec.

— A nessun altra seconda era la famiglia Campitelli, originaria di Tramonti, donde verso la metà del secolo XVI trapiantossi in Trani, ove fu aggregata a quel *Sedile* chiuso di *S. Marco* a'26 settembre 1620 — Gio. Bernardino Campitelli figlio di Pietro (1) e germano di Sebastiano (arciprete di Trani nel 1591), fu il primo a fermar colà dimora.

In Tramonti i Campitelli godevano patronato sopra le chiese del *SS. Salvatore* di Corsano (2).

La medesima famiglia vantava alta antichità; ed in una pergamena del 1133 Indiz.° XI, contenente una vendita di beni « *in Tramonti posita a Sulficiano ubi dicitur supravia* », si fa menzione degli eredi di « *Leone Kampitellu, et de heredes (sic) Johannis da Kampitellu* » (3).

In un altro istrumento di vendita del 14 aprile Indiz.° V. Amalfi, anno XVI del regno di Guglielmo II si legge:

*** *Certi sumus nos Rocca filia Sergij Mosca. et relicta quondam Johannis da Campitello quam et nos Petrus et Johannes ambi veri germanis filij predicti Johannis qui sumus mater et filij. quam et nos Rocca filia Leonis Brancatuli et uxor prefati Petri. seu et nos Theodora filia Petri Cenatempore et uxor predicti Johannis. et quindemiamus istud pro parte de ipsis filiis nostri minoribus. Sergius filio et fratre atque cognato nostro qui sunt modo sine hetate. A presenti die promptissima voluntate venundedimus et tradidimus vobis Johanni filio quondam Ursi da Palmola et Pascha ambo iugalis filia Ursi de Campitello. idest plenaria et integra tota ipsa pectia nostra de vinea que est per numerum pergule* (misura) *decem et novem iuste pro mensura quam habuimus in Tramontis* (sic) *positum loco nominato ad sulficzano. sicut est plenum atque vacuum cum tote ipse case et fabricis habentibus* etc. etc. *Unde accepimus deinde a vobis plenaria vestra sanatione* (pagamento). *idest auri solidi triginta septem de tari boni de amalfia de uncia quinque de auro et quinque de argento ana tari quatuor per solidi sicut inter nos bone voluntatis convenit* etc. (Si sottoscrissero).

† *Sergius filius quond. Sergij de la Judice testis est.*

† *Pandulfus filius domini Mauri testis est.*

† *Manso filius domini Johannis Capuani testis est.*

Ego Constantinus filius domini Leonis Ramarij scripsi (4).

— In un altra carta di vendita che rapportiamo in transunto, si legge:

(1) Protocol. del notaio Giov. Ferrante de Rosa di Amalfi an. 1591 fol. 246.

(2) Protocol. del notaio Francesco de Campulo di Amalfi an. 1455 fol. 95 — Gli stessi Campitelli fecero cessione del suddetto patronato nel 1596 a'signori Vitagliano dello stesso luogo. Protocolli del mentovato notaio Giov. Ferrante de Rosa an. 1596 fol. 246, 252.

(3) Archiv. Ravellens. pergam. n.° 119.

(4) Eod. archiv. pergam. n.° 98.

ılend. iunii Indict. XII. Tramonti
ł, et primo anno regni Guilielmi__
ıs quondam Petri de Campitello et
anda ejus uxor filia quondam Jo-
iparano , vendunt pro auri solidis
ex de tari boni de Amalfia Johan-
ɛtro germanis exadelphi fratribus
suis filiis quondam Adamo de Cam-
o eorum, pergulas quinquaginta de
castanieto , que habebant in Tra-
l Sulficzano ad ipsi Insirtelli, iuxta
beni) ipsorum de Campitello et
Jrsonis Pappici.
ıum crucis manu Sergij filius quond.
ɜ Supravia.
ıum crucis manu Petro (*sic*) filius
ı Joannizzi da Campitello.
um crucis manu Jannizzi filius quon-
anni da Campitello.
ɔhannes presbiter filius quondam
a Sancti scripsi.

ıtto la dominazione de' re Ara-
li Napoli, un altro ramo di que-
glia , e precisamente quello di
o Campitelli trapiantossi da Tra-
ɛlla Capitale, ove i di lui figliuoli
, Venceslao e Gallieno, cattivatasi
olenza sovrana ne ottennero ca-
onorificenze.
RIO , fu uomo molto caro a re
1.°, e da lui creato uffiziale re-
ɛ de' dispacci e decreti presso la
ɛra della Sommaria ; e ciò con
egia a lui indiritta, e con que-
ascritta :

'li viro Gregorio de Campitello de
ɔ procuratori Regiae Camerae a-
ıtro carissimo etc. (intus vero).
reto viro Gregorio de Campitello
onto Registratori Regiae Camerea
iae amico nostro salutem — De
ɛlentia sufficientia et legalitate tua
ıo accepto plenam et indubitatam
confidentes ab experto te Acto-
ɲistrum pro parte regiae Camerae
iae ex nunc et usque ad nostrum
ɔitum per virum magnificum do-
minum Michaelem de Davalos nostrum o-
cumtenentem cum gagiis et emolumentis
consuetis et debitis ordinamus etc. *Datum*
in civitate Neapolis in hospitio nostrae
residentiae die XVI mensis octobris VIII
Indict. an. 1444.

— Venceslao Campitello di Tramonti, fratello di esso Gregorio, fu dapprima regio tesoriere in Calabria , e di poi regio consigliere di re Ferdinando I.° d'Aragona (1433-1470), da cui fu investito del feudo di *Rivioto-d' Ipato* nelle pertinenze di Policastro, e poi di quello di Melissa (Calabr.) con titolo di conte; ed in seguito comperò da Pietro Sances de Oriola la terra di *Abrigliano* nel territorio di Cotrone con altri feudi — Tolse in moglie Lucia de Comestabulo, che lo rendè padre di Lorenzo, il quale intitolavasi barone di Melissa. Fu egli molto devoto al re aragonese ; « *acceptus fuit regi Federico de Aragonia , et gratiam obtinuit super confirmationem feudi Melisse in anno 1500, stante quod expendit diversos sumptus in bellis Gallicis pro servitio eiusdem Regis* » (1).

— Gallieno, fratello al suddetto Vincislao, fu *milite*, e regio percettore nelle provincie di Bari e di Terra d' Otranto (1465-1466). Sposò Verita Comparato di Gragnano, la quale era vedova di lui nel 1494 — Ei fè il suo testamento in Tramonti a' 27 giugno 1385. Il di lui figlio Domenico, fu secreto e maestro portolano in Calabria, e poi regio tesoriere (2).

— Giambattista Campitello, primonato di Lorenzo e marito di Caterina Moles, fu parimenti conte di Melissa, e nel dicembre 1511 comperò la terra di Casabona (calabr. ult.) con titolo di Marchese ; questi feudi passaron a mano a mano a' suoi discendenti in linea retta, sino a Gio. Franceseo Campitelli , fra-

ica Amalfitana ms. d' ignoto autore.
ıtorico napoletano Scip. Mazzella *Descri-*
regno di Napoli pag. 586; discorrendo della famiglia Campitello, scambia la persona di Domenico in quella di Gregorio :

tello di Annibale ; il quale, a' 26 settembre 1620 comperò il principato di Strongoli per ducati 70 mila (1) — Morto costui a' 17 gennaio 1624, e di poi il di lui germano (secondogenito) Gio. Francesco, addì 21 maggio 1668; il principato di Strongoli e 'l feudo di Melissa pervennero al suo nipote materno don Domenico Pignatelli, napolitano, che se ne immise nel possesso nell' anno dopo, assumendo il titolo di *principe di Strongoli*.

In Napoli, la Campitelli contrasse nobilissimi parentadi con l' Ayerbo , Toraldo, Carafa, Moles ec. e tenne ivi sepoltura gentilizia nell' antica e distrutta chiesa di S. *Luigi di Palazzo*, con epitafio :

D. O. M.

D. Pompeus Campitelli, marchio Casabonae, ex principibus Strongoli, et comitibus Melissae , sepulcrum hoc et sacellum, saeculi poene intervallo dirutum, ne pietas excideret, Maiorum suorum cineribus instauravit , exornavit sibique conjunctisque suis vivens posuit. Anno salutis MDCXLIV.

— Inoltre, non meno illustre negli annali apparisce la prosapia De Maio di Tramonti , donde un ramo di essa trapiantossi in Napoli alla venuta del conquistatore Angioino — Leggiamo in una provvisione di re Carlo :

*** Scriptum est Justitiario Terre laboris etc. Martinus de Madio civis neapolitanus fidelis noster Serenitati nostre humiliter supplicavit, ut cum ipse trahxerit originem de genere militari, et propter fidem et devotionem quam ad Romanam Ecclesiam gesserit, oppressiones quamplurimas sit perplessus, quondoque de feudo tenet Curie nostre serviat ac cum fide cum aliis militibus neapolitanis pro feudo pr lias honorifice vivit in equis et cum eisdem militibus et non cu ribus in omnibus taliis, collec ventionibus , aliisque servitiis que pro tempore per nostram ponuntur contribuere, de benig mandaremus quatenus si ita Martinum de cetero contribuere cum militibus neapolitanis facia mittas eum super solutione pre popularibus civitatis eisdem aliq lestari. Datum Capue 8 martij , dict. (1270) (2).

In un' altra provvisione del II, si legge :

*** Scriptum est Andree de Martucio fratri eius de Neapoli Regis fidelibus etc. Volentes vo stram fidei constantiam, et dev tegram puritatem, quibus iugit minum Patrem nostrum , et No ter vos gessistis gratiam facere quod possitis libere militari cin rari , non obstante , quod de nere originem non traxistis, qu teneamini cum Neapolitanis milit lectis, et aliis servitiis regiis, at petitam super his omnibus lice tenore presentium impartimur nostras licteras vobis in huius nium concedentes. Datum Neap tholomeum de Capua etc. die Indictionis (1284) (3).

La de Maio fu ascritta al Montagna in Napoli.

Orso de Maio era notaio curi monti nel 1228 — *Nicola* , nuale di Tramonti nel 1311, *milite*, poscia giudice della ria in Napoli (1367) — Piet tapano di essa città nel 13 vanni, maestro razionale della ria, regnando Carlo III, e cor re Ladislao nel 1390 (4) —

(1) Quintern. 34 fol 29—v. Giusep. Campanile *notizie di nobiltà pag.* 113, 141.

(2) Ex regest. Car. I. an. 1269 lit. C. fol. 6. v.°

(3) Ex regest. *olim* signat. 1284 lit. P. fol. 161 v.°

(4) « Confirmatio officii magistri Rationalis magnae Curie Judici Joanni de Madio jamdiu civi neapolitano. cum provis ciar. viginti super introitibus Nuceri ti » — *Ex regest. reg. Ladislai an. fol. 6.*

di Foggia. L' una sotto il titolo della Pietà *seu delli ferri*, e l' altra quello dell' *Incoronata;* ambedue pretese dalle famiglie Bolvito e de Maio, quali coeredi in linea femminile di essi Durazzeschi. Il processo è intitolato: *Acta presentationis in causa nobilitatis discendentie et originis dominorum Joh. Laurentij et Lucae Matthei Bolviti fratruum patritiorum de Tramonto* etc. — Questi Atti ms. ed autentici si posseggono da noi con un' altra suppellettile veramente preziosa di diplomi e scritture antiche, le quali valgono a spargere qualche luce su vari punti della storia nazionale.

E comechè la scrittura di esso processo è molto profusa, ci contenteremo di pubblicarne soltanto tre degli allegati documenti. Il primo è una copia del processo depositato presso la Curia episcopale di Bovino « *In causa Juris patronatus Cappellae* S. Mariae della Pietà *et* Incoronata *vulgariter detta* delli ferri, *per illos dominos Jo : Thomam et Achillem de Mayo, tam eorum nomine quam nomine familie de Bolbito.*

« *Infrascripta breviter offeruntur probanda per Illustriss. Dominos Joh. Thomam et Achillem de Mayo de Foggia, et Dominos heredes quondam Petri Antonij de Bolvito in causa Juris patronatus ac restitutionis possessionis seu quasi Juris presentandi rectorem et cappellanum in duobus Cappellis sitis in mayori ecclesia collegiata dictae terrae, nuncupatis altera* delli ferri seu della pietà, *et altera* dell' incoronata; *quae vertetur coram admodum excellente et Reverendo Domino vicario Bovinensis Commissario apostolico, a Judice appellationis delegato per eamdem sanctam Sedem, inter predictos dominos de Mayo et Bolvitos appellantes ex una; et Illustriss. et Reverendiss. dominum episcopum Troyanum et patriarcham Costantinopolitanum seu episcopalis Mense fiscalem procuratorem, et venerab. Alvinium Toccium detemptorem licet iniuste beneficiorum patronum pre Cappellarum appellatos ex alter ponuntur coniunctim sive divis respectu restitutionis possessionis p remedio Canonum reintegrandi, (specie petitae restitutionis ad p innovaturae, et actento appellati dente, cum protestatione fructu temporis perceptorum et percipi lite pendente et refectionis dan expensarum et interesse; salvis ribus etc.* — Indi un attestato c Nobiltà napolitana a pro de' Bol

« Noy Eletti di questa Inclit
« delissima Città di Napoli facci
« na et indubitata fede a chi la
« spetta o serà in qualsivoglia m
« sentata qualmente il signor P
« vito figlio del quond. S.r Gi
« tista Bolvito è Gentilhuomo
« tano di Nobile et antica fa
« questa predetta città fuore
« gio, et per tale è stato tenuto
« tato, et reputato comunemente
« neralmente tanto esso Come t
« tri Signori antecessori suoi d
« immemorabile in qua hanno se
« suto nobilmente da Gentilhuo
« averno apparentato con le fame
« bili così di nostri Seggi co
« di Seggi tra le quali con l' I
« sima e Reale fameglia de Dur
« tre di ciò molti di questa No
« meglia Bolvito sono stati dom
« stri tanto in arme quanto in l
« quali hanno avuto officij dign
« Carrichi (*sic*) nobili et princip
« in pace Como in guerra, il che
« mo visto et costa chiaramente
« tentiche et publiche scritture
« fede, per le quali anco appar
« pradetta fameglia Bolvito esse
« nobile nella Città di Pisa Et
« di ciò habbiamo fatto fare la
« dal nostro secretario quale s
« mata di nostre proprie mani e

ɔn il solito sigillo pendente di
città. Datum Neapoli in tribu-
ostro S. Laurentij die nono men-
tobris 1607.
(*seguono le firme*)
Battista della Marra per Capuano
Sanfelice per Montagna
o de Gennaro per Porto
Vincenzo Milano per Nido
ɔ de Ligorio per Porta nova
Sorgente per Montagna
de Martino per il fedelissimo

Caesar Capaccius secretarius
(*locus sigilli*)
vilegior. 26.
civilitate 1,44 (1)

ɔ è così espresso :

gia Curia terre Tramonti et coram
Gubernatore eiusdem, Comparent
rentius et Lucas Mattheus Bolbiti
ermani Patritij patriae, dicentes
veros et legitimos discendentes
l. Domino Andrea Bolvito et Il-
Domina Caterina Duratia filia
et naturali quond. Illustrissimi
Capuae Rinaldi de Duratio de
nc temporis intra Foggiae, et uti
ites ex predictis fuisse et esse
possessione Juris patronatus Re-
pellae divae Mariae Pietatis pre-
nini principis in dicta terra Fog-
ariter nuncupata la cappella Re-
ata *una cum familia de Mayo*
Fontaneae, et a predicto quondam
it Caterina Conjugibus fuisse et
m Petrum Antonium Bolvitum et
o Petro Antonio fuisse et esse
: Laurentium seniorem et Jo :
Bolvitos et a Jo : Laurentio et
Longo (di Cava) *eius conjuge*
qui Jo : Andreas fuit similiter uxoratus, et fuisse et esse natos Jo : Baptistam, Prosperum et Jo : Antonium Bolbitos et a predictis Jo : baptista et domina Antonia Lanaria eius uxore esse natos Vespasianum Bulbitum et Faustinam sororem, et a Jo : Antonio ac Domina Lucheria Palumbo eius uxore esse natos Jo: laurentium et Lucam Mattheum Bolbitos, et Prosper non fuit uxoratus, et a predicto Luca Matteo et Domina Doralice Pagano ejus uxore esse natos Carolum et Jo: Antonium, nec non Annam et Constantiam usque ad presens; et quia de predictis omnibus ipsorum et ad futuram rei memoriam intendunt fieri capi summariam informationem ac testimonialem, instant examinari infrascriptos testes prout sic petunt et instant declarari, deducentes omnes omni Jus etc. *omni modo meliori.*

Presentata per comparentes sub die 21 mensis aprilis 1614 Tramonti , petentes etc.

— Da ultimo, due anni dopo, la Corte bajulare di Tramonti tenuto presente le prove testimoniali di essa discendenza , così decretò :

« *Visis summaria informatione testium depositionibus summarie productis ac scripturis presentatis dicimus decernimus et declaramus predictos Dominos Jo : Laurentium et Lucam Mattheum Bolvitos fratres patritios patriae* (sic) *habere descendentiam et originem a nobilibus Andrea seu Andriuttio Bolvito et Catherina Duratia coniugibus, prout presenti decreto ipsos ex subscripta linea et descendentia declaramus ad futuram rei memoriam hoc suum — D.ˢ Antonius de Granada bajulus Tramonti — Andreas Campanilis consultor* ec.; *Lectum, latum die 22 mensis maij 1616 in Tramonti Curia—Tiberius Turinus pro Riccardo assessore.*

ɟesi a piè : Extracta est presens Copia a ansumpto Regiae Camerae Summariae to per V. J. P. Lucam Mattheum Bulbitum et eidem restituto. Cum quo facta collatione concordat salva meliori etc. Et in fidem me subscripsi et signavi.... = locus sigilli.

— Questa stessa famiglia ebbe patronato in Tramonti sulla chiesa di *S. Caterina* di Paterno (1524); ed anco in Napoli, vedevasi nella chiesa della *SS. Annunziata* di sotto al pulpito, questo epitafio (1):

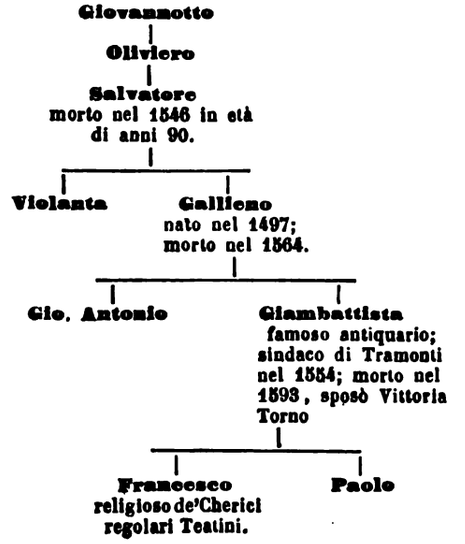
Gallieno Bolvito nobilibus orto maioribus.
Et virtutum praestantia venerando
Regiis magistratibus integerrime functo,
Et Jo. Antonio fil. summae spei iuveni
Pontificij Caesareique Juris peritiss.
Jo. Baptista unus suorum superstes
Patri optimo de omnibus benemerito
Salutis an. 1564
Idibus Julii, aetatis autem 67 mortuo.
Fratrique dulcissimo quadriennio post
an. XXII.
mens. IX. dies X erepto; et sibi et posteris P.

Inoltre, non troviamo nelle istorie nessuna ricordanza o memoria biografica intorno alla persona di GIAMBATTISTA BOLVITO nativo napolitano e figliuolo di Gallieno (2) di Tramonti; tranne soltanto il Capaccio, che di lui scrisse *Bolviti sono originarii di Pisa Nobiltà napoletana deve esser l perocchè Giambattista Bolvito mo che cominciò a scoprire i scosti della Nobiltà delle famig litane, e ciò in occasione ch frugando delle notizie attenent famiglia; ma senza aver egli p sino a quel tempo a tale imp ladimeno fu egli appellato* l'Or cose antiche di Napoli » (3).

Professò ei in quella capital risprudenza e l' archeologia, uno de' più rinomati antiquarii suoi (4).

Eppure, questo benemerito a pretermesso dai biografi o leg indicato, cui non gli bastò l raccogliere tante antiche mem che dagli archivj e dai registi menti qua e là sperperati e sc non meritava un ingiusto sile blio (5)—Il di lui nome del Bo affatto ricordato in nessun dizi grafico Italiano !..... M curo, che Giambattista Bolvito simo delle antichità patrie, fu cemmo, infaticabile ricercator glitore di documenti preziosi p antica delle nostre regioni, e se delle origini delle famiglie aris Ma per quanto ei fosse since dico narratore delle cose de' pi, non poco credulo e favol dimostra nello esporre con p nimento i fatti de' secoli rem fiata egli reputarsi deve lode nemerito per aver fatto rivive nare a novella luce tante scr

(1) Engen. Caracciolo—*Nap. sacra pag. 407 segu.*
(2) Eccone in ristretto l' alberetto tratto da documenti autentici.



(3) Giul. Cesare Capaccio il *Forest*
(4) A di lui esempio il Chioccarelli dedicossi agli studj di antichità, e raccoglitore di antichi monumenti p
(5) E volesse il Cielo che cessasse dazzo di disgradare le cose nostre, altrui troppo entusiasti lodatori e ta tori servili !

da lui raccolte, che infallibilmente
ero andate perdute, e massimamen-
lle riguardanti l' antico Ducato A-
no — Nacque egli nel 1540, e
di vita al 1.° agosto 1593. Ebbe
oi figliuoli Francesco che fu reli-
teatino, il quale, in memoria delle
paterne, lasciò scritto il seguente
storico (inedito), il quale sommi-
varie e preziose notizie; eccole:
l signor Gio. Battista Bolvito mio
re di veneranda memoria fu per
ural inclinatione molto curioso delle
antiche concernenti la città e re-
di Napoli, e la costa di Amalfi
de la sua famiglia trasse l'origine.
Per conseguire questo fine lesse quasi
i i Registri dell'Archivio Reale della
ca; i suoi quinterni e mazzi. Di
le scritture di S. Giorgio, di S. A-
ppino, et altri monasterii di Napoli;
scritture di Monte casino, della
.ª Trinità della Cava, e della
a....., et infinite schede di notari
ichi.

Mentre visse fu stimato come ora-
o; nè dalla sua bocca uscì mai cosa
giuditiale ad alcuno; et quanti scrit-
i dopo la sua morte ebbero i suoi
itti nelle mani, nelle loro opere
lero autenticare quel che dissero
citarlo, come si vede in molti li-
dopo dati alle stampe. Ebbe mol-
ssidua la penna nelle mani, scri-
ido quanto li pareva degno di me-
ria. Per il che gli vennero pieni
ca sei volumi da esso chiamati *Va-
rum rerum*, li primi quattro in fo-
o, li due ultimi in 4.°, e poco man-
che non facesse anco il 7.°, tutti
varie materie come ho detto, e sen-
ordine, perchè tutta la sua mira
a d' istruire come buon padre noi
nque suoi figli. Si risolse di com-
rre alcuni libri, da esso chiamati
« Registri, e delle cose familiari di casa
« nostra. S' indusse a commentare una
« Cronaca di Amalfi manoscritta, ritro-
« vata fabbricata dentro un muro, dove
« si faceva mentione di molte istorie an-
« tiche e di longobardi, per venirene
« indi a poco sino alle cose minute del-
« l' ultimo giorno corrente (1). Già ne
« compì tre Registri, ma fu sopragionto
« dalla morte nell' anno cinquantesimo
« secondo della sua età, al primo di
« agosto mille cinquecento novanta tre,
« essendo un anno prima e poco più,
« morto il terzo suo figlio per nome An-
« drea.

« Un mese dopo la sua morte che fu
« ali 8 di settembre 1593, io fui fatto
« degno di entrare in questa santa Re-
« ligione *(Teatina)*, et in questa casa
« de' SS. Apostoli, essendo di anni quin-
« dici. E mi ricordo bene, che in casa
« v' erano li sudetti tre Registri e sei
« volumi; e di più un libro d' arme.
« Perchè quando si guastò il supportico
« della casa de Loffredi, in esse erano
« dipinte tante arme di famiglie nobili,
« che le fece esemplare da un pubblico
« notaro, e poi per suo passatempo li
« miniò con i debiti colori.

« Di più vi erano libri composti da
« esso o per lui meglio raccolti; come
« di successi di suo tempo, di Prover-
« bij, di cose giocose e somiglianti: ol-
« tre altre opere di altri autori, come
« l' Annali di Giuliano Passaro e tutti
« quelli doppo la sua morte sono stati
« consegnati fedelissimamente alla Casa
« Santa della Annuntiata, in esecutione
« del suo particolare legato.

« Seguì li vestigij del morto nostro
« signor Padre, il signor Antonio mio
« primo fratello, ma contro lo stile di
« quello, havendo molti amici, tutti ne
« compiacque con farceli vedere, e forse
« copiare: et così quelle fatighe comin-

(1) Il Bolvito scrisse pure un sermone nell' idioma latino, *De tribunali Sacri Regij Consilii.*

« ciorno ad esser publiche. Tanto più al « mese di agosto 1599 morì il 2.° no- « stro fratello; et ultimamente il sudetto « Sig.r Antonio ancor esso finì i suoi « giorni l' anno 1600, ritrovandomi io « in Roma allo studio della teologia ; « laonde il tutto divenne in mano del « signor Paolo nostro quarto fratello et « herede di tutto.

« Fu ancor esso Paolo per un poco « liberale ; ma doppo tanto geloso, che « ne anche me ne volle compiacere. Mi « proposi che dandomi i Registri, ha- « vessi cavata la Cronica latina, e fatto « latino il commentario del signor Pa- « dre, *et deletis delendis* l' havrei dati « in luce, illustrando così il suo nome « e giovando al publico. Ciò fu doppo « essere stato io in Sicilia. Non fu mai « possibile, o perchè si fusse sgomen- « tato della spesa della stampa, o per- « chè non avesse verso di me tutta quella « affettione che dovea; o per la sua na- « tura irresoluta e timida, o per altra « causa da me non penetrata. Li richiesi « che mi avesse fatto vedere quel libro « dell' Arme ; e con giuramento mi af- « fermò più volte di non haverlo. Dio « sa che ne fosse fatto di una gioia così « preziosa, e qual fine havesse avuto in « privarsene.

« Da quel tempo, sono io stato sem- « pre machinando per l'acquisto di quelle « fatighe del nostro padre, per la no- « stra biblioteca manoscritta *(sic)*; ma « senza effetto. Et ecco il signor duca « di Medina vicerè di Napoli nel mese « di dicembre 1640 di potenza (*pre- « potentemente*) manda D. Antonio Na- « varrete Auditor del campo Spagnuolo « con una guardia, in casa di Gioseffo « di Fusco e si prende quel famoso li- « bro dell' Arme di tutta quasi la Cri- « stianità, e senza ricognitione alcuna « per una gioia di prezzo inestimabile. « M' avvalsi di questo, persuadendolo, « che ad istanza di qualche Antiquario, « havrebbero potuto un giorno far lo « stesso uso, e senza haverne la gratia. « Come che era timido soprammodo, et « havea molti danari contanti, li fece « impressione il mio discorso, et dubi- « tando che con l' occasione di cercar « tutti i nascondigli venissero a scoprirni « i danari, per occasione di quali, sup- « posta la sua solitudine et continua in- « fermità, sarebbe stato esposto a ru- « berie de ladri, et anco alla perdita « della vita, si risolse di farmene dono.

« Fra l'ottava dell'Epifania del 1641 « mi consegnò il 1.° Registro, ma disli- « gato e manchevole della lettera nei fo- « gli ; et il 2.° manchevole della metà, « come si cava dalle nostre numerali *(sic)* « delli fogli, pur disciolto, e li sei vo- « lumi. In riceverli non potei trattener « le lagrime ricordandomi con quanta fa- « tiga il nostro buon Padrea avea com- « pito il 2.° Registro, da esso nelle po- « stille delli altri spesso citato.

« Volle giuramento da me di non farli « vedere a nessuno in sua vita, nè an- « che di communicare alla comune so- « rella questo dono.

« Nelli 6 Registri, nostro Padre notò « molte cose dagli Archivii pregiabili di « hoggi, intorno ad alcune famiglie; esso « temeva di qualche incontro dagli in- « teressati, per haver esposto in luogo « visibile se non in vita, in morte di « lui e mia le loro vergogne. Per que- « sto esso volle promissione da me, di « scancellare ogni cosa di pregiuditio ad « altri per viver quieto, anco con bru- « ciare totalmente i libri tutti rimetten- « dosene a me, per la sua impotenza « di leggere, per il mal d' occhi. Pen- « sai darli qualche soddisfattione, parte « per gratitudine parte per renderlo quie- « to. Rifeci il 1.° volume, perchè vi « trovai molte cose di Santi, che vi era- « no manoscritti nella nostra biblioteca. « Nel 5.° e 6.° volume in cui vi erano « molti fogli in biancho ed alcuni op-

di altri autori, li feci ligare cia-
o separatamente; anzi ho poi fat-
un primo tomo, restando intatti
.° 3.° e 4.°, benchè questo primo
, non è quello che vien citato
postille per primo.
)pragiunta la improvisa sua morta
15 novembre 1641, felice benchè
ovisa, perchè era perfetto chri-
o, castissimo di vita, nemico della
a altrui et della mormoratione.
trattabile poteva essere, ma la na-
timida ed irresoluta lo faceva tale.
vita di lui ho tenuto detti libri
amera; adesso li pongo in libreria
anuscript., ma non li noto nel
ogo, nè li fò vedere ad altri; ri-
evele di quanto fece il Sig.r Conte
Cerra, rivelando al Sig.r Duca
lcalà il nostro Tasso originale, et
)ttor Bartolomeo Chioccarello col
Duca di Medina ancor lui vicerè,
il libro delle arme del Regno mai
ritornato.
he si sia fatto di tanti scritti della
anima di nostro Padre, non lo
o indovinare. So bene, che la si-
a Maria nostra sorella più volte
ia detto, qualmente, avanti ch'io
assi di Lombardia, che fu alli 25
ovembre 1619, stando essa nella
del marchese di Calonursi (?),
de'Piscicelli, havea più volte ac-
fuoco nel cortile e bruciatevi dello
3 (11). Se ci era cosa di momento,
e sarà pentita, et Iddio benedetto
l'haverà perdonato. Può essere
s' incontrasse tale incendio quando
con estrema diligentia verificò non
he parentado d'uno de'nostri con
Casa di Durazzo, et così havesse
to sopprimere tutte le scritture
portavano la nostra descendenza
Amalfi; semplicità per certo assai
de, come se gli potesse opporre

« il discendere da tal parte, con i Mar-
« ramaldi, Capuani, Brancia, del Giu-
« dice, Afflitti, Grisoni, Frezza.

« E poichè un giorno io mi dimostrai
« intelligente di antichità discorrendo col
« predetto mio fratello, egli per com-
« piacermi mi diede tutte le scritture
« sulle dette mentovate famiglie ch' io
« conservo in mia camera.

« Ma son dubbioso del loro destino
« dopo la mia morte, essendo che con
« la morte del suddetto mio fratello
« Sig.r Paolo, rimane estinta la nostra
« famiglia ed il nostro ceppo.

« Sicchè conchiudo, che li sudetti scritti
« del Signor mio Padre di buona me-
« moria si conservino con segretezza da
« chiunque succederà in questa obbedien-
« za, (*monastica*) nella quale al presente
« io mi rattrovo da ventidue anni in
« qua Bibliotecario della Casa de'SS. A-
« postoli in Napoli; e così scrivo alli 3
« di febraro 1642 ».

Jo D. Francesco Bolvito chierico Regolare

— Ed in vero: il ricordarsi degli uo-
mini cospicui, che onorarono altra volta
il proprio paese; è debito di gratitudi-
ne. E questo debito intendiamo qui di
compiere, onde non vadi perduta la me-
moria di coloro che onorarono ne' diversi
tempi la loro patria. Egli è piucchè com-
provato, che ne' secoli andati molte e
molte illustri famiglie di Tramonti di là
presero il primo volo; trapiantandosi
principalmente ne'secoli, XV XVI e XVII
in Puglia, in Napoli, Nocera, Cava ec.,
ove sostennero onorevoli cariche e ma-
gistrature. Tra esse va noverata la Vi-
tagliano, originaria di Tramonti, che fu
divisa in più rami. La più antica me-
moria che abbiamo di essa ci vien ma-
nifestata in una pergamena dell'anno 1124
Indiz.° III *in Transmonto* (1), in cui tro-
viam nominato « *Johannes filius Sani*

archiv. eccles. Ravellens. pergam. segn. n.° 184.

Vitallani » possessore di fondi rustici in quel luogo.

— Leone Vitagliano, giureconsulto di Tramonti fu da Giovanna II dichiarato capitano di Molfetta (an. 1423-1429) (1).

— Prospero Vitagliano, notaio di Tramonti e figliuolo di Gabriele, tramutatosi a Barletta insiem con altri individui della riviera amalfitana, concorsero colà alla fondazione del *Monte della Pietà* (1578), di cui ne furono anche Amministratori.

Lo stesso Prospero legò a quel Monte ducati centodieci per due mesi la settimana (2) — Altri individui di questo ceppo, da Tramonti passarono a dimora in Napoli, Salerno, Nocera, Cava, Ascoli, S. Germano *(Cassino)* Iliceto, Bitonto (3) ec.

— Fra Martuccio Vitagliano di Tramonti, era Abate del monistero di S. Nicola *de Carbonario* (4) nel 1424—Nelle bolle pontificie vien appellato « *Venerabilis et honestus frater Martucius abbas S. Nicolai de Carbonario Amalphitanae Diocesis* ».

— Prospero Vitagliano, napolitano, figliuolo di Tommaso, notaio, era oriundo di Tramonti; fu dapprima ammogliato nobilmente (1557), ed ebbe unica figliuola chiamata Ippolita, sposata ad Orazio Muscettola napolitano del sedile di Montagna, figlio di Cesare e di Camilla Rocco. *Prospero* intanto, divenuto vedovo, vestì l'abito chiesastico; addottorossi ben presto in ambe le leggi, e quindi divenne protonotario apostolico e vicario generale del cardinale Mario Carafa arcivescovo di Napoli nel 1568 — Indi a' 22 aprile dell'anno appresso fu creato vescovo di Bisignano in Calabria, che poi spontaneamente rinunciò nel 1575 — Ei morì verso l'anno 1600, e la sua figliuola Ippolita divenne di lui erede universale (5).

— Al presente, monsignor Francesco Vitagliano di Cava (già originario di Tramonti), insigne canonico teologo di quella cattedrale (6), è stato testè degnamente promosso alle sedi episcopali riunite di Ruva e di Bitonto.

— Gio. Vincenzo Vitagliano figlio di Girolamo di Tramonti, ed egregio dottor fisico, trasmutossi in Ascoli con sua moglie Ottavia Fontanella e figli (1601-1632), ove divenne proprietario di molti latifondi.

— Cugino al mentovato Prospero vescovo di Bisignano, era Vespasiano Vitagliano, nativo di Tramonti e domiciliato in Napoli, ove tolse in moglie Geronima de Maio di nobil legnaggio (v.

(1) « Nobili viro Leoni Vitaliano de Tramonto Juriperito fideli nostro etc. conceditur privilegium Reginalis Capitanei in civitate Melphictae » etc. Di lui fa menzione il cronista Bolvito *Variar. vol. 4.°*

(2) V. Franc. Paolo de Leon *delle obbligazioni della Confratellanza del Real Monte di Pietà di Barletta* — Questo volume esiste nella biblioteca Nazionale di Napoli: ed alle pag. II, III, leggonsi i nomi de' fondatori di quel Monte, fra' quali noveransi sette individui amalfitani ossia della Costa di Amalfi, ed erano; il notaio Prospero Vitagliano di Tramonti — Di Maiori Pietrangelo Ferrigno — Prezioso Imperato — Orazio Volpicella — Salvatore Cimino — Stefano d'Aponte—Andrea di Rega— E di Amalfi Salvatore Cimino—*Item*, a pag. CCXCII lo stesso Salvatore Cimino, Amalfitano, vien qualificato qual *Procuratore* di quel Monte (dal 2 novembre a 2 febbraio) (1581-1582) — A pag. CCXCIII (1582-1583), dal dì 2 novembre a 2 febbraio n'era *Priore* il suddetto notaio Prospero Vitagliano; *item* a pag. CCXCVII (1588-1589 dal 2 febbraio a 2 maggio trovasi notato *Cancelliere* per un solo anno, il prenomato Salvatore Cimino amalfitano; e dal 2 novembre a 2 febbraio n'era *priore* il suddetto notaio Prospero Vitagliano.

(3) Documenti che serbansi presso l'autore — Luisantonio Vitagliano figliuolo di Gio. Paolo ed Aquila Giordano, marito di Lucrezia Ricca (tutti di Tramonti), dimorava con sua moglie in Bitonto nel 1562-1617.

(4) Antichissimo, e dalla banda orientale della Diocesi Amalfitana e sulla spianata di un monte soprastante la marina di *Erchia*. Se ne veggono i ruderi di essa Badia; probabilmente incendiata dai corsari turchi che scorazzavano que' lidi.

(5) Protocol. del notaio Tullio Salsano di Tramonti an. 1600 fol. 54 v.°, addì 15 dicembre Indiz. XIV.

(6) Degno pronipote al fu detto canonico D. Gennaro Vitagliano di Cava, Maestro in S. Teologia nel R. Almo Collegio napolitano; quivi addì a'12 marzo 1792—V. *Album Magistrorum S. Theologiae Regiae Neapolitanae Universitatis* an. 1792.

ag. 456), ed ivi sposati nella
a di S. Giorgio maggiore a' 15
589 (1) — Siccome concittadino
:o Ducato Amalfitano, ei fece i-
:esso la Regia Camera di voler
rivilegio di civiltà napolitana, di
re discorremmo (2) — Di tal
ne serbiamo documento auten-
riginale, ch' è in questa forma:
Si fa fede qualmente mediante
) interposto per la regia Came-
29 de Maggio 1600. Vespasia-
agliano è stato declarato nato in
a de Tramonto del Ducato de
et come cittadino nato in la
predetta et habitante in questa
sima Città de Napoli pendente
tra lo regio fisco, et quelli de
ta de Amalfi dovere godere tutti
gij, franchitie, gratie, et altre
tioni che hanno godute, et go-
l' altri napolitani mentre che ha-
in detta Città de Napoli, dela
abitatione ne debbia portare in
ia camera fede del capitano de
zza dove habita come have ha-
, et habita in detta città con
: et famiglia, altramente non seli
a la detta franchitia per osser-
de le quali in virtù de detto
:o nce sono state espedite per
regia camera all' ultimo del detto
de Maggio 1600 le debite pa-
lettere de civilità registrate in
44. n.° 280. come da dette pa-
riginali esibite, et exibenti resti-
l presentante alle quali se habbia
me, et in fede la presente si è fir-
et sigillata del solito siggillo dal-
scritto pro magistro actorum di
regia Camera. Neapoli in eadem re-
« gia Camera. die 20 decembris 1616 —
« *Antonius* — eugelius pro magistro acto-
« rum—Johan. Dominicus Scognamiglius
« attuarius — Jacobus Russus ».
(*v' è il suggello*).

— Di Ottavio Vitagliano cittadino napolitano, figliuolo di Gio. Girolamo ed originario della terra di Tramonti, poche notizie ci avanzano della di lui vita — Tolse in moglie Ippolita Brancia, che lo rendette padre di Ottavio iuniore, di Girolamo, di Antonio, e di tre femmine ; cioè, Ippolita maritata a Giambattista Romano; Teresa a Cesare Anfora di Sorrento, e Chiara che fu religiosa professa nel monistero di *Gesù delle monache* a porta S. Gennaro in Napoli.

— Ottavio *seniore*, uomo dovizioso e sagace venne a onore, con comperare i feudi di Campobasso, Oratino, Ferrazzano, Jelsi e Santa Croce che, con suo testamento mistico del 7 luglio 1639 (3) formò di essi feudi un fedecommesso, dichiarandone usufruttuaria Ippolita Brancia sua moglie (4) — Ei fu ucciso nella terribile rivoluzione del Masaniello (1647). Moltissimi anni prima era stato egli aggregato al Patriziato Beneventano nel dì 16 febbraio 1605.

Ottavio-Ignazio di lui figliuolo, fu egregio avvocato del foro napolitano e sommamente stimato dai suoi concittadini e clienti. Il Municipio di Napoli ebbe tanta fiducia in lui che affidogli le cause più rilevanti di essa amministrazione — Pur nondimeno, non mancarongli emuli e competitori non meno valenti di lui nella avvocheria; e tra questi Antonio Caracciolo e Gio. Camillo Cacace, che al dir del famos› legista D'Andrea (5) « lo su-

a lor unione nacque in Napoli Giam-
itagliano, battezzato al 1.° aprile 1592
occhia di S. Arcangelo agli Armieri; il
poi sacerdote.
i to. 1.° della presente opera, a faccia

Relevior. LVII fol. 109 an. 1639.
li Difesa data alle stampe *per li signori*

Vitagliano-Moccia de' duchi d' Oratino contro il conte di Policastro e le sue sorelle, nella 5.ª Camera della G. Corte Civile in grado di rinvio ec.— Napoli 28 maggio 1842 — *per gli avvocati Barone Giuseppe Poerio — Pasquale Borrelli — Ferd. Calvini — Francesco Carrelli — Filippo Carrilli.*

(5) Franc. d' Andrea nelle *Massime*, o *avvertimenti a' suoi nipoti* ec.; opuscolo *inedito* ms.

perarono di gran lunga nel perorare ». Ma nessun altro ebbe a pareggiarlo per onestà ed integrità; e però il Vitagliano consigliava sovente i suoi clienti a ricusare i magistrati *mercenarii* nelle loro cause, e ciò gli attirò il loro odio; di modo che fugli di ostacolo a poter meritare gli onori della toga — Non pertanto, il Vitagliano era dotato d' ingegno acuto, profondo e vivace, e fu anche gran cultore delle Italiane lettere — Nel 1723 aprì in Napoli per conto suo proprio una tipografia nella *Villa reale*, a due porte, in cui impresse segretamente la *storia civile di Pietro Giannone* (1). Diè pure alle stampe molte allegazioni forensi negli anni 1712, 1720, 1731, 1738, 1739 e 1740 (2): ma in questo ultimo anno ei uscì di vita, con fama di uom leale, modesto, letterato e buon cittadino.

—Ed invero: nessun altro luogo di questa regione offre maggior numero di uomini distinti per talenti, per dignità e per ufficii a confronto di Tramonti, in cui v' ebbero i loro natali, o che vi trassero la loro origine.

Oltre all'eccessivo numero di medici e di notai di eletta condizione (3) ivi prodotti in ogni età; altri in divinità e giurisprudenza facilmente quivi od altrove si svilupparono, mentre in esso luogo le altre discipline non ebbero che pochissimi cultori. D' altronde, sembra che il favore onde godevano codeste principali famiglie appresso la Corte, faceva sì che a quegli studii soltanto si dedicassero, che più di onori avessero partorito.

Or ecco come in codesto sito montuoso non si ebbero che Vescovi, Magistrati, Medici e Curiali. Nè ciò paia soverchio o esagerato, quando troviamo qu giungere una lunga serie di prel di gente togata ed illustre.

— Ambrogio Romano, dottore i le leggi, patrizio e nativo di Tramo incaminatosi allo stato chiesastico, prima parroco del villaggio di C e cappellano di Giovanna d' Arag chessa di Amalfi (1505), e di p sacrato vescovo di Minori a' 3 bre 1509 — Ei finì di vivere d dopo in Tramonti sua patria, ov lui germano Luigi, Uditore del Amalfi, gl' innalzò un marmoreo s entro la chiesa de' Minori Osserva questo epitafio:

Ambrosio Romano episcopo Mi quem Juris pontificii peritia, vita tegritas illustravit. et cuius pr ac fidei inclyti Alphonsi Amalphia gubernandi cura demandata est.

Loysius Romanus generalis eius cis auditor. fratri benemerenti po

Dni MDXI.

Luca Romano, loro zio o fratel arciprete (capo del clero) di T dal 1464 al 1512 — *Roberto* di nipote e marito di Eleonora de M sedile di Montagna, fondò ivi ne una cappella gentilizia in onore di cia, entro la chiesa di S. Felice *de da*, « *cum fovea seu sepultura a sam cappellam* » — Più tardi, lui discendente, vi pose anche que da colla scritta:

Violanta Romano, Santillo patri optimo merito suisque omni testamento posuit. an. Domini 1

Quest' antica prosapia si estinse

(1) Lorenzo Giustiniani memorie istoriche degli scrittori legali to. 2, pag. 94.

(2) Idem to. 3 pag. 284.

(3) Nè credasi esagerazione, se dobbiamo ridire che ogni famiglia notabile di Tramonti produsse in ogni età innumerevoli notai, de' quali non terremo punto parola, se non quando essi ci sembrino meritevoli di particolare r

(4) Erroneamente creduto di patria dal Maldacea nella sua *storia di Sorren* pag. 142.

nella tremenda peste del 1656 ; non rimasero superstiti che due e soltanto.

Altri vescovi produsse anche questo luogo; tutti appartenenti a diegnaggi.

Corrado Sparano prelato domestico *larius*) di Bonifacio IX, fu arcive- di Nicosia, indi di Malta nel 1402.

ietrantonio Vicedomini, conventato in le leggi, fu vicario generale del car- arafa arcivescovo di Napoli (1524); cegerente del vicario di Roma — egorio XIII fu consacrato vescovo Angelo de' Lombardi nel 17 no- 1574, e di poi traslocato alla sede llino il dì 4 novembre 1580—Morì 91.

Curzio Palumbo di Tramonti, figlio onio e di Laura dell' Abadessa, fu na canonico e vicario del duomo oli , indi creato vescovo di Sirti ensis » (Africa), *in partibus*, nel Ei morì verso il 1650 ; ed in chio manoscritto troviamo notato : tius *Palumbus canonicus Neapoli- episcopus titularis omni laude di-* — Orazio ; di lui nipote fu annonico del duomo di Napoli.

Gio. Agostino Campanile, napolitaoriundo della terra di Tramonti, ttorato in sacra teologia e canonico tesso duomo — Fu prelato domeli papa Paolo IV, e poscia da Pio to vescovo di Minori agli 8 ago- 66. Uscì di vita in Napoli alla ri- li Chiaia, a' 4 luglio 1594 e fu ito nella chiesa di S. Pietro a nella sua cappella gentilizia — ui nipote Girolamo Campanile fu scovo d' Isernia.

Andrea Cardamone figliuolo di don no, nato a Tramonti a' 10 novem- 129 — Fu dottore in ambe le leggi ed in sacra teologia. Per lo spazio di tre lustri fu vicario generale nelle diocesi di Conversano, di Chieti, di Squillace e di Cosenza (1763-1778).

Salito in bella riputazione per dottrina e per candidezza di costumi , venne creato da Pio VI arcivescovo di Rossano nel 1778, nella cui sede morì a' 29 marzo 1800 — Il di lui germano don Domenico Cardamone fu regio consigliere del Collaterale nel 1752.

— Nativo di Tramonti fu pure Mattia del Core, dottore in ambe leggi, protonotario apostolico *extra urbem* , e vicario generale della Diocesi di Amalfi nel 1661.

— Gaspare Luciano, figliuol di Ascanio giureconsulto , nacque in Tramonti nel 1589 — Applicatosi di buon ora allo stato chiesastico, dottorossi *in utriusque jure* a' 28 ottobre 1617, e prese il sacerdozio a' 24 febbraio 1622 ; un mese dopo venne eletto per Arciprete di Tramonti, e di poi insignito protonotario apostolico *extra Urbem* e parroco di S. Felice di Geta — Ei morì vittima del fiero contagio a' principii di luglio 1656, in età di anni 68.

Il Luciani, fu erudito scrittore e poeta latino, e compose in questo idioma ed in versi un poema *de Republica Amalphitana*, ed anche un'opera genealogica delle famiglie aristocratiche del Ducato amalfitano che rimase ambedue inedite (1). Pubblicò nel 1622 (in ascendere al sacerdozio) la *Vita di S.ª Maria Maddalena*, che dedicò a monsignor Emilio Filonardi, arcivescovo di Amalfi e Nunzio Apostolico in Napoli; non che vari opuscoli e sermoni latini ec.

— Marcantonio Luciani di lui germano, dottore in ambe le leggi e celebre giureconsulto a' tempi suoi. Tolse in moglie Livia Graziano, e trapiantossi da Tramonti in Angri; epperò ci è ignota l' epoca della di lui morte — Sappiamo soltanto

(1) di to. 1.° pag. 11, 48 della presente opera.

di aver dato alla luce un' opera chiesastica, intitolata: *Enchiridion de Ecclesia, et unitate fidelium, ubi successive plures examinantur quaestiones* ec. impressa in Napoli dal Beltrano nel 1624 in 8.°

— Nacque pure in Tramonti Paolo Mola, *milite* ed insigne professore di medicina nell'Archiginnasio napolitano a'tempi di Giovanna II.ª — Veniva ei denominato il *Padovano* perchè avea studiato medicina nella Università di Padova. Di lui fassi menzione in un privilegio dato fuori dalla stessa regina a pro del Collegio medico di Napoli, secondo scrisse il memorato archeologo Giambattista Bolvito (1).

— Insigni uomini nella repubblica letteraria produsse anche la famiglia Fontanella, una delle più antiche e ragguardevoli di Tramonti (2).

La medesima, ebbe ivi palagio proprio, situato nel casale *delle Pietre* — Imparentò colla Minutolo di Napoli.

— *Gio. Alfonso Fontanella* fu cavaliere dell' ordine gerosolimitano, e Giulio Cesare (morto nel 1586) servì da luogotenente il vicerè di Napoli duca di Ossuna — *Tiberio*, e 'l suo figliuolo *Vespasiano*, marito di Vittoria Scafarda di Napoli, furon avvocati rinomati nel foro napolitano (1580-1618) — *Giacomo* figliuolo di esso Vespasiano, compiuti gli studj in Tramonti sua patria, da lui appellata « *antiquam et nobilem Romanorum coloniam* », recossi in Napoli ad apparare la scienza legale dal professore Leonardo Amorelli, con applicare la mente allo studio della scienza del diritto, e precipuamente a quello delle leggi canoniche e chiesastiche che gli procacciarono bella fama — Abbiamo di lui *Resolutionum de Jure patronatus, atque de electione et de Ecclesiis Praelatis;* stampata in Napoli pe' tipi di Novello de Bonis 1664.

Francesco Fontanella (1614), dottore in ambe le leggi e figliuolo di Vespasiano prenominato, fu giudice in Reggio di Calabria — Ei tolse in moglie Ippolita della nobilissima prosapia Sasso di Scala, che, con tale alleanza prese il gemino casato *Sasso-Fontanella* (3).

Meritano di essere anche qui ricordati gli onorandi nomi di Giuseppe e Carlo Fontanella di Tramonti; padre e figlio — L' uno addottoratosi in legge prese la laurea nella Università di Padova a' 19 luglio 1539, e fu in prima Uditore e poscia Pretore della Ruota di Bologna e di Ferrara; l'altro, parimente conventato in giurisprudenza a Bologna a' 13 luglio 1570, esercitò l' avvocheria, lasciando di sè onorata fama.

— Non meno insigne fu la famiglia Giordano « de Jordano » di Tramonti, donde più rami di questo stipite tramutaronsi in Napoli, Foggia, Ascoli, Salerno ec. — Ebbero in Tramonti casa signorile nel borgo di Capitignano ed anco due cappelle gentilizie; con sepolture nella parrocchia di *S. Maria la Neve*; l'una sotto il titolo della *SS.ª Trinità*, e l'altra di *S. Leonardo*, già fondata nel 1475 da Antonello e Nicola *de Jordano*, fratelli.

Nel protocollo del notaio Angelo Marciano del medesimo luogo, si fa menzione

suo testamento dichiarò, che, morendo Gaetano senza figliuolanza, succeder dovesse alla di lui eredità don Tommaso Sasso (fratello della suddetta Ippolita); ammogliato con Laura-Teresa Crisconio; a condizione però che esso suo cognato aggiunger dovesse al casato Sasso quello di Fontanella; e così fu fatto — Corse allora in mezzo al pubblico lo spiritoso motto: « Si spense un *fonte*, e rinacque un *sasso!* ».

(1) Bolvitus *variar.* mss. *vo* 2.° — Summonte *storia di Napoli to. 2. lib. 4.° pag.* 608.

(2) Il più antico individuo di questo stipite che apparisce nelle antiche pergamene si è Giovanni « *de Fontanula* » di Tramonti nell' an. 1100, padre di Marino, giudice di esso luogo negli anni 1136, 1139.

(3) Il suddetto dottor Francesco Fontanella testò a 10 febbraio 1661 per mano del notaio Domenico Caccavo di Tramonti. Egli ebbe due figliuoli, *Gaetano* (che poi fu cherico) e *Giustina*. Col

iano Giordano rinomato medico, e
ıte in Napoli nel 1498; il quale
in detto protocollo così qualificato;
is Julianus de Jordano de Tra-
artium et medicinae doctor » (1).
evoli memorie si hanno di questa
ı in due lapidi sepolcrali, poste
ıddetta chiesa parrocchiale di Ca-
ıo ; ed in questa forma :
aeli Jordano Philippi regis Ca-
a mandatis scribae, morum pro-
erum usu et eruditione insigni —
Mansella uxor, aere suo officij cau-
optimo et benemerito posuit et sibi;
quo sine querela vixit, mortua si-
escat. Obiit anno MDLXXX, mense
ij 27 (2).
altra lapide si legge :
inando Jordano, Argenta De Vivo
njux, hunc tumulum gratitudinis
aciundum curavit, et sibi eorum-
steris.

inario di Tramonti e nativo napo-
3) fu quel Fabio Giordano, uomo
enda e svariata erudizione, e som-
e ammirato da quanti lo conob-
- Oltre di esser egli valente giu-
lto e facondo oratore latino, col-
n trasporto la storia, l' archeolo-
poesia, la botanica e la diploma-
alchè chiamarsi poteva *uomo en-*
lico — Scrisse nella lingua del La-
ı *storia di Napoli*, che un tempo
erbavasi *manoscritta* nell'archivio
. Teatini a' SS. Apostoli, e donde
ico Capaccio attinse delle preziose
per la sua storia di Napoli —
ıver egli lungo tempo esercitata la
carica di Governatore in Isernia , morì in Napoli nel 1539, in età di dieci lustri compiuti, e quivi ebbe sepoltura nella chiesa di S. Severino con epitafio :

Fabio Jordano Jureconsulto, vitae innocentia, et doctrina illustri, in summis Magistratibus summa cum laude versato, Aeserninae urbis Praefecto. Patri optimo. Qui vixit an. LI. Obiit an. M.D.XXXIX— Et Laurae de Anna matri sanctissimae, que vixit an. LXXVI. obiit an. M.D.LXXXIX — Fabius Jordanus postumus filius posuit (4).

— Fralle onorande famiglie di Tramonti ebbe anco posto distinto la Marciano; la quale può dirsi cosmopolita, per le varie dimore tenute in diversi altri luoghi, cioè in Napoli, Somma, Giugliano, Durazzano ec. — *Giovanni*, stipite di questa prosapia, vivea a Tramonti nel 1080, e *Marenda* di lui figliuola era vedova di Leone *de Palmola* dello stesso luogo nel 1112 (5) — Bartolomeo e Matteo furon quivi giudici annuali; l' uno nel 1270 e 1308; l' altro nel 1336.

Perrotto Marciano di Tramonti fu da Giovanna II.ª inviato per regio inquisitore in Basilicata nel 1415, come si ha nel registro di quella regina: « *Nobilis vir Judex Perrotus de Marciano de terra Tramonti Jurisperitus , familiaris et fidelis noster dilectus , inquisitor in Provincia Basilicatae* etc. (6) — Tullio , Raimondo, Santillo, Giusto e Virgilio *Marciano*, fratelli, di Tramonti, moriron tutti in Calabria nella seconda metà del secolo XV — *Andrea* fu cavalier gerosolimitano in Malta , ascritto a quel ruolo

protocol. not. Angeli Marciani an. 1498

la fine del secolo XVIII, questo sepolcro
:o era tuttavia in piedi scolpito con l' in-
gie di esso Michele, vestito di robone o
e con il suo stemma.
antiquario Domenico d' Afflitto in un suo
landa di Fabio Giordano, suo coetaneo,
che « *Tramonti può ben gloriarsi di aver dato i natali agli antenati di esso Fabio* ». Anche il Bolvito contemporaneo di lui ne parla con molta lode.

(4) Altre iscrizioni della stessa famiglia riporta Engenio Caracciolo, *Napoli sacra pag.* 323, 324.

(5) Chartolar. Amalphit. pergam. n.° 1001. *mihi* fol. 308.

(6) Ex regest. Joh. II. an. 1415, V Indict. fol. 115.

a' 13 giugno 1654; e Fra Giovanni cavaliere e capitano delle galee di Malta a' 29 maggio 1658 (1)—Questa famiglia ebbe cappella di suo patronato, sotto il titolo della Madonna del Carmine « *de domo Marczana* » nella chiesa di S. Michele di Paterno — Indi alla metà del secolo XVII un ramo de' Marciani andò a stabilirsi in Napoli, dove bella fama acquistaronsi nell' arringo del foro Gio. Francesco e i due Marcelli Marciano (seniore e juniore), occupando posti luminosi di consiglieri, di giudici e di Reggenti di Vicaria— Alcuni di essi magistrati, « *et signanter dominorum abbatis D. Joannis Baptistae regii consiliarij, Joannis Francisci, D. Marcelli, D. Andreae, D. Joseph et D. Joannis Marciani de Neapoli* » mercè istrumento di procura del 9 dicembre 1652 pel notaio Gio. Carlo Piscopo di Napoli, fecero istanza per essere aggregati al Seggio della Nobiltà di Scala. Il che conseguirono mercè atto deliberativo di quel Sedile a'2 marzo 1653, ove furono aggregati « *ad honores et dignitates, ac prerogativas nobilium dictae civitatis Scalae, ita ut gaudent ceteri nobiles Civitatis eiusdem* (2) ».

— E qui non ometteremo di registrare sommariamente molte altre cospicue famiglie; ed in prima la PALUMBO, che menava l' origine da Sergio, padre di Leone e di Giovanni, di Tramonti, viventi nel 1107.

Un altro *Giovanni*, era cavaliere stipendiario « *eques stipendiarius* », presso Ermenganno *de Sabran* conte di Ariano e gran Giustiziere del regno nel 1305 (3). Riccardo Palumbo era giudice di Tramonti nel 1227; non che Bernardo e Raimondo egualmente giudici nel 1355— Un ramo di questo stipite tramutossi in Napoli, ove ebbe seppelli chiesa di S. Chiara, giust rapportato dall' Engenio (4).

Hoc est sepulchrum notarij lumbo de Tramonto, et dom siae uxoris eius; in quo ia gelicus Percellus filius eius, 23 aprilis primae Indict. Nea Domini 1348.

— *Carluccio Palumbo* fu Duca di Amalfi Venceslao Sans te di Tricarico e di Chiaromon *Sebastiano*, dottor fisico mor nel 1562 — *Curzio*, di lui glio di Antonio, fu vescovo *Sirti* come innanzi ricordamm stessa famiglia eresse nel ca terno la chiesa dell' Annunci annesso spedale pe' poveri : gio proprio nel casale *le Pie* tora dicesi *Casa Palumbo;* pelle con sepolture gentilizie di *Polvica* ed in quella di S. *Pietre*, ove evvi questo epit *Notarius Santillus Palum posteris suis anno 1599.*

— Non men opulenta e le fuvvi la famiglia CONTE, cenzo di tal cognome fu co stra de-la-Montagna nel B feudo da lui comperato nel 1 cati 14,250 (5). Anche qu al pari delle altre notabili de cappella propria gentilizia inti *ria del soccorso*, entro la chi rasmo di Pocara; nel cui c abitazione propria, e quel lu nasi tuttora *Casa Conte*.

— Antica e ragguardevol la famiglia PISANO di Tramo non ha che fare con l' altra

(1) Di poi, costui fu padre della Congregazione dell' Oratorio in Napoli.
(2) Protocol. del notaio Francesco Campanile di Scala, an. 1653, fol. 48 segu.
(3) Ex regest. an. 1303-1304 lit.
(4) Engen. Caracciolo, *Napoli sa*
(5) Ass. in Quintern. 86, fol. 25

amalfitana, oggidì marchesi
ola in Napoli (1); nè tampoco
di simil cognome.
igine de' tempi che furono ascon-
ine di essa famiglia. Ma poichè
ota sua origine mancano a noi
sicuri, ci basti a dichiararla
ed illustre — *Giacomo Pisano* di
troviam qualificato con titolo di
«*miles*» nel 1269, e da re Car-
ovvisionato di annua pensione di
d' oro; confermatagli di poi an-
secondo Carlo (2) — *Tino Pisa-*
fratello Riccardo verso il 1300.
sano valente poeta latino del XVI
ativo di Tramonti — Compose in
ma un ode *sulle grandezze della*
a Amalfitana, di cui ci avanzano
alcuni frammenti (3). Altri della
prosapia ne' bassi tempi si trasmu-
Napoli, in Trani, in Ascoli, in
in Sanseverino ed in Salerno.
monti possedevano molti beni pre-
palagio di proprio di abitazione
e di Figlino, ove sul fronte del
osero il loro stemma gentilizio (4)
uesta iscrizione:
issimum Pisanae familiae insi-
pidem ex ruinis avitarum domo-
atum, ubi Majores prius ibi-
ori refectis domibus reposuerunt.
VIII.
quivi due cappelle gentilizie con
nella chiesa di S. Pietro di Fi-
ma sotto l' invocazione della *Na-*
tività di nostro Signore, fondata da Ni-
cola-Bernardo Pisano, che vi appose que-
sta lapida:

Nicolaus Bernardus Pisanus sibi et po-
steris 1620; l'altra, fu eretta verso il 1374
da Giacomo Pisano, sotto l' invocazione
de' Ss. Apostoli Pietro e Paolo.

Questa famiglia imparentò colla Capo-
bianco di Benevento marchesi di Carifi,
con Costa di Nocera, Ferrara, Bolvito,
Vicedomini ec.

— Antichissima era pure la famiglia
Cesarano che diede il suo casato al bor-
go di tal nome in Tramonti — In un in-
ventario dell' anno 993 si fa menzione
di un tal Giovanni *de Cesarano* prete (5)—
Ruggiero era decorato del cingolo militare
« *miles* » a tempi dell' Angioino, ed an-
che feudatario del Casale di Cesarano in
Tramonti. Alla di lui morte il suo figliuolo
Ligorio raccolse la eredità paterna, sic-
chè nel registro angioino dell'anno 1318
troviamo così notato:

« *A domino Ligorio Cesarano pro Ca-*
sali Cesarani ex successione quondam Ro-
gerij Cesarani militis unc. 1, taren.
10 (6) — Non abbiamo che queste poche
ma sicure notizie intorno alla suaccennata
famiglia di origine tramontana.

— Allo stesso casale di Cesarano si ap-
partennero altresì per natali e per visto-
se possidenze le ragguardevoli famiglie
Maranta, Spartivallano, Mola, de Vivo,
Formosa ec.; tutte fondatrici di cappelle
gentilizie, erette entro la chiesa parroc-

isano di Amalfi rimontava a' tempi di
ire Repubblica. Fu ivi imparentata colle
famiglie Capuano, Augustariccio, del
— Lorenzo Pisano era giudice di A-
348; e Petrillo possedeva beni feudali
di Magliano sotto Giovanna II, siccome
l registro dell' anno 1423: « *Vir no-*
lus Pisanus de Amalfia habet bona feu-
rra Magliani Provinciæ Principatus
regest. Johan. II, an. 1423 fol. 175)—
isano tramutossi in Napoli verso il 1498,
discendenti dimoravano alla piazza della
v. Nic. Carletti *topografia della città*
pag. 133 *nota* (1))—Gio. Leonardo, far-
Gio. Antonio medico insigne, figliuoli
di Colaniello Pisano, elevaronsi a gran fortuna;
talmente che lo stesso Gio. Antonio comperò da
Ottavio Carafa il casale di Pascarola presso Aversa
per ducati 26.620 a' 15 aprile 1587. Ei morì nel
1594, trasmettendone il feudo a *Ferrante* suo fi-
gliuolo, marito di Feliciana Carafa de' conti di
Santa Severina ec. ec.

(2) Ex regest. an. 1297 lit. B. fol. 429.

(3) Vedi to. 1.° pag. 48, 49, della presente opera.

(4) Consistente in uno scudo con fascia trasver-
sale, e con tre rose superiori e due inferiori.

(5) Vedi to. 1.° della presente opera a pag. 152
in principio.

(6) Ex regest. an. 1316 lit. B. fol. 102, 103;
in computu Principat. citerioris.

chiale di S. Maria di Cesarano — Altre cappelle patronate fondaron pure entro la parrocchia di Campinola le cospicue famiglie Salsano , Telese e Caccavo.

— Nativi ed originarii di Tramonti furon pure , Filippo Vicedomini podestà o governatore di Genova, per ben due volte — *Ottone Vicedomini* maestro zecchiere di quella Repubblica Ligure — *Roberto Spartivallano* di Tramonti, notaio curiale di re Roberto nell' archivio di Aix in Provenza , Stato a lui appartenente (1) — *Giuseppe Costantino* di Tramonti, egregio avvocato fiscale del real Patrimonio presso la regia Camera — *Giuseppe Positano* e Bartolomeo, marchese di Marescotti suo fratello, consiglieri del S. R. Consiglio nel 1670 — Gio. Francesco Salsano segretario del real Tribunale di campagna (1580) — *Cesare Luciano*, giudice della G. Corte di Napoli 1560-1570 : altri furono mastrodatti, cioè Guglielmo e Filippo Caccavo fratelli della stessa Terra di Tramonti; l' uno mastrodatto nelle città di Mileto e di Nicotera, l'altro in Terra di Bari nel 1404.

— Oriundo di Tramonti , ma nato a Salerno, era *Decio Grisignano*, il quale compose una commedia intitolata *il Vafro*, ossia l'astuto, molto plaudita, e rappresentata in Salerno nel 1585, e nello stesso anno impressa a Venezia (2).

—Altre famiglie Tramontane trapiantate in Salerno, troviam pure degne di nostro ricordo per la bella fama che di sè lasciarono nel perimetro della loro patria e al di fuori, come la del Core (anticam. *Dulcore*); la Orofino di cui si ha « *Nobilis Antonellus de Aurofino de Tramonto civis Salernitanus, erarius ad vitam apud Regentem magna Curiae* (3) »; la d' Onofrio « *quamonto Salernum petit* » (4) e cc tagliano , la Grisignano ed altre Salerno, Ascoli, Bovino e Foggi bilirono—Gran rinomanza si ebl del Core di Tramonti, uom dov mo e probo; il quale passato a do a Salerno quivi accrebbe vieppi fortune, ed aprì banco pubblico poli — Il di lui nipote Mattia d dottore in ambe le leggi e prot apostolico, fu vicario generale d cesi di Amalfi nel 1661.

— Agostino de Vivo, nato a T vestì l' abito tra gli eremitani di stino. Fu uomo dotto, pio, e pr apostolico , e per dieci anni ivi lo spirituale nella chiesa di S. nuova. Menò vita esemplarissim *non solum fuit lux saecularium ip sed etiam sacerdotum in magna malphitanae Diocesis* » (5). Morì di santità in Tramonti sua patr dicembre 1581, e fu seppellito ne sa di S. Felice *le Pietre* dinan tare maggiore — Compose un li di cose didascaliche intitolato: *vera sapienza.*

— Nativo di Tramonti ma dim Napoli era Giovanni Jommello , pittore nel secolo XVI, il quale un gran quadro della *Visitazio B. V.* con *S. Elisabetta* ec. su ancona per la chiesa suddetta d *ria la nuova* (ch' era situata en stello); e ciò pel prezzo di ducati

— Altri del medesimo luogo cariche civili e militari, e precip quella del notariato, ove in ogi

(1) *Ex regest.* Robertus *an.* 1333-1334 lit. B. fol. 386 v.°

(2) « Il *Vafro, commedia del signor Decio Grisignano salernitano, rappresentata in Salerno con generale applauso* — Venetia 1585 in 4.° piccolo ».

(3) Ex regest. Johan. II an. 1415.

(4) Aelius Franc. Marchesii.

(5) Antico ms. cit.

(6) Il sunnominato pittore) per l'esecuzione del lavoro diè per garanti e mallevadori i suoi parenti Lorenzo, Antonello e Gio. de Jommello di Tramonti, come risulta dal documento del contratto all' uopo stipulato in Salerno a' 7 giugno 1562 pel notaio Saggese Salvatore col. dell'an. 1561-1562 fol. 100.

amiglia che non avesse a contare numero di notaj.

NTI DI CARITÀ — Niun paese di gione amalfitana ebbe forse tante zioni quanto Tramonti ne' pas- ɔi. Noi ne facemmo più innanzi a faccia 53.
vero; i soli popoli nel cui seno Religione del Cristo erano desti- reare sì pii stabilimenti che ri- la unità delle stirpi sostengono te la filantropia universale. L'o- i essi è da rintracciarsi primie- nella compassione degli uomini; sentimenti morali e religiosi. Si la carità cristiana è un istinto na- che nasce dal piacere che l'uomo el rimuovere da sè un' idea do- qual'è quella della vista d'un in- dell' amore nascosto di noi me- — Ma fa d' uopo confessarlo; tali nti della ricchezza, dell' umanità religione de' nostri maggiori non e una prova di più della loro sa-

ɔbe facile, in fatti, il dimostrare stabilimenti conservando quasi o a' nostri giorni lo spirito de'se- cui nacquero, infelicemente ser- er lunghissima età ad alimentare time classi del popolo un'inerzia rice di ogni energia, rendendo se moltissime braccia. Ma non è sviluppare qui teorie su tale pro- e però passiamo oltre.

e Tramonti abbia o pur no avuto Consuetudini patrie in iscritto, dice l'istoria. Ma non sembra cosa che codesta regione eminentemente a, antica e popolosa, sia stata ne're- mpi sfornita di statuti urbani e ru- alevoli a poter dirimere le questio- pestri che ivi insorgevano. Tutta noi abbiamo sott' occhio un istru- stipulato ivi nel 1293, riguardante un contratto locatizio di una selva quivi situata, in cui vien dichiarato per patto, che l' affittajuolo al termine della conduzione rinunziar dovea « *omni jure et Consuetudini Tramonti quo per Tramontanos inducta est; ut Tramontani non possint privari aut expelli de certa pecunia quam dicunt eos contingere ut portionarij seu coloni de possessionibus quas tenent* etc.— Ma val meglio recitare questo documento a distesa; eccolo :

⁂ In nomine domini etc. anno ab Incartione eius millesimo ducentesimo nonagesimo tertio. Et nono anno regni domini nostri domini Karoli Secundi Dei gratia gloriosissimi regis Jerusalem. Sicilie ducatus apulie. principatus capue Andegavie provincie et forchalquerij comitis. die primo mensis februarij sexte Indictionis apud Tramontum. Nos Urso Gaulinus Judex Tramonti. Nicolaus de Maranta puplicus eiusdem terre notarius et testes subscripti ad hoc vocati specialiter et vocati. Presenti scripto puplico fatemur quod Robertus de Fontanella de Tramonto filius quondam Johannis de Fontanella recepit et habuit titulo locationis a presbitero Angelo Musca de Ravello rectori et cappellano ecclesie sancte Marie Annunciate de eadem terra Ravelli pro annis quinque completis numerandi a predicto die primo presentis mensis februarij huius presentis sexte Indictionis in antea. plenariam et integram quandam silvam quam pro parte prefate sue ecclesie habet et possidet in predicta terra Tramonti loco ubi proprie dicitur ad Petras. que continet per hos fines; a capite ponitur finis rerum heredum quondam magistri Ptholomei de Palumbo. a pede ponitur finis vallonis. ab uno latere ponitur finis heredum quondam sire Henrici Frisarij de Scala et si aliqui sunt ibidem confines et fines. pro tarenis auri duobus et dimidio ponderis generalis solvendis annuatim usque ad predictum terminum uti tempus ab eodem Roberto et eius heredibus prefato presbitero Angelo et successoribus suis locationis nomine persolvendi. ea quidem racione. ut a predicto primo die primo venturi mensis februarij presente sexte indictionis usque ad predictos quinque annos completos non liceat eidem presbitero Angelo aut eis successoribus prefatum Robertum de

Fontanella aut eius heredes de predicta locatione amoveri aut redditum predictum annuum aumentare si solverit pacifice et quiete idem Robertus et sui heredes annuatim prefato presbitero Angelo et suis successoribus predictos tar. auri duos et medii pro locatione predicta et bene custodierit et coluerit silvam predictam. pro ita quod de bono in melius augeatur et in nullo valeat deperire. quam suis propriis expensis et sumptibus facere promisit. et se sollepniter obligavit. omnesque proventus et redditus quos percipere potuerit idem Robertus de predicta silva. ut ad tempus predictorum annorum quinque completorum. sint sui potestati et heredum suorum ad faciendum inde omnia que voluerit sine omni contrarietate predicti locatoris et suorum successorum in perpetuum. Insuper predictus Robertus conductor voluntarie et ex certa scientia RENUNCIAVIT OMNI JURI ET CONSUETUDINI TRAMONTI QUO PER TRAMONTANOS INDUCTA EST. UT TRAMONTANI NON POSSINT PRIVARI VEL EXPELLI de certa pecunia quam dicunt eos contingere ut portionarij seu coloni de possessionibus quas tenent a civibus Ravelli. sed completo tempore locationis predicte. totam silvam predictam integre et sine aliqua exceptione aut subtractione resignabit locatori predicto et successori suo. Et si contra promissa in toto uti in parte fecerit. obligavit se et suos heredes componere Curie nomine pene. unciam auri unam. et predicta omnia nichilominus adimplere et observare debeat. Unde ad futuram memoriam et dicti presbiteri Angeli cautelam factum exinde de promissis presens publicum instrumentum per manus mei notarij supradicti signo meo signatum subscriptionibus nostram qui supra Judicis et subscriptorum testium roboratum. Quod scripsi ego idem notarius qui predictis rogatus interfui et meo consueto et solito signo signavi *(v' è il paraffo)*.

† Ego qui supra Urso Judex.
† Venturellus de Fontanella testis sum.
† Ego Laurentius Censale. (1).

Iscrizioni Sepolcrali

Tra le molte lapidi funebri dinanzi rapportate, ne aggiungiamo qui alcune altre, qua e là sparsamente allogate in chiese, situate nel medesimo terri

Ed in prima; nella sacrestia del sa di S. Francesco di *Polvica*, urna cineraria romana, invertita di lavamani, e con questa scritta

DIIS MANIBVS
C. POMPONIVS M. F.
QVIRIN. X SERMIVS
JVRI STVDIOSVS (2)
VIXIT ANN. XXXIX
HIC SITVS EST.

— Sul pavimento della stessa sonvi pure le seguenti lapidi sep

Bartholomeus Positanus Parthe Jurisperitus ac origine nobilis Tra nus, ut monumenta superioribus s a clarissimis suis piisque maioribus tiquo proprioque sacello condita a pli restauratione deleta, Positanor milia restitueret, hic construendum vit. An. Dni MDLXXXXVII.

Id. Ibid.

Hoc sacellum sibi curavit magi Virgilius Sparanus pro se et poste Anno Dni 1572; in quo jacet corpu gnifici Johannis Laurentij Vicedomi ficiosi nepotis.

Id. Ibid.

Marius et Domitius Salsano notarij tres — Decius Salsano V. J. P. i Marij filius, sibi et aliis suis posteri suere — Anno Dni MDLXXXV.

(1) Ex archiv. maior. eccles. Ravellens. pergam. signat. n.° 393.

(2) L'addiettivo *studiosus* col dativo *JVI* usato anche da Plauto.

Ibid.

regorius Lucianus vivens, mortis me-
, sibi nepotibus perpetueque posteri-
fieri fecit. An. Domini MDLXXX.

Ibid.

ranciscus Antonius Campanile Octa-
ilius pro se et posteris an. 1650.

Ibid.

icolao Vicedomino de Tramonto, San-
frater, qui cum eo concorditer vixit,
bi ac suis posuit. MDXIII.

Ibid.

ni pensier dalla tua mente sgombra,
pensa sol che sei polvere ed ombra.
vita incerta labori perpetuum *(sic)*.

- Nella parrocchiale chiesa di Cesa-
evvi questa lapida sacra :

ƆLYMPIA
CVS DEPOSITI
PAC † EVLPIVS
XIII CALENDAS
IAN : II CALENDAS DNS.
A Ⱥ ω

lem, figura iuvanilis paludata, manu expansa:
ra palmae ramusculum gestans, in capite si-
P imminet; ad pedes habet columba; et hic
se hinc inde eiusdem figurae,

Γ . T
OA PI
Φ
O
N

Orea, latine, *digna* seu *pulchra* : alia vero TRIPHON, *manus Triphon* (1).

Questa lapida fu ivi scoperta nel mese di a-
1514, in occasione di essersi dovuto amplia-
iedificare la suddetta parrocchia. Fu trovata
to la fabbrica dell' altare a diritta con una

Nello stesso casale di Cesarano trovasi la seguente lapida posta sul portone di un vigneto :

Daniel Caccabus de Tramonto magister actorum Magne Curie Admiratie Regni Sicilie. Hanc possessionem sterilem et nemorosam emit, et deinde extirpari et cultari fecit. Anno Domini M.CCCC.LXXXX.

Nella chiesa parrocchiale di Capitignano:

Nicolaus Pisacanus secretarius cappellanus papae Sixti V. — Mutius et Petrus fratres pro Jure patronatus pro se ipsis eorumque posteris fundamentis extrucxerunt et dotaverunt. Anno Domini MDLXXXVII.

Ibid.
Nella cappella della Concezione

Claudius Vitaglianus hoc opus fieri fecit pro se et posteris patronatus 1598.

Idem
Nella chiesa parrocchiale del Casale
le Pietre

Antonius Fontanella V. J. D. Regij Fisci patronus in provincia Principatus ultra ; et Clarix Belprata (conjux) F. F.

— La contrada di Tramonti, come dinanzi dicemmo, è assolutamente agricola— L' immensa quantità di boschi , selve e castagneti , somministrano al commercio un abbondante combustibile di carboni , e di legnami per la costruzione delle fabbriche; non che per lavori di cestoni, secchie, doghe, dogarelle e caratelli per botti e tinozzi, ed anche per confezioni di sporte, panai, ec. che vengono trasportati e posti in vendita altrove— Questa industria

cassetta di legno antichissima, contenente il braccio e l' intera mano di S. Trifone, solo mancante una parte del dito mignolo. Reliquia che tuttora ivi venerasi.

patria è antichissima—Carlo 1.° d' Angiò, per la edificazione di Castelnuovo (1280) fece ordine a Dionisio del Giudice Riccardo di Amalfi, secreto di Principato e di Terra di Lavoro, di prontamente disporre 18 fornaci da calcina in Castellammare di Stabia per tale opera, ed insiememente che ingiugnesse « *mandatum* » ai collettori di Tramonti, « *quod mittant COFINOS pro mittenda calce de Castro maris ad opus Castri novi Neapolis* » (1).

L' arte e mestiere di bottajo, presso quegli abitatori, rimonta a' tempi molto remoti, e pare che tal esercizio sia quivi passato di generazione in generazione. Taluni di cotesti fabbri falegnami si trasferirono ad esercitar il lor mestiere nelle Terre di Ottaiano, di Somma, di San-Marzano ec., e sin anco in Sicilia. Di ciò ne danno ragione molte antiche scritture, e fralle altre un contratto bilaterale del 1523 tra un particolare di Ravello ed un bottajo di Tramonti, il quale ingaggiavasi a prestare detta sua opera nella città di Termini in Sicilia — Eccolo:

*** Die xiij mensis decembris xij Indict. 1523 Ravelli; personaliter in nostri presentia constituti Cosmas Richa (*Ricca*) de Tramonto agens etc. ex parte una; Et Loysellus Infans (*cognome*) de Ravello agens similiter etc. ex parte altera: prefatus quidem Cosmas sponte consensiens prius et ante omnia etc. promisit eidem Loysello presenti etc. ponere ad omnem simplicem requisitionem vel sollicitationem ipsius Loyselli et per totum currenti mense augusti proximi futuri presentis anni et in partibus Insule Sicilie et proprie ubi dicitur ad Termine ad faciendum artem de buctario sub pactis et conditionibus infrascriptis videlicet, li turzaruli ad grana due l'uno de quella moneta czioè per lavoratura Et lo quartarulo ad ragione de grana octo l'uno, puro de quella moneta: Et li barrili ad grana cinco luno puro de quella moneta czoè Siciliana: et la paratura ad grana cinco luna de lavoratura: puro de quella mone specialiter a dictis servitiis et arte s admovere durante tempore predicto, servire legaliter et fideliter: et non mictere furtum etc. et nec commicte lum. Et e converso dictus Loysellus te ut supra promisit eidem Cosmo senti de toto magisterio predicto p do solvere eidem pecuniam prenomi ad omnem sui simplicem requisitione voluntatem, nec non dare domi (*sic*) ali suas expensas tantum et non ultra i loco Termini. Et ipse Cosmas sponte fessus fuit recepisse pro dictis servitii standis a dicto Loysello tarenos dece carolenis argenti usualis monete hui gni Neapolis; pacto habito et expres mato inter eos quod si ipse Cosmas ceret in predictis aliquo modo vel c quod ipse Loysellus teneatur et deb ligere Juvenem et habere alium magi ad faciendum dictam artem prout ad damna interesse et expensa ipsiu smi: Et interea ipse Cosmas teneat ficere et resarcire omnes et singula pensas damna et interesse patiendas portandas per eum pro arte predict atiqua exceptione. De quibus etc. P tibus etc. (2).

(1) Ex regest. in an. 1280 fasc. 4, fol. 28 v.°
(2) Protocol. del notaio Berardo Battimelli di Ravello an. 1523-1524 fol. 152.

— L'allevamento poi de' grossi e bestiami, era ed è una delle più est importanti industrie de'naturali di Tr ti, e precipuamente di animali vacc Quivi i formaggi furon e sono mo poriti per le tante erbe aromatich luogo; ma le tradizionali ricotte vevano una vetusta rinomanza, in commercio si trovan depreziate chè cominciossi ivi a manifatturare ro, cotanto ricercato da per tutto

Imperocchè si sà che i cacioca le ricotte riescono squisiti quante non vien tolto dal latte la parte bu e si abbia cura di esatta manipul e di giusto grado di calore — Par molto decantate e squisite eran ne tichi tempi le giuncate di Tran

(3) Il burro, com' è noto, si fa in tre n dal latte fresco, dalla crema, e dal fiore cotta battuto nell' acqua.

vansi o regalavansi, o che si fittajuoli a' padroni diretti del per canone, od a titolo di presta-ıa. In una scrittura di locazio- vigna, *olim* appartenente al muliebre benedettino di S. Lo- Amalfi, erogata ivi nel 1240, ə condizioni e riserbe v'è que- *imiliter per omne annum debea- vobis salute* (1) *in festivitate ıtij* JONCATAM UNAM *de valiente* (tres?) *auri, et debeamus nos heredes adducere usque in mo- sine omni occasione* » (2). ssime scritture di *colonìa* de'tem- vali ed anco de'secoli a noi vici- ı in esse di frequente delle appo- ɜ e prestazioni annuali in latticì- i, polli, quaglie, frutta, vini ec. ni di Tramonti, atteso la eleva- ɜito e la fredda temperatura del ɔ leggieri e di non molto pre- ı antichi tempi ivi andava de- uva detta *mangiaguerra*. D'al- rutta vi sono squisite, e le casta- saporose — Il suo territorio non ɟione speciale, ma lo popolano ɜcie stesse di quadrupedi e vo- trovansi negli altri luoghi ele- ıesta regione ad eguali linee — Vero è, che la caccia è al- minuita da vari anni a questa ɔ nostre contrade per essere stati ɔoltura una gran parte di siti bo- anco per essersi accresciuto il e' cacciatori.

monti, a causa della topografica giacitura montuosa, fu priva nell'antichità di strade esterne, comode e praticabili. E di tal difetto si ebbe a lagnarsi Eleonora d'Aragona duchessa di Amalfi, che un mese prima avea tenuto soggiorno colà (1460); siccome altrove discorremmo (3).

Fu questa Terra sommamente devota e llgia ai sovrani angioini di Napoli, e principalmente a re Roberto, cui donò spontaneamente ottocento once d' oro. Altro consimile donativo gli presentò il *maestro* Francesco Bolvito (4). Ma a dirla fuor fuora, quel sovrano precedentemente nel 1314 statuì, che i Tramontani fossero immuni dal pagare il dazio di grana 15 sul vino e sulle frutta raccolte ne'loro poderi (5).

—Alla morte di re Roberto, i naturali di Tramonti serbaron pari fedeltà a Giovanna 1.ª, a Carlo III di Durazzo, a Ladislao, e per qualche tempo anche a Giovanna II.ª Ma per le parzialità e turbolenze che suscitaronsi nel regno a causa delle adozioni fatte da questa regina a favore di Alfonso d' Aragona e poi di Ludovico III d'Angiò, Tramonti, Ravello ed alcuni altri luoghi ancora, parteggiando per quest'ultimo, sollevaronsi contro l'Aragonese. Dopo forte resistenza, disperando aiuto, ritornarono all' obbedienza di Giovanna (6); la quale, commiserando i mali da essi sofferti, più tardi disgravolli dal pagamento di once 3 in perpetuo, sopra ogni colletta, di cui Tramonti già trovavasi tassata per once 15, siccome dal privilegio ad essa indiritto: « *Johanna etc. Uni-*

ı, *salutes* voc. barb.; dinotante una estazione. Vedi to. 1.° pag. 111 (3),

ar. monial. S. Laurentij de Amalph. 255.
to. 1.° della presente opera pag. 653,

ɜgest. ROBERTUS *an. 1328 Indict. XII 86*; In compotu Thesaur. in introitu pisse ab Adenulfo de Fontanella, et no- ɔdo de Angelo de Tramonto sindicis Tramonti unc. 150 de unc. 800, quas Universitas predicta donavit Domino Regi, pro eo quod Terra ipsa perpetuo fuit ad Regium demanium revocata — Et in eodem compotu iterum legitur recepisse a magistro Francisco de Bulvito, et magistro Jacobo Zenzala de Tramonto nunciis dicte Universitatis unc. 100 in compotum unciar. 800, quas dicta Universitas donavit domino Regi *(Roberto)*, ex eo quod Terra ipsa perpetuo fuit ad regium Demanium revocata: *Eodem regest. an. 1328 lit. B. fol. 268 v.°*

(3) *Ex regest. Arca M. max. 59 num.° 31.*
(6) Vedi to. 1.° pag. 666 della presente opera.

versitati Tramonti partium Ducatus nostri Amalfie etc. etc. *Quia propter depressum statum dicte Terre Tramonti, et damna varia rerum, et bonorum multiplicata dispendia pro nostra fidelitate servanda preteritis guerrarum temporibus que multipliciter supportaverunt, et etiam quia dicta Universitas que alias Civium amplo numero et opibus abundabat, causantibus mortalitatibus et particularitatibus, et guerrarum preteritarum turbinibus sunt adeo Civibus diminuti, ac solitis exausti facultatibus, reductique ad fortunam adeo tenuem quod ad solvendum Curie fiscalia onera redduntur penitus impotentes. Propterea* etc. etc. *Datum in Castro nostro civitatis Averse per manus nostri predicte Regine die 14 augusti V Indictionis anno 1427* (1).

— Successivamente, altre calamità di guerre, di carestie e di pesti, apportarono a codesto paese la desolazione, lo spavento e la miseria; e segnatamente i due funesti morbi contagiosi nel 1528 e 1656. Il primo, manifestatosi fieramente nel suo casale di Geta, mandò a morte più centinaia di cittadini; l'altro (1656) con non maggiore intensità e furore, fece man bassa sulla popolazione che decimò di una terza parte! — Tutti i tredici parroci delle altrettante pieve del luogo furon vittima del morbo, insieme col memorato lor Capo (arciprete) D. Gaspare Luciani, patrizio e valente scrittore e poeta (v. dinanzi pag. 187 seg., 467).

— Chiudiamo infine questa narrazione, con rapportare un brano ms. citato della Relazione fatta in quel torno da un Commessario regio, inviato dal governo a bella posta ne' luoghi di questa Costiera, per informarsi e poi riferire sulle loro ristrettezze e stato di miseria, e di proporne i mezzi come poterli sollevare (2).

Quanto alle industrie e mestieri de'Tramontani, ei così scrisse:

« Gli uomini di essa Terra di Tra-
« monti per lo più lasciando le mogli e
« figli in casa, vanno per diverse parti
« del regno et habitano fuori di loro case
« per la maggior parte dell' anno, chi
« per uno esercitio et chi in un altro.

« Due sono le arti più numerose in
« essa, l' arte della bambace e l'arte del
« legname; in quelle s' occupano huo-
« mini in battere *(le botti)*, le donne nel
« filare la bambace, quale dopo filata se
« vende ai Cavaiuoli; altri nell'arte de'le-
« gnami, altri in tagliarli nelle selve,
« altri in pulirli; molti in carreggiarli
« *(trasportarli sul dorso)* alla marina di
« Maiori; la maggior parte in prepararli
« per condurli poi a schiena di mulo per
« comporne carratelli e barilozzi al nu-
« mero più di settemila.

« Vi nasce *(sic)* seta perfettissima,
« quale arriva a millecinquecento libbre
« per ciascun anno.

« Vi bisognano di novemila tomoli di
« grano l' anno, et li vien portato da
« Puglia a schiena di muli; la somma
« pare poca a rispetto de' fuochi, ma
« non è maraviglia perchè gran parte de-
« gli uomini habitano fuori della Terra.

« Vi nascono *(sic)* da cinquecento botti
« di vino l' anno, et ve n' entrano da
« fuori, particolarmente da Nocera quat-
« trocento; l' oglio lo riceve da fuori
« sopra mille e ducento quarantini.

« L' arte della bambace può qui es-
« sere sollevata con dar aiuto di creden-
« za ai suoi lavoranti, affinchè non sie-
« no costretti di buttare la loro mercan-
« tia ai mercanti della Cava o di San-
« severino, et molto più si solleverà a
« perfettione l'arte, introducendo gli tes-
« sitori di essa nello Stato per smaltire
« la mercantia delli dubbletti et altre
« tele simili, per la Sicilia, Genova o in
« altri luoghi dove sono mandate dai Ca-
« vaiuoli ». E di ciò basti.

(1) Ex regest. Johan. II. an. 1423, fol. 101.
(2) *Relazione* (ms.) *o sia Rapporto sullo stato di miseria della Costiera Amalfitana in generale dell' an. 1645.*

MAIORI

che sono le terre e le città Italiane, ıi storia non abbia uno o più gradi portanza e di valore nel giudicio dei e non somministri alla descrizione samina generale delle vicissitudini he molti e svariati elementi. Ciò po- tra il bel numero di esse, merita legna ricordanza l'antica Maiori, dap- a nominata *Rheginna Major* per dif- ziarla dalla vicina città di Minori ap- ta *Rheginna minor*. Essa giace espo- ll' *ovest-sud-ovest* della riviera amal- , sotto i gradi 40, 38, 55 di lati- e 32, 24, 8 di longit.

munque sorta da principio senza ri- nza e senza gran conto, tuttafiata ndare de' secoli mercè delle lettere e mercatura acquistò gloria e nome, dendo tutte le altre del littorale della era, di cui Amalfi n'era il centro e di questa metropoli.

cuni credettero che Maiori fosse stata ta dai due principi longobardi Si- e Siconolfo, germani; senza ri- re, che costoro non ebbero alcun nio sulle città e terre del Ducato A- tano: oltre di che l'antico suo nome *eginna* (1) è greco e non longobardo; preso dal greco ῥηγνυμι, *rompere*— i per altro sembra edificata nel VI , e popolata da gente addetta alla gione ed all'agricoltura.

uesto paese giace poco discosto dal ido, in mezzo ad un' estesissima e te pianura, tutto diviso da ampla e vallata e dal fiume detto *satrone*, che al di là del casale di Paterno (2), che da altre soprastanti sorgive e riggini, che animano molte fabbri- idrauliche di molini e di cartiere.

Il vasto suo territorio, in gran parte ineguale con altipiani, si estende verso oriente colla eccelsa giogaia del *Falerzo* o *Falesio*, che protendendosi al di là del promontorio di Capo d'orso, contermina col suo sobborgo di Erchia—Al settentrione confina con i monti di Cava, collo *vallone scuro*, con Pocara e con *monte rotondo*, presso il villaggio di Novella (Tramonti); ad occidente confina con i monti di Minori ed anco di Tramonti; ed al mezzogiorno con una spaziosa ed estesissima marina che preserva il paese dal furore de' marosi.

Ameno è il soggiorno di Maiori; pittoresco e vasto è il suo orizzonte; l'aria è salubre, ma soggetta a sensibili alterazioni di temperatura diurna — I venti dominanti sono gli aquilonari e soprattutto il libeccio, frequentissimo e sensibile in tutto il littorale di questa costiera, che nella stagione invernale alle volte è apportatore di forti maree.

Feracissimo inoltre è il suo suolo, ed acconcio ad ogni sorta di produzione, ed anco diligentemente coltivato. Esso è tutto frammezzato di vigna e di graziosi giardini, coperti di cedri, aranci, pomi, olivi, celsi, ec.—All'ovest poi il paese allargandosi verso la marina, presenta delle fertili paludi seminatorie e ricche di ortaglie.

Elegante poi è il suo gran fabbricato, non che comode e ben lastricate le interne sue strade.

Ed in vero; uno degl' indizii non equivoci del minore o maggiore grado d'incivilimento d' un popolo qualunque, è senza dubbio la maniera ond' esso abbellisce i luoghi di sua dimora—Un viaggiatore alquanto avveduto, il quale per-

(1) Il nome Rheginna fu ivi adottato sino al secolo IV.

(2) Vedi dinanzi a faccia 436.

corra le varie contrade del globo, è sempre al caso di giudicare dello stato relativo di rozzezza o di coltura degli abitatori di esse, con un semplice sguardo che, fra altre cose, dia alla forma, alla distribuzione degli edificii sì pubblici che privati che compongono i loro villaggi e le loro *città*. E Maiori ben meritossi questo titolo onorifico conferitogli da Filippo IV nell' anno 1622, dichiarandola *Città regia*; e ciò a petizione del suo concittadino e protettore Raimo ovvero Erasmo de Ponte, regio consigliere, indi Reggente del supremo Consiglio d'Italia e Duca di Casamassima (1).

— Pochi antichi ruderi, ed alcune monete *serrate*, di famiglie consolari romane, rinvenute ivi ne'siti denominati *fossa-lupara* e *lama*, ci fanno presupporre che ne' remoti tempi, il paese sia stato abitato da una manata di aborigini o di gente nomade: ma l' istoria rimane muta intorno a ciò.

Quanto poi alla dominazione del sito *fosso lupara*, ne troviam fatta menzione in una scrittura in pergamena del 982 (nel quale anno il doge di Amalfi Mansone III, usurpato aveasi il principato di Salerno a danno di Pandolfo II), la quale è così concepita:

*** In nomine domini etc. temporibus domini mansonis gloriosi ducis et imperialis patricii anno vicesimo quinto. et sexto anno domini Johannis gloriosi ducis filii eius. et primo anno principatus eorum salerni. die sexta mensis novembris indictione undecima Amalfi. Certum est me tauro de pardo comite. a presenti die et tempore prona adque spontanea voluntate. venundedimus adque et in presenti cessimus et contradidimus vobis petro filio nostro. idest plenariam et integram ipsam portionem de marenda filia nostra sororem vestram qui eam debuit tetigere de omnia nostra causa de *fossa lopara*. de vineis et pomiferis de insertetis et castanetis adque cercetis de terris campis et silvis de omnia cum omnibus d et non dictum nominatum et non nomi de *fossalopara* pleno adque vacuo.... p nem que exinde debuit tetigere prefat rendam filiam nostram vobis exinde v dedimus hoc est de omnia prefata *(beni)* de fossaloparam exceptuatum quod antea vobis exinde donavimus e decem pergule *(misura)* de terra qu inde donavimus ad drosam filiam no sororem vestram etc. Unde accepimus bis exinde plenariam nostram sanat idest auri solidi viginti ana tari quatu solidi etc. Si sottoscrissero:

† Ego Manso filius constantini de sone testis sum.

† Ego Constantinus filius gregorii t testis sum.

† Ego leo filius sergii de mansone testis sum.

† Ego ursus scriua hanc chartam propria scripsi (2).

Nel X.° secolo, epoca della gl Repubblica Amalfitana, la *Reginna-l* non conteneva che un numero discr popolazione, tutta addetta alla pes ne ed alla coltura de' campi; ed i territorio gli amalfitani e gli atran maggior parte vi possedevano vign case, orti e giardini, e principal ne' luoghi di *Ponteprimario*, *Cam Marito*, *Vecite* ec. Di ciò troviam r tro in molte scritture medioevali, n brevità ne reciteremo due soltanto i poggio: la prima in transunto, a d l' altra:

*** *In nomine domine dei salv nostri Jhu Xpi. die decima mensis sti Indictione secunda Amalfie — S et Leo veri germani filii Ursi Ben Rika famula domine Marende relic mini Palumni filii domini Constant Mansone de Constantino de Tauro c in vice sua et in vice de Marenda sue, filia Johannis de supradicto Ur*

(1) Copia del real diploma o cedola, registrata presso la regia Camera della Sommaria, trovasi inserita nel processo intitolato ATTI PER L'UNIVERSITÀ DI MAIORI CO'CREDITORI INSTRUMENTA poli in banca di Peloso.

(2) Chartolar. Amalphit. pergam. sign.

*lividunt integram hereditatem quam in comune in ponte primaro cum fra*sic) *et predictus Leo hoc facit per tionem domini Johannis domini sui; Johanni presenti placet, et ipsa facit per absolutionem domine Madomine suc presentis et dicentis sibi* e (1) — Si sottoscrissero : *Gregorius filius Leonis de Sergio te*t. † *Mauronus Imperialis prothoius filius Marini* † *Muscus filius Costantini de domno Mauro* † *Jhoscriba filij domini Johannis curia*ipsi (2).

ltro istrumento corrisponde all' an-4 ed è in questa forma:

In nomine domini dei salvatoris nostri pi. die vicesimo mensis ianuarii Ineptima. temporibus domini Sergij et i Mansonis idest genitor et filius. ambo si duces Amalfe. anno sexto. Constat etrus presbiter de Mauro comite Filo. et Lupinus de Eufimia verissimi i. A presenti die promta atque sponvoluntate venundedimus atque et in item cessimus et contradidimus vobis Petro filij Leonis comite de Johanne . plenariam petiam de vinea in Reo Maiorem positam iuxta nos loco ato a Campulo que nobis ibidem obda prefato domno Mauro comite. et nus illas datum de antea in ipsa ec- beate Dei genitricis Marie. et noluepsam vineam ipsi dominatores de ipsa ia. deinde venundedimus illam vobis limus ipso pretio in ipsam ecclesiam; ontinet fines. a supra ponitur fini file causa *(beni)* beati Andree Apostoli i nostri Jhu Xpi. de subtus fini finem nsone de Sergio comite. de uno latere nem de sancto Johanne da Campulo. alio latere fini finem vestrum. salva suam per ipsum cancellum de sancto ne. haventem ibidem uno palmento . et uno duleo (3) cum una serola (4). Unde nobis ibidem nichil remansit. unde et in presentem accepimus a vobis exinde vestram sanationem. solidi triginta quingende (*sic*) de auro. quos solidi dedimus in prefatam ecclesiam beate Marie in dotem sicut inter nobis convenit in omnem deliuerationem et in omnem decisitionem. ut a nunc die presenti et in perpetuis temporibus in vestram quam et de vestris heredibus sit potestatem habendi. fruendi etc. etc.; *Si sottoscrissero;*

† Gregorio de Constantino comite. † Manso de Pulcharo comite † Muscho de Sergio comite † Ego Johannes presbiter et scriva scripsi (5).

— Alla venuta del conquistatore Angioino nel regno, il Comune di Pisa che parteggiava pel giovanetto Corradino (ultimo rampollo dell' illustre schiatta Sveva), spedì nel golfo di Napoli un' armatetta di 30 galee e di altri legni minori, sotto gli ordini di Enrico di Castiglia, e de' ribelli Marino Capece e Riccardo Filangieri napolitani, di un certo Corrado Trincio ed altri; nel luglio 1268.

Le marine della nostra Costiera non andarono immuni dall' invasione e dal saccheggio.

Approdati prima in Ischia nel mese di agosto; « *clamaverunt laudes Corradini, quibus non fuit responsum per homines dictae Insulae, unde ipsi descenderunt, et tam masculos quam feminas ceperunt, et eo eisdem mulieribus virgines fere centum disvirginaverunt, et alias turpiter tractaverunt; mobilia ceperunt, domos combusterunt, vites et arbores inciderunt, galeas et barcas concremarunt, et fixis furcis homines quos ceperunt suspendere volebant; unde coacti sunt recipere vexilla Corradini, sed animo alieno* (6).

Indi veleggiando nel golfo di Napoli

\ que' tempi i servi non potevan contratta- idere o donare, senza il consenso, intervento orità de' loro padroni.

Ex tabular. monaster. monial. S. Laurentij alph.

(3) Duleo, seu *dolio* cellajo.
(4) Serola, *serula*; grosso ziro di creta.
(5) Chartular. Amalphit. pergam. num. 111.
(6) Ex regest. fasc. 65 fol. 41.

e di Salerno, assalirono Castellammare, Sorrento e Positano, ed arrecaron loro gravi danni (1). In Amalfi, al sentore della comparsa de' legni nemici, l' arcivescovo Filippo Augustariccio, ben presto adunò ivi i nobili e popolani, cui dirizzò energico e caloroso sermone, con incitarli alla difesa della patria ed a serbare fedeltà a re Carlo; il quale, in premio della lor devozione ricompensò poi quel pastore e la cittadinanza amalfitana di molte grazie e favori.

In una provvisione dello stesso re Carlo, indiritta più tardi alla Università di Amalfi nel 1270, leggesi fra l' altro:

« ..... *Jamdiu Petrus Riczulus de Amalfia fidelis noster deposuit, quod dictus Archiepiscopus tempore turbationis preterite fideliter se gessit erga Regiam Maiestatem nostram, quia tempore quo galee Pisanorum erant in turbationis tempore ante civitatem Amalfie, idem dominus Archiepiscopus pluries loqutus fuit populo civitatis Amalfie, animando eos ad fidelitatem domini nostri Regis, et ad defendendum se viriliter contra predictos Pisanos dicens et denuncians eis, quod si aliquis daret favorem eisdem Pisanis in publico vel occulte esset excomunicatus, infidelis, et proditor; et si aliquis fideliter se defendens contra ipsos Pisanos in bello decederet, esset absolutus ab omni peccato, et fidelis Domino nostro regi Carolo, et Domino Jhesu Xpo* etc. *sub die 16 martij, XIII Indict. an.* 1270 (2) ».

Gli Amalfitani adunque, concitati dal lor arcivescovo, e consapevoli del tradizionale saccheggio altravolta perpetratovi dai Pisani (1135), si stettero alla difesa, e l' armata nemica non osando cimentarsi e di attaccare la loro città, volse le prore a Maiori, ove correndone quel mare a foggia di predoni, gli venne fatto operarvi uno sbarco.

I nemici, ben presto investirono quella spiaggia, e penetrati sin addentro del paese lo posero a soqquadro (3). La costernazione fu quivi universale; perocchè gli abitatori, sgominati e presi dallo spavento, si videro inaspettatamente assaliti da un nemico nuovo, e per giunta *Italiano!* Già sin dal primo apparire delle galee pisane, i più opulenti Maioresi dieronsi a precipitosa fuga, e seco asportando quanto di più prezioso poterono. Ma quei predoni, sitibondi d' oro e di argento, addentratisi in ogni casa, le suppellettili tutte vi depredarono: i tesori delle chiese cupidamente furono votati, e fin anco i sacri bronzi alla rinfusa trasportaron via! (4).

Già carichi di oro e di spoglie, prima di rimbarcarsi, vollero lasciarvi i segni del lor furore e barbarie, con mandare in fiamme una nave amalfitana carica di ricche merci, posata sull' arena di quella spiaggia, e con fierezza distruggendovi simultaneamente ben trenta abitazioni!!

Di ciò fa menzione altresì il citato Bolvito, dicendo: « *Hostes regis Caroli 1. cum galeis Pisanorum invaserunt et distruxerunt dictam terram Maioris, et in ea destruebant triginta focularia: propter quod, fuit habita ratio in exactione collectarum destructionis et defectus focolariorum* » (5).

In sì funesto emergente, nessuna puntaglia o resistenza contrapposero i pacifici abitatori di Maiori, contra la cupidigia di que' predatori Pisani.

(1) Pandol. Collenuccio Compendio dell' istoria del regno di Napoli lib. 4 pag. 186.

(2) Ex regest. Arc. I. mazz. 71, num. 14.

(3) Vedi to. 1.° pag. 443, 444, della presente opera.

(4) Re Carlo con sua lettera *sub datum Neapoli die 12 mens. maij XIII Indict. 1269*, prestò il suo assenso « *Universitati Maiori, quod possit facere taxam pro unciis 12, pro reficiendis campanis in ecclesia S. Maria* (oggidì collegiale chiesa principale), *et aliis ecclesiis dictae terrae, quas Pisani tempore, quo in nostra rebellione durabant aspertaverunt* ». Ex regest. an 1269 lit. S fol. 206.

(5) *Bolvit. variar. rer.* Nel registro o cedola dei fuochi diminuiti di Principato citeriore dell' anno 1272, trovasi Maiori tassata per fuochi 90 e per once 22 e tar. 15; come dal regist. del suddetto anno let. A. fol. 186 segu.

Il cronista amalfitano Matteo Oliva, narra, che in quella scorreria, un arciere pisano, appiattatosi dietro un olmo annoso, scoccò una freccia al castellano del fortilizio che uccise all' istante (1).

L'antico fortilizio di Maiori denominato *S. Maria*, era situato allora, ove presentemente sorge il campanile di quella maggiore chiesa, intitolata S. Maria *a mare*. Esso veniva guardato da un *milite* Castellano e da dieci soldati « *servientes* » : ma questa piccola guarnigione non era certamente corrispondente al numero di popolazione, nè sufficiente a poter far fronte agli assalti ed agli attacchi di forze maggiori—A quei tempi codeste torri serviron anche per luoghi di detenzione e di carcere — Le munizioni da guerra erano le petriere, le lance i verrettoni, i quadrelli, le daghe ec. Nel buio poi della notte, la vigilanza veniva altamente raccomandata alle sentinelle; le quali dovean attentamente affissare da sul verone gli approdi de' legni nemici dalla parte della sottostante spiaggiata, o di qualche pericolo minacciante il paese dalla banda di terra — In tal caso, l' ascolta dava subito all' arme; e mercè de'fuochi convenuti, ella teneva avvisato il paese, che presto conosceva di che si trattasse (2).

Certamente, l' Alighieri allude a quest' uso de' mezzi tempi, allorchè giunto nell' Inferno, i demoni della città di Dite avvertirono Flegias del suo arrivo con questi segnali. Egli così si esprime:

Io dico seguitando ch' assai prima,
Che noi fussimo a piè dell' alta torre,
Gli occhi nostri n' andar suso alla cima

Per due fiammette, che i vedemmo porre,
Ed un' altra da lungi render cenno
Tanto, che appena 'l potea l' occhio torre.
Ed io rivolto al mar di tutto 'l senno
Dissi: questo che dice? e che risponde
Quell' altro fuoco? e chi son que', che 'l fenno?
(Inferno, canto VIII)

— Dopo che i Pisani ebbero abbottinato e dato il guasto a Positano ed a Maiori, apparve poco stante nel golfo di Salerno una squadra di galee genovesi, provocando con ingiurie e minacce le città littorali di Amalfi e di Maiori a sciogliersi dalla regia devozione. Ma dalle medesime breve si replicò non volersi altro Re che l' angioino Carlo. Il quale, poco dopo venuto in accordo col Comune di Genova (1270), ritirò le navi che stavano a guardia delle riviere di Napoli e di Salerno, facendo ordine al Segreto di Principato, « *quod ritirare faciat galeam Amalfiae deputatam ad custodiam maritimae Principatus, et galeam Isclae deputatam ad custodiam Terrae Laboris, quia iam concordia inhita est cum Januensibus, qui turbabant fideles nostros* (3) ».

— La sperimentata fedeltà de'Maioresi verso re Carlo, meritarongli la di lui benevolenza e favori. Eglino nello stesso anno (1270) avendogli domandato la estrazione di 200 salme di frumento dal fiume Sele « *a portu Silaris deferendarum Maiori* » senza pagar dazio, ciò venne lor benignamente concesso; « *ab costantiam fidei eorum quam erga Nos ostenderunt olim tempore quo galee Januenses ad partes illas* (della Costiera) *accesserunt ut fideles nostros offenderent*, sub die 21 augusti 1270 V Indict. » (4).

Maiori, comunque godesse privilegio di Demanio, al pari delle altre città e terre del Ducato Amalfitano, tuttavolta re Carlo II (1306) ne fe' concessione alla regina Maria sua moglie, durante però la di lei vita: eccone il privilegio;

(1) Matt. Oliva *notamenti sull' origine di Maiori* ecc. ms.
(2) Vedi to. 1.° pag. 487, 521 segu.
(3) Ex regest. an. 1270 lit. C. fol. 18, 19 v.°
(4) Ex regest. an. 1270 lit. B. fol. 83.

*** Karolus *secundus* etc. universis presens privilegium inspecturis. Censentes equo iudicio et divine legis sanctissimis institutis personam inclite principisse Marie Jerusalem sicilie et ungarie Regine consortis nostre carissime unam cum nostra . . . . . quod ei concedimus extra nostrum patrimonium non habemus; cuius profecto rei consideratione commoniti terram Maiori de ducatu Amalfie in nostre curie manibus et de nostro demanio existentem cum hominibus iuribus redditibus proventibus tenimentis et pertinentiis suis omnibus eidem Regine consorti nostre quoad vixerit in alicuius recreationis sue solatium et expensarum eius aliquale subsidium concedendam et donandam duximus de liberalitate mera certa nostra scientia et gratia speciali. In cuius rei testimonium et cautelam presens privilegium fieri et pendenti sigillo maiestatis nostre iussimus communiri.

Datum Neapoli per manus Bartholomei de Capua militis logothete et prothonatarii Regni Sicilie. anno domini M.°CCCVI.° die III Julii IV Indictionis (1).

La stessa regina Maria, costituì per di lei percettore de'diritti e delle entrate di Maiori, il *provido uomo* Guglielmo de Guizzone di Amalfi, ordinandogli di riscuotere annualmente da quella Università la somma di 35 once d'oro, e di trasmetterle nelle mani di essa sovrana (2) — Tale vassallaggio ebbe termine colla morte di essa regina, avvenuta a'23 marzo 1323; così che Maiori rientrò al primiero suo Stato demaniale.

Ella tuttochè annessa al Distretto di Amalfi (3), creavasi tutta volta i propri Sindaci locali, ed eleggevasi annualmente due giudici ed un maestro giurato (4) per le cause reali e personali « *excepitis in feudalibus* », di competenza della corte baiulare di Amalfi.

— È anche indubitato, che, sot dominazione del primo Carlo d' An Maiori, formò la sua marina mercar e fu in grado di costruire grosse na gran portata, anco per conto della Curia— E questa stessa, nel 1270 f ordine a Matteo d' Alagno ed a M Capuano *milite* di Amalfi, quali spen «*expensores*» del governo, «*pro costr ne trium navium unius capacitatis marum duomilia, aliae capacitatis marum mille quinque centum, qu Maioro costruuntur; et alterius cap tis mille in Minoro; provisio pro tione quantitatis* etc. » (5)

Nel medesimo tempo, noi troviam ri, già provveduta di buon numer marinari, di *comiti* o nostromi e di stri calafai; e nelle regie spedizio vali somministrare anche un discreto tingente di marinaj.

L' amplissima sua spiaggia era chè adatta alle costruzioni navali tempo stesso offeriva un comodo e s *scario* e ricovero ai legni. La mens civescovile di Amalfi, pretese *ab an* assoluto dominio su di cotesta mar plaga, in virtù di donazione fatta medesima dal doge e patrizio amal Mastalo, e quindi confermata da Rug duca di Calabria.

In seguito, la regia Curia scris Giustiziere di Principato citra (12 di voler conoscere i legni che per del governo serbavansi ne' luoghi d giurisdizione. E quegli rispose, che *galeis et galionibus quae conservant tarsienatibus dictae Provinciae inter numerantur in Tarsienatu Amalfiae leae quatuor; in plagia Minori terid una; in plagia Maiori teride 14 qu*

(1) Ex regest. Car. II. an. 1306 lit. J. num.° 163, fol. 99.

(2) Ex fascicul. 62, fol 2 v.°

(3) Vedi to. 1.° pag. 470, nota (2).

« (4) *Universitas terrae Maiori eligit in Judices Joannem Morellum et Leonem de Adamo; et in Magistrum Juratum Leonem de Germ dicta Terra in anno 1303* — Ex regest. A m. 88 num. 8. et *passim*.

(5) Ex regest. an. 1270 lit. A. fol. 37 v

(6) *Terida, therida*. Legno da trasporto e to. 1.° Cap. XXXVI pag. 259 della presente

Dionisius Judicis Riccardi pro-
s de Amalfia; et aliae quinque
eri faciunt certi feudatarij; et in
Positani galionus unus » (1).

inacque più tardi la quistione di do-
sulla spiaggia suddetta di Maiori,
Mensa arcivescovile di Amalfi ed
une di Maiori.
sott' ogni apparenza, sembra del
pocrifo l'invocato diploma di con-
e, a menochè non sia stata sbagliata
anuense la data dell'anno, l'indizio-
l nome dell'arcivescovo *Mauro*, che
ino 1091 governava la chiesa me-
tana di Amalfi. È certo però, che
22 il novello arcivescovo Landolfo
iolo *de'Rossi*, napolitano, ebbe forte
con l'Università di Maiori, circa
edimento di essa piaggia; e quel
e, contraddicendogli, ne produsse
ie a re Roberto, siccome si ha dal
o angioino, ove leggesi: « *Univer-*
l'errae Maiori de Ducatu Amalfiae
o contra venerab. L. (Landulphum)
scopum Amalfitanum consiliarium
irem (2), *qui nititur occupare pla-*
et plagiam seu littus dictae Terrae,
le mero demanio Regio fore cen-
et si aliquid praetendit compareat.
atum die 11 iunii XV Indict. anno
(3) — Non sappiamo come fu ri-
al vertenza.
Regnando lo stesso Roberto, sorse
ra questione marittima tra Amalfi
e Maiori circa la preferenza e sotto-comando del *comito* (4) o nostromo negli armamenti e spedizioni navali. Si sa che i *comiti* eran subordinati al *protontino*, comandante del naviglio.

Or di tal controversia gli Amalfitani ne portaron appello a re Roberto, il quale facendo lor provvisoriamente diritto, riserbò a' Maioresi il comprovamento delle loro ragioni. Eccone la sovrana risoluzione:

*** Robertus dei gratia etc. Joanni de Scaletta militi nostri hospitij Seneschallo et Bertoldo de Cervitatis familiaribus et fidelibus suis etc. Pro parte Universitatis hominum civitatis Amalfie nostrorum fidelium oblata coram nobis noviter petitio continebat quod in qualibet armata que pro parte Curie in Terra Maiori hactenus facta fuit. Protontinus civitatis Amalfie unum de Comitis civitatis ipsius una cum alio Comite dicte Terre Maiori in armata huiusmodi statuere et prefigere consuevit; que quidem consuetudo ab antiquo tempore usque nunc ut ponitur extitit observata. quodque homines dicte Terre Maiori in presenti armata (5). contra dictam consuetudinem venientes dictum Comitum civitatis Amalfie eiusdem admitti ad premissa minime patiuntur in derogationem honoris dicte civitatis Amalfie. et dicti officii Protontini. Super quo nostra provisione petita fidelitati vestre precipiendo mandamus quatenus constito inde vobis predictos homines memorate Terre Maiori ad admittendum. et retinendum dictum Comitum civitatis eiusdem in armata presenti una cum alio Comito ipsius Terre Maiori. nec pro predicta armatam ipsam dilationis

t regest. an. 1278-1279 lit. H. fol. 94.
ra Landolfo *Caracciolo de' Rossi* de' Mino-
rvanti, fu dapprima vescovo di Stabia, e
braio 1322 promosso alla sede metropoli-
Amalfi, ove morì a' 27 marzo 1351 — Era
mo dottissimo e maestro in S. Teologia, e
mente appellato il *Dottore collettivo*—Com-
olte opere sulla sacra Scrittura rapportate
sevini (*Apparatus sacer* to. 2.°). Ei fu uno
ati del regno che nel 1340 intervennero in
alla consacrazione della chiesa di S. Chia-
el 1347 da Giovanna 1.ª regina di Napoli
to per ambascerla in Sicilia, a trattar la
l re Ludovico d'Aragona. Indi pel decesso
giero arcivescovo di Bari, logoteta e gran protonotario del regno, dalla medesima regina fu eletto Fra Landolfo a sì somma dignità nel mese di marzo 1349; nella quale successegli alla di lui morte Sergio Donnorso di Napoli, *milite* e dottore.

(3) Ex regest. an. 1322 lit. B. fol. 268.

(4) Vegasi questo vocabolo nel to. 1.° pag. 527 della presente opera.

(5) Grande apparecchio di navi e di viveri ammannava in detto anno (1314) re Roberto, per portar la guerra in Sicilia contro il suo cognato re Federico, onde vendicarsi sì della lega già fatto da costui col suo nemico Enrico VII di Luxemburg, che per l'occupazione di alcune terre toltegli dallo stesso Federico in Calabria.

sentiat detrimentum per penarum impositionem. et exactionem ipsarum inciderint in easdem arctius compellatis. Reservato prefatis hominibus dicte Terre Maiori quod armata predicta finita Sindicum eorum exinde sufficienter instructum ad Curiam nostram mittant. nam accidetur prout in Jure. si quod forsitum inde habent. Datum Neapoli sub parvo sigillo nostro. die 22 aprilis XII Indictionis 1314 (1).

— In appresso, sotto il dominio di Giovanna I.ª regina di Napoli, Maiori fu potentemente travagliata da novelle calamità e sciagure — La famosa tempesta o maremoto del 24 novembre 1343 (minutamente descritta dal Petrarca che allora soggiornava in Napoli), gravi danni apportò a questa riviera (2); ed anche Maiori ebbe a perdere porzione del suo lido, ingoiato dalle acque in una colla chiesa di Erasmo, situata « *iuxta plagiam arenae maris* ».

Nello stesso inverno si fe' sentire in tutta Italia estrema penuria di cereali. Napoli e le provincie ne rimasero affamate. I luoghi di questa Costiera, Amalfi, Scala, Ravello, Minori, Atrani, Maiori ec. per mezzo de' loro Sindaci spediron navi nelle foci del Sele e nelle marine di Calabria a comperar grani per la grassa; ma senza pagar diritto d' uscita « *jus exiturae* », già accordato lor dalla regia Curia, in considerazione della fame e della sterilità di frumento in essi luoghi.

Quanto a Maiori, leggesi : « *Universitati Maiori de Ducatu Amalfie, provisio pro extractione salmarum frumenti 200 pro usu dictae Terrae propter loci in quo ipsa consistit* ».

La repubblica di Venezia, altresì travagliata dalla fame, spedì anch' es marine di Puglia, di Sicilia e bruzzo Marco Giustiniano, prov di S. Marco, con 64 navi e 25 far provvedimenti di cereali.

Al flagello della carestia e d seria si aggiunsero per giunta il co mento ed il brigantaggio. Le st regno eran di giorno e di notte di predoni e di malviventi, e fin alle porte de'paesi si correva per essere svaligiato dai masnadier dire, che, la medesima regina nel secondo anno di suo regno (1 derubata per ben due volte del sellame d'argento, mentre veniva tato di notte tempo dai servit ne' reali ospizii di diporto. Tut perduto, senza potersene scopri fanti. Il furto era colà avvenuto sitar la strada di S. Angelo *a seg* regione di Montagna), presso la di S. Paolo (3); e poco dopo ne se l' altro derubamento, lungo l che da Napoli menava a Resina: *nos miserimus*, ella scrisse, *cer liares nostros cum mulo onerato laborato nostro ad casalem Resi tinentiarum Neapolis, in quae dictae civitatis fuit dictum arge srobatum noctis tempore* (4) ». sendosi arrivato a scoprirne i la regia Curia, a norma delle Cos del regno (5), condannò l'Univ Napoli al risarcimento della perd danno, con isborsare la somma diciannove once d' oro (6).

— Sovrammodo infestate da' m ri eran poi le strade della costie

(1) Ex regest. Robert. an. 1313-1314 lit. A. fol. 182 v.°

(2) Vedi to. 1.° pag. 34 segu.

« (3) *Argentum laboratum Johannae reginae surreptum Neapoli per quosdam in platea S. Archangeli ad signa, prope ecclesiam S. Pauli* — Olim ex regest. an. 1343-1344 lit. C. fol. 163.

(4) Ex regest. Joh. 1, an. 1343-1344 lit. F. fol. 151.

(5) Le Università ovvero i Comuni eran a que'tempi responsabili di qualunque furto si perpetrava nel proprio tenimento, come dal capit delle Costituzioni di Federico II re di S *damna clandestina*; e del capitolo di to XXII § *Incumbit nobis*. Se ne fa pu nella prammatica 1.ª *de damnis clande* 1550 furon liberati i Comuni di tanto ag vicerè D. Pietro di Toledo, ma vennero a mantenere le squadre delle Udienze p

(6) Ex regest. Joh. 1, an. 1343-134 fol. 151.

il notaio Francesco Cinnamo di abelliere della regia dogana e fon- sso luogo, chiedeva allora un e- «*propter brigas Terrae Tramonti m vicinarum Terrarum, ac Ma- s in dictis partibus commorantes, imonia impediunt* (1) ». Al che aggiungere, che il commercio d esterno era al tutto cessato, ezza pubblica affatto sparita, per za e negligenza dei governanti. Maioresi sovente citati a compa- nzi al Capitano del Ducato di A- quale sottostavano, protestarono, *mparere non possunt propter di- a civitate Amalfiae ob incursus norum, a quibus fuerunt non nulli ictae Terrae crudeliter occisi ex rtialitatum* » (2) — D'altronde, diacenti ad Amalfi neppure eran masnadieri, nè potevasi ivi dare al di fuori, senza incorrere nel li essere derubato o assassinato. er sicurezza della propria vita, gli Amalfitani supplicarono la Regina chè si degnasse dispensarli di ammovere dal paese, se chiamati a deporre presso la corte del giustiziere, ma invece esser esaminati. nel proprio luogo E tal domanda fu ragionevolmente accolta ed esaudita (3).

Che più? In questo frattempo gli stessi Maioresi ricorsero alla Regina contro il prepotente Ruggiero Cappasanta di Amalfi, *milite* dimorante in Napoli con la sua famiglia. Il quale spiegato avea odio implacabile contra di essi Maioresi, perchè alcuni malandrini di quel luogo inferito aveangli de'danni ne'poderi quivi situati; in guisa che fece citare dinanzi al giustiziere di Principato cit. ben cinquanta di que' paesani. Ma la Regina ad evitare sconci avocò tal faccenda al maestro giustiziere del Regno, col seguente ordinamento:

*** Johanna dei gratia etc. Magistro Justitiario Regni Sicilie et judicibus Magne Curie dilectis consiliariis familiaribus et fi-

gest. Jo. 1. an. 1343 lit. F. fol. 84; -1344 lit. B. fol. 86 v.°
gest. an. 1346 lit. B. fol. 136, 139.
ie il documento:
dei gratia Regina Jerusalem et Sicilie alie et Principatus Capue Provincie For- Pedimontis Comitissa. Justitiariis prin- a serras montorii Capitaneis civitatis officialibus aliis eiusdem provincie ad t et spectare poterit quocumque nomi- ur presentibus et futuris fidelibus no- m et bonam voluntatem: pro parte U- et hominum Civitatis amalfie suique di- trorum fidelium fuit nuper curie nostre humiliter ut cum homines ipsi seu ip- ai calupniose quidem ad diversarum in- rsonarum coram vobis seu vestrum aliis trahantur tuentur et etiam evocentur um et periculosum eis exinde dictam usque districtum per malendrinorum per partes ipsas persepe discurrunt co- personaliter comparere, concedere ho- iis qui nonnisi in civitate predicta trahi re valeant coram vobis pro quibuscum- atque negociis de gratia dignaremur. In considerationem ducentes quod pre- satis noscuntur esse foris pacifici quod- diosi malandrinis omnibus circum po- s, huiusmodi supplicationibus inclinati supplicibus et eorum cuilibet usque ad neplacitum de certa nostra scientia et speciali gratia duximus tenore presentium concedendum quod pro quibuscumque causis atque negociis coram vobis seu vestrum aliis aut alio trahi seu aliter conveniri possint et valeant nonnisi in pred cta civitate Amalfie uti per vos de eis et ipsorum causis atque negociis fieri volumus expedite iusticie complementum. Quocirca volumus et fidelitati vestre harum serie de ipsa certa nostra scientia iubemus expresse quatenus huiusmodi concessionis nostre gratia factis supplicibus et eorum cuilibet beneplacito durante predicto efficaciter observato eos et ipsorum alios aut..... generaliter aut specialiter trahere coram vobis seu aliter ad iudicium evocare extra predictam civitatem amalfie pro quibuscumque causis atque negociis beneplacito ipso durante nullatenus presumatis nec ipsos propterea molestatis. In qua utique civitate de eis et ipsorum causis et negotiis per vos fieri volumus suis vicibus expedite iusticie complementum. Presentibus post oportunam inspectionem eorum remanentibus presentanti beneplacito dicto durante et non amplius valituris. Datum Neapoli per venerabilem Patrem Rogerium Barensem Archiepiscopum logothetam et prothonotarium Regni Sicilie. Anno domini M.°CCC.°XLVI.° die primo septembris XV. Indictionis. Regnorum nostrorum anno IIII.° (1).

(1) Ex regest. Johan. 1, An. 1346 lit. C. num. 353. fol. 123.

delibus suis gratiam etc. Pro parte universitatis hominum Terre Majori de ducatu Amalfie nostrorum fidelium fuit excellentie nostre nuper expositum quod Rogerius Cappasanta de Amalfia miles adversus eosdem exponentes gravis odii rancore concepto et occasione sumpta quod nonnulli malandrini dapna sibi plurima intulerunt. prefatos exponentes noviter citare fecit numero quinquaginta vel circa per diversas citationes coram Justitiario principatus citra ut affecti tedio labore et onore pecunia data se redimant. eos proinde indebite ac multipliciter molestando humili pro parte qua supra nobis supplicatione subiuncta ut cum eius familia in civitate neapolis moretur et habitet ac partialis existat sicque potentior in patria dictique supplicantes *propter viarum discrimina et labores insidias, quibus regio illa tota grassatur*, dubitent verisimiliter coram eodem justitiario personaliter comparere, providere super hoc eis tam pie quam eque de oportuno remedio benignius dignaremur, nos ergo nostrorum fidelium evitare pericula et discrimina quelibet tollere cupientes volumus et fidelitati vestre de certa nostra scientia presentium tenore commictimus et mandamus quatenus ad petitionem dicti Rogerii seu alterius pro eodem si voluerit adversus eosdem supplicantes pro quibuscumque causis civilibus et criminalibus mediante justitia procedentes faciatis super illis vocatis qui fuerint evocandi plene justicie complementum. jusuri nihilominus vigore presentium prefato justitiario principatus citra quod in causis iam motis forsitan et movendis in antea usque ad annum unum a die date presentium in antea computandum coram eo per eundem militem seu alterum pro eodem adversus eosdem supplicantes procedere aliquatenus non presumant ; nos enim processum omnem habendum forsitan per eundem justitiarium anno durante predicto propterea contra eos ex nunc prout ex tunc irritum fore decernimus et inane; presentes autem litteras post oportunam inspectionem earum restitui volumus presentanti anno durante predicto efficaciter valituras. Datum neapoli per Adenulfum Cumanum de neapoli etc. anno domini 1347 die 6 junii XV Indictio gnorum nostrorum anno quinto (1).

— Da altra banda , assai peri era la navigazione a quei tempi stri mari e riviere , in cui la pi era divenuta quasi un mestiere. governo in luogo di reprimer l' a de' corsali e di prendere delle mis nergiche per la sicurezza de' navi ne autorizzava un sì infame eserci

Nel registro angioni dell' anno si legge che Carlo *Illustre* vicario gno diè licenza a Pietro Romano di ed a Nicola Malfo di Ischia « *ex piraticam cum eorum vaccetta* (2) *rum* 68 (3) ».

Più tardi, salita al trono Giovan il calabrese Antonio Russo di Cetra labr. cit.) veleggiando colla sua n golfo di Salerno, e costeggiando montorio di Capodorso fu assalito predato da un emiolio o legno c Ei ricorse alla regia Curia, espo « *se fuisse depredatum cum esset i Caput Ursi de pertinentiis Amalfi eius barca onerata mercimoniis per terium de Accurso de Procida cum armata, in qua erant malandreni cietate Seri Melis , et Guillelmi li* etc. » (4). La regia Curia ordi momento la restituzione della pre ciò era un rimedio palliativo, sen ranza di riuscita.

Poco stante, nello stesso golfo lerno veniva assalita e derubata di Bernardo Bruno di Maiorca, il ricorse e depose innanzi alla regi ria; « *se ivisse Salernum ad onor oleum cum barca quadam, cum qu de appulit ad civitatem Amalfiae; esset in mari prope ecclesiam an*

(1) Ex regest. Johan. 1.° an. 1346 lit. B. fol. 259.
(2) *Vaccetta, Vacchetta ;* era una specie di galeotta o fusta.
(3) Ex regest. Car. Illust. an. 1322, lit. A. f
(4) Ex regest. Johan. 1. an. 1343 , 134 fol. 145 v.°

) *Zardullus Tramontanus de Cava rinus cum aliis suis sequacibus cum rca discurrens piratice irruit in dicti Bernardi et ipsum cepit et tamdiu donec se redimeret unciar. ra alia bona quae amisit in dicta et propterea dictus Bernardus pre- refectionem damnorum ab ipsa Ci- provisio Justitiae quia non tene-* (2).

ıvolta, siffatta piaga dolorosa e più ınosa al commercio e al traffico ma- non ebbe termine, e tuttavia durava lo Carlo III di Durazzo; il quale a tal uopo una colletta ai Comu- [ueste riviere « *pro armatione, et mibus duarum galearum pro cu- fidelium nostrorum ab insultibus um et aliorum hostium nostrorum re discurrentium, nec non, et cu- certorum fortellitiorum; quae quan-* lenariorum) *decrevimus quod sol- ub Universitatibus Terrarum et lo- Ducatus nostri Amalfiae ac civita- rrenti, et Vici et Terrae Massae, enda mense quolibet; sub die 26 ij Indict. V. 1382* » (3).

Per certo ; correvano allora tempi lifficili e pericolosi da per tutto. gica morte di Andrea d' Ungheria, della giovane regina di Napoli , lato in Aversa; i rumori della Ca- la fuga di Giovanna in Provenza; enuta di Ludovico nel regno per ire la barbara morte del fratello, sero da per tutto lo scompiglio e la ione.

Ducato Amalfitano rinacquero i par- discordie e le uccisioni, e ripul- o i masnadieri. Il governo forte- impensierito ordinò a Cristofaro de Costanzo napolitano, milite, ciamberlano e Capitan generale di esso Ducato, di provvedervi circa la custodia e difesa, e che oltre il consueto numero di soldati a piè ed a cavallo, sottoposti a' di lui ordini, aggiungesse « *alios scutiferos equites quinque , et pedites decem et octo, propter dissentiones et scandala, ac malandrinorum multitudinem quae esse feruntur in partibus istis ; sub die 24 iunii an. 1346* » (4)—Ciò non pertanto, ogni provvedimento e misura, prese per la distruzione de' fuorusciti, riusciron vane (5).

— Il lungo periodo di governo di Giovanna 1.ª fu un iliade di miserie e di sventure — La terribile peste del 1348 che per sei mesi disertò le provincie del regno di cinquecentotrentamila persone , fu altresì fatale a Maiori, ove « *fuerunt plus mortui quam vivi in dicta terra* » (6)— In seguito, le accese guerre di là e di qua del faro; il lagrimevole e lungo scisma di Avignone ovvero occidentale (1378) che alterò l' unità della Chiesa , ed in ultimo l' infelice fine di Giovanna, regina di Napoli (1382) ec., sono fatti ben noti per le istorie.

— Ed ora seguitando a favellare di Maiori, mette a bene che noi ci occupiamo alcun poco delle successive sue vicende sotto il dominio aragonese.

In prima , sa ognuno, benchè mediocremente versato negli studi storici, che, quantunque Renato d'Angiò, chiamato erede dalla seconda Giovanna, avesse lasciato in Napoli fama di valor vero sì ma di poca fortuna, e Alfonso re di Aragona e di Sicilia (che ella avea nominato suo figliuolo adottivo) impadronito si fosse del reame di Napoli indebitamente usurpato all' angioino, ciò non pertanto, molti

l registro e provvisione seguente leggesi che) Bernardo Bruno « *fuisse disrobatum et in maritima Erclae, de districtu et ter- civitatis Amalfie* etc. *et pro redemptione inatum non procedi contra Universitatem , cum maris custodia ad Universitates non t* » — Ex regest. an. 1346 lit. C. fol. 134 v.° 140.

(2) Ex regest. Joh. 1. an. 1346 lit. B. fol. 185, 192, 232.

(3) Ex regest. Carol. III, an. 1382-1383 fol. 32.

(4) Ex regest. Joh. 1. an. 1346 lit. A. fol. 121.

(5) Vedi to. 1.° pag. 553 segu.

(6) Id. ibid. pag. 551.

del patriziato, del popolo moltissimi, sia che pietà di Renato li commuovesse, sia che il costui governo fosse stato più rimesso e più dolce, il vero è che tuttora duravano nella benevolenza ed affezione verso di lui.

Ma gli argomenti e le significazioni di essi o erano leggiere e timide, o certo erano compresse e soffocate alla venuta del re aragonese.

La conquista del reame di Napoli costò ad Alfonso molta pena e travagli; perciocchè diviso in tre partiti. Papa Eugenio IV, pretendendolo devoluto alla S. Sede vi avea il suo; la città di Napoli ed altre tenevano per l'Angioino; e re Alfonso, che vi avea gli occhi aperti, lo volle ottenere con forza assistito da molti baroni—Questo sovrano non appena saputa la morte della regina Giovanna II.ª si partì dalla Sicilia con poderosa flotta, approdò alle spiagge del Ducato di Sessa, ed avuta per tradimento Capua, assediò Gaeta, e nel veleggiare per Ponza, scontratosi colla flotta genovese, dopo fierissima pugna rimase ei sconfitto e fatto prigione insieme col re di Navarra, col duca di Sessa, col principe di Taranto, ed altri baroni. Liberati di prigionia, re Alfonso spinse mano a mano le sue armi nelle altre contrade del regno. Impadronitosi di Castellammare, assediò e prese la città di Vico, insignorissi di Sorrento e di Massa, ed Amalfi fe' la sua dedizione: « *quibus rebus cognitis*, Amalphitani, *quae est altera pars eiusdem promontorii* Minervae, *absque certamine et ipsi in deditionem venerunt* » (1).

Sottomessa Amalfi, i Catalani con un'armata agli ordini del comandante Giovanni de Yserio, con 19 galee di grossa portata, a'25 luglio 1438 dirizzaron le prue a Maiori, per vendicare la perdita di una lor galea nazionale catturata in quel lido, dinanti alla chiesa di S. Francesco (2). Nel loro approdare, la città tutta trepidante aprì le porte. Ma il fortilizio che parteggiava per l'Angioino volle far resistenza, al riferir del cronista di Maiori, scrivendo: « smontati ivi sulla marina con assai soldati balestrieri si recarono all'*Ulmo* per prendere il castello di S. Maria a mare, guardato dal gavarretto Paolo Castello, il quale colle machine petriere allontanava i nemici che erano all'*Ulmo* (3) e quelli tempestati di pietre e di frecce rincularono. Un ardito arciere catalano appiattatosi dietro un albero, che gli faceva scudo, tirò un colpo di quadrella allo castellano Paolo Castello da cavargli un occhio e da farlo morire del dolore, pochi istanti dopo. Li Catalani senza arrestarsi assalirono la piazza ed il casale di *Santecla*, ma quelli del presidio di S. Maria a mare, tirarono con tre mortai di ferro alle navi vicine alla spiaggia. Ma il paese subì gravi danni nelle proprietà degli abitanti » (4).

Alfine, la piccola guarnigione di quel forte, giudicandosi incapace ad ulteriore resistenza, alzò la bandiera di Alfonso; il quale volendo gratificare la devozione

(1) Barthol. Facii rer. *gestar. Alphonsi reg. lib. II.* Lo stesso autore soggiungendo, così scrisse a favore di Amalfi e suoi dintorni: « *Ad quindecim millia passuum id promontorii, in mare protenditur, ab oriente qua est* AMALPHIS, *et alia quaedam oppida, vitis, oleae, citri, atque omnis generis cultarum arborum et frugum ferax, fontibus praeterea, situ, coeli salubritate, atque amoenitate, omnis Italiae orae primum celeberrimumque* ».

(2) Di ciò trovasi di passaggio fatto ricordo in una scrittura dell' anno 1438 pel not. Matteo Oliva di Maiori, scrivendo: « *Prope littus maris Maiori ante Monasterium S. Francisci Johannellus de Lupillo de Napoli qui ad praesens stat ad servitia Reginalis Maiestatis ad custodiendum mare cum quadam galeotta armata bancorum tredecim, asserit cepisse quandam novettam Catalanorum portatae vegetum* 130, *tamquam rebellem dictae Sacrae Maiestatis, et eam vendit Andreae Gattulae de Salerno pro ducatis quadraginta* ».

(3) Sito della piazza detta l' *olmo*.

(4) Cron. cit. di Maiori ms.

ıioresi , ed insiememente alleviare
ni sofferti pocanzi, accordò loro al-
ɹrazie e favori (1440), con suo spe-
ɔrivilegio; il cui originale in perga-
ed autentico con firma del re Alfon-
possiede ora da noi, e , come docu-
inedito, qui trascriviamo a distesa:

Alfonsus dei gratia Rex Aragonum Si-
ilra et ultra farum. Valentie. hunga-
rusalem maioricarum sardinie et cor-
Comes Barchinone dux atenarum. et
trie ac etiam comes Russilionis et ce-
. Universis et singulis presentes no-
nmunitatis Remissionis et gratie licte-
specturis tam presentibus quam fu-
fidelibus nostri confirmationis Robur
dimus et que gesta fuerunt fortiori
ıe validamus ut ipsorum crescat de-
et erga nostram maiestatem fides fer-
s augeatur. Sane recolentes. quod
ɑ Universitas et hominum Terre Maiori
catu Amalfie tempore quo se ad no-
fidelitatem voluntarie se reduxerunt.
ıpore quo in nostris manibus homa-
fidelitatis debite prestiterunt Jura-
m. olim in civitate Castrimaris de sta-
anno nuper elapso quintedecime In-
ıis. dum ibidem castrametati essemus
ɜm nostre maiestati supplicationes fe-
. et capitula in iscriptis eidem nostre
ati porresserunt *(sic)* Inter que fue-
capitula infrascripta. quorum decre-
ɛs nostre maiestatis in fine ipsorum
lorum continentur ipsorum atque ip-
tenore talis erat : Item petitur et
catur pro parte Universitatis terre Maio-
od dominus Rex faciat Universitatem
nines dicte terre. francos et immunes
ıtione collectarum honerum et qua-
ɔet fiscalium functionum considerata
m destruptionem *(sic)* per ipsam Re-
lelitate servanda per annos decem :
***Regie Maiestati facere dictam im-
atem Universitati et hominibus dicte
Maiori. per annos quatuor et non***
Item supplicatur et petitur pro parte
Universitatis quod dominus Rex de
a et quantitate unciarum sex que esse
ır collecta dicte terre. Remictat ipsi
sitati. in perpetuum uncias quatuor.
ıod pro qualibet collecta non teneaɴ-
ıccessivis temporibus usque in sem-
um solvere nisi tantum pro qualibet
collecta uncias duas. eo quod hominibus
dicte Universitatis omnem eorum substan-
tiam perdiderunt: ***placet Regie maiestati fa-
cere remissionem et defalcationem de un-
ciis duabus tantum pro qualibet collecta.
Ita quod perpetuo solvatur uncias quatuor.
et non ultra.*** Cum Igitur Universitas et ho-
mines dicte terre Maiori noviter Maiestati
nostre humiliter supplicaverunt ut eadem
capitula cum decretationibus supradictis ad
maioris cautele suffragium que prodesse et
non officere consuevit Ratificare. acceptare
et confirmare dignaremus eiusque nostre
confirmationis fieri facere sub pendenti no-
stre maiestatis sigillo litteras oportunas.
Nos autem considerantes merita sincere ac
costantis devocionis et fidei Jamdicte Uni-
versitatis et hominum ac dapna plurima que
dicta Universitas et homines predicte terre
Maiori pro fidelitate nostra illibata servan-
da subest ac etiam maximarum facultatum
suarum diminutionum pro nostri nominis
preservanda. Invocationi eorumque sup-
plicationibus tamquam Justis benignius In-
clinati. jamdicta capitula cum decretationi-
bus supradictis iuxta seriem et formam pro-
missarum nostrorum decretationum tenore
presentium de certa nostra scientia et gra-
tia speciali confirmamus ratificamus et ac-
ceptamus namque ratificationis approbatio-
nis et confirmationis munimine roboramus.
volentes et decernentes expresse de eadem
scientia certa nostra que iam dicta remis-
sio. diminucio. immunitas et difalcatio de
predictis duabus unciis pro qualibet col-
lecta sicut prescribitur. presensque ratifi-
catio nostra et confirmatio prefate Univer-
sitati et hominibus dicte terre Maiori in-
commutabilis et firma sit perpetuo stabilis
atque realis nullusque impugnationis aud
retractationis obstaculum pertimescat. Ita
quod Universitas et homines ipsi nullo um-
quam tempore cogi possint vel compelli ad
solvendum pro qualibet collecta nisi dum-
taxat uncias quatuor et non ultra quibu-
scumque legibus constitutionibus et capitu-
lis edictis Ritibus et observantiis contrarium
forte dispositionibus et signanter hiisque di-
minutionum rerum et Iurium fiscalium pro-
hibent non obstantibus quocumque modo.
Ecce namque viro magnifico magno came-
rario dicti Regni nostri Sicilie eiusque lo-
cumtenenti ae presidentibus camere nostre
Summarie Erariis magistris camerariis com-
missariis collectoribus ceterisque aliis no-

stris officialibus ad quos spectat et spectare poterit quocumque presidatu fungantur vel officio ac titulo et denominatione notentur per predictum Regnum nostrum Sicilie eiusque provincias et presertim in dicto ducatu Amalfie constitutis presentibus et futuris, presentium tenore precipimus quatenus forma presentis nostre confirmationis et gratie diligenter. actenta. Illam ipsi et quilibet ipsorum presentes. videlicet et futuri eisdem Universitati et hominibus officiorum eorum temporibus observent efficaciter et observari ab aliis quantum in eis fuit tenaciter et inviolabiliter faciant atque mandent. nec non in cedulariis dicte camere nostre Summarie annotari et corrigi faciant ut nullo tempore ad solutionem dictarum unciarum duarum eis sicut premictitur pro qualibet collecta remissarum quomodlibet compellantur et contrarium non faciant sicut nostram gratiam caram habeant. In cuius rei testimonium presentes nostras litteras fieri fecimus et pendenti maiestatis nostre sigillo juximus communiri. Data in civitate nostra Averse die vicesimo mensis octubris quarte Indictionis Anno domini millesimo quadrigentesimo quatragesimo Regnorum nostrorum anno vicesimo quinto. huius vero Regni nostri Sicilie citra farum anno sexto.

Rex Alfonsus

— Alla morte di re Alfonso, funestissime turbolenze, guerre e congiure avvennero nel regno ; le quali diedero luogo a nuovi scompigli e nuove sciagure — Ferdinando, di lui figlio illegittimo, appena salito sul trono, vide il baronaggio levato in armi contro di lui, e le provincie indotte a ribellione; che a mano a mano ne raffrenò l'impeto col suo genio e colle manovre militari.

Fra i principali baroni ribelli, ch' ei ebbe a combattere e sottomettere, furono il marchese di Cotrone Antonio Centelles; il conte di Campobasso Nicola Monforte; il conte di Montorio Lallo de' Camponeschi di Aquila ; il marchese di Pescara Gaspare d' Aquino; il duca di Sessa e principe di Rossano Marino de Marzano; Daniello Orsino; il conte di Palena Antonio Caldora ec.

In mezzo a' rumori di guerra, le città e terre feudali e demaniali, pens la propria custodia e salvezza tarono e diedero cura d' innalz e mura di difesa.

Maiori, esposta a' flotti del ripetute volte travagliata dagli ostili, sentì pur essa il bisogn stodirsi dagli assalti de' nemici. (radunata la Università a pubbli mento deliberò di doversi fabbi novello quartiere di abitazione sicuro e remoto dalla marina; quale opera di fortificazione la di Amalfi Eleonora d' Aragona il suo assenso, con risoluzione febbraio 1460; la quale, comech ci piace di recitare alla distesa saggio di *eloquenza* e dell' ing di que' buoni avi nostri: eccolo

*** Eleonora de Aragonia princi lerni Amalfieque ducissa. Univers gulis hanc presentium seriem i tam presentibus quam futuris s dilectionem sinceram etc. Nuper exibitis coram nobis quibusdam tionibus seu capitulis pro parte et prouidorum virorum universit minum terre nostre Maiori fideliu rum dilectorum. circa constructio dificationem cuiusdam nove terre c de ad honorem et fidelitatem Reg nostram pro eorum bono statu lute. prout in scriptis capitulis l tinetur : fuit pro ipsorum Unive hominum parte nobis instantissim catum : ut capitula et supplicatio dictas confirmari de nostri clemen remur : Nos autem huiusmodi su nibus benigniter annuentes. et v capitulis et discussis nostri nobis tis consilii matura deliberacione pr rum serie et tenore expresse. c supplicationes predictas inferius d iuxta decretationem per nos et ip iuslibet sine oppositione tenorem mus. ratificamus. acceptamus et mus : nostreque confirmationis ra et acceptationis munimine robo quatenus opus sit et ad nos pertine etiam concedimus et gratiosius e Quorum quidem capitulorum et

n cum dictis nostris decretationibus sequitur et est talis:
)licatione facta per la Universita et *ie de la terra de maiore. ala Illu-* *et Serenissima dopna nostra Eleo-* *de aragonia principissa de salerno* *cissa de amalfe etc. In primis si su-* *la (sic) dicta universita et homini* *dicta terra de maiore a la dicta* *et Serenissima dopna nostra et ma-* *Eleonora ut supra principissa de* *o et duchissa de amalfe che la di-* *niversita et homini de la dicta terra* *iore cum dio mediante volereno co-* *e et noviter edificare in la dicta ter-* *maiore una terra vechia dove li di-* *mini con loro famiglia et bene si* *no fortificare et defendere et stareno* *amente per posereno fare lo stato de* *iesta ferdinando et de la prefata* *ità de maduma; et de li dicti homini* *aiori continua quieta et prosperita* *a prefata Serenità de madama; ad* *concedere graciosa licentia posseno* *uere et edificare la dicta terra ve-* *er loro libera volunta:* — Quod ca- n detractari iussimus in hunc quod r modum: fiat ut petitur — *Item su-* *a dicta universita et homini de ma-* *e la dicta universita have piu ca-* *sale songo de ipsa universita et have* *ato con gratia de sua Serenità le* *abelle ponere per edificio de la di-* *ra vechia fienda. quale cabelle do-* *no in mano dominio et potesta de* *atini quali improntaranno tali di-* *er edificare la dicta terra vechia,* *ndente tale restitucione de tali di-* *referendo omni altro pagamento de* *oglia persona o dinari fiscali che* *li dicti homini che improntaranno* *denari loro sieno restituiti senza* *delacione seu contradicione de* *oglia persona:* — quod capitulum ri iussimus in hunc quod sequitur et fiat ut petitur — *Item suplica* *universita che le dicte cabelle co* *uore li possa exigere et percipere* *denza o per altro meglio modo* *a ad modo de dohane co lo cre-* *ordinato in bancha ad quillo locho* *che meglio parera de ordinare* *universita: et per exactione de* *cabelle ad quilli che fossiro ne-* *ad pagarino li ragione deli dicte* *cabelle et quilli che saranno ordinati ad rescotere seu percipere le dicte cabelle le possano fare la executione senza alcuna licentia deli officiali presenti et futuri in la dicta terra de maiore:* — quod capitulum decretari iussimus in hunc modum: — placet dicte domine principisse concedere supplicata. dummodo fiat cum scitu officialis ipsius principisse. cui ex nunc mandat, ut sine aliqua dilacione exequatur: — *Item suplica la dicta universita et homini de la dicta terra de maiure che li homini che sarranno ordinati per la recollictione de le dicte cabelle o vero comperassero quisse cabelle da la dicta universita possano ponere et eligere guardiani et Custodi ad guardareno quisse cabelle. et tanto ipsi quanto loro guardiani possano portare arme et andarene de nocte senza altra licentia deli officiali presenti et futuri:* — quod capitulum decretari iussimus in hunc modum: placet dicte domine principisse dummodo quod non deferant arma sine licentia dicti sui officialis: — *Item suplica la dicta universita che si alcuna persona tanto forestero quanto citatino dela dicta terra de maiore fraudasse in alcun modo alcuna dele cabelle predicte de quessa terra de maiore o fossero trovate in fraude alcuna che tanto li dicte precepturi* (sic) *che sarranno pro tempore de quesse cabelle quanto loro guardiani possano exigere le dicte ragioni de queste cabelle et levare quille mercancie quale troverano essere fraudate como ad cose perdute: et debiano essere confiscate a la dicta universita. de le quale robe fraudate la dicta universita et homini de ipsa universita in cio ordinandi ne possano disponere et fare como meglio loro parera senza altra licentia et contradicione deli dicti officiali:* — quod capitulum decretari iussimus in hunc modum:—placet dicte domine principisse concedere supplicata dummodo fiant cum scitu officialis ipsius principisse. cui ex nunc mandat ut sine aliqua dilacione exequatur: volentes et expresse iubentes quod presens nostra confirmacio ratificatio et approbatio ac noua concessio et donacio eisdem supplicantibus pro se et eorum successoribus firma sit utilis et realis ac stabilis. perpetua et fructuosa. nullumque diminucionis incomodum seu dubietatis involocrum ullo unquam tempore quomolibet pertimescant. sed in suo sem-

per robore et efficacia perseverent: fidelitati tamen Regia atque etiam licentia ipsius domini Regis. si opus fuerit. nostrisque aliis iuribus semper salvis et penitus reservatis. In cuius rei testimonium presentes licteras fieri iussimus maiori nostro sigillo pendenti: ac subscriptione nostre manus proprie roboratas. Data in Civitate nostra amalfie vicesimo mensis februarij octave Indict. Millesimo cccc.LX.

ELEONORA DE ARAGONIA.

Ma i tempi andavan ormai cangiandosi, e sulla testa della duchessa Eleonora, fischiava una tempesta che strapparle dovea il possedimento dello Stato Amalfitano — I Maioresi adunque, dato mano al fabbricato ed alle nuove mura di recinto, dovettero ben presto sospenderne i lavori per l' avvenuta defezione alla fede regia della suaccennata Eleonora d' Aragona. La quale , di lunga mano lavorava sott' acqua , tenendo le parti di Giovanni duca d'Angiò, emulo di Ferdinando d'Aragona cui voleva togliergli il trono — L' uno, e l' altro avean truppe numerose, disciplinate, agguerrite e condotte da esperti capitani. Eleonora intanto levatasi a ribellione, con segreti artificj sollevate avea quasi tutte le città e terre del Ducato Amalfitano a lei soggette. Dopo breve guerra, re Ferdinando liberatosi da'suoi nemici, rimise alquanto le cose del regno, e, con mezzi di rigore, volle far pentire tutti coloro che avean congiurato ed ardito di muovere le arme contra di lui (1461).

La ribelle duchessa Eleonora , perseguitata e fuggitiva si ritrasse in Ispagna, e la Signoria di Amalfi fin allora da lei posseduta, fu dal Re conferita in feudo e per dote ad Antonio Piccolomini, patrizio di Siena, divenuto poc' anzi sposo di Maria d' Aragona di lui figlia naturale (1).

Infrattanto, guari non andò, che l'Università di Maiori senza più temp giare, diè mano alla intermessa co zione delle sue mura ; e quindi anni dopo , per ordine del duca P lomini fu costruito il castello detto S cola *de thoro plano* (1465), il d fabbricato costò all' Università di M circa seimila ducati (2).

A malgrado le ingiurie del ten questo spazioso castello conserva tu la primitiva sua forma ed architet Esso giace dalla banda orientale falda di un monte che domina la ed a prima vista presenta la figura d settangolo ottuso mistilineo, con c e nove torricelle—Lo stesso duca lomini vi pose per castellano Troian racciolo napolitano — Sopra di esso eranvi anticamente le chiese di S. M *de thoro plano* e quella di S. Ma ove , nel dì della di costui festiv Capitolo di Maiori vi si recava pr sionalmente ad ufficiare; e ciò ebbe sino all' anno 1523.

— Riguardo poi alle torri giacent go il littorale, che da Maiori si pro sino al promontorio di *Capodorso* e a Cetara, rimontano all' epoca dell ma e della seconda metà del secolo e veggonsi tutte innalzate sulle pend monti e di scogli. Loro destinazio quella di guardare ed impedire gli chi , allora troppo frequenti , di barbareschi—Poste l' una presso l' ed a vista tra loro, vennero esse minate torre dell' *angolo*—torre di *S. rito* — torre *laradecano* — torre *rulo*, torre del *tumolo* ecc.; tutte cos a comuni spese delle Università d cato Amalfitano, e per ordine del don Pietro dì Toledo (3).

La torre sporgente sul mare nella

(1) V. innanzi pag. 22, 28, segu.

(2) Il citato cronista Oliva di Maiori assegna la fondazione di questo castello all' anno 1438; epoca in cui non ancora esso esisteva — Dell' altro bastione che vuolsi anticamente costrutto sulla collina detta de' *fronsuti*, non troviamo affat zionato ne' pubblici registri.

(3) Protocol. del notaio Cosmo Cinnamo ri an. 1532-1533 fol. 82, 96 v.

rientale della marina di Maiori, ed
ıente appellata *torre delle formicole*,
ıcipiata a costruire nell'anno 1535.
tro della medesima marina fu al-
ınalzata una torre quadrangolare
a nel 1565 (1).
ɜguito, dall' altra banda occiden-
ı fabbricata nel 1584 una torricella,
esistente nel latifondo Mezzacapo,
la *grotta dell' Annunciata* (2).
ɔrnando indietro donde partimmo,
ɜremo ad accennare alcune altre
i non ordinaria importanza.
in prima; un gran malcontento pre-
ıva negli animi de' Maioresi pe' paga-
fiscali e comunali, cumulativamente
ati e sproporzionatamente distribuiti
ɾarie classi della popolazione; tanto
itti del *focatico*, quanto per la di-
ɜione del sale e di altri pesi e ga-
Epperò, la cittadinanza, congregata
o Seggio, formò degli opportuni
i pel buono andamento del gover-
ile; e nel medesimo tempo inca-
Sindaco locale di presentarli al
r l' approvazione.
eva allora sul trono di Napoli re
ando 1.° d' Aragona; il quale,
resentazione di essi capitoli, non
ò che solo quelli concernenti la
; fermo rimanendo gli altri, con-
ti i diritti fiscali; e ciò con la
te dichiarazione:

Ferdinandus Dei gratia Rex Sicilie
lem et Ungarie. universis et singulis
tium seriem inspecturis tam presen-
|uam futuris. Quia nostre Curie au-
ta communia frequenter appetimus
orum comoda per solertes tramites
alibus studiis procuramus. Sane ve-
per ad presentiam nostram Sindicum
Maiori et asseruit. quod homines ip-
sius terre pro bono comuni tendentes ad
melius statum eorum ex certis ipsius. tur-
binibus variis frequentius perturbatum. o-
portune reparationis ordinare iudicio cu-
pientes ad pacem et materiam tollere scan-
dalorum actente interdum quod focularium.
et salis. et aliorum onerum fiscalium im-
posicionum interdum pro emergentibus. a-
liis eorum negotiis exequendis multifaria
scandala periculosa surgebant; unde sta-
tuerunt comuni concorditer deliberatione ha-
bita et consensu. certa capitula sive datia
subdistincta preter solutiones fiscalium. col-
lectarum. et salis et aliorumque soliti sol-
vere in Universitate ipsa vicessitudine sua.
tam fiscalium quam privatorum similiter su-
barcationes debite agendorum; que quidem
datia pro parte Universitatis eiusdem prout
continetur in quodam scripto inde Curie no-
stre ostenso sunt ista videlicet:

Capitula et Statuta terre Maioris que quidem gabella de novo imponitur in eadem terra. cum subventione onerum dicte terre et Jurium fiscalium: cum consensu et voluntate Sacre Regie Maiestatis.

1.° « Che ogni persona citatino o habitante nella detta terra vendente vino in taberna o in altro loco. poteca o in casa a minuto. e a misura o mezolla o carrafa debbia pagare alla detta gabella tarì uno per carratiello alla misura de barili cinque per carratiello oltre la ragione della gabella vecchia.

2.° « Item ogni persona habitante alla detta terra vendente carne in barca (sic) o in piazza o altro loco a rotolo. tanto carne di porcho bacche bovi grastati caperroni capre et ogni altra carne sia tenuto pagare alla detta gabella denari due per rotolo; verum se debbia fare l' excomputo dalla capo al corpo quando si taglia a rotolo che la capo se venda il terzo

u abbattuta ai nostri giorni, nella costru-
ɜlla nuova strada carreggiabile della Co-

quest' antro tetro e maraviglioso facem-
ola nel to. 1.° pag. 19, nota (2) — Nel
809, trovandosi là entro depositato un enor-
me quantitativo di carboni, per imbarco, fortuita-
mente o maliziosamente pigliaron fuoco, e per
più giorni questa grotta arse e rovinò in gran parte
in una colla edicola dell'Annunciata, di cui veg-
gonsene i ruderi.

pegio. secondo è stato il solito pagarse alla gabella vecchia.

3.° « Item ogni persona forastiera o citatina che accattasse carne fora la detta terra per uso de loro case o per vendere sia tenuto pagare alla detta gabella similmente denari due per rotolo.

4.° « Item che ogni persona tanto citatina quanto forastiera macellasse o facesse macellare carne per uso o per vendere in grosso o a minuto a rotola in la detta terra di Maiure sia tenuto pagare al gabelloto quale essa terra deputarà la ragione de lo scannagio. cioè per ciascheduno bove baccha o altre simile animale grosso denari quaranta. per ciascheduno porco scrofa denari trenta. per ciascheduno grastato caperrone capra o altri simili animali denari dieci otto. secondo l'ordinatione de li Capitoli di detto scannagio.

5.° « Item che ogni quantità di carne salata. presutti. sopressate o altre carne salate et non salate che entrassero o fossero per entrare dentro la detta terra de Maiure. ogni persona sia tenuto pagare denari due per rotolo alla detta gabella secondo lo solito per lo passato.

6.° « Item ogni e tutte persone mettendino o facendo mettere seu ponere dentro la detta terra per uso o per vendere tonnina. siano tenuti pagare alla detta gabella per botticella di tonnina lorda grana tre.

7.° « Item ogni persona citatina di detta terra. et habitante de Maiure immettesse e facesse immettere grano in la detta terra de Maiure. siano tenuti pagare alla detta gabella grana uno per tomolo alla misura de Maiure. secondo l'osservanza et capitulazione della gabella vecchia de Maiure di detto grano per tomolo che se ponesse in la detta terra de Maiure.

8.° « Item se detto grano lo portasse forastiero o lo vennesse in detta terra sia tenuto pagare grana uno per tomolo; ma casu quo non si vendesse ma si esti de fora o per terra o per mare si nuto pagare mezza gabella al pr gabelloto.

9. « Item che ogni persona ch nesse fave. fasule. overo ogni altra de generatione de legumi sia tenut gare per ciascheduno tomolo grana *eo modo et forma prout solitum es vere in dicta gabella grani dicte*

10. « Item ogni persona intras dicta terra de Maiure pane per ve sia tenuto per ciascheduna salma p grano uno.

11.° « Item che ogni persona citatino quanto forastiera che extr de lignami de botte nove carratelli riche barile navalij novi. et ogni ligname et vasi de legnami novi s nuto. et debbia pagare al detto gab di detta gabella a ragione di tarì per ciascheduna onza. includendosi i gabella legnami di navilij *(che)* si ciassero in essa terra. et lo legnar fora che da quella si extraesse per

12.° « Item che chi contravener sopradetti capitoli o ad alcuni di commettendo fraude alcuna contro la gabella, et casu che tal fraude sa nosciuta. per ogni volta caschi alla de onze quattro. et amissione della cantia dove tale fraude sarà comm qual pena et mercantia siano ipso applicate ad detta Università o al detto gabelloto.

13.° « Item chi fosse renitente gare la ragione de la predetta g sia lecito et possa essa Università gabelloto in hac parte dispignare tale renitente per la ragione li co et li è devuto.

« Item pete la detta Università c la sopradetta gabella non se ne in esser francha persona nissuna di voglia stato. dignità seu condition fosse. tanto citatino quanto forestie che ciascheduno paghi la ragion di

lo la continentia de li predetti Ca-

Item pete la detta Università e per radetti Capitoli noviter ordinati non ende derogatione alcuna in altre ga- li essa terra. immo peteno che quelle sempre in loro robore et efficacia lo sono state per lo passato.

lque proinde pro ipsorum hominum versitatis parte nostri culmini reve- supplicatum. ut huiusmodi suppli- es. capitula et datia velimus debita ıte validare. Nos pro consuetudine pre- prefata statuta. ordinationes et da- que ad nostrum beneplacitum habere us. et vigore. nullo propterea preiu- ı nostre Curie generando etc.
cuius rei testimonium presentes fieri ıs ac magno Maiestatis nostre sigillo edictis iussimus communiri. Datum in novo civitatis nostre Neapolis per ma- um virum Honoratum Caietanum de nia fundorum comitis et regni huius thetam et prothonotarium collateralem iarium et fidelem nostrum dilectum. 6 augusti anno 1475. regnorum no- an. XVIII.

Rex Ferdinandus (1).

Se per poco diamo uno sguardo re- ettivo intorno alle condizioni civili conomiche di Maiori, non troviam ssa gradi d' importanza e di valore là del secolo XIV, in cui comin- lla a divenire industriosa, florida e ita — Le passate guerre ed irruzio- le frequenti mutazioni di governo, issure ed i partiti, non aveanvi pro- che rovine, miserie e spopolamento; *opter diminutionem populi et pra- em temporis* » (2). Ad ogni modo, il regno di Ladislao, Maiori comin- cangiare di condizione e di stato. I suoi abitatori, confinati in un angolo della Costa orientale, ben presto applicaron l'animo a coltivare ogni sorta di manifatture, ed in specie l' arte serica ed il lanificio ; e narrasi che una certa *madonna Lisa*, nativa di esso luogo, fu quella che per la prima, quivi introdusse ed insegnò l' arte di cavar la seta; imparandone il metodo anche negli altri paesi convicini (3).

La cittadinanza del luogo a quei tempi componevasi di gente notabile e qualificata ; non che di negozianti, di trafficanti, di artigiani, di operai, di ortolani, di marinari e di maestri calafai (4).

— Marina — Ne' secoli di mezzo, la marina mercantile di Maiori, fecesi a bastante innanzi nella navigazione e nel traffico — Ad imitazione degli amalfitani, i maioresi trasportavano le loro merci indigene in Oriente, donde ne riportavano delle mercanzie peregrine, che distribuivano poi in vari luoghi del regno.

Non meno attivo e considerabile era il traffico di grani, di olio e di legnami che i Maioresi trasportavano ne' porti di Taranto e di Gallipoli; nel cui traffico e negozio eran interessate le famiglie *Citarella, Mirocapillo, Cumbolo* e *Scannapieco*.

Anche i nobili Cesare e Vincenzo de Ponte di Maiori, ricchissimi negozianti, « *famosi et utiles mercatores* », comperavano a Palermo del zuccaro, del pepe, del garofano ed altre spezie , e delle quali facevano poi grande smercio in Napoli — A que' tempi, i nobili non aveano il pregiudizio di credersi disonorati dall' esercizio mercantile.

Frequenti viaggi faceano colle loro navi parimenti gl' *Imperati*, *Russo*, e *de Man-*

L' originale di questo privilegio, serbavasi mpo nell' archivio Comunale di Maiori, donne estratto copia a' 29 maggio 1590 dal noiuseppe Cinnamo di Maiori : ma sconosciuto oderno scrittore delle *Scrutinazioni della di Maiori*.
Così in un atto pubblico del 1394 — Nella nuova numerazione de'fuochi dello Stato di Amalfi dell' anno 1595, troviam Maiori tassata per fuochi 325 e per annui ducati 490, 3, 15. Altra numerazione di fuochi ebbe quivi luogo nell'anno 1648, dopo i tumulti popolari.
(3) Cronica di Maiori MS. di Marcantonio Oliva.
(4) Vedi to. 1.° a faccia 495 della presente opera.

dina a Palermo, Messina ed in altri porti della Sicilia, con grossi guadagni.

Una lettera di Eleonora d'Aragona duchessa di Amalfi, indiritta a Basilio de Mandina, capitan di mare, è così concepita:

*** « Eleonora de Aragonia principissa Salerni Amalfieque ducissa.

« Comandamo a vuy basile de la man-
« dina de terra nostra de maiore. che
« quella roba o vero mercantia la quale
« havite portata da palermo a gregorio
« campitello de tramonti debiate tenere
« sequestrata sino a tanto che per nuy
« de nostro consiglio ve sarà facto altro
« comandamento: perchè supra la dicta
« roba. lo dilecto nostro familiare et sin-
« deco Ramundo de afflicto pretende ha-
« vere ragione. Et non abbia fallo (*sic*)
« per quanto non volite incorrere pena
« de unze vinte. Data in civitate nostra
« Amalfie XV ianuarij VIII Indict. 1460».

Altri navigatori di quel luogo, coi loro navigli trasportavano le derrate patrie in Genova, Napoli, Sicilia, Calabria e Cilento: ad altri tornava miglior conto di tenere i loro legni mercantili addetti al nolo con farli trafficare in accomanda.

Si sa che l'agevolezza de' trasporti per mezzo della navigazione, minora le spese ed accresce lo smercio e l' abbondanza delle derrate.

In Maiori ed in altre piazze di questa Costiera, i capitalisti indigeni trovavan quasi sempre ad impiegare il lor danaro utilmente con gli stessi padroni e conduttori di navigli; e mercè regolati patti e condizioni, se ne dividevano poi l'utile e 'l guadagno al ritorno del viaggio.

E qui vien molto a proposito il riferire un contratto di società marittima, stipulato a' 4 settembre Indiz. X 1386 in Amalfi, an. VI del re Carlo III, e per mano del notaio Andrea Scannapieco; innanzi al quale si costituirono Tuzzillo Scannapieco di Maiori da una parte, ed Andrea Joncata di Salerno dall'altra Tuzzillo dichiarava qualmente, « s
sentialiter et manualiter recepisse
buisse ad partes ab eodem Andre
ncata presente et stipulante de p
pecunia ut dixit, Idest in carlen
genti gillatis boni et iuxti ponderi
sexaginta per unciam computatis,
auri duas; renuncians exception
numerate non recepte et non abite
pecunie etc. *Quam pecuniam dictu*
zillus portare tenetur et debet a
misit et convenit dicto Andree p
et stipulante pro se et suis' hered
successoribus apud Cataniam partiu
sule Sicilie in presenti viagio, qu
dante de proximo facturus est ibide
barcha sua ut dixit, ad lucrand
negoziandum, et dictam pecuniam
candam in rebus et mercibus qu
gerit ad eius arbitrium et volu
pro comodo societatis predicte, et
dominus Deus fuerit sibi melius
liatus; et ab inde ad has partes
venire et intrare debet cum dicto b
et societate seu rebus et mercibus
societatis, non mutando viagio, h
infra per totum mensem octobris p
venturi; et veniente ipso termino
ante ipsum terminum ab inde a
partes reversus fuerit. tunc tenea
debet ac ex nunc sollepni stipul
promisit dicto Andree presente et
lante ut supra, ostendere et fac
predicta societate ipsi Andree stip
ut supra aut vici sue, seu eius
et successor. bonam, directam, le
et particularem rationem, ad bon
dem et bonum usum bonorum m
rum, et sine fraude, dolo. maliti
inganno; et ostensa et posita ration
ut supra, satisfacere, dare, et s
ipsi Andree stipulanti aut vici su
eius heredibus et successoribus c
suum predictum si extabit, et p
lucri vel dapni ipsius Andree etc
moris et juris est. In eundo aute

o, et standо predicta omnia, ire, , redire et esse debet ad risicum, ılum et venturam maris et gentium;) *hiis omnibus et singulis supradi·* ırmiter actendendis, complendis, a- *endis et inviolabiliter observandis ictum Tuczillum et eius heredes et sores dicto Andree presente et sti- ti ut supra ad penam et sub pena dicte quantitatis pecunie capitalis Andree etc. Et tali quidem tenore cto, quod si dictus Tuczillus in di- rmino vel si ante ipsum terminum de ad has partes reversus fuerit, Andree stipulanti ut supra aut ue etc. de predicta societate non rit et fecerit debitam et finalem em, et ei aut dictis eius heredibus cessoribus non satisfecerit de capi- t lucro suis predictis etc., liceat et n sit dicto Andree etc. autoritate ia, sine decreto Curie, et sine ulla itione et sollepnitate aliqua proin- ciendi, sed solum presentis instru- vigore ingredi et intrare dicta bona dicti Tuczilli queque mobilia bilia, licita et illicita, que malue- et de eisdem bonis predictis tantum e, apprehendere, vendere et aliena- el sibi insolutum tenere sine su- ione et sollepnitate aliqua pro inde ıdi, quod de pretio ipsorum bono- quod inde receperit sibi satisfaciat e et ad plenum, tam de capitale ro suis predictis ipsum Andream le contingente, quam de medietate pene et de omnibus dapnis interesse pensis propterea faciendis* etc. *Et ıaiore observantia omnium premis- , dictus Tuczillus in nostri pre- tactis sacris evangeliis corporaliter iuravit dicto Andree presenti, et juramentum ipsum ab eo recipiente* etc. etc. — Si sottoscrissero — † *Ego Nardellus Molignanus Iudex.* † *Johnanes de Gete test issum* † *Ego Petrillus Brangia testis sum.*

—In Maiori, l'industria e la floridezza del commercio, attrasse ivi gradatamente delle genti straniere, alle quali veniva lor accordato un certo favore in esercitare liberamente la propria arte e mestiere. Ed egualmente accordavasi la cittadinanza a chi stabilir volesse nel paese il suo domicilio e la sua industria, qualunque ella fosse. E diremo, come anche dal lato delle diplomatiche relazioni, molte città italiane e straniere, tennero i più amichevoli rapporti con Maiori; le quali, ebbero ivi per lor rappresentanti gl' indigeni stessi per Consoli speciali o incaricati di affari delle loro nazioni.

Di fatti, noi troviam registrati i nomi di essi vicegerenti (tutti di Maiori ed ivi residenti), con le rispettive epoche di lor possesso—Ed in prima: Gaspare de Mandina di Maiori, notaio, che funzionava in patria qual Console marittimo de'Siciliani nel 1417-1422 — Lisolo Cinnamo *idem*, *idem* Console de'Genovesi nel 1426; Giacomo Mirocapillo *idem*, *idem* Console de' Fiorentini, de' Pisani, Catalani e Veneziani....; Romeo de Ponte *idem*, *idem* viceconsole de'Fiorentini nel 1443...(1). Giorgio de Mandina *idem*, *idem* creato viceconsole de'Genovesi addì 15 dicembre 1466 Benedetto Lantaro *idem*, Console de' Liparoti nel 1482 ec. (2).

Anche nel secolo decorso, la Corte pontificia tenne in questa Diocesi Amalfitana un Console speciale marittimo per gl'interessi

(1) un atto di comparsa, rogato in Maiori a'5 1443 si legge: « *Romeus de Ponte viceconsul florentinorum pro parte Jacobi de Litteris de Pisis, requirit dominum Michaelem Damiani Pisis mercatorem Maiori commorantem, debeat respondere de omnibus juribus ad quem ipse tenetur dicto consultori dicti consulatus; litteras ostendendo sui viceconsulatus sibi concessas a dicto Consule* etc. » — Protocoll. del notaio Petrillo Crispo di Ravello an. 1443 fol. 38. v.°

(2) Cronica cit.

della Nazione Romana: ed ella nel 1720 conferì tale uffizio al reverendo D. Carlo Serra di Tramonti, «*Amalphitanae Diocesis Consulis Nationis Romanorum Deputato in portu et plagiis Castri ad mare et Maioris, ut in litteris patentibus in suam personam expeditis; et exercentis super omnibus et singulis ac quibuscumque rebus, mercibus, exercitiis, cimbis, navibus, lignis onustis et non onustis illorumque naufragiis, tam obventis, quam obvenientis personis cuiuscumque qualitatis et conditionis Romanae Nationis etc. In quorum fide, Datum Romae in Camera Apostolica hac die 30 aprilis 1720* ».

— Tra le persone avveniticce che in Maiori cercaron fortuna, fuvvi un certo Coluccio de Rinaldo di Nocera (1), il quale, per servigj renduti a re Ladislao, ottenne l' autorizzazione d' impiantare in Maiori una celendra (1400): il documento è questo;

* * * Ladizlaus Rex etc. Universis presentes litteras inspecturis tam presentibus quam futuris: fidelium nostrorum compendia benignis prosequentes affectibus peticionibus ipsorum gratiose et placide prebemus exaudicionis effectum. Sane propter merita sincere devocionis et fidei Colucii de Raynaldo de nuceria fidelis nostri dilecti nec non grata utilia et fructuosa servicia per eum maiestati nostre fideliter et prompte exhibita que prestat ad presens et speramus eum in antea de bono semper in melius continuatione laudabili prestiturum; supplicationibus suis benignius inclinati eidem Colucio edificanti et facienti Celendram seu zelandrum in aliquo de locis suis seu aliorum per eum conducendis in terra nostra Maiori, nec non et facienti tiratorium et expressorium fustaniorum et aliorum pannorum in litore maris dicte terre ubicumque habilius fieri poterit sine preiudicio Reipublice et dispen cinorum, harum serie dicta nostra s et speciali nostra licentia concedimus cultate plenaria impartimur, volentes suique heredes et successores Cele tiratorium et expensorium ipsum pe sibi habeant teneant et possideant libera et exempta ab omni redditu se que et prestatione quacumque Et e iura redditus fructusque percipiant et sine impedimento quocumque. ac lis facere et disponere valeant tamqu propriis burgensaticis bonis suis. In rei testimonium presentes litteras fieri et pendenti maiestatis nostre jussimus communiri. Datum Neapoli sentia etc. per virum nobilem Dona Aretio legum doctorem vicemgerente thonotarii regni nostri Sicilie etc. an mini millesimo quatricentesimo. die februarij VIII Indictionis. regnorum rum anno XIII (2).

— Verso quel torno impiantossi la marina di Maiori una concia (*rie*) con botteghe di deposito e voro; il quale opifizio rendeva a mente al fabbricante la somma di 322 di utile. E questo guadagno ora non sarebbe gran cosa, allo iscarsezza di moneta era significa

Quivi preparavansi alla concia (3) di vaccine, di vitelli, di capre, pretti e di agnelli, di cui faceva sportazione per Napoli, donde po vano spedite in Germania ed in terra.

Il citato cronista maiorese Ma nio Oliva narra, che un tal Leonzi coda nativo di esso luogo, qual di pena, fu condannato a navigare do di una galea regia; la quale, data al porto di Livorno, il Succod

(1) Costui era stato antecedentemente capitano in Maiori. E di ciò troviam fatto menzione in un'antico *repertorio* del notaio Giacomo de Amoruzzo di Amalfi (*ab ann. 1391 ad an. 1440*), in cui leggesi così annotato: « *Nobilis vir dominus Angelus de Grisono de Ravello habitator Amalfie, licentiatus in Jure civili; causam facit Santalum de Raynaldo de Amalfia de damnis passis in carceratione suae personae in terra Maioris, facta per* Colutium de Raynaldo de Nucheria c. terrae Maioris, *et fuit postea liberatus solutione unciar. 5, quarum unciam una diam solvit Universitati Maioris* ». etc.

(2) Ex regest. 1400 n.° 366 Ladislaus fol. 18 v.°

(3) È noto che colla polvere de' rami d della pianta del sommacco (*rhus coriari* ai cuoi il colorito e la nutritura necessa

evadere e di tenersi colà nasco-
poi, a lungo andare, acconciatosi
› di un cordovaniere livornese,
a lui il mestiere di preparare

li che, ei divenuto esperto in tale
formatosi un buon peculio, si ri-
sua patria, ove fondò pel primo
io di cuoiami. Checchè ne sia di
ıto, egli è di sicuro che nel 1424,
ıià avea una fabbrica di cuoi che
a occupati molti operai, e, che,
to, la medesima fu tenuta in so-
e famiglie Ruoppolo e Casabam-
esso luogo.
tracciò, sotto gli auspicii de'Pic-
duchi di Amalfi, fu in Maiori
ıpiantata una gualchiera, che da-
i Piccolomini fu data in *arren-*
ai signori de Ponte di esso luo-
nel 1565 essendo divenuto ino-
ıl opifizio, fu commutato util-
er uso di cartiera — Siffatte ma-
, con tener molte braccia occu-
ıvan da vivere alla popolazione,
ievano il benefico e consolante
i veder sparire i mendicanti di
paese.
l medesimo tempo, furono quivi
e anco delle ricche filande seri-
buon successo e guadagno; le
cominciar del secolo XVII, met-
ı vendita circa ottocento libbre

tro capo d' industria, introdotto
e fu quello del lanificio; per la
ırazione e manifattorìa, fu d'uopo
ırincipio far venire da Salerno (e
ente da quel luogo detto *acqua*
la) un buon numero di folloni,
i e tintori, esperti in tal mestiere.
ıalche secolo innanzi, sopraggiun-
mò dimora in Maiori una com-
li *speculatori* Ebrei; i quali, u-

to. 1.° pag. 348 di quest' opera.
enicantonio Parino *Teatro eroico de'vi-*
ıpoli to. 1.° — Giannone, to. IV. ec.

sureggiando, apriron banche e lor sina-
goga nel luogo denominato allora *li Ci-*
tarelli e di poi detto il *lazzaro* (1). Ma
per le tante sciagure che nel secolo XVI
di giorno in giorno aumentavansi in Italia,
aveano nel reame di Napoli condotta una
corruttela tale di costume che il mono-
polio, e le più esorbitanti usure, erano
a sì alto grado venuti, che fu mestieri
al vicerè de Toledo cacciare nel 1540
interamente gli Ebrei dal regno, come
i principali autori di siffatte intemperanze.
E quindi per supplire ai bisogni del po-
polo, lo stesso de Toledo fondò nella Ca-
pitale il *Monte della Pietà* (2) — Varie
città del regno ne imitaron di mano in
mano l' esempio; ed in questa regione,
Amalfi, Scala, Ravello, Maiori, Tramonti
e Agerola, concorsero efficacemente per
la fondazione di opere di carità (3).

— Maiori, a que' tempi già avea co-
minciato a farsi nome pel suo incivili-
mento, per il grandioso fabbricato, per la
sua marina commerciale, e per le diverse
industrie e manifatture che formaron la
ricchezza delle famiglie nobili e civili.

E tra queste distinguevansi per antichi-
tà, e per titoli di nascita e di nobiltà acqui-
stata, principalmente le prosapie, *de Ponte*,
Confalone, *Mezzacapo*, *Lanario*, *Citarella*
e *Staibano;* le quali avean anco maggiore
influenza nel paese. A lor dappresso ve-
nivan molte altre di antico legnaggio e
non men ragguardevoli per beni di for-
tuna; ed erano le famiglie *Cinnamo*, *de*
Mandina, *Aurisicchio*, *de Turre*, *Scan-*
napieco, *Cenatempo*, *Cumbolo*, *de Tu-*
rello, *Aruca*, *de Adamo*, *Imperato*, *de*
Grado, *Russo*, *Cimini*, *de Blancho* o *Bian-*
co, *Mustacciolo*, *Campanile*, *Volpicelli*,
Ferrigno, *de Oliva*, *Farina*, *Ferraro*,
Lantaro, *Mammàta*, *Cerasuolo*, *Crisco-*
nio, *Casabambace*, *de Amato* ec.

(3) Veggasi dinanzi cap. V, pag. 50, 51, 53 della presente opera.

— Alcune di esse, già originarie di Scala, di Amalfi, di Minori, di Ravello e di Agerola, nel XIV e XV secolo, si trapiantarono in Maiori (1), ove acquistaronvi cittadinanza e beni.

D'altronde, non sappiam comprendere, il perchè, un sì gran numero di famiglie generose, non abbiano avuto pensiero di formarsi un luogo proprio di congrega o seggio di Nobiltà, esclusivamente per la classe notabile?

Laonde, per cotal assoluto difetto, alcune famiglie di sfera signorile, si dettero pensiero di farsi ascrivere od aggregare ai Sedili delle città convicine di Scala, di Ravello e di Amalfi; e tra esse la *Mezzacapo*, *Citarella* e *Staibano* (2).

— Sin dall'an. 1468, la Università di Maiori, al pari di tante altre, avea fatto edificare in mezzo alla sua piazza, nel sito detto l' *Olmo*, un Seggio per le adunanze del popolo, onde discutervi gli affari pubblici con l' intervento del Sindaco e degli Eletti municipali (3); ove, un notaio del luogo, il più provetto, faceva da segretario e redigeva gli atti e le risoluzioni ivi prese, in un apposito registro, ciferato dal sindaco.

A'tempi viceregnali poi, in ogni adunanza comiziale v' interveniva di uffizio il regio Governatore locale; il quale ne ratificava gli atti deliberativi, colla propria sua firma.

Al terminar poi dell'anno (30 agosto) procedevasi alla elezione del nuovo sindaco, degli Eletti e de'lor sostituti; i quali eran incaricati per l'annona, per l'invigilazione sulla qualità de' commestibili, sui misure, sulla nettezza delle strad oltre.

Al 1.° di settembre di ogni annc niera greca), dovean que'novelli ca trovarsi tutti in carica.

E simultaneamente procedevasi p nomina del tesoriere municipale, zionale per la revisione de' conti zienda comunale; ed anche alla de' giudici annuali, non che del l del maestro giurato.

— Tra gli altri privilegi acc codesta città uno si fu quello del annuale, concedutale dalla regin vanna II.ª nel 1415, per la du otto giorni consecutivi, principia dì 24 settembre al 1.° ottobre – canti forestieri venivan ivi dispe ogni pagamento di dazio e gabel l' immettere e nello sballare le lc in dogana. L' Università del luoc pari tempo, prometteva speciale g ad ogni avventore, ancor che fosse d e soggetto all' arresto; ed obblig mantener sicure le vie e passi d dagli agguati de' masnadieri, fa perlustrare da gente armata. A grande emporio o mercato soprint un Maestro di fiera « *magister narum* »: uffizio conferito sempr individuo della famiglia Mirocap esso luogo (4).

Al terminar della fiera di Mai giorni dopo seguiva quella di An

(1) Originarj di luoghi estranei, erano *de Mandina, de Grado, de Turello, de Mirando, Scannapieco* e *Confalone*, tramutatesi da Ravello in Maiori — Di Scala, gl' *Imperat* e *de Oliva;* di Amalfi, *Mustacciolo;* di Agerola *Lantaro* ec.

(2) La MEZZACAPO, fu aggregata al Sedile de'Nobili di Amalfi nel 1582; ed in quello di Scala nel 1657 — V. Protocol. del not. Gio. Ferrante de Rosa di Amalfi an. 1582 fol. 17, 171 — e del notaio Lorenzo Cantilena di Minori in detto anno 1657.

La CITARELLA, fu aggregata al sedile di Ravello a' 3 giugno 1580; protocol. del notaio Valerio Mandina di Ravello an. 1580 fol. 158, e quindi al Sedile di Amalfi a' 10 agosto 1762.

La STAIBANO, venne ascritta al Sedile a' 19 marzo 1567, e di poi ivi reintegri dicembre 1590 — Protocol. de' notai Nic Sorrentino di Scala an. 1567 fol. 147 v.° Antonio Sorrentino, *idem*, an. 1589 fol.

(3) Protocol. del notaio Antonino de di Amalfi an. 1492 fol. 185.

(4) Dopo un secolo e mezzo, i Mirocapi van tuttora il privilegio di *maestri* di fiera ri, come manifestasi dalla seguente dich « A' 24 settembre 1555 il magnico An « rocapillo della città di Maiori maestro « di detta città, asserisce essere impedito « infermità corporea, et per detta causa

goduta sin dai tempi di re
).
locumento municipale, del-
7, il Sindaco e gli Eletti di
starono, « che ab antiquo era
solito, siccome allora anche si
, che, due volte l'anno, cioè,
ottobre sino al dì 14 dello
ese, et dal dì 28 del mese
bre per tutto il dì 2 di di-
li ciascuno anno, il doganiero
essa città, per essere detti
fiera et bandiera, amministra
in civilibus tantum, et per
po *in civilibus tantum* il capi-
a governatore della città cessa
nistrare giustizia, et per detto
si è sempre osservato procede-
ause ad..... a suo arbitrio ».
ra tornando indietro, non o-
i notare, che al principiar del
, Dionisio arcivescovo di Amalfi
re a proprie spese in Maiori
ospizio o episcopio nel luogo
o, presso un' antica chiesuola
stiano (2), onde servisse per
li lui e de' successori suoi nella
piscopale, i quali di mano in
'ospizio allargarono (3).
gli Orsini ed i Piccolomini di
uchi di Amalfi, sovente vi pre-
io recandosi quivi a diporto.

Il citato cronista Oliva riferisce, che a' 14 agosto 1509 recaronsi a visitare Amalfi e Maiori Giovanna duchessa di Amalfi col suo figliuol minorenne Alfonso Piccolomini (unigenito), in compagnia del cardinale d' Aragona e di Carlo marchese di Gerace, ambidue fratelli di lei, non che di suo cognato Francesco Piccolomini vescovo di Bisignano (4).

Lo stesso cronista ragguaglia ancora, che a'5 giugno 1603, il cardinale Acquaviva, dopo aver visitata Amalfi e 'l suo duomo, recossi a diporto in Maiori, accompagnato dall'arcivescovo diocesano Giulio Rossino di Macerata, e da numeroso seguito: soggiungendo, che nel loro arrivare colà, furon ricevuti con segni di gioia e di esultanza, collo sparo di artiglieria e e col solito suono di campane.

— Nella stessa Maiori, come altrove riferimmo, tenne soggiorno nel 1196 Corrado vescovo eletto d' Hildsheim, cancelliere e Legato di Enrico VI imperatore e re di Sicilia (5).

Antiche chiese e monumenti.

— Or ci resta dire alcuna cosa del gran numero di templi sacri, quivi innalzati nella remota età, ed in gran parte distrutti dall' edacità del tempo. Il di che fa prova della somma religiosità degli

re in detta fiera per l' amministrazio-
ustizia durante il termine d'ammini-
ell' ufficio di mastro di fiera che co-
i predetto dì; perciò stante la sua
ostituisce il magnifico signor Lucio
di lui luogo et vece per amministrare
» nella piazza di detta città et nel
», *cum gagiis et prerogativis soli-*
(*Protocollo piccolo detto* bastardello,
lice Citarella di Maiori, *an.* 1555 *fol.*
Mirocapillo era parimente maestro
iori nell'*an.* 1578; come apparisce da
del 22 gennaio 1578 per notaio Mar-
o ec.
. 1.° della presente opera pag. 431,

era peste dell'anno 1528 o piuttosto in
56, l' Università di Maiori fe' quella
care, ed *ex voto* dedicò a S. Roc-
rvi un quadro colle figure di S. Se-
bastiano, S. Rocco e S. Giuseppe.

(3) Taluni arcivescovi di Amalfi, di riprensibile condotta, venuti in odio al popolo e al clero amalfitano si ritrassero a Maiori nel suddetto episcopio. E tra essi Andrea della Pagliara « *de Paleariea* » patrizio salernitano, cui pe' cattivi portamenti suoi, fugli dato per coadiutore nella sede il domenicano Antonio Carlino nel 1531. Incipriginito per tale smacco, il Pagliara si ritrasse per sempre a Maiori, ove finì di vivere a' 26 luglio 1549, ed il di lui corpo trasportato in Amalfi fu seppellito nel duomo. Di lui non dissimile ne' portamenti furon i successori arcivescovi Girolamo Vitellio de' Glanderoni di Siena (1519) e Gio. Ferdinando d' Anna di Cava (1531) entrambi dalla Corte di Roma obbligati a rinunziare la sede l'un dopo l' altro ec.

(4) Veggasi dinanzi a faccia 180.

(5) Vedi to. 1°. pag. 376, 377 della presente opera.

antichi Maioresi, presso cui lo spirito religioso era comune a tutte le classi dei cittadini, e tutte ne davano prove con opere esterne. Malgrado la perdita di tanti edifizii sacri, tutti sopraddotati di censi e di canoni, rimanevano tuttavia in piede nel 1530 ben 16 chiese aperte al divin culto. Ma al presente non ne restano che cinque parrocchie soltanto; e queste sono la Colleggiata, insignita di Prepositura, sotto il titolo di S. Maria *a mare* — di S. Maria *delle Grazie* (anticamente detta *de flumine*) — di *S. Martino* — di S. Pietro *in posula*, e di S.ª Maria *del principio* (1).

Tutte le altre, pressappoco son oggidì sconosciute — Non sarà certamente discaro agli amatori delle antichità patrie il far rivivere e sapere i lor nomi e le loro località, e di restituirle ai diritti della storia chiesastica: perocchè, egli è ben raro che le memorie racchiuse tra' ruderi di essi delubri, trovino nella diligenza di qualche scrittore modo a salvarsi dall' obblio.

Epperò, a ciò fare, abbiam posto fondamento, e consultato diligentemente antiche scritture autentiche, leggende e cronache patrie; dai quali fonti siam giunti a conoscere di sicuro, che le primordiali chiese di Maiori furon un tempo quelle di S. Felice *a marito;* situata all' ovest del casale *ponteprimario* e all' ingiù dell' altra convicina di *S. Croce* (2) ch' era nel tenimento di Tramonti; e l' altra pure antichissima de' Ss. Ciro e Giovanni mart. volgarmente detta *S. Abbaciro* (3), di cui ignorasene il sito.

Nè da vantaggio rimangon vestigi delle altre antiche chiese di *S. Antonio de Vienna*; cui stavale accanto ed annesso l' ospizio per i poveri e pe' pellegrini infermi (4); ed egualmente le altre di *S. Pietro apost.*—di S. Giovanni *soprammare*— di S. Maria, nel casale *piano*, menzionata nella cronaca Cassinese (5) — dei *SS. Giacomo, Fortunato, ed Elia* — di *S. Simone* apost. — di *S. Leonardo*, nel rione detto *de Paye* (6).

(1) Situata a *ponteprimario;* ultimo casale di Maiori, che confina con Tramonti.

(2) Vedi dinanzi a faccia 439—In un istrumento rogato in Maiori nel 1500 pel notaio Narciso Staibano fassi ricordo di una certa convenzione o accordo promiscuo anticamente stabilito tralle due Università e cleri di Maiori e di Tramonti; in cui, i preti dell' una obbligavansi di recarsi ad ufficiare in detta chiesa di Tramonti nel dì della festività della S. Croce, ed egualmente alle esequie e funerali di qualche prete defunto; e da altra parte, que' di Tramonti praticar dovean altrettanto verso il clero di Maiori. Il citato cronista Matteo Oliva lasciò scritto: « *Ecclesia S. Crucis erat de Jure patronatus Universitatis terrae Maioris pro medietate, et Universitatis Tramonti pro alia medietate, quia sic fundata fuit: et in parietibus dictae ecclesiae sunt duae manus coniunctae in fide depictae, una Maiorana et una Tramontana in anno 1525* ».

(3) «ABBACIRUM; scrisse il Mazzocchi, « sic dictum, *quasi* Abbatem Cyrum, *quia is monasticam vitam professus fuerat hi sine controversia in Oriente passi sunt* (an. 303), *et quidem Alexandriae anno IX persecutionis Diocletiani, id quod ex actis Graecis Cyri et Joannis Baronius prodidit ad hunc diem* (31 gennaio), quo in Rom. Martyrologio legitur, *Roma via Portuensi* SS. MM. CYRI ET JOANNIS ». Vide Mazoch. *in vet marmor. S. Neapolit. eccles. Kalendarium* to. 1, pag. 30. Il Mabillon, osserva che al nome di S. Ciro usavasi ne' mezzi tempi premettere il noto appellativo orientale di *Abba*, onde *Abbacirus*, che nome corrotto divenne. E così la chiesa di S. Ciro in Roma nell' antica contrada *de militis* (moderna via Magnanapoli) è denominata *S. Abbaciro*. Questo Santo ebbe anche culto in Napoli ne' secoli remoti, la di cui chiesa esisteva nella piazza o tocco di *Monterone* della *regione Forcellense*.

(4) Protocol. del notaio Nicola Francese di Amalfi istrum. del 26 febbraio 1525. La chiesa di S. Antonio di Vienna, venne interdetta nell' anno 1602 dall' Ordinario Diocesano, e quel titolo fu trasferito alla chiesa Collegiale.

(5) Laureto *Chronicon antiqu. sacri Monasterii Cassinensis cap. 48, pag. 520.*

(6) PAYE e le PAYE. Non sappiamo se la famiglia di tal cognome lo abbia dato al luogo o questo a quella. Alessandro *Paye*, possidente di Maiori, vivea nel 1485, ed altri individui portavano altresì lo stesso cognome. Un moderno scrittore maiorese « *arzigogolando* » su tal voce *Paye* pretendeva derivato siffatto appellativo da un tempio e bosco sacro alla dea PALE !!, nell'antichità ivi sistente... Eppure, Napoli, senza essere boscosa, a' tempi di Carlo 1.° d'Angiò, avea una delle sue porte detta la *Paye* presso la Giudeca; di cui leggesi ne' registri dell' archivio angioino: « *Magistro Joanni Ottobono clerico fisico, consiliario, familiari executoria concessionis domus sitae Neapoli in loco qui dicitur* LA PORTA DE LA PAYA *prope Judaycam* ». Ex regist. Caroli 1. an. 1283 lit. B. fol. 93 v.

;asale *Vecita* eranvi pur altra
chiese di *S. Leone* papa (1)—
'eodoro martire (2), e quella di
, edificata presso la parrocchia di
tino.

ıon esistono le altre di *S. Vito*—
S. Trinità (nel sito diversamente
ɔ l'*angolo*, la *conciarìa*, o *li fer-*
Nè tampoco quelle di *S. Maria*—
Giovambattista (*olim* parrocchia
le *Campolo* o *Campo*) —Quest' ul-
aggregata al Capitolo della Col-
mediante breve apostolico. Ambe-
ıo menzionate in una pergamena
gennaio 964 Indiz. VII « *tempo-*
ɔmini *Sergij et domini Mansonis*
ıitor *et filius, ambo gloriosi duces*
anno sexto » (3).

ıei giorni dell' amalfitana Repub-
fioriva altresì in Maiori nel sud-
ısale *Vecita* un cenobio di bene-
sotto il titolo di *S. Angelo*, del
noto per le istorie (4). Il quale
lmente venne distrutto dagli effe-
ıani, come poco anzi discorremmo
2)—Certo è, che alla seconda metà
lo XIII, quello più non esisteva, sic-
ɔparisce dal seguente documento :

ı nomine domini etc. anno mille-
ıcentesimo septuagesimo secundo.
mo anno regni domini nostri Karoli
ia gloriosissimi regis Sicilie duca-
lie et principatus capue. alme Ur-
atoris. andegavie provincie et for-
rii comitis ac romani imperii in Tuscia vicarius generalis. die vicesimo secundo mensis februarii Indictionis quintadecime Amalfie — Nos Letitia dei gratia abbatissa monasterii sancte Marie dominarum quod antea sanctus Quiricus vocabatur. et convenctus eiusdem monasterii. A presenti die promptissima voluntate scribimus et firmamus vobis domino Philippo filio domini Marini de lu Judice hanc chartulam manifesti. propter quod Deus inspiravit in corde nostro. et obtulistis in monasterio nostro Bartholomeam filiam vestram in predicto monasterio nostro. et obtulistis solidi viginti pro vita et substentationem ipsius. Modo vero scribimus et firmamus vobis ut cunctis diebus vite predicte Bartholomee nos et postere nostre debeamus eamdem Bartholomeam nutrire et calciare et vestire secundum quod ei pertineat et dare sibi cetera necessaria que sunt victui opportuna. et promisimus vobis quod si casus acciderit quod nec nos nec postere nostre dederimus ipsi Bartholomee omnia predicta ut superius legitur. liceat vobis et heredibus vestris auctoritate propria capere annuatim ad valens uncias auri unius et media de proventibus possessionis predicti monasterii. QUOD OLIM FUIT MONASTERII S. ANGELI SITI IN MAJORI IN LOCO UBI DICITUR VETICI qui est in uno tenimento. videlicet vinea. clibanus. molendinum. castanietum et silva. que nunc tenet Dionisius de ponte primaro. et ipsis unciis una et media ministretis predicte filie vestre et omnia necessaria pro victu et vestitionis et aliis opportunis ipsius Bartholomee sine aliqua contradictione etc.

† Ego Jacobus Judex filius domni Cosme de Guiczone.

† Ego Petrus de comite ursone filius domini Oddonis testis est.

† Ego Bernaldo de Garofalo testis sum.

va situata in mezzo una valle, appellata
ente il *ponte del greco* ; oggidì miseran-
nvertita in cellaio !

chiesa di S. Teodoro esisteva in Maiori
l secolo XI., In un testamento di Anna
badessa del monastero di S. Michele ar-
di Atrani, rogato il dì 15 novembre an.
iz. V, evvi tra l' altro questo dispositivo:
ut ipse presbiter qui officium tenet in
ssia SANCTI THEODORI. *quam domnus Mau-*
ter noster fecit in RHEGINNIS MAIORIS
rguletu et vinea de ipsa planu de latel-
ego feci pastinare. et perguletu de ip-
ertetum. quod sit frugi predicti presbiteri
usque in sempiternum. et ille exinde faciat missam et vigiliam in Pasca et in Natalem pro me et pro genitoribus et pro fratribus meis usque in sempiternum etc. — Chartolar. Amalphit. sive veter. Instrument. ampla cellectio n.° 929. MS.

(3) Pergam. n.° 111, *olim apud monast. monial. S. Laurentii de Amalphia.*

Le famiglia *Farina* di Maiori nel 1491 fece fabbricare nel medesimo luogo una chiesuola in onore di S. Vincenzo.

(4) Facilmente errorato dal P. Agostino Lubin *Abbatiarum Italiae pag.* 199, da lui rapportato sotto il nome ABBATIA S. PETRI DE TRIVIIS (?) MAIORIS OPPIDI.

† Ego Costantinus domini Sergii Quatrarij filius testis est.

Petrus de Felice curialis filius Andree scripsit hanc chartulam et confirmavit (1).

— Nel casale *ponte primario* (anticamente il più popolato fragli altri de paese), ergevansi le chiese di S. Maria *del principio* (parrocchia aggregata poi a quella di S. Maria *del soccorso*), non che l' altra di S. Felice.

Altre tre chiese eranvi pure nel luogo detto *Acquola* od *Accola*, dedicate a S. Matteo, S. Nicola e S. Giovambattista: quest' ultima stava in piè nel 1010.

Antichissima era la chiesa di *S. Gregorio magno*, nel luogo detto *Casa Imperato;* ed anco quelle di *S. Nicola*, della *S. Croce* e della SS. *Trinità*, nel casale nominato *li Cicerali*.

Nulla rimane della chiesa di S. Giacomo *de Clusa* (2), che vuolsi situata ove presentemente è la critta della Collegiata (3). Non appariscon vestigj delle altre intitolate di *S. Vito* (olim parrocchia); di *S. Magno*, e di *S. Giorgio*, edificata nel 1172 da Dionisio arcivescovo di Amalfi (4), nè l' altra della *SS. Trinità*, eretta nel 1230 da Fra Benedetto abate del monastero *di Vistellis;* già tutte situate nel rione detto *Agliola*—Distrutte altresì quelle di S. Simone apost., e di S. Angelo *de' Pinnelli*, detta anco *della guardia*, posta in giù dell' eremo *Avvocata* ed in un fondo de' Citarelli.

Egli è indubitato, che tra tutte le antiche parrocchie di Maiori, primeggiava quella di S. Maria *de flumine* (oggidì appellata *S. Maria delle Grazie*), edificata nel X secolo; la quale veniva diretta da un primicerio che soprantendeva ad un sodalizio di sacerdoti.

Il citato cronista Bolvito narra, che ai tempi suoi eravi in essa chiesa una lapida con la scritta in greco così concepita:

ΤΟΝ ΙΟΥΛΙΟΝ ΔΟΜΙΤΙΟΝ ΜΑΓΝΑΝΟΝ
ΛΑΜΠΡΟΤΑΤΟΝ ΡΗΤΟΡΑ ΚΑΝΔΙΔΑΤΟΝ
ΠΟΥΠΗΝΙΟΣ ΧΡΙΣΟΓΟΝΟΣ ΟΙΚΕΙΟΣ ΤΟΝ ΕΑΥΤΟΥ
ΠΑΤΡΩΝΑ ΚΑΙ ΕΥΕΡΓΕΤΗΝ ΕΥΝΟΙΑΣ ΕΝΕΚΕΝ
ΕΙΣ ΑΥΤΟΥΣ ΑΠΩΝ ΑΝΕΣΤΗΣΕ

la quale suona nel latino idioma:

Iulio Domitio Mignano clarissimo rhetori candidato, Pupienus Chrysogonus familiaris patrono suo et de se benemerito, ob multam in se ipsos benevolentiam, absens erexit (5).

— Poco lungi da questa eravi la chiesetta di S. Nicola di *Scea* o di *Scèta*, e più insù stava l'antico santuario di S. Maria *de la vetrana*, detta anco *della Neve*.

Al centro poi della marina eravi e vi è l'antica chiesa di S. Giacomo *de platea*, con sodalizio di marinari e pescatori (6); la quale venn' eretta nel 1550.

Nella stessa banda occidentale della marina, e propriamente nel rione un tempo detto *Silipone* o altramente appellato *Santecle* (da una chiesa in onore di S.ª Tecla, in altra epoca esistente, cui stavale accanto uno spedale, servito da una congrega di fratelli infermieri).

Altro senodochio per gli appestati venne ivi fondato nel 1348 nel rione *Aglio* (7),

(1) Pergam. (antiquitus signat n.° 449 et deinde signat. num. 1186) olim apud monial. monast. S. Mariae dominarum Amalphie.

(2) Che la parola *clusa* nella latinità degli alti e bassi tempi significasse ogni sito in qualche modo chiuso od assiepato, non è nessuno che nol sappia. Nella marittima e Campagna di Roma e nella Terra di Lavoro, si usa tal vocabolo per significare un tratto di terreno alberato con viti, corrispondente a vigna.

(3) La suddetta chiesa di S. Giacomo *de Clusa* fu interdetta nel 1570 — *Protocol.* del *notaio Ferrante de Rosa di Amalfi* an. 1583 fol. 278 v.°

(4) Con l' andar del tempo, divenuta malconcia e cadente, fu interdetta nel 1575 dall' Ordinario diocesano, e le sue rendite assegnate alla chiesa Collegiale del luogo.

(5) Erexit; idest *monumentum vel statuam, aut effigiem* ec.

(6) Nell' invernata del 1690, la suddetta chiesa di S. Giacomo fu rovinata dai marosi, e di poi riedificata a devozione e spesa de' marinari indigeni.

cappella dedicata a S. Sofia, a causa
ı fierissima peste che disertò l' Eu·
intera di una terza parte della po-
zione! Di questo spedale e cappella
ıenzione la citata cronaca di Maio-
l) dicendo: « *Ecclesia sanctae So-*
e est in maritima Maiori ex parte
ɛ (sic); *et dicta ecclesia fuit fundata*
mensis madij MCCCXXXXVIIJ pri-
Indictionis pontificatus Clemens papa
ıs; et archiepiscopus (amalphitanus)
r Landulfus Caraczolus ordinis mi-
m: magister Andreas de Adamo sin-
terrae Maiori fundavit dictam cap-
m in honorem Virginis Mariae et
ıe Sophiae in plaga dictae terrae
ıri, in loco Aglie, in succursu paupe-
et egrotorum concurrentium, propter
nam pestem anni presentis (*ubi*) *fue-*
plus mortui quam vivi in dicta
ı ».

el sito poi detto *fossa-luparo* (2) e-
i pure le chiese di S. Silvestro (*par-*
hia) di padronato di Del Giudice di
lfi, e quelle di S. Caterina, di S. Bar-
neo e di S. Giuseppe.

i antichissima fondazione era anche
hiesa di S. Angelo *de Aquola*, di cui
i menzione in una pergamena ravel-
dell' anno 1010, con intestazione
mporibus domini Sergij gloriosi du-
cis et Imperialis patricii anno nono, die
quinta mensis magij indictione octaba a-
malfi » etc. (3).

Ciò premesso, spendiamo anco qualche parola sulla maggiore chiesa Collegiata di Maiori, sotto il titolo di S. Maria *a mare;* edificata nel sito detto *Campo*, sopra un altipiano che guarda e domina la città. Di questo tempio parrocchiale dedicato dapprima all' arcangelo *S. Michele* ed adiacente al memorato fortilizio, facemmo cenno poc' anzi.

— Un'antica e costante tradizione, narra, che nella conquista e nello spoglio di Costantinopoli, fatti dai francesi e veneziani (1204), in cui immense ricchezze e Reliquie sacre furono sottratte (4) e portate via, una nave mercantile reduce di là, solcando il golfo di Salerno, soprannaturalmente arrestossi a vista della spiaggia di Maiori, senza poter andare innanzi. I marinari per liberarsi da tal imbarazzo si dettero ad alleggerire il legno, con gittare in mare delle merci, tralle quali eravi un grande involto che racchiudeva una miracolosa statua di legno cedro del Libano, della B. Vergine (5), e questa, tratta dalle onde in quel lido, venne pietosamente raccolta e collocata in quella maggiore chiesa, donde poi prese il nome di S. Maria *a Mare* (6).

Cronica di Marcantonio Oliva cit.

Veggasi dinanzi la pag. 480 — Ed invero: ra molto concettosa la denominazione di *fos-paro*, che, secondo riferisce il citato croni- roll' egli far derivare da un funesto acciden- endo: « che una ragazza raccogliendo ghiande ıa boscaglia appartenente a' signori del Giu- di Amalfi, venne sorpresa ed assalita da una rhe immantinente divorolla. Sparsane la tri- ovella nel paese, prestamente accorsero sul) uomini armati a dar la caccia alla belva, ıcovarono ed uccisero a colpi di balestre e ure; e comechè seppellironla in un fosso, ora in poi quel sito ebbe nome di *fossa-lu-*. Ma in buona pace del cronista, facciamo sservare che ne' dintorni di Pozzuoli, presso noso monte Gauro (ove Cicerone tenne la *ccademia* e vi compose le sue celebrate *qui-i accademiche*) evvi il cratere detto egual- *fosso-luparo*, e che trovansi parecchi altri i silvani nelle nostre contrade, indicati con desima appellazione.

(3) Archiv. Ravellens cit., pergam signat. n. 262.

(4) Collo spoglio di quella metropoli d' Oriente, Amalfi venne arricchita del prezioso corpo dell' apostolo S. Andrea (1208), come favellammo in altro luogo (to. 1.° pag. 390). Ma chi fosse vago di avere piena cognizione de' fatti che allora ebbero luogo nella conquista e saccheggio di Costantinopoli, vegga la interessante e laboriosa opera voluminosa recentemente pubblicata dall' infaticabile ed eruditissimo signor Conte Riant, intitolata *Exuviae sacrae Constantinopolitanae*, volumi 4 in 8.° *Genevae* 1877; non che, *Des dèpouilles religieuses enlevèes a Constantinople au XIII siècle par les Latins; et des Documents historiques de leur transport en occident*. Paris 1875 ec.

(5) Vuolsi che da principio questa statua era stata destinata per ornare la prora di una nave.

(6) Questo sacro e miracoloso simulacro della B. Vergine, divotamente venerato in essa insigne Collegiata, fu con breve apostolico di Clemente XIV solennemente ivi incoronato a' 15 agosto 1769 con corona d' oro.

Più tardi, Giulio II con sua bolla del 5 giugno 1505 dichiarò quella maggiore chiesa esente di soggezione dall' Ordinario di Amalfi; ergendola a Collegiata insignita, con Capitolo preseduto da un Prevosto curato e quattro dignità, cioè di primicerio, cantore, decano, arciprete, 8 canonici, e quattro eddomadarj.

Non è nostro divisamento di parlare a dirittura delle deplorabili e passate vertenze, lungamente agitate presso la Corte Romana tra gli Ordinarii diocesani *pro tempore* di Amalfi ed i Prevosti della Collegiata di Maiori, circa la giurisdizione e l' uso de' pontificali di questi ultimi. Ma essendo ciò sufficientemente conosciuto, passiamo oltre.

Or questa principale chiesa nuovamente riedificata nel 1836, e ridotta a stile moderno, con disegno dell' egregio ingegnere fu Pietro Valente, napolitano, più non serba alcuna traccia di antico; tranne solo la soffitta o lacunare, fatto intagliare con molta finezza e maestria nell'an. 1529, ed a spesa dalle cospicue famiglie D'Aponte, Mezzacapo e Lanario, dal pittore Alessandro de Fulco napolitano, mercè il seguente contratto:

« *Die secundo mensis martij secundae* « *Indictionis 1529 Maiori* etc.

« I nobili Vincenzo e Roberto de Pon- « te, Giovanni Mezzacapo, Giacomo La- « nario e Leonardo Cinnamo da una par- « te; e il *maestro* Alessandro de Fulco « di Napoli, pittore, dall'altra ec. Le su- « dette parti hanno insieme convenuto: « Che detto *maestro* Alessandro si promet- « te fare costruere la intempiatura de la « detta chiesa de S. Maria per tutto lo « titto (*sic*) de la nave de mezzo et per « la mità del mese de augusto presentis « anni ad tutti soi spese tanto di ligna- « me quanto de pictura et de omni altra « cosa nge bisognasse de quella sorta « et forma che sta la intempiatura de.... « ..., de colori fini et con le stelle « fino, et in mezzo de detta int « tura farenge una madonna so| « palme sette tutta de relievo lo « d'oro fino et la veste de aczuro f « electione de li predetti con lo f « in braczia con lo bastone d' oro i « similiter de oro: quale opera pr« « farela perfetta ad laude de expe « in mezza di detta intempiatura « con dui tabole de castagne quali « forti che sencze pocza caminare « pra detta intempiatura et pon « li anelli forti etc. » — Tutta l compiuta, ascender dovea alla so| ducati 215, per patto così convenu|

— Un secol dopo, nel lacunare fitto di essa Collegiata, fu posto lissimo dipinto su tela del pittore de Matteis napolitano, e della gra di palmi 10, rappresentante la E gine Assunta in Cielo, e l' Eterno al di sopra. All'ingiù poi fuvvi e al vivo un certo Fra Angelo-Mari stuante laico del convento de' Osservanti di Maiori, che, quel qu| fare per sua devozione, e medi| elemosine raccolte in giro dai epperò a piè di essa tela fece | le lettere iniziali, F. A. M. D. M. esprimenti *Frater Angelus Maria d ro fieri fecit* — Ma non appena c« il quadro sotto il lacunare, su forte litigio tra il capitolo di que| legiata ed il procurator generale lico di detto Ordine P. Carlo Se il quale reclamò in via giudizi proprietà e spettanza di esso d qualmente devoluto al Convento scano di Maiori, alla cui Comunità stica appartenevasi il sunnominat Fra Angelo — Da altra parte, il Coll| pitolare sostenendone il possedime cassare dal quadro le lettere ini senza tôrre l' effigie del frate, i|

(1) Atto pubblico rogato per mano del notaio Cosmo Cinnamo di Maiori; nel suo protocollo dell' anno 1529 fol. 103.

e fece apporre a piè di esso l'ar-
ntilizia di un tal Salvatore Torre
ıte napolitano ed amicissimo del
'ato Fra Angelo. E per dare a
re che quel ritratto rappresentava
ine di un santo, gli soprapposero
ta l'aureola, ed in mano una croce,
:andolo pel B. Salvatore da Orta l
ecco fatto il becco all'oca, senz' al-
teriore contrasto.

In questa chiesa collegiale vi eb-
:appelle gentilizie con sepolture, le
ie Mezzacapo, Lanario, Citarella,
no, Scannapieco, Ferrigno, Buono-
Aurisicchio, Oliva ec. (1) con bel-
i quadri. Ma nelle ripetute ristau-
i fatte in essa chiesa, parecchi mo-
ıti, lapide sepolcrali e dipinti pre-
andaron perduti.

l'anno 1671, questo maggior tempio
ciando rovina fu riparato dalla Uni-
ı di Maiori, la quale, per diffalta di
a, dovette allora vendere la gabella
ani 2 1[2 a tomolo. Rimodernata
nostri tempi, tutte le lapide sepol-
ri sparirono, eccetto solo pochi pre-
quadri posti in serbo dentro una
ı ivi adiacente; e fra l'altro il magni-
ipinto della *Conversione di S. Paolo*,
a nella cappella di tal nome, *olim*
tenente ai due casati Buonocore e
ıanile. Altri due pregevoli dipinti
ransi nella critta « *in subcorpore* »
due cappelle gentilizie di S. Maria *dello spasimo* (2) e di S Maria *della neve* (3); l'una di patronato de' *Lanarij*, d' *Imperato* l' altra (4).

Fra' monumenti rimossi dal lor posto (nutriam speranza di vederli rimessi nel sito di prima), è notevole la bellissima tavola in marmo di lungh. palmi 8 $^{1}/_{10}$ per 3 $^{2}/_{10}$, altra volta situata dietro l' altare maggiore, di stile gotico-francese, ed in cui sonvi effigiati in basso rilievo S. Margherita, la Salutazione Angelica, la Natività, la Risurrezione del Signore, l'Assunta, l'Incoronamento della B. Vergine, e S. Giacomo.

Le epigrafi poste a piè di ciascun gruppo in riquadro, sono di carattere gotico-angioino-barbaro, o piuttosto fiamingo, verso la fine del secolo XIII. Ma le figure son ben contornate, espressive e scolpite con maestria.

Ammirevole è altresì un cassettino di ebano con figure in giro in giro in avorio ed in alto-rilievo (del secolo XIV); contenente le preziose Reliquie de'10mila martiri, e quelle de' Ss. Agazio — Ermolao — Alessando — S. Martino ed il braccio di S. Eramo. — Che più: in un pomo di cristallo vi si contengono de' capegli di S. Prassede — In una gamba di legno dorato, altra reliquia di S. Eramo; ed in due braccia, pure di legno dorato, vi si racchiudono particelle di ossa di S. Cosmo e S. Trifone, martiri.

— Nel 1695 i naturali di Maiori, as-

I titoli delle cappelle patronate eran quelli
laria *della neve*, delle famiglia Mezzacapo —
Stefano, di Citarella — di *S. Caterina*, di
no — dell'*Annunciazione*, di Scannapieco —
Vatività, di Cerasuolo — di S. *Maria di Co-*
opoli, di Ferrigno — della *Conversione di*
lo, del reumo Capitolo — della *Concezione*,
a — del *Monte Calvario* seu dello Spasimo, di
io — di *S. Maria de la Catena*, di comune pa-
› del ceto de Marinari e pescatori di Maiori ec.
Nel repertorio d' istrumenti del notaio Gia-
le Balneo di Amalfi, trovasi notato: « *Vin-*
ras Lanario de Maioro, concessio et facultas
uendi in subcorpore ecclesiae S. Mariae de
de Maioro cappellam sub vocabulo S. Ma-
e Spasimo; *et quod sit de Jurepatronatus*
ipsius et eius heredum, cum Jure praesentandi
yconomum per reverend. Archiepiscopum Amal-
phitanum, in anno 1499-1500 fol. 850.

(3) Idem ibid. loc. cit. legitur: *Cappellae* S. Ma-
riae de nive *intus ecclesiam S. Mariae de Mari*
de Maioro, dotatio unciar. 8 pro missa qualibet
hebdomada per Orlandum de Mediocapite ; et
quod sit de Jurie patronatus, et presentatio yco-
nomi etc. ».

(4) Nella scalinata di questa critta, vedesi so-
speso sotto la volta un coccodrillo imbalsamato,
trasportatovi da Manfredonia da un tal Gennaro
Lanario capitano mercantile di Maiori, che ne fe'
dono alla chiesa, verso la metà del secolo XVI,
siccome apparisce dagli atti del notaio Nardo Cin-
namo di Maiori.

sembrati in pubblico parlamento, unanimemente prescelsero e statuirono per loro tutelare e patrono principale della patria S. Nicolò da Bari.

Fattane instanza alla Sacra Congregazione de' Riti in Roma, ciò venne lor concesso, a condizione però, « *quatenus alium Patronum principalem, cui cultus et prerogativae Patronis Principalibus praebeantur, non habeant. Die XIII decembris* 1695—A. Card. Cybo—*Beglurmi Sacr. Ritus Congregationis Secretarius — locus sigilli* ». Non sappiam altro intorno a ciò.

— Quanto alle lapidi sepolcrali altra volta esistenti in questa chiesa collegiale, e di poi rimosse dal pavimento o distrutte, mette a bene qui richiamarle alla memoria e darle alla luce. Eccole :

Lapide sepolcrale del prevosto Mirocapillo, scolpito in abiti pontificali :

Viro Hieronimo Miracapillo, ingenio et moribus claro, Ferdinandi Annij archiepiscopi Amalphitani liberalitate Praeposito Mayorano, et Vicario generali in spiritualibus. Sebastianus frater amantissimus immatura morte prevento, moestissimus posuit—Vixit *annis triginta sex 1539.*

Ibid.

Joannes Franciscus Citarella Josephi filius, et Germoni nepos, faciundum curarunt. Anno 1585.

Post diutinos labores in animarum regimine huiusque templi translatos, hic tandem occubuit Franciscus Roppulus praepositus. Anno etatis suae LI. Nostraeque Salutis MDCLX.

Ibid.

D. O. M.

Josepho Praeposito Russo benefactori beneficentissimo — Capitulum Maioranum haeres ex asse, grati animi.

M. P. MDCCXLII.

Ibid.

Sepulchrum hoc ad indicandum in morte, quam in vita, excoluerunt Anno Salutis MCCCCLV. ab Andrea et Antonio nobilis familiae Citarella, ex patre Tobia, germanibus, hanc S. Stephani cappellam eodem tempore instauratam, ad magis magisque amoris filiorum suorum adolescentium delegandum. Petrus canonicus Citarella eiusque nepotes benemeriti. Clemens et Joh. Baptista restaurandum curarunt. An. *Sal. MDCCXCV.*

Per la dedicazione della medesima Chiesa Collegiale, consacrata nel 1748 :

Ibid.

Templum hoc sanctae Mariae ad mare sacrum. Julius Papa II anno MDV. insignem Collegiatam dixit. Nicolaus Cieffius Amalphitanus Archiepiscopus. Angelo Crisconio Praeposito X augusti die MDCCXLVIII SS. Martini, Vincentii, Pantaleonis et Benigni Reliquiis in ara positis, solemniter consecravit. Anniversariam vero memoriam XL dierum indulgentiis datis qualibet tertia octobris dominica statuit.

Ibid.

D. O. M.

Et memoriae Annae Bonito, summa Amalphiae genere orta; Caietani Mezzacapi-Scalensis atque Amalphitani patricii uxori dulcissimae.

Filii moerentes Matri incomparabili cum lacrymis posuerunt — Obiit an. 1730.

Ibid.

Reumo Dno D. Dominico Pepe origine Rabellensi, Minorensi patria, dignitate Maiorano Archipresbitero antea, postea Praeposito Apostolico Protonotario.

Praeposituram Maioranam imo Maioranam, varios inter fluctus VIII. saeculi XXI, vere ad XXXIX IV Kal. februarii, moderavit, rexit, uit—Franciscus Pepe ex fratre ne- DCCXLVII. Pos.

l prodigioso numero di chiese quivi te ne' remoti tempi, seguiron più fondazioni di tre conventi, di cui qui anche far parola.

rimo tra essi dell' Istituto Dome- e sotto l' invocazione del *SS. Ro-* fu eretto nell' anno 1660 da Leo- Russo figlio del q.^m^ Lucido ; uom dovizioso di Maiori — Morta di a di lui moglie Angela Mostacciuolo), si ritrasse egli a Salerno, ove stanza nel monistero di S. Maria *'orta,* a menarvi vita ritirata e de- Entrato in quelle monastiche pa- ebbe volontà di vestire l' abito o; ed in meno di due anni, ascese l sacerdozio, commutando il nome in quello di *Fra Domenico.* Pri- professare quell' Istituto, ei donò egnò per la fabbrica e fondazione del nuovo chiostro « *l' annua somma di ducati due mila , da esigersi in tante lettere di cambio , et de Banchi per la fabrica del detto Monasterio da* farnosi *(sic)* ec. ». (1).

Le nuova fondamenta furon in breve gittate presso un antica chiesa sotto il titolo di S. Giovanni *a Campolo,* poco dianzi rammentata.

Con altre due pubbliche scritture stipulate a Salerno, l' una agli 8 novembre X.^a^ Indizione 1656, e l' altra in Napoli a'15 settembre, XII Indizione, 1658 pel notaio Girolamo de Arminio salernitano, lo stesso Fra Domenico di Maiori, « *frater nondum professus Ordinis Predicatorum* » affida e fa generale donazione, irrevocabile trà vivi ed a favore della medesima Religione « *pro construendo novo Monasterio in terra Maiuri Amalphitanae Diocesis sub invocatione SS. Rosarij* »; ordinando altresì alcuni legati di messe perpetue per sè e suoi parenti defunti. Soprattutto ei dichiarò e pose per ispeciale condizione, che, nel nuovo convento starvi dovessero 10 religiosi sacerdoti e quattro conversi; non

istrumento di donazione ed assegno fatto ostruzione di esso convento, fu stipulato i per mano del notaio Girolamo de Ar- i Salerno, in data del 27 ottobre 1656; ido esso donatore *magnifico* Leonardo Rus- iori; « qualmente esso Leonardo fra gli uoi beni, et annue entrate, possede li sot- ti beni stabili et Capitali ascendentino detti li, et beni stabili et esigenze alla somma ati sedici milia duecento ottantasei, dalli ne percepe annui dicati ottocento settanta videlicet una casa consistente con fundaco, appartamenti, et comodità sita nella Città poli nella strada degli Armieri ec. com- da lui per docati quattro mila ec. per di Notare Nicola Evangelista di Napoli et ata per docati duecento sittanta l' anno ec. sopra un altra casa detto delli Ferrigni; detta città di Napoli a Santo Giovanne lore alli Banchi novi et proprio alla Ci- dell' oglio (?!) vi have et se li devono docati cento cinquanta per capitale di do- nemilia trecento ottantasette et mezzo ec. possede docati seicento trentanove di Ca- sopra le grana cinque della nova impo- della seta de tutto il Regno, quali ren- locati quaranta quattro: Et de più have « a possedere un altra casa grande con sei maga- « zeni, tre alla strada della Dogana del grano, et « tre altri alla strada delli Spetiali, consistente « detta casa in più appartamenti con cortiglio co- « perto et discoperto sita dentro questa città di « Salerno ec., dalla quale ne percepe al presente « di pigione docati novanta nove l' anno ec. Item « possede docati quattromila settecento sissanta « di Capitale sopra li fiscali sopra le Università di « Gefuni Valle et Piano annui docati duecento sette, « tari uno et grana otto. Sopra Romagnano et a- « dogho an. docati 93, 3, 6; et sopra l' Univer- « sità d' Amalfi annui docati 32, 1, 4, ec. ec.; « quali Capitali in tutto ascendono alla detta sum- « ma di docati sedici milia duecento ottanta sei, « li quali Capitali et loro annue Intrate, et dette « cause ut supra descritte et confluate con tutti « loro ragioni Esso magnifico Leonardo per la « devotione che ha portata et al presente porta « alla Madre SS. del Rosario, et di S. Domenico, « et per altre cause la sua mente moventino, et « signanter per haver disposto voler servire Iddio « Benedetto in detta Religione et ivi finire sua « vita ec. ec. perciò promette (*sic*) uno Convento « nella detta Terra di Maiori patria di esso Leo- « nardo sotto il titolo della Madonna SS. del Ro- « sario della Religione di S. Domenico ec.

che un pubblico Lettore di filosofia e di teologia « *pro pubblico* » ec.

Nel medesimo tempo il Comune di Maiori, « *congregato Consilio in sedili Terrae predictae*», trovando tal pia istituzione utile al paese, di buon cuore approvolla, con sua deliberazione in data del 15 ottobre 1656 (epoca funesta della tremenda peste) (1).

Fu codesto sacro recinto, sopredificato sui ruderi di un'altra antichissima chiesa, un tempo dedicata a' SS. Fortunato, Aurelio e Clemente mart.

Questo convento di PP. Domenicani venne costruito con amplo portico, dormitorio, giardino, e chiesa; e di poi consacrata a' 18 novembre 1755 da monsignor Biagio Chiarelli vescovo di Scala e di Ravello. In essa sonvi alcuni dipinti di Scuola Napolitana di non mediocre pennello.

Dopo un secolo e mezzo, codesto pio luogo venne soppresso (dominando il governo de' Francesi); e con real rescritto del 22 agosto 1811, la chiesa fu destinata per succursale alla Collegiata.

— Un altro monastico sodalizio sorgeva mirabilmente in Maiori al principiar del XV secolo, mercè lo zelo e la caritatevole sollecitudine di S. Bernardino da Siena, che colle proprie sue mani vi pose la prima pietra nel 1407; coadiuvato nella spesa di costruzione dall' Università del luogo e dalle largizioni de' fedeli.

— Nel 1426, questo sacro monumento era di tutto punto compiuto (1), ed insiememente dedicato al gran patriarca di Assisi, e sottoposto all'Istituto de'frati Osservanti. Fondato presso la grotta dell'*Annunciata* ed in vicinanza al lido, fu rovinato poi dai marosi nella terribile pesta del 1440, e quindi riedificata chiesa costruita a tre navi, e sostenu 16 pilastri, è fornita di 17 cappe sepolture , tutte patronate ed ap nenti alle famiglie patrizie di *Mez po* , *Confalone* , *de Ponte* , *Staib Citarella, Imperato, Cinnamo, Auris* ed altre. Alcune di esse cappelle s nate di marmi finissimi e di dipi gran pregio; fra' quali la *Trasfigur* di N. S. del famoso Andrea da no — la *Deposizione* della Croce *Calvario*, a manca dell' entrata. *S tro* e *S. Andrea* — l' *Ecce Homo*, tri danneggiati per imperizia di pose a restaurarli.

Notabile è la cappella de' signori zacapo, erettavi nel 1522 sotto il dello *Spirito Santo*, posta al lato des maggiore altare; ricca di marmi fi e di ornati leggiadri, con arma d famiglia (2) ed iscrizione:

Magnifici ac nobiles viri Vincenti que Joannes fratres Medij Capitis mine. Sacellum hoc honori ac tuae ni gloriae Summae Paraclitae cons dum curaverunt M. D. XXX.

A questa stanno d' appresso le cappelle di S. Maria *della neve*, d gente di Vicaria Marcantonio de del consigliere Paolo Staibano; e d gente del Supremo Consiglio d' Erasmo de Ponte duca di Casama ed altre.

— Sul pavimento di questa chies gonsi parecchie lapide sepolcrali, di esse della famiglia Cinnamo: bislunga scolpita con personaggio di zimarra, e di sotto i piedi due lini (simbolo di nobiltà), con iscri

(1) V. Atto pubblico deliberativo pel notaio Lorenzo Cantilena di Napoli, nel protocol. di detto anno, mese e giorno.

(1) Comechè il suolo appartenevasi allora alla chiesa rettorile di S. Simone di Atrani, l' Università di Maiori obbligossi di corrisponder rettore un annuo canone di carlini 12.

(2) Protocol. del notaio Biagio Imperato an. 1705 fol. 72.

Vincentius Cinnamus Maioranus
. testamento cavit, Leonardus
ieres, macte Parenti optimo exequi
anno a flumine (sic) MDIC.

più piccola in forma quadra ri-
vinata di leggenda, consumata
ofinio de' piedi.

Ibid.

npetto l' altare maggiore vedesi
oso avello in marmo della fami-
erato, con tre protome, e leggenda;

D. O. M.

elli unici Oliverius nati, ac Prae-
ius Imperati frater, Marii ger-
Antonelli eorumque cineres ge-
tc fratris servarunt urna monu-
oloris MDLXXXVII.

Ibid.

sepulcrum in ista Cappella, sub
mini 1523, nobilis Vincentius de
e Maioro, quondam nobilis Joan-
patris, fieri fecit.

Ibid.

iacet D. Nicolaus Maria Confa-
tritius civitatis Ravellensis, qui
aturam D. Antoniae Gaeta ex
nibus Montis Pagani eius coniugis
annis XLIII, viduitatem serva-
ens, erga hoc coenobium pio amore
exarsit: moriens, hic eius cineres
iussit.
an. LXI: obiit die XXIX martii.
vero MDCCXLIV.

Ibid.

Monumentum gentilitium nobilissimae familiae de Aurosicchio extructum anno Domini CIↃDXV *a Reumo canonico D. Laurentio Aurosicchio; restauratum postea anno Domini* CIↃIↃCCLXV *ab Illustribus D. Menadoro et D. Natale Aurisicchio* (1) *quos a Ferdinando IV rege anno Dni* CIↃIↃCCCLX. *die VI mensis aprilis obtinuerunt regium diploma, quod eorum Familia reputetur nobilissima primae classis huius Regni.*

Ibid.

De familia Citarella Antonii et Andreae filii Tobiae. Anno Domini MDLXIII.

Ibid.

Jo. Dominico Miracapillo civi Neapolit. mater et nepotes P. P. anno 1583.

Ibid.

Sul cornicione del coro, di legno noce, leggesi in lettere onciali la seguente iscrizione:

Nobilis quondam Vincentii de Ponte, videlicet magnifici fratres, ac Joannes Felix et Joannes Antoni filij; quondam Joannoctus de Ponte et Andreas in Dei eiusdem Matris ac beati Francisci decore, chorum istum fieri curavere, filij et nepotes mag.ci domini Nicolai V. J. D. ac militis, sumptibus propriis, anno Domini 1537.

— Egli è indubitato, che lo spirito religioso degli antichi abitatori di Maiori era comune a tutte le classi de' cittadini, e tutte ne davan prove con opere appa-

ono entrambi capitani nel reggimento Real a nel 1746. D. Natale giunse poi al grado di colonnello — D. Andrea Aurisicchio lor discendente, nacque a Maiori nel 1763.

renti; fondando ivi tante antiche chiese, edicole, monisteri, ospedali ed altre insigni opere di pietà cristiana, come poc' anzi ricordammo.

Quivi i ricchi si spogliavano chi per edificare templi sacri e chi per impinguare la lor insigne Collegiata, i Canonici ed i Curati, di prebende e di beneficj competenti; ed i non ricchi, avendo a cuore la salvezza delle anime loro, lasciavano alle chiese copiosi legati di messe « *pro redemptione animarum suarum* ».

Siffatto religioso zelo ed entusiasmo, ispirò nell' animo del Dottor fisico Luca Staibano, il pio divisamento di dar mano alla fondazione di un ritiro muliebre di religiose francescane, sotto il titolo della *Pietà*. Ma venutone trattenuto nell'esecuzione a causa d' infermità sopraggiuntagli, lasciò nel suo testamento (rogato ai 27 settembre 1515) affidato al Comune di Maiori l' effettuazione di tale suo pio desiderio, e così disponendo;

« *Item*, io predetto messer Luca Staibano lasso tutto et integro lo edificio « di case con giardino, sito et posto in « la Terra di Majuro, et proprie in contrata S. Joannis de Campulo subtus « et supra cum apothecis, iuxta bona « Nicolai Cimmini (1) iuxta bona quod. « Antonelli de Ponte , iuxta viam vicinalem, iuxta viam publicam, et alios « confines; Universitati Terrae Maiori etc. « Ita quod Universitas ipsa teneatur suis « sumptibus et expensis ordinare , construere, et facere Monasterium de dicto edificio de Donne de lo Ordine di « S. Francesco de Observantia ec. (2) ».

Più tardi, al cominciar del mese di ottobre 1519, fu dato mano alla fabbrica, con disegno e direzione del capo maestro muratore Onorato de Marino di Cava, la quale fu poi del tutto compiuta nell' anno 1530.

Ma un secol dopo il locale ebbe a patire grave danno per un incendio casualmente ivi avvenuto nell'anno 1670 — In tale accidente, andarono consumati dalle fiamme un gran quantitativo di vasi sacri di argento, con altre ricche suppellettili appartenenti all' insigne Collegiata, che precedentemente in esso monistero erano stati depositati provvisoriamente, a causa che quella prevostale chiesa e sagrestia stavansi allora ristaurando.

Al presente, nulla evvi di notabile in detta chiesa monastica che richiamar potesse l' attenzione dell' osservatore; tranne un quadro della *Pietà* di ottimo pennello , che tuttora vedesi allogato sulla porta d' ingresso.

— Inoltre, dalla banda orientale e fuori le mura del paese , estollesi maestosamente il torreggiante monte Falesio o Falerzio, ove nel 1415 fuvvi eretto un romitaggio con edicola e cellette.

Dalla cronica patria narrasi, che verso l' anno 1485 un tal Gabriele Cinnamo, caprajo, di anni 35 e nativo di Maiori, per divina ispirazione , si decise menar rigida vita romitica su di esso monte, laddove in breve costruì un piccolo Oratorio in onore della B. Vergine *Avvocata* entro una grotta—Indi a non molto, bramoso di estendervi il culto e promuoverne la devozione de' fedeli , fe' all' uopo giungere supplica alla Romana Curia, per la erezione di una più ampla chiesa, onde potervi uffiziare con altri di lui confratelli — Il pontefice Leone X.° ben-

(1) La famiglia Cimini, antica e cospicua, tenne sede in Vico Equense , Napoli Taranto, Maiori e Positano. Giovanni Cimini fu vescovo di Vico Equense sua patria, verso il 1300, e Filippo da re Roberto fu creato regio consigliere nel 1337. In Maiori contrasse parentela con la *Mezzacapo, Aurisicchio, Mostacciuolo, Citarella, Staibano* , ed anco con l' *Afflitto* di Amalfi. I Cimini di Napoli (signori di Valenzano) discendono dal ramo di Urbano Cimini a' tempi de' re angioini — In Taranto venne ascritta al Sedile di Nobiltà nel 1670.

(2) Testamento di Luca Nardo Citarella, rogato a' 27 settembre 1515 pel notaio Carlo Scafagliero di Maiori.

annuendo alla di lui domanda, ıentovato Cinnamo la debita con- in forma di breve, che ci piace re :

ı EPISCOPUS servus servorum Dei. lio GABRIELI DE CINNAMO heremite *ante Marie de la vocata* amalfi- esis salutem et apostolicam bene- . Cum a nobis petitur quod iu- et honestum tam vigore equitatis lo exigit rationis ut id per solliciı officii nostri ad debitum perducaum. Sane pro parte tua nuper noita peticio continebat. quod olim evocione ductus in vitam heremi- ere cupiens unam ecclesiam seu ı sub invocatione sancte Marie de . tua industria ac Christi fidelium s. in quadam gripta in loco monlesio nuncupato amalfitane dioceri et edificari procurasti in qua alii heremite in ulla parte receemosinis fidelium predictis ad eam tane. Cavens. et Salernit. civitatioces. confluentium, honeste vivendem divina officia ad laudem omı Dei ac divini cultui augumentum tes sub timore domini altissimo ır. Cum autem sicut eadem petingebat. tu ne labores quos hacteicta ecclesia impendisti post morı evanescat. cupias dictam eccleı illius habitationibus et pertinenheremitis ac vitam heremitiam duentibus perpetuo assignari. nobis · supplicasti quatinus in premissis · oportune providere de benignistolica dignaremur. Nos igitur hu- supplicationibus inclinati. Cappelecclesiam huiusmodi cum omnibus pertinenciis et obventionibus que eo tamen quod in titulum perbeneficij erigatur tibi ac inibi per lis et in futurum pro tempore repauperibus heremitis perpetuo... ıus et ordinamus ac pro tuo et n usu et habitacione. etiam post tuam huiusmodi illam habendi et retinendi nec non pro tua et heremitarum inibi pro tempore commorantium subsentacionem elemosinas obventiones et alia pia suffragia a dictis fidelibus elargierint cuiusvis licentia super hac minime requisita recipiendi et conservandi licentia et facultate concedimus pariter et indulgemus. Et insuper quod tu ac inibi post mortem tuam predictam recipi et pro tempore recipiendi heremite prefati a dicta gripta seu ecclesia a quoquam etiam pretextu cuiusvis collacionis seu impetracionis ordinarii aut sedis apostolice vel legatorum eius auctoritate factarum vel faciendarum amoveri ac a quoquam illam privari etc. auctoritate apostolica statuimus et ordinamus decernentes irritum et inane si secus super hiis a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit actentari. non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis ceterisque contrariis. Nulli ergo omnino homini liceat hanc paginare nostre concessionis constitutionis Indulti ordinacionis et decreti infringere vel ei ausu temerario contraire etc. Datum Rome apud sanctum Petrum anno Incarnationis dominice 1503 decimo februarii pontificat. nostri anno primo.

— Alla morte del summentovato Cinnamo (1), accresciutasi la devozione de'fedeli per quel sacro luogo, l' Università di Maiori pigliossi pensiero di ampliarne il romitaggio e concorrervi per la spesa, co' suoi mezzi disponibili, a fine di allogarvi i PP. Camaldolesi, i quali vi presero poi stanza nel 1682 (2).

Questa nuova comunità monastica, sotto il titolo di *S. Maria Avvocata*, componevasi di un Priore e di nove PP. cenobiti, e con annuo assegnamento o reddito di ducati 3400, sì per sustentamento loro, che per le spese di culto e di limosine, e pel trattamento gratuito degli ospiti che indistintamente accoglievano.

Sobrii nel vitto, que' religiosi non si

ımita Gabriele Cinnamo, nato in Maiori morì in odore di santità nel 1521 e sepl romitaggio da lui fondato — Vedi Dod ANNOTAZIONI N.° XXXIII.

(2) Protocol. del notaio Stefano Verone di Scala an. 1682; e protocol. del not. Leonardo Cerasuolo di Maiori in detto anno ec.

cibavano che di legumi, di pesce fresco o salato, di verdure e di frutta fresche o di seccume.

Si sa che dalla regola veniva loro vietato il mangiar carne e latticinj ed il condire le vivande collo strutto. D' altronde, i loro costumi puri ed austeri furon per lungo tempo l' ammirazione e l' edificazione de' paesi convicini della Costiera — Ma dopo centoventicinque anni di tranquilla dimora , suonò l' ora dell' agonia di quel sacro ritiro e degli altri monasteri del regno : « *Distruggete i nidi e spariranno i corvi* ». Fu questo il grido fatale del razionalismo !

Imperciocchè, in virtù del decreto di generale soppressione degl' Istituti monastici d' Italia, emanato il dì 13 febbraio 1807, i PP. Camaldolesi dell' *Avvocata* abbandonarono per sempre quelle sacre mura, e si ritrassero in altre sedi lontane (1). Eppure, que' monaci , onorati sovente dalla *filosofia* del nome di *oziosi*, eran uomini senza ambizione e da ogni cura mondana alieni. Il mondo, lo stato non avean niente , per dir così, da offrirgli. Senza pretensioni e senza orgoglio, que' religiosi volontariamente fuggivano il mondo per sottrarsi ai romori , alle blandizie, alle lusinghe ed alle cariche della società. Essi non ambivano esser ministri , nè prefetti , nè sindaci, nè deputati , e neppure elettori — La lor vita era santa ed utile ; e quali artigiani umili e laboriosi, dissodavano e coltivavano colle proprie mani le terre , e rendevano sani e fertili i siti aridi ed incolti delle loro tenute.

D' altronde quell' asilo di pace e consacrato alla preghiera, oramai non offre che un cumulo di macerie e di rovine. Il monistero non appena soppresso, divenne bentosto opportuno ricetto e covile di briganti e di malviventi armati, in una con le rispettive comitive ; dapprima guidate dal formidabile capobandito Camillo della Monica di Cava, e di poi da Giuseppe Manzo detto *Giuseppello*, e di Domenico Celentano ali as *Codino di cane* ec., i quali, per lunga pezza infestarono i paesi convicini.

Ed appunto su quelle eccelsi balze, nel mese di ottobre 1838, venne svaligiato, assassinato e quindi dirupato l' infelice ed egregio letterato napolitano sacerdote don Giuseppe Sanchez, bibliotecario della real biblioteca borbonica (1), per mano di uomini facinorosi, mentre quegli dai monti limitrofi tra Cava e Maiori, recavasi ne' luoghi della Costiera per esplorare le favolose ed imaginarie *grotte de' Cimmerii* (2).

Per verità; egli è doloroso a pensare che quel luogo silenzioso fu in altro tempo santificato da severi digiuni, da spietati flagelli, dalle prolungate orazioni e dalle sacre salmodie di que' rigidi cenobiti (1): ma al presente non rimane di quell' eremo che un ammasso di rovine!

L' amenità di quel sito, la serenità del cielo, e l' aria purissima e salubre che vi si respira, tutto insieme invita a vi-

(1) Una legge più severa , che direbbesi *draconiana*, fu rigorosamente promulgata 59 anni dopo a' 7 luglio 1866 , epoca di razionalismo , di progresso e di civiltà !

(2) Il Sanchez, uomo dotto e di perspicace ingegno diè alla luce le seguenti opere, cioè; *Le avventure del gigante del mare rinvenuto morto ne' primi giorni di maggio 1817 presso Otranto*, Napoli 1822 — *La Campania illustrata*, tomi due Nap. 1833 — *Il gran musaico Pompeano*, Nap. 1835 — *Influenza delle passioni sullo scibile umano, vale a dire sulle lettere, sulle scienze e sulle belle arti*, Nap. 1823. Inoltre, lasciò manoscritte ed inedite *La Geografia fisica e storia ragionata del regno di Napoli da' tempi remotissimi sino a noi ;* non che delle Lettere filosofiche morali ecc.

(3) V. Franc. de Attellis *principj della civilizzazione de' selvaggi in Italia* to 2.° pag. 368.

(4) Quivi la chiesa romitica era stata consacrata nel 1720 da monsignor Guerrieri vescovo di Scala e di Ravello. Di essa non rimane che un misero avanzo; ed egualmente alcuni ruderi del cimitero, del dormitorio ossia delle cellette ch'erano illuminate da uno spiraglio; nè tampoco ivi scorgesi alcun vestigio della foresteria o albergo per gli ospiti ec.

quel luogo elevato e montuoso — I
che provansi nell' ascendervi, ven-
argamente compensati dai tanti in-
oli punti di vista che variano ad
ratto; e quel maraviglioso complesso
i mostra la natura in tutta la sua
ezza, tutto ci commuove, e ci de-
ı sentimento di ammirazione.
spettatore, dal vertice di codesto
ɔ Olimpo, discovre come in un pa-
a i due vasti Golfi di Salerno e
poli e tutto il littorale della Co-
co' moltiplici paesi di qua e di là
ınati in lontananza, ed altri sotto-
, che vengon lambiti da placide
Più da vicino, la lunga giogaia di
e colli, tutti coperti di selve, di
e di verzure, destano nel cuore del-
rvatore le più gradevoli sensazioni
n potersi con parole descrivere.
Ed ora passando oltre, è mestieri
ogo ad altro argomento, con fare
olare menzione di alcuni uomini il-
e benemeriti di questo luogo, che
o la lor vita a pro della patria ed
igio dello Stato.
L' istoria, maestra fedele, che as-
ad ognuno quel posto che seppe
ıre vivendo, ci ha conservato grata
ria di parecchi cittadini di Maiori
vari tempi si acquistaron nome, e
tinsero al di dentro e fuori della
atria per lettere, scienze ed ufficj
ri.
per prima, regnando re Roberto
), troviamo un certo Pasquale *de*
di Maiori, aver lodevolmente eser-
la carica e le funzioni di Vicario
le in Castro nelle Romagne, in
e da parte di esso Sovrano (1) —

stessa epoca in Maiori tennero suc-
amente la carica di Sindaco Gio-
Citarella (1300), Martuccio e Fran-
Cinnamo (1322 e 1340): questi
due ultimi eran notaj — Si sa che l' uffi-
zio di notaio e di curiale, era ragguar-
devolissimo tra noi ed anche altrove ai
tempi mediocvali.

— Stefano Citarella giudice, uomo di grande affare e di sommo credito e prudenza divenne caro a re Ladislao, che in lui ebbe piena fidanza. Esercitò egli le patrie magistrature con sommo zelo ed intelligenza (dal 1390 a 1440).

Allorchè quell' ambizioso sovrano concepì il disegno d' impadronirsi di Roma (1404) per maneggiarvi di persona i suoi interessi, menò seco colà un poderoso corpo di cavalleria, sotto il comando di valorosi capitani italiani, i quali infilatisi per porta Castello s' impadronirono della Capitale del Cristianesimo. Ma prima di mettersi in arme, Ladislao ordinò di munirsi le frontiere degli Abruzzi, e molti ministri mandò colà a governo, e segnatamente il memorato giudice Citarella in qualità di suo Camerario nella città di Aquila; e ciò con real patente che ci piace qui recitare, qual monumento storico ed inedito:

*** **Ladislaus dei gratia hungarie Jerusalem, sicilie rex etc. Judici Stephano Citarella de Maioro jurisperito fideli nostro dilecto gratiam etc. De fide. prudentia. et legalitate plurimam ab experto fiduciam obtinentes. te Camerarium civitatis Aquile suique districtus pro instanti anno XV Indictionis. et deinde in antea usque ad nostrum beneplacitum. Judice Angelo de Urso de Gaeta jurisperito nunc Camerario dicte Civitatis et eius destrictus ab inde pro supradicto tempore ad alia nostre Curie servitia revocato. cum gagiis annuarum unciarum triginta sex de carolenis argenti ponderis generalis solvendis tibi de illa pecunia. de qua prefato Judici Angelo hactenus satisfieri de dictis gagiis propterea consuevit. ac cum emolumentis aliis consuetis et debitis. de certa nostra scientia tenore presentium fiducialiter ordinamus. Recepto prius a te solito fidelitatis. et de officio ipso exercendo**

ix regest. reg. Roberti anno 1314, lit. C. fol. 229.

fideliter corporali ad sancta Dei Evangelia iuramento. Quo circa tue fidelitati harum serie precipimus. quatenus statim dicto adveniente tempore ad prefatam civitatem nostram Aquile te personaliter conferens sic huiusmodi per nos tibi Camerariatus officium studeas in eadem civitate. et eius districtu supradictis tempore et beneplacito nostro durantibus ad honorem et fidelitatem nostram diligenter. et fiducialiter exercere. et alia facere. que ad officium ipsum spectant que de ipsius officii gestione laudabili possit in conspectu nostro. merito commendari. Ecce namque Capitaneo et gubernatoribus dicte civitatis nostre Aquile suique districtus. vel eorum locumtenentibus presenti et futuris. ac Universitati et hominibus civitatis nostre Aquile suique districtus. fidelibus nostris dilectis damus vigore presentium expressius in mandatis quatenus te ad dictum officium. predictis tempore et beneplacito nostro durantibus. prout eorum interierit admictant. et recipiant. ac retineant. et tractent decenter. et favorabiliter. prout expedit in eodem nec non te dictum officium exercere. et alia facere que ad illum pertinent. ac huiusmodi emolumenta percipere libere. et sine aliquo impedimento permittant; dictique Universitas et homines tibi tamquam Camerario dicte civitatis et eiusdem districtus per nos ut predicitur ordinato in omnibus que ad officium ipsum pertinent ad huiusmodi honorem et fidelitatem nostram devote pareant. obediant. et intendant. nec tibi de prefatis suis gagiis annuarum unciarum triginta sex donec predictis tempore et beneplacito nostro durantibus in officio ipso fueris de illa pecunia. de qua dicto Judici Angelo hactenus gagia solvere consueverunt futura per manus ipsorum debitam et integram satisfactionem impendant. quibus de hiis. que ab eis receperis facias suis vicibus apodixam. Has nostras licteras magno nostro pendenti sigillo munitas tibi propterea concedentes. Datum Neapoli in absentia etc. per virum nobilem Gurrellum Aurilia de Neapoli legum doctorem etc. anno domini 1404. die 22 maij XII Indictionis (1).

— E qui tenendo conto della prosapia Citarella di Maiori, la di c gine comunque avvolta nella oscu tempi, ci basti tutta fiata a dicl generosa il sapere che Benedetto (s dello stesso stipite, vivea nobilm tempi di re Manfredi (1262), e G era sindaco in Maiori nel 1300.

Del *giudice* Stefano antedetto riamo l' anno del suo decesso: i anderemo lungi dal vero in supporl verso il 1445, perocchè nell' ai presso *Angelillo*, *Amore* e *Menic* lui figliuoli, eran già pupilli.

— Giusto Citarella di Maiori, soriere del duca di Amalfi Anton colomini (1465) e molto accetto a dinando d' Aragona; il quale premiare la devozione a lui serb concedè i beni, di fresco staggiti gio fisco ad Andreuccio Bolvito monti; uno de' principali ribelli i pugnazione di Cesarano, come p discorremmo a pag. 449 (2).

— Ne' secoli di mezzo, alcuni ir della mentovata famiglia, senza la ma solo colla esperienza, e colla andavano con le loro navi cariche canzie ne' porti di Alessandria di ed in que' di Sicilia, di Calabr Sardegna donde poi ne ritornav pingui guadagni.

Ma qui senz' andare troppo per ghe, ci limiteremo a parlare sp mente di Nardo Luca Citarella, di Maiori e cittadino napolitano, fi di Antonio e di Maddalena de M

Ad esempio di suo padre, ch' e negoziante nel secolo XVI, ne se studiosamente le vie del commer levandosi gradatamente ad una i bile prosperità e grandezza.

Dotato di genio perspicace ed prendente e di una profonda con degli uomini e delle cose, esercitos

(1) Ex regest. Ladislaus an. 1404 fol. 112.

(2) Ex regest. Comm. V. reg. Ferdinandi primi an. 1460 fol. 24 in Cancelleria: *Nobili Justo Citarella de Mayoro, concessio bonorum A de Bulbito de Tramonto proditori ec.*

nella mercatura, facendo grandi
: di grani e di olio, che mandava a
a Taranto per rivenderli di poi al-
- Indi applicatosi alla scienza del
colla sua assiduità ed onoratezza
ziati, acquistossi ben tosto somma
one nella Capitale ove impiantò
co di società commerciale, asso-
ɔn Liberato de Rinaldo, napolita-
a l' anno 1575 — La moderazione
lagni risultanti da immensi affari,
ezza e soprattutto la grande pro-
l maneggio del banco, meritarono
ɾella la pubblica stima e fiducia;
ıque a' suoi tempi esistesse in Na-
co il banco di Giambattista Ra-
ɾo, situato nella piazza detta *Ban-
vi « regionis sedilij Portus »*, e-
ıte accreditato e rammentato dal
nte (1).

tal proposito diciamo che, nei
li mezzo, Napoli conteneva vari
mercantili, già situati nella piazza
lora l' *olmo* — Regnando re Ro-
enevan colà banchi di ragione Ma-
nizzato ed anco Sergio de Sisto,
*ɔrogressu temporis fugae se com-
t latitavit* »; e, per tale banca-
egli inquisito e processato dalla
orte (2).

ltresì traricco negoziante ed ac-
o banchiere fu Bartolomeo Milluso
no, che vivea nel 1376.

i regi durazzeschi ed aragonesi,
case bancarie nella Capitale Fi-
Corbisieri (1402); ed i fratelli
cognome) di Pisa, cioè Gerardo,
: Ranieri figli di Simone (3), non
nobile uomo Francesco Palmieri
no (1483).

verso la metà del secolo XVI, espulsi gli Ebrei dai reali dominj di qua e di là dal faro, vennero dal Governo gradatamente fondati in Napoli vari banchi di ragion pubblica, e denominati *dei Poveri — della Pietà* — dello *Spirito Santo — del Salvatore — di S. Eligio — dei Ss. Giacomo e Vittoria*, oltre di tanti altri Monti di Pietà istituiti dalle famiglie aristocratiche e particolari.

Ed ora ritornando donde ci siamo partiti, soggiungiamo qui alcune altre notizie se non nuove, note a pochissimi, intorno al memorato banchiere Nardo-Luca Citarella, il quale era il Rotschild del suo tempo.

Questo spettabile banchiere tolse in moglie Brigida de Rocco del Sedile di Montagna; colla quale procreò sette figliuoli — Gio. Antonio, primigenio, seguendo le orme paterne, aumentò poscia le ricchezze e il lustro di sua famiglia; ed alla morte del padre ne divenne fedecommessario, non che barone di Boceto (Abruz. ult. 1.); ei tolse a moglie Laura Montoro gentildonna romana (4).

— La rinomanza adunque acquistatasi dal banchiere e barone Nardo Luca Citarella nella pratica degli affari, e le di lui maniere gentili ed affabili, gli conciliarono la stima e 'l credito in mezzo al pubblico, come dinanzi ricordammo — Ei fu sommamente caro a Innico Piccolomini duca di Amalfi, il quale si valse di lui nelle sue occorrenze.

Morto costui, successegli nello Stato di Amalfi e nelle altre Terre feudali di Abruzzo l' unigenita sua figliuola Costanza; la quale, sopraggravata dai molti debiti paterni e maritali, le fu giuocoforza di far vendita allo stesso banchiere Citarella nel 1573 il feudo di Pacentro, e poscia

ımonte *istoria di Napoli to. IV, lib. VIII*, — edizione del Caffaro Nap. 1643.
regest. an. 1343 lit. E. fol. 100; et lit. 04, 210; et lit. I. fol. 274.
regest. an. 1417, fol. 112.
altri figliuoli del suddetto Nardo Luca, *Marcello*, dottore in ambe le leggi ed Uditore nella città di Lucera (Puglia) — *Filippo*, egualmente conventato in legge, morì a' 12 luglio 1636 — *Paolo* e *Stefano* furono gesuiti — *Ippolita*, fu maritata a Francesco Siscara conte di Ajello (Calabr. cit.) — *Isabella* prese il velo nel monistero della *Pietà* in Maiori.

anco la baronia di Carapelle in Abruzzo, con patto però di ricompera, e per la somma di ducati 22,166; la quale baronia conteneva le terre di S. Stefano, Calascio, Rocca di Calascio e Castelvecchio (1).

Poco stante, il Citarella comperò altresì in Abruzzo i feudi di Castelvecchio Subequo, Rocca di mezzo, Terranera, Casteldieri, Secinaro, Goriano, Sicoli e Gagliano.

Inoltre, ad intuito della suddetta duchessa Costanza Piccolomini, la Nobiltà amalfitana ai 16 gennaio 1577 ascrisse il banchiere Citarella al suo Sedile, e da goderne tutte le prerogative, privilegi, immunità ed onori al medesimo Seggio annessi e connessi.

— Pochi anni dopo, la Signoria Ducale di Amalfi andata in fisco (1583) ed esposta alla vendita pei grandi debiti già contratti da' suoi Duchi Piccolomini (v. pag. 150), i Comuni di esso Ducato, indettati tra loro, e per non ricadere sotto novello giogo feudale, si ricomperarono, pagando a' creditori la egregia somma di ducati 216,160, come altrove discorremmo.

Fu allora, che il real governo pose a vendita vari corpi allodiali e burgensatici; e tra i *licitatori* e maggiori acquirenti fuvvi appunto il barone Nardo Luca Citarella; il quale, comperò in società di Gio. Andrea de Ponte e di Gio. Carlo Citarella, le gualchiere, le dogane ed il fondaco del sale (del passato dominio feudale), valutati per 64 mila ducati, e per l'annua rendita di duc. 453 (2) — Questi ed altri diritti di privativa furono allora anche posti in vendita e scompartiti in 16 azioni o *carati*; come a dire, il *Jusplateatico*, la gabella di grana 6 a oncia, le mastrodattie, la portolania, la ferriera ec.; e ciò « *salvo praeviis gitimis subastationibus* » — Certo i principali acquirenti ed azionisti le famiglie Citarella e de Ponte- st' ultima ebbe poi a cedere ed a dere 9 di esse azioni al suo concit Nardo Luca Citarella per ducati 36 mercè pubblici istrumenti (3).

Il nuovo acquisto delle dogane dachi del *decotto* Ducato Amalfitanc sero ad accrescere vieppiù la fortu Citarella; il quale, con aria di (barone del regno, cominciò a s lettere autorevoli a' suoi rappres(ed amministratori, di cui ne dian un saggio:

*** *Nos Nardus Lucas Citarel lis dominus Vallis Subequae, Roc medio, terrae nigrae dominus, o dohanarum, balcheriarum et fund salis totius ducatus Amalfiae — I Pomponio de Alaneo salutem. Illis n officium commictere decrevimus, d rum integritate, legalitate, ceterisq tutibus edocti fuerimus. Itaque integritate merito credendum sit; d igitur nos providere de credenzerio vitate Amalfiae, et actendentes sane tuae sincerae virtutis, te dominum ponium constituimus, creamus et d mus Credenzerium in dicta magna d cum tua annua provisione quam tui decessores soliti fuerund habere, ga emolumentis solitis et consuetis, t jure quam de consuetudine ad dictu cium spectantibus, ac cum potestate di arma die noctuque non tamen pr a regiis bannis sicut nobis est conc servata forma nostrarum cautelaru privilegiorum ac sicut soliti sun striss. praedecessores Duces dicti D Amalphiae; et volumus quod te*

(1) Quinter. 86 fol. 116 — V. pag. 34 del presente vol.

(2) Quintern. 1.° fol. 189.

(3) Protocol. del notaio Astolfo Grimaldi poli an. 1584; instrum. in esso datati a' 4 f 5 giugno, e 6 settembre di detto anno.

e juramentum in manibus ma-
loannis Andreae de Ponte procu-
generalis de officium praedictum
exercendo. Volumus etiam quod
conficere libros claros, lucidos
los, cum anno, die, et mense an-
qualitatem et quantitatem om-
norum quae immittuntur, impor-
et exportantur, omni dolo fraude
remota; exigendo pensiones seu
es quas vulgo appellantur directa,
quomodlibet spectantes, quas sol-
bes dicto modo procuratori gene-
nobis tenearis reddere compotum
fuerit per nos ordinatum. Prop-
andamus singulis Universitatibus
us quibuscumque nobis subiectis,
et tenore praedictarum nostrarum
um seu privilegiorum quod in ad-
tione praedicta te benigne admit-
b poena unciarum auri centum
gio applicanda, servata forma om-
autelarum seu privilegiorum —
in nostra residentia sub die 25
februarj anni 1585.

NARDUS LUCA CITARELLA.
locus sigilli (1).

ne; costui che godeva fama di
il più opulento banchiere de' suoi
finì di vivere in Napoli nell' anno
o a' 5 febbraio 1586; e con so-
sequie fu seppellito nella chiesa
Maria la nuova, e sul di lui se-
gli fu posto questo epitaffio:

ARDO LUCAE CYTARELLA, QUI PICEN-
PROCERUM PRISCAS VIRTUTES RESTI-
GENERIS NOBILITATI MULTA OPPIDA
IS ORNAMENTA ADDIDIT — JUDICTA
XOR ET FF. PP. ANNO DOMINI 1586.

tutto quello che l' istoria ci ha trasmesso intorno la persona di Nardo Luca Citarella.

— Alla di lui morte, il suo figliuolo primogenito Gio. Antonio, qual legittimo erede fedecommessario, denunziò alla regia Corte il decesso paterno, e si fece a domandare l' investitura sulle terre e castelli, e altri beni feudali dal defunto suo padre posseduti (2).

Rimasta poi disciolta la società bancaria di Citarella e de Rinaldo, ben presto venne impiantato in Napoli nel 1595 un novello banco dalla casa de Mari di Genova, dandone debita sicurtà al governo con cauzione di centocinquantamila ducati; e per la quale somma dettero mallevaria vari magnati napolitani e fra essi il sunnotato barone Gio. Antonio Citarella—Il conte di Olivares, allora vicerè di Napoli, accordò al de Mari il suo assenso, giusta il privilegio che serbasi presso il grande archivio napolitano: *Magistris actorum Regiae Camerae Summariae assensus super fidejussionem capta pro banco aperiendo publico in hac civitate Neapolis per magnificum Laurentium et Vespasianum de Mari, qui fidejussionem solitam dederunt ducator. centum quinquaginta millia; et fidejussores sunt Princeps Squillacij, Dux Turris maioris, Princeps Sancti Severis, Marchio Mariliani, et Joannes Baptista eius filius, Marchio Montis falcionis, Comes Laureti, Horatius Castiglionus baro Fossaececae in Aprutio, Octavius Castaneus, Joh. Paulus Barterotto, Joh. Vincentius Corcione, Joh. Antonius Citarella, et Joh. Hieronimus Capanus* etc. (3).

— Inoltre, colla via della mercatura e del commercio, parecchie case civili di Maiori s'innalzarono a poco a poco ad alto grado di fortuna — Nè la mercatura era

vasi trascritta nel protocol. del notaio
rante de Rosa di Amalfi an. 1585 fol. 239

a consimile patente spedì il Citarella ai
aio dell' anno precedente al *nobile* uomo
o Fusco di Minori, che nominollo per suo

credenziere in essa città.

(2) Ex regest. Significator. relevior. XXVII an. 1586 fol. 109; et LXIX, fol. 182 in magno Arch. Neapolit.

(3) Privilegior. 111 Comitis Olivares an. 1595, 1596 in R.ª Cancellaria fol. 3 v.

a que' tempi degradevole alla Nobiltà, come altrove dicemmo; per lo contrario le stesse teste coronate troviam talvolta interessate nelle cose di commercio e di negoziatura. A' tempi del medio evo gli stessi nobili Ravellesi, Scalesi ed Amalfitani, « *erant mercatores circumforanei cum someriis* », portando le loro mercanzie nelle fiere di Puglia (1)

Sulle lapide de' sepolcri e sugl' ingressi delle case magnatizie, i ricchi non avean a vile di qualificarsi del nome di mercanti « *mercatores* » (2) — Nella stessa Maiori, sul fronte del portone degl' Imperati, indi Sparano (alla salita *S. Domenico*), vedevasi una bellissima lapida di marmo (oggidì tolta) con questa iscrizione: Beruto Imperato mercatori de Maiori et Meneca Lionessa de Neapoli. Anno Dni MCCCXXIII. die ultimo Julij VI Indict. Deo Gratias. Amen — Di sopra vi erano impresse le arme di Imperato e di Leonessa, in giù il pellicano che nutriva del proprio sangue i suoi pulcini, beccandosene il petto.

— Alla stessa famiglia Imperato (divisa in tre rami) si appartenne quel Ferrante Imperato, figliuolo di Luise, napolitano, ma originario di Maiori — Visse e fiorì nel secolo XVI, e divenne celebre naturalista, botanico, farmaceutico, raccoglitore e conservatore di un museo o gabinetto di fossili ed altri oggetti di cose naturali ch' ei pubblicò ne' suoi *libri XXVIII d' Istoria naturale* (3). Fu amicissimo del celebre letterato e botanico Fabio Colonna, del Clusio e dell' Aldrovandi, co' quali fu in corrispondenza.

Il dotto ed accurato scrittore Pietro Napoli-Signorelli (4) favellando di Ferrante Imperato fa di lui meritato elogio, scrivendo:

« Questo famoso speziale (5) napole-
« tano, raccolse un copioso gabinetto e
« ricco museo di storia naturale nella
« casa che avea in Napoli alla strada di
« Monte-Oliveto, presso al bel palagio
« del Duca di Gravina. Da lontani paesi
« concorrevano i curiosi ad ammirarvi
« tante ricchezze curiosissime del regno
« minerale e vegetabile, e molte mumie
« assai strane. Pascolo della virtuosa cu-
« riosità eranvi singolarmente intorno ad
« ottanta volumi di carta imperiale di cir-
« ca ad un palmo di altezza, ed in essi
« ciascun foglio conteneva un'erba attac-
« catavi tenacemente con una specie di
« colla che punto non ne alterava il co-
« lore. Passò questo gabinetto con fede-
« commesso a Francesco suo figliuolo non
« meno studioso della storia naturale; ma
« nel secolo XVII ne rimasero ben po-
« chi avanzi, dissipato per negligenza
« di un' altra linea, la quale sdegnava la
« mediocrità de' natali dell' istitutore
« come svantaggiosa alla nobiltà, di cui
« essa lusingavasi di essere in possesso.
« La vanità d' ordinario distrugge la vera
« gloria; e sostituisce l'ombre alla real-
« tà. Approfittaronsi di tal follia molti
« stranieri, e si arricchirono delle spo-
« glie del gabinetto dell' Imperato, ad
« eccezione di alcuni avanzi rimasti in
« Napoli. Ciò solo, oltre alla fama ch' e-

(1) Non dissimili di quel Gianni di Bartolo di Barletta, di cui favella il Boccaccio (nella giorn. IX novel. X.); « *il quale per sostentar sua vita, con una cavalla cominciò a portar mercanzia in qua ed in là per le fiere di Puglia ed a comperare ed a vendere* ».

(2) Oltre di quanto sul proposito rapportammo dinanzi a pag. 220, notiamo qui una lapida sepolcrale di Bartolomeo Sasso, patrizio di Scala e *mercatante*, il quale fu seppellito nella chiesa di S. Agostino in Napoli con tale scritta: *Hic jacet corpus Bartholomei de Saxo de Scalis* Mercatoris *habitatoris Neapoli, qui obiit an. Domini 1357 mens. octobr. XI Indict. cuius anima requiescat in pace.*

(3) Napoli 1599 in fol., e con addizioni in Venezia 1672 in fol. Evvene una ristampa in latino nel 1695 in 4.°

(4) V. *Vicenda della coltura nelle Due Sicilie* to. IV pag. 239 segu.

(5) Il suaccennato Ferrante Imperato ebbe un fratello a nome Giambattista che esercitò la professione di farmacista in Napoli. Ma a noi non pare che il fratello suo Ferrante, abbia esercitata la stessa professione di lui.

presso i suoi intelligenti con-
nei, basta a distruggere la ca-
di un plagio vergognoso che
forestiere volle attribuirgli.
pubblicò in Napoli nel 1599
ia naturale di XXVIII libri,
, nel tempo in cui l' Aldro-
ra considerato come il Plinio
derna Italia, corse per le mani
i e si ristampò più volte e si
in latino. Gli applausi susci-
invidia, e questa diede luogo
ola che tal opera fosse stata
per cento scudi dal nostro
Stelliola, col patto che l' *Im-*
compratore potesse porvi in
suo nome.

quale archivio e protocollo
questo contratto? Chi il vide?
contemporanei l' attestò? Ed
simile poi che chi da tanti
con tante spese sudava a rac-
sua casa un tesoro copioso
otti naturali, avesse bisogno di
uomo sfornito di collezione
vole per favellare di cose che
orno avea per le mani?..... Io
in ciò dal dottissimo cav. Ti-
, da cui tante cose mi pregio
appreso ».

esso stipite era quel Colaniello
che a' 13 dicembre 1513 fu
tto del popolo in Napoli.

Uomini illustri

'prelodati soggetti, la storia ci
ato un lungo seguito di uomini ragguardevoli per dottrina e per prudenza prestantissimi, ai quali Maiori diede lor nascimento od origine. Egli è però innegabile che i più illustri soggetti della città usciron quasi tutti dal ceto aristocratico, e segnatamente dall' illustre prosapia de Ponte, una delle più antiche e possenti, e molto onorata nel paese e di fuori, e della quale ne ornavano la nobiltà, le ricchezze ed una educazione elevata. E quantunque il genealogista Ferrante della Marra (1) faccia risalire la origine di essa agli antichi conti di Terni nell' Umbria, noi non possiamo seguirlo con sicurezza che sino a Gualtieri *de Ponte*, milite e siniscalco del regio Ospizio di re Carlo II d' Angiò (2).

Di codesta famiglia cotanto celebrata dagli storici e genealogisti (3), troviam soprattutto di frequente riscontro ne' pubblici registri (4).

Monumenti perenni della di lei pietà ed opulenza ne rendon testimonianza la riedificazione della magnifica chiesa di S. Maria maggiore in Napoli, ovvero *Pietrasanta;* ed il gran cortile, sala, oratorio e Archiginnasio del Salvatore (olim de' PP. Gesuiti), pel cui fabbricato erogovvi la egregia somma di quaranta mila ducati.

Quivi sul fronte del cortile veggonsi tuttora le armi di sì nobile schiatta con iscrizione:

Caesaris de Ponte filii Gymnasium a fundamentis ad culmen bonis paternis extruxerunt MDCV: Societas Jhesu, grati animi monumentum posuit.

— A' suoi tempi, la De Ponte poteva

lella Marra *discorsi* delle famigl. ec.

est. reg. Caroli II. an. 1299-1300, lit. v.° 215.

NA *geneologia della famiglia* Aponte *ag. 73, 74, 90* ec.—Zazzera *Nobilità* 234. nella famigl. Medici—Macrini *ntis Pontianae origo et series*—Fer-Marra ec.

nobilissima schiatta sotto i re anpoli tenne feudi ed Ufficii. In Abruzzo (ult. 2.°) ebbe a possedere Rocca-Cerri (1296), Castronuovo «*seu Casalis quod dicitur Intramonti*», Rocca di Cambio, Oricola e Perèto, Pettorano ec.— Gualtieri de Ponte, fu *milite*, familiare e siniscalco del regio ospizio (1304) e signore di *Speronasino* (?) — Fra Raimondo, priore di S. Eufemia dell' ordine gerosolimitano (1297) — Andrea *milite* e maestro giustiziere in Abruzzo (1289) — Nicolò de Ponte seniore di Maiori nel 1302 era maestro di passi e strade ec. ec.

a buon diritto andar superba di mitre, di toghe, di spade e di altri onorevoli ufficii, e forse non esclusa l' aureola dei Beati.

Noi troviamo questa illustre prosapia già stabilita in Maiori sin dal secolo XIII — Altra dello stesso casato, vivea contemporaneamente in Abruzzo 2.° cit., ed era posseditrice di feudi. Ma non sappiamo se dal ceppo di de Ponte di Abruzzo o pur di quello di Maiori discenda quel Gualtiero padre di Nicolò, che caduto in disgrazia di Re Ladislao, venne da lui perseguitato e spogliato de' suoi beni. Vero è, che alla morte del suo genitore, Nicolò de Ponte tramutossi a Maiori, dove fondò un palagio proprio di abitazione nel rione di S. Pietro *in Posula*.

Morto re Ladislao e salita al trono Giovanna II.ª sua sorella, costei rimise Nicolò de Ponte nel possesso de' di lui beni paterni, una cogli onori e prerogative già godute dal defunto suo genitore — Il diploma è questo:

.*. Johanna secunda dei gratia hungarie Jerusalem et Sicilie regina. Universis et singulis privilegii seriem inspecturis tam presentibus quam futuris. Subiectorum nostrorum compendiis. ex affectu benigne charitatis accendimur. quo fit. ut ipsorum petitionibus gratiose et benigne prebeamus assensum. Sane considerantes. et persepe animo devolventes grata et accepta servitia nobis Regibus predecessoribus prestita per antecessores viri nobilis Nicolai de Ponte filii quondam Galterii de Ponte. qui a nostra fide deviavit. ob quod a Serenissimo rege Ladislao fratre nostro bonis omnibus fuit privatus. tam feudalibus. quam burgensaticis. animo igitur revolventes servitia antecessorum predicti Nicolai insuper memoratu digna. et signanter quondam Rogerius. et Nicolai senioris patris, et filii. ac quondam Galterii senioris nec non Alderisii. Agotti. Joannocti. Francisci. et aliorum eius familie. qui maximopere. et cunctis viribus Regibus nostris predecessoribus inservierunt. nullis parcendo laboribus et periculis. ut merito ab illis fuerint optime meriti ad dignitates quamplures. erecti. et inter familiares Primates habiti. Considerantes insuper personam ipsius Nicolai in aliquo non culpabilem. quia predicto Galterio patre degenerante in omnibus huc usque se fidelem prebuit. et nulla sua culpa precedente reatus patris. penam satis reportavit ob destitutionem Terrarum et feudorum a predicto ipsius patre possessorum. ab bonorum omnium ubique existentium. ob quod in tantam devenit egestatem. ut a civitate cum uxore. et tota familia coactus fuit discedere. et se conferre in Terram Maioris. a qua predictus Nicolaus. eiusque predecessores originem ducunt. ibique. ut ceteri tam nobiles quam populares. secundum consuetudinem locorum diversis vacare mercimoniis. ut vivendi modum habere possit; attentis etiam servitiis et precibus nobilis mulieris Laure Mormilis nostre charissime alumne uxoris ipsius Nicolai quam. nos ad demonstrandam erga ipsam nostri animi gratitudinem. cum predicto Nicolao duximus collocandam. antequam a fide deviaret predictus Galterius. Propterea iis et aliis dignis respectibus inclinati ipsum Nicolaum tenore presentis privilegii restituimus ad omnes honores. dignitates. et prerogativas. quos. et quas patris delictum abstulit. Itaque tam ipse. quam omnes eius descendentes in infinitum gaudere et potiri debeant et possint honoribus omnibus et dignitatibus. quibus gavisi sunt ceteri eius antecessores. omnesque alii nobiles de eadem familia. nullo ex paterna rebellione preiudicio ipsis generato. nec non ad maioris gratie cumulum restituimus. eidem Nicolao omnia et quacumque bona sistentia in predicta Terra Maioris. et Coste Amalfie. que fuerunt predicti eius patris. et propter illius rebellionem. ad nos et nostram Curiam legitime devoluta; nec non Juspatronatus Sancte Christine. Sancti Angeli. et omnia alia iura patronatus ubicumque existentia. dummodo aliis non reperiantur concessa. promittentes insuper sub verbo et fide regia. quod quandocumque ad nos. et ad nostram Curiam devolverint aliqua ex Terris. Castris. seu feudis. que possidebantur per prefatum Galterium. de quibus per predictum regem Ladislaum fratrem nostrum diverse fuerunt facte concessiones. que eo libenti animo eidem Nicolao concedemus. habito respectu tam ad merita eius antecessorum. et sue persone. quam etiam predicte Laure nostre alumne concedentes. et ad supplicantis petitionis

declarantes. quod possint pre-
us. omnesque eius descendentes
Terra Maioris habitare. moram
quascumque facere mercimonias
os vel alios eorum nomine. ut
predicte Terre. quam aliarum
l locorum Coste Amalfie (1) —
dicio tam ipsi Nicolao. quam ip-
tati generato. honoribus. digni-
erogativis. quibus ut celeri no-
sunt et gaudere consueverunt
ivitate Neapolis. tam ipse Nico-
omnes antecessores. Itaque per
n predictam in predicta Terra
lum ipsi oriatur preiudicium in
uandocumque venerint ad habi-
predicta nostra civitate Neapolis.
i fidem. et predict Nicolai suo-
dentium cautelam. presens no-
legium fieri iussimus. magno no-
munitum. Datum Averse die VI
III. Indictionis. anno Domini
. regnor. vero nostror. an. XII.

ovato Nicolò de Ponte, tolse a
ura Mormile gentildonna napo-
la quale procreò Romeo, Gio-
Ruggiero e Francesco.
di Romeo, marito di Eleonora
patrizia di Ravello, troviamo
andato della stessa regina Gio-
in data del 1° settembre 1429,
l Capitano del Ducato di A-
i ingiunsegli di non far mole-
ersona di Romeo da un certo
Cinamo di Maiori per un van-
to contro Gualtieri suo avolo,
er lo innanzi aveagli a tal uopo
ad ipoteca la sua casa e 'l giar-
one l' ordinanza reginale:

NA SECUNDA etc. Nobili viro Joanni
pitaneo Ducatus Amalfie familiari
ostro dilecto gratiam et bonam voluntatem; Scire te volumus Romeum de Ponte de Maiori, familiarem et fidelem nostrum, nostram adisse Maiestatem humili supplicatione subiuncta, ipso tenente, et possidente iuste et rationabiliter ex donatione Nicolai de Ponte patris sui domum cum jardeno sitam in eadem terra Maiori, turbari nihilominus, et multipliciter inquietari per Leonardum Cinamum de eadem terra colore quesito per eum, quod quondam Gualterius de Ponte avus supplicantis eiusdem quondam Terentio, patri ipsius Leonardi, debebat ex causa mutui uncias auri viginti septem, de quibus sibi super dicta domo satisfieri contendit; Verum quia dictus supplicans avita bona, ut ponitur, non possidet, qui quidem memoratus avus ipsius fuit pro iisdem bonis omnibus per Curiam destitutus; propterea, ut prefatum Leonardum ab indebita vexatione desistere mandaremus, nobis supplicavit humiliter: et volentes nos neminem ex aliena iniquitate gravari, devotioni tue precipiendo mandamus, quod summarie et de plano absque strepitu, et figura Judicii certificaveris, si veritatem assertis conformari reperieris, prefatum Leonardum cohertione debita compellas, ut imposterum supplicantem eundem ex causa predicta nullatenus imputet, vel molestet, ita quod iterato propterea ad Curiam recurrere non sit opus. Datum in Castro nostro Capuano Neapolis per manus nostre dicte Joanne Regine, Anno Domini MCCCCXXIX. die primo septembris VIII. Indictionis, regnorum nostror. an. XVI (2).

Per incontrastata nobiltà di prosapia, Nicolò de Ponte non cedeva a nessun altro personaggio de' tempi suoi in Maiori, ove all' influenza nella città ebbe puranco al di fuori una certa importanza politica. Per quanto si assicura, ei uscì immaturamente di vita il dì 19 marzo 1419 in Maiori, ove furongli renduti solenni e pompose esequie, accompagnato dalla

mo in altro luogo fatto osservare che
malfitana, ravellese e scalese ec. ap-
plicata tutta alla mercatura ed al
ciò, non derogava punto la chiarezza
Eppure; valenti scrittori han compro-
na gran parte della Nobiltà Napoletana
ne dalla riviera amalfitana; e la regina
facendo onorevole menzione de' no-

bili de' Seggi di Capuana e di Nido, in un privilegio del 3 settembre 1380 (rapportato dal Summonte lib. III pag. 458), affermò; « *quod, in processu fuit plenissime probatum, quod ut plurimum nobiles Capuanae, et Nidi* SUNT ORIGINARII COSTAE AMALFIAE ».

(2) Ex regest. Johan. II an. 1423 fol. 6 v.°

moltitudine, e seguito da un vessillifero con ricco stendardo blasonato dell' arma di sua Casa (1) e dal suo destriere riccamente bardato.

Compiuti gli ultimi uffizii funebri, la di lui salma fu sotterrata entro l' Insigne Collegiata di S. Maria *a mare*, o secondo altri nella chiesa di *S. Giovanni de Campulo*, indi detta di S. Domenico.

Alla di lui morte gli eredi e discendenti suoi s' innalzarono a maravigliosa grandezza. — Il suo figliuolo Giannotto, marito di Maria d' Afflitto, essendo uomo di gran maneggio e di sperimentata probità, si conciliò ben presto la stima e la benevolenza del duca di Amalfi Antonio Piccolomini, che lo prescelse per suo tesoriero verso l' anno 1477.

Altro Giannotto de Ponte, nipote al precedente, uomo integerrimo, liberale e di bontà all' eccesso, soleva passare le stagioni alternativamente tra Napoli e Maiori sua patria — Pel gran prestigio e riputazione che godeva, venne da questo Comune eletto PROTETTORE suo speciale, e con mandato di patrocinare e di sostenere nelle occorrenze i diritti e le ragioni di essa Cittadinanza, presso qualunque Corte napolitana.

Noi abbiamo in mano una lettera autografa di esso Giannotto, scritta in Napoli nel 1534 ed indiritta al Comune di Maiori; la quale, comunque sgrammaticata e zeppa di scerpelloni, tuttaflata non lascia di spargere qualche lume intorno alcuni fatti e particolarità nuove, che si rannodano alla storia dell' Italia meridionale di quell'epoca — Eccone il contenuto :

(Sulla soprascritta) :

« Ali miey magnifici et vertuosissimi « signori sindaci et eletti della terra « de maiure soi magiure honorande — « maiure.

(Di dentro) ;

« Miey magnifici et virtuosi
« Ali Signorie Vostre de conti
« recomando *(ho)* recevuto una d
« et inteso el tucto, nostro Sigr
« habia laude che nge siamo ren
« vi fi al presente, et le juro
« mio jodicio è stato vero mira
« non mancherò da dì in dì da
« cia dele cose occorreranno pa
« mente per quanto per me se p
« Signorie Vostre, et de andrea
« credo abiate inteso le dì pas
« cose in che stavano al presei
« intende siano passati el Mont
« et che navigano, et multi dic
« va ad affrontarese con la arma
« cese per dareno sopra Genova
« se intende ad questa hora sia
« sta, et che nge sia intrato An
« leva con quattromilia fanti inc
« modo se spera lo designo serr
« inano et vacuo; et nge averim
« piu da guardarci nui et tutte
« de marina, che al ritorno sacch
« tucto questo regnio le terre de
« da tre in quattro cità de mar
« te ; sicche le Signorie Vostre
« dano al bisogno et stiyano so
« loro et vigilante et de quanto
« serra *(sarà)* possibile intenderes
« serranno avisati ; deli terre
« strussero et sacchiaro in la
« sende intende assai pur mo
« se disse in lo principio, et
« li sei galere nostre che eran
« Citraro. Circa lo mandare de
« de arteglieria, adteso qua heri
« intese che loco in lo golfo de
« nge erano non so quante galer
« netiani, quale si ben amice ng
« sapite come sono corsari, per
« specto non me ha parso manc

(1) L' arma di DE PONTE rappresenta un' aquila bicipite colle ali spiegate e coronata ; portando al centro lo stemma di essa famiglia, consistente in due grau ponti fondati sull' acqua, e tati da due torri, tutto in argento, in c zurro.

te, vederimo informarnonge de
osa et serranno appresso le S. V.
, et non manchera mandarese a
acenno. Ad me me ha parso per
lio parte però scaltramente ad
.... deyono avviso: se intende
Jodio *(Doria)* con non so quanti
scelli sia comparso in li parti
la de Sicilia in favognana. Le
e Vostre per amor di Dio stia-
ra de loro, et nostro Signore
eri piacendoli de man de cani,
facza stare quieti et mecta pace
este potenzie. Lo nostro papa
nde staya bene al presente et
periculo (1); altro non me
ndo al presente dare aviso alle
V. sino che quelli si degnino
larme: parlai con lo Signor Au-
et certo muy animosamente si
venire per la artiglieria (2), et
intendo nge ha pigliato fatica,
disse sollecitasse le SS. VV.
sero le denari per laltro peczo,
e quello maistro *(sic)* lo sollecita
so. Io pure lo predisse, lo che
VV. me avisano scripto non al-
o le guarde.
oli die 13 Augusti 1534 ».
to delle VV.ª SS.ª da obediente
figlio et fratello
JANNOTTO DE PONTO ».

Costui tolse in Moglie Maria Mormile nobile napolitana.

— Figliuolo di Giannotto seniore fu VINCENZO; uomo cospicuo e dovizioso, e marito di Spina Lanario gentildonna di Maiori—Ei fu utile alla patria con promuovere le industrie e le manifatture; ma fu utile anche a sè stesso, perchè col commercio e colle industrie accrebbe vieppiù il pingue suo patrimonio. Tenne egli relazioni commerciali con Calabria e Sicilia; non ostante che un falso punto di onore interdiceva a que' tempi alla nobiltà ogni lucrosa professione quasi che indecorosa.

Re Ferdinando 2° d' Aragona, re di Napoli l' ebbe molto caro; ed in una sua lettera indiritta al Commessario di Principato cit. (che qui riferiamo come *inedita*), ordinavagli di far buono al de Ponte un pagamento di ducati 300 da lui mutuati su di una nave.

Sulla soprascritta leggevasi:

« *Magnifico viro Hieronimo de Pal-*
« *merio in provincia principatus citra*
« *nostro Commissario sive eius subces-*
« *sorum futurorum fidelibus nostris di-*
« *lectis* etc: e di dentro;

REX SICILIE etc.

« Commissario nuy simo restati con-
« tenti che al dilecto nostro Vincentio
« da ponte de mayori furono pagati du-

Clemente VII fortemente allora amma-
poi di vita a' 31 ottobre dello stesso
– Dopo 49 giorni i Cardinali elessero
er Luigi Farnese che prese il nome di

continuate scorrerie de'corsali di Bar-
olfo di Salerno e nella riviera di Amalfi,
rvedere di tempo in tempo a' mezzi di
munire le torri littorali di nuovi pezzi
a spese de' Comuni torriti — Amalfi
a provvedersi di cannoni di bronzo
libro sin dall' an. 1500; ed in una ri-
el 1598 nella torre secondaria detta il
furon annotate i seguenti istrumenti
« In primis quattro pezzi d' artiglie-
li essi posti sopra la ruota, et uno a
; et con palle de ferro di dette arti-
m.° 24: item uno masculo de ferro:
ali da carricare detta artiglieria: due
; uno sporgaturo; due buttafuoco; pol-
a 26 1/2 incluso lo barile; dieci passi
« di miccia ec. » (Atto pubblico pel notaio Imperio de Santis di Tramonti, an. 1598-1599 fol. 35) — In Amalfi, per la *torre* del *Capo S. Francesco* furon fusi nel 1556 due cannoni di bronzo. Altri due pezzi di artiglieria egualmente di bronzo vennero fusi sul luogo nel 1614; « cioè uno di 13
« cantaia e di dieci libbre il calibro della pal-
« la; e l'altro pezzo più grande risultato dalla fu-
« sione di tre pezzi antichi di artiglieria che vi esi-
« stevano; e ciò pel prezzo di ducati quattordici il
« cantaio (bronzo) ec. » (*protocol. del notaio Muzio di Pino di Scala an. 1644 fol. 116*).

Da altra banda, l' Università di Maiori rappresentata dal suo sindaco Gio. Giacomo Citarella, nel 1564 fe' fondere dai maestri Giovambattista Ferrara di Cava e Donato Savuco di Atena (Princip. cit.) due pezzi di artiglieria; ed uno di essi del peso di 24 cantaia « *et cum rotulos triginta tres de bruncio* ». (Atto pubblico del 4 agosto VII Indizione 1564 pel notaio Marcello Cinname di Maiori).

« cati tricento quali deve havere per la « quarta parte havia sopra una nave de « la quale in la invasione de Re de « francza (*Carlo VIII*) fecimo gratia al « magnifico Antonello de lo nobili lipa- « roto perciò volimo che debiate pagare « dicti ducati tricento la meta de que- « sto augusto et la altra meta ad natale « XV Indict. Et questo non manchare « per quanto havite cara la gratia et « servitio nostro la presente conserva- « rete per vostra cautela. Data in ca- « stris nostris fidelibus (*sic*) prope Sar- « num XII Januarij 1496 ».

REX FERDINANDUS

Cesar Pignatellus nostri magistri Camerarij.

Thomas Regulanus pro secretis (1).

P. Franciscus de Capua (2).

Nè qui omettiamo di notare, che, la nobilissima schiatta de Ponte andava distinta e scompartita in tre rami, cioè, in duchi di Flumeri e di S. Nicola; nei duchi di Casamassima; e nei marchesi di S. Angelo, di Guglionesi, di Padula e di Morcone.

La medesima godeva gli onori del Seggio di Portanova in Napoli, e produsse molti ragguardevoli soggetti che troviamo insigniti degli abiti della Religione gerosolimitana di Malta (3), di Calatrava, di Alcantara e' di San Giacomo.

— Ed in prima; GIO. ANTONIO de Ponte di Maiori e residente in Napoli, venne creato Eletto del popolo napolitano ai 26 dicembre 1558, e pel di lui buon governo fu di poi riconfermato a' 27 dicembre 1561.

E prima di lui, lo stesso uffizio avea esercitato Colaniello Imperato di N dimorante in Napoli, il quale era st letto del popolo a' 27 dicembre

— MARCANTONIO de Ponte march S. Angelo, figlio di Gio. Felice di ri e di Vincenza Galleata, fu i avvocato, e di poi regio consiglie 1594; indi Reggente di Cancelle supremo Consiglio d' Italia nel 160 scia creato presidente del S. R. 1.° ottobre 1613 — Morì in Na 10 dicembre 1624, e colà onorevo seppellito nella chiesa di S. M *Sanità*, con epitafio:

D. O. M.

Marco Antonio de Ponte Ma S. Angeli equiti Neapol. sub Phi et III Hispan. Reg. ad supremu liae Senatum ascito, in hoc Reg giae Cancellariae Regenti, Sacri lii Praesidi; his alijsque muneril triginta sex annos integerrime Vitaque defuncto aequiori, quam P. L. M. S. G. A. R. P. — *Ob salut.* M. D. CXXIV.

Il Rovito (*in Juris responsu de* lo chiama dottissimo ed onoratissin sidente.

—Anche il De Marinis ci ha con una sua allegazione. Il Summonte a quel tempo, finisce in persona cantonio la serie de' Presidenti del Consiglio.

— Un altro uomo di merito em che bella fama acquistossi nel f politano, fu GIO. FRANCESCO DE P

(1) Tommaso Regolano patrizio napolitano, uomo di gran sapere, di buoni costumi e di bella eloquenza, fu dapprima regio consigliere di Ferdinando II d' Aragona, e di poi col favore del gran capitano Consalvo da Cordova, venne creato arcivescovo di Amalfi a' 19 gennaio 1504, prendendovi il possesso a' 6 marzo dello stesso anno. Iudi nell'anno dopo, recatosi in Roma per trattare in quel Foro la causa giurisdizionale intorno la nuova Prepositura di Maiori, morì in quella capitale del Cristianesimo a' 24 novembre 1510, ed iv lito nella chiesa di S. Orsolina *dietro a'*

(2) Protocol. del notaio Nardo Citarella d an. 1496 fol. CLV.

(3) Fra Orazio de Ponte (1598), Fra scantonio (1609), Fra Claudio, Fra Gi (1607), Fra Giambattista (1616), Fra Giacom ed altri dello stesso stipite, furono cava rosolimitani; Fra Vincenzo commendator dica e di Randazzo in Sicilia (1603) ec.

ugino, napolitano ed oriundo di
ri, verso l'anno 1541—Professò dap-
a l' avvocheria con onore, e giunse
sser presidente della Regia Camera
indi prefetto dell' annona in Napoli
1589 — Poco dopo venn' egli nomi-
cattedratico di diritto feudale in
a R. Università nel 1591; da poi
eato Consigliere del supremo Con-
d' Italia presso Filippo II; ed in
o, levato in onore di Reggente di
elleria nel 1594.

vicerè don Francesco de Castro,
o in disgusto con lui, fe' ogni opera
bbassarlo (1), ma invano. Nel 1606
integrato al Sedile di Portanova in
li, con aver precedentemente conse-
il titolo di marchese di Morcone
1597, e poi di Padula a' 15 mag-
1613. Tolse a moglie Feliciana de
sua parente (in prime nozze), e
li disposato a Zenobia Cicinelli con
ila ducati di dote; e con questa
eò Orazio, che fu marito di Caterina
edici, nipote di papa Leon XI; Pie-
onio cavalier gerosolimitano di Malta
covo di Troia; e Lorenzo prete de' Che-
egolari—In fine, il quassù memorato
Francesco, annoiato di ogni cura mon-
, nel 1613 vestì l'abito della religione
a, e tre anni dopo morì in Napoli
buona opinione, a' 26 giugno 1616
ivi fu sepolto nella chiesa de' Ss.
toli del suo Istituto.

lui si hanno per le stampe varie
pubblicate in diversi tempi, e ri-
dal Giustiniani (2).

Merita pur di essere ricordato il
re giureconsulto Raimo o Erasmo de
e figliuolo di Giambattista patrizio
aiori, e di Aquina d' Alvito di Gaeta,
verso l' anno 1625. Ei nell' esem-
de' maggiori specchiandosi, esercitò
somma lode la magistratura — E co-
mechè ricco di sapere e di erudizione, fu da Filippo IV creato regio consigliere, e quindi elevato al luminoso posto di Reggente del supremo Consiglio Italiano in Madrid; ma essendo di età cadente, rinunziò tale dignità che di poi venne conferita ad Antonio Fiorillo.

Il suaccennato Raimo, duca di Casamassima, era ammogliato con Anna Coppola de' principi di Gallicchio, e conti di Sarno; ma la di lor figliuolanza non lasciò posterità alcuna.

Maiori, serberà grata ed inperitura memoria ad esso Erasmo de Ponte, per essersi costui alacremente cooperato di farle ottenere da Filippo IV il glorioso titolo di Città Regia, con diploma in data dell'an. 1662, e non 1622 (come per abbaglio di stampa fu qui dinanzi notato pag. 480).

— Allo stesso ceppo appartenevasi Antonio de Ponte giureconsulto di molto grido nel celebratissimo Collegio napolitano, e di poi promosso a regio consigliere. Dotato di ammirabile facondia, imprese a difendere nel 1643 innanzi il Consiglio Collaterale le ragioni dello Stato Demaniale di Amalfi contra il maresciallo Ottavio Piccolomini novello pretendente di esso Ducato (v. pag. 172, 173).

La Università di Maiori fidata alla di lui probità e saggezza, lo elesse in pubblica assemblea, per ispeciale suo protettore e difensore, affinchè nelle occorrenze sostenesse ogni diritto e ragione del Comune presso i tribunali di Napoli.

Già vedemmo poc' anzi un egual onorevole mandato conferito dal medesimo Comune a Giannotto de Ponte di lui parente (v. pag. 526).

Si sa che durante la lunga dominazione viceregnale, molte città del regno costumaron avere nella Capitale un personaggio ragguardevole per ispeciale lor *protettore* e difensore. E ne' nostri luoghi

Capaccio *il Forestiere* cit. pag. 809 — Ori-
o. 2 pag. 183 — Giustiniani memorie degli
ri legali ec.

(2) Lorenzo Giustiniani *memorie storiche degli scrittori legali* to. III. *pag.* 72 segu.

le Università di Amalfi, Scala, Ravello e Maiori, ciascuna di esse si ebbe in Napoli il suo *protettore* proprio.

— A que' medesimi giorni vivea in Maiori una religiosa e pia donna a nome suor Teresa de Ponte; nata ivi nel 1611. Uscita di una famiglia distinta per antichità di origine, non che per nobiltà di sangue e per uomini illustri di ogni maniera—Ella disprezzò le pompe e le ricchezze, e la prima ed unica eredità che ne raccolse si fu un patrimonio prezioso di cristiane virtù.

Votatasi a Dio in sul primo fiore dell' età sua, ben presto ella mostrò i veri segni della grazia specialissimi, e quindi più tardi vestì l' abito del 3.° ordine francescano in Maiori nel 1650 (1).

Alla penitente unì la vita contemplativa; e solinga, sin che visse, non interruppe il suo silenzio che per soliloqui a Dio o col suo confessore.

A dir breve; la umiltà, l' amor ardente di Cristo Redentore e del prossimo, furon le virtù singolarissime di *suor Teresa;* cui eranle indivise compagne le perenni preghiere, la penitenza di che volenterosa insanguinava i flagelli e cilizii, i continui digiuni e le austere mortificazioni d' ogni maniera che dava al suo corpo.

Ella cibavasi ogni giorno del pane Eucaristico; e nelle sue orazioni era talmente assorta nella contemplativa della passione di G. Cristo, che talvolta vedevasi elevare dal suolo in misteriosi rapimenti od estasi.

Per la gran devozione che la suora de Ponte portava alla Passione di Nostro Signore crocifisso, n' ebbe dono particolare delle Stigmate, le quali, fin che visse, le rimasero impresse sul corpo; nelle mani cioè, ne' piedi e nel cos del santo patriarca di Assi

L' austerità di vita, ed i i tormenti, le battiture e le che di continuo ricevea dal demoni, affievoliron notabiln cile corpo di lei. Già il ma vido spirito infernale ogni g vala nelle sue orazioni; e i quante astuzie e sollecitazi prasse per guadagnarla a lui, bestemmie non la ricolma che la serva di Dio ne rima da tali veementi convulsioni scuotevano dolorosamente le bra. Ma suor Teresa, sotto l ali dell' Altissimo rimase se e tetragona alle seduzioni, a ed alle lusinghevoli promes rito infernale.

Dopo una vita austera e scetica, consacrata e spesa fra le astinenze, i digiuni, e patimenti continui, senti codesta veneranda suora a Maiori sua patria ed a recarsi affari spirituali e per riman

Perocchè appena quivi ar settembre 1659, poco dopo mortale infermità, e, munita sacramenti, con edificante e piena di meriti sen volò Signore il dì 8 ottobre, anni 48 compiuti — La s seguìta da immenso popolo, tata alla chiesa detta l' *Os* frati minori osservanti; ed ivi una cassa di legno, rivestit al di dentro, venne in que sotterrata nella nave di me l'altare di S. Bonaventura.

E qui ci avvisiamo d' in

(1) Fu appellato *Ters' ordine* perchè San Francesco avea diviso il suo Istituto in tre ordini; i frati Minori formavano il primo; le *Chiariste* ovvero *Urbaniste* il secondo; e i Pe e dell' altro sesso il terzo ovvero i

'molti prodigi che seguirono alla
'te, chè infinito farebbero il no-
)rso (1).

gnaggio De Ponte, dovizioso e
ı Maiori (2) ed anco fuori, ed a
)otevano mancare scrittori genea-
nne ad estinguersi in questi luo-
scorso secolo nella persona di
) de Ponte, marito di Francesca
napolitana, dalla quale non ebbe
ıschile (3) — Altro ramo della
stirpe impiantossi in Amalfi
secolo (ove nel 1518 vi domi-
)n Tommaso de Ponte con sua
ed esso parimenti si estinse nel
:colo, in persona di Francescan-
iuolo di Giuseppe; nato in A-
; aprile 1673, ed ammogliato
a Barattucci di Teano nel 1717.

non minor lustro era la fami-
RIO dello stesso luogo; circa la
igine non vanno d'accordo i ge-
nealogisti ; chè alcuni la credettero originaria di Pisa, altri di Siena, e chi di Roma (4) e chi di Giffoni. Ma crediamo di non andar errati in assegnarle per origine la terra di Tramonti, perocchè, nel secolo XIV, già troviamo un certo Giovanni Lanario cittadino di questo luogo.

Vinciguerra Lanario, figliuol di Alessandro, fu celebre dottore giureconsulto e poi regio consigliere. Giovanna II.ª regina di Napoli creollo suo familiare ed Uditore; e nel 1423 concedettegli per benemerenza la dogana di Minori, e la gabella di grana sei per oncia nella città di Maiori (5). Sostenne in seguito il posto di Luogotenente della regia Camera della Sommaria e poi quello di viceregente nelle Calabrie. Pel grande suo credito e sapere, il Senato veneto sovente si avvalse de' consigli di lui in taluni casi irresoluti e dubbiosi.

Durante le fieri guerre suscitate nel regno pe' diritti di successione tra i due

ta di questa serva di Dio (sconosciuta, in Maiori sua patria), fu diligente-
ta di mano del proprio suo confessore, le abbiam tratto in succinto le cose lella di lei vita. L' autografo *mano-* ossiede da noi, ed è intitolato: « Vita ERESA D' APONTE DI MAIORI, SORELLA RDINE DEL SERAFICO PADRE S. FRAN-ITTA DAL MOLTO REV.° PADRE FRA GIO-'A DA MONTECORVINO CONFESSORE DELLA IA DEL CROCIFISSO ».

iosa di beni di fortuna era codesta fa-ra le altre ample proprietà rurali ed Maiori, ebbe a possedere una cartiera miera, nel luogo detto *Madonna delle* ıduta poi dal dottor Domenico de Ponte ;asso di Scala a' 23 febbraio 1640 (pro-ıotaio Lorenzo Cantilena di Napoli) — :lla percepiva vari diritti fiscali ed in *ıto* sui luoghi dello Stato di Amalfi, sic-ısi da pubblici registri del grande ar-apoli, in cui troviam annotato all' an-

Judici Andreae de Ponte assensus su-ione feudalium, et concordia cum ma-Cesare de Ponte de Neapoli eius fratre quondam Roberti de Ponte eorum com-ıtris, et quondam Joannis Dominici de rum communis fratris , et ibi Bartho-le Ponte filius dicti Joannis Andreae; sunt videlicet annus redditus super fi-Minori, et dohana Amalfiae, Maiori, Citarae, fundaco salis Ducatus Amel-

« fiae, fiscalibus Tramonti, balcheriis Amalfiae,
« Mastri d' Attiae (sic) Scalae, Ravelli, Maiori,
« Minori, Tramonti, et scannagij Maiori, vide-
« licet annui ducati 25 sopra li fiscali della città
« di Minori; annui ducati 30 sopra le Dohane del
« Ducato di Amalfi; an. ducati 419, 2, 10 sopra
« Minori; e Cetara an. duc. 40, 2, 10; sopra le
« Dohane del Ducato di Amalfi, balchere (*gual-*
« *chiere*) di Amalfi, e Scala an. duc. 120; sopra
« il fundaco del sale del Ducato di Amalfi, e mi-
« suratura d' esso an. duc. 230, 2, 15; sopra li
« fiscali del Ducato di Amalfi, et presertim di
« Tramonti an. duc. 44, 2, 10; sopra le balchere
« e fondaco del sale del Ducato di Amalfi an. du-
« cato 18 — Item gli ufficij di Mastro d' atti delle
« città di Scala, Ravello, Minori, Maiori e Tra-
« monti, e lo scannaggio (ossia *beccheria*) di
« Maiori ec.—*Ex regest. Privilegior. XXV ducis*
« *Alcalà viceregis an. 1562, 1563 fol. 265.*

(3) Ebbe soltanto due figliuole; l' una sposò il marchese Petrone, il marchese del Tufo l' altra.

(4) Appigliandosi alla testimonianza di una lapida romana, posta sul muro di una casa nel foro di Traiano, in cui sta scritto :

C..... CALPVRNIVS
C..... L. ANTIOCHVS
LANARIVS.

Di Publio Calpurnio Lanario fa ricordo Cicerone nel *lib. 3.° Officiorum*, dicendo ; *Insulam vendit, emit Pub. Calphurnius Lanarius. Huic ab auguribus illud idem denunciatum est etc.*

(5) Ex regest. Joh. II an. 1423 fol. 369.

competitori Alfonso d'Aragona e Giovanni duca d' Angiò, il Vinciguerra caldeggiò il partito dell' Angioino ; ma la fortuna avendo arriso alle armi aragonesi, fu nel 1436 amministiato da re Alfonso (1).

Ad istanza di esso Vinciguerra, l' arcivescovo di Amalfi Nicolò Miroballo concedettegli la facoltà di costruire nella critta della Collegiata di Maiori una cappella gentilizia sotto il titolo di S. Maria *dello Spasimo ; « et quod sit de Jure-patronatus ipsius et eius heredum, cum iure presentandi yconomum* etc.

Nel 1445, il Vinciguerra sposò in Salerno una nobile del paese, che poi ripudiolla per impalmarne un' altra gentildonna salernitana a nome Mariella de Diano. Ma i fratelli della prima moglie fortemente adugiati dell' affronto ricevuto, lo fecero attossicare in un convito con lento veleno. Il Vinciguerra sentendosi mancare di forza , si fe' ricondurre a Maiori sua patria, ove il giorno appresso uscì de' vivi a' 3 dicembre 1446 — Al medesimo furon resi onorevoli e magnifici funerali, ed ebbe sepoltura nella chiesa di S. Francesco de' Minori Osservanti.

Non avendo avuto figliuolanza dell'uno e dell' altro matrimonio (2), chiamò per erede testamentario il di lui fratello Paolo, marito di Elisabetta de Miro gentildonna di Gragnano.

— Altri dello stesso legnaggio e peritissimi in giure ascesero ai più sublimi gradi della magistratura.

Gio. Antonio Lanario, oriundo di Maiori e dimorante in Napoli, ivi tolse a moglie Camilla Pappacoda di nobili natali — Esercitò l' avvocheria , e fu gran giureconsulto, uom politico e luminare della scienza legale — Lesse dapprima nello Studio di Napoli la ragion feudale regio consigliere fu poco dopo pre Reggente del Collaterale (1588) chiamato a sedere nel primo d' Italia in Madrid nella qualità gente, e nel tempo stesso venn conte del Sacco in Principato cit. e poi duca di Carpignano, non gregato al Seggio di Montagna in

Ma mentre ei da qui movea per a prender possesso di sì eminent nel far viaggio morì a Genova a' naio 1590 (3). Il suo cadavere trasportare in Napoli, e seppell chiesa di S. Maria la nuova — un' opera legale intitolata: *Libru liorum sive Juris responsum.* Vene

— Fulvio di lui figliuolo o fu avvocato fiscale del real pa (1630), e poi presidente del Colla Fu altresì insignito dell'abito di C e passò all' altra vita nel 1623 — talune memorie legali , due del soltanto furon allegate dal De nella sua Raccolta, sotto i num.

Il di lui figliuolo Antonio, di Pimonte , si piacque di col lettere, facendosi ammirare per letterato.

— Pirro Antonio Lanario n ed originario di Maiori, fu giur di gran fama, ed infelicemente in Napoli a' 13 maggio 1561 (sepoltura nella chiesa di S. maggiore, con questo epitaffio, c il maggior di lui elogio :

Pyrrhus Antonius Lanarius Legum veritas, Amicorum tu Reipubl. ornamentum, vivit tuus 1561.

Questa illustre famiglia si e

(1) Di Vinciguerra Lanario fa menzione il cit. Giambat. Bolvito ed il Capaccio nel *Forestiere* giorn. 7, fol. 592.

(2) Ebbe soltanto un figliuol naturale chiamato Aniello, il quale fu prete.

(3) Giustiniani — *Memor. degli scri* to. 2, pag. 171.

(4) Il di lui fratello Alessandro Lan parimenti assassinato in Napoli. Altri nobile prosapia degenerando dalle avite ron di morte violenta.

Napoli nella seconda metà del prossimo passato secolo, in persona di don Francesco M.ª Lanario, marito di D. Ippolita Sanghez de Luna, morto a' 25 novembre 1755, senza figliuolanza. Era egli regio consigliere e governatore di Capua, ed amicissimo del celebre canonico Mazzocchi, che alla di lui morte ne scrisse una elegante elegia, encomiando il profondo di lui sapere legale e la retta sua giustizia:

Optime LANARI, *quo non servantior aequi*
Quisquam erit aut vena ditior ingenii etc. (1)

— Meritano pur una particolare ricordanza parecchi altri soggetti resi illustri per dottrina, per meriti acquistati ed anche per belle arti.

Ed in prima un bel distinto posto si ebbero nel divin culto e nelle scienze, parecchi valentuomini della prosapia Staibano di Maiori; di cui *Fra Franzone* Staibano abate benedettino del cenobio di S. Maria *de Olearea*, fu vescovo, intruso, di Ravello, come dinanzi rapportammo (pag. 363, 364) — *Fra Luca* Staibano, eletto altresì abate *de Olearea* nel 1418, morì nel 1458 — *Fra Pinto*, della stessa famiglia, abate e di lui successore immediato, morì nel 1502 — Pietro fu prevosto dell' insigne Collegiata di Maiori nel 1601.

—PAOLO Staibano, nativo di esso luogo e patrizio di Scala, fu consigliere decano del S. R. Consiglio.

GIANBATTISTA suo figliuolo, dotto giureconsulto, diede alle stampe un libro o trattato *de interesse*.

MARIANO, dello stesso casato e patria, fu nominato Eletto della città di Napoli a' 27 dicembre 1561 (2).

COSMATOLO, *idem*, dalla regina Giovanna II.ª ottenne l'ufficio di credenziere del fondaco del sale in Maiori nel 1421.

PRINCIPIO ANTONIO Staibano di Maiori, dottore in ambe le leggi e marito di Giulia d' Alagno di nobilissima stirpe amalfitana, percorse in Napoli la carriera del foro con gran fama ed onore. Fu amatore dello studio di antichità, e scrisse: « *Sull' origine di Maiori e degli altri luoghi dello Stato di Amalfi* », la quale opera, manoscritta ed inedita, andò perduta alla di lui morte.

— Oltracciò, regnando Giovanna 1.ª vari individui di Maiori per lor fedeltà serbata ad essa sovrana, vennero gratificati del titolo di familiari reginali, e perfino il di lei giardiniero particolare (II) ch' era un maiorese: secondo trovasi annotato nel registro angioino del 1346 (3): « *Noto de Mandina jardenerio Nostro de Terra Maiori, notario Mattheo, Nicolao, Pandolfo et Iacobo filiis, Zocculo de Blanco nepoti suo, notario Riccardo de Mandina, Leonardo, Leoni, Roberto, et Angelo eiusdem cognominis, ac Joanni Lantaro, Johanni, Francono, Andreae de Ponte, Cesario Payesio, et Ciccono Staibano consanguineis suis de dicta Terra Maiori;* privilegium familiaritatis ob prontitudinem obsequendi ».

Altri familiari regii nativi dello stesso luogo nominò poi Giovanna II.ª; e fra questi Bertrando Staibano, Antonello Imperato ed il notaio Sabbatino de Mandina (1431).

Nativo di Maiori fu altresì Raimondo Campanile, figlio di Giovannuzzolo, oriundo di Tramonti; il quale fu creato maestro Razionale della regia Camera della Sommaria, e morì nel 1501.

Inoltre, degni di ricordanza sono anche alcuni individui della progenie MIROCAPILLO, dinanzi mentovata, cui Nar-

(1) Ales. Simm. Mazzocchi — *Opuscoli to. 2 pag. 58.*

(2) Summonte stor. di Napoli to. 1, lib. 1, pag. 161.

(3) Ex regest Iohan. I, an. 1346 lit. B. fol. 253 v.°

dello, era illustre medico di Antonio Piccolomini duca di Amalfi (1461 — 1495) — Mariano, conventato in Roma nella ragion civile, esercitò l' avvocheria in Salerno e divenne ottimo giureconsulto (1559) — Giambattista fu anch' egli rinomato magistrato (1576) — Questa famiglia godeva in privilegio i diritti e le prerogative della bagliva di Maiori per concessione sovrana.

Nativo dello stesso luogo fu Pasquale Ferrigno, illustre giureconsulto nel foro napolitano; il quale nel 1749 meritò per concorso la cattedra delle istituzioni civili nella regia Università degli Studi, e quindi eletto giudice del tribunale criminale. Cessò egli di vivere nel 1784 in età di anni 70.

Rammentiamo pure Nicola Oliva erudito sacerdote di Maiori, figliuolo di Matteo (notaio) e di Pippa Fossanova; uomo di vita esemplare, e familiare del cardinal Bartolomeo Rovarella, Legato apostolico in Benevento; il quale, nel 1470 lo elesse per suo cappellano e di poi sindaco apostolico in Maiori sua patria — Re Ferdinando, informato delle pregevoli sue qualità e virtù, ne concepì tale stima che lo fece esente di ogni gabella e peso fiscale — Domizio Falangola arcivescovo di Sorrento, nel 1463 lo prescelse per vicario generale della sua Diocesi che amministrò con molto zelo ed avvedutezza per lo spazio di tre anni; dopo di che, divenuto infermo, recossi a respirare l' aria natia in Maiori, ove sopraffatto da fiero morbo, rese lo spirito al signore a'5 luglio IX Indiz. 1466.

— Trasse i natali parimenti in Maiori Cesare Scannapieco, valente medico in Napoli e quivi domiciliato. Ma l' indole sua burbanzosa e disgustevole, non era quella che s' addimanda negli atti affabili e gentili di un dottore di medicina; cosicchè fu scritto di lui: « *quod tetro et vultu subrustico; aegris aegritudinem adducet* ». L' anno 1595 segnò la sua dipartita dal mondo; e con suo testamento rogato nell' anno precedente pel notaio Orazio de Monte di Napoli, chiamò erede il pio stabilimento del grande *Ospedale degl' Incurabili* di quella Dominante; ed al quale lasciò ducati diecimila di capitale, onde prendesse cura per la fondazione di un Monte di beneficenza, come ricordammo innanzi a pag. 53.

— Inoltre, allorquando le Belle Arti trionfavano eminentemente in Italia, fioriva in questa contrada meridionale Giov. Antonio d'Amato, il quale fece immortale il suo nome per artistica valentia nel ramo della pittura. Nacqu' egli in Maiori intorno al 1470, o secondo il Grossi (1) nel 1475, e fu ammaestrato nella scuola di Silvestro Buono e poi del *Zingaro*. Per altro asseriscesi, che, veduto nel duomo di Napoli una tavola di Pietro Perugino, pigliasse poi ad emulare quella maniera — Esattezza e precisione di disegno, robustezza di stile, bontà di composizione furono i pregi del valente artista maiorese. Per avviso del Lanzi non fu secondo a nessuno nella diligenza, tanto che quasi toccò a' confini dello stile moderno — I suoi più pregiati lavori sono: *la disputa del Sacramento*, fatta pel duomo di Napoli, e due tavole, una al Carmine e l' altra a S. Lorenzo.

— Gio. Antonio *d' Amato* (iuniore), nipote del precedente e di lui scolaro, fu egualmente pittore di grido, e dipinse con maestria in molte chiese di Napoli; come a dire, di quelle de' PP. Girolimiti, di S. Tommaso d' Aquino, di S. Maria Visita poveri, de' Ss. Bernardo e Margherita, di S. Giuseppe a Chiaia, di S. Maria di Loreto, il quadro di *Gesù bambino* nel banco de' poveri ec.

(1) G. B. Gennaro Grossi—*le Belle Arti, vol. 2, pag. 59.*

Gio. Angelo *d'Amato* di Maiori, fra-
l suddetto, fu anch' egli egregio
, e dipinse per lo più in patria,
vello, in Atrani ed in altri luoghi
sta Costiera; e tuttavolta il valore
st' artista è poco noto all' univer-
Il d' Amato imitò con felice suc-
la maniera del celebre Sabbatini
lerno. Dipinse su tavole spezial-
soggetti sacri, e si fece ammirare
freschezza del colorito, per la
zza de' volti, e per la diligenza
segno — Ignorasi l' anno della di
orte; ma è di certo che nel 1576
a lavorare una gran tavola con com-
ienti per la collegiale chiesa di A-
(1).

ltre se non nativo, oriundo di Maiori
iuseppe Mastroleo (2), valente pit-
ed uno de' più abili allievi di Paolo
itteis. Nacque verso la fine del se-
XVII, e morì nel cinquantesimo
di sua età.

Or occorre dire alcun che delle vi-
dini e sciagure, che ne' diversi tem-
bolarono Maiori, a causa delle guer-
delle discordie cittadine, non che
pesti, carestie, bufere ec.

1268 i Pisani diedero il primo
alla città con manometterla e darvi
cheggio, come poc' anzi riferimmo
. 482).

seguito venne infestata dalle galee
esi perchè devota alla fazione guel-
Indi nel 1346, Maiori, Tramonti
gnano erano straziate da funesti di-
e cittadine, non senza tumulti ed
oni; e per colmo di mali; il bri-
ggio, rendutosi baldanzoso, scorraz-
fuori le stesse mura del paese; in
fuerunt nonnulli homines dictae Ter-
rudeliter occisi ex causa partialita-
) — Che più; il prepotente *milite*
Ruggiero Cappasanta *(juniore)* di Amalfi, che molti beni possedeva in Maiori, teneva broncio contra di essi abitatori; « *et contra eos concepto odio ex causa quod malandreni damna sibi intulerunt* (ne' di lui fondi); *sed quia predictus Rogerius cum eius familia Neapoli habitet et sit potentior in patria* (Amalphi) » mosse lite contra de' medesimi, e citò a comparire innanzi al giustiziere di Principato citeriore, nientemeno, cinquanta di essi individui (3).

Successivamente, lo spaventevole flagello di peste che mietè una buona terza parte del mondo, ormai noto nell' istoria sotto il nome di *peste di Firenze* (1348), Maiori, al pari di tante altre città e terre ne rimase allora spopolata, secondo asserisce il citato cronista maiorese, scrivendo: « *propter pestem anni presentis 1348 fuerunt plus mortui quam vivi in dicta Terra* ».

— Nel 1438 (centosettant' anni dopo l'invasione de' Pisani), Maiori subì altro fiero saccheggio e devastazione dalle galee catalane (v. pag. 490).

A mali sì grandi altri di mano in mano ivi tennero dietro, prodotti dalle vicissitudini de' tempi e da straordinarii avvenimenti; giacchè hanno i popoli le loro età, le malattie ed i decadimenti.

—Maiori esposta all'*ovest* con una spaziosa ed estesissima marina, è stata da questo lato sovente rovinata dai marosi all' infuriare delle tempeste.

Negli anni 1464 e 1476, la piena dei cavalloni ingolfatisi sin dentro delle paludi e nelle prime case dell' abitato, vi produsse gravi guasti, e vi distrusse anco una chiesetta ed alcune botteghe di proprietà del rev.° Capitolo Amalfitano (4).

— La mensa arcivescovile, che presso la medesima spiaggia egualmente posse-

'edi to. 1.° pag. 662 della presente opera.
'elle antiche carte di Maiori incontransi so-
ndividui indigeni di tal casato.
'x regest. an. 1346 lit. B. fol. 259.

(4) Atto pubbl. pel notaio Franc. de Campulo inserito nel protocol. del not. Giambattista Vinaccia di Amalfi an. 1619 fol. 161.

deva de' terreni tenuti in colonìa, ossia in fitto, più tardi furon anco essi inondati da una tremenda marea nel mese di febbraio 1504; e quindi pe' danni sofferti ne fu avanzato protesto dagli affittaiuoli, chiedendo un *escomputo* dalla detta mensa; e ciò con denunziazione fatta innanti alla corte ducale di Amalfi, a' 3 marzo Indiz. VII, 1504, così concepita:

« Davante vuy Iudice notario et te« stimoni nuy infrascripti homini con« ductori de li orti de la mayore ec« clesia amalfitana vi facimo noto a li « nobili et venerabili clerici di ipsi ma« yore ecclesia videlicet a lo archidia« cono primicerio et dopno Andrea Gam« bia vicario sede vacante de la dicta « mayore ecclesia et archiepiscopato pre« sente ipsi audientino et intelligentino « como questi dì passati del mese de « frebaro de lo presente anno VII In« dictione ey stata tanta la tempestate « del mare che tucti quasi li orti pre« dicti siti in de la terra de mayure in « maritima ipsius terre de la dicta ma« yore ecclesia li quali ipsi infrascripti « teneno ad pesone annuatim, la quale « tempesta et mare inundao quasi tutti « li orti predicti et posse *(depose)* tanta « arena che tutti fructi et cose piantate « in ipsi orti per li dicti pesonanti ha « guastate et destructe in totum, per la « qual cosa li dicti pesonanti hanno avuto « et portato et ancho portano grande « interesse et dapno perche ipsi non pos« sono curtivare et usare li dicti orti « per fi ad tanto che lo dicto dapno non « ey appreczato et extimato per homini « experti in talibus ec. et excomputando « lo dapno predicto a lo pesone et ren« dito de li dicti orti ec. et per tanto li « infrascripti homiparsonari seu ortolani « requedano li dicti vicarij che debeano « eligere et mandare uno o vero duy o « quanti ad loro piacera da parl « homini experti in talibus ec. c « beano ad vedere extimare et a « zare el dicto dapno infra term « quattro dì perche periculum « mora et el tempo sende passa d« « cultivare et deducere ad pristinu « tum li dicti ortuli et ipsi usare s« « ad loro sonno state locate ec. « ortolani che protestano sono Sal « Ferrigno — Ioanne Ferrigno — « no Guadagno — Franchetto de « to — Alexandro Vitallano — L« « Cerasolo — Lorenzo Guadagno - « mino Guadagno — Deodato « gno » (1).

— Altra tempesta di mare no« spaventevole e dannosa, troviam pa« avvenuta in Maiori diciotto anni d della quale trovasene fatto ricordo vecchio repertorio delle entrate del sa di Amalfi, in cui leggesi:

« *In anno domini 1522 die* « *sis februarij X Indict. tanta f«* « *ris procella fluctibus austris qu«* « *adverso tempore quatuor apothe* « *ficate fuerunt, in totum collaps* « *venerunt* ».

Lungo riuscirebbe il rapportar altre furiose tempeste di mare, che verse epoche, gravi danni ivi arr« alla proprietà de' particolari, situa go la spiaggia (2).

Ai mali patiti, altri di maggi« vennero a desolare cotesto paese - l' anno 1528 Maiori fu travagli« morbo di peste, insieme con altri della Costiera. Molto più funes sopra tutto fu la pestilenza del che rapidamente si sparse in Ita l'una estremità all' altra (v. pag. e l' amalfitana diocesi ne rimas mata di una terza parte di abita

(1) Protocol. del notaio Francesco de Galifis di Amalfi, an. 1503 - 1504 fol. 223.

(2) Fra le procelle furiosissime di mare che a memoria de' presenti ebbero luogo in tutt riviera, la più tremenda ed esiziale fu q« venuta in quest' anno (1879) a' 25 febbra

questa stessa Costiera, sopragdi poi le carestie negli anni) 1560 (2) 1565, 1570 e 1585; che il grano in sì lungo spampo non eccedè il costo di dun tre per ogni tomolo, pur tutta lle popolazioni moveano lamenti o assai carestoso!

oglianze della gente famelica, il malfi, Innico Piccolomini, mosso sione, mandò nel 1560 da Nasue spese in questo capoluogo el Ducato, delle navi cariche di — Più tardi, altri quaranta tograno inviò pure da Napoli in 1565) il generoso patrizio Giov. de Ponte.

ata, la più tremenda fame che ab la Costiera di Amalfi fu quella) 1622, in cui il frumento venllora a ducati otto il tomolo!

processo di tempo, Maiori fu colun nuovo flagello — Già eran recchi anni che quei coloni non vano frutti delle loro terre, quanogni cura mettessero nel coltiQuesta circostanza destò in essi to, che per avventura fossero di qualche occulta ed ignorata a, e perciò Iddio niegava la ferloro campi. Sorto il sospetto, subito al rimedio, e gli uomini) al governo dell' Università nell' anno 1596 con umile supplica in nome di tutta la popolazione esposero il caso e ne supplicarono l' arcivescovo diocesano di Amalfi Giulio Rossini; il quale impetrò a lor favore dal papa Leone X, una plenaria assoluzione dalle censure, se mai fossero incorsi.

Ed il pontefice benignamente a lor la concesse per mezzo di quell' Ordinario, con la condizione di alcune penitenze salutari, alle quali tutta la popolazione di buon volere si sottomise — Il breve pontificio è questo:

« *Venerabili fratri Archiepiscopo Amalfitano.*

CLEMENS PAPA *octavus*

Venerabilis frater salutem et Apostolicam benedictionem, exponi vobis nuper fecerunt Dilecti filij Universitas et homines terre de Maiori Diocesis Amalfitane quod ipsos agri poxessiones et territorium a grandine ac tempestatibus procellis aquarum inundationibus pruinis ac aliis infortuniis a nonnullis annis citra gravia patiuntur incomoda quam propter aliquam excomunicationem aut maledictionem ab ipsis vel a suis predecessoribus ignorantur incursa sibi contingere dubitant; quarum nobis humiliter supplicare fecerunt, et eorum statui in premissis oportune providere de benignitate Apostolica dignaremur, Nos igitur earum supplicationibus huiusmodi inclinati fraternitati tue per presentes commictimus et man-

1542, il grano vendevasi in questi luogione di carlini otto e mezzo il tomolo!!, ilevasi dal protocollo del notaio Sagese Tramonti dall' an. 1534 a 1542, fol. beati tempi correvano !!; eppure quelle i trovavan tal prezzo esagerato.

ell'anno, per la sopraggiunta carestia, il grano elevossi sino a tre scudi il todochè la Università di Scala a' 28 a- riunita in pubblica assemblea, sotto la del sindaco nob. Annibale de Sasso, che stante « *in istis necessitatibus et tatum, quod in civitate Salerni et aliis icinis nulla aut modica quantitas frueri potest; et illa modica quantitas ad rationem scutorem trium et ultra pro nodio venditorum; et non valentes ipsi Sindicus, Electi, et particulares ac ipsa Universitas personaliter coniunctim se conferre ad civitatem Neapolis et ibidem inveniri posset mutuo aliquarum pecuniarum summarum illamque convertere in emptionem frumenti panis vel aliarum rerum pro servitio et subventione dicte civitatis et hominum ipsius, et intercedere cum Illustriss. et Excellent. Prorege et Excellentib. dominis Electis et Gubernatoribus dicte civitatis Neapolis etc.*; per la qual cosa deputarono il notaio Alfonso de Rosa, Agostino Nastro e Cosmo Pandolfo di Napoli, assenti, a rappresentare al Vicerè « *extremam et urgentissimam necessitatem et penuriam in qua Universitas Scale reperitur, ne contingat aliquos civium facere mori, ipsamque pecuniarum summam convertere in emptionem frumenti panis* » etc. — Atto pubblico pel notaio Gio. Antonio Dipino di Scala, an. 1560 fol. 71.

damus ut postquam homines dicte terre de Maiori ac illius territorij tribus diebus unius ebdomade a te deputande jeiunaverint et aliquam elemosinam pauperibus erogaverint eamdem Universitatem et homines a quibusvis excomunicationis seu maledictionis sententiis censuris et penis quocumque modo per eos ignoranter incursis et in litteris Dei Cene Domini legi solitis contentis harum serie auctoritate nostra absolvimus ac ex parte omnipotentis Dei et nostra illorum omnium utriusque sexus personas agros poxessiones et bona quecumque benedicemus cuncta. Ac propterea his qui confessi et contriti Sacram Communionem ut petitur sumpserint, Plenariam omnium Peccatorum suorum Indulgentiam et remissionem eadem auctoritate nostra elargimus, non obstantibus Constitutionibus et ordinationibus Apostolicis ceterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud Sanctum Petrum sub annulo piscatoris, die 12 martij 1596 Pontificatus nostri an. quinto.

M. Vestrius Barbianus.

— Non minori danni a volta a volta soffrì Maiori a causa delle alluvioni; ed egualmente Amalfi, Atrani e Minori (tutte internamente bagnate da fiumicelli, per lo mezzo di valli, cui le fan barriera al nord e nord-ovest, altissimi monti).

Quanto alle inondazioni avvenute a Maiori ne' tempi remoti la sua cronaca nulla rivela.

È però di sicuro, che, nel **1540** questo paese abbia dovuto subire uno spaventevole allagamento, secondo lasciò registrato nel suo protocollo di quell'anno il citato notaio Battimelli (1) scrivendo:

« Recordo como ali viij de octubro « XIV Indict. **1540**: fo assay acqua de « cielo: et alle cinque in sey hore de « nocte se fe un gran delluvio: *et in* « *Mayore fe assay damno ad più per-* « *sune:* Et similiter in Atrano et a la « Congiaria de Gragnano: sencza li al- « tri damni che fece generalmente ad « omni persone, maxime quelli « retrovare havere buoni stabili « ad vallonate et pendenose et de « extirpati et zappati: et la sera « grandini assay et foro quanto « nuta de archo (!?) l' uno gener « te: parcat nobis Deus; Et sen « sero porci et altri animali che l « el deluvio de lacqua et max « Gragnano ».

Raccogliesi pure da pubblici doc che, in Maiori, a' 20 dicembre dopo strabocchevole pioggia, e v ora di notte, la città, nel punto di fu allagata da una spaventevole che abbattè i ponti, già dinnanzi f struire dal generoso patrizio Giac Ponte a proprie sue spese.

Altra tremenda inondazione ebbe go pur nella notte del 9 novembre dopo dirotte e continuate pioggie lume immenso delle acque, calate d ti superiori e scaricatesi nella vall tostante del paese, ne accrebbero la del fiume, che elevossi per l' alte metri 5,90 !!— In un' ora la corre strusse argini, ponti e mura de' ni; e penetrando ne' magazzini, cantine e ne' pian terreni di mol tazioni, tutto mandò a male, non grave perdita di abitanti. Gli enor teriali di pietre, di terreno e di trascinati giù dalla corrente ingra quella marina notabilmente.

Altre terribili alluvioni ivi avv successivamente negli anni **1773**, (ne'giorni 12 e 24 febbraio), **1846**, e

— In tempi sì corrotti, come si quelli della mala signoria vicere gli abusi, gl' intrighi e soprattu malcostume, eran ormai giunti a grado di licenza e di depravazion

Anche la disciplina morale chie

(1) Nel frontespizio del Protocol. del notaio Berardo Battimelli di Ravello dell' an. 1540, si trova scritto tal successo di propria sua mano.

(1) L' ultima inondazione ivi avvenuta tobre 1878, non minori danni produsse a' fa pubblici e privati.

non era del tutto monda d'im-
ni....., e per giunta, cherici e
andavan allora abusivamente ar-
capo a piè ad onta del divieto
ggi e prammatiche in vigore —
banda, l' amministrazione della
ı era sempre ineguale e negligente
enire i misfatti, e del pari debole
ɔtente ad impedirli.
asi tutta la diocesi amalfitana, non
ıe una società divisa in oppressori
essi; in mezzo a cui dominavano
ɔze, le insidie, le grassazioni e
ssinj, prodotti da cittadine discor-
gelosie e da spirito di vendetta;
iù delle volte cagionate da illeciti
dalle intemperanze— Maiori, più
ltra, spesso fu spettatrice di scene
ose — Per citare qualche esempio
:cennarne in breve qualcuna.
ɑ prima ; finiron ivi di morte vio-
ietrantonio Lanario patrizio di esso
ed uomo maldicente e riottoso; il
u ucciso da mano ignota in Maiori
otte del 15 settembre 1602 con
pi di archibugio. Era egli marito
ela Scannapieco, già da lui spo-
ɑ inganno e con dote di 4 mila

Pietrantonio Lanario, iuniore, e
:esso ceppo, parimenti ivi nato
cembre 1607, fu celebre avvocato
ɔli e marito di Anna Scannapieco
i Maiori — « Divenuto amante se-
i Maria Sanseverino contessa di
e seco lei impudicamente bazzi-
fu ei di notte tempo ucciso dal-
Giammaria Ristaldi a' 20 luglio
nel fiore di sua gioventù (1).
intrighi amorosi fu altresì privato
in Maiori il gentiluomo Luca de
el 1606, per mano del prete Asca-
risicchio (2).
re, nella sera del 23 ottobre 1635,
veniva ucciso in Maiori nel sito detto *l' angolo*, il cherico Orlando Mezzacapo (iuniore), caduto sotto il pugnale di Cicco de Grado per avergli deflorata la sua sorella; laonde « cosa fatta capo ha ».

Giovanni Mezzacapo (iuniore) gentiluomo e marito di Giovanna-Teresa d'Andrea (nipote al celebre *Ciccio d' Andrea*), venne ucciso a tradimento da don Francesco d' Afflitto a' 22 giugno 1680, per rancori preesistenti tra l' una e l' altra famiglia. Codesto fuoco di vendetta venne sol per poco coperto di cenere, ma per altro lungo tempo non estinto.

— A questi fatti tragici ne aggiungiamo solo un altro per meglio conoscere qual razza di uomini mandava il governo viceregnale in questi luoghi per reggere giustizia, e pel mantenimento del buon' ordine: cosicchè *ab uno disce omnes:*

Al cominciar del secolo XVII era stato mandato a Maiori per regio governatore un tal Diego de Olcampo, di nazione catalano, uomo vanitoso e di mal talento, il quale mostrava fare il bravaccio, e più più soleva prendersi gusto in oltraggiare l'abito chericale. E lungamente seguitando a dir male d'ognuno, cominciò a pigliar di mira ed a guardare di mal occhio il cherico Francesco Staibano, e quindi a malmenarlo a più non posso, or con lazzi e motti pungenti ed or con minacce, sempre che incontravalo per istrada, senza che questi se ne desse per inteso. Non sappiamo se una tal invincibile avversione derivasse da spirito di antipatia o pur da astio : ma il certo si è che l' anzidetto governatore non rifiniva di perseguitare, insultare e schernire quel povero prete ; dimanieracchè, abusando del potere, ora strappavagli il cappello e e glielo buttava sul viso, ed ora davagli delle busse pubblicamente ! Ma ogni

lui fa menzione Scipione. Ammirato ne'*Pa-*
.° 58.

(2) Protocoll. dell' an. 1606 del notaio Fran. Gambardella di Amalfi fol. 209.

troppo è troppo; soffri oggi per Dio, e soffri domani, il prete Staibano al fine rinnegò la pazienza e fermò l' animo di sbrigarsi di quel fiero suo persecutore con levarlo dal mondo.

E di fatti, il dì 7 dicembre 1621, mentre il governatore *de Olcampo* si era recato alla chiesa di S. Niccolò *de' Cicerali*, lo Staibano, armatosi di archibugio e salito sul palagio del defunto barone Nardo-Luca Citarella, attese che quello uscisse di chiesa per ucciderlo, in ricambio degli scherni e delle onte ricevuti. E non sì tosto, quegli venne fuori di quel luogo sacro, lo Staibano spianogli l' arma omicida e colpitolo ai reni lo freddò. Compiuta la vendetta, l' uccisore prestamente si mise in fuga e prese la via de' monti. Ma riparatosi a Cava, venne quivi sorpreso e colto, e mandato in Napoli alle carceri di Vicaria.

— Nella stessa tristezza de' tempi ed in mezzo alla corruzione de'costumi, una cieca ignoranza, compagna inseparabile di pregiudizj e della matta superstizione, predominava tra il basso popolo, sì in Maiori che negli altri luoghi di questa regione. Sin dal principiar del XVI secolo i sortilegj, i malefizj e le stregonerie quivi perpetravansi da talune maliarde venali, cui la gente credula prestava lor fede. Al fine coll' andar del tempo, cinque di esse streghe essendo state denunziate, processate e sottoposte al tribunale dell'Inquisizione, furon ivi arse vive nel sito detto *l' angolo* (come altrove accennammo pag. 100-101).

— Altri della borghesia, cupidi di scavar tesori e di arricchirsi a via di sortilegj, cercavano di notte tempo intromettersi furtivamente nelle chiese per iscavarvi depositi d' oro e di argenti; non ostante le reiterate scomuniche emanate dagli Ordinarii metropolitani contr loro « *che per diaboliche suggestion gassero sepolcri e le chiese di notte po per rinvenirvi tesori* » — Da a scritture si rileva che taluni superst di Maiori nel 1692, nel buio della s'introdussero temerariamente nella sa di S. Niccolò de' *Cicerali*, e n sfabricarono il suolo presso l' alta S. Lucia, credendo ascondervisi u soro; ma le loro speranze andaro luse (1) — E su tal proposito, n pure che, nell' anno precedente (1 un certo Domenico Dipino di Atran altri suoi compagni, durante la n penetrarono nella chiesa di S. M di esso luogo, ove atterrata una glia, fortunatamente vi trovaron deposito di monete d' oro e di a con cateniglie d' oro e pietre prez che portaron via. Ma sparsasene l pel paese, giunse bentosto all' ore del celebre magistrato *Ciccio* d'An che li fe' tradurre tutti prigioni i poli (2).

— Ed infine, chiudiamo questo colo intorno Maiori, con dire alcu dell' indole e carattere de' suoi abit ripartiti tra galantuomini, possident tisti, marinari, ortolani, operai e pesc In generale, essi mostrano acutezza gegno, e sono socievoli, pronti, s ospitali, risoluti, positivi e caldi d amor patrio.

Le donne poi sono leggiadre e tose, e si fan distinguere per la e grazia delle loro fattezze.

La passione predominante de' Mai degli Amalfitani, Minoresi ed Atran è per i giuochi, per la musica e p spettacoli. Costoro, fuor di ogni cr son passionatissimi e smaniosi sopra per la *caccia del bufalo!*; ed alla tutti i paesani, senza distinzione di c

(1) Ex actis depositis in archiv. reume Curiae archiepisc. Amalphiae.

(2) Ibidem, in eod. *archiv. Curiae Am*

o, assistono con ansia a questo
o barbaro e crudele—Certamente
e non mancherebbe (come Enea
li Africani), di esclamare :
genus hoc hominum? quaere hunc
ara morem.
ttit patria ?
imo, quest'antica città a niun altra
per civiltà e per buon gusto, mo-
ntico suo stemma uno scudo color
con pianta di maggiorana (*ori-*
naiorana), allusiva al nome della
quale pianta è sormontata da
na reale d'oro (1).

o le spalle a Maiori, e sciogliendo
verso il lato orientale della co-
r lungo la strada rotabile (2),
iata di tratto in tratto da fertili
perti di carrubi, olivi ed aranci,
i una piccola valle con marina
iente appellata *chiaia di cerche*,
detta *Salecerca*, frammezzata da
ntello che vi anima una piccola
Evvi anche una chiesetta de-
S. Nicola, che vuolsi fondata
0 — Più oltre da questo lido
a marinella di *bella praja*, cor-
te detta *bellagaja*, ove può ripa-
piccolo naviglio e mettersi al co-
vento di grecale, ossia *nord-est*.
dendo il cammino fassi incontro
o o *grotta* detta *della Badia;*
ta monastero abbaziale benedet-
to il titolo di S. Maria *de Olea-*
dato nell'anno 973, sotto il pa-
Benedetto VI (3).

Nel mare sottostante evvi un piccol seno comunemente detto *lara di cane;* il cui sito rammemora il crudele eccidio di 14 pacifici passeggieri di Ravello. quali navigando nel 1536 sopra una barca di Minori, indiritta per Salerno, sorpresi ed assaliti in quelle acque da una fusta di corsali barbareschi, furon ivi tutti scannati e sommersi!!

Le continuate piraterie di corsari turchi ne' golfi e riviere del regno, indussero il governo del possente Carlo V alla erezione delle torri littorali, poste al di qua e di là dal faro, siccome pocanzi discorremmo (pag. 120, 133, 359).

Oltrepassando cotesto sito si perviene alla punta del promontorio di *Capodorso*, e nelle scritture medioevali « *Caput Ursi* »; passaggio pericoloso a' naviganti, per le forti correnti e venti furiosi che vi predominano—Infiniti sassi ascondonsi sotto le sue acque; ed un mare quasi sempre agitato ne flagella quella eccelsa rupe, che discende a picco sul mare; ed allorquando la tempesta infuria, odesi da una concavità di quella roccia mandar fuori uno spaventevole ruggito, prodotto dalla veemenza e dal fragore de' flutti, che, per un forame sottacqueo vanno a corrispondere al cavo superiore, fuori al livello ed alla superficie delle acque.

Il promontorio di *Capodorso* è rinomato nelle istorie per la memorabile battaglia navale del 1° maggio 1528, vinta dall'armata francese contra la flotta spagnuola di Carlo V (vedi dinanzi a faccia 104, 105).

aggello con arma di Maiori vedesi im-
moltissime scritture antiche ed autenti-
l'altro in un atto pubblico autografo, di-
ttoscritte da quella cittadinanza nel 1682,
rovasi inserito nel protocollo del notaio
erone di Scala an. 1682 fol. 123—D. An-
isicchio, arciprete dell'insigne Collegiata
nel suo *Cenno storico sul Ducato Amal-*
inedito), così descrive lo stemma di
È una pianta di amarica, o sia erba
na piantata dentro un vaso in campo
asparente ».
atto viabile da Maiori a Nocera fu san-
zionato con real decreto degli 11 giugno 1811, e per
la spesa di 181,00 ducati.

Il prolungamento poi di strada da Amalfi a Maiori, fu intrapreso a' 16 gennaio 1816; e di poi, da Maiori, sanzionato di protrarsi sino a Vietri.

Fu poscia del tutto compiuta, inaugurata ed aperta al pubblico corso a' 12 gennaio 1854—Questa nuova strada aperta al passaggio su dura roccia calcarea, non perde mai di vista il mare; e la medesima, a guisa di loggiato, segna a grande agio e con una sviluppata sola, come una biscia, che in alcuni punti raggiunge il 4 e 5 per 100.

(3) V. ANNOTAZIONI e DOCUMENTI NUM.° XVIII.

Questa punta di terra, mette fuori sul mare dalla banda orientale un piccol seno, denominato la *punta del tumino o tumolo*, a forma di emiciclo; avendo quasi a fior d' acqua ed ammascherata, un'ampia secca alla profondità di due braccia, che dai naviganti vien chiamata la *secca del Gaetano;* così detta, per naufragio patito altra volta da certo Geronimo Matassa di *Gaeta,* padrone di barca, che navigando per Vietri ruppe su quella secca ed affondovvi col legno (1).

E qui sul proposito, ci piace recitare alcuni versi di una canzone, dettati dall' egregio nostro amico e scienziato, fu cav. Michele Baldacchini napolitano, e posti in bocca ad un marinaio di Amalfi che valica questo promontorio; eccoli:

— « Sulla povera barchetta
Capo d' Orso io passo a volo;
Quivi sempre con gran fretta
Spinge il remo il barcaiuolo:
Sventurato chi non fugge
Ove il mar tra scogli rugge!
— « Quivi un Anglo baldanzoso
E un nocchier perdè la vita:
Va pe' naufraghi famoso
Questo scoglio ognun l' evita
Dicea supplice e tremante
Il meschino remigante.
— « Più dicea pallido in faccia
Ma non l' ode quell' altero
Che gli è sopra, e lo minaccia
Con cipiglio irato e fiero:
Via codardo, ei grida, io voglio
Gir d'appresso a quello scoglio.
. . . . . .
— « Già vicino ecco il battello
Allo scoglio periglioso;
Lo straniero esclama: «Oh bello!»
Ed il flutto impetuoso
Sbalza il legno e poi l'affonda
Preda misera dell' onda.
— « Di chi serve all' altrui voglie,
Tal' è il fato e la sventura.
Spesso morte acerba il coglie,
Vive d' ansia e di paura,
E de' suoi sudori è frutto
Poco pane e immenso lutto.

— Passato oltre il promontorio di Capodorso, sulla stessa costa orientale ed a breve distanza incontrasi la marina e il villaggio di ERCHIE, anticamente denominato *Ircle, Ercle, Hercla* ed *Erchia;* ultimo borgo del tenimento di Maiori in diocesi di Amalfi — Sente di favola la denominazione assegnata al luogo da un tempio ivi sacro ad *Ercole* — Al di là del secolo X.° non troviamo che tenebre e congetture.

Ciò che sembra più verisimile si è di aver questo paesello avuto i suoi principj da un monistero abbaziale benedettino, sotto il titolo di S. Maria *de Erchi* o *Irchi*, e fondato verso l' anno 979 dal doge amalfitano Mansone III, o secondo altri dal doge Giovanni II.

Le antiche carte amalfitane, ci danno contezza degli abati che amministrarono quel sacro chiostro, e delle vicissitudini, cui mano a mano andò soggetto.

Ed in prima, Leone n' era abate nel 988; il quale ebbe per successore nel 1010 Sergio « *praesbiter et abbas* » che trovasi registrato in una dichiarazione da lui fatta quattro anni dopo, circa i confini delle terre del Monistero d' Erchia presso Cetara; le quali furon vendute a Sergio figlio di don Giovanni di Maurone comite, amalfitano; ed è così concepita:

† In nomine domini etc. temporibus domni sergii gloriosi ducis et imperialis patricii anno tertio decimo, et primo anno domni iohannis gloriosi ducis filii eius, die vicesima secunda mensis nobembrii, indictione tertia decima, amalfi. Certum est me sergius domini gratia presbiter et abbas monasterii beate et gloriose dei semperque genitricis marie et beato benedicto confessoris qui dedicatum est in ercli, per absolutionem vero suprascripte gloriose potestatis, et una mecum astantibus cuncta nostra congregationem suprascripti nostri monasterii, cum eorum consensum et voluntate a presenti die prontissima voluntate scrivere et firmare visi sumus vobis domno sergio filio domni iohannis de maurone comite hanc chartulam ordinis (2) seu combenientie, quod vobiscum fecimus, eo quod ante os annos venundederat domnus leo

(1) Cronica di Maiori ms. di Marcantonio Oliva.

(2) *Charta ordinis;* esprimente, contratto d' obbligo bilaterale.

ıt abbas suprascripti monasterii
lam a suprascripto domno iohan-
vestri quarta pars de omnia cum
quantum abuit ipse suprascriptus
s a medio flumen de cetaria in-
ı orientem usque ad finem vestra
nodo vero per ipsa suprascripta
tiam dedimus et tradidimus vobis
ıum pro ipsa suprascripta com-
ıscripti vestri genitori omnia cum
quantum abuit ipse predictus mo-
ıb ipse cripta de supra cetaria
predictam finem vestram de fonti,
npore siat ipsa finis inter causa (1)
ti monasterii et causa vestra, sicut
ı cripta de supra ipsa cripta de
de citaria, in susu indat parte
ınis per ipsa predicta cripta, in
ıostra pertinentia est; ut iam ne-
neque posteris nostri successoris
potestate transire ipsa predicta
iusum indat causa suprascripti
, per nullam occasionem in per-
psa predicta cripta de ipsa pre-
ı de citaria siat omni tempore
de vestris haeredibus, quia de-
bis illa per suprascripta combe-
t firmavimus vobis exinde hanc
securitatem in omnem deliber-
in omnem decisitionem, ut si
empore pro quovis modum vel
sive nos, vel nostri posteris suc-
aut per summissam persona, vo-
vesteris heredibus, a supra ipsa
cripta transire presumpserimus,
predicta cripta vobis vel at vestris
tollere voluerimus, componere
us nos et nostri posteri succes-
s et ad vestris heredibus auri so-
m bytiantei, et hec chartula sit
perpetuum. Solummodo reclara-
si perdideritis vos vel vestris he-
liquod de ipsa predicta hereditа-
m vobis modo dedimus, redire vo-
ıtis ad ipsa predicta compara su-
vestri genitoris.
iohannes filius nicete protospa-
s sum.
μιλελιτος μαλιου προσχνριο
o milelitus malii testor).
sergius filius constantini filii leone
ntino comite testis sum.

† Ego iohannes scriva filius pulcari scripsi (2).

— Il prenominato abate Sergio, era tuttavia vivente nell' an. 1057, siccome hassi in un altra carta di conferma, che recitiamo in transunto: « *temporibus domini Johannis gloriosi ducis et imperialis patricii, anthipati adque vesti* (3), *et domini Sergii gloriosi ducis filij eius, anno quarto post eorum recuperationem, die primo mensis septembris indictione decima Amalfie. Sergius domini gratia monachus est Abbas, una cum congregatione secum manente monasterii beate Marie, constructi in Irchi* (Erchia), *cum consensu supradicte gloriose potestatis firmat domine Regali relicte quondum domini Johannis filij Sergij imperialis prothospatarij de Mauro de Johanne comite, ut non habeant ipsi monachi et successores eorum potestatem corpora defunctorum sepelire in ipsa sepultura de supradicto monasterio, ubi sepultus erat supradictus vir suus; sed ibi debeant sepeliri corpora defunctorum de ipsa domo sua* etc. † *Johannes scriba filius Sergij scripsit* ».

Al medesimo abate Sergio successegli per abate Marino nel 1061; e dopo costui Mastalo, uomo di santa vita; cui, Guglielmo, dinaste di Puglia, di Calabria, di Salerno e di Amalfi, nel 1120 donogli la giurisdizione con vassallaggio sugli abitanti di Cetara e di Soverano, con dominio e diritto della pesca dal luogo detto *Traversa* sino al guado al di là di *Capodorso;* eccone il diploma di concessione:

*** In nomine domini dei salvatoris nostri Ihu Xpi. anno ab Incarnatione eius millesimo centesimo vicesimo. mense aprilis indictione tertiadecima. Ego Guilielmus dux a presenti die prontissima voluntate pro

a; beni, possessioni, proprietà.
x diplomat. Cavens, to. 4, pag. 247.

(3) Vedi to. 1.° pag. 252 della presente opera, nota (1) la parola Vestis.

mercede anime mee. et de domino Rogerio bone memorie item ducis genitori meo. do trado. atque concedo tibi domino Mastalo veneravili monacho et abbati monasterio beate et gloriose dei genitricis atque virginis marie quod constructus et dedicatus est in Erchi pertinentie huius civitatis Amalfi. et per te in supradicto sancto vestro monasterio. Idest omnibus hominibus quantos (*sic*) sunt habitantibus in cuncto loco de Citara et de Suberano ut ab hodierna die et in perpetuis temporibus sint vestris et de vestris posteris successorum et de predicto sancto vestro monasterio. ut omnes servitios atque angarias vel dationis. quantum exinde nobis in Jure nostri puplicis pertinet tota siant traditum vohis et de vestris posteris successorum et de supradicto sancto vestro monasterio sine omni minuitate. et aliquando tempore. neque ego neque meis posteris successoris. neque nulla alia umana persona magna vel parba abeat potestatem de subtrahere illos de sub potestate vestra et de vestris posteris successoris vel de subtus predicto sancto vestro monasterio per nullam hoccasionem. set sicut diximus supra in sempiternum omnes habitatores de predicto loco Citara et de predicto loco Suberano quantum exinde in iure nostro puplico pertinuit totum intelligeret. sine omni minuitate vobis illios dedimus et tradidimus. atque concessimus sicut superius legitur; et iterumque insimul et cum istud dedimus et tradidimus adque concessimus vobis et ad vestris posteris successoris et in suprascripto sancto vestro monasterio *de ipso mare hoc est da ipsa trabersa de Cetara et usque ad ipsa matrona (?) et cum plenarie ipse poste de ipse salpe. et da ipse secze (?) alie. et de ipso badu de foris caput de urso. et de omnes pescationes. que ibidem facitis vel facere facitis vos vel vestris posteris in vestra et de vestris posteris successoris sit potestate et de supradicto sancto vestro monasterio.* ad faciendum et iudicandum exinde omnia quod volueritis sine omni contrarietate nostra et de nostris posteris successoris. et de nostris ordinatis regi pubblice et de omni humana persona voluntate vestra et de vestris posteris successoris ibidem sit ausum de.... re per nullam occasionem. et de quantos pisces dirigitis vel portati vestris posteris vel hominibus vest predicto sancto vestro monasterio in S nullam plazza neque nullam datione nullum dirictum vel portatico exind detis ad nullam humanam persona nullam datam hoccasionem imperpe Si quis autem de his omnibus que vobis concessimus violatore et conte existerit sciad se compositurus libras auri purissimi medie camere nostre autem vobis vestrisque posteris et in scripto. monasterio. et hec charta concessionis sit firma et stavile imperp

† Petrus Judex testis est.

† Ego Sergius Judex testis est.

† Mastalus filius domini Tauri testi

Ego Johannes comite et curiali per jussu domini Guilielmi domini dux. mense aprelio indict. tertia decir

— Due mesi dopo, lo stesso Mastalo, trovandosi implicato in qu di confinazione di beni situati in C di proprietà del suo monistero, con limitrofi dell' abate Leone di Atra fine, di buon accordo e mediante trato ed accesso sul luogo venne sieme alla seguente convenzione:

*** In nomine domini etc. anno carnatione eius millesimo centesim simo. temporibus domini Guilielmi g principis et ducis anno decimo ducat Amalfi. die vicesima quinta mensis indictione tertia decima Amalfi. Nos Mastalus domini gratia monachus et monasterij beate et gloriose Dei ge adque virginis Marie. qui constructus dicatus est in Erchi; una cum cun stra. congregatione supradicti mon a presenti die promptissima voluntat bere et firmare visus sum vobis Leoni domini gratia sacerdos et mo adque abbas monasterii beati Cirici licte. qui constructus et dedicatus ipso monte de supra Atrano. et ad vestra congregatione supradicti mon hanc chartulam securitatis (1). pro e habuimus infra nobis multas alterc

(1) Ex archiv. monast. SS. Trinitatis Cavens. Armar. 111, num.° 26.

(1) *Charta securitatis* — Veggasi to. 1° p in nota (1) della presente opera.

ıonte et biterina (1). et terre. et
ıno teniente de supra Cetara. Jam
ıs supra ipsum predictum locum
ɔibus et bonis hominibus (2); et
s vos ipse chartule vestre; et nos
nus ipse chartule nostre ibidem
ım locum. et non potuimus illos
ipse predicte chartule nostre et
m vos adduxistis duobus testimo-
volebant jurare et firmare ipsam
ɔmodo fuit intra predicta causa
ːto monasterio vestro; et placuit
sacramento venimus exinde inter
ɔonam finem et convenientiam que
ʏobis bene complacuit; et de pre-
ignavimus unam crucem in ipsa
de subtus ipso monte de Faleczo,
vimus ibidem unam colunnellam;
scinnando (*sic*) paululum in iu-
ıe ad ipsum pistellum ubi iterum
ignavimus: et colunnellum alium
ıbricavimus. et deinde rectum in
ıe ad ipsum alium pistellum ubi
ucem signavimus. et aliam colun-
idem fabricavimus. et de inde re-
ːendet in susu per medium ipsum
sque in medio ipso flumine de
t inde per medio predictum flu-
sum indad septemtrionis de fine
quantum vestram pertinentia est;
ı et nos supradictus Mastalus mo-
abbas firmamus vobis supradicto
ɹeoni Dei gratia sacer et monachus
ıbas. ut ab hodierna die et in per-
mporibus siad ipsa supradicta finis
et vos. et inter nostris et vestris
sicut predicte cruces et colunnelli
emonstrad. et inde in susum de
tertia cruce et colunnellum de
pistellum da supra ipsa lama re-
d parte occidentis per medium pre-
allone usque in medio predicti flu-
Cetara sicut superius legitur. u-
sempiternum. Et qui de nobis et
nostris et vestris posteris aliquod
dictum finem et convenientiam ut
legitur minuare vel extornare vo-
ɔmponat pars infidelis a parte que
terit auri solidi centum byzantij.
et hec charta sit firma in perpetuum. quia
vos nobis simile de ista fecistis.

† Constantinus filius Mauri de domina
grifa testis.

† Ego Sergius Judex testis est.

† Petrus Judex testis est.

Ego Johannes comite ac curiali scripsi (3).

— Alla morte del memorato abate Mastalo, il monastero di Erchie (situato poco lungi dalla marina), veniva messo a soqquadro da una ciurma di saraceni nel mese di giugno 1154; e di ciò trovasi fatto motto anco nelle carte dell' insigne archivio Cavense. In cui leggesi, che un tal « *Medica Coffus filius quondam Magenolfi asserit de mense iunio (1154) a galea una Saracenorum devastatum fuisse monasterium sanctae Mariae in loco ubi Ercule dicitur; propterea dedit uncias duas auri tarenorum saracenorum monetae quae dicuntur lo conte* (4), *ad reparandum dictum monasterium*» (5); il quale « *habebat septem cellas antiquas, videlicet quatuor a parte orientis et tres a parte occidentis, cum refectorio parvulo et coquina parvula, et ibi manebant septem fratres* » (6).

Dopo oltre due secoli, nessun altro ricordo troviam fatto di codesto cenobio, eccettochè di averne tenuta la cura un tale Fra Bernardo *de Morcone*, che fu abate di S. Maria d'Erchia dal 1330 a 1346...

In seguito, quel sacro recinto venuto in rovina, il papa Bonifacio IX dichiarollo badia secolare, e fu data in commenda al prete don Benedetto Mirelli di Positano nel 1402 — Gli altri abati commendatarii di Erchia si furono un tal Fra Giannotto nel 1424-1429 — Lorenzo de' Ricci vescovo d'Ischia nel 1432 (traslocato poi alla chiesa di Ravello); cui successe il cardinal Giovanni d'A-

rina, viterina, veterina; *ibid.* pag. 297
2).
i homines; *ibid.* pag. 165 (5) e 362.
tolar. Amalphit. in an. 1120; pergam. 214.
Monete d'oro coniate dal *conte* Rug-
gieri in Sicilia, con leggenda in caratteri arabi o cufici.

(5) Ex archiv. monast. Cavens. an. 1154 lit. E fasc. 2.

(6) Cronic. di Matteo Oliva di Maiori ms.

ragona, figlio di Ferdinando 1.° re di Napoli, nel 1484; ed a questi don Antonio de Aloisio nel 1487-1505 (1).

Nella metà del secolo XV, il monistero di Erchie, già trovavasi ridotto in cattivo stato; e comechè quasi cadente; vuoto di monaci, ed esposto alle frequenti irruzioni de' corsali africani, fu soppresso ed interdetto dalla sede apostolica; ed il pontefice Nicola V, con sua bolla del 1.° gennaio 1451, applicò i beni di essa badia alla mensa metropolitana di Salerno (2) — Eccone la bolla:

*** Nicolaus episcopus servus servorum Dei. venerabili fratri episcopo Acernensi salutem et apostolicam benedictionem. In eminenti Sedis apostolicae specula divina disponente clementia constituti per que vigilantiae ministeria unde efficere cupimus et universae orbis Ecclesiae quarum nobis cura imminet generalis in eorum statu, et bono regimine augeantur et iuribus tueantur, ac illis praesertim quae Pontificalis dignitas fungeatur honore, ne causantibus temporum adversitatibus ac deterioris status obnubilatione deveniant de opportunis nos convenit remediis providere. Sane exibita nuper nobis pro parte venerab. fratris nostri Nicolai archiepiscopi salernitani petitio continebat; quod licet vetustis temporibus ecclesia Salernitana, quae inter alias regni Siciliae metropolitanas ecclesias insignis existit; illiusque mensae archiepiscopalis iuxta illius dignitatem bonis temporalibus et redditibus abundaverit, nam causantibus malitia temporum et guerrarum, ac bellorum cladibus, quae partes illas diutius afflixerunt, fructus, redditus, et proventus dictae mensae adeo effecti sunt tenues et exiles, quod ex ipsis super quibus dilectus filius noster Latinus tituli Ss. Joha Pauli (3) praesbiter cardinalis pen ducatorum florentinorum auri de C auctoritate apostolica sibi assignatan cepit annuatim, praefatus Archiepi iuxta suae dignitatis exigentiam se c de substentare, et alia non sibi incu tia onera supportare non potest, nec formationi memoratae Ecclesiae pro fectati intendere, et sicut eadem petiti iungebat, si monasterium S. Mariae chia Ordinis S. Benedicti Amalfitana cesis, quod monacis destitutum exi in illo cum saepe huiusmodi gue temporibus in quadam turri iuxta litt ris fiant excubiae, propter piratos mosque incursus nullus Religiosus facere audet, illum cum iuribus et nentiis suis eidem mensae perpetue tur, annectetur, et incorporetur ar scopo salernitano pro tempore exi ad quem interdum perceptionis gra clinet, locum habet accomodum pra monasterium collapsum; et cuius bo per venerab. fratrem nostrum Epis Ravellensem, perpetuum ipsius mor Commendatarium eadem auctorita putatum..... dissipata, reparentur, a quoque ad Jus, et proprietatem illi duceret et conservaret, ipseque et s cessores ex hoc non modicum sus relevamen. Quare pro parte prefati archiepiscopi nobis fuit humiliter su tum, ut sibi et dictae mensae in pr sis opportune providere de benigni postolica dignaremur. Nos igitur de p sis certam notitiam non habentes ac cium quod dictus Archiepiscopus auct te Apostolica si commendatum in Co dam huiusmodi obtinet, illiusque n dictae mensae fructuum, redditum ventum etc.; huiusmodi supplicationi clinati fraternitati tuae per Apostolica

(1) Di costui fassi menzione ne' registri del Regio Archivio; *in regest.* PARTIUM IV *regis Ferdinandi an. 1487 fol. 51 v.° in R. Cancellaria.*

(2) Nella *inquisizione* e rivela generale delle Terre restituite dopo la venuta di Carlo 1.° d'Angiò nel regno, si legge: « *Monasterium S. Mariae de Hercla possidet videlicet; Ecclesia S. Mariae cum domibus, salis, cameris etc. ubi morantur monachi dicti monasterij — Item tenet Casale in Cilento cum vassallis focularium fere 30 — Item molendinum in aqua ubi dicitur* flumicellum — *Item tenet casale* Herclae *quod est prope ipsum monasterium, cum vassallis ibidem habitantibus, et cum demanio, Iuribus, proventibus, rat redditibus, tenimentis et pertinentiis c ipsius Casalis, in quo sunt vaxalli 8, q Iurati vassalli dicti Abbatis; et tenentu dicto Abbati medietatem vini quod per de vineis eorum — Item tenet domos tres malfia iuxta ecclesiam S. Andreae, quae l taren. duodecim etc.* ».

(3) Latino Orsini, dottore in ambe le Camerario di papa Nicola V, fu da lui cr civescovo di Bari e poi di Trani e quind mosso cardinale prete del titolo de' Ss. G e Paolo.

us, quatenus vocatis qui fuerint vo-
per promissis omnibus et singulis,
n circumstantiis unius auctoritate
e diligenter informes, et si per in-
nem huiusmodi ea fore vera repe-
per quo tuam conscientiam onera-
aefatum monasterium cuius fructus,
et proventus quinquaginta floreno-
ilium secundum communem exti-
n valorem annuum ut idem Nicolaus
scopus asserit non excedant, digni-
atiali et ordinatione antedicta, in
us suppressis et extinctis cum om-
ribus et pertinentiis suis praefate
eadem auctoritate nostra perpetuo
corpores et annectes, ita quod ce-
l decedente Commendator perpe-
nasterium ipsum alius quomodlibet
te liceat archiepiscopo Salernitano
pore existente pro se vel alium seu
rporalem monasterij Juriumque et
tiarum possessionem praedictarum
te propria libere apprehendere, il-
fructus, redditus et proventus in
Mensae predictae usus perpetuo
re pariter et retinere Dioecesani
uiuslibet alterius licentiam super
ime requisita etc. Proviso, quod
Monasterium ad profanos usus ve-
ditas nullatenus redigatur, sed in
clesia aliquando deserviatur in Di-
os enim si unionem, annexionem,
porationem huiusmodi feceris, ex
ritum decernemus et inane, si se-
er his a quoquam quavis auctoritate
vel ignoranter contigerit attentari.
Romae apud S. Petrum anno Incar-
Dominicae 1451, idibus Januarii,
t. nostri anno quinto.

r non appena la mensa arcivesco-
ernitana era entrata in possesso
oppressa badia di Erchie, che,
itigio venne ad agitarsi tra i due ar-
vi di Amalfi e di Salerno, sulla spet-
legittima giurisdizione di quella.
' altro *monsignore*, arrabbattavansi
rare i propri titoli giurisdizionali
stenere le ragioni e diritti, presso
a Rota Romana, per mezzo de'ri-
loro avvocati e procuratori —
l giudizio introdotto, rimase per
nni indeciso e impendente — Ri-
pigliatasi poi la causa nel 1651 tra monsignor Stefano Quaranta metropolitano di Amalfi e quello di Salerno cardinale Fabrizio Sabelli, neppure si venne a conclusione alcuna. Fin tanto che nel 1771 la real segreteria di Stato non vi pose mano, con dispaccio così concepito:

« Informato il Re, che nella contrada
« di Erchia Diocesi di Amalfi non vi sia
« sacerdote che amministri i sagramenti
« a quei pochi abitanti, nè vi si tenga
« il sagramento dell' Eucaristia e del-
« l' Estremunzione per li quali si deve
« andare sino a Cetara per luoghi disa-
« strosi, onde è avvenuto, che molti
« sono morti senza assistenza di sacer-
« doti e senza sagramenti; E che vi
« sia la contesa circa la giurisdizione
« spirituale di quella unica chiesa che
« vi è tra l'arcivescovo di Salerno, che
« ne gode la Badia coll' arcivescovo di
« Amalfi, nella cui Diocesi è posta. Mi
« ha comandato dire a V. S. Illma che
« per togliere ogni ritardo faccia sentire
« all' arcivescovo di Salerno, che dalle
« rendite di detta Badia contribuisca an-
« nui ducati ventiquattro, li quali uniti
« alli ducati trentasei che il Capitolo
« Cattedrale di Amalfi corrisponde per
« la celebrazione delle messe ne' dì fe-
« stivi si diano ad un prete eligendo
« dall' arcivescovo di Amalfi per l' am-
« ministrazione de' sacramenti, ed assi-
« stenza spirituale a quelle povere ani-
« me. Con far anche inteso di questa
« Real Risoluzione l' Arcivescovo di A-
« malfi, anche acciò possa concorrere per
« la sua parte a qualche spesa che bi-
« sogni per gli utensili sacri; ben in-
« teso che colla detta Real Risoluzione
« non s' intenda insorto pregiudizio alle
« ragioni dell' uno e dell' altro, intorno
« alla pretesa giurisdizione nella detta
« chiesa Badiale.

Palazzo 30 aprile 1771.

— Sig.r Marchese Vargas
— Carlo de Marco.

ell'antico
banda
la-
i
no-
inuo dalle
littorale che
ondi ed Al-
un acconcio
loro galee,
e de' flutti
roci, essi,
evano a pre-
pacificamen-
no; e quan-
da que' pa-
re Salerno,
te.
a colonia di
in Cetara,
iuta da altri
878. Il men-
risse; « *Sed*
illucque per-
, et maxime
rerent atque
sibimet ele-
non procul
ndique prae-
(3).

civescovi di A-
resi la decima
ne luogo di lor
per privilegio,
escovo Lorenzo
iusso.
to. 2, cap. 136.

Stante la tal cosa, i Salernitani, trepidanti e compresi d'orrore, cercaron allora per salvezza propria far lega con quegli stessi predoni: « ma per l'odio che « internamente portavano a quella gente « esecrata, et non ostante la tregua vi- « gente, andarono ostilmente con impeto « grande contro quelli a Cetara et a « Fonti per bruciare i loro legni. Laon- « de Iddio permise che fossero vinti, « oppressi e sconfitti, con tagliarli a « pezzi in grandissimo numero; altri « precipitarono in mare, e pochi si sal- « varono con la fuga » (4).

Ma prima che ciò avvenisse, quegli stessi nemici del Cristianesimo che stanziavano a Salerno, con ferocia irruppero sulla Lucania, con rovinare e devastare la città di Capaccio; e tutto quel littorale che estendesi sino ad Agropoli, posero à sacco, ferro e fuoco (5).

Ne' bassi tempi, il medesimo littorale che da Capodorso protendesi sino a Cetara, nè tampoco andò esente dalle scorrerie de' corsali di Barbaria.

Il tremendo rinnegato *Sinan* pascià, nel dì 21 maggio 1534, con una squadra di 22 galee barbaresche, dato il guasto a' paeselli di Erchia e di Suverano, di là scorrendo per la riviera poneva a sacco Cetara, donde menò seco 300 abitanti in ischiavitù. Tutti coloro che si mostrarono renitenti all' imbarco furon senza pietà sgozzati per mano di que' barbari. Cotal perfida genìa non cessò di tempo in tempo di comparire e scorazzare nel golfo

(3) Anonym. Salernitan. chron. loco cit.
(4) Così Giul. Ruggi nella sua *Istoria de'principi longobardi di Salerno* ms.
(5) Pratilli ad Peregrin. hist. princip. Longobard. to. V, pag. 262 — Anonym. Salern. cit. cap. 140.

— Or occorre dire alcun che del borgo di *ERCHIE* il cui aspetto è molto giocondo e pittoresco. Esso giace al piano di una spaziosa valle, cinta dintorno da monti, boschi e vigne di rigogliosa vegetazione, con alquante sparse abitazioni che si prolungano sin verso la sua marina — Gli abitatori sono in gran parte applicati alla pesca, e nelle sue acque vi si distende puranco una tonnaia nella stagione opportuna.

Evvi una piccola chiesa curata succursale, antica ed a tre navi, sotto il titolo dell' *Assunta,* con bellissime figure di Apostoli ed Evangelisti, dipinti a fresco nelle lunette, e di vaghi ornati di stucco.

L' Università di Maiori, per sua devozione, addì 11 aprile 1438 vi fe' dipingere il quadro del maggiore altare. Ma due anni dopo questa chiesa venne a crollare per una terribile bufera.

— Poco discosto da Erchie stava situato l' altro borgo antichissimo detto SUVERANO o SOVERANO, e nelle vetuste carte « *Subaranum, Suboranum, Siveranum de pertinentia Amalfis* » (1).

In una carta di concessione del mentovato Guglielmo duca di Puglia e di Calabria del 1120, si legge: « *Guillelmus dux et princeps* (Salerni), *filius Rogerij eximii et pientissimi ducis filii Roberti gloriosi ducis, donat Constabili abbati Cavensi et monasterio S. Mariae de Ir-clae* (Erchia) *vassallos Cetariae et SOBERANI cum maris Cetariae dominio et jure piscationum a loco traversa usque ad vadum quod foris caput Ursi dicitur* » (2).

— Al presente, li vestigj delle abitazioni del borgo di *Soverano,* veggonsi sparpagliati giù ed insù della strada rotabile fra Erchie e Cetara. Fu esso borgo saccheggiato ed in tutto arso dai corsali turchi nel 21 maggio 1534, diretti dall' esecrato *Sinan* pascià, rinnegato trapanese — I pochi borghesi scampati allora dall' eccidio e dalle fiamme, trasmutaronsi nel vicino paese di Cetara ed anche in Napoli; e quel sito che sin allora si era appartenuto al tenimento di Maiori, vennegli poscia violentemente estorto dalla prepotenza de' Cetaresi.

(1) Comecè hsottoposte ambedue alla giurisdizione degli Ordinarii Diocesani di Amalfi, furon da questi volta per volta visitate le due chiese di Erchia e di Suverano — L'arcivescovo di Amalfi Bertrando d' Alagno visitolle a' 27 maggio 1403—Roberto Brancia addì 8 agosto 1408 — Andrea de Palearea a'26 giugno 1425 ec. ec. — Di più gli abati di S. Maria d' Erchia quasi suffraganei, eran tenuti a prestar obbedienza al metropolita di Amalfi; e ne' concilj provinciali prendevano il secondo posto dopo l' abate di Positano.

(2) Ex archiv. Cavens. monast. arm. 3, S, num. 25.

CETARA

) possedimento e confine dell'antico
) diocesi amalfitana; dalla banda
della costiera.

ı, vuolsi così denominata dal la-
trii; a motivo che i primi suoi
erano addetti al mestiere della pe-
ome lo sono anche oggigiorno (1).
ima nozione storica che si ha di
aese, l' abbiamo dall' anonimo
salernitano (2).

, quando a'tempi di mezzo, il no-
re era infestato di continuo dalle
aceniche, tutto quel littorale che
de Erchie, Cetara, Fondi ed Al-
enne per que' corsali un acconcio
io e ricovero per le loro galee,
re al coperto de' venti e de' flutti
ıli — Come belve feroci, essi,
olà in agguato attendevano a pre-
incauti naviganti che pacificamen-
ano il Golfo di Salerno; e quan-
ttagliava, sciogliendo da que' pa-
muovevano ad infestare Salerno,
gropoli e Castellabate.

ndo l' an. 812, una colonia di
già si era stabilita in Cetara,
ıo a mano fu accresciuta da altri
ligionarii verso l'an. 878. Il men-
nonimo Salernitano scrisse; « *Sed*
berrime Agareni huc illucque per-
mniaque denudarent, et maxime
anorum tellurem atterent atque
nt : habitandi locum sibimet ele-
ubi CETARA *dicitur, non procul*
nitana civitate, et undique prae-
urbem affligebant » (3).

Stante la tal cosa, i Salernitani, trepidanti e compresi d'orrore, cercaron allora per salvezza propria far lega con quegli stessi predoni: « ma per l' odio che « internamente portavano a quella gente « esecrata, et non ostante la tregua vi- « gente, andarono ostilmente con impeto « grande contro quelli a Cetara et a « Fonti per bruciare i loro legni. Laon- « de Iddio permise che fossero vinti, « oppressi e sconfitti, con tagliarli a « pezzi in grandissimo numero; altri « precipitarono in mare, e pochi si sal- « varono con la fuga » (4).

Ma prima che ciò avvenisse, quegli stessi nemici del Cristianesimo che stanziavano a Salerno, con ferocia irruppero sulla Lucania, con rovinare e devastare la città di Capaccio; e tutto quel littorale che estendesi sino ad Agropoli, posero a sacco, ferro e fuoco (5).

Ne' bassi tempi, il medesimo littorale che da Capodorso protendesi sino a Cetara, nè tampoco andò esente dalle scorrerie de' corsali di Barbaria.

Il tremendo rinnegato *Sinan* pascià, nel dì 21 maggio 1534, con una squadra di 22 galee barbaresche, dato il guasto a' paeselli di Erchia e di Suverano, di là scorrendo per la riviera poneva a sacco Cetara, donde menò seco 300 abitanti in ischiavitù. Tutti coloro che si mostrarono renitenti all' imbarco furon senza pietà sgozzati per mano di que' barbari. Cotal perfida genìa non cessò di tempo in tempo di comparire e scorazzare nel golfo

dal remoti tempi, gli arcivescovi di A-
ero a riscuotere dai Cetaresi la decima
a « *Jus piscariae* »; come luogo di lor
ne—Sia per concessione o per privilegio,
i è che l' amalfitano arcivescovo Lorenzo
l 1030 fruiva colà tale giusso.
nym. Salernit. Chronicon, to. 2, cap. 136.

(3) Anonym. Salernitan. chron. loco cit.

(4) Così Giul. Ruggi nella sua *Istoria de'principi longobardi di Salerno* ms.

(5) Pratilli ad Peregrin. hist. princip. Longobard. to. V, pag. 262 — Anonym. Salern. cit. cap. 140.

di Salerno, ove, verso la fine di luglio 1587, irrompendo sul lido di Vietri, vi catturò quindici abitanti (3).

— La terra di CETARA, vedesi situata in un angusta, ma lunga vallata, anticamente murata dalla parte del mare, e cinta dalle imminenti balze dell' elevato monte Falerzio, tutto vestito di boschi e di vigne — Ella giace esposta ad oriente, con piccola marina e ruscello, e fiancheggiata da una torre de' tempi viceregnali (di triste apparenza e ricordanza!), che, tutto insieme, le danno un aspetto pittoresco e malinconico.

I Piccolomini, duchi di Amalfi, esercitarono su di essa i loro diritti e la lor giurisdizione territoriale, dal lato orientale sino al lato manco di esso fiumicello; dove dalla stessa banda tenevanvi una dogana.

Negli antichi tempi molto esteso n'era il territorio cetarese, confinante all' *acqua delle Fischetole;* e verso Erchie comprendeva gli eccelsi monti di *Carbonara, Falerzio, Sett'albori, Ferolito, Capo-d'acqua, Valle-maggiore* ec. — Altra porzione del suo tenimento possedevasi dalla Cava, ma nello spirituale sottostava alla giurisdizione del metropolitano di Amalfi.

D' altronde non è ben noto lo stato politico di ambedue le parti: sembra non pertanto, che quella spettante ad Amalfi fosse stata nel demanio del suo ducato, come quella che troviam donata da Gisulfo II fosse stata compresa nel suo principato di Salerno.

È però di sicuro, che, all' epoca di repubblica amalfitana, parecchi patrizii di essa metropoli furono possessori di beni in Cetara, sia per compera, sia per concessione de' principi Gisulfo e Guaimario — Basta addurre per prova questo sol documento:

⁂ In nomine domini etc. anno ab Incarnationis eius millesimo nonagesimo. temporibus domini Rocerij gloriosi ducis anno secundo ducatus illius Amalfie. die prima mensis Julii indictione tertia decima Amalfie — Certum est me Mauronus imperialis prothospatarius filius Marini de Maurone de Costantino de Leone comite. A presenti namque die et tempore prona adque spontanee nostre voluntatis. pro redemptione et medele anime mee et de Sike uxori mee, dare et tradere adque offerire visus sum in monasterio beatorum martirum cirici et Julicte. qui est dedicatus subtus montem mayorem in cripta supra huius civitatis Atrano. quam et in potestatem de te domino Leoni venerauili abbati supradicti monasterij Idest plenarie et integre ipse tres portiones nostre quas habemus in ipsum montem de Cetara que nobis obbenit per chartam comparationis *et per cartam cessionis a domine Gisulfo gloriosissimo principe Salernitane civitatis;* finis autem supra dicti montis concluditur. qualiter incipit a criptis de sublatere montis qui Falezzu dicitur siti sunt. et rectum pergit in da partem occidentis et inde vadit in pumicaria que est in parte meridiei. et ab inde vadit in partem orientis et conjungit in medium flumen ipsius loci qui dicitur Cetara. et per medium ipsum flumen ascendit in locum qui dicitur ad ominem mortuum. et ab ipso loco ascendit in da partem occidentis et conjungit in serra que dicitur majula. et per ipsam serram vadit in partem orientis et conjungit in altera serra que dicitur pulberaccha et exinde in serra de castaniola et in serra de fao. et usque in ipsis supradictis criptis infra has totas supradictas fines qualiter superius concluduntur. Ipse supradicte tres portiones nostre quod ibidem habuimus obtulimus eos in jamdicto monasterio cum salba quidem viam suam et omnibus infra se habentibus et pertinentibus. Unde nichil exceptuavimus in omnem deliverationem et in omnem decisitionem. ut a nunc die presenti et in perpetuis temporibus sit in potestate de supradicto monasterio et in potestate de te supradicto domino Leoni venerauili Abbati et de vestris posteris successoribus ad dominandi et fru-

(3) Un secol dopo, la flotta francese sotto il comando del principe Tommaso di Savoja, agli 11 agosto 1648 sbarcò ostilmente nella marina di Vietri, con dare a sacco la città colle sue chiese, che spogliò di argenti e di arredi sacri—Fu quel bottino valutato per cinquantamila ducati!

nichil exinde minuandi. et nemo exinde aliquod vendere vel do- in pignus ponere vel pro deuito per nullum modum aut datam oc- sed sicut diximus omni tempore otestate ipsius monasterij usque ernum; et illa persona que contra tam venire presumpserit et de po- predicto monasterio illud subtra- erit abead anathema et maledictio- e et filio et spiritui sancto et par- at cum Juda traditore domini no- Xpi. Insuper componere debead lla in supradicto monasterio auri enti byzanti. et hec carta nostre ut supra legitur firma et stabi- nead imperpetuum.
Leo filius mansonis de leone gal- is sum.
rus filius domini sergij comitis testis est.
aleo filius domini Muski de do- antino.
stantinus scriba filius domini Iohan- hanc chartam offertionis manu cripsi (1).

n meno antichissima è la chiesa (parrocchia), dedicata a S. Pie- ., di cui fassi menzione in una 988.

ell'anno 1584 fuvvi in essa isti- congrega ovvero società laicale itolo del *SS. Nome di Dio*, con statuti, approvati dall' arcive- Amalfi Giulio Rossini (2) — Le e rimodernazioni apprestate a que- , mandaron a male quanto v'era e di notabile. In essa non con- tro monumento rimarchevole che ca lapide sepolcrale eretta a *tto Aulisio* (il salvatore del prin- lerico d' Aragona), la quale ve- desi sul muro interno della chiesa a man diritta dell' entrata — Di lui discorremmo più innanzi (pag. 64, 65).

Delle altre antichissime chiesette, quella cioè di S. Maria *del popolo* ovvero *di Costantinopoli*, esistente, è posta su di una collina verso ovest; ma quella de'Ss. Fabiano e Sebastiano mart. non ne rimane alcun vestigio.

Nell'anno 1570 fu ivi fondato un convento di frati minori osservanti, mercè le largizioni de' fedeli. Esso locale servì lungamente di residenza al magistrato civico della Cava, quando vi si trasferiva per ragione del suo ministero.

Cetara, che prima consideravasi qual villaggio dipendente di Vietri, ne fu poi distaccato con real decreto del 15 novembre 1833 ed elevato a Comune indipendente da Vietri.

Tralle famiglie antiche ed agiate del paese andavan distinti i casati di *Aulisio*, *Pappalardo*, *de Liguoro*, *Cioffi*, *Campanile*, *de Lando* ec.

— Oriunda di Cetara, era la famigerata venerabile suor Orsola Benincasa, nata in Napoli a' 20 ottobre 1550 — Ebb' ella per genitori Girolamo Benincasa di Cetara e Vincenza Genuino; per quanto ricchi di virtù, altro e tanto erano scarsi di beni di fortuna — Essendo ella deforme di corpo, ma di un' anima pura e candida come il giglio, consacrò tutta sè stessa a Dio, da cui fu poi privilegiata di singolar dono dell' estasi (3).

Unicamente dedita al ritiro, alla contemplazione ed alla preghiera, e del tutto aliena di ogni cura mondana, menò sempre fin che visse vita austera ed illibata.

olar. Amalphit. ad an. 1090.
onsene le regole e gli statuti nel pro- notaio Ferrante de Rosa di Amalfi an. fol. 208 segu.
torico Giulio Cesare Capaccio nella sua *apoli. to. 2° pag.* 87, parlando di Suor isse; « Haec siquidem jam inde ab anno si contemplando rapi coepit, tunc prae- sanctissimo Eucharistiae Viatico ciba- tur, vel cum de sacris verbis mentio aliqua facta fuerit. Vidimus eam, videruntque omnes, cum Sacerdos Hostiam ori admoverit, extatice raptam, os mutantem, manus supplices adeo arctas tenentem, ut nulla vi separari potuerint, genuflexam loco dimoveri non potuisse, immobilem, oculis vitreis, apertis, muscarum importunitati non abnoxiis, quin et accensae candelae flammam non sentientem, dum Raiverius Gualanus eidem sacra faceret ».

Condotta in Roma, ed ivi allogata in una cella affatto separata, le venne assegnato per direttore spirituale S. Filippo Neri, che giornalmente la visitava per rendersi certo dell' estasiare soprannaturale di lei; ma dopo mille esperimenti, eb' egli a rimanerne pienamente convinto.

Di là poscia ritornata in Napoli, la venerabile serva di Dio stabilì far dimora sulla collina di S. Elmo, qual sito remoto e meglio adatto alla vita spirituale e contemplativa, ed agli esercizii di pietà — In questo frattempo ella istituì in Napoli un sodalizio religioso sotto il titolo della *Concezione* della regola de' Teatini; e di poi verso l' anno 1617 fondò ivi anche un romitaggio od asilo per donzelle vergini, e pel quale ne statuì delle regole austere che vennero approvate dal papa Gregorio XV.

Al fine, dopo una vita rigida, tutta devota e spesa in continuate astinenze, flagelli, dolori ed infermità, nell' anno appresso cessò di vivere nel bacio del Signore e dell' età sua, anni 68 (1).

E qui non omettiamo di notare, che a' tempi non molto da noi lontani, in Cetara visitavasi con venerazione presso la casa paterna della venerab. suor Orsola nel pianterreno, il luogo del di lei antico Oratorio, ed altra volta santificato dalle meditazioni e dalle preghiere. Ma oh qual disappunto!.... oggidì quel sacro oratorio trovasi convertito in lurida bottega!!

—In ultimo, la terra di Cetara può darsi vanto di aver dato i natali all' illustre dottor fisico Francesco Prudente, figliuolo di Luigi e di Maria Liguori; nato ivi a' 13 settembre 1803 (2).

Studiò da prima le belle lettere nel seminario di Amalfi nella tenera età di anni 14, e poco dopo dal suo fratello maggiornato e sacerdote don Romualdo, fu condotto in Napoli per compiervi gli studi. Consacratosi poscia alle mediche dottrine, ivi ebbe a maestri un Antonucci, un Lanza ed un Postiglione, professori i più insigni di quel tempo, i quali contendevansi la gloria della di lui educazione scientifica, quando il Prudente aveasi già acquistato fama e celebrità non comuni.

Mentre i prelodati suoi docenti eran tuttavia in vita ei aprì studio, e senza rifinire dettò le diverse branche della medicina dal 1832 al 1847, epoca in cui vennegli interdetta la facoltà d' insegnare, e chiuso per sempre il suo studio (nel quale ebbe emoli il Ramaglia e il Dimidri) donde uscirono i Tommasi, i de Martini i Limoncelli ed altri, allora discepoli, ora sommi nell' arte medica.

Di poi, avuto una Clinica nell' Ospedale di S. Maria di Loreto, quella faceva servire di riscontro a quanto teoricamente dettava nelle sue lezioni.

Per vero, lo studio privato del Prudente andava considerato tra i primi in que' giorni, in cui (al dire del chiariss. Tommasi); « la vivacità degli studi na-
« sceva dalla concorrenza tra i privati
« insegnanti, ossia dal più potente fat-
« tore dell' attività umana!..... Allora
« l' Università non si contava, salvo in
« alcune scuole; tutto era emulazione e
« interesse tra i *privati*, a non essere so-
« praffatti, e un emulazione sempre desta,
« vigorosa e giovanile. Ora tutto è cam-
« biato!.....; la scienza è divenuta
« burocratica ancora essa: l' essere o il
« non essere, ossia il fare o il non fare
« è lo stesso; l' Università assorbe tutto
« e tutti; ogni gara ed ogni stimolo è
« finito, e il dovere del Professore è affi-
« dato unicamente alla virtù di ciascu-

(1) Chi bramasse copiose notizie e particolarità sulla di lei vita, legga; *Vita della venerabile serva di Dia Orsola Benincasa, napolitana dell' Ordine de' Chierici Regolari, composta dal P. Giovanni Gatta Veronese Chierico Regolare* — Roma 1696 in 4.°

(2) La data trovasi così annotata nel registro de' nati della chiesa parrocchiale di Cetara. Sesta però d' inesattezza quella del dì 15 settembre 1804, riferita nell' *Elogio storico* funebre, dettato sul feretro del Prudente.

.; il presente pare un sepolcro
al passato, poichè la vita delle
è rappresentata splendidamente
o vario e simultaneo del pen-
lle scuole ec. » (1).
nciar la sua carriera, il prof.
coltivò con immenso affetto l'a-
omparata e la Fisiologia speri-
e quando il microscopio era
o da nessuno conosciuto, egli
va maestrevolmente, e ne fa-
o nelle sue ricerche.
cè sua studjò le mucose ga-
che di undici specie di pesci
rraneo, e dimostrò prima d'ogni
onnessione delle diverse bran-
mi nervosi vertebrali nei mol-
npanti — Praticò degli esperi-
a elettricità del *gymnotus* ve-
Brasile, ed oppostamente alla
lel barone Humbold provò che i
no sempre costanti ma mutabili
dell' animale. Numerose ricer-
nche sui mammiferi ad oggetto
e la intermittenza patologica
Ma di tali suoi studi appena
fatto cenno in qualche Gior-
occhè il dottor Prudente lavo-
per acquistar rinomanza che
letare la sua educazione scien-
a quale era zelantissimo (2).
di fece della Clinica l'obbiet-
ale de' suoi studi, e scrisse so-
si argomenti di Patologia e Te-

il primo che in Napoli intro-
pplicazione della Fisiologia ed
patologica alla clinica (1831) —
ro della Chimica nella diagnosi
ttic, e fin dal 1838 si avvalse
della fisica e della chimica
ire analisi sopra diversi fluidi
nello stato patologico, non che
sui prodotti della respirazione; analisi che lo condussero a preziose osservazioni sulla temperatura animale, e sulla influenza della respirazione dell'ossigeno puro e misto in certi casi di asfissia, e di ematonosi (3).

In somma, il Prudente, rappresentò il periodo storico che rannodò la tradizione dell'antica scuola alla nuova, ed incarnò la sapienza degli avi alla feconda copia dei trovati moderni — Egli domina, per così dire, i due mondi della scienza, e tempera i moti retrogradi dell'uno con i conati troppo arditi dell'altro — Egli non scrisse propriamente opere, ma lavorò instancabilmente in Patologia Medica. Avea però abbozzati diversi suoi lavori sopra argomenti importantissimi di Clinica, e de' quali citeremo come per saggio i seguenti: *Le lezioni di Clinica — Su la comunanza de' morbi acuti — Sul trattamento speciale dell' albuminuria — Sulla eliminazione delle sostanze eterogenee dell' organismo umano — Sullo studio delle modificazioni che gli agenti esterni in generale, ed in particolare i medicamenti producono sull' organismo animale — sul diverso modo d' infermare da cagioni reumatizzanti — Sui fonti da cui ricavansi i criterii diagnostici principali delle malattie — Raccolta di osservazioni ed esperimenti sulle malattie nervose — Considerazioni sulla secrezione dell' urina nello stato patologico — Terapia delle idropi asciti — Sulle epidemie* ecc. (4).

Sotto il caduto governo, il dottor Prudente non coprì cariche pubbliche di sorta alcuna; ma il nuovo regime volle riparare i torti del governo delle Due Sicilie; epperò fu nominato Direttore e Professore della 1ª Clinica medica dell'Università degli studi di Napoli (29 ot-

dettate sul feretro del dottor Fran-
nte, e pubblicate nel Bullettino straor-
Associazione medica — Maggio 1867.
storico del profess. F. Prudente pel
dott. P. Pepere — V. Bullettino straordinario del-
l' Associazione medica Italiana. Maggio 1867.
(3) Denominazione generica delle emorragie.
(4) V. Pepere *elogio storico* cit.

tobre 1860) — Elevato alla dignità di Senatore del regno d' Italia (20 gennaio 1861) — Uffiziale dell' Ordine Mauriziano (19 maggio 1862), indi promosso a Commendatore (4 giugno 1864), e di poi a grande Uffiziale del medesimo Ordine (27 aprile 1866).

Inoltre, fu Presidente dell' Associazione medica napoletana, dalla sua istituzione (12 gen. 1862) infino al termine di sua vita. Ed allorchè nel 1865 il colera infieriva tra noi, il Prudente veniva eletto presidente della Commissione di Vigilanza in Napoli, alla quale quel Capo della Provincia conferiva temporaneamente i suoi poteri relativi alla pubblica salute.

In quel volgere di tempo fu egli altresì medico primario dello spedale de' cavalieri di Malta in Napoli, non che socio corrispondente dell'accademia di medicina di Parigi e di quella medico-chirurgica napolitana, degli Aspiranti Naturalisti, della Pontaniana, e della Cosentina.

Era poi il dottor Prudente manieroso coi grandi, fastoso coi piccioli, fascinava gli uni con la sua facile pieghevolezza, gli altri col suo prestigio, tutti con l' amenità della parola, di cui possedeva dono.

Egli come medico privato rifulse tra i primi, e ne' casi ardui sovente si ricorreva a lui come oracolo della scienza. Al fine, moriva Francesco Prudente dopo una vita serenissima, moriva con serenità di mente in Napoli per un ferale carcinoma al retto, la sera del 4 maggio 1867 alle 9 p. m.; compianto e desiderato dai suoi amici, colleghi e discepoli dell' arte salutare.

.e si fa a considerare la con-
di questa piccola terra ma-
ituata al sud sul pendio di un
rgente sul mare a mo' di lin-
ra, che d' ambo i lati orien-
:cidentale divisa in due brac-
ɜ a forma di *conche*, troverà
spiegata l' etimologia del suo

iace sotto i gradi 40, 34, 10 di
:, 19, 35 di long. — Ella con-
lato con *Vettica minore* e *To-*
hi di Amalfi) e con la valle
dall' altro.

achè sia in una posizione al-
ta e malagevole, tutta volta vi
ia purissima, e l'olivo ed il car-
allignano a maraviglia.

o orizzonte che si discopre da
nenti balze, lambite intorno in-
mare, il vasto golfo di Sa-
vago prospetto lontano dell' i-
pri e delle Sirenuse e del pro-
di Minerva, comunemente det-
della Campanella ec. compen-
anto il difetto del sito, ch' è
e privo di scaturigini fluenti.
rali suppliscono a quest' ultimo
ando la piovana, raccolta nelle
ne (2).

rigine e fondazione di Conca
ɔeva a quella degli altri luoghi littorali di questa contrada. A'tempi della repubblica Amalfitana, que' naturali esercitarono vantaggiosamente la navigazione e la pesca, ed ebbero fama, come tuttora hanno, di valenti piloti e di arditi marinari. Laonde per il passato grande nominanza acquistossi la marina mercantile di esso luogo; la quale numerava al di là di 27 galeoni, secondo riferisce l' accurato parroco Amodio (3); ma oggidì non ha più quel numero di bastimenti che avea altra volta; sì per l' accresciuta famiglia di battelli a vapore d' ogni forza e d' ogni dimensione ed i cui vantaggi e facilitazioni sono incontrastabili; sì anche per perdite e naufragi di volta in volta sofferti che ne hanno reso esiguo il navilio.

Quanto poi l' antica stazione navale di Conca, pare che la marina attuale e quella ad essa adiacente detta *la vita*, sieno state a' tempi remoti assai più spaziose e più sporgenti sul mare, di quel che non sono al presente; ormai deserte e già sottratte dall' incostante elemento aqueo alla terra, come altrove ricordammo.

Ivi anticamente esisteva pure un braccio di terra o piccol porto chiuso, o naturalmente o dall'arte, in cui le navi si ormeggiavano e stavan al coperto da'venti meridionali ed occidentali. Siffatto ricovero navale, vien di passaggio rammen-

:a arma di questo paese, raffigura una
o di color d' oro in campo d' argento,
la tre gigli angioini in oro.

ɔluta penuria di scaturigini fluenti in
iga que' paesani a molire il frumento
imitrofe di Furore od altrove — Sotto
re Roberto, alcuni naturali del luogo
tto per la costruzione di un molino
imento mercè un rivolo di acqua che
scorrendo, andava giù a perdersi nel
ffatto progetto rimase soffocato in erba!
raccogliesi nelle carte de'registri an-
raesbitero Andreae Cannata, et Ma-
ina de Conca prope Amalfiam, asse-
cum ipsi in quodam eorum solo quod
habent in pertinentiarum dictae terrae in loco
ubi dicitur Alatella iuxta flumen quod de terra
Ageroli ad mare decurrit, quoddam intendant,
et velint construi facere molendinum ipsius ter-
rae Concae hominibus utile, et non damnosum
Reipublicae seu vicinis, aquam dicti fluminis ad
dictum molendinum ducendi potestatem sibi con-
cedere dignaremur; provisio quod vocatis sindi-
cis Amalfie et aliis, qui tanguntur, inquiratur
si ex dicto molendino construendo de novo ali-
quod preiudicium generetur. Sub die 23 iulij IV
Indict. an. 1336 (Ex regest. reg. Roberti an. 1335-
1336 lit. B. fol. 26 v.°).

(3) Gaetano Amodio di Conca *Memorie sull'antica Amalfi* ec.

tato anche ne' registri angioini in cui leggesi : « *Duae naves oneratae frumenti, tempestatem maris passae sunt , et una invenitur* IN PORTU CONCHE *Amalfiae et alia in insula Capri* » (1).

Al commercio marittimo andaron debitori i Conchesi della loro prosperità passata. La mancanza di acconcio territorio coltivabile per supplire ai bisogni della vita, spinse gli abitatori da principio a darsi al traffico di mare ed alla pesca, donde ne traevan e traggono tutta la loro sussistenza (2).

Le antiche loro navi, sfidando le onde e i venti approdavan cariche di merci ne' porti della Romania e della Palestina; e alle isole di Candia, di Cipro, di Sicilia ec., donde ne trasportavano nel regno le ricche derrate del levante e del mezzogiorno con forti guadagni. E codesto traffico attivo e continuo fece prosperare Conca per più secoli , e principalmente sotto le dinastie degli svevi ed angioini di Sicilia e di Napoli; in cui, parecchi individui conchesi , padroni e conduttori di navi , di giorno in giorno si arricchivano col traffico di mare, ed acquistaronsi anco qualche posto considerevole in mezzo alla società.

Più tardi , cessato il commercio per l' antica via dell' Egitto , la marina di Conca, ne aprì un nuovo colla Spagna e colle Americhe , come discorreremo qui in appresso.

Tra le antiche famiglie indigeni che il traffico marittimo rese agiate e doviziose, noveravansi la *de Penne* , *Mele* , *Sarcaja*, *Pacca*, *Crispano*, *Spizzatortolo*, *de Grado*, *de Marino*, *de Campulo*, *Fontanarosa*, *Ceraso*, *Armellino* , *Paolillo* , *Cannata* , *Cuomo* , *de Laurito* , *Candido* (3), *Ancona*, *Jovene*, *de Alessandro* ec (quasi tutte ivi estinte) — Altre di poi vi si impiantarono a volta a volta, cioè la *Pandolfo* (4), *Porpora*, *Amodeo*, *Martingano* , *Coppola* , *Ferraioli* , *Gambardella*, *Buonocore* ec.

Innanzi tratto; a gran fortuna era giunto un tal *Diotifece* di Conca, negoziante nel levante ove faceva colà negozio e teneva estese correlazioni commerciali. Or la mensa archiepiscopale di Amalfi, essendo posseditrice di un fondaco in Tripoli di Soria (Turchia asiatica) , allora divenuto malconcio e tenuto in abbandono, ebb'essa in pensiero di sottaffittarlo e darlo in enfiteusi mercè subastazione (1286) — Il *Diotifece* vi concorse, e qual maggior offerente ne prese egli la locazione enfiteutica per la durata di 29 anni. Eccone l' atto autentico, ed affatto inedito ;

*** In nomine domini etc. anno ab incarnatione eius millesimo ducentesimo octuagesimo sexto. et secundo anno domini nostri Karoli magnifici principis Salernitani primogenitus. et regnorum Ierusalem sicilie. ducatus apulie et principatus capue et achaye. comitatuum andegavie provincie et forchalquerii domini. die nono mensis ianii quartedecime Indictionis apud Amalfiam.

(1) Ex regest. Caroli I, an. 1270 lit. C. fol. 29 v.°, 30.

(2) Sin da principio la Università o Comune di Conca non ebbe a possedere affatto beni immobili patrimoniali (come di parecchie altre di questa contrada); ma l' unica sua risorsa e sostenimento ritraeva dalle imposte gravitanti sui cittadini. Nel 1686, ella riscuoteva il dazio di carlini cinque per tomolo sulla farina; e sul granturco, sull' orzo e segala la metà; sul vino che di fuori immettevasi nel paese carlini trentasei per ogni botte ; e carlini trentasei egualmente sul vino latino del paese — La stessa Università contribuiva per la sua rata ai pagamenti fiscali annui ducati centoventicinque (*Protocoll. del notaio Andrea-Domenico d' Acampora di Agerola* an. 1686 *fol.* 17 v.°

(3) Nel secolo XIV Raffaele Candido di Conca figlio di Giovanni, trapiantò la sua dimora e famiglia a Minori.

(1) La famiglia Pandolfo era originaria del borgo di Pontone (Scala)—Daniele Pandolfo fu quello che tramutossi colla sua famiglia da Pontone in Conca, verso la seconda metà del secolo XV. Il medesimo Gabriele Pandolfo, nel 1468 fe' vendita di taluni beni da lui posseduti in Pontone, ad un certo Cristofaro Mostacciuolo , mercè istrumento rogato in detto anno in Amalfi (*protocol.* del not. Francesco de Campulo an. 1468-1469 fol. 118) — Francesco Pandolfo, ricco capitalista di Conca nel secolo XVII teneva impiegato ad interesse forti somme di danaro sulle barche di Conca, di Praiano e di Furore.

ıttheus Quatrarius iudex Amalfie. Felice puplicus notarius civitatis ɔt subscripti testes ad hoc vocati : et rogati. Presenti scripto puplico declarandum quod tum dominus venerabilis amalfitanus archiepitione sue ecclesie amalfitane haıdam fundicum in Tripoli de suria. cus indiget ad presens reparatione pendi debent Bisancij aurei tripoenti sicut eidem domino archiet capitulo maioris amalfitane echiis constatur evidenter. et diıus archiepiscopus ad presens non :cuniam ex qua possit ipsum rero eo quod in presenti guerra amalfitane ecclesie sunt in magna inuti. sicut manifeste constat. Idem ırchiepiscopus fecit predictum funbastari ut plus offerenti locaret iptui qui eum vellet reparare suis usque ad annos viginti novem. Et fuit inventus qui plus inde offerı Deotifick Andree filius quondam de Mattheo de Concha Amalfie. Idem archiepiscopus cum consensu et capituli sui propter predictam neı et utilitatem manifestam. servaɜ certis sollepnitatibus qui in taquiruntur. locavit eidem Deotifice :enti ut nobis constitit fundicum ım. tenendum a quintodecimo preɔnsis iunii predicte quartedecime s usque ad viginti novem annos ı pro sex uncie auri annuatim solalvis in terra Amalfie ab eodem et heredibus suis eidem domino ɔopo et successoribus suis quolibet sto sancti Andree apostoli de mense s. Et idem Deotifice obligavit se ɔs suos de proprio suo reparare supradictum hinc ad quatuor anpendere in reparatione ipsius preancios ducento tripolitanos. et solıatim hinc ad viginti novem annos uncias sex auri ut est dictum; de one dictus dominus archiepiscopus b eodem conductore presencialiter uri viginti quatuor. pro quatuor ınnis proximis futuris. Pro reliqua ınia pensionis eiusdem reliquorum annorum viginti quinque. dictus Deotifice quindenians (1) hoc propter filiorum suorum qui sunt infra etatem super bonis suis. obligavit iure pignoris eidem domino archiepiscopo omnia bona sua. tali quidem tenore et pacto. quod si transactis predictis quatuor annis proximo venturis quolibet predictorum viginti quinque annorum in predicto termino non satisfecerit ipsi domino archiepiscopo et successoribus suis pro predictis unciis auri sex in Amalfia ut est dictum. liceat predicto domino archiepiscopo et successoribus suis quolibet anno in quo defecerit in solutione predictarum sex unciarum vel partis earum. auctoritate propria sine decreto Curie et sine ulla requisitione ingredi bona ipsius conductoris. sueque mobilia et immobilia. et de eis tantum capere et vendere incontinenti cui voluerit etc. Stetit etiam inter eundem dominum archiepiscopum accedente ad hec voluntate et consensu predicti capituli et dictum conductorem quod si ipse conductor voluerit dictum fundicum infra predictum tempus alii locare liceat super hoc facere. nulla de hoc facienda requisitione dicto domino archiepiscopo. et quicquid proventus exinde infra predictum tempus percipere potuerit sit suum et heredum suorum ad faciendum exinde quicquid voluerit etc.; preterea stetit inter eos. quod si foret quod absit. infra predictum tempus civitas Tripolitana esset capta et occupata a Sarracenis. quod donec ipsa terra fuerit a Sarracenis retenta. dictus conductor non teneatur solvere pensionem predictam etc. Si qua vero partium contra fecerit de predictis in aliquo vel in toto. componere debeat parti que predicta observaverit. nomine pene. unciar. auri triginta. predictis nichilominus in suo robore duraturis. Et ad futuram rei memoriam et quorum interest cautelam. facta sunt duo puplica instrumenta consimilia per manus mei predicti notarij ut quilibet predict. partium unum teneatur ad cautelam etc. que scripsi ego predictus Petrus de Felice puplicus Amalfie notarius qui predictis rogatus interfui et meo signo signavi (*v' è il paraffo*).

† Ego qui supra Philippus amalfitanus archiepiscopus (2).

DENIO, *quintemio, quindinilo;* veggasi to di tal voce barbara a pag. 167 (6), 98 (4) 226 (2) 305 (2) del to. 1° della pera.

(2) Ex archiv. Capituli eccles. Amalphitane, pergam. *olim* signat. lit. A. num. XI. *nunc* autem cum numero 330.

† Marinus de Judice clericus eccles. amalfit. testis. est.
† Ego magister Amalfitanus Quacquarinus diaconus eccles. amalfitane testis est.
† Ego Petrus Monteincollo eccles. amalfitane diaconus testis sum.
. . . . . .
† Ego qui supra Mattheus Judex.
† Ego Xphorus curialis testis sum.
† Ego Leo Quatrarius testis sum.
† Ego Andreae Bitulus testis sum.
† Ego . . . . . .
. . . . . .

— Non meno ricchi negozianti di Conca si furono Andrea Mele e i di lui figliuoli Cubello e Landolfo, nativi dello stesso luogo. I quali nel 1362 costruirono ivi a proprie loro spese una chiesa in onore di S. Tommaso apost. nel sito detto *il grado* (1); e per la qual fondazione l'arcivescovo di Amalfi Marino del Giudice più tardi v'impartì la sua approvazione con rescritto seguente:

*** In nomine Christi amen. Nos Marinus permissione divina archiepiscopus amalfitanus; ad certitudinem presentium et memoriam futurorum. Clarescit prelatorum auctoritas, eorum dignitas roboratur, fidesque in augumentum diffunditur christiana, augeturque devotionem fidelium divinitus inspiratam liberalitatis gratia ex officio caritatis. Sane nuper in nostri presentia et in presentia presbiteri Jacobi Mustaczoli de Amalfia primicerij amalfitani rectoris ecclesie sancte Marie de gradu de Concha, Amalfitane nostre diocesis. Constitutus providus vir Cobellus Mele filius quondam Domini Andree Mele de dicta terra Conche pro se ipso ac procuratorio nomine, et pro parte Landulfi Mele veri germani sui, filij etiam dicti quondam domini Andree, de cuius procuratione nobis pleniter et legitime constitit per quodam publicum instrumentum confectum apud predictam terram Conche sub anno domini millesimo trecentesimi sexagesimo secundo, die penultimo mensis augusti quintedecime Indictionis scriptum permanus Sergij Campanilis de Amalfia etc. Exposuit coram nobis quod ipsi Cobellus et Landulfus actendentes quod si universa opera tis delictorum maculas delentur, D reddunt delinquentibus propicium, magis divine mayestatis placabiliter citur divine domus constructio ubi cultus impenditur, sacrificia cele assidue pro vivis atque defunctis geniti Dei filius pro salute humani in ara Crucis salubriter victimatur terea ipsi Cubellus et Landulfus cupientes seminare in terris quod in celo metere copiose, disposuer miter pro salute animarum eorum rentum eorum ad honorem Dei omnip beate Marie semper Virginis matri beati Thome Christi apostoli et aliorı ctorum Dei construere et facere eor priis sumptibus et expensis *quam clesiam vocabulo sancti Thome ap* dicta terra Conche in contrata seu chia dicte ecclesie sancte Marie d de eadem terra Conche, in quadar vinea, territorio seu solo quod fu dopne Johanne de Martino de dic Conche amite eorum, et per ipsam Johannam eis donatam; sita ibide bona dicte ecclesie sancte Marie de iuxta ipsum pitignum et iuxta alic nes cum conditionibus reservationibı et onere infrascriptis videlicet quo ecclesia et ipsi fratres in vita eo post obitum eorum heredes eorum iusque tempore tam mares quam ı vel cui seu quibus ipsi dederint s verint Jus patronatus et alia privil beant que consueverunt patronatum comuni habere in ecclesiis quas cor tur et edificantur; nec non habe presentandi nobis et nostris succe Rectorem ad eamdem ecclesiam et eamdem ecclesiam vacare continge Unde ad eternam rei memoriam e ctorum fundatorum et eredum suor thelam et perpetuam firmitatem de p omnibus exinde fieri mandavimus puplica instrumenta etc. per manus Crisconi de Amalfia clerici puplici Apostolica auctoritate notarij et nostre curie, sigillo nostro typarii pendenti, et subscriptione nostra presbiteri Jacobi et subscriptorum

(1) Al tramonto del secolo XVII, questa chiesa fu ridotta per ospizio o foresterie del nuovo monistero di S. Rosa quivi eretto, come si in appresso.

tc. Actum Amalfie in nostro ar-
li palatio anno domini 1370, die
mensis ianuarii VIII Indictionis,
S.in Cristo patre et domini nostri
ina provvidentia pape quinti,

ui supra Marinus archiepiscopus
subscripsi.
redictus presbit. Jacobus Mustac-
icerius amalfitanus Rector pre-
s. sancte Marie de gradu pre-
.
hilippus de Judice testis sum.
ergius de Judice testis sum.
onradus de Marino testis sum.

ientovato Cubello Mele, passato
in Napoli, in breve tempo di-
:o negoziante di droghe e di
cui faceva incetta nel levante;
ire, dello zuccaro, della can-
mace, del pepe, del zenzero,
me ecc. — Ei tenne per fattori
negoziato Amato Sorrentino e
Crisconio; e comechè dava a
id interesse il suo numerario,
Mele nel 1382 diè a prestanza
o III di Durazzo una somma
uis duobus millibus, et unciis
quaginta » (1).
la stessa famiglia si apparteneva
lamo Mele, giudice della gran
Vicaria dal 1500 a 1510.
lui discendenza si estinse in
rso la fine del secolo XVII in
Mele, ultimo di questa rag-
e prosapia, che quivi godeva
del Seggio di Porto — Ebb' egli
uola e reditiera a nome Zeno-
nsata a Federico Longo mar-
Vinchiaturo (2).
pari delle altre Università del
:o i naturali di Conca, negli an-
i adunavansi in pubblico comizio,
denominato *l'olmo*, ed ivi elege-
vansi i propri loro giudici, sindaci e maestri giurati. Quindi nell'anno 1270, trovasi eletto sindaco di Conca Bonaventura Spizzatortolo; e susseguentemente nominati per giudici dello stesso luogo Tommaso Pacca nel 1306; Giovanni Pacca nel 1321; Angelo Ceraso nel 1313; Lottulo Spizzatortolo nel 1314; Benedetto Mele nel 1320; e per maestri giurati Angelo de Grado nel 1314, Antonio Candido nel 1233 ecc., tutti nativi del luogo.

— In diversi tempi, parecchi cittadini, che di qui tramutaronsi altrove, ebbero fama condegna del loro merito; ed acciò che la lor memoria non vadi affatto perduta, fia bene rapportar sommariamente i lor nomi.

E dapprima notiamo:

— Francesco Paolillo di Conca, soprannomato *Franceschello*, valente giureconsulto e giudice della gran Corte di Vicaria in Napoli nel 1384.

— Uomini togati ebbe puranco la famiglia Sarcaja, una delle più antiche e distinte del paese; donde Baldo Sarcaja uomo di lettere e professore di diritto civile in Napoli, venne ivi in grande nomanza — In un istrumento del 1388 si legge: « *Sergio Sarcaja de Conca Amalfie, civis et habitator Neapolis, et dominus Baldus Sarcaye juris civilis professor, et Mattheus Sarcaya de Neapoli fratres carnales, filij eiusdem Sergij* ». Costoro, mediante atto pubblico rogato in Napoli a' 19 marzo 1388 Indiz. XI pel notaio Domenico Lombardi di essa città, fanno vendita di una lor casa sita in Napoli « *in parrocchia sancti Johannis in Curtim prope Scalesiam in fundico quod dicitur* de lo grano etc. ».

Alla medesima prosapia appartennesi quel Pandone Sarcaja di Conca, dovizioso negoziante in Napoli; di cui trovasene

gest. reginae Margheritae in an. 1384 *sine lit.*, fol. 77, 142 v.°.
:ol. del notaio Stefano Verone di Scala an. 1687 fol. 121. Atti di presentazione del beneficio di S. Tommaso apost. di Conca.

fatto ricordo ne' registri angioini sotto re Roberto (1).

— Illustre medico, latinista e valente botanico fu poi Bartolomeo Porpora, nato in esso luogo verso il tramontar del secolo XVII — Studiò medicina in Napoli, ove fece sì rapidi progressi, che per tempo divenne valente medico, non meno nella pratica che nella speculativa — Fu egli considerato quasi oracolo a' tempi suoi; dimodochè non eravi malattia interessante ove non foss' egli chiamato a darne il suo parere e di risolvere come medico *consulente*.

Passionato per la botanica, si ebbe alacremente a formare in sua casa una modesta flora di piante indigene e rare, da lui raccolte ne' monti della costiera amalfitana. Venuto in fama, non pur nel proprio paese che di fuori, fu in fine invitato per medico condotto in Maiori, ove verso l'anno 1757 uscì di vita, lasciando di sè vivo desiderio e grata memoria.

— Nè anche vogliamo qui passar sotto silenzio il nome del venerato uomo di santa vita don Gaetano Amodio, parroco di Conca (avvegnachè nato in altra terra convicina).

Vide ei la luce a' 28 febbraio 1712 in Pogerola, borgo di Amalfi. Rendutosi sacerdote, e più tardi conosciute ed apprezzate la somma di lui dottrina negli studi sacri e profani, accoppiata dalla santità nei costumi, fu a' 5 gennaio 1760 eletto parroco di Conca; esercitando ivi con tanto zelo, esattezza e probità il ministerio alle sue cure commesso, che si conciliò la stima e l'affetto, non pur de' popolani, ma dell' Ordinario diocesano e di tutto il clero, per tante prove di bontà e di carità dell' animo suo — Dopo aver pel periodo di dodici ann nui edificato i suoi parrocchiani dicar la divina parola, morì i di santità nel borgo di sua nasci settembre 1772, compianto e b da tutti coloro che lo conobbe mante delle cose patrie, scrisse manoscritte ed inedite talune *sull' antica Amalfi* (2).

— Altri cittadini di Conca, ebbero un' alta instruzione, ne bastanza per governare le loro cose e le pubbliche ancora. Il turale ingegno, ed un senso pr maneggio degli affari, li rendeva idonei ai pubblici uffici — Quelli cuparon posti governativi sotto nazione de' re angioini, l'istoria conservato i loro nomi che qui an

Benenato de Penna o Apenna negoziante di Conca (3), trovian stato da re Carlo II d' Angiò, l l' onore di regio suo familiare quindi nominato nel 1334 reg *lano delle marine e de' porti* int tra Cetara ed il golfo di Policastr Ebb' egli un figliuolo a nome che fu malaugurato sposo di Dian lillo di Giacomo dello stesso l vente allora il suddetto Benenat padre, il medesimo Carletto, per proprio, mosso da divozione r Napoli con sua moglie a guada indulgenze di S. Chiara.

Ma quell' infedele ed impudic usò l' occasione *per mettersi col dagno;* e quindi fuggitasene di un certo adultero (che l' istoria rileva il nome), menò seco

(1). *Ex regest. an. 1336* ratio Thesauri *lit. B. fol. 145.*

(2) Veggasi il to 1.° pag. 12 della presente opera.

(3) Non sappiamo se codesta antichissima famiglia (estinta) sia stata originaria di Amalfi o pur di Conca; trovandosi in eguali epoche dello stesso casato, viventi, tener dimo desimo tempo e nell' uno e nell' altr (Vedi to 1.° pag. 669 di quest' opera)

(4) Ex regest. an. 1303 lit. A fol. 3

(5) Ex regest. an. 1313 lit. A fol. 9

vezzi muliebri. E comechè la
assata, non senza l'intesa de'
lei, quegli spietatamente fecero
. misero Carletto ! Denunziato
: alla regia curia, fu ordinato
e d'inquirere contro gli ucci-
e di ciò troviam fatto ricordo
del r. archivio angioino (1).

ERASO, nativo altresì di Conca,
credenziere delle gabelle sul
provincie di Principato e di
avoro nel 1352.
PAOLILLO, dello stesso luogo ;
toso e di sommo credito, era
ella città di Napoli nel 1334,
ocietà commerciale marittima
ria (2).

ui novellamente rammentando
arina mercantile di Conca, è
tare che, nel secolo XIII, la
l'impero de' latini in Oriente,
una barriera alle communica-
merciali fra gli Orientali e gli
i. I maltrattamenti e le avanie
ri naviganti e trafficanti rice-
gl' Infedeli, obbligaronli a ri-
i loro telonii ed i loro negozii,
lonare que' porti e piazze di-
uentate da essi.
poraneamente, lo scoppio del
iliano e le lunghe guerre che
no tra il nostro continente e
, la navigazione degli amalfita-
a degli altri popoli di questa ri-
viera, non pochi danni e sciagure ebbero a lamentare.

Ciò non pertanto, durante quel lungo guerreggiare, le sole marine di Amalfi e di Positano, eran quelle che negli armamenti marittimi, allestivano e fornivano alla regia Curia il maggior numero di navi e di marinai, a confronto di Salerno, di Sorrento e di Capri, come altrove discorremmo.

Cessata quasi del tutto la nostra navigazione pel levante, i legni di questa costiera presero la direzione pel ponente, approdando ne' porti della Sardegna, del Genovesato, della Francia e della Spagna. Indi al cominciare del secolo XVI, la marina mercantile di Conca diè nuova forma al vecchio suo naviglio, e sostituì alla vela greca la latina, commutandola in quadra — I suoi bastimenti e pinchi, condotti dagli stessi padroni e capitani proprietarii locali, cominciarono di nuovo a solcare il mar Adriatico, e quelli di Marmara, di mar Nero e di Azof (3) — I porti principali di lor approdo erano Venezia, Trieste, Costantinopoli e Smirne; e più tardi anche Odessa. Ma la lor navigazione, in que' paraggi; di sovente era esposta agli attacchi ed arrembaggi di corsali greci o turchi, che co' loro emiolii ne assalivano alla sprovvista i bastimenti. Quindi bisognava far sentinella di giorno e di notte, avvistare il nemico e andar muniti di buona artiglieria—Basti a comprovare ciò il seguente atto pubblico, che recitiamo in succinto:

: il mandato della regia Curia:
o de Apenna de Conca de Ducatu A-
enti, quod Carlettus eius filius, olim
n contraxit cum Diamata filia Jacobi
egalis coniugum, cum dotibus unciar.
Neapoli venisset dictus eius filius cum
ta ad Indulgentiam Sancte Clare, pre-
ta cum quodam adultero aufugit con-
im multa bona; et quia hoc successit
su parentum predicte Diamate, timen-
n, jugulari fecerunt dictum Carlettum;
tra occisores predict. etc. » —*(Ex re-*
gest. Robert. an. 1334-1338, lit. D fol. 113 v.°; et an. 1335 lit. A. fol. 200 v.°).

(2) Vedi to. 1.° pag. 542 della presente opera.

(3) Nella seconda metà del secolo XVII, in Conca, eran capitani e padroni proprietarii di bastimenti i signori Vincenzo Martingano, Filippo Porpora, Matteo Rispoli, Stefano Porpora, Antonio Rispoli, e Francesco ed Ignazio Amodeo, padre e figlio, di antica famiglia originaria di Eboli — *V. protocol. del notaio Carlo Positano di Agerola an. 1677 fol. 139 v.° 160;* item *protocol. del not.* Andrea Domenico *d' Acampora di Agerola an. 1656, fol. 58 v.°.*

« Die xxij mensis may XV Indictionis 1512 Amalfie. In nostri presentia constitutus Johannes Simon Casabonus de terra Conche agens ex parte una; Et nobiles viri Alfonsus de Judice frater ut dixit nobilis Francisci de Judice sindici eiusdem civitatis Amalfie, presentis et intervenientis nomine eiusdem: Bernardinus Brancia, Georgius Castriota, Salvator Stuppa et Joannes Salatus electi eiusdem civitatis, intervenientes et stipulantes nomine dicte Universitatis ex parte altera; presente ibidem coram nobis Vincentio de Bonito de eadem civitate Amalfie similiter agente etc. ex altera. Prefatus Johannes Simon sponte in nostri presentia non vi dolo etc. recepit et habuit a dictis sindico et electis nomine dicte Universitatis et pro impresto seu accomando pro ipsius Johannis Simonis et sui navigij tuytione quamdam pombardam (1) grossam cum duobus maschis ponderis cantariorum quinque, sanam et illesam, nec non et quandam aliam pombardam incippatam cum duobus maschis ponderis cantarij unius cum dimidio similiter sanam et illesam nominata la *pombarda de marigliano*, quas ipse Johannes Simon petiit dicte Universitati seu predictis Sindicis et electis pro tuytione et defensione cuiusdam ut dixit sui navigij pro uno viagio noviter faciendo, in Venetia; quas quidem pombardas sanas et inlesas ponderis predicti, prefatus Johannes Simon promisit coram nobis non vi dolo etc. dare consignare seu effectualiter bonitatis predicte restituere predictis Sindico et electis nomine et pro parte dicte Universitatis seu ipsius Universitatis ad omnem requisitionem dicte Universitatis simplicem requisitum etc. » (2).

— Del resto, le precauzioni ed i mezzi di difesa che adopravansi da' pacifici naviganti per canzare il pericolo di cadere in mano de' pirati turchi, non sempre raggiungevano lo scopo. Fortunati potevano riputarsi coloro che ritornavano salvi in patria tralle domestiche mura. I bagni di Costantinopoli, di Tunisi, Tripoli, Algeri formicolavano di schiavi amalfitani, tranesi, conchesi, praianesi ec.; e i desimi ottenevan poi riscatto dai pi di Napoli e dagli altri sodalizii voli di questa Costiera.

Nel secolo scorso, un tal Marc Paolillo marinaro di Conca, m Anna Anastasio, catturato da' cors l' Arcipelago greco, in una co' s nitori, furon condannati alla ca di poi venduti come schiavi a C nopoli, ove rimasero per dodici 5 mesi.

Marcantonio imparò quivi così l dioma turco, che, nell' impatriare, poi commissione dalla corte di C Borbone, di recarsi a Costantinop riceversi la consegna di uno smisur fante, donato da quel Sultano al re poli (3). Lo stesso Paolillo fu an bito come turcimanno od interpret la Porta Ottomana.

—Tuttochè in un clima dolce e s rimo, Conca fu ripetute volte ir desolata dal flagello di peste; e palmente negli anni 1528 e 16

Non lieve infortunio subì pure paese nell'invasione e sacco datogli ciurma di corsali, di cui innanz discorremmo (pag. 119, 120).

Dopo di ciò, non troviam re altro avvenimento ricordevole per luogo, tranne una scaramuccia cessa tra Inglesi e gregarii france funesta epoca di repubblica del

Aveano questi ultimi improvisat sto mano alla erezione di un fo Conca, che in breve fu condotto a In quel frattempo, alcune felu pubblicane sorprese dalla bufer

(1) Bombarda; sorta di artiglieria di cui fa parola il P. Nic. Part. Giannattasio (*Æstat. Surrentin. to. 4, par. 2ª lib. 1. pag. 25*); scrivendo:

Horrisonis late bombis, cognomine nostri
Illa hinc Bombardas appellavere vocantes
Mirum, horrendum, ingens inventum Martis ....

Atquae forma: velut longus Bombarda c
Inque igni fuso formatur concavus aer

(2) Protocol. del notaio Francesco de Amalfi an. 1511-1512 fol. 219 v° segu.

(3) Quel gran mammifero vedesi tuttor sabato nel gabinetto zoologico della r. U degli studi in Napoli.

icovero nelle acque di Conca. Un
› inglese, ancorato a *Fonti* appo
avutone notizia, spedì delle lance
ıbecchi armati di marinari inglesi
esi (ch' erano del partito borbo-
)er catturare ed impadronirsi delle
suddette. Al lor avvicinarsi, il
› di Conca ch'era di parte francese,
ıanò a colpi di cannone e di archi-
. Ma gl'Inglesi legaronsi al dito lo
ricevuto, ed a' 10 aprile 1799,
›iatto e di notte tempo sbarcati a
e non rinvenutevi le feluche chè
si eran di là partite, assalirono
:tino e lo rovesciarono.
buona fortuna, quella zuffa terminò
ɜ le parti senza spargimento di

)r prima di finire a parlare di Con-
ediamo opportuno, di spendere
› parola intorno alle antiche sue
altra volta dotate convenevolmente
›i e di canoni....
in prima, tra i luoghi sacri più
i per remota fondazione, annove-
e chiese parrocchiali sotto il titolo
Pancrazio ovvero di *S. Antonio*,
ta a tre navi (1); e nel borgo di
, quelle di *S. Giovambattista*, e
li *S. Michele arcangelo*, antichis-
2).
›a prima, era di patronato della
ata famiglia Sarcaja, con istupendo
di S. Maria della *Vetrana* (3);
di S. Michele, con eccellente di-
›el pennello di Marco Dipino da
rappresentante la B. Vergine del
lo, con S. Michele, S. Domenico e
›vambattista. Ma al presente ve-
›zzamente impiastrato e deturpato
no inesperta e goffa!
non minore antichità eran le chie-
se di S. Sebastiano e di S. Maria Mad-
dalena (ormai distrutte e sconosciute);
non che quella di S. Tommaso apostolo,
dinanzi mentovata ed eretta dalla fami-
glia Mele; ch'era poco discosta dall' al-
tra di S. Maria de Grado, antichissima.

Quest' ultima, divenuta malconcia e bi-
sognevole di riparazioni, fu nel 1539 da
Giovan Ferdinando Annio arcivescovo di
Amalfi donata al Comune di Conca, e da
questi conceduta poi nel 1679 alla suora
Maria Pandolfo di detto luogo; la quale,
con approvazione della Curia arcivesco-
vile di Amalfi, nel 1681 vi fondò un
monistero di gentildonne dell' Istituto Do-
menicano, sotto il titolo di S. Rosa, di
poi munito di regio assenso, datato a' 10
ottobre 1683.

In un atto pubblico del 5 dicembre VII
Indizione 1686, si legge: « Come essen-
« dosi, per la grazia di nostro Signore
« Gesù Cristo, cinque anni sono, et più,
« fondato nella sudetta terra di Concha
« il sudetto monasterio seu Conservato-
« rio d' oblatione di donne vergini, così
« di forastieri come di cittadine dell' or-
« dine et stretta osservanza del glorioso
« patriarca S. Domenico, sotto la guida
« et direttione della sudetta reverenda
« madre suor Maria Rosa di Gesù al-
« l'hora chiamata sor Rosa Pandolfo so-
« rella del magnifico Natale Pandolfo ec.,
« et essendosi formate le costitutioni, et
« regole di esso monasterio si stabilì,
« che le doti seu elemosine dotali delle
« figliuole cittadine di detta terra non
« dovessero esser meno di ducati quat-
« trocento l' una, et quelle di forastiere
« ducati cinquecento al meno » ec. (4).

Nella chiesa di codesto Conservatorio
venerasi la testa di S. Barnaba compa-
gno di S. Paolo nell' apostolato; prezio-

el 1362 tenevane il patronato la memorata
i Mele.
scura rimane l' origine e fondazione della
hia di S. Michele. Nel 1208 ne avea il pa-
Pietro Comiteorso, della linea de'prefettu-
a Repubblica; il quale nel 1309 cedette
tal jusse al reumo Capitolo di Amalfi.

(3) « Extat in ipsa ecclesia cappella S. Mariae de Vetrana cum Icona vetustissima et magnae devotionis » — (*Acta visitationis ecclesiar.* etc.).

(4) Protocollo del notaio Andrea Domenico d' Acampora di Agerola an. 1868, fol. 204 v.°.

so dono fattogli dal vescovo di Pozzuoli don Girolamo Landolfi o Dandolfi nativo di Conca (1).

Questa terra, innanzi della scoperta dell' innesto vaccino (2), contava una popolazione poco numerosa — Nel 1692 la troviamo tassata per fuochi 39 — Nel 1736 contava 642 abitanti; nel 1760 per 1523 abit. e nel 1800 numerava 1341 abit. — Al presente la sua popolazione non ascende a 974 abit.

In ultimo, prima di chiudere questi ricordi, mette a bene il rapportare qui poche parole che troviam dettate in un manoscritto del 1650 *(anonimo)*, ove nel descriversi lo stato di questo paese, fra l'altro leggesi..... « Conca, ha buoni poderi, e « frutti particolarmente delle soscelle « *(sic)*, quali nella costiera sono in sti- « ma, e si vendono bene nella città di « Napoli.

« L' arte più frequente di questa terra « è fare calzette di seta; se ne lavorano « l' anno in essa due mila paia — Vi si « è introdotta anco l' arte di ritorcere « le spumiglie e veli per li manti don- « neschi — Vi sono anco barche e ma- « rinari da carico grande per viaggi — « V'è il carico di legnami che calano « da Agerola, e se ne caricano l'estate « circa dieci vascelli grandi.

« Questa stessa Terra ha bisogno per « ciascun anno circa mille e ducento « tomola di grano che li vien da Sa- « lerno, e di settanta botte di vino dal « Cilento.

« I naturali del luogo si dilettano « anche di lavorare palme (per la Do- « menica delle Palme), e comprati gli « germogli di esse da per tutta quella « Costiera, ove ne abbondano, si confe- « riscono a lavorarle in Napoli a tempo « opportuno ».

(1) Girolamo Dandolfi, figliuolo di Giacomo giureconsulto napolitano e di Maria Giovanna Astuti; fu eletto vescovo di Pozzuoli a' 29 maggio 1775, e quindi consacrato il dì 4 giugno dello stesso anno — Nacque egli a' 29 maggio 1772 in Conca (ove la sua genitrice eravisi recata a diporto ed in istato interessante), ed ivi fu battezzato nella prenotata parrocchia di S. Pancrazio—Il suddetto vescovo Dandolfi ebbe per fratelli don Gennaro canonico-teologo del duomo di Napoli ove morì a' 12 novembre 1780, ed un altro che fu da prima maestro e poi provinciale nella Religione Domenicana. Tre loro sorelle furon religiose nel suaccennato Conservatorio di Conca; e la loro ava D. Girolama Castellano morì ivi a' 19 novembre 1721.

(2) Di tutti i benefattori dell' umanità l'inglese Eduardo Jenner è forse quegli che più ha goduto della sua gloria, per la scoperta dell' innesto del vajuolo, da lui fatta verso l' anno 1798.

FURORE

o paese montuoso ed alpestre,
giato dal lato orientale da un'an-
ombrosa vallata, denominata *lo*
la quale vien bagnata da limpido
che dopo dato moto ad una fab-
carta emporetica e ad un mo-
a a scaricare le sue acque nel
ttoposto.
E, contermina ad oriente con Con-
nezzogiorno col mare; al setten-
ad occidente coi monti di Age-
li Praiano.
ato poi del mare ha una piccola
recondita e ristretta a guisa di
la cui imboccatura vien amma-
da un gomito di roccia, in dove
v'è molto profondo e pescoso.
nominazione di FURORE « *Terra*
» è confacente e ben appropriata
, ove, all' infuriar della tempesta,
re, il mugghiare e 'l frangere delle
ll' imboccatura della marina, incu-
certo spavento ed orrore.
antichità, questa Terra compren-
ie sobborghi giù e su riuniti con
appellazione di « *Terra Furoris et*
ae » (1); ma dopo il secolo XVII,
vasi più nominato nelle scrittu-
gli atti pubblici il borgo *Casano-*
tenendo il paese il comun nome

npi dell'amalfitana repubblica, Fu-
a considerato come membro appar-
ad Amalfi, egualmente che Praia-
ettica-maggiore limitrofi tra loro.
arate poscia Università, si ele-
sse il proprio sindaco, gli eletti
estri giurati, subordinatamente al
di Amalfi, da cui ricevano l' as-
generi comestibili ed altro; e dal
medesimo venivan lor comunicate le norme e le istruzioni che partivano da' rettori della provincia.

Ne' secoli bassi, *Furore* fu annesso ed aggregato al Comune di Praiano, qual suo suburbano; ma in seguito venne da esso separato, ripigliando il grado di Comune, siccome lo è presentemente.

— Questo paese, comunque situato sopra rocce aspre, deserte e silenziose, tuttafiata i suoi naturali, laboriosi ed industri, sono di buona tempera e manierosi—Il clima è quivi dolce e salubre, e ne fanno fede la buona e robusta complessione degli abitanti, e la lunga età a cui la più parte di essi sogliono attingere. Gli ottagenarii sotto quel clima sono molto comuni (2).

La temperatura dell' aria è corrispondente alla elevazione del luogo: dolce e piacevole ne' mesi di primavera e di està, non così nei più forti calori.

Da quelle eccelsi rocce l' occhio si rallegra alla vista di un orizzonte lucidissimo ed all' aspetto di immenso mare, giornalmente solcato da grandi e piccoli legni in diverse direzioni.

Quivi florida si mostra la vegetazione e la coltura de' terreni disposti a scaglione; malgrado la mancanza di sorgive per l' inaffiamento; perocchè gli abitanti del luogo e quegli de' Comuni convicini usan tutti l'acqua piovana delle cisterne.

Lo stesso suolo è soprattutto ferace di querceti, di olivi, di carrubbi e pergolati di viti, che ne coprono ed ombreggiano le pendici della sua costa.

Difetto principale di codesto paese è la mancanza di strade comode e praticabili e di facili mezzi di trasporto.

regest. an. 1269 lit. S. fol. 194 v.°
trova nelle antiche scritture, che nel 1618 un tale Jorlandino Merolla nativo del Furore della fortunata età di centoventi anni!! (*Acta visitationis Dioeces. Amalph.*).

— A' tempi remoti, la terra di Furore noverava molte chiese, tutte di fondazioni laicali. Ma al presente non ne rimangono che tre sole parrocchie rimordernate e impiastricciate: le quali sono le seguenti. Ed in prima, quella di S. Elia profeta, antichissima; rimodernata nel 1474 e ne' tempi posteriori ancora. In essa non havvi di rimarchevole che un magnifico dipinto su tavola del pittore Angelo Antonello da Capua, che lavorollo nel 1482 per ducati 64 (1); raffigurando la B. Vergine, S. Elia e S. Bartolomeo. Pregevole è altresì il quadro della B. Vergine del *Carmine* d' ignoto pennello, portando la data del 1620 — Evvi anco un urna cineraria profana (convertita per pila di acqua benedetta) fregiata di grazioso fogliame, senza alcuna iscrizione.

Non meno antichissime sono le due altre parrocchie; l'una situata giù nel suindicato borgo, olim detto *Casanova*, cioè quella di S. Michele detta *S. Angelo*, costruita a due navate con colonne; e l' altra di S. Giacomo apostolo, situata più su e confinante col monte di Bomerano in tenimento di Agerola.

Esistevan altra volta nel *Furore* parecchie altre chiese, di cui oggidì non appariscon vestigj. Ed erano, quella di S. Maria *della Pietà*, con annessa confraternita laicale, costruita a due navate con altrettante porte d' ingresso, e dinanzi un cortile, cui accedevasi mediante 28 scalini; non che le altre di S. Maria della *Misericordia*, di S. Maria *della Pumice*, di S. Gennaro, del SS. Salvatore (malconcia ed interdetta nel 1550), di S. Marco, di S. Nicola volgarmente detta *de Carumba*, ossia *Carubba*, e dai naturali detta anco S. Nicola *delle scioscelle*. Oggidì rimane solo la edicola di S. Caterina, situata in giù della marina.

(1) Protocol. del notaio Antonino de Campulo di Amalfi, an. 1482, Indiz. XV fol. 112 v.°.

— L' arma dell' Università di Furore, raffigurava uno scudo blasonato con una colonna in campo azzurro.

— Questo stesso luogo produsse altra volta degli uomini virtuosi e chiari nella repubblica letteraria, e segnatamente alcuni soggetti della famiglia Summonte, originaria del Furore, tramutatasi di poi in Napoli verso la metà del XV secolo.

Oggidì in quella borgata rimangon tuttavia alcuni siti rurali e selvaggi detti *li Summonti*.

— Pietro Summonte, oriundo del Furore e prete napolitano, fu illustre coaccademico Pontaniano, ricordato dal Cariteo, il quale dicea esser egli

« Anima eternamente al mondo viva »:

ed in altro luogo facendo menzione di lui scrisse;

« Altilio e il Galateo fisico raro.
« È Summonzio d' ingegno e di virtude
« Ornato, ed agli amici dolce e caro » ec.

Vien egli anche rammentato così dal P. Borrelli (2):

« *Nobiscum una fallit* Summontius *horas,*
« *Carmina dum tractat, grammaticosque sales.*

Il seniore Summonte morì in Napoli nel 1526.

— Un Altro Pietro Summonte, iuniore, e dello stesso ceppo, fu uomo probo e dovizioso, e chiuse gli occhi in Napoli verso l' anno 1551.

Con suo testamento, ei legò al paese di Furore la somma di ducati cinquecento; a condizione però, che dessa « si « dovesse convertere et implicare in com- « pera di tante annue intrate sopra li « Censali de la venerab. ecclesia de l « Nontiata de Napoli mediante publich

(2) Carol. Borrelli *Vindiciae Neapolit. nobilitatis pag. 55.*

, de li quali sende percepeno
no ducati quaranta, et dè dicti
naritarsi ogni anno in perpe-
ıa citella povera et honesta
e nel loco di bascio del dicto
Forore seu Casanova, ad ar-
ıolontà et electione de li heredi
magnifico Pietro ; con condi-
ıe li homini et Università del
co del Forore ogni anno nel
aprile fossero tenuti et do-
dare per memoria, et in signo
itudine et bono exemplo a li
et successori di esso magnifico
·otola tre di ragoste de mare,
ive, et apte a receversi » (1).
umana industria per naturale
l' attitudine di trovare i mezzi
ınza che sono consentiti dai
gli abitatori di *Furore* prov-
loro bisogni coi guadagni della
la pastorizia e della coltura e
de' loro terreni. Quivi la produ-
olio n' è eccellente e di una
vilegiata, da stare a confronto
ella riviera di Sorrento, Vico-
Ravello ec., ma il prodotto n' è
Un tempo i naturali di esso
·citaron con vantaggi la pasto-
ıdo utilità dai pascoli del paese
i convicini (v. dinanzi pag. 84).
ani, bramosi di guadagno, per-
i luoghi della Puglia, e di al-
de in quallità di merciajuoli,
ltendo le bazzicature patrie e
tornio.

Senz'altre parole, leviamo quì la mano, con rapportare la descrizione dello stato economico di questo luogo (redatta per ordine del real governo) verso la metà del secolo XVII. Eccola:.....

« La terra di Furore ha circa settanta « fuochi (2)—Le arti più frequentate in « essa sono i lavori fatti al tornio i quali « li mandano in Napoli con barche paesane e si guadagnano in essa arte circa « ducati seicento l'anno; ed anco l' arte « di traere a suo tempo la seta, per il « che se partono molti da quì per lo « Cilento et per le Calabrie, e si guadagnano in ciò circa cinquecento ducati « annui. L' arte di fare canapi da certa « erba ivi nascente (3) con guadagno « d' annui ducati trecento.

« L' arte di fare calzette di seta, in « cui se ne fanno poco meno di due « mila paja l' anno, con paga di sei « carlini per il pajo. L' arte ancora del « navigare esercitasi da in alcuni pochi de' suoi.

« Vi nascono (*sic*) ogni anno circa « settecento libbre di seta. Vi sono ancora frutti buoni e saporiti.

« Tien bisogno d' annui tomoli mille « ed ottocento di grano ; di vino botte « sopra cinquanta dal Cilento; di oglio « botte dieci in circa.

« È dotata di quattro chiese, tre delle « quali sono parrocchie; gli suoi habitanti « per lo più sono di buona et docile « indole differenti dal nome del luogo « *(Furore)*.

ol. del notaio Albenzio d' Ancora di
552-1553 fol. 140.
'36 la popolazione di Furore contava
; nel 1760 numerava 795 abit. nel
ı diminuita più della metà, in 310
ıresente la sua popolazione è di 670
individui.

(3) È questa una pianta graminacea appellata Sparto (*Lygeum spartum Lin.*), comune ne' tenimenti di Conca, di Prajano e di Furore; di cui si fanno specie di funi o gomone dette volgarmente *Libàni*.

PRAJANO

E

VETTICA-Maggiore

Sono due Terre antichissime e contigue che formano un sol Comune. Entrambe giacciono su falde di montagne alquanto elevate dal mare ed insieme colligate l' una presso l'altra, ma diametralmente opposte e segregate tra loro da una lingua di terra tra il sud-sud-est e sud-sud-ovest.

L' una e l' altra furon suburbani finitimi dell' antica Amalfi; ed ebbero tra loro, unitamente, origine comune e coeva agli altri luoghi di questa riviera.

A poter noi ben distinguere queste due località tra loro, discorriamo dapprima di PRAJANO, annomata nelle carte medioevali *Plagianum* e *Pelagianum*.

A' tempi di repubblica amalfitana, i naturali del luogo eran applicati alla pesca, al traffico di mare ed alla coltura de' lor terreni, donde traevan la lor sussistenza — Molte famiglie patrizie amalfitane ebbero quivi in massima parte a possedere vigneti e boscaglie, e tralle altre la *Del Giudice*, *Comiteorso*, *d' Alagno*, *Capuano*, *Augustariccio*, *Corsaro*, *de Guizzone*, *Treglia*, *Scrofa*, *Galatola*, *Pentoma* ec. (1).

Di costoro abbiam sottocchi molti istrumenti di compera, di vendita e di colonìa di quell' età remota, ma per non dilungarci di troppo abbiam scelto a caso il seguente monumento che qui pubblichiamo soltanto:

*** In nomine domini etc. anno ab Incarnatione eius millesimo centesimo tricesimo octabo. temporibus domini nostri Rogerio (*sic*). sicilie et Italie gloriosissimi regis. et septimo anno regni eius Amalfi (2). die vicesima mensis magii indictione prima Amalfi — Certum est me Anna filia domini cesarii brankazzi. et relicta quondam domini pantaleoni. filii domini iohannis de comite urso. a presenti die promptissima voluntate venundedimus et tradidimus vobis domino constantino. filio quondam domini sergii de comite urso et domina marotta ambo videlicet jugalis filia domini iohannis. et filius domini iohannis de leone de constantino comite; idest plenaria et integra ipsa hereditate. plenum et vacuum. cultum vel incultum. et cum plenarie et integre tote ipse biterine (3) quantos et quales habemus in Pelagiano positum loco nominato ad ipsa turina. sicut est cum casa et palmentum. et labellum totum betusto ibidem abente. et omnia sibi infra se abentibus et pertinentibus; que michi prefata Anna obbenit per ipsam dotem et donatio mea. Nam vero reclaramus vobis exinde ipsos fines. seu pertinentias de tota ipsa prefata ereditate et terra et vitirinis. quod modo vobis venundedimus et tradidimus sicut superius legitur. qualiter et quomodo eos vos et eredibus vestris illos abere et possidere. seu dominare et frudiare debeatis; ha supra namque ponitur fini plenaria ipsa via puplica. que pergit de Ajeroli (4). in Bectika (5). quantu continet tota ipsa prefata ereditate et biterine iam vestre. de suptus itaque ponitur iterum fini via puplica. que salet in Ajeroli et continget ambas predictas vias. et de alio autem latere ponitur a parte

(1) Monumenta Amalphit. aetatis medii aevi mss.

(2) Sin dal al mese di febbraio 1131 re Ruggiero si era già impadronito di Amalfi; e tutte le carte stipulate in questa città a quel tempo, vanno datate degli anni di conquisto e possesso ducale; a differenza di Salerno e di Sorrento che non costumarono tal uso curialesco.

(3) *Beterina*, *Biterina*, *viterina*; vocabolo ant. e barbaro, esprimente luogo scosceso, arido, sterile e pietroso. Più località montuose dell' amalfitana costiera, posti dalla banda occidentale, denominansi tuttora *le veterine*.

(4) *Ajeruli*: Agerola terra montuosa ed elevata, soprastante a Conca e Furore dalla banda del mezzogiorno e di occidente, della quale discorreremo in appresso.

(5) *Bectika*; Vettica-maggiore.

ıtis fini fine causa que fuerat. de
lla quam modo abet eredes iohannes
ı sicut exfinat per ipsi terminis in
ɜque ad predictam via. que pergit
ika. et per ipsi predicti terminis in
ɜque ad predicta via puplica. et a
predicta via puplica fini plenarium
iu iam vestrum de supra conca maiu-
·ebolbet inde in da parte orientis pro
o cilio et pro fini causa sancte Tri
de Bectika. et per finem causa de
:s domini iohanni de comite urso tio
et pro fine causa de eredibus iohan-
ırso. et inde usque in predicta via
que pergit a sancto Jaku. cum sal-
sua ibidem ingrediendi et egredien-
ı omnia causa que vobis et vestris
s opus et necessarium fuerit. etc.
ıccepimus a vos plenaria vestra sa-
idest auri solidi quinquaginta de
ai de Amalfia una tari quatuor per
ı. sicut inter nobis bone voluntatis
it etc.
:trus Judex testis est.
hannes Judex testis est.
ɣo iohannes protonotarius filius ursi
nini iohanni iudice scripsi (1).

ella mezzana età, tutta codesta bor-
:a aggregata al distretto di Amalfi,
ıesta sobordinata. Indi re Carlo 1.°
ò, sì Praiano che Vettica-maggiore
olle ad onore di Università, « *Uni-*
Plaiani et Bettice », avvegnachè
ɜ e dipendenti di Amalfi, alla
rimasero aggregati sino al princi-
ɜl secolo XVII, con contribuire
cuamente i dazi, le gabelle, le
le funzioni fiscali.

Lo stesso re Carlo fe' costruire ivi nel luogo denominato *la sciòla* (2), una torre per custodia e difesa del littorale da' legni nemici. Ed affinchè cotali propugnacoli servissero anche di notte tempo a dare avviso e segnare la comparsa, e 'l numero di navi sospette a via di fuochi «*fani*» (3), così il medesimo sovrano spedì delle lettere responsabili al Giustiziere di Principato citeriore, ordinandogli rigorosamente di vigilare « *pro custodia maritimarum* (marine) *et faciendis fanis in turribus consuetis sub periculo Universitatum inter quas Casalia Blettice et Plaiani que sunt Casalia Amalfie, in turri que dicitur Assiola; Universitas Conce* (Conca); *Universitas casalium Hercle, Carbonarie, et Olearie, que sunt Casalia Amalfie in turri que dicitur Capo d' orso; sub die 19 aprilis VI Indict. 1278* (4).

—Quanto poi agli uffici dell'amministrazione pubblica locale, eran essi indistintamente comuni tra entrambe le classi cioè, di proprietarii e coloni, perchè tutti i borgesi erano eguali ne'diritti del Comune.

Quindi l' amministrazione era fidata a due Sindaci ed a due eletti, gli uni per Praiano, per Vettica-maggiore gli altri: i quali in ciascun anno si eleggevano in pubblico parlamento, formato da tutti i capi di famiglia de' due borghi. A rimuover poi ogni parzialità, le elezioni degli ufficiali amministrativi facevansi alternativamente, un anno a Praiano ed un

rgam. signat. n.° 769; et in Chartolar. A-
ad an. 1138.
iòla; nelle carte de' tempi angioini vien
assiola e *assicula*, ma ne' tempi antece-
·bava l' antico nome di *sciòla*, siccome
n un istrumento amalfitano in pergamena,
del 3 gennaio Indizione V. 1202, an. V
o di Federico II; in cui un tal Giovanni
Costantino da Api, fa vendita a don Ser-
fa giustiziere del Ducato di Amalfi « *ple-*
et integram totam ipsa petia nostra de
olibetum et quantum et qualiter habui-
plagiano positum loco nominato a ipsa
qualiter sibi est. totum insimul coniun-
in uno teniente de fine in fine, plenum
um, cultum et incultum etc. *Et reclara-*
ıera. *Memor Stor. diplom. Vol. II.*

mus vobis exinde ipse finis; a supra namque po-
nitur finis via puplica, de subtus itaque ponitur
quam et de uno latere a parte occidentis finis
causa (beni) *ecclesie sancti Luca de predicto loco*
de plagiano, et de alio latere ponitur a parte orien-
tis salendo pede rectum insusu per finem causa
de predicto palumbo fratri et cognato nostro; et
expedicato eius fine salet rectum in susu per fine
heredibus sergij de crosu usque ad caput a ipsa
prefata via puplica, sicut demonstrat per ipsum
angulum et per ipsi termini etc. etc. Ego Con-
stantinus curialis filius domini Leonis Ramarij
scripsi.

(3) Veggasi to. 1.° pag. 487, 488, 522, di quest' opera.

(4) Ex regest. an. 1278-1279 lit. H. fol. 93 v.°

altro anno a Vettica-maggiore. La lor elezione avea luogo in ogni anno il dì 30 agosto. In comprova di ciò, rapportiamo qui il seguente atto deliberativo:

« *Die tertio mensis octobris VI Indict. 1562 Plagiani. In venerabili ecclesia S. Lucae dicti loci Universitas ibidem congregata ad sonum campanae et ad vocem preconis etc. more solito, in qua interfuerunt subscripti cives ipsius loci videlicet Laurentius Czingonus sindicus* etc. *cives loci predicti Plagiani et loci Vecticae maioris in unum congregati* etc. *in loco predicto pro mayori et saniori parte* etc. *et pro effectu predicto :*

« Atteso *(che)* detto sindico dice es-
« sere passato il tempo de crearsi et
« farsi lo sindico et eletti di detti lochi
« per l' anno presente, per questo re-
« chiedendo detta Università li debia crea-
« re et eligere, et cossì provvedere, atteso
« hoge sono li tre di ottobre, et questo si
« dovea fare al penultimo de agosto proxi-
« mo passato et per questo per detta Uni-
« versità ut supra congregata unanimi-
« ter, et pari voto, et nemine discre-
« pante sono stati fatti eletti et deputati
« in sindici de li detti luochi de Plagia-
« no et Vectica lo honorevole Serio de
« Rocco de Plagiano et lo honorevole Al-
« fonso Gagliano per Vetica, et ciasche-
« duno de loro in solidum presente et
« acceptante, con la provisione solita de
« ducati ventiquattro, dodici per uno,
« per un anno integro comenczando da
« hoge, con condicione reservatamente,
« che detti sindici siano tenuti, et de-
« biano siccome detti sindici presenti,
« promettono ogni volta che occorrerà ne-
« cessario per servitio de detti lochi, an-
« darno in qualsivoglia parte del ducato
« o in Salerno a loro despese, e
« del ducato, in qualsivoglia par
« tenuta detta Università et homi
« essa, pagarno alli detti sindici
« loro de spese uno carlino per
« per qualsivoglia dì che vacaran
« servitio di detta Università et cl
« biano fare si come promettono cl
« lucido quinterno de le cose che
« strano, aziò possano dare conto de
« loro administratione. De quibus
« bus etc. Praesentibus etc. (1).

— Or tutta questa borgata, veduta parte del mare, presenta un bel molto gaio e pittoresco. Avvegnac tuata sopra un altipiano di penosa con strade anguste ed incomode, di scaturigini (2); tutta volta amena posizione, l' aria fresca e che vi si respira, i bei giardini e vigneti, oliveti e pometi, carichi dorle, di aranci, di melagranati ec che le biancheggianti sue abitazio prastanti al mare e il vivido azzurr acque marine, ed il grato olezzo gli scogli muscosi..... oh !

Come gli occhi a se trae, rapisce
E l' alma e i sensi di dolcezza
L' ampia di sì bel lago azzurro cak

In quel vago e gradito soggiorno verno è mite; la neve, fenomeno simo sul littorale, appena caduta pare; ma l' estate ne' suoi massi lori, i raggi ardenti e saettevoli de ne rendono l' aria soffocante; e venne in adagio comune e popolar

« Chi vuol vivere sano,
« La mane a Vettica,
« La sera a Praiano.

La popolazione poi di questa bor

(1) Protocol. del notaio Vincenzo Casabona di Amalfi an. 1562-1563 fol. 20.

(2) La penuria di scaturigini ed acqua, sorgive, precipuamente nella state, è un danno positivo che soffrono gli abitatori di codesta contrada c tale, i quali, generalmente sono provvedu sterne.

numerosa. Essa va distinta in benestanti, vignajuoli, marinari

I marinari ed i pescatori provloro bisogni co' guadagni del della pesca; ed i coloni tragr utile dai frutti del terreno ltivato; unici mezzi che la pola natura del luogo ad essi ofrovvedere ai bisogni della vita. gio, il bestiame grosso, quivi nutrito nelle stalle rurali, forun capo d' industria del paese: iame vien ingrassato con foraggi rno e con erbe fresche ed ortalenti nelle altre stagioni.

abitatori di Praiano in generale, li, ospitali, attivi e laboriosi; ie distinguonsi per la lindura biancherie e vestimenta ed anco certa loro venustà. In fatti, nelà, andavan decantate per la loro e villanelle abitatrici del monte , sì poeticamente celebrate poi olongo nel suo *ditirambo:*

cchiata là in mezzo all' Oceano
nfa quà giunta da Praiano,
a, e d' indicibile adornezza:
sta è sempre avvezza
zzo dì venirne a meriggiare
grotticella accanto al mare;
ni ad allegrare
a rara bellezza alma e divina;
n bocca venir fa l' acquolina (1)».

incipali capi d' industria eran secoli passati l' arte della seta del filato o filo sottile ritorto fiquivi imbiancato e lavorato dalle l paese—Di esso filo facevasene ercio per Sicilia, Napoli, Gallir le nostre Provincie; e codesta antica loro industria e rinomanza sino al presente non è venuta meno.

Anticamente un buon numero di quegli abitatori esercitaron (come anco al presente) il mestiere della pesca , e precipuamente quella delle sardine e delle acciughe *(clupea spratus)* ne' mari del Tirreno e del Jonio con molto profitto; e quindi preparate col sale e conservate in bariglione ne facevano gran smercio in Roma (2). — Gli arcivescovi di Amalfi negli antichi tempi solevano ivi riscuotere la decima sulla pesca in ducati 8, tarì 3, gr. 6 annualmente.

—Non meno antica e lucrosa era eziandio l'industria e la pesca del corallo, di cui troviam riscontro anco in un istrumento dell'an. 1443, che quì trascriviamo: eccolo;

Die VI mensis ianuarii VII Indict. 1443 Amalfi. Franciscus Cimina de loco Plagiani sponte promisit et convenit Loysio de Aflicto presenti et stipulanti pro se et nomine et pro parte Colutij de Aflicto fratris sui omnem et totam quantitatem corallorum per eum recipiendam infra et per totum mensem octobris primo futuri instanti anni octave indictionis ad quadam barcha sua quam patronizat cum affiso (*ordigno*) et corredio suo ac marenariis et affisis conducentibus ab unciis octo infra dare et assignare di cto Loysio vel dicto Colutio de bono et mercantili corallo cornuto et apto ad recipiendum pro tarenis tribus et granis decem pro quolibet rotulo (3) et dictus Loysius ipsum tenetur recipere etc. et ab unciis octo ultra vendere dicto Loysio si dictus Loysius emere voluerit pro illo pretio quod invenerit sine fraude; et ire ad corallandum cum dicta barcha ad illas partes, ad quas accesserint alie barche , concordari cum dicto Loysio, obbligari se invicem unius alteri , et alteri ad penam unciarum auri quatuor etc. et cum potestate propria capiendi etc. constitutione precaria etc. (4)

ian. Campolongo *Polifemo Briaco*, dipg. 42—In Napoli 1739 stamperia Simonesto erudito scrittore napolitano morì

secolo XVII, Praiano, allestiva e mette non meno di venti barche dette *speronare* o tartane addette alla pesca delle sardine.

(3) Che beati tempi ! in cui financo un rotolo di coralli grezzo spendevasi per lire 2,97.

(4) Protocol. del notaio Francesco de Campulo di Amalfi, degli anni 1443-1444-1455 in uno, fol. 20.

Noi torneremo alla fine del presente volume, a parlare dell' industria e lavorio del corallo, esercitato anco dagli Amalfitani che per lungo tempo ne fecero negozio.

Troviamo negli antichi tempi parecchie feluche e tartane di Praiano, veleggiare pei porti di Malta, di Sicilia e di Calabria, ed apportarvi delle merci nostrani.

Altri di essi borghesi, nella qualità di merciajuoli ambulanti, giravano le contrade di Puglia e di Terra di Lavoro, facendo baratto di mercanzie minute.

Or di quale forma e portata costumavasi allora costruire il nostro naviglio, e con quali patti e condizioni; possiamo ciò dedurre da un contratto di costruzione di barca, stipulato nel 1525, che giudichiamo interessante per le cose marinaresche di quel tempo, da essere qui riportato; eccolo:

*** Die ultimo mensis novembris xiiij Indict. 1525 Amalfie etc. Constitutis in nostri presentia magistro Joanne Gambino de civitate Liparis, Mariano Gambino eius filio et Jacobo Scondi genero ipsius magistri Joannis, consensientibus prius etc. Agentibus in hac parte videlicet ipso Mariano cum consensu et auctoritate dicti magistri Joannis sui patris ibidem presentis, et ipse magistri Joanne et Jacobo pro se ipsis ex parte una: Et honorabili viro Philippello de Urso de terra Positani similiter presente consensiente et agente etc. ex parte altera. Prefati quidem magistri Joannes Marianus et Jacobus sponte in nostri presentia non vi dolo etc. insolidum promiserunt eidem Philippello presenti et stipulanti ut supra, facere eidem de bono et sufficienti magisterio quamdam navem gubitorum triginta unius cum dimidio, longitudinis et largitudinis prout convenit ad dui coverte cum castellanie de proda, et cassaro, et toda *(tolda ?)* a poppa, et pagliuolo, et ogni altra cosa che bisognerà de magisterio de mastro de ascia in dicta nave: reservato gagia (*sic*) et tagliame, nec non et barcham unam et schiffum unum conveniente pro dicta nave; quam quidem navem cum dicta barcha et schiffum modo predicto consistente, predicti magister Joannes, Marianus et Jacobus et cuiuslibet ipsorum insolidum sponte facere promiserunt eidem Philippello hinc et pe
mensem Julij proximo futuro ventu
xiiij Indict. in civitate Neapoli et pr
lo mandrachio in loco consignando
sum Philippellum, ipsasque dicto Phi
consignare et dare in loco predicto
mino predicto ut supra: Et versa
predicto magnifico Philippello spon
mecte dare et pagare a li predicti
Joanne et compagni per dicto loro
sterio ducati cento et vinti de carlin
gento ad rationem de tareni cinque
cato: de li quali lo predicto mag.
lippello sia tenuto dare ducati vinti
gistro Pace Bonocore de Lipare pr
ne et parte de li supradicti serven
mise cinque in la costructione de l
nave barcha et schiffo czoè ogni n
fine ducati quattro. Et non finiend
magistro Pace sia tenuto il predi
gnifico Philippello darli et pagarli a
dicti padre figlio et genero: et d
tri ducati cento restanti lo dicto mag
lippello presentialiter et manualiter
nobis dedit solvit et assignavit dicti
stro Joanni, Mariano et Jacobo pres
et recipientibus ducatos quindecim
lenis ad rationem tarenorum quinq
quolibet ducato, renunciantes etc. l
duum videlicet ducati octantacinque
dicto mag.co Philippello promecte p
li predicti hoc modo videlicet in te
imposterà dicta nave ducati quindec
gento, altri quindeci como dicta na
cinta; quaranta altri ducati quando
facti tucte le coperte; ducati altri vint
do serà intavolata da la centa imba
li altri restanti ducati vinti ad comp
ut supra fornita serà la dicta nave
et schiffo etc. Nec non dicto mag.co
pello promecte dare ali supradicti
per posserno habitare sine aliqua n
et solutione in la dicta cità de Nap
chè sarà finita dicta nave, nec non
dui bocte de vino, uno cantaro d
salata, tomola quactro de leghumi
quarantino de oglio sine aliqua mer
solutione. Nec non tucte legname
altra cosa necessaria per dicta nave
et sciffo ut supra; itaque li supradi
siano tenuti excepto ponerence le fa
magisterio circha la confectione d
nave barcha et sciffo; Et che li predi
gistri non habiano da perdere tempo
te etc. Acto inter eos che dicti n

alij supradicti insolidum promecte-
licto mag.co Philippello fare uno
ıo più de longhezza dicta nave,
donata al predicto Philippello per
. Et al benedicere de dicta nave,
se barerrà (*varerà*) dicto mag.co
o sia tenuto sicome promecte pro
dicta donare al dicto magistro
ıer beveragio una taxa de argento
et pretio de ducati dece de car-
npo se benedicerà dicta nave et
t supra quia sic etc. Acto etiam
mag.co Philippello sia tenuto dare
ti dui homini..... tanto con fare
ınto et ad altri servitij, circha lo
redicto dela costructione de dicta
ıdo li ordinerà lo predicto magistro
ıia sic etc. Acto etiam che tucti
et forme spectantino al dicto ma-
ınne vole che siano et debiano es-
icto mag.co Philippello quia sic etc.
ctis omnibus observandis etc. pre-
es etc. obbligaverunt se ipsos et
m omnia una pars alteri et ad penam
iginti quinque etc. cum potestate
apiendi etc. Presentibus etc. (1).

ı a' lavori manuali che facevansi
ıpo, non rimane altro al presente
nifatturazione delle reti da pesca
del filo o filato, e delle corde
, lavorate con molta precisione.
e di quella scogliera è profondo
ı sparso di fortieri e d' idrofiti,
endono molto pescoso di dentici
entex), di cernie (*orphus*), di do-
nurene, di congri, di scorpene,
ecc., di squisito sapore.
banda di levante havvi una pic-
ıa *(in miniatura)*, detta la PRAIA,
overo per i legni pescarecci —
acque viene impiantata annual-
ıa tonnaia nella stagione della
ı, e durante per tutta la state.
nte ad essa marinella incontrasi
a valle tortuosa, e sulle cui roc-

ce spianate eranvi nei remoti tempi più chiesette sbrancate su e giù; ed esse erano sotto il titolo della *SS. Annunziata* e di *S. Antonio*, e le altre di *S. Lorenzo*, di *S. Vito* e di *S. Maria di Costantinopoli*, delle quali non appariscono neppure le rovine!

—Il corpo del paese, che siede su di altopiano ed a cavaliere del mare sottostante, ha unica chiesa parrocchiale e collegiale dedicata a *S. Luca evangelista*, tutelare della patria.

Ma ai tempi remoti la principale chiesa parrocchiale del paese era sotto l' invocazione di *S. Giovanbattista*. In processo di tempo, divenuta in istato semicadente per grande vecchiezza, fu interdetta verso la fine del XVI secolo (2).

Nella mezzana età era di padronato delle famiglie patrizie amalfitane *Augustariccio*, *Bemba*, *Alagno* e *Corsaro*.

L' attuale chiesa di S. Luca è a tre navi, ricca di marmi, di sacre suppellettili e di bellissimi quadri nelle cappelle; e tra gli altri ammiransi quelli del *Carmine*, della *B. V. Immacolata*, e del *SS. Rosario*. Quest' ultimo è del pennello di Padovano de Montorio o Montuori, nativo di esso luogo. Altri pregevoli quadri sono di mano del valente Gio. Bernardo Lama, altresì di Praiano.

Sul pavimento eranvi altra volta le seguenti lapidi sepolcrali: ed in prima;

Sulla fossa pe' fanciulli, scolpita con due angioletti buccinanti « *tubae benesonantibus* », leggevasi:

Ex utero ad tumulos, ex quo mors impia transfert; et si tu ipsi putas vivere posse diu. an. Domini 1537.

In quella del sodalizio del SS. Nome di Gesù, eravi scritto:

m. origin. che serbasi da noi.
613, i naturali e devoti fedeli del paese,
za all' arcivescovo di Amalfi monsignor
voler essi concorrere per le ristaurazioni
a quella malconcia chiesa e rimetterla
nel culto divino; ciò che lor venne concesso, come rilevasi da atto pubblico rogato il dì 7 maggio 1613 per mano del notaio Francesco Gambardella di Amalfi: a condizione però che veniss' ella riunita a quella di S. Luca.

Donec dies magna veniet, Christe pie, ave aeterno patre tuo vulnera monstras, pro meque Deo tam voluisti pati. Anno Domini 1587.

Id. ibid.

Sulla sepoltura della Confraternita del Rosario:

Pro SS. Rosarij fratribus sororibusque, donec tuba canet, alma Dei genitrix, preces quas fundimus nostro accipias corde, et quem genuisti feras. Anno Domini 1587.

L' arcivescovo di Amalfi Carlo Montilio, con sua bolla del 6 settembre 1581 concesse all' Università o Comune di Praiano il patronato e la nomina del parroco o rettore in essa chiesa di S. Luca, in ogni caso di vacanza (1). Indi nel 1588, la stessa chiesa, vicino a cadere in rovina, venne riparata dalla Università del luogo (2) — Nella medesima veneransi le sacre reliquie della patella, e del braccio del suddetto santo evangelista patrono principale del paese (3); la cui protoma o imbusto del santo, in puro argento, è del peso di libbre 80 ed once 7 $^1/_2$; ed ebbe a costare milleottocentododici ducati, compresa la manifattura in ducati 444—Bellissimo è pure il calice con patena d'oro massiccio: l' un l'altro regalati a codesta chiesa e per divozione ad esso santo da un naturale del luogo, che serbar volle l'*incognito* (4).

Questo misterioso *innominato* tentò poi ogni mezzo per levare in onore quella chiesa parrocchiale e farla insegnire a Collegiata: ma le pratiche e maneggi allora adoprati riusciron vani, e cotal onorificenza fu poi tardi accordata ad essa pieve, dopo il lungo periodo di un secolo e mezzo (5).

— Nell' anno 1636, i padroni di feluche di Praiano, fecero ivi costruire una chiesetta sotto il titolo del *Purgatorio*, con disegno del capomaestro muratore Filippo Consiglio di Cava. Ed in essa dieder opera alla fondazione di una congrega con un monte di Pietà detto il *Monte de'Morti*, per soccorrere i mendici, e per lo riscatto de' lor paesani da mano de' turchi, non che per maritaggi delle donzelle povere ed oneste del ceto marinaresco. Oltre al mantenimento della chiesa, obbligaronsi i padroni di barche, viaggio per viaggio di mare, rilasciare a benefizio del monte la quarta parte del guadagno. Del che formossene adeguato Capitolato in 16 articoli, corroborato poi del regio assenso (6).

— Durante le diuturne scorrerie dei corsali turchi ne' nostri mari, e principalmente nel golfo di Salerno, non fuvvi paese di questa riviera che non contasse un numero di nocchieri o di marinari catturati e menati in ischiavitù.

Infra l' altro, leggiamo sul proposito un fatto semiserio ch' è il seguente:

« Giambattista Izzolo di Praiano, ma-

(1) Protocollo del notaio Giov. Ferrante de Rosa di Amalfi, an. 1581-1582 fol. 19 v.°, 20 v.°, 22 v.°.

(2) Idem, idem, an. 1588, fol. 233, 276.

(3) Nell' anno 1700 il prelodato santo apostolo ed evangelista fu dichiarato protettore di Praiano, con decreto della sacra Congregazione de' Riti — La sacra reliquia della patella suaccennata, estratta dal veneraudo reliquiario del Monastero di Montevergine di Avellino, fu donata al parroco di Praiano D. Fabrizio Gallo, verso l'an. 1600 da un religioso cappuccino di Amalfi, che alle di lui istanze l' avea di là ottenuta (*Ex actis Curiae archiepisc. Amalph.*)

(4) Atto pubblico rogato in Napoli a'13 ottobre, V Indizione, 1696 pel notaio Antonio Gioia di essa città. — In un vecchio ms. si ha che il suddetto *incognito* di Praiano avendo trovato un tesoro nascosto in terra straniera, mosso poi da sentimento di devozione, fe' lavorare, e donò alla chiesa di sua patria la protoma ed il calice d' oro suaccennati. Pria di tutto, il munifico largitore, per non farsi a conoscere, affidonne l' incarico per l' esecuzione del lavoro al signor Francesco de Lieto, napolitano e dottore in ambe le leggi amico di lui.

(5) Per concessione della S. Sede e con real decreto di Ferdinando 1.° Borbone del 7 febbraio 1830 la chiesa parrocchiale di Praiano e suo clero fu promossa a Collegiata ricettizia; di cui il parroco pro tempore ne sarebbe il Capo, ed il clero, insignito di mozzetta color cremisi orlata di armellino, con piccolo cappuccio.

(6). Datato a'20 aprile 1638 — Il Capitolato suddetto fu rogato a' 19 luglio 1636 pel Notaio Pietro de Stefano di Agerola.

)escatore, nel 1645 essendosi
to sul legno da pesca del pa-
Costanzo Ruocco del medesimo
avigarono insieme colla ciurma
per Calabria alla pesca. Non
arrivati nel golfo di Policastro,
mero assaliti e catturati insie-
a loro tartana da una nave
ca e condotti in schiavitù a Tri-
moglie del sudetto Izzolo chia-
iulia d' Apuzzo, dopo sei anni
nza del marito, ebbe lettera da
direttale da Cesare Zingone di
che rattrovavasi pure colà in
ù, nella quale lettera gli par-
falsamente la morte del di lei
Per la qual cosa, dopo qual-
se essa Giulia passò a seconde
on Pietro Merolla di Praiano—
si dieci anni di prigionia in Tu-
ambattista sudetto riscattato e
dalle catene fece ritorno in pa-
1658, e vi rinvenne sua mo-
passata a seconde nozze. In
to di cose, il povero Izzolo ne
eclamo e ricorso alla curia ar-
vile di Amalfi; e questa dietro
esame e deposizione di testi-
entenziò che la sudetta Giulia
sse tantosto al primiero suo ma-
alvo però l'espiazione di talune
anoniche ». — E così fu fatto.
tre, le antiche scritture di co-
se ci ricordano tuttafiata i nomi
glie più agiate e distinte di esso
ne per la lor posizione sociale
no stima e riguardo in mezzo
: e tra le più notevoli vengono
e quelle di *de Rocco*, *de Montorio*
), *Bolognino*, *de Urso*, *Ajello*, *de*
ngone, *Rispoli*, *Capriglione*, *La-*
gliano, *Merolla*, *Irace*, *Ricco* ec.
uni padri di famiglie, avendo a
lucazione e la istituzione de' loro
figliuoli, con savio accorgimento li mandavano per lo più nelle capitali per apparare e per perfezionarsi nelle scienze e nelle arti—Laonde, non ometteremo qui far ricordanza di alcuni uomini rendutisi illustri nelle scienze e nelle arti belle, che ebbero i natali in Praiano, donde poi fissaron la lor dimora in Napoli. E segnatamente, vennero in fama di valenti pittori Padovano de Montorio, non che Gio. Bernardo e Giovambattista Lama; i quali dipinsero con grande maestria nelle chiese principali di Praiano e di Vettica-maggiore.

Di Padovano de Montorio ammirasi il superbo quadro della B. Vergine del Rosario ch'ei dipinse per la chiesa dedicata a S. Luca; lavoro assai stimato pel disegno e pel colorito. Vivea nel 1558 (1), ma del tutto ignota ne rimane l' epoca della di lui morte.

— Bellissimi dipinti eseguì pure per i luoghi sacri di Praiano sua patria Gio. Bernardo Lama, morto in età di circa anni 71 in Napoli nel 1579, ove lasciò taluni suoi lavori nella chiesa di S. Maria *della Sapienza* ed in altri luoghi, sì ad olio che a fresco. Era egli scolare di Giov. Antonio d' Amato di Maiori (v. to. 1.° pag. 534), ed emulo nella professione del famoso Marco da Siena.

Altri quadri fece anche il suo pronipote Giovambattista Lama, discepolo del famigerato Luca Giordano.

— Nel secolo passato, bella rinomanza acquistossi don Mario Lama, sacerdote di Praiano, accademico della società delle scienze e belle arti — Fu professore di matematica e di fisica sperimentale nella regia Università degli studi in Napoli; e di lui fa menzione anche il Signorelli (2).

— Allo spuntare del secolo XVIII, ebbe nascita altresì in Praiano Ferrante Rispoli (iuniore), figliuolo di Giov. Vittorio, di famiglia civile ed antica — Fu celibe,

fassi ricordo nel protocol. del notaio accia di Amalfi an. 1558-1559 fol. 238.

(2) Napoli Signorelli *vicende e coltura* delle Due Sicilie to. 7, pag. 36.

e sin dall'età giovanile servì nella milizia, in cui successivamente passò per tutti gli scalini, giungendo al grado di Maestro di Campo. Ei sin che visse, serbò fede a Filippo IV, combattendo per quel sovrano in tutte le guerre ch' ebbero luogo a que' tempi; chiudendo il corso dell'onorata sua vita a' 4 marzo 1661—Ebb'egli due fratelli, a nome D. Giuseppe e D. Carlo cui trasmise la considerevole sua fortuna, fondando un pingue Monte di maritaggi a pro delle donzelle discendenti dal ceppo di lui. Oggidì codesto Monte considerevole, rimane tuttavia *galleggiante* per mancata provanza di retaggio.

— Appartennero da vantaggio a' tempi a noi vicini tre chiari professori nell'arte medica e cerusica, che da Praiano prendendo il primo volo fermarono la lor dimora in Napoli. Primieramente, ebbe i natali in Praiano a' 30 marzo 1776 Luigi D'Ajello, figliuolo del dottor fisico Francesco Saverio.

Studiò egli da prima anatomia nella Università di Napoli, indi la medicina teorica e la medicina pratica. Salito in gran fama, tenne il primato tra i medici, e non v' ebbe per così dire caso di grave infermità, ov'egli non fosse chiamato o per curante o per consulente. Fu medico particolare di due ministri, dell' Interno e di grazia e di giustizia, regnando Ferdinando II Borbone, non che membro dell' accademia medico-cerusica nello spedale degl' Incurabili in Napoli; e membro dell' associazione medica nel VII Congresso degli scienziati Italiani, con meritarne la medaglia di onore. Appartenne anche quale membro al Consiglio di Deputazione sanitaria di Napoli ec. — Scrisse e mise in luce un' erudita memoria sul *cholera morbus*...

— Contemporanei al d'Ajello furon i due fratelli Rispoli, altresì di Praiano, valenti professori in chirurgia e medicina.

— Nicola Rispoli della stes
di Praiano, il quale, giovanetto
andossene in Napoli per appr
nelle mediche discipline e so
nella Veterinaria, in cui fece rap
gressi. Ebbe per colleghi gl'illust
Chiaverini, Nicola Covelli, Vince
miani e Vincenzo Granchi.

Di poi, verso l'anno 1809, C
Zurlo ministro di Stato, a solle
del ch. abate Luca de Samuele-
zi, vagheggiando l' idea di fonda
Capitale una scuola di Veterinar
Agricoltura, di cui eravene allo
canza, inviò i suddetti scienz
spesa del governo in Halfort
prendervi ciascun di essi e per
branca, quelle discipline che do
insegnare nella nuova cattedra s
da impiantarsi in Napoli. Ed il
che perfezionato erasi nell' Ana
nella Fisiologia comparata, fu
in qualità di professore a dett
nuovo Collegio Veterinario, di f
retto con Ospedale nel locale di
ria degli Angeli alle Croci; in
poi a' 13 ottobre 1815 dalla mu
di Ferdinando IV Borbone.

Ma il fato volle che dopo t
di pubblica lettura, il prof. Ni
spoli sventuratamente venne t
morte alle più belle speranze; s
dosi una vita sì preziosa, la q
ceva presagire molto pel progr
quelle scienze che formarono la
prediletta occupazione.

— Crescenzo Rispoli, fratel
mano al mentovato professore Nic
cque da Vincenzo e Maria Teres
zo in Vettica-maggiore, ossia nel
ne di Praiano, a' 18 febbraio de
Determinatosi per la professione
chirurgica, si recò in Napoli a s
con grande ardore sotto i sommi
Domenico Cotugno, Bruno Amantea
Boccanera da Leonessa ed Anto

e nella pratica civile seguì Marti-
ınzo (seniore) detto *Martino d'A-*
Compiuto il suo tirocinio, il Ri-
[uistossi nome di valente professo-
mico e litotomo, e d'insegnante
li anatomia e chirurgia operatoria
edale degl' Incurabili. È comun-
avesse exprofesso fatto studi spe-
[uelle scienze comparate, tuttavia
ıarò alla meglio, studiando princi-
e le opere del Jacobi e del Duges,
anatomia l' *Anatomie-Vètèrinaire*
fessor Girard.
morte del prenominato suo fratello
subentrò ei successivamente alla
che quegli già occupava; soste-
degnamente dal 1819 a 1847 —
lta ch' egli descriveva le note ana-
sul cadavere del bruto, non man-
oi di farne rilevare largamente
azione di quelle nozioni alla chi-
ɔperatoria, nella quale andava di
istinto.
poi al pubblico insegnamento, il
re Crescenzo Rispoli fece parte
mmissione d' Istruzione della Scuo-
'inaria medesima — Fu Socio cor-
ente del Real Istituto d' Incorag-
.o; non che chirurgo del grande
le degl'Incurabili, ammessovi nel
ɜ quindi con regolari ascensi giun-
ısto di chirurgo primario, mediante
concorso.
anche parte della Commissione
ɔtomia e Litotrisia di quel nosoco-
ın che di chirurgo consulente dello
: de' Pellegrini — Inoltre, fu rice-
cio ordinario dell' Accademia medi-
ırgica di Napoli a' 22 feb. 1818 (1).

Quest' uomo probo e leale, univa ai pregi dell'ingegno e dell'animo, una somma carità verso il basso popolo, e verso cui largheggiava di soccorsi sanitarii, e con esso immedesimatosi, sovente ne usava persino il dialetto. Corre fama tuttavia, che il Rispoli nelle prime ore del mattino, parte a piè e parte a lento passo con sua carrozza percorreva le strade de' Mercanti, dispensando caritatevolmente i suoi consigli salutari al popolo minuto.

E ciò, era lodevole democrazia cristiana ch' egli avea ereditata dal suo maestro Bruno Amantea; la cui perdita fu annunziata come calamità pubblica dalla Gazzetta ufficiale delle due Sicilie.

D'altronde, il sullodato prof. Crescenzo Rispoli si ebbe in Napoli una numerosa clientela di negozianti lungo le strade di Portanova, de' Lanzieri e de' *Materazzai* ov' egli abitava ne' primi anni del suo esercizio—In fine, quest' uomo insigne e benemerito, chiuse la vita nella sua casina in Barra il dì 3 marzo 1847, in età di anni 62, vivamente compianto dai dotti suoi colleghi e da' beneficati da lui non meno, che dalla gente misera, cui avea in tutta la sua vita prestato le cure più tenere.

Lasciò egli due figliuoli Nicola e Giovanni, natigli da Carmela Amato legittima sua moglie, figliuola di Luigi negoziante napolitano di cuoi (2).

E qui prima di passare oltre fa mestieri di fermarci alcun poco a discorrere della ragguardevole famiglia Gagliano, originaria di Praiano (e non già della Piccardia !!, come altri sognò). La quale, avvegnachè di civil condizione, tuttavolta

I 1823 il Rispoli in essa Accademia lesse
ia di un tumore acquoso osservato nel
ınco di un giovane »; ed a' 23 maggio
ra memoria recitò sopra un individuo af-
fistola completa dell' ano, nella quale
scoprire l' apertura interna del seno, che
mezzi eragli riuscito impossibile raggiun-
bandonando all'onda che schizzettava, con
ıga nel seno fistoloso, un lungo refe che
essa dall' apertura dell' ano.
sullodato prof. Crescenzo Rispoli, non diè alle stampe nessun suo lavoro scientifico; meno che le cennate memorie medico-chirurgiche lette e pubblicate negli Atti o Rendiconto di essa Accademia. Avea però elaborato una versione con annotazioni alla succennata *Anatomie Vètèrinaire* del Girard, che faceva copiare ms. agli alunni della scuola; e per la quale pubblicazione nel 1841 si fece a dimandare per mezzo della Presidenza della pubblica Istruzione una somma per la spesa di stampa, che, comunque statagli accordata, non venne giammai a capo.

a mano a mano sorse a maravigliosa grandezza e produsse uomini chiari nel divin culto e nelle scienze — Il più antico individuo che si sappia di codesto legnaggio fu Giuliano Gagliano, nativo di Praiano e quivi vivente nel XV secolo—Il di lui pronipote Vincenzo, già notaio del medesimo luogo (1563-1618) tolse in moglie Girolama Cacace; dal cui connubio nacque Tiberio Gagliano a'29 febbraio 1587 ed un altro figliuolo a nome Gio. Vittorio che fu celibe. Entrambi eran baldi per indole naturale; e negli anni della più verde giovinezza furon perduti negli svagamenti ed anche ne' vizii. In seguito il maggiorenne Tiberio studiò con grande amore la medicina a Salerno, ove in quella famosa Scuola prese la laurea dottorale, e poscia nominato medico condotto in Praiano sua patria, ivi ben presto si congiunse in matrimonio con Isabella Irace sua conterranea. Ma non andò guari che i due germani Tiberio e Gio. Vittorio a causa di gravissime brighe e discordie con la famiglia Zingone dello stesso luogo, ebbero a bruttare di sangue quel suolo (1).

Perseguitati dalla regia Corte si rifuggirono in Napoli per sottrarsi ad ogni indagine e ricerca, ed in tutto celarsi agli sguardi della giustizia.

Ignoriamo l'anno preciso della morte di Tiberio Gagliano, ma non anderemo lungi dal vero supponendolo morto verso il 1640—Lasciò egli tre figliuoli Pompilio, Donatantonio ed una femina che sposò Scipione Vitagliano barone di Marianella.

Pompilio fu dottorato nell' una e nell'altra legge, ma, senza esercitare le ardue cure dell'avvocheria, stimò meglio di godersi (in una col fratello Donatantonio, dottor fisico in Praiano) il ricco patrimonio lasciato lor dal genitore in patria. Ma non andò guari che a malincuore dovettero entrambi abbandonare il luogo natio e tramutarsi in Napoli a causa di aspre brighe ed inimicizie vertenti con un tal Michele Merolla lor paesano, uomo di maltalento.

La dimora nella Capitale diè a Pompilio l' opportunità di applicarsi al commercio e di prendere appalti di arrendamenti fiscali, e fra gli altri quello della Portolania di Salerno, che gli valsero ad ampliare di gran lunga le avite sue ricchezze, ed a fare acquisto della baronia di San Mauro nel Cilento, non che delle terre di Ortodonico e di Cosentini. Bramoso di fare un parentado nobile, tolse in moglie ai 24 gennaio 1644 Costanza del Giudice, figliuola di Carlo, della più eletta e primaria nobiltà amalfitana. Indi nell' anno 1652, il novello barone Gagliano poggiato sulla influenza di del Giudice, suo suocero, chiese ed ottenne di essere ascritto al Seggio di nobiltà amalfitana. Ma il duca di Amalfi Ottavio Piccolomini, e per esso il di lui governatore locale don Carlo de Riso, con provvisione ducale emanata ai

(1) Nel *Sommario delle inquisizioni*, i suddetti fratelli Gagliani trovansi così imputati:

1.° « In primis inquiruntur quod die 8.vo mensis febbruarij 1618 circa horam decimam octavam insimul cum Andrea de Florio aleas *chiovetiello* dolose et appensate sub verbo pacis in loco Vecticae maioris dictae terrae et proprie ubi dicitur *allo olivo* iusta et supra domum Joannis Merolla, Cesarem Zingonem de pluribus scopeti *(archibugio)* ictibus occidissent, magnamque pecuniarum quantitatem ab eo subtraxissent; ex eo quod idem Caesar mensibus proxime precedentibus eumdem Tiberium pariter cum scopeti ictibus occidi facere procurasset.

2.° « Idem Joannes Victorius *(Gaglianus)* inquiritur quod in die septimo mensis Julij 1618 in mane eiusdem diei in loco dicto Tezziano *(sic)* Casalis civitatis Vici, et proprie ubi dicitur *a grado piccolo* iniecisset alium scopeti ictum in personam Vincentij Zingonis, ipsumque parvum vulnere in capite affecisset.

3.° « Inquiritur idem Tiberius quod annis preteritis iniecisset manus in personam Marini Zingonis, et quod etiam vulnerasset Gratianum Masturzum; et in civitate Neapolis in portica S. Onufrij delli Lanzieri cum parvo scopeto fecisset scouta *(sic)* ad Andream de Autuoro sparando de balestra idem scopetum, prestando auxilium Aoello de Simone qui altercabatur cum dicto Andrea.

4.° « Inquiritur idem Tiberius quod annis preteritis vulnerasset Raymundum Ferraiolo. etc. *(Documenti che presso noi si conservano).*

mbre 1652 dichiarò nulla l'a-
conceduta al barone Gagliano,
fatta senza espressa licenza della
à del Re, e senza intervento et
ıso della persona che rappresenta
tto signor Duca eccellentissimo
ne ec. ». Ma i nobili di esso
ietro tale intimazione fecero sen-
corte ducale « che ab immemo-
a tenore de' loro privilegi giam-
stato uso appo loro di aggre-
sone al lor sedile e di doverne
ında alcuna al real governo.
ɔca di morte del barone Gagliano
ıota, il certo si è che nel 1656
tuttora in vita, come manifestasi
lapida appiccicata al muro in-
ella enunciata chiesetta di S. Ma-
rasta in Vettica Maggiore, in cui
:

*osina perpetua a magnifico Pom-
agliano V. J. D. Terrae sancti
lomino pro huius suae lampadis
anno 1656.*

barone Pompilio Gagliano e Co-
del Giudice, coniugi, nacquero Giuseppe, Tiberio (iuniore), Matteo, Domenicantonio ed altri—Tiberio, dottore in ambe le leggi, fu Auditore di Provincia; Matteo fu abate commendatario della Badia di S. Maria di Positano (1685), e vescovo da prima di Fondi e di poi di Sora (1699), morto a' 20 settembre 1717; e Domenicantonio religioso de' PP. Teatini e poscia vescovo di Lettere nel 1709. Altri di questa famiglia vestiron l'abito benedettino nel monastero di Monte Oliveto in Napoli, e tra essi Michele Gagliano figliuolo di Giambattista, napolitano, nato a' 15 agosto 1773, e morto addì 16 dicembre 1844 — Quest' insigne e dotto religioso, nell' abolizione degli ordini, avvenuta al cominciar del corrente secolo, qual celebratissimo nella matematica e fisica professò queste scienze nella scuola militare di Artiglieria e Genio nella Nunziatella sino al 1811, e di poi fu Professore pubblico di matematiche analitiche e di fisica matematica nel real Liceo del Salvatore in Napoli.

In ultimo, questa cospicua famiglia che da Praiano prese il primo suo volo, imparentò nobilmente colla Del Giudice suddetta, con la Cordova, Mazza di Salerno ec.

VETTICA-Maggiore

—Suburbano unito a Praiano e da questo per breve tratto, diviso — Giace su un altopiano al sud ovest e soprastante al mare, donde n'è penosa la salita, ma il disagio che vi si prova vien largamente compensato dalle tante bellezze della natura.

Quivi l' aere è saluberrima, aprica ed aleggiata da molli zefiri, sotto un cielo cristallino ed incantevole — L' osservatore vede dinanzi a sè delle rocce sporgenti minaccevolmente sul mare, ed il suolo cosparso di pampanose vigne e giardini, rigogliosi di diverse specie di alberi fruttiferi, e dove

« Con fiore eterno il frutto dura
« E mentre spunta l' un l' altro matura.

Ivi l' abbondanza degli oliveti (benchè abbandonati alla propria forza di vegetazione), danno un olio eccellente da stare a confronto a quello delle riviere di Sorrento e di Amalfi — Le frutta poi sono saporose e squisite, e la piantaggione di carrube o guainelle, in gran copia, formano anco un capo d' industria appo que' naturali.

— Qual emozione non prova lo spettatore che per la prima volta si fa a visitare codesto sito incantevole, ove la vista del mar Tirreno che le sue acque incolora del più puro azzurro de' cieli, e vanno a perdersi in uno spazio interminabile; il bel lontano delle isole delle Sirene e di Capri; il magnifico spettacolo de' due golfi di Salerno e di Napoli, e le tante svariate bellezze della natura, ne rendono il soggiorno molto ameno e gradito.

Non saprebbesi poi con parole descrivere il tramonto del sole riguardato da quel luogo, donde questo gran pianeta offre un sorprendente e singolare effetto di luce; mostrandosi, come una sfera arroventata scendere a poco a poco dall' orizzonte in mezzo ad un vasto mare che non si saprebbe dire più di luce o di fuoco; e quasi salutando coll' ultimo suo raggio le isole di Capri e delle Sirene.

Il domani poi, l'aurora al suo sorgere vi apparisce in un abisso di luce, vibrando i primi raggi porpurei sulle cime del monte *trivio*, volgarmente detto *trivo;* sito ameno ed anco abbondevole di caccia di volatili e di quadrupedi; e soprattutto nella primavera e nell'autunno, ove il passaggio delle tortore e delle quaglie, è su quel monte, assai copioso.

Per fermo: il divertimento della caccia di questi volatili è antichissima in Vettica maggiore; e nelle scritture della mezzana età troviam quivi affittate delle località per la caccia e *transito* delle coturnici; ed uno di que' luoghi serba tuttora lo antico suo nome detto *la trasita* (1).

La serenità del cielo, la dolcezza del clima, unite alla ubertosità del suolo, invogliarono altra volta gli antichi patrizii amalfitani a bear l' anima alle aure del cielo di Vettica-Maggiore—Ivi nella stagione estiva ed in quella di autunno vi si trasportavan a diporto ed a soggiorno precipuamente le famiglie Comite-orso e Corsaro; e quest' ultima tenne diritto patronato su l' unica chiesa parrocchiale, dedicata a *S. Gennaro vescovo*, patrono veneratissimo del luogo, che sotto Diocleziano suggellò col sangue la fede (2).

(1) Istrum. del 2 maggio Indiz. IV, an. 1201, pel notaio Costantino Curiale di Amalfi figlio di don Leone Ramario — In un' altra scrittura trovasi dato in fitto altra località in Vettica maggiore per la caccia e passaggio delle quaglie nel sito detto *allo passo*.

(2) La nobilissima famiglia Corsaro, amalfitana, vi tenne ab antiquo il patronato con diritto di presentare il parroco ne'casi di vacanza; e la medesima vi riscuoteva un' annua prestazione: « *cum jure percipiendi coturnices quindecim et ova viginti quinque anno quolibet in die paschatis resurrectionis domini nostri Jhesu Christi a rectore, capellano et parrocho presentando in recognitionem dicti Juris patronatus* ».

uesto sacro tempio costruito a tre
li architettura regolare, termina con
upola ovale, ed è sontuosamente
al di dentro.
a porta d' ingresso vi fu posta la
te iscrizione, dettata dal moderno
ta patrio fu don Cristoforo Criscuolo,
ote:

UM TEMPLUM HOC URBIS REGNIQUE PATRONO
M. HOSPES VOLVIT, FUNDITUS ISTE LOCUS.
CULTU EGREGIO DEVOTA ORNAVIT ET ORNAT
OSTERITAS DIVI NIXO PATROCINIO.

essa chiesa veneransi le sacre reli-
li un dito e di un osso della spalla
Gennaro; prezioso dono fattole dal-
to vescovo di Minori Tommaso Ze-
eneventano (1597).
rnano la medesima de'superbi qua-
tra essi nella nave a mano manca
ansi que'della *B. Vergine* con *S. Rosa*,
martirio di S. Gennaro (copia del
io) : e nella nave a diritta la *sa-
miglia*, che vuolsi del pennello
lebre Antonio Solario, meglio cono-
col nomignolo di *Zingaro;* non che
rtirio di S. Bartolomeo, l' *Annun-*
, e il *S. Pietro* apost. del preno-
iambattista Lama — Pregiabili di-
son puranco i quattro evangelisti
la sacrestia ; e nell' oratorio adia-
la *Cena* di Nostro Signore di Franc.
o Caruelli, calabrese, con sua ci-
d anno 1761.
esta chiesa di antichissima fondazio-
on serba alcun segno della primi-
ua architettura. Nel 1589, dive-
malconcia e quasi cadente, ed anco
ce a contenere il numero ognor
nte di popolazione, l' Università
iano ed i naturali di Vettica-mag-
giore, unanimamente deliberarono di ricostruirla e di renderla in più ampla forma : « *et eandem parochialem ecclesiam de novis fundamentis erigere, et eam facere in moderna forma, habilem et capacem pro dicto populo Vecticae Maioris* » (1). E comechè il padronato di quella appartenevasi allora al nobile uomo Gio. Angelo Corsaro di Amalfi, quegli generosamente nè fe' piena concessione e rinunzia alla Università del luogo; a condizione però, « *quod dicta Universitas teneatur in nova Parochiali ecclesia construenda affigere scutum* (arma) *suae familiae marmoreum vel picturae ad electionem dicti Johannis Angeli pro memoria dicti Juris patronatus eiusdem suae familiae* » (2). La chiesa poi fu del tutto rifatta e compiuta nel 1602.

— Eccetto la piccola chiesa di S. Nicola, tuttavia esistente; ignote e distrutte ivi rimangono tutte le altre rurali di S. Costanzo, di S. Cristoforo, e di S. Bartolomeo situata presso il mare, nel luogo anticamente detto *la gavatella* ed oggidì corrottamente detto la *vitella*.

— Contemporaneamente, sulla falda sinistra del precennato monte *trivio* o *trivo*, nel 1599 venne ivi edificato a spesa della stessa Università un conventino di PP. Domenicani, sotto il titolo di *S. Maria* detto *de Grastis*, *de Grasta* o *de Castro* (3) ; il quale al tramonto del secolo XVII fu soppresso; sì per la scarsezza di rendite insufficienti ad alimentare que' frati, che per disordini ch'ebbero luogo in quel chiostro solingo (4).

— Una volta le industrie principali in Vettica-maggiore si erano le manifatture del filo o filato sottile e finissimo ivi biancheggiato, che estraevasi per fuo-

rotocol. cit. ibid.
rotocol. del notaio Ferrante de Rosa di A-
n. 1588-1589 fol. 305 v.°
istrumento di fondazione fu stipulato in Na-
l notaio Gio. Gennaro Censone addì 2 ot-
599 — *Item*, trascritto in Amalfi in detto
el notaio Ferrante de Rosa, protocol. del
1599 fol. 95—*Idem ibid.* protocol. del notaio Francesco Gambardella di Amalfi an. 1606 fol. 47, 48.
(4) Con real decreto del 25 febbraio 1840, il soppresso conventino, con la chiesa e terreno di S. Maria *de Grastis* o *de Castro*, furon conceduti alla parrocchia di S. Gennaro di Vettica-maggiore.

ri, com'è detto poco sopra (1); non che la costruzione delle reti da pesca: mestieri oggidì puranco quivi esercitati, benchè in discreta proporzione.

Il mare è ivi profondo ed ubertoso di pesci, molto saporosi e squisiti a cagione del suo fondo tutto sparso di fortieri, coperti di idrofiti e di fucacee odorose. Vi si pescano delle eccellenti cernie *(orphus)*, de' dentali, murene, gronchi, astachi, scorpene, dorade ec.

Negli antichi tempi quivi esercitavasi con guadagni la navigazione per conto proprio o con prendere a nolo il carico sui legni paesani — Individui della famiglia *Panefoglia*, una delle principali del luogo navigavan con legno proprio; e nel 1474, intraprendevan viaggio per luoghi lontani « *cum, ire et accedere ad certas mundi partes tam mercantiandi* (sic) *et negotiandi quam navigandi; in quibus partibus, homines civitatis Amalfie et totius Ducatus habuerunt et habent nonnullas immunitates, franchitias et exemptiones* » (1).

— Esposte adunque fin qui in accorcio le cose riguardanti codesto luogo, ci rimane da ultimo il debito di consacrare poche parole alla onoranda memoria del canonico-teologo Giuseppe Lastaria di Vettica-maggiore, figliuolo di Giovanni e di Giovannella Rocco.

Nato ivi nel 1766 da onesti ed agiati genitori, si volse di buon ora allo studio delle sacre lettere, nelle quali entrò tanto innanzi che ancora giovine laureossi in ragion civile e canonica; soggiornando per qualche tempo in Lucera (Capitanata).

Dotto nelle scienze e soprattutto nella teologia e nel diritto canonico, fu quindi dall' arcivescovo di Amalfi monsignor Puoti e di poi dal suo successore Miccù, chiamato ad insegnare filosofia, diritto di natura e la matematica in questo seminario diocesano, procacciandosi gran nomanza per la purezza della dottrina e per lo spirito sacerdotale — Il Lastaria, era bello della persona, bello e giocondo in ogni atto; e la sua pietà, la sua erudizione, le sue virtù, il fecero eleggere canonico-teologo di questa cattedrale, ed in seguito, meritevolmente ebbe ad occupare la dignità di vicario generale e poi di vicario capitolare della sede archiepiscopale vacante; uffizii che sostenne con molta lode. Fu altresì dotato di gran probità di costumi e bontà di cuore non che di una rara modestia.

Al fine, dopo una vita intemerata ed esemplare fin che visse, colpito da morbo epatoscirro, cessò di vivere in Amalfi a'5 giugno 1833 e nella sua età di anni 67. Fu compianto dal clero e dal popolo, che accompagnollo al sepolcro — Eppure.... non fu posta una pietra alla memoria di lui!

(1) Veggasi to 1.° pag. 296 in nota (3) della presente opera.

POSITANO

mo paese marittimo meridionale
iocesi Amalfitana, posto sotto ai
0, 36, 25 latit. e 32, 13, 0,
Esso giace nell' opposta banda di
:ostiera, e quasi addentrato in pic-
:o di mare, con una marina di
estensione.
ua origine fu rivestita dalla fa-
a non è mestieri rimontare ad e-
roppo remote; perocchè non ab-
:un indizio che fosse stata abitata
a antichità. È anzi a credere che
ogo affatto deserto sino al IX° se-
lor quando l' inclito Istituto Be-
o impiantò in quella spopolata e
a contrada un cenobio abbaziale.
.o fu il primo abitatore di Posi-
: da principio elevò la prima casa,
)rò il primo campo, e v' impiantò
a Croce.

ecol dopo, i Saraceni avendo di-
a classica città di Pesto (an. 916),
)erstiti coloni, tramutatisi in buon
nella finitima spiaggia occiden-
questa costiera, diedero al luogo
della distrutta lor città di ΠΑΙ-
) ΠΕΣΙΤΑΝ (allusivo a Nettuno) (1).

)osto mente alla simiglianza del
'*ositano*, ed alla testimonianza di
ımento *posidoniate*, molto allego-
e altra volta era esistente nel locale
a distrutta badia, ed oggidì col-
ella chiesa collegiale, non rimarrà
ubbio intorno al suo nome ed alla
)ine.
fughi coloni pestani posti a servi-
sso monistero, cresciuti in nu-
:d a mano a mano spandendosi,
fondaron ivi i borghi e villaggi di *Laurito*, di *Nocella* e di *Montepertuso*.

Egli è a bastante risaputo essere stati i monisteri a que' tempi i soli nidi di pace, dove si custodivano i semi delle lettere e delle arti, e dove trovava ricovero la pietà bandita d' altronde. Avevano i monaci molto credito e molta autorità sulle masse popolari, perciò che mentre gli uomini del secolo attendevano alle rapine ed alle stragi, essi ammaestravano i popoli con la parola e con la santità dei costumi; e col proprio esempio li avviavano alle arti della pace. (2).

E sul proposito ci piace allegare un luogo del Bettinelli che scrisse: .. . I « monaci che ricevevano terreni or de- « serti, or allogati occupavansi prima « del mille alla coltura de' campi, a ta- « gliar boschi, asciugar paludi, e col- « l' entrate si amplificavano; così tutti « i contorni andavan crescendo di lavo- « ratori, artefici e ancor di devoti, e « perciò di case e ville; che senza quel « monastero onde nacquero, tornerebbe « ciò a solitudine. Così furon fatte No- « nantola nel Modanese, Farfa nella Mar- « ca, sino a colti venne alzato come « S. Germano nel ducato di Napoli» (3).

Questi motivi certamente dovettero sospingere gli avveniticci Pestani ovvero Positanesi, a porsi sotto lo spirituale governo di codesta Badia, nel che non sembra che questi si vantaggiassero gran fatto, come diremo in appresso.

La badia di Positano dell' Istituto Benedettino, era sotto l' invocazione della B. Vergine e di S. Vito mart., patroni

gasi to. 1.° a faccia 130,131 della presente

li to. 1° a faccia 148 di quest' opera.

(3) Sav. Battinelli—Risorgimento d'Italia ec. to. 2, pag. 305.

del paese. Ma la sua fondazione rimane immersa nella notte de' secoli. Certo si è che quel cenobio era già in piè nel X.° secolo; e nell' anno 994 vi era abate un tal *Seletto* che intitolavasi « *abbas S. Mariae de Positano* » (1).

Questa antichissima badia tenne una certa primazia rimpetto a tutte le altre di questa contrada — I suoi abati usavano le insegne pontificali *ad instar episcoporum;* e comechè il lor monastero vantava maggior antichità, così ne' sinodi provinciali (amalfitani) avean la mano sugli altri abati dell' archidiocesi amalfitana, dopo i vescovi suffraganei.

Oltre la podestà spirituale ed anche temporale, gli abati di Positano esigevano vassallaggio nello stesso paese ed in altri luoghi, come noteremo in appresso.

— Nel 1071, Sergio duca di Sorrento, concedette all' abate Mansone ed al suo monastero di Positano « *omne dacium de omnibus puppis vel navigiis parvis vel magnis ipsius monasterii, vel de ipsis hominibus ipsius monasterii qui cum eis navigaverint in toto nostro ducatu*, nullam angariam nec perangariam, *aut plateaticum vel censum nobis dare aut facere debeatur etc.* ».

La vita di quei primi abati e monaci positanesi, era austera ed edificante; il che fecegli acquistare tale e tanto credito e venerazione, che prestamente concorsero a gara principi e magnati ad impinguare quel sacro chiostro di amplissime possessioni e di ricche rendite non solo, ma anche con fargli cessione di giurisdizioni, di castella, di chiese ec.

I profughi coloni pestani, scampati dalle rovine della lor patria (25 giugno 916), ripararonsi in gran parte nella deserta spiaggia di Positano. Ivi ben accolti da que' monaci benedettini, ebbero da costoro a coltivare le aride terre abbaziali, ed in una vennero sottoposti a servile condizione di vassalli e tributarii « *seu servi glebae* » del monastero. Il quale, da prima ebbe, come dicemmo, privilegi, immunità, prerogative e concessioni baronali; ed anco delle franchigie di Dogana in Sorrento ed in Castellammare (2).

Altri speciali privilegi e prerogative godeva pure codesta insigne badia; e fra l' altro quello di nominare giudici, bajuli e arbitri nella stessa terra di Positano; non che il diritto di vassallaggio e quello della pesca, estensivo dalle isolette de' *Galli* fino a Vettica-maggiore, e di levare una gabella sui forni del paese ecc.

— Una vita di dolori e di miserie poteva dirsi, e tal era davvero quella degl' infelici vassalli positanesi. Pure l' abitudine la faceva sopportar loro con certa apparenza di rassegnazione; ma alcuni fra essi, increscevoli, di que' che più ricalci-

(1) V. ANNOTAZIONI e DOCUMENTI NUM...

(2) CAROLUS secundus rex etc. Nobili viro domino Petro de Cadro Iustitiario Principatus etc. Exposuerunt in nostri presentia religiosi viri. Abbas et Conventus monasterii Sancte Marie de Positano devoti nostri, quod quam Monasterium ipsum et homines Positani monasterii eiusdem vaxalli, per privilegia monasterio ipsi indulta a Captolicorum Regum Sicilie temporibus usque ad hec tempora in dohanis et fundacis Surrenti et Castri maris de Stabia usi fuerunt privilegio libertatis de mercantionibus eorumdem; tamen dohanerij et fundicarij Terrarum ipsarum qui pro tempore sunt, monasterium ipsum atque vaxallos contra libertatem huiusmodi impetunt, et multipliciter inquietant in eiusdem monasterij cui libertas huiusmodi fuit concessa preiudicium atque damnum, propter quod humiliter supplicaverunt ut providere super hoc eis benignius dignaremur. Quorum supplicationibus inclinati et ecclesiastica jura illesa servari volentes dicimus vobis et precipimus quatenus si Monasterium ipsum habet privilegium immunitatis huiusmodi de quo plenius vobis constet, et ipso tam dictum Monasterium quam vaxalli ipsius usque ad hec tempora usi sunt, vocatis ad hoc qui fuerint evocandi sine causa cognitione dictum Monasterium et vaxallos molestari seu turbari a dohanerijs, et fundicariis seu hominibus Terrarum ipsarum contra privilegis eiusdem tenorem et consuetudinem habitam nullatenus permittatis; quin imo predictum Monasterium et vaxallos manuteneatis in immunitate huiusmodi, et secundum Justitiam favorabiliter defendatis. Datum Baroli die 11 novembris II Indict. 1288 (*Ex regest. an. 1288 lit. C. fol. 335 v.*).

ne sdegnavano il giogo, e sconso-
:n fuggivano nelle capanne e ne'paesi
:ini.

tali emigrazioni troviam anche ri-
:o in una provvisione di re Carlo
' Angiò, così concepita:

Scriptum est Justitiario Principatus
arte religiosi viri abbatis monasterij
) Marie de Positano devoti nostri fuit
iter nostro Culmini supplicatum ut
nonnulli de hominibus seu vaxallis
:m Monasterij de Casali Laureti siti
rtinentiis Positani spectante ad ipsum
sterium pleno Jure. qui sunt angariis
rangarii. et ascriptis ut eidem Mona-
ad personalia obligati ad alias Ter-
ecrete tibi Provincie in diminutionem
m eiusdem Ecclesie eorum transtule-
ncolatum compelli ipsos redire ad ha-
onem pristinam dicti Casalis. de be-
ate Regia mandaremus. Quare fideli-
ue precipiendo mandamus quatenus
is qui fuerint evocandi de premissis
nter inquiras. et si legitime tibi con-
it predictos homines. seu vaxallos fore
ios. perangarios. et ascriptivos et ei-
Monasterio ad personalia servitia obli-
ipsos quod ad habitationem ipsius
is. sine difficultate qualibet revertantur
qua convenit cohertione compellas.
n Averse etc. die 9 novembris prime
tionis 1272 (1).

- Ed invero, lo stato servile di quella
:esia rendevasi di giorno in giorno
:re più gravosa ed intollerabile,
re da altra banda le pretese esigen-
udali degli abati locali, formavano
così dire, tanti punti d'intoppo allo
:imento economico ed al progresso ci-
di quella popolazione. Tal remora
usse poi un'accanita lotta tra i mal-
:nti vassalli ed i frati locali, non senza
:imento di sangue e danneggiamento
ro beni abbaziali.

tali atti di violenza i monaci ne
:rono accusa e ricorso a re Roberto,
:ale ordinò al giustiziere della Pro-
vincia di procedere contro i deliquenti con misure di rigore e punirli senza misericordia: eccone l'ordinanza;

*** Robertus *etc.* Scriptum est Justitiario Principatus citra serras montorii devoti suo etc. Pro parte religiosorum virorum Abatis et Convenctus monasterii sancte Marie de Positano devotorum nostrorum fuit nobis noviter sub querula expositione monstratum. quod eis pro parte dicti monasterii tenentibus et possidentibus in dicta Terra Positani domum unam sitam in loco qui dicitur ortus de mari, iuxta res dicti monasterii, Sturionus Talamus, Lancellottus Celentanus, Matthaeus de Massa, Marinus Celentanus filius magistri Cosme Celentanus, et quam plures alii de Positano vaxalli ut fertur monasterii memorati rem damnande temeritatis audentes domum diruerunt eamdem et amplius presumentes fratrem Silippum monacum dicti monasterii pugnis mucrigi (*sic*) percusserunt. Super quo Religiosi prefati provisionis nostre remedium citra penam sanguinis suppliciter imploraruntNos igitur hec si vera sunt eo graviora ferentes. quo duriora nobis. et merito sunt. que contra sacrum locorum personas aut bona iniuriose fiunt. Devotioni vestre presentium tenore committimus et mandamus ut non obstante constitutione que prohibet contra speciales personas inquiri specialiter de crimine speciali. Statim una cum Judice ac actorum notario per Curiam vobis datis curetis de premissis Inquisitionem facere cum actenta diligentia specialem. et quos inde per illam culpabiles esse constet complices. aut fautores ita curetis mediante Justitia rigorose punire quod exinde peniteat. et aliis terreantur exemplo — Data Neapoli per Nicolaum Fricziam de Ravello locumtenentem Prothonotarii etc. anno 1310 13 novembris IX Indictionis (1).

I Positanesi pertando seguitando a rodere il freno del lor servaggio, al fine, con animo deliberato si consigliaron di di ricorrere allo stesso re Roberto, acciocchè facesse diligentemente frugare ed esaminare in essa Badia gli antichi privilegi e documenti, e scorgervi se

(1) Ex regest. an. 1272, lit. D fol. 125 v.°.

(1) Ex regest. an. 1310-1311, lit. A fol. 125 v.°.

realmente esistesse il preteso e vantato privilegio di lor vassallaggio? — Al che, re Roberto benignamente accoltane la dimanda, deputò due suoi ministri per l'accertamento del vero. Il documento, che qui trascriviamo a distesa, è questo:

*** Robertus Dei gratia rex etc. venerabili in Xpo patri Ingeranno Dei gratia archiepiscopo Capuano cancellario et Joanni Grillo de Salerno J. C. P. vicemgerenti protonotarij regni Sicilie dilectis consiliariis familiaribus et fidelibus suis gratiam etc. Religiosorum virorum fratris Petri abbatis et Convenctus monasterij sancte Marie de Positano devotorum nostrorum oblata nuper Maiestati nostre peticio continebat: Quod quamquam ipsi Abbas et Convenctus, ac predecessores eorum qui fuere pro tempore predictam Terram Positani cum hominibus, vaxallis, casalibus, Juribus et pertinentiis suis omnibus ex concessione et donatione factis Monasterio predicto legitime per Dominos plenariam inde potestatem habentes, et subsequenter confirmatione felicis recordationis domini Alexandri, tunc sacrosancte Romane, ac venerabilis ecclesie Summi Pontificis ab eo tempore cuius in contrarium memoria non exstitit usque ad annum X.e indictionis proxime preterite tenerent et possiderent pacifice, et quiete ut veri domini et patroni Terre, Casalium, hominum et Jurium predictorum; homines tamen predicte Terre ac Casalium Montis pertusij, et Nucille de pertinentiis eiusdem Terre, predictam Terram et Casalia, iura et bona eiusdem Monasterij occupare presumentes indebite, eosdem Abbatem et convenctum a dicto anno X.e indictionis citra, uti possessione dictorum Terre, Casalium et Jurium non permiserunt, nec respondent eis de consuetis et debitis possessione illorum eorumdem Terre, Casalium et Jurium per violentiam taliter auctoritate propria spoliantes quodque ipsi, et predecessores eorum consueverunt annis singulis in dicta Terra *eligere et creare Judices, cum arbitros ac bajulum predictorum locorum hominibus, Justitiam ministrando;* Item quod soliti sunt percipere annis singulis a quibuscumque personis contrahentibus in dictis Terra atque Casalibus pro quibuscumque mercibus de granis decem..... vino et frumento dumtaxat exceptis. Item quod homines Montis Pertusij, et Nucelle predicte retroactis temporibus, tamquam Monasterij predicti vaxalli, usque ad dictum annum X.e indictionis iamdictis Abbati et Convenctui, ac predecessoribus earumdem continue prestiterunt operas bene et debite colendo ipsi Monasterio vineas infrascriptas videlicet vineam unam que vocatur la Crosca positam prope dictum Monasterium. Item aliam vineam que dicitur lo Pastino positam in dicta Terra Positani iuxta moleadinum dicti monasterii. Item aliam vineam positam in pertinentiis Montis Pertusij ubi dicitur lo grado iuxta vias publicas. Item vineam aliam sitam in pertinentis Montis Pertusij ubi dicitur la ferula iuxta via publicam iuxta lamam et alios confines (1) Item predicti homines ligna sufficientis pro usu dicti monasterij eidem monasterio prestare tenentur. Item quod ipsi Abbas et Convenctus tenuerunt, habuerunt, et possiderunt maria pertinentiarum Positani ab insula Galli, et aliis sibi vicinis usque ad casalia Vettici Maioris certis finibus designata continue percipiendo, exinde fructus, redditus et proventus; ac fuerunt in possessione percipiendi tarenos duos et grana decem pro qualibet calcaria que fiebat in dicta Terra, atque Casalibus, a quibuscumque illam facientibus in eisdem. Item consueverunt recipere a quolibet sponso extero ducente aliquam ex mulieribus predictorum locorum extra loca ipsa in uxorem pro capistragio

(1) La medesima badia oltre al possedimento di vigneti, boschi, selve e case in tenimento di Positano; ebbe altresì il diritto di pascolo degli armenti sulle montagne soprastanti al paese, e pieno dominio e proprietà delle montagne denominate *Fiossa, Conocchia, Campo delli Galli, la Londra, Carpeniello, acqua del melo, le madri bacche, Castagnola* ossia *il Capriglione, Vena rossa, Pertusillo, la Vernozzara, l'acqua santa, Paipo* ed altre località, per l'estensione di circa sei miglia, e con le acque fluenti da essi monti che animavano giù sei molini ec. V. *Processo* ossia *atto di come in causa vertente tra l'abate commendatario di Positano don Liborio Marra e l' Università di esso luogo in S. R. Consiglio, in banca di Agnello Auriemma e presso lo scrivano Rocco Sigismondo.* (Protocol. del notaio Giov. Ferrante di Rosa di Amalfi an. 1572 fol. 82 v.°.

s duos et grana octo (1); et quod a
s hominibus dictorum Casalium Mon-
rtusij, et Nucelle porcos tenentibus
identibus de quolibet spallam unam;
: in die Jovis exigere pro quolibet
e dictorum Casalium ovum unum.
Judices, Baiulos, et Arbitros eligere
linare, ad dictam Terram accedere
ıque Monasterium ingredi, et alia pre-
ſura ipsi Abbas et Convenctus, sicut
ısuetum, et solitum, et percipere ne-
t predictorum hominum contradictio-
potentia repugnante in ipsorum ex-
tium grave dispendium et preiudicium
:stum. Nostroque itaque super hiis
ionis remedio suppliciter postulato:
olentes inter fideles nostros scandala
:, et que producit causa litigij, onera
: volumus, et fidelitati vestre de certa
ia nostra presentium tenore commit-
et mandamus quatenus receptis pre-
us partibus ipsis et aliis qui vocandi
t in vestri presentia convocatis, in-
enta, cautelas, Jura, testes, monu-
et scripturas alias fide dignas quas
premissis, et quibuslibet aliis depen-
s ex eisdem voluerint coram vobis
ipse producere summarie, de plano,
ſudicij strepitu studeatis presentium
·itate recipere. Vosque de illis dili-
ıs informari; quibus opportune con-
s etiam et previsis conscientiam no-
exinde curetis lucidius informare. Ita
vestra super hoc informatione pre-
. iuxta rationabilis censure decretum
mus deinde quicquid justitie videri-
onvenire. Datum Neapoli anno domini
die VIII mensis martij XI Indictionis,
rum nostror. an. XIV (2).

mbra che la verifica ed esame de-
ɔtichi privilegi e concessioni della
di Positano, non meno che della
autenticità e genoina forma di carat-
dessero alquanto a dubitare della
assoluta lor veracità; poichè è di sicuro che alla morte di re Roberto i naturali di quel luogo viveano già sciolti, liberi e franchi di qualsivoglia servitù.

— Or a concepire un idea de'vasti possedimenti, diritti e giurisdizioni altra volta già goduti dalla badia di Positano, ed oltre de' fondi considerevoli già posseduti nel paese proprio, basti enunciarli qui sommariamente.

Ed in prima, teneva ella in vassallaggio la terra di Abbatemarco ed a titolo di grancia (3) la badia di S. Nicola in tenimento del Cilento. Nella stessa contrada, possedeva puranco molti poderi in Cuccaro, Pisciotta, Laurito; ed in Eboli due oliveti nel luogo detto *Filittello*, e casamento nella parrocchia di S. Caterina. Dippiù nella terra di Vignola (Basilicata), la chiesa di S. Maria *del Pantano*, con vigneti e terreni; e nella terra di Rocca-Gloriosa altri poderi con chiesa di S. Giacomo — Parecchi latifondi in Trapani (4). In Amalfi delle botteghe con un' ospizio; e ne' suoi dintorni le due chiese di Cospidi e quella di S. Croce *de Anzillone*, presso il lido in Vettica-minore—Possedeva inoltre in Capri, la chiesa dell'Annunciata — Molti fondi rustici in Lettere nel casale denominato *Orsano*, ed altri anco in Vico-Equense nel borgo di Ticciano — In Agerola avea vassalli, non che boschi e selve, con l' estesissima montagna appellata *Paipo seu Montelongo* — In Piemonte (borgo di Gragnano) una grancia — In Vettica-maggiore più vigneti — In Praiano, il patronato sulla chiesa di S. Vito *della praia* — Che più ?

APISTRAGIUM; era una sorta d' imposta o
i di tari 2 e gr. 8 che pagavasi dalla spose
dava a nozze fuori del Ducato Amalfitano,
ricordammo nel to. 1.° pag. 470. Era tal
i uno de' membri della bagliva, e ne'bassi
veniva appellata *gabella dello scandiglio* o
llo e più comunemente denominata la *ga-*
lella sposata.
Ex regest. an. 1327-1328, lit. B. fol. 36 v.°
lome con cui i Benedittini, i Camaldolesi ed i Certosini addimandavano le loro fattorie.

(4) « Monasterio sanctae Mariae de Positano provisio pro extractione salmarum frumenti 250 extrahendarum de portu Trapani in Sicilia de massariis eius quas habet ibidem deferendarum ad monasterium predictum pro vita, et substentatione monachorum, et aliarum personarum dicti monasterii. Sub die 25 mens. Iulii V Indict. 1276 — *Ex regest. an. 1276 lit. B.* fol. 74.

In Cuma, o *monte di Procida*, la chiesa di S. Martino (1) con terreni ed anche il gius di pesca; del quale possedimento e diritto, appropriatosene poi indebitamente la mensa arcivescovile di Napoli, venne a questa mosso lite dall'abate commendatario di Positano don Giov. Carlo Cossa nella regia Camera della Sommaria a' 10 dicembre 1513 (2).

Ecco quali eran le proprietà dalla mentovata badia, situate nel Monte di Procida, già sottratte dalla mensa arcivescovile di Napoli, la cui rivela è di qualche importanza per l' antica conoscenza topografica di quel luogo.

Ed in prima; per parte dell'abate Cossa furon denunciate le seguenti possessioni, quali spettanti a lui per diritto, cioè;

« Ecclesia sancti Martini nunc diruta cum « omnibus juribus et pertinentiis suis, sita « in monte antiquitus nominato *ad pertuso* « et hodie dicitur lo monte de Procida, « cum terris et territoriis per plures fines, « et signanter sicut exfinat via quae pergit « *ad casam Messanam;* et per viam quae « ducit ad mercatum, quae vulgo dicitur « *ad mercato de sabato* descendens ad « *mare mortuum*, ubi existit terminus mar- « moreus, et qualiter vadit *Cava* que di- « citur *lo rivo de forcella* usque ad mare, « et cum aliis finibus scilicet *lo Strafilo:*

« Item crypta antiqua, recurrens usque « in Caveam quae dicitur *de Cantore* et « alios confines ».

« Item duo petiae terrarum sitarum in « pede dicti montis sancti Martini dicti de « Procita, quarum una subtus via est, et « altera supra eandem, et finienda in dicto « loco nominato *casa messana* ».

« Item alia petia terrae nominata *campus* « *Tancrede* ibidem suis finibus limitata ».

« Item alia terra sita in pertinentiis Baya- « rum in loco nominato *monte de santo* « *Martino:* per hos fines, ab una parte est « alia terra dicti monasterii sanctae Mariae « de Positano, ab alia parte est via publi- « ca, ab alia parte est terra domi « Brancacij de fracta ».

« Item medietas cuiusdam terrae « meridiei iuxta africum, sita in loc « rum ubi dicitur ad *mare morto* « sanctum Petrum *ad pertusum*, iu « ram dicti monasterii de Positano

Nella stessa narrativa il procurat l' abate di Positano asseriva; « quod « tiquo antiquissimo tempore medi « dominis Abbatibus et Commendat « pro tempore dicti monasterij, hal « nuit et possedit continuatis temp « et per ipsa tempora; omnia dic « in rubrica descripta, continentia « partem montis qui hodie dicitur *l* « *de Procita;* eadem bona in part « vari faciendo, ac in bonis ipsis a « animalia ad pascua sumendum, a « nes ad lignamina incidendum et « ciendum quae utiliter visa fueru « dominis abbatibus et commendat « percipiendo et percipi exinde « iura, redditus et proventus, perv « et pervenientia ex bonis ipsis t « ex propriis bonis monasterii prec « et hoc continuatis temporibus et « tempora; et maxime usque ad « quo quondam Illustrissimus Rex « nandus primus *(de Aragonia)* « Procite et alia loca deputavit a « venationis, sicque fuit etc.

« Item ponit quod fama publica « est tam in civilate Neapolis, civita « sae, civitate Putheolorum, terra « civitate Isclae, et in aliis civitatibu « et locis vicinis, inter maiorem e « rem partem hominum ipsarum ci « terrarum et locorum, qui haec a « pluribus dici audiverunt puplice; « bona ipsa in Rubrica descripta e « continentia maiorem partem dict « Procite ab antiquo et antiquissim « pore fuerunt ipsius monasterij « Mariae de Positano, habita, tenta, « sessa per dominos Commendata « Abbates qui pro tempore fuerunt « nasterio predicto continuatis annis « poribus bona ipsa cultivari faci « affidando tam homines quam anin

(1) Barth. Chiaccarelli *de episc. et archiepisc. Neapolitan.* pag. *151.*

(2) A sostenere le sue ragioni e diritti in linea giudiziaria, il suddetto abate Cossa si fe' rappresentare presso la regia Corte per mezzo del suo procuratore e notaio Francesco de Bimon ceversa la mensa arcivescovile di Napoli *gregio* Giov. Antonio de Costanzo e dal no como-Aniello Fiorentino.

sumendum et lignamina incidenque fieri faciendum, agros tenenc.
ponit qualiter dicta ecclesia sanini fuit et erat fundata et con- in loco nunc ysulato et circumiri prope dictum montem nomi- *Procita,* qui olim et ab antiquismpore nominabatur *ad pertuso,* le ex causa quod procitani incecultivare dictum montem, et ipquenter paulatim incepit nomi- *monte de procita*, et ita fuit, est pubblica vox et fama tam inter s, et per homines terrae Procite, Putheolorum, quam aliorum loconviciniorum etc.
ponit qualiter dictum Monasterium Mariae (*de Positano*), circum ctum montem Procite prout exus *forcelle* et usque ad locum..... t possedit continuatis annis, mentemporibus et in presentium mai montis ; ita quod nemo ausus quo tempore nec audet ibi piscare entia et voluntate dicti domini Abfactorum eius » etc. etc.

imo, il predetto procuratore ase, se re Ferdinando 1° d' Araginò il monte di Procida per cac- con ciò non venne a togliere etarii i loro fondi colà; « quia bona memoria dominus Rex Ferprimus et eius Curia cum dictem tenuerit et possiderit nuncipierunt in eo conservari bona siones particulariorum ». (1). modo poi terminasse la controome venisse risolta dalla r.ª Cala Sommaria, non sappiamo.

r dubbio: la storia delle chiese isteri delle antiche città fondate tempo, e largamente provveondi, di censi e di canoni, si allo storico occasione opportuna, sorge una certa necessità di re-

citare contratti o diplomi regj o pontificj co' quali spesso s' illustra un luogo, un epoca, un avvenimento.

D' altronde, non è a dire quanto conforti lo spirito il vedere narrati i primordj, gli avanzamenti, lo stato fiorente e pacifico del Cristianesimo alla cui scuola fummi educati e cresciuti, la fondazione de' templi ove le arti fuggendo dalle ingiurie de' barbari, si ripararono come in luogo sicuro, e si purificarono e smisero le forme tradizionali del paganesimo a fin di aggiungere l' altezza di lor nuova destinazione. Che se poi questa importanza si considera rispetto alla storia civile, sono tante e tanto intimamente congenite le relazioni della storia ecclesiastica con la civile che allo storico di qualsivoglia popolo o tempo è necessaria la piena e fondata conoscenza dell' una e dell' altra.

— Or per quello che s'aspetta intorno alle antiche chiese un tempo esistenti in Positano, esse han diritto da essere ricordate, affinchè non ne vada del tutto perduta la lor memoria.

Al presente, la maggiore chiesa (parrocchiale) è dedicata alla B. Vergine Assunta; ed in essa venerasi un antichissimo dipinto della gran Madre di Dio su tavola a stile greco, che vuolsi quivi trasportato nella persecuzione iconoclasta dell' empio augusto Leone Isaurico.

La chiesa è di moderna struttura ed a tre navi, sostenuta da 10 pillastri di fabbrica. La medesima fu restaurata e ripulita nel 1778 — Non vi rimane di rimarchevole che un magnifico monumento *pestano* di marmo, altrove qui riferito (to. 1.° pag. 131), ed uno stupendo quadro della *Circoncisione* di N. S. del celebre pittore Fabrizio Santafede, con data dell' an. 1599.

e litigio ed arbitrato, era stato anteceagitato tra l'abate di Positano e quello a Cappella di Napoli, circa la suaccenetà e possedimento in Baia; il cui monumento in data del 12 novembre 1257 an. IV del re Corrado, fu pubblicato da Ant.° Chiarito nel *Comento* istorico-critico-diplom. sulla Costituzione di Federico II, cap. V, pag. 126.

Lo sperpero di antichi monumenti fatto in essa chiesa, sotto l' amministrazione degli abati commendatarii, fu per certo una perdita dolorosa ed irreparabile — Basta dire, che nel 1622, per la rifazione della campana e per altri bisogni della chiesa (previa approvazione della S. Sede) furon di là tolte e vendute due colonne pregevoli, l' una di verde antico, di breccia africana l' altra, alla chiesa della *SS. Trinità delle Monache* in Napoli pel prezzo di 150 ducati (1).

L' antica chiesa di S. Vito, abbaziale, situata nel luogo detto la *sponda di fuori* (oggi casa de'signori Rossi) fu soppressa, ed il titolo fu annesso all'attuale chiesa madre.

Degli altri santuarii in gran numero quivi un tempo esistenti, or più non rimane traccia alcuna, menochè qualcuno in deplorabile stato. Eran dessi quelli della SS. *Trinità* nel luogo detto *la gabatella*, già fondata da Coluccio Mirelli nel 1363; ed altro di S. Giacomo edificato nel XIII secolo da Giacomo dei Parlati (2).

Di antica fondazione eran pure le altre chiesette di *S. Angelo de Torina*, di patronato della famiglia Celentano — di *S. Maria de Grado* — di *S. Nicola della Noce* — de' Ss. Pietro ed Andrea apostoli *de planillo*, nel luogo presentemente detto *lo molino* — di S. Antonio del monte seu *della pietra* — di S. Giovanni *de pastinello* seu *dello trabucco* — di S. Antonio *de lo trasito* seu *de gallinola* — di S. Paolo *del ponte* — di *S. Mazzeo* ossia *Matteo;* della quale nel 1617 n' era il beneficiato don Girolamo Campanile vescovo di Lacedonia — del S. Salvatore *de magna lupini* (!!); diroccata nel 1642 perchè divenuta crollante — di S. Pietro *de Pastinello*—di *S. Giuliano*, già cadente nel 1550 — di *S. Sebastiano* di patronato della mentovata famiglia Parlati — di *S. Croce* — della *Maddalena* — della *SS. Annunziata* — SS. Trinità *della noce;* e quelle di *S. terina* e di S. Margherita *a fornill* rette a proprie spese ed a devozione famiglia Porcelli che pose in quest'u la seguente lapide:

Templum divae Margaritae a fa Porcelli dicatum: ipsa pervetusto patronatus fruitur.

Altra lapide fu posta nella chi di S. Maria *de lo Rito* o Reto; fo verso la seconda metà del secolo X così concepita:

Hoc opus fieri fecit magister Vitu lentanus de Positano ad honorem s Mariae de lo ritu (3).

— Antica altresì era la chiesa d sario; tuttora esistente e donata nel ai PP. Domenicani dal Comune di luogo, con alcuni stabili e censi, condizione di fondarvi un conventin in esso abitarvi non meno di tre re si — Questa istituzione fu molto ai cittadini, perchè oltre l' aiuto ch vano que' frati per l' amministrazio Sagramenti, ed altre pratiche relig istruivano anche il popolo nella mo nelle lettere elementari. Ma trentott dopo (1652), in forza della Bolla *I randae regularis disciplinae* di papa cenzo X fu soppresso unitamente agli conventi, perchè scarsi di numero tuenti Comunità perfetta— Rimasto locale abbandonato, vi si intrusero p tentemente di seguito i regj gover (colle loro famiglie) a reggervi gi sin dal 1696—Era la mentovata chie Rosario da prima molto ricca di r menti. Ma il barbarismo e lo spir distruzione mandò ivi tutto a rovi

Non vi rimangono che pochi fram

(1) Documento che da noi si conserva.

(2) La famiglia Parlati da principio dicevasi *de Parrata;* e così notato nelle antichissime sc

(3) Il suddetto fondatore Celentano vivea n

oni lapidarie-sepolcrali, accozzate
io della porta, e fra l'altre le
; rotte e deturpate:

LVRIMAS FVNDE PRECOR LACRIMAS....
ITVRE. HINC MEMOR ESTO TVE.....
NON PRIMVS HOMO SIC DEDIT ES...
'IA SED VITA VENIT SECVM.....
BI NULLA FIDES F.... IS ADE....
AVDIBVS ET MERITIS.....
VOD COMVNE FVIT MORTE T.....
ATRIE PROGENIES DEC.....
T CVNCTIS CIVIBVS F.....
NNOS REXIT AM.....
TVS HVC ADIIT.....

. . . . . .

Ibid.

/S IN HOC TVMVLO NOMS IACET ECCE
VS FILIVS ALTICILNI MAURONIS DEN-
(1) ATQUE.
ROLES PARITER SVRSVM REQVIESCIT QVI
HIC SOLIDOS DEVOTVS NEMPE DVCENTOS.
PAVPERIBUS DISPENSIT HOS..... ILLAM
AMPLIAVIT ET IPSAM.....
EVS OMNIPOTENS ILLI PECCATA REMIT-
UIVS ANIMAM COLLOCET IN PARADISO.
IVLVM NVLLVS PRESVMAT POSTEA APE-
NEC ALIVS SEPELIRE; ROGO CONJVRO
E. SED QVICVMQVE LEGIS VENIAM DE-
, ET LUPINO MAVRONI PARITER PER-
M REQVIEM.

Antichissimi sobborghi di Positano
ontepertuso, *Laurito* e *Nocella*;
tre situati sulle alture di monti
sti dal centro del paese. Ha o-
i essi villaggi la propria parroc-
Quella di Montepertuso è dedicata
donna delle Grazie; l'altra di No-
sotto l'invocazione della *S. Croce;*
i di Laurito è intitolata a S. Pietro
lo — È probabile che que' villaggi
nolto più antichi del rimanente a-
el paese sottoposto, ed in essi fon-
date le prime case da que' religiosi benedettini, che, come dicemmo, furon i primi abitatori di quel luogo. Perocchè la loro situazione elevata, la strettezza ed irregolarità delle viottole, fanno evidente contrasto col corpo principale di essa terra. Oltre di che, le sanguinose e frequenti irruzioni de' Saraceni nel nostro littorale, e lo spirito di devozione onde gli uomini eran mossi allora, consigliavano la solitudine e il ritiro ne' luoghi alpestri e remoti dal mare.

Or esposto fin qui la parte ecclesiastica; veniamo ora alla parte civile.

Ed in prima; Positano, veduta dal mare presenta un aspetto molto pittoresco, ma l'interno del suo abitato è monotono. Tuttavolta l'aria è ivi purissima. L'impronta dei secoli, le storiche reminiscenze, il silenzio e lo squallore del luogo, un tempo sì pieno di vita, suscitano nell'animo di chi lo visita un certo sentimento di piacere misto a melanconia.

Ivi sulle falde de' monti che fiancheggiano il paese e sugli altipiani, le case stendendosi a guisa di mezza luna presentano all'occhio un ridente anfiteatro. Più in su, e quasi come barriera, tutto il paese vien circoscritto da elevata giogaia, che spande i suoi confini nei monti adiacenti di Vico-Equense, di Agerola e di Praiano, abbondanti di caccia di volatili e quadrupedi.

Federico II, svevo, gran legislatore e guerriero, e nel tempo stesso il più gran cacciatore del secolo XIII, e dopo di lui re Carlo I d'Angiò, che nelle loro corti facevan allevare ed addestrare i falconi *imperiali*, provvedevansi appunto di questi pennuti dai monti di Positano, di Capri, di Tramonti, di Sorrento e di Salpi. E quest'ultimo, ne' primi anni di suo regno, scrivendo al Bajulo di Sorrento, facevagli ordine, « *quod capere*

i fosse questo Lupino figliuol di Alticilno
ne Dentice, non è facile il conoscere dalle
emorie di quel tempo—Era la *Dentice* an-
tichissima di Amalfi, donde nel XIII secolo trasmutossi in Napoli e Sorrento.

faciat ad opus Curiae falcones et turculi qui inveniuntur in ariis in pertinentiarum Positani, Surrenti et Capri » (1).

— La storia civile di Positano comincia dal secolo XIV; allorchè rendutasi libera del vassellaggio (che su di essa esercitavano gli abati benedettini, come dinanzi ricordammo), que' naturali si applicarono alacremente al commercio ed alla navigazione, in cui cotanto si distinsero a' tempi di mezzo, sopra tutti gli altri luoghi marittimi di questa riviera.

Al commercio di mare andaron debitori i Positanesi della loro lunga prosperità. La mancanza di un territorio esteso e coltivabile per supplire ai bisogni della vita, li spinse sin dal secolo XIII a darsi alla navigazione ed al traffico, come risulta da autentici documenti. Si sà che l' umana industria ha per naturale istinto l' abitudine di trovare i mezzi di sussistenza che son consentiti dai luoghi. Ma gli abitanti de' luoghi marittimi provvedono a' loro bisogni coi guadagni della pesca, del traffico, della navigazione e del commercio.

La marina mercantile di Positano fu per qualche tempo emula di quella di Amalfi, e per attività, coraggio e bravura de'suoi marinari. Le sue galee di grande e piccola portata navigavano per tutto il Mediterraneo, tornando in patria con forti guadagni. A differenza degli amalfitani navigatori pe' mari del Levante, da altra banda i positanesi frequentavano principali della Liguria, della Prov della Catalogna.

Nella guerra tra re Carlo d'Angi giovanetto Corradino (1268), costu muroso di riacquistare l'avito regno cilia, col soccorso de' Pisani e de'G che parteggiavano la di lui causa rendo il nostro littorale, parecchi occuparono e manomisero, e fra g Capri, Castellammare, Sorrento, P e Maiori (2).

Tal disavventura fece aprire gl ai Positanesi, i quali fecero cir fortificare il paese di mura, di] di fortilizii (3).

— Emuli degli amalfitani nella zione, i positanesi gli mossero gue mare con grande discapito di que re Carlo II interponendosi colla s torità fe' cessare le ostilità fra lo

Negli armamenti poi del regno gior numero di navi e di marin apprestato e somministrato dalle c rine di Amalfi e Positano, com giori esperti nelle cose nautiche (5 rante la guerra di Sicilia, dopo i gerato vespro, queste due nazio staron colle loro galee utili soc re Carlo, e ne ebbero in compens concessioni ed immunità di collett funzioni fiscali « *pro patronis, ba et remeriis navigantibus cum di leis* » (6).

(1) Ex regest. Car. I, an. 1269 lit. S, fol. 183 v.

(2) Summonte historia di Napoli parte II, pag. 116 — V. to. 1. pag. 443, 444 della presente opera — Ant. Bulifon *Cronicamerone ovvero Annali e giornali historici del regno di Napoli pag. 575— Giov. Battista* Carrafa *histor di Napoli* lib IV pag. 100 Collenuccio ec.

(3). « Universitati Positani asserenti fecisse muros et fortilitios iuxta mare propriis sumptibus ut tuerentur ab insultibus hostium etc. (*Ex regest. in an. 1287, fasc. 28 prim. fol. 145 v.°*

(4) « Scriptum est nobili viro domino Gentili de Sancto Georgio Capitaneo generali in Principatu et Terre laboris, dilecto consiliario et familiari paterno ac suo salutem etc. Cum homines Positani iuxta mandatum per Curiam eis factum armare in presenti duo galeones debeant contra hostes, devotioni vestre precipimus quatenus ad procedendum contra homines ipsos aut bona eor sione guerre quam contra Amalfitanos m cuntur supersedere curetis, quousque su bis aliud per Curiam injungatur, eos int latenus molestantes — Datum Neapoli per Bartholomeum de Capua etc. die 9 julij X 1297 (Ex regest. Fascicul. p. 1.° fasc. 49,

(5) In una provvisione di re Roberto a Giacomo d' Aprano di Napoli suo fam prescrive « *ad accedendum ad civitate fie et Positanum ad inveniendum comit clerios et personas alias in arte maris pro armatione duarum galearum, in q naquaque Comitos duos, nauclerios 8, 8, balistarios 36, et remerios 116, prout mandatum domino Joannotto Caputo de* etc. (Ex regest. an. 1323, lit A fol. 223

(6) In altra provvisione di re Carlo II

A que' giorni, Positano era una delle città marittime di queste regioni che avesse un naviglio abbastanza numeroso ed agguerrito. Ed in essa i principali padroni e conduttori di galee lor proprie, si erano Matteo Buonocore, Tommaso Glorioso, Riccardo Mancino, Matteo de Massa, Pietro Celentano, Corrado Mirelli, Giacomo Talamo, Giovanni Simeone ec.; e tra' marinai naviganti su di essi legni eranvi delle casate «Greco, de Maria, Gaito, Caccavo, Mirelli del casale di Nocella, Talamo, Gallo, Fiore, Lia, Albenante, de Banco, Balbo, Tommasini, de Pace, Pisano, Palma, Cimino, Medico, Bruno, Episcopo, Gattola, Parlato, de Leone, Caruso, Jovene, Bisigna, Schimbo ec. ec. ».

Inoltre, scrisse il Costanzo (1), « che « i Re angioini di Napoli tenevano que« sto stile, che facevano fabbricare le « galee, e comandavano ai Conti ed ai « Baroni che l' armassero ciascuno se« condo lo stato suo, talchè da tutte le « terre mediterranee venivano le ciurme « pagate, e servivano quattro o cinque « mesi ed alcuna volta meno, e se ne « tornavano e riducevano i frutti delle « galee nell' arsenale, e le ciurme se « ne tornavano a casa loro, e se li fa« ceva bono ne' pagamenti fiscali tanto « il pagamento loro, quanto la spesa « che facevano i Baroni; ed a questo « modo si veniva a spendere meno a « 50 galee, di quello che si spende « oggi ad 8 o 10 volendole tenere di « continuo su l' acqua salsa ».

In seguito del vespro di Sicilia, e delle lunghe guerre tra il Continente e quel- l' Isola, parecchi armatori amalfitani e positanesi, previa autorizzazione del governo, andavano in corso contro i legni nemici; a condizione però espressa « *de praestita cautionem cum juramento de non offendendo fideles et amicos nostros* ». Ma in processo di tempo, l' esperienza avendo dimostrato che quegli armatori eran più molesti e pericolosi agli amici che a'nemici stessi del governo, dal re Carlo fu lor vietato l' arrembaggio, prescrivendo; « *Quod homines Ducatus Amalfie qui armaverunt vascella contra predictos hostes et rebelles regios deinceps desistant, nec amplius cum eorum vascellis per mare percurrant; nam sub predicto pretexta faciebant multa incovenientia* » (2).

— Non ostante tal divieto i legni Amalfitani e Positanesi seguitaron anco regnando re Roberto ad esercitare la pirateria; di che vorremmo poterci dispensare dal rapportare la seguente scrittura, (che qui recitiamo in transunto), se non fosse necessario di far conoscere al leggitore il carattere ed i costumi di que' tempi: eccola;

In nomine domini etc. millesimo trecentesimo vicesimo quinto. et sexto decimo anno regnante domino nostro Roberto dei gratia gloriosissimo Rege etc. die vicesimo quarto mensis ianuarii octave indictionis Amalfie. In presentia Petri Quatrarij Judicis civitatis Amalfie. Francisci de Angelo puplici notarij eiusdem civitatis ducatus Amalfie. regia auctoritate notarij et testium subscriptorum etc. Ego Matheus de Massa filius quondam Sansoni de Positano. presenti scripto puplico confiteor me presencialiter recepisse et habuisse in societate a vobis Nicolao Celentano filio siri Angeli Celentani de Positano

alla Università di Positano si legge pure: « *Universitati Terrae Positani provisio, quod non molestetur pro residuo generalium subvenctionum seu collectarum debitarum Curiae usque ad annum nuper elapsae secundae indictionis, et pro annis sequentibus solum medietas exigatur earundem, quia Reverendus dominus genitor noster* ob damna plurima quae homines Terrarum et locorum Ducatus Amalfiae passi sunt tempore guerrae praeteritae eis remisit — *Sub die V februarij V Indictionis an. 1307* (Ex regest. 1306-1307 lit. D. fol. 96 v.°).

(1) Ang. di Costanzo Istoria del Regno di Napoli lib. V.

(2) *Ex regest. an. 1292 lit. C. fol. 115, 125* — Di ciò discorremmo pure nel to. 1.°, pag. 502, 507 della presente opera.

presenti de propria vera pecunia ad generale pondus uncias auri sex renuncians exceptioni non numerate pecunie non electi et non ponderate auri exceptioni. doli metu. et infactu unciar. auri sex. pergo in presenti viagio quod Deo duce faciendus sum de partibus istis ad omni parte mundi cum Galea nostra vocata *lu salvatore* que alias dicebatur barca. *ad lucrandum cum ea in ptratica contra inimicos et rebelles sacre romane ecclesie et domini nostri regis.* et infra dies octo postquam reversus fuero ad has partes seu ubicumque disarmavero debeo vobis vel vici vestre facere exinde bonam et directam racionem et satisfacere vobis ex predicto capitali vestro et inde toto lucro et augmento *(sic)* quantum et qualiter dominus Deus dederit et concesserit in societate predicta undecumque vel quomodocumque vobis partivimus. In eundo autem et redeundo predictum capitale et lucrum sit et esse debeatur ad venturam Dei et risici maris et gentis in viagio supradicto; pro quibus omnibus et inviolabiliter percomplendis pono me sub pena aliarum unciarum auri octo persolvendi medietatem vobis supradicti et reliqua medietate regie Curie etc. Tali quidem tenore et pacto quod si vobis vel quovis vestri predicto termino ut est dictum. non satisfacero de predictis capitali et lucro vestris. liceat vobis vici vestre auctoritate propria sine decreto Curie jussu Judicis et sine ulla requisitione cum hoc scripto ingredi bona omnia quoque mobilia et immobilia licita et illicita. et specialiter predictam Galeam cum affissis (1) et corredis suis quam malueritis, et de eis tantum capere et vendere incontinenti aut volueritis vobis illos insolutum tenere sine subastatione et sollemnitate aliqua proinde facienda. quod ex pretio quod inde recepitur satisfaciatur et vobis integre. et ex predictis capitali et lucro unciarum quindecim predicta pena. et de omnibus expensis propterea faciendis. Super quibus omnibus renuntio Rei aliter geste prout superius continentur. epistolis divi Adriani novis constitutionibus autenticorum. et omni Juri scripto e non scripto canonico et etc. etc. et tactis Evangeliis corpor juravit predicto Nicolao creditori omr singula esse vera attendere et comp et nullo modo in aliquo vel in toto c nire per suprascriptam obligatam pe una pena per aliam non sublata. Que c Ego predictus Franciscus puplicus Ar notarius et totius predicti Ducatus auctoritate notarius. qui predictis ro interfui scripsi et meo solito signo sig

† Ego Petrus Quatrarius qui supra Ji
† Ego Andreas Surrentinus testis su
† Ego Gentilis de Guiczone testis sum

A questo facciam seguire in app un altro contratto marittimo di accom che giudichiamo di qualche interess — Quanto poi alla portata o cap del carico di navi paesane, trovian specificata nelle carte di quei temp propriamente in una convenzione fatt to re Roberto (1314) tra la regi ria ed alcuni padroni di legni mar « *patronos vasorum* »; cioè, « *de rendo frumento* (regiae curiae) *a tibus Apuliae* etc.; *et dicta vasa* terida una *Ammirati regni Siciliae pax salmarum duomilia; navis una radi Mirelle, et Thomasij Gloriosi d sitano capax salmarum 1800* (3); *vetta una Lanzellotti Celentani de tano capax salmarum 500, quae nerari debet in Maioro; lignum l et Nicolai Bonocore de Positano c salmarum 500, quod exonerari deb malfie; lignum Pandulfi Scattaretic Salerno capax salmarum 700; lig Meliorati Crispani de Conca capax marum 300, quod exonerari deb Maioro; et usserius* (usciere, nave an trasporto) *Petri Assanti de Iscla* etc.

Recitiamo pure a questo proposit

(1) *Affissis, Aficis, Afixis;* voc. barb. nel significato di attrezzi, ordegni delle navi.

(2) Ex archiv. revmi Capituli eccles. Amalphit. pergam. n.° 313.

(3) Legni di gran portata metteva in mare la marina di Positano anche nel secolo XVII; ed in un contratto marittimo del 12 febbraio 1655 pel notaio Francesco Campanile di Scala (protocol fol. 30) si ha che Agostino Attanasio di Positai padrone di una nave della portata di duemil gento tomoli.

(4) Ex regest. Car. Illustr. an. 1314, lit. A 118, 119. — In esso accordo si dà facultà scun marinaro de' suaccennati legni, di po strarre, per conto proprio, un tomolo di fru

ıtto di navigazione di que' tempi, uale conosciamo le condizioni, gli le consuetudini, le promesse ed ob- i bilaterali tra il padrone del legno noleggiante.

istrumento del contratto, porta in il 13 maggio 1386 indizione IX « *a- amalfiam* », rogato pel notaio Sergio noruczo di essa città, nell'anno V Carlo III di Durazzo — In esso si uirono innanzi al suddetto notaio,

artolomeo Porco de Positano scribano ıam navis Angeli Porci fratris suis et ım patronorum, existentis nunc in por- apolis vocata per eum *sanctus Johan- ı sanctus Nicolaus* ut dixit *etc.* ex una: et nobili viro Robino de Aflicto vitate Scalarum *etc.* ex parte altera. ; Bartholomeus sua spontanea volun- t in nostri presenti confexus est se in ıanda et nomine accomande presentia- et manualiter recepisse et habuisse a :o Robino de propria pecunia dicti Ro- Idest in carolenis de argento gillatis et iusti ponderis ana sexaginta per u- computatis uncias decem et octo. Re- ans exinde non numerate predicte pe- non electe et non ponderate auri. vi mali metus et infactum. Quam predi- navem dictus Bartohlomeus asseruit et xus fuit esse nauliczatam in civitate ɔlis cuidam Januensi ad velificandum :tu Neapolis et accedendo ad unum in- ɔiptorum portuum Insule Sicilie. vide- Trapani. Girgenti Sachi *(Sciacca)* et ini. et in predictis portubus frumento rando in dicta nave. Quas predictas s auri decem et octo dictus Bartho- ıs portare debet cum dicta nave ad ndum et empticandum in illis. et ipsas ndo in armamento dicte navis et in uno ıum terrarum predictarum. honerare t in dicta nave dictum frumentum. et ab recedere debet ac velificare et reverti itate Neapolis vel in civitate predicta. ı qua predicta nave honerata dicto fru- o et aliis mercibus quorumcumque in partium. dictus Bartholomeus reverti :are et remeare debet in civitate Nea- vel civitate Pisarum vel ad partes Ca- ie vel ad partes Apulie ad unum locum um terrarum. Et acto inter eos quod in quocumque loco dictus Bartholomeus reverteretur et applicabit cum dicta nave ad civitates vel Neapolis vel ad Gagetam vel ad terras ducatus Amalfie infra quindecim dies tenetur et debet dictus Bartholomeus facere prefatis Robino vel ei alteri vel alterius ipsius heredum ac procuratori seu nuncio de dicta accomanda bonam legalem directam et debitam rationem. et satisfacere ei vel eos alteri de capitali eiusdem pretio. et dare ei vel ei alteri aliam et tantam partem lucri quod Deus dederit et accreverit in dicta nave quantum lucrabitur unus caratus dicte navis. et cum pacto infrascripto. Quod dictus Bartholomeus non debet computare eidem Robino quascumque necessarias expensas dicte navis pro dicto carato uno nisi a die quo dicta navis fecerit velam a portu dicte civitatis Neapolis et usque ad diem reversionis dicte navis videlicet apud Neapolis vel portus ducatus Amalfie. Item actum extitit inter eos. quod dictus Bartholomeus facit et promisit prefato Robino; ipsum Robinum esse salvum et securum pro dictis unciis auri decem et octo ab omni presalia que quod absit fieret per Catalanos in quocumque portu Catalonie in quo fuerit dicta navis. quacumque ratione vel causa. Item actum extitit inter eos quod si dicta navis veniet et asportabit aliquas merces. dictus Bartholomeus debet requirere dictum Robinum si ipse Robinus vult pro dicto capitali suo de mercibus ipsius navis pro eo pretio quod dictus Bartholomeus invenit. vel vult capitale suum predictum et lucrum predictum pro eodem capitali: duratura dicta societate hinc et infra quatuor menses completos proximos venturos. Quo termino veniente vel si ante ipsum terminum dictus Bartholomeus exinde reversns fuerit tunc debet de dicta accomanda prefato Robino facere bonam legalem directam et debitam rationem. et satisfacere ei vel alteri eius de dicto lucro superius nominato. Item actum existit inter eos quod in quocumque locorum predictorum dicta navis exoneraverit et inveniet per modum nauliczationis ad eundum ad alias partes. quod liceat eidem Bartholomeo cum dicta navi accedere et lucrari. In eundo autem et redeundo. predicte sint ad venturam Dei et risicum maris et gentis. Et pro hec observanda. predictus Bartholomeus obligavit se et suos heredes prefato Robino presente et interveniente etc. sub pena dupli dicte quantitatis pecunie etc. etc. Que omnia ad cau-

telam prefati Robini et eius heredum. et rogatum contrahentium predictorum scripsi ego predictus notarius Sergius de Amoruczo de Amalfia puplicus notarius

† Angelus de Mangano Judex
† Pandullus Pappacarbone
† Colutius Veninolus
† Antonellus Issalla
† Agnellus de Getis
† Cobellus Fricia de Ravello.

Gli stessi positanesi serviron pure col lor naviglio re Roberto nell' assedio di Milazzo (1341); in cui « *maior pars terrae predictae Positani ad exercitum nostrum cum barcis accesserunt, victualia et alia dicto exercitui necessaria deferentes* » (1).

Sotto lo stesso re Roberto, i positanesi, mostraronsi vogliosi di usare una bandiera propria e particolare nella lor navigazione, e del tutto differente da quella usata dagli amalfitani, ch'era comune agli altri luoghi del Ducato. Ma quel sovrano con suo decreto da noi altrove rapportato (2) ne rigettò la domanda.

Al pari degli amalfitani naviganti, i positanesi si costruivano a que'tempi delle navi di prodigiosa portata, e così distinte in galee, galeoni, *teridi* e *vacchette*. Ogni galea avea il suo palamento di centododici remi; i galeoni ne adopravano settanta; le *teridi* eran legni di mezza portata e di trasporto, per le munizioni da bocca e da guerra; le *vacchette* eran legni di secondo o terzo ordine di 20 remi.

In un mandato emesso da Carlo I d'Angiò (due anni dopo il vespro di Sicilia), in occasione di fare una spedizione contro quella ribelle isola, si legge: « *Domino Jacobo de Bursone militi regni Sicilie viceammirati* etc. *lictere responsales de galeis novis 30, quelibet de remis* (3) *112, galeonibus duobus novis quilibet de remis 70, et vaccettis tribus novis quelibet de remis 20, que debent ag cum Excolio nostro contra Rebellem lie Insulam* ecc. (ed in esso mandat menzione di sei galee amalfitane) *Neapoli 17 madij XII Indict. 128*

Oltre di questi legni altri ve ne a que' tempi di maggiore o mino tata, cioè le *carracchie* o *carrach* eran le più grandi navi dopo i va ed avean tre ponti—In un istrument fitano del dì 4 ottobre Indiz. X *apud Amalfiam, anno VI regis tertij* si ha, che, un tal Rinaldo S di Amalfi confessava di aver ricev nobile uomo Andrea Joncata di S in moneta contante « *et ad quarta tem lucri* once due d' oro, a fine *tare seu deferre in presenti viagi Deo duce de proximo facturus est tibus istis ad partes Insule Sicil* CARRACCHIA *quam patronixare dixit num Jacobum de Jordano de Jan lucrandum et negotiandum, et dict cuniam implicandi in rebus et mer* etc. (5).

Alle *carracchie* susseguivan poi ste *(liburnia)*, ch'eran navigli a r basso bordo e da corseggio; inde *gizzie* (saetta) o caravelle, ch' era che di cabottaggio da quattro a remi «*gubitorum viginti septem*» (6 le *cocche* e gozzi «*cocchae et butij*», piccoli legni a forma di botte; l' « *henteca seu hanteca* », era barca l na; *emiolio*, legno per corseggiar

Ecco in breve quanto ci è dato intorno all' antico nostro naviglio, il al cominciare del XVI secolo can nominazione e forma; e con esso, vigazione, l'industria ed il traffico d andaron mano a mano scemando nel vità delle proprie forze.

—Inoltre, per la costante devozio

(1) Ex regest. an. 1341, lit. C. fol. 96.
(2) Vedi to. 1. pag. 529 della presente opera.
(3) Forse per inesattezza del curiale fu scritto *remis* pro *remeriis*.
(4) Ex regest. an. 1284 lit. A. fol. 166 v.
(5) Ex archiv. monial. SS. Trinit: Amal n.° 576.
(6) Protocol. del not. Muzio Di Pino d an. 1508-1509 fol. 282.

ıerbata ai re angioini e per i mali
durante le guerre di Sicilia, i
ıesi n' ebbero da quelli in compenso
grazie e privilegi
regina Giovanna I di Napoli, non
ı ascesa al trono, concesse ai Posi-
immunità e franchigie in tutto il
; e ciò con ispecial diploma che
citiamo:

Iohanna etc. Universis et singulis prerivilegium inspecturis tam presentiıam futuris. Exaltat potentia princiunifica remuneratio subiectorum. quia ntium fides crescit ex premio. et alij equendum devotius animantur exemane attendentes grata utilia fructuosa ɔpta servitia que Universitas et homirre Positani de costa Amalfie nobis us prestarunt prestant ad presens et ɔe poterunt in futurum. nullis eorum is parcendo periculis. eorumdem unitem et homines ex nunc in antea. et ırum immunes. francos. liberos, et tos ab omni et quacumque solutione ɔ. fundaci. datij. portus. ancoragij et e portus. sic etiam conducendo tam ıre quam per terram mercantias et ɛs tam commercij causa.quam pro usu um et familiarum suarum circa solu- dirictuum, predictorum per totum n nostrum Sicilie. deliberatione megratia speciali tenore presentium fa- et ordinamus. Mandantes insuper magni Sicilie Camerario.vel eius Locum- i presentibus Camere nostre Summaec non magistris portulanis. secretis ɔretis. dohaneriis. portulanetis. platea- ɔontium custodibus. guardianis porɜeu eorum locumtenentibus et officialiiis ad quos spectat et spectaverit in m. et presentes pervenerint vel quoıet fuerint presentate. ut vigore dicti gij nostri gratie et immunitatis dictis sitati et hominibus per nos concesse ɔontigerit homines ipsos cum eorum s vacare per maria. portus maritimos gias regni supradicti quocumque aprint. tam emendo et vendendo. quam conducendo aliquas res et mercantias tam parvas quam magnas immunes servent et tractent ab omni et quacumque solutione dirictuum supradicta et ab aliis tractari et servari immunes et francos faciant si gratiam nostram caram habeant et indignationem nostri culminis cupiunt evitari. Presentes autem licteras post opportunam inspectionem earum restitui volumus presentantibus in antea valituras. Datum in Casa sana prope Castrum maris de stabia per venerabilem presulem Rogerium Barensem archiepiscopum regni Sicilie logothetam et Protonotarium anno Domini 1345 die VIII Julij Indict. XIII. regnor nostror. anno III. (1).

— A que' medesimi giorni, venne ad acquistare qualche celebrità nella corte di Giovanna I.ª un tal Venturello Barcario di Positano, giocoliere e funambolo, di cui la regina soleva di frequente esilararsi e passar le ore con cotesto saltibanco, e prendere sollazzo e divertimento, senza punto badare al contegno ed al decoro della dignità reale.

Questo costume, forse allora introdotto, divenne poi quasi generale in tutte le altre corti di Europa, in cui i principi usavano mantenere un giocoliere, un funambolo, un giullare, un pazzo, o buffone così chiamato, non perchè fosse privo di senno, ma perchè, essendo d'ordinario uomo acuto d' ingegno e pronto di lingua s' abbassava per cupidigia a quel vile ufficio, dicendo delle dure verità, che sovente saettava, mordendo, come i cani ben avvezzati, gli ospiti poco accetti, e rispettando generalmente gli amici del padrone. Talvolta però lo stesso principe non era sicuro dai dardi avvelenati di quella lingua; e gli toccava di udire verità ben dure. In somma il buffone era una satira vivente, una perenne ironia, una parodia burlesca dei vizii e dei costumi della vita pubblica e privata dei grandi (2).

x regest an. 1344-1345 lit. A. fol. 88.

isalendo alla più remota antichità troviam ɔordo di buffoni, funamboli e giullari: poveri esseri, destinati a ricreare per le loro difformità fisiche o morali i passatempi de' grandi e de' re. Troviam Esopo, addetto in qualità d'i-

Or ad essa sfera di buffoni ed acrobati appartenevasi il positanese *Barcario*, che grande accoglienza si ebbe nella corte di Giovanna, per le sue lepidezze e più più per la sua agilità meccanica. Egli ebbe per guiderdone dalla medesima regina l'investitura dell'uffizio di *Comito* (1), con provvisione di 12 once d'oro annui, ed esigibili sul fondaco e dogana della città di Amalfi.

E ciò (diceva essa regina); «*pro servitiis prestitis, nec minus delectabiliter intuentes eximios, et laudabiles actus suos admiratione dignos ex quadam personae suae singulari industria, qua humanos actus videtur excedere agiliter et intrepide manibus ac pedibus ludendo, et ambulando per funem erectam non mediocriter supra terram* (2).

Sembra veramente incredibile, come codesta sovrana, nipote del savio re Roberto ed educata nella sua corte, visitata dal Petrarca e dal Boccaccio, ammettesse poi nella reggia tal razza di buffoni e di giocolieri e se ne prendesse gusto. Eppure tanto è.

Oltre a questo; erasi in quel tempo introdotto nella reggia di Giovanna un tal Giovanni di Firenze, soprannomato *Malizia* Barattone, uom faceto, piacevole, ardito, franco, che dava delle risposte vive, ed era abile nel poetare, e facile nel fare sonetti. Ciò che fruttarongli ricchi donativi ed anco la concessione di una certa isoletta posta sul Volturno, dalla banda superiore alle due torri di Capua, ch'ebbesi in feudo con vassallaggio. Non sappiamo però se in oggi vrebbe ottenuto tal suffragio, stato lora prodigato? L'ebbe però ma a zione di dover ei presentare in ogn nelle mani di essa sovrana di Napo lei successori al trono *un sonetto* dì della Resurrezione del Signore —

Eccone il privilegio ormai *ined*

*** JOHANNA etc. etc. Attendentes qu rattonus idem adiens Regiam nostram p tiam in Regni partes quandoque per l tiones suas precipiti facilitate lapso dum perstridentes absoluti eloquii fil contentum solatii mira sonoritate retc mulcentibus quoque verbis ad fastidiu lendum contexas, frequenter tamen quisita peregrina solatia que fessum r ab occupatione spiritum, et reddat hi ex multo labore sensuum et sepius p nectus regulato ligamine in sonorum monili suavitate productus conatus es denter imprudens recreationibus nostr sas adijcere. et per curialis sui officii sterium nostris occupationibus cum poris opportunitate consulere. Cu deceat aliquem a facie Principis tri scedere. sed cum gaudio hilaritatis *(gli concede perciò la surriferita isol feudo, soggiungendo)*: Quodque d vitio unius conficiendi artificiose honestas comprehensuri materias m tis odore respersas. ac virtutum ex rium decore sonoras nobis nostris dicto Regno heredibus et successorib cumque fuerimus annis singulis tan Barattonus. quam prefati sui herede vire infallibiliter teneantur per ill scriptis personaliter exhibitionem ir priis nostris manibus die festi Resurre dominice suis vicibus annuatim. Actu poli presentibus reverendis patribus

strione alla persona del filosofo Xanto e più tardi del re di Lidia, Creso—In Roma, i ricchi patrizii mantenevano a grandi spese degli schiavi difformi e di una fisonomia grottesca, che chiamavano *moriones*. Quanto più essi eran piccoli e gobbi, altrettanto il lor viso era orrido, le loro smorfie spaventevoli, e perciò tali mostri avevano più di valore — Durante il pasto, essi saltellavano, dislogavano le loro membra gracili e non sviluppate, eseguivano degli stravaganti contorcimenti, ed il padrone ne rimaneva imparadisato alla vista di questa scurilità che nascondeva sovente lori atroci. Le dame romane non arrossi avere anche a servigio loro degl' infelici s o imbecilli, e di soffocare con de' dive crudeli la pietà e la sensibilità che van bene al cuore della donna.

(1) COMITO o contrapatrone; era il primo ufficiali di marina che ora diciamo *nost* Veggasi to. 1.° pag. 527 della presente o

(2) Ex regest. Johan. 1. an. 1352 lit. 125, 150.

copum Tarentino. et Petro episcopo
si. et magnificis Raymundo de Bau-
leti. magno Camerario ac Rogerio de
Severino Mileti comitibus dilectis
ralibus consiliariis anno domini 1360.
decembris xiiij Indict. » (1).

E qui passando un po' oltre, tor-
di bel nuovo a discorrere di Po-
, che gravi danni ebbe a soffrire
spra guerra tra re Ladislao ed il
li Angiò pretendente del regno —
:o poi vincitore Ladislao , e com-
ıando i mali e le rovine arrecate
tano nella passata guerra, esentò il
dal pagamento e gravame delle col-
« *ob damna multiplicia quae passa*
ropter quod indiget reparatione et
:atione; in qua reparatione ad prae-
laborant. Sub die 8. novembris
(2) — Indi lo stesso sovrano, sei
opo rimise a' positanesi e per la
di un decennio il pagamento di
once quattro dovute alla regia Cu-
ob damna varia et dispendia quae
lelitate nostra servanda multiplici-
oportavit » (3).
: morte di Ladislao, la di lui so-
regina, Giovanna II, altresì com-
ıando l' infelice stato finanziario di
ıo , nel 1419 degnossi allegerirla
. pesi fiscali e collette, accordandole
ente privilegio :

NNA Secunda dei gratia hungarie Je-
a Sicilie dalmatie croatie rame ser-
icie Iodomerie comanie bulgarieque
provincie et forcalquerij ac pedi-
Comitissa. Universis et singulis pre-
licteras inspecturis tam presentibus
futuris. Ad statum nostrorum fide-
ccasione turbato temporis collapsum
iciter et depressum vertentes nostre
:rationis intuytum eis pie compatimus
ıostro presidio ut surgere valeant mi-
diter subvenimus. Sane depresso sta-
tui Universitatis et hominum terre nostre
Positani de ducatu nostro Amalfie nostrorum
fidelium dilectorum dominico compatientes
affectu et alias actendentes ipsius devotio-
nis et fidei merita nec non dapna varia re-
rumque dispendia que Universitas et homi-
nes ipsius pro fidelitate nostra servanda
multipliciter sopportarunt ex quibus eos
speciali nostra gratia dignos et bene meri-
tos reputamus. Intendentes ac volentes eis
ad tenuem fortunam redaptis et impotenti-
bus ad onera fiscalia persolvenda de alicuius
benigne alleviationis remedio subvenire.
eisdem Universitati et hominibus terre no-
stre Positani tarenos viginti sex cum dimidio
de carlenis argenti de summa generalis
subventionis seu collecte per eos annis sin-
gulis curie nostre debite que esse ponitur
uncie decem. et totidem de summa subsi-
dij et alteriuscumque collecte seu tasse doni
oneris et fiscalis functionis ordinarie vel
extraordinarie eis per dictam nostram cu-
riam quomodlibet imponendi. tenore pre-
sencium de certa nostra scientia et speciali
gratia a die data presencium in antea per-
petuo benigniter remictimus et graciose pa-
riter relaxamus. Ita quod Universitas et
homines ipsius non nisi ad solucionem tan-
tum uncie novem et tarenorum trium cum
dimidio pro qualibet collecta ullo unquam
tempore teneantur seu quomodlibet com-
pellantur lege seu constitutione quacumque
contraria. diminutione jurium fiscalium fieri
prohibente ac cedula taxationis generalium
subventionum seu collectarum que annis sin-
gulis a Curia nostra emanant. nec non ca-
pitulis ordinacionibus rescriptis et aliis qui-
buscumque facientibus in contrarium non
obstantibus quoque modo. Mandantes prop-
terea Viro magnifico magno Regni nostri
Sicilie Camerario eiusque locumtenentibus
consiliariis nec non Vicemgerentibus seu
Iustitiariis dicti ducatus Amalfie ac erariis
magistris camere Tesaurariis et commissa-
riis aliis per nostram curiam deputatis et
deputandis super impositione recollectione
et perceptione generalium subvencionum et
collectarum subsidiorum taxarum munerum
donorum et aliarum quarumlibet collecta-
rum et fiscalium functionum inibi annis sin-
gulis dicte nostre curie debitarum et de-

:cani secreti di Giovanna 1.ª compilati
lò d' Alunno di Alife, cancelliere della
:gina — Ms. che da noi si possiede.

(2) Ex regest. an. 1392-1393, fol. 168.
(3) Ex regest. an. 1398 fol. 188.

bendarum seu impositarum et imponendarum inib..... magistris insuper racionabiliter magne nostre curie Neapolis residentibus in archivo et archivariis archivi jamdicti ceterisque officialibus nostris aliis ad quos spectat et spectare poterit quocumque titulo et denominatione volente. Presentes licteras inspecturis tam presentibus quam futuris quatenus forma presentis nostre remissionis et gratie ac relapsationis per eos diligenter actenta illam ipsius et quilibet eorum presentes scilicet et futuri eisdem Universitati et hominibus dicte terre Positani debeant efficaciter observare et faciant ab aliis prout ad eos spectaverit inviolabiliter observari ipsosque Universitatem et homines ad solucionem tarenorum viginti sex cum dimidio de summa dicte generalis subventionis seu collecte ac subsidij et alterius cuiuslibet taxe seu collecte per nos ut predicitur remissorum in personis et rebus aut bonis ipsorum nullo unquam tempore cogant vexent aliquatenus seu molestent nec permictant quomodlibet molestari set tantum uncias novem et tarenos tres cum dimidio pro qualibet collecta ab eis exigant et non ultra Revocentque prorsus in irritum quicquid per eos aut alium vel alios ipso. actentare forte contingerit contra presencium seriem et tenorem predictique magistri racionales et archivarij quantitatem dicte collecte per Universitatem et homines ipsos annis singulis dicte curie nostre debite in cedulariis seu regestris dicti archivij nostri corrigi et emendari faciant dictosque tarenos viginti sex cum dimidio per nos eis de predicta summa ut prefertur remissos..... et defalchari de summa uniuscumque collectarum et functionum fiscalium prediciarumt faciant atque mandant: Itaque Universitas et homines ipsius in unciis novem et tarenis tribus cum dimidio tantum pro qualibet collecta in dictis regestris seu cedulariis taxati reperiantur de cetero et conscripti. nec contrarium faciant si hanc gratiam nostram caram et indignationem nostram cupiunt evitare. In cuius rei testimonium presentes nostras licteras post scilicet divulgationem generalis edicti facti per nos de gratiis infra certum terminum nondum elapsum confirmandis exinde fieri et magno pendenti majestatis nostre sigillo juximus communiri. Quas pro ipsarum validiori robore dedimus et subscripsimus propria manu nostra ritu vel observancia nostre curie quacumque contraria non obstant. Datum in Castro nostr Neapolis per manus nostri predicte J regine. anno domini millesimo quatr simo decimo nono. die duodecimo decembris terciedecime Indictionis. rum nostrorum anno sexto.

De mandato Reginali oretenus.

A. DE THI

Registrata in Cancellaria penes.... Cancel

Presentata in Archivo Neap. die XVIII decembris XIII Indictionis.

Presentata in Camera Summarie die X cembris XIII Indictionis ac correpta est in riis collectarum sistentibus in Summaria

(1) Copia allegata nel protocollo di No cesco de Campulo di Amalfi an. 1425 fol

— Indi nell' anno seguente (14 capitan di ventura Muzio Attendolo avendo chiamato alla conquista del regno Ludovico III d' Angiò, e da creato vicerè , ed avuta grossa colla quale rifornì l'esercito, si ap a Napoli : e colà rendute alla Giovanna II le insegne di gran Co bile, alzò le bandiere angioine. I sto mentre il duca di Angiò appar più navi innanzi la Capitale, e poc mostrossi nel golfo stesso la nu nemica flotta aragonese. Molte c fra l' altre quella della Costiera ronsi a favor degli Angioini, e pr mente Positano , Massa e Sorren la Regina avendo poco dopo ripig sua autorità , e ridotte le città e alla sua devozione, le riammise tu suo favore, e perdonò i Positanes lor fellonia , con pubblicare il se editto :

JOHANNA secunda dei gratia hunga rusalem Sicilie dalmatie croatie ra vie galicie lodomerie comanie bulg Regina provincie et forcalquerij a montis Comitissa — Vniversis prese dulti seriem inspecturis tam pres quam futuris. Reges et principes ter bus est concessum subiectos popul bernare clementia et pietate debe pollentes ut versus peccatores miseri et indulgentie in eorum excessibu

ni Regis Regum qui mortem non vult
oris set ut convertatur et vivat mini-
officium non obmictant. Sane volentes
misericorditer agere cum Universitate
minibus terre nostre Positani de du-
nostro Amalfie qui proinde non co-
principali proposito seu obstinatione
versa et pacis atque quietis faciente
a fortuna a nostra fidelitate et obedien-
viarunt. duci Andegavie hosti nostro
plico Invasori Regni nostri adherendo
faciendo eisdem Universitati et homi-
noviter ad gratie nostre Summam cle-
am et pietatem revertentibus ac hu-
r et devote exposcentibus eis indul-
tque parci tam predicte Universitati
minibus in genere quam singularibus
cialibus personis eiusdem omnes ex-
crimina et delicta angarias incendia
s excursiones disrobationes homicidia
ra percussiones violentias et prefatam
ionem nec non quecumque alia pecca-
cuiuscumque vocabuli appellatione di-
per eos et quemlibet eorum contra quo-
bicumque quandocumque quemcum-
que et qualitercumque commissos com-
et commissa patratos patratas et pa-
tiam si notam ribellionis et crimen lese
majestatis saperent a tempore prete-
usque in presentem diem redductionis
ad hobedientiam et fidem nostram
e presencium de certa nostra scientia
corditer et perpetuo generaliter Indul-
ac predictis Universitati et hominibus
nostre Positani singularibusque per-
eiusdem in genere quam in specie om-
singulas sententias banna terczarias
norum jura condepnationes et penas
et corporales quarumcumque verbo-
lenominatione notentur. in quas pre-
rum occasiones incidissent vel prop-
fuissent intenti ac omnia et singula
debita et scquta et si sequi posset
scilicet in dictum presentem diem
ctionis eorum ad hobedientiam no-
omnemque eis propterea interrogatam
ionis et infamie maculam atque labem
hobedientie notam earumdem presen-
serie de dicta certa nostra scientia re-
us perpetuo relapsamus et pariter
nus Ita pro pretextu et occasione re-
is omicidiorum vulnerum et percus-
n excessuum criminum et delictorum
m et singulorum predictorum ne-
t ullo unquam tempore ad judicium
trahi vocari compelli generaliter vel spe-
cialiter civiliter vel criminaliter realiter vel
personaliter aut aliter quovis modo resti-
tuentes et reintegrantes eosdem Universita-
tum et homines et singulares personas dicte
terre Positani pro nostra plene restitutionis
in integrum ad famam honores dignitates
gratias beneficia et prerogativas ac bona que-
cumque mobilia et stabilia que presentia-
liter juste possident atque tenent ubicumque
posita atque sita. Revocantes nichilominus
in irritum omnes concessiones et donationes
de bonis predictorum Universitatis et homi-
num factas et concessas quibuscumque ho-
minibus et personis quantumvis benemeritis
atque dignis. Itaque predicta Universitas et
homines in bonis eorum propterea nullum
de cetero patiantur. incomodum sive dap-
num. Et ad maioris gratie cumulum et libe-
ralitatis amplioris earumdem vigore presen-
tium de dicta certa nostra scientia eisdem
Universitati et hominibus terre nostre Po-
sitani motu proprio et ex dominica pote-
state confirmamus ratificamus et acceptamus
omnes et singulas concessiones immunitates
et gratias franchityas et privilegia eisdem
Universitati et hominibus hactenus concess-
as et concessa per dominos predecessores
nostros Sicilie Reges nostramque Serenitatem
cum omnibusque dicte lictere et privilegia in
se continent et declarant prout quemamodum
in illarum et illorum pone seu qui persi-
stant ad presens seu persistebant usque in
diem quo. a nostra fidelitate deviarunt no-
streque confirmationis ratificationis acceptа-
tionis et approbationis munimine roboramus
illasque et alia cum omnibus que in se
continent dictis Universitati et hominibus ex
nunc et omni futuro tempore juxta dicta-
rum licterarum et privilegiorum tenores et
series stabiles esse volumus inviolabiles fruc-
tuosas et reales ac eis firmiter observari. Et
propter magnifico Viro..... magistro Iusti-
ciario et magistro camerario Regni nostri
Sicilie eorumque locumtenentibus et Iudi-
cibus magne curie ac presidentibus camere
nostre Summarie nec non Vicemgerentibus
Capitaneis Iustitiariis erariis magistris ca-
mere Thesaurariis Commissariis ceterisque
officialibus nostris quocumque nomine nun-
cupatis ac Iuredictione et officio fungentibus
eorumque locumtenentibus ubilibet in toto
Regno nostro Sicilie et presertim in dicto
ducatu Amalfie constitutis presentibus et
futuris damus earumdem tenore presentium

de dicta certa nostra scientia expressius in mandatis pro forma presenti nostri Indulti et gratie restitutionis reintegrationis confirmationis et ratificationis predictarum ac licterarum et privilegiorum supradictorum per eos et eorum quemlibet diligenter actenta et in omnibus inviolabiliter observata Illam ipsi et eorum quilibet prefate Universitati et hominibus singularibusque personis dicte terre Positani suorum officiorum temporibus tam in genere quam in specie observent inviolabiliter et faciant ab aliis tenaciter et effectualiter observari eosdem Universitatem et homines singularesque personas dicte terre ac eorum aliquem pretextu et occasione excessuum criminum et delictorum omnium et singulorum predictorum in Iudicio et extra Iudicium nullo unquam tempore realiter vel personaliter au taliter quovis modo compelleudo vel quolibet molestando Et contrarium non faciant nec fieri permiclant a quocumque contra presencium seriem sive mentem sicut hanc gratiam nostram caram et indignationem cupiunt evitare. In cuius rei testimonium presentes licteras exinde fieri et pendenti majestatis nostre sigillo fecimus communiri Quas pro ipsarum validiori robore et ex certis etiam causis nos moventibus dedimus et subscripsimus propria nostra manu Ritu ordinatione aut observantia nostre curie quacumque contraria non obstante.

Datum in civitate nostra Castrimaris de Stabia per manus nostri predicte Johanne Regine Anno Domini millesimo quatricentesimo vicesimo secundo. Die vicesimo tertio mensis aprilis quintedecime Indict. Regnor. nostrorum anno octavo (1).

— Alla morte della regina Giovanna II.ª di Napoli (2 febbraio 1435), succeduto al trono Alfonso d' Aragona, questi essendo debitore di Raimondo Orsino per la somma di dodici mila ducati presi a prestanza, diegli in pegno ed in feudo le baronie di Angri, Gragnano, Lettere, Pimonte, le Franche, Positano e le isolette Sirenuse ovvero *de' Galli*.

In seguito, lo stesso re Alfonso volendo gratificare il suo consigliere Giovanni de' Miroballi napolitano, con suo diploma, spedito a'10 febbraio 1448 « *apud terram Castiglionis Piscariae* » gli conferì in feudo le suddette città e terre co' rispettivi lor casali e vassalli, molini, acque, pescaggioni etc. « *et cum mero et mixto imperio et gladij potestate* (2), *bancho Justitiae et cognitione causarum civilium, primis et secundis appellationibus inter homines et per homines dictarum civitatum et terrarum, et cum integro eorum statu* ».

In esso privilegio, il sovrano asseriva di essersi determinato a tal punto « perchè astretto da varie necessità e massimamente pel mantenimento delle truppe » ; ed inoltre di aver conceduto al Miroballo li suaccennati luoghi per sè, suoi eredi e successori « *et e suo corpore legitime discendentibus* » ec. (3). Di poi, il medesimo venne riconosciuto da'vassalli de'singoli luoghi suddetti e degli altri ancora da lui acquistati, come leggesi ne' regj registri: « *Magnifico Joanni de Miroballis de Neapoli militi consiliario, assicuratio vassallorum civitatis Litterarum et terrarum Positani et Graniani in Principatu Cit.* (4) *ac Civitatis Vestarum, quas emit a Regia Curia; et Terrarum S. Georgij et Bricillani* (Bracigliano) *quas emit a comitissa Sancti Severini* » (5). Alla morte di Giovanni Miroballo successegli ne'mentovati feudi il suo figliuolo Carlo nel 1465, e ne ottenne l' investitura da Ferdinando I° d' Aragona re di Napoli.

(1) Documento allegato nel protocollo del notaio Francesco de Campulo di Amalfi dell'an. 1425 fol. 51.

(2) Ecco come i sovrani di que' tempi si spodestavano della maggior prerogativa della Corona e lor somma podestà per conferirla a' baroni.

(3) Quintern. lib. 1. fol. 73 v.°

(4) Gragnano qual terra dell' antico Ducato Amalfitano, era a que' tempi compresa nella Provincia di Salerno.

(5) Privilegior. 2.° regis Alphonsi an. 1452 fol. 30 v.°

al 1.° febbraio 1482 , Positano
ri feudi pervennero a Giovanni dei
li (iuniore), confirmatigli poi dalla
uria nel 1494 (1). A Giovanni suc-
i di poi nel 1520 Carlo iuniore
fratello (2), il quale levatosi a
ne nel 1528 contro la Maestà
i di Carlo V, innalzò la bandiera
ncia e pose a rivolta la terra di
no. Che però, dichiarato ribelle, e
to di tutti i feudi che possedeva,
si in Roma ove venne accolto ed
ato dal cardinal Carafa. Morto poi
suo benefattore, il Miroballo andò
) ed errante per il mondo senza
sapesse che divenuto se ne fosse.
anno appresso, il principe d'O-
vicerè di Napoli, vendette i di
di al suo genero e capitano Gio-
Vargas con patto di ricompra (3).
nbra che ciò non abbia poi avuto
— Ciò nulladimeno, dopo quattro
i terra di Positano e gli altri luoghi
ıtovati, dallo stesso Carlo V con
)loma « *datum in civitate nostra*
ıli Ratisbona die XXVIIII mensis
532 », vennero conceduti in rimu-
ne di grandi servigi, ad Alfonso
)s d' Aquino marchese del Vasto
ipe di Montesarchio (4) — Di poi
ostui a Milano a'3 marzo 1546, suc-
i negli anzidetti feudi il suo figliuolo
ındo marchese di Pescara (5), il
e fe' cessione alla signora Cornelia
che dopo molto tempo li vendet-
1568 a Giacomo Cossa d' Ischia
cati tredicimila , cioè le terre di
o, di Gragnano e di Lettere.
ò poi la signoria di Positano in
feudo e per compera alla famiglia Cangiani di Massalubrense o del Piano di Sorrento, nel 1571. E mano a mano ebbero a possederla Ottavio figlio di Cesare Cangiani (6), e dopo lui Giov. Vincenzo dottore in ambe le leggi e consigliere , figlio di esso Ottavio, il quale, essendo morto a' 22 novembre 1623, nello stesso anno « *ipse Johannes Vincentius petiit Investituram Terrae Positani in Principatu Cit. annui redditus ducator. 211,2; videlicet dohanam ann. ducat. 100; Mastridattia* (sic) *di prime e seconde cause ann. ducati 85; zecca e Portolania ann. duc. 18; Bagliva et Pubblicania , quae recolligitur a Capitanio, et nihil pervenit; Jus Scannagij* (beccheria), *in quo includitur quoddam derittum* (sic) *exigendum a mulieribus , quae nubunt extra Terram* (7) *et nihil pervenit ; Jus fidandi et diffidandi an. ducati 6 ; Jus seu licentia piscandi ante maritimam dictae Terrae et casalium ann. ducati 2,2 etc.* (8).

Da ultimo, la baronia di Positano nel 1655 fu venduta, senza patto di ricompera (9), dal sudetto feudatario Gio. Vincenzo Cangiani a Tommaso Blanch marchese di Oliveto, con tutti i suoi diritti, ragioni, azioni ed intero stato, pel prezzo di ducati 25 mila , pagabili quandocumque, alla ragione del 4 per 100.

Ma il marchese Blanch giudicò meglio di farne bentosto cessione al suo pronipote Giambattista Bonito « *cum titulo et dignitate Marichionatus, cum eius castro seu fortilitio , domibus seu palazio, hominibus vaxallis vaxallorumque redditibus, et omnimoda Jurisditione civili criminali et mixta, prima et secundis causis* etc. etc. (10).

regest. Privilegior. reg. Alphons II an. 148 v.°.
regest. Relevior. petition. lib. [2 , folio
intern III. fol. 65.
intern. V. fol. 119.
levior. volume IV fol. 5; et. vol. VIII
ub die primo decembris 1548.
nificator. relevior. XXV fol. 45.

(7) Vedi dinanzi pag. 587 in nota (1) il vocabolo *Capistragium*.
(8) Significator. cit. XLVIII fol. 47.
(9) Eccetto però la riserba di talune ragioni che vantava sul paese e da lui donate ai figli nascituri di D. Aurelia Cagiani sua figliola, disposata allora con Giambattista Bonito.
(10) Protocol. del notaio Francesco Campanile di Scala, an. 1655 fol. 25; ed istrum. pel not. Giuseppe Pisani di Atrani a' 4 feb. 1663.

Dopo il corso di 44 anni di signoreggiamento, l'Università di Positano sorse ad opporre al Bonito il legittimo possesso giurisdizionale, non senza maneggio e tranello delle famiglie Porzio e Mirelli, con implicare il Comune ed il Fisco in un mare di questioni, e con far ricadere le conseguenze della ricompra baronale sui poveri contribuenti cittadini. Fattosene quindi l'apprezzo stimativo in ducati undicimilasettecentoventicinque, fu per patto stabilito di effettuarsene lo sborzo fra due mesi. Ricomperatosi adunque codesto paese e rimesso nel regio Demanio (che fu appunto nell'anno 1699), il Comune e la popolazione ne rimasero scottate, e quindi lungamente indebitate!

Durante il dominio baronale, Positano era considerata qual luogo *riserbato*, e però immune dal prestare gli alloggi militari, che furon in ogni tempo il vero castigo di Dio!

Questa esenzione che gli altri Comuni della Costiera non potettero giammai ottenere, fu solamente accordata a Positano, con patente del vicerè duca d'Alba, del 30 aprile 1625, e mercè le vive istanze fattegli dal succennato barone Gio. Vincenzo Cangiani.

Gli uomini di essa Terra godevan pure privilegio ed esenzione del dazio di *falancaggio* (1): gabella, o imposta per prima nel 1383, da re Carlo III di Durazzo, esigibile pel littorale che da Gaeta estendesi sino a Reggio di Calabria. In che consistesse questa nuova gabella, troviamo ciò nel seguente modo dichiarato nelle carte del regio archivio napolitano: « *Jus folangagij est membrum Dohanae, et consistit videlicet; Quod de qualibet barca veniente ad portum Neapolis onerata quibuscumque fructibus et herbis solvitur per mercatores exteros integrum Jus decini quod est decima pars; et pro barca Jus falancagij, sive ingredetur sive no delicet. Pro qualibet barca Surrenti iij — Gayete gran. Xiij — Salerni Xiij — Castri Abatis gran. Xiij* — P libera — *Per mercatores vero cives tur medietas dicti Juris — Si vero cha) sit onerata aliis mercibus, quar ctibus et herbis solvit Jus Dohanae decini, solvit tamen Cabellotis fal falangagium. Si autem sit onerata t et victualibus delatis de partibus I patus solvet Cabelloto falangae gran. pro uncia, et Jus falangae; ubi r liunde portentur quamdam de p Principatus solvitur Jus dohanae*

Siccome i Positanesi eran esen diritto di falancaggio, gli Amalfitani da altra parte immuni dal pagame dazio detto *Jus Reficae sive Jus rum;* ed ecco in che consisteva: FICA, *solvitur Neapoli a Scalensil Ravellensium Neapoli de corum moniis, qui, licet solvant ut cive men solvere tenentur pro quolibet seu balla quarumcumque mercium deferri faciunt Neapolim vel de N mittant ad Terras alias taren. un tertium; et hoc dicitur* REFICA — *Il da* (familia) *de Afflicto et Frec alii .... cum uxoribus et familiis ip morantur, et habitant Neapoli a dict Reficae sunt exempti* » (3).

—Intanto, i Positanesi appena sott dalla soggezione baronale, vennero a al pagamento del prezzo della conven compera in ducati 11,725; e ciò a via se, di dazi e di balzelli: cosicchè si di

Incidit in Scyllam cupiens vitare Cari

Una parte di quella popolazion sofferendo tal peso, si vide forzata necessità di abbandonare il paese trovare altrove una sussistenza che

(1) φαλλαγγιον; gabella che pagavano le navi, tanto se ancoravano ne' porti, quanto se prendevano stazione alle spiagge.

(2) Ex arch. Quintern. Regie Camere, p 1° signato *Diversor.* fol. 537.

(3) Eod. regest. Privilegior. prim. signato sor. O. in archiv. Quiatern. reg. Cam. fol. 4

iù non poteva lor dare. Altri pae-
pplicati alla mercatura e al com-
) tramutaronsi nelle città principali
Sicilia, della Puglia e Calabria; ed
ncora nel secolo scorso, aprendo ma-
i di pannine e di tessuti di seta
ane in Napoli, Catania, Palermo,
ıa, Agosta, Piazza Armerina ec. in
arricchirono. Da Genova estraevan
, tele, ed altre stoffe e drappi che
fiere del Regno trasportavano e ri-
ʏano con grandi guadagni, e soprat-
ı Foggia, Reggio, Catanzaro, Cosenza
erno. Altri commercianti positanesi
ıtisi a Gallipoli, usando monopolio,
n incetta di tutti gli olii della pro-
di Lecce.

emato il paese a poco a poco di abi-
il commercio, ch'era la risorsa prin-
del luogo, fu quasi paralizzato, e la
ıarina mercantile, altra volta rag-
evole, numerosa ed attiva, rimase
ıtata. Antiche e principali famiglie
sitano erano Porzio, Barba, de Glo-
Mirelli, Talamo, Buonocore, de Urso,
i, Pace, Romito, Cinque, Celen-
Attanasio, Castellano, Cimino, Coc-
o, Veniero, Bruno ec.; cognomi
incontrano spesso nelle carte me-
ıli di codesto paese.

une loro case rimangon oggidì in
parte disabitate, e le strade quasi
ide e deserte. Anticamente i princi-
ıodotti di questo luogo cui facevа-
smercio, si erano le vendite di carni
ıcciughe salate, le manifatture di
ıccio (anche al presente), di funi,
, e la costruzione di botti e barili.
ɔure un tempo Positano era florida
ɔlosa; ma le guerre, le pesti, carestie ed emigrazioni, la rendettero squallida e meschina — Gittata e quasi nascosta, per così dire nel lato estremo della costiera occidentale di Amalfi, rimane ella priva di ogni comunicazione ed accesso, meno che dalla parte del mare.

Tale isolamento, che per difetto di strade mette fuori communicazione un paese di 2640 abitanti dai rimanenti luoghi della Diocesi Amalfitana, fu da lungo tempo reclamato dalla umanità, dal bisogno e dal commercio. Ma, al fine, datosi ascolto alle lagnanze de' naturali, si è oggidì dato mano alla costruzione di un tratto di strada carreggiabile su roccia sporgente sul mare, che va ad aprire una facile comunicazione con Meta (1) da una parte, e con Amalfi dall'altra. Essa formando un loggiato sul mare sarà una delizia pei *touristi*, e di gran lunga più amena ed incantevole di quella che da Amalfi conduce a Vietri sul Mare.

— E qui pria di passare oltre, è di mestieri far onorevol ricordo di alcuni uomini illustri, che in Positano ebbero i lor natali — Tra questi splende Lucantonio Porzio, nato ivi a'25 maggio 1639 (giusta la fede di battesimo), figliuolo di Francesco notaio, e di Lucia Staiano. Allevato nelle belle lettere, passò in Napoli ad apparare quelle dottrine che dovean poi recar gloria al suo nome — Attese da prima allo studio delle matematiche, sotto Tommaso Cornelio Cosentino precettore di gran rinomanza; ma essendo scoppiata la tremenda peste nel 1656, ei fuggendo dalla Capitale, riparossi a Vico-Equense in un suo podere. Cessato il fiero morbo ritornò egli in Napoli, ripigliando i suoi studii di matematica dallo

Ieta, comune separato della provincia di , nella penisola Sorrentina, è abitato da 340 persone. Desso va decantato pe' buoni quisiti aranci che produce, e per l' anti-a industria della seta non meno che pe'com-ul mare. Da Ferdinando IV Borbone, ebbe zione di una scuola nautica, ed anche una he assicura i naviganti da' rischi di mare. Inoltre, la sua marina ha un numeroso naviglio di oltre cento legni di grossa e piccola portata; e nella sua chiesa parrocchiale venerasi un' antica imagine della B. Vergine che chiamano del *Lauro*, ove divotamente concorrono gli abitanti de' paesi vicini. Si ha per antica tradizione che quell' imagine fosse stata miracolosamente trovata tra i rami di un alloro.

stesso celebre Cornelio, ed altre scienze da altri insigni professori. Ma la sua mente avida di novelle dottrine, e massimamente delle istituzioni di filosofia e di medicina, trovò nell' esercizio di esse istituzioni il più gran diletto; cosicchè nel 1658 ne ricevè la laurea dottorale nell' archiginnasio di Napoli.

Crescevano a que' tempi gli sforzi degli scienziati per iscoprire le cose più astruse della Natura, già spiegate altramente dagli Antichi; e con pubblicarsi i rari e pregevoli ritrovamenti nella Filosofia, ne furon portate in Napoli le prime notizie dal prelodato Tommaso Cornelio, e da Leonardo da Capua, uomini di elevato ingegno e di profonda dottrina.

— Il marchese d' Arena don Andrea Concublet, cultore delle materie filosofiche, il quale, in sua casa riuniva in adunanza letteraria i più dotti nazionali di quel tempo, prendevasi gloria di numerarvi tra que' Soggetti di nobili talenti e valentissimi nel filosofare, il nostro Porzio, il calabrese Cornelio, il Capua, mons.r Giovanni Caramuele, i Padri gesuiti Lizzardi e 'l Caprile, lo storico Camillo Pellegrino, Giovambattista Cappucci, Carlo Buragna, Sebastiano Bartoli gesuita, Domenico Scutari, Michele Gentile, Daniele Spinola, Ciccio d' Andrea di Ravello e suo germano Gennaro, i PP. carmelitani Scaglioni e Conti, i figliuoli del marchese di Oliveto (Blanch), e molti altri seguaci ed interpetri delle cose naturali (1).

Nelle stesse adunanze accademiche, il positanese Porzio, addimostrò sempre l' elevatezza del suo intelletto filosofico ne' molti discorsi, prolusioni, ed anco in lezioni a quegli stessi letterati; Alcuni di essi discorsi trovansi allegati nel libro ch' ei scrisse « *Del sorgimento de' licòri nelle fistole aperte da ambedue gli es ed intorno a molti corpi che tocc loro superficie* »; in cui tralle altre disapprova l'opinione di coloro, cl gliono che per la pressione e virt stica dell' aria, sorgano i licòri ne stolette e ne' filtri. Ed in essa ope mostra altresì, che tutti i corpi a essere bagnati, sieno buoni per filtr ciò che non era stato prima osserv altri.

Nel 1670 il Porzio recossi in ove rifulse nell' Accademia de' *Fisi tematici*, eretta da monsig.r Ciamp La bella fama acquistatasi chiamò so sè l' attenzione del Pontefice Clemer che valutandone il merito e la do conferigli la cattedra di medicina e tomia in quello Studio *della Sap* Ma parecchi anni dopo dimessosi carica, di là si partì per Venezia in una di quelle Accademie recitò *dissertazioni sulla difficoltà della cina;* sulla *natura delle rarefazion l'aria fattizia*, ed anco quella in c mina, se il *freddo abbia la propr condensare, ed il caldo di rarefar* che un discorso sulla *respirazio fanciulli*, che furon insieme dati qui stampe nel 1684.

Nello stesso anno, il Porzio par Venezia visitò la Germania, mentre a na ardeva la guerra contro il turc istudiarvi le malattie più consuete milizie. Quivi pubblicò un trattato *I litis in castris sanitate tuenda:* e molte osservazioni curiose fece sui d di o granchi di fiume, e quelle inv sua scrittura ad Augusta al celebre Luca Velschio, il quale le fe' sta negli *atti degli Eruditi* di Lipsia del

E poichè la di lui salute veniv neggiata dai gran freddi del clim

(1) Di questa letteraria assemblea favellarono Gio. Alfonso Borrelli nella dedicatoria di un suo libro, indiritta al suddetto marchese Concublet; Leonardo da Capua in più luoghi del suo *Parere;* e nella *lettera a' lettori delle sezioni int natura delle mofete*, scritta dal succenna naro d' Andrea; il Nicodemo nell' aggi Toppi ecc.

risolvette ritornare in Italia, per
differente da quella precorsa da
l'andata in Germania. Che però,
88, tenendo il cammino per la
per la Carintia, e da questa pel
dopo alcune settimane giunse ad
; dove visitata la S. Casa di Lo-
li là soffermossi a Roma e pochi
dopo si restituì in Napoli, donde
isse ben presto a Vico-Equense
poderi, a fine di godervi un poco
te e di libertà filosofica.
contento del suo stato e nulla affatto
oso, il Porzio, mantenendosi con
o contegno, non mendicò onori
mpensa alcuna dovuti al suo gran
, tuttochè fosse in amicizia ed in
ne con persone autorevoli di quei
come a dire, principi, cardinali e
o colla volubile ed incostante Cri-
regina di Svezia.

vive sollecitudini e premure del
l Pignatelli arcivescovo di Napoli,
io fu impegnato a tenere studio
metria e Filosofia in quel Semi-
donde gran profitto ne ritrasse la
tù studiosa. Pochi anni dopo il
ore di notomia nella regia Univer-
Napoli Gennaro di Bisogno, tro-
i affranto da malsanìa, propose
è conte di S. Stefano ed a'Reg-
el Collaterale in sua sostituzione il
Lucantonio Porzio, qual soggetto
simo in tal facoltà; ed essa ben
ennegli conferita, e di poi ricon-
a anco dal vicerè Duca di Medina-
cessore di quello.
uesto principe tuttochè privo di let-
tuttavolta faceva vista di esserne
e e protettore. Che però, nel 1697
ne altri vogliono nel 1698) istituì
stessa Reggia un' Accademia con
degl' INVESTIGANTI, ove due volte al
mese si riunivano gli Accademici; o pure allora quando piaceva al vicerè, ed in quella egli stesso assisteva.

Alla medesima facevan parte i più dotti e ragguardevoli Soggetti della Capitale; cioè il nostro Lucantonio Porzio, Domenico d'Aulisio cattedratico di giurisprudenza, il principe di San Buono Nicolò Caracciolo, Tommaso d'Aquino principe di Feroleto, l'abate Federico Pappacoda, Paolo Mattia Doria, Filippo Anastasio arcivescovo di Sorrento (1), Gregorio Caropreso, Nicolò Caravita, Gregorio Messere, Tommaso Donzelli, Emanuele Cicatelli, Giuseppe Valletta, Antonio Monforte, Agostino Ariani, Nicola Galizia, Giuseppe Lucina, Carlo Rossi, Ottavio Santoro e Nicola Sersale sacerdote e precettore della Paggeria che n'era il segretario dell'Accademia. Quivi ragionavasi di materie fisiche, astronomiche, geografiche, ed istoriche; illustrando tutto ciò che ignorato avessero gli Antichi o scritto oscuramente — In essa adunanza letteraria eran tutti trattati indistintamente con onore, e tutti sedevano in giro in giro su sedie di velluto chermisi, eguali a quella del vicerè — Il duca di Popoli, generale delle Armi, assisteva all' in piedi appoggiato alla spalliera della di lui sedia; ma il principe di Castiglione, generale della Cavalleria, si sedeva, perchè era Accademico.

Nel farsi la prima apertura con dissertazioni istoriche e politiche, il nostro celebre medico e filosofo Lucantonio Porzio recitò delle prose che di poi vennero date alle stampe (2). In seguito si lasciò piena libertà a ciascheduno di scegliere quella materia che più gli tornasse conto; ma ogni adunanza facevasi terminare con recita di poesie — Codesta letteraria Accademia mostrava per impresa un bracco col

di to. 2.° pag. 233 della presente opera.
titolate, *Lettere e Discorsi Accademici in-*
all'odierno Duca di Maddaloni (allora fan-

ciullo e principe della Guardia) — Napoli 1711 in 4.°, presso Michele Luigi Muzio.

motto di Lucrezio VESTIGIA LUSTRAT; e ciascuno degli Accademici prendeva un nome tra'pastori Arcadi. Al fine, l'onorando uomo Lucantonio Porzio, quale stella vicina al tramonto, pieno di anni e di meriti, passò all'altra vita nel 1715 (1).

—Nativo di Positano era pure il *maestro* Teofane Porcelli, dimorante in Napoli, il quale, nel mese di maggio 1435 fu uno de'governatori della Repubblica Napolitana, durante la fiera guerra tra Renato d'Angiò ed Alfonso 1° d'Aragona (2).

—Giuseppe Porcelli, altresì di Positano, fu imitatore dello stile castigato di monsignor Giov. della Casa, e tuttochè rigido censore delle sue Rime, le quali in piccol numero dettar gli piacque; nondimeno eccellente maestro divenne, e molti formò valenti alunni, disponendogli ad usare la lima, ed anche a scrivere versi sul gran modello del Petrarca e della Casa. Dalla scuola del Porcelli si può dire, che vennero fuori il conte Saverio Pansuti, autore di cinque belle tragedie e di molte altre rime; il prelodato monsignor Filippo Anastasio, arcivescovo di Sorrento, di cui sono impresse le Orazioni di vario argomento ed il Canzoniere; Giovambattista di Palma, giureconsulto ed ottimo avvocato, di cui trovansi pubblicate le *Rime* e le geometriche osservazioni: ed anco Giacinto de Cristofaro, giureconsulto e valente matematico ec.

— Ebbe pur i natali in Positano *Cicco*, ovvero Francesco Mirelli, di antichissima famiglia ed originaria di esso luogo, la quale godeva ivi chiesa gentilizia e 'l patronato sotto il titolo della SS. Annunziata, non che casa propria nel sito detto *lo Pastiniello*.

Studiò egli filosofia e medicina in Salerno, ove, dopo di essersi conventato, passò in Napoli ad esercitar l'arte salutare, in cui ben per tempo pervenne a far considerevole fortuna. Ebbe un figliuo mato Francesco che percorse in N carriera del Foro—I di lui discend vennero di poi signori di Calitri e di

— Ci rimane ora a far poche altre intorno a Positano; la di cui arı nicipale antica ed attuale, è del t mile a quella di Massalubrense. Ess gura un fortilizio *tritorrito*, che si in mezzo alle acque; blasonata i po azzurro con tre torri merlate gento.

—Questo paese marittimo, un te dustriale e commerciale, trovasi ridotto in meschina condizione.—

L'impronta dei secoli, le stori membranze, lo squallore del luog volta sì ricco e florido, desta un sen di riverenza e di profonda melanc La forza del tempo e le diverse vi dini umane hanno in men di du interamente cangiato tutti i dive menti che ne costituivano la vita e vano il benessere di esso popolo at intraprendente. Cause principali d decadimento e del suo ristagno n il malgoverno, le bizze popolari, e sopportevoli pesi fiscali che ne a riron a grado a grado il paese; c quei naturali non trovaron altro cil rimedio che l' emigrazione. l fu la classe povera che abbandon tria, sibbene la più agiata, più a più industriosa; poichè la classe in cui tutto manca, è impotente a en

E qui non possiamo rimanerci rapportare un bellissimo docume tentico ed autografo che abbiamo al e contenente un attestato pubblico fatto dalla cittadinanza positanes stato economico di esso luogo, al ciar del secolo XVIII; eccolo:

(1) Scrissero la di lui vita Giuseppe Mosca. Nap. 1765 — Tafuri *scrittori del regno di Napoli*.

(2) Gli atti curialeschi stipulati e redatti ne' mesi di giugno e di luglio 1435, trovansi intestati coll'epigrafe « *sub regimine Gubernatorum Reij Regni huius, olim, statutorum et ordinat quondam dominam nostram Johannam s Reginam; Anno 1°* « — Documenti press

fa piena, e indubitata fede da
ttoscritti a chi la presente spet-
edere o in qualsivoglia modo sarà
tata tanto in giudicio, quanto ex-
nco con giuramento quatenus fos-
bisogno, come la Regia Terra di
no della Diocesi d'Amalfi è nu-
a di duemila anime in circa, tra
ali vi sono da trenta sacerdoti,
i dottori tra legge, e medicina,
notari, molte famiglie civili; vi
molti facoltosi, e tutti i cittadini
rcitano la maggior parte di essi
ffichi, et industrie: vi sono sei
li di traffico, otto barche di nolo,
barche da pescare, e dieci bar-
da tragittare: vi sono cinque mon-
; confina col Territorio della città
ico (1), dal quale è distante detta
miglia quattro incirca, e distante
città di Amalfi più di otto miglia,
quale città d'Amalfi per necessità
ve andare per mare, essendo quasi
ssibile il viaggio per terra, per
si porterebbe evidente pericolo di
itare; e richiesti della verità ne
no fatta la presente sottoscritta di
proprie mani — Napoli 2 marzo
. *(seguon le firme autenticate dal*
). —

Dott. Michele Pace fo fede *ut su-*
- Io Dott. Giuseppe Celentano fo
ut supra — Io Dott. Nicola Mirelli
— Io dott. Luca Porcelli *item* —
Giovanni Domenico Giuliano Par-
item — Io D. Giovanni d'Urso *i-*
- Io D. Vincenzo Attanasio *item* —
nnaro Nero *item* — Io Dottor Mat-
'orcelli *item* — Io Pietro Porcelli
— Io Giuseppe Attanasio *item* —
« Io Diacono Nicola Porcelli *item*. — Io
« clerico Michele Gennaro Castellano *i-*
« *tem*. — Io D. Francesco Castellano *i-*
« *tem*. — Io Carlo Talamo *item*. — Io Fi-
« lippo Attanasio *item*. — Io D. Nicola
« Coccorulli *item*.

« Fo fede Io notaio Francesco d'Urso
« di Napoli, come la suddetta fede è stata
« sottoscritta di proprie mani delli sud-
« detti Cittadini di detta Terra di Posi-
« tano numero diciassette, et infrascripta
« signavi requisitus *(v' è il paraffo)* (2).

— Da ultimo, non vogliamo posare la penna senza narrare un fatto d'arme avvenuto a Positano a' 10 ottobre 1811, e così narrato dal giornale il *Monitore delle Due Sicilie* num.° 220:

« Positano (Principato Citeriore) 12 ottobre 1811.

« Ierlaltro, siamo stati qui spettatori di un'azione sommamente gloriosa non men per le guardie provinciali del nostro Comune e quello di Conca, che per tutte le due popolazioni. Veniva dalle Calabrie un covoio di parecchi legni scortato dal capitano di fregata Signor Barberà, parte del quale erasi diretto a Salerno, parte era stato spinto dai venti nella nostra marina (di Positano) — Una fregata inglese, cinque lance e tre barche cannoniere che avevano osservato i movimenti delle due divisioni, si presentarono nelle nostre acque cercando di predare i legni che erano ancorati sulla spiaggia. Il loro fuoco dopo ostinato attacco, fece tacere i cannoni di una piccola batteria sulla nostra marina: faceva il nemico tutti i suoi sforzi per impadronirsi del convoio, contro del quale era tanto maggiore il suo impegno perchè

ico confine territoriale di Positano e della
li Amalfi, era ed è limitato ad occidente
nte dalla piccola marina appellata Car-
« *et contigua in antro vulgo dicto* Grot-
Ancellaria, *quae est de tenimento et*
ione episcopi civitatis Vici equensis ». È
arina il punto estremo giurisdizionale
ocesi Amalfitana; e gli arcivescovi *pro tem-*
pore riscuotevano « *decima piscium capiendorom*
in diebus festivis cum eius tunnaria » in ducati
cinque dai *Rais* o dagli affittajuoli di quella tonnara ed a ragione di diritto domenicale—*Instrum.*
di fitto della tonnara Carcarola, *stipulato a' 4*
giugno 1698 in Positano pel notaio Nicola Veniero di esso luogo.

(2) Documento originale presso l'autore.

forse consapevole che i bastimenti che lo componevano erano carichi di legname da costruzione per uso della Marina di S. M.: ma questo appunto rendeva maggiore la resistenza de' nostri. Cessato intanto il fuoco del forte, inviò egli cinque lance armate e le tre cannoniere per l'esecuzione del suo progetto; ma quantunque i suoi piccoli legni fossero protetti dal fuoco non mai interrotto della fregata, furono malgrado ciò vivamente respinti dalla nostra fucileria, in modo che si videro obbligati ad allontanarsi dopo aver avuti molti feriti e molti morti a bordo. Irritato da una resistenza che non avea preveduto, il nemico cominciò un nuovo fuoco contro le abitazioni. Era questa operazione diretta a spaventare gli abitanti ed a disporli ad accogliere un parlamentario inviato poco dopo a chiedere la consegna del convoio e del legname da costruzione, ed a minacciare in caso di negativa, la distruzione di Positano.

Queste proposizioni ebbero un effetto contrario a quanto il nemico sperava: esse eccitarono l'indignazione dell'intera popolazione. Il signor Ettore, comandante di un distaccamento di Real Corso che qui trovavasi, ed il signor Cito (*Alberto*), giudice di pace del Comune, diede parlamentario decisa e coraggiosa r sta, e l'invitarono nel tempo stess allontanarsi. Ricominciò il fuoco c la popolazione; cessato ritornò il p mentario con nuove minacce; fu ris che la popolazione era decisa piut di perire sotto le rovine delle pr abitazioni che di cedere un sol legn convoio. Questa risposta, data colla mezza che ispira il vero coraggio, suase il nemico dell'inutilità de' tentativi e lo decise ad allontanarsi

« Le popolazioni hanno mostrat questa occasione somma costanza e rattere: il cannone del nemico fu i gnale di allarme di tutte le cont vicine che inviarono a gran fretta corsi al punto dell'attacco. Il di camento del reggimento Real Cors cui si è parlato, i legionarj di Posit di Conca e de' Comuni vicini, le gua doganali e tutti i cittadini atti alle hanno gareggiato di valore. Il ne avea dugento uomini da sbarco; l'a durò circa otto ore.

« Nell'azione niuno dei nostri è pe ma due infelici donne sono state vit del fuoco diretto dal nemico contr nostre abitazioni ».

ISOLETTE delle SIRENUSE
DETTE de' Galli

hità ha solo potuto render fa-
ome delle isolette *Sirenuse*, che
non meriterebbero tanto grido
anto.

scogli di qualche estensione
ati all' *ovest*, circa due leghe
al littorale di Positano, ove un
asi sempre tempestoso bagna
olette, dove nell' antichità mi-
Sirene vi stabilirono la loro di-
mezzo allo spaventevole fragore
furiose, altro allora non senti-
voci loro incantatrici; che però
iati naviganti si sforzavano di
si da quegli scogli funesti. Ma
usione oggidì è svanita.

lla pretesa dimora delle Sirene
marini in quegli scogli, che,
naviganti insidiavano la vita,
l primo vi fece approdare Ulisse.
so sommo scrittore della greca
, narra lo stratagemma che la
lel Sole a costui avea insegnato,
sare i loro canti soavi e lusin-
icendo:

ovrete passar presso all' arene
elle, che incantano col canto,
ro albergo e appellansi SIRENE:
de di scampar non dassi vanto,
pria dolcemente lo trattiene
la forza del soave incanto;
lon poscia, e un numero infinito
insepolte tutto ingombra il lito (1).

esti ossami vi dovevan già esi-
tempi immemorabili, come segni
lelle stragi, che vi commettevano
ed Omero che involse tutte le
nell' allegoria della favola, fu il
primo a nascondere il nome de' pirati in quello delle Sirene, e coprire le finte promesse dei primi col dolce canto delle seconde. Ecco adunque la ragione per cui Circe impose ad Ulisse di farsi legare fortemente nell'albero della nave. A noi piace seguire l' opinione di coloro che in ispiegare il senso allegorico di tale favola, vi scoprirono ladri e predoni di mare, che con frode, inganni e sopraffine maniere traevano i miseri naviganti in quegli scogli, e che dopo di averli derubati ne facevan strage spietata. Sembra che Virgilio in questo senso abbia voluto alludere che quegli scogli biancheggiavano di ossami.

Jamque adeo scopulos Sirenum advecta subibat,
Difficiles quondam, multorumque ossibus albos (2).

Impertanto; noi non istaremo qui a sviluppare chi mai si fossero state queste Sirene, se donne oneste o meretrici, se figlie del fiume Acheloo, di Melpemone, di Calliope o di Sterope; se avessero gambe di uccelli o il sembiante di donne ec.; ma riteniam l'opinione di quelli che ravvisarono sotto tal velo allegorico dei famosi furfanti e pirati. Ognun conosce, che piratiche furon le imprese tutte dei primi popoli navigatori; pirata lo stesso Giove rapitore di Europa.

Il nostro barone Antonini, nella sua opera la *Lucania* (3), discorrendo dell'isoletta *Leucosia* nel seno Pestano (alquanto lontana dal promontorio *Enipeo*, detto *Capo della Licosa*), opina esser ella stata abitata un tempo. Ed il medesimo narra, che, cavandosi ivi il terreno per formarsi un o-

ri—*Odyss. lib. XII*, trasport. in 8ª rima
o Redi.
. Æneid. lib. V, v. 864.

(3) Gius. Antonini *la Lucania* to. 1.° part. 2.ª disc. XIII.

spizio monastico, vi si scoprirono molte rovine di opere laterizie, e specialmente la pianta di un atrio con delle mura forti e resistenti, e che fu grande la sua sorpresa, nel rinvenire pochi palmi sotterra delle ossa e teschi di smisurata grossezza; come pure in trovare altra quantità di ossame ammonticchiata e talmente compatta ed unita, da formare un corpo—Gli eruditi di quel tempo non videro altro in quei teschi ed in quelle ossa che avanzi di antichissimi giganti, come li avea veduti Flegone Tralliano e lo storico Fazzello in altre parti d'Italia e di Sicilia. Ma è molto da sospettare, che per la poca pratica delle scienze naturali, a quei tempi, non avessero scambiato le ossa di grandi bestiami per quelle degli uomini!.

— Ne' secoli medioevali le suddette isolette Sirenuse serviron di esiglio e per ergastolo dello spodestato doge amalfitano Mansone III.

Ruggieri 1° re di Sicilia ne fe' la conquista di esse nel 1131, tempo in cui quegli scogli, non più Sirenuse, ma *Guallo* venivan chiamati (1).

Nè sappiamo poi per qual cagione venissero appellato li *Galli*; denominazione che serban tuttora sin dai tempi de' re angioini di Napoli. Questi tre scogli, che oggidì veggiamo isolati e separati a piccolissima distanza tra loro, probabilmente nei tempi eroici formavan un solo continente col promontorio Ateneo (punta detta *della Campanella*) donde ne vennero distaccate, come di tante altre del mar Tirreno, al dir del primo geografo dell'antichità Strabone; «*Etenim Prochyta, Pithecusae, Capreae, Leucosiae, Sirenusae et Oenotrides, partes sunt continentis avulsae: quae enim in alto jacent mari: quae autem ante promontorium sunt sitae, aut freto a continente dividuntur, maxime rationi consentaneum est ab ea esse abruptas* » (2).

(1) Vedi to. 1° pag. 320 di quest'opera.
(2) Strab. lib. VI.

Le medesime tre isolette vengoi
stinte e denominate il *castelletto*—*iso*
tonda—e *S. Pietro;* forse da qualch
cola ivi eretta in onore di questo S

Regnando re Carlo II e poi R
suo figliuolo e successore al trono, (
scogli sterili e solitarii, divennero i
ed asilo opportuno ai ladroni di i
che colle loro fuste di là moveani
infestare il littorale della Costiera
fin di tener purgato quel mare da
seggi continuati, re Roberto, verso l
1328 (3) divisò di munire quegli
di mura e di una torre, con un cast
e soldati, per guardia e custodia del l
E comechè per la costruzione di ta
pugnacolo v' occorreva non modica s
offerissi in ciò spontaneamente il
dino Pasquale Celentano di Positano
ne prestanza di mutuo al governo, l
termine della restituzione; a patto pe
appena compiutene le fortificazioni n
se egli il castellano, vita sua durant

Robertus etc. Petro de Cadeneto et
ni Spinello de Juvenacio militibus
Vicarie Regni Regentibus consiliarii
Actendens quod ob piratarum et h
nostrorum persepe cum galeis et ali
sis eorum venientium per mare ad
timas partium montaneae Amalfiae
sus Piraticos, et hostiles fideles n
dictarum partium, et mercatores ali
vasis eorum navigantes per dictum
in personis, vasis, rebus, et mercib
rum damna gravia et dispendia incur
proposuimus in partibus ipsis aliquo
ficium sive Turrim construi facere, u
per gentes nostras die et nocte cur
vigili custodia dicti fideles nostri, et
catores alii perventia (*sic*) custodibus
Turris illorumque defensionibus comm
a dictorum hostium et piratarum rapi
dapnis servarentur illesi, nunc autem
habilitate capta ut deinde nostrum p
situm ad effectum realiter deveniret i
ritima dictae Montaneae Amalfiae in
scilicet inculto ubi dicitur Gallus in
ritorio Terrae Positani loco quidem

(3) Ex regest. an. 1328 lit. C. fol. 155 lit. D. fol. 218.

ad permissa omnia accomodo, atque
Turrim unam certe altitudinis, et
ae sicut de ipsius inceptu iam opere
inuatione eiusdem est facta nostrae
lini plena fides per Pascalem Celen-
de dicta Terra Positani fidelem no-
statutum per Curiam nostram super
ictionis dicti operis fieri et construi
; iamque predicto Pascali de pecu-
merae nostrae unc. auri decem con-
et expensas per eum in dicto opere
vimus et facimus pridie assignari, et
ncias tresdecim dictus Pascalis ex-
pro perfectione dicti operis, quas
t mutuavit cum pactis, et conditio-
quod dictus Pascalis completa dicta
per eum sic sit Castellanus in illa
vixerit, et pro ipsius Turris tuta cu-
preter et ultra personam suam qua-
ervientes (*soldati*) secum per ipsam
deputentur cum provisione tareno-
ecem pro se, et taren. octo pro quo-
erviente per mensem; propterea fuit
essum sicut petiit et obtulit; et quod
unc. 13 sibi restituantur per Uni-
lem Amalfie unc. 3, Universitates A-
taren. 10, Minori taren. 20, Maiori
, Tramonti unc. 1, Ravello unc. 2,
unc. 1 et tar. 15, Ageruli unc. 1,
tar. 15, Positani unc. 1, et Capri
, et gagia solvenda taxantur inter
itates easdem etc. Datum Neapoli
32. die primo novembris primae In-
is. regnor. nostor. anno XXIV (1).

pari tempo, re Roberto fe' grazia
uni banditi di Positano con obbligo
er essi lavorare e servire per la
zione di dette opere di fortificazio-
iccome rilevasi dalle carte del re-
chivio; in cui trovasi fatto ordi-
Certis banditis de Positano de Du-
lmalfiae offerentibus se ad reparan-
Turrim nostram Galli, et gratiam
ibus, provisio quod prestent cautio-
le stando Juri et laborent in repa-
dictae turris Galli, et sunt vide-
Ingellottus de Giracio de Positano,
Nicolaus Mirella, et Franciscus Celentanus de dicta Terra banditi per Capitaneum Ducatus Amalfiae, Sebastianus et Angonus Pacca fratres de Conca, Macziottus Mirella de Positano, Cubonus Porcus, et Petrus de Attanasio, Joannes Mirella, et Guidus Mancinus de Positano » (2).

Terminata la fabbrica della torre e regnando Giovanna 1.ª regina di Napoli, il suaccennato castellano (Pasquale Celentano) nel 1343 fecele la seguente proposta ed offerta, « *et obtulit pro maiori securitate, ac defensione barcarum negociantium per mare Principatus, ut a piratis non possint offendi, construi facere inhibi ad eius expensas alias Turres duas, alteram respicientem partem maris, alteram versus Terram, et totam predictam Insulam circumdari muris, et propugnaculis, dummodo ei concedatur Castellania tam ditae primae Turris ei concessa ad vitam, quam dictarum aliarum de novo construendarum sibi ac suis heredibus* etc. »; il che dalla stessa regina vennegli concesso a condizione però « *si hoc adimpleret* » (3). Ma quattro anni dopo, essendo egli passato al numero dei più (1347), andò a monte il novello disegno, ed il di lui fratello Rainaldo Celentano subentrò al posto di castellano della torre *de' Galli* (4).

A costui, successero in detta castellania Angelo Balbo (1382) e Viviano Mirelli (1415), ambidue di Positano — Regnando poi Alfonso 1.° d' Aragona re di Napoli, la castellania *de' Galli* fu data a Giliberto Squanes, catalano (1446).

Sei anni dopo (1452) lo stesso re Alfonso concedette la terra di Positano coll' isola *de' Galli* al suo consigliere Giovanni Miroballo napolitano *milite* e presidente della regia Camera — Ma il di lui discendente Carlo Miroballo ne fu spo-

x regest. an. 1332-1333, ✠, fol. 54.; et ex an. 1334-1335 lit. B. fol. 78, et in an. . C. fol. 271 v.°
x regest. an. 1334-1335 lit. E fol. 183 v.°; et ex regest. an. 1335 lit. C. fol. 269 v.°

(3) Ex regest. an. 1343 lit. A. fol. 130.

(4) Ex regest. an. 1348 lit. A. fol. 127 v.°; et lit. B. fol. 157.

gliato per delitto di fellonia nel 1528, come dinanzi ricordammo — Filippo 2.° nel 1532 concesse Positano coll' isola *dei Galli* a Marino Mastrogiudice di Sorrento; secondo trovasi notato ne'registri del grande archivio napolitano; « *Magnifico Marino Magistro Judici, fisci patrono et Regiae Camerae Praesidenti, concessio Insularum Galli cum aliis duabus* (1) *circum circa, cum facultate piscandi, et prohibendi; dummodo ibi edificari faciat turrim cum fossis et vallo munitam cum artigliariis munitionibus, et ibi teneri viros necessarios pro oppugnatione piratarum prout ipse promissit* » (2)— Indi ne tenne il possesso *de' Galli* il di lui figliuolo Annibale Mastrogiudice, e da questi ritornò detta isola al regio Fisco. In seguito, quegli scogli furon posseduti dai feudatarii marchesi di Positano, fin a tanto che questa ricompratasi e rientrata al real Demanio, rimase la suddetta isola *de' Galli* nel legittimo possedimento di esso Comune con le opere di fortificazioni che ab antiquo vi avea innalzate. Ma nel 1862 per incuranza, per non dire balordaggine di coloro che rappresentavano i diritti di quel paese, le mentovate isolette *de' Galli* furon vendute dal governo a persone particolari e forestiere, ed a discapito de' contadini che vi raccoglievano il foraggio per la pastura degli animali vaccini, e per i pescatori che liberamente vi facevano ubertosa pesca (3).

(1) Forse qui vuolsi intendere li altri due scogli o isolotti che sono alquanto distanti da quella *de' Galli*, e denominate *de' conigli* e di *Vivara*.

(2) Ex regest. Privilegior. III. viceregis D. Petri de Toledo an. 1532 fol. 117, 185, in R. Cancelleria; et Privilegior. 33. eiusdem viceregis an. 1541 fol. 40 v.°.

(3) Anche il passaggio delle quaglie nel mese di aprile e di maggio evvi copiosissimo, e se ne fa caccia colle reti e coll' archibugio.

AGEROLA

Terra antichissima ed eminen- elevata dal mare, è formata dal) di cinque suoi casali, distanti

o suo territorio guarda alla volta ove vien limitato dai comuni di Furore e di Praiano; al *sud-ovest*)l tricuspide Montauro (comune- :o *S. Angelo a tre pizzi*), e co'mon- tano e di Vico Equense, non che 'j e con l'antico castello di Pino)pena scorgonsene le rovine: al- termina co' borghi di Amalfi, ed *vest* con gli altri monti della che vanno ad unirsi agli Irpi- Appennini.

e inoltre è il soggiorno di Agero- nno fede la buona e robusta com- degli abitanti, e la lunga età più parte di essi sogliono at- La sua singolare elevazione dal 4570 piedi incirca, ne rende e molto vasto, ma monotono; o clima è soprammodo algente)iato — Il suolo ne è estesissimo no, ed è generalmente argilloso- e sparso di pomici vulcaniche, in epoca assai remota — L'in- ura vien circondata da una serie ; poco elevate; eccettochè li- aperto dalla parte del *sud* e —Da principio, il paese era ri- conformato di quattro casali; omerano « ant. *Momeranum* » —) « *Planillum* » — di Campora *um* » — e di *S. Lazzaro;* e cia- questi veniva diretto ed ammi- n disparte da un Eletto munici- tutti e quattro riunivansi a de- igli affari del Comune nel cor- chiesa di S. Pietro di *Pianillo;* inizzato lo era tuttora nella se- conda metà del secolo XV (1). — Più tardi fu ivi fondato un quinto casale appellato *il Ponte* con chiesa parrocchiale, di che favelleremo in appresso.

Nell'antica geografia questo paese fu del tutto sconosciuto. Ma non andremo lungi dal vero in crederlo abitato dai profughi Picentini, soggiogati dai Romani (verso l'anno 664 di Roma).

— Questo paese doveva esser da principio ben grande e fiorente, a giudicarne dalle rovine di antiche mura sotterrate e sottostanti a'latifondi che non di rado scopronsi in quelle campagne — Oggetti di antichità furon ivi trovati di quando in quando nel dissodare i terreni a gran profondità.

Quivi nel secolo passato, nel sito orientale detto la *Radicosa* furonvi scoperte delle monete di bronzo appartenenti ai primi Cesari di Roma. Fabbriche e parecchie di anticaglie furon pure ivi rinvenute in altre diverse località. In un podere posto altra volta ivi a coltura, fu scavato a grande profondità un cortile di antica abitazione con vasi di creta dell'altezza di circa metri 2 1[2, non che otto ziri ben grandiosi di bella forma e consimili a quelli trovati ad Ercolano. In altri terreni locali si disotterraron delle fabbriche laterizie incastrate entro pomici vulcaniche compatte, non che delle fornaci da fabbricare stoviglie e mattoni cotti; e quivi vicino le stavan d'accanto un grosso quantitativo di carboni con ordegni di ferro somiglianti ad una pala. In altre località ancora trovaronsi delle antiche armature, delle lucerne, patere ec.

— La tremenda eruzione del Vesuvio, che nell'an. 79 dell'e. v. distrusse Pompei, Ercolano e qualcheduna delle ville

:ol. del notaio Francesco de Campulo di Amalfi an. 1462 fol. 29 v.°

o borghi di Stabia, coprì altresì di pomici e di lapillo il suolo agerolano per cinque in sei palmi incirca, che lo rendettero lungo tempo sterile insino a quando la mano dell'industre agricoltore non l'ebbe poi ridotto a coltura. Esiston quivi tuttora de' gran massi di materie vulcaniche in più luoghi del suo tenimento: e quelle pomici o così dette pozzolane, con andare de' secoli, induriti e combinati con foglie di alberi, cadute e marcite, e poi rapprese dai geli annui, dànno nel dissodarsi un certo ingrasso al terreno, prodottivo di buone frutta e di eccellente vegetazione come diremo in seguito.

— Alcuni credettero e trovaron facile la denominazione di *Agerola*, facendola derivare dal latino *ager*, campo, scrivendo « *Agerolum* quasi *parvus ager* ». Ma qualunque sia la sua etimologia, a noi sembra che dovesse piuttosto derivare dalla voce *aereus*, come luogo elevato, eccelso, sublime, eminente. Il che, anche il Menzini ebbe a dire: « *Parnaso, aereo sasso* ».

La sua storia, nulla ci presenta di preciso e d' importante prima del XIII secolo.

L' augusto Federico II, re di Sicilia, volle che Agerola e Tramonti del Ducato Amalfitano, fossero sempre conservati e mantenuti nel regio Demanio, e governati dai proprii sindaci e giudici; epperò troviam rogato istrumento del 1238: « In *praesentia Johannis Vespoli Judicis Ageruli* ». Ma i principi angioini che tutto infeudavano, smembraron dal Ducato Amalfitano le terre di Agerola, di Pino e di Pimonte (malgrado l'antico privilegio di Demanio che queste godevano) e donaronle a Landolfo d' Aquino milite e familiare, per l' annuo valore di once 100; cioè 60 per Agerola e 40 per le altre due terre; giusta il diploma di concessione *datum Neapoli per Carolum pr Salerni die 14 madij XII Indict. 12* Agli agerolani intanto non andò lo stato di lor vassallaggio, e si ri di riconoscere il baiulo, il giu maestro giurato ed altri officiali viati dal feudatario d' Aquino — dusse un battibuglio, in cui il dovette intervenire colla sua autori Anche gli Amalfitani ricorsero al Curia contro lo stesso Landolfo d' per turbativa di possesso da lui c nel loro territorio (3).

Al d'Aquino successegli nella sig Agerola il francese Ugone de Su prannomato *il Rosso*, milite e con ma con la riserba « *quod cum T geroli de Ducatu Amalfiae fore n possimus ad demanium et Jus ipsius revocare dato sibi excambi die VI Januarij Jndict. VII an. 12* Ma il Sully non appena ottenuta cessione di essa terra ne fece la zione, e quindi nello stesso Carlo II, quella conferì al *nobile* de' Monti, milite, « *cui concessi strum Putheoli usque ad nostru placitum pro annuo valore unci Sed quia ipsum revocamus ad Curiam, propterea in excambiu dimus ei terram Ageruli de Du malfiae, resignata nostrae Curiae bilem Ugonem dictum Russum de* (de Sully) *militem*; *quae terra ei conceditur ad vitam suam tan eodem annuo valore et praestet securatio vassallorum Ageroli; dicta terra est de predicto Ducat fiae, ideo reservamus nostrae quod liceat terram ipsam ad eun catu reintegrare dato ei excambi sub die 24 aprilis VII Indict. 1* In seguito, re Roberto, assegnò

(1) Ex regest. an. 1284, lit. A. fol 127; et lit. B. fol. 160 v.°. Il Giustiniano nel suo Dizionario *storico geografico ragionato* ec. scambiò il nome della terra di Agerola per quella di Airola.

(2) Ex regest. ann. 1292 lit. E. fol.
(3) Ex regest. an. 1284, lit. B. fol. 1
(4) Ex regest. an. 1294 lit. M. fol. 94
(5) Ex regest. an. 1294, lit. M. fol. 1

rola, ma senza vassallaggio, a Fi-
Falconiero napolitano, giustiziere
ıri nell'archiginnasio di Napoli, per
a rendita di once 46, tarì 22 e
« *super juribus, redditibus et pro-*
ıs Terrae Ageruli in Principatu
) — Alla di costui morte successe-
di lui figliuolo primogenito Filippo
iero, e quindi nel 1335 ne ebbe il
imento la di lui sorella primogenita
na, ne'diritti, rendite e proventi sul-
a di Agerola, eccetto il vassallaggio.
› padre « *fuit promissum infra bien-*
ei assignari tot pheudalia; nunc
rorogatur dictae Johannae promissio
licta ad aliud quinquennium » (2).
i è per altro indubitato, che nel pri-
ıo di regno di Giovanna 1.ª (1343),
ra di Agerola era già stata dichia-
gia, ed aggregata agli altri luoghi
iali del Ducato di Amalfi.
ssa, l'aristocrazia amalfitana ebbe ivi
edere ampli latifondi, poderi e case,
oschi e selve, e principalmente le
ie magnatizie di Del Giudice, Ca-
, Cappasanta, Comiteorso, Bonito,
tto, Brancia ec.; e soprattutto la
o che molte possessioni teneva nel
to casale di *Pianillo*, con grande
i abitazione, vigneti e selve nel sito
to detto *lo Corsaro*.
Nell'antichità gli abitatori di Agerola
li indole indocile, vendicativi e pro-
l delitto — Sotto re Carlo 1.° d'An-
imostraronsi sdegnosi ed insofferenti
ıtribuire a'pagamenti fiscali nel pa-
uolo, e quindi « *se absentaverunt*
es conferre in Juribus Bajulationis
hanae quae solvere debet dicta U-
itas annuatim Curiae nostrae; pro-
contra absentes » (3).

A que' tempi la popolazione di Agerola avea subìta una forte diminuzione di abitanti, e non contava che 126 fuochi, pagando alla regia Corte oncie 31 ⅞ (4).

— Altra scemanza di popolazione ebbe pur ella a soffrire nell'an. 1305 pel flagello di peste « *propter pestiferam mortalitatem* » che infierì allora in molti luoghi del regno — Nè meno micidiali furon i pestilenziali morbi degli anni 1458 « *ubi in certis locis dictae terrae Ageruli terribilis pestis viget, diversasque personas ab hoc saeculo penitus interfecisset* » (5), non che la peste del 1528 e quella del 1656, la quale fu forse e senza forse la più terribile e desolante, e quindi assolutamente inibito il sepellimento de' cadaveri nelle chiese (6).

Rimontando poi a'tempi di Giovanna 1.ª (1346), noi troviam a quel tempo codesto paese ridotto in trista condizione: e nella *cedola generale* delle sovvenzioni della Provincia di Principato cit., Agerola venne tassata per once 39 (7).

— Le politiche vicende ch'ebbero luogo durante il governo di codesta regina, resero meno sensibile il freno delle Leggi, ed Agerola fu il teatro d'innumerevoli disordini e misfatti; mentre poi di fuora via il brigantaggio tartassava, o come suol dirsi, faceva d'ogni lana un peso.

I pochi fatti isolati che qui accenneremo di passaggio, ci mostrano fin ad un certo modo il tristo e meschino stato di vivere di quegli abitanti in quel periodo di tempo.

Lo stesso Boccaccio, non tralascia di far ricordo di quel tale Ruggiero di Jeroli (ossia *di Agerola*) « ch'era di na-
« zione nobile, ma di cattiva vita, e di
« biasimevole stato; intantochè parente,

:x regest. an. 1316. lit. E. fol. 85, 87.
:x regest. an. 1335 lit A fol. 209 v.°.
:x regest. an. 1269, lit. A, fol. 108 — et
:st. an. 1272. lit. C. fol. 198 v.°.
:x regest. an. 1278 lit. A. fol. 42 segn.
:to pubblico del dì 11 febbraio 1459 pel Francesco de Campulo di Amalfi; del suo l. an. 1458-1459 fol. 52.

(6) Protocol. dell'an. 1656 del notaio Giuseppe de Stefano di Agerola — L'intero protocollo non contiene che testamenti fatti ivi in detto anno per timore di peste; « *in qua tota predicta Terra pestilentia laborat* ».

(7) Fasciculor. 2.° fasc. 9 fol. 74, in an. 1346 sub die primo septembris XV Indict.

« nè amico lasciato s' avea, che ben gli « volesse; o che il volesse vedere, e per « tutto Salerno di ladronecci, o d' altre « vilissime cattività era infamato ec.; » soggiungendo: « perocchè malvagissimo era da tutti tenuto..... — Oh « Madonna: di Ruggier dice ognun male » (1).

Nello stesso luogo il Boccaccio asserisce, che il suddetto Ruggiero si era acconciato impudicamente colla moglie del fu maestro Mazzeo della montagna « grandissimo medico in chirurgia di « Salerno (2), il quale già all' ultima « vecchiezza venuto, prese per moglie « una bella e gentil giovane della sua « città.... e più, e più giovani riguar- « dati, nella fine uno ne le fu all' animo, « nel quale ella pose tutta la sua spe- « ranza, tutto il suo animo, e tutto il « ben suo, di che il giovane accortosi, « e piacendogli forte, similmente in lei « tutto il suo amor rivolse. Era costui « chiamato Ruggieri da Jeroli » ec. (3).

— Or non v' era più sicurezza pubblica in Agerola, e pericoloso rendevasi l'uscir di casa fin anco di giorno, senza rischio di cadere in mano di masnadieri e di assassini; e quindi essere taglieggiato di buone somme a titolo di riscatto—A vista di sì evidente pericolo, la regia Curia a quei cittadini dispensò allora la comparsa personale in giudizio: « *Universitati Terrae Ageruli provisio quod non citentur nec trahantur homines dictae Terrae ad loca non tuta, ad evitandum manus malandrenorum, ne in eundo et rediendo incidant in manus eorum; qui dicti malandreni discurrunt per turmas, disrobant, occidunt et predantur, et captos detinent diris afficientes tormentis quousque se redimant pro ipsorum inordinato arbitrio voluntatum* etc.; per la qual cosa la cittadinanza del luogo, vedutasi « *per quantitates malandrenorum esse molestatam, misit ad Justitiarium eorum Sindicum, qui per vim fuit compositus in unc. 7; quam compositionem dicta Universitas salvare non valet, quia imo depopulatur dicta Terra propter paupertatem; provisio quod non cogatur ad dictam compositionem factam per Justitiarium eundem* » etc. (4). Comechè in questa provvisione si fa cenno del ricatto fatto dai banditi e masnadieri capitanati da un certo Ruggiero Mele di Agerola, non sarebbe improbabile il credere esser questi appunto il suaccennato Ruggiero *di Jeroli* nominato dal Boccaccio.

Nello stesso registro di Giovanna 1.ª trovasi altresì ripetuta la seguente decisione: « *Universitati terrae Ageruli in Principatu cit. etc. provisio quod non molestatur pro compositione facta contra dictam Universitatem de receptatione* Ruggerij Melis, *et aliorum Malandrenorum et banditorum; sed procedatur contra receptatores speciales* (5) ».

A questi fatti atroci possiamo aggiungerne anco un altro di cui vorremmo poterci dispensare, se non fosse necessario di far conoscere al leggitore il carattere ed i costumi de' tempi e de' luoghi. Si tratta nientemeno di una masnada o banda di 200 malandrini che assaliron le case delle due famiglie De Rosa e Tratturaria in Agerola, e dopo che quelle ebbero saccheggiate, e trucidati più individui, vi appiccarono barbaramente il fuoco! Eccone in succinto la intimazione sovrana, contro i malfattori:

« *Domino Orlando de Rosa archipresbitero Ageruli, magistro Martucio de Rosa fratri eius et Jacuciae de Rosa eorum sorori, relictae quondam Thomasij*

(1) Boccaccio Decamer. giorn. III nov. X.

(2) *Ma.seo della montagna.* Qui il Boccaccio sotto tal nome intende sicuramente parlare di Matteo Silvatico filosofo e celebratissimo medico di Salerno; il quale, nel 1317 dedicò a re Roberto la sua opera intitolata *Opus Pandectarum medicinae.* Morì egli nel 1342. La di lui famiglia era nobile di Salerno, e quivi ascritta al Sedile del Campo.

(3) Boccac. loc. cit.

(4) Ex regest. an. 1344 lit. B. fol. 62.

(5) Eod. regest. fol. 44, 62.

ij, magistro Petro Juveni et Dia-
i eius de Agerulo provisio con-
malandrenos in numero 200
runt dictum Thomasium et Joan-
racturariam filiam dicti Thoma-
ymundum de Rosa fratrem pa-
supradictorum; et domos eorum
ndio concremarunt; et dicti spe-
landreni vocantur Bartholomeus,
Ingelloctus, Baptimus Pisanus,
ius Cavalerij, Nicolaus de Cam-
cas de Alfano, Marinus de Ser-
ssus de Longis, Lucas Canna-
et Bonannus Caparolus de dicta
eruli etc. Sub datum an. Domini
ie 17 Julij, V Indict. (1).

iù: noi troviamo due secoli dopo
terra di Agerola infestata dai
ladroni; e nel 1529 fatta pro-
ontro Evangelista Criscuono, An-
icato, Giambattista Torese ed al-
anditi e satelliti loro, per aver
tto di duemila ducati a Vincenzo
orse spagnuolo) ed altri. Quei
ri vedutisi perseguitati dalla giu-
icero proposta di voler restituire
ditato Uries la somma di ducati
anto (2): ma fu parlare al vento.
ente la temerità ognor crescente
i e fuorbanditi, diedero molto
re a tutti i paesi della Costiera,
incipale ad Amalfi che n'era il
o del Distretto. Ed affinchè si
modo di agire energicamente colla
tro la insolenza di essi malvi-
città si protestò innanzi al Vi-
ocale pel sollecito armamento da
contro; e ciò con atto pubblico:

2 mensis Julij V Indict. 1577
ie. Adientes presenciam nostram
nagnifico D. Eusebio Civectula
ce ducatus Amalphiae. Magnifici
Domini Ascanius et Pacilius de Judice
Electi eiusdem civitatis tam pro se quam
pro aliis magnificis Electis civitatis pre-
dictae absentibus pro quibus de rato etc.;
qui sponte non vi dolo etc. sed omni
meliori via coram nobis in vulgari ser-
mone requisiverunt eundem dominum Vi-
ceducem presentem etc. « *Che voglia usa-*
re ogni deligentia et sollecitudine a coman-
dare gente et quello fare bene armare,
et mandarle in persecutione de forusciti,
et a guardare li passi conforme all' or-
dine già notificatoli e venuto dal signor
Giudice della Vicaria Commissario spe-
cialmente deputato da Sua Excellentia,
offerendono essi signori Eletti dal canto
loro obbedire et exequire quanto si con-
tiene in dicto ordine, altrimenti si pro-
testano contro esso magnifico Viceduca di
ogni negligentia colpa et defecto, et che
per conto suo resta d' eseguirsi detto or-
dine ec. (3) ».

Non ostante le misure di rigore, e il procedere *more belli* contro i ladroni e malandrini, tutta fiata il flagello di brigantaggio non cessò poi di tormentare quel paese e gli altri luoghi convicini di Pimonte e di Gragnano, nei secoli seguenti nelle varie mutazioni di governo.

— Le antiche famiglie di Agerola (in gran parte estinte) furono de Sarriano, Scatola, Lantaro, Pironti de Pulcharo, Amalfitano, Cuomo, Federico, Imperato, Villani, Conte, Coccia « *Coczia* », Casanova, Caucella, de Stefano, Coppola, Jovane, Longo, Naclerio « *de Nauclerio* », de Campulo, Vespolo, de Cuncto, de Avitabulo, Brancati, Cavaliero, Farao, Lauritano, de Avitrano, de Fusco, Eboli, de Rosa, Positano, Gallo, Rocco, ec.

Alcuni individui di esse si procacciaron la stima e la benevolenza de' sovrani

egest. an. 1352 lit. F. fol. 99; et ex re-
1345-1346 lit. D. fol. 159; *item* an. 1346
. 39.

(2) Protocollo del not. Nicola Francese di Amalfi an. 1529-1530 fol. 269.

(3) Protocol. del notaio Giov. Ferrante de Rosa di Amalfi, anno 1576-1577 fol. 216.

angioini di Napoli, da'quali vennero a onore, e fralle altre le prenotate *Sarriano*, *Scatola*, *Lantaro* e *Pironto*.

— Bernardo de Sarriano di Agerola fu *milite*, consigliere e familiare di re Carlo II, e del di lui figliuolo e successore, Roberto; e da questi gli vennero affidate delle importanti commissioni—Lo stesso re Carlo, per servigi prestatigli da esso Bernardo, gli donò « *duomillia turonensium* (monete di Tours) *parvorum* » (1)— Romeo de Sarriano, personaggio di prudenza ed esperienza, fu maresciallo di re Roberto e suo vicario nella città e contado di Ferrara in Italia « *cum meri et mixti Imperij potestate* » (2).

Di Pietro Sarriano, napolitano, ed originario di Agerola, serbasene memoria nella chiesa di S. Maria delle Grazie in Napoli, nella cappella gentilizia a man diritta; ove prima di morire preparò l'ultima dimora con l'iscrizione funerale:

Petri Sarriani V. J. D. Regij Consiliarij et Haered. sepultura. Anno Domini 1516.

Questo illustre giureconsulto esercitò con lode la magistratura, così che il suo nome tornò con distinzione di onore nella Capitale; ove per ben due volte fu Eletto del Popolo, ciòè a' 27 dicembre 1537, e in giugno 1539 (3).

I di lui discendenti ebbero a possedere la terra di Casalduni (Molise) con titolo di duchi.

— Ornata del cingolo militare fu altresì la famiglia Scatola di Agerola; di cui Marino fu notaio della regia Cancelleria, con annua provvisione di 24 once d'oro (4), e possedeva case con molino ed altri beni burgensatici e feudali in Gragnano, sotto Carlo II (5) — Ma Scatola, *milite*, consigliere e fami fu dinanzi maestro portolano e pro tore in Calabria sotto Roberto (6).

Pur troppo però è vero, che l'ind e 'l commercio rendettero questa sc doviziosa e nobile. — Il primo a l in onore fu Lisolo Lantaro, ricchi mercante in Napoli; il quale, nel diè a prestanza, ovvero a mutuo, a lo III di Durazzo la somma di once tarì 14 e gr. 16, pe' bisogni della g che allora sosteneva nel regno con suo emulo Ludovico d' Angiò. Cost trattosi a Bari vi morì di morbo stesso anno, mentre re Carlo st campo in Barletta — Margherita su glie e vicaria del Regno (nella assenza), premurosamente ingiunse ganieri di rimborsare il Lantaro de tuo suaccennato, come dal seguent creto, che qui ci piace rapportare:

Margarita dei gratia regina Jerusa Sicilie provincie et forchalquerij ac montis comitissa. Serenissimique pri sa. domini regis Karoli tertij reveren mini viri nostri vicaria. Magnifico vi gno regni Sicilie Camerario vel eius tenentibus dilectis consiliariis ac just Principatus citra. capitaneis civitatis A dohaneriis quoque et fundichariis ac scumque perceptoribus Jurium reddit proventuum maioris fundici et dohan civitatis Amalfie cabellotis seu crede dohane predicte. bajulis ceterisque libus aliis in ipsa civitate Amalfie con etc. gratiam et bona voluntatem; Sic cepimus. Serenissimus dominus nos Karolus vir noster reverendus pro tione unciar. quingentorum quatuo tarenor. quatuordecim et gran. se facienda Lisulo de Lantaro de Agerul catori Neapoli commoranti. qui ipso d regni dicta quantitatem pecunie mutu Concessit eidem Lisulo licteras seu ce

(1) Ex regest. an. 1309. lit. G. fol. 153.
(2) Ex regest. an. 1313, lit. A. fol. 48 v.° 50.
(3) Troviam nello stesso tempo Nicola-Giovanni Sarriano di Agerola, notaio, e dimorante in Napoli nel 1513.....
(4) Ex regest. an. 1292, lit. E. fol. 269
(5) Ex regest. an. 1318, lit. B. fol. 103
(6) Ex regest. an. 1333-1334 lit. B. fo 268, 270 etc.; et an. 1340 lit. A. fol. 251

ecreto anulo communitas et sigillo
idatas ad exhibitionem fiscalis pecu-
·putato. olim de mense aprelis anni
e indictionis proxime preterite. pro
quidem cedule tenorem voluit et man-
predictus dominus Rex dohaneriis et
cumque perceptoribus Jurium red-
i et proventuum maioris fundici do-
ivitatis Amalfie cabellotis seu creden-
dohane predicte quod dictam quan-
i pecunie mutuatam ut fertur dicto
integraliter exolverent nullique alii.
cunia jurium statorum (*sic*) quodque
ent responderent vel exhiberent vigore
oritate quarumcumque licterarum man-
m et cedularum regiarum vel alterius
umque nisi primo et ante omnia fo-
cto Lisulo de dicta quantitate pecu-
tegraliter satisfactum. et quod in so-
huiusmodi facienda Lisulus ipse om-
aliis preferentur. Nosque post reces-
elicem dicti domini Regis de civitate
lis. in hiis et aliis vota nostra effe-
liter conformantes mandamus simili-
ctis dohaneriis et officialibus aliis pre-
quod dictas uncias quingentas qua-
cim. tarenos quatuordecim et gran.
im iuxta tenorem dicte cedule Regie
Lisulo exolverent ac etiam assignarent
lictere nostre sub datum Neapoli in
a nostra per virum nobilem Gentilem
rolinis de Sulmona legum doctorem
regie Curie magistrum Rationalem lo-
nente prothonotarij regni Sicilie consi-
n et fidelem regium et nostrum. anno
i millesimo trecentesimo octuagesimo
. die vicesimo quinto. iunii septime
ionis hec et alia latius continent et
ant. Quibus quidem cedula et licteris
dohaneriis et fundicheriis etc. vosque
ites in sensum rivalem exponente ce-
i et licteras antedictas et credente tolli
le solutioni decimarum que debentur.
s ex precepto legis humane. et Divi-
stitutionis preter veram intelligentiam
um cedularum et licterarum et contra
m et nostram propositionem recusave-
et vos similiter recusatis exolvere de-
i seu decimas debitas Reverendo pa-
(1) archiepiscopo amalfitano seu sue
i ecclesie amalfitane de pecunia bayu-
is Ducatus Amalfie iuxta mentem et se-
icterarum dicti domini Viri nostri predi-
cte maiori ecclesie amalfitane concessarum,
sed intenditis et velitis omnem et quamcum-
que pecunia sistente penes vos et ad ma-
nus vestras proventiora de cabellis et Ju-
ribus supradictis solvere et exhibere Lisulo
mercatori usque ad sadisfactionem integram
et perfectam; ac complementum pecunie su-
pradicte. dicta maior ecclesia amalfitana et
personis aliis quibuscumque habentibus sta-
bilitates et gratias super dictis Juribus du-
rante satisfactione predicta suspensis peni-
tus et exclusis. Super quo pro parte ipsius
archiepiscopi amalfitani seu eius maioris ec-
clesie. nostra humiliter provisione petita.
Nos actendentes quod decima velut dignam
Institutionem inducta tam Divino quam hu-
mano Jure debentur. Et propterea inten-
dente eidem Arcipiscopo decimas sibi seu
dicte maioris sue Amalfitane ecclesie debi-
tas cum integritate persolvi. agnoscentes a
Deo omnia que habemus. Quamobrem red-
dere gratitudinem ecclesiis venerabilibus Dei
locis quarum Jura non sospendere nec di-
minuere. sed intendimus obnixius adaugere
quodque non fuit. nec est intentio Regia et
Nostra tollere decimas ecclesiis que sunt Dei
primitie. et sic sunt debitis aliis preferende
in suis. Igitur in hac parte supplicationibus
inclinati volumus et fidelitati vestra Vica-
riatus auctoritate qua fungimur cum deli-
beratione nostri assistentis Consilij districte
precipiendo mandamus. quatenus vos pre-
dicti dohanerj etc. eidem archiepiscopo Amal-
fitano aut eius Vicario seu procuratori etc.
sine diminutione aliqua omnique contradi-
ctione et difficultate sublata vigore presen-
tium exolvatis etc. etc. Data Neapoli in ca-
mera nostra per virum nobilem Gentilem de
Merolinis de Sulmona legum doctorem ma-
gne regie Curie magistrum Rationalem lo-
cumtenentem prothonotarij regni Sicilie con-
siliarum et fidelem regium et nostrum. Anno
domini millesimo trecentesimo octuagesimo
quinto.

Il suaccennato Lisolo Lantaro fu an-
che possessore di beni feudali in Parete
(Terra di Lavoro) — Egli venne ascritto
al sedile di Nobiltà di Portanova in Na-
poli ove venne meno verso il 1387, e fu
seppellito nella chiesa di S. Agostino alla
Zecca; ed entro la quale, precedentemente

(1) *Sergio* Grisone di Ravello, fu arcivescovo di Amalfi, dal 1379 a 1392.

fondata avea una cappella sotto il titolo di S. *Antonio Abbate*, e della quale favelleremo in appresso.

Il di lui figliuolo Nicola, imparentato colla nobilissima famiglia Capuano di Amalfi, fu da re Ladislao creato Barone della Guardia (Calabr. cit.) nel 1390, siccome dal diploma: « *Nicolao Lantaro etc. actentis fidelitatis servitiis quondam Lisuli Lantari de Agerulo eius patris conceditur castrum Guardiae, Provinciae Vallis gratae et Terrae Jordanae* (1)

In Agerola, gli *Scatoli* ebbero a possedere molti boschi, selve e case; non che il patronato sulla chiesa di S. Giovanni « *in loco Campuli* » colla nomina e presentazione del rettore e cappellano « *totiens quotiens casus vacationis occurrit* »— In un atto di procura, rogato in Napoli addì 9 marzo Indiz. VIII 1565 (2), si ha, che, per la morte del prete e beneficiato di essa chiesa don Eusebio de Serino, devenivano perciò «*infra tempus debitum et statutum a die noticiae dicti obitus*», i compatroni, « *Reverendus D. Joannes Loysius Schatula de Neapoli, nobilis et egregius Paulus Schatula quondam Jacobi; honorabiles Benedictus Schatula, Mattheus Schatula, quond. Petri; Bartholomeus Schatula, Mattheus Scatula quond. Francisci; Angelus Schatula et Sebastianus Schatula de Neapoli laycorum patroni et Jus patronatus habentes* » etc. Costoro, ne dettero il mandato di procura al *nobile* Vincenzo Cavaliero di Agerola, *propter loci distantiam*.

—Originaria di Agerola fu anche la vetusta famiglia Pironti, di civile condizione e di modeste virtù. La medesima possedeva ivi molti poderi con casa propria nel casale Pianillo, non che cappella lizia dedicata a S. Trofimena ver mart. entro la chiesa di S. Martinc nomina e presentazione del cappellan Difficile riuscirebbe il rintracciare cumentare lo stipite genealogico d prosapia innanzi del secolo XV, incontriamo pel primo Bartolomeo I di Agerola (4) soprannomato *Farac* rito di Sandella Lantaro, la quale già vedova di lui nel 1463, con tro figliuoli Giovanni, Marino, Fal Antonello — Da questi in linea re scese Simone detto *Simonello*, pa Andrea, che generò Scipione; dond comantonio, morto nel 1641, già s nobilmente con Isabella Maresca; da unione nacque Scipione (morto nel 1 ammogliato con Lucrezia de' Rossi tildonna napolitana; e da questa al nacque Nicola Pironti, che fu primo di Campagna (Princip. Cit.), mor 1736 e sposato con Giovanna Mer (oriunda spagnuola) ec.

— Nella fiera guerra scoppiat regno nel 1460, tra re Ferdinando ragona e 'l duca Giovanni d'Angiò, a procacciarsi colle armi il trono di N i luoghi di Agerola, Amalfi, Scala, Tr ti Conca ed Atrani, levatisi a ribel si dettero al figliuolo di Renato. Il senza porre tempo in mezzo, mar governo di questi luoghi a lui Troilo de Montefalcone con sue credenziali, intitolandosi: « Joanni *nati regis Jerusalem et Siciliae genitus dux Calabriae praefati reg ciliae locumtenens et vicarius gen Nobili et egregio viro Troylo de*

(1) Ex regest. Ladislaus lit. B. in an. 1390.

(2) Atto di procura pel notaio Giov. Angelo Positano di Napoli, nel giorno, mese ed anno come sopra.

(3) Processo, prove ed atti di presentazione del benefizio e padronato della famiglia Pironti, oriunda di Agerola mss., presso la curia arcivescovile di Amalfi — Veggasi pure l'allegazione intitolata: *Alla giustizia immutabile del supremo Senato del S. R. C. D. Filippo Pironti per sè, e figlio D. Gaetano contro D. Vittoria Pir* dell' avv. Gaetano Fortunato an. 1775 — datti Basile — Scrivano Capaldi.

(4) La famiglia Pironti di Agerola non fare colla nobilissima Pironti di Ravello ed estinta al principiar del XVI secolo, e dell facemmo parola dinanzi all' art. Ravello

regio commissario etc., confisus prudentia et legalitate tua te ım Troylum commissarium et re- civitatis Amalfiae, civitatis Scala- errarumque Cesarani, Agerulae, : et Atrani ducatus Amalfiae, ip- ıe civitatum, casalium pertinen- et districtus et terrarum praedi- ad nostrum beneplacitum ad justi- ad guerram eligimus et deputa- :. » (1)

li poi ridotte a mal partito le co- duca d' Angiò, ritornaron i so- ti luoghi ribelli a divozione del- ınese. come altrove discorremmo 22, 27); e nel medesimo tempo Ferdinando vennero dati in vas- o al suo genero Antonio Piccolo- Aragona — Costui avuto consi- ıe della posizione topografica di e di Praiano, lontani da Amalfi, vi un Capitano ed un Governatore ıinistrare unitamente la giustizia, essi residenza in Agerola. Que- o esercitava le funzioni di giudice ısultore ovvero di assessore ordi- resso la corte ducale di Amalfi, intervenir dovea per due giorni settimana « a rendere giustizia, nella di lui assenza il governatore nalfi non poteva servirsi di con- e cittadino di questo luogo, ma eleggerlo fra gli altri Comuni ori, con pleggiaria di stare al :ato *(sic)* ».

ordine giudiziario eravi pure in una corte bajulare con il giurato estro d' atti.

noltre, troviam nel secolo XVI adini di Agerola dimoranti in Na- er preso parte ai pubblici nego- stenere uffici importanti. E tra vanno ricordati Andrea Vespolo che nel 1503 fu inviato in qualità di Cancelliere a re Ferdinando il Catto- lico (2).

— Tennero altresì stanza in Napoli Renzo d' Acampora di Agerola, che fu E- letto del Popolo in gennaio 1504; e lo stesso ufficio esercitaron successivamente gli agerolani Pietro de Stefano a' 27 di- cembre 1536, non che Giambattista Fu- sco, mercante di pannine in Napoli, il quale fu parimenti Eletto del Popolo a' 24 giugno 1554.

— Alessio Cavaliere dello stesso luogo, troviam qualificato in una patente di Car- lo V, con epiteto di « *regius fidelis nobis carissimo magister Justitiarius ac regens magnae Curiae Vicariae* » (3).

— Giuliano Naclerio, cittadino di A- gerola, uom rubesto e turbolento, invi- tato da alcuni malcontenti napolitani a sommossa contro il vicerè don Pedro de Toledo chè introdur volea l' abominevol tribunale d'Inquisizione (1547), bentosto accorse ei alla Capitale alla testa di nu- merosa gente armata (4); e scorrendone la città, meno per amor di libertà che per desio di preda, ne accrebbe con gli eccessi il disordine. Nobili, e Popolani cor- sero allora all' arme. Gli Spagnuoli fur costretti chiudersi nelle castella. Il vicerè Toledo dichiarò la città rea di fellonia; ma i dottori del diritto decisero che re- sistendo alle violenze di lui, erasi Napoli tuttavia tenuta salda nella regia devo- zione.

— Chiari ingegni sortiron da vantag- gio in codesta Terra, i quali si procac- ciarono ed estesero altrove bella rinoman- za; tanto per luminosi uffizj, quanto per meriti scientifici e letterarii.

E da prima, verso l' anno 1583 ebbe nascimento in Agerola FRANCESCANTONIO POR- PORA, figliuol di Gio. Angelo, di civile ed

:ocol. del notaio Angelo de Balneo di A- 1460 fol. 36.

nica di Napoli di notar Giacomo del- pag. 276 — La Vespoli era altresì una delle antiche famiglie del castello di Pino.

(3) Protocol. del notaio Nicola Francese di A- malfi an. 1533 fol. 47.

(4) Pandol. Collenuccio lib. IV pag. 155.

onesta condizione. Alcuni hanno scritto ch' egli nascesse in Napoli, tratti in errore per la dimora che ivi tenne lungo tempo (1). Ignorasi però l'anno della di lui nascita.

Coltivò egli da prima le belle lettere con successo, e di poi la ragion civile e canonica sotto la disciplina dell' egregio giureconsulto Giacomo Gallo originario di Amalfi o piuttosto di Praiano, cui il Porpora nella di lui morte ne dettò la vita (2) — Già conventato nel Diritto civile e canonico, il Porpora corse da prima con grande successo lo splendido arringo del Foro napoletano: « *Neapolitanos inter Jurisconsultos celebratissimus* » — Ad intuito del cardinal Bighi, basiliano, pubblicò a pro di questo Istituto una memoria di materia contenziosa sulla precedenza tra i Cassinesi ed i Basiliani (3) — Scrisse inoltre in lingua latina un forbito discorso circa il tempo in cui visse S. Antonino, contemporaneo di S. Catello vescovo di Stabia. Di poi, fu preso da sì caldo amore per l' istoria e per l' archeologia; che da esse mai non si potè separare per l' intero corso della sua vita. Ei fornì molti elementi e notizie istoriche al celebre letterato Camillo Pellegrini per la sua storia de' principi Longobardi.

Esercitando dunque l' avvocheria in Napoli, vennegli in pensiero ed in *voglia grande* di compilare e pubblicare nel sermone del Lazio una *storia civile ed ecclesiastica di Amalfi* e del *suo Ducato;* pel quale lavoro, documenti di ogni ragione, ed un enorme materiale di codici mss. antichissimi e rari raccolse.

Dato mano all' opera, ei di frequente ritraevasi in Agerolà in sua casa p affinchè in mezzo alla tranquillità silenzio di quel natio soggiorno meglio attendere alla suddetta op tria con calma e serenità di mente. vero; grande era l' amore, lo st l' applicazione che il Porpora p torno alla riuscita di tal lavoro quale si mise in corrispondenza le con Bartolomeo Caracciolo, col C relli, con l' antiquario Antonio d' di Scala e di altri insigni letterati tempo.

Infrattanto il Porpora scarso di fortuna, e bisognoso di mone minciò a poco a poco a contrar ed in ultimo a far vendita di que fondi rustici rimastigli dal defun genitore. Già annojato della vit blica, egli avea risoluto di cons effettivamente al Servizio Divino però indossato l' abito chericale poli, in poco di tempo ascese ivi cerdozio, correndo l' anno 1628.

Pertanto, ei seguitò a coltivare teratura sacra e profana; e prec mente nella state del 1633, schiv grandi calori della Capitale, rec sua casa in Agerola a godere di fresche aure campestri, ed anche p l' ultima mano all' anzidetto lavor rico su Amalfi. Che però, poco scrivendo egli al Chioccarelli, su cissimo, fecegli conoscere che il s nato suo lavoro storico era a buon ne; non restandogli a rovistare se cune poche notizie sulla città di R e che frattanto gli mandasse la *re* (!?) di Fra Landolfo Caracciolo scovo di Amalfi (4).

(1) Lorenzo Giustiniani, nelle sue *Memorie istoriche degli scrittori legali.*

(2) *Vita Jacobi Galli antecessoris Neapolitani* (senza data). Il Toppi asserisce scritta in idioma italiano e latino, e di esserne venute fuori due edizioni in 4.°; e quindi riprodotta co' *Consigli* del suo precettore; *Consilia, sive juris responsa* etc. impressa in Napoli *ex typ. Dominici de* Ferdinando Maccaroni 1622 in fol.—Veggasi to. 1.° pag. 632 nota (6) della presente

(3) Franc. Aot. Porpora, *Consilium si responsum pro monachis S. Basilij in ca cedentiae cum monachis Cassinensibus* e blicata in Napoli nel 1645, e di poi ivi ri nel 1678.

(4) Veggasi dinanzi pag. 485, nota (2).

in bella riputazione per dottrina ndidezza di costumi, venne creato di Montemarano da Urbano VIII 6.

o in Roma per la sua consacra- nonsignor Porpora ebbe colà oc- di contrarre amicizia con l' Al- col Lasena, che nutriron per lui ta stima e grande considerazione. i non mancò di far meritato elogio ora (1); e Pietro Lasena di lui lo lo assomiglia al Giovio nel far di statue e di effigie di uomini pel di lui ricco museo, dicendo; *iscus Antonius Purpura clarissi- risconsultus et historiarum peri- seu alter Jovius Illustrium vi- raecipue regni Neapolitani ereas s ut studiose perquirit, ita in m ducit cogitationum levamen- Deinde electus fuit episcopus Mon- ti in Principatu ulteriori — Na- abuit in Agerulo vel potius ori- rahebat ex terra Furoris ubi fa- urpura ab antiquo reperitur* » (2). e egli reciproca corrispondenza a, con un gran numero di let- e molta intrinsechezza col vene- omo P. Giulio Mancinelli da Ma- gesuita (3), dal quale veniva consultato in materie scientifiche arie.

ie, monsignor Porpora, dopo aver ta la chiesa di Montemarano con zelo e carità cristiana, passò al- l' altra vita e tra le lagrime de' buoni nel 1640.

Morì povero, perchè avea speso tutto a beneficio de' poveri e della sua chiesa.

Fuor dubbio; la vita del Porpora fu una serie continua di sventure. Affogato nei debiti già contratti nella sua gioventù e quegli non potendo diversamente soddisfarli gli fu di bisogno vendere « *per alcune* « *sue occorrenze con patto de retroven-* « *dendo a Prudenzia de Rosa de Napoli* « *vidua diversi pezzi di terra celzati (sic)* « *et altri frutti siti in la terra di Aye-* « *rola in lo casale de Pianillo in loco* « *dove si dice alli fiori iuxta li beni del* « *quod. Alexandro Naclerio via pubblica,* « *et sopra una selva castagnale, et due* « *pezzi di castagneti siti in la stessa terra* « *in lo casale di Campora dove si dice so-* « *pra lo Crescente iuxta li beni del quond.* « *Gio. Giacomo Cavaliero ec. ec.* (4). E ciò non bastevole a soddisfare altre obbligazioni contratte, la regia corte ad istanza de'suoi creditori ordinò sequestro de' di lui mobili, e fra l' altro di tutt' i libri e codici manoscritti; delegandone all'uopo l'arciprete don Natale Federico di Agerola a tenerli in deposito e per custodia per di poi provvedersi.

— Eccone il notamento di essi codici:

«Die 23 aprilis 1634. Nota delle robbe « exequite ad istantia del P. Fra Silvio « Fucito (5) sindico et procuratore del « venerabile monastero di Gesù Maria nella

n. Allacii *de patria Homeri* in 8.° *grec.* Lione 1640.

ri Lasena *Nepenthes Homeri, seu de a- uctu* — Lione 1624 in 8.° pag 267.

P. Giulio Mancinelli venne a luce in Ma- 13 ottobre 1537 da' nobili genitori Leo- ncinelli giureconsulto ed Antonia Costa. ella Compagnia di Gesù, esercitossi nella dicazione con fama di molto spirito ed Infervorato di santo zelo per la cura ne, fu dal generale dell' ordine, mandato tinopoli ove per lungo tempo adempì e con molto profitto le parti di catechista icatore. Di là recossi a predicare l' evan- l' Anatolia, nella Vallachia, nella Molda- 'olonia e nella Germania « raccogliendo da per tutto anime, pericoli e stenti ». Stante la decrepita sua età fu richiamato in Napoli a riposo, ove santamente morì a' 14 agosto 1618 di anni 81 e di sua professione 61. Operò dopo morto molti prodigi. La di lui vita fu scritta dal P. Cellesi.

(4) Istrum. stipulato in Napoli a' 26 aprile 1623 per mano del notaio Francesco Paradiso; e di poi redatto pel notaio Francesco Calvanico di essa città, già depositate presso la Curia del notaio Gio. Matteo Sorrentino.

(5) Creditori principali di Francescantonio Porpora erano Fra Silvio Fucito dell'Ordine dei Predicatori, D. Decio Lungo napoletano, dottore in ambe le leggi, la Congregazione dei PP. dell'Oratorio di Napoli ec.

« casa del clerico Francesco Antonio Por-
« pora, fatta detta nota in presenza del
« clerico D. Francesco de Rosa et del
« clerico D. Carlo Grosso, Stefano di Fu-
« sco, dottor Francesco Naclerio et altri.
« In primis una lettiera di noce ec. ec.
« In una finestrella novanta uno pezzi
« di libri.

« Cento ventisei pezzi di libri di di-
« verse maniere stavano in terra.
« Sopra lo scando *(scanno)* settanta-
« cinque pezzi di libri parte in foglio
« parte in mezzo foglio et parte in quarto.
« Dentro uno sportone sessanta sei pezzi
« di libri in diverse maniere *(sic)*.
« Un bavoglio *(baulle)* con scritture
« et scatole, et altre cosette quale si è
« serrato et consignate le chiavi per ca-
« larle ad amalfe.
« Cinquantasei pezzi di libri sotto un
« tavolone.
« Uno sproviero di tela verde vecchio:
« Quarantasei pezzi di libri in una fi-
« nestrella.
« Uno sportone di scritture vecchie
« nell' altra Camera.
« Sopra una boffetta cento sissantuno
« pezzi di libri di diversi manieri *(sic)*.
« In una cascia libri sittanta di di-
« versi manieri con certi piatti.
« In un altra cascia grande di chiop-
« po *(sic)* più di cento pezzi di libri.
« In una altra cascia quasi piena di
« diversi libri et scritture vecchie ec. ec.
« In un basso sotto una camera cinquan-
« ta pezzi di libri di diverse maniere ec.
« In tutto numerati, rivelati ed asportati,
« sono 650, cioè piccoli, grandi, senza
« legare, et parte di quelli con carta di
« bambage per covertura et altri con carta
« coirina, benchè il detto numero, (di li-
« bri) come di sopra, non li conto tutti
« distintamente, per esserno molti den-
« tro le casse ec. — Actum Agerulae die
« 26 aprilis 1634.
« Io D. Natale Federico tengho tutte
« le sopradette cose in mio potere come
« m' hanno comandato li miei Illustris-
« simi Padroni (1).

— Questi libri disordinatamente accumulati, ci fan risovvenire que' versi nell' *Adone* del cav. Marino cant. X;

« . . . *gran quantità di libri sciolti*
« *Ch'avean mal conce e lacerate carte;*
« *Tutti sossopra in un gran mucchio accolti,*
« *Giacean negletti al suol, la maggior parte*
« *Rosi dal tarlo, e nella polve involti* ».

— Quanto poi al riferito lavoro storico sull' antica Amalfi e Ducato, cui il Porpora dovea dare l' ultima mano, rimase incompiuto per l'avvenuta promozione alla sede espiscopale di Montemarano. Alla di lui morte, codesto manoscritto con altri passaron di poi in mano di un suo nipote in Agerola ; ma sopraggiunta in tutto il Regno la tremenda peste del 1656, per sospetto di contagio furono barbaramente dati alle fiamme !!! (2).

— Oriundo di Agerola, ma nativo napolitano, fu poi PIETRO DI STEFANO O DEGLI STEFANI, figliuolo di Antonello notajo napolitano — Nel 1547 comperò la terra di Accadia (Capitanata) per 12 mila ducati da Giambattista d' Azzia marchese della Terza. Fu egli letterato e de' letterati protettore generoso (3); il cui feudo alla di lui morte passò a Giov. Angelo de Stefano suo figliuolo.

Nel 1536 venne nominato per uno dei

(1) Documenti originali ed autografi presso lo autore.

(2) Ebbe il riferito Porpora un fratello germano premortogli, a nome Bartolomeo, il quale fu padre di don Alessandro Porpora sacerdote napolitano— Costui mercè atto pubblico del 15 maggio 1643, rogato in Napoli pel notaio Costantino de Mauro ripudiò l' eredità del vescovo di Montemarano di lui zio « *dubitans ne hereditas predicta sit potius damnosa quam lucrosa* ».

(3) Se ne veggano i componimenti nelle raccolte del Giolito, del Ruscelli e del Dolce.

tori della Casa Santa dell' An-
di Napoli ed anche Eletto del
negli anni 1499 e 1538 — Die-
alla luce nel 1560 la *Descrizio-*
uoghi sacri di Napoli; libro molto
notizie chiesastiche e di iscri-
ili al rischiarimento delle patrie
.

isse pure i natali in Agerola Biagio
E, valente avvocato in Napoli, poe-
igrafo di parecchi pastori arcadici
(1707-1720). Il conte Daun
inte delle arme imperiali si av-
lui nelle cose di Napoli—Fu as-
nell' isola e città di Capri. —
una tragicomedia intitolata *Tor-*
pubblicò talune lettere apologe-
ie vennero condannate dalla S.
azione dell' Indice — Lo stesso
e ritenne amistà con molti illu-
erati de' tempi suoi, tra quali il
Salvini di Firenze e Domenico de
, elegante scrittore delle vite de'
i Salentini (1) Giustificano la ri-
i di lui nelle cose poetiche, i po-
pati di vice-custode della *Colonia*
degli Arcadi, e quello di Acca-
Intronato, Assordito ed Animoso.
iovanni d' Acampora, altro distinto
e poeta al principiare del pas-
olo, ebbe per patria la terra di A-
Coltivò felicemente la poesia su-
ni modelli del buon tempo, sic-
elasi dal volume delle *Rime scelte*
illustri poeti napolitani, ch' ei
nel 1728 in 12. Abbiamo anche
'Allegazione contra il procedimen-
. Uffizio a pro della città di Napoli.
nomi di tutti gli altri uomini il-
ll' antichità, che qui e negli altri
li questa Costiera ebbero i lor
fossero stati a noi tramandati, po-
ripetere col venosino poeta;

Vixere fortes ante Agamennona
Multi: sed omnes illacrymabiles
Urgentur, ignotique longa nocte (2).

— Ed ora passando da una cosa in un altra, è bene che ci arrestiamo alcun poco a dire del gran numero di chiese che anticamente racchiudevansi nell'ambito di questo paese campestre e montuoso.

Egli è fuor dubbio, che tra le città e terre di quest' antica regione, che in mezzo alla barbaria del V secolo vennero irradiate mano a mano dalla benefica luce dell' Evangelio, Agerola fu una delle prime a concorrere per l' innalzamento di edicole, santuarii ed altri monumenti sacri — Del numero delle antiche chiese primitive, già distrutte dal tempo; e di quelle ormai esistenti, sarà bene qui di tenerne conto, affinchè la lor memoria non vadi del tutto perduta.

Ed in prima: nel casale di Pianillo sorgevano altra volta le chiese di S. Croce, e quella di S. Maria *de' Galli*, ambedue nel sito detto « *de Gallis* » — di S. Marco — di S. Nicola, *olim* di padronato della famiglia de Stefano; e, nell' antichità remota fu consacrata da quattro vescovi, « *et è stata la prima chiesa edificata in Ayerola ut habetur per traditionem seniorum* » (3).

Presentemente l' unica chiesa del casale *Pianillo* è la parrocchiale, sotto il titolo di *S. Pietro*, antichissima. Avea una grossa campana di 4 cantaia ¹/₄ con la solita scritta † *Christus vincit — Christus regnat — Christus imperat — Ad honorem Dei et beati Petri Apostoli; Julianus de Venetiis me fecit An. Dni 1363.*

Come innanzi ricordammo, la rappresentanza municipale adunavasi ogni volta a parlamento nell'atrio di essa parrocchia.

gasi il Gimma—*Italia letterata to. 2,*
riglia studio di Napoli to. 2. pag. 167.
st. od. IX, lib. V.

(3) Giusta una relazione fatta di essa chiesa già divenuta malconcia, ed interdetta nel 1639.

Antichissima è pure la chiesa parrocchiale di *S. Maria della Manna*, in cui osservasi una statuetta della B. Vergine in marmo, che vuolsi trasportata dal Levante nella persecuzione iconoclasta — In una lapida leggesi:

Antonius Villanus de Agerulo anno Domini 1431, die II mensis julij nonae Indictionis;

e sul pavimento due lapidi sepolcrali:

Nardus de Avitabulo sibi et successoribus, hoc conditorium cinerum donec tuba canet elegit an. 1545.

l'altra,

Bartholomeus Brancatus Agerolanus sibi posterisque sepulturae locum vivens delegit anno Dni 1623.

Veggonsi in essa chiesa alcuni dipinti di mediocre pennello.

— Nel casale Campora « *de Campulo* », eranvi pure le chiese di *S. Giovambattista*, di *S. Trofimena*, di *S. Martino vetere*, di *S. Vincenzo Ferreri* e di *S. Angelo a Jugo* (1), antichissima, fondata dalla prosapia Comiteorso a'tempi della Repubblica Amalfitana — Divenuta poi malconcia e quasi cadente fu riparata e restaurata nel 1479 (2).

La chiesa parrocchiale di Campora è sotto il titolo di *S. Martino*; nella cui volta veggonsi de'dipinti del Mozzil politano, e nella sacrestia un urna raria romana molto deturpata.

Il casale del Ponte, posteriormei giunto agli altri quattro (v. pag. 6 di moderna fondazione insieme co parrocchia dedicata a *S. Nicola* questa osservasi un bellissimo quad effigie di esso Santo del pennello drea Vaccaro napolitano, allievo di lamo Imperato.

— Il casale S. Lazaro, così ap da una chiesa parrocchiale in on detto santo, la quale anticamente er nel luogo detto *a la radicosa* (3), alla ex chiesa del S. Salvadore di che nel 1573 fu annessa all'altra titolo della SS. Annunciata, già qu stente nell'attuale sito detto *capo dolo*.

Evvi in questo stesso casale la di *S. Maria a Miano*, antichissim data dalla nobilissima famiglia *Sa* Scala; e quindi rifabbricata sulle sue fondamenta nel 1700 a divo spesa de' divoti agerolani.

A breve distanza di essa par eravi un'antica edicola o cappell cata a *S. Marciano*; situata in alle boscaglie (4), ed alquanto d dall'altra, pur antichissima, del S. tore, detta di *Cospidi* o *Cospili*; minazione presa probabilmente *a montis*; dalle falde del monte gr prominente al luogo detto *Fines* villaggio di Vettica minore.

Di questo sito e chiesetta, fass

(1) Tutte e cinque divenute quasi dirute furon interdette nel 1588 con decreto della Curia metropolitana di Amalfi.

(2) Protocol. del notaio Antonino de Campulo di Amalfi an. 1479 fol. 80.

(3) In una pergamena amalfitana dell'an. 1029 si legge: « temporibus domini Johannis gloriosi ducis anno quinto decimo. die sexto mensis iunii Indict. duodecima Amalfi. Ursus filius Leonis de Fracturario vendit Johanni vero germano suo portionem suam de ipso castanieto in Ageruli posito AD RADICOSA ec. ec.

† Sergius filius Leonis Canella

† Ursus filius Mansonis Dentice

† Johannis filius Sergii de Urso comite (testes).

Sergius scriba scripsit.

Altra località e sito detto la *Radicosa* er nel castello di Pino presso Pimonte sicco gesi in altra carta di quel tempo: « *pro offerimus et dedimus vobis tota plenaria raditate quam habemus in* Radicosa posit ipso castello da Pini ».

(4) Questa edicola rovinata dal tempo fi detta al pari di molte altre nel 1588.

i passaggio in una carta amalfi-
ll' anno 1092 , in cui leggesi :
uedam vinea posita AD FINESTRUM
quilium (ciglio) *de domino Salba-*
Cospi (sic); *a supra namque po-*
psum quilium de ecclesia domini
atoris nostri que dedicata est in
) etc.

antica tradizione si ha che nella
netà del secolo XIII fu ivi fon-
ı conventino dal gran patriarca di
nel soggiorno biennale da lui te-
Amalfi.

ɛrò certo , che, quel piccolo mo-
francescano già esisteva nel 1266,
chiesa del Salvatore ne teneva
)nato la famiglia Condito, siccome
dal seguente atto di donazione :

)mine domini etc. anno millesimo
ɛsimo sexagesimo sexto. et secundo
ɛgni domini nostri Karoli dei gratia
ɛssimi Regis Sicilie ducatus apulie
ɪtus Capua andegavie provincie et
ɪuerij Comitis. die vicesima mensis
ris Indictione decima Amalfe. Certi
ɪos Theodora filia domini Leonis Riz-
relicta domini Marini filij domini Jo-
Conditi vivens iure romano. A pre-
ie promptissima voluntate. tradimus
ɛdimus vobis domino Johanni ne-
ɜtro. et filij domini Johannis filij do-
ɛrgij da Mangano. et domina Riccarda
s jugalibus nepoti nostra. filia do-
ɪrtholomei quondam filij nostri filij
domini Marini filij prefati domini
s Conditi hanc chartam traditionis
ais et confirmationis; propter quod
ore et dilectione quam in vobis ha-
a die presenti tradimus et dona-
bis idest quarta parte de jure pa-
ı videlicet uncie tres quod habemus
sia *sancti Salvatoris de monasterio*
quod constructum et dedicatum
ra Bectica minoris sicut sibi est ipsa
ɛ nostra jure patronatus predicte ec-
aucti Salvatoris de Cospidi videlicet
quarta parte videlicet uncie tres. fabricata et ordinata cum cellis et sepulturis et paramentibus. et codicibus. quam hereditatibus castanietis. silvis terris fabricis et omnibus circulo et pertinentiis ipsius predicta ecclesia et cum vice de viis suis etc. Unde nobis de predicta causa *(beni)* nihil remansit. aut aliquid vobis illud modo dedimus et tradidimus per omnia ad transactum qualiter superius legitur ; que nobis obenit a parte de predicto domino Marino quondam viro meo. et ad predicto viro meo obbenit a parte de ipso patrimonio et matrimonio suo adque ex parentorum suorum etc. Similiter vos et vestri heredes debeamus recipere nomine incensum (*sic*) a rectoribus dicte ecclesie sancti Salvatoris singulis annis videlicet in nativitate domini agnum medium. et in pasca Resurrectionis domini alium agnum medium. et tempore.... cofinum unum de uvis. et tuminum unum et medium de castaneis siccis omni tempore usque in sempiternum etc.

† Ego Johannes Judex filius domini Sergij Augustarizzi.

† Ego Costantinus domini Sergij Quatrarij filius testis sum.

† Ego Jacobus de Guiczone testis sum.

† Ego Marinus Quatrarius filius domini Matthei testis sum.

† Johannes filius domini Mauri de Comite Urso testis est.

Ego Philippus curialis filius domini Constantini curialis Ramarij scripsi (1).

Passò questo diritto padronato dalla famiglia Condito o Candido (trovandosi sotto l'una e l' altra denominazione) a quella di *Mangano* , e da questa all' altra di *Molegnano*, patrizie amalfitane—Quest'ultima ne ampliò la chiesetta, e nel 1380 vi costruì una cappella in onor della B. Vergine, epperò appellata *S. Maria de' Molegnani* (2).

Sembra del tutto favoloso il racconto del refugio ed asilo preso da Sisto IV (della Rovere) in una delle grotte di Cospidi, allor quando da cherico venne

ɪrtolar. Amalphit. pergam. num°. 127.

nobile famiglia Molegnano tramutossi da Amalfi a Sorrento, ed in persona di Camillo Molegnano, marito di Semilia Vulcano 1407.

perseguitato da uomini malvagi, innanzi di cingersi la fronte con la tiara pontificale (1).

Codesto ex-ritiro monastico, isolato dal consorzio umano e situato in luogo solitario, boscoso ed alpestre, offeriva ai banditi e malviventi montanari sicuro asilo e ricovero. Oltracciò, la rigorosa disciplina claustrale, col cangiar de' tempi non essendo del tutto monda d' imperfezioni. .. quel chiostro nel 1803 fu soppresso ed abbandonato; e la città di Agerola invano ricorse al real governo per stabilirvi i *Sacerdoti Passionisti* (2).

— Ultimo casale di Agerola è Bomerano anticam. « *Momeranum e Memoranum* », situato al nord-ovest, colle sue chiese e parrocchia dedicata a *S. Matteo*, in cui osservansi de' pregevoli dipinti di Michele Regolia, siciliano (1632), del Malinconico e di altri — Nel pavimento evvi una lapida con leggenda:

Marcus Antonius Cavalerius sepulturam pro se et suis condescendentibus fundavit anno Dni 1514;

e nella cappella del Carmine l' iscrizione:

Hoc opus fieri fecit Joannes Baptista Cavaliere anno Dni 1592.

Serbasi in essa chiesa la protoma d' argento del santo patrono (S. Matteo apost. ed evang.) del peso di 40 libbre, fatta lavorare altra volta dal *magnifico* Francesco Avitabile fu Carlo, e del costo di settecento ducati. In mezzo al petto havvi la Reliquia di esso Santo.

Fuori del vestibolo della chiesa vedesi appiccicata sul muro questa iscrizione:

Presbiter indignus Franciscus cognomento de Avitabile sibi suisque et amicis atque in templo hoc Divi Matthaei successoribus has aedes pie erexit anno nostrae salutis 1577.

— Antichissima è pure la chiesa di *Tutt' i Santi*, ufficiata dalla Congregazione de' preti di Agerola (3).

In essa eravi il sepolcro di Giovanni Summonte e di Antonia.... sua moglie, dell' an. 1475.

— L' edicola di *S. Barbara*, situata in una grotta guardante alla volta del mare, vanta pure qualche antichità; ed egualmente le chiese rettorie di *S. Lorenzo*, olim di patronato della famiglia Longo (1548), e quella di *S. Maria di Loreto*.

Di moderna costruzione è la chiesetta della *Concezione*, fondata dalla cittadinanza di Agerola nel 1615, con sodalizio o congrega laicale (4).

Oggidì nessun vestigio appare delle due antichissime chiese di *S. Angelo ad Apes* e di *S. Vito mart.* — Colla estinzione di una chiesa, le sue entrate e possessioni venivano assegnate ad altra che ne avvantaggiava, per rendita.

Capo del clero di Agerola è l' Arcipretе; dignità istituita dal metropolitano di Amalfi Tiberio Crispo, romano, nell'anno 1548 (5).

Più tardi il di lui successore monsi-

(1) Tale fandonia *acconciata* dal nostro Pansa (to. 2.° pag. 153) fu riprodotta dal P. Fra Francesco Gonzaga de Min. Oss. nella sua storia *Dell' origine* e de' *progressi di S. Francesco;* il quale afferma che il Convento e Chiesa di Cospidi fu data alle fiamme dai turchi, senza specificarne l' epoca!

(2) Nel ferale morbo del *cholera* (1837) quella chiesa ormai malconcia, ed il locale abbandonato, dischiuso e smantellato del tetto, fu dal Comune di Amalfi adibito per sepoltura de' colerici—Di poi servì di covile al brigantaggio, ed i lupi di quella boscaglia finirono poscia la festa.....!!!.

(3) L'arcivescovo di Amalfi, Angelo Pichi, donò ad essa chiesa le Reliquie de' Ss. Martiri Abondio, Ponziano, Severino, Candido, Giusto, Fausto, Placido, Plautilla, Concordo; e quelle di S. Francesco Saverio, S. Ignazio e S. Filippo Neri.

(4) Leggonsene le regole e gli statuti nel protocollo del notaio Francesco Gambardella di Amalfi, an. 1615 fol. 463.

(5) Istituzione dell' Arcipretura di Agerola; v. protocollo del notaio Silverio Vinaccia di Amalfi ab an. 1548 a 1551, fol. 9.

ılio Rossini, a' 7 ottobre 1602
alla Università del luogo il pa-
e la nomina di quell' Arcipre-

ıe sommamente onora la pietà
chi Agerolani, si è la istituzione
opere di benificenza e monti di
ltra volta fondati nell' ambito e
loro paese (2).- Un bellissimo
li religiosa carità ce ne porge quel
ntaro di Agerola, dinanzi rammen-
. 620, 621); il quale, nel XIV
ıdò in Napoli una cappella in onor
ıtonio abate, entro la chiesa di
ino della zecca; « *quae cappella*
ıtonii constructa est intus dictam
prope tertium pilerium ecclesiae
, cum altari, Icona, fosseis, et
ornamentis et apparatibus ».
imo fondatore dotò quella cap-
soddisfacente rendita (3)— Alla
esso Lisolo, i di lui figliuoli
e Nardello marito di Pantasilena
Amalfi, con atto pubblico del
dettero e rinunziarono ogni loro
ı di essa Cappella a pro dell' U-
di Agerola (4).
nto innanzi tutto necessario che
di essere stato da principio i-
n essa cappella un Monte di ma-
er le donzelle povere ed oneste,
limoranti in patria od in Napoli,
ne' tempi moltissimi Agerolani vi
negozii di seta, di droghe, di far-
Prendevan cura del Monte e della
quattro governatori elettivi che in
procedevano al sorteggio di otto
a via del bussolo—Ciascun do-
a di 36 ducati che venivan pa-
amministratori pro tempore, die-
tro attestato e fede del parroco che affermava essere già seguito il matrimonio.

In Napoli nel 1561, la predetta chiesa di S. Agostino, dovutasi ampliare « *pro ornatu et decore ipsius* (que' frati) *demoliri fecerunt chorum existentem in medio ecclesiae praedictae, et nonnullas Cappellas diversorum dominorum collaterales, contiguas et vicinas choro praedicto, et inter alias Cappellas dictam Cappellam Sancti Antonii* » (5); dandosi però ad ciascuno in cambio un altra; ed alla mastranza degli Agerolesi fu assegnata « *Cappellam dictae ecclesiae et monasterii nuncupata* la Cappella del Crocifisso, *constructam intus ecclesiam monasterii praedicti a latere dextro quando ingreditur ad ecclesiam praedictam, hoc modo videlicet cum palmis viginti quorum plus vel minus cappellae praedictae incipientibus a muro altaris, vulgariter nuncupati* delli Cavallieri erranti (sic), *existentis a latere sinistro quando ingreditur cappellam praedictam usque ad quandam Crucem parvam designatam et affixam in muro cappellae praedictae prope altare Crucifixi prout ad praesens reperitur* » (6).

La sempre crescente fama e retta amministrazione di quel Monte di Pietà, risvegliò ne' cuori degli agerolani negozianti e dimoranti in Napoli, il pio desiderio di concorrere e di accrescere sì benefica opera con nuove dotazioni e legati.

Epperò, non andò guari, che, Giov. Alfonso Casanova di Agerola, con suo testamento del 26 agosto 1614, dispose a favore di esso Monte altri quattro maritaggi, annualmente, di ducati 36 ognuno, per le zitelle povere ed oneste, e native di Agerola; a condizione però, che

ıcol. del cit. notaio Francesco Gambar-
1602-1603 fol. 58 v.°
gerola tra gli altri monti di pietà si
ıe privati, eranvi quelli delle famiglie
mperato, Casanova, nonchè le cappelle
nio abate, il *monte della Pietà* nel ca-
ıtillo eretto entro la chiesa di S. Maria
na ec.

(3) Eugenio Caracciolo, *Napoli sacra. pag. 588.*
(4) Protocollo del notaio Francesco de Campulo di Amalfi an. 1473 Indizione IV, fol. 40.
(5) Istrumento del 14 aprile 1562 Indizione X rogato in Napoli pel notaio Nicola di Trapani di essa città, e del protocollo già ivi esistente presso la curia del notaio Gio. Domenico de Lega.
(6) Idem ibid. loc. cit.

si dovessero sorteggiare con bussolo dagli esecutori suoi testamentarii e dai governatori del Monte e Cappella di S. Antonio Abate, nella chiesa di S. Agostino della Zecca di Napoli (1).

In processo di tempo, questo spirituale sodalizio, ormai divenuto ricco di beni, sorse il bisogno di dargli novella forma ed ordinamento; ed a cura de' compatrioti Agerolani negozianti in Napoli ne furon dettati i Regolamenti nel 1717; muniti di regio assenso. In essi fu determinato il numero dei governatori o amministratori di essa Cappella e Monte; non che le lor elezioni ed attribuzioni ec. Ma d'altra parte, l'Università di Agerola che altresì avea nel suo territorio una chiesa in onore di S. Antonio abate, non talentò mica l' elezione di que' governatori in Napoli; e nel 1757 portatone ricorso al Tribunale misto n' ebbe favorevole decretazione.

Nè ciò pose termine alle vertenze, fintantochè non furon formati i seguenti nuovi regolamenti sovranamente approvati:

1.° « Li governatori di detta cappella saranno quattro nativi della Terra di Agerola e discendenti di essa in linea mascolina fino al 3.° grado *Juris Canonici*, i quali debbiano abitare in Napoli, e si eleggeranno dai quattro Casali di detta terra di Agerola, cioè di S. Lazzaro, di Campora, di Pianillo e di Bomerano, in pubblico Parlamento nel « *modo et forma* » che si usa nella elezione degli Uffiziali « *de regimine* » nella stessa Università.

2.° « Che in detto governo si elegghino persone probe e timorate di Dio, scribenti, e più agiate in beni di fortuna, e che sieno di anni 30 e non minore di anni 25 ec.

3.° « Che uno de' quattro gover eletti, il più idoneo e tal reputat Università di Agerola, debbasi el per Tesoriere ec.

4.° « Che nel medesimo Parla *ut supra* si nomineranno due Ra della stessa Università tra i più forniti di lettere, acciò possino dere i conti del Tesoriere e Gover alla fine della loro gestione ec. ec. basti fin quì.

— Agerola, ha per antica ar stemma del suo Comune uno sc campo verde, con quattro monti, t ed altro poggiante sù essi tre, sorm da un albero carico di frutta.

— Sin dall' antichità troviamo paese industre, agricolo e pastora capace delle produzioni migliori p essere della vita umana. Il suo territorio è tutto coperto di foreste, e castagneti, non che da immensa tagione di alberi di pero e di melo diverse specie; e di fertili campi, s torii fiancheggiati da case ed abit

A' tempi medioevali grande coltu facevasi di rose bianche « *rosaria* de si estraevan le essenze e l'acqua lata da esse piante e cotanto ricercat aule magnatizie, e nella stessa Re Di fatti, nel 1331 re Roberto scr al prenominato Martino Scatola di A suo familiare (pag. 620), assicuraval ricevuto il quantitativo di acqua ro chiestogli, e premuravalo di fargli scere il costo di essa; « *pro pretio rosatae quam emit ad opus Regium* Questa industria lucrativa era ese puranco in vari luoghi agricoli del

(1) La medesima Cappella, secondo i registri di essa, riscuoteva annualmente circa 850 ducati di reddito, tra le partite di arrendamenti, censi e legati pii, oltre di parecchi *tagli* di selve e boschi in Agerola; ma con i seguenti oneri, cioè; — Otto maritaggi annui ciascuno di 36 ducati, come dicemmo, per le donzelle povere ed oneste di Agerola — Altri quattro maritaggi legati come sopra dal Casanova; ed altri quattro stabiliti novelli Regolamenti fatti nel 1767 — Dip altro maritaggio di annui ducati 12; altri di annui ducati 6, legati alla medesima da don Giulio Santacroce; ed anche parecch di minor importanza ec.

(2) Ex regest. an. 1331-1332 — XV fol. 266 v.°.

d ebbe pieno corso e vita sino
ıa metà del secolo XVII.
indubitato, che fragli altri paesi
a montuosa regione, il suolo di
è il più acconcio e meglio coltiva-
luttivo di ogni sorta di frutta e di
Ivi grandemente estesa è la col-
delle patate o pomi di terra
tuberosum), quivi introdotta la
lta nel 1782 Grande ancora n'è il
e la raccolta di questo farina-
va congiunta la bontà, la gros-
'l grato sapore.

l gustose soprattutto sono le casta-
micate (arrostite sulla graticola
delle felci), che per la loro sapi-
rengono ricercate anco altrove.
ı umana industria per naturale
ı ha l'attitudine di trovare i mezzi
istenza che sono consentiti dai
E siccome gli abitanti de' luoghi
i provvedono ai loro bisogni coi
i della pesca, del traffico e del
:io di mare; così quelli che abitano
rtili pianure, arricchiscono dei
ella terra da loro coltivata. D'al-
:oloro che o per caso o per ele-
ıitano sulle montagne, non pos-
trimenti sussistere che traendo
lai pascoli e dalla pastorizia.

ıla, situata su di vasta superficie
rto ed elevato monte, quasi inte-
piano e facilissimo ad esser per-
ılla ruota (1), coltivò ben per
a pastorizia con molto utile. Si
l'arte della coltura de' campi e
rizia si sorreggono a vicenda. La
e e la natura del luogo e la va-
egli abitatori rispondono perfet-
a questo ramo d'industria par-

ticolare; alimentandosi ivi numerose mandrie di capre, pecore, maiali, ed animali vaccini, i quali, solevansi e soglionsi pur oggi dare a conduzione ovvero a soccio per la durata di anni cinque.

Anticamente, al termine della locazione il conduttore dovea riconsegnare al padrone il quantitativo numerico degli armenti ricevuti; salvo però, che non per colpa propria o per mala custodia ne fosse morto qualcuno di essi animali per malattia od altro accidente, la qual perdita andava a danno comune.

Oltre alla conduzione di armenti, molte persone private e signori facoltosi, facevan altresì industria di animali vaccini che davan pure a conduzione — Salvo il capitale al padrone; il guadagno andava diviso per metà col conduttore; ma le spese di pascolo od erbaggio andavan in comune (2). Su tal proposito ci piace riferire il seguente istrumento, rogato nell'an. 1322.

⁂ In nomine domini etc. anno ab incarnationis eius millesimo trecentesimo tricesimo secundo, et vicesimo quarto anno Regnante domino nostro Roberto Dei gratia gloriosissimo rege Jerusalem sicilie ducatus apulie et principatus capue. provincie forchalquerii ac pedimontis comite. die vicesimo tertio mensis iunii quintedecime indictionis Ageruli. in presentia matthei galli judicis Ageroli. nicolaus Juveni puplicus eiusdem terre notarius et subscriptorum testium ad hoc vocatorum et rogatorum. Nos quidem firmana mulier vidua relicta quond. coronati de inveni. ventura et bonagurus veri germani filii eiusdem quond. coronati. et florellus filius quond. salvi de longo de Agerulo. vivente iure romano. Presenti scripto puplico sponte confitemur. nos in societate. presentialiter recepisse et habuisse pro vobis sire Johanne filio quond. domini petri de Judice de Amalfia. baccas quatuor. et vi-

1844 il fu Generale Paolo Avitabile pel del suo paese domandò al Re Ferdinan- ı strada rotabile che congiungesse Agerola nano ; il che gli venne promesso, previo il Ma per le vicende del 1848 rimasero sospe-

so le pratiche. Ma al presente, superato ogni ostacolo, un tale voto, reclamato da quella popolazione ha felicemente avuto piena soddisfazione e compimento.

(2) Oggidì però cede solo a carico del conduttore per il latte che ne usofruisce.

tellos tres. valoris uncias auri trium et tareni viginti ponderis generalis. quas predictas baccas et vitellos debemus nos predicta firmana et ventura. bonagurus et florillus fideliter tenere. salvare. pascere. custodire per vos et per alios ad hoc sufficientes. ad annos quinque completos. et totum herbaticum debemus solvere equaliter inter nos et vos. Et talem curam. studium seu vigilantiam inde fideliter tenendo. salvando. pascendo et custodiendo predictas baccas et vitellos habere debemus quod Domino auxiliante accrescant et augumentent de bono in melius et eis nullum sinistrum seu defectum exinde evenire possit per nostram malam custodiam seu culpam. Completis vero dictis quinque annis. tunc debemus nos predicti firmana. ventura. bonagurus. et florillus. quilibet nostrorum insolidum dare et solvere vobis predicto siri Johanni creditori ut supra et hered. vestris de toto predicto capitali vestro predictarum baccarum et vitellorum integram medietatem. videlicet unciam auri unam, et tareni viginti quinque ponderis generalis contigente nos de medietate nostra. Et tunc satisfacto vobis vel heredibus vestris de predicta medietate totius dicti capitalis vestri predictarum baccarum et vitellorum. debemus inter nos. et vos predictas omnes baccas et vitellos. cum toto lucro et augumento quod accreverit in ipsis sive in filiis natis ex eis. dividere seu sortiri per medietatem. Et nos predicti firmana. ventura. bonagurus. et florillus quilibet nostrorum insolidum. dare et assignare vobis supra et heredibus vestris debemus integram medietatem vestram. Et aliam medietatem debemus vobis re.... ne. sine aliqua contrarietate vel molestia. Et per hoc observando. obligamus nos quilibet nostrorum insolidum sub pena aliarum unciarum auri trium et tarenorum viginti et ponendi medietate regie Curie me predicto notario puplico dictam medietatem pene regie Curie promissam etc.

† Ego Mattheus Gallus qui supra Judex.
† Marinus de Positano testis sum.
† Ego Johannes de Rosa testis sum.
† Ego Andrea de Stefano testis sum.

Nicolaus puplico Ageroli notario rogatus interfui et signavi (1).

Si sa che la pastorizia è in ragione degli erbaggi — Oggidì la Costiera ne ha ben pochi, e l'effetto è proporzionato alla causa — Per altro egli è indubitato che le erbe aromatiche di questi monti (soprapposti e quasi immediati al mare), sono di una bontà singolare, e tali da contribuire all'ottima riuscita de' nostri latticinj. Ma dove trovare presentemente quelle lunghe torme di pecore, di capre e di altri animali che si vedean pascolare ne' remoti tempi nelle nostre montagne ? (2). Per fermo: noi più non abbiamo quell'aumento di greggi ed armenti che la medesima industria, nel corso de' secoli aveva formato la ricchezza di questi dintorni..... Il divieto di pascolare per gli estesissimi monti patrimoniali di questa e di altre regioni, fatto sin dal XVII secolo, per rendere a coltura i piani e le rocce sterili; ed il sistema poi adottato anco da' proprietari locali d'introdurre ne' loro fondi un discreto numero di animali vaccini e suini per lucro e per concime, hanno mano a mano di molto ristretto il numero delle capre e delle pecore in questa contrada.

— I latticinj di Agerola non han perduto oggidì quella rinomanza che altra volta già godevano.

Squisite sono le sue ricotte e le giuncate (quando vengono espressamente ordinate o destinate a regali), come ancora il butirro, ed una specie di formaggi minuti dai naturali detti *caciottelle*.

Nè di meno ricercati erano e sono i salami manifatturati in esso luogo, e precisamente i salsicciotti ed i prigiotti (riguardati come una delle principali industrie del paese), che per la buona lor qualità ne faceva spedizione per fuori. La regia Curia, sotto Carlo 1.° d'Angiò, spes-

(1) Chartolar. Amalphit. cit. fol. 1181.

(2) Presentemente si allevano in Agerola circa 1200 animali vaccini; da circa 400 capre (che si mandano al pascolo in Scafati); pecore da 200 a 300; e maiali da 800 a 900 — Le vacche si danno a tenere a soccio, e le spese di erbaggio vanno a carico comune tra il padrone ed il pastore; il quale, dopo cinque anni render deve al padrone oltre del capitale di esse vacche, vitelli ec. la metà del lucro.

ceva ivi provvigione; e nel 1284, spedito ordine « *mandatum* » ai i e fondacaj di Amalfi « *quod e- rnes salitas in Agerulo pro regia* ; ed in un' altra provvisione indi- iedesimi, ingiungeva loro « *quod Agerulo mensinas (?!) carnium n de porco boni odoris et sa-* (1).

ciò, grande smercio e vendite di ine salate, troviam fatti in Age- ala e Ravello nel XV secolo, di amo sott' occhio molti contratti; brevità ne rapportiamo due sola- transunto; eccoli:

mine domini etc. anno a nativi- 1476, regnante serenissimo do- stro Ferdinando dei gratia etc. nda mensis aprilis IX Indict. tc. coram nobili viro Silvestro ohanerio seu perceptore Jurium ohanae. Nos Gilibertus Salatus lfia annalis Judex etc. Franci- Campulo de civitate Amalfiae notarius etc.; presenti scripto declaramus notum facimus et te- quod predicto die accersitis nobis udice notario et testibus ad re- em et preces nobis factas pro oni de Allegro Januensis patroni ri (sic) *cuiusdam sagettie* (barca) *sens existentis ante maritimam ivitatis apud bancham dictae do- coram dicto dohanerio et nobis istentibus, prefatus Alonus as- viter fuisse naulizatum* (nolo) *a o Scaglia Januense* ad portandum entum salatos et cantaria quin- de assogna netta a dicta civitate ad civitatem Jannae ad pondus civitatis Neapolis, *pro quolibet cantario ad rationem de soldis novem pro quolibet cantario, qui solidus dixit quod est grana duo ad monetam Amalfiae, et propterea volens observare* etc. etc. (2).

L' altro, contiene un contratto di vendita, datato a'21 dicembre 1485 Indiz. III Amalfi; in cui Orlando Imperato di Agerola, e Cristofaro e Nicoloso Salato di Amalfi, fanno vendita a Gabriele d'Afflitto e al di lui figlio Nardo Antonio di Castellammare di Stabia, per conto de' *nobili uomini* Francesco e Battista Lomellino di Genova, mercanti; « *dugentocinquanta cantaia di carne salata* a la genovesa di maiali, *pro pretio habito inter eos tarenorum undecim de carolenis argenti dictarum carnium pro quolibet cantario.*

Item cantaria viginti quinque de assongia (sugna) *ad rationem tarenorum undecim de carolenis argenti pro quolibet cantario; et cantaria alia viginti quinque assogne ad rationem tarenorum quatuordecim de carolenis argenti pro quolibet cantario.*

Item cantaria viginti quinque de supressatis ad rationem tarenorum decem et septem et grana decem de carolenis argenti pro quolibet cantario. Et cantaria viginti quinque presutiorum (presciutti) *suorum seu porcorum ad rationem tarenor. quatuordecim de carolenis argenti pro quolibet cantario: Quae tota pecunia faciunt summam ducatorum octuagentorum viginti septem, tarenorum duorum et grana decem de carolenis argenti* » etc. etc. (3) — Ciò non ostante, i popoli si lagnavano a que' tempi della disorbitanza di prezzo delle cose alimentari (v. pag. 116, 117) — Passiam oltre.

egest. an. 1284, lit. A. fol. 184 v.°; 4 lit. B. fol. 146 — In altra provisione uria dà commissione a Pietro Jovane di *ad emendum carnes salitas ad opus* — Fasciculor. 2.° fasc. 4, fol. 18.

oc. del notaio Antonino de Campulo di . 1477 fol. 252.

(3) Protocol. del cit. notaio de Campulo, an. 1485 fol. 137. Questi ed altri contratti consimili troviam presso le schede de' notai di quell' epoca, tra i mercanti Agerolani, Amalfitani, Scalesi e Ravellesi, con i negozianti della Liguria, e tra i quali, altri i Lomellini, Grillo, Allegro, de' Vivaldi ec.

— Di tutte le industrie de' naturali di Agerola, la maggiore si era quella di lavorar la seta. Re Alfonso 1.° d' Aragona verso l' anno 1456 fe' rivivere nel regno sì ricco capo d' industria, e quindi il suo figlio e successore Ferdinando, seguendo le orme paterne, prese a petto sì profittevol ramo di manifattura, che un distinto tribunale eresse della *Nobile arte della seta*. Quest' arte fu allora notabilmente accresciuta in Napoli, dove si chiamarono da ogni parte gli uomini più periti a concorrervi; rendendosi franco di ogni gabella tutto ciò che serviva per questo lavoro; e si trattavano come napolitani coloro che vi travagliavano, e nessun altro tribunale poteva riconoscerli sì nel civile che nel criminale, se non quello composto di loro consoli (1).

In Agerola, questo ricco capo d' industria tenevasi in arrendamento; e la cronaca ms. del XVII secolo da noi altrove citata, favellando di questo luogo, scrisse: « Ha la terra di Agerola territorio « valutato con occasione di buona tenen- « zia, et del valore di diciotto mila once, « cioè cento otto mila ducati. L'arte prin- « cipale de questa terra è l'arte di fi- « latori di seta, et vi si lavorano ogni « anno circa duemilacinquecento libbre « di seta; et tiene perciò in lavoro qua- « ranta filatorii da lavorare et torcere in « essi da ventimila (*sic*) libbre di seta « l' anno; le donne guadagnano in detto « lavoro ogni anno ducati tre mila *(sic)*; « gli uomini lavoranti ducati mille et tre- « cento; li mercanti che la fanno lavo- « rare guadagnano per ciascheduna lib- « bra almeno tre carlini ».

« Si mandano poi le dette seti in Na- « poli a tingere et ivi si tessono » (2).

—Altra industria tenuta pure da[g] gerolani sin dal secolo XVI era il [l]zio « *pamorerium* » ossia rami di [p] che si benedicono e si distribuisco Fedeli nella *domenica delle palme*; bianchi polloni portati da essi in [c] venivan da poi quivi lavorati ed i[n] modi intrecciati a *piazza larga*, [a] la *loggia di Genova*. Nell' antico co di popolazione o numerazione de'f fatta nel 1272, Agerola (come dinar cennammo) fu tassata per fuochi 12 e quindi nel 1583 per fuochi 227 poi a grado a grado aumentatosene i mero di popolazione, troviam nel 1757 contare 2272 abitanti; e nel raggiungere la cifra di 2689. —

—Al presente la sua popolazione [a]de a 4022 abitanti — Or questo [p] che altra volta faceva parte del 1° Di[s] di Salerno e del Circondario di A con real decreto del 26 febbraio venne separato ed aggregato alla Pr[o] di Napoli, nel distretto di Castellar di Stabia, formando da sè solo [u] dario appartato.

— Agerola infine, può gloriarsi ver dato i natali ad un valoroso gu ro, di cui n' è fresca la memoria.

Ed invero; una voce di ammir si ha per gli uomini valorosi, che vidi fra' rischi delle battaglie, pro[n] al mondo che la morte può mira[r] viso, e si può affrontarla senza a polsi tremanti — Ognun conosce [il] coraggio s' abbisogna quando lo [s]della tromba guerriera, il suon dei buri, lo strepito dei cannoni e le di migliaia di uomini annunziano [la] battaglia è cominciata. La fermezz bravura e il desiderio di gloria fur[o]

(1) V. il Summonte, stor. di Napoli, to 1.° pag. 194, e to. 3.° pag. 480.

(2) In un atto pubblico rogato in Agerola a' 19 agosto 1669 pel notaio Carlo Positano; a fol. 43 del protocollo, si legge « Che trenta individui di « Agerola filatorari *(sic)* che tengono e possedono « filatorij di seta, furon citati per contravv « dell'esercizio dal Delegato dell' Arrenc « della seta residente in Napoli, perchè n « niti di debita patente, nè aveau pagat « dritto ».

(3) Ex regest. an. 1272, lit. A. fol. 18

› caratteristiche di colui che qui
ora salire per tutti i gradi della
e far chiaro il suo nome in re-
nieri.

esti Paolo Avitabile, figliuol di
nmeo, nato in Agerola a' 25 otto-
)1. Ei da principio cominciò a
ıella Legione provinciale dal 1807
allor quando Giuseppe Bonaparte
ul trono di Napoli; e quindi sotto
ı ammesso nel real corpo d'Ar-
(addì 29 agosto 1810), nella
a rapidamente ne percorse tutti i
i semplice cannoniere a primo te-
›mandante la 15ª Compagnia, con
del 16 marzo 1815; prendendo
ı quell'anno malaugurato a vari
ırme in cui si distinse. Indi cir-
mesi dopo, ritornati i Borboni al
i Napoli, dietro la *Convenzione*
di *Casa Lanza* (20 maggio),
›ile fu conservato col medesimo
: nella stessa compagnia di arti-
e quindi inviato a combattere nella
li Gaeta, sotto gli ordini del ge-
ustriaco barone Lauer (17 luglio).

quel bombardamento, l'Avitabile
[uel coraggio e quell' intrepidezza
nto lo distinguevano, non senza ri-
› delle ferite mortali alla testa (1);
neritarongli lusinghevoli lodi del
› Lauer, che fe' per lui proposta
nozione al grado di Capitano,
›corazione cavalleresca dovutagli.
ıè in seguito nessuna considerazio-
›bbe per lui, disgustato di tanta
›ia, risolse bentosto di prendersi
do e di espatriare in lontani pae-
›erca di miglior fortuna.

de, nel 1816, preso imbarco so-
nave mercantile spagnuola, si di-
›r Filadelfia; ma nel tragitto es-
ısorto contrasto tra il capitano del
l pilota e l'equipaggio della nave,
dopo aver toccati vari porti della Barbe-
ria e delle isole Baleari, investì in un
basso fondo nell'imboccatura del Reno,
presso Rotterdam. Per siffatto incidente,
l'Avitabile fu di là inviato e sottoposto
alla quarantena a Marsiglia, sopra un le-
gno di quella Deputazione sanitaria —
Durante poscia il suo soggiorno colà, egli
incontrò degli uffiziali di ogni nazione ed
anco di sua conoscenza; e comechè avea
in mente di recarsi nelle Americhe, questi
lo sconsigliarono d' imprendere siffatto
viaggio, ed invece lo persuasero di re-
carsi a Costantinopoli, ove rattrovavasi
un Incaricato della corte Persiana, in
cerca di uffiziali europei per servizio del
di lui re *Feth-Aly Schah*.

E l'Avitabile, senza metter tempo in
mezzo, imbarcatosi, si diresse a Costanti-
nopoli al suddetto Incaricato, il quale, esa-
minato il di lui brevetto, e riconosciuto nel
grado di 1° tenente di artiglieria napoleta-
na, inviollo con sua credenziale in Persia
allo *Schah*—Il quale sulle prime gli affidò
il difficile incarico di ammaestrare e disci
plinare le sue truppe d'infanteria e di
artiglieria col metodo europeo, sotto gli
ordini del suo figlio maggiornato *Mah-
met-Aly-Mirza*, vicerè del *Kermanschaw*
nel Kurdistan.

In pochi mesi riuscì all'Avitabile di am-
maestrare poche centinaia di soldatesche di
quel numeroso esercito, di modo che esse
giunsero anche a ben comprendere i co-
mandi all'europea: e con questa schiera
di soldati ei provossi di abbattere e soggio-
gare molti popoli ribelli che si erano di-
nanzi sciolti dall'obbedienza di quel loro
Re, senza che questi avesse potuto giammai
colle sue truppe domarli. Ma ad Avita-
bile venne a capo sottometterli con po-
che centinaia di seicki da lui ammaestra-
ti, da meritarne poi il pieno contentamento
del Re, che, per sì segnalato servizio con-

di dugento bocche da fuoco, tanto can-
mortai agirono da una parte e dall'altra,
la rovina in diversi magazzini della piaz-
za; esse attaccarono il fuoco in parecchi siti della
città, e misero in fiamme la famosa torre di Or-
lando.

feri ad esso Paolo Avitabile il titolo di Kan di Persia, con la ricca decorazione del Leone e del Sole di 2ª classe, e con ispecial diploma così concepito e tradotto:

« *Diplôme Royal qui accompagne la Decoration de l' Ordre du Lion e du Soleil de la seconde Classe, accordée par S. M. le Roi de Perse à Monsieur Paul Avitabile Officier Superieur au service de S. A. R. M. Ali Mirza.*

Au Nom de Dieu, et de la Grandeur
L. S. (*locus signi*)

D. O. M. — Imperium est.

Depuis que le Tribunal triomphant de la Providence a distingué Notre Majesté, *en Nous accordant la jovissance perpetuelle de la Terre, Nous nous sommes empressé de remplir notre devoir envers notre Empire, en voulant recompenser selon leurs mérites tous ceux qui lui rendent quelque service. A ces fins, Nous complons de faveurs de Notre bienveillance Sacrée, et Nous manifestons envers Eux notre complaisance par le Signe de la Gloire.*

Pour confirmer cette vérité, Nous avons la fleur des Notables des Italiens (1), *le tres — Excellent Monsieur P. Avitabile plein de valeur, d' honneur et d'élévation, le choici parmi ses égaux qui a eu l'honneur de passer au service de cet Empire.*

Le détail des services qu' il a rendu sur les Pays limitrophes de Notre Domination, ayant été par Notre Clemence jugé digne, Nous avons agrée la petition de Mohamed-Ali-Mirza, l'Astre lumineux du Ciel de Notre Royaume, le tres-hereux Notre fils bienaimé, Notre lieutenent chargé de pouvoirs absolus sur les Confins de deux Iraks, Arabes et Adjemes: Nous avons accordé au summentionné la Decoration du Lion, *et* du Soleil de la Seconde Classe, *enrichie de pierrerie, à fin de le distinguer entre tous ses pareils, et Nous l'avons ennobli, et rendu Grand entre tous ses Egaux. Nous lui manifestons par là le haut intéret don nous l'honorons et ajutons à l'eclat de ses merits à fin qu' engagé a servir toujours avec zele, et vement, il ait à coeur de mériter d en plus les effects de Notre bienvei infinie.*

C'est pourquoi nous ordonnons aux Excellens, et puissans Seigneurs, C gnons de la Grandeur, et de la Nos bienaimes Ministres, et Suprém sirs: aux Sécrétaires de Nôtre Su Divan: à tous les Agens, et Sécrét d' insérer dans les Régistres de No chives Sacrés ce Diplome Royal, d doit remplir la teneur; qu' on sach ce Diplome a été emané de Nous.

Écrit le 25 Ramadan 1235 à Tel

— Pel corso di due lustri l' Avi stette a servigio del Kan di Persia, pato sempre in imprese di guerra, cor vantaggio e soddisfazione di esso no. Ma le riportate vittorie dai Pe inflammarono talmente il loro spirito resco che nel 1826 fecero proponi di muover guerra ai Russi. Ma l' bile dissaprovò tal temerario disegn dicando pericoloso di lottare allora tro quel colosso del Nord, non sen schio di perdere il lustro acquistat dieci anni—Ma i Persiani fermi di non ascoltaron persuasiva, e l' Avit per non compromettere il suo onor mandò il congedo, che con molta coltà vennegli accordato, perocchè, Stato perdeva in lui un uomo di pr valore e di grande esperienza.

Nel 1827, Paolo Avitabile, colmo di ritornò dalla Persia in Europa prec dalla fama Ei si ricondusse in Napol nel breve suo soggiorno nella Capital sitò il re Francesco 1° e sua moglie sabella di Spagna, con presentar lo magnifico sciallo ed altri ricchi ogge manifattura persiana.

Abituato com' era l'Avitabile ad a tar la morte sui campi di battaglia, il partito di abbandonar la pacifica l

(1) Parecchi uffiziali europei militavano allora in Cabul, Pengiab e Labor, nell' Afghanistan, siccome Allard de Saint-Tropès francese (stato già aiutante di Campo del maresciallo Bi Court, Mouton, il modanese general Ve Avitabile, ed altri.

ondursi nelle Indie orientali alla
li Rungit - Singh, re di Lahor;
e audacissimo, ed intento ad amplia-
ıfini del suo Regno, con profittare
ıte delle continue guerre in cui eran
molti piccoli stati vicini al suo.
ırima giunta, il Maharadgiàh ac-
:d ammise al suo servizio l'Avita-
n qualità di Comandante Generale
iglieria, cui affidò anco la Dire-
lella fonderia dei cannoni, e gli
:e l'istruzione delle sue soldate-
rdinandogli, che le disciplinasse
dello e gusto europeo.
) aver egli pel corso di quattro anni
ıente esercitato le funzioni suaccen-
venne poi destinato per Governatore
asta provincia del *Visir-Abat* nel Ca-
:, ove acquistossi anco fama di uomo
ıentato ed onorando, ed al re *Run-
ngh* molto benevolo. Il quale, nella
conquista di *Peisciaver*, dichiarollo
lante in Capo di quella spedizione,
ando però l'Avitabile sempre il co-
della provincia di *Cascemire*.
) la conquista della vasta città di
ver e della sua immensa fortezza
ıissar, e dietro gli assassinj qui-
ımessi a vari ministri, il re or-
l Avitabile di recarsi colà in qua-
Vicerè e di Governatore con am-
i poteri civili e militari, e con
are incarico di mantenere atti-
ızioni del suo governo con l'In-
a e con lo Sciagal re di Cabul.
è a dire con quanto zelo e fer-
mantenuto avesse la tranquillità e
)lica sicurezza nel paese, renden-
iascuno una giustizia imparziale,
: severa. Il re, contentissimo della
amministrazione governativa dello
e, e de'luminosi servigi da lui pre-
e volendo dargli un attestato del
ıl gradimento, ed insieme un ben
e meritato compenso, onorollo di
: di onorificenze, con dichiararlo
*n ood Dualah Dilaviur Jung Baha-
door* » che suonano; « l'imperterrito, l'intrepido guerriero, il coraggioso, il sublime confidente della mia Corte». Ed oltracciò, di varie decorazioni lo insignì, tra le quali, una di esse espressamente creata per la buona amministrazione da lui tenuta in *Peisciaver*.

Ecco la verbale traduzione del diploma di onorificenza, conferito dal *Maharadgiàh* al valoroso Avitabile:

« *Per la clemenza di Sri Akal Purakh*
« *Dgi (Dio).*

« *Siccome è cosa conveniente per i Re*
« *di alta fama e munificenza di conferire*
« *ai servi addetti alle loro Corti onori e*
« *dignità a secondo la di loro condotta e*
« *capacità, affinchè essendo esaltati a di-*
« *gnità ed onori, possino assicurarsi l'ef-*
« *fetto dei loro sudditi, e promuovere an-*
« *che lo zelo e l'attività nell'esecuzione*
« *dell'onorevole servizio e pubblico bene.*
« Ameen ood Dualah CAVALIERE GENE-
« RALE AVITABILE, Dilaviur Jung Baha-
« door, *l'imperterrito, l'intrepido e l'o-*
« *nesto, l'uno dei principali e confidenti*
« *tra i Ministri della mia Corte* Khatsad-
« gi, *il quale per molto tempo fu al ser-*
« *vigio della corte di Persia; ed in se-*
« *guito pel suo molto meritevole e degno*
« *portamento fu da quella corte innalzato*
« *ad alti e risponsabili impieghi; in prova*
« *di che egli ne possiede un documento di*
« *detta Corte; e comechè dal tempo ch'egli*
« *è entrato a mio servigio, non è stato*
« *mai deficiente in zelo, industria e ta-*
« *lento, e si è mai sempre comportato a*
« *secondo della mia piena soddisfazione.*
« *Io pertanto ordino, che i* Mutasaddy
« *della mia magnifica Corte distendino un*
« *onorevole Firmano in nome del dinanzi*
« *mentovato Generale, nello stile il più*
« *sublime del Mondo; il quale faccia noto*
« *a tutti la gratitudine ed intera devozione*
« *ch'egli ha sempre nutrito verso il go-*
« *verno* Khatsadgi, *e così possa distinguer-*
« *si tra i suoi eguali—Sia noto pertanto ai*
« *miei Reali figli, ed ai nobili personag-*
« *gi del mio Regno ed a tutte le altre Au-*
« *torità de' miei dominii, che sin dal mo-*
« *mento che il soprammentovato Generale*
« *entrò al mio servigio fino al presente*
« *giorno, tanto pella sua destrezza mili-*

« *tare qual Comandante in Capo, quanto* « *per la sua abilità nelle cose civili qual* « *Governatore, Io non ho avuto giammai* « *occasione di trovare in lui mancanza* « *alcuna; che anzi a motivo della di lui* « *utile ed attiva carriera, Io ho avuto sem-* « *pre motivo di tenermene soddisfatto della* « *maniera con cui egli ha disimpegnato i do-* « *veri de' suoi alti e risponsabili ufficii; ed* « *in conseguenza della mia regia benevo-* « *lenza e generosità, ho a lui concesso un* « *Augusto Diploma, ed i titoli di sopra* « *espressi, in ricompensa degli eminenti ed* « *utili suoi servigi ed intera devozione ai* « *miei interessi. Il medesimo Generale,* « *deve considerare questi favori a lui con-* « *feriti, come graziosi attestati della mia* « *Sovranità, e quali precursori di altri* « *onori e dignità; e con essi continuare e* « *crescere giornalmente in zelo ed attac-* « *camento verso il mio Governo.*

« *Dato a Rotas il dì 15 Feth 1894 se-* « *condo l'era Sucumbut* » (1).

— L'altro diploma di conferimento dell'Ordine cavalleresco Dooram di 2ª Classe, è questo:

« In nome del misericordiosissimo Id- « dio — Siccome Iddio ha illuminato gli « occhi di tutti gli Uomini con gli splen- « dori del mio Governo, ed ha sparso i « sensi dell'uman genere colla fragranza « dei fiori del mio vessillo, così fu mai « sempre mio desiderio, che coloro i qua- « li sono dotati di benevolenza e di ta- « lenti ricevino contrassegni del mio fa- « vore per mezzo dei miei Firmani.

« Comechè l'Eccelso, l'Eccellente, il « Nobile, il Coraggioso, il benevolo e « distinto Signor Cavaliere Generai « vitabile, *Ameen ood Dualah Dil* « *Jung Bahadoor*, Nobil Uomo nati « Napoli (2), si è distinto nel mic « vigio con azioni generose ed abile « dotta; epperò in questo sacro an « *Oudèal*, gli ho conferito il sec « grado dell'*Ordine* Dooram, e l'ho « duto eminente tra' suoi eguali.

« Egli intanto si rivestirà della di « conferitagli, e così aggiungerà n « lustro al suo onore. Ingiungiam « *Moostuofus* del regio Uffizio, di pre « copia di questo decreto e serbarl « gli Archivii.

« Dato nel mese di Shabou, l' « 1257 secondo l'Egira » (3).

— Nel 1842 il governo Inglese do dò permesso al maharadgiàh re di hore, suo alleato, di far passare le pe britanniche pel suo dominio per re nell'Afghanistan, oramai in preda la confusione e dell'anarchia: Ciò che negli concesso — E poichè la via pi cile a percorrersi era quella del Peisc che obbediva all'Avitabile, siccome g natore del luogo con *alter ego*, pre egli a tutt' uomo in agevolar alle t inglesi quel passaggio; loro fornend naro, munizioni da guerra ed anco elefanti per valicare i *Monti Kiber* senza prendersi una somma cura degl malati loro (4).

(1) Versione fatta (nel 1844) dall' *Indo-Sindi* in Italiano, dal Vicario Apostolico nell'Indostan monsignor Giuseppe-Antonio Borghi dell'Ordine de'Min. Cappuccini, vescovo di Betsaide *in partibus*, nominato a' 14 agosto 1838.

(2) Nativo di Agerola, non di Napoli.

(3) *Idem* trad. dall' Indo-Persiano dal cit. monsignor Borghi.

(4) Si valuteranno appieno gli utili servigi prestati dal generale Avitabile alle truppe inglesi in tale occorrenza, dalla seguente lettera inviatagli dal comandante Will, dal campo presso Peisciaver, così tradotta dall'Inglese:

(sigillo di *Shal Shoojo ood Moolk*).

« Mio caro Generale

« Io non posso partire dal Peshawer senza e- « sprimervi, sebbene io sento di non poter « con adeguate parole, l'alto sentimento d « titudine nudrito da tutti gli Uffiziali sotto « comando, e più particolarmente da me, p « strema bontà ed ospitalità illimitata, co « fummo da voi trattati ogni volta che ci « ne di trovarci vicino a voi. Noi tutti per « personale esperienza, siamo in grado di « zare quelle vostre eminenti qualità con l « tante centinaia dei nostri compatrioti n « dare e nel ritornare dall' Afghanistan « prima di noi accolti da voi così cordial « da far sì che il nome di Avitabile suona « lo stesso che *munificenza ospitalità* in « dominii Britannici dell' Indostan.

« Potrebbe forse sembrare presuntuoso, pe

invero: l'Avitabile alla tempera na-
el suo animo forte, ed alle cortesi
re sociali, accoppiava la fermezza,
severanza, la moderazione e il di-
esse che cotanto distinguevano il suo
ere.

Infrattanto, essendo morto in quel
di tempo il maharadgiàh di Lahore,
jit-Singh, capo della nazione dei
e signor di Casmira ec., fiera guerra
ossi tra i molti suoi discendenti e
identi a quel trono. Gli uffiziali eu-
si videro allora obbligati a ritrarsi
olo britannico, eccetto il generale
ile che si rimase per qualche altro
al comando di Peisciaver, fino a
gli 11 aprile 1843, avuto permesso
uovo Re, passò a Lahore per ripo-
alquanto dalle lunghe e penose fa-
sostenute. Rimaso libero di sè e di
cura lontano, nel mese di agosto,
enza di quel sovrano recossi a Sim-
. Himalaya, a visitare Giorgio Cla-
vernatore della Compagnia delle In-
er le provincie del Nord, già suc-
e di lord Guglielmo Bentinck.

In quel soggiorno, ei seppe la tri-
otizia che il nuovo Re di Lahore era
assassinato in una colla di lui fa-
. Allora fu che il generale Avita-
bile, senza metter tempo in mezzo, domandò ed ottenne congedo dal novello Re *Dulsfs-Singh*, di ritornare in patria — Quindi, traversando le Indie Britanniche sino a Calcutta, fu nel passaggio salutato e riverito da per ogni luogo dalle autorità civili e militari; ed il governatore delle Indie britanniche lord Elemborung gli presentò un magnifico e prezioso anello d'oro con grosso brillante per sua memoria e della Compagnia Inglese.

Dopo lunga e felice navigazione, il generale Avitabile approdò in Napoli il 28 febbraio 1844, festevolmente ricevuto dai suoi germani, parenti e dalle antiche sue conoscenze — Innanzi tratto ei visitò la real Corte di Napoli, dalla quale ebbe onorifica accoglienza, e dimostrazioni di stima e di onore da Ferdinando 2°, il quale presentargli volle una tabacchiera d'oro tempestata da 64 grossi brillanti, con la real corona e cifre iniziali del Re e della Regina M^a^ Teresa, contornate parimenti di gioie. Ed altra simile tabacchiera lui offrì la vedova regina Isabella con la sua cifra e corona, brillantate — Inoltre lo stesso Sovrano con decreti del 4 e 7 marzo 1844 permise al generale Avitabile di poter usare delle decorazioni straniere meritatesi; confermogli il grado di Generale,

il voler dare un opinione sui vantaggi, che
) al Governo Inglese la fortunata circostanza
esser voi Governatore del Peshawer duran-
i ultimi tempi di disastri e di calamità; ma
sembrerà certamente così quando si consi-
che io mi trovava giunto qui al comando
Avanguardia delle truppe Inglesi destinate
Caboul, ove qui rimasi e sotto gravi re-
sabilità pel corso di varie settimane, du-
la maggior parte delle quali, io godetti il
re di tali abboccamenti ed intimità giorna-
con voi, mio caro Generale, da aver ampia
tunità di giudicare quanto assai le nostre
ari operazioni, non che i conforti « *confor-*
» delle truppe Inglesi, furon giovati e
icati dalla suprema autorità da voi tenuta
sfrenate e disordinate moltitudini, fra le
ci trovammo nel nostro arrivo. Le quali
tudini fu pur necessario fossero tenute in
zione e rispetto, e di tutta quella fermezza
tanza di carattere egualmente che di tutto
contegno e comando di sè stesso, di che

« voi siete eminentemente dotato. Ed allorchè una
« cooperazione per parte delle truppe del Maha-
« radgiah venne da me sollecitata in gennaio ul-
« timo, ho veduto io stesso, e ve ne conserverò e-
« terna gratitudine: oh quanti duri sforzi vi costò il
« procurarcela; dimenticando e voi stesso e la vo-
« stra salute, ed occupandovi di noi anche quando
« giacevate spossato ed infermo. Degnatevi intan-
« to, mio caro Generale, di accogliere con gli at-
« testati della mia considerazione e della mia sti-
« ma i miei più cordiali voti, per la vostra sa-
« lute, prosperità e salvo ritorno alla vostra pa-
« tria, e credetemi per sempre sinceriss.mamente
« vostro.

« Cr. Will.
« Brigadiere di recente Comandante
« delle truppe dirette per l'Afgha-
« nistan.

« Dal Campo presso a Peshawer 12 novem-
« bre 1842.
« *Al Governatore Cav. Generale Avitabile*
« *Governatore del Peshawer* ».

e nel medesimo tempo lo insignì Cavaliere dell' Ordine di *S. Ferdinando e del merito* — Ossequioso e riconoscente al suo Sovrano, il generale in pari tempo volle testificargli il suo buon cuore coll'offerta di ricchi scialli di Casmira e di tappeti persiani, cui aggiunse anche il dono di due cavalli indiani, e persino due giovani mori ch'egli avea al suo servigio, e che re Ferdinando li fece poi istruire in Napoli nella religione cristiana cattolica.

Dopo breve soggiorno nella Capitale, il generale Avitabile, verso la seconda metà di giugno recossi a Londra, dove fu ricevuto da quell'aristocrazia con segni della più alta stima e di somma distinzione. Ecco quanto ne scrisse allora un accreditato giornale di quella Dominante (1):

« Il Generale Avitabile, che di recente « è arrivato in Europa, dopo un lungo « servigio nel Pengiab (2) rattrovasi in « Londra, ed ebbe l'onore, giovedì 20 « del cadente giugno, di visitare il Duca « di Wellington ad Apsleg House, da cui « fu ricevuto nel modo il più lusinghe- « vole ; conoscendo l' illustre Duca gli « importanti servigij resi dal lodato Ge- « nerale al Governo Britannico, durante « tutto il tempo che servì in alti e rag- « guardevoli posti il governo dei Seichi « in Lahore, e particolarmente nell'epoca « della prima entrata delle truppe Bri- « tanniche nell' Afghanistan sino alla loro « ultima ritirata. Il Generale Avitabile, al- « lora Governatore della frontera dei Sei- « chi, provincia di Peisciaver, rese ad « esse la più energica assistenza, impie- « gando tutt' i mezzi tenuti in suo potere, « in appoggio e sovvenzione ai Generali « Inglesi, e dando il suo cordiale aiuto a- « gli ammalati ed ai feriti, ricevendo con « ospitalità e magnificenza tutti gli Uffi- « ziali della spedizione sotto il comando « del Generale Pollvek, mandata per ri- « cuperare il nostro perduto onore nel- « l' Afghanistan, il cui successo dipende- « va molto nella buona fede, ed amiche- « vole cooperazione dei nostri alleati Sei- « chi, e v'è molto da dubitare se le buo- « ne intenzioni del Governo di Lahore « fossero stati efficacemente secondate in « quella distante provincia di Peisciaver, « se invece di questo Signore che pen- « sava e sentiva come un Europeo, nel « mentre che adempiva con iscrupolosa « fedeltà il suo dovere verso il suo Paese « adottivo, vi fosse regnato là un Gover- « natore Indigeno — Gli uffiziali dell'ar- « mata dell'India offrirono in dono al Ge- « nerale un trofeo di argento in ricono- « scenza della gentile accoglienza che pro- « digò verso i sudditi del Governo Bri- « tannico che passarono nella provincia « sotto il di lui governo — Il Supremo « Governo delle Indie ha degnamente ri- « conosciuto i suoi servigi — Al suo ar- « rivo in Napoli il suo Sovrano lo rice- « vè *(Ferdinando II)* e lo trattò con « contrassegni di somma distinzione e con- « siderazione, come anche praticò il Re « dei Francesi a Parigi (creandolo ca- « valiere della Legion d'Onore); ed ora « che rattrovasi in Inghilterra, vogliа- « mo sperare che non voglia essere ac- « colto con minore cordialità e distinzio- « ne da quei che hanno il privilegio di « essere il medio *(sic)* della pubblica « gratitudine per gl'importanti servigi pub- « blici renduti, per quanto distanti essi « possono essere stati — Abbiamo il pia- « cere di dire, che, il Generale, ch'è « stato assente dal suo paese (Napoli) « per anni 28, gode perfetta salute. Es- « sendosi fortunatamente ritirato dal Go- « verno di Lahore con una pingue for- « tuna, innanzi degli ultimi avvenimenti « disastrosi succeduti in quel paese» (3).

(1) The Journal MORNING POST 24 JONY 1844.
(2) Era egli decorato del *Gran Cordone della Stella lucente del Pengiab.*
(3) Così il MORNING POST. cit, ed il TIMES &c.

rnato nella patria nativa, in se-
calma ed alla tranquillità, il ge-
volse l'animo suo a far compera
nifici poderi con casini in Castel-
re di Stabia e nella Barra. E co-
re Ferdinando aveagli promesso
li visita in Agerola, ei s'accinse
mente a fabbricare di pianta una
asina o piuttosto palagio principesco
ortable, e sul vero gusto asiatico;
ito egli *misteriosamente* ai mortali,
e si disse allora coloratamente *a-*
o, la suddetta casina rimase ab-
ata, poi vandalicamente sacchegg-
..ed in ultimo rovinata dalle guardie
ll — Tali sono le umane viccende —
rale Avitabile morì destituito di sensi
rola sua patria, il dì 28 marzo 1850.
quest'uom valoroso, che sui cam-
attaglia affrontato avea la morte in
a mille pericoli, al fine moriva in-
tivamente, quasi inosservato nella
e senza alcun compianto !!.....

All'ovest di Agerola innalzasi il gi-
co *monte Aureo*, comunemente detto
gelo a tre pizzi per una via molto
e ed affannosa ; ma la fatica vien
nte compensata dalle tante sorpren-
e svariate vedute, decantate sì me-
nente dal poeta Stazio — Lo spet-
dalla cima di cotesto non favoloso Olimpo, discopre il più vasto e bello orizzonte e vede intorno a sè una vegetazione sempre verde e ridente, ed anche ricca di erbe aromatiche. Il chiariss.° autore della *Flora napolitana* cav.r Tenore vi raccolse il *Cenastium latifolium* ascritto dai Botanici tra le piante indigene delle più alti Alpi.

Il monte Aureo ossia *Santangelo*, nel tenimento di Castellammare, è il più elevato di questi dintorni ; superando il suo vertice di 4431 piedi il livello del mare, giusta la misura barometrica già presa dall'illustre fu colonnello Visconti napolitano. Sulla sua sommità, verso l'anno 607 S. Catello vescovo e tutelare di Stabia, insieme con l'abate S. Antonino innalzovvi un santuario in onore di S. Michele Arcangelo, la cui festività celebravasi ivi a' 29 luglio ed anche il 1.° agosto, con grande devozione e concorso delle popolazioni convicine.

Quivi le greggi e gli armenti sonvi in gran copia, egualmente che la selvaggina — Nel XV secolo, nel sito detto S. Angelo *a Jubo* o *Jugo* nel tenimento di Agerola, presso il monte Aureo, eravi la caccia de' colombi che prendevansi colle reti dette parate « *paratarum columbarum et avium* , il cui sito ritiene tuttora il nome di *Palombelle*.

PINO e le FRANCHE

Ai tempi medioevali questi due borghi situati giù ed al nord fra Agerola e Gragnano facevan parte del DUCATO AMALFITANO. Ed entrambi formavano due Università distinte e separate.

Pino « *castrum Pini* » oggidì affatto distrutto; era il baluardo di Agerola e di Amalfi dalla banda settentrionale — Questo castello fu fatto costruire verso il cominciar del X.° secolo da *Mastalo 1.°* « *giudice gloriosissimo* » dell' Amalfitana Repubblica (1).

Di esso castello troviamo fatto menzione in una carta dell'an. 997 Indiz.ᵉ X.ª la quale è così concepita:

« Ego quidem Silbecta relicta (*vedova*) Leonis filia sergij de gaudioso pironti; a presenti die pruntissima voluntate. scrivere et firmare visa sum vobis domino Leoni domini gratia archiepiscopo sedis sancte amalfitane ecclesie qui sis pro parte monasterij vestri sancti cirici (2). hanc chartulam ammissionis seu securitatis. pro eo quod ante os (*sic*) annos dedimus et offersimus nos ambo predicti jugales. in prefato vestro monasterio tota plenaria ipsa hereditatem quam habuimus in *Radicosa* posita a foras ipso *castello da Pini;* et firmavimus vobis exinde chartulam et proclamat ut ibidem cunctis diebus vite nostre de nos ambo predicti jugales. nos vobis eos (*sic*) laborare. et in quo bibus fuit predictus vir meus laboravimus vobis eos. et postea laborari ego sola; modo vero pro peccatis dissipavit se tota prefata hereditatis hab ipsis longobardis. cum omnia que ibidem habuit. et iam ego minime eos laborare possum. Ideo rogavi ut vos eos recipere; vos autem fecistis misericordiam recipisti eos. et pro me anime vestre dedistis nobis exinde au decem. et iam a die presenti tota pr hereditas sit de predicto vestro mon faciendum inde omnia quod volueritis omni nostra contrarietatem; et si contr chartam veniero quinquaginta bysantij componere promitto. et hec charta sit in perpetuum et cum ipsa alia prefata offertionis.

† Ego Iupinus filius Pantaleonis D testis sum.

† Ego Pando testis sum.

† Ego Mauro filio sergio de const de leopardo testis sum.

Ego Ursus scriva scripsi. mense n indictione decima (3) ».

Sotto la dominazione de' nostri r manni di Sicilia, gli abitanti di castello eran tutti applicati all' a tura ed alla pastorizia, e tra le pali famiglie notavansi la Pironto, fola, d' Afflitto, Bonito, Ammazz ed altre.

Nella inspezione generale delle fo del regno « *in inquisitione castrorı* ordinata a' tempi di Federico II, *lo* re di Sicilia, e per le quali le città e eran tenute a ripararle, leggesi; *ter castra Ducatus Amalfiae castrum potest reparari per homines Pini montis, nec non Graniani, Licterae ceriae, Solofrae et Serini* » (4).

Regnando Carlo I.° d' Angiò, va dividui di Pino presero a mutuo regia Curia la somma di 20 oncie essi aveano i cognomi *D' Auria, de*.

(1) V. to. 1.° pag. 129, 428, 429 di quest'opera.

(2) Leone, figlio di Sergio Orsocomite-*Scaticampulo* di Amalfi, dapprima monaco, sacerdote, e fondatore del monastero de'*Ss. Cirico e Giulitta* in Atrani, e di poi abate del medesimo chiostro. Fu uomo di santissima vita, e nelle lettere divine versatissimo—Per le rari sue virtù fu a pieni voti e dal clero e dal popolo eletto arcivescovo di Amalfi (primo nella serie) a' 30 novembre 987 — Per grande sua umiltà, sottoscrivevasi nelle bolle e negli atti pubblici: *Leo archiepiscopus sanctae sedis amalfitanae ecclesiae* IMMENSU CATOR » ed anche « IMMERITUS ARCHIEPISCC Tenne l' amministrazione della Diocesi pel di 43 anni, e morì nella propria sede a' 25 Indiz. XII 1030; colmo di meriti e di bene

(3) Ex tabular. monast. S. Laurent. de A pergam 921.

(4) Ex fascic. 92 fol. 8.

rumma, Mascolo, Balestrieri, Sco-randa, Pianella, Riccardo, Atta-Cascone, Palumbo, Vespoli, Ru-fflitto, Pironto (1).

lo stesso tempo (1269), Ursone Ru-i Pino, domandò ed ottenne licenza regia Curia « *construendi molen-in territorio suo quod habet in ubi dicitur* all' Estate *per quod it cursus aquarum* » (2).

Università di Pino, le Franche e te, avvegnachè distinte e separate ro, formavan tutta fiata un cer-gregamento unite insieme — Nello anno 1269, noi troviamo Barto-Donnarumma funzionar da *Giudice* io, delle Franche e di Pimonte (3): iest' ultimo borgo avendo allargato confini a danno degli altri due, rlo II nel 1297 ordinò che quegli ero posti in chiaro e si determi-o con termini lapidei, e così ri-re ogni quistione pel tratto avvenire *ites et jurgia* » (4).

1292 i medesimi borghi di Pino, nche, e Pimonte furon dati in feu-nalgrado il privilegio di Demanio odevan come luoghi dello Stato di ; e di ciò ragioneremo in appres-rlando di Pimonte.

— L' antichissima chiesa parrocchiale del castello di Pino era sotto il titolo della B. Vergine ; ed in essa serbavasi altra volta la preziosissima reliquia di una delle spine della corona del Redentore, che oggidì venerasi nella chiesa parrocchiale di Pimonte.

Si vuole distrutto questo borgo dalle armi di Ferdinando I.° d' Aragona, non senza tenervi mano parecchi turbolenti della famiglia Cavaliero, con addimostrarsi nemici della propria terra natia !

Nella seconda metà del secolo XIII fu quivi eretta un' altra chiesa e dedicata a S. Margherita; costruita a proprie spese della famiglia Angillaro che in essa ebbe sepoltura con epigrafi :

Hic iacet Petrus de Angillaro de Pino, qui obiit anno Domini MCCC Indict. XIII.

Hic iacet domina Rosata Pironto de Pino uxor domini Petri Angellaro, quae obiit anno Domini MCCCXX die VII februarij Indict. III.

Qui Petrus de Angillaro et domina Rosata Pironto sumptibus propriis ecclesiam in honorem S. Margaritae virg. et martyr. in dicta terra de Pino erexere.

x regest. an. 1269, lit. C. fol. 37.
x regest. an. 1269 lit. S. fol. 218.
i an. 1269. Arc. D. maz. 33 num.° 6.

(4) In an. 1297 Fascicul 2.° fasc. 29 fol. 151; et fasc. 92 fol. 30 v.°

LE FRANCHE

Questo piccolo borgo campestre ha sopravvissuto al memorato castello di Pino, già distrutto.

Entrambi avevano comune origine e fondazione, non che usi e costumi ; ma separati e divisi fra loro quanto all'amministrazione civile.

Il villaggio Le Franche, nelle carte della mezzana età vien nominato «*Francorum* e anco *de Francis* »; e ne' registri angioini « *Universitas casalis Francorum* » — Un tempo fu tenuto in feudo ed in vassallaggio insieme con Pino , Pimonte , Agerola e Gragnano — Nella memorata distruzione di Pino , molti infelici profughi di quel luogo trovaron ospitalità nelle *Franche* , ove vi fermaron dimora.

— Questo antico paesello edificato su di un altopiano frammezzato da' monti e posto a piè di Pimonte , rimane oggidì disabitato e distrutto — Salendo per quelle boscaglie, incontransi di tratto in tratto delle vive e grosse polle di acque zampillanti, e delle immani rocce calcaree — Il suo terreno è generalmente argilloso-pomicioso-calcareo; ombreggiato da annose quercie, castagni e faggi secolari— Nulla turba il silenzio di queste pacifiche solitudini ; e nulla uguaglia la mestizia di questi siti, allorchè il tempo è torbido e minaccia la pioggia. Le nubi allora si addensano lunga la giogaia. Densi nebbie cadon lentamente giù, e nulla più scorgesi che la cima di qualche albero gigantesco o la punta di qualche campanile — Ossian avea ragione di far soggiornare i suoi Eroi nelle nubi , e cingerli di aeree vesti.....

Inoltre questo luogo montuoso e silvestre fu in varie epoche la Termopile de' banditi , de' ladroni e de' malviventi — Nel XIV secolo produsse il maestro « *magister* » Magno Casanova, celebre dottor fisico « *de Francis*, *pertinentiarum castri Pini* » ; il quale, fu a servigio della corte di re Roberto (1).

Notiamo pure aver questo luogo dato origine alla cospicua famiglia *Avitaia*, la quale tramutossi a Castellammare di Stabia nel XVI secolo ; ed ivi ascritta a quel seggio di Nobiltà nel 1578.

Ci rimane infine rammentare il numero di chiese, che altra volta esistevano nell' ambito del villaggio le Franche; il cui numero sembra un po' esorbitante se non risultasse da pubblici documenti. Eran desse, le chiese parrocchiali di *S. Nicola*, e di *S. Lorenzo;* e quest'ultima, era di patronato della famiglia Napolda (1550) — di *S. Caterina* (1546) — de' *Ss. Quattro Coronati* — di *S. Marina* presso il luogo denominato *li Miri* — di *S. Lucia*— e della *SS. Trinità*, antichissima, e nel 1445 di patronato delle famiglie Avitabile e Napodano, di Castellammare di Stabia.

(1) Ex regest. an. 1334-1335, lit. A. fol. 62, 63.

e questa terra montuosa prende co-
iento a'primi tempi della Repubbli-
lfitana, nella cui ducea unitamente
ıdevansi le altre terre e castelli
, Franche, Gragnano e Lettere
settentrionale — Eppure, i luo-
questo esteso Ducato Amalfita-
nando Carlo II.° , rimanevano i-
ıllo stesso Giustiziere della pro-
li Principato cit.!; a segno di non
quali eran le città e terre contri-
li esso Stato, e quali di esse te-
pagare le funzioni fiscali ?
al sua sconoscenza, ecco come la
uria gli scrisse :
ius etc. *Scriptum est Juczulino*
ndolea militi Justitiario Princi-
tc. — Quia diceris revocari in
que Terre sunt de Ducatu Amal-
propterea difers procedere ad exe-
n licterarum nostrarum directa-
i de informando Capitaneo Du-
redicti de quantitate pecunie dua-
'tiarum presentis anni (1296)
dictionis ad recolligendum restan-
'erris et locis Ducatus eiusdem; ad
:m huiusmodi scire te volumus quod
tu et de Ducatu predicto sunt Terre
ıte videlicet — Amalfia, Ravellum,
laiorum, Minorum, Atranum, Con-
alfie, Positanum, Aierolum , Tra-
, Granianum, Lictera, Pinum, et
:m, *propter quod ad exequtionem*
:rum licterarum nostrarum tibi qui-
ıpterea directarum sine dilatione
:. Data Neapoli per magistros Ra-
etc. *die ultimo Januarij IX In-*
296 (1).
:rra adunque di Pimonte giace al
occidentale del territorio di Age-
rola sulle falde del tricuspide monte *Santangelo*, anticamente appellato *Monteaureo*.

Sotto la denominazione de'sovrani svevi di Sicilia, in Pimonte fu innalzato anche un *castello* , nel sito che tal nome tuttora serba.

Nel 1269, regnando re Carlo 1.° d'Angiò, quel propugnacolo tenevasi a custodia del castellano Guglielmo Carpentiero con dieci soldati di guardia (2) ; e sei anni dopo ne fu ordinata la riparazione dallo stesso sovrano (3).

Avvegnachè questa terra ab antiquo godesse privilegio di demanio , fu tutta volta data in feudo a vari personaggi insieme con Pino e Gragnano—Ed in prima, re Carlo II conferì Pino e Pimonte a Manfredi Maletta conte di Minèo in Sicilia , e quindi a Bartolomeo Siginulfo conte di Telese, gran Camerario del regno; come si rileva da'registri angioini di Napoli ; in cui leggesi : *Nobili comiti Manfrido Malette consiliario familiari provisio pro solutione an. unc. 40 super bajulatione Manfridonie in excambium castrorum Pini et Pimontis sitorum in montanea Ducatus Amalfie , que deinde concessa sunt nobili domino Bartholomeo Siginulfo de Neapoli comiti Thelesie magno regni Sicilie Camerario consiliario familiari, cum facultate, quod possit ipsa donare Andree Dentice de Neapoli militi consanguineo suo qui ea teneri possit sub eodem Camerario* » (4).

In seguito, Pimonte, fu posseduta da altri magnati , siccome discorreremo in appresso ragionando di Gragnano.

Nella numerazione de' fuochi dell'anno 1278 Pino e Pimonte furon tassate per 120 fuochi e per once 30 (5).

·egest. an. 1296, lit. A. fol. 95 v.° 96 v.°
regest. an. 1269, lit. B. fol. 52.
regest. an. 1275, lit. A. fol. 59.

(4) Ex regest. an. 1302, lit. G. fol. 147 v.° 184.
(5) Ex regest. an. 1278, lit. A. fol. 42 segu.; et an. 1326 lit. B. fol. 316.

I naturali di Pimonte furon nell' antichità addetti all' agricoltura ed alla pastorizia , ed al mestiere di maestri bottaj e di segatori « *magistri circlaroles incisores. et laboratores lignaminum* » (1).

Altri uscendo dalla cerchia del lor paese andaron in cerca di guadagno con mercantare in altri luoghi — Tra le altre famiglie antiche di Pimonte fuvvi quella di Cannavacciuolo «*Cannabacziolo*», che nella prima metà del XIV secolo tramutossi a Castellammare di Stabia per ragione di commercio; ed il primo a cangiar sede fu quel « *Franciscus Cannabacziolus de Pimonte habitator Castri maris de Stabia* » (2) — Altri ancora con maggior veduta di guadagni e per ottenere facili agevolazioni nel traffico, trasferivansi in que' luoghi ove gli amalfitani godevan privilegio di franchigie — E qui spiegheremo agli occhi del nostro leggitore un monumento storico inedito, che sparge non poco lume intorno alle esenzioni ed immunità di dogana, godute dagli uomini di questo Ducato, come altrove tenemmo discorso (3), e che tuttavia eran in voga nel secolo XV — Eccolo :

*** Die VIII mensis Junii quarte Indictionis 1455 Amalfie — Universitas hominum dicte civitatis Amalfie ad vocem preconis more et loco soliti, ad honorem et fidelitatem Regie Maiestatis pro maiori et saniori parte eorum qui voluerunt et potuerunt quomodolibet interesse, in nostri presentia congregati ante sedile magnum ipsius civitatis Amalfie coram eamdem Universitatem, in nostri presentia comparuit Leonellus de Cesario de Pimonte filius Gasparis de Cesario de Pimonto ducatus Amalfie et eisdem Universitati et hominibus et personis Universitatis ut predicitur congregati et in nostri presentia humiliter exposuit quod reddemptice *(sic)* domino nostro Jhesu Christo duce intendit navigare et accedere ad certas mundi partes causa mercanciandi *(sic)* et negociandi, in quibus certis partibus homines dicte civitatis Amalfie et totius prefati ducatus Amalfie habuerunt et habent nonnullas immunitates et franchitias et exemptiones, et ipse Leonellus fuit et est oriundus atque ortus in dicto loco Pimontis ducatus Amalfie , et sui similiter antecessores fuerunt oriundi dicti loci Pimontis et ibidem cum hominibus dicti loci solverunt, et ipse et pater suus solverunt collectas generales et alia onera collectarum anno quolibet Curie debitas et debita , et propterea dictus locus Pimontis est de dicto ducatu, et homines ipsius loci gaudent et gaudere debent illis immunitatibus et franchitiis et exemptionibus quibus gaudent et gaudere debent homines dicte civitatis Amalfie. Idcirco prefatus Leonellus eidem Universitati et hominibus Universitatis eiusdem petiit et humiliter postulavit quatenus dicta Universitas et homines Universitatis ipsius dignarentur suum puplicum testimoniale Instrumentum eidem Leonello concedere de presenti. Qua propter prefata Universitas et homines Universitatis ipsius considerantes predicta exposita per eundem Leonellum veritati in omnibus subiacere et vere esse etc. per hoc presens publicum testimoniale Instrumentum dicta Universitas et homines Universitatis ipsius testificantur in nostri presentia ac testantur et testificata fuerunt et sunt, et in veritatis testimonio legitime declaraverunt et declarant dictus Leonellus et eius pater et antecessores ipsius fuerunt et sunt oriundi dicti loci Pimontis et orti ducatus Amalfie, ibique morati fuerunt ac morantur ad presens et solverunt atque solvunt cum hominibus ipsius loci Pimontis pro parte Curie collectas et alia onera etc.; Et dictus locus Pimontis fuit et est de ducatu Amalfie , et homines ipsius loci gaudent et gaudere debent et soliti sunt gaudere illis immunitatibus franchitiis et exemptionibus in quibuscumque mundi partibus quibus gaudent et soliti sunt gaudere tam in mare quam in terra homines dicte civitatis Amalfie et de ducatu ipsius. Et adeo quod per prefatum Leonellum in dictis gaudendis et utendis franchitiis immunitatibus et exemptionibus prelibatis, nulla fraus, delositas, et deceptio commictatur seu presumere valeat ; prefata Universitas voluit et ipse Leonellus promisit jurare ad sancta

(1) Ex regest. an. 1326, lit. B. fol. 102.
(2) Ex regest. reg. Rob. an. 1340 lit. A fol. 141.
(3) Veggasi to. 1.° pag. 157, 158, 600 e to. 2. pag. 39 cap. IV della presente opera.

ngelia per eum corporaliter tacta, edicto notario puplico tamquam per- iplica sollempni stipulatione etc. Unde iram memoriam etc. Quod scripsi ego cus de Campulo puplicus notarius qui interfui et meo signo signavi (1).

Eguale concessione era stata innan- rdata (agli 11 gennaio Indizione XV dalla Università di Amalfi a Se- Barone figlio di Giuliano della ter- Gragnano, « *qui ad remotas et s partes ad negotiandum et mer- um accedere volebat, cum esset o- s dicte Terre Graniani, terra uti- cti Ducatus Amalfie; et debere gau- e illis immunitatibus et franchitiis ceteri oriundi dicti Ducatus gau- et potiebantur in dictis partibus* ». tanze di esso Serapia, fugli accor- pedito testimoniale, premesso giura- e con espressa condizione; « *quod in to portaret mercantias aliorum non itium oriundorum dicti Ducatus, eos que locorum, non asseret esse oriun- hominum dicti Ducatus etc.* (2).) adunque in quanto buon credito polosa osservanza permanevano le guarentigie ed immunità, lunga- godute dai naturali del ducato di sino al secolo XV.

Quanto alla religiosità degli antichi di Pimonte, essa ci si addimostra mero di chiese innalzate pel culto tralle quali notiam quelle di S. Ma- *alia* (parrocchia) — di S. Michele elo (parrocchia) — di Santa Lucia) — di S. Stefano, patronato della a Bonalma di Amalfi (1470) — di vambattista, di patronato di Don- na (1566) — di S. Maria Madda- 1546), e di S. Maria di Belvedere, situata sopra un monte di tal nome, *olim* monistero di Agostiniani. Indi nel 1556 l'Università di Pimonte cedette quest'antica chiesa e convento con giardino annesso ai PP. Domenicani, i quali vi dimorarono giusta un secolo; essendochè il convento venne soppresso nel 1652, in virtù della bolla *Extaurandae* di Papa Innocenzo X.° (3).

In essa chiesa fuvvi appunto sotterrato Scipione del Pozzo nativo di Castellammare di Stabia, ma *oriundo* di Pimonte (4), il quale, salito sul ciuffo alla fortuna, tramutossi a Castellammare ove acquistò privilegio di cittadinanza — Eccone l'epitafio posto in essa chiesa:

Scipioni de Putheo de Castromaris de Stabia, Andreae filio, Paridi de Putheo Regum Aragonum consiliarij pronepoti; viro optimo et concordissimo — Violans de Alaneo civitatis Amalphiae uxor erexit, et non sine lacrymis. Hic pro patruum sequtus dum generis nobilitati legum scientiam addidisset, sexagenarius obiit, relictis Carolo, Francisco, Julio Caesare, Fabio, Claudio, Paride, et Tiberio de Putheo filiis; a partu Virginis MDLXXXIIII *die vero XXII mense aprilis.*

— Paride del Pozzo (seniore) di Pimonte, nacque ivi negli ultimi anni di vita di re Ladislao: e nel 1450 fu consigliere del Tribunale di S. Chiara creato da Alfonso 1.° d'Aragona — Dal celebre giureconsulto Matteo d'Afflitto vien appellato « *doctor egregius* », e Sigismondo Loffredo chiamollo « *eruditus vir* » — Lo stesso re Alfonso affidogli l' istruzione del suo figlio Ferdinando duca di Calabria, il quale lasciato reggente del padre, lo fece consigliere suo intimo ed inqui-

otocol. del clt. notaio Francesco de Cam- . 1455 fol. 120 v.° Si sottoscrissero Lorenzo iudice annuale e 20 testimoni tutti amal-

otocol. del notaio Giacomo de Amoruezo ll an. 1407 fol. 43.

rendite del convento furon applicate al- ora al costruendo Seminario della città di Lettere.

(4) Questa famiglia ebbe dimora a Pimonte sin da' tempi remoti — In uno istrumento degli 8 luglio 1314, Indizione XII in Amalfi, si ha la compera di un vigneto in Praiano, acquistato da Giacomo figlio del quondam Marino *del Pozzo* di Pimonte.

sitor generale del regno, o come ora direbbesi ministro di polizia.—Ei tenne cattedra di giurisprudenza nell' archiginnasio napolitano, ed anco in Padova, Bologna, Perugia, Firenze, e Roma — Acquistatosi il Del Pozzo il primato in mezzo a' giureconsulti di quel tempo, ei divenne l'oracolo de' feudi e dei duelli « *in quibus veluti oraculum Principes undique Paridem adibant* » (1); acremente condannando l' uso del duello e di quelle prove che si chiamavano giudizj di Dio, e molto adoperandosi a purgare il regno dell' antica barbaria.

Lo stesso re Ferdinando si valse della sua opera, e de' suoi consigli, così nel promulgar le leggi, come negli altri rilevanti affari della corona—Terminò egli i suoi giorni nel 1493, lasciando ai posteri ben 193 trattati scritti da lui, e di poi ristampati ec.

— Chiara fama acquistossi puranco il P. maestro Enrico Scalese di Pimonte, frate domenicano in Napoli nel convento di S. Vincenzo alla *Sanità*, ove apparò le umane e divine lettere, dedicandosi soprattutto allo studio de' classici latini. Fu egli uom dottissimo e professore di sublime eloquenza, molto lodato dall' ab. Giambattista Pacichelli (2) — Scrisse *Institutiones Rhetoricae* in 4.°, non che *Commentarium in Persii satyras*, pubblicato in Napoli nel 1690 in vol. 3, in 12.

(1) Julii Caes. Capacij *de Stabilis* hist. Neapolit. to. 2, pag. 115.

(2) Pacichelli, *Napoli in prospettiva* part. 1.ª pag. 191.

GRAGNANO

ɟine di Gragnano, ci si presenta ıscura e remota, e s' avvolge nella ːi tempi.

ːhe avesse avuto la prima pietra ıio, luogotenente di Silla, quando . combattere la lega degl' Italiani ıa gloriosa guerra che fecero per i dal giogo della superba Roma, denominata dai convicini monti i *(?)*, è però fuor di dubbio che nel lo era insiem con Lettere inclusa ssa al Ducato Amalfitano. — D' alıon sarebbe strano il credere di ːtato distrutto esso luogo nella treːatastrofe del 25 agosto 79 (o tri voglione a' 23 novembre dello ınno), che seppellì Pompei, Ere Stabia, e quindi risorta ne'mezi sulle rovine del territorio di ltima.

ɜe la storia tace de' primordii di ıo, alcuni avanzi di fabbriche adperò un' antica civiltà.

ɱpi di repubblica amalfitana, Graːbbe a riconoscere que' Capi deːi di governo quanto al temporale, etropolitani di Amalfi per pastori ıti nello spirituale — Un gran nui poderi, di castagneti, vigne e boschi situati ne' casali di Caprile, Aurano, e ne' luoghi anticamente denominati Padula, Aucella, Palmola (1), Pusillara, Vulcano, Jannola ec., eran allora, da altra parte posseduti in proprietà assoluta dagli aristocratici amalfitani e dai monasteri, e dalle chiese. Non son poche le scritture medioevali che abbiamo alle mani, che ce ne fanno malleverie; ma fra essi documenti preziosi ed innumerevoli, sicuramente primeggia la proprietà chiesastica-regolare, sia a titolo di donazione, che per testamenti o per compera. Basti solo accennare qui in prova ed in transunto due soli atti. Il primo è del 20 giugno 1150 Indiz ᵉ XIV, rogato in Amalfi; e nel quale dimostrasi l'antico dominio della chiesa amalfitana esercitato un tempo su quella di S. Pietro di *Pausarano* in Gragnano, leggendosi:

« *Johannes archiepiscopus sanctae Amalfitanae ecclesiae beati Andreae apostoli* (2), *assignat quibusdam de domo Comparato de Graniano ecclesiam sancti Petri apostoli constructam et dedicatam cum tota terra vacua et arbustata ubi ipsa ecclesia est hedificata, quae causa proprietatis spectat ad ipsum archiepisco-*

ı le tante carte che abbiamo alle mani, amente a' siti di Gragnano, antichissima che qui pubblichiamo in transunto ri- ' antico rione *Palmola*:

nomine domini etc. temporibus domini (Guiscardo) et domini Rocerji (*sic*) gefilius gloriosi duces Italie apulie calaiicilie — anno nono ducatus eorum amalfi ie octabo mensis februarij indictione quinirta firme merissis divisionis facta a noem Manso, et Sergius et Johannes toti s germanis. filij domini Mansonis filii emorie domini Mansoni gloriosi ducis pati patricij. qualiter per bonam convedividere et diffinire visi sumus infra terre nostre seminatoria quam habemus e de Stavi *(Stabia)* hoc est in Palmula u. et subtus Lictere. et ab ipso arbustu ipso aquaru. et in medio ipsum canalem. et ab ipso brazzullo et da ipsum cannetu usque in caput de baniara. et in ipsam groctella da melana. et in petrulo ubi est ipsam groctella quam divisi ego predictus Sergius in tres portiones; primis omnibus modia decem quod habemus in foru ad ipso brazzullo modia septem. et ad ipso arbusto. modia quinque. et de ipsa modia decem et nobem quam habemus de ipsa canneta usque in caput de baniara jactavimus inde modia tres in istam primam portionem etc. etc.

† Johannes Judex testis est.
† Ego Johannes Maniarella testis sum.
† Ego Leo filius Urso schinillo testis sum.
Ego Ursus clericus scripsi.

(Altra consimile carta è stata da noi riportata in quest' opera al to.° 1.° pag. 273.

(2) Era costui un tal Giovanni prete di Benevento, uom dotto ed esemplare, eletto arcivescovo di Amalfi nel 1142, morto ivi nel 1166.

patum, et iuxta fines causa Sirrentinorum etc. et cum pacto quod ipsi concessionarij teneantur in censu dare par unum de pullis bonis adductis et directis (per prestazione) *in ipso palatio archiepiscopali in festivitate beati Andreae apostoli; et cum pacto etiam quod ecclesia ipsa regatur* (sic) *per unum clericum de eorum discendentia: et si aliquando tempore in eorum progenie ille non fuerit ibidem, tunc ecclesia et terra ipsa redeant ad ipsum archiepiscopatum* » etc..

L' altro istrumento del 1219 è così concepito:

In nomine domini etc. *millesimo ducentesimo nono decimo. et septimo anno Imperij domini nostri Frederici Dei gratia Romanorum et Sicilie regis* (1) *et semper augusti. octaba die intrante mensis augusti. indictione septima Castello Graniani — Ego quidem Johannes Judicis filius quondam domino Rocchus de Miro. manifestum facio vobis domino Leoni Dei gratia monachus atque abbas monasterij sancti Cirici. qui constructus atque dedicatus est in civitate Atrano; pro eo vero quia vos una cum ipsa congregatione de prefato sancto vestro monasterio. vendidistis nobis ipso castanieto quod prefato sancto vestro monasterio abuit in Graniano ubi dicitur Jannule per finis et omni ordine et ratione sicut continet nobis ipsa chartula que nobis vos exinde scribere fecistis et dedistis; modo vero firmo vos per hunc manifestum ut pro omni anno in festivitate Omnium Sanctorum usque in sempiternum ego et mei heredes demus vobis et a vestris posteris libra una de cera justa bona pesata. sine omni vestra et de vestris posteris damnitate vel amaricatione* etc. † *Johannes Judex filius domni Roccus de Miro testis est.* † *Robertus Arcucia testis est. Sergius presbiter notarius scripsit.* — I chierici eran i pochi che in mezzo alla società sapessero scrivere, ed a que' tempi far da curiali: Eppure, Dio sa come!

In un altro istrumento del 26 settembre 1228 Indiz.° 2.ª, rogato *in Castello Graniano*, riguardante la vendita fatta ivi di un vigneto in *Aurano*, fu pure stipulato per *Matteo arciprete figlio del maestro Giovanni notaro.*

— Troviamo inoltre la medesima terra di Gragnano essere stata soggetta a vassallaggio fin da' tempi de' re normanni di Sicilia — Il *Maestro* Giovanni Ferrara di Salerno e medico di re Guglielmo II, era barone di Gragnano. (2) — Indi al principiar del secolo XIII, questo stesso luogo era padroneggiato da un certo Stefano che intitolavasi « *dominus Graniani* » (1218); il quale pietosamente concorse pel fabbricato della chiesa e monistero de' PP. Conventuali di Amalfi, erettovi a quel tempo dal gran patriarca di Assisi — Alla morte di Stefano, Gragnano fu posseduto da Riccardo Filangeri, maresciallo di Federico II re di Sicilia, e marito di Giacoma Cutona. (3) Lo stesso Riccardo possedeva in Gragnano un molino ed una vigna, che più tardi da re Carlo I.° d'Angiò furongli stagiti qual « *proditor noster* », e conceduti a Simone de Dordano

(1) Non prima del 22 novembre 1220 (in cui Federico prese la corona imperiale nella basilica Vaticana), trovasi notato negli atti pubblici e diplomi il titolo di Romanorum Imperator.

(2) In un istrumento rogato a Salerno nel mese di gennaio Indizione IV, an. 1275, pel notaio Nicola Marancio di essa città, si costituirono; « *Bartholomeus qui dicitur Ferrarius, filius quondam Johannis olim genitor meus, qui fuit filius Thome, filius* magistri Joannis domini regis Guillelmi secundi medici et familiaris olim dominus castri Graniani; *coniunctus est cum Andrea qui dicitur Cappasanta genero suo filius Johannis olim civitatis Amalfi, nunc civis et habitator Salerni etc.* (Documento presso l' autore).

(3) Costei era già vedova di Riccardo Filangeri innanzi alla venuta del conquistatore angioino al regno, come scorgesi dal *tabulario* d' instrumenti *olim* presso il monistero di S. Gregorio maggiore di Napoli in cui leggesi una carta de' 15 marzo Indizione VI, an. 1263; « *domina Jacoba Cutona relicta* (vedova) *domini Riccardi Filiangeri* » (pergam. N.° 290) — Di più, nel medesimo *tabulario* si ha; « *Angelus Aurifice et alii Aurifice per ob-*

nberlano e familiare (1)—Il mede-
e Carlo diede Gragnano « *ad be-
tum* » al capitano Guglielmo Don-
ia, *milite*, suo familiare e per l'an-
ore di once 80 (2); e di poi pos-
da Goffredo *de Jamville*, militę e
di Alife e di Venafro; e quindi
tesso sovrano conceduta a Giaco-
urson *milite*, consigliere e fami-
senza riflettere che quella godeva
privilegio di Demanio : ma poi,
tamen ipsa terra (Graniani) *post
concessionem de Ducatu Amalfie et
io Demanio esse compertum fuerit,
catum ipsum et jus regij Demanij,
a fuerit* ». (3)
ostante tal riconoscimento, re Car-
nel 1292 conferì le signorie di
no e di Lettere a Ludovico *dei*
milite (4); e più tardi, re Rober-
1311 assegnò a Sancia, sua mo-
ettere, Gragnano, Pino e Pimonte,
ıfrancarla delle ingenti spese che
erogando in opere di pietà (5) —
i lei morte (28 giugno 1345) Let-
Gragnano ritornarono al regio de-
Ma cinque anni dopo Giovanna
ina di Napoli per somma gratitu-
divozione verso il famigerato suo
lco Nicolò Acciajuoli, gli concesse
città e terre nel regno ; e tralle
ragnano, Lettere, Pino e Pimonte
die decimo septembris 1349 » (6).

Un secol dopo, re Alfonso 1.° d' Ara-
ragona, spossato di moneta per le guerre
sostenute nella conquista del regno, prese
a prestanza la somma di ducati 12,000
da Raimondello del Balzo-Orsini, prin-
cipe di Salerno, cui assegnò in fidejus-
sione le signorie di Angri, Lettere, Gra-
gnano, Pimonte, le Franche e Positano,
con patto di ricompra e per la stessa
somma.

Indi nel 1452, lo stesso sovrano vo-
lendo rimunerare i servigi prestatigli da
Giovanni Miroballo napolitano, milite,
consigliere e presidente della regia Ca-
mera (7), gli diè facoltà di ricomperare
le suddette terre, rivalendone il principe
Raimondelle per la detta somma.

Lo stesso Miroballo fu anche signore
di Lettere, Positano, della città di Viesti
in Puglia, non che delle terre di Braci-
gliano e di S. Giorgio in Principato
cit. (8) — Venuto ei a morte nel 1465,
il di lui figliuolo Carlo, nello stesso an-
no denunziò alla regia Curia il decesso
di suo padre, e domandò l' investitura
sulle terre già da quegli possedute—Alla
morte di esso Carlo successegli il fra-
tello Giovanni nel 1494 (9), marito di
Caterina Cicinelli de' baroni di Car-
pinone — Venuto egli a morire nel 1520,
Carlo Miroballo (iuniore) di lui figliuolo
subentrò immediatamente nel possedimento
di Gragnano, di Lettere e di altre terre;

ım *de nobilioribus hominibus de Tocco
arii in Diaconia habendo abocatore do-
Dadeum Russo exadelfo thium eorum ab
ilioribus hominibus eis datum, eo quod
t producti ad legitimam etatem vendunt*
ISABELLE NOBILI MULIERI FILIE DOMINI RIC-
ILANGERI dudum DOMINI LITTERE ET GRA-
*t Jacobe nobili mulieri jugalium coniugi
Jacobi de Aquino Dei et Regia gratia ba-
genti* (Arienzo) *et Gallucii terram men-
ad passum ferreum s. Neapol. eccles. in
laczani* » (*pergam num. 355*).
regest. an. 1276, lit. B. fol. 65 v.°
regest. an. 1283, lit. A. fol. 33 v.°, 136
regest. an. 1293, lit. B. fol. 138 v.° 141.
n. 1284, lit. C. fol. 79, 114 v.°.
regest. an. 1292 lit. E. fol. 3.
SANCIAE regine Sicilie consorti nostrae ca-
rissimae etc. concessio castrorum *Graniani* pro
annuo valore unciar. 40; *Licterae* unc. 20; *Pini
et Pimontis* unciar. 30; sub die 13 Julii IX Indict.
an. 1311 (*Ex regest. an. 1310-1311 lit. A fol.
139 v.°*).

(6) vedi to. 1.° pag. 446 di quest' opera.

(7) Il mentovato Giovanni Miroballo, marito di Giovanna Ventimiglia di Sicilia, ebbe per figliuoli Carlo primogenito che gli successe ne' feudi; Nicola fu creato arcivescovo di Amalfi a' 16 maggio 1460, e morì in Napoli a' 15 agosto 1475; Giovanni (iuniore) successore del fratello Carlo ne' feudi suddetti; Antonio fu vescovo di Lettere.

(8) Ex regest. Privilegior. 2.° regis Alphonsi, an. 1452 fol. 30 v.°

(9) Ex regest. Privilegior. 2.° regis Alphonsi II. anno 1494, fol. 148 v.°

« *cum castris, fortellitiis, vassallis, et cum mero et mixto imperio, primis causis, et primis et secundis appellationibus, et cum omnibus et singulis aliis rationibus, juribus, prerogativis, etc.* » (1) — Otto anni dopo, nella venuta di Lautrech con poderoso esercito francese in Napoli, il Miroballo trovandosi in Gragnano (1528) volle tenergli mano, movendo il paese a rivolta contra gli spagnuoli — Già è noto che in quel malaugurato assedio, il Lautrech vi lasciò la vita, ed i suoi astretti a ritirarsi furon rotti tra Napoli ed Aversa; e le reliquie in questa rifuggitisi, si diedero a patti. In Napoli ed altrove, il principe di Oranges, vivamente, con rigore e severità inveì contro i fautori de' Francesi. Molti furon decapitati; confiscati ad altri i beni; i più con la fuga o col riscatto salvaronsi; e fra essi il ribelle Miroballo, che scampò in Roma, siccome favellammo poc' anzi a pagina 603.

Ultimi possessori di Gragnano, Pimonte e Franche furono i nobilissimi signori de Gesualdo, Antonio e Fabrizio, padre e figlio. Alla morte di quest' ultimo, le suddette Terre si ricomprarono dalla regia Corte per la somma di ducati 25,534, e mercè solenne atto pubblico del dì 4 marzo 1580 — Passiamo avanti.

— Gragnano, situata su di una estesissima pianura elevata e discosta alquanto dal mare, in parte ineguale, ed in mezzo a fertilissimi campi e vigne, gode spazioso orizzonte ed aria pura e salubre. Ella distendesi sopra una lunga zona che nella direzione di levante ad occaso segue la curva della base de' monti, con una lunga ed ampla vallata che raccoglie le limpide acque del monte *Argentaro*, volgarmente detto *Argentèra* e *Arientèra*, che animano più molini e dissetano colla loro freschezza gli abitanti, come fi leremo in appresso.

— Questo paese fu in ogni età lauguratamente tormentato dai malvi e dai briganti che lo rendettero teat scene sanguinose — Nel 1274 la Curia inqueriva contro il Comune di gnano per l' uccisione di quattro in dui trovati assassinati da mano igno esso territorio. E comechè per antic stituzione dell' augusto Federico II « i Comuni eran tenuti al risarciment danni derivati dai delitti commessi d tri nel loro territorio, se non se ne priva il malfattore », la regia Corte, tasi allora sulla faccia del luogo, no vò motivo alcuno di procedimento c il Comune; siccome dalla seguente sione giudiziale:

« Cum in territorio Graniani fuisse venti occissi Benedictus de Concilio, bus Mantalauzus, Alibertus Francigen Jordanus Presonerius; Procurator Regi rie die 7 mensis martij instetisset pr ctis homicidiis contra Rogerium de Sindicum Universitatis Graniani, et c Universitatem predictam, coram Alayu Lentino milite, domini Regis consilia familiari, ac regio Justitiario Principa Terre Beneventane tunc Graniani Ci regente, una cum Rolando de Bagno Juris civilis professore et eius Judi assessore per Regem sibi dato; dictus mus decrevit cum voto dicti Rolandi s sessoris Universitatem predictam non molestandam pro enunciata causa » e Actum Eboli die veneris tertiodecimo sis aprilis secunde Indictionis an. anno nono regis Karoli per notarium rentium de Padula de mandato predic mini Justitiarij ob absentiam notarij N de Capua infirmitate detenti, dicti Just actorum notarij — Deinde exemplat notarium..... coram Aldorisio zamorte Judice Graniani ad instantia gerij de Miro pro defensione Henrici ricelli — Die vigesimo quinto mensis lis 2.° Indict.° 1274. anno IX regis K

(1) Sub datum die 10 decembris 1520 — Ex regest. Relevior. petition. lib. 2, fol. 58 v.°

(2) Freder. II. Constitut. lib. 1. §. XXV *damna clandestina.*

o qui supra Alderisius Judex.
o Henricus Alamandi testis sum.
o Petrus Baronus ad hoc rogatus scripsi.
o presbiter Tankredus de Casola ad ;atus me subscripsi (1).

ıtti non meno crudeli troviam ivi ati sotto il regno di Giovanna 1.ª; in cui, il mal costume ed il *maaggio* avean vigorosamente preso ıelle nostre contrade.
loberto, colle sue *lettere arbitra*cedentemente pubblicate, credette r esterminare gli scellerati, ma n distrusse, che l' avanzo della civile.
ıverno mostravasi sempre debole mere e ad abbattere la canaglia; ıè i rimedi eran palliativi ed i riuscivan sempre inefficaci — Atroci ıj eran parimenti successi in Gra- nel mese di maggio 1346, e quivi ıti nientemeno che da una banda di lfattori !!. Consumato il delitto la uria ordinò che si perseguitassero *elli* (ma senza alcuna speranza di):
quanto leggesi sul proposito ne're- i Giovanna 1.ª:
cco et abbati Andrillo de Marino s de Graniano asserentibus, quod Mariconda, *notarius Martucius de* Majo) *de Tramonto et alii nurca 250 malandrini, die Mercurij entis mensis Maij accesserunt hora ali ad domos eorumdem de Maad domos Guillelmi de Marino in raniani, et irruerunt in magi homasium de Marino patrem, Zo- Marino eius filium, fratrem carıbbatem Philippum de Marino, diuillelmum de Marino fratres conipsorum querelantium, Robertum de Marino filium predicti Guillelmi, et Leonardum de Marino* iacentes in lecto, et ipsos nudos de lecto extraxerunt ad plateam publicam ubi ipsos dirae mortis gladio perimerunt, dimittentes eorum corpora perforata in conspectu populi, in terra remanentia per spatium medij diei, *quae Licterensis episcopus de terra elevari fecit, et in ecclesia beati Felicis de Graniano sepeliri; nec hiis contenti, Fariellum filium dicti Cicci, puerulum novem annorum percusserunt in diversis corporis partibus, et secum detulerunt disrobantes domos ipsorum; provisio quod ipsi consanguinei et amici, persequantur dictos malandrinos sub die 27 maij 1346* (2).

— Gragnano, al pari delle altre Terre costituite, eleggevasi il proprio Sindaco ed assessori, non che il giudice, il maestro giurato ed il balio — La magna Curia ivi tenne soggiorno sotto il reame di Roberto; e lo stesso luogo servì per qualche tempo di carcere provvisionale pe' detenuti che da Napoli venivanle inviati a custodia, secondo troviam di passaggio accennato in un computo o rendimento di conti de' regii tesorieri sotto re Roberto, in cui leggesi tra le uscite: « *item pro loherio* (3) *barcharum portantium acta, et* CAPTIVOS *a civitates Neapolis usque Granianum, et abinde reducendo Neapolim; et pro certis sedilibus factis in ipsa terra Graniani dum Magna Curia moram traxit ibidem* » (4).

— Allorchè l' intemperante ed astuto re Ladislao, liberatosi del suo antagonista Ludovico II, e rimasto libero possessore del regno, di frequente recavasi al soggiorno di Gragnano a respirarvi quelle aure salubri — Questo delizioso luogo

antiq. tabular. eccles. Ravellens. *mihi*
regest. an. 1345, lit. B. fol. 175.

(3) Loherium, LOHERIUM voc. barb. nel significato di *affitto, pigione* ec.
(4) Ex regest. an. 1335-1336, lit. C. fol. 32.

specialmente ei soleva visitare quando la canicola infuocava l'aria e quando la peste infieriva nella Capitale.

Ei albergò talvolta nel palagio dei Mariconda, e di quando in quando stanziava pure in un antico castello di Gragnano, comunemente denominato *la torre della marina*, ove, nel 1383, vi soggiornò la regina Margherita di lui madre; e donde agli 8 marzo di detto anno VIII Indizione spedì privilegio agli Amalfitani, lor esentando dal pagamento di dogana.

Lo stesso sovrano troviam alloggiato in esso castello negli anni 1394 e 1314: dal quale luogo, a'19 dicembre 1394 spedì ordinanza agli Amalfitani di dover sulle merci pagar la nuova gabella di grana sei per oncia; ed altra emetteva nello stesso an. 1414 pel pagamento del 1 per 100 sui generi che immettevansi nel Ducato Amalfitano.

Parecchi altri dispacci trovansi pure datati « *per regem Ladislaum in terra Graniani in hospitio illorum de Mariconda de Graniano ubi habitabat dictus Rex, dum Graniani moraretur* » (1).

— Alquanto dopo, la di lui sorella Giovanna II, regina di Napoli, trovò altresì sollazzevole lo stesso luogo che più volte onorò di sua presenza; e questo nel 1417 rese immune di pagar collette, « *pro meritis tam dictae Universitatis (Graniani) quam ad favorem nobilium Judicis Angeli et Judicis Philippi Domini Martini jure peritorum, et Roberti Domini Martini de dicta terra Graniani fratrum familiarium, immunitas totalis a collectis in perpetuum elargimur* » (2).

Oltre della suddetta famiglia *Domini-Marini*, non meno antiche e cospicue di Gragnano furono da vantaggio le altre di de Miro, Barone, Sicardo, Mariconda, Medici, de Marinis, Longobardo, lano, de Comparato, Ferraro, Scola, E gari, Cito, Spignola, Abagnara, Bocca pe, Marchese, Cuomo, Jovane, de Mura

Da queste usciron parecchi uomini s le dominazioni sveva, angioina, ed gonese, che si acquistaron fama, ricc ze, cariche ed onori; ed altri che s sero illustri per ingegno, per sape nelle arme.

Le medesime famiglie costituivano classe distinta nella massa dei citta e questa legittima distinzione era fon sul merito — Amanti del bene com e zelanti del decoro della patria, e il vero e stabile sostegno della pub prosperità.

Illustre sopra ogni altra fu la fam Barone, originaria napolitana, fecon arme ed in magistrature: la quale i rentò con de Pando, Spina, Affli Coppola di Scala — con Frezza ed pendicaria di Ravello — con Brancia Balneo di Amalfi—con Barile e Miro di Napoli ec. — Dessa tenne in Gra no beni numerosi e palagio proprio, nel luogo dello *allo pozzaro*; ed cò ivi una chiesa dedicata a' Ss. ce ed Elia di suo padronato (3). nell' an. 1383 Aniello Barone di gnano, vi ampliò la chiesa di S. stino, con fondarvi il maggior altar apporvi un' icona della B. Vergine *Misericordia* di fino pennello. A pi essa, i di lui eredi, posero più tar seguente iscrizione:

Franciscus Baronus de Neapoli. gnificis Thomasio Barone patre, et 7 na Fricia matre natus; Divae Mari Misericordia se commendat. Anno MDXXIII.

—Nicola Barone figliuolo di Raffae

(1) Ex regest. an. 1400 fascicul. 90 fol. 155.
(2) Ex regest. an. 1407 fol. 380.
(3) Atto pubblico del dì 19 giugno 1383, Indizione VI, pel notaio Giovanni de Bene di Gra ed inserito nel protocollo del notaio Giovanni Vinaccia, di Amalfi an. 1617, fol. 69 segu.

ano, per singolari virtù e talenti,
ima venne creato regio consigliere
Ferdinando I° d' Aragona, indi mae-
azionale, poscia presidente della re-
mera della Sommaria — Alla morte
o sovrano, una col baronaggio assi-
funerali di lui, ed il giorno dopo
ettembre 1494) intervenne alla so-
entrata e cavalcata di Alfonso II
sore al trono — Lo stesso Nicola,
personaggio benefico e veramente li-
, provvide Gragnano, sua patria, di
potabile che del tutto scarseggia-
cendo costruire a sue spese un lun-
idotto che mettendo capo dai monti
ori e raccogliendo l'acqua dell' *ar-*
o, « *in loco* lactare *ubi dicitur* ar-
a » che fu poi detta *l' Imbuto;* e la
fe' condurre in mezzo al largo della
del Carmine, ove fe' fabbricare un
ubblico ed apporvi questa iscrizione:

e duxit amor patriae huc impensa
Baronum.
nerito cives limpha Barona vocor:

OLAUS BARONUS *ob amorem erga pa-*
ex aqua usque viva, aquam hanc
sa huc conduxit sua, struxitque
, civium, hunc peregrinorum usui.
CLXXXXIIII.

sto benefattore della patria, contem-
amente chiese ed ottenne dal so-
in feudo ed in assoluta proprietà per
suoi eredi e successori (1) la sud-
acqua dell' *argentèra*, la quale oggi-
ma più fabbriche idrauliche.

suaccennato monte *argentaro* si fa
ssaggio menzione in uno istrumento
isione dell' anno 990 da noi altrove
rtato (2), ed in un diploma di con-
cessione del Doge Mansone III dell' an. 1004, ch' è del tenor seguente:

*** In nomine domini etc. die vicesima mensis martij indictione secunda (1004) Amalfi.

Nos MANSO domini gratia dux et anthipatus patricius. et JOHANNES dei providentia dux genitor et filius. A presenti die pro redemptione anime nostre. scrivere (*sic*) et firmare visi sumus vobis domina Blacta dei gratia monacha et abbatissa monasterij puellarum sancti Laurentij quod intus hanc civitatem constructum est. hanc chartam offertionis; pro eo quod ante hos annos dedimus et offersimus in prefato monastero omnia cum omnibus quod habuit ipse publicus noster *in argentaro* infra fines de heredibus Pardi comitis et de ipsis de domna Jannu. et de ipsis Articella seu et omnia cum omnibus quod infra ipsos predictos fines nobis obbenit in cannium *(cambio ?)* a Joanna de Lupino comite; hoc est vineis pomiferis olivetis insertetis castanietis terris campis et silvis cum viis suis et omnibus sibi pertinentibus. quam et plenaria ipsa petia de vinea in caput de pendulo (3) posita que fuit causa de ipso publico nostro. et partem nobis obbenit ex comparationem per chartulam ab heredibus Constantini Caselli, que continet finis. a supra fini causa nostri publici. de suptus et de uno latere fini via puplica et de alio latere fini causa sancti Marciani. Unde nichil exceptuavimus. et fecimus exinde tando *(sic)* in ipsis diebus due chartule offertionis in prefato monasterio. et ipse predicte chartule offertionis cum alie chartule se perdiderunt; modo vero nos propria nostra voluntate propter quod firmavimus vobis exinde ad vicem hanc chartulam offertionis. ut ab hodierna die et in perpetuis temporibus tota plenaria ipsa prefata hereditas *de Argentaro* de territorio Staviano et tota ipsa prefata vinea de caput de pendulo quam nos offertum habuimus ante hos annos in prefato monasterio in vestra et de posteris vestris successitricibus sit potestate ad fruendum et dominandum in perpetuum. et ad utilitatem prefati monasterij faciatis exinde

rivileg. reg. Alphonsi II, sub die 24 apri-
, regist. in Cancell. fol. 107 — *Questo pri-*
oggidì più non esiste ne' volumi del grande
o napolitano! nè tampoco nel protocollo del notaio Giulio Mariconda di Gragnano, ove era stato transunto a' 2 novembre 1494, XIII Indizione!!

(2) Veggasi to. 1.° pag. 169 della presente opera.

(3) *Capo del pendolo;* sito nella contrada di Agerola, nel casale *S. Lazzaro.*

omnia que volueritis absque omni nostra et de posteri nostri successores contrarietatem aut requisitionem im perpetuum; et si quolivet tempore sive posteri successores nostri vel quavis alia humana persona contra hanc chartam venire presumserit et aliquod ad prefatum monasterium exinde tollere vel minuare voluerit. illa persona habeat anathemam et maledictionem a patre et filio et Spiritu sancto et partem habeat cum Juda traditore domini nostri Jhū Xpi. Insuper componere debeat in prefato monasterio auri solidi ducentos byzantij et charta ista firma permaneat im perpetuum.

† Ego Lupinus de Maurone Dentice testis sum.

† Ego Maurus filius leoni de mansone comite testis sum.

† Ego Costantinus filius domini Lupo de Sergio comite testis sum.

Ego Leo scripsi. anni ducatus prefate potestatis quadragesimo sexto. et vicesimo octabo anno domini Johannis gloriosi ducis filij eius, et secundo anno domini Sergij gloriosi ducis nepoti de filiis eius.

— Lo stesso re Ferdinando d' Aragona volendo esser grato a Nicola Barone per la devozione e servigi lui prestati, lo rendè esente dalle contribuzioni fiscali, tanto per sè che pe' suoi discendenti; e ciò con ispecial diploma che qui rapportiamo:

⁂ Ferdinadus Dei gratia Rex etc. Universis et singulis presentium seriem inspecturis tam presentibus quam futuris. Actendentes merita sincere devotionis et fidei nobilis et egregij Viri Nicolai Baroni de Graniano Camere nostre Summarie rationalis ac servitia nostre Maiestati per eum prestita et impensa et signanter in inquisitione quam nuper fieri fecimus in provinciis Terre Bari Capitanate et principatus ultra de focolaribus dictarum provinciarum in quibus ipse per nostram Maiestatem in Commissarium deputatum intervenit, in qua focularium inquisitione dictarum provinciarum fideliter et diligentissime se habuit et experientia comprobavit; ipsum Nicolaum ac heredes ipsius ex eius corpore legitime descendentes natos iam et in antea nascituros in perpetuo de certa nostra scientia proprii nostri motus instinctu et consult chos fecimus liberos et immunes et ex ab omni et qualibet solutione presta contributione per eos et ipsorum bo buscumque habitis et habendis tam rium taxe generalis none Indictionis alterius cuiuscumque solutionis per U tatem Terre predicte quandocumque Curie faciende cuiusvis appellationis sentiarum vel in futurum distinguicont et quovis nomine appellari. non so omnibus et singulis muneribus et o ordinariis et extraordinariis sive mi stre Curie debitis et debendis per U tatem et homines dicte Terre Grani etiam a solutione et contributione s dinarij tam imposita, et de cetero nenda Universitati predicte, et nost rie debita, et de cetero debenda dictus Nicolaus Baronus et herede nullo unquam tempore pro iis in vel in bonis vel aliter quovis modo tantur vexantur nil molestantur, se smodi franchitia immunitate et libert ni futuro tempore gaudeant atque tur et qum contemplatione nostri imm huiusmodi atque gratie per nos co ut premittitur dicto Nicolao Baron heredibus predictis diminuimus eid versitati de summa in qua Universi actento numero focolarium...; quorum sitione nuper facta de focolaribus Te et locorum Regni huius reperta ex taxam potuisset et debuisset in soluti none Indictionis focularium sive t neralis salis et quarumvis aliarum solu nostro Curie debitarum et debendarun documque per Universitatem Terre cte large maiorem quantitatem alit eam inde solvendam in solutionibu quam forte auferre posset in presen vel in futurum contingens seu que gere posset eundem Nicolaum et h eius predictos pro rata eos tangente tributione per eos facienda in soluti predictis. Volumus propterea et man et tenore presentium de certa nostra tia mandamus atque jubemus quo predicta eosdem contingens minime putetur nobis et nostre Curie in qu te qua remanet taxata Universitas ipsa lutionibus nostre Curie de cetero dis..... huiusmodi immunitas per

(1) Ex tabulario monast. monial. S. Laurentij de Amalphia, olim pergam. Num.° 689.

concessa non cedat oneri Universita-
edicte *etc.* Mandamus propterea ma-
ius Regni Camerario eiusque locum-
presidentibus et Rationalibus Came-
tre summarie, herario quoque seu
ssario provintie Principatus citra eiu-
ocumtenenti sive substituto ceterisque
officialibus maioribus et minoribus
os spectaverit nec non Universitati et
bus terre predicte Graniani quatenus
tium forma per eos diligenter actenta
tenaciter observata illa eisdem Nico-
rone predictisque heredibus eius ef-
r observant et facient inviolabiliter
are, nec contrarium faciant sinant vel
tant si gratiam nostram charam ha-
t penam ducatorum mille a singulis
renientibus exigendam cupiunt non
ere. In cuius rei testimonium pre-
fieri fecimus magno Maiestatis nostre
pendente munitas. Datum in civitate
per magnificum V. J. doctorem Lu-
Foczulum romanum locumtenentem
oilis et magnifici viri Honorati Caie-
e Aragonia Fundorum comitis huius
loghotete et protonotarij Collateralis
arij fidelis nostri plurimum dilecti.
mensis martij M.CCCCLXXIIJ.

REX FERDINANDUS

(adest sigillum pendens)

trata in Cancell.ª in A. p.° R.° fol. 42.
Praesentata in Cancelleria die 4 martij 1522
gnif. Ferdinandum Baronem, cum potestate
di copiam.

Precedentemente, Giovanna II regina
oli, con mandato del 29 luglio
avea altresì conferito a PIETROCOLA
di Gragnano, suo familiare, l'uffi-
pesi, misure e campionatura per
vincia di Principato citra e Ducato
alfi, siccome dall'ordinanza già rap-
a pag. 7, 8, di questo volume.
TOMMASO BARONE (germano al pre-
Nicola), ragguardevolissimo ed o-
o signore, fu maestro di Campo e
o generale di Alfonso 2.° duca di
ia. Militò sotto i di lui ordini nella
a di Otranto contra il turco (1481),
nella quale guerra somministrò al Re
gran quantità di orzo, e foraggi per la
cavalleria; dandogli puranco a prestanza
cinquemila ducati (somma rilevante a
quei tempi in cui il numerario difettava). Terminata poi quella guerra, egli
venne gratificato dal sovrano di un' annua pensione di once cento sull' entrate
di dogana e fondaco regio della città di
Sorrento « *in feudum nobile* » (1).

Altri di essa prosapia furono secreti,
maestri del sale e portolani in vari luoghi
del regno; e Francesco figliuolo del mentovato Tommaso, più tardi esercitò l'uffizio
di credenziere doganale delle pecore di
Puglia (2), la cui gabella fruttava allora
al regio erario la somma di seicento novantuno mila cento settantre ducati —
Gabriele Barone, peritissimo in legge,
fu signore di Fara-San-Martino in Abruzzo (1519) — Prospero figliuolo di Gio.
Andrea Barone, si stabilì in Amalfi, ove
sposò Costanza d'Afflitto, che lo rese padre di numerosa prole. De'costoro figliuoli,
Sigismondo, Francescantonio, Andrea e
Fabrizio serviron tutti e quattro nella
milizia col grado di uffiziali; i quali valorosamente combattendo contro i Francesi nell' assedio di Genova (1625) vi
moriron colle arme alla mano. Il solo Fabrizio campato colà la vita, si ritrasse in
Amalfi, ove nel 1636 sposò poi Isabella
Bonito, colla quale procreò Prospero, Antonio (prete) e Pietro, che fu padre di
Fabrizio (iuniore, che trapiantossi in Gragnano) e di Anna che fu maritata al barone Nicola della Mura di quel luogo.

— Nobilissima al pari della precedente
fu la famiglia DE MIRO di Gragnano, della
quale ci asteniamo di far qui parola, avendone già discorso a sufficienza il genealogista Campanile (3). Delle molte al-

ivilegior. lib. 21, fol. 76 sub die 2 octobr.

ivilegior. lib. 7 fol. 34, novembre 1506;
Executor. lib. 8. an. 1505 fol. 74.

(3) Giusep. Campanile—*Notizie di Nobiltà pag. 252 a 257* — Napoli per Lucant.° Fusco 1672.

tre famiglie illustri per ufficii e dignità di esso luogo, potremmo anche ragionare, ma basti averne accennato innanzi i loro casati.

— Gragnano presentemente vien formata di vari casali che son detti *le Franche* di sotto e di sopra — *Trivione* — *Conciaria* — *S. Leone* — *S. Vito* — *Caprile*—*li Miri*—*Castello* — *Aurano* e *Sigliano*.

La cura spirituale del luogo, *ab immemorabili*, vien tenuta da un Arciprete qual capo del clero; ed anticamente fornito di privilegi e concessioni, comunque non del tutto esente dalla giurisdizione dell'Ordinario di Lettere, il quale era contuttociò suffraganeo del metropolitano di Amalfi.

Il gran numero di chiese altra volta innalzate in Gragnano, ci somministra una prova non equivoca della religiosità ed osservanza degli antichi abitatori verso il culto Divino.

In una vecchia cronaca ms. dell'anno 1490 si legge ; « Che in la diocesi di « Lettere de la provintia de Amalfe da « cento anni citra et supra, et da tanto « tempo et per tanto tempo che del prin- « cipio o del contrario non nce è me- « moria humana era como al presente ey « una terra populosa di gentilihomini et « citatini assai civili habitata vulgariter « nomenata Gragnano che have più et « diverse ecclesie, de S. Maria de Ca- « stello principale ecclesia de dicta terra « che dal dicto immemorabile tempo ha « avuto come al presente ha come ret- « tore de ipsa ecclesia uno preite seco- « lare comuniter nominato et chiamato « lo Arciprete de Gragnano, quale « capo , una insieme con li altri « parrocchiani delle altre parrocch « dicta terra come membri in unum « gregati fanno loro capitolo palam « blico et notorio ».

Or negli antichi tempi Gragnano c neva 12 parrocchie, due monisteri n bri, due conventi regolari di PP. A niani scalzi e di Carmelitani (1), e altre chiese ed edicole laicali.

La maggiore e principale chiesa e è quella di S. Maria a Castello, arc turale e Collegiata soprannotata. Le parrocchiali erano: 1.ª di *S. Giova tista*, nel luogo detto *Sansano* o *Rosa* 2.ª di *S. Marco* evangelista — 3 *S. Bartolommeo* nel casale denominat *gliano* — 4.ª di *S. Nicola de' Miri* - di *S. Tommaso de Cantorbery* nel detto *li Joveni* (antichissima) fondata famiglie *Spigola*, *Jovane* e *Grosso* - *S. Leone* papa, anche antichissima ha dato nome al rione *S. Leo* — 7 *S. Maria della neve* — 8.ª *S. Vi* 9.ª di *S. Felice de' Marini*, *olim* ne go detto piazza *san Leone* o *Croc* 10.ª *S. Pietro* nel casale *Caprile* (11.ª *S. Aniello* nel casale *Aurano* — di *S. Erasmo*, *idem*, nel sito de *fondaco*.

Tra le chiese ed edicole semplici e notiam quelle di *S. Sebastiano* mart. n sale *Trivione* (3)—*S. Giacomo* apost *S. Caterina* (cappella)—del *SS. Co Cristo*, eretta nel centro della città ed sa de'cittadini nel rione *Conciaria*—d *Santi* — di *S. Maria Incoronata* n detto *lo* puzzale (4)—di *S. Giulian*

(1) Più tardi, quel convento di Carmelitani fu dato ai frati MM. Osservanti.

(2) Anticamente era di patronato dell' ex vescovado di Scala ; ed a' 4 settembre 1.ª Indizione an. 1602 trovandosi quella vacante del rettore e beneficiato, il vescovo di Scala Francesco Bennio, nominò e presentò a don Ascanio de'Medici arciprete di Gragnano per rettore e beneficiato di essa chiesa don Giacomo de Rocca di Gragnano (*Protocol. taio Muzio Dipino di Scala an. 1602 fol. 3*

(3) Questa chiesa era grancia ed ospizio d vento di Cospidi di Agerola.

(4) Evvi in essa edicola una vetusta ima *S. Maria di Costantinopoli*, incoronata con Apostolico datato a' 16 luglio 1779, e poi c pitolo Vaticano a' 10 ottobre 1779.

ima)—della *Pietà* a *Castello* (1)— *rmine*, con convento di PP. Car- ıi, indi de' frati MM. Osservanti, sopra dicemmo — Chiesa e convento Agostino di monaci agostiniani; e- ı dalla nobile famiglia *Mariconda*, di patronato della prelodata fami- *arone*, in cui sonvi queste tre la- epolcrali :

iacet corpus nobilis Petri Colae i de Graniano, qui obiit an. Dni CCLV, die XXVII Julij IV Indict. anima requiescat in pace (2).

iacet D. Trojana Fricia uxor fici Thomasij Baroni regii Secreti ıgistri Portulani Terrae Otranti silicatae ; quae obiit III aprilis CCLXXVIII, cuius anima requie- ı pace.

iacet corpus magnifici Vincentii i regii Portulani Terrae Otranti ; gnificae Lucretiae de Valuto eius obiit an. Dni M.DXXXVI.

Nel secolo XIV, in mezzo al casale *liri* fu fondato il monistero di *S. Ni-* li suore francescane, la cui chiesa occhiale— Gli spaventevoli tremuoti anni 1688 e 1694 ne scossero le nenta, ne screpolarono le mura in- e quasi interamente ne scoperchia- e volte. Ma ben presto le fabbri- ron riparate mercè la non modica di ducati 1200.

L' altro chiostro puranco di suore francescane era quello di S. Michele arcangelo al *Trivione;* la cui chiesa è graziosamente adorna di stucchi indorati e di pregevoli pitture.

— Chiese di patronato regio antichissime, eran poi quelle di *S. Giovanni* e di *S. Croce* (3).

— L' Istoria, maestra fedele, che assegna ad ognuno quel posto che seppe occupare vivendo, ha conservata la memoria di molti illustri soggetti ai quali Gragnano diede i natali.

Ricorderemo da prima Andrea Mariconda (4), dottore in ambe le leggi, già cavaliere del sedile di Capuana in Napoli ed insigne avvocato.

Dalla regina Isabella fu fatto consigliere « *regij Consilij in monasterio Sanctae Clarae, ubi Sacrum Consilium regebatur* » a' 2 gennaio 1461 — In seguito fu professore di giurisprudenza nella regia Università degli studi in Napoli (1466); indi maestro Razionale della regia Zecca, e poi presidente della R. Camera e del S. Regio Consiglio—Nell' anno 1491 fu creato luogotenente di Onorato Gaetani, conte di Fondi, protonotario del regno— Morì nel 1508, lasciando due figliuoli Diomede e Nicola illustri giureconsulti togati nel Foro napolitano.

Antonio Mariconda, cavaliere colto ed erudito, scrisse *delle tre giornate delle favole Aganippidi*, stampate in Napoli nel 1550.

Diomede Mariconda, patrizio napolitano summentovato, egregio giureconsulto e consigliere (1509), fu cattedratico nell' Archiginnasio di Napoli, e scrisse so-

vvi in questa chiesa una lapide sepolcrale imiglia da Mura con la leggenda:

quod vides sepulchrum Diomedes, Petrusque i.
s de Mura nobiles in die usque novissimum. se ipsis, eorumque successoribus fieri cura-

Domini M.D.LXXXI.

(2) Di Pietrocola Barone facemmo ricordo dinanzi a pag. 7, 8.

(3) Ex regest. an. 1295 lit. E. fol. 81 ; *idem* an. 1304-1305 lit. A. fol. 329 v.° *idem* an. 1305, lit. F. 165 v.°

(4) La Mariconda trasse la sua origine da Sorrento, ove godeva nobiltà — Fu nobile anche a Salerno, ove Margherita Mariconda fu moglie del celebre giureconsulto Giovanni Grillo di Salerno, viceprotonotario del regno, sotto re Roberto.

pra le Costituzioni del regno — Ebbe un zio ed un nipote, l' un l' altro vescovi di Trivento.

— Nobile ed illustre fu altresì la famiglia DE MIRO, insignita di toghe e di luminosi uffizii — STEFANO e NICOLA vivevano a tempi di Carlo II e di Roberto (1309), in cui l'uno fu giudice, avvocato l'altro della gran Corte—CARLO altresì nativo di Gragnano fu molto caro a re Ladislao — Fu giudice della gran Corte di Vicaria; credenziere della *secretia* negli Abruzzi (1390); ed in ultimo luogotenente del gran Camerario con annua provvisione di 73 once.

— Illustri si resero anche per sapere parecchi altri chiari ingegni che in Gragnano ebbero la culla od origine; e fra essi notiamo:

CAMILLO de' MEDICI rinomato giureconsulto e scrittore di *Responsi* e *Consigli*— Una sua figliuola tolse in moglie Fabio Capece-Galeota (1), il quale scrisse la vita dello stesso Fabio suo suocero — La De Medici nobilissima di Firenze trapiantossi a Gragnano prima del secolo XV, di cui troviam registrato Marcello de' Medici di questo luogo, decorato del cingolo militare e marito di Giulia Mormile nel 1418.

— CALVANICO DE MARINIS fu segretario di Alfonso II d'Aragona, re di Napoli.

— GIOV. ANTONIO FELTRIO o Afeltro, oriundo di Gragnano, fu valente avvocato, storico ed antiquario: scrisse *Compendiolum Neapolitanae nobilitatis* (inserito nella Raccolta di Cronache del Perger to. 1.° in ultimo)—Cessò di vivere in Napoli nel 1502 e fu seppellito Chiesa di S. Giovanni a Carbonara.

— Originaria di Gragnano o di rola pare che sia stata anco la fa *Cuomo* o *Como*, donde discese qu gnazio Maria Como elegante poeta l

— Or occorre dire alcun che del dustrie e prodotti di questo suolo fera mo, il miglior coltivato e 'l più fa dal Cielo—Non senza ragione gli a naturali raffigurarono nella loro ar braccio sporgente, che stringe in un fascetto di bionde spighe di gr

Ed in vero; i titoli onde Gragna saputo acquistar celebrità prima e sono incontrastabilmente le vitelle agnelli, il vino, le ricotte, e le pa maccheroni che debbonsi annotare più considerevoli derrate. Il vino questa contrada conserva tuttora l' sua celebrità:

Vivere vis sanus? Graniani pocula

Un tempo eran anche apprezzati nilani quivi fabbricati. Ma da pri le maggiori industrie del luogo si l'agricoltura e la pastorizia.

Una gran parte di quei terreni allora posseduti dalle famiglie fa amalfitane, ravellesi e scalesi; e pi più da' luoghi pii, sia per compe per donazioni spontanee o testame a causa di morte, « *et pro mercede demptione animae nostre* » — Chies die e monisteri eran divenute ricch di fondi rurali; oramai largite lor pietà de' fedeli; e gli stessi Capi Repubblica Amalfitana non furon prodighi in siffatte donazioni pie (

(1) Fabio Capece-Galeota, eccellente avvocato, e molto valente nel perorare—Fu consigliere nel 1515, poi Presidente di Camera ed innalzato alla suprema dignità di Reggente del Supremo Consiglio d' Italia. Ritornò da Spagna con titolo di Duca di Regina, e sedette per poco tempo nel Collatterale — Carico di anni e di onori morì nel 1645. Fu dottissimo della materia legale scorgesi dai suoi *Responsi fiscali* e *Cons* legali di somma importanza, agitate ne' t di quel tempo, che furon date alle stampe

(2) Vedi to. 1° pag. 191, ove trovasi rap una donazione di fondi presso Gragnano fa doge Sergio.

ıbbiamo inoltre sott' occhio molte
e della mezzana età, contenenti atti
lita e di donazioni di fondi rurali
ɲnano, che non tralasciano di ave-
ɔhe interesse storico. E fra tanti ne
eremo solamente per brevità il se-
monumento dell'anno 1010:

ı nomine domini dei salvatoris nostri
pi. die vicesima sexta mensis novem-
dictione septima Amalfie. Nos Ser-
mini gratia Dux. et Marinus et Ri-
manis filii quondam domini Johan-
iosi ducis filii bone memorie domini
is gloriosi ducis et anthipati patri-
ım et nos et Marinus et Sergius seu
t Landulfus germanis filij supradicti
Mansonis gloriosi ducis et anthipati
Idest nepotes et tijs; a presenti die
ssima voluntate tradere et offerire
ıus vobis domino Leoni domini gra-
ıiepiscopo sancte sedis amalfitane
et per te in ipso monasterio vestro
rici Xpi martiris quod constructum
in Atrano. Idest plenariam et inte-
ısam petiam de terra vacua cum a-
s pergulas de vinea et talleas de
ıs ibidem habentem in territorio Sta-
ɔosita ad gete loco nominato Com-
1) que fuit causa (*proprietà*) su-
domini habij et genitoris nostri. et
ex comparationem a Sirrentinis (*fa-*
; nam vero reclaramus vobis exinde
ıes ;a supra namque ponitur a parte
fini causa supradicti vestri mona-
t expedicata causa prefati vestri mo-
revolbet in susu et salet usque ad
eonis de cecero et per finem eius
ıque in media lama; de suptus ita-
nitur a parte occidentis fine finem
rapicane. et de uno latere a parte
ionis fini media lama. et de alio
parte meridie fini causa nostri pu-
c est fini lama plenaria. Unde no-
ım nichil remansit aut aliquod vobis
exceptuavimus in omnem deliuera-
tionem et in omnem decesitionem. ut a nunc die presenti et in perpetuis temporibus sit traditum et offertum in monasterio vestro sancti Cirici; et sit in potestate vestra et de vos prefati domini leoni archiepiscopi et de posteri vestri monasterii ad frugiandum et dominandum in perpetuum. et pro utilitate prefati monasterii. faciendum exinde omnia que volueritis absque omni nostra et de nostri heredes contrarietatem aut requisitionem in perpetuum pro redemptione anime nostre. et si quolivet tempore sive nos aut heredes nostri vel quavis alia persona humana aliquid exinde ad prefatum monasterium tollere vel minuare voluerit. illa persona habeat anathema et maledictione a patre et filio et spiritu sancto. et partem habeat cum Juda traditore domini nostri Jhū Xpi. Insuper componere vobis debeam (*sic*) auri solidi sexaginta byzanti in prefato vestro monasterio. et hec charta sit firma in perpetuum.

† Ego Urso filij sergij de urso comite dentice testis sum.

† Johannes filius domini Constantini V V archipresbiteri testis sum.

† Ego Marinus filius domini iohannis de marini testis sum.

Ego Leo scriua huius civitatis amalfie hanc chartulam offersionis manu propria scripsi (2).

— Da ultimo, Gragnano fu in varii tempi travagliata dalle guerre, pesti, carestie e tremuoti, e più più dal brigantaggio —Ne' tempi a noi vicini un gravissimo infortunio sopravvenne al paese, apportandovi il terrore, la costernazione e la morte di 99 individui, rimasti schiacciati e sepolti sotto le rovine di una frana caduta dal monte soprastante il *rione del Trivione*, presso un molino detto *delle Capre;* e ciò al sorgere del sole il dì 22 gennaio 1841! (3)— Al presente Gragnano contiene una popolazione di 12,700 abitanti.

ıPARAO; *Comparato*, antico rione di Gra-
ɛnominato dalla famiglia Comparato (e-

tabular. monast. S. Laurentii de Amalph.
ɟam. signat. n.° 110.

(3) Di questo funesto avvenimento leggasi la memoria scritta dal fu egregio architetto e nostro compianto amico Nicola Montella, intitolata *Spozizione del disastro avvenuto in Gragnano ec.*

LETTERE

Di origine oscura e remota, e già fiorente ne' tempi dell' antichissima civiltà italiana. I deliziosi potenti Romani vi si recavano volentieri a soggiornare, invitativi dalla dolcezza e salubrità dell' aere. Di tanto ci fan testimonio alcune iscrizioni già quivi rinvenute, e la prima assai bella apposta ad un sepolcro:

T. CORNELIUS LIBANUS
INVENI ALIQUANDO LOCUM UBI REQUIESCEREM.

In un altra leggevasi:

D. M.
MINIARIAE PRISCIAE VIXIT AN. III M. II. D. VIII.
C. MINIARIVS VIATOR POSUIT.

Il Pellegrino (1) volle derivato il nome LETTERE dal monte *Lattario*, di cui parlano Procopio (2) e Cassiodoro (3), perchè molto ubertoso del latte, degli armenti e delle greggi che vi pascolano.

D' altronde, il famigerato giureconsulto Marino Frezza, non lascia di porgerci una graziosa etimologia intorno ad essa città. Ei suppone che Ravello fosse una colonia Romana fin dai tempi di Costantino: suppone che i Goti assediassero Ravello: suppone che i Romani mandassero *lettere* agli assediati.

Dopo queste supposizioni conchiude, che i Goti dovevano arrestare i corrieri ed astringerli a lasciar le *lettere* pel monte *Lattario*, donde avvenne che si dette il nome di LETTERE al paese (4) — Dopo ciò, lo stesso Frezza, cambiando tuono, non trova strana tal denominazione, ed opina imposta al luogo da qualche padrone Romano appellato *Lettere;* soggiungendo: « *Veteres sepe mihi retulerunt quod in prima editione (non memini in plerisque pervetustis monumentis in singulari scribitur, et in presentationibus militum huius familiae clarissimi nominis* de Lictera *legitur, et habeo in aliis scripturis: nullus ex hac superest progenie masculini generis* » (5).

Or in mezzo a questo bisticcio, il Comune di Lettere usò ed usa per arma uno scudo con banda trasversale a sinistra; sulla quale le lettere iniziali S. P. Q. R. *(Senatus Populusque Romanus)*; ed all' insù e giù del campo le tre lettere L. L. L. *(litterae latae Lucio)* (6).

Sia qualsivoglia la etimologia di Lettere, la più confermata opinione è quella di essere stata edificata verso il IX secolo dagli Amalfitani nell' Agro stabiense (7) — La cronica amalfitana rapporta che nell' an. 994 Leone metropolita di Amalfi consacrò tre vescovi, e fra essi Stefano *in castellis Stabientibus, qui dicitur nunc episcopus Litterarum* (8).

— Ed innanzi tutto: molte carte ce-

(1) Discorsi sulla Campania disc. 3.
(2) Procop. hist. Gothicar. rer. lib. IV.
(3) Cassiod. lib. XI. epist. 10.
(4) Anche il Coleti, pretese che *Lettere* fosse stata così appellata per le *lettere* che il Senato Romano inviò a Lucio Silla in tempo della guerra italica! — V. Nic. Coleti *addit. ad Italiam Sacram Ferd. Ughelli to. 7.*
(5) Mario. Friciae *de Provinciis et Civitatibus regni lib. 1, n.° 37.*
(6) Su tal proposito, il Milante così scrisse: « *Quarum novum etymon eiusdem urbis ab aliquibus adsertum, nimirum ex litteris ibidem latis Lucio Litteras fuisse dictam praefatam Urbem (heinc Triadem* L *adponunt ad laudatae civitatis tesseram et stemma, ut* L Litterae, L Latae, L Lucio *denotentur) puerile nimirum est, nullo veterum testimonio roboratum — Cur enim non ita depingunt stemma* L.S.P.Q.R.L.L., Litterae Senatus Populique Romani Latae Lucio, *quum tidemmet cives in illius tribus L. legendum fore adfirment? In Lactario non solum Lucio Sillae Litterae* S.P.Q.R. *latae fuerunt? Minime gentium: alibi quoque fuit commoratus, ut ex M. Tull. Cicerone constat* (Cic. in Rullum). *Cur ergo et loca illa, ubi ei litterae S.P.Q R. latae fuerunt, non sunt* Litterae appellata? Nugae *eae sunt, et gerrae puerorum!* — P. Thom. Milante in episcop. Stabiens.
(7) Vedi to. 1.° pag. 241, nota (5) della presente opera.
(8) Id. ibid. pag. 157.

di que' tempi abbiamo alla mano, i compere, vendite e donazioni letterese; che, riguardate come i storici, sono di non leggiera im- e somministrano tutta volta occa- nateria a non disutili annotamen- pertanto qui rapportarne qualcu- nsunto.

ma carta del 1031 è questa:

iomine domini etc. temporibus do- annis gloriosi ducis anno septimo et primo anno domini Sergij glo- is filii eius. die septima decima relis indict. quartadecima (1031) ertum est me Sillecta filia quon- filii Johannis de firmuso de ipso le Licteris. a presenti die prumtis- intate dare et tradere seu offerire omnia cum omnibus quantum ha- ossidere visa sum in stabia in mo- beati Cirici martiris qui est dedi- Atrano. vobis domino Leoni domini bati et cuncte congregationi vobi- nentibus in predicto monasterio. ipsa vinea quam habemus in ipso o nominato *albinianulu*. quam et sum insertetum quam habemus in seu plenariam et integram. ipsam eminatoria et ipsum querquetum bemus ad ipse *flocce*. nec non et sallnam quam habemus intus ipso castello. Unde omnia cum omni- tum in prefatis locis habemus cum et viis suis etc. adque totum obtu- predicto monasterio. que nobis ob- enitoribus nostris. et quante charte uimus vobis dedimus pro bonita- ercedem quamte *(sic)* me fecistis et no vestro servitio quem in me fa- betis quam et pro mercede anime pro eo quod ad obitum meum de- in predicto monasterio sepulturam sepeliatis et mictatis in ecclesia ve- gregationis etc. et omnia prefata que superius diximus ab hodierna perpetuis temporibus in vestra et is posteris successoribus sit pote- abendi fruendi possidendi vindendi seu commutandi in omnibus libe- eatis potestatem etc. etc.

brana arch. Ravellens. eccles. N. 870.
bularium Amalphit. pergam. n.° 100.

† Ego Maurus filius Mauronis de constantino comite testis sum.
† Ego Johannes filius mauri de sergio protospatario testis sum.
† Ego Marinus comes testis sum.
Ego Leo presbiter scriba scripsi (1).

Un' altra scrittura dell'anno 1033 contiene la vendita di una casa in Lettere, ed è così concepita:

*** In nomine domini etc. temporibus domini Johannis gloriosi ducis et Imperialis patricii anno nono decimo. et tertio anno domini Sergii gloriosi ducis filii eius. die vicesima septima mensis augusti indictione prima Amalfe — Certi sumus nos Maurus et Johannes veri germanis filii Sparano Spartito. commanentes de ipso castello de Litteris de territorio Stauiano. A presenti die prumtissima voluntate venundedimus et contradidimus vobis Urso filii Johannis de Martino. et Marenda jugales. Idest plenarium ipsum membrum de domum nostram quam habuimus intus ipso castello. qui est supra ipsum..... terraneum de Annuito Carroza. et sic pleniter vobis eum venundedimus cum toti quatuor parietes liberi cum regia *(porta)* et fenestra et necessarie et grade fabrite comunalis etc. et nichil exceptuabimus. et nobis exinde aliquod non remansit. et potestatem habeatis hascendere in altum ad fabricandum quantum volueritis. etc. etc.
† Muscus filius leonis de Stephano de Lupino comite testis est.
† Ego Pantaleo filius Johannis de pantaleone testis est.
† Ego petrus filius Musco testis sum
Ego Johannes scriba filius sergii scripsi (2)

— Nella seconda metà del VI secolo, i mentovati monti Lattarj furon spettatori della fiera battaglia, durata colà per due giorni, dove, Narsete sconfisse ed uccise Re Teia (an. 553), e pose termine alla dominazione de' Goti in Italia — Il luogo di quella famosa rotta quivi tuttora appellasi *pizzo aguto*, ed anticamente detto *a la pizzicota* « *ad coesos Gotos* » (3).

(3) Vedi to. 1.° pag. 61, 62, della presente opera.

— LETTERE, siede su di amenissimo colle che si dilunga per parecchie miglia verso il levante; ed al mezzogiorno per fino ai campi Nolani; e da ponente guarda il mare donde dista quasi tre leghe.

Bello è il panorama che da quell'eminenza si svolge all' occhio, comprendendo la parte più interessante degli agri di Nola, di Pompei, di Stabia e di Gragnano — Di là in bel lontano scopresi il Vesuvio coll' incantevole golfo di Napoli, la Torre Annunziata, ed il bruno scoglio di Revigliano « antic. *Petra Herculis* » (1); e nella sottostante pianura il castello di Lettere ch' elevasi sul ciglio di un colle quasi a picco, e di salita ardua e penosa. La pianta di questo monumento di prepotenza, presenta un rettangolo, di lati non uguali, e la porta di uscita è la più inaccessibile: oggidì vedesene tuttavia la saracinesca.

Questa fortezza torrita ha una gran base che poggia in forma di scarpa, e la grossezza del muro della scarpa è di oltre 18 palmi: la sua altezza intera è più di 150 palmi. Ma martellata dal tempo, rimane presentemente scoperchiata, e distrutta di merli e di feritoje.

In esso forte, altra volta racchiudevasi l'antica cattedrale, che papa Pio V fe' trasferire nel rione Piazza, come diremo in appresso.

Ed invero: gli antichi castelli, come che abbattuti dietro la lunga lotta col tempo, somigliano a quei colossi che, sfracellati come sono ed al suolo adeguati, destano tuttavia le maraviglie degli uomini, se non nel loro insieme che più non esiste, almeno nelle sparte membra gigantesche che vivranno altro poco.

Di questi baluardi dell'antica ed odiosa feudalità, che parevano assicurarne la durata sino alla fine de' secoli, non rimane che interpetrarne oggidì i soli muscosi rottami ed avanzi, e richiamare alla memoria la tristezza de' tempi e la rimembranza di feroci delitti che vi si consumavano a danno dell' umanità vilipesa!

— LETTERE, che nelle antiche carte viene nominata coll' epiteto di *Castellum* e di *Castrum* e di poi con quello di *Universitas Licterensis*, fu dominata da vari signorotti sin dall' epoca de' re Normanni di Sicilia.

Sotto re Ruggiero era posseduta da una certa Marotta moglie di Ugo regio Camerario, secondo troviam così notato nel tabulario amalfitano: «*In nomine domini* etc. anno 1147, *die decimo nono mensis augusti indictione decima—Guaimarius stralicotus* sub domina nostra MAROCTA *olim domini Ugonis regalis Camerarij conjuge et* DOMINA LICTERENSIS, *justitiam ministrat ad instantiam domini Pardi abbate monasterij beatorum martyrum Quirici et Juliite constructi in Atrano subtus montem maiorem, contra Sicam filiam Johannis de Leone de lu presbitero, et uxorem quondam Leonis filij Johannis Rapicani, de quadam vinea quam devastaverat, positam in Casole pertinentiarum castelli de Litteris* » (2).

Al cominciar del secolo XIII questa città tenevasi in feudo dal valoroso Pietro conte di Lettere nativo di esso luogo; il quale insiem con Goffredo conte di Montefusco suo parente, distrussero la classica città di Cuma, perchè divenuta ricetto e covile di masnadieri tedeschi (1207).

Il di lui pronipote Bernardo di Lettere,

(1) Nelle carte mediocvali vien detto *Rubilianum*. Vuolsi che nella remota antichità su quell' isoletta sorgesse un tempio sacro ad Ercole, al quale tutta quasi era dedicata la vicina spiaggia; e che nel XVI secolo siasi ivi scoperta una statuetta di Ercole, di bronzo, nel cavarsi le fondamenta di una torre ivi esistente — Egli è di sicuro, che nel XII secolo fu fondato in quell' isoletta un monistero dell' Ordine Cisterciense, ovvero Florense dell' Abate Gioacchino, dedicato alla B. Vergine, che più tardi, passato in dominio de' PP. Cassinesi fu appellato S. Angelo—Le acque del Sarno vanno colà a scaricarsi.

(2) Tabular. Amalph. pergam. sign. n.° 243, *mihi* fol. 421.

esso cognome, e nativo di essa qualificato coll' epiteto di *magi- milite* e possessore di beni feu- Lettere (1).

justo Federico II, re di Sicilia, Lettere e Gragnano in feudo al to Riccardo Filangeri; e re Carlo ngiò donò Lettere a Guglielmo *nilite* che intitolavasi « *dominus icteris* » (2), e poco dopo la con- Gualberto de Herville suo fami- r l'annuo reddito di once 50—Po- ente, il secondo Carlo, conferì il di questa città a Ludovico dei *ilite*, e quindi a Goffredo de Jam- *lite* e suo familiare (1291); ma po vennegli contrammandato tal io « *et civitas Licterae ad regium m revocata* » (3) — Lo stesso re nel 1301 sottopose questa città e i Agerola, alla custodia e comando o Falconaro milite napolitano (4); due anni dopo rinunziò tale uffi- rlando Mabue suo parente (5). Di erto fe' dono de' castelli di Lettere, o, Pino, Pimonte ed altre terre na Sancia sua moglie, vita du- lei (6); e poscia furon esse terre ai Miroballi ed agli Avalos come discorremmo a pag. 635.

lla numerazione de' *fuochi* fatta nel oviamo la città di Lettere anno- *fuochi* 137, e per l'annuo va- once 34 e tarì 7 ½ (7): e nel se- II venne tassata dalla R. Corte hi 343 — Una gran parte di ritorio e di quello di Gragnano seduti dagli Scalesi e Ravellesi, che di vigna, boschi e selve avean già fatto acquisto ne' siti denominati *alla Pizzicota, alla Palude, a Fuscolo, Gete, Rosolito, alla Plescara, Comparato, Fundiano* ec; e fin quì ognun si godeva il suo in santa pace. Ma no; venne sul desco ai governi di Lettere e di Gragnano di forzare i suddetti possidenti di terreni a dover contribuire le collette fiscali ne' luoghi appunto ove i beni stavano situati. Quindi contrasti, batoste e rappresaglie, ed anche fatto divieto assoluto di estrarre i prodotti dalle masserie de' Ravellesi e Scalesi poste ne' territorii di Lettere e di Gragnano — Al fine, re Carlo II pose termine a tal riotta, facendo ordine; « *Hominibus civitatis Scalae et Ravelli taxatis per homines Graniani et Litterae in collectis pro bonis quae possident in ipsis Castris provisio, quod nil innovetur sub die 17 septembris secunde Indict. 1303* (8).

Nel medesimo tempo suscitossi egual quistione tra gli Amalfitani, Ravellesi ed Atranesi contro i Tramontani « *de immunitate possessionum et bonorum eorum, pro qua fuerunt multae rixae et altercationes;* ma la regia Curia decise « *quod nullo modo molestentur in dictis bonis a Tramontanis eisdem, quia discussa causa per magistros Rationales Curiae, visis catastis et quaternis collectarum Tramonti, fuit inventum nullo umquam tempore Amalfitanos, Ravellenses et Atranenses contribuisse pro bonis quae tenent Tramonti — sub die 22 septembris III Indict. an. 1304* » (9).

— Antiche famiglie di Lettere erano

regest. an. 1305, lit. F. fol. 5 v.°
regest. Car. 1, an. 1283 lit. E fol. 22.
34, lit. C. fol. 138.
egest. an. 1292-1293 lit. B. fol. 138, 141.
regest. an. 1301 lit. F. fol. 10.
regest. an. 1303, lit. B. fol. 32 v.°
regest an. 1310—1311, lit. A. fol 139 v.°
regest. an. 1272 lit. A, fol. 186 sequ.; 78 lit. A. fol. 42 sequ. *Cedula foculatanae, quae solvere debent pro quolibet foculari augustalem unum.*

(8) Ex regest. an. 1304, lit. E. fol. 134 v.° — In altra provvisione contemporaneamente emessa per lo stesso obbietto si legge: « *Universitati civitatis Licterae provisio contra Scalenses qui quamplures amplas possessiones tenent in dicta Terra Licterae, et pertinentiarum eius et recusant contribuere in collectis etc.* — Eod. regest. an. 1304-1305 lit. B. fol. 20 v.°

(9) Ex regest. an. 1304-1305. lit. C. fol. 53.

Terris Principatus et Terrae Benevento

della Vigna, Decebalo, Gagliardo, Rapicano, Plajese, Cavallaro, Ammazzamorto, Pentangelo, Truspo, d'Auria, de Granita, de Rocca, de Marino, de Ademario, Punzo, Tramontano, Scassica, de Liguoro, de Roberto, de Conteriis, Romano ec.

Quelle che più distinguevansi per incontrastata nobilità di prosapia e per educazione elevata, si erano la *de Miro, Salerno, Coppola, Fattorosa, de Riso, d'Ambrosio, Rocco, Vitale,* e *Chiroga* — In essa città vi tennero abitazione anche alcune famiglie patrizie amalfitane, ravellesi e scalesi; e tra esse la Del Giudice, d'Afflitto, Bonito, Fusco, Coppola, Frezza, Accongiaioco, Scongiaioco ec.

— Lettere al presente contiene sei casali che sono appellati *Piazza, S. Lorenzo, S. Nicola, Dupugliano, Orsano* e *S. Antonio* abate. Anticamente i tre rioni di *Fuscolo*, di *Comparato* e di *Casola* erano di maggior importanza—Quest'ultimo avea quattro chiese parrocchiali dedicate a *S. Agnese*—a *S. Nicola*—al *SS. Salvatore* ed a *S. Andrea apost.* — In quella di S. Agnese evvi nella sagrestia un urna cineraria romana convertita a lavamano con la seguente scritta:

C. Valerio. C. F. Fa....
Rvfo. Licinia VXOR
Viro svo benemerenti
Et sibi viva fecit
Hoc monvmentvm ...
Sepulcrvm. H. N. S.

Molti beni prediali situati ne'tre mentovati rioni erano anticamente posseduti dalla badia benedettina di S. Cirico di Atrani, come ne fanno prova un gran numero di documenti, che abbiamo sott'occhio, e de'quali stimiamo qui opportuno di rapportarne alcuni, degli anni 1084, 1088 e 1177 in transunto, ma senza però levar nulla alla sostanza:

*** In nomine domini etc. millesimo octuagesimo quarto. die bicesima *(sic)* mense magio indictione septima — Certum est me Johannes presbiter filius Johannis de Bitale. a presenti die promtissima voluntate scribere et firmare visus sum tibi domino Sergio venerabili presbitero abbati beatorum martirum cirici et Julitte dedicatus in Atrano. hanc chartam similem de illam quod tu nobis fecistis de ipsa terra vestra quam vos possidetis a prefato vestro monasterio posita in ipsa palude sub Licteris loco nominato fundiano. que continet finis. a supra quam et de uno latere continet finifinem nostra et de parentibus nostris. de subtus finis via puplica carraria. de alio vero latere finis via puplica que est inter hoc et causa (*beni*) episcopio sancte Marie da mare. cum via sua *etc.* Unde infra has fines de tota predicta terra nobis tertie nobis exinde dedistis. unde nobis exinde nichil exceptuastis. ea videlicet ratione. ut ab odierna die et in perpetuis temporibus de generatione in generationem predicta terra pertinere et lavorare et seminare deveamus. et omne frudium quod ibidem Deus dederit de nostro et de nostris heredibus sit potestas; solummodo omni annue nos et nostros heredes de mense septembrio dare deveamus ad te vel ad vestros successores seu ad vestros missos pro parte vestro monasterio hic in Lictere modia tria de fasoli. ad modium iustum de hoc castello Licteris per unumquemque annum in sempiternum *etc.* quod si ego et meis heredibus de generatione in generatione omni annue veniente prefato mense septembrio parati non fuerimus dare ad te et ad vestros posteros successores *etc.* prefata modia tres de fasoli sicut superius legitur. potestatem habetis vos nos exinde jactare. et faciamus vobis justitiam sicut lex fuerit; qui autem de nobis et vobis ambarum partes aliquot de prefato placito minuare voluerit aut retornare *(sic)* componat pars infidelis a parte que firma steterit auri libra una byzantij. et hec charta sit firma in perpetuum.

† Ego Johannes presbit. filius Johannis Vicedomini testis sum.

† Ego Petrus presbit. filius Leonis Peliscane testis sum.

† Ego Johan. diaconus filius Johannis presbiteri Vicedomini testis sum

† Ego Petrus presbit. et scriba scripsi.

) l' altro:

n nomine domini etc. anno millesi-
nagesimo octavo. temporibus domini
gloriosi et eximij principis. anno
lucatus illius amalfi. die prima men-
rtij indictione undecima amalfi.
im est me Lupinus monachus filius
de Johanne de domina maranda. a
li die promptissima voluntate tradere
ire visus sum in monasterio in quo
nachus factus sum beatorum marti-
rici et Julitte qui est dedicatus in
Idest omnia cum omnibus quantum
et possidere visi sumus in territorio
o loco nominato ad casule in perti-
de ipso castello de Licteris hoc est
nsertetis castanietis querquetis cam-
is domesticum et salvaticum. cum
et plenum. in montibus et in pla-
tum vel incultum quantum ibidem
us de compara et de parentorum *etc.*
ichil nobis remansit aut aliquod vo-
de exceptuavimus. quod ibidem ob-
pro amore Dei omnipotentis et pro
tione anima mee. et de Anthiocia in
sorori mea. que in mundo fuit uxor
omnem deliberationem et in omne
ne etc. etc.
o Leo filius mansonis de leoni gal-
estis sum
auronus imperialis prothospatarius
arini testis est.
urus filius sergij de comite maurone
st.
Iohannes scriba filius domini iohanni
scripsi.

iesti ne aggiungiamo un' altro:

a nomine domini etc. anno millesi-
tesimo septuagesimo septimo. tem-
domini nostri Guilielmi Dei gratia
icilie ducatus apulie et principatus
et duodecimo anno regni eius amalfi.
sima octaba mensis decembris in-
undecima amalfi.
uidem Dionisius divina favente cle-
humilis amalfitanorum archiepisco-
presenti die promptissima voluntate
et assignavimus ad laborandum
ilielmo filij quondam petri rapicane
llo Licteris. idest unam petiam de
sita ad Casole pertinentia prefati
Licteris. que est proprietas nostri
monasterii sancti Quirici. sitam supra a-
tranum. quod in dominio nostri archiepi-
scopatus esse videtur. et reclaramus vo-
bis exinde ipsas fines; a supra fine cau-
sa de heredibus ursonis rapicane de theodo-
nanda. a suptus fine media lama. de uno
latere finis causa de predicto monasterio
quod laborat urso rapicane qui dicitur ma-
riconda. de alio autem latere finis causa de
heredibus vestris de te prefato guilielmo.
quod genuistis da majorina anteriore uxori
tua. Cum via de viis suis et omnia infra se
habentibus et pertinentibus. Unde nichil vo-
dis exinde exceptuavimus. set totum inclu-
tum et sine minuitate vobis illud modo de-
dimus et assignavimus ad laborandum *etc.*
† Ego Dionisius humilis amalfitanus ar-
chiepiscopus
† Leo diaconus et primicerius ancorarius
testis est.
† Sergius diaconus sirrentini testis est.
† Urso presbiter et sacrista testis est.
Ego Fortunatus diaconus et curialis fi-
lius quondam Petri scripsi.

— La sede episcopale di Lettere, come dinanzi ricordammo, rimonta all' anno 987—Stefano prete amalfitano pel primo fu consacrato da Sergio *Comiteorso-Scaticampolo* metropolitano di Amalfi che rese suo suffraganeo.

L' antica cattedrale di esso luogo, dedicata alla B. Vergine Assunta ed intitolata S. Maria *a vigna*, vuolsi situata accanto al castello. Divenuta poi malconcia dal tempo, si pensò di impiantarla nel centro del paese, verso l' anno 1570, e sotto l' invocazione dell' Assunta e di S. Anna. Più tardi avuto luogo la solenne consacrazione di essa il dì 1° maggio 1696, fuvvi innalzata sulla porta d' ingresso la seguente iscrizione:

Cathedralem ecclesiam jam prope castrum hujus antiquissimae civitatis pene labentem affabre sitam, B. Pii papae V auctoritate in hunc locum commodiorem translatam. Illmus et Reumus D. Antonius Molinari eiusdem ecclesiae Litterensis Episcopus ritu solemni, die prima maij

1696, publicatis indulgentiis consecravit: ac festivitatem anniversarium in ultima dominica mensis augusti in posterum celebrari mandavit, anno supradicto Innocentij P P. XII, pontificatus anno IV et sui praesulatus anno XX.

Non appena innalzato questo sacro tempio, che, i forti tremuoti degli anni 1688 e 1694 mandaronlo a male, e quindi riparato nel 1706, secondo manifestasi dalla iscrizione parimenti quivi collocata:

D. O. M.

Templum hoc Assumptae in Coelum Virgini dicatum extructum, quo labente terraemotibus fatiscens, reparavit, auxit, ornavitque ad recentiorem formam; et sacram turrim a fundamentis evectam muniit — Johannes Cito episcopus Litterensis an. a Christi aera MDCCVI.

Nella lapide posta sulla sepoltura del Capitolo, vien accennato il trasferimento delle ossa che vi si racchiudono. Essa è così concepita:

D. O. M.

Etsi nono ad sextum post saeculum decimum Capitularium cineres in veteri ad castrum Cathedrali quiescebant templo huc translato, modernorum in vivo lapide, mortuorum ossa servantur ab anno MDLXX.

— Inoltre, questa città comprendeva un numero considerevole di chiese e di edicole con nove parrocchie (1) (oltre di quella di S. Nicola *del vaglio*, posta nell'antico castello, la quale vuolsi essere stata l'antica cattedrale ed episcopio (2)) contavansi le parrocchie de' *Ss. Pietro e Paolo* — di *S. Martino*, e di *S. Michele* (antichissima ed a tre navi) poste nel casale di Orsano; e presso di essa eranvi anco la chiesa di *S. Maria degli Angeli;* non che quelle di *S. Croce* e di *frio* in mezzo la piazza di esso

—Nel casale *Dupogliano* eranvi l dedicata a *S. Giovanni* e le chieseti *B. Vergine;* e di S. Giorgio—Altra stava nel rione *S. Lorenzo*, a tre pure antichissima, dedicata ad esso martire; nel cui atrio fu posta la se lapide:

Anno Dni M. C. XIII. mense Indict. VI. Ego Petrus presbiter e una cum plebe huius ecclesiae c bricare ad honorem beati Laurent

Ad essa le era dappresso l'edi *S. Spirito.*

Nel casale *Fuscolo* eravi e vi è rocchia di *S. Giovambattista*, rir e riparata dalle ingiurie del tem secolo decorso, secondo ne appa iscrizione appostavi:

Quam divo Praecursori suorum ecclesiam dedicavit — Franciscus Frezza Neapolit. de Nido patricius, poris vetustatem; ruinae ac plu noxiam, ab utraque patronus l MDCCLVI.

Alquanto lontana da questa e chiesetta della *SS. Annunziata* sito fu fondato l'ex Seminario dio ed altre nominate *la Disciplina di gherita—di S. Destro*—e di *S. A* (un tempo anche parrocchia).

Nel casale *Casole*, oltre la me pieve di *S. Agnese* eranvi quelle di *cola;* del *SS. Salvatore;* di *S.* apost. e di *S. Bartolomeo*, tutte e parrocchiali.

Altre semplici chiese e cappell sistevano sparse di qua e di là in

(1) Nel XVII secolo conteneva solo sette parrocchie.

(2) In seguito l'un l'altra furon trasferiti nella pubblica piazza, e quella cattedrale fu po l'invocazione dell'Assunta e di S. Anna.

la città, e delle quali non troviam
ıole ed oscura memoria (1). Eran
ɔtto l'invocazione di S. Stefano nel
to *Transano* (di patronato della fa-
Afflitto di Scala nel 1486)—di S.
e la porta—di S. Antonio *Inco-*
(sic) — di S. Nicola di *vigna pia-*
e *vinea plana* » (a meno che non
ıtessa di *S. Maria a vigna* dinanzi
ıtata), e di S. Maria *della lama*,
nche *a vigna* ec.
ıto alle fondazioni di case religiose,
'onvi altre che il monistero di Ago-
scalzi, e quello del Rosario di
omenicane, situato rimpetto all' e-
ɔ e poco lungi dalla mentovata
di S. Michele.
ı' istoria, ha conservata la memoria
cchi illustri soggetti, cui Lettere
natali.
ımo da prima Francesco Rocco,
giureconsulto nel ramo giurisdi-
e commerciale, rammentato dal-
ia e dal Giannone — Scrisse delle
pere su tali materie. Morì nel 1676
ɔli, ove venne seppellito nella chiesa
ietà de' Turchini, nella cappella di
ıa di lui patronato.
Nel 1569 ebbe nascimento in Let-
benzio Fusco da Francesco e da
a de Miro di Gragnano, di nobile
ɟio di Ravello. Egli votossi a Dio in
mo fiore dell'età sua, cioè nel ven-
mo anno, nel convento della Stella de'PP. Paolotti dell' Ordine de' Minimi in Napoli, ove iniziossi al sapere ed al ministero degli Altari, prendendo il nome di Fra Giovanleonardo Fusco. Ivi la sua vita cominciò ad avere dello straordinario per le continue veglie, per le assidue orazioni, pel mal governo del suo corpo con digiuni, discipline ed altre maniere di penitenze, e per la somma carità sua verso il prossimo. Dopo una vita strettamente evangelica, colmo di meriti e rifulgente del dono de' prodigii, a' 12 febbraio 1620 volò al bacio del Signore.

Il di lui cadavere, posto entro una cassa foderata di piombo, venne sotterrato nella chiesa della Sanità in Napoli (2).

—Nativo di Lettere fu anche Giuseppe Salerno, barone di Licignano, che fu Giudice della G. Corte della Vicaria, e Fiscale del Tribunale della Regia Revisione.

—Bella fama procacciossi pure Giovambattista Rocco, legisperito, che parecchie scritture di materie legali pose a stampa, e da buon ministro sostenne vari ed elevati uffici di magistratura, onde l' Aldimari ebbe a chiamarlo: « *jurisconsultorum jurisconsultissimus*, *togae decus*, *ac Justinianeae lancis dignissimus moderator* ».

Sortì anche i natali in Lettere Giov: Antonio Chiroga, che lodevolmente esercitò l' uffizio del grande Ammiragliato del regno.

noti che le surriferite chiese di Pino, Frannonte, Gragnano e Lettere furono tutte vi- 15 luglio 1550 e successivamente dal vinerale di monsignor Tiberio Crispo, metropolitano di Amalfi, e qual delegato apostolico della S. Sede.

(2) La di lui vita fu stampata in Napoli nel 1626 in 16.° — fu L'Engenio favella di lui nella *Napoli sacra* to. 1. pag. 615.

CAPRI

(ULTIMO TENIMENTO DEL DUCATO AMALFITANO NELLA MEZZANA ETÀ, DALLA BANDA OCCIDENTALE).

Questa isola di sito amenissimo, di aria tiepida e salubre, feracissima di frutti squisiti e di pesci abbondanti e gustosi, pasce lo spirito ed il cuore colle idee che ridesta. Quivi il suolo è tutto coverto di viti, di ulivi, e di ogni specie di alberi fruttiferi — Chi sale sulla cima delle verdeggianti *Thaurubulae* (1) vede il più bell' orizzonte che si possa imaginare: da una parte il promontorio Ateneo sparso di belle ville e città, dall'altra il grandioso spettacolo dell' antica Capitale; il pittoresco cratere di Pozzuoli; e l' immenso mare che confina al mezzogiorno col cielo. Oggidì l' erudito non può visitare senza curiosità e diletto i luoghi ove desiderava passar gli ultimi suoi giorni Augusto, e donde per molti anni resse Tiberio i destini della terra allor conosciuta — Ed in vero, vi è stato un tempo in cui tutta la terra temeva Roma, ed in Roma si temeva CAPRI.

Essa si presenta magnificamente come un anfiteatro, posta all' estremità del superbo golfo di Napoli, sotto i gradi 49°, 45 di lat. settentrionale, e 11.°, 60 di longit. all' *est* del meridiano di Parigi — Dall' *est* all' *ovest* vien ella bagnata dal golfo di Salerno, e nel rimanente dal golfo di Napoli donde dista per circa 18 miglia e quasi altrettanto da Amalfi.

« *Circumstant Aequana hinc, illinc innuba*
Amalphis (2).

Vuolsi che nell'alta antichità ella fosse unita al continente del promontorio di Minerva (punto della *Capanella*) donde ne venne distaccata per fisiche rivoluzioni.

Della sua antichità ne parlano Strabone, Silio Italico, Virgilio, Svetonio, Tacito ec.

I primi abitatori di quest' isola al dir dello stesso Tacito (3) furon i Teleboi, greci di nazione; e di esso luogo il nostro Pontano così cantò:

« *En Caprei regina Maris, cui mille ministrae*
« *Thelebois Dea dat fulvis radiantibus bullis*
« *Cingula Cynipheo ex auro, et Garamandide ab ora,*
« *Priscum opus, artificisque manus diis nota Faburni* (4).

Essa, fin d'allora, era sì frequentata, che sull' avviso di Strabone formava due Comunità (*Capri* ed *Anacapri*). Mano a mano si accrebbe tanto il numero degli abitanti, e degli edifizii, li quali si costruirono tra l' una e l' altra, che un sol paese sembrava.

Papinio Stazio e Svetonio ragguagliano che a que' tempi eravi stata formata la *torre del Faro*, per comodo de' naviganti, ciò che fa supporre ivi un gran commercio (5).

Certo è, che l'aumento maggiore delle fabbriche avvenne verso i tempi di Augusto, il quale, prese a vagheggiare sif-

(1) *Dites Capreae, viridesque resultant*
Taurubulae et terris ingens redit equoris echo.
Or quali erano queste *Taurubulae* ? Dalli versi di Stazio non altro si rileva se non che stavano dirimpetto il promontorio *Ateneo*. Altri credettero che fossero due isolette vicine a Capri; quelle appunto che Augusto chiama *Agrasopoli*, cioè sede dell' ozio, nelle quali era il sepolcro del suo liberto favorito *Masgabe*, e che Augusto vedeva dal suo triclinio — Ma,

« *Col troppo disputar il ver si perde* ».
Se per poco si riflette che in Capri vi son due monti di figura conica elevati circa 600 piedi al di sopra del livello del mare, e che anche presentemente portano il nome di *tuoro grande* e di *tuoro piccolo*, ogni disputa vien a cessare.

(2) Jov. Pontani opera *in* LEPIDINA *pompa* 2.ª
(3) Tacit. Annal. lib. IV, cap. LXVII.
(4) Jov. Pontani opera in LEPIDINA *pompa* III.
(5) Statius Sylvar. lib. 3, *ad Claudiam uxorem.*

te quel luogo ridente ed ameno
ə onorarlo di sua presenza, re-
i sovente a villeggiare. Epperò
ɔi richiesta quell' isola alla Re-
Partenopea, nel cui dominio ella
ttenne, mediante la permuta del-
Enaria (Ischia).
per suo comodo vi fece costruire
ə reale detta *pretorio* che adornò
ıperbo museo di antichità ed anco
ı naturale (1) — Oltre a questo,
ɔ Svetonio rapporta i divertimenti
ıdevasi quivi Augusto nell'essere
:e degli antichi istituti de' giuo-
ıici cotanto in voga presso la gio-
aprese (2) : le quali cose ci dimo-
a coltura ed il buon gusto che fin
remoti tempi si ammiravano colà.
ɔeratore Tiberio vi condusse seco
ıvorito ministro Elio Sejano, Coc-
rva suo amico e giureconsulto,
go Trasillo ed alquanto suoi fami-
sciando in Roma l'imperatrice Li-
nadre—Tiberio accrebbe anch'egli
edifizii la stessa Isola, e fra questi
ıguevano dodici superbe ville reali
siti della medesima, e tra esse, la
ata villa in onor di Giove al riferir
to e di Plinio (3) — Di questo
Cesare son troppo note per le
e sue libidini, le sue sozzure ed
à ! — Egli ebbe in tanto pregio
stazione da farvi dimora per sette
). Dopo di lui, l' istoria non ri-
ılcun altro imperatore aver ivi sog-
ɔ; ma quell' isola da luogo di de-
ɔvasi mutato in luogo di esilio —
Commodo vi rilegò *Crispina* e *Lucilla*, la moglie e la sorella.

Gli altri Cesari romani ritennero quell' Isola sotto il loro dominio; ma l'imperator Giustiniano (al riferir di Leone Ostiense) ne fece donazione ai monaci Cassinesi; i quali, a' tempi di S. Gregorio magno vi abitavano (5).

Ma guari non andò che Capri mutò padronanza e fu sottoposta al Ducato di Napoli; quindi verso l' anno 980, dall' augusto Ludovico II venne donata ed annessa al Ducato di Amalfi (6) — In questo frattempo e propriamente nell'an. 994 la chiesa di Capri fu innalzata a sede episcopale suffraganea del metropolita di Amalfi (7).

Venuta quell'isola in dominio dell'Amalfitana Repubblica (8), porzione di que' terreni pervennero in mano del patriziato amalfitano, e quindi per donazioni e per vendite rimasero a' monisteri ed alle chiese. I dogi di Amalfi Mansone e Guaimario suo figliuolo, concessero molti di que'poderi alle chiese ed ai particolari di Capri « *huius publici nostri* », contentandosi di semplici prestazioni annuali su di quelli. E qui speriamo fare gratissimo ufficio a coloro che sanno leggere ne' documenti municipali e trarne lume ed argomento per le deduzioni generali della storia, il pubblicare alcuni atti (inediti) su tal proposito.

Il primo documento è dell' anno 998, ed è così barbaramente concepito :

*** In nomine domini etc. temporibus domini mansonis gloriosi ducis et anthipati

ton. Tranq. *in vita Augusti cap. 72.*
d. lib. 1, cap. 98.
cit. capit. 1.° — Sveton. cap. 68. Con-
, che le altre undici ville fossero dedi-
divinità maggiori dette *Dei Consenti.*
ıarc. tractat. *de exilio.*
i Gregor. epist. 54, lib. 1, *directa Joan-*
ɔpo Surrentino — Monsignor Filip. Ana-
lle *Lucubrationes in Surrentinor. eccle-*
ıilesque antiquitates, rapporta una lettera
egorio magno, nella quale fassi menzione
del monistero di S. Stefano di Capri e del suo abate Savino.

(6) Vedi to. 1.° pag. 109, 110 di questa presente opera.

(7) Idem ibid. to. 1.° pag. 157.

(8) Monsignor Filippo Anastasio *Lucubration. in Surrentinor. ecclesiasticas civilesque antiquitates lib. I. cap. VI*, e con lui l' annalista Grimaldi erroneamente scrissero, che Capri, Lettere e Gragnano eran sottoposte alla giurisdizione di Sorrento.

patricii. anno quadragesimo primo. et vicesimo secundo anno domini iohannis gloriosi ducis filii eius. die quinto decima mensis nobembrii indict. duodecima amalfi — Nos adelferius filius bone memorie domini sergii gloriosi ducis et patricii. A presenti die tradere et assignare visus sum vobis Johanni filio Anastasii comitis de theodoro comite de insula capritana Idest tantas petias nostras de terra a pensionem in insula capritana positis quas inferius reclaramus (*sic*) que nobis obvenerunt ex comparatione ab heredibus petri caramboli. In primis petiam unam cum domum cultam (*sic*) que continet fines a supra et de ambe parti fini sipa. et de alio latere fini finem Boni de cuczulo; et aliam petiam cum berri que continet fines. a supra et de subtus fini sipa. de uno latere fini finem Johannis de filecto. et de alio latere fini finem Johannis de fragito. et alia meczamina (?) Berri que continet finis a supra fini finem Johannis frinzi. de subtus et de ambobus partibus fini sipa; et unam petiam ad eraci que continet fines. a supra et de subtus ponitur fini sipa. de uno latere fini finem Johannis de filecto et de uno latere fini vitirina; et aliam petiam ad eraci que continet fines a supra et de subtus fini sipa. de uno latere fini via puplica. et de alio latere finis causa (*bent*) ademarij germani nostri; et unam petiam ad pulvirina que continet fines a supra et de subtus fini ripa. de uno latere fini finem petri rinduli et de alio autem latere fini ripa; et unam petiam ad rio. que continet fines a supra fini via puplica de subtus fini ripa. de uno latere fini finem ursi quatuorpedes. et de alio latere fini finem Johannis de filecto; et aliam petiam ad Juvenale. a supra et de subtus ponitur fini sipa. de uno latere fini causa (*bent*) ademarij germani nostri. et de alio latere fini flumicello; et aliam petiam ad piscina. a supra fini sipa. de subtus fini via puplica. de uno latere fini finem de Johannis de filecto et de alio latere fini causa ademarij germani nostri; et aliam petiam ad ipsa campora que continet fines a supra fini via puplica de subtus fini sipa. de uno latere fini finem Johannis de filecto et de alio latere fini finem benedicti romani; et aliam petiam ad ipsa campora a supra et
tus fini sipa. de uno vero latere fini
pandoni caputi. et de alio latere fin
ursi trallarij; et aliam petiam a ip
scina. a supra et de subtus et de
tere fini sipa. et de alio latere fini
Johannis a filecto; et aliam petiam
sum mulimum (*sic*) a supra et de sub
sipa. de uno latere fini via puplica.
alio latere fini causa ademarij germ
stri; etaliam petiam posta (*sic*) pasti
supra et de subtus fini sipa. de unc
fini finem Johannis a filecto. et de
tere fini finem leonis flumicelli; et
terram posta pastinum a supra et de
fini sipa. de uno latere fini finem
flumicelli. et de alio latere fine fine
fani romani; et aliam petiam ad ipsu
limum. et da supra et de subtus fin
et de ambabus partibus fini finem Jo
a filecto; et aliam petiam ad portam a
et de subtus fini sipa. de uno late
finem stefani gallinarij. et de alio lat
finem petri asatiari; et aliam petia
sitam a supra et de subtus fini sipa.
latere fini finem pantaleonis de th
comite. et de alio latere fini finem
basaloni; et aliam vitirinam (1) ad
pinum a supra et de subtus fini si
uno latere fini stefani gallinarij. et
latere fine finem anastasij Jordani.
viterine ad arti. . . . . .
ad montem rotundum. et alium fili
a ipsa cisterna et fini finem ad artia
et unam silva in carambulu. et aliam
ad carpinetum. et duas vitirinas ad c
et alie vitirine tres ad toru. et alia
rinam ad torum de filecto. et aliam
nam ad falconetum. et aliam vitirin
fossa de filecto. et aliam viterinam sup
vinea de gradule; et plazze (*sic*) vig
gradule de vinea. Ipse decem continer
in unum. a supra fini vitirina. de
fini mare. de uno latere finis causa ad
germani nostri. et ipse predicte alie
continent fines in unum. a supra fi
rina. de subtus mare. de uno latere
. . . . . .
. . . . . .

Altre consimili scritture attenenti

(1) *Viterina*; vedi to. 1.° pag. 297 nota (3) e pag. 310 nota (2) della presente opera.

(2) Il trovarsi recisa barbaramente la perg mancante della continuazione e del finale, prio cosa che ne ferisce il cuore!

)n da noi rapportate altrove (1), pubblichiamo qui anche le se- ıon del tutto fuori di luogo :

ıidem Amatus findolus de insula . a presenti die pruntissima volun- ere et firmare visus sum vobis do- tro presbitero filij Johannis qua- . hanc chartulam; pro eo quod t assignasti nobis per chartulam e petie vestre de terra coniuncte Capritana susum in Anocapri. et ne. et ipsa petia de vinea subtus ı vie sue et omnia sua pertinentia. s obbenit enim per chart. compa- et ea enim rationem. ut habeamus nus eas nos et heredes nostris u- empiternum; et omni annue a no-) exinde nos et heredes nostris eamus vobis vestrisque heredibus n jusum a lictore maris de pre- a modium unum de fabe justum. vos aut vestri heredes habeatis li- /el potestatem nobis eas. nec nos i heredes tollere; et qui se de no- obis extornare voluerit componat lelis ad partem que firma steterit li tres. et si nobis prefatum mo- um de fabe non dederimus omni superius legitur potestatem habea- eos tollere.

Sergius filius mauro de sergio de nauro testis sum.

Johannes de marino de constan- ite testis sum.

ɛrgius scriba scripsi. die vicesimo ugusti indictione quarta (2).

a scrittura è questa:

nomine domini dei salvatoris no- Xpi. die tertia mensis magij indi- rima. amalfi — Nos manso domini x amalfitanorum. et Guaymarius dentia dux. idest genitor et filius. li die dare et tradere atque assi- i sumus vobis petro et anastasio nanis filii sergii de iordano. Idest et integra ipsa terra huius pu- blici nostri in insula Capritana positam susum in ano Capri (*sic*). quod antea tenuit leo de mauro ad pensionem. cum finibus atque pertinentiis suis et viis et omnibus infra se habentibus et pertinentibus; et cum alia terra ubi habuit ipse leo de mauro. et ipse case. et cum finibus et viis suis et omnibus sibi proprietatibus; unde nichil exceptuabimus. unde dabant in nostro publico ipse predictus leo de mauro et suis heredibus modia quatuor et mediam de legumen ad ipsum modium iustum de ipsa predicta insula. medietatem autem de fabe, et medietatem infra cicercle et mauci (?). et porcellis duis et medium. et ipsa oba: et ipse coturnices quam et ipsi salicis sicut consuetudo est; in ea enim ratione ut amodo et semper vos et heredibus vestris de generatione in generationem. ipsa supradicta terra huius publici habere et tenere. seu frugiare et dominare debeatis. et omni annue usque in sempiternum. dare exinde debeatis pensionem in huius nostro publico ipsa supradicta modia quatuor et mediam de legumen ut superius legitur *etc.*

† Ego Johannes Judex testis sum.

† Ego Sergius Judex testis sum.

† Ego Sergius filius constantini filii leonis de constantino comite testis sum.

Ego Ursus scriba filii leonis scripsi (3).

— Caduta l' Amalfitana Repubblica, e nel medesimo tempo soggiogata Capri da re Ruggiero nel 1131 (4), ella fu annessa in una colle altre città e terre di qua e di là dal faro alla monarchia di Sicilia. Posta in quell' isola una buona guarnigione (5) rimase ella compresa nel Ducato di Amalfi ed anche lungamente dipendente dal Giustizierato della Provincia di Salerno.

Importante è la recita della seguente scrittura dell' an. 1212, in cui i luoghi del Ducato Amalfitano riconoscevano per loro principe Ottone di Brunswich, emulo di Federico II, svevo, che n'era il legittimo sovrano, siccome altrove favellammo (6).

to. 1.° pag. 110, 111, 144, 171, 181.
ı, ibid. num.° 6. et perg. n.° 964.
tular. Amalphit. an. 1046, num.° 59.
Alexand. Thelesini *Rogerii regis Sicil. rer. gestar.* lib. 1, cap. VII.

(5) Vedi to. 1.° pag. 398 segu. della presente opera.

(6) Vedi to. 1.° pag. 320 di quest' opera.

Questa carta riguarda il possedimento di alcuni beni posti in Anacapri, ed è così concepita:

* In nomine domini etc. anno millesimo ducentesimò duodecimo. temporibus domini nostri Octonis dei gratia Romanorum imperatoris semper augusti. et primo anno regni ejus amalfi. die quintadecima mensis februarij Indict. quartadecima amalfi—Manifestum facio ego Assaldus filius Petri de Jordano de anacapri vobis domina Truda dei gratia monacha et abbatissa monasterij sancti Angeli de civitate atrano et est a supra plagia arena maris etc. propter quod habetis infra ipsum campum meum quod modo comparavi ab heredibus domini Constantini filij domini Landulfi grassi in anacapri positum ad clusa (1). Idest plenaria petia una de terra seminatoria prout inde stetit inter nos et vos pro bona convenientia scribo et firmo vobis supradicta domina abbatissa per hanc chartam nostri manifesti (2). ut ubi primum venerit in anocrapri ipsum vice vestra. et ego monstravero ad illum ipsa supradicta petia una de terra que est infra supradicto campo meo. et si placuerit. a. predicta vice vestra. tunc laudo ego predictus Assaldus et mei heredes debeamus illos tenere. et dare inde vobis et in predicto vestro monasterio pro omni uno anno ipsum pensionatico secundum de ipso pensionatico quod vobis singulis annis persolvimus sine omni occasione; quod si ad predicta vice vestra ipsa predicta petia de terra quam ei monstravero pro parte vestra non eis placuerit. tunc tando *(sic)* vos nobis debeatis deliberare et assicurare per chartam in proprietate mea ipsam supradictam petiam de terra. et ego debeo vobis inde dare et pargiare (3) uncia una tarenorum Sicilie sine omni querela et occasione. et absque omni vestra amaricatione. quia sic nobis stetit et taliter vobis illud modo firmamus.

✝ Johannes filius quond. domini Landulfi Capuani testis sum.

✝ Petrus Buccella filius domini Pandulfi testis est.

Ego Constantinus Ramarius curialis scripsi (4).

Da allora in poi quegl' isolani serbaron fedeltà a' loro sovrani Svevi, Angioini, Aragonesi ec. di Napoli e di Sicilia.

Sotto la dominazione de' re Svevi di Sicilia, Capri fu concessa da Federico II a Sergio Scrofa di Amalfi, già regio giustiziere de' ducati di Amalfi e di Sorrento e capitano delle galee di Principato cit. (1204-1208); il quale era figlio a don Pandolfo, di don Pantaleone, di don Sergio Scrofa — Fu anche *stratego o straticoto* del ducato amalfitano (5).

Di poi la stessa isola fu posseduta da Nicola *de Littera*, e poscia da Filippello *de Littera* di lui erede, il quale la diè in cambio a Carlo I d'Angiò nel 1283 (6).

—A'tempi del regime svevo fu ivi eretto un fortilizio a custodia e difesa del luogo, e re Carlo I d'Angiò nel 1277 vi pose per castellano Guglielmo detto *Quarantasoldi*, cui successe Sergio de Nicola nel 1307 — Indi re Roberto nel 1337 ne ordinò le riparazioni, e vi destinò per castellano Perrino Umberti, con *gavarretto*, il cappellano ed un nuovo rinforzo di soldati.

Verso l' anno 1310 re Roberto investì della signoria di Capri Tommaso da Procida, *milite* e suo familiare, figliuolo di Giovanni, già preparatore del vespro di Sicilia. Lo stesso Tommaso vien nominato nelle scritture di que' tempi; « *dives, nobilis, potens et magnus dominus insularum Isclae, Procidae, et Capri* » (7).

Fu nell' anno 1286 che gli Almugaveri (8) capitanati da Bernardo Sarriano

(1) Clusa; vedi dinanzi a faccia 506, nota (2).
(2) Charta manifesti; vedi to. 1.° pag. 132.
(3) *Pargiare*; voc. barb. nel significato di *pagare*.
(4) Tabular. monast. S. Laurentij cit.
(5) Vedi to. 1.° a faccia 338, nota (2).
(6) Ex regest. an. 1283 lit. B. fol. 74.
(7) Ex regest. an. 1311, lit. O. fol. 15.

(8) *Almugaveri* o *Almugravi* — Sotto tal denominazione veniva indicata la fanteria spagnuola, composta talvolta di un miscuglio di Mori e di Cristiani, i quali eran terribili ai nemici ed agli amici. Dopo il vespro di Sicilia furon colà chiamati a soldo da Pietro d' Aragona re di quell' Isola, e quindi servirono nell'armata di Giacomo e poi di Federico di lui figliuolo, il quale se ne disfece di cui al-

siciliano, occuparon Capri armata
› quindi fu restituita a re Carlo II
›. Il quale, per fedeltà serbatagli
ɡli abitanti, concesse loro il pri-
di estrarre liberamente dal mare
a sino a quello di Salerno, tutta
ɡuantità di vittovaglie che lor fosse
nata, e senz' alcun pagamento di
dogana spettanti alla regia Corte,
dal privilegio spedito a' 20 di-
1299—Questa concessione venne
fermata da re Roberto, in data del
sto 1330 e 20 marzo 1342, at-
scarsezza di frumento e di legumi
quell'isola allora pativasi (1); e
tal grazia fu ratificata dalla regina
na I nell'an. 1347 (2).
› il regime degli svevi, degli angioi-
nco degli aragonesi, Capri, al pari
ltre città, eleggevasi i propri rappre-
i amministrativi, non che i suoi ma-
; creandosi un sindaco, due giu-
ınuali, il bajulo, il maestro d'at-
– Ella contava allora 124 fuochi, e
amenti o sovvenzioni fiscali veniva
per once 34 e tarì 26.

sta stessa Università mantenne in
ınza le proprie *Consuetudini mu-*
i ovvero statuti locali, che troviam
già in vigore nel XIV secolo.
nvero; non vi fu città importante di
regno, che non abbia avuto leg-
›pria e giurisdizione municipale,
no anzi più, non un borgo o villag-
gio che non vantasse i suoi diplomi di franchigia e i suoi privilegi comunali — Quegli stessi antichi borghesi distinguevansi per costumi fermi e generosi, per virtù pubbliche, e per devozione schietta ed intrepida alla legge comune ed alla causa di tutti: e sopratutto possedevano al più alto grado questa qualità del vero cittadino e dell' uomo politico (che manca facilmente a' giorni nostri) la quale consiste nel sapere precisamente quel che si vuole, e nell' alimentare volontà lunghe e perseveranti.

Le *Consuetudini* di Capri non sono pervenute sino a noi, come di molte altre città ancora. In una di quelle rubriche stava dichiarato, essere in facoltà di ess' indigeni « *di poter fare i testamenti in modo semplice innanzi a' testimoni, senza formalità ed intervento del notaio, e tale scrittura aver pieno valore* ».

Di poi, quegl' isolani vollero che tal prerogativa fosse confermata e sanzionata dalla regina Giovanna I; la quale nel 1345, benignamente lor accordò (3).

— Non molto lodevole era poi a quei tempi lo stato civile e morale di quella popolazione. Il diritto di vassallaggio che i vescovi del luogo vantavan di esercitare sulla plebe, era per essa un affare troppo duro ed affligente; e da altra banda la disciplina morale ecclesiastica di quel clero zoppicava non poco per incontinenza e per l'inosservanza del celibato, talchè il

·i verso la fine del 1304. Ma nell' anno ap-
avuto luogo una spedizione in Grecia con-
ɡusto Andronico Paleologo, le truppe *almu-*
ıe si eran alleate a'Veneziani, furon in mas-
rte trucidati in Costantinopoli.
Roberto limitò in certo modo il quantitativo
razione de'cereali a salme mille, ed alla ra-
i tomoli otto a salma.
t regest. an. 1347 lit. F. fol. 31 — « U-
ıti Capri provisio observatorialis privilegii
ncessi per regem Carolum secundum, ob
nem dictae terrae ad fidem regis predicti,
ceat hominibus terrae praefatae extrahere
um et alia victualia ac legumina, nec non
tam vivas quam mortuas et salitas, fran-
cos a quocumque jure ».
(3) Ex regest. 1345-1346 lit. D. fol. 97.
Troviamo altresì invocate ne' contratti e negli atti pubblici le consuetudini di Capri; ed in una carta del 20 giugno Indizione V. 1212 si legge, che Giovanni di Giordano, marito di Genova figliuola di Giovanni Arcuccia dell'isola di Capri, ratificava e rinnovava un precedente contratto già stabilito con don Bernardo e Mauro fratelli e figli di don Bernardo « *Idest uncie sex et media tarenorum Sicilie unde vos apprehensistis pro Curia et laudamentum Judicum* SECUNDUM CONSUETUDINEM *ipsius prefatae Insulae Capri. tota ipsa causa* (proprietà) *in Anocapri positam ad ipse curte, quantum ibidem habuit pro qualibet ratione* » etc.

vescovo di Capri Fra Nicola, dovè ricorrere ed invocare il braccio secolare (1).

In mezzo a questi impacci fu ivi ordita una congiura contro la stessa podestà spirituale, i cui capiparte erano delle famiglie nobili *Arcucci* e *Strina*, ed altre del casato *Benincasa*, *Ventre*, *Cotra*, *Camplo*, *Core*, *de Rocco*, *Scunzola*, *de Formica*, *Musco*, *Mazzarella*, *di Maestroguglielmo*, *Spazzante*, e *Barberia* — Tramaron costoro secrete insidie al mentovato vescovo Fra Nicola, appunto per l'insofferenza del vassallaggio che su lor gravitava — Buon per lui che per tempo potè sventarne la tempesta e ricorrere all' autorità di re Roberto, il quale ordinò di perquirere e punire que' malintenzionati (2).

— A que' medesimi giorni, nacquero forti dissensioni e rivalità tra i borghesi di Capri e quei di Anacapri, per certa iattanza e predominio che gli uni esercitar voleano sugli altri.

Durante tali vertenze venne innanzi una nuova controversia tra il mentovato vescovo Fra Nicola e 'l clero da una parte, ed i borghesi di Anacapri dall' altra — Questi ultimi per vecchia consuetudine solevan annualmente nel dì delle Palme condurre processionalmente salmeggiando, le imagini del Crocifisso Redentore e della B. Vergine, per talune di quelle vie scabrose e solitarie, e quindi *recto tramite*, visitato il duomo dedicato a S. Costanzo si restituivano indietro—Ma quel clero e il vescovo, trovando forse sconvenevole tal funzione laicale, ne vietarono siffatta costumanza.

Di ciò irritati gli uomini di Anacapri, ne portaron ricorso a re Roberto; il quale, con sua lettera di esortazione « *hortatoria* » del 7 ottobre 1335 indizione IV, delegò Fra Landolfo Caracciolo arciv di Amalfi suo consigliere e familiar « *quod expedire faciat causa in su ria introductam inter homines An et homines civitatis Capri de pori Crucis ad certum locum, quia non homines defatigare, et differre sen et in infinitum trahi Judicia, qua gantium fatigant animos* » (4).

L' arcivescovo Landolfo esamii ragioni e gli antichi titoli di an le parti contendenti, si pronunziò vore degli anacapritani.

Or in virtù di tal risoluzione, co il dì delle Palme dell'anno 1338, i ti di Anacapri usciron processiona come prima, quando, a mezzo de mino si videro assaliti da una m di uomini e d' alquanti tristi ch che, prima con minacce e motti giosi e poi scagliando pietre, interri le salmodie e quelli sbaragliaron cendo in pezzi le divine imagini *ipsi homines Capri insultum fecer cum lapidibus Crucem ipsam imagin vatoris et gloriosae Virginis fregerun*

Questo sacrilego oltraggio fat divine imagini con iscandalo de' circostanti, non tardò di giunge orecchie di re Roberto, che, oltre indegnato, spedì altra lettera *ortat* prelodato arcivescovo Landolfo, procedesse a tutto rigore « *contr sbiteros et dericos Capri talia e patrantes. Data sub die 23 maij dict 1338* (5).

Nello stesso tempo, il sovrano al braccio secolare di procedere ser sericordia contro i principali rei fatto flagizio, e conseguentemei meritò gli anacapresi di alcuni legi (6).

(1) Ex regest. an. 1324, lit. A. fol. 134 v.°
(2) Ex regest. an. 1337-1338 lit. B. fol. 81 v.° Tralle altre antiche famiglie civili di Capri vanno annotate Arivello, Pagano, Pisa, Emilio, di Leo, Auriemma, Catuogno, Brunetta, Lombardo, d'Angelo, Pace, Ferraro, Scoppa, Mazzola, Massimino, ec.
(3) Di poi nominato gran Protonotario gno — Vedi qui innanzi pag. 485 nota (2
(4) Ex regest. an. 1335-1336 lit. A. fol. eod. regest. lit. B. fol. 12. v.°
(5) Ex regest. an. 1313 lit. A. fol. 14
(6) *Olim* ex regest. ann. 1337-1338-1339—f

scesa al trono Giovanna I.ª regina
oli, quegl' isolani le si mostraron
devoti, e n' ebbero grazie e favori;
in vista dell'opera e servizio che
ıamente prestavan i maestri calafaj
luogo, negli arsenali di Napoli:
igitur propter servitiis presertim
orum calafatorum de insula supra-
quae nostrae Curiae de eorum mi-
quotidie, et utiliter exhibendo
mus etc. etc. Data Neapoli, die
ruarij 1344.
ɔotto gli auspicii di essa regina, un
ascendente prese Giacomo Arcuc-
rizio di Capri (1), dapprima mi-
aestro Razionale, tesoriero, consi-
e segretario del collaterale (1366)
medesima regina innalzato a sommi
– Con diploma del 20 settembre
egli ebbe da Giovanna la concese-
elle città di Minervino, di Alta-
di Cerignola (possedute innanzi
lli Pipini di Bari); con *datum*
ɛ *die 20 septemb. 1374 per ma-*
n virum Ligorium Zurulum de
militem logothetam et prothono-
regni Siciliae collateralem consi-
; praesentibus venerab. fratrem
Monopolitanum (confessore di
gina) — *magnifico et nobilibus vi-*
ɟelo de Aczarolis comite Maltae
regni Siciliae siniscallo — Ame-
ɛ *Cavalcantibus de Florentia, et*
ɔ *Aldemorisco de Neapoli militibus,*
ɨs *hospitij senescallo, dilectis con-*

ıddetto Giacomo Arcuccio tolse in
Moretta de Valva, donde n' ebbe
ɟliuoli Francesco, ed Antonio, il
on gli sopravvisse — Dovizioso ed
ıto dal doppio splendore della po-
errena e della religiosa pietà, Gia-
ɔndò ivi nel 1371 una magnifica
Certosa sul modello di quella
Martino di Napoli, che dedicò a
S. Giacomo apost. (rimodernata nel 1690, ed oggidì in istato di abbandono). Fu eretta dalla banda meridionale dell'isola, nel sito detto *valletta di fragara* — La regina Giovanna I con suo diploma *datum Neapoli die primo maij indict. IX 1371, regnor. nostr. an. XXIX*, concesse a quei PP. Certosini l' intera isola in dominio; *reservato tamen ipso banco seu scannello Justitiae.*

In seguito, non mancaron altri pietosi cittadini ad innalzarvi due monasteri muliebri, situati l' uno a Capri e l' altro in Anacapri: il primo sotto il titolo del *S. Salvatore* e l'altro di *S. Michele arcangelo* — Eravi anticamente anche un monistero di benedettini dedicato a *S. Vito* mart., di cui non rimane al presente alcuna memoria.

— Le successive prove di costante fedeltà e divozione serbate da quegli Isolani verso i sovrani Durazzeschi di Napoli, gli meritarono somma considerazione e benevolenza. I medesimi Isolani scoprirono la congiura che i custodi del castello fatta aveano contra il castellano affin di ucciderlo, spogliarlo e fuggirsene. Un tal servizio fruttò al paese il privilegio perpetuo di immunità di pagamenti nelle sovvenzioni, collette, donativi ed altri pesi fiscali; e ciò con ispecial diploma di re Ladislao datato nel 1408, e così concepito:

***** Ladislaus de gratia hungariae etc.... Actententes inconcussam fidelitatem, constantiam Universitatis et hominum civitatis et insulae Capri nostrorum fidelium dilectorum. et signanter in nostro revolventes animo commendabilem fidelitatis actum, quem pridem Universitas et homines ipsi circa receptionem et custodiam Castri, seu fortilitii dictae civitatis Capri, ut disrobatum illud totaliter derelictum ab eo noctis tempore fugientes; pro honore et statu nostro, evitandoque sinistro quolibet exinde faciliter emersuro, proinde per effectum operis o-**

(1) La nobile famiglia Arcuccia fu originaria di Ravello.

stenderunt. ex quibus eos specialiter nostrae gratiae dono dignos. et benemeritos reputamus. et eorumdem posteros a solutionibus generalium subventionum. subsidiorum. taxarum. onerum. donorum. fiscalium functionum. et quarumlibet collectarum per eos nobis. et nostrae Curiae annis singulis debitorum et debendarum. et si per nos et dictam nostram Curiam anno quolibet. et vice quolibet impositorum et imponendorum. . . . . specialique gratia ex tunc immunes. francos et totaliter eos perpetuo faciamus *etc. etc.* (1).

I sovrani successori di Ladislao, lor confermarono tali privilegi, grazie e franchigie, e di altri ancora *locupletarono* a dovizia quell' Isola ; non che singolare privilegio accordaronle di dover essa rimanere per sempre nel regio Demanio.

Di seguente, re Alfonso d' Aragona dispose che Capri fosse esente da ogni servigio ordinario e straordinario, imposto o da imporsi, sotto qualunque titolo ; e che in quell' Isola non vi fosse più il governatore, ma solamente un capitano d' armi, annuale, affinchè i cittadini venissero governati ed istruiti nella milizia, ed anco perchè in qualunque occasione di sbarco di turchi, o di accesso di bastimenti infetti, quella popolazione stesse a difesa; siccome dal diploma dello stesso sovrano pubblicato a' 4 gennaio 1448, ed in cui sta scritto: «*Ulterius volumus decernimus atque jubemus, quod in regimine dictarum Universitatum et hominum civitatis Capri, et terrae Anacapri Gubernator aliquis non statuatur per nos aut nostram Curiam, sed tantum Capitaneus, qui sit annualis in eorum regimine, prout ut actenus consuetum* » *etc.*

— Nel XVI secolo, le isole di Capri, di Ischia e di Procida furon infestate replicatamente dai corsari turchi.

Il famoso *Kaïr-eddin* Barbarossa, da miserabil pirata, fattosi a forza di rapine e di prede possente, col tradimento e coll' armi avea cacciato dal trono di T *Muley-Hassan*—Assoldato poi dal pos Solimano II, con grossa flotta tenen mare, ed impunemente discorrend nostri lidi, e per le spiagge d' Ita di Spagna, metteva a ruba, ed a ciava città, traendone miseramente vi gli abitanti (2).

Capri nel 1535 fu travagliata dal tovato Barbarossa, e la costernazio tale e tanta, che gran numero di isolani si tramutarono di poi in N

La posizione di quest'isola ben lo dal continente, ed in giro in giro niata da rocce e da pochi scali, a que' ladroni di mare non diffic sbarco. Epperò troviam la medesi tratto in tratto infestata dai pirat principalmente da'corsari barbaresc gli anni 1609, 1632 e 1643 — I di quel tempo non seppero trovar espediente, che quello di autorizz abitanti dell' isola, di tenere e f delle armi da fuoco e da taglio i evento di sbarco nemico, e di star pre vigilanti e pronti alla difesa medio palliativo!

— La ex cattedrale di Capri è dazione moderna, e nulla offre di bile, meno che il magnifico pavim lastre di marmi antichi, tratti dall Augusto-Tiberiana — Essa è sotto tolo di *S. Stefano* protomartire. M tica e principale chiesa episcopa quella dedicata a *S. Costanzo* pat Capri; oggidì rimasta abbandonata. in essa otto colonne, e delle quali tro di *giallo antico*, che nel 175 trasportate nella cappella palatina serta, e le altre quattro di *cipol gizio*, non eguali alle prime, n stesso lavoro, le quali rimangono al loro posto.

Serbasi nell' ex duomo moderno

(1) Ex regest. an. 1408 fascic. XI fol. 151.

(2) Vedi innanzi a faccia 114 segu.

ıtoma di S. Costanzo, e la sua tutta ornata di pietre dure stirinvenute ne' palagi di Tiberio.
ıo vescovo di Capri fu Nicola Saveıboni, eletto a' 26 dicembre 1776. tretto a lasciare quella sua diocesi ılitiche vicende del 1799, la quale ımministrata per mezzo del suo Visino all' anno 1818, allorchè in el *Concordato*, codesta sede fu sop- ed aggregata alla chiesa metrodi Sorrento.

lon senza oppugnazione lo scoglio ri valorosamente difeso dalle trupiane sotto il comando del capitano e *Chervet*, nel 1806 fu alla sprovvialito dalla flotta Inglese, posta sotto lini di *Hudson Lowe*, che sette anni ı il guardiano di Napoleone I.° aldi S. Elena — Ma dopo circa tre i possedimento, Capri ricadde alle lei francesi a' 4 ottobre 1808, coi dal generale *Lamarque;* e questo l' armi fu uno de' più gloriosi delle di quel tempo (1).
'resentemente le popolazioni di Cadi Anacapri, unite insieme, nume- 840 abitanti incirca.
ervansi in quest' Isola molti avanzi chi e nobilissimi edifizi, acquidotti, terme, una parte del foro, il circo l anche qualche reliquia del faro, situato nella punta che guarda il ıtorio di Massalubrense, nonchè la rata grotta azzurra, sorprendente olo della Natura—Per vero; molto vi e a dire intorno a quelle tante venevine, le quali compendiano una stoenne delle grandezze ed instabilità ose umane; ma non vogliamo tratterci punto su di esse, già da altri accuratamente descritte ed illustrate (2).

Ci rimane però da ultimo a dire poche parole sulla memorata cospicua prosapia Arcuccia di Capri, di cui *gratuitamente* alcuni scrissero originaria di Sorrento ed altri di Napoli — Documenti e non parole.

Dalle pergamene di Ravello rilevasi che sin da' tempi del conte Ruggieri di Sicilia, l'*Arcuccia* già teneva dimora e possessioni a Ravello.

Mauro Arcuccia *patrizio* e figliuolo di don Giovanni di esso luogo, per ordine dello stesso principe Ruggiero « *a gloriosa potestate ducis Rogerij* » e ad istanza di Orsone, Leone, e Sergio Rufolo, fratelli del defunto don Giovanni e quali esecutori testamentarii di lui, ei ne fece transumere il testamento per mano del curiale Sergio Casavigna di Ravello: « *Actum Ravelli Kalend. martias Indict. VI. an. Incarnat. 1128; temporibus domini nostri Rogeri dei gratia principis et ducis et comitis Calabriae adque Sicilie, et primo anno ducatus eius Amalfiae et principatus Salerni* ».

La prelodata Arcuccia tramutossi da Ravello a Capri, non prima del 1148; nel quale anno, parecchi individui di essa famiglia si divisero fra loro le possessioni che avean in Ravello; e ciò con atto pubblico che reciteremo in appresso a distesa (3).

Di più, troviam notato Sergio figlio di don Leone Arcuccia di Ravello, possessore di beni siti nella spiaggia di Maiori nell' anno 1180.

I di lui pronipoti andaron poi a stabilirsi a Capri verso la fine del XIII secolo; in cui Francesco Arcuccia Notaio di quel-

os. Mangoni—*Ricerche storiche sull' isola ri*, parte 1, cap. VI, pag. 402 segu. rissero su Capri Rosar. Mangoni. *Ricerche sull' isola di Capri* vol. 2. — Napoli - M.r Hadrava *Ragguagli di varii scavi e scoperte di antichità fatte nell' isola di Capri* — Napoli 1793 — Ab. Romanelli *Isola di Capri* ec.— Rezzonico. *Descrizione dell' isola di Capri* ec.

(3) Vedi Annotazioni e Documenti all'ultimo.

l'Isola nel 1322, fu poi creato « *Scriptor Curiae in officio Rationum* », e gli si danno once 20 per riparazioni al fortilizio di Capri (1). Lo stesso notaio Arcuccia accusò « *de vi turbativa Philippum Arcucciam de Capro* nel 1340 (2); ed appunto ei fu il padre del memorato Giacomo Arcucci conte di Minervino, fondatore della magnifica Certosa di Capri, come dinanzi riferimmo (v. pag. 679); e morto ivi nel 1371, ebbe in essa chiesa onorevole sepoltura con questo epitafio :

Clauditur hoc tumulo magnificus dominus Jacobus Arcucius de Capro, regni Siciliae magnus Camerarius comesque Minorbini et Altaemurae dominus, sacri huius monasterii fundator, defunctus an. M.CCC.LXXXVI. *die* XXII *novembris feliciter amen.*

(Altra iscrizione messavi posteriormente):

D. O. M.

Jacobus Arcutius magni Ælisei Arcutii Federici Ænobardi imperatoris mar classis praefecti abnepos, reginae nae I. temporibus neapolitani regni m Camerarius, Minervini, Altamun huius Caprarum insulae comes, ci Margarita Sanseverina uxore (3) *notium suscepisset filium, incomp pietate coenobium hoc divi Jacob davit, id quod religiose voverat, pi solvit. Obiit A. D.* M.CCCLXXXVI, *die novembris.*

E qui cessiam di discorrere di ultima città del tenimento amalfita secoli della mezzana età.

Ma prima però di chiudere ques condo ed ultimo volume, crediamo tuno di spendere qui appresso anch che parola sulle antiche industrie nifatture indigene, non che sull' a tura, pastorizia e prodotti che altra resero operosa, ricca, commerciante rida questa privilegiata contrada.

(1) Ex regest. an. 1322 lit. A fol. 138; et an. 1331-1332 fol. 222.

(2) Ex regest. an. 1339-1340 lit. B. fol. 165 v,°.

(3) Giacomo Arcucci sposò in prime nor retta de Valuto o de Valva, e quindi Mar Sanseverino.

ecadenza del Romano imperio,
ne d'Italia per le pestilenze e
ɜrre eran quasi incolte e vuote
tori; talchè l'imperatore Va-
mandò a coltivare le terre po-
il Po alcuni barbari da esso
onieri nella guerra di Germa-
pertanto a dirsi, che sul finire
colo il tratto d'Italia da Bo-
acenza, posto fra gli Appennini
era affatto incolto, e tutto era
terminar del regno di Teodosio

era arrivata a segno, che, O-
ratore si vide astretto ad esen-
ributo 528,042 jugeri di ter-
chè del tutto incolti; ed esentò
scana, la Campania, il Piceno,
la Puglia, la Calabria, e l'A-

ioni successive de'Goti, Vandali
ıscirono fatali all'agricoltura —
arono e devastarono molte cam-
molti agricoltori menarono in
ed uccisero. All'incontro, favo-
ıgricoltura furono i Longobardi;
o anco, come altrove dicemmo,
e obbligazioni ai monaci bene-
ɜ ci conservarono le migliori
ıgrarie e ne raffinarono delle
ssime, fra le quali l'irrigazione
ssai imperfetta a' tempi de' Ro-

ontar del secolo XI e sino alla
XII, gl'Italiani applicatisi al
, e versando gli avanzi di que-
ell'agricoltura, le diedero nuova
ore.
di sicuro, che tutta la Regione
avea verso quel tempo fatto un
) nel ramo agrario.

Tutto il dorso, e tutta la parte piana di questa estesissima giogaia che corre da un capo all'altro da Positano a Cetara e sino a Lettere e Gragnano, eran rivestiti e coperti d'immense foreste, selve, campi, e boschi cedui, largamente piantati di castagni, querce, olmi, faggi, cerri, carpini ec.(1). Un tempo, in mezzo a quelle boscaglie e macchie quasi impenetrabili, vi si annidavano lupi, volpi, lepri e martore; e nel demanio patrimoniale del comune di Ravello incontravasi non di rado anche qualche daino; alla cui caccia sovente prendevasi sollazzo il vecchio duca di Amalfi don Giovanni Piccolomini.

Il legname di quegli annosi alberi servì lungamente per la costruzione delle galee amalfitane. Ma un improvvido sistema inteso a migliorare ed a volgere ad utilità i propri terreni boscosi, fece sì che nei secoli poco da noi lontani, quelle antiquate piante per avidità si recisero e diradarono; e però, dissodate le terre e specialmente quelle situate in pendio, esse vennero mandate a male da copiose piogge (2). Egli è indubitato, che lo sboscamento e la coltura de' monti pendinosi sono un danno incalcolabile e positivo per le campagne sottostanti. Le montagne diverranno a poco a poco calve, se non si avrà cura di far cessare la barbara usanza di tagliar da per tutto e senza regola, per combustibile e per legname da costruzione.

Tra noi, le sole Università di Agerola, Tramonti, Scala e Ravello, eran anticamente in obbligo, come altrove dicemmo, di fornire al real governo tutto il legname da costruzione dei loro boschi patrimoniali; e per tale somministrazione i naturali dei mentovati Comuni godevan esenzione del

ıegli alberi eranvi pure de' tigli anppiamo poi per qual motivo qualcuno gli secolari vedesi non di rado pian-tato fuori le chiese campestri.

(2) Al fine, con la legge del 21 agosto 1826 fu provveduto intorno a ciò.

servigio militare marittimo ed anche degli alloggi di truppa (1). Ma il governo viceregnale non mica rispettò tale inveterata consuetudine.

Frequenti carichi e spacci di legname di castagno ceduo e combustibile, non che doghe, dogarelle, *parature*, *carate*, caratelli e cerchi, estraevansi da queste marine per la Sardegna, Calabria, Sicilia, Terra d' Otranto ec.

Quantunque il diritto romano fosse riconosciuto in questa nostra contrada, tuttafiata le consuetudini locali eran quelle che regolavano le contrattazioni de' fondi rustici tra l' affittante e l' affittajuolo, o pure tra il proprietario del fondo ed il censuario.

Su i medesimi fondi prediali dati a censo o in fitto, il padrone diretto (oltre dell'annuo canone), sovente per patto convenuto riserbavasi dal colono o dal censuario una prestazione annua, consistente di prodotti del terreno o pure in pollami, in armenti, o di uova, di formaggi, di quaglie ec.—Di ciò abbiamo altrove riportato alcuni documenti (2) che siffatti canoni ricordano; e quì ne aggiungiamo anche un altro in conferma, ch' è dell' an. 1034:

⁂ Nos quidem Marinus filius Johannis Pulvirini quam et nos Romanus Sponido et Ursus filius gregorio de docibile. scribere et firmare visi sumus vobis domino Leoni domini gratia venerauili presbitero et abbate et a cuncta congregatione vobiscum manentem in monasterio beatorum Cirici et Julitte. banc chartam obligationis seu firmationis. pro eo quod mihi predicto Marino tradidistis per unam chartam modia decem de ipsa terra vestra seminatoria da carviano (3). et nobis predicto Romano et Urso tradidistis exinde per aliam chartam alia modia decem. Ideoque firmamus vobis ut ego predictus Marinus teneam predict. terram amodo et usque ad completos annos septem. et pro unumquemque annum dare vobis exinde promitto auri tari decem per annum. et capita decem de pulli. et completis predictis annis facere debeamus sicut ipsa predicta charta continet. et nos predictus Romanus et Ursus similiter seminare debeamus ipsa modia terram. et de omnem sementem quam exinde exierit tollere exinde debeatis vos tertie. et nos due parti. et insuper dare vobis debeamus calzarum (!?) auri tari quinque. et per omnem annum demus vobis capita decem de pulli. et ad completis predict. septem annis demus vobis iterum calzarum alij tari quinque. et teneamus iterum eos in ipso ordine quod supra legitur. ita tamen ut per omnes septem annos demus vobis predicti tari quinque pro ipso calzarum et ipsi predicti pulli decem demus vobis per unumquemque annum. solummodo si defecerit pagasale (!!?) predict. locum et non poluerimus ibidem seminare non fiatis nobis inde in occasione. nec queratis nobis aliquod de ipso quod perdiderimus et neque vos neque homo vester ibidem nobis virtutem vel invasionem non faciatis. set vindicetis nobis eos ab omnibus hominibus; qui autem de nobis contra hanc chartam venire presumserit componat da partem que firma steterit auri solidi triginta byzantii et hec charta sit firma.

† Johannes gizzus testis est.

† Johannes filius constantini riccu testis est.

† Ego leo presbiter scriba scripsi Kalend. decembri indictione tertia (4).

— Altra scrittura di colonìa dell' an. 1113 troviam non meno interessante. Essa ci dà contezza degli obblighi che assumevano i vignaj verso i lor padroni in riguardo alla coltivazione de' fondi, ed è del tenor seguente:

⁂ In nomine domini etc. millesimo centesimo tertio decimo. Kalend. octubrias (sic) indictione septima amalfi — Ego quidem Leo filius sergij de russiniu. a presenti die pruntissima voluntate scribere et firmare visus

(1) Process. originale ms. della badia di S. Trifone di Ravello, contro la Università di esso luogo dell' an. 1541 fol. 143.

(2) Vedi to. 1.° della presente opera a faccia 110, 111, 171 ec.

(3) CARVIANO; antica denominazione locale in tenimento di Lettere.

(4) Chartolar. Amalphit. *mihi* fol. 47.

is domino leoni domini gratia pre-
ɔt monacho atque abbati monasterij
irici de civitate atrano et cuncta
ɔngregatione. hanc chartam similem
ɔs nobis scribere fecistis. pro eo
adidistis et assignastis michi ipsa
le quod predictus vester monaste-
et in lauri ad finem vestram. cum
et omnia sua pertinentia. in ea vi-
'atione ut ab hodierna die et in per-
ɔmporibus de generatione in gene-
ɔos pertenere (sic) et lavorare de-
et cultare eos debeamus. et si va-
dem habeat impleamus eos de vinea
mus eos duas vices per annum tem-
ɔo. et canne et salici tollamus de
loco quod ibidem mittamus. set
bis detis vos quanta ibidem fuerit
cum que eos lavoremus pro omni
ɔque in sempiternum; talemque cu-
certamen (1) exinde habeamus ut
et pareat apud uonis hominibus;
ı die presenti vinum et omnem a-
ʒium quod exinde exierit sine fraude
ingenio vobiscum eos dividere de-
in quatuor portiones; vos et vestris
successores tollatis inde portiones
nos et nostri heredes portionem
ɔ ipse tres partes de predicto vino
emiemus et piremus et imbuctemus
s vestras. et nos eas distringamus
ɔuli vestri. et supra sortem tollatis
nue cofena due de ube. et pullum
ıod nos vobis demus. et nutricemus
sum hominem vestrum dum steterit
m vendemiam cum pane vinum et
ntum. et nullam virtutem vel inba-
nobis ibidem facitis etc. etc.
annes filius domini mauri comitis
s testis est.
annes filius domini mansonis de do-
hanne testis est.
filius johannis de mauro de domna
ɜtis est.
ɔonstantinus scriba filius domni io-
ıriali scripsi (2).

ltre gli abbondevoli terreni sparsi
tutta questa estesissima regione,
ıuona parte coltivati a vigna; altri

i to. 1.° pag. 165 nota (4), e 318 nota (3).
rtol. cit. fol. 310, num. 926.
i qui dinanzi a faccia 632, 633.

non meno speciosi erano coltivati e addetti a roseti, come altrove ricordammo.

L' arte di estrarre l' essenza e l' acqua distillata di rosa, era anticamente una delle ricche industrie presso gli amalfitani; ed è probabile che quel popolo navigatore, col frequente trattare gli orientali ne avesse appreso l'uso.

—Sin dai tempi medioevali troviam introdotta tale industria appo noi; e copiosissime raccolte di rose facevansi in ogni anno per l'estrattivo di ess'acqua odorosa, cotanto decantata e ricercata dagli aristocratici e sin anco dalla Corte angioina di Napoli (3).

Questo cosmetico serbavasi lungamente in anfore di creta o pure in fiale di vetro, ed era elaborato ed apparecchiato dagli stessi coloni. Di fatti, in un istrumento locatizio (rogato a' 9 gennaio 1524 in Ravello) (4) di un amplo terreno con rosajo sito sul dorso della *montagna del passo* in Tramonti, l'affittajuolo obbligavasi verso il proprietario di quel fondo, di corrispondergli non solo le annualità, ma altresì di contribuirgli per prestazione « *una lancella de acque de rosa de rotola quindici in sidice* (sic); *dui panara* (sic) *de pera, dui panara de fico verdi, dui rotola de mela de quelle che nasceno in dicto luoco ad electione de ipso padrone del fondo* » etc. (5).

— Ferace più che possa dirsi è il suolo di questa antica regione, coltivato diligentemente da numerosa classe di agricoltori industriosi, ma troppo attaccati alle erronee e vecchie usanze; sicchè la lor ostinazione di voler sempre seguire le pratiche avute dagli avi, ed il timore di perdere in qualunque innovazione che la scienza agronima consiglierebbe, ne ostacolano non poco l' agricoltura.

(4) Protocol. del notaio Berardo Battimelli di Ravello an. 1524 fol. 169, 170.
(5) Eodem loco cit.

Bisogna però confessare, che l'infaticabile mano dell'uomo, sforzando la Natura, ha in questa contrada saputo ridurre a coltura i declivi delle nude rocce e delle vallate sassose, ch'eran insuscettibili di costituir la base de' vegetabili.

Da per tutto questa montuosa regione, come altrove ricordammo, vi fruttificano con buon successo il castagno, il melo, l'ulivo, il carrubo, la vite, il pero, il fico, il sorbo, il noce, il ciliegio, il mandorlo, il melograno, il gelso, il lazzeruolo, il nespolo del Giappone « *mespilus Japponicus*, l'arancio, il cedro, il *ponsiro*, il bergamotto «*citrus medica*» ec.

Le viti e gli ulivi fruttificano tra noi ubertosamente senza l'opera dell'arte, e generalmente per quest'albero di Minerva non si ha qui molta cura e si abbandona alla propria forza della vegetazione! Per altro l'olio ne è eccellente e da star a confronto a quello delle riviere di Genova, di Sorrento, di Vico-equense ec.; ma il prodotto n'è discreto, e la raccolta incerta e gioco di tutte le vicende atmosferiche.

Il frumento è la coltura meno acconcia alla situazione di questi luoghi, dove il terreno non ha grandi piani. Quindi i prodotti annonarii ci vengono portati da fuori, ed egualmente il vino e l'oleo, di cui la Costiera non ne produce che in poca quantità.

La segala, la germanella, l'orzo e il farro si semina per lo più ne' luoghi scistosi e montuosi, ma in tenue quantità. Ne' luoghi piani vien coltivato il frumentone o grano d'India, ma anche in modico quantitativo: ed esso è la produzione che più interessa gli agricoltori, perchè serve al lor nutrimento; ad onta che di troppo isterilisce i terreni.

I nostri avi che menavan vita sobria e frugale si cibavano di fave, di fagiuoli, di cicerchie « *latyrus sativus* » e di altre lenticchie.

Al presente l'orticultura trovasi tra noi molto immegliata; e tutto ciò che ricercasi per soddisfare ai bisogni sociali ed anco al gusto particolare, vien coltivato nelle paludi di Maiori, e ne' giardini ed altri terreni ben disposti, ordinati e produttivi — I legumi, comunque in scarsa quantità, si seminano in quasi tutti i luoghi della costiera, come anche i lupini per uso dell'infima classe, e più più per soverscio e per pascolo degli animali.

All'incontro, molta estesa e vantaggiosa è la coltivazione delle patate o pomi di terra « *solanum tuberosum* » (1) da per tutta questa regione, e singolarmente ne' luoghi elevati di Agerola, Scala, Tramonti, Ravello, ove con tutta cura vi si prepara il terreno, in vista del gran vantaggio ed utile che si sono ottenuti — Al grande prodotto di questo eccellente farinaceo va congiunto la buona qualità, la grossezza e la squisitezza del sapore, sicchè con preferenza vien ricercato nelle piazze di Napoli, di Castellammare di Stabia, di Sicilia ec.

— Per fermo; la principale cura dei nostri coloni omologi è la coltivazione della vite « *vitis vitifera* », le cui diverse specie di uve si trovan fra noi *ab immemorabili*, distinte e denominate con voci vernacole. Tali sono le uve chiamate *mangiaguerra*, la canajuola detta volgarmente *agliannica*, la *mannavacca*, la *scanzanese*, la *piede palumbo*, di *S. Nicola*, della *Maddalena*, la *olivella*, *S. Francesco*, la *moscadella*, l'uva *ginestra*, l'uva *cera*, l'uva *mosca*, la *tronte* (buona per vino) ec. E tra le uve mangerecce la *marzolla*, l'uva *rosa*, l'uva *pane*, l'uva *sala*, l'uva *fragola*, la *groja*, la *moscadellone* ec.

Le viti generalmente vengon qui col-

(1) Questa pianta originaria del Chili, o della Virginia, fu trasportata in Europa dal cavaliere Radleg. Alla stessa famiglia si appartiene il *Topinabur*, (*Helianlus tuberosus*) molto gustoso.

e' terreni de' luoghi piani o sulle
agliate a scarpe, e disposte in fi-
uillari ed a bronconi, o pure a
o. Del resto, dal bene o male
ne dipende poi la buona o cat-
colta.
i prodotti nei diversi siti della
sono generosi, pregevoli e ge-
uori adulterazione; e principal-
ıelli di Scala, di Ravello, di Tra-
de' villaggi di Amalfi — Eccel-
il *moscadello* di Cetara; ma
'è il quantitativo.
ıeralmente parlando, la copia di
ɜ si raccoglie dai vigneti di tutto
ntero Distretto, non è affatto ba-
al consumo degli abitanti. Tale
a vien supplita dalle frequenti
lerevoli immissioni di vini dalle
, Sicilia, Puglia e Cilento. Nel-
ità un grande spaccio e vendita
facevano in Amalfi gl' Ischitani, i
i, i Cilentani (1), ed i Sorren-
qui deferebant vinum vendendum
um usque ad Amalphiam, mo-
bidem per octo dies donec vinum
ur » (2).
o alla coltura de terreni in ge-
essi si mostrano molto fertili e
vi, perchè abbondantemente prov-
di concime — Oltre del letame
ılle vaccine, suine ed equine e
ıimali gregarii, i contadini fanno
ıche di tutto il pattume che rac-
lungo le strade e vichi, ed ac-
o e depositano al bisogno per ar-
i loro fondi.
ıebbe che il concime è emulo
'eazione, perchè forza l' abbon-
ıl seno della sterilità. Egli è per-
l' agricoltura di questa lunga
zona marittima è tale cui poco o nulla può aggiungere la più illuminata teoria.

E poichè quì ci troviamo a parlare di cose agronime, ci sia concesso di dir poche parole sulle piante, erbe e frutici erratichi, di cui abbonda questa incomparabile contrada marittima e terrestre, malgrado ben poco conosciuta dagli stranieri sott' ogni rapporto.

Egli è indubitato, che lo studio dell' agricoltura va intimamente collegato a quello della botanica; ma questa branca agraria è tra noi del tutto negletta e malcurata, ed una infinità di piante ed erbe medicinali si lasciano vegetare e deperire senza verun utile. È veramente cosa ben dura l' osservare che in mezzo ai svariati doni prodigati dalla natura a questi siti, la mano dell' uomo non si abbassi a raccoglierli.

Il botanico troverebbe su questi monti e vallate una moltitudine di vegetali terrestri ed acquatici da offrire un campo vasto ed interessante alle sue ricerche. Di essi se ne conoscono molti generi e molte specie. Tali sono la *salvia officinalis* e *triloba* — l'issopo *(satureja graeca)* — la *dulcamare*, — la *circea* — la veronica beccabunga — la valeriana officinale — la gramigna — il raspello o asperula — la piantaggine — la verrucaria *(Heliotropium)* — il miglialsole *(Lithospermum)* — l'alisso, *erba della tigna* — il cametrio *(Teucrium Chamaedrys)* — il ciclamino, volg. *mela terragna* — l'anagallide volg. *erba* di S. Apollonia — il verbasco o tasso barbasso (velenoso ai pesci) — il giusquiamo — la mercorella — il centauro minore *(Gentiana centaurium)* — la matri-

ına provisione di re Carlo I.° si legge: *'o Cavensi provisio pro vassallis suis batis, qui semper consueverunt deferre vineis eorum Cilenti ad vendendum rnum et Ducatum Amalfiae; nunc vero :ur, et mandatur, quod recipiatur ab eis iuramentum et cautio quod vinum ipsum alibi praeter quam apud Salernum et Ducatum Amalfiae non deferant; sub die 25 octobris IV Indict.* 1275 (Ex regest. an. 1275, lit. C, fol. 37).

(2) V. *Huillard-Bréholles* hist. diplomat. Friderici II, to. II, pars 1.ª pag. 381.

caria—la fumaria officinale e quella capreolata — lo stramonio—la pervinca — la cicuta angelica—l'artemisia *(Artemisia arborescens)* — il tarassaco — l' asfodelo — lo smilace — il colchico ossia *zaffarano bastardo* — la fragola comune — il ligustro—l'acetosella—il rovo *(Rubus hirtus)* volgarm. detto *rusta* — l' asparago *(asparagus tenuifolius)*, e l'altro a foglie sottili (*acuti folius*) volgarm. detto *rustinella* — la spina di bosco *(Cytisus infestus)* — il rusco *(ruscus aculeatus)*— con bacche rosse color cinabro — il timo (*Thymus nepeta*) — il serpillo — la catapuzza (*euphorbia lathyrij*) (1) — la digitale — la poligola volgare — il citiso — la colutea — l' achillèa, detta seme santo — la cladonia — l' edere, il capelvenere (*adiantum capillus Veneris*) (2) ec. — E tra i frutici trovansi la vita selvaggia (*labrusca sylvestris*) — il mirto — l'agrifoglio (*ilex aquifolium*) (3) — il visco (*loranthus europeus*) per impaniare gli uccelli — l'arbatro (*arbutus unedo*) o corbezzolo — il ginestrone (*ulex europeus*) — la lonicera volgarmente detta *laurello* — il diospero (*diospyros lotus*) detto *legno santo* — la lentaggine o viburno ec. ec.

Le alture poi de' monti, coperti in gran parte di selve castagnali e di felci polipodiacee, mostransi in taluni punti tapezzati di erbe aromatiche e fralle altre di santoreggia *(satureja hortensis)* volgar. detta *pipernea*, odorifera e molto usitata nei manicaretti — di origano sativo *(origanum virens et vulgare)* — di dittamo *(origanum dictamus)*, di fragola comune *(fragaria vesca)* ec.

Sugli stessi monti nella stagione autunnale raccolgonsi dai villici mol canestri di funghi mangerecci che p dono ai particolari. Innocui e stim noi sono gli amoniti — gli ovoli *ricus ovoideus* ed *aurantus*) — il o porcellino (*boletus edulis*) ch' pregiabile per la cucina — la morill *chella*) — la spongiola — il fungo sco (*agaricus nemorosus*) — l' agar nicolato — il peperino volgarm. de *paraccio* «*agaricus tuberculatus*» — linaccio volgarm. detto *puglinacci ricus cantherellus cibarius*), mol stoso — Pregiabili sono altresì i che nascono a piè degli alberi di quercie, elci, pioppi, carrubi ec.

Funghi selvatici e velenosi abbi rinvenuti ne'monti di Pogerola, e pe ti alla specie di *agaricus luridus* e *cus limacinus* volgarm. detto *zer* sassone, e la paparaccia selvatica nosa, bianca di sopra, e fosca co nella di sotto. Veraci o velenosi c no, essi nutriscono il bestiame se cumento alcuno.

Lungo poi il littorale, sugli s sulle rocce, crescono spontaneam scilla *(scylla maritima)* dotata d giche proprietà medicinali — la *(juniperus sabina)* — il poligon nodio — il fico d' India *(cactus op* la sempreviva ovvero agave dett *malfitano* — l' acanto — la salico bacea — la zostera *(zostera me nea)* — il titimalo *(euphorbia* volgarm. detto *policagno* o *erba fet* la salsola — il lentisco — la gin il ramerino — lo sparto — l' assen *temisia absinthium*) — il capper *paris rupensis vel Sicula*) ec.

(1) I semi di questa pianta euforbiacea, fornisce un purgante drastico ed un vomitivo sommamente violento. I contadini del villaggio di Pogerola ne usano al bisogno!

(2) Questa pianta rampicante è stimabile non solamente per la caccia de' tordi e merli, avidi de' corimbi che produce, ma anco riesce vantaggiosa là dove si educano le api, le qu rono su di essa pianta e vi fanno sottra

(3) Si vuole che le foglie dell' *ilex a* detto pungitopo, volgarm. *scannasorci*, medicamento possente quanto la stessa c tro le febbri intermittenti; polverizzate in un bicchier di vino bianco per lo 12 ore.

omontorio di Capodorso sulla roc-
inente al mare, vi vegeta la sco-
ica australis), pianta esotica delle
ifricane.
oltre lungo le vallate acquose e
ii umidi, vi nasce il capelvenere,
endrio — l' aspidio ossia felce
il marrubio aquatico, la conso-
romice , il cinoglosso detto *lin-*
ane, la verbena , l' altea offici-
oligolo *(polygonum officinale)*,
stro aquatico ec. ec.
a i rettili o colubri che incon-
lvolta su questi monti colli e pia-
ecie più comuni sono il saetto-
iber flavescens) ch' è innocuo, e
nte da' contadini denominato *cer-*
il milordo (*coluber atrovirens*) —
r *vivax* — il serpe d'acqua *(na-*
aris) — la cecilia — la vipera
ch' è il solo rettile venefico nel
lima ; ma piccolo , debole, tor-
pido e vile ; poco agile in confronto degli altri, sordo all' armonia , insensibile alla luce.

Nelle vallate e sul margine de'ruscelli non è molto rara la salamandra, e nelle selve e boscaglie il gran ramarro (*lucerta viridis ocellata*) , notabile per la sua grande rapidità nel correre. Noi l'abbiamo ritrovato sul monte *S. Nicola* in Minori.

Inoltre, presso le ripe de'torrenti trovansi in quantità delle ranocchie di diverse specie; ma le più comuni sono la *rana esculenta* , e la rana verde (*hyla arborea*). Negli stessi fiumicelli, vigneti e giardini incontransi non di rado de'rospi di varie specie, ma il più comune è il *bufo vulgaris* (1).

Le anguille poi di questi fiumicelli sono di squisitissimo sapore e non soffrono confronto alcuno. Nè vi son rari i granchi fluviali, come le telfuse , gli astaci e le locuste.

che i rospi aspersi di sale o di tabacco
rontamente, come quasi ogni altro rettile
de' nostri paesi—Sul loro conto s' inventarono parecchie favole molto strane e ridicole.

Pastorizia.

L' arte della coltura de' campi e la pastorizia si sorreggono a vicenda; ma l'industria dei grossi e minuti bestiami fu una delle più estese ed importanti cure degli antichi abitatori di questa montuosa regione, dove la più parte del patriziato e de' benestanti ebbero a possedere grandi mandre di bestiami, che solevan dare a mezzo guadagno, ovvero a soccio.

Gli stessi prelati e cherici coltivaron questa industria pastorale come diremo in appresso.

Il sistema che tenevasi nella conduzione degli armenti era generalmente questo:

Il padrone diretto del gregge, affidava la sua mandra al mandriano, che, mercè atto pubblico, prendevane la custodia, sotto taluni patti e condizioni stabiliti; specificandosi nell' atto di consegna « il numero delle capre e ciaurelle, cani « da pastore, le campane, le mastelle, « il caccavo, l' accetta, le canestre, le « fuscelle » ec. — Le capre, portar soleano sulle corna la sigla o monogramma del casato del padrone. Al locato o mandriano davasi per salario giornaliero circa 25 centesimi per ogni cento cinquanta capre; ed il medesimo era altresì tenuto durante il periodo della conduzione di « *bene et diligenter tenere ipsas capras et ciaurellas* (1) *et eas pascere, adacquare, pernoctare, et custodire a lupis et rapina et ab omni mala custodia prout ad bonum pastorem spectat, et hoc propriis suis sumptibus et laboribus* » — Al terminar della conduzione, « tanto la spesa per l'erbaggio, quanto il frutto o utile del retratto di esse capre e capretti dovevasi dividere per metà », e con altre condizioni precedentemente qui annotate a pag. 633.

Or a queste accomandite di bes
a metà di guadagno e di perdita,
van prendere interesse gli stessi
di questa contrada, come poco sop
cevamo; di che ce ne fa testimonia
seguente contratto che recitiamo a di

Die XI mensis septembris XV Indict.
Amalfie — In nostri presentia constitu
verend. dominus Cosimus episcopus
lensis agente pro se ipso suisque he
successoribus ex parte una; et Raym
Cantalena de Minoro agente pro se ip
ex parte altera; prefate partes sponte
runt ad infrascriptam societatem vi
quod prefatus Raymundus sponte co
est recipisse et habuisse in suo posse
domino Episcopo ex causa societatis
dicte et infrascripte capras sterpas *(sic*
tum septuaginta duas, et dictus Raym
asseruit habuisse alias capras centu
tuaginta duas computatis proprias su
sine aliquo defectu: propterea prefatu
mundus sponte promisit et convenit
domino Episcopo presenti et stipul
supra, ipsas tenere et custodire ben
liter et legaliter ac cum omni sollici
per se ipsum nomine societatis jamdi
rante termine annorum duorum ab
na die in antea numerandorum, ac
lare et adaquare et non committere
nec fraudem, sed adhibere omnem
tudinem pro se ipso ut supra et tenere
alium custodiam pro dicta guardia et
lando suis sumptibus, et dictus domi
piscopus teneatur et sic promisit dare
sumptibus ipsius domini Episcopi, u
lium famulum durante ipso termino
sius famulum ut supra ponendi per
Episcopum tenere ad expensas ipsius
ni Episcopi etiam pro victu, nec non
eidem pascua et erbagia seu solver
et pascua ipsa et erbagia ipso termi
durante. Ita quod dictus Raymundus
tur et sic promisit, cum procreaver
tus notificare eidem domino Episco
dare novem ipsorum fetum et mercai

(1) *Ciaurella*; oggidì dai pastori vien comunemente detta *ciavrella*; e con tale nominazione vuolsi indicare ed esprimere la femina del capr spoppata.

us domini Episcopi signo licteræ M.
ı et quolibet anno infine ponere com-
cidem domino Episcopo fideliter et
r tam de caseo quam de fetibus, et
dem partem ipsam tangentem scilicet
ıtem casei et fetuum extractorum. Et
dictorum annorum duorum prefatus
ndus teneatur et sic promisit eidem
Episcopo suisque heredibus et suc-
ɔus ponere compotum fideliter et le-
et sine aliqua fraude et dare eidem
predictum et id quod augumenti
tur societas ipsa et arresteria (?) tam
o quam de capris et fetibus et aliis
edietatem, et sic etiam dapni quod
unusquisque participare debeat pro
ıte ; quo termine societas ipsa stet
ico Dei et ipsius societatis ut moris
. » (1).

Non meno attuata era l' economia
nimali vaccini nelle altre provin-
regno, ove sotto la dominazione
Aragonesi di Napoli anche i nobili
ıtarii tenevansi interessati in acco-
pastorizie. Ma andremmo in lungo
volessimo intertenerci su tale
epperò basti qui addurre e reci-
l proposito il seguente contratto
« *apud Pisticium de provincia Ba-*
» addì 7 marzo, VIII Indiz. an.
pel notaio Guglielmo de Benedictis
luogo ; ed innanzi a cui si co-
no il *magnifico* Nicola Pantoliano
a da una parte, e Giovanni de
strenuus vir et armiger » dall'al-
quale, « *asseruit atque pubblice*
ıtavit et dixit habere tenere et
re hic in terra Pisticij inter ma-
feminas magnas et parvos vide-
ıercatas ad ferrum baccas nona-
Qui Johannes una cum dicto ma-
Nicolao de Pantoliano ad hunc
liam convenienciam et finale pac-
ıriter devenerunt videlicet, quod
hannes incomunat (sic) *dat tra-*
t assignat ipsi mag.° Nicolao de
Pantoliano predictas baccas nonaginta fer-
ratas ad ferrum ut supra per triennium in-
cipiendo ab ipso presenti anno octave none
decime indictionis. Et quia ipse Nicolaus
de Pantoliano teneatur gubernare seu gu-
bernari et custodiri facere dicta animalia
per dictos tres annos iuxta suum videre
videlicet de baccariis fidis et aliis ex-
pensis venientibus super dicti baccis ad
suas expensas. Et post dictum terminum
trium annorum tam dicte bacce accomu-
nate, quas etiam omnes fructus et jurium
que supervenerint de dictis baccis divi-
dantur pro communi, et quod caseum
dividatur anno quolibet videlicet media-
tate dictarum baccaruu in comunatarum
(sic), *fructus et lucri sit dicto Nicolao*
de Pantoliano, et alia medietate sit dicti
Johannis de Palo aut eorum heredum
et successorum. Et quod teneatur Nico-
laus ipse post dictos tres annos reddere
rationem de dictis nonoginta bestiis pacto
expressu inter eos, quod si casu for-
tuytu venisse et dicte bacce propter guer-
rarum que sunt, admicterentur aut es-
sent admisse et perdite, quod miles ipse
non teneatur emendare dictas baccas. Pro
inde ambe partes sponte et voluntarie
obbligaverunt se heredes et bona omnia
mobilia et stabilia pheudalia et burgen-
satica habita et habenda etc. (seguon le
firme de' testimoni) (2).

— Quanto poi agli animali vaccini no-
strali, questi trovansi oggidì in grande ab-
bondanza da per tutto i luoghi di questa re-
gione. Dessi sono un ricco capo d'industria
pe' proprietarj di fondi rustici, non che di
utile e di vantaggio pei coloni.

I bovi, le vacche, i vitelli ed i ca-
strati si allevano e nutriscono nelle stalle
rurali, e vi s'ingrassano con foraggi nel-
l' inverno e con erbe fresche ed ortaglie
nelle altre stagioni. Essi si vendono

otocollo del notaio Antonino de Campulo
l an. 1496-1497 fol. 23 segu.

(2) Archiv. Ravellens. eccl. perg. n.° 68.

poi pel macello ai buccieri de' paesi della Costiera—Gli arieti ed i castrati vi si fan pascolare per lo più condotti a mano. I migliori sono quelli che pascolano per le rocce littorali, abbondevoli di erbe aromatiche—Le lane delle pecore e quelle degli agnelli formano anche un punto d'industria e di guadagno.

D'altronde, con far allevare gli animali vaccini e pecorini nelle stalle, si ha il beneflzio del letame per l'ingrasso e concime de' fondi; a differenza degli armenti che errano pascolando, i cui escrementi van sempre perduti.

Tutti questi animali ci somministrano col loro latte uno degli alimenti più utili; e ripetiamo pure che il lor concime ed ingrasso sono forse il più utile di tutt' i loro prodotti.

Quanto poi ai latticinii che se ne ottengono, essi sono pregiabili per le tante erbe aromatiche, ma non per arte. Ciò non pertanto il burro ed i caciocavalli vi si manifatturano con attenzione e buon gusto — I formaggi pecorini di Agerola e di Scala, e quelli di capre ne' Comuni di Ravello e di Tramonti sono molto gustosi. Ma le proverbiali ricotte di quest' ultimo luogo, che godevano una vetusta rinomanza, più non valgon nulla in commercio, dacchè cominciossi a manifatturare il burro, generalmente ricercato: (1): perocchè si sa che i caciocavalli e le ricotte riescono squisiti quante volte non vien tolto dal latte la parte butirosa, e si abbia cura di esatta manipolazione e di giusto grado di calore.

— Non meno profittevole e lucrosa era altravolta tra noi l'industria e la fida de'porci, che in grandi mandrie venivano allevati e menati a pascere in questi boschi, allora abbondanti di annose quercie—Un contratto di fida o di conduzione di animali suini, stipulato in Ravello nel 1390, sparge qualche lume intorno tale negozio. Quindi, è nostro intendimento quello rapportare, a solo fine di collegarlo con gli altri atti precedenti. La scrittura è questa:

⁂ In dei nomine Amen. Anno a Nativitate domini nostri Jhesu Christi millesimo trecentesimo nonagesimo. regnante serenissimo domino Ladizlao Dei gratia Ungarie Jerusalem et Sicilie nec non dalmatie croatie rame servie gallicie lodomerie cumanie vulgarieque *(sic)* rege. provincie forchalquerii et pedimontis comite regnorum eius anno quarto. die decimo mensis novembris quartedecime Indict. apud Ravellum. Nos Cubellus Rufulus olim in anno nuper elapso decime Indictionis annalis Judex Ravelli in defectu Judicum non dum in dicta civitate Ravelli pro annis nuper elapsis undecime duodecime tertie decime ac presentis quartedecime Indictionis per Curiam confirmatorum licet creatorum. Marcus de Furno de Ravello puplicus ubique per totum regnum Sicilie regia et Regali auctoritate notarius et testes subscripti ad hoc specialiter vocati et rogati. presenti scripto puplico notum facimus et testamur. Quod constituti sin nostri presentia Antonio Bove de Ravello (2) ex una parte, et Antonio de Natali dicto Jacono de eadem civitate Ravelli ex parte altera. dicte partes contraxerunt coram nobis societatem ad invicem videlicet quod dictus Antonius Bove ex titulo societatis ipsius dedit assignavit et tradidit eidem Jacono quas idem Jaconus confessus est se recepisse ab eodem Antonio Bove scrufas triginta sex valoris unciarum auri octo tareu. quatuordecim et granor. quinque ponderis generalis retinendas et consignandas eidem Jacono cum pactis et conditionibus infrascriptis videlicet quod dictus Jaconus debet scrufas ipsas diligenter et fideliter custodire et eas pascendo ducere per pascua et territoria civitatis Ravelli et eas de nocte constipare et introducere intus dictam civitatem Ravelli Et si eisdem partibus pro meliori videbitur dictus Jaconus teneatur et debeat scrufas ipsas interficere et macellare in dicta civitate Ravelli et eas vendere pretio quo poterit meliori. quibus venditis idem Jaconus det et assignet eidem Antonio Bove totum capitale predictum et de augumento

(1) Il burro, com'è noto, si fa in tre maniere: dal latte fresco, dalla crema, e dal fiore della ricotta battuto nell'acqua.

(2) Costui apparteneva al ceto de' patrizj.

quod Deus dederit ex scrufis ipsis ipse Jaconus habeat et habere debeat medietatem. et reliquam medietatem Antonius Bos predictus. et similiter de sinistro seu perdentia quam Deus dederit de predictis. Promictentes partes ipse etc. Unde ad futuram memoriam et ipsorum contrahentium penam pecuniariam etc.

† Ego Cubellus Rufulus qui supra olim Judex

† Ego Puldanus narcisius testis sum,

† Ego Nicolaus de Justo testis sum.

Oggidì, la carne suina salata ed affumicata, ne'luoghi montuosi di Scala, Ravello e Agerola, non ha perduto quel prestigio di bontà che nell'antichità meritamente godeva.

Appunto Re Carlo I.° d'Angiò, nel 1274 dava incarico ad Orsone Rufolo ed a Leone Accongiaioco, nobili ravellesi, di comperare 2000 porci salati, dico duemila, « *ad opus coquinae nostrae* » !!

Tuttavia la carne fresca di maiale vendevasi a que' tempi a prezzo molto meschino, e nel notamento delle spese di vitto di re Roberto si legge: « *pro carne porcina ad rationem gran.* 2 *per rotolum; gallina ad rationem gran.* 7; *capones gran.* 10; *perdices gran.* 10; *pro piscibus ad rationem gran.* 8 *per rotolum* etc. » (1). Oh che bel modo di vivere allora a sì basso costo!

Ma qui non occorre dire altro su tale argomento, avendone antecedentemente già fatto breve parola (v. pag. 635).

(1) Ex regest. reg. Roberti an. 1318, *Ratio Thesauri* lit B. fol. 348, 349 v.°; e nell'anno 1314 let. C. fol. 36, si fa pagamento a Jacobuccio Cristofero di Amalfi, *pro quantitate videlicet biscocti ad rationem unc. 1, tar. 25 per cantarium; pro carnibus salitis ad ration. unc. 1, tar. 15; pro riso ad ration. unc. 1. tar. 10, pro hordeo ad ration. taren. 2 per tumulum; pro ferris equinis cum clovis* (sic) *ad ration. unc. 1. per cantarium* ».

La coltura delle api — I lepidotteri.

È veramente cosa ben dura l'osservare che in mezzo agli svariati doni prodigati dall'Essere Supremo a questa vastissima ed incantevole regione, la mano dell'uomo non si abbassi a raccoglierli e trarne il proprio profitto.

Sotto la volta di questo cielo purissimo e profumato di miriadi di fiori di timo, di cedri, di aranci, mirti, rosmarini, edere, meliche, borragini e di tante altre erbette olezzanti, e dove provasi una temperatura sempre tiepida e dolce, sembra impossibile come si abbia potuto tra noi lasciar quasi trascurata un' industria tanto considerevole e proficua.

E per vero, di tutte le società formate dagl' insetti, non ve n' è altra più interessante che quella delle api — L'aspetto che presenta il congegnamento di un arnia è pel Naturalista uno de' più serii e maravigliosi spettacoli :

« *In tenuis labor, ac tenuis non gloria.*

In esso laboratorio dove delle migliaia di operaj si occupano con la più costante attività, ed in cui ammirasi l'ordine, l'armonia, il patriottismo e la regolarità de' concertati loro lavori; tale economia e tal sistema, ripartiti da solo duce, desta in verità la più grande sorpresa ed il più vivo interesse.

Si sa che di essa società aligera il governo ha più del tipo monarchico che del repubblicano — Una sola ape vi dirigge tutto, ed essa è non solamente la regina del suo popolo, ma anche la madre ne' sensi più precisi. Essa è la sola che genera, e però in essa abitazione ella esige tutta l' affezione de' suoi sudditi.

Ma non è nostro proposito di discorrere e di entrare qui in minuti ragguagli intorno tali entomi fabbricatori, nè de'*falsi bordoni* e de' *neutri*, i quali possono riguardarsi come gl' Iloti della piccola Sparta; nè della disposizione delle arnie e dell' ammirabile architettura, nè de' loro fuchi e delle cellule a forma esagona ec.; vogliamo solamente dire che il nostro clima è piucchè opportuno e disposto all' educazione delle api; e che il mele e la sacra cera ne compensano di gran lunga l' occupazione e la cura, e sono sempre commerciali.

I LEPIDOTTERI.

E qui ci sia concesso di spendere poche parole intorno questi leggieri abitatori celesti di cui incontransi da per tutto questi luoghi, senza però ragionare di quegli animalcoli che il naturalista svedese (*Linneo*) alloga nella settima classe: gli apteri e coleoptiri non deggiono formare in questo luogo l'oggetto delle nostre inchieste; nè tampoco gli emiotteri « *insecta hemiptera* » fra quali spicca la cicala, cotanto predicata da Omero e da Anacreonte, qual musa che si mette al sol di estate

Sopra un palco a cantar con sì gran lena
Che d' ogn' intorno assorda le brigate
E finalmente scoppia per la schiena;

ma ci terremo strettamente ai soli insetti alati e ronzanti.

Per fermo; l'amatore entomologista troverà in queste vallate e monti e piani e colline, un abbondante corredo di lepidotteri, consistenti in più gruppi, di cui i principali sono i papiglioni, le taidi, le parnassie, le pieridi, le danaidi, le ninfali, le vanesse, le satiri, le esperidi le sfingidi ec. (1).

(1) L' entomografia è di tutte le parti della storia naturale la meno determinata: quando tel pensi, eccoti un nuovo moscherino che sbuca fuori per rovesciare gli antichi sistemi e sconvolgere le precedenti nomenclature che tanta fatica aveau costato ai primi classificatori.

)n havvi chi ignori la metamorfosi
ıruchi in farfalle ; ed essa è uno
ıomeni i più maravigliosi della Na-
, talchè merita sotto ogni riguardo
mune attenzione.

sono due sorta di papiglioni. Le
egli uni sono rilevate, quelle degli
sono abbassate : i primi volano du-
il giorno, gli ultimi ordinariamente
ıte la notte — Nulla di più variato
ło i colori donde si sono ornati que-
ccoli esseri volanti allorchè essi can-
di esistenza. Quelli delle falene o
le di notte, sono graziose e piace-
ma ordinariamente poco risplendenti.
ırfalle di giorno hanno generalmente
ori più vivaci—Si rimane soprattutto
ırato della beltà di quelle più grandi;
i par che la natura siasi fatto un gio-
ır farvi mostra e mescolarvi con arte
ciò ch' essa ha di più risplendente.
lor ali scorgesi l' incanto e la va-
della perla , gli occhi della coda
)avone , mille ornamenti diversi e
magnifiche frange lungo i bordi di
ına ala.

ısa sono i nostri abbigliamenti più
cati dopo di quelli donde la Prov-
ıza ha fatto dono a quest' insetti ?
ıtri più belli merletti non sono che
tela grossolana , in paragone del tes-
delicato che copre le ali de' papi-
idi. Tale è l'estrema differenza che
ıserva tra le opere della natura e
e dell' arte.

ıa collezione di queste graziose crea-
presenta un colpo d' occhio in-
ıvole — Esse sembrano disputarsi a
le grazie, le leggiadrie e l' abbiglia-
o ; e ciò che pare più sorprendente
ıesto brillante animalucolo alato, si
ɜ esso proviene da un verme donde
ıetto ordinariamente non ha che del
ed abbietto — Qual sorprendente me-
rfosi ! Ebbene ; chi l'ha provveduto
ıeste ali così diligentemente mesco-
di colori ?

Iddio n' è l' autore ed anche nostro , che ci ha tracciato in questo insetto l' imagine della trasformazione che ci attende !

Noi, qual amatore della storia patria ed egualmente della storia naturale, raccogliemmo altra volta per questi siti montuoso e marittimi , e per utile passatempo , una piccola quantità di farfalle indigene e leggiadre che accuratamente delineammo e dipingemmo fedelmente ad acquarello , le quali conserviamo nella nostra biblioteca domestica.

E tra essi papiglioni indigeni raccogliemmo le coliade; *cholias edusa—cholias hyala — cholias nyam*—la taide (*hais hissipole*) bellissima — le vanesse *vialba* e *antiope* — il *satyrus elpenor* e il *satyrus briseis* — *l'argyreus daplidia* — la *sphinx elpenor* — la *chelonia hebo* — il *sasius* — l' arginnide « *argynnis* » con le ali argentate di color madreperla — *l' argynnis Pandora* volgarm. detto *il cardinale* — l' orticaja « *vanessa urtica* » da' francesi detta *la grande tortue* — la Megera « *satyrus megera* » di tristissimo colore — la Camilla — lo smerinto « *smerynthus tiliae* » — l' atropo « *atropos* » detta *testa di morto* — la *pavonia major* detta il gran pavone ec.

Tra le notturne il *satyrus fauna*, il *satyrus fidia* ec. ; ed in mezzo ai prati trovammo delle minute leggiadre farfallette, come la *chelonia pulchella*, *l' esperia linea* , il *satyrus phegea*, *la phlogophora maculosa* , il *polyommatus adonis* , *il polyommatus phlaea*, *il polyommatus dorylas* ec.

Fin ora nessun naturalista, e nessun geologo, mineralogista, botanico ed entomologista ha diligentemente percorsa , investigata ed esaminata questa estesissima regione terrestre, sì largamente dalla Natura arricchita de'suoi doni, dove ognun di essi troverebbe ivi ampio campo e compenso ne' suoi studi e nelle sue fatiche.— Or passiamo un po' più oltre

Pesca e Caccia.

La pesca ha preceduto la coltura dei campi. Essa è coetanea della caccia; ed entrambe antichissime quanto il mondo. L'una e l'altra furon le prime arti del genere umano, ed è probabile, che dopo il diluvio, la pesca sia stata il primo mezzo che impiegò Noè e la sua famiglia per fornire alla loro sussistenza.

Quest'arte sì utile ed insiememente piacevole, già trovavasi molto avanzata presso i Greci ai tempi di Omero e principalmente la pesca del tonno « *scomber tynnus* ». E que' pescatori al riferir di Eliano e di Ateneo, solevano sacrificare a Nettuno (appellato [illegible] e [illegible]) il primo tonno che prendevano colle reti, affinchè quel nume tenesse allontanato i delfini che quelle laceravano. Lo stesso Ateneo ragguaglia, che, la pesca non facevasi esclusivamente nel Mar Nero, ma nella Sicilia ancora (1); soggiungendo, che Jerone II, re di Siracusa, avea fatto dono a Tolomeo *Filopatore*, re d'Egitto, diecimila grandi vasi ripieni di pesce salato (2).

D'altronde i Romani non mancaron di vagheggiare la pesca: e Plutarco narra che Marcantonio ne era grande amatore.

— La necessità, madre delle scoperte e delle risorse, insegnò ben per tempo degli eccellenti mezzi di pesca ai naturali de' nostri littorali, i quali cominciando da prima a far uso delle reti di grandi dimensioni — La congegnatura e l'antico ritrovato ed artifizio della tonnaia (le cui reti sono di strambe), vien attribuito ai pescatori di Trapani. Certo è che prima della venuta de' cavalieri normanni nelle nostre regioni, la pesca del tonno era già adoperata nel mar Tirreno; e Ruggiero duca di Calabria, con suo diploma del mese di agosto 1090 Indiz. XIII (riportato dal Gattola), confermò all'abate Odorisio e suo monistero di Montecassino la *pesca tonnaria di Burdella* nel tenimento di Tropea. L'altra tonnaia di *Bivona*, era in dominio del vescovo di Mileto (*Calabr.*) (3).

Inoltre, molte tonnaie vennero impiantate ne' bassi tempi anche nel golfo di Salerno; e tra esse quelle di Policastro, Licosa, Erchie, Conca, Praiano, ed un tempo anche quella del mare *de' Galli* e di *Carcarola*, tra il littorale di Positano e quello di Vico-equense.

La pesca del tuono, de' pelamidi, degli scombri « *scomber colias* », de' boniti ec. è la più profittevole e vantaggiosa: ma talvolta, le correnti impetuose, le bufere, i venti gagliardi, i lampi, le tempeste ed i pesci cani ne deviano ed allontanano il loro corso.

Andaron debitori al mestiere della pesca i primi abitatori di questa contrada marittima. La mancanza di un territorio coltivabile per supplire ai bisogni della vita, li spinse fin da principio a darsi alla navigazione ed alla pesca, al quale mestiere si sono di poi perpetuati di generazione in generazione fino a noi.

Costumavasi parimenti dai particolari di dare a mezzo guadagno, o come di-

(1) « Non vero in Ponto tantum capiuntur Tyni, sed in Sicilia quoque, ut mihi videtur, cum Sophron Siracusanus tymnorum piscatores memminerit » — *Ælian. lib. XV* — *Lo storico siciliano F.* Tom. Fazzello *de reb. Siculis prior decad.* lasciò scritto; « *Enim vero thynnorum non modo ad Pachinum (ut veteres scripserunt) sed ad Panormum etiam Drepanum ac omnem eam (quam mare Tyrrhenum alluit) oram, larga captura. Non singulatim, sed gregatim incedunt, et mensibus Maio ac Junio in mare Tyrrhenum sive a Xiphiis vulgus vero* spathos pisces *appellant* ec.

(2) *Ælian.* cit. lib. V.

(3) Ex regest. an. 1310 lit. C. fol. 39 — Al di là dal faro, lungo la riva di Palermo, sonvi le tonnare di *Mondello*, della *B. Vergine Maria* e quelle di *Rinella*, di *Terrauzza*, di *Fontanebianche*, di Trapani, di Milazzo ec., dove il tonno si pesca dal mese di maggio a tutto giugno.

parte, la barca e le reti ad un catore e quindi dividersene fra ile del prodotto ; a condizione questi dovesse dare in ogni set- *fidelem compotum et rationem proveniendo de ipsa sciabica*, *fieri tres partes* » cioè una al rio delle reti e della barca, al- ıdrone conduttore di esse e l'al- ;iurma del legno pescareccio (1). tte le pesche esercitate negli an- ıpi dai naturali della costiera di a più produttiva e lucrosa era ɛlla pesca delle acciughe e delle *:lupea spratius*); alla cui pesca ecavano ne' mari delle Calabrie ıio, ed in quelle stesse marine le ıvan mettendole in salamoia. intrapresero e trassero profitto sca del corallo in questo stesso lla Costiera e segnatamente ne' di Conca e di Praiano ;ome le diverse produzioni della i trovano sparse in differenti re- ıaesi e luoghi, e ciascun terri- r esempio, e ciascun clima pro- sue piante e frutti particolari ; stesso avverasi pure de' mari, ro estensione è più o meno vasta, profondità più o meno considere- oro salsedine più o meno piccante, emperatura più o meno fredda o econdo la sua natura, un mare solo taluni acquatici ed animali ne esclude degli altri, e comu- e qualità singolari a que' de' zoo- ' pesci, che non essendo lor par- si ritrovano in altri mari. re di questa Costiera è piucchè di pesci ; e lo stesso poeta Querno ta la squisitezza del loro sapore e lanza — Il Pontano altresì chia- *mare piscosum* » — Il Sannazaro poi, nell' egloga III, volendo encomiare l' origine della nobile ed antica famiglia DENTICE di Amalfi così cantò :

Dat rhombos Sinuessa, Dicharchi littora pagros,
Herculeae mullum rupe SYNODONTAS AMALPHI (2).

— Sin dai tempi del primo Carlo d' Angiò, esercitavasi la pesca del corallo nei mari al di là e di qua dal faro; e se ne conoscevano i banchi di questo zoofita — Ne' registri di quel sovrano presso il grande Archivio di Napoli v' è apposita scrittura « *De piscatione Corallorum, que afferebat Curie quemdam proventum* ».

In Trapani cominciossi da prima a pescare il corallo e poscia a Messina; e pare che queste eran le sole città in Italia che coltivassero allora con buon successo e finezza l' arte di lavorarlo.

Re Roberto, nel 1334 impose sopra ogni barca corallara dello Stato suo di Provenza il dazio di un' oncia d'oro « *pro licentia piscandi corallos in maritime Principatus et Terre Laboris* » (3), e nel medesimo tempo vietò di farsene la pesca fra l' isola di Capri e la punta della Campanella « *ubi corallorum maxima copia invenitur* » (4): salvo però la domanda di speciale suo permesso.

I golfi e mari più ubertosi di coralli erano e sono quelli di Napoli, di Salerno, di S. Eufemia (Calabr.) e di Trapani — Altri banchi coralliferi trovansi abbondantemente nel mare di Montalto di là da Civitavecchia, non che sulla costa di Alghero in Sardegna, ed in quelle lontane di *Bagiah* (Bugeia) in Africa ec.

Già vedemmo dinanzi (pag. 571), i nostri Praianesi sin dalla prima metà del secolo XV applicati alla pesca del corallo,

idi usasi dare una terza parte al padro- ıarca e delle reti, e due terze parti di- ı la ciurma ed il capo conduttore, il ıote per sè una parte e 1/2 del guadagno.

(2) Sannazarii Egl. III, v.° 86.

(3) Ex regest. ROBERTUS Ratio Thesauri an. 1336 lit. B. fol. 21.

(4) Ex regest. an. 1332-1333 fol. 128.

ed alla quale industria stava interessato Coluzio d' Afflitto, il più opulente patrizio di Scala, ed uno de' principali capitalisti di tutta la Costiera amalfitana.

Inoltre, noi troviam al cominciar del secolo XVI impiantata in Amalfi un officina addetta al lavorio di Coralli, e formato all' uopo il seguente contratto, che torna bene qui rapportare; eccolo:

*** *Die xxvij mensis augusti secunde Indict 1505 Amalfi — Constitutis nobili Julio Sebastiano agente ex una, et magistro Marco Joanne Zeza de Trapani agente ex altera; Prefate partes sponte venerunt ad infrascriptam societatem consistenti laborare corallos, construendi pater nostros* (1) *durante anni unius incipiendo a primo septembris instantis anni tercie Indictionis sub pactis infrascriptis:*

« Imprimis promette lo dicto mastro Marcho stare continuo durante ipso termino in la cita de Amalfe et laborare coralli quali li consignera a ipso Julio et construere pater nostri de li gruossi et piczoli secondo la faculta de li coralli de bono et sufficiente magisterio et quelli poliri et infenzare (*infilzare*) senza dolo et fraude ».

« Item promette ipso Marcho ponere ferramenti et tutti istrumenti necessarij per lo costruere de li dicti pater nostri et labore de li dicti coralli ».

« Item promette lo dicto Julio darli tutti coralli necessarii per lo dicto labore, et quelli ponere in preczo secondo li comprera. In la quale compera nce habia da intervenire ipso mastro Marco ».

« Item promette lo dicto mastro Marcho laborato havera quella faculta di coralli li consignera a ipso Julio e quelli consignarceli ad piso a lo detto Julio laborati.

« Item prometto ipso Julio pagare ad ipso Marcho tareni dieci per la rata sua et le tencha de li istrumenti necessarii per lo dicto labore li quali tarì dieci ipso Mastro Marco se confexa haver receputo da lo dicto Julio presentialiter et manualiter ».

« Item promette ipso Julio darli potecha et letto ad sui spese ».

« Item promette ipso Julio dare et improntarceli a lo dicto Mastro mese per mese tareni septem et grana decem per la spesa de lo victu ».

« Item promettono esse parti una all' altra laborati dicti coralli politi et infeczati (*infilzati*) in tutto o in parte ipso termino perdurante et volendono ipsi mandare ad vendere overo venderili in questa città, de lo retracto de ipso cavato lo capitale et preczo retracto da li coralli quello se trovera guadagnato spartereno pro medietate etc. » (2).

— I Catalani, nello stesso secolo XVI posero mano anch' essi a lavorare il corallo, donde passò poi ai Marsigliesi; e quindi la pesca di esso zoofita venne principalmente esercitata dagl' Inglesi, Spagnuoli, Corsi, Sardi ed altri.

Nel medesimo secolo XVI, i Torresi cominciaron parimenti a lavorare il corallo con molto vantaggio; ed un secolo dopo, la Torre del Greco già contava 35 fabbriche da lavoro dei coralli ben fornite.

Siffatta pesca lucrosa, già esercitata ne' mari di Corsica e di Sardegna, con la pubblicazione del Codice Corallino nel 1780 scemò di molto, e la marineria di Torre del Greco si volse a farne la pesca con molto profitto ne' mari di Africa, ove alcuni di essi marinari vi scoprirono ed occuparono una lunga zona di terra deserta e lontana dall' isoletta di Galita circa 20 miglia, che chiamaronla *Summa*.

Oggidì la Torre del Greco possiede le più belle fabbriche di coralli che esistono in Europa, ed insiememente ha una marina di circa 600 barche corallare assai ben provvedute ed apparecchiate per uso di detta pesca.

(1) Pallottoline di corona detti *paternostri*, per recitare il Rosario.

(2) Protocollo del notaio Antonino de Campulo an. 1504, fol. 846.

Industrie e manifatture di drappi di seta, di lana ec.

che Ruggiero, gran fondatore della ıia di Sicilia, chiamato avesse di a Palermo espertissime persone ɔrar la seta, Amalfi e Venezia e- sole città che aveano manifatture di zendadi, di broccati e di por- timate degni da essere presentati usto Enrico di Germania (1066) ıvellammo altrove (1).

ıuon numero di artigiani ebrei o ɜin dal X.° secolo erasi tramutato lfi ed ivi aperto fondachi e dato ılla fabbricazione e *celendratura* ɜ e panni serici di diversi colori, tintura della porpora.

ɜe ricche manifatture in processo o, dai nostri re angioini furon te a gabella ed affidate alla cura *ɜtri credenzieri* — Fattorie di seta ıronsi allora dagli ebrei anco in , e precipuamente in Catanzaro, , Cotrone, e Monteleone ove re dispensò a questa i diritti di do- ɟabelle: « *Judeis Montis leonis pro- ɔd pro tinctura setae de coloribus oceo, et rubro nihiljuris solvant* (2). malfi i diritti doganali della ga- tintoria giudaica furon assegnati nsa arcivescovile: laonde nella ri- nerale del regno ordinata da re . d'Angiò tra gli altri beni epi- burgensatici trovasi così notato:

m Archiepiscopus Amalfie tenet det ratione Archiepiscopatus in- ta bona etc. etc. — *Item in ea- ra Amalfie tenet tintoriam Ebreo- pannis cendati* (zendado) *et se- rico ratione decimarum quas debet habere in dohana Amalfie, que decime sunt per annum auri unc.* 27 etc. (3).

Intanto, essendo di poi ridotto a meno tal provento, l'arcivescovo Andrea d'Alagno (1309) ne portò ricorso a re Roberto, il quale ordinò a' suoi ministri chè ne fosse rinfrancato:

ROBERTUS *dei gratia etc. Archiepiscopo amalfitano asserenti quod olim post Curiam Capue celebratam per quondam Fredericum Romanorum Imperatorem ubi inter cetera que statuit de resignandis sibi Privilegiis universis generaliter per Regnum Sicilie fecit Edictum. Joannes* (Capuanus) *venerabilis tunc amalfitanus archiepiscopus eidem Imperatori quoddam privilegium resignavit factum Ecclesie Amalfitane ab ipso Imperatore antequam susceperet eiusdem Imperij diadema, per quod concedebatur Eccleste Amalfitane,* ut de tintoria Amalfie tam pannorum quam sericorum et celendram recolligeret illas 27 unc. auri quas Ecclesia ipsa pro decimis Bajulationis totius Ducatus Amalfie percipere consueverat et habere. *Et insuper sextam partem omnium proventuum buczarie* (macello) *Amalfie et plancarum eius; propter quod idem dominus Archiepiscopus prefato Imperatori supplicavit instanter ut omnia que in privilegio continebantur, predicto sibi et ecclesie sue confirmare de gratia dignaretur; qui Imperator omnia confirmavit. Nunc vero dicta gabella tintorie tantum est diminuta quod tota cabella ipsa non sufficit ad solutionem dicte decime; provisio quod si non sufficit dicta cabella pro decima prefata, totum quod deficit solvatur eidem Archiepiscopo de pecunia proventuum aliarum cabellarum Amalfie* etc. *Data sub die VIII Julij VII Indict.* 1309 (4).

i to. 1° pag. 194, 195, 347, della presente ıalla Sicilia l'arte della seta passò poi in e di mano in mano in tutta l'Italia e unse in Francia al dire dell'autore della le del Regno di Napoli to. 2. pag. 221.

(2) Ex regest. an. 1333-1334, lit. B. fol. 310.
(3) Ex regest. an. 1269 lit. A. fol. 125 v.°; et ex regest. an. 1271 lit. A. fol. 34 v.°, et an. 1272 lit. C. fol. 3 v°
(4) Ex regest. an. 1324, lit. B. fol. 143 v.°

D' altronde in Ispagna, le manifatture di sete di Siviglia eran a que' tempi assai rinomate—Allorchè Ferdinando il Santo nell' anno 1248 scacciò i Mori da quella città, v' erano 16 mila telai e 130 mila operaj, e sebbene 400 mila persone emigrassero dalla medesima città, tuttavolta in appresso, mediante le cure di re Alfonso *il saggio*, nell' anno 1519 trovavansi ancora tanti telai quanti ve n' erano nel 1248.

Fin a tutto il secolo XIV gli ebrei continuarono a stanziare in Amalfi e a tenervi fondachi ed a fabbricar drappi di seta, di velluto e di damasco, dopo del quale tempo tale industria e manifattura andaron in decadenza.

— Indi a poco, Alfonso I. re di Napoli fu quello che cercò di far rivivere nel regno sì ricco capo d' industria.

Ei nel 1456 diè a prestanza mille scudi a Marino de Cataponto, veneziano, perchè impiantasse nel regno di Napoli fabbriche di drappi di seta e d' oro.

Insiememente, creò all'uopo un Foro a parte, composto di tre consoli mercatanti; il primo napolitano, il secondo straniero, e l' altro tessitore di stoffe; e questi venivano eletti in ogni anno da tutti quelli iscritti nella matricola dell' arte, e che in ogni sabato dovean tener ragione. Dichiarò poi immune d' ogni gabella la seta, l' oro filato, la grana e tutto ciò che servisse a tale lavorio.

Posteriormente, Ferdinando d'Aragona, seguendo le orme paterne prese a petto un sì profittevole ramo di manifattura che un distinto tribunale eresse della *nobil arte della seta;* dai cui decreti non davasi appello che al supremo Consiglio, dove il giudice faceva la relazione stando in piedi col capo scoverto.

— Fu allora ch' edificossi in Napoli la chiesa de' Ss. Filippo e Giacomo, col conservatorio dell' *arte della seta.*

Quest' arte in Napoli mirabilmente si accrebbe; e si chiamaron degli uomini periti da tutte le parti a concorrervi. Che più: si rese franco da ogni gabella tutto ciò che serviva per codesto lavoro; si trattavano come napolitani coloro che vi travagliavano; e nessun altro tribunale poteva riconoscerli tanto nel civile, che nel criminale, ma unicamente quello composto di loro consoli.

Un sì ricco capo d' industria, divenuto privativa dello Stato, da questo fu dato in arrendamento; e nella regione amalfitana vari speculatori ne tennero la locazione in Agerola, in Scala, Ravello e Maiori.

Con rianimarsi la bachicoltura in questi luoghi, progredì anche in proporzione la coltivazione di ample piantagioni di gelsi e loro specie (*morus multicaulis, morus cucullata, morus alba et nigra*) che costituiscono il nerbo dell' industria serica.

In principal luogo Agerola divenne tra noi la sede principale di sì importante industria e manifattura, tenendo occupate molte braccia della popolazione al lavoro di opificij serici, di trattori e trattrici (vedi dinanzi pag. 636).

— Quanto poi ad essi arrendamenti, leggiamo in un istrumento del 14 marzo Indiz. VIII, 1640; che « il dottore don « Michele d' Afflitto qual regio arrenda- « tore dell' arrendamento e gabella della « seta di questi luoghi, avea subaffittato « tale esercizio a Francesco Pandolfo di « Conca; a condizione però di usufruirne « per la durata di un triennio (1640- « 1642) e per la somma convenuta di « ducati milleseicento cinquanta, alla ra- « gione di carlini quattro per ogni libbra « di seta, tanto per la città di Scala, « Ravello e lor distretti, quanto per « Conca, Furore e Vettica minore » (1).

Indi nel 1647 furon vietati gli arren-

(1) Come risulta dal Protocol. del notaio Carlo Positano di Agerola, an. 1640, fol. 18.

dell' arte della seta in tutto il
ed appena funne eccettuata la
Catanzaro per la manifattura sol-
velluti, attesochè in essa tro-
ià stabilita da lungo tempo una
(2).
. tale ricca industria è totalmente
a da questi luoghi, nè occorre
arci!

Lanificio

mente cessata tra noi è l'antichis-
ustria del lanificio, sommamente
ed importante, anzi puossi dire
leva il principale posto ed era la
della ricchezza di questi luoghi.

che lo stesso Alfonso d'Aragona,
o introdusse nel regno le pecore
gentile ovvero *merinos*, ch'ei fece
i Spagna nel nostro regno, ove
no e vi si moltiplicarono con
ccesso.
lui figlio Ferdinando, non ap-
eso al trono, pensò d' introdurre
stre province anco il lavorio delle
tili, e con real ordinanza del 5
e 1463, proibì l'immissione ed uso
ilani stranieri in tutto il regno.
on pertanto, accordò de' privilegi
ntaggiosi a' Catalani, agli Spa-
ai Genovesi, a' Toscani, ai Ra-
l altri che si fossero recati in
ad esercitarvi *l' arte della lana*,
ndo nobile il mercante che tal
rcitava.
o a poco diramossi per tutto il
na tale arte con felici auspicii.
Stato di Amalfi, i duchi Picco-
rendendo a petto sì vantaggiosa
ne, chiamaronvi da Siena i più
purgatori, scardassieri, tintori e
li tal mestiere.

S' impiantarono allora de' lanificj in Amalfi, in Scala e suo borgo di Pontone, in Ravello, in Atrani ed in Maiori, con ottimi risultati e vantaggi. Uomini e donne peblee lavoravano in essi opificj, tessuti di lana in pezze, che poi vendevansi in Napoli, Sicilia e per le fiere del regno.

Questi pannilani comunemente denominate *saiette*, erano di vari colori cioè bianchi, verdi, rossi ed azzurri e di differenti specie, appellate *cordellate ferrandine, tremolesi* ec. Fabbricavansi pur anche delle pannine, dei frustagni, de'mollettoni e de' così detti floretti —Diverse eran d' altronde le qualità delle lane ed i prezzi di esse — La lana così detta *maiorina* netta, pagavasi allora (an. 1540) ducati 25 per ogni cantaio; e le *saiette* a carlini sedici la canna. Di essi pannilani facevasene grande spaccio e consumo.

Inoltre que' fabbricanti nostrani solevan ogni anno spendere circa sessantamila ducati per incetta delle lane nelle fiere di Salerno e di Foggia, oltre di un gran quantitativo di bambagia — Molti nobili e popolani di questi luoghi eran esclusivamente dedicati a sì ricco capo d' industria; epperò ne' capitoli matrimoniali e ne' testamenti di quel tempo troviamo spesso delle considerevoli donazioni e legati in pannilani ed in stoffe di seta.

In tutta questa contrada non v' eran che due fulloniche e celendre; l'una in Ravello, in Amalfi l' altra, di assoluta privativa di esse due Mense episcopali (v. av. pag. 321 e 322).

I curandaj poi avean de' locali adattati ed acconci pel depuramento ed imbianchimento de' pannilani — Ma oggidì, uno de' più bei doni che la chimica abbia fatto alle arti, è senza dubbio quello d'avere abbreviata l' arte del curandajo.

asi prammat. 910 *de magistris artium.*

In Amalfi la gualchiera era situata presso l'attuale chiesa di S. Maria *a piazza* (1) — Alfonso II Piccolomini duca di Amalfi nel 1527 ne fe' vendita (con assenso del vicerè don Ugo de Moncada) ai nobili amalfitani Domenico d' Afflitto, Roberto del Giudice e Teseo Bonito; « *domorum et edificiorum tintoriae cum suis affixis* (ordegni), *corredis et cursu aquarum, pro exercendo artem tintoriae, cum purgo et piscinis et etiam domo et edificiis balcheriae seu balcheria ipsa ad balcandum pannos cuiuscumque qualitatis cum aquarum cursu, et cum jure tingendi et valchandi pannos cum perceptione solita et consueta solvi et exigi et percepi pro dictis pannis et birretis* (sic) *cum reservatione an. ducator. centum solvendorum ecclesiis et aliis personis pro causa dictorum beneficiorum, et cum aliquibus immunitatibus concessis forasteriis vacantibus in valcheria praedicta* etc. (2).

(1) La suddetta gualchiera fu poscia convertita in molino ch' è vicino la chiesa di *S. Maria a piazza.*

(2) Ex regest. Privilegior 1.° D. Ugonis de Mocada vicerogens an. 1527 in R. Cancell. fol. 57-68.

inore industria si era quella dei del filato, e ne' remoti tempi il *filo amalfitano*.

sa che l' arte di tessere le mamentose risale alla più rimota e ne parlano Plinio e Virgilio. mezzana età, l' arte di ordire tratto dalla pianta carnosa *aloe* ossia *sempreviva*, pare esserne ovato degli amalfitani, donde ne porta il nome di *filo amalfitano*; veniva adoprato per la orditura dette frasche di chiesa, per nto degli altari e per altri usi. fabbricavasi pure con molta del filo comune; e nel testamento vedova di Carlo II d' Angiò, Napoli a' 31 maggio 1316, fra legati vi è questo: « *Item de fitano unc. 3 extimato tarenum* 1).

, in un notamento di spese di a di Calabria si legge; « *Malrus Paniczatus de Neapoli returam quatuor dublettorum de ava ad rationem tarem. 2 pro uiuslibet dubletti, et* PRO FILO DE *ro suendis dictis dublettis* » (2). nde smercio di filo o filato afacevasi tuttavia nel secolo XVI , dove il filo torto e sottile *bian*, pagavasi allora carlini 12 la libfilo crudo-bruno vendevasi carliotolo—Anche questo genere era a dazio, e riscuotevasi in Nadoganieri della *gabella del filo*, a allora nel quartiere Pendino. bile era altresì anticamente il filo di Praiano (v. pag. 571), cui facevasene spaccio per i luoghi del regno.

— Alla serie delle arti e mestieri andavan congiunte le officine degli orefici ed argentieri, dei fabbri ferrai, armaiuoli, cordovanieri, stovigliaj ec.

In Amalfi, non prima del XV secolo vennero introdotte le fondarie di ferro (3) e le fabbriche di stoviglie e di sapone.

Ognun conosce aver quest' ultima manifattura tratto il suo nome da Savona, ove una volta si fabbricava con materie oleose, ed alcali caustici con l'aiuto della calce: metodo di separazione che i Genovesi tennero segreto, sinchè fu scoperto dagli abitanti di Alicante ed altre città della Spagna, e quindi reso noto a tutto il mondo.

Gli amalfitani ne appresero il metodo dai Catalani, co' quali erano in strette relazioni commerciali.

Di poi, nella infeudazione del Ducato Amalfitano (1461) conceduto ad Antonio Piccolomini d' Aragona, le saponerie, le ferriere, le gualchiere ec. divennero di ragion ducale.

Il di lui pronipote, Alfonso II Piccolomini, per diffalta di moneta, nel 1538 vendè tale prerogativa con patto di ricompra, e per ducati cento a D.ª Porzia Carafa di Napoli « *cum pacto recmendi super fructis barcheriarum* (gualchiere), *tinctoriarum, et saponeriae civitatis Amalfiee* ».

Oggidì la fabbricazione del sapone duro a base di soda, malgrado le vicissitudini e la diuturnità, è tuttaflata una delle poche antiche industrie che abbiano soprav-

gest. an. 1326 lit. B. *Ratio Thesauri* . fol. 161 ad fol. 166.
gest. Arc. E. maz. 3, n.° 8. In una nalfitana del 26 dicembre, Indizione 2.ª i Amalfi, vien fatta donazione di una vigna con casa sita ivi nel luogo detto *alle Pile*, fornita di porte, di finestre ecc. «*et cum filatoriis suis ad filandum, et cum fornace ibidem habentem* ».
(3) Privilegior. XXIII domini Petri de Toledo viceregis an. 1538-1539 in R. Cancellar. fol. 25.

vissute e siansi mantenute fra noi; ma al presente non poco avvilita.....

Ed altrettanto è a dirsi della fabbricazione delle paste, introdotta in questi luoghi nel secolo XVI, e che forma la principale industria di Amalfi, Atrani, Minori e Maiori — In molte antiche scritture si fa menzione degli utensili di esse fabbriche, non che delle specie di paste manifatturate, come a dire di *maccaroni, vermicelli e tagliarelli* » (1) — Lo stato attuale delle nostre manifatture di paste, salvo qualche eccezione, non hanno avuto che poca o nessuna miglioria a paragone di quelle che erano una volta.

— Non di minor momento eran poi le fonderie di ferro, qui introdotte nel XIV secolo, e quindi comprese fra gli altri corpi feudali-burgensatici de'signori Piccolomini duchi di Amalfi. I quali delle terzerie del ferro, pece ed acciajo, come jussi di privativa, ne fecero vendita prima ai Boniti e poi ai Del Giudice, patrizii amalfitani, ma con espresso patto di ricompra.

Di tal cessione troviam fatto parola in una scrittura dell'an. 1560 presso il grande archivio di Napoli, così concepita:

« Magnifico Johanni Alfonso de Judice V. J. D. filio et heredi quod. magnifici Alberti de Judice assensus super cessione juris luendi a manibus magnifici Massentij de Bonito de Amalfia fundacum tertiariae ferri et acciari Ducatus Amalfiae pro ducatis 2100 ei facta per Illustrissimum Innicum de Piccolominibus de Aragonia Ducem Amalfiae filium et heredem quond. Illustriss. Alfonsi Ducis Amalfiae Regni huius Magistri Justitiarii, quod fundacum annis preteritis dictus quod. Illustris Dux Alfonsus vendidit cum pacto redimendi magnificae Antoniae de Judice de Amalfia pro ducatis 1100 et postea pro ducatis 400 vendit inter alia similiter cum pacto redimendi quondam magnifico Alberto de Judice de Amalfia jus luendi dictam ferreriam, et fundacum; qui Albertus deinde solvit dicto Illustrissimo Duci alios ducatos 400 in aumento pretij dictae ferreriae et fundaci, et fuit conventum quod tempore reemptionis dominus Dux solvere deberet eidem tam dictos ducatos 1100 qui soluti fuerunt dictae Antoniae pro reemptione dictae ferreriae, quam dictos ducatos 400 solutos pro pretio juris luendi dictae ferreriae et etiam dictos ducatos 400 solutos in augumentum pretij predicti una cum omnibus expensis, quae per ipsum Albertum fierent in accomodatione dictae ferreriae et fundaci et in fabricare de novo stantiam ubi exercebatur dicta ferreria, quae liquidate fuerunt pro ducatis 200. Et deinde dictus magnificus Albertus declaravit quod in dictis ducatis 2100 includuntur ducati 900 de propria pecunia quond. magnifici Alfonsi de Judice eius fratris, et post mortem dicti Alberti magnificus V. J. D. Joannes Alfonsus de Judice eius filius et heres convenit cum dicto magnifico Massentio de Bonito, et ei vendidit dictum fundacum, et ferreriam — Nunc vero dictus Dux vendidit cum pacto reemendi dictum fundacum et ferreriam a manibus dicti magnifici Massentij predicto magnifico Joanni Alfonso, et sibi reservavit pactum redimendi quando cumque *etc.* » Sub datum die 2 maij 1560» (2)

Ritornato poi lo Stato di Amalfi nel regio Demanio (1583), tutti i corpi burgensatici ed allodiali innanzi posseduti dai feudatarij Piccolomini duchi di questa contrada, furon dalla regia Corte messi in vendita all'asta, cui concorsero vari licitatori facoltosi. E fra essi Ascanio Muscettola di Ravello; il quale « *emit ferrerias factas et faciendas, Jus fundaci, tertiariam ferri, picis, aczari, et auripellis, scandagium* (macello), *et locum S. Laurentij in Statu Amalfiae pro ducatis 5550, quorum spectat medietas Joanni Lucae Bonito qui solvit ducat. 2775 pro rata medietatis suae in anno 1584* » (3).

Le suddette magone ebbero qui vita sino al 1830.... ed ora non rimane di esse che poche mura sfasciate!

(1) Protocol. del notaio Albenzio d'Ancora an. 1552-1553 fol. 38 — Item Protocol. del notaio Francesco Campanile di Scala, sotto la data del 10 giugno 1642 ec.

(2) Ex regest. Privilegior. V. ducis Alcalà Viceregis an. 1560, fol. 108 v.°

(3) Quintern. 110, fol. 141; et Quintern. 61, fol. 167.

e altre arti necessarie al viver uella di fabbricare la carta non ente una delle più facili: tanto e molteplici sono le operazioni utare un lurido e sporco cencio hissimo e levigatissimo foglio, l'uopo ricorrere ad arti sussi- er giungere allo scopo.
ccanica e la Chimica particolar- an prestate tutta l'opera loro, fabbricante raggiungesse la per- Ed ognun sa che le nostre carte, a da prima con antico metodo lti studi, apparati e dispendiose ze, oggidì seguendo la legge del o, dallo stato di rozzezza son quello di perfezionamento (nella d anco nel prezzo), come la in- sviluppa nella virilità.
esì noto, che gli stracci inutili rac- e rigaglie e nel pattume delle stra- une contrade delle Provincie me- , s'invertono in varie specie di scrivere e da involvere — Questi ngono distinti in diverse qualità; ci detti *fini* di filo, ne' quali si ino ad un terzo di cotone o bam- li cenci chiamati *bianchi di fuori* re qualità—Quanto alla carta em- comunemente detta *carta strac-* ttiene dai residui di funi, di reti uona o mediocre qualità.
è indubitato che la manifattura rta da scrivere, sia di papiro o sì detta bambagina, risale al XIII ra noi; ed essa fu lungamente e principali industrie di Amalfi— ale nazione o paese vada tribuito e l'invenzione di comporre la ' cenci di lino, non è facile di poterlo assegnare — L'abate Andres inclina a crederla dapprima adoperata dai Mori di Spagna, e quindi da Alfonso X detto il *savio* (1) introdotta ne' reami di Castiglia (2): e lo stesso autore soggiunge:

« La celebrità del sapere di Alfonso faceva spargere per l'altre provincie la fama delle sue letterarie imprese; e la vicinanza ed il commercio che colla Spagna aveva la Francia, fece ben presto trasportare a questo regno una merce tanto preziosa. Infatti nel tempo di San Ludovico, prima del 1270, scrisse già su detta carta il *Joinville* una lettera al santo monarca, e poi il conte di Borgogna Ottone IV scrisse sulla medesima nel 1302 il documento citato dal *Bulleto*. Dalla Francia si comunicò alla Germania, dove istrumenti si trovano dell'anno 1312 al 1322; e dalla Francia ovvero dalla Spagna si tramandò pure nell'Inghilterra, le cui memorie in tale materia ascendono al 1342, o, come dice il *Prideaux*, al 1320 ».

« L'Italia che pel commercio di Levante abbondava di carta bambagina, condotta, come dice il Trombelli, ne' porti del regno di Puglia e di Venezia, non si prese tanta premura di abbracciare la nostra. E però la prima fabbrica di questa, che si vide in Italia, s'introdusse in Padova ed in Trevigi verso la metà del secolo decimoquarto, come coll'autorità dell'antica storia di Padova de' *Cortusj* provano il Tiraboschi ed il signor canonico conte *Rambaldo degli Azzoni Avogari;* i quali però troppo si lascian condurre dall'amor patriotico, quando pretendono, che questa sia la

ceduto a Ferdinando III re di Castiglia e morto nel 1284.

(2) Ab. Giov. Andres *dell' origine, de' progressi e dello stato attuale della letteratura, to. 1, cap. 10, pag. 206* segu.

fabbrica più antica di carta nostrale conosciuta in Europa, mentre da quanto finora abbiam detto sembra potersi all' incontro conchiudere, ch' essa in realtà sia stata la più moderna » ec. (1).

Dopo questa esposizione dell' *Andres* vogliamo qui parimenti riferire quel che scrisse intorno tale argomento l' illustre *Savigny*, dicendo:

« Il materiale da scrivere nel duodecimo, tredicesimo e, per lo più, anche nel quattordicesimo secolo era di due specie: pergamena e carta bambagina (2). Non era dunque il caso nè di carta di stracci che fu introdotta soltanto nel quattordicesimo secolo, e venne universalmente usata anche più tardi (3), nè di carta di giunchi che fu adoperata sino all' undecimo secolo solamente per le bolle papali, ed era, assai tempo prima, esclusa dall' uso comune. Bensì le espressioni che anticamente designavano la carta di giunco (*charta, papyrus*), a quest' epoca vogliono sempre significare la carta bambagina » (4).

In ultimo, un elegante ed erudito scrittore moderno, veneziano (5), attribuendo a Padova il ritrovamento della carta di lino nel secolo XI, anzichè a Fabriano, conchiude con queste:

« A dire col sig. P. Lacroix, ultimo io credo che scrisse per incidenza di tale argomento (6), il più antico documento in carta di lino è uno francese del 1315, e Francia, sulla metà del secolo decimoquarto, aveva importanti cartiere, specialmente ad Essonne ed a Troyes. Il Tiraboschi ha asseverato alle cartiere di Fabriano un' epoca più antica, cioè d' intorno al 1276, e i protocolli nell' Archivio di Fabriano, a partire dal 1.° di dicembre 1297, dei quali fu provato essere in carta di lino, ci stanno a documento, e sarebbe prezioso il poter dare una patria certa alla carta di lino del manoscritto di Novara coll' epoca 1290, riferito dall' Andres. In fine il manoscritto di Valenza annunciato da quest' ultimo, siccome sopra carta di eguale materia, ed al quale mi arresto perchè il più antico di cui egli abbia potuto aggiungere aver visto di per sè stesso lo assaggio, arriverebbe a stento allo intorno quell' anno 1276. In questo anno non può aversi dubbio di cartiere esistenti in Fabriano; nè quelle che si è conosciuto esistessero in Ispagna da tempo anteriore, potrebbero, per ciò solo che più antiche, provare di essere pure state prime a lavorare col lino ».

« Molti eruditi tolsero a rimestare gli archivii per disputare un primato nazionale o locale nella invenzione di questa carta di cenci; ma, sembra che in generale non siasi tenuto metodo il più rigoroso a tale bisogna. Come cosa più simile al vero è infatti il ritenere una fabbricazione là dove si provi grande quantità di tal carta, per poco che le condizioni idrografiche lo rendano possibile; nondimeno conviene poterlo affermare con tutta la forza delle prove ».

Or se v' è argomento, per cui si debba difendersi da qualsiasi leggero istinto a restare quasi dalle ricerche quando si giunse ad un gradino onde verrebbe gloria di preferenza al proprio paese, e proseguendo si tema di trovare un altro che

(1) Andres loc. cit. pag. 209.

(2) Sulla carta bambagina scrivevansi le bolle papali sin dal IX secolo (Nota del Savigny.) — Veggasi *Huillard-Brèholles* histor. Diplomat. Friderici II. to. 1.° Preface et Introduction pag. LXIV segu.

(3) Nell' archivio di Bologna non trovasi carta di stracci di lino (*Idem ibid.*).

(4) F. Carlo de' Savigny—*Storia del diritto Romano nel medio evo*, 1.ª versione dal tedesco, con note e giunte di Emmanuele Rollati, cap. XIV, pag. 748 — Torino 1859.

(5) Segni di Cartiere antiche, con dieci tavole incise in rame, del Cav. Dott. Domenico Urbani, vice direttore del museo civico di Venezia — Venezia, 1870.

(6) Paul Lacroix. *Les Arts au moyen age etc. Deuxieme edit.* Paris, Didot 1869.

nco solo la condivida, è l'argo-
della carta di lino, direi quasi
) ancora, che quella della stampa.
ızione di questi trovati riescì più
lcun altro a scienza e a civiltà, il
ento delle quali non può essere pri-
) di alcuna parte del mondo soltan-
ı, siccome aria vitale del pensiero,
no essere patrimonio di ogni viven-
ı senso religioso ne governi quando
ostiamo alle origini per non intor-
ɜ la limpidezza della sorgiva. Nelle
i scoperte sarebbe meno meravi-
ma più desiderabile il poterle dire
per impulso dell' azione simultanea
merose intelligenze ec. » (1).

tro tal sensato ragionamento, non
ımo a comprendere il perchè tanti
i sommi come il Mabillon, il Mu-
il Tiraboschi ed altri che scris-
ul ritrovamento della carta di cenci,
bbian tenuto conto dell' antica in-
a e confezione cartacea appo gli A-
ını ; tribuendone il primato locale,
ente a Padova ed a Fabriano (1276)?
e, nella Costiera Amalfitana sin dal
XIII, fabbricavasi la carta di cenci
bambagina di cui facevasene grande
o nelle regie curie.
una scrittura ravellese del 1289,
ata presso il grande archivio na-
ıo, sta scritto:

*Nicolaus Favarius de Ravello mer-
recepit a nobili domino Joanne de
ı milite, regio capitaneo ducatus
iae pretium cartarum pergameni et
ine, ac cere* etc.—*Actum Ravelli per
um Mattheum de Oferio coram An-
fuso Rufulo Iudice eiusdem civitatis sub
die 27 novembris III Indict.* 1289 (2) ».

Di siffatta carta bambagina fabbricata nel XIII secolo in Amalfi ne abbiamo parecchi brani di atti pubblici stipulati a quel tempo in caratteri angioini: alcuni fogli portano nel mezzo sin anco impresso lo stemma di questa città (3).

Altre scritture autentiche de' secoli XIV, XV, XVI ec. ci svelano i prezzi di carta di diverse qualità che a que' tempi ne' nostri opificii si confezionavano e mettevansi in vendita; e troviam pure de' contratti tra il fabbricante e l'operajo ec.

Pregevole ci sembra il riportare alcuni documenti inediti in conprova.

In uno strumento rogato in Amalfi pel notaio Sergio de Amoruzzo a' 21 agosto III Indiz.° 1380, anno XXVIII del regno di Giovanna I, si fa parola di un molino ivi situato nella contrada detta *fuori porta*, il quale era stato convertito in cartiera; « *in quo predicto molendino facta est balkeria ad faciendum cartas bombicinas* » (4).

Della carta di papiro e del suo costo troviam pur fatto ricordo in altro strumento così notato:

« *Die XI mensis ianuarij IV indict. 1395 apud Amalfiam. Manuelis de Humili de Amalfia confexus est se esse debitorem ac dare et solvere debere Colutio Capuano de Amalfia ex venditione resimarum duarum cartarum de papiro tarenos undecim de carolenis argentei eidem Colutio vel eius heredi aut procuratori suo dare et solvere promisit per totum crastinum diem duodecimum pre-*

egni di cartiere antiche cit. pag. 8, 9, 10,
x reg. Arc. M. maz. 17 n.° 26. Item ne'
nti delle uscite di Carlo I leggesi: « *pro
ombicina* (sic) *ad rationem florenorum
o qualibet risma; et pro carta de corio ad
m tarenorum tresdecim pro qualibet de-*
(fascicul. pars. 1.° fol. 182-183) e nel re-
li re Roberto dell'anno 1331. let. A fol.
163 v.° si legge « *pro pretio rismarum cartarum
de papiro XII, unc. 8* ».

(3) Altri fogli hanno per marchio le forbici, un uccello sopra un piedistallo, una mitra ec. ma l'arma propria della città di Amalfi impressa per marca sulla carta nel XIII secolo è la miglior prova che addurre potrebbe questo paese.

(4) Chartolar. Amalphit. pergam n.° 606.

sentis mensis tareni tres, et reliquos tarenos octo per totum presens carnis privium (carnovale) *presentis anni sub pena duplici medietate. Presentibus* etc. (1).

Molteplici contratti incontransi di frequente nelle schede notarili amalfitane di que'tempi, riguardanti gli obblighi e servigio personale, cui eran tenuti prestare i lavoranti verso i padroni degli opifizii di carta; epperò, come atti inediti, ne rapportiamo soltanto i seguenti:

*** *Die tertio mensis iulij XV Indict. 1407 Amalfie. In nostri presentia constitutis Philippo Francesio de Amalfia patre et legitimo administratore Marci Francesij dictus Saporitus ex una parte; et magistro Antonio cartario de Sulmona habitatorem Amalfie consensiente ex parte altera. Prefatus Philippus incartavit* (2) *dictum Saporitum dicto magistro Antonio pro annis quatuor incipiendis a primo die presentis mensis Julij in antea ad servendum eidem magistro Antonio in arte cartarum tali pacto et conditione; quod dictus Saporitus tenetur et debet servire eidem magistro Antonio in arte cartarie durante dicto termino..... et tenetur cum fuerit necesse in dicta arte legaliter et fideliter et sine fraude, non committere furtum, aut committendo consentire, immo legaliter et fideliter custodire et gubernare, non discedere ab eo, et quoties discesserit terminum ipse Philippus eum reportare ad dictum magistrum Antonium predictum, corrigere et castigare tamquam magister discipulum, et in fine dicti terminis tenetur sibi reficere illos dies laboratorios quibus discesserit, et versa vice tenetur ipse magister Antonius in quantum potest docere sibi artem, et dare et solvere eidem Philippo vel predicto Saporito pro salario suo pro omnibus ipsis quatuor annos unciam unam et tarenos viginti quinque modo subscripto videlicet in feria Sanctorum proximo venturo intrantis anni prime Indictionis unciam unam et reliquis tarenis viginti in fine dicti termini. Ad que observanda obligaverunt se partes predicte vicissim sub pena unciarum auri quatuor medietate Curie cum obligatione bonorum eorum et auctoritate propria capiendi* etc. (3).

— Ecco un saggio di altre scritture stipulate in Amalfi nel secolo XVI:

— *Egregius Thomasius de Ponte de Amalphia vendidit magnifico V. J. P.° Alberto de Judice et nobili Alphonso de Judice fratribus de dicta Civitate carteriam sitam iuxta hospitale Amalphie — die 2 octobris VII Indict. 1518* (per notarium Franciscum de Galifis de Amalph).

— « *Joannes Franciscus, et Baptista Frecentese de civitate Sarni promittunt vendere nobili Vicentio de Bonito de Amalfia omnes cartas faciendas in carteria, quam tenet conductam a domino Mariano de Abignente sitam in dicta civitate Sarni, pro pretio videlicet; la carta di strazzo ducatis 2 pro qualibet balla; la carta bianca pro ducatis 2, 1,10; la carta di*

(1) Atto pubblico pel notaio Antonino de Campulo di Amalfi, an. 1395, fol. 40 del suo protocollo — In altro contratto di vendita di carta, stipulato un secol dopo in Amalfi (1508) vi si trovano notati i seguenti prezzi:

— « *Carta parva de straczo ad rationem granorum duodecim pro qualibet resima.*

« *Carta bianchetta magna ad rationem granorum viginti duorum pro qualibet resima.*

« *Carta bianchetta parva ad rationem granorum XV pro qualibet resima.*

« *Carta apta pro fustaneis ad rationem tarenorum trium pro qualibet resima.*

« *Carta Ienuense ad rationem granorum XXVIII pro qualibet resima.*

« *Carta apta pro ligando bombice pro tarenis tribus pro qualibet resima* ».

(2) *Incartatio, incartare* voc. barb. mediovale di differente significato. Intendevasi per *locato* e dato in fitto; o per l'*ingaggio;* e ne'secoli bassi per *arrendamento.* In un vetusto lessico anonimo, sta scritto: « *tamen mihi videtur, chartam inde conficere, et donationem seu venditionem suam charta confecta confirmavit* ».

(3) Ex prothocoll. notarij Jacobi de Amorucco de Amalphia an. 1407 fol. 120.

ro ducatis 3; e la carta Geno-
o ducatis 3,1; la carta da li-
bace de libbre cinquanta in sù
is 5, 2,10; pro triennio — die
is VII Indictionis 1518 (per
notar. de Galifis).
Vobilis Annibal de Judice de A-
ffictavit Andree, et Bartholomeo
fratribus de dicta civitate car-
m affixis (ordigni) *ad facien-*
am, et cum Jardeno, pro ducatis
no quolibet, in anno 1518 (per
notarium).
Die 8 aprilis 1518 In contractu
dicti fratres promittunt vendere
otam quam laborant eidem An-
rationem videlicet, — La carta
o carlenis 15 la balla; la carta
a pro tarenis 15 la balla; la
ambace pro tarenis 25 la balla;
di Napoli pro tarenis 12 la
carta piccola pro tarenis 6 la
carta bianchetta pro tarenis 10
per eumdem not. de Galifis in
8 VII Indict.

teriormente le diverse qualità subirono un sensibile aumento nel commercio, e precipua- carta emporica o cartastraccia rlini 15 la balla elevossi a car- — Grande smercio facevasi di rta emporica in Napoli ed al- involgervi il pesce, e per uso gnoli ec.; ed in un contratto di endita leggesi:

quinto mensis martij 1576 in ci-
noris. Constitutus in nostri pre-
rdinandus Gambia de civitate
t se nominari et cognominari di-
m nobis non vi dolo etc. *vendidit*
rola de civitate Minori etc. *ballas*
nta de carta straccia pro pretio
onem carolenorum viginti quin-
alibet balla; la quale carta prometteva il detto Ferrante consignarla « al ditto Raimo in Amalfi videlicet ogni mese da hogie avante balle cinque o più secundo lo haviso li manderà et scriverà esso Raimo da Napoli. Et de più promette il detto Ferrante pigliarse faticha di imbarcare la ditta carta ut supra venduta mese per mese ut supra. In quella barca che esso Raimo le manderà et scriverà, cum pacto inter ipsas partes habito che detta carta imbarcata che sarà in Amalfe vada ad risico et pericolo di esso Raimo. Et esso Ferrante non sia tenuto in altro, solum di consegnare et imbarcare detta carta nel modo ut supra: *Et ipse Raimus promittit ex causa dicte venditionis et consignationis sibi faciende dictarum ballarum quinquaginta di carta in dicta civitate Amalfie ut supra, dare solvere et accomodare* (sic) *predicto Ferdinando presenti* etc. *ducatos quinquaginta de carlenis et per totum presentem mensem martij, in partem pretij supradictarum ballarum quinquaginta carte ut supra vendite, et consignande modo predicto, excomputandos et bonos faciendos dictos ducatos quinquaginta per ipsum Ferdinandum eidem Raimo in pretio et valore dictarum ballarum quinquaginta carte ut supra consignande mese per mese ad rationem carolenorum viginti quinque pro qualibet balla ut supra;* cum pacto etiam che si detto Ferrante non consignasse le ditte balle cinquanta di carta ut supra vendute mese per mese, che sia tenuto ad tutte danni spese et interessi al dicto Raimo presente quia sic etc. » (1).

— Il tempo che spesso fa decadere le più belle manifatture, ha fatto progressivamente acquistare alle carte delle nost fabbriche una certa perfezione che nella sua origine in esse desideravansi perchè potessero sostenere con vantaggio il confronto delle più pregiate carte straniere dello stesso genere. La nuova introduzione

col. del notaio Andrea de Fusco della città di Minori an. 1575-1576 fol. 174.

de' cilindri e degli apparecchi chimici ne sono una pruova, ed oggidì le nostre carte possono concorrere con quelle delle migliori fabbriche straniere — La lor perfezione, unita alla fortezza, lindura, e durabilità delle medesime, mercè lo apparecchio della colla animale e non vegetabile, non che alla modicità de' prezzi, danno ad esse qualche vantaggio su quelle che si immettono e ci pervengono d' altrove.

Ma per non andar soverchio in lungo, conchiudiamo, che, l' uomo nato per la società, non tralasciò, nè tralascia senza dubbio fare ogni sforzo per giungere alla perfezione della natura, ed allo sviluppo del suo intendimento

Egli trovò da prima le arti necessarie, indi quelle che servirono ai suoi piaceri — Ma non si giunge mai al perfezionamento di veruna arte tutto ad un tratto; poichè le accurate osservazioni eseguite da diversi uomini dotati di sagace ingegno in tempi diversi, conducono a poco a poco a felici risultamenti. Che anzi le invenzioni e scoperte più grate riuscir debbono alla nostra spezie, quando non dal caso, ma frutto sono dell' umano ingegno. Tale appunto è quella fatta della carta di lino, vantaggiosissima a tutto il genere umano.

ANNOTAZIONI E DOCUMENTI

I.

(*To. 1.° pag. 10* (2).)

pagina 36 dell' antica Cronaca A-
ı ms. interpolata dal Bolvito ,
scritto: « Soleano i nostri mag-
ne' calamitosi tempi di guerra,
pesti, et delle altre afflicciони,
nticamente, più spesse volte, che
desso , in questo Regno se pa-
›; Non avendo miglior recapito,
salvarno le cose loro più care
:essarie de reponerle secretamente
ati dentro d' alcune mure (et in
he Ecclesia o Monasterio, gene-
nte gl' instrumenti et altre loro
nportanti scritture) facendovi poi
lisopra depingere alcuna devota
ne. Et non è dubio, che molte
le reuscio bene tale invencione, et
inorno, a non perdere la robba; la
, è, già cosa chiara, che con le
ure si conserva , et si difende.
›n tal modo, ho visto nel tempo
il monisterio di San Lorenzo di
a, fra gli altri, haver ricuperato
mani degli occupatori, una gran
de' suoi stabili et censi per via
rti instrumenti negli anni addie-
efacendosi la Ecclesia, e casual-
: ritrovati dentro di un nicchio
› in un pilastro; sopra la fabrica
uale, vedevasi dipinto San Lo-
, che con il dito il mostrava.
devesi tenere per fermo, che si-
:nte ad questo fine, sia stato anco
›o anticamente insieme con altre

« scritture, questa molto certa et verace
« *Cronica* del *ducato di Amalfi;* poichè
« medesimamente a caso et dentro di un
« muro fu gli anni passati essa ritrovata
« in Tramonti , nel volersi accomodare
« una certa parte del Ecclesia del Ca-
« stello di quella Terra; secondo che
« al' hora s' intese. Et benchè original-
« mente scritta si vede di Lettere Lon-
« gobarde et in carta antica pergamena,
« ne la qual guisa , è spesse volte da
« Marino Frezza attestata in più luoghi
« del libro suo *de subfeudis*, et parti-
« colarmente ne' Capitoli *de officio ad-*
« *mirati maris, et de Provinciis et Ci-*
« *vitatibus Regni;* niente di manco da
« la sua lettura si comprende, che, è
« essa in alcune sue parti mutilata, et
« non è del tutto integra. Ma, che, per
« la sua antichità, sia degna di ogni ve-
« neracione e conoscesi chiaramente dai
« studiosi del antichità, perciocchè, con-
« frontandosi con la Cronica Cassinese,
« et con quella di Heremperto (1) Lon-
« gobardo, et con altre scritture publi-
« che o private di quel tempo (de le
« quali, oltre de notabili archivii di Mon-
« tecasino , et de la SS. Trinità della
« Cava, nc' è pur buona parte in S. Mat-
« teo di Salerno, et S. in Andrea, S. Ma-
« ria de le donne et San Lorenzo di A-
« malfe, et in altri luoghi sacri di que-
« sta nostra città di Napoli et del Re-
« gno ecc. ecc. ».

ıemperto storico longobardo del IX se-
sse una *Cronaca del regno dei Longo-*
ıla quale non ci fu conservato che il *com-*
pendio, il quale, può considerarsi come una continuazione della storia di Paolo Diacono.

II.

(*Id. to. 1.° pag. 16.*)

Dell' antichissimo monasterio abbaziale benedettino de' *Ss. Ciriaco* e *Giulitta mart.*, situato tra Amalfi ed Atrani, oggidì non appare alcun vestigio. Esso fu fondato verso l' anno 980 da *Leone* prete amalfitano e monaco di santa vita, figliuolo di don Sergio di don Orso Comite *Scaticampulo*. Fu egli da primo abate del nascente monistero da lui eretto ed accresciuto colle largizioni e carità de'fedeli. Ma pochi anni dopo, le edificanti virtù evangeliche di lui, meritarongli la stima e venerazione del doge amalfitano Mansone III e quindi dal clero e dal popolo, che unitamente lo acclamarono e promossero per primo arcivescovo di Amalfi (con approvazione del papa Giovanni XV) a' 30 novembre 987.

Governò questa sede anni 43 colmo di meriti e di virtù, e morì nella pace de' giusti a' 25 aprile 1030 Indiz. XII.

Intitolavasi egli nelle sue bolle « *Nos Leo domini gratia primus archiepiscopus sedis sanctae Amalfitanae ecclesiae* » e per umiltà talvolta « *Nos Leo immensus peccator archiepiscopus* etc. — Fin che visse conservò la direzione, e le funzioni abbaziali non discompagnate dalle cure e dagl' impegni pastorali.

Nel *tabulario* di codesto sacro chiostro di *S. Ciriaco*, moltissime scritture pregiabili contengonsi; e non meno giovevoli a diradar le tenebre della nostra storia de' mezzi tempi — Noi ne trascriviamo qualcheduna di esse, già relative alla fondazione di quel cenobio edificato dal mentovato monaco Leone: l'una è dell'anno 986, l' altra del 1018 — Eccole:

In nomine domini dei salvatoris nostri Ihesu Xpi temporibus domini mansonis gloriosi ducis et imperialis patricij anno vicesimo octabo. et decimo anno domini Johannis gloriosi ducis filij eius. die nona mensis Julij Indictione quarta decima (986) Amalfie. Ego quidem leo presbiter et monachus A presenti die promptissimaque spontanea mea voluntate. scribere et firmare visus sum vobis blacta monacha et marende simulque bone et anthiocie sororibus que fuistis filie langue piczuli de urso comite. hanc chartam confirmationis similem de ipsa chartam quam vos michi fecistis de ipsa ecclesia vestra quam ego pariter vobiscum fabricavi de vestro pretio nunc autem vobis placentibus simulque consensientibus de... mea conquisitione plurima edificia construxi. et aliam ecclesiam dedicavi. et codices et multa paramenta conquisi insuper ad monasticum ordinem fratrum congregationis. Idcoque vos pariter pro redemptione animarum vestrarum adque parentum vestrorum concedilis michi ipsum locum cum omnibus sibi pertinentibus ut omnia quecumque agere vel judicare voluero in vita mea. et post obitum meum liveram et absolutam habeam potestatem; solummodo hanc dominationem habetis in eodem loco vos et heredes vestri de generatione in generationem quam inferius reclaramus. hoc est. habetis ibidem sepulturas proprias vestras scilicet unaque de vobis habeat ibidem sepulturas duas ad sepeliendos vestros homines. et tres salutes (1) per annum exinde habetis. hoc est tote sorores habetis singula paria de oblatis in nativitate domini. et singula paria in pascha resurrectionis domini nostri Jhesu Christi et in festivitate sancti Cyrici habead exinde unaqueque de vobis cerea tria. et omni tempore quando se ordinaverit ipse locus provocent vos et heredes vestros tantummodo ad sciendum et scribendum causam de ipso loco sed nullam contrarietatem vel im-

(1) *Salutes, salutem*; il saluto era una certa prestazione che davasi in ricognizione di un diritto patronato od altro; consistente di frutta o di altre cose comestibili.

ntum presumus (sic) facere nec vos
restri heredes per nullum modum vel
ıem sed quomodo ego exinde di-
'o et ordinavero. sic maneat usque in
rnum. sed vos et vestri heredes de ge-
ıe in generationem habetis in eodem
ılummodo ipsam dominationem quam
s nominavimus hoc est habetis ibi-
sas predictas sepulturas et habetis
ipsas dationes sicut superius scrip-
ordinatum est; et si quolivet tempore
odvis modum vel ingenium sive nos
ıteri nostri contra hanc chartam no-
ıfirmationis venire presumpserimus
er exinde facere voluerimus. illa per-
ıe contra hanc chart. venire presum-
ıabeat anathemam et maledictionem
et filio et spiritui sancto et partem
cum iuda traditore domini nostri Jhe-
sti. insuper componere debeat vobis
illam personam cui charta ipsa in
ıaruerit auri libras duas byzantij et
ipsa firma permaneat in perpetuum.
memoramus quod superius minime
nus ut ipsas sepulturas habetis sub-
ım parietem de ipso cantono etc.
o Johannes Judex testis sum
o Sergius filius mauri de iohanne co-
ıstis sum.
;o Johannes filius domini lupo de
:omite testis sum.
o Ursus curialis filius constantini te-
n.
ıannes filius domini constantini.....
esbiteri testis sum.
Ursus scriua hanc chartam scriptam
nus leonis scripsit et complevit.

tra carta è del tenor seguente :

ımine domini dei salvatoris nostri
hristi. temporibus domini sergii glo-
ıcis et Imperialis patricii anno septi-
imo. et quinto anno domini Johan-
iosi ducis filii eius. die vicesima men-
embris Indictione secunda Amalfi:
ım monachorum cubicula sub quie-
m iugiter manere et securitate et
ordinatum fuerit monasterium non
exordinare sicut. . . . . con-
nt concives . . . . . .
ıla. seu cirici et beatorum martirum.

gregorius. . . . . entra dictus;
multum est enim necessarium monachorum
quietem prospicere. ut de eorum perp. .
. . . . . tractare. hac denique ratio-
ne precognita leo scilicet immensus pecca-
tor archiepiscopus constituto et cupio ut
monasterium quod in ecclesia sanctorum
martirum cirici et Julitte ante electionem
construxi et edificavi atque preordinavi li-
berum maneat et absolutum ab omni hu-
mana condltione cum omnibus ibidem ha-
bentibus et pertinentibus in perpetuum. et
nullus homo magnus sive parvus extraneus
vel propinqus habeat potestatem exterml-
nare aut opprimere predictum monasterium
vel aliquid exinde subtrahere. aut aliquam
virtutem vel inbasionem ibidem facere nec
in omni sua possessione per nullum modum
in perpetuum; solummodo consortes ipsius
loci talem licentiam ibidem habeant.....
lem testis eorum charta proclamad. quam
michi fecerunt. et etenim nullam extraneam
personam habeat. . . . . submit-
tere vel subiugare. aut vendere sive donare
seu commutare vel in pignorare aut offe-
rire per nullum modum sive occasionem ;
et dum ego vixero. mea sit potestas in om-
nibus exinde dominandi et ordinandi adque
disponendi quicquid michi placuerit ; post
obitum vero meum dum finietur vitam. ille
quem ibidem ordinatum dimisero; tunc e-
ligant ipsi fratres qui fuerint ibi semper ab-
batem ; si vero non sivi (sibi) convenient
prefati fratres ad eligendum sivi abbatem.
tunc provocent bonos sacerdotes et religio-
sos viros. et cum eorum consilio et reco-
ro (sic) ac iusto arbitrio. constituent sibi
rectorem qualem cognoverint meliorem. qui-
ve nesciant prefati fratres secundum regu-
lam beati benedicti. nemoque presumerit
vel commiserit ipsum locum et parentum
suorum. et pariter omni..... qui fecerunt
ibidem adjutorium. Itaque dispono firmiter
ut omnia cum omnibus que comparavi vel
adquisivi in ponticito. et in qualiano et in
stabi (Stabia) et in bonela, ad in rusinale (1).
et ipsos quatuor menses de mola (molino)
in atrano. et alios quatuor menses de mola
in amalfi ad ipsa carnara (2). et alium unum
mensem et medium de ipsa mola ab ipsis
scaticampulis. et omnis . . . . . et
cuncta paramenta que comparavi et scripta

onula et *rusinale*] denominazione di siti Lettere e in Gragnano.

(2) Molino nel *chiarito di basso*, sul fiume; all'ingiù dell'antico monistero di S. Basilio in Amalfi.

sunt in inbentario. sicut tradita et offerta in prefato monasterio pro salute animarum omnium qui semper orationibus commentationes. vel elemosinis mihi. . . . . .
. . . . . (*scancellato*).

Leo domini gratia archiepiscopus confirmavi.

† Ursus presbiter et primicerius me subscripsi.

† Ego leo presbiter sclabulinus me subscripsi.

† Ego constantinus presbiter fundatella me subscripsi.

† Ego sergius presbiter bininolus subscripsi.

Ego Constantinus scriua hanc chartam manu propria scripsi.

Principi, magnati ed uomini particolari mosso dallo spirito di devozione, concorsero ad arricchire codesto sacro chiostro di ampli e numerosissimi poderi.

Basti solo qui recitare la seguente scrittura per testificare quanto grande era il sentimento religioso e lo spirito cattolico in mezzo alla barbarie di quei tempi:

In nomine domini etc. anno ab Incarnationis eius millesimo centesimo vicesimo. temporibus domini Guilielmi gloriosi principis et ducis. anno decimo ducatus eius amalfi (1) die octaba mensis februarij indictione tertia decima amalfi. — O vos sapientiores viri docti benefacere. elemosinas dare pauperes. vestire adque nutrire. extraneos exhortare et honorare. ecclesias Dei construere dedicare illuminare honorificare. audite vocem domini dicentis. qui ecclesiam Dei honorad adque reverad Deo reverad. Idcirco. et nos Joannes Caniata. et Drosu jugalis. licet peccatores tamen christiani nomine censiti et confidentes in Dei nomine reducentes ad animum criminum factuum nostrorum quod nequit ab ineunte etate gessimus rursus reminiscentes, et illud cum aliis plurimis argumentis. elemosina a morte liberad. et non patitur hominem in interitum. Idcirco leti confidentes in Dei misericordia. letissimo accedimus ad limina tua. O beatissimi martires Cirici et Julicte. qui pro Xpi mine multa tormenti passi estis. ad gloriam nomen et honorem monasterium crorum religiosorum virorum fundatum intra hanc. a. Deo conservata civitate trano. subtus montem mayorem. intima marii (sic) habitare esse videmus; o ctissimi et fortissimi martyres Xpi Ciri Julicte qui terrena gloria amissistis. e lestia regna accepistis. et cum Xpo in stibus regnum regnatis. pro nostra de intercedere dignemini ad dominum nos Ihum Xpm. ut vobiscum participes mere habere. in secula seculorum. Qua pr nos supradictus Johannes et Drosu jugales. pro amore Dei omnipotentis e demptione anime nostre ac parentum strorum damus et tradimus adque fir offerimus in eodem monisterio per presentis domini Leonis (2) sanctissim batis qui modo prehest in prefato mon rio. Idest tota et inclite omnes nostra reditates quantas tota ipsam hereditate fuerunt de domno Musco filio domini hannis de maurone Comite et de domina ma uxori sua. quam et ipsam aliam here tem que fuerat de domina Theodora relict mini Mauri filij domini Johannis de Musc Maurone comite qui sunt ambo in uno coniuncte sicut charta illorum compar nis continere videtur. sicut sivi sunt ipsum cannetum et cum omnibus fra suis adque cum omnibus fini infra se hentibus et pertinentibus et cum vice d suis et de omnibus suis pertinentiis. nihil nobis remansit aut aliquod exind ceptuavimus. ut sic eos habere et possi adque dominare et frugiare debead ips pradictus monasterius sicut ipse s dicte chartule continent quod ibidem mus etc. etc.

† Mauro Curopalatus filius iohanni mitis mauronis testis est.

† Johannes filius domini mauri co mauronis testis est.

† Leo filius domini iohanni de maur stis est.

(1) Guglielmo duca di Puglia figliuolo di Ruggiero duca di Calabria e di Puglia; fu duca di Amalfi agli 11 febbraio 1111 e morì a Salerno a' 26 luglio 1127, ove fu sepolto nel duo S. Matteo.

(2) Il secondo abate di esso monistero ch vasi egualmente come il primo, *Leone*.

o Johannes scriba filius domini iohan-
ıriali scripsi.

rca quattro secoli dopo, il mento-
monistero benedettino di S. Ciria-
« *propter raritatem et defectum mo-*
orum nigrorum a longe retroactis
oribus, quandoque solus abbas sine
ıchis, quandoque cum uno vel duo-
monachis ad plus morabatur », fu
resso con bolla dell'arcivescovo amal-
fitano Filippo Augustariccio, datata nel mese di settembre 1269, XIII Indiz.ª, ed in esso sacro chiostro vi furon trasferite e stabilite per sempre le suore benedettine di *S. Maria a Fontanella* di Scala, donde poi l'antico cenobio de'Ss. Ciriaco e Giulitta prese il nome di *S. Maria dominarum;* entrando nel possesso ed in tutte le ragioni, titoli, entrate e possessioni che da quello godevansi.

III.

(*Pag. 21 (1).*)

, **Die 2.° mensis januarij VI indictionis**
in terra Atrani et proprie ubi dicitur
› Martino et lo Velluto, ad preces et
isitionis instantiam nobis factas per ma-
:os Gentilem Acciaiolum Florentinum et
lium Campanilem de Neapoli ad sub-
ta deputatos ut dixerunt per magnifi-
Lanfredinum Acciaiolum dicte civitatis
olis, et dum ibidem essemus cum pre-
ɜ, nec non magistris Bernardo Draho
ıcomino de Scalvi diecesis civitatis Bor-
ɜs (1) deputatis similiter ad videndum
riam existentem in bonis Cesaris Vol-
de Atrano, et faciendum probationem
ɛperientiam dicte minerie, pro obser-
is pactis et conventione habitis mensi-
preteritis inter Illustriss. et Excellent.
inum Ducem Amalfie (2) et predictum
ıificum Lanfredum; qui magistris Ber-
us et Jacominus adhibitis secum fer-
:ntis et stiliis necessariis pro experien-
›redicta, cum juramento tactis scripturis
runt, una insieme con detti magnifici
ile et Aurelio, in lo presente di esserno
ıti in lo detto loco dove ei (era) detta
era et quella haverno più et più volte
toccata et provata con detti ferri et fedelmente; in la quale diceno volerno persistere de quella far cavare et poi fare tutta la experienza necessaria et opportuna per lo effetto antedetto acciò se possa conoscere se detta menera ei verdatera et se serra (sarà) atta posserse sequitare in cacciarse e non juxta la forma de la conventione havuta ut supra, et cossi dicono declarando et fando publico testimoniale et fede per futura cautela de chi nce pretende interesse; la quale declaratione et testimoniale se fa citra prejudicium dell'altra diligentia usata secondo dicono tanto in lo mese de febraro quanto in li misi de aprile et magio proximo passato ad tempo che tanto in lo decto loco quanto in la mineria de lo loco de Pugerola (3) de detto Illustriss. signor Duca, se conferirono i detti magnifici Gentile et Aurelio una nsieme con lo magnifico Zenobio Francesco de Napoli per lo medesimo effetto, dove fecero cavare et provare detta vena et menera. *De quibus omnibus requisiverunt nos, quod conficere deberemus puplicum instrumentum.* Nos autem etc. Presentibus opportunis etc. (4).

Forse Burgos nella Vecchia Castiglia.

Si sa che le miniere erano di diritto feudale le.

Rimane affatto ignoto il sito della miniera armo in Pogerola, la quale (sconosciuta dai naturali moderni), la superficie di essa fu probabilmente coperta di terreno e ridotta a coltura di vigneto.

(4) Protocol. di notar Silverio Vinaccia di Amalfi 1562-1563 fol. 73.

IV.

(*Pag. 22 (2)*)

*** Federicus divina favente clementia rex Sicilie ducatus apulie et principatus capue. si subiectorum nostrorum obsequia requirimus et eorum animos ad devocionem nostre mayestatis accensis intendimus ardentius illuminari convenit eorum utilitatibus. nostre liberalitatis animum inclinare. ac justis postulationibus assensum benignius impartimus. hac igitur consideratione inducti. et considerantes fidelitatem et servitium quod tu Manso capuanus amalfitanus civis fidelis noster magnitudini nostre fidelis et devote dignosceas exhibere. et que in antea laudabiliter prestare poteris. ad precum tuarum instanciam. quas celsitudini nostre humiliter porrexistis de solita gratia nostra concedimus tibi et heredibus tuis et imperpetuum donamus Balneum nostrum *donnicum* quod dirutum est in civitate nostra amalfi et terram vacuam quam est iuxta eum. quem extenditur usque ad murum Curie nostre ipsius civitatis et usque ad cappellam nostram quam ibidem habemus (1). iustis introytibus et pertinentiis suis. ut libere ibi domum et hedificium construas pacifice et quiete locum predictum quod ibidem hedificaveris (2) tu et heredes tui habeatis ex dono presentis auctoritatis nostre. et omni tempore jure perpetuo possideatis sine cuiuslibet molestia vel contradictione. nullique sit licitum vos super hoc modo quolibet impedire. Ad huius autem concessionis et donationis nostre memoriam et perpetuam firmitatem. presens privilegium scribi et magestatis (*sic*) nostre sigillo jussimus communiri anno mense et indictione subscriptis.

Datum in urbe felici panormi anno dominice Incarnationis millesimo ducentesimo sexto. mense octobris Indictione nona. Regni vero domini nostri Frederici dei gratia illustrissimi Regis sicilie ducatus apulie et principatus capue anno octavo feliciter amen (3).

Nel medesimo tempo Federico ordinò allo stratego di Amalfi Giovanni Frisaro di Scala, chè subito rendesse possessore del *bagno donnico* il suddetto Mansone Capuano :

*** Federicus etc. — Johannutio frisario straticoto et judicibus amalfie fidelibus suis salutem et dilectionem. notum sit vos quod nos de solita gratia nostra concessimus et dedimus Mansoni Capuano de Amalfia fideli nostro balneum nostrum quod est dirutum. et terram vacuam quam est iuxta ipsum balneum quam extenditur usque ad murum civitatis ipsius et usque ad cappellam nostram infra fines civitatis nostre amalfie ad hedificandam et construendam in predicto loco domum libere et sine cuiuslibet contrarietate ad opus suum imperpetuum et heredum suorum. Unde mandavimus fidelitati vestre et precipimus quatenus hiis visis licteris predictum balneum nostrum et terram vacuam quam est iuxta locum ipsum de demanio nostro per supradictos fines ipsi Mansoni assignetis ut amodo pacifice ex Jure quiete tenere et possidere ac ibidem hedificia construere locum et terram predictam ei permictatis sicut de gratia nostra confiditis omni occasione cessante. Data panormi 1206. decimo die mensis octobris Indictione nona.

(1) Questa regia cappella era da prima intitolata a S. Pietro, detta *in curtim* od *in curte*, e di poi appellata di S. Pietro *de platea*. Dallo stesso Federico II fu conceduta al nostro concittadino e cardinale Pietro Capuano nell'anno 1208, e da questi alla Badia di S. Pietro *della Canonica* dell'ordine cisterciense. Ma appunto un secol dopo, l'abate Riccardo, con istrumento del dì 12 dicembre 1308 fe' cessione di essa cappella alla Università di Amalfi—La medesima cappella stava situata nella piazza pubblica, allora detta « *platea nova* » e precisamente attigua al tocco o sedile del popolo, convertito poi per casa Municipale, poscia a caserma di guardia nazionale, ed oggidì in officina di posta.

(2) Sopra i ruderi del memorato *bagno-donnico* fu poi costruito un nosocomio dal cardinal Pietro Capuano nel 1213.

(3) Questo diploma fu di poi *esemplato* nel 1308 per mano del notaio Giacomo Amoruczo di Amalfi e di esso privilegio ne conserviamo copia.

V.

(*Pag. 25 (3).*)

⁂ In nomine domini dei salvatoris nostri Jhesu Christi. anno ab incarnationis eius millesimo quinquagesimo tertio. Et octavo decimo anno regnante domino nostro Rocerio invictissimo rege. et tertio anno regnante domino nostro Guilielmo filio eiusdem glorioso rege. die tertia mensis iulii indictione prima Sirrentum. Certum est me petrum filium quond. sergii de ianuario. a presenti die promptissima voluntate promitto atque in presenti firmo vobis theodonanda dei gratia monacha atque abbatissa monasterii puellarum vocabulo beate et gloriose Dei genitricis et virginis Marie qui est dedicatus in fontanella pertinentie civitatis Atrano. hoc est propter quod vos cum cuncta sancta vestra congregatione vestrarum sororum vobiscum manentibus in prefato vestro monasterio per bonam convenientiam quam stetit inter nos. dedistis michi. ipsam casam cum ipsa curte quod prefatus monasterius habet in Papiano pertinentia eiusdem civitatis Sirrenti. in ea videlicet ratione. ut amodo et usque ad completum annum unum ego et mei heredes debeamus conciare ipsa predicta casa sicut meruerit et pertinet. et debeamus ibidem ponere regie (1) nove. et amodo et usque ad completis annnis duobus. conciare et aggirare (2) ipsa curte. et facere ibidem portas. et debeamus ibidem habitare amodo et usque ad completis annis octo primis venturis. et infra predictis anni octo *quando ibidem venient ipse monache de predicto monasterio pro ipsa vendemia debeant manere in ipsa predicta casa. usque dum ibidem steterint pro ipsa vendemia* (3) , sicut in omnibus continet ipsa prefata charta. quam vos michi exinde fecistis. Ideoque in presenti promitto et firmo exinde vobis per hanc chartam ut ego vel mei heredes conciare debeamus ipsa predicta casa etc. etc.

Scripta per manus Johannis clerici et notarii ac primarii per prefatam indictionem primam.

† Ego Alogernus filius domini Johannis Purpureo (4).

VI.

(*Pag. 29 (3).*)

Della preesistenza di tante tombe e sarcofagi e lapidi sepolcrali, che un tempo racchiudevansi in esso cimitero (di poi barbaramente distrutte e convertite in nuovi lavorii!), ne fa testimonianza il seguente atto pubblico rogato in Napoli fuori le mura « *in paludibus* » a' 23 giugno 1616 pel notaro Francesco de Vivo ; ed è in questa forma :

⁂ In nomine Domini nostri Jhesu Christi amen. Anno ab ipsius Circumcisionis 1616, die vero vigesima tertia mensis Iunij. Per hoc presens publicum instrumentum notum facimus, fatemur atque testamur qualiter presenti die ad requisitionem factam nobis notario Judice et subscriptis testibus ad infrascripta requisitis per Admodum Reverend. fratrem Michaelem Fabalem (5) ordinis sacre religionis Hierosolimitane et Commendatarij S. Joannis in paludibus civitatis Nea-

(1) Regia ; voce barbara, nel significato di *telajo*, porta, ovvero chiusura di finestra.

(2) Aggirare; idem, nel significato di *aumentare, accrescere, aggrandire.*

(3) Vedi Camera *Annali delle due Sicilie* to. 2.° pag. 425 uota (1).

(4) Chartolar. Amalphit. *mihi* fol. 440.

(5) La nobilissima famiglia *Favaro* di Amalfi

polis presentialiter accessimus ad maiorem cathedralem ecclesiam Amalphitanam sub vocabulo et titulo sancti Andree Apostoli, et proprie ad quoddam antiquissimum Cimiterium ipsius maioris ecclesie ipsius civitatis Amalphie nuncupatum vulgariter *lo paradiso*, (1) in quo adsunt nonnulla vetuste et antique cappelle de familiis antiquis nobilibus ipsius civitatis, et cantara marmorea vetusta, de parte in parte ipsius Cimiterii, prout videantur et oculariter aspiciuntur; et ibidem nobis existentibus invenimus et oculari inspectione vidimus ex parte dextera introytus dicti Cimiterij quoddam antiquissimum cantarum seu monumentum marmoreum in pariete fabricatum longitudinis palmorum octo et latitudinis palmorum duorum cum dimidio, carente licteris propter vetustatem, et in medio ipsius monumenti marmorei adest scutum sculpitum cun signibus ibidem ab antiquissimo tem insculpti, scutum cum fascia recta in dio ipsius scuti. et tribus conchiliis v riter dicte *tre quaquiglie* in mezzo di fascia. Que quidem vetusta arma seu guia in predicto marmoreo monumento pita existenta sunt clara ad oculum cuiusque apparentia. non concellata n aliqua sui parte vitiata, eaque ad mai cautelam et rei evidentiam scutum scriptum per nos delineata et desi (*qui il notaio delineò a penna lo st infrascritto*). In quibus fidem rei mem et cautelam predicti admodum Reve Commendatarij et omnium quorum in aut quomolibet interesse poterit pr publicum instrumentum concificitur etc sentibus etc. (2).

VII.

(*To. 1.° pag. 31.*)

Fuor dubbio; un gran bene credette fare il pastore Bologna in ristaurare ed abbellire quest' antico duomo, cui volle dare maggior decoro e maestà; ma da altra parte, un gran male ridondonne alle arti belle in averlo trasformato, sfigurato e disfatto; sicchè oggidì invano in esso ricercasi la benchè minima traccia del primitivo suo stile bizantino, nè tampoco rimane ombra alcuna di tanti magnifici ed antichi suoi monumenti (3).

Ed affinchè non vadi del tutto perduta la memoria della primitiva forma interna di questo duomo, crediamo far cosa grata a chi legge, qui trascriverne adeguatamente la seguente descrizion delmente serbataci da un'accurato sc patrio (4), il quale la ritrasse e tras da antiche memorie; e quì può serv appendice a quanto in altro luogo cenno — Egli così ragguaglia:

« Nell' ala di mezzo della catte « con croce nave (*sic*), eravi a « la grande abside arcuata e l' « maggiore con grande imagine de « vadore in cima, e di sotto la B. « gine Assunta, e giù la Present « del Tempio con figure dell' Ann « zione e l' arcangelo S. Gabriele « sinistra.

nomata anco *Fabaria* e *Favale*, rimontava al X secolo, e fu imparentata colle case patrizie di Ramario, Capuano, Augustariccio, Gallo, Cappasanta, Platamone, Brancia, del Giudice, Buccella, Mallano ec. — Nel secolo XIV un ramo de' *Favari* tramutossi da Amalfi a Ravello, e, nel secolo appresso, Ettore Favaro, e Pantaleone Favaro dottor fisico, passarono a dimora l'uno a Napoli, l'altro a Cosenza.

(1) Vedi to. 1.° pag. 28 della presente

(2) Protocollo del notaio Francesco de Amalfi an. 1616, fol. 144.

(3) Veggasi to. 1.° pag. 26, 27, 153, 1 della presente opera.

(4) Domenicantonio Amendola—*Frammi rico sulla chiesa di Amalfi* ms.

al di sotto eravi dipinta la trasla-
del corpo di S. Andrea con ve-
del fabbricato della città, e più
d'ambo i lati le imagini di S. Am-
o, S. Giovan Crisostomo, S. A-
no e S. Gregorio papa, primi
ri della Chiesa, dipinti da antichis-
pennello. Il cardinale Pietro Ca-
o fece porre in cima all' abside
ta un' aquila di marmo di circa
i tre d' altezza colle ali spiegate.
e abside, sino alla metà, fu poi
anno 1294, da don Andrea d' A-
) arcivescovo d' Amalfi, fatta ef-
'e di santi patroni del paese con
e di musaico.
el mezzo dove stava la figura del-
sunta vi fu fatto una nicchia dove
Giacomo de Mallano fe' fare e vi
la statua dipinta e dorata della
ergine incoronata col bambino Gesù
a braccia, con due angioli che so-
vano la corona, ed altri due ai
i con candelabri nelle mani, mi-
mente scolpiti nel 1490 da ma-
Giuda Tedeschi pel prezzo di once
tro, e sul lembo della statua della
Vergine stavan dipinte le lettere:
c fieri curavit Jacobus de Mallano ».
a sudetta abside fu poi rifatta dal
stro Bernardo Benino di Napoli che
ò in essa chiesa per lo spazio di
ci anni (1495-1506).
el circuito del maggior altare, ol-
lel trono, eranvi li sedili delle Di-
a Canonici e chierici per l' uffi-
ira cotidiana, e vi si montava per
ue scalini di marmo intagliati con
ici, che l' arcivescovo Dionisio
costruire nel secolo XII.
ella nave maggiore vi fu anche co-
ito un pulpito di marmo con tre
li grandi di porfido, contornate di
aici con figure di pavoni ed altri

« uccelli effigiati a musaico con fascie
« dintorno. Poggiava il pulpito su quattro
« colonne con capricciosi capitelli com-
« binati di animali ed uomini intrecciati,
« e tutto di superba architettura.

« Allato al pulpito innalzavasi una gran
« colonna alta isolata, tutta lavorata di
« musaico e addetta pel cereo pasquale.
« Ignorasene l' epoca della costruzione.
« A questo pulpito l' arcivescovo Dioni-
« sio nel 1174 vi soprappose un leggio
« di marmo anche adornato di Musaici
« per la lettura degli evangelj e del-
« l' *Exultet* e pubblicazioni delle feste
« mobili; ed a piè eravi scolpito il suo
« nome DIONISIUS ARCHIEPISCOPUS. E lo
« stesso Dionisio fe' collocare accanto al
« pulpito la gran pila di porfido del
« battistero.

« Rimpetto al pulpito stava l' ambone
« o cattedra per la lettura dell' Epistole
« con scalini d' ambo i lati di marmo
« rivestiti di musaici di giù in su con
« la figura di un dragone e con uccelli
« et fiorami a musaico, con molte lastre
« sferiche di porfido ed incorniciate si-
« milmente di musaici; lavoro tutto di
« artefici bizantini.

« Da questo pulpito di Amalfi ne pi-
« gliò modello quello di Ravello » (1).

« Al centro dell' ala di mezzo, più a
« basso delli scalini eravi l' altare detto
« anco maggiore con tribuna rotonda di
« marmo, sopra quattro colonne corintie
« di colori mischie *(sic)*, nere et verdi con
« i loro capitelli di sopra e su cui eri-
« gevansi le figure di marmo delli quattro
« Evangelisti, cioè gli emblemi dell' an-
« gelo, aquila, leone, et bue; con la
« sua base et scalino, et il tutto era la-
« voro di pietre di musaico ad uso di
« quello nella chiesa Costantinopolitana,
« fatta da maestri et artefici di Costan-
« tinopoli, anco li gradini sopra l' al-

(1) deste antiche cattedre cristiane avean rim-
le tribune. Desse eran di gran lunga di
tere e di un gusto assai più nobile che
ira quella specie di *scatole* di noce sospese nelle at-
tuali chiese, dove il predicato si agita e si curva
in un sì piccolo spazio.

« tare. In che tempo et da chi fusse « fatta questa opera non l' ho trovato, « ma stimo per ordine del sudetto car- « dinale et di questa forma se ne fece « similmente nella chiesa di Ravello; « come anco in che tempo fosse levata « et per quale causa (1). Trovo bensì « che sopra di questa machina (*sic*) vi « stava in pendulo (*sic*) un pallio grande « in alto con bandiere di damasco cre- « misino mischio, con frangia d'oro, so- « stenuto con funi di seta rossa dai « quattro angoli delle mura della croce « nave; nelle quali sino al presente tempo « si veggono le fibie rotonde di ferro « con li chiodi dentro le dette mura » ec.

La *sapienza* del moderno arcivescovo Bologna (2) fe' abbattere tutto ciò che vi era di antico; distruggendo fin anche le tombe de' prelati antecessori suoi, e dei quali l' Ughelli ne riporta parecchie iscrizioni (3) — Delle *cinquantuno* cappelle patronate (4) che da prima in esso tempio, racchiudevansi, la maggior parte andaron distrutte in una co' loro monumenti marmorei ed insigni pitture — Il Bologna scrivendo a papa Innocenzio XIII, millantavasi aver egli fatto quasi di pianta la chiesa; « *Cathedralis vero Ecclesia jam funditus ad nobilem, et modernam formam redegi..... Fuerunt a me omnes Cappellae funditus constructa, corroboratis etiam a fundamentis ipsismet principalibus Ecclesiae parietibus* ec. ».

A nulla approdaron le opposizioni e le proteste del Municipio, nè il ricorso che questi fece con memoriale alla S. Sede, deponendo con giuramento:

« Come la chiesa Cattedrale di questa « città sotto il titolo del glorioso apo- « stolo S. Andrea, prima della venuta « dell' Illustrissimo Monsignor Bologna, « odierno Arcivescovo della medesima « città, era una Chiesa cospicua e bella « così per l' antichità, e moltitudine di « colonne, che vi erano, come per la « grandezza del vaso, in cui poteva u- « guagliarsi ad ogni più sontuoso San- « tuario di questo regno; nè avea biso- « gno di riparazione alcuna, ma sola- « mente vi abbisognava la soffitta per « maggior ornamento di quella, e l' Uni- « versità della Città *(sic)* predetta, acciò « si fosse fatta la detta soffitta, diede al « detto Illustrissimo monsignor Bologna « ducati 300, e detto Arcivescovo in « cambio di lasciar la detta Chiesa nello « stato pristino e riguardevole, inutil- « mente ha fatto molte spese in fabri- « care gran parte di detta Chiesa, but- « tare a terra quasi tutte le colonne che « vi erano, e con fare alcune Cappelluccie « improporzionate al vaso di detta Chiesa, « l' ha resa la metà più stretta di quella « che era anticamente ec. — Amalfi 29 « giugno 1705 ».

Loco ✝ sigilli

Pietro Bonito Eletto de'Nobili fo fede ut supra — Francesco d' Affitto Eletto dei

(1) Il disfacimento di codesta magnifica tribuna, ornata di musaici, ebbe luogo verso l' anno 1520, sotto la prelatura di Girolamo de' Glanderoni di Siena, arcivescovo di Amalfi, e di triste memoria!

(2) Michele Bologna-Beccadelli napolitano, uomo dotto e di fine politica. Nacque nell' anno 1647 da Francesco Bologna ed Ippolita de' Rossi de'duchi della Serra. Ebbe ei per fratelli don Nicola (primogenito) duca di Palma (presso Somma), feudo che comperò da Geromino Passaro, ottenendone da Filippo IV il titolo di Duca. Fu egli ammogliato con Maria Ruffo de' duchi di Baguara e de' principi di S. Antimo — Ascanio fu cavalier Commendatore di Malta, morto a' 16 agosto 1718, e Bonaventura appigliatosi alla milizia fu capitano di cavalleria — Michele, suddetto, religioso dei Cherici regolari Teatini nel monistero di S. Paolo in Napoli, e nel 1798 fu creato vescovo d' Isernia, donde tre anni dopo venne promosso per arcivescovo di Amalfi a' 14 marzo 1701; nella cui sede finì di vivere a' 24 febbraio 1731 in età di anni 84.

(3) Oltre a molte altre già sparite e qui riportate alla fine del to. 1.°

(4) Nella maggior parte trovate abbandonate per estinguimento e tramutamento delle famiglie patrizie quelle cui appartenevansi.

fo fede ut supra — Giacomo Mietto fo fede ut supra (1).

miglior fortuna rincontrò la critta ta chiesa, rimodernata dai regi di e di Napoli (2).
a spender molte parole, diciamo, l mentovato monsignor Bologna, ınto entusiaste in abbattere e nel sacri edifizii, altrettanto generoso ıle era poi nello spendere per quesa ; che adornò di sontuosi pae di ricche suppellettili.
zioso di beni di fortuna, ei profuse suo danaro per la magnificenza e della sua chiesa (malauguratamente ıata e ridotta a stile e gusto barocco).
i molti doni largitele, meritano menzione la protoma del sanono di Amalfi e diocesi (S. Anost.), ed uno stupendo paliotto; l'altro di argento massiccio.
o lusso e ricchezza, lungi di core e di dissipare come il lusso del è sacro conservatore ed utile. Ed sonvi degli ornamenti che non cangiar di natura, e tali sono gioie e metalli preziosi; oggetti glio nazionale, che sarebbe difficile renderli alla circolazione; ed al'n val meglio piazzarle sopra un'al'essi aggiungono alla maestà della ne e non eccitano nè odio nè inche di caricarne la fronte di una ıta o la sciabla di un despota?

La mentovata protoma di S. Andrea con piedistallo anche di argento massiccio, è lavoro di Giacomantonio Tosi napolitano, oriundo bolognese.

L'anzidetto paliotto, lavoro squisito di oreficeria napolitana, è del peso di libbre 127 ed once 3 (3).

Esso è tutto cesellato di bellissime figure a bassi rilievi, esprimenti il martirio di S. Andrea apost.

— Questo arneso che copre la parte dinanzi dell'altare, fu lavorato nel 1712 dal valente artista argentiere Lorenzo Cantilena napolitano, sui modelli fatti da Domenico Catuogno e Domenicantonio Vaccaro figliuolo di Lorenzo, famigerati discepoli di costui. Il paliotto suddetto fu pagato duemilaseicento ducati; cioè ducati 1524 e tarì 3 pel peso di argento, e ducati 1075 e tarì 2 per modelli, disegni, cisellatura, manifattura ecc. (4) L'arcivescovo Micul nel 1825 vi fe' aggiungere altri due pezzi a' laterali.

— La sagrestia poi di questo tempio, con gran cupola, è una delle più ample ed ariose. Fu edificata nel 1786 a spese del benemerito arcivescovo don Antonio Puoti che fe' costruire con disegno di Orazio Salerno architetto napolitano. Gli affreschi sono del pittore Costantino Desiderio di Angri. Il quale vi dipinse a guazzo nelle lunette i quattro Evangelisti del celebre Domenichini, che questi dipinse per la chiesa di S. Andrea della Valle in Roma.

:. Congregatione Episcopor. et Regularium, iss. et Reumo D. Cardinali Rubino Po- AMALPHITANA ; pro Reverendiss. Capitulo icis Eccles. Amalphit., et litis consortibus, UM — Romae, typis Rev. Cam. Aposto-05.
di to. 1.° pag. 161 della presente opera.

(3) Altro paliotto consimile di palmi 12 di lastre di argento su legno con tre bellissimi bassirilievi rappresentanti S. Pietro, S. Andrea e S. Giovambattista in altrettanti ovali di rame dorati, andò perduto nella funesta epoca del 1799 !!

(4) Protoc. del notaio Domenico Verone di Scala an. 1712 fol. 200 v.°

VIII.

(*Pag. 32 (1)*)

L' ex-convento de' Pp. Minori Conventuali in Amalfi fu fondato dalle proprie mani di S. Francesco di Assisi nella prima metà del secolo XIII; siccome dalla lapide, posta nellla critta della chiesa di esso convento, ch' è del tenor seguente:

D. O. M. Seraphico signifero Divo Francisco. Qui cum fratre Bernardo de Quintavalle 1220 visendi gratia corpus divi Andreae Apostoli paucis inde annis translatum Amalphim adventans. Domini Joannis Capuani, tunc Archiepiscopi, praecibus civiumque sumptibus, hanc aedem domumque a fundamentis erexit, et quae prius S. Crucis ac S. Sophiae titulo pollebat, S. Mariae angelorum deinde nuncupari voluit. Biennio hic commorans mirabilium patrator alumnis accitis pluribusque arboribus suis manibus ibi plantatis malis medicis et vitibus et myrtys adhvc existentibus pro infirmitatibus juvantibus. Hoc quod nunc inferius ornatum sacellum circumspicis, tunc sui incolatus fuit.

In questa critta e cella in cui dimorò il Santo di Assisi, evvi un quadro grande su tavola coll' immagine di esso Santo, del pennello del XIV. secolo. Ivi riposa il corpo del venerabile ed insigne Fra Domenico Girardelli da Muro, religioso de' Minori Osservanti, morto in esso convento in odore di santità.

Sul di lui sepolcro fuvvi apposta la seguente iscrizione, la quale al presente più non vi si scorge:

Hic situs est venerabilis Pater
Frater Dominicus de Muro servus Dei
Ordinis Conventualium S. Francisci
Qui regulari observantia celebris
Pietate et humilitate celebrior,
Ardenti in omnes charitate celeberrimus.
Fama sanctitatis corruscan
Vigiliis, orationibus, abstinentiis, piis
laboribus confectus.
Crucifixi inter amplexus et oscula
Animam creatori suo
Reddidit
Ætatis anno uno et quinquagesimo.
Domini vero
M.DC.LXXXIII
Pridie Kal. Januarii sexta feria
Dum medium silentium tenerent omnia
Memoria eius erit in benedictione
in saeculum saeculi (1).

Or il gran patriarca di Assisi dopo essere stato in Amalfi benignamente albergato dall' Arcivescovo Giovanni Capuano nel suo episcopio, e dopo aver per lo spazio di due anni dato compimento ad esso monistero, mercè le generose contribuzioni e lemosine de' cittadini e dell' Ordinario suddetto, si mosse da Amalfi dove

(1) Al presente vedesi soltanto in una delle pareti di essa critta e sepoltura questa semplice lapide: Hic iacet corpus venerab. Servi Dei P. F. Dominici a Muro Ordin. Minor. Conventualium, qui cum magna sanctitatis ac miraculorum fama obiit die xxx mensis decembris anno 1683— Nell' archivio della Curia arcivescovile di Amalfi trovasi depositato il processo originale per la di lui Canonizzazione, compilato ne' sensi liturgici nell'anno 1694. Il medesimo fu di poi pubblicato a Roma in transunto, in un grosso volume in fol. ed intitolato: Summarium *sive Sacra Rituum Congregatione Emo et Remo cardinali Albani sacri Collegii Decano*, Amalphitana Beatificationis et Canonizationis *Venerab. Servi Dei Dominici Girardelli a Muro Ord. Minor. Convent. S. Francisci* etc. — Romae ex typ. Rev. Camerae Apostolicae 1784 — Intanto facciam voti che presto ne venga il giorno in cui il complesso dell' eroiche virtù di questo Servo di Dio, e de' prodigi co' quali l' Essere Supremo volle illustrarlo, determini la mente del Supremo Capo della Chiesa a degnarsi proclamarlo ed ascriverlo nel numero dei Santi.

nulla miracula patravit » e si ri-
nel sacro monte dell'Alvernia, nella
ıa.

troviam questo convento pochi
dopo, e precisamente nel **1234**,
cupato dai frati, e governato da
dre ministro del nascente ordine
scano. Malauguratamente, l'istru-
di fondazione di esso chiostro, fir-
di mano propria del gran Serafico
ıisi, andò perduto con andar del
! Impertanto l'arcivescovo di A-
Stefano Quaranta, ad istanza del
Guardiano di esso convento, pub-
monitorio « *sub datum Amalfi die*
ɔembris 1653 » « col quale veniva
ɔomandato ad ogni persona di qual-
ıglia stato, grado e condizione, se
ɛsse o avesse inteso dire da altri,
ɔotere di chi stessero e si ritrovas-
› l'istrumento di fondazione del
ɔo monistero, *sottoscritto con la pro-*
ı *mano di S. Francesco d'Assisi;*
che altri due istrumenti di Fer-
ındo 1.° e 2.° d'Aragona, sovrani
ɥuesto Regno, e tutti e tre in carta
ɟamena; come anco di altre scritture
« appartenenti al detto monistero lo deb-
« bia rivelare sotto pena di scomunica ».

I sovrani di Napoli ebbero per questo santuario una particolare devozione—Giovanna 1.ª e Ludovico suo marito assegnarongli annue once 6 sulla Dogana del sale in Amalfi; il che vennegli poscia confermato da Carlo III di Durazzo (1).

In quanto poi a quel che appartenevasi di antichi monumenti nella chiesa di questo convento, che il gran Santo d'Assisi pose sotto l'invocazione di *S. Maria degli Angeli*, nulla vi rimane di osservazione artistica; a causa delle replicate rifazioni (2). Si narra che un tempo vi tennero in essa chiesa delle cappelle gentilizie le famiglie magnatizie d'Afflitto, Capuano, d'Alagno, del Giudice, Coppola, Piccolomini ed anco la casa Gioia « *ascendenti di quel famoso Gioia amalfitano, inventore della bussola nautica* » (3).

In ultimo, questo antico convento (presentemente convertito a Locanda pei forestieri), venne soppresso insieme cogli altri *Ordini religiosi possidenti nel regno di Napoli*, con real decreto del 7 agosto 1809.

IX.

(*Ibid. pag. 32 (3)*)

fabbricato questo monistero abba-
n un altopiano all' ovest di Amalfi
nente detto *falconcello* « *ad Fal-*
um », e rimpetto ad una grotta
osa e pittoresca. Da prima in esso
eravi una rettoria sotto il titolo di
S. Pietro *a Tozzolo* « *ad Tuczulum* »;
amministrata da un cappellano appellato
Costantino Oliva prete di Amalfi, il quale
ad intuito del cardinal Pietro Capuano
gliene fe' ampla cessione e rinuncia mercè
atto pubblico rogato in Amalfi a' 15 giu-

ı regest. Car. III an. 1382-1383 fol. 173 v.°
el 1593, il convento e la chiesa minacciando
'uron rifatti a spesa de' due Comuni limi-
Amalfi e di Atrani, stante la povertà di
ɜa monastica.

(3) *Platea ms.* del Canonico Cantore don Andrea Bozzi fol. 592 — Una vecchia tradizione asserisce, che i discendenti del nostro FLAVIO nel XV secolo tramutaronsi da Amalfi a Molfetta.

gno 1213, Indiz.° 1.ª anno 2.° del regno di Sicilia dell'imperatore Ottone — La scrittura è in questa forma :

« *Ego Constantinus presbiter filius Johannis de Oliva presenti scripto manifestatorie* (sic) *confiteor quod cum ecclesiam sancti Petri apostoli. quam dicitur de toczulo fuerit canonice assecutus. quam dominus Petrus dei gratia tituli sancti Marcelli venerabilis presbiter cardinalis in Canonicam regularem pro salute anime sue statuit et ordinavit. placuit michi sponte et bona voluntate ad preces ipsius domini cardinalis. consensu tamen domini Matthei venerabilis amalfitani archiepiscopi. presenti capitulo amalfitano. remisi et renunciavi in manibus ipsius domini Cardinalis superscriptam ecclesiam sancti Petri apostoli. quam canonice tenueram cum omnibus tenimentis. possessionibus et hereditatibus et omnibus aliis ad ipsam ecclesiam pertinentibus ut amodo et semper ipsam predictam ecclesiam sancti petri apostoli cum omnibus supradictis sibi pertinentibus sit libera et absoluta in canonicam regularem secundum ordinationem suprascripti domini cardinalis. et nullam a mea vel aliqua persona pro mea parte molestare vel requisitionem. idem dominus cardinalis vel fratres ipsius canonice in hiis omnibus habeatur imperpetuum.*

† Leo dyaconus et primicerius ancorarius testis est.

† Mattheus archidiaconus amalfitanus testis est.

† Constantinus fabarius domini pape scriba testis est.

† Abbas leo beniscema capritanus archidiaconus testis est.

† Robertus presbiter dentice testis est.

† Donadeus presbiter ancorarius testis est.

† Marinus filius domini sergij Judicis de Judice testis est.

† Manuelis filius domini landulfi testis est.

† Magister fortunatus curialis scripsit hanc chartam et confirmavit » (1).

Pubblichiamo la carta della fondazione di questa insigne Badia, finora del tutto inedita e rarissima :

*** In nomine domini dei salvatoris nostri Jhesu Chisti anno ab incarnacione eius millesimo ducentesimo duodecimo. die secunda mensis augusti indictione quinta decima amalfi. debitum charitatis est profectibus religionis impendere. et animarum commodis fideliter intendere. ut pie devocionis obsequia dispensata divinitus. honestis proficiant institutis et formam preferant equitatis. Ea propter nos Petrus dignatione divina tituli sancti Marcelli presbiter cardinalis filius domini landulfi. filij domini mansonis. filij domini iohannis capuani. filij domini landonis comitis de prata (2). divina communicione succensus pro salute anime nostre et de remedio peccatorum nostrorum volentes instituere canonicam in tenimento amalfie loco ballenule de ecclesia videlicet sancti petri apostoli que de toczulo dicitur. ubi canonici regulares deo jugiter serviant in vita..... actendentes honorem ecclesie amalfitane matris nostre. cui ordine charitatis..... providere. et in suis commodis..... semper adesse. statuimus et auctoritatis perpetue confirmationis ordinamus ut pro omni jure quod amalfitane ecclesie annuatim habere consueverat de prefata ecclesia sancti petri. de quo permictente domino canonicam facimus. prior et fratres eiusdem canonice. solvant domino Matheo venerabili archiepiscopo amalfitano eiusque successoribus et ipsi ecclesie amalfitane jure perpetuo tarenos quatuor amalfie. nomine census in festo sancti andree apostoli. mense novembris. singulis annis. et tam in hac festivitate mensis novembris. quam in festo translationis eiusdem apostoli mensis madii. ipse prior debeat omni anno interesse solemnitati ipsius apostoli. et ipsi fratres canonice debeant recipi in ipsa amalfitana ecclesia. Speramus enim in augumentum eiusdem canonice et fratrum commodius provenire. si inter alios filios amalfitane ecclesie..... suis amplexibus spiritualibus fo-

(1) L' Ughelli pubblicò questa scrittura nella serie degli arcivescovi di Amalfi, ma alquanto scorretta. Noi qui restituiamo alla propria lezione, e tal quale desunta, trascritta ed esemplata da una scrittura in carta bambagina dell'anno 1386 che da noi si possiede.

(2) Ecco una delle tante genealogie che di frequente incontransi nelle carte amalfitane del XII, XIII e XIV secolo.

et nostris sollicitudine temporalium
t incrementis. ad huius autem rei
ium et ipsius canonice robur et in-
e firmamentum perpetuo duraturum
nobis quam pro parte canonicorum
ipsa canonica famulantur. hoc pre-
riptum per manus magistri Fortunati
notarij scribi et subscriptionis te-
jussimus communiri. anno. mense.
ne pretitulatis.
Petrus tituli sancti marcelli presbiter
lis.
o riccardus de crero domini pape
onus.
o petrus de surrento domini pape
onus.
o Mattheus consanus archidiaconus.
o Gerbinus eiusdem domini cardi-
appellanus (1) ».
o andreas..... canonicus prior su-
e canonice.
o iacobus eiusdem ecclesie sancti
anonicus.
o sergius clericus surrentinus (co-
).
tum per manus iamdicti magistri for-
notarij civitatis amalfie.

omani pontefici, largheggiaron di
gi verso questo monastico ritiro,
ribuirono con le lor concessioni
rescerlo di splendore.
ettanto praticaron vari dinasti a
del medesimo — E l'Imperatore
co II, re di Sicilia, che vantava
za, favore e protezione per l'isti-
isterciense (2), non solamente o-
i speciale patrocinio codesto nuovo
ero, ma benanche di molte grazie,
sioni e privilegi arricchì. Posterior-
i principi angioini ed aragonesi
en rispettabile trovaron quel chio-
per tale lo distinsero.
stesso augusto Federico II dichiarò
esa della Canonica qual *cappella*
a « *de demanio suo* », ed alla me-
assegnò mille tarì d'oro, esigi-
lla bagliva di Tropea — Ma egli

con l'una mano largheggiava e con l'altra toglieva; appropriandosi (in un modo del tutto inqualificabile) di una scodella o nappo prezioso di essa chiesa; forse ad essa donata dallo stesso fondatore cardinal Capuano. Di poi, venuto a morte Federico, il suo figliuol Manfredi, in compenso della scodella donò al monistero alcuni terreni tra Nocera e Sarno — Estinta poscia la razza sveva, i Sarnesi e il loro feudatario, ne turbaron il possesso ai monaci; i quali, fattone reclamo a re Carlo, lor fece diritto:

*** Scriptum est Justitiario, secretis, castellanis, Bajulis, Judicibus et ceteris officialibus per Justiciarium principatus et terre Beneventane constitutis tam presentibus quam futuris. Sane nobis Abbas et conventus monasterij sancti Petri Canonice de Amalfia Cisterciensis ordinis peticione monstrarunt, quod cum quondam Fredericus olim Romanorum Imperator quandam scutellam ipsius monasterij ornatam lapidibus pretiosis valoris non modici ab ipso monasterio. pro sue voluntatis libito abstulisset; tandem quondam Manfridus olim princeps Tarentinus natus eius. ad quem scutella ipsa pervenit. in recompensationem eiusdem quasdam possessiones valoris annui decem unciarum auri sitas in territoriis castrorum Nucerie et Sarni Salernitane diocesis ipsi monasterio in perpetuum duxit. quatenus potuit conferendas. Felicis autem recordationis dominus Urbanus papa IV diligenter actendens. quod dictus Manfridus conferendi possessiones huiusmodi. non habuerat potestatem possessiones ipsas de novo concessit in perpetuum Monasterio memorato. indulgens eidem Abbati et conventui quod ipsas possunt licite retinere. prout in privilegio ipsius domini urbani plenius. sicut dicitur continetur; et liceat dictum Monasterium possessiones ipsas ex tunc usque nunc pacifice tenuerit. et adhuc teneat. et possideat. possessiones predictas. Dominus tamen eiusdem castri Sarni et quamplures alii per se quosque officiales dictum Monasterium super ipsis possessionibus tur-

iesto Gerbino o Gervino cappellano del car-
ietro Capuano, fu di poi creato vescovo di
nel 1236, e credesi morto ivi nel 1265.

(2) Veggasi J. L. A. Huillard — Brèholles hist. diplomat. Friderici II, to. 1, par. 1, pag. 289, et *ibid.* 1, par. 2, pag. 412, 471 etc.

bant multipliciter et molestant. Quare fidelitati vestre firmiter precipiendo mandamus quatenus si vocatis qui fuerint evocandi. vobis constiterit de premissis. dictum Monasterium super premissis possessionibus nec vos molestetis nec permittatis ab aliquibus indebite molestari. quinimo illud in iis secundum justiciam defendatis. Datum apud Montem fortem die XXIII augusti XV Indict 1272.

I principi angioini e poscia i dinasti aragonesi di Napoli, non meno rispettabile trovaron quel sacro chiostro e di molte largizioni arricchirono.

Ricchi monumenti di arte, di codici, e di pergamene pregiabili racchiudevansi altra volta in quelle monastiche pareti; ma i successivi traslocamenti di frati di differenti ordini quivi introdotti, e di poi per l'assenza ed incuria degli abati Commendatarj, il locale fu mandato tutto a male; con ciò che v'era di antico e di più rilevante in marmi, pitture e lapidi sepolcrali (1). Nulla rimane oggidì di monumenti importanti e utili alla Storia Religiosa, tranne il solo peristilio del XIII secolo, erettovi dal mentovato concittadino e cardinale Pietro Capuano.

Ma prima di passar oltre, stimiamo opportuno, mettere sott'occhio il seguente ragguaglio storico, quale genesi di questa famosa badia, eccolo:

« *Abbatia S. Petri de Canonica de Amalphia.*

Canonica, olim S. Petri de toczulo, *vel* toczolano. *Olim possedit illam quidam Constantinus presbiter, qui cum omnibus redditibus illum libere cessit in manus Petri cardinalis Capuani* (cognome), *qui ecclesiam Canonicae sub invocatione Ss. Petri et Andreae anno 1212 circa moenia civitatis construxit atque innumeris beneficiis dotavit. Ab Alexandro IV particulari Bulla fuit Romanae Sedi immediate subiecta. Ibidem Canonici Lateranenses per quinque annos vixerunt; post modum idem Cardinalis amotis Canonicis monacos Cistercienses introduxit, et Innocentius III, bulla data VIII Kalend. maij anno pontificatus XVII, monasterium Abbatiae monasterij Fossae nove subiecit* (2). *Canonica initio fuit Prioratus; sed tandem an. 1223 ab Honorio III in abbatiam evecta, constituto Abbate Nicolao de S. Germano monaco Fossenovae, qui eam per quinque annos rexit. Ex antiquo instrumento bibliotecae olim Domini Altemps, nunc Petri cardinalis Ottoboni videtur S. Bernardi opera, qui ad haec tempora vivebat Cistercienses introductos fuisse. Plura alia de hoc monasterio in eodem instrumento habes. Possedit haec Abbatia fere omnes montes, quibus Amalphis circundatur, et innumera bona tam in Ducatu tum per totum Regnum, ut praesertim apparet ex Regestu Caroli primogeniti an. 1292 Indict. VI, fol. 120. Tandem deterioratis aedificiis Cistercienses monasterium derelinquerunt, unde a Pontificibus in commendam dari caepit, pauca suppeditanda pro ecclesiae servitio. Saeculo XVI inibi erant quatuor fratres Ordinis Praedicatorum Tandem Junicus de Avalos cardinalis de Aragonia Commendatarius, qui percipiebat ex hac Abbatia ducatos mille Bulla apostolica interposita Abbatiam sive*

(1) Nelle varie restaurazioni di essa chiesa andaron perdute parecchie lapidi sepolcrali con queste iscrizioni:

HIC JACET ROGERIUS DE NOTO V. J. PERITUS. REGIUS CONSILIARIUS ET ADVOCATUS PAUPERUM. QUI OBIIT AN. DOMINI M.CCCXXXIV. DIE XXX SEPTEMBRIS INDICT. III.

HIC REQUIESCIT CORPUS NOTARIJ PETRI PICETULE DE AMALFIA QUI OBIIT ANNO DOMINI M.CCCXXXI. DIE X MENS. NOVEMBRIS XIV INDICTIONIS CUIUS ANIMA REQUIESCAT IN PACE. AMEN.

HIC LOCUS PETRONI BRANCATIJ.

(2) Lo stesso cardinal Pietro Capuano dotato avea precedentemente il monistero di Fossanova di pingue rendita, siccome accennammo nel to. 1.° pag. 395.

ım abbatiae, *civibus cessit*, *reti-*
redditus, *et locum a civibus pro*
:cinis emptum in excambium dictae
iae. Hinc Canonica data *fuit Cap-*
is an. 1583 » (1).
itorico Mazzella dà ragguaglio delle
e preziose Reliquie, che in quella
serbavansi (2), già trasportate dalla
na dallo stesso cardinal Capuano
ıre del monastico Santuario.

andare del tempo, l' Università
alfi prendendo speciale cura per
servazione del monastero e della
chè divenute malconci, fe' ristau-
sue spese nel 1452 (3), e quin-
tardi, nel 1605, riedificarli con
o e direzione dell' architetto Matteo
di Cava (4).

Grave danno per la storia religiosa e
si fu la perdita di codesto archivio
ale, altra volta ricchissimo di per-
e e di scritture della mezzana età;
ıe, in numero di 309 (pergamene)
richieste e ritenute in Napoli (5)
rdinale Innico d'Avalos d'Aragona,
commendatario di essa *Canonica*,
i rivendicare (com' ei diceva) ta-
ndi distratti ed usurpati alla badia.
ıque siano andate le cose, certo si
quelle scritture andaron disperse
lute per sempre!!

A completare poi il quadro sto-
i questo luogo abbaziale (già am-
rato da otto cardinali e da molti
ırelati in qualità di abati Commen-
); fia pregio dell' opera il riferirne
ogicamente la serie di essi abati, distinti per scienza e fama. Ed in prima: un certo *Andrea*, che, in una scrittura di fondazione del monastero si intitola « *canonicus et prior Canonicae* nel 1212 — *Fra Stefano* da Caserta segnossi con titolo di *priore* nel 1217... I di lui successori presero il qualificativo titolo di *Abate*; e questi furono: *Fra Nicola* da Fossanova, primo abate di S. Pietro *della Canonica* dall' anno 1223, 1227... — *Fra Loterio*, abate, nel 1238.... *Fra Roffredo*, nel 1265-1269 — *Fra Guglielmo*, nel 1270... *Fra Giovanni degli Umili* « *de Humilibus* » nel 1278-1285— *Fra Alessio*, nel 1297.... — *Fra Gregorio da Firenze*, dottore de' decreti, e regio consigliere e cappellano di re Roberto (6), fu eletto abate di S. Pietro della Canonica nel 1322 — *Fra Buono*, era abate nel 1330 — *Fra Bartolomeo* di Amalfi, *idem* nel 1337 — *Fra Francesco idem* nel 1346; costui essendo morto nel 1349, gli successe nello stesso anno:

Fra Bernardo de' Buoninsegni di Firenze (già religioso cisterciense del cenobio di S. Salvatore *de Septimo*, di quella diocesi); abate *della Canonica* sino al 1370—Ebbe per successori gli abbati—*Fra Pietro de Gersone*...— *Fra Giovanni Grossatesta* nel 1375 — *Fra Giacomo de Mangano* (di nobile famiglia di Amalfi) nel 1388-1428.... — *Fra Bernardo del Giudice* (*idem*) di Amalfi, abate *della Canonica* nel 1445-1452....

Dopo costoro, il pontefice Paolo II ridusse questa badia in Commenda secolare, conferendola a don Bartolomeo del

ello stesso modo scrisse anche Agost. Lu-
atiar Italiae brevis notitia pag. 10 sub
MALPHIA.
:ipione Mazzella—*Descriz. del regno di Na-*
g. 62 — Nel 1815, venuto soppresso il mo-
quelle sacre Relique furon di là traslocate
itate in questo duomo ove ora si venerano.
rotocol. del notaio Angelo de Balueo di
an. 1452 Indiz. XIV fol. 163.
'rotocol. del notaio Francesco Gambardella
lfi an. 1605 fol. 569 ec.

(5) La presentazione e consegna delle sopraddette 309 pergamene, fu fatta dal P. guardiano Fra Gregorio da Napoli al reverendo don Girolamo Robertino, procuratore dell' abate cardinal D'Avolos, addì 28 gennaio 1590, e ciò con atto pubblico del notaio Giambattista Miele di Napoli.

(6) « Religioso fratri Gregorio de Florentia decretorum doctori Abbati monasterii Canonicae Amalfie Cisterciensis ordinis cappellano familiari, privilegium Consiliarij regis Roberti » — *Ex regest. an. 1322, lit. A. fol. 202 v.º*.

Poggio « *de Podio* » dottore de' decreti e canonico di Lucca, nel 1466, 1479..(1).

L'abuso delle commende riuscì dannosissimo agli ordini religiosi, e fu una irreparabile rovina per le comunità monastiche, le cui ricche entrate vennero dissipate in mano degli abati commendatarii (2).

— Or nel suindicato anno 1479, sia per morte o per rinuncia di esso del Poggio, la badia della Canonica troviam amministrata nel temporale da Paolo de Cunto di Amalfi, qual delegato e regio commissario speciale (3).

Indi a' 23 dicembre 1481, successe a del Poggio *Fra Giovan Pietro da Pistoia* de' PP. Predicatori (4), il quale era tuttavia abate nel 1488....

Nel principio della di lui collazione abbaziale, re Ferdinando 1.° d'Aragona, con sua lettera patente inibì al suddetto de Cunto di tener per l'avvenire l'amministrazione di essa badìa. Noi la trascriviamo qui qual documento inedito:

*** « Nobili et egregio viro Paulo de Cunto de Amalfe fideli nostro dilecto.

Rex Sicilie ec.

« Paulo perche nuy havemo dato ca-
« rico a lo reverendo frate Johanne de
« Pistoya de lo guberno et administra-
« cione de la Abbacia de la Canonica de
« Amalfe voleme che in quella non ve
« debiate punto impazare lassando lo ca-
« rico a lo dicto reverendo frate Johan-
« ne, o ad chi luy vorra et cossi le
« renderite cuncto *(sic)* di tutto quello ne
« e pervenuto in vostri mano et li consi-
« gnarite ogni cosa comandando per la
« potesta nostra ex certa scientia ad
« tutti et singoli officiali che circa lo
« guberno et administracione de ditta
« abacia debiano donare a lo ditto re-
« verendo fra Johanne, o ad altro per
« sua parte omni aiuto indirizo et fa-
« vore oportuno constringendo ad omni
« instantia loro tutti et singuli rendenti
« censuarij de dicta abbacia ad pagareli
« omni fiata tutto quello che justamente
« le deveranno dare hobediendo ad ipso
« frate Johanne et sui fattori como a la
« nostra persona propria et non faczano
« lo contrario per quanto haveno nostra
« gracia cara et la presente restetue-
« ranno a lo presentante data In castello
« novo Neapolis xiiij mensis Januarij
« M.CCCCLXXXI Rex Ferdinandus —
« A. secretarius — In coi xxxxij ».

— Dopo Fra Giovanni Pietro da Pistoia ebbero in commenda la badia *della Canonica* i seguenti; *Fra Antonio Torres*, religioso girolamita nel 1493-1497 — *D. Giovanni Pisanelli*, napolitano, nel 1498, morto nel 1503; indi

Geronimo Basso della Rovere, cardinale e vescovo di Recanati; nel 1506.

Francesco cardinale *di Volterra*, vescovo di Sabina; nel 1512-1520.

D. Michele Dolce, napolitano, nel 1522.

Pietro Filippo Strozzi, fiorentino e patrizio romano, nel 1525.

(1) L'Abate del Poggio tenne altresì in commenda le chiese di S. Bartolomeo, *extra muros* di Molfetta, e quella di S. Giacomo *di Compostella* in Ostuni.

(2) A tal uopo il Concilio Lateranese V. §. IX. statuì; « *Quum ex Commendis Monasteriorum, uti magistra rerum experientia saepius docuit, Monasteria ipsa, tam in spiritualibus quam in temporalibus graviter laeduntur; quippe quorum aedificia, partim Commendatariorum negligentia, partim avaritia vel incuria collabuntur, et in dies Divinus cultus in eis magis diminuitur; passimque obloquendi materia personis praesertim saecularibus praebetur, non absque dignitatis Apostolicae sedis diminutione, a qua Commendae huiusmodi proficiscuntur; ut eorum indemnitati salubrius consulatur, volumus ac sancimus, ut cum illa per obitum Abbatuum qui illis praerant, vacaverint, nullo pacto cuiquam possint commendari, nisi pro conservatione auctoritatis Apostolicae sedis,* et ad occurrendum malitiis illam *impugnatium, pro temporum qualitate aliter nobis de fratrum nostro consilio visum fuerit expedire* ».

(3) Protocol. di notar Antonino de Campulo an. 1480 fol. 115.

(4) Ibidem loc. cit.

ıtonio *Parisiano* di Tolentino, car-
e e vescovo di Rimini; nel 1535.
ıldassarre *Turino* da Pistoia; tosca-
cherico della Camera Apostolica,
o abate commendatario *della Canoni-*
13 dicembre 1539; morto nel 1545.
rnardino *de Silveriis - Piccolomini*,
e *della Canonica*, nel 1547; indi
o arcivescovo di Sorrento.
mpeo *Piccolomini d' Aragona*, figlio
lfonso II duca di Amalfi, già vescovo
anciano e poscia di Tropea, creato
commendatario *della Canonica* agli
novembre 1552; morto nel 1562.
nico *d' Avalos d'Aquino d'Aragona*,
vo di Porto « *Portuensis* » e car-
e presbitero del titolo di *S. Lorenzo*
ucina; abate commendatario nel
; morto nel 1598.
tempi di costui, l' Università di A-
allogò nel monistero *della Canonica*
ti Cappuccini (an. 1583), mercè un
do e mutua permuta fatta di quel
e, con altro monastico di *S. Ba-*
del medesimo luogo, che allora ri-
a profanato; e ciò mediante istru-
o rogato in Amalfi a' 17 dicembre
pel notaro Gio. Ferrante de Rosa.
d' *Avalos* successegli in essa badia.
elio *Fedele*, cherico della Terra di
e Poggio in diocesi di Sinigaglia. Era
familiare e coppiere « *pincerna* »
apa Clemente VIII; ed alla morte
D' Avalos suddetto, con breve Apo-
o 1.° marzo 1599 fu creato abate
nendatario *della Canonica*; facen-
di poi la resignazione nel mese di
no 1612 a favore di suo nipote
arcantonio Fedele, 1612-1617.
erdinando *Confalone*, V. J. D. nato
ıvello a' 3 febbraio 1583, e dimo-
in Roma dove esercitava l' uffizio
di *Referendario d' ambedue le Segnature*; fu creato abate *della Canonica* a' 26 ottobre 1617 (indi promosso vescovo di Nicastro, dal 1621-1624).

Zenobio Filicaia, figliuolo di Bartolommeo di Firenze, fu successore in detta badia nel 1627.

Francesco Filicaia, germano del precedente, troviam eletto per abate commendatario *della Canonica* nel gennaio 1641. Alla di costui morte, l' abadia rimase vacante per anni sei; e di poi venne conferita a

Giacomo Cantelmo arcivescovo di Napoli, cardinale del titolo de' *Ss. Marcellino e Pietro*, mediante breve di Alessandro VIII « *datum Romae apud sanctam Mariam majorem sub annulo piscatoris die 28 aprilis 1690, pontificatus nostri anno primo* (1).

Nicola Grimaldi, cardinale diacono del titolo di *S. Maria in Cosmodin*, eletto abate commendatario *della Canonica* a' 3 agosto 1706 (2); morto nel 1717.

Giambattista Salerno di Cosenza, cardinale del titolo di *S. Stefano in monte Celio*; abate commendatario nel 1727; morto a' 30 gennaio 1729.

Nicola Coscia, di Pietra de'Fusi in Principato ult., arcivescovo di *Traianopoli* in *p. i.*, indi cardinale presbitero del titolo di *S. Maria in Dominica*; fu creato abate commendatario della *Canonica* nel 1738. Morì in Napoli agli 8 febbraio 1755 (3).

Ferdinando Galiani, napolitano; famigerato per la sua dottrina, ed anco per le sue facezie e motti arguti; morto nel 1787.

Raffaele Brancaccio, patrizio napolitano, successe al Galiani in detta Badia nel mese di agosto 1789, e due anni dopo, mancato ai vivi.

Protocollo di notar Stefano Verone di Scala 690, fol. 107.

Protocollo di notar Domenico Gambardella alfi; an. 1706, fol. 91, v.°.

Il cardinal Coscia fu famoso non meno pel favore illimitato che godè presso papa Benedetto XIII di cui fu coadiutore nell' arcivescovado di Benevento, e dal medesimo investito della sacra porpora nell' anno 1725, quanto per le note sue traversie.....! !

Alla di lui morte la badia della Canonica, che sin allora era stata di nomina concistoriale, divenne di patronato regio; in virtù di Convenzione del 23 aprile 1791 tra la Santa Sede ed il Re di Napoli; mercè la quale, questi ottenne la nomina a tutt'i vescovadi e badie del regno. Laonde, con real dispaccio del 15 settembre 1792 re Ferdinando IV conferiva essa badia a *Fra Silvestro Miccù*, napolitano, de' Min. Osservanti, vescovo di Scala e Ravello, e di poi arcivescovo di Amalfi. Morto costui ai 28 gennaio 1830, ne rimase vacante la badìa per lo spazio di tre lustri, e quindi con real decreto del dì 30 novembre 1845, venne conferita al rev.° *Antonino Cocle*... ultimo degli abati di S. Pietro della Canonica....

X.

(*Idem to. 1.° pag. 32*)

Robertus etc. Universis presentes litteras inspecturis tam presentibus quam futuris. Exaltat potentiam principum munifica remuneratio subiectorum quia recipientium fides crescit ex premio et alii ad obsequendum devotius animantur exemplo; actendentes igitur grata plurimum et accepta servitia que Andreas de Judice de Amalfia fidelis noster nobis ab olim prestitit et speramus eum de cetero prestiturum sibi donum seu casalenum curie nostre ubi fuisse ponitur magazenum tarzienatus nostri in maritima civitatis Amalfie positum suis finibus designatum ex quo sicut informatio fide digna nos docuit a longis retrotemporibus nulla comoditas curie nostre provenit nec aptum fore pretenditur ad vasa (*legni*) maritima conservanda cum iuribus rationibus et pertinentiis suis omnibus damus donamus tradimus atque concedimus de liberalitate mera certa nostra scientia et gratia speciali tenendam seu tenendum per eundem Andream ab eadem nostra curia sub annuo censu trium librarum de cera pura prestando ipsi nostre curie in festo purificationis beate Virginis. quas quidem tres annuas libras cere prestitit Andreas in nostri presentia constitutus bona et gratuita voluntate sua nobis nostrisque in dicto Regno heredibus et successoribus prestare seu exibere voluntarie obtulit et promisit ita tamen quod liceat nobis seu prefatis heredibus et successoribus nostris quandocumque voluerimus domum seu casalenum predictum cum hedificio et melioratione quod seu quam dictus Andreas inibi fecerit ad manus jamdicte nostre curie revocare; cum hec idem jamdictus Andreas nobis obtulerit ac promiserit sua spontanea et gratuita voluntate investientes eundem Andream per nostrum anulum exinde modo predicto premisso censu annuo nostrisque aliis et cuiuslibet alterius iuribus semper salvis. volumus autem et declaramus expresse quod predictus Andreas procuret cum solertia debita et instanti. quod infra mensem unum a die date presentium in antea numerandum presentes nostras litteras faciat in quaternionibus nostre Camere penes nostros thesaurarios seriose describi. ut eum tamquam novum possessorem et dominum dicte domus seu casaleni ac census huiusmodi debitorem contingat in illis manualiter et habiliter repperiri. alioquin presens nostra gratia nullius sit efficacie roboris vel momenti..

In cuius rei testimonium et cautelam presentes litteras exinde fieri et pendenti maiestatis nostre sigillo iussimus communiri. Datum Neapoli per Johannem Grillum de Salerno etc. anno domini M.CCCXXXIV. die septimo Junii II Indictionis. Regnorum nostrorum anno XXVI (1).

(1) Ex regest. *Robertus* an. 1333-1334 lit. D. n.° 294 fol 35 v.°.

XI.

emporibus domini mansonis gloriosi
ı Imperialis patricij anno vicesimo
ɛt octabo anno domini iohannis glo-
ucis filii eius. die octabo mensis
ıdictione duodecima (an. 984) A-
ɛrtum est me maurus filius mastali
i. a presenti die pruntissima vo-
deliueravimus atque diffinivimus vo-
leone comite filio iohanni comitis
ıtasio comite. et theodonanda iugali.
ıationem quam vobiscum habuimus
ı da latus a parte orientis inter ca-
caseggiato) nostrum et casalem ve-
ın pigellula (1) positum. dicendo a
ostra quia introistis indad *(sic)* nos.
licendo a parte vestra absit hoc ut
os introissemus. sed vos introistis
ɔs. Unde inter nos causationes multas
us. et nobis altercantibus ad finem
non potuimus; deinde perreximus
ad judicium ante presentiam supra-
loriosissime potestatis. et per suum
ctum judicium recepimus. ut per-
s nos vobiscum et *cum bonis ho-*
s. et complere nobis vos ipsum ca-
ıostrum per ipsa charta nostre com-
ıis ut emitteremus inter nobis exinde
ıtem: post vero receptum judicium
ultis bonis. et nobiliores homines
ımus supra ipsum locum. nos di-
et adtendendo causa nostra. et vos
ı et adtendendo causa vestra excus-
psa charta nostra cum qua eos com-
ıus. et cum releximus eam. et per
nensuras de ipsas predicta charta
'avimus totum ipsum supradictum
ı..... iam placuit deo sine omne
entum venimus vobiscum in conve-
verbo gratie. et vone voluntatis fe-
inter nos finem bonum quem nobis
s placuit; talemque finem fecimus
ıtituimus inter nos qualem per or-
modo dicimus. Primis omnium com-
ıobis ipsa mensura nostra da pede
lictum casalem nostrum. hoc est cu-
aup. viginti quinque..... et si pro
quovis tempore nos aut nostri heredes nos
et vestros heredes querere presumpserimus
aut ad supráscripti termines indad vos tran-
sire temptaverimus componere promittimus
vobis auri solidis centum. et hec charta se-
curitatis firma permaneat in perpetuum.

† Ego Sergius de urso comite de pardo
comite testis sum.

† Ego Costantinus de gregorio de con-
stantino comite testis sum.

† Ego Lupinus de iohanne de lupino de
iohanne comite testis est.

Ego Johannes scriba filius ursi scripsi (2).

Altra carta consimile è questa:

* * * In nomine domini etc. temporibus do-
mini Mansonis gloriosi ducis et Imperialis
patricij anno tricesimo quinto. et sextode-
cimo anno domini Johannis gloriosi ducis
filii eius. die septima decima mensis augusti
indictione quinta *(an. 992)* Amalfi — Cer-
tum est. iohannes presbiter. et sergius ger-
mani filii marini falangola. (3) a presenti
die pruntissima voluntate deliberavimus ad-
que et in presenti diffinivimus vobiscum
iohannes filius ursi presbiteri et medici
cucciarii. qui sis pro vice tua et de bono
germano tuo qui est a navigandum. et nos
quindinilamus a parte sua. de eo quod te
querere visi sumus de ipsam viam quam
voluimus habere per ipsum casalem *(ca-*
seggiato) vestrum in finestru (4) posito ad
ipsum casalem nostrum iuidem in finestru.
dicendo a parte nostra. quia nos et auctor
(*venditore*). nos et ipse auctor noster. sem-
per habuimus viam pro causa (*possessione*)
vestra ad ipsum casalem nostrum. et vos
dicendo a parte vestra absit hoc et veritas
non est; unde causationes multas habui-
mus. et nobis altercantibus placuit et ivi-
mus exinde ad judicium ante presentia *su-*
pradicte gloriose potestatis. et de ipsius
ore judicium rectum recepimus. ut si nos
a parte nostra vobis ostendere potuerimus
ut ipse casalis noster de finestru viam ha-

GELLULA; Pogèrola, villaggio di Amalfi.
epertor. scripturar. antiq. Amalph.
ılla famiglia Falangola di Amalfi, veggasi
to. 1.° pag. 580 nota (3).

(4) FINESTRU; *Finestro*, sito montuoso nel vil-
laggio di Vettica-minore in tenimento di Amalfi.

buisset per ipsum casalem vestrum iuidem in finestru. vos nobis dare ipsam viam. et si nos vobis exindi ostendere non potuerimus. vos haueretis (*sic*) prontissimi nobis exinde jurare et firmare nobis viam unde superius dixistis; et si vos jurare non oportuerit. jurare nos a parte nostra; post vero receptum judicium nos vobis exinde ostendere non potuimus. et vos de presente nobis exinde jurastis ad sancta Dei evangelia. jurando et testificando dixistis. per ista Dei misteria. quia neque vos neque ipse auctor *(avvocato)* vester viam per causam nostram per legem non habuit ad ipsum casalem vestrum de finestru. sed per causam (*beni*) de lupino marzulo habuit viam. et pro eo quod nobis exinde jurastis. et nos ipsum sacramentum recepimus. firmavimus inter nos exinde securitates ad invicem in omnem deliuerationem ut nos et heredes nostri habeamus ipsam viam per causam supradicti lupini. et si heredes supradicti Lupini nos exinde contraverint vos exinde faciatis finem cum supradictis heredibus et vindicetis nobis ipsam viam. et si nobis eam vindicare non potueritis tornare *(sic)* nos debeamus et habeamus viam per causam vestram; et taliter vobis promittimus. ut sive nos sive heredes nostri quolibet tempore seu per summissam personam vos de hoc unde finem fecimus querere aut contrare presumserimus viginti bysanti vobis componere promittimus et hec charta sit firma in perpetuum.

† Guaimarius filius sergii filii mansoni de iohanne comite subscripsi.

† Ego Armogeni. de urso de armogeni testis sum.

† Ego Johannes filius domini benedicti presbiteri et medici testis sum.

Guttus scriba huius civitatis.

Ci piace riferire anche quest'altro strumento *inedito* che riguarda la stessa giudicatura:

*** In nomine domini dei salvatoris nostri Jhū̄ Xp̄i. die quinta mensis martij indictione octaba Amalfi — Nos Johannes dei gratia dux et Imperialis patricius anthypatus et vestis (1). a presenti namque die hoc judicium a nobis judicatum est propter firmitatis causa et berbo (*verbo*) memorationis scribere jussimus. Cum autem stetissemus in convento plenario huius nostri Amalfitani palatij. cum Judicibus et parentibus nostrisque fidelibus venit coram nostram presentiam gregorius filius iohannis monteincollu et reclamavit se nobis contra gemma relicta (*vedova*) iohannis filii petri cocti. et supra boccia relicta sergii filii supradicti petri cocti. qui sunt ambe vere cognate. et dixit. *Sciad domina vestra potestas.* quoniam anno transacto feci finem cum ille de causa quam tulit ipse diaconus coctus cognatus eorum per virtutem ad ipsa uxorem meam in ponte primaro positum et tradidit michi eos et stetit inter me et ille ut pergeret supra ipsum locum et ostenderem ipse charte mee de ipsa hereditate et quantum ipse charte continerent tantum ego tollere et ibi fieri ipsa finis inter me et ille. et apprehensi exinde cum ille mediatorem (2). modo domine nolet michi eos complere nec in supradicta hereditate venire. unde obsecro valdeque postulo potestas vestras ut dignemini michi exinde judicare. et ecce ipsum mediatorem. Nos autem fecimus venire ipsum mediatorem et interrogavimus illum et taliter dixit qualiter supradictus gregorius. et ibi qualiter ipsum mediatorem dicentes audivimus direximus ad supradicta gemma et boccia ut venirent et facerent ipsa finem cum gregorio sicut ipse mediator testificabad; ipse autem noluerunt eos facere et ipse Gregorius nobis exinde reclamando de die in die. et nos iterum adque iterum pro tertia et quarta vicem dicendo direximus ad supradicta gemma et boccia ut venirent et se exinde diffinire. ille autem nullo modo venire voluerunt. et ipsa finem cum supradicto gregorio faceret; deinde et nos sicut consuetudo est istius civitatis firmamus vobis supradicto gregorio per hunc nostrum judicatum ut amodo et semper habeatis et dominaretis ex predictis supradicta vestra hereditatem qualiter et quomodo eos proclamad ipse vestre charte sine omni contrarietate de supradicta gemma et boccia et de suis heredibus; et si quovis vestre posteris successor seu quaviscumque alia humana persona contra hanc chartam nostri Judicij venire presumpserit *illa*

(1) Vestis; vedi to. 1.° pag. 252. nota (1).

(2) Mediator; tavolario, agrimensore, addetto a situare i termini ne' terreni.

habead anathema et maledictione et filii et spiritui sancto. et partem cum juda traditore domini nostri i et componad vobis et ad vestris us auri solidos centum Byzanti. et irta nostri Judicij ut superius legitur a imperpetuum.

† Ego Petrus filij ursi testis sum.
† Ego sergi filij constant. testis sum.
† Ego Costantinus filij mansonis iudicis testis sum.

Ego Johannes scriba filij ursi scripsi hanc chartam per preceptionem supradicte gloriose potestatis anno tertio post eius recuperationem (2).

XII.

(*To. 1.° pag. 150.*)

n nomine domini etc. temporibus dostri sergij gloriosi ducis anno septimo post eius recuperationem. et prio ducatus domini iohannis gloriosi ilii eius. die vicesimo mensis iunii ne septima (*an. 1069*) amalfi etc. filia quondam iohannis de manga. et relicta sergij filii ursi benanculi. e mea et de ipsis filiis meis qui sunt tate. vendidimus vobis domino iohanni curiali. filio quondam domini ursi mine iohannis curialis. et sergio fiiohanni da tabernata. petiam de vicastanietus in tabernata posita sicut n cammarella fabrita et palmentum illum. et una casalina que michi obn dotem. et ad supradictum iohanenitorem meum iterum in dotem oba domino.... habio de me ipsa drosu; a namque ponitur finis via puplica a. subtus ponitur cilium altum da matizzanu per ipsas pustellas de uno a parte meridie fini causa MONASTERII LA sicut termines exfinant *etc.* et de alio latere a parte septemtrionis fini finem causa supradicti monasterii de scala. sicut termini et cruces exinde demonstrad *etc.*

Nessun' altra memoria si ha del cenobio benedettino di *Tavernata* (3) dedicato a' *Ss. Benedetto* e *Scolastica*, ch'era situato nel tenimento finitimo tra Scala ed Amalfi. Probabilmente fu soppresso verso la fine del XIV secolo; il suo fabbricato era però tuttavia in piede verso la seconda metà del secolo XVI, secondo desumesi dalla scrittura seguente: « *Die 2 martij 1567 in loco Tavernate* INTUS MONASTERIUM SANCTE SCOLASTICE etc. *dominus Massentius Bonitus de Neapoli Amalfie commorans, pro se et domino Laurentio eius frate, concedit ad censum Sebastiano de Mendula, petium de terre spirute* (sterile), *situm ibidem pro annuo censu carolenorum trium* » etc. (4).

abular. Amalphitan. pergam. n.° 199.
a famiglia *de Mangano* è del tutto diffea quella *de Mallano* o *Magliano* di cui mo nel to. 1.° pag. 635 segu., ed antrambe ed originarie di Amalfi. La *Mangano* ebbe imora in Atrani, ove fondò chiese di suo padronato — Vedi dinanzi a faccia 244.

(3) *Tavernata*; sito montuoso e selvatico al nord di Pogerola villaggio di Amalfi — Vedi to. 1. pag. 125.

(4) Protocol. del notaio Gio. Ferdinando de Rosa di Amalfi, an. 1566-1567 fol. 24 v.°.

XIII.

Non meno antichissimo era il chiostro benedettino de' *Ss. Giuliano* e *Marciano*, situato sul monte *Cerbelliano* di Scala, la cui fondazione rimane coperta da densa caligine.

In uno strumento rogato a' 12 settembre 1176 Indizione X *in civitate Scala*, an. XI di Guglielmo re di Sicilia, si legge; che, un certo *Cesario* fece donazione di un castagneto « *in ecclesia monasterij vocabulo S. Juliani Xpi martyris, quae constructa est in monte Cerbelliano pertinentiis huius prefate civitatis Scale, et in manu Philippi amalfitani presbiteri abbatis custodis et rectoris ecclesie predicte sancti Juliani Xpi martyris* » etc.

Era questo cenobio ricco di rendite, ed avea grancia nella sottostante borgata di Pimonte. Fioriva tuttora nel XIV secolo; ed in uno strumento dell'anno 1328, trovasi firmato, come testimone « *Frater Andreas abbas monasterii S. Juliani de monte Cerbelliano* » (1). La di lui soppressione sembra essere avvenuta un secol dopo; in cui il vescovo di Scala Matteo de Dote, tanto la chiesa di S. Giuliano, quanto quella di S. Maria dell'*Infratta* incorporò in una colle loro rendite al Capitolo di Scala — La prima, era già divenuta rettoria nel 1443; ed era in detto anno amministrata dal *presbitero* Luca Crisconio, e quindi nel 1470 dal rettore e *presbitero* Daniele de Alessio ec.

XIV.

(*to. 1.° pag. 150 (3)*)

Fra le più illustri ed antiche badie di questa contrada, sorte in seno alla barbarie del medioevo, meritamente andava noverata quella di *S. Maria* e *S. Vito* di Positano; i di cui primi abati furon uomini intemerati e di virtuosa fama, ed i loro successori non meno prestantissimi per dottrina e prudenza — E fra essi si noverano un papa e parecchi cardinali e prelati, che di poi tennero in commenda quel chiostro venerando; e de' quali ci è grato qui presentare la loro serie progressiva:

Selitto primo abate di Positano, vivea nell'anno 994; ed ebbe per successori un tal *Mansone;* poi *Rossomando* già priore della SS. Trinità di Cava; indi *Mauro de Monte*, che fu anche metropolita di Amalfi; al quale successe *Fra Ruggiero* nel 1141 (2); di poi *Fra Marino* nel 1154 (3), il quale ebbe per successori (dal 1176 a 1290) i seguenti; *Fra Enrico;*

(1) Repertor. instrumentor. monast. S. Laurentii cit. n.° 451.

(2) Ebb' egli da Giovanni II, vescovo di Cuma, per concessione e conferma la chiesa di *S. Martino* di quella diocesi— Vedi *Caes. Capacii histor. Neapolit. to. 2. pag. 274.*

(3) In una carta in data de' 19 agosto Indiz. 2.ª 1154, anno IV di re Guglielmo, il suddetto *Fra Marino* che intitolavasi « *per la grazia di Dio abate del monastero della B. Vergine Maria e del B. Vito martire di Positano* » dichiarava, qualmente Sergio Scorfina di Amalfi e Drosa sua moglie aveano fatto dono al detto monastero e per esso all' abate Ruggiero di lui antecessore, di alcuni beni di essi, situati in Vettica minore ec. Sergio cherico, e curiale scrisse.

ıcario; *Fra Bartolommeo* (1262), intitolavasi « *monachus et abbas rii Positani B. Mariae semper et B. Viti* martyris »; *Fra Gu-* (1273); *Fra Giovanni* (1285); *zio (Retius).*

)po costui non troviam mica fatto e nè degli abati nè del monastero tano, pel periodo di 22 anni.

guente, però troviam nelle carte ne per abati un certo *Fra Carne-* nel 1312; e poi *Fra Pietro* nel 332..... *Fra Antonio* Accia- li Sorrento, vivea nel 1385-1428. u ultimo abate e religioso professo. 441 il medesimo monistero di Po- *minabat ruinam*»; epperò dai Ro- ontefici quella badia fu dichiarata ıda secolare e di nomina conci-

.

o abate commendatario di essa fu le' Miroballi, napolitano (indi ar- vo di Amalfi) nel 1452. Morto nel 1475, successegli in detta ıell' anno dopo *Fra Tommaso* de , domenicano, indi vescovo di Sa- il quale ne tenne l' amministrazio- all'an. 1496—Papa Alessandro VI)0 la conferì a *Decio Coppola*, prete ıno, e quindi nell'anno appresso o :ostui morte o per rinuncia, ne fu o *D. Giov. Carlo Cossa* napolitano, nte in Roma, addetto alla corte pon- Questi tenne anche in commenda ia di S. Arcangelo di Procida (1). fu abate commendatario della badia itano *D. Prospero Coppola*, prete ano (1550 a 1560); e quindi a' 7 ıre 1563 ne prese possesso *D. A-* o Astorre Paganello della delega- li Macerata, cherico di Camerino, liare del cardinale Tiberio Crispo, covo di Amalfi — Ei ne tenne la commenda per un anno e mesi due — Di poi nel mese di settembre 1564 fu creato abate di detto monistero il cardinale di Mantova Ercole Gonzaga — A questi successegli il cherico *D. Giov. Francesco* Serbellone nel 1568, morto in agosto 1572; e subitamente il papa Gregorio XIII, con suo breve « *datum Tusculi an. Incarnat. Dominicae 1572 V nonas octobris, pontificat. nostri anno primo* » conferì detta badia al cardinale prete Giov. Antonio Serbellone del titolo di *S. Angelo in foro piscium*, comunemente detto cardinale di *S. Giorgio* (2): costui era forse parente al summentovato — Ebbe per successore Ascanio Manso nel 1578; e nell'anno appresso, lo stesso papa Gregorio XIII, a'2 ottobre (1579) conferì la suddetta badia a Giulio Antonio Santoro di Caserta, cardinale prete del titolo di S. *Bartolommeo in Insula*, arcivescovo di S. Severina.

Verso l' anno 1586 la stessa commenda ottenne *D. Pirro Giovanni Campanile* napolitano, protonotario apostolico, morto nel 1612; cui successe *Domenico Rivarola*, cardinale prete del titolo di *S. Martino in montibus* per anni 15; e poscia nel 1628 *Lorenzo Azzolino* di Narni, già segretario di Urbano VIII e vescovo di Ripatransone; quindi il di lui nipote *D. Francesco Spaccasasso*, dottore in ambe le leggi, cittadino e canonico della chiesa di Fermo nel 1630; il quale resignò la mentovata badia a' 21 settembre 1642 a *D. Prospero Salsano*, napolitano (3). Due anni dopo (1644) fu abate commendatario di Positano il cardinale *Federico Borromeo*, del titolo di *S. Maria degli Angeli;* morto repentinamente nel 1674.

Indi nell'anno appresso papa Clemente X. la conferì al cardinale Vincenzo M.ª Orsini, arcivescovo e vescovo di Cesena;

t regest. Privilegior. XV principis Oranges s Neap. in an. 1530 fol. 238.
otocol. del notaio Gio. Ferrante de Rosa lfi an. 1572, fol. 77 segu.

(3) Con regio *exequatur* del dì 6 maggio 1643— Il Salsano era rettore della chiesa di S.ª Maria delle Grazie, *alla pietra del pesce* in Napoli.

il quale resignonne poi la Commenda nel 1684 nelle mani d'Innocenzio XI, riserbandosi però talune pensioni sui frutti di essa Badia. Lo stesso abate e cardinale Orsini, come è noto, fu poi eletto papa nel 1724 col nome di benedetto XIII.

Per rinuncia dell'Orsini, la badia di Positano fu conferita nel 1685 a don Matteo Gagliano vescovo di Sora e poi di Fondi, morto a' 20 settembre 1717 — Furon poi di lui successori Giovambattista Zola, napoletano e maestro di Camera del cardinal Pignatelli di Napoli (dal 24 aprile 1721 a 1728); indi Tommaso Minerva, prete napolitano, dottore in ambe le leggi (1741).

Ultimo abate commendatario perpetuo di *S. Maria* e *S. Vito* di Positano fu Liborio Marra, già avvocato de'santi in Roma (1743 a 1784). ec.

XV.

(*to 1.° pag. 151 (2).*)

Il monistero muliebre benedettino di S. Maria *de Fontanella*, rimonta alla prima metà del secolo X.—Fu edificato a piè della vallata orientale di Scala e nel sito detto *Preci*, volgarmente *Prieci*, di cui non rimane al presente vestigio alcuno.

Fondatore di quel sacro ritiro fu il prete Giovanni *de Fontanella*, che gli diede il suo cognome e le sue fortune.

Nell'anno 1007 colto da grave infermità, fece il suo testamento, altrove da noi rapportato (1).

Nel secolo XIII la comunità monastica di Fontanella venne traslocata ed allogata al convento disabitato de' *SS. Ciriaco e Julitta* mart., dinanzi memorato. Ed a questo, aggregati furon simultaneamente gli altri due soppressi monisteri muliebri di S. *Tommaso apost.* e di *S. Angelo* di Atrani, già rattiepiditi nella disciplina e nella moralità « *irregulariter et dissolute viventes* ! » I frequenti infelicissimi esempi di corruzione nella vita monastica aveano allora dimostato la insufficienza delle austere discipline, ove sia dato di poter disporre di soverchie ricchezze; le quali pervennero a guastare l'ordine claustrale Benedettino dell'uno e dell'altro sesso in questi ed altri luoghi ancora.

Già il mentovato chiostro di S. Ciriaco era divenuto vuoto di monaci; « *propter raritatem et defectum monachorum nigrorum a longe retroactis temporibus, quandoque solus abbas* (2) *sine monachis, quandoque cum uno, vel duobus monachis ad plus morabantur; et idem monasterium sancti Quirici tum propter munitionem loci in quo idem monasterium fundatum est, tum etiam propter congruas officinas, que in eo edificate sunt esset locus aptus ad morandum ibi moniales, et secundum Deum et Regulam sancti Benedicti vivendum:* a tal fine, l'arcivescovo Filippo Augustariccio « *habito cum deliberatione consilio cum multis probis et bonis hominibus Amalfie tam clericis quam laicis, cum consensu et voluntate totius Ecclesie nostre Capituli, cum consensu etiam et voluntate Abbatis*

(1) Veggasi to. 1.° pag. 221.

(2) Eravi allora il solo abate a nome *Pietro de Fogia.*

achorum predicti monasterii sancti i et Abbatissarum et monialium pre- ım trium monasteriorum transtuli- c. cum omnibus possessionibus, juri- ıdditibus, introitibus, ornamentis et ebus mobilibus eorumdem ad predic- ıonasterium S. Quirici: et Abbatem ıonachis eiusdem monasterii sancti i, et cum omnibus possessionibus, juribus etc. transtulimus ad predictum monasterium sancte Marie de funtanella etc. etc.; siccome dalla lettera pastorale del suaccennato Arcivescovo in data del mese di settembre, Indiz. XIII an. 1269 (1); e di poi sancita e confermata con bolla di papa Gregorio X *datum Lugduni III nonas Julii pontificatus nostri an. III* (1273).

XVI.

(*Ibid. pag. 152*)

situato codesto monistero di donne già dedicato a *S. Michele Arcan- ıresso* il lido di Atrani dal lato oc- ıle e nel luogo anticamente detto *lo* —Fu fondato nel 1040 da Giovanni ı figlio di don Pantaleone, di Gio- di Pantaleone, di Giovanni. una carta del mese di agosto 1091, XIII, anno III del ducato di A- di Ruggiero duca di Calabria; e ro- ı Amalfi per mano di Giovanni scriba di Giovanni curiale, si costituirono ı parte *D.ª Anna badessa del mo- ı di S. Michele Arcangelo di Atra- ıstruito da don Giovanni genitore iglio di don Pantaleone nel piano ani appo il mare; e dall' altra rgio figlio di D.ª Delfina Cacape- nto da sua parte quanto di D.ª Ma- a moglie e figlia di D. Pantaleo- quali, diedero a Martino figlio di Ammazzamorto di Gragnano a censo enfiteutico l' intera eredità paterna de' beni loro, situati nel territorio Stabiano nel luogo detto* Bulciano, *nelle pertinenze del castello di Gragnano.*

— La predetta Anna, badessa di S. Michele Arcangelo, fece il suo testamento nel mese di novembre dell' an. 1099, Indiz. VII; nel quale, legò ad esso monistero, oltre de'beni paterni già ereditati, altresì molti beni prediali da lei acquistati col proprio suo danaro ec.; ed in ultimo ordinò che le succedesse per badessa la sua nipote Scolastica: « *volo namque ut post meum transitum succedat vice mea in predicto monasterio Scolastica nepos mea, filia domini Mauri fratri mei ut ipsa sit ibidem abbatissa diebus vite sue* ».

Molte possessioni ebbe pure questo sodalizio in Maiori, in Tramonti, Gragnano, Lettere ecc. — Nel 1274 fu soppresso ed incorporato a quello di S. Ciriaco, come dinanzi favellammo.

: arch. reumi Capituli eccl. Amalphit. pergam. n.° 27 olim 429.

XVII.

(*to. 1.° pag. 151*)

L' antichissimo ed insigne convento abbaziale, sotto l' invocazione di *S. Maria* e *S. Trifone*, attravolta sistente in Ravello, interamente fu trasformato nel XVIII secolo, e la sua chiesa prese il nome di *S. Martino*.

Non sì tosto fu istituito tal cenobio Benedettino, che rapida fama si sparse fin da lontano; e Giordano, figlio di Giordano conte di Capua, lo arricchì di copiosi beni in Nocera e nel casale di S. Egidio, con suo diploma del mese di novembre 1113 indiz. VII (1) — Più tardi l'augusto Federico II, lo stesso convento sottopose alla real sua protezione.

Ingiuriato dal tempo e molto più dalla mano di uomini malvagi, il monistero abbaziale di *S. Trifone*, dal papa Eugenio IV fu istituito in Commenda secolare e dichiarato di nomina concistoriale (v. innanzi pag. 309).

In uno istrumento rogato in Ravello pel notaio Giov. Antonio de Parere il 3 marzo 1415 , fassi menzione de' guasti cagionati ad esso luogo sacro « *qui fuit destructum in discursione generali dicte civitatis* »; che però , l' abate di allora Fra Tommaso de Fuscolo, ansioso di riattarlo, vendette « *hospitium unum domorum dicti monasterij quod erat ruinosum ; ex quo ad reparandum dictum hospitium non sufficiebant uncie tres , et cum fuisset bene aptatum non redderet tarenum unum* PROPTER DIMINUTIONEM POPULI CIVITATIS RAVELLI ».

XVIII.

(*ibid.*)

Il monistero muliebre di religiose benedettine, sotto il titolo di *S. Maria* di Castiglione « *de Castillone* », fu fondato verso il secolo X.° altresì nel tenimento di Ravello, e sul piano della collina detta *Civita* , soprastante ad Atrani ed alla marina detta di *Castiglione*. Era sotto la giurisdizione del vescovo di Ravello — Dopo cinque secoli di sua fondazione , quel chiostro divenuto vuoto di religiose, e del tutto abbandonato, fu interdetto con Breve di papa Nicola V « *Datum Romae apud S. Petrum an. Incarnat. Dominicae 1452, XVII Kal. februarij pontificatus nostri anno V.* ». — Il locale , i beni e le rendite di esso monistero vennero assegnati al Capitolo della chiesa di Ravello, che in ampla forma ne prese il possesso a' 17 dicembre 1453 — Oggidì ne appariscon le ruine.

(1) Veggasene il documento già pubblicato in *Monumenta Regii Neapolitani Archivi edita et illustrata vol. V. pag.* 373; il quale, essendo ben lungo, ci dispensiamo qui di trascriverlo.

XIX.

(*To. 1.° a faccia 505.*)

mersa nella notte de' secoli la me-
l sacro chiostro abbaziale di S. Ma-
ta *de Vistellis* o piuttosto *Ave Stel-*
uristella, dell' Ordine Cisterciense
esi di Amalfi.
a questo cenobio al *nord-est* della
ta cima del monte *Falerzio*, inac-
e da qualunque lato, eccettochè
punto solo della vallata di Maiori,
rastava.
ì non havvi neppure un vestigio
sti l'antico sito di codesto santua-
astico: ciò nonostante metta bene
rdo in queste pagine delle sue
.
a fondazione di essa badia rimonta
anno 1222, sotto il pontificato
io III; ed il di lui successore
o IX concesse « *quadraginta dies*
ncta poenitentia illis qui manus
rint in auxilium constructionis
rij sanctae MARINAE *(sic) incepti*
ri supra Maiorum (1).
al *Benedetto*, monaco cisterciense
laria di Mirteto, in diocesi di Pisa,
o abate *de Vistellis* — Il di lui
ore *Fra Ugolino*, nel 1233 con
della Sede Apostolica unì e sot-
questo sodalizio abbaziale a quello
laria di *Ferrara* in diocesi di Tea-
ch' era dello stesso Ordine. E ben
passarono al soggiorno di questo
e chiostro quattro monaci del con-
i *Ferrara*, ossia di Teano; ma non
o trovato confacente e perchè scar-
seggiava di alimenti, indi a poco si restituirono al loro primiero convento. Quindi a preghiera di Fra Ugolino, il pontefice Gregorio IX commutò alla Comunità di *Vistellis* la regola ed istituto Cisterciense in quello dell'Ordine *Florense* (3) — Non sì tosto istituita tale novella *Fraternità*, che il rapido propagamento che ottenne ne testimoniò l'utilità e l'universale accettazione.

L' augusto Federico II e Gregorio IX furon larghi di privilegi verso di esso cenobio, ed il primo poselo sotto la speciale sua protezione, come dal diploma che comincia:

Fredericus divina favente clementia Romanorum imperator semper augustus et rex Sicilie.

Inter cetera pietatis commercia et insignia maiestatis que in autenticis sui titulos referuntur. illud uberiori fructu colligimur et perpetuitatis erario conservamus. quod venerabilibus locis et in castris Dei militantibus provida consideratione largimur; inde est quod nos. fratris Ugolini et fratrum monasterij sancte Marine de Stella nostrorum fidelium. qui ut ad meliores vite vias dirigerent gressus suos nostre benignitatis interveniente convenientia et consensu instituta Florensis Ordinis susceperunt pium zelum et laudabile propositum. Attendentes Divino intuitu pro remedio animarum divorum augustorum parentum nostrorum memorie recolende et salute nostra. monasterium ipsum cum omnibus bonis suis. que in presentiarum iuste et rationabiliter possidet et in antea iuxto titulo poterit adipisci

EGORIUS *episcopus servus servorum Dei. in Christo fidelibus presentes licteras in-* etc. etc. « *Datum Laterani VI Kal. a- ntificatus nostri anno octavo.*
gorij IX bullae—*Datum Laterani XI Kal. nno VII, et Datum Laterani II Idus a-*

prilis an. VII. Codesto monistero Cisterciense fu fondato nel 1171 da Giovanni de Ferrariis monaco di Fossanova.

(3) L' Ordine FLORENSE in Calabria fu istituito dal famoso abate Gioacchino nel 1173; il quale morì nel 1201.

sub speciali protectione et defensione nostra suscipimus et Florensi Ordini ac institutis ipsius in perpetuum confirmamus *etc. etc.*
Datum in civitate Sesse post Curiam celebratam anno dominice incarnationis 1225. mensis madij XIII Indict.

Ed il medesimo sovrano, con altro privilegio *Datum Trapani anno dominice incarnationis 1226 mensis octobris XV Indictionis*, confermando la precedente concessione, per riverenza al monistero suddetto di S. Marina, « *et propter inopiam ipsius monasterii* » accordogli per la durata di anni 30 il diritto di privativa di una bottega di macello in Maiori « *apotheca cum planca facta seu facienda seu de vendendis carnibus in ea vel quibuscumque mercibus impediat seu molestet* etc. etc.

Di più, con altro privilegio *Datum Fogie, anno dominice incarnationis 1232 mense novembris indict. VI.* accordava al medesimo monistero i diritti « *de pedagio, passagio, plateatico, et doanatico, quam de pascuis herbaticis, glandaticis* » etc.

Più tardi, re Alfonso I.° d'Aragona con suo decreto, *datum in castro novo Neapolis die sexto decimo mensis januarii XII Indict. anno 1448, Regni huius Sicilie citra farum anno XV.* confermò agli abati di esso monistero le precedenti concessioni, ed anche la privativa, l'immunità ed esercizio della pesca nel mare di Maiori.

Di questo cenobio *Florense*, dopo il mentovato Fra Ugolino, troviamo per abati; *Fra Giovanni* nel 1250, il quale fu eletto per vescovo di Capri nel 1253, e ne ritenenne la Badia in Commenda—Indi Fra Giovanni 2.° nel 1280, cui successe *Fra Pietro Aufillo* nel 1328 — *Fra Benedetto* nel 1370—*Tommaso de Montelongo* nel 1374 di poi Benedetto d'Alagno, amalfitano nel 1402-1455—Raffaele d'Anna di Cava nel 1459-1483—Francesco cardinal diacono del titolo di S. Eustachio nel 1484 ; il quale, due anni dopo rinuncionne la commenda nelle mani d'Innocenzo VIII — Gabriele Setaro cherico napolitano nel 1486 (1). Costui nel 1491 fu creato vescovo di Nardò dal predetto pontefice, con rescritto « *datum pridie idus decembris M.CCCCLXXXXI*, dandogli la facoltà « *quod posset tenere in Commendam monasterium S. Marinae Ordinis Florensis Amalphitanae Diocesis, non obstante Episcopatu obtento* ».

Matteo Setaro di lui nipote e cherico napolitano, fu eletto abate *de Vistellis* nel 1510 e morì nel 1586. Costui fu l'ultimo abate Commendatario. Rimasta soppressa questa Badia le sue rendite da Gregorio XIII furon incorporate ed assegnate al Capitolo di Amalfi. Rimasto quel santuario abbandonato, fu interdetto dal metropolitano di Amalfi a'9 agosto 1613 (2).

(1) *Captio possessionis abbatiae S. Marinae de Vistellis per Gabrielem Setarium* — Protocol. del notaio Antonino de Campulo di Amalfi an. 1486-1487 fol. 141.

(2) Protocol. del notaio Francesco Gambardella di Amalfi an. 1613 fol. 268—Codesta Badia a'suoi tempi possedeva « *totum ipsum territorium nemorosum a monte Faleczi usque ad Agliola et demanium terrae Maioris usque tenimenta civitatis Cavae et foresta Tramonti. Habuit grancium unam Maiori in casale de Ciceraris sub vocabulo* S. Croce; *nec non ecclesia S. Mariae de Turricella in territorio Aquavellae in diocesi Caputaquensis* (Capaccio) ».

XX.

(*Idem ibid. a faccia 542 segu.*)

n nomine domini *etc.* die vicesima martij indictione secunda (*1004*)

Manso domini gratia dux et anthiparicius. et Johannes Dei providentia nitor et filius. A presenti die pro re-ne anime nostre. scrivere et firmare nus vobis domina Blacta dei gratia a et abbatissa puellarum sancti Lauuod intus hanc civitatem constructum ac chartam offertionis. pro eo quod s annos dedimus et offersimus in monasterio omnia cum omnibus quod ipse publicus noster in Argentaro nes de heredibus Pardi comitis et de domna Jannu et de ipsis Artiu et omnia cum omnibus quod ins predictos fines nobis obbenit in a (*sic*) a Johanne de lupino comite. vineis pomiferis olivetis insertetis tis terris campis et silbis cum viis omnibus sibi pertinentibus. quam aria ipsa petia de vinea in caput de (1) posita que fuit causa (*proprietà*) publico nostro. et partem nobis obbenit ex comparationem per charb heredibus constantini caselli. que finis. a supra fini causa nostri pue subtus et de uno latere fini via et de alio latere fini causa sancti i. Unde nihil exceptuavimus. et fexinde tando (*sic*) in ipsis diebus artule offertionis in prefato monaet ipse predicte chartule offertionis ie chartule se perdiderunt; modo s propria nostra voluntate propter pse prefate chartule offertionis perdiderunt firmavimus vobis exinde ad vicem hanc chartulam offertionis. ut hab odierna die et in perpetuis temporibus tota plenaria ipsa prefata hereditas de Argentaro de territorio Stauiano (*Stabia*) et tota ipsa prefata vinea de caput de pendulo quod nos offertum habuimus ante hos annos in prefato monasterio in vestra et de posteris vestris successitricibus sit potestate ad fruendum et dominandum in perpetuum. et ad utilitatem prefati. monasterij faciatis exinde omnia que volueritis absque omni nostra et de posteri nostri successores contrarietatem aut requisitionem in perpetuum. et si quolivet tempore sive posteri successores nostri vel quavis alia humana persona contra hanc chartulam venire presumpserit et aliquod ad prefatum monasterium exinde tollere vel minuare voluerit. illa persona habeat anathemam et maledictionem a Patre et Filio et Spiritu Sancto. et partem habeat cum Juda traditore domini nostri Jhū Xpī. Insuper componere debeat in prefato monasterio auri solidi ducentos byzantj et chartulam istam firma permaneat in perpetuum.

† Ego Lupinus de maurone dentice testis sum.

† Ego Maurus filius leoni de mansone comite testis sum.

† Ego Constantinus filius domini lupo de sergio comite testis sum.

Ego Leo scriua scripsi. anni ducatus prefate potestatis quadragesimo sexto. et vicesimo octabo anno domini Johannis gloriosi ducis filii eius. et secundo anno domini Sergij gloriosi ducis nepoti et filij eius (2).

po *del pendolo* ; sito del casale di S. Lazgerola.

(2) Tabular. monast. S. Laurentii monial. de Amalph. n.° XIII.

XXI.

(*Ibid.*)

Non minore antichità vantava il monistero benedettino di *S. Basilio*, di donne nobili amalfitane, fondato nel XI secolo fuori le mura del paese nel luogo ove anticamente dicevasi *Casamare* seu *la carnala*. Già ricchissimo di beni stabili in questi luoghi, ebbe a possedere altresì in Mazzara (Sicilia) un piccolo territorio con la terza parte di due molini; non che per concessione sovrana 10 ann. salme di frumento, come rilevasi da una scrittura amalfitana rogata a' 15 luglio 1818 Indiz. 1.ª, anno XVIII di regno di re Roberto; in cui si dichiara, che « D.ª Filippa badessa del monistero di S. Basilio di « Amalfi ebbe in deposito da D.ª Tommasa badessa del monistero di S. E- « lena, e da D.ª Margherita badessa di « S. Nicola *a campo* parimenti di A- « malfi, uno strumento originale stipulato in Mazzaro nell' an. 1315 a' 15 « luglio, anno XX.° di regno di Federico « d' Aragona re di Sicilia, e contenente « una donazione di 30 salme di frumento, misura di Mazzara, in ogni « anno, da somministrarsi a' suddetti tre « monasteri di Amalfi, dai frutti di due « molini siti in Mazzara in Sicilia nel « fiume detto *lu manco*, ed esigibili dal « *provvido* uomo sir Francesco Molegnano « cittadino e mercante amalfitano com- « morante in Mazzara; a patto però che « le sunnominate badesse, ne' loro ri- « spettivi monisteri ed in perpetuo, do- « vessero accogliere e ricevere per mo- « nache le consanguinee od affini di esso « sir Francesco Molegnano, e così dei « suoi eredi e discendenti. »

Si sottoscrissero.

† Sergio Guassia giudice di Amalfi.
† Pietro Quatraro testimone.
† Bartolomeo Ramolo testimone.
† Leone Sorrentino testimone.

Matteo Caniata notaio d'Amalfi scrisse (1).

Questo sacro chiostro fu soppresso con bolla di Gregorio XIII, *datum Romae apud S. Petrum sub annulo Piscatoris, die XXV mensis novembr. 1581.*

XXII.

(*to. 1.° pag. 154*)

Non sappiamo il perchè, nè con quanto buon talento venne ordinato il rabbassamento del tetto e delle mura nelle tre ali della chiesa cattedrale nell' an. 1691? Esiste la perizia e 'l contratto per tale abbattimento, ma non vi si rivelano i motivi che dieron luogo a siffatta determinazione, se per lesioni prodotte dalle fabbriche per vetustà, o per fulmini, tremuoti ec. — Certo è che nel tagliarsi le altissime mura di questo gran tempio, andaron distrutti tutt' i musaici e colonnette che ornavano le finestrelle a forma gotica, lassù in giro in giro (2).

(1) Chartular. Amalphit. *mihi* fol. 1117 n.° 97.

(2) Atto pubblico del 2 luglio 1691 pel notaio Stefano Verone di Scala.

XXIII.

(*Idem ibid. pag. 156*)

iesa di S. Maria maggiore, co-
tre navi, e che un tempo primeg-
a tutte le altre dopo quella del
al presente nulla offre della primi-
forma e stile, così detto impropria
otico—Essa rimonta al secol X.°
pubblica amalfitana, fondata, come
ricordammo, nell' anno 987 dal
nsone III, ad onore della gran ma-
io.

ui brevemente riuniamo le poche
re notizie che si hanno intorno a
ntica chiesa, che i moderni tiranni
i belle la torturarono, e per fino
nezzaron la lunghezza ; non senza
arla di solite frascherie !..... *iagurata etade*, che, al dir del
o, *tanto si briga e si studia a di-*
e » !.... I quadri, le scolture ed i
quai monumenti sì utili alla Sto-
jiosa ne andaron tutti miseramente

Nè tampoco si ebbe cura di con-
la lapida della dedicazione di
antica chiesa modello ; consacrata
1 Indiz. IX dall' arcivescovo a-
o *Giovanni di Sampaolo* di Be-
(1).

e ripetute innovazioni nel lungo
degli anni, andaron perdute le
nbe che vi si conservavano, e tral-
quella che racchiudeva le spoglie
del giureconsulto Virto o Virito
apoletano, regio consigliere e fa-
di Carlo III di Durazzo, con mo-
crizione : VIRTI CICARO V. J. D.
r. — Noi ammiriamo in questa epigrafe la bella semplicità usata dagli antichi ne' loro epitafj, degna di essere imitata da' moderni. Questo giurisperito napolitano, divenuto ribelle a re Ladislao, e siccome partigiano di Ludovico d' Angiò, era stato insieme con altri patrizj (2) espulso dalla Capitale, ed esiliati in Amalfi per ordine di Tommaso Sanseverino conte di Tricarico e viceregente del regno nel 1388. Esso Cicaro poco dopo morì qui di cordoglio, e come dicemmo, ebbevi modesta sepoltura.

— Una cronaca patria parlando di questa chiesa, così lasciò scritto :

« *Ecclesia S. Mariae maioris Amalphiae erecta a Mansone Duce Amalphitanae Reipublicae, ut apparet ex inscriptione insculpta in duobus capitellis columnarum sustentantium arcum tribunae maioris arae quae sic se habet :* MANSO DUX ET PATRITIUS, HOC FIERI JUSSIT.

Collapso tecto huius ecclesiae et columnis *ipsis sustinentibus octoginta circiter ab hinc annis remanserat ecclesia non inepta divino : sed pauper quidam artista pius, emendicatis elemosinis, cooperuit eam mediam concamerata testudine; in reliquis impolitam in ordinem.*

Concessa fuit anno Dni M.DC.XXV *haec Ecclesia P. Donato Antonio de Rosa ex B. V. Congregationis Oratorij Neapolit. ad finem fundandi Amalphiae Congregationem Oratorij : quam erectam, Ecclesiam restauravit, ornavitque eam pro divina inibi exercendum pro viribus Institutum Oratorij. Proximasque aedes a*

(1) a rimodernazione di questa chiesa fu rin-
esso il maggior altare un suggello di
ppartenente all' ultimo vescovo di Amalfi,
960 a 986), con l' impronta : MASTALUS EPISCOPUS da una parte, e dall' altra S. ANDREAS APOSTOLUS.

(2) Carlo Melc, Lorenzo Mormile, Roberto de Ligorio, Giovanni Mottola, Francesco Assante ed Aniello Ronchella, tutti parenti di costui.

Rev. D. Marcello de Vivo maioris ecclesiae primicerio, et ab eius nepote domino Mattheo de Vivo, dono exceptas refecit ornavit aptavitque in Patrum habitatione. Nec non, dum ad sepulturam pro patribus effoditur tellus, invento subtus ecclesiam antiquo coemeterio incognito infra ruderibus ecclesiae, in quo erant multa sepulchra, et in uno quoque quatuor vel quinque cadavera superiora inferioribus, in terra interjecta jacebant. Ibi inventis fabrefactis sepulchralibus arculis antiquis, fundatis ubi necessitas postulabat, novis pilastris arcuata, ampliora novaque testudine: concesso ad libitum ex propriis aedibus per tres finestras lumine mediam aulam pro Oratorio fratrum saecularium ad quotidianam orationem disciplinae et reliqua Oratorij aptavit; laterales aulas in usum Coemeterij reliquit ».

XXIV.

(*to. 1.° pag. 162*)

L' eccessivo numero di monasteri, di chiese e di edicole, fondate nella mezzana età, in tutte le città e terre di questa contrada, come già notammo a suo luogo, sono una prova dello spirito religioso di que'tempi e del gran numero di popolazione. Ed invero, non eravi rione, strada, piazza e borgata in questi luoghi, dove non sorgesse qualche sacro edifizio impiantato dalla pietà di qualche generoso patrizio « *per mercè e rimedio della sua anima*». Tali chiesastiche fondazioni, convenevolmente dotate di canoni, di censi e di terreni, divenivan poi di patronato dell' istitutore, e de' suoi eredi e successori — Tra le infinite carte di diritto di patronanza, che abbiam alle mani, ne recitiamo soltanto le due seguenti:

⁂ In nomine etc. temporibus domini Johannis gloriosi ducis et Imperialis patricii anthipati adque vesti. et domini Sergii gloriosi ducis filii eius. anno tertio decimo post eorum recuperationem. medio mense aprilis indictione tertia (*anno 1065*) Amalfi — Certum est me Urso presbiter filius grausinni calcarola. A presenti die pruntissima voluntate scrivere et firmare visus sum vobis domino mauro filio domini Johannis de pantaleone de iohanne comite hanc chartam similem de ipsa quam tu nobis scrivere fecistis. pro eo quod tradidistis et assignastis nobis plenaria et integra ipsa ecclesia vestra vocabulo beate et gloriose semperque dei genitricis marie quam vos construxistis et edificare fecistis in castaneo (?!). sicut ipsa prefata ecclesia fabricata et ordinata est cum cellis et sepulturis adque codicibus et paramentibus suis. nec non et cum omni circulo suo quascumque habentibus et pertinentibus etc. Unde nichil nobis exinde excepturastis in ea videlicet ratione ut amodo et semper siat ad obitum meum de me prefato urso presbitero ipsa prefata ecclesia cum omnia sua pertinentia nostri sit posteris, regendi gubernandi et nichil exinde modernandi etc.

✝ Ego leo filius iohannis filij constantini testis sum.

✝ Ego sergius filius leonis de sergio testis sum.

✝ Ego leo filius mansonis de leone galloppi testis sum.

Ego Ursus scriba filii iohannis scripsi (1).

Ecco l'altra:

⁂ In nomine domini Dei Salvatoris nostri Ihu Xpi: Anno ab incarnacione eius mil-

(1) Repertorium monast. S. Laurentij de Amalph. num.° 92-708

icentesimo vicesimo. et undecimo
;nante domino nostro Roberto dei
›riosissimo rege Hierusalem et Si-
:atus apulie et Principatus capue.
forchalquerij ac pedimontis co-
e primo ianuarij tercie Indict. a-
ılfiam. In presencia Petri bran-
:is civitatis amalfie. Angeli ramuli
notarij civitatis eiusdem et sub-
m testium ad hoc vocatorum spe-
t rogatorum — Ego quidem Aloara
›ndam domini Johannis de comi-
: amalfia. Considerans et actendens
ıta et accepta servicia. obsequia.
. merita. et honores que vos do-
ıomas de comiteurso consanguineus
amalfia contulisti. iuxta votum.
rre de bono in melius in futurum
s. Nolens vos inremuneratum tran-
vobis volens de bonis meis di-
:ficio respondere. cum ex instintu
rocedat ut benefactoribus benefiat;
grata spontanea voluntate a pre-
. dono. cedo. trado. et quasi trado
mino thomasio predicto presenti et
i pro vobis et heredibus vestris
biliter inter vivos. Idest plenaria et
omnia Jura patronatus et censum
:o in infrascriptis ecclesiis videlicet
:sia sancti petri de carbonario a-
nciam unam cum paribus duobus
.is. Item in ecclesia sancte Trifo-
la iuxta muros amalfie et atrani un-
ıtuor cum paribus octo de oblatis.
ecclesia sancte marie de flumine
ıo uncias tres et tarenos quinque
:ibus sex de oblatis et tercias duas
ılate. Item in ecclesia sancte marie
ne amalfie candelas octo. Item in
sancte marie de campo de atrano
candelas tres. Item in ecclesia sancti angeli de casa nova pertinentiarum amalfie uncias duas. Item in ecclesia sancti angeli de oleastris de minoro ova triginta; et omnia alia iura patronatus et census que habeo in ecclesiis sitis tam in civitate amalfie quam extra; que michi obvenerunt jure patrimonij et matrimonij seu quocumque alio jure. Unde nichil exinde exceptuavi. Salvo tamen paria duo de oblatis que dari per vos volo et per heredes vestros Joannule filie quondam abbatis Bartucij fratris mei quolibet anno in vita sua tantum. in omni deliberatione et in omni decisione ut amodo et semper ipsa Jura patronatus et census predictarum ecclesiarum sint propria libera et absoluta vestra et de vestris heredibus vel cui per vos data et tradita fuerint; habendi. fruendi. possidendi. donandi. faciendi et judicandi exinde quod volueritis. sine omni mea et meorum heredum. atque de omni humana persona pro mea parte contrarietate vel requisitione in perpetuum. Et si contra fecero in aliquo vel in toto obligo me vobis sollepniter stipulantibus nomine pene componende unciarum auri quinque. Super quibus renuncio omni jure scripto et non scripto. canonico et civili quo juvari valerem super predictis vel aliquo predictorum. legibus etiam que precipiunt donationes propter vitium ingratitudinis seu aliqua quavis causa in irritum revocari.

† Ego Petrus branzia qui supra Judex.

† Ego Jacobus de Judice testis sum.

† Ego Joannes de comite maurone testis sum.

† Ego Gentilis de guizone testis sum.

Angelus curialis qui supra quondam domini petri ramuli filius hanc chartam scripsit et firmavit.

XXV.

(*to. 1.° pag. 62*)

ıolto celebrata era la basilica ab-
e rettoria in onor di S. Eusta-
ıe, altra volta in perfetto stato am-
i, maestosamente edificata nel vil-
li *Pontone*, e della quale pocanzi facemmo parola a faccia 252 , 253 — Fondata verso il X.° secolo dalla nobile famiglia D' Afflitto; fu poi da'suoi discendenti, e per più secoli decorosamente mantenuta; e siccome patroni ne tennero la

nomina di elezione del rettore in ogni vacanza. Epperò, valga per tutto il seguente documento dell' anno 1518:

*** Nos Joannes Laurentius Sebastianus de Neapoli Reverendi in Christo patris et domini domini Balthasaris del Rio Dei et Apostolice sedis gratia episcopi Scalensi, nec non SS. Domini nostri domini Leonis divina providentia pape X prelati domestici, in spiritualibus et temporalibus vicarius etc.: tibi clerico Andree de Saxo de Scalis etc. significamus quod vacante nuper abbatia et rectoria venerabilis ecclesie sancti Eustasij de Scalis parrochialis ecclesia Scalarum diocesis per obitum quondam nobilis et venerab. abbatis Vincentij de Afflicto ipsius ecclesie ultimi et immediati abbatis et rectoris: Nobilis vir Tiberius de Afflicto de civitate Amalphie tam pro se ipso quam nomine et pro parte nobilium virorum Valerij Andree Luciani et Joannis Francisci de Afflicto eius fratrum absentium pro quibus de rato promisit, nec non tam pro se quam nomine et pro parte Excellentis domini Michaelis de Afflicto de Neapoli Triventi comitis, et magnifici V. J. D. domini Matthei de Afflicto et nobilis Ludovici de Afflicto eius avunculorum similiter absentium pro quibus de rato promisit etc.; nec non Tiberius ipse ut procurator procuratorio nomine et pro parte magnifici domini Orlandi de Afflicto de Neapoli Salerni commorantis prout per ipsam procurationem nobis fidem fecit per puplicum (*sic*) instrumentum per epistolam factam manu egregij notarij Bernardi de Judice de Amalphia in civitate Salerni in die 5 presentis mensis septembris: nec non ut procurator procuratorio nomine et pro parte Mathie de Afflicto eius fratris filiorum et coheredum quondam nobilis Luciani de Aflicto eius nominis patris absentis per quem Dominicus ipse de rato promisit, et ut procuratoris nobilium Pyrrhi Joannis Nicolai Andree et Laurentij de Afflicto de Castromari de Stabia presente de ipsa procuratione facta in persona dicti domini Dominici per predictos de Castromari de Stabia per manus egregij notarij Filippi Bartholomei de Rogatis in die XI presentis mensis septembris latius patefecit; et ut procurator Tiberius ipse nobilis viri Eustasij de Afflicto de Amalphia, tam pro se ipso quam nomine et pro parte nobilium abbatis Andree et Gabrielis de Afflicto eius fratrum; nec non pro parte et nomine nobilium virorum Julij V. J. Periti, Hannibalis et Scipionis de Afflicto filiorum et coheredum quondam nobilis Francisci de Afflicto de Amalphia pro quibus etc. etc. patronorum ecclesie prelibate et in possessione seu quasi presentandi abbatem et rectorem in eadem ecclesia et abbatia, cum causa vacationis ipsius emergerit infra legitima tempora a juris statuta etc. Et quia in diutina vacatione abbatie et rectorie predicte ecclesie et abbatie ipsam in spiritualibus et temporalibus damnum incurrere: Volens Tiberius ipse nobis quibus supra de premissis indennitati ipsius ecclesie, et abbatie providere presentaverunt in abbatem et rectorem eiusdem ecclesie et abbatie clericum Leonardum de Afflicto de Amalfia eius fratem, virum utique providum et honestum ac ydoneum et sufficientem ad abbatiam et rectoriam abbatie et ecclesie prelibate, petens instanter Tiberius ipse nominibus quibuscumque a nobis ipsum clericum Leonardum per nos canonice institui in abatiam etc. Nos autem antequam ad institutionem predictarum abbatie et rectorie eiusdem ecclesie procederemus, volentes in premisis caute agere et procedere. sequentes dictum Apostoli dicentis nemini cito manum imponas, ante institutionem predictam decrevimus Edictum puplice apponi et affigi in portis dicte ecclesie S. Eustasij et ad maiorem cautelam in portis mayoris Scalensis ecclesie etc.

Datum Scalarum in domibus nostre solite habitationis die xviij mensis septembris VII Indict. 1518. pontificatus prefati SS. domini nostri Leonis pape X.° an. VII.

Di questa insigne basilica, niente altro ne sopravvanza, che la sola muraglia altissima e massiccia dell' abside, tempestata dalle intemperie e dalla edacità.

Abbandonata dai moderni patroni; dilapidate le pingui entrate di essa; usurpato finanche il suo suolo..... mano a mano fu sfracellata! La preziosità dei monumenti che la decoravano, e ch'eran sì utili alla storia religiosa delle arti, andaron sperperati, ed altri per cupidigia venduti !! Le statue, le sculture, le colonne,

ıe, il pergamo ec., tutte di musaico, tificavano la ricchezza de'nobili fondatori, oggidì richiamansi alla mente come semplice memoria istorica!.. (1).

XXVI.

(*Ibid. pag. 178*)

a il valore de'tareni amalfitani, tro- ɔsì notato ne' registri angioini del chivio di Napoli:

ippo de Mustarolo concessa sunt feudalia Guillelmi de Palma et Capicis proditorum, quorum redsunt in tarenis Amalfie (qui read valorem tarenorum communium nt grana 12 de moneta usuali) quia ibi inter ceteros redditus ponitur videlicet a Petro et Jacobo de Alexio tareni Amalfitani quinque, valentes tareni tres. Item ligorius Caraczolus tareni Amalfie tres valent taren. 1, grana 16 — Heredes Peregrini de Summa tareni Amalfie 7 minus tertium valent tareni 4 ».

(Ex regest. Caroli 1. liber Donationum an. 1271, lit. D. fol. 11, 13, 14, 31) (2).

XXVII.

(*Ibid. pag. 199*)

caduta dell' impero de' Latini in O- avvenuta nel XIII secolo (3), fu un fatale al commercio amalfitano ne' della Siria. Per i maltrattamenti quegli infedeli di giorno in giorno 'ano i nostri trafficanti colà stabiliti nche di negozio in Alessandria, ı, Tolemaide, Tripoli (*di Soria*), ea ec. furon obbligati di abban- quelle stazioni.

tuttavolta, seguitaron essi per qualche altro tempo a spedire le loro navi cariche di merci in Oriente.

Di ciò ce ne rendon testimonianza più scritture di navigazione: ma per non andar di soverchio in lungo reciteremo soltanto il seguente contratto di società dell' an. 1259, che stimiamo di qualche importanza; eccolo:

*** In nomine domini etc. anno ab incarnatione eius millesimo ducentesimo quin-

:l palagio, un tempo della famiglia d'A- Ravello (situato rimpetto la chiesa di ıoni *del toro*), ammirasi tuttora lo stipite ıo nel portone d'ingresso, di là trasportato, ra volta adornava una delle tre porte prinılla suddetta basilica di S. Eustachio.

(2) M. Camera—*Importante scoperta del famoso tarèno di Amalfi* ec. pag. 34 —Napoli, Stamperia del Fibreno 1872.

(3) Michele Paleologo nell'agosto 1261 impadronitosi di Costantinopoli diè fine all' imperio dei Latini, che durato avea 57 anni sotto cinque principi francesi.

quagesimo nono. et primo anno regni domini nostri Manfridi dei gratia gloriosissimi regis sicilie. die vigesima mensis febbruarij Indictione secunda Amalfie. Ego Petrus filius demini muscy filii domini pandulfi. per hoc scriptum confiteor recepisse in societate a vobis domino philippo filio domini sergij frecza de civitate ravelli (1) uncias triginta auri monete sicilie. renuncians exceptioni non numerate pecunie non electi et non ponderati auri exceptioni doli et infactum; et ego misi in eadem societate alias uncias quindecim auri que sunt simul unciar. quadraginta quinque auri de predicta societate vestra teneo. Cum qua societate cum auxilio Dei pergo in presenti viagio de portu Baje cum ipso butio (2) meo qui vocatur *pandatus*. in sicilia vel alexandria vel acon vel ad alias partes ad lucrandum ubi et melius me dominus auxiliaverit. et curare et studere debeo cum predicta societate. ipsa in ea dando et tollendo vendendo et comparando implicando et negotiando sicut melius scyo et possum et me dominus auxiliaverit. et deinde revertere et intrare debeo cum predicta societate cum predicto buctio vel cum alio vascello huc in ista terra. amodo et usque ad vernum mare serratum. qui venerit pro indictione tertia vel ante. et ubi domino volente reversus fuero in ista terra tunc faciam vobis inde ratione; et in primis surgere et dare vobis debeam ipsas predictas uncias triginta auri de predicta capitania vestra. et ego similiter tollere debeam michi ipsas predictas uncias quindecim auri de predicta capitania mea. et iam totum ipsum prodem et lucrum adque accrescymentum quantum et qualiter nobis dominus dederit in eundo morando et redeundo quolibet modo sine fraude et inganno dividere illas debeam vobiscum et cum vice vestra per medietatem. et vos inde habeatis medietatem et ego exinde tollere debeam michi alia medietate. Solummodo ad ipsa gita et venita et pro ipsa viagia vos vobis habeatis quindemiata (3) ipsa predicta capitania vestri denarii et gente; et ego similiter habeam quindenatam (*sic*) michi ipsa predicta capitanea mea denarii et gente; et forsitan quia non inde intravero de predicto viagio in predicto terminum. aut si inde intravero et non dedero facere et adimplevero vos de capitania et lucro qualiter supra legitur et amaricationem inde vobis fecero et proclamationem inde in curia feceritis. tunc obligo me regie curie componere alias uncias viginti auri nomine pene et vobis dare debeam de capitania lucro qualiter supra legitur. et de omnibus expensis quas propter hoc in curia feceritis vel in advocatis vel in quocumque modo. et ad maiorem cautelam vestram ad sancta Dei evangelia corporaliter iuravi omnia predicta complere. et nullo modo contravenire. Nam et michi Joanne filio domini Matthei quatrarij hec charta qualiter supra legitur placet et a mea parte firma permaneat. et scribo firmo et fideiubeo vobis prefato domino philippo super omnibus bonis meis. ut si predictus petrus non inde intraverit de predicto viagio in predicto termino. aut si inde intraverit et non expedicaverit (4) vos de capitania et lucro qualiter supra legitur. tunc tando (*sic*) ego de meo proprio dare et deliberare debeo de capitanea et lucro qualiter supra legitur. sine omni minuitate et amaricatione; quod si amaricatione inde vobis fecero et proclamatione inde in curia feceritis. tunc obligo me regie curie componere uncias viginti auri nomine pene et vobis dare debeam de capitania et lucro qualiter supra legitur; et ab inde in antea habeatis salvum capitania et lucrum hic in terra supra omnia bona mea hereditates et substantias stabilia et mobilia ubicumque inde paruerint vel inventa dederint ad salvandum vos inde de capitania et lucro qualiter supra legitur et de omnibus expensis quas pro parte hic in curia feceritis vel in advocatis vel in quocumque modo et renuntiatione super hiis omnibus exceptionibus constitutionibus legibus usibus et consuetudinum Amalfie. epistola divi Adriani et novis constitutionibus autenticorum quibus contra predicta venire possemus pro nostra tuitione et obligata pena.

† Ego donadeus Judex filius domini damiani de Guiczone.

(1) Ecco come la nobiltà in que' tempi non isdegnava il commerciare e 'l mercatantare, come altrove facemmo osservare in queste pagine.

(2) Butio, *buccio*, *butium*; oggidì *gozzo*. Anticamente dicevasi di bastimento a foggia di botte. Vedi to. 1.° della presente opera pag. 434 nota (1).

(3) Quindemiata voc. barb. intendesi per obbligo di evizione. A questo vocabolo fu sostituito quello di Fidejubeo.

(4) *Expedicare*; voc. barb., che alcuni spiegano nel pagarsi il prezzo di una cosa qualunque.

)hannes filius domini mauro de co-
rso testis est.
go Johannes domini bernaldi filius
ium.
go constantinus domini sergij qua-
ilius testis sum.
as curialis quondam domini duranti
ipsit hanc chartam et confirmavit.

e somiglianti e di non leggiera
anza, quanto al conoscere i regola-
che in Amalfi si praticavano nello
secolo XIII circa i contratti di società
ma, non di rado ne troviam riscontro
ostre pergamene. Impertanto, credia-
cosa grata ai leggitori, lor mettere
chio quest' altro documento inedito
e, riguardante un contratto di as-
)ne marittima, stipulato due anni
del precedente, e non meno in-
nte per la conoscenza delle con-
ione marittime di que' tempi:

In nomine domini etc. Anno ab In-
)ne eius millesimo ducentesimo quin-
imo septimo. et tertio anno regni do-
ostri Conradi secundi (*Corradino*)
tia Sicilie gloriosissimi regis et ducis
die vicesima quinta mensis aprilis
quintadecima Amalfi. Ego quidem
filius domini musci filii domini pan-
er presens scriptum confiteor quod
minus Philippus filius domini sergii
de civitate ravelli vendidistis michi
(1) centum de bono greco. pro qua
it portare vobis aput Sardiniam libras
et medium denariorum minutorum
sium. renuntians exceptioni non re-
grecum. exceptioni doli et infactum.
in presenti viagio de portu castri-
um ipsu butio qui vocatur pandatus
linia. et cito quod applicatus fueri-
terranea (*sic*) tunc in spatio octo
ebeam vos surgere ad opus vestrum
predictas libras decem et medium
orum denariorum minutorum Januen-
otatos expeditos de omnibus avariis.
nde potestatem habeo navigare cum
a nave et portare predictas libras
vestras ad lucrandum ad alias partes ubi et
qualiter me dominus auxiliaverit. et curare
et studere debeo cum predictis libris dando
et emendo vendendo et comparando impli-
cando et negotiando sicut melius scyo et
possum et me dominus auxiliaverit; deinde
revertere et intrare debeo cum predicto
butio aut cum alio vascello. Amodo et usque
ad festum sancti Andree quod venerit pro
Indictione prima. vel ante; et ubi domino
volente reversus fuero in ista terra. tunc
faciam inde vobis bona satisfactione. in pri-
mis surgere et dare vobis debeam ipsas
predictas libras decem et mediam predicti
denariorum minutorum Januensium decem
de..... vestra. et iam totum ipsum prodem
et lucrum adque ad costeriy (*sic*) modum
quantum et qualiter nobis dominus dederit
in eundo navigando quodam modo. quolibet
modo sine fraude ipso anno dividendos
illos debeam vobiscum et cum vici vestre
in quatuor partes. et vos inde debeatis tres
partes. et ego exinde tollere debeam me-
dia ipsa quarta parte. promittens refacere
me. Solummodo ad ipsa gita et venita et
per ipsum viagium vos nobis debeatis quin-
denata (2) ipsa predicta capitania vestra
denarij et gente et forsitan quia non inde
intravero de predicto viagio in predicto
terminum. aut si inde intravero anno de-
inceps futuro et adimplero vobis de capi-
tania et lucro qualiter supra legitur. et a-
maricatione inde vobis fecero et proclama-
tione exinde in curia feceritis. tunc obligo
me regie curie componere uncie tres auri
nomine pene. et vobis nichilominus dare
facere et adimplere debeo de capitania et
lucro qualiter supra legitur. et ab inde in
antea habeatis salvum capitania et lucro
hic in terra supra omnia bona mea here-
ditates substantias stabilia et mobilia habere
nichilominus ubicumque inde paruerint aut
inventa dederint ad salvandum vos inde de
capitania et lucro etc.

† Ego donadeus Judex filius domini da-
miani de guiczono.

† Ego marinus filius domini matthei qua-
trarij testis sum.

† Ego petrus quatrarius filius domini
iohannis testis sum.

Ego Petrus de Felice notarius scripsi.

)gnia; *congius* misura di liquidi.

(2) Vedi innanzi nota pag. XI (1).

XXVIII.

Non è ignoto, a chiunque è versato nella storia dell'Italia meridionale, come i mercatanti amalfitani, intenti ad estendere e sviluppare le loro industrie in Oriente, ed interessati al mantenimento delle buone relazioni con gli Egiziani; e spinti dallo spirito di devozione e per vantaggio del loro commercio e per sicurezza de'loro concittadini, fondassero in Gerusalemme il primo spedale pe' pellegrini e per gl'infermi, ed una chiesa intitolata *S. Maria* della Latina, e parimenti un' altra dello stesso titolo in Costantinopoli, con fare anco assegno di beni al Capitolo di Amalfi. Il quale, ne ottenne poi la conferma dal pontefice Alessandro IV con sua bolla ch' è del tenor seguente:

Alexander episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis Abbati et conventui monasterij sancte Marie Amalfitanorum de Latina Constantinopolitana salutem et apostolicam benedictionem. Sacrosancta Romana ecclesia devoti et humiles filios ex assuete pietatis officio propensius diligere consuevit et ne pravorum hominum molestiis agitentur eos tamquam pia mater sue protectionis munimine confovere. Quapropter dilecti in domino filij vestris iustis postulationibus grato concurrentes assensu personas vestras et monasterium in quo divino estis obsequio mancipati cum omnibus bonis que in presentiarum rationabiliter possidet aut in futurum iustis modis prestante domino poterit adipisci sub beati Petri et nostra protectione suscipimus. Specialiter autem libertates et immunitates antiquas quoque et rationabiles consuetudines eiusdem monasterij hactenus approbatas. et a bone memorie P. (*Petro*) tituli sancti Marcelli presbitero cardinali. P. (*Petro*) Albanensi episcopo. et S. (*Sifrido*) tituli sancte Praxedis presbitero cardinali dum in illis partibus fungerentur legationis officio prout asseritis confirmatas. sicut eas iuste canonice et pacifice obtinetis vobis et per vos eidem monasterio ad instar felicis recordationis H. (*Honorij*) pape predecessoris nostri auctoritate apostolica confirmamus et presentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre protectionis et confirmationis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumserit indignationem Omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum.

Datum Laterani VI Kalend. maij. Pontificatus nostri anno secundo (1256) (1).

XXIX.

(*pag. 204*)

La chiesa di Amalfi che ab antiquo possedeva beni in Tripoli di Soria trovavasi in angustia nel XIII secolo, riguardo quelle lontane proprietà che di giorno in giorno venivano bistrattate. Ma alle forti lagnanze e reclami dell'Arcivescovo e Capitolo Amalfitano, il mentovato papa Alessandro IV confermò ad essi i beni colà posseduti:

(1) Ex archiv. metropol. eccles. Amalphit. perg. num.° 467. — Nel medesimo giorno il pontefice Alessandro IV spedì altra epistola che recitereme qui appresso.

ander episcopus servus servorum Dei bili fratri..... Archiepiscopo et di-iliis Capitulo ecclesie ac Communitati ɜ amalfitane salutem et apostolicam ctionem. Justis petentium desideriis ı est nos facilem prebere consensum que a rationis tramite non discor-fectu prosequente complere. Ex parte ɜm vestra fuit propositum coram no-ıod quondam Raymundus comes Tri-us (1) quasdam domos ad vos com-r spectantes de iure in civitate Tri-a. a quondam Homodeo.... et uxore ıs illicite detinentibus pro quadam pecunie redimens ipsas ecclesie et ınitati Amalfitane cum iuribus et per-is suis a bone memorie..... Archie-o amalfitano et Communitate predicta n pecunie quantitate recepta restituit. et clare memorie Almericus rex Jerosolimitanus vobis domos easdem postmodum confirmavit. prout in licteris dictorum Comitis et Regis super hoc confectis suorumque sigillorum munimine roboratis plenius dicitur contineri (2). Nos itaque vestris supplicationibus inclinati quod per eosdem Comitem et Regem provide factum est in hac parte ratum et gratum habentes id auctoritate apostolica confirmamus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre confirmationis infringere. vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem Omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum.

Datum Laterani VI Kalend. maij. pontificatus nostri anno secundo (1256) (3).

XXX.

(*Ibid. pag. 199*)

ı minor inquietudine provava allora lesimo Capitolo Amalfitano per lo ro che subivano i beni suoi immo-tuati nella Romania, a segno che 'uopo farne ricorso al memorato pon-Alessandro IV, il quale spedì bolla ate di S. Angelo de' Cisterciensi in ıtinopoli, minacciando pene contro i ggiatori de' beni di esso Capitolo:

ander episcopus servus servorum Dei.) filio abbati sancti Angeli Constanti-tani cisterciensis ordinis. salutem et licam benedictionem. Qui divinis de-laudibus malignorum noscuntur affligi iis apostolice fovendi sunt gratie ful-is. ut eo liberius possint obsequiis intendere. quo se perspexerint humanis periculis non subesse. Cum itaque venerabilis frater noster Archiepiscopus Amalfitanus et dilecti filii Capitulum Amalfitanum a nonnullis qui nomen domini recipere in vacuum non formidant. super possessionibus libertatibus et aliis bonis que obtinent in partibus Romanie multipliciter sicut accepimus molestentur. Nos eorum providere quieti et malignorum malitiis obviare volentes. discretioni tue per apostolica scripta mandamus quatenus dictos Archiepiscopum et Capitulum non permittas super premissis contra indulta privilegiorum apostolice Sedis ab aliquo indebite molestari, Molestantes huiusmodi per censuram ecclesiasticam appellatione postposita compescendo. non obstante constitutione de duabus dietis edita in Concilio generali. Presentibus post triennium minime valituris.

Raymundus senior, comes Tripolitanus, ɜns et in armis strenuus, ab Assissinis in-ıs est anno 1150 » *Matth. Paris hist. An-hoc anno.* Altri ne riportano la di lui nell' an. 1152 — Susseguentemente, « Ray-ɜ iunior comes Tripoli eius filius, confir-

mavit Amalphitanis aliqua bona in sua civitate Tripolitana in an. 1163 ». *Vedi dinanzi nel to. 1.° pag. 202.*

(2) *Id. ibid.* pag. 202, 203.

(3) Bulla extat in archiv. metropolit. eccl. Amalphit. perg. n.° 3.

Datum Viterbij XIII Kalend. augusti Pontificatus nostri anno tertio (1257) (1).

Per la perdita e dissipamento di beni del Capitolo di Amalfi ne' luoghi della Romania e della Siria ed in altre contrade ancora, si ridussero a ben poca cosa le entrate di essi Canonici, a segno che l' arcivescovo Giulio Rossino nel 1574, col consenso loro, dovette vendere ed alienare moltissimi *voti* d' oro e di argento della cattedrale per la somma di ducati mille *d' oro de Camera*, e convertirli in compera di beni stabili, con assegnarne i frutti di essi per la celebrazione cotidiana delle ore canoniche (2).

XXXI.

(*Idem ibid.*)

Questa pergamena altra volta riferita dal Pansa (3) è piena di errori, e qui la restituiamo alla vera lezione, accuratamente trascritta dal proprio originale:

In nomine domini vicesimo sexto anno principatus salerni domini nostri Guaimarij gloriosi principis; et sexto anno principatus eius capue. et quinto anno ducatus illius amalfie et sirrenti. et secundo anno suprascriptorum principatuum et ducatuum domini Gisulfi eximij principis et ducis filii eius. et secundo anno ducatus eorum apulie et calabrie. mense iunii indictione duodecima *(anno 1040)* — Ideoque ego angelo presbiter et monachus atque abbas de ecclesia sancti Petri. que est ab isto latere montis voltum (*Vulture*). declaro me in civitate melfi ante presentiam domini Ursi gratia domini venerabilis abbatis de cenobio sancti Michaelis arcangeli. qui dicitur de vultum. et ibidem adesset Alferi iudex et comes. una cum aliis bonis hominibus. qui subtus subscripti sunt. quoniam habui comprehensum a foris muro donnico terram quam et pro concessu de bonis hominibus de predicta civitate melfi. secundum scriptum. atque roboratum de eorum manibus habeo ubi talia declarant; et omnibus horis atque diebus domino auxiliante cupiebam laborare ibidem ecclesiarum in honorem sancti benedicti nostri abbati. et congregare ibidem presbiteri vel monachi. sicut monasterium condecet habere. set antequam talia adimplerem per inspirationem Dei omnipotentis venerunt ad me malfitanos qui vestri sunt presentia; unus fuit leo filius ursi de turello. et alius sergius. nepotes sergij castaldi. tertius mauro filius iohannis de auripendulo. quartus leo filius sergij boccassi. quintus constantino filius sergij de mutillone. sextus sergio de cassano. septimus mauro de turello. octabus (*sic*) Leone circino. nonus mauro pironti. decimus constantino rogadeo. undecimus stefano circino. decimus secundus iohannes de mirando. decimus tertius iohannes chidemotano. decimus quartus petri de sergio maurone. decimus quintus balsamo. decimus sextus urso de lago. decimus septimus constantino filio iohannis de auripendulo. decimus octavus urso striano. decimus nonus urso mannarola. vigesimus fuit leone pironti. vigesimus primus fuit sergius pironti. vigesimus secundus Mauro gratiano. vigesimus tertius sergii de fusco (*tutti di Ravello*). et ceperunt me omnes rogare. ut illis una mecum Deo auxiliante predicta ecclesia in eodem loco con-

(1) Questa bolla riportata dal Pansa (*Istor. della Repub. Amalfit. to. 1. pag. 137*) non senza molti pochi errori, l'abbiamo qui riprodotta e restituita alla genuina sua lezione, trascrivendola dal proprio originale depositato presso l' archivio Capitolare di Ravello pergam. segnat. num.° 466.

(2). Protocol. del not. Gio. Ferdinando de Rosa an. 1574 fol. 10 v.°.

(3) Franc. Panso opera cit. a faccia....

. vel in honorem sancti Benedicti
e ; et omnes supradicti amalfitanos
um heredes omni tempore ibidem
regare ad audiendum sanctis horis.
i de illis egrotaberit in vita. cives
le propinguo de eorum gente mel-
aut ad mortem carnis evenerit. ut
illos pergere aut meos presbiteros
nachos ad eos dirigere visitandos in
et mortuos de illis in dicto mona-
epelliendum; eo tenore. ut omnes
inati una mecum predicto vocabulum
enedicti laborarem. quam edificare
uos unusquisque ibidem donare. ut
um adiutori. et per illius surgat
monasterium de codices. et paratu-
em et illuminata nocte. ac die fiat
cet monasterio. et me quidem omnes
li partem habeant. et orationem pro
ad Dominum. et auctorem nostrum
celestem fundam. et nunc aptum
ut in illis talia adimpleam. quia in
ecclesia necessum est. ut omnes chri-
ibidem de suum serviat vel donet.
uiem et mercedis anime acquirat,
pter ante presentia supradicti do-
rsi venerabilis abbatis. et nominato
et comes. et subscriptos testes et
cta ratione perveni cum illis in bona
entia. et per ipsam conbenientia.
er nos convenit bona mea voluntate.
i supra sacerdos et monachus. quam
s nominato Angelo. una cum ioanne
ino meo advocatore. per fustem de
secundum legem tradimus eorum
nominati Amalfitanos (1) ipsum iam-
meum comprehensum ubi ipsa ec-
construere debuimus. quam et in
i suum continentem. vel conquisitum
in hoc ordine. ut laboremus et edi-
i ipsa ecclesia. sicut dixi in honorem
enedicti nostri abbatis. et toti ipsi
inati Amalfitani. vel eorum heredes.
cum vel cum meos posteriores omni
e parati fiant ad conciliandum ipsum
erium de codices et paraturos vel
id ibidem decet habere. ut perveniat
monasterium in honorem et laudem
r clericos et monachos: et concedo
heredibus omni annualiter Nativitas
irrectio Domini. et eius festivitates
sancti Benedicti. donec eorum. tam ego qui
supra abbas vel meos posteriores tres paria
umblatas et cerios pro oblatione. et illi di-
vidant inter se. unusquisque sicut eorum
aptum paruerit. quam et concedo eorum
in circuitu ipsa ecclesia sepulturas. ubi
voluerint de suos sepeliendum; et ego vel
meos posteriores qui ibidem congregatos
fuerint per me: et per eorum voluntatem.
tam clericos quam monachos. eorum infir-
mos visitandos. et de illis mortuos se-
pelliendum in dicta ecclesia in circuitu
sicut decet pastor bonus. vel rector ecclesie
suas oves congregare. et ad salvationem
anime perducere. Unde et vos. et qui supra
nominati Amalfitani bone nostre etenim vo-
luntatis et pro supradicta ratione vel con-
benientia que inter nos conbenit placitavi-
mus ipsius (*sic*) abbati ut omni tempore pa-
rati fiamus. tam nos. quam et nostros heredes
una cum illo secundum nostram possam.
vel quantum nos Deus inspiraverit ipsa pre-
dicta ecclesia ordinare de codices et para-
turas et de omni quantum et qualiter ibi-
dem decet habere. et ipse abbas vita sua
in onorem deportemus vel de nostram (*sic*)
serviamus. et vita sua non habeamus pote-
statem eum de ipsa ecclesia. vel suos cle-
ricos aut monachos absque sua voluntate
ejcere per nullam occasionem. aut alium
abbatem super eum ordinare. aut clericos
vel monachos absque nutu vel sua volun-
tate in ipso monasterio coadunare vel con-
gregare. Nam si evenerit aliquid molestum.
et ei aptum paruerit. et intervenerit ho-
minem religiosum in predicto monasterio
ut conjungamus nos cum illo et qualiter ei
exinde aptum paruerit adimpleamus. et de
medietatem de ipsa ecclesia que ei perti-
nuerit. potestatem habeat mittere illa in
manus hominum qualiter ei fuerit voluntas;
sic tamen ut a nobis nostrisque heredibus
adimpleat sicut superius declaratum est de
oblatione. vel visitandos nos sicut pastor
suas oves. et non habeamus potestatem ali-
quando tempore amplius de ipsa ecclesia
querere. aut ipsius supranominato Angelo
nostro abbati. aut suos posteriores. excepto
sicut dictum est. quod sua bona voluntate
nobis concedere dignatus est in hoc ordine.
ego qui supradictus Angelo sacerdos et mo-

atti I 23 individui di sopra nominati eran
bbio Ravellesi; ma comechè sotto il nome
amalfitano si comprendeva quello di tutti
gli abitanti di esso *Ducato*, di cui Amalfi n' era
capo e centro, così e non altrimenti vuolsi inten-
dere in questa scrittura, pel vocabolo *amalfitano*.

nachus vel abbas mea bona voluntate. una cum jamdicto advocatore meo. et aliis prenominati Amalfitani eorum recipientes illum toti uno tenore et mediatore eorum posuimus. Poto qui est genitus domini ursi. supradictus abbas. bobbi et gaballi sui et omnia sua pignora legitima et illegitima ad pignorandum illum. et suos heredes omni tempore absque calupnijs tenore. et si de omni qualiter superius legitur. vobis vestrisque heredibus adimplere noluerimus et in aliqua causatione vel intentione nobis exinde parare presumpserimus pro qualicumque ratione. vel ingeniis. meosque obligo posteriores vobis omnibus supradictis vel ad vestros heredes centum solidi auri vobis dandum. et in antea prehabitis et pro distincto jamdicto mediatore adimpleamus vobis omnia pro ordine sicut prelegitur. Unde et nos et qui supra nominati Amalfitani bone nostre voluntate. et pro supradicta ratione. que inter nos competit similiter. quod ipsius supradicti abbatis dedimus. recipiente illa una cum jamdicto Joanne advocatore suo et supradicto Poto eorum mediatore posuimus pro opposita omnia sua pignora legitima. quod s nostrosque heredes ipsius vero nostr bate vel ad suos posteriores omnia p dinem sicut declaratum est eorum plere noluerimus et supradicta ratio srumpere aut revocare que fierimus sione vel intentione exinde parare pr pserimus pro qualiscumque ratione v geniis a supradicta pena. nos nostr heredes obligamus subiacendum et in proinde eis adimpleamus omnia per nem. sicut prelegitur guad (1) et predicto mediatore qui nos communit strisque heredibus obligabit se suosqu redes pro bobbi et gaballi sui. et sua pignora legitima et illegitima dum Deo omnia communiter pervene exinde ad veram finem quam te M diaconus et notarius taliter scribere bimus. Nos omnes supranominati co ter — Actum in civitate Melfi mense dictione suprascripta.

† Ego qui supra Ursus abbas.
† Ego Alferi Judex et comes.
† Ego Lofredus comes.

XXXII.

(*Idem ibid. pag. 232*)

Sembra che la prenarrata chiesa DELLA LATINA, già edificata dai mercatanti amalfitani in Gerusalemme (e della quale oggidì appena appare il solo muro meridionale nell' ospizio degli Abissinj), sia stata ricostruita dai Crociati, essendochè porta i caratteri della costruzione di quel tempo.

Estinta la stirpe sveva e con essa la sovranità de' re di Gerusalemme in persona dell' ultimo rampollo Corradino, gli antichi diritti e ragioni vantati dai re di Sicilia su quel regno Davidico, e sulla chiesa di S. MARIA DELLA LATINA, per altro mantenuti dall' angioino re lo 1.° (2). Il quale circa sei mesi la morte di Corradino, pigliandosi siero del mentovato monistero DELL TINA, decretò :

*** Karolus dei gratia etc. Universis sentes litteras inspecturis etc. Cum n sterium sancte marie de latina Jher mitanum quod fuit prima ecclesia l rum in iherusalem sub protectione c licorum regum sicilie semper esse co verit prout in privilegiis que super

(1) *Guad* (sic); forsan *Guadiam ?*

(2) Si sà che non prima dell' an. 1276 Carlo prese il titolo e la corona di Gerusalemme, per cessione fattagliene dalla principessa Maria tiochia — Vedi M. CAMERA *Annali, delle D cilie, to. 1.° pag. 524.*

ıus plenius dicitur contineri. fidelitati precipiendo mandamus qualiter fir- et districte quatenus personas bona a dicti monasterij et membrorum eius ımines favorabiliter commendata non ittatis ea ab aliquibus indebite mole- contra molestatores quoslibet ad pe- comprehensam in predictis catholico- Regum privilegiis procedendo. Datum quinto aprilis XII Indictionis 1269 (1).

rto è che dopo il vespro di Sicilia e l'ultimo dominio de'Latini in Siria e Idumea o Palestina (1291), i so- di Napoli ebbero a perdere ogni ınza sui santuarii di Gerusalemme, e la sola Repubblica di Venezia si trovò come deputato dell' Italia e dell' Orbe cattolico per proteggere la Cristianità nella Siria e nell' Egitto e dovunque si estendeva il prestigio del suo nome.

Gli Amalfitani, discacciati dal monopolio de' Pisani e dei Genovesi dai porti dell' Egitto, della Siria e della Grecia, furon poi costretti a navigare pe' mari del Tirreno e del Mediterraneo occidentale. Nè risulta che quegli stessi naviganti amalfitani siensi poi distinti in verun altra maniera; anzi pare positivo che rimanessero nella categoria secondaria de' mercanti Anconitani, Calabresi, Pugliesi e Gaetani.

XXXIII.

(*Id. ibid. pag. 232*)

i storici non van fra loro d'accordo la patria e nazionalità di Gerardo,) Istitutore dell' inclito Ordine dei ılieri gerosolimitani di S. Giovanni. è che la patria come ente astratto, ha quasi mai che interessi generali; chè il bene di quella è il bene di ; la sua utilità è utilità generale. *ınicuique suum.*

Francesi intanto opinano spettare alla azione la gloria di aver dato i natali enerabile Ospitaliere Fra Gerardo. però non dividiamo tale lor opinione, teniamo essere stato egli un Italiano, lino di Scala, e della nobilissima pro- Sasso, come dinanzi favellammo a ı 279, 280.

i antichi patrizii della città di Scala esi di Amalfi), in riverenza ed in ɔria di sì illustre lor concittadino ron glorioso il di lui nome alla rità, e gelosamente ne tennero ef- o il venerando Uomo nel lor se- dile di Nobiltà — Di ciò ne rendon testimonianza due atti legali che ci piace qui rapportare: l'uno è datato a' 15 settembre 1680, l'altro agli 11 aprile 1705; del tenor seguente:

***** Die decima quinta mensis septembris 1680 in civitate Scalarum. Ad requisitionem nobis factas pro parte domini Thomae de Saxo ac domini abbatis domini Francisci de Saxo patritiorum huius civitatis Scalarum personaliter cum prefatis dominis, ac cum interventu domini D. Scipionis Capicijlatri Regii Gubernatoris eiusdem civitatis, nos contulimus ad quoddam vetustissimum Sedile nobilium dictae civitatis, situm et positum in medio pubblicae plateae eiusdem, in fronte cuius invenimus depictum senem venerandum, habitum talari, ad instar claustralium S. Benedicti indutum. In cuius dextera nudus ensis sursum elevatus inspicitur. In sinistra vero clypeus cum cruce candida, et proprie ut Crux militum Hyerosolimitanae Religionis, deorsum etiam hinc et hinc adsunt duo coronata insignia videlicet a parte dextera Insignis Hyeroso-**

Ex regest. Carol. I. an. 1269 lit. B. n.° 4, fol. 32 v.°.

limitanae Religionis cum Cruce candida, a parte vero sinistra Crux magna in medio rubei coloris, et intus quatuor eius latera aliae quatuor Cruces eiusdem rubei coloris presentis effigiei (*qui è delineata a penna la croce gerosolimitana di mano del notaio*). Supra autem dictum Senem depictum aderat descriptio quae modo vetustate corrosa apparet; sed ex ipsa tantum haec leguntur Beatus Gerardus civitatis Scalarum, reliqua vero ex ipsa descriptione ob dictam vetustatem legi non possunt — Quibus omnibus ita peractis, supradicti, domini de Saxo requisiverunt nos ut de predictis omnibus conficere deberemus publicum Actum — Praesentibus etc. (1).

L'altra scrittura è così concepita:

*** Die undecimo mensis aprilis 1705 in Regia civitate Scalarum Costae Amalfiae.

Ad preces nobis factas pro parte Illustrissimi domini D. Laurentij de Saxo patritii, et deputati Nobilium eiusdem civitatis personaliter nos contulimus in Sedili praedictae plateae Nobilium civitatis predictae Scalarum, et ibi invenimus effigiem Beati Girardi (*sic*) primum Fundatorem, cum abito telare vero benedetto (*benedettino*) con la spada ignuda in mano destra et nella sinistra con scudo, et Croce bianca detta di malta, sopra un giglio et sotto una corona d'oro denotante l'impresa del seggio seu piazza di Nobili di detta città di Scala, et l'altra impresa a man sinistra in campo bianco con Croce rossa in mezzo, grande con altre quattro piccole similmente rosse denotante il regno di Gerusalemme, et Magistruum Religionis Hyerosolimitanae cum sequenti inscriptione supra:

Anno Christi M.° xx. Nobiles Regionis Amalphiae, fundaverunt in sanctam Hyerusalem civitatem militarem Religionem equitum S. Johannis Hyerosolimitani qui nunc Melitenses (2) dicuntur. Cujus Religionis primus electus magister fuit Beatus Gerardus ordinis fundator civitatis Scalarum.

De quibus omnibus ut supra peractis, praefatus dominus Laurentius instanter requisivit nos ut pubblicum conficere deberemus Actum. Nos autem etc. Unde etc.— Presentibus etc. (3).

XXXIV.

(*to. 1.° pag. 309, e to. 2.° pag. 542 segu.*)

Il monastero abbaziale di S. Maria *de Ercle* sive *de Hircli* vel *de Hercule* dinanzi memorato, era anticamente di patronato della nobile famiglia *d'Alagno* di Amalfi; dal quale cenobio annualmente percepiva in segno di ricognizione e per prestazione due capretti *saginati*, nella festività del S. Natale — Più tardi i signori Frezza di Ravello vi vantaron anche giusso patronato (1415).

In un vecchio repertorio di questa badia d'Erchie troviam così notato: « *Habet dictus monasterius totum ipsum territorium iuxta monasterium sancti Nicolai de Carbonario, et monasterium S. Mariae de Olearea* (4) — *Habet nemora magna,*

(1) Protocol. del notaio Stefano Verone di Scala an. 1680, fol. 80.

(2) L'espressione « *qui nunc Melitenses dicuntur* » ci fa supporre essere stata l'iscrizione rifatta e soprapposta dai nobili di quel Seggio, cioè non prima del mese di aprile dell'anno 1530 in cui l'ordine gerosolimitano prese stanza in Malta.

(3) Protocol. del notaio Biagio Imperato di Scala an. 1705, fol. 95.

(4) Ecco tre monasteri abbaziali a breve distanza divisi l'uno dall'altro.

lta bona in variis locis — Habet monasterius antiqus ecclesiam parcum choro ligneo; et cuncta facta iversitatem Terrae Maioris sub an-5 — Habet septem cellas antiquas, videlicet quatuor a parte orientis et tres a parte occidentis cum refectorio parvulo et coquina parvula, et manebant ibi septem fratres » etc.

XXXV.

(*idem ibid. pag. 330*)

saccheggio a mo' vandalico fatto sani in Amalfi e suoi dintorni nel-135, e dello scoprimento e spoglio ıoso codice delle pandette di Giu-› ivi trovato, che il Giannone ed ;iano (1) affermarono esser lo stesso le fatto compilare da quell'Augusto, ;corremmo altrove.

r dubbio; siffatta irruzione perpe-a'Pisani contro questa città *Italia*-viziosa, pacifica e loro rivale nel rcio, fu per essa un colpo fatale. lir breve; Amalfi, fu fieramente ta dell'oro, dell'argento e suppel-di gran valore, e quanto altro di li prezioso vi trovarono, portaron fra l' altro ebbesi a deplorare la di antichi codici (2), pergamene copia di atti pubblici e privati. :hivii delle chiese e de' monisteri lel pari manomessi; ed il cronista narra « che le carte furon bar-ınte lacerate, bruttate, calpestate, 'e da essi Pisani rimaste abban-e sparpagliate sul suolo »! Il me-antiquario soggiunge che a' tempi ınservavasi nell'archivio della chiesa 'ello un' antica bolla pontificia in ıena, sul cui dorso il curiale o l'ar-a di quel tempo annotò e scrisse: « *Hec civitas vastaventur inimici Pisani, quando hic fuerunt* ».

Da ciò, ciascuno sel pensi, quale e quanto nocumento ne ridondasse poi ai privati la perdita delle loro scritture di acquisto e di possedimento, occorrevoli a poterne dimostrare e giustificare legalmente la padronanza delle rispettive loro proprietà.

Di fatti; in uno strumento dell' an. **1142** (vale a dire dopo otto anni dell' avvenuto saccheggio), già sentivasi la perdita di atti di compera, bisognevoli a poter sostenere e provare ognuno in giudizio il legittimo possesso del proprio immobile; eccone in transunto un documento:

*** **In nomine domini etc. anno ab Incarnatione eius millesimo centesimo quadragesimo secundo. temporibus domini nostri Rogerii Dei gratia Sicilie rex Ytalie dux Capue princeps. anno undecimo ducatus eius Amalfie. die undecimo mensis martij indictione quinta Atrano. Certi sumus nos Ursus de luplanu filii leonis de cenamo. et voccia iugalia. filia petri de toru et.... qui sumus et uxor et genitor et filij atque mater et filiastri. et sumus pro vice nostra et pro vice de Cara filia et filiastra et vera germana nostra que est modo in Neapolim. seu et in vicem de petro et tucza filii et germani nostri qui sunt parvuli et sine hetate; a presenti die promptissima voluntate ve-**

ıg. Politiani lib. 10, epist. 14.
olto rari e pregevoli eran in quell' età i ıanoscritti, per non essersi ancora inventata la stampa; cosicchè un solo esemplare o codice ms. vendevasi allora ad un prezzo eccessivo.

nundedimus et tradidimus vobis leoni filius iohannis de numari et domine drosu jugalie Idest plenarie et integre tote ipse domus nostre. que habuimus (*sic*) hic in atrano posite a ipsa orta a suptus monasterii puellarum sancti thome apostoli. sicut sibi sunt predicte domus frauite et ordinate pavimento et usque ad summitatem. et quomodo parietes eius in giro circiter fundati et ordinati sunt. etc. que fuerunt sergii filii iohannis calendola. iuxta domum constantini casanoba. fuit vendita a nicolao de justo. et a voccia filia sergij filii iohannis pilingi jugalibus. et illis obbenit a domina sillecta filia iohannis filii sergii spatella et relicta leonis filii ursi filii iohannis de Amato. et ab urso filio suo *etc.* namque charta comparationis jamdicte facta a domino nicolao de Justo, AMISSA FUIT QUANDO FUIT CAPTA CIVITAS RABELLI A PISANIS. Unde et in presentis exinde accepimus a vobis plenariam nostram sanationem idest auri uncia unius de taren. saracenesci de sicilia. moneta domini nostri regis etc.

† Johannes filius constantini de leone comite testis est.

† Sergius filius pantaleonis mauronis comitis testis sum.

Ego Johannes presbiter hanc chart. manu sergii curialis scripsi et exemplavi (1).

XXXVI.

(*idem ibid. pag. 387*)

Il convento e la chiesa di S. Maria *della Latina*, che il commercio amalfitano fondati avea in Gerusalemme al cominciar del XI secolo, riguardarsi debbono quali primi stabilimenti italiani nella Città Santa — Vero è, che Carlomagno sin da' primi anni del secol IX avea colà fatto costruire un ospizio per i pellegrini occidentali, ove vi eran ricevuti tutti coloro che per divozione a Gerusalemme peregrinavano, e parlavano lingua latina. Ma nel XI secolo di esso non ne esistevano più che le rovine. Oltre della Chiesa *della Latina*, gli Amalfitani, altri quattro stabilimenti pietosamente quivi aggiunsero, cioè il monastero e la chiesa di S. Maria Maddalena, detta *la piccola;* l' Ospizio per gli uomini; l' Ospizio per le donne, e in fine lo Spedale, poco discosti l' un dall' altro.

Oggidì non ne avanza di essi che qualche vestigio. Le successive e note sciagure tocche a'Cristiani in Terra Santa al termine delle crociate, tutti i suddetti stabilimenti andaron a rovina.

In Gerusalemme, i pellegrini Italiani erano accolti negli Ospizi costruiti dagli Amalfitani verso l'an. 1020. L' anno preciso della fondazione di questi stabilimenti non è conosciuto, ma il *Vogüé*, erudito ed elegante scrittore, non erra assegnandolo a quell' epoca, benchè il *firmano* di concessione citato dal *Boré* non abbia mai esistito negli Archivi del Convento di S. Salvatore de' Reverendi PP. Francescani, nella Città Santa, e non si possa perciò far valere in appoggio alle altre conclusioni dell' erudito archeologo francese.

La causa principale di essa fondazione, come altrove favellammo, si ha dalla *Cronaca di S. Bertino*, in cui sta scritto:

« Ne' tempi anteriori all' arrivo di Gof-
« fredo, i saraceni occupando Gerusa-
« lemme, e sotto il lor giogo piegando
« i Greci ed i Soriani, a questi permi-

(1) Ex tabulario monial. S. Laurentii de Amalph. num.° 237; olim pergam. num.° 499.

o di abitare la quarta parte della
à che si estendeva nei dintorni della
esa del Santo Sepolcro. E siccome
ti osservavano il rito greco, di ciò
gustati i Latini, che con gli Sci-
tici non volevano comunicare; dei
rcanti di Amalfi, ottennero dal So-
no di Egitto, costruire una chiesa
« presso quella del Santo Sepolcro. Per-
« ciò costrussero un' abbadia per i mo-
« naci neri dell'ordine di San Benedetto,
« sotto il titolo di SANTA MARIA DELLA
« LATINA, affinchè avendo Convento,
« Chiesa e Abate latino, potessero assi-
« stere al servizio divino celebrato col
« rito romano » ec.

XXXVII.

(*to. 1.° pag. 394.*)

. le opere di carità cristiana surte
minciar del secolo XIII in Amalfi,
ır qui dobbiamo la fondazione di
nodochio impiantatosi all'estremità
bitato, dalla banda settentrionale,
un antica *porta* che tuttora nomasi
pedale — Il filantropo e nobile fon-
, era un uomo che sotto la por-
cardinalizia celava un' anima fatta
eneficare altrui, un uomo dotato di
ara modestia che correa in cerca
nfelici, come gli uomini corrono in
degli onori e delle dovizie—Questo
ttore dell'umanità era PIETRO della
ssima famiglia CAPUANO di Amalfi,
ale del titolo di *S. Marcello*, di
ltrove discorremmo (1). Fondò egli
spedale nell' anno 1213 sulle fon-
ta appunto del diruto *bagno don-*
nico, pocanzi conceduto dall'augusto Fe-
derico II a Mansone Capuano fratello di
esso Pietro (2). Lo stesso cardinale affidò
la cura e l'assistenza degli ammalati ai re-
ligiosi dell' *Ordine de' Cruciferi;* il quale
stabilimento, dal medesimo dotato di suf-
ficiente rendita, veniva diretto da un
priore e da quattro frati assistenti speda-
lieri, sottoposti al priorato di Bologna (3)—
L' istrumento di fondazione è il se-
guente:

*** In nomine domini etc. anno ab In-
carnatione eius millesimo ducentesimo de-
cimo tertio. die quinto decimo octobris se-
cunde Indict. Amalfie. Pie mensis desideria
recte voluntatis procedunt arbitrio cum tem-
poralia comitantur eternis. perituris mansura
terrenis celestia preponuntur. tunc enim
affectus humanus operi suo nomen imponit.

eggasi to. 1.° pag. 383 segu. della pre-
pera.
'. to. 2.° DOCUM. N.° IV, pag. VIII.
'antichissimo Istituto *de'* CROCIFERI vuolsi
uto principio nel IV secolo della Chiesa. Dopo
uccessive vicende codest'Ordine venne con-
da papa Celestino III e di poi da Inno-
IV nel Concilio di Lione (1245), al quale Isti-
ncesse parecchi privilegi.
ito *de' Crociferi* fu dapprima di colore bi-
a PIO II nel 1460 volle che fosse di colore
o — Codesta società religiosa diede molti
santi all'altare, e produsse anche persone dottis-
sime. A' suoi tempi contava 200 case o conventi
cogli annessi spedali, sparsi in Germania, Francia,
Spagna, Dalmazia, Grecia, Siria ed Italia, distri-
buita in cinque provincie o priorati, cioè di Bo-
logna (che era il principale), Roma, Milano e
Napoli; e nel 1550 in una contava 208 conventi
cogli annessi spedali — Lo spedale di Amalfi pren-
deva il nome di S. Maria *de Bononia*, perocchè i
ministri di questo senodochio eran subordinati al
priorato di Bologna.

cum pensata voluntate Spiritus. qui figmento corporis preeminet dignitate. nature temporalium commoda caritatis proficient in augumentum. et sane mentis ratio spiritualium proficiunt incrementa. currentes enim in stadio transitorie vanitatis et labentis vite laqueos mentis acumine tanto superne vocationi brachio verius propinquamur. quanto deposita sarcina temporalium. et mundi substantia fideliter erogata expeditius contendimus ad eterna. Cupientes igitur cum exaltatione portare manipulos nostros in die missionis extreme; Nos Petrus dignatione divina *tituli S. Marcelli* presbiter cardinalis inspirati a domino a quo bonum omne procedit pro remissione peccatorum nostrorum et parentum nostrorum. ex premio remunerationis eterne disposuimus Domino temporaliter construere domum hospitale ad subsidium pauperum in civitate Amalfie in ecclesia nostra S. Marie foris portam. quam scilicet domum hospitale Christi fieri auxilio. convenientibus fabricis. et edificiis edificavimus. sperantes elemosinis et beneficiis ad opus pauperum temporaliter impensis eternaliter adiuvari. ut quod in carnis conversatione commisimus spiritus expiatione diluatur. Cum igitur favente Domino domum ipsam pro voto mentis erectam et consummatam viderimus. ut in ea pauperes Christi digne valeant substentari et temporalium subsidio recreari. domum ipsam tam in Ducatu Amalfie quam in aliis locis sufficienter dotavimus et dotare curavimus tenimentis. possessionibus. et pluribus beneficiis et ornamentis nostro pretio comparatis. fideliter acquisitis. que omnia serialim et distincte presentis scripti ipsi ospitali offerimus et confirmamus..... ecclesiam ipsam S. Marie cum omnibus tenimentis et totum locum. et tenimentum ubi ospitale ipsum situm est cum vinea. et orto. terra et oliveto. a flumine usque ad montem Pigellule. et duobus molendinis ibidem coniunctis cum omnibus illorum pertinentiis que ex Regia donatione obtinuimus. et integrum furnum ipsi ospitali coniunctum. et cum duabus domibus in Amalfia positis ad campum. cum omnibus edificiis et pertinentiis eorum. et integrum pastinum foris porta positum quod quondam fuerat Sergii Ricca cum suis pertinentiis et integram domum et ortum in Amalfia supra murum que quondam fuit Nicolai Subcota. et integrum balneum, et domos coniunctas iuxta murum civitatis. et supradicte ecclesie S. Marie. quas emimus a Petro domini Mastali cum omnibus illorum pertinentiis et integras vineas. castaneta. silvas, terras in Ageroli positas que fuerunt quondam de ipsi de Rosa cum omnibus illorum pertinentiis. et integras vineas et oliveta in duobus locis positas in Casanova. cum domibus et illorum pertinentiis. que iure emptionis obtinuimus. et omnia tenimenta et possessiones. et alia in tenimentis Surrenti posita quamque fuerant ecclesie sancti Georgij de Neapoli ubi ad circum dicitur et alia tenimenta in eodem loco que similiter emimus secundum tenorem instrumentorum que inde obtinuimus et alia tenimenta et villanos in ipsis tenimentis Surrenti posita. que ex dono Regio obtinuimus cum omnibus illorum pertinentiis. et integra tenimenta et possessiones et terras apud Tuscianum quas emimus a Costantino Pappacarbone et a Matheo Scipizzo de Salerno cum omnibus illorum pertinentiis. et terram quam quondam fuerat Giliberti filij presbiteri Roberti in eodem loco Tusciani cum suis pertinentiis et integram tertiam partem terrarum et tenimentorum que ex Regia donatione obtinuimus apud Cumas cum suis pertinentiis. et de hiis omnibus supradictis tenimentis et possessionibus omnia Instrumenta qua habuimus eidem ospitali tribuimus; et ad decorem ipsius hospitalis dedimus sibi et obtulimus de ornamentis cappellarum nostrarum calicem unum argenti ponderis novem unciar. et turribulum unum argenti ponderis unius libre et dimidie uncie. et cappam unam de examito rubeo cum lista de auro fino. et planetam unam sericam de purpura. preter alia minora et quotidiana ornamenta. que ipsi ospitali obtulimus. Volentes igitur hec omnia in prefato ospitali ad decorem domus et Christi servitium perpetuo integra et illibata manere. tamquam primordia et fundamentum eiusdem ospitalis. statuimus disponimus. et cum hac conditione donamus ut omnia superius nominata. que per nos in ipso ospitali oblata sunt. et confirmata. tam in possessionibus tenimentis. vasis. vestibus. et ornamentis ad subsidium pauperum. et decorem eiusdem ospitalis perpetuo maneant. et serventur; nec licitum sit alicui Priori vel fratrum ipsius ospitalis. vel alicui Ecclesiastice vel seculari persone de his omnibus superius nominatis aliquid ven-

onare. infeudare. commutare. obli-
ubtrahere vel imminuere. quominus
ɔitali per hoc specialiter attendatur.
ɨi aliquis huius nostre ordinationis
rmationis temerarius ausor extiterit.
ra statum presentis scripti venire
pserit. et de supradictis omnibus
vendere. donare. infeudare. commu-
ɔligare. subtrahere. imminuere. vel
uolibet alienare. per omnes vices.
hec attendaverit. liceat Priori. et
s Canonice quorum pro salute anime
o tenimento civitatis Amalfie nostris
ɨus edificavimus. illud renovare. ir-
t penitus disturbare; et si Prior et
eiusdem ospitalis voluerint a sua
ne resilire. ipsi fratres Canonice il-
suum commodum transferre valeant
e sine aliqua contradictione Prioris
ım eiudem ospitalis etc. Ad huius au-
ɨstitutionis et confirmationis robur.
labilis firmamentum. presens scri-
ɛr manus magistri Fortunati publici
Amalfie scribi. et subscriptione te-
ussimus communiri. anno. mense.
ɛtione supradictis.
ɨnstantinus Scalensis episcopus se
ɔsit.
attheus archidiaconus amalfitanus
st.
ɨttheus Consanus archidiaconus te-
.
erbinus eiusdem domini Cardinalis
anus.
ɨnso presbiter de Garofalo testis est.
hannes de lu Judice filius domini
testis est.
hannes filius domini Sergii Capuani
st.
ɨilippus domini Johannis de lu Ju-
stis est.
ɨtum per manus iamdicti magistri
ɨti publici notarii civitatis Amalfie.

ıi dobbiamo confessare, non senza
ɛico, essere stata la nostra patria
ingrata verso la memoria di questo
suo concittadino e gran benefat-
ɔgliam dire del cardinale Pietro Ca-
; il quale spese tutto il suo pa-
o pel bene e vantaggio di questo
paese che di grandi opere arricchì, come altrove favellammo (1).

E per vero; può parere strano a chi viene a visitare la patria del grande Inventore del bussolo nautico, in osservare che nella terra ove nacquero uomini sì portentosi e sì benefici, non v' ha nè un monumento nè una pietra che mostri almeno la gratitudine de' lor concittadini!! Eppure le altre nazioni erigono monumenti a uomini, la cui fama non va soveute lungi dal proprio paese...,...

Or alla morte poi del mentovato cardinal Capuano seguì la divisione di alcuni beni situati in Eboli, che dal medesimo erano stati concessi al convento dello spedale ed a quello della *Canonica* di Amalfi. L'istrumento di divisione fu rogato nella stessa città di Eboli; ed il medesimo, qui recitiamo come documento inedito:

In nomine domini dei eterni et salvatoris nostri Ihesu Xpi. Anno ab Incarnatione eius Millesimo ducentesimo octavo decimo. Temporibus domini nostri Frederici Sicilie et Italie gloriosissimi Regis. Mense februario Indictione septima. presentibus dompno riccardo reverendo monacho monasterij fossenove qui de mandato domini venerabilis abbatis ipsius monasterij venerat causa visitandi amalfitanam Canonicam. et fratre sergio ricca. dompnus leo magister domus hospitalis amalfie coniunctus est cum dompno Stephano de Caserta priore predicte Canonice. Quanquam divisio facta fuerat inter predictum priorem. et fratrem Lambertum quondam magistrum dicti hospitalis predecessorem ipsius dompni leonis de quodam palacio quod dopnus petrus quondam venerabilis cardinalis bone memorie ad comunem eorum hutilitatem emerat in hac terra eboli in loco ubi pendinus dicitur. et in parrochia sancti bartholomei. et prout dicebatur. non dum ex ipsa divisione instrumentum fecerant. Nunc sicut eis placuit sponte per convenientiam. et per hanc chartam, ad hanc divisionem congnoverunt devenisse. Ipsa quidem Canonica accepit in

di to. 1.° pag. 394, 395.

sortem de inferiori cellario qualiter vadit per medium burdonem quod est in scalis usque ad domum que fuit Johannis de trentenaria cum scalis et quantum continet platea de ipsis scalis. et solarium superius cum coquina et cum omnibus scalis. et cognoverunt recepisse predictum fratrem Lambertum ab ipso priore pro predicta divisione unciam auri unam et mediam. et ipsum hospitale habet in sortem de inferiori cellario. qualiter vadit per medium predictum burdonem usque in domum filiorum quondam Johannis papaleo cum platea quantum continet ipsa divisio. et totum solarium mediocrum. Ita quod non liceat fratribus predicte Canonice aquam per fenestras prohicere. nec versatorium aliquod facere supra divisione memorata. et fratribus dicti hospitalis licitum est habere caminum in inferiori cellario absque cuiuscumque contrarietate. Unde pro convenientia et pro hiis adimplendis ipse dompnus leo gratanter ipsi priori pro parte predicte Canonice dedit et fidejussorem ei posuit Glosum macellarium filium quondam nydearij. et bartholomeum filium quondam vianti. et pro ipsa guadia obligavit se et partem predicti hospitalis; qui autem hanc sue divisionis contra venire aut agere temptaverit vel eum per quodlibet ingenium removere seu infringere quesierit. componat ipsi priori vel parti predicte Canonice viginti solidi aurei regales. et sicut prefatum est adimplere. Et taliter tibi petro notario scribere precepimus. ante nos Matheus et Matheus Judices.

† Ego qui supra Matheus Judex.
† Ego qui supra Matheus Judex (1).

Troviam notati per priori spedalieri di detta Casa Palamide de Cunto (indi vescovo di Minori nel 1476) — Alessandro Ortega, napolitano, nel 1550 — Orazio Forte nel 1580, ed in ultimo il *padre maestro* don Pietro Villa, veneziano.

Papa Sisto IV nel 1483 diede il senodochio in Commenda ad Andrea de Cunto, arcivescovo di Amalfi sua patria, Alla di costui morte (1504), Giulio II conferilla a don Luigi d'Aragona, cardinal diacono del titolo di *S. Maria in Cosmodim;* e dopo costui, nel 1545 l'ebbe in Commenda don Stefano de' Bufoli (*de Bubalis*), romano, cameriere segreto di papa Paolo III ec.

— Al fine, in virtù della Bolla *Instaurandae* ec. di Innocenzo X (2), colla quale dichiarava inattendibile ed inadeguato il numero de' religiosi ne' piccoli conventi, venne a colpire ed a sopprimere anche questa Casa dello spedale, le cui rendite (in gran parte distratte) vennero applicate alla parrocchiale chiesa del duomo ed al seminario diocesano.

XXXVIII.

(*to. 2.° pag. 514, 515 segu.*)

« ***Brevis et antiqua descriptio cenobii sive eremi S. Maria Advocatae in monte Faletio*** (ms. anonimo ed inedito).

« Anno Domini millesimo quatrigentesimo octuagesimo quinto. Gabriel Cinnamus Terrae Maloris aetatis suae annorum trigesimo quinto, custodiens oves sub monte Faletio ad occidentem vidit ab aedera quadam pluries ire et redire columbam. Cupiens vel eam vel nidum invenire, vel potius divina quandam inspiratione motus, aederam ascendit, et paulatim in dies insidendo

(1) Repertor. istrumentor. Amalphit. signat pergam. n.° 14. fol.41.

(2) Datum Romae apud sanctam Mariam maiorem anno Incarnat. Dominicae 1652, idibus octobr. pontificat. an. IX.

emum magna gructa aperuit. Tunc
tus quod pluries B. Virgo Maria in
ei praeciperat ut ibi (suam in hoc
ns advocatam) ad sui honorem do-
dificaret. Ad dominum gregis adiit,
exposita determinatione veniam pe-
lictoque grege dictam gructam pro
latione elegit, et ibi exponendo Ima-
. Mariae Advocatae, sic Deo jubente,
inas Terras et Civitates nomen into-
t tam fervens fuit concursus ob di-
gratias elargitas » ut non solum in
ructa (ad quam, ne cum tanto pe-
descenderetur, protectores in tem-
liquot gradus fieri fecerunt) primum
pro celebrando posuit, verum etiam
item ecclesiam aedificavit. Tantaque
brielis fuit religio et exemplaris vita,
egente, ad eius exemplum novem
res habitum heremiticum suscepe-
ex quibus duo erant sacerdotes, at-
nnes sub eius obedientia vixerint,
exemplarem vitam imitaverint. Con-
m fecit ecclesiam praedictam ex di-
oblationibus et elemosinis elargitis:
navi ac unum in capite construxit
cum statua B. Mariae Virginis sub
praedicto quam in brachio sinistro
puerum et manum dexteram super
a Terrae Maiori. praedictae ecclesiae
habentis, nec non in latere dextero
em B. Pauli primi Eremitae, et in
S. Honofrij, quae omnia heremi-
eorum esse denotant. Tenet prae-
ecclesia portam maiorum ad tramon-
ante quam extat cortile magnum pla-
spatiosum lapidibus praedicti montis
, nec non aedificium a latere dextro
ellulis desuper et infra, et cisterna
utis a dicto Gabriele, et in tempore
tis a protectoribus cum aliis similiter
o constructis, ut necessitas loci po-
stulavit, et commoditas devotis tribueret.
In capite construxit campanile cum magna
campana, quae in tempore fracta a Pretiuso
Imperato uti herede quond. Marij sui fra-
tris, magna impensa fuit aucta et refacta.
Montem versus ad ictum lapidis sunt duo
aliae cellulae a praedicto fundatore con-
structae, quae collapsae, Petro Paolo Brean-
zano, heremum regente, cura protectorum
fuerunt refactae; similiter quoque in loco
qui dicitur a Cisternula fuerunt aedificatae
duae aliae cellulae cum diversis comodita-
tibus, ubi vineam dicti Patres plantaverunt;
et ex ea, suis temporibus, viginti duo dolea
vini anno quolibet percipiebant cum multis
aliisque fructibus; plantavitque quoque pro-
pe ecclesiam multavitque arbores fructiferos
in silva, quae in tempore pro refectione
et cooperimento domus incidetur. Post haec
omnia, obiit praedictus Gabriel anno Do-
mini 1521, et eius corpus de sua voluntate
a supradictis suis fratribus heremitis cum
multis religiosis nempe dictae Terrae et
aliarum Civitatum vicinarum uti particula-
ribus dictae ecclesiae et Gabrielis devotis,
fuit in dicta gructa depositus; cuius cineres
an. 1612 heremita Leonardo Izzola heremum
regente, fuerunt asportatae in dicta eccle-
sia, ut continuis divinis officiis adstarent;
Qui Leonardus uti alter Gabriel a grege
vocatus, eius vitam et mores imitando ac
exemplariter vivendo antiquam devotionem
excitavit, et ob concursum multa reparavit
et de novo construxit. Obiit prima die no-
vembris 1621 in Maiori: deinde eadem die
a multis devotis fere quasi centum, fuit
asportatum eius corpus ad predictam eius
ecclesiam et a multis religiosis Rever. Ca-
pituli, solemnia funeralia celebrata fuerunt,
Ad futuram rei memoriam anno millesimo
sexcentesimo trigesimo secundo — *Finis
Chronicae* ».

XXXIX.

(*to. 2.° pag. 541 nota (3)*)

Avvicinavasi quasi al suo tramonto il secol X.°, quando un umile romita, verso l'anno 973, ritrattosi a vita di penitenza entro un tetro e profondo speco, allora impraticabile e solitario, concepì il pio disegno di costruirvi a poco a poco un edicola in onore della B. Vergine che poi venne appellata *S. Maria d' Ogliara « de Dolearea »*; e così detta dalla quantità d' olivi con trappeto allora quivi esistenti. Incontrasi detto speco sulla strada rotabile prima di arrivare al promontorio di Capodorso.

In sì tristo asilo di penitenza e non di giocondità, e sotto quella cupa volta incavata nella roccia, di sopra sporgente e minaccevole, ed in mezzo ad orrido silenzio, vita solitaria ed ascetica menava dunque il romita Pietro (tal' era il di lui nome) con un suo nipote impubere chiamato Giovanni. Ambidue guadagnavansi la vita col lavorio di stuoie, canestri, panai e sporte che il giovanetto Giovanni portava a vendere in Amalfi e ne' circonvicini paesi.

Morto il di lui zio, Giovanni rimase solo, ed applicatosi alacremente alla vita spirituale, ampliò a poco a poco quel luogo colle limosine de'fedeli, associando altri romiti a convivere seco lui a penitenza. Dopo una vita austera ed anacoretica interamente spesa fra vigilie, orazioni e penitenze, ei divenuto ormai provetto, placidamente chiuse gli occhi in odore di santità.

— Un cronista patrio narra che il di lui corpo fu quivi sotterrato sotto l'altare, e per quanto asserivasi, emanava un soave liquore; « *et dicitur quod liquor mannae est in sua fovea, usque ad hodiernum diem* » (1).

Narrasi che il di lui corpo fu trasportato in Napoli e depositato nella chiesa monastica di S. Liguori.

Con andare del tempo in quello speco o grotta vi fu edificato un cenobio abbaziale benedettino sotto lo stesso titolo di S. Maria *de Olearea*, e del quale fu eletto primo abate un tale Tauro « *Taurus abbas* » (2) — I di lui successori abati furono Fra Francesco... nel 1310 — Fra Filippo nel 1346 — Fra Gregorio nel 1370 — Fra *Franzone* ossia Francesco Staibano nel 1402, il quale fu anche vescovo intruso di Ravello (3) — Fra Ga-

(1) Troviam avvalorata tale assertiva in un atto pubblico posteriore del dì 6 Agosto 1702, stipulato pel notaio Biagio Imperato di Scala (protocol. fol. 109), in cui leggesi: « *Ad preces nobis factas etc. Iudice, notario et testibus etc. personaliter nos contulimus in Abbadiam S. Mariae Olearij in pertinentiis Mayori in loco ubi dicitur Dogliara, et dum ibidem essemus invenimus stantias dicti Conventus factas ovile animalium partim dirutas, et partim cadentes cum nonnullis ossibus mortuorum mixtis cum pulvere terrae et stercore animalium cum nonnullis tumulis mortuorum in dicta ecclesia discopertis, et inter alios tumulum cum lapide marmorea, et altare supra In quo erat* CORPUS BEATI JOHANNIS *quod fuit venditum* (?!!!), *prout nonnulli astantes coram nobis testificati fuerunt scire per traditionem antecessorum. In quo tumulo remanserunt nonnulla fragmenta Corporis dicti beati* ET CONTINUO EMANABAT MANNA, *prout predicti astantes similiter, coram nobis etiam testimonium veritatis confessi fuerunt* etc.

(2) Nell' edicola di essa badia (già rimodernata) vedesi l' urna sepolcrale del suddetto abate con iscrizione:

† *Hanc propriis manibus* TAURUS *sibi condidit edem* (*).
ABBAS, *cui placida Deus anima sumere sedem.*
Hoc iacet in tumulo TAURUS *venerabilis* ABBAS.
Quem sibi constituit edem ut omnia crimina pareat.

(3) Vedi innanzi a faccia 363.

(*) *Ædem*; nel significato di sepolcro; vocabolo usato anche dal poeta Ovidio.

gliardo, di poi vescovo di Vico-equense — Fra Luca Staibano di Maiori dal 1418 a 1451 — Fra Pinto Staibano *idem* dal 1458 a 1502.

Dopo quest'ultimo la Badia *de Olearea* dalla Santa Sede fu data in Commenda, e conferita a D. Raimondo Senile di Spoleto, vescovo di Rapolla, morto nel 1527; cui successero, D. Cosimo de' Ridolfi « *de Rodulfis* » di Firenze, nipote di papa Clemente VII — D. Giambattista de Novellis nel 1534 — D. Giacomo de Silvestris-Piccolomini dal 1572 a 1589 (ultimo abate commendatario).

Alla di costui morte la Badia *de Olearea* in una col locale, possessioni e rendite della medesima, furono da Gregorio XIII, con sua Bolla (1), concesse ed incorporate al Capitolo metropolitano di Amalfi (2).....

Nell'ipogeo o sotterraneo di questa grotta ammiransi talune bellissime imagini sacre del XI secolo, dipinte a fresco, di mano di quel *Leone* amalfitano, che fu il precursore degli artisti italiani; le quali sono state diligentemente illustrate dall'egregio nostro amico Commendatore Demetrio Salazaro (3).

Presentemente null'altro rimane di quell'antico cenobio, già trasmutato ad uso colonico e per stalla di animali !!

XL.

(*to. 2.° pag. 681*)

In nomine domini etc. anno ab Incarnatione eius millesimo centesimo quadragesimo octabo. Kalend., januarias Indict. undecima rabelli. Charta firma mersis (4) divisionis facta a me videlicet barnaba presbiter et maurus ambi veri germanis filii domini sergii filii domini johannis arcuzze. qui sumus in vice nostra. quam et in vice de iohanne vero germano nostro. qui non est modo in ista terra. Quam et ad mele filius domini mauri filii prefati domini iohannis arcuzze qui sum pro vice mea et pro vice de gregorio vero germano meo qui non est modo in ista terra. quam et pro vice de theodora vera nepoti mea filia domini sergii veri germanis mei. que est parvula et sine etate et ego quindinizo (5) istud a partibus eorum. Nec non et ego Anna filia domini ursonis caccabi et relicta costantini filii prefati domini iohannis arcuzze que sum pro vice mea et pro vice de iohanna filia mea que non est modo in ista terra. et ego quindenizo istud a parte sua; Qualiter dividere et diffinire visi sumus inter nos plenarie et integre domos et fabricis (*sic*) curtes et terra plena et vacuum quod habemus hic in rabello ubi habitamus. quod per bonam convenientiam in tres portiones inter nos divisimus per hunc ordine sicut modo dicimus. Primis namque de plenaria et integram ipsa domus nova que est fabricata in tribus solariis. et cum ipsa camminata (6) cum catodeo *(stalla d'animali)* et cisterna et necessaria *(cesso)*

(1) « *Datum Romae apud S. Petrum anno Incarnat. domini 1580 non. Januarii pontificatus nostri an. IX.*

(2) Ecco quali erano le possessioni di codesta Badia; « *Habet* monasterium de Olearea, *totum ipsum tenimentum a mare ubi dicitur* lo tumino *usque ad bona S. Mariae* de Erchis; *et a terra, a cruce viae usque ad bona S. Nicolai de Carbonario, et ascendit usque ad montem* Faleczi *per columnas retro, et descendit usque ad finem monasterii S. Mariae de Vistellis — Habet granciam unam, quae vocatur* Sancta Crux *de Amalfia, et granciam unam in Cilento* ».

(3) Vedi to. 1.° pag. 162-163 della presente opera.

(4) V. to. 1.° pag. 168 (1), 468.

(5) *Quindinizo;* veggasi tal vocabolo nel to. 1.° pag. 167 (6) *et passim.*

(6) CAMMINATA v. to. 1.° pag. 351 (2).

et portico et insabulatoria *(sic)* et grade et cum plenaria ipsa coquina. quam et ipsa casalina. que est iuxta predicta coquina. A parte orientis. et cum plenaria ipsa curte et terra sicut vadit da plenarium ipsum murum qui est fabritus iuxta ipsa strictola de nostro episcopio. et ubi vadit directum ad lentia per faciem de ipso parietem de ipsa domus ubi est furnus etc. etc. Qui autem de nobis voluerit se extornare (*contravvenire*) perdat portione sua. et hec charta sit firma in perpetuum.

† Sergius filius maurini testis est.
† Sergius filius domini iohannis de maurone testis est.
Ego Johannes presbiter scriba constantini de acqua filius scripsi.

XLI.

(*tom. 1.° pag. 528, e 529.*)

L'arte della costruzione navale rimonta a sì alta antichità, che sarebbe impossibile il determinarne l'origine.

I Latini ed i Greci del Basso Impero non si servivano eccetto che molto di rado delle antiche biremi o triremi. I loro legni da guerra usuali nominati *Dromoni* « δρομονης » (1), si avvicinavano di molto alle liburne per la lunghezza e poca larghezza del loro taglio. Vero è, che, i banchi de' rematori non eran collocati sopra un solo e medesimo piano davanti a dietro come a bordo delle liburne. Il piano di una *dromone* era diviso in due parti di ineguale elevazione; e Leone IV favellando delle grandi dromone scrisse; « che in esse potranno porsi cinquanta rematori sui banchi di sopra a due uomini per remo, e cinquanta rematori sui banchi di sotto »— Di ciò troviam anche fatto riscontro in molte provvisioni di armamenti navali presso i registri angioini (2)—A differenza poi degli altri legni, la capitana soltanto andava fornita di trombettieri e di timpani; « *item tubatoribus tubettis, et naccarariis qui esso debent in ipsa galea* (3) ».

I Latini, oltre alle dromoni, costrussero puranco delle *galee* di primo e di secondo ordine; nella cui prima categoria figuravano i vascelli di gran portata e la nave ammiraglia, che, nè secoli di mezzo appellavasi *navis rubea*. L'alberatura, il velame e l'attrezzatura di esse navi eran quasi identici — Le stesse navi da guerra eran poi equipaggiate del seguente modo; cioè di « *duo Comites* (comiti), *nauclerij 8, remerij 164 patronus unus eliguntur pro una galea remorum 120; gagia patrono ad rationem de unc. 2 pro mense uno; uncia una taren. 6 pro quolibet Comitorum; taren. 21 pro quolibet nauclerio; taren. 5 pro quolibet proderio; taren. 10 gr. 12 pra unoquoque remerio; taren. 28 per onorantijs puppis et prorae; taren. 7 gr. 10 pro expensis de medio* etc. (4) Tuttavolta il mettere in esecuzione la costruzione di un vascello non era cosa di poco momento.

Prezioso in questo proposito è il documento che consegniamo alle stampe *(affatto inedito)*, altra volta esistente nei registri angioini del grande archivio di Napoli, e così grossolanamente scritto:

(1) Vedi to. 1.° pag 118 (1) della presente opera.
(2) *Passim*; e tra l'altro nel regist. del 1346 lit. A fol. 33 *in computu Reginae Johan. Primae.*
(3) Ex regest. an. 1322 fasic. 90 fol. 8.
(4) Ex regest. 1332-1333 Indict. 1.ª signat † fol. 7. v.°.

ptum est Oddoni Pollicinis Iustitiario
dronti. Quia Nicolaus de Galiano de
. leoni de Pando de Scala et Guil-
de Sancto Egidio de panormo in par-
Sicilie tenentur fieri facere ad opus
Curie ad extaleum certum numerum
ım secundum formam. modum. et
ım (*sic*) galee rubee Curie nostre. que
e provincia. et est in Brundusio. man-
licto Iustitiario quod adhibitis Joanne
ario Britio. et Simone maletta. cu-
ıs tartianatus Brundusij. Joanne de
ro basilio et leucio furfo protomagi-
t aliis multis in arte maris bene exper-
ientibus bene distinguere gallipum
ı et formam dictarum galearum rubee
pore. et per singulas partes eius in
ıinibus, ammursatis. cintis. laccis. sta-
is. ferro. et singulis aliis cohopertis.
(*sic*). remis. velis. spatis. scala. arbore.
is. ancoris. palamariis. prodisiis. au-
ibus. et singulis aliis corredis. affisis
rnimentis eiusdem galee; informare
et vicarium nostrum Sicilie. et de
is circumstantiis dicte galee retineat
se copiam. ut nichil penitus immu-
Unde dictus Iustitiarius misit domino
arulo litteras in quibus de omnibus
tensum certiorat cum his verbis vi-
t. gallipus autem modus et forma dicte
rubee per omnia talis est. In primis
galea rubea est longitudinis de palmo
mum cannarum 18. et palmorum 6.
carina est longitudinis cannarum 13.
morum 3. Item puppis eiusdem galee
in altitudine palmorum 14 minus ter-
et in prora armat in altitudine pal-
ı 11 et tertij. In medio armat per al-
ıem de tabula in tabulam palmorum
us quartum. Item habet corvas de
95. et qualibet corva est longitudinis
ıte sive dimidij palmi. et una corva
ab alio spatio unius summissi. vel
pedis. et qualibet corva est coniuncta
ede suo in palmis duobus et medio.
ue in tribus. Item a gemitulo ipsius
de puppi ad prora habet per latus
ıo de morsatis. et in cintis sunt inte-
de morsatis in bucca filum unum al-
de cinta in cinta in medii corporis
ım galee est palmorum 14. et in dal
mplitudo de cinta in cinta in prora
ılmorum 6 et tertii. in puppi palmo-
rum 6. Item a pro... habet fundi superius
usque ad cintam in medietate sunt palmi 5.
Item habet predicta galea a banco puppis
usque in jusum prore laccas 55. Intenerato
jugo quarumlibet est longitudinis palmorum
17. et medij. et. ganto usque ad laccam
magistram de puppi sunt palmorum 17. et
habet laccas quam et a jugo prore usque
ad palmam habet palmentellum palmi 16
et medii usque ad ferrum quod substinet
speronum. Item habet predicta galea sta-
menaria 150. et inclovatura ipsius galee per
totum extimata sunt fuisse missam de ferro
laborato in acutis (1) diversarum maneriarum
cantaria 8 in pallera. In medio ipsius galee
est altitudo palmorum 3. — Altitudo a ta-
bula fundi usque ad tabulam cohoperte est
palmorum 8. minus quartam. Item ampli-
tudo sive planum fundi in medio corporis
ipsius galee ab uno genu ad aliud ad cor-
dam tesam est palmorum 11 et quarti. Item
distantia de una corsia est amplitudinis pal-
morum duorum et medij. et altitudinis
palmi unius et medij; In cuius rota puppis
habeat furcate 22; et in rota prore habeat
furcate 16. Galea ipsa navigat cum remis
108. quilibet de palmis 26; verum tamen
debent fieri aliqui de palmis 30. in puppi
et in prora. Item habet arborem unum de
prora girantem in tertio palmi 3 et medij;
longitudinis gubitorum 20. uno palmi tres
pro quolibet gubito. qui sunt canne 7. palmi
4. Antennam unam in eodem arbore prore.
longitudinis gubitorum 34. Arborem de me-
dio unam girantem in tertio palmi 3. lon-
gitudinis gubitorum 14. Antennam in eodem
arbore de medio longitudinis gubitorum 22.
Scalam unam longitudinis cannarum 7. et
amplitudinis palmi unius et quarti. et gros-
situdinis medij pedis. Spatos duos quilibet
longitudinis palmorum octo. temones duos
quemquilibet palmorum 23. ancoras qua-
tuor quamlibet ponderis cantariis unius et
quarti. Item capita pro ancoris quatuor de
una passibus 45. quodlibet ponderis can-
tariis unius. proderia quatuor de una passi
45 quolibet ponderis de galura 20. Grup-
pialia 4 de uno passi 45 quelibet ponderis
de galitro 10. palmaria 4 de uno passi 30.
quelibet de galitro 10. — Item habet velum
unum de prora de fersis 35. longitudinis.
tam pro antennali. quam pro valliterna gu-
bili 34. qui sunt ad ratione predicta canne

leutis; chiodi.

12 palmi 6. Velum aliud de medio de fersis 27 longitudinis tam per antennalem quam per vallunarium gubiti 26 qui sunt canne 9. palmi 6. Velum aliud tertiarolum de fersis 20. longitudine gubitorum 18. qui sunt canne 10. palmi 4. Item pro arbore de prora habet amantes (1) duos de passis 18. Item callotas ternales duos de una passi 30. ponderis cantarij unius et rotulorum 30. Protanos duos de una passi 30 cum bacchiis suis. quemlibet de passis 6 ponderis inter omnes cantarii unius et medii. Candelas ternales 2 de una passi 15. cum cortinis duobus de passis quemlibet quatuor ponderis inter omnes rotulor. 24. Candelam simplicem una de passibus 18. cum bargento de passibus duobus ponderis rotulorum 14. Baronem unum de passis 20 ponderis rotulorum 18. Ortiam ternalem unam de passibus 20 ponderis rotulor. 18. Ortiam ad puppam unam de passibus 15. Scistos 2 de una passi 22. Item pro arbore de medio amantas duas de una passi 8 ponderis rotulorum 24. Collaturas 2 de una passi 18 ponderis rotulor. 20. Candelam unam ternalem de passis 10 ponderis rotulorum 6. Paronem unum de passis 16 ponderis rotulorum 10. Ortias duas in uno capite de passis 20 ponderis rotulor. 12. Sustulinam unam de passibus 16 ponderis rotulor. 5. Poggias duas unam videlicet de prora de passibus 8. et aliam de medio de passibus 6 ponderis inter ovis rotulor. 20. Parones pro temonibus 2 de una passi 15 ponderis rotuli 24. Levas pro temone duos de una passi 8. pro partanis tabulas 5 unam magnam et alias mediocres pro collaturis de prora. et media. Tallias 6 mediocres pro collaturis de prora et media. Tallias 6 mediocres pro candelis de prora et media. Tallias 7 mediocres pro paromibus de prora et medio. Tallias 7 mediocres pro artis de prora. Tallias duas mediocres pro levis de temonibus. Tallias duas parvas polegias de calzenzibus de prora et medio 4. Item pro precavis. et ortijs duos unum grossiorem et alio de passi 4. Item postertas duos cum polegia pro collatura de medio. Paromam unam pro antenna de prora de passibus tribus. et una paromam de antenna de medio de passibus duobus ponderis rotuli unius et medio. troccias duas fornutas nucibus bucarige et bugatis de prora. et medio de una passi 4. Item pro gratulis antennali. et medullis in corredis ponderis rotuli 40. Scripta Brundusij 20 ianuarij tertie Indictionis. de quarum licterarum assignatione presentes maiestatis vestre tibi mittimus responsales. Datum Neapoli per M. R. 18 februarij III Indictionis anno 1274. (2).

XLII.

(V. to. 1.° pag. 152.)

Tra gli altri cenobii abbaziali benedettini sorti nel XI secolo in questa regione montuosa, annotar debbasi quello di S. Nicola *de Carbonario*, che altra volta estollevasi sulle falde orientali del monte *Falezio*, e molto insù della vallata Erchia.

Il sito che lo circondava era un vero deserto; ed al presente le informi sue mura crollate, rimembrano que' tempi di ferocia e di barbarie, in cui il chiostro era un bisogno per tutti quelli che cercavan il balsamo della solitudine, della quiete e della salvezza dell' anima.

D' altronde, bisognava aver sortito dalla natura un' indole robusta, un' anima af-

(1) *Amante*; sorta di fune con cui si legano l' antenne e le vele.

(2) Ex regest. an. 1274 lit. B. fol. 354. Quasi identico è il documento che trovasi riportato come brano nel *Syllabus Membranar. Reg. Siclae archiv. vol. 2.° pars 2.ª* pag. 94 nota (1).

)etica che si pascesse di asceti-
i speranze, di mistero e di amo-
degli uomini di tale tempera ce
:ro sempre—Nè poi è a credere
ti gli uomini siano egualmente
: adoperare la marra, l' archibugio
:nna, e che non ci abbia degli uo-
. una particolare delicatezza di sen-
fondamente ogni impressione, anco
/e della natura.
li antichi cenobiti rinchiudevansi
:mente ne' deserti , perchè vede-
loro cuore posto in salvo delle
che avrebbero avuto a temere in
: trame, le gabale, le lusinghe, le
:mane; e siccome furono per lo più
in ira alla fortuna, si piacquero
: animo ritrarsi ne'luoghi piu lon-
l romore delle città, dove la na-
mostra nella sublime sua pompa.
:oria non ci ha tramandato i nomi
ni abati di esso monistero. Tro-
:ttavolta un certo *Fra Mansone* ,
li *S. Nicola de Carbonario*, già vi-
:ella prima metà del secolo XIII.
1245 fu egli spedito al Concilio ge-
li Lione dal metropolitano di Amalfi
Augustariccio, il quale non poten-
intervenire, vi si fece rappresenta-
ui e da Cesario d' Alagno arcidia-
lla chiesa di Amalfi—Lo stesso Fra
e era tuttora tra' vivi nel 1274.

Dopo la lacuna di circa un secolo e mezzo troviam registrato per abati del medesimo monistero un certo *Fra Marino* nel 1406; e quindi *Fra Martuccio* Vitagliano 1424-1431 , il quale veniva intitolato « *venerabilis et honestus frater Martucius abbas* ». Immediato suo successore fu *Fra Michele* de Marinis di Cava 1474 ; morto nel 1520.

Rimasta poi lungo tempo vacante detta Badia , il pontefice Giulio II nel 1506 conferilla in commenda nel 1526 a D. Vincenzo Fenice cherico di Salerno; ed a questi successegli D. Giambattista de Novellis di Celano nel 1534 , e di poi D. Camillo Scaglione napolitano nel 1558 ; a costui tenne dietro D. Prospero Longo di Cava, morto a' 17 luglio 1591; e questi fu l'ultimo abate commendatario della mentovata badia di S. Nicola *de Carbonario* — Infine, papa Gregorio XIII con sua bolla « *Caelestis patris providentia* etc. *datum Romae apud sanctum Petrum an. Incarnat. Domini* 1580 *nonis Januarij pontificatus nostri anno IX* » alle vive suppliche del remo Capitolo della Chiesa di Amalfi, soppresse ed unì in perpetuo le prenotate tre badie *de Vistellis*, *de Olearea* e *de Carbonario*, assegnandone le loro rendite ad essa mensa capitolare per le distribuzioni quotidiane ec. (1).

FINE
DEL SECONDO ED ULTIMO VOLUME.

lti beni avea la badia di *S. Nicola de rio*, nella Diocesi Amalfitana ed altrove— e suo territorio « possedeva la metà di un molino nella parrocchia di S. Eustachio, non che undici case nella parrocchia di S. Stefano; un oliveto in S. Vito ec. ».

INDICE ALFABETICO

A

Abate Gioacchino (profezia). 300
Abbazia, vedi BADIA.
Acqua di rose 685
AGEROLA (terra) sua descrizione, 615 — concessa in feudo 616 segu. — Travagliata dalla peste, dai fuorusciti e dai malviventi 617, 618 segu. — ant. sue famiglie 619, 620, 621, 622 — parteggia per Giovanni d'Angiò, figliuolo di Renato 622 — soggetta ai Piccolomini duchi di Amalfi 623 — uomini illustri 623 segu. — antiche sue chiese e convento di Cospidi 627, 628 — Monti di pietà 631, 632 — pastorizia e prodotti 632 segu. — setificio 636 — il generale cav. Paolo Avitabile (biografia) 637 segu.— *Monte Aureo* (volgarm. detto *Santangelo a Tre pizzi*) 643
Agricoltura 683 segu. prodotti del terreno 686 — piante selvagge medicinali 688, 689
Alessandro Piccolomini duca di Amalfi 146— sua infelice fine 153
Alfonso 1.° d' Aragona re di Napoli 12, 15, 18
Alfonso Piccolomini 3.° duca di Amalfi — suo matrimonio 95, 99 — sua morte. 127
Alloggi ordinarii di soldati spagnuoli 152 (2).
AMALFI ; *passim* : suoi villaggi 229
Ambrogio Fusco di Ravello, ciamberlano . 394
Andrea Accongiaioco di Ravello giureconsulto. 385
Andrea del Giudice—V. DOCUMENTO IX pag. XXII
Angelo D' Afflitto di Scala; ribelle . . . 23
Angelo de Grisone di Ravello luogotenente del gran Camerario . . . . . 386 segu.
Animali; vedi *Pastorizia, bestiame* ec.
Antonello Petrucci segretario di re Ferdinando 1.° . . . . . 63 segu.
Antonello Sanseverino principe di Salerno 64, 65 segu.
Antonio Colonna duca di Amalfi 7
Antonio del Forno di Ravello medico . . 403
Antonio Todeschini-Piccolomini duca di Amalfi 28, 31, 33 — suo matrimonio 34 — sue decretazioni 37 segu. — sua morte. . . . . 69, 70 segu.
Api e Lepidotteri 694, 695
Armamento navale 15, *passim*.
Assan-Cicala, feroce corsaro 159 . . . segu.
Assemblea, v. *Sedute parlamentari*.
ATRANI (terra) aggregata ad Amalfi 35, 36 — sua descrizione e vicende 237, 238, 245—antiche sue chiese 239 segu.— suoi lanificj e Monte di pietà 245 segu.— travagliata dalle inondazioni e maree 249, 250

B

BADIE ; di S. Pietro *della Canonica* in Amalfi — v. *Monistero*.
— di S. Maria d'Erchie . . 542, 543 segu.
— di S. Maria de Olearea—v. DOCUM. XXXIX
— di *S. Maria* di Positano v. DOCUM. n.° XIV
— di *S. Maria de Vistellis* DOCUM. n.° XIX
— di S. Nicola *de Carbonario*. . . XLII
— de' *Ss. Ciriaco* e *Giulitta* mart. DOCUM. n.° II
— di *S. Trifone* in Ravello 305, 306, segu. DOCUM. n.° XVII
Bagno donnico — DOCUM. n.° IV
Banditi — v. *Fuorusciti*.
Bartolomeo Foggia di Ravello, perseguitato 311, 312
Bartolomeo Maranta di Tramonti botanico. 452
Basilica di S. Eustachio in *Pontone* — DOCUM. n.° XXV
BATTAGLIE NAVALI — di Lepanto 141, 142, 143 — tra la flotta francese ed imperiale, presso il Promontorio di Capodorso 104, 105
Beni burgensatici ed allodiali dati in fitto 113 segu.
Bernardo Sarriano di Agerola e suoi parenti 620
Biagio Avitabile di Agerola valente avvocato 627
Bolle pontificie 515, 537
Brancia (fam.) 24, 71 (5) 222

C

Calendario Giuliano (correzione del). . . 155
Campodonnico (suburbano di Scala), . . 256
Capitoli, ordinazioni e privilegi — tra la duchessa Eleonora d' Aragona e le Università dello Stato di Amalfi 24 segu. *Idem* con la Università di Maiori 492 — di Antonio Piccolomini duca di Amalfi 37 segu. — del duca Innico Piccolomini . . . . . 129 segu.
Capitoli e statuti municipali di Maiori. . 495
Capitoli matrimoniali tra Maria Piccolomini e Marco Coppola . . . . . 65 segu.
Capodorso (promontorio di). 541, 542
CAPRI (città) sua descrizione 672 segu. — ceduta al Ducato Amalfitano 673 — di poi infeudata ec. 676, 677 — sue Consuetudini segu. — malcostume e sconcerti 677, 678 — devota a' sovrani angioini di Napoli — magnifica sua Certosa 679 — privilegi municipali 680— infestata dai corsali turchi; sua cattedrale ec. — famiglia Arcuccia . . . 681

Carestie . . . . . 133, 166, 189 ec.
Caricamenti di derrate diverse su legni marittimi 45, 46; Docum. n.° . . . XXVII
Carlo V e Francesco 1.° re di Francia, suo rivale 101, 102, 103, 108, 124; sue vicende e sua morte 125
Carlo III Borbone . . . . . 203 segu.
Carluccio Brancia, ribelle 24
Carlo Rufolo giureconsulto. 384
Casamarte 218
Castiglione marina di Ravello . . . 304 segu.
Castelli, vedi Fortificazioni.
Cenno corografico delle città e terre dell' antico Stato Amalfitano . . . 225 segu.
Cervantes (Michele) 143 (1)
Cesare Scannapieco di Maiori 53, 534
Cetara (terra) in diocesi di Amalfi 64, 549 — infestata dai saraceni e corsali *ibid.* — sepolcro di Grandenetto Aulisio — la venerab. suor Orsola Benincasa *ibid.* — Francesco Prudente medico rinomato in Napoli 552, 553. segu.
Chiesa di S. Maria maggiore—V. Docum. n.° XXII
Chiesa di Amalfi, e suoi beni in Sorla — Docum. n.° XXIX
Chiese di S. Maria della Latina — V. Docum. n.° XXVIII
Ciccio (Francesco) d'Andrea, illustre magistrato 398, 534
Coluccio d' Afflitto di Scala, ribelle . 22, 23
Comite — Vedi Famiglie.
Commercio amalfitano 44, 46, segu. 219 segu. *passim.* — V. Documento n.° XXVII
Conca (terra) invasa da' pirati turchi 119, 120 — sua origine e situazione 555 — valenti navigatori 556, 558 ec. — uomini ragguardevoli 559 segu.— decadenza della sua marina mercantile 561 — desolata dal flagello di peste e dalle scorrerie de'corsali barbareschi 562—schermaglia tra Inglesi e Francesi, quivi avuto luogo 562—sue chiese e monistero 563 — popolazione ec.
Congiura del principe di Macchia . . 196, 197
Contratti di società marittima a mezzo guadagno 498
Consalvo da Cordova 89, 90, 91 — sua morte . . . . . 94 segu.
ex-Convento de' PP. Minori Conventuali in Amalfi, Docum. VIII
Corallo (pesca del) 697, 698
Corseggi 119, 124, 153, 159 segu. . . 189, 488
Costanza d' Avalos d' Aquino duchessa di Amalfi, celebre poetessa 127, 128 — sua morte 141
Costanza Piccolomini duchessa di Amalfi 139, 140 — gratifica i familiari suoi 146 — rinuncia il Ducato al suo zio *ibid.* — suo divorzio e morte . . 146, 153
Costruzione di navi da guerra — Docum. XLII
Cronaca Amalfitana del Bolvito, Docum. num.° 1.° — Cronaca di Ravello di Ottavio Fenice pag. 405 — Cronache dell' antico Stato di Amalfi ec. (v. to. 1.°) 40 — Cronachetta dell' eremo di S.° M.° Avvocata in Maiori Docum. XXXX
Cubello Mele di Conca 558, 559

D

Dazii ed imposte in Amalfi. 117
Del Forno (fam.) di Ravello 317
Deliberazioni de' sindaci del Ducato di Amalfi 16, 35 ec.
Denominazione de' padroni conduttori de' legni marittimi 44
Diplomi 4, 6, 7, 9, 17, 23, 28, 33, 108, 322, 345, 394, 395, 446, 448, 449 segu. 455, 500, 524, 597, 599, 600 ec.
Disordini e delitti 160
Discordie e guerre tra Francesco 1.° e Carlo V.° 101, 102, 103 segu.—loro accordo 108
Distribuzione del sale alle Università del Ducato 32
Domenico (venerab. P.) da Muro, de' Min. Conventuali in Amalfi, Docum. n.° . VIII
Donativo pecuniario fatto dalle Università dello Stato di Amalfi al loro duca Piccolomini 121
Donato Acciaiuoli (seniore) di Firenze, incarcerato a Barletta ec. 350, 351
Donato Accongiaioco di Ravello, regio consigliere 386
Donazioni fatte dai Piccolomini signori di Amalfi . . . . . 112 segu.
Draguth, famoso corsaro 125, 134, 135 segu.
Ducato Amalfitano, fieramente travagliato dalla peste 106, 107
Duomo di Amalfi; sue riparazioni, ristauri e rimodernazioni 67, 68, 161

E

Editto a favore delle donne povere . . . 164
Eleonora d' Aragona duchessa di Amalfi 9, 15, 18 — sue lettere 19, 20, 21 — sua ribellione. 22, 494
Elezione de' vescovi . . . . . 412 segu.
Emigrazioni 31, 262
Enrico Accongiaioco di Ravello giureconsulto. 385
Enrico Scalese di Pimonte, domenicano ed illustre scrittore 650
Entrate fiscali, ducali e municipali. . 75 segu.
Erasmo de Ponte o d'Aponte di Maiori giureconsulto 529
Eremo di S. Maria Avvocata di PP. Camaldolesi in tenimento di Maiori 514 segu.— sua cronaca, Docum. n.° XXXVIII
Eruzione (grande) vulcanica in Pozzuoli . 116
Esenzione de' naturali della Costiera, dispensati dal deporre in giudizio fuori del proprio paese . . . . . 16 segu.
Estaurite; 299 nota . . . . . (2)
Evasione di turchi dalle loro galee . . 137, 138

F

Fabio Giordano letterato ed oriundo di Tramonti 469
Famiglie patrizie amalfitane con cognome Comite 217
Famiglia d' Afflitto di Scala; ribelle agli Aragonesi. . . . . 22, 23, 259 (4)—

Suoi uomini illustri. . . . 292, 293 segu.
Famiglie Arcuccia. 681
— Barcario . . . . . 287 nota (4)
— Bolvito . . . . . 457 segu.
— Bove . . . . . 401 segu.
— Campitelli 454
— Confalone 391
— Coppola 257, 402
— Favaro Docum. n.° VI
— Fenice 405
— Frisari 257, 283, 284
— Fusco. 392
— Imperatore 287, 288
— Lanario 531
— de Majo 456, 457
— della Marra . . . . . 378 segu.
— Muscettola 390
— de Pando 288
— Pironti di Agerola 622
— Pironti di Ravello. 346 (3)
— de Ponte. . . . . 523 segu.
— Rogadeo 402
— Rufolo 374
— Sannella . . . . . 257, 286 segu.
— Sasso 280, 281— suoi uomini illustri . . . . . 279, 280, 282 segu.
— Spina . . . . . 284, 285 segu.
— Staibano 533
— Trara. . . . . 290 segu.
— Vitagliano . . . . . 463, 464 segu.
Famiglie feudatarie della Costiera amalfitana 223, 224
Federico d' Aragona, re di Napoli, spodestato 88, 89, 90
Ferdinando 1.° d' Aragona. . . 22, 23, 26, 28
Ferdinando IV Borbone. . . . . 211 segu.
Ferrante Imperato, celebre naturalista ec. 522
Filiberto di Chalons principe d' Orange (capitano). 104
Filippo II, re di Spagna e di Napoli ec. . 157
Filippo V Borbone 197
Filippo Anastasio di Vettica minore, arcivescovo di Sorrento 233
Fondazioni di chiese e monisteri — Docum. n° XXIV
Filo o filato amalfitano 703
Fortificazioni, *passim*.
Fortificazioni in Ravello 263, 356, 357, 358 segu.
Francesco Coppola conte di Sarno . . 63 segu.
Francesco Mirelli di Positano, valente medico 608
Francescantonio Porpora di Agerola, celebre letterato, vescovo di Montemarano . . . . . 623, 624 segu.
Franchigie (godimento di) 648, 649
Franche (le) ant. borgo. 646
Fuochi del Ducato Amalfitano ec. 118, 165 segu., ... 299
Furore (terra) . . . . . 505 segu.
Fuorusciti e masnadieri 134, 154, 155, 174, 183, 188

G

Gabelle 166
Gabriele d' Affitto; suo privilegio . . 109, 113
Gaetano Mansi di Scala, letterato. . 294 segu.
Galee ; vedi Navi.
Gaspare Luciano, letterato 467
Genealogia de' Piccolomini, duchi di Amalfi 96 segu.
Gennaro d' Andrea di Ravello insigne magistrato 400
Genovesi negozianti in Amalfi. . . . 42 segu.
Gerardo (Fra) Sasso di Scala, istitutore dell' Ordine de' spedalieri gerosolimitani (cavalieri di Malta) 279, 280
Gervasio « *magister Gervasius* » di Scala medico di re Carlo 1.° d' Angiò . . 294
Gezzolino de la Marra di Ravello maestro Razionale 379
Giacomo Frezza giureconsulto e maestro Razionale 388
Giordano Bruno da Nola 159
Giordano Colonna duca di Amalfi ec. . 6 segu.
Giorgio Castriota Eskanderbeg. 28
Giovambattista Bolvito, celebre antiquario 461, 462 segu.;—Docum. n.° . . . 1.°
Giovambattista Confalone, presidente della R. Camera della Sommaria 392
Giovambattista de la Porta 158 (1)
Giovanna d'Aragona, duchessa di Amalfi— sua vita licenziosa, e sua morte infelice 80 segu., ... 82
Giovanni Acampora di Agerola, avvocato . 627
Giovanni Allegri vescovo di Ravello, 320, nota (5)
Giovannantonio d' Amato di Maiori valente pittore 535
Giovannantonio Muscettola presidente della R. Camera. 391
Giovanni (Don) d' Austria 141, 142
Giovanni Guerriero, sindaco di Amalfi . 16 segu.
Giovanni Jommello di Tramonti, buon pittore 472
Giovanni Piccolomini, duca di Amalfi 148— sua morte 150
Giovanni Pironti di Ravello, medico . , . 403
Giudici annuali. 16
Giuseppe Mastroleo valente pittore . . . 535
Giuseppe Porcelli di Positano, letterato. . 608
Governatori e capitani della Costiera 152 — loro angarie 155 segu. 164
Gragnano (terra) sua origine 651 — infeudata in diversi tempi 652 segu. — tormentata dai fuorusciti 654, 655 — destinata per carcere dalla regia Curia *ibid.* — sovente soggiornata da' sovrani di Napoli 656 — antiche sue famiglie ec.—Acqua pubblica donatale dal generoso concittadino Nicola Barone presidente della regia Camera della Sommaria 657, 658 — illustri suoi parenti 659 — Casali, chiese e monasteri 660, 661 segu. — Uomini ragguardevoli 661 segu. — Prodotti locali 662— Sue calamità 663
Gragnuola 68
Guaimario IV principe di Salerno . . . 413
Guerra d' Otranto. 59, 60, 61, 62

I

Incontinenza nell' antico clericato 418, 419, 420
Infeudazione dello Stato di Amalfi . . . 28
Innico Piccolomini, duca di Amalfi, 129, 138 — muore in Roma. 139

Invasione di turchi in Otranto 59, 60
Iscrizioni e lapidi sepolcrali nelle chiese della Diocesi Amalfitana ec. 299, 300, 301 segu., 316, 317, 324, 325, 326, 327, 328, 330, 331, 332, 377, 424, 425, 427, 428, 429, 438, 439, 452, 456, 457, 460, 466, 469, 470, 471, 506 (greca), 510, 512, 513, 521, 528, 645, 668, 669, 670.
Isolette delle Sirene, dette *de' Galli*, 611 — costruzione della gran torre orbicolare ec. 612

K

Kaïr-eddin Barbarossa, famoso corsaro ed ammiraglio di Solimano II.... 114, 115, 121, 122, 123 — tenta uno sbarco sulla riviera amalfitana, ma vien ivi sbaragliato dalla tempesta, 123—sua morte. 124

L

Landolfo Caracciolo, arcivescovo di Amalfi e gran protonotario del regno . . 485 (2)
Landolfo e Matteo Rufolo bersagliati dalla fortuna 381, 382, 383, 384
Lanificio 245, 246, 247, 248, 701
Laudo; di servitù prediale, Docum. n.° X
Lautrech (maresciallo francese) 94, 103, 104 — sua morte 105
Lettere (ant. città); sua denominazione 664 — Suo sito memorabile per la sconfitta e morte di Teia re de' Goti, 665— suo castello 666 — suoi feudatarii 666, 667—Questione di *buonatenenza* 677 — Antiche sue famiglie e Casali 668 — Sue chiese 669, 670 — Morte del servo di Dio Fra Giovanni Fusco, nativo di esso luogo ec. 671
Lettere autografe. 89, 147, 526
Lettere di Eleonora d' Aragona, duchessa di Amalfi, 19, 20, 21 segu., . . . 498
Lettere regie 527
Licenza per asportare le arme non proibite 189
Lisolo Lantaro di Agerola, ricchissimo negoziante, impronta danaro a Carlo III di Durazzo. 620, 621, 622
Lone (villaggio di Amalfi) 232
Lorenzo Accongiaioco di Ravello, giureconsulto 385, 386
Lucantonio Porzio di Positano, famoso medico . . . . . 605 segu.
Ludovico del Forno di Ravello, medico 404 — suo attestato curativo. . . . *ibid.*

M

Maiori (città) 479, 480, 529 — invasa e saccheggiata dai Pisani 482, 483 — antico suo fortilizio *ibid.* — serba fedeltà a re Carlo 1.° d' Angiò ec. — vien concessa a Maria moglie del secondo Carlo 483 *ibid.* — sua marina mercantile 484 — sue calamità 486 segu.—vien sorpresa dai Catalani 490 — Ottiene conferma di immunità da Alfonso 1.° d' Aragona 491 — e poi da Eleonora d' Aragona duchessa di Amalfi 492 segu. — Fondazione del suo castello detto *de thoro plano* 494 — edifica delle torri littorali 495 — Suoi capitoli e statuti per la *grassa ibid.*—Sua marina mercantile e Consolato di mare 497, 498, 499 — Fondazioni di una celendra, di una concia, di una gualchiera e di parecchie filande seriche 500, 501 — Vi si stabiliscono de' negozianti ebrei con lor sinagoga *ibid.*—Famiglie ragguardevoli *ibid. segu.* — Sedile pel popolo 502 — sua fiera autunnale *ibid.* — antiche sue chiese, monasteri e senodochj 503, 504 segu.—Uomini illustri ec. 517 segu. — sue vicende e calamità 535, 536, 537 segu.—Inondazioni 538— Misfatti 539, 540 — stregonerie *ibid.* Indole degli abitatori — Stemma della città ec. 541
Malcostume 100
Malta concessa ai cavalieri generosolimitani 108—assediata dagli Ottomani . . 135
Mansone III, doge di Amalfi, catturato e spogliato dai saraceni in una colla sua famiglia. 226
Manifatture di pasta, di sapone e di ferro 703, 704 — di carte, di cenci 705. . segu.
Marcantonio Colonna 141 segu., ... 144 (1)
Maria d'Aragona, duchessa di Amalfi 34 — sua morte e suo sepolcro. 36, 37
Marino Frezza figliuol di Antonio di Ravello 389, 390
Marino del Forno di Ravello, celebre medico 317, 403 — suoi discendenti . . *ibid.*
Matrimonio di Matteo Acquaviva, figlio di Giulio Antonio, con Isabella Piccolomini di Antonio, duca di Amalfi . . 61
Matrimonio di Bernardino Sanseverino principe di Bisignano con Eleonora Piccolomini sorella alla prenotata Isabella. 72, 73
Matteo Rufolo di Ravello 315
Mercatura e commercio 220
Militi o cavalieri antichi della costiera amalfitana 221, 222
Miniere, Docum. num.° III
Minori (città) 408, 409 segu. — antico sito di *Forcella* 412 — antica chiesa episcopale 413, 414 segu. — suoi vescovi insigni 422, 423, 424 — antiche sue chiese 426 segu. — vien tempestata dal mare 431—riedifica le sue mura 432 — desolata dalle pestilenze e rovinata dalle inondazioni 432, 433 — antiche sue famiglie *ibid.*—Monti di pietà 433, 434— suo stemma 435
Minuta (suburbano di Scala) . . . 255 segu.
Moneta de' tareni amalfitani — lor valore Docum. XXVI
Monasteri benedettini antichi:
— di S. Basilio in Amalfi, Docum. . XXI
— di S. Maria *di Castiglione* in Ravello, Docum. XVIII
— di S. Maria *a Fontanella* in Scala, Docum. n.° XV
— di S. Giuliano, *ibid.* Docum. n.° . XII

— di S. Lorenzo *del piano* in Amalfi, Docum. n.° XX
— di S. Michele Arcangelo in Atrani, Docum. n.° XVI
— de' Ss. Benedetto e Scolastica, *di Tavernata*, Docum. XI
— di S. Pietro *della Canonica* in Amalfi, Docum. XV
Monti di pietà nella costiera amalfitana 49 segu. — in Napoli e Caserta 116, 139— in Tramonti . . . . . 53, 473 ec.

N

Nardo Luca Citarella di Maiori ricco banchiere 518 segu. — sua morte . . . 521
Navi da guerra (to. 1.° pag. 528, 529), to. 2.° pag. 596; V. Documento. . . . XLI
Navigazione; Docum. n.° XXVII
Nicola Frezza di Ravello, *milite* ed avvocato de' poveri ec. 388
Nicola Fusco *ibid.* milite e castellano di Trani 395 — partigiano di Lodovico III d' Angiò; è rimesso in grazia della regina Giovanna II.ª 396
Nicola de Ponte di Maiori 525
Nicola Romano di Sorrento, giudice. . . 6
Nicola Rufolo di Ravello . . . 313, 384, 385
Nobiltà Amalfitana, Scalese e Ravellese, dedita alla mercatura ed al commercio 220, 221
Nozze funeste disposte ed apparecchiate nella reggia di Castelnuovo ec. . . . 66

O

Opere di beneficenza 49
Ordinamenti reali 311, 321, 322, 345, 350, 357, 358, 360, 365, 366, 368, 396, 445, 447, 448, 485 (3), 500, 517, 525.
Ordinanze; contro i medici e chirurgi esercenti senza il debito esame di licenza 58—Contro i bettolieri che usavan frodi nella vendita del vino e de' comestibili ec. 93
Ottavio Cangiani marchese di Positano ec. 603
Ottavio (maresciallo) Piccolomini, duca di Amalfi ec. 168 — sua morte ec. . . 185

P

Palagio antico de' Rufoli in Ravello 374, 375 segu.
Palagio della Marra *ibid.* 378
Palagio de' Sassi in Scala 281
Paolo (generale) Avitabile . . . . 637 segu.
Paolo Fusco vescovo di Ravello ec. . . 397
Paolo Mola di Tramonti, medico. . . . 468
Paride del Pozzo, letterato e giureconsulto. 649
Pareggiamento di pesi e misure 7 segu., 55, 56, 57, 58
Parlamenti generali in Napoli. . . 68, 164, 165
Pastena (borgo di Amalfi). 231
Pastorizia . . . . . 690, 691 segu.
Pergamene monastiche perdute, Docum. n.° VIII
Pesca e caccia 696
Peste bubonica 61 — altre non meno fiere 91, 105, segu. 145, 473 — in Nola 159 — da per tutto il regno 186, 187, 188, 193, 194, 403, 488, 503 (2), 507— in Messina. 207
Pietro de Stefano, letterato . . . 626 segu.
Pietro Summonte di Furore, letterato . . 566
Pimonte (terra) 647; infeudata ec. segu. — Uomini illustri 649, 650
Pino (ant. castello) 644
Pirateria — v. Corseggi.
Pirro del Pezzo . . . . . 99 segu.
Pirro Antonio Lanario 532
Pogerola (villaggio di Amalfi) 229
Pontone (villaggio di Scala) 254
Porte di bronzo del duomo di Ravello 317 segu.
Positano (terra marittima), origine e denominazione 583—sua Badia 584, 585 e suoi possedimenti 587, 588, 589 — antiche chiese 589, 590 — valenti ed esperti navigatori e marinari 592, 593— navi da traffico 594—noleggi 595— specie diverse di navi 596 — ottengono franchigie 597 — Venturello Barcario, valente giocoliere e funambolo *ibid.*— Immunità di pagamenti fiscali 599 — Parzialità verso la Casa d'Angiò 600— Infeudata a vari signori 602, 603 — rimessa nel regio demanio 604 — esente dal diritto di *falancagio*, ossia di ancoraggio *ibid.* — Emigrazioni e famiglie indigene 605 — Uomini illustri *ibid.* — suo stemma 608 — Sua decadenza *ibid.* — Fatto d' arme . . 609
Praiano e Vettica maggiore 568, 569 ec.— clima, prodotti ed industrie 570, 571— traffico e pesca 572, 573—loro chiese ec. *ibid.* — marinaj menati in ischiavitù 574 segu.—Soggetti illustri nelle scienze, lettere ed arti 576, 577 — Vettica Maggiore e sue chiese 581—antiche sue industrie e traffico . . . . . 582 ec.
Pranzo dato dalla città di Amalfi alla real corte viceregnale di Napoli . . . 162 (2)
Preda marittima 191
Prezzi (antichi) di comestibili 116
Privilegi 487 (3), 491
Promontorio di Capodorso 191
Protettori avvocati dello Stato di Amalfi presso il foro napoletano 162 (2)
Pulpito di musaico nel duomo di Ravello 310 segu.
Pulpito o ambone di musaico *ibid.* — nella chiesa parrocchiale di S. Giov. *del toro* 324, 325

R

Ravello (città), origine e fondazione 305— antichi monisteri e chiese 305, 309 — l' antico duomo ec. 310 segu. — beni e possessioni di esso 319, 320 segu.— Opifizio privilegiato per la celendra di panni 321, 322 — sue chiese 323, 324, 325, 328 — ant. Capitolo della Cattedrale 346 — convento di francescani Conventuali 329 segu. — Vicende del paese 333, 334 — suoi Stratigoti e bajuli 335 — ant. popolazione 341 — emigrazioni 341, 342, 343, 345 segu.—

Sedile di Nobiltà 351 — Convenzione e capitoli firmati tra' nobili e popolani 352 segu. — Nobili autorizzati a portar arme non proibite 354, 355 — Intrusione di persone estranee nel Seggio di Nobiltà 355 — Trafugamento de' registri ed atti deliberativi di esso Seggio 355 (1) — Irruzione di siciliani in Ravello ed in Minori 357—Provvedimenti circa le fortificazioni del paese 356, 357 segu. — Guerra civile tra Ravello e Scala 362 — Tasse, concussioni ec. 365 segu.—antichi privilegi confermati ec. 366, 367 — segue le parti di Ludovico II d' Angiò ec. 368—Antiche industrie, manifatture e prodotti del suo suolo 369, 370 ec. — Monti di pietà ec. . . . . 371, 372, 373 ec.
Ravellesi esercitanti il regio uffizio di maestri zecchieri 348 — commerciano in Puglia, Napoli ec. 349, 400 — loro baruffe co'Pugliesi in Bari e in Barletta 350, 351
Raimondo del Balzo-Orsino principe di Salerno, investito del Ducato di Amalfi 9 — Uffiziali della sua corte ducale 11, segu.— sua morte 17 — sue opere. . 18
Relevio. 140 (1), 401 (3)
Riccardo Frisari di Ravello, medico . . 403
Riccio o Rizzolo (famigl. amalfit.) . . . 220
Rivolta in Messina . . . . . 189 segu.
Rivoluzione del Masaniello . . . . 176 segu.

S

Salecerca; piccola marina con vallata . . 541
Saraceni invadono e saccheggiano Amalfi, e vi catturano il doge Mansone III e sua famiglia 222
Scala (ant. città); sua origine ec. 251 — suo duomo 257 — sue chiese 252 segu. 258, 259 segu. — sue vicende e sciagure 261, 262, 273, 277, 278 ec. — sue famiglie 263—suoi mercanti e privilegj 264, 265, 266 — turbolenze e guerre civili 266 segu. — suo governo 272 — suoi dazii comunali 273 — antiche sue industrie, prodotti ec. 275— segu. — Suo Sedile di Nobiltà 278, 279 — sue famiglie tramutatesi in Puglia, Calabria e Sicilia 289, 299 segu.— Uomini illustri 291 — nomina di uffiziali civili e magistrati 359 — Stato di miseria ec. . . . . 359, 360 segu.
Scalesi e Ravellesi; loro rivalità, guerre civili e tregua . . . 268, 269, 270, 271
Scritture, documenti e cronache ravellesi perdute 404
Scrittura di colonia 684
Schiavitù 145
Scisma di religione in Ravello ed in Amalfi. . . . . 362, 363 segu.
Secolo XVI . . . . . 86 segu.
Secolo XVII ed uomini illustri . . . 158, 159
Secolo XVIII e sue avventure 195
Setificio . . . . . 699 segu.
Sifilide introdotta nel regno 69
Sinan, tremendo corsaro turco . 137, 548, 549
Soverano (borgo distrutto). 548
Spedale ant. in Amalfi — Docum. . . XXXVII
Stabilimenti amalfitani nella Siria, Documenti . . . . . XXVII, XXVIII, XXIX
Stefano Citarella di Maiori 517
Stato di miseria della costiera nel XVI e XVII secolo 154, 160

T

Teresa (suor) de Ponte di Maiori . . 530 segu.
Tommaso Trabucco di Scala. . . . 271, 433
Torri littorali, edificate per le incursioni de'pirati . . 120, 121, 232, 359, 527 (2)
Tovere (villaggio di Amalfi) 234
Tragica morte di Antonello Petrucci e di Francesco Coppola conte di Sarno . . 66
Tramonti (terra); passo denominato Chiunzo 13, 14 — sua torre di guardia 16 segu. 48, 49 — origine e descrizione del paese 436, 437—suoi Casali e chiese 438 segu.—Castello detto S. *Maria la nuova* 441, 442—famiglie vassalle 443 segu. — infeudata a Giovanni da Procida (preparatore del vespro di Sicilia); indi a Giovanni di Aviguone, e poscia al francese maresciallo Guglielmo *l'Étendard* ec. 444. Di poi, posseduta da Sancia moglie di re Roberto 445, e quindi da Nicolò Acciaiuoli, gran siniscalco di Giovanna 1.ª 446 — Pretende riscuoter il pagamento di buonatenenza da Amalfi e da Atrani 447 — Si ribella a re Ferdinando d' Aragona ec. 449 — Uomini illustri 451, 452 segu.— lapidi sepolcrali 474, 475 — antiche industrie, mestieri e prodotti 475, 476, 478 — suo stemma 438
Trattato o Atto di reciprocità tra Amalfi e Genova . . . . . 39 segu.
Tremuoti, 92, 133, 192 segu., . . 202 segu.

U

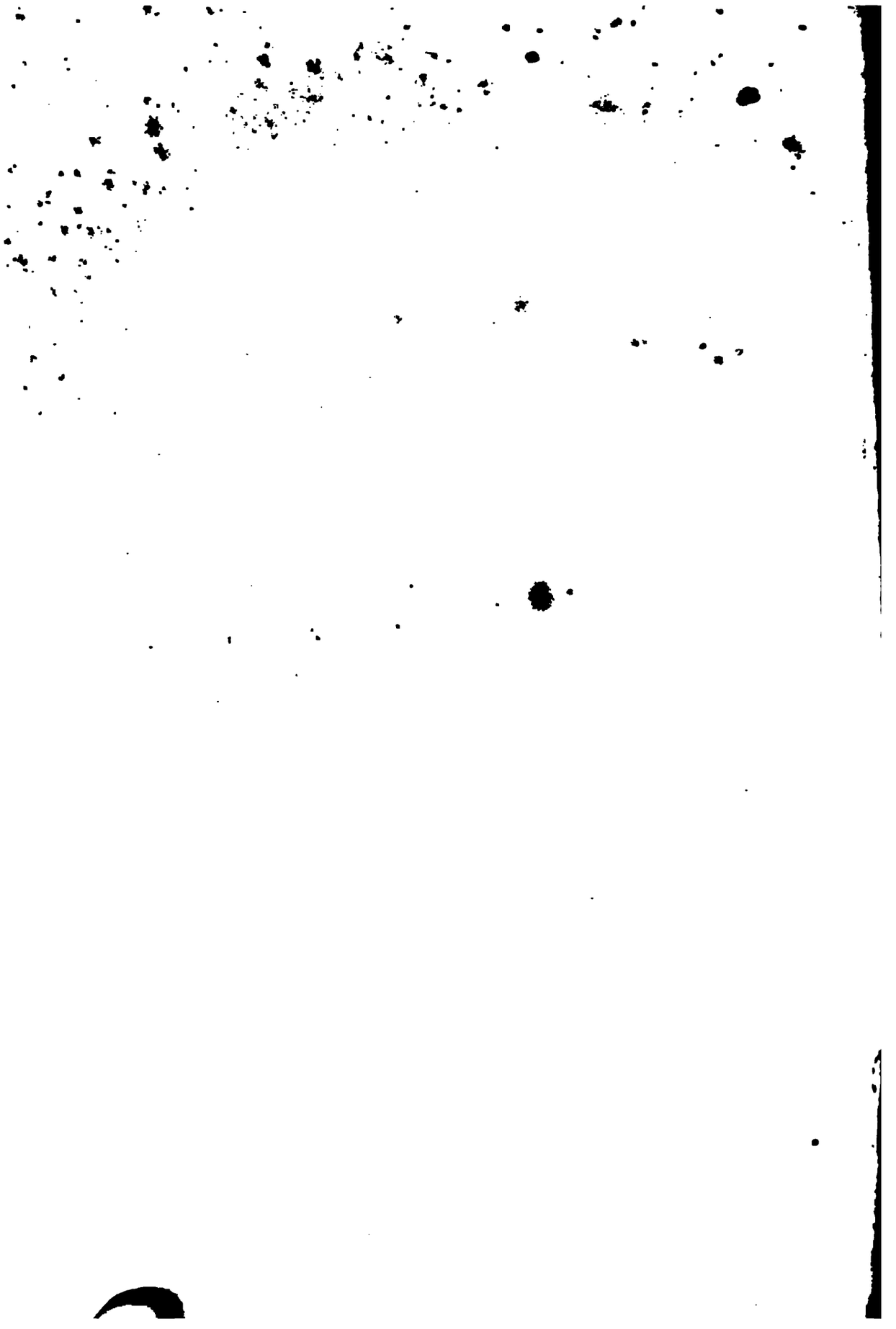
Ugo de Moncada, vicerè di Napoli, muore combattendo nelle acque di Capodorso 104, 105
Ulucciali (*Alì-Kilidj*) famoso corsaro . 142 (1)
Uomini illustri del Ducato Amalfitano. 221, 222
Usi e costumi sponsalizj 72 (2), 83, 337, 338, 339 segu.

V

Valdesi (eretici francesi). 134
Vaudemont (Ludovico conte di) 102 — sua morte 105 (4)
Venceslao Sanseverino duca di Amalfi, 3, 4 — sua morte 6
Vendita dello Stato di Amalfi, rimesso nel regio demanio. . . . . 151, 152 ec.
Venturello Barcario di Positano, giocoliere e funambolo 597
Vescovi nativi ravellesi 406, 407
Vescovi nativi od originarii di Tramonti 466, 467
Vettica maggiore; vedi Praiano.
Vettica minore (villaggio di Amalfi) . . 232
Viceduchi dello Stato di Amalfi — loro attribuzioni 11, 93—loro serie cronologica 149, 150
Vinciguerra Lanario di Maiori, giureconsulto 531, 533
Virito Cicaro napolitano; Docum. num.° XXIII

EMENDAZIONI

N. B. Il primo numero indica la pagina, il secondo la colonna, il terzo il verso.

			Errori	Correzioni
11	»		Le due note (2) (3) trovansi scambiate; il numero 2 deve stare al posto del 3 e viceversa.	
13	1.ª	38	Guglionsi	Guglionisi
Idem	2.ª	28	intollarabili	intollerabili
15	2.ª	(4)	leva marittimo	leva marittima
36	2.ª	16	sepellimento	seppellimento
42	1.ª	10	rimetterglili	rimetterglieli
49	2.ª	9	in Vienna dal Delfinato	in Vienna del Delfinato
54	1.ª	26	la sua figliola	figliuola
61	1.ª	25	del bo	del morbo
65	2.ª	45	PER TERRVLA	PER CAERVLA
85	1.ª	22	barruffa	baruffa
Ibid.	*id.*	23	feste religioso	feste religiose
88	2ª.	46	ed otto ed anni	ed otto anni
99	1.ª	26	I nostri genealogisti	(3). I nostri genealogisti
Ibid.	2.ª	17	Pirro del Pezzo	Pirro del Pezzo (3)
160	1.ª	25	ridussero	indussero
178	2.ª	26	ci riproduce	ci ripete
227	2.ª	18	inutili disgressioni	inutili digressioni
255	1.ª	33	venuta mena	venuto meno
262	1.ª	11	Latario	Lotario
268	1.ª	24	funzioni ficali	funzioni fiscali
325	2.ª	3	Questa leggendo	Questa leggenda
354	1.ª	29	ai 20 aprile 1820	ai 20 aprile 1720.
357	2.ª	40	in cui re Carlo II	quando re Carlo II
389	2.ª	4	XV Indiz.ᵉ 1291	XV Indiz.ᵉ 1391
390	2.ª	26	*de' Fattorasi*	de' Fattorosi
408	2.ª	49	onorario giornaliero	orario giornaliero
438	1.ª	37	nome preso dal famiglie	nome preso dalle famiglie
480	1.ª	10	nell' anno 1622	nell' anno 1662.
486	1.ª	20	di Erasmo	di S. Erasmo.
632	2.ª	35.	richiestegli	richiestagli
Docum.	XXXIII	» 3	a faccia 542	a faccia 152.

Prezzo Lire 12,75.